10
1 K
1

DELLA
OFFICINA
ISTORICA
DI GIO. FELICE
ASTOLFI,

Libri IIII.

Nella quale si spiegano Essempi notabilissimi, Antichi, & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti.

Da' quali può ageuolmente il Professore di Lettere, e d'Armi, lo Studioso d'Istoria, di Poesia, di Costumi, e di cose varie, il Curioso ancora può trarre vtilità per correggere non pur i mancamenti altrui, ma i proprij, e d'incaminarsi nella strada delle Virtù.

Con vna AGGIVNTA non più stampata di ACCIDENTI SEGVITI, per hauere alcuni finto temerariamente la Persona altrui, e d'altri casi successi in diuersi tempi.

Et in questa nostra Impressione, accresciuta di molti auuenimenti; aggiuntoui in fine le Notitie del Mondo di Lucio Ampelio.

Coll. Rom. Soc. Jesu
Bibliot. Secr.

IN VENETIA, Per li Turrini. MDCXLII.

Con Licenza de' Superiori.

AL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR,
SIGNOR ET PATRON
SEMPRE COLEND.
IL SIGNOR
FEDERIGO SAVORGNANO

A condition delle Cose humane è questa; Che il debil'al forte, e'l picciol'al grande s'appoggi. Così l'Edera al muro; l'Vliua al palo; la Vite à l'Olmo. Sia pur nobile quanto si vuol la pianta, verdeggi per foglie, coronisi per fiori, & sia, quant'esser può, carica di frutti; che potrà fare l'Vliua, se il peso del caro frutto l'opprime, e trahe à terra? Et che la Vite, se i grappoli pesanti, non lasciandole alzare le braccia, la fanno serpeggiare più tosto, & radere la terra, che goderla?

Ma che? Vite, Signor mio Illustrissimo son'io, ma Vite più frondosa, che fruttifera. Et se la Vite, cui pesano i grappoli, ha bisogno d'Olmo, che necessità sarà la mia d'appoggio, quando se ben ho pesante il tronco, manca però à me il verde de gl'anni, e'l robusto de' meriti?

Or queste Foglie,& questi Pampini di Curiosità Istoriche gl'appresento io, sperando che sieno forse degne di comparir auanti a V.S. Illustrissima col Sapere, che nè anco le mense de' Prencipi sdegnano di far luogo à simili ornamenti di natura. Verranno poi i frutti con le compositioni Mariali, che sono già sotto'l torchio. Vien il Libro à goder l'ombra della protettione sua, nè vien senza l'Autore, il quale veggendo esser solito à l'Illustrissima Casa SAVORGNANA lo stender i rami d'oro de suoi fauori à chiunque bisogno ne hà, già nella tutela sua si pone.

Luogo sarebbe questo di accennare le grandezze di essa Casa; ma, ritorcendo V.S. con modestia Christiana, ogni lode in Dio, che la fece, & fà tuttauia grande; à che prò sparger quà giù semi di lode, quando il lodato vuole, che il nome suo sia scritto la sù ne' Cieli? Contento dunque di pregarle Dio benedetto propitio, alla sua buona gratia mi raccommando.

Di Grado, il dì 6. Agosto 1622.

Di V.S. Illustrissima.

Seruitore

Don Felice Astolfi.

L'Autore à chi Legge.

ESCE in occhio del Mondo queſta mia Scelta Officina Iſtorica, la quale io per mio diporto ſono ito raccogliendo da vari libri in quel poco di tempo, che m'è rimaſto di poter farlo: & perche mi ſono ſerbato ſempre nella memoria quel bel detto di Plinio nella ſua naturale Iſtoria, che è coſa da galant'huomo, & da Scrittore ingenuo, il far paleſe al Mondo quegli Autori de' quali ſcriuendo ſi ſia ſeruito, io per non mancare à ciò ſe non ho fatto quel lungo catalogo di citati Autori, che da poco in quà s'ha comincio à coſtumare, non ho già mancato di porre à capo di ciaſcaduno eſſempio il nome dell'Autore, d'onde s'è tratto, guardatomi à tutto potere di non cadere nel biaſimo dato dal Sigonio a Valerio Maſſimo, di non hauer aggiunto i nomi de gl'Iſtorici, da' quali egli raccolſe quei eſſempi. Io ho ſempre volontieri letto la Iſtoria di tutte le nationi, & volontieri ſcorſo quei libri, che à me pareuano per la breuità, per l'ordine, & per lo ſtile più buoni, da'quali perche in lunghezza di tempo ho raccolto eſſempi di tutte le attioni d'huomini ò per virtù eccellenti, ò per vitio deteſtabili, & fattone quaſi vn giuſto volume, mi poſi poſcia à ridurli ſotto determinati capi in ordine, come à me parue meglio. Così l'Orſa manda fuori il ſuo parto informe, & lo và poi leccando, e dandogli la douuta forma: coſi l'Api ſollicite quà è là vagando raccogliono vari fiori, poſcia fattone gratioſa ſcelta ci danno il ſoauiſſimo mele. Catone il vecchio. Plinio, il Volaterrano, & il Rauiſio lo ſteſſo fecero. Vero è, che come quei c'hanno ſcritto in Latino, & ſcelta di eſſempi, ſapendo che ſono inteſi ageuolmente, & come ſi ſuol dire al cenno ſolo da quei che intendono, ſono iti nello ſcriuere molto riſtretti, così io conoſcendo, che chi ſcriue nella fauella Italiana vgualmente ſcriue à chi sà, & chi non sà più che tanto, mi ſono diffuſo alquanto per farmi intendere. Breuiſſimo & veramente Laconico ſi moſtrò Giulio Barbarano nel ſuo ricchiſſimo Prontuario di detti, & fatti notabili, ond'egli non ſarà inteſo, ſe nō da quei c'hauranno non pur ſcorſi, ma letti, & riletti tutti gli Storici. Ma à me, ſe ho voluto che ciaſcuno m'intenda è ſtato neceſſario ſcriuer molti particolari, che non ſono ſe non ne' propri fonti, come di tempi, di luoghi, & d'occaſioni che giouano infinitamente à dilucidare i ſenſi delle coſe, che s'imprendono à ſcriuere. Se la fatica nel raccogliere le coſe antiche, & raccolte nell'ordinarie è ſtata non poca, ben è ſtata nelle coſe moderne grande, percioche ſe in quelle habbiamo i Maſſimi, i Plinij, i Gellij, i Volaterrani, e i Teſtori per guide, in queſti nōdimeno c'ha conuenuto gir mendicando quà e là coſe, alle trattante materie conueneuoli, & proprie, da quanti Iſtorici hanno ſcritto. Diſſi delle moderne, & quì mi dichiaro, che non ho già coſi riſtrettamente preſo per coſe moderne quelle auuenute da cento, e dugento anni in quà, ma largamente ho inteſo le ſuccedute dalla declinatione dell'Imperio, & da l'inondatione de' barbari, quando la bella Italia cominciò à prendere altra fauella, nelle ſue ſpeſſe mutationi, circa il tempo di Arcadio, & d'Onorio Imperatori. Ho preſo volontieri ciò à fare, non pur perche io ſapeua douermi la fatica diletteuole riuſcire, ma ancora per non paſſarmi in otio quella parte di tempo, che dalle altre occupationi mi rimanea. Per lo vero, io non sò qual coſa più diſconuenga ad huomo, che con la greggia d'Epicuro giacerſi nel fango delle voluttà, & piaceri, mentre gli altri maneggiano la ſpada. Chi più ſenza roſſore leggere, che tra pagani Ceſare paſſaſſe

delle notti la maggior parte in leggere, e scriuere? che Alessandro Magno, il quale consumò tutti i suoi giorni in guerre, empiegasse gran parte delle notti in istudiare Omero? che Portio Latrone ne scriuendo habbia congiunte le notte co' giorni? che Plinio à mensa, in lettica, & à cauallo sempre ò leggesse, ò scriuesse? che quel grauissimo Senator Catone a l'hor de' brogli si vedesse nella curia leggere? per non star a mentouare de' nostri Christiani. Alfonso Re d'Aragona, che di cinquant'anni si rese à Precettori soggetto. Quale adunque sia la mia fatica, à questo pur fine l'ho fatta di giouare per quanto per me s'è potuto al Mondo: auisandomi non poter auuenire cosa migliore all'huomo, ch'è posto nel teatro di questo Mondo, che sedēdosi mirare in vn libro solo i pericoli, contemplare le disauenture, imparare à spese altrui, & in vna sola occhiata veder le cose lontanissime come presenti. Io sò bene, che non restaranno alcuni gonfi dalla sciocca stimatione, che spendono nel di fuori, il baiare alle mie fatiche, & diranno, che si poteua far meglio, ò che si doueua serbare il tale, e tale ordine, & c'haurrebon eglino fatto nella tale è tal guisa, a quali non voglio prender fatica di rispondere, bastando loro di sapere in che fama è caduto vn'Archiloco, vn' Aristarco, e simili, resi in fine appresso huomini saggi, stolti, e ridicoli. Dirò bene apertamente à chiunque modestamente giudica, che nella mia mente stà fermo questo giudicio, che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto, operi in questo secolo, perche da gl'inuidiosi, che sono vna gran parte, son biasimate tutte le buone operationi, & se potessero atterrerebbono gli huomini insieme con le opere. Io sò anco, che mi si potrebbono molte cose dire, & più oppositioni fare, delle quali alcune essendo dettemi, & fattemi da carissimi amici, non ho ragionato troppo, che gli ho tirati dalla parte mia. A chi mi ha mostrato esserui di souerchio libri al Mondo, senza che si stia più à scriuere di nuouo, ho risposto, che i gusti sono diuersi; onde ad alcuno piacciono le cose antiche, e ad altro le nuoue, & che se non si stampasse di nuouo, sarebbono molti buoni Autori naufragio, che così no'l fanno. A chi fauellando d'Istorie hammi detto esserne le librerie piene, ho risposto, danno alcuno non riuscire per cotal copia, conciosia che cui non piace vno scrittore, ne piglia vn'altro, & vn'altro, fino che ne troua vno di suo vmore: cui non piace legger Curtio de' gesti di Alessandro, legge Arriano, cui non talenta Arriano, legge Plutarco, & cui nessuno di questi piacesse, potrebbe leggerne più di quatordici de gli antichi, se co' sacchi delle Città, con tante guerre, & rouine non fossero iti in oblio. Le vite de gl'Imperatori Romani sono parimenti state scritte da più di quindeci valent'huomini de gli antichi, ne per tutto ciò è spregiato Pietro Messia, che vltimo le ha scritte, ma senza forse è più letto di tutti. Così le vite de' Romani Pontefici hanno più di venti Scrittori de' buoni, e tuttauolta non è dimenticato il Platina, ma versa per le mani de' dotti oltre ad ogn'altro. Nel resto fauellando delle fatiche mie, non voglio à me ne Archiloco essere, nè Suffeno, rendo ben certo il cortese Lettore, che se non gli paresse di trouare in esso lo stile, & l'ornamento così rigorosamente osseruato, trouerà almeno sincerità, breuità, & verità. Più non dico, & alla buona gratia de' Lettori mi raccomando.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPI CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.

Libro Primo.

§ 4 Huo-

Libro Secondo.

Som-

Libro Terzo.

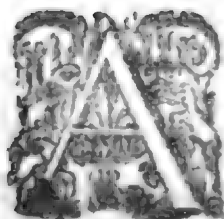
Libro Quarto.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che si contengono nell'Officina Istorica.

A



C

E

F

L

M

N

O

P

gnuo-

R

S

T

V

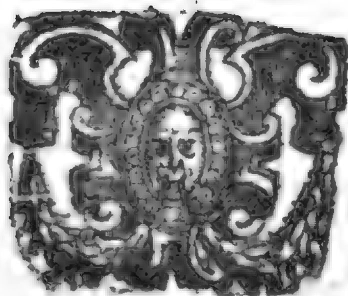
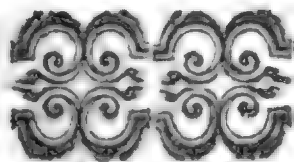


TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI,

Comprese nel quarto Libro.

pu-



TAVO-

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

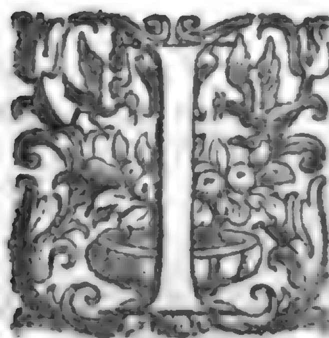
Contenute nell'Aggiunta à l'Officina Istorica.

IL FINE.

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI.

LIBRO PRIMO.

Dell'amor vicendeuole tra'l marito, e la moglie, Essempi antichi, & moderni. Cap. I.



IL giogo matrimoniale honoreuole e santo, quantunque sia da vn lato ripieno di tanti beni, agi, acquisti, piaceri, honori, & contenti, che lungo sarebbe lo spiegarli tutti; è tutta volta da l'altro accompagnato da tanti pericoli, angoscie, lagrime, singulti, sospiri, gelosie, & sospetti d'ogni sorte, che non è lingua, che non douesse adoprarsi in benedire, & magnificare quei mariti, che in pace, & in concordia si sono viuuti di vn solo amore contenti, & non è penna, che non douesse inalzare le lodi loro fino al Cielo. Le altre amicitie, che nascono tra gli huomini, sono amore, & amistà dell'animo solo, ma tra'l marito, & la moglie, è concordia, & legame del cuore, del corpo, & dello amore, suggellata con la forza del sacramento: di maniera che frà lor due non è cosa veruna particolarmente propria, posciache il cuore, & la volontà sono communi tra buoni, & leali maritati. Et poi, le altre amicitie picciol cose le disfanno lieue cosa le volge sossopra, & pochi si sono veduti durare amici fino alla morte: poiche il lusinghiero in particolare, mentre arride il sereno delle prosperità, si milanta di douer ad ogni opportunità fare, & dire, & quando poi scorrono quà & là folti nuuoli di persecutione, & borasche d'ira, si trae in sicuro: doue che in contrario, l'amore, ch'è tra'l marito, e la moglie, non lo separa infirmità, non lo discioglie pouertà, non lo raffredda disagio, non lo scema persecutione, nè muore anco con la morte stessa, come gli essempi si postreranno.

LA moglie di Ligario, vno de' condennati de Antonio, mentre ch'egli era sollecitamente cercato da nemici, per dargli morte, lo nascose così bene, che se non era da vna maluagia serua scoperto, e tradito, gli saluaua all'hora la vita. Ma essendo al misero in vltimo tagliata la testa, essa scapigliata iua gridando dietro à colui, che seco si portaua il capo del morto marito, & dicendo ad alta voce, io sono colei, c'haueua nascosto Ligario mio marito, & però sono incorsa nella pena della testa, fate adunque giustitia, & vccidete me ancora. Ma non volendo alcuno torle la vita andò ad accusare se medesima a' Giudici, & alla fine non veggendo di essere, secondo il desiderio suo, punita, si lasciò morir di fame. Appiano. Bramosa di morire col marito.

Dimanda irragioneuole. MENNONE vno de' vasalli del Rè Nino di Africa, fù pregato dal suo Rè, à fargli dono di Semiramis sua moglie, di cui era grandemente innamorato, offerendogli in ricompensa sua figliuola in matrimonio. Ma il marito l'amaua tanto, che non volle acconsentirui: di che forte adirato il Rè, & minacciandolo di fargli cauare gli occhi, & toglierla, come fece, per forza, egli per dolore s'impiccò. Gellio.

Dolor di morte morta. PERIANDRO Rè di Corinto, amò così focosamente sua moglie, che dopò la morte di lei, che fù sù'l fiore de gli anni suoi, fù vicino ad impazzire. Trascorreua quà, & là per il palagio, chiamandola per nome, e forsennato fauellaua con essa lei, come se viua la si vedesse auanti: anzi che per alquanti giorni; imbalsamata la si fece coricare appresso. Lo stesso leggiamo hauer fatto Erode per amor di Marianne sua, la quale il folle, & geloso Rè fatto haueua per mano di manigoldo morire. Giosefo nelle sue antichità. Erode.

Disperato per moglie rapita. SILLANO Romano s'abbatè in quei tempi, che Nerone Imperatore con crudeltà affligeua questo, & quello: & perche egli haueua vna moglie, da lui per le sue virtù, e rare qualità vnicamente amata, laquale gli fù per forza tolta di casa, & menata per piacere all'empio tirãno; disperato di più potere vn'hora hauere di bene senza lei in questa vita, si ferì nel petto con vn pugnale, & ne restò morto. Suetonio.

Vccisor di se stesso. M. PLANCIO, chiamato Numidico, per hauer con forza d'armi soggiogata la Numidia, itosene per ordine del Senato con sessanta Naui à Taranto per traghettar di là in Asia, perdè Orestilla sua moglie, la qual amaua come se stesso: per la cui morte hebbe tanto dolore, che mai in sua vita ne prouò tale: anzi, che celebrandosi (come si vsaua in Roma) il funerale di quella, disperato di più poter consolatione hauer in questo mondo, si cacciò il pugnale nel petto, & morì anche egli. Valerio Massimo.

Consolatrice vccisa. RODOGONA figliuola di Arteserse Rè di Persia, essendo rimasta vedoua di Oronte, con cui s'era congiunta di amor, da douero, perche giouane era, bella, & ricercata da molti, la sua Nutrice auisandosi, che costei presto si douesse metter quell'amor dietro le spalle, le hebbe vn giorno à dire. Figlia mia, non hauer dubbio, che ti sia per mancare vn giouane Prencipe, disposto, & quanto l'altro bello, per marito. Ma con quanta modestia si sforzasse costei di così consolarla, non valse, che la pudica donna, tutta sdegnosa, le si mise attorno con vn coltello, & l'vccise. Battista Fulgoso.

Cõpagna di trauagli. SVLPITIA amò tanto Lentulo Cruselione suo marito, ch'essendo egli condennato da Ottauio, Antonio, e Lepido, & fuggitosi in Sicilia, quantunque foss'ella con grandissima diligenza guardata dalla madre Giulia, vestitasi à guisa di serua, con due sole ancelle, & duo schiaui si fuggì di casa, & l'andò à ritrouare. Valerio.

Sagacità, & amor estremo. Le mogli de' Messinesi, essendo i lor mariti incarcerati per douer esser morti, la mattina, andarono velate, & col capo chino alla prigione, fingendo voler vedere, & visitar quelli, prima che morissero; & entrate ou'erano i mariti, mutarono con essi loro le vesti, i quali vscirono vestiti da donne, si come entrarono le mogli, & quelle restarono in cambio de' condennati; il che fecero pari-

menti le Donne di Lenno, essendo stati i loro mariti da' Lacedemoni posti in prigione. Plutarco.

ARMENIA donna nobilissima, & molto bella, tornando da vn conuito del Rè Ciro, dimandata per via dal marito, di quello che le paresse della bellezza di Ciro stesso, ch'empiua di marauiglia chiunque lo miraua, rispose Marito mio, à dirui il vero, io non vi posso dire, quanto sia Ciro od altri bello, ò brutto, atteso che io non vi hò mai leuati gli occhi d'addosso. Senofonte. Risposta onesta.

CHILONIA fù figliuola di Leonida Rè di Sparta, & moglie di Cleombroto, poscia Rè della Città istessa. Ma sendo nate alcune discordie ciuili, Cleombroto mandò in esilio Leonida, il quale à preghiere della figlia ottenne il ritorno alla patria da Cleombroto: ma volgendosi la ruota, occorse che'l padre, mandò in bando il marito della figlia, laqual non potendo ottener con preghiere il ritorno del marito, potendo viuer regalmente col padre, volle più tosto star bandita col marito. Plutarco. Amor di marito, gli altri amori passa.

LA moglie di Stratone Prencipe di Sidonia, essendo la Città assediata da Persiani, dubitando di venir in mano insieme col marito de' nemici, & di perder l'honor suo con lui insieme, tolse al marito il pugnale, & subito vccisolo, acconciò per quanto hebbe tempo il suo corpo, & poscia sopra di quello, à se medesima, col ferro istesso, tolse la vita. Procopio. Pietà empia.

EMILIA, & Africano il primo, si amarono grandemente insieme, ma la donna passò i termini ordinarij di cortesia, perche quantunque ella sapesse, che il marito si godeua dell'amor di vna sua serua, dissimulò sempre il saperlo, & fù tanto amoreuole, che morto il marito la fece libera, & le diede in matrimonio vn suo liberto. Valerio Massimo. Generosa.

PERICLE gran Capitano de' Greci, fù tanto innamorato, & guasto di Aspasia sua moglie, che ogni volta, ch'egli vsciua, & ritornaua à casa, quasi che mai non l'hauesse veduta, le faceua mille sorti di vezzi attorno. Egli essendo infermo à morte, & vdendo, che molti suoi amici, che gli stauano attorno il letto lo lodauano, si leuò sù, & disse; ch'egli non meritaua molte lodi di quelle cose, ch'egli haueua fatte col fauor della fortuna, ma bẽ, perche nessuno Ateniese haueua hauuto occasione di vestirsi à bruno per sua cagione. Plut. Vezzi. Detto notabile.

PAVLINA moglie di Seneca, hauendo inteso esser stato il marito morto da Nerone, & ch'egli tagliandosi le vene, si haueua eletta quella morte, non solamente volle accompagnarlo morendo, ma con la stessa maniera di morire, facendosi tagliar le vene. Ciò intendendo Nerone, & parendogli grande amore, le fece di subito ligare le vene, & porre guardia, accioche non si ammazzasse, onde ella ne diuenne fuor di modo afflitta, & pallida, & morì senza poter trouarsi rimedio allo stremo suo dolore. Suetonio. Stremo dolore.

LIVIA Drusilla, moglie di Tiberio Augusto, seppe sì fattamente secondare le voglie del marito, che da lui tutto ciò, c'hauesse ricercato otteneua, per lo che essendo vna volta da alcune gentildonne Romane addimãdata, quai modi tenesse nel far fare à modo suo ad Augusto, rispose con modestia. Facendo volontieri quello, ch'io conosco esser di Cesare in piacere, & non ricercando i fatti suoi. Dione. Maniere di saggia donna.

Dimanda irragioneuole.

MENNONE vno de' vasalli del Rè Nino di Africa, fù pregato dal suo Rè, à fargli dono di Semiramis sua moglie, di cui era grandemente innamorato, offerendogli in ricompensa sua figliuola in matrimonio. Ma il marito l'amaua tanto, che non volle acconsentirui: di che forte adirato il Rè, & minacciandolo di fargli cauare gli occhi, & toglierla, come fece, per forza, egli per dolore s'impiccò. Gellio.

Dolor di morte morta.

PERIANDRO Rè di Corinto, amò così focosamente sua moglie, che dopò la morte di lei, che fù sù'l fiore de gli anni suoi, fù vicino ad impazzire. Trascorreua quà, & là per il palagio, chiamandola per nome, e forsennato fauellaua con essa lei, come se viua la si vedesse auanti: anzi che per alquanti giorni; imbalsamata la si fece coricare appresso. Lo stesso leggiamo hauer fatto Erode per amor di Marianne sua, la quale il folle, & geloso Rè fatto haueua per mano di manigoldo morire. Giosefo nelle sue antichità.

Erode.

Disperato per moglie rapita.

SILLANO Romano s'abbatè in quei tempi, che Nerone Imperatore con crudeltà affligeua questo, & quello: & perche egli haueua vna moglie, da lui per le sue virtù, e rare qualità vnicamente amata, laquale gli fù per forza tolta di casa, & menata per piacere all'empio tirãno; disperato di più potere vn'hora hauere di bene senza lei in questa vita, si ferì nel petto con vn pugnale, & ne restò morto. Suetonio.

Vccisor di se stesso.

M. PLANCIO, chiamato Numidico, per hauer con forza d'armi soggiogata la Numidia, itosene per ordine del Senato con sessanta Naui à Taranto per traghettar di là in Asia, perdè Orestilla sua moglie, la qual amaua come se stesso: per la cui morte hebbe tanto dolore, che mai in sua vita ne prouò tale: anzi, che celebrandosi (come si vsaua in Roma) il funerale di quella, disperato di più poter consolatione hauer in questo mondo, si cacciò il pugnale nel petto, & morì anche egli. Valerio Massimo.

Consolatrice vccisa.

RODOGONA figliuola di Arteserse Rè di Persia, essendo rimasta vedoua di Oronte, con cui s'era congiunta di amor, da douero, perche giouane era, bella, & ricercata da molti, la sua Nutrice auisandosi, che costei presto si douesse metter quell'amor dietro le spalle, le hebbe vn giorno à dire. Figlia mia, non hauer dubbio, che ti sia per mancare vn giouane Prencipe, disposto, & quanto l'altro bello, per marito. Ma con quanta modestia si sforzasse costei di così consolarla, non valse, che la pudica donna, tutta sdegnosa, le si mise attorno con vn coltello, & l'vccise. Battista Fulgoso.

Cõpagna di trauagli.

SVLTITIA amò tanto Lentulo Cruselione suo marito, ch'essendo egli condennato da Ottauio, Antonio, e Lepido, & fuggitosi in Sicilia, quantunque fos s'ella con grandissima diligenza guardata dalla madre Giulia, vestitasi à guisa di serua, con due sole ancelle, & duo schiaui si fuggì di casa, & l'andò à ritrouare. Valerio.

Sagacità, & amor estremo.

Le mogli de' Messinesi, essendo i lor mariti incarcerati per douer esser morti, la mattina, andarono velate, & col capo chino alla prigione, fingendo voler vedere, & visitar quelli, prima che morissero; & entrate ou'erano i mariti, mutarono con essi loro le vesti, i quali vscirono vestiti da donne, si come entrarono le mogli, & quelle restarono in cambio de' condennati; il che fecero pari-

menti

menti le Donne di Lenno, essendo stati i loro mariti da' Lacedemoni posti in prigione. Plutarco.

Risposta onesta.

ARMENIA donna nobilissima, & molto bella, tornando da vn conuito del Rè Ciro, dimandata per via dal marito, di quello che le paresse della bellezza di Ciro stesso, ch'empiua di marauiglia chiunque lo miraua, rispose Marito mio, à dirui il vero, io non vi posso dire, quanto sia Ciro od altri bello, ò brutto, attesoche io non vi hò mai leuati gli occhi d'addosso. Senofonte.

Amor di marito, gli altri amori passa.

CHILONIA fù figliuola di Leonida Rè di Sparta, & moglie di Cleombroto, poscia Rè della Città istessa. Ma sendo nate alcune discordie ciuili, Cleombroto mandò in esilio Leonida, il quale à preghiere della figlia ottenne il ritorno alla patria da Cleombroto: ma volgendosi la ruota, occorse che'l padre, mandò in bando il marito della figlia, laqual non potendo ottener con preghiere il ritorno del marito, potendo viuer regalmente col padre, volle più tosto star bandita col marito. Plutarco.

Pietà empia.

LA moglie di Stratone Prencipe di Sidonia, essendo la Città assediata da Persiani, dubitando di venir in mano insieme col marito de' nemici, & di perder l'honor suo con lui insieme, tolse al marito il pugnale, & subito vccisolo, acconciò per quanto hebbe tempo il suo corpo, & poscia sopra di quello, à se medesima, col ferro istesso, tolse la vita. Procopio.

Generosa.

EMILIA, & Africano il primo si amarono grandemente insieme, ma la donna passò i termini ordinarij di cortesia, perche quantunque ella sapesse, che il marito si godeua dell'amor di vna sua serua, dissimulò sempre il saperlo, & fù tanto amoreuole, che morto il marito la fece libera, & le diede in matrimonio vn suo liberto. Valerio Massimo.

Vezzi.

PERICLE gran Capitano de' Greci, fù tanto innamorato, & guasto di Aspasia sua moglie, che ogni volta, ch'egli vsciua, & ritornaua à casa, quasi che mai non l'hauesse veduta, le faceua mille sorti di vezzi attorno. Egli essendo infermo à morte, & vdendo, che molti suoi amici, che gli stauano attorno il letto lo lodauano, si leuò sù, & disse; ch'egli non meritaua molte lodi di quelle cose, ch'egli haueua fatte col fauor della fortuna, ma bẽ, perche nessuno Ateniese haueua hauuto occasione di vestirsi à bruno per sua cagione. Plut.

Detto notabile.

Stremo dolore.

PAVLINA moglie di Seneca, hauendo inteso esser stato il marito morto da Nerone, &, ch'egli tagliandosi le vene, si haueua eletta quella morte, non solamente volle accompagnarlo morendo, ma con la stessa maniera di morire, facendosi tagliar le vene. Ciò intendendo Nerone, & parendogli grande amore, le fece di subito legare le vene, & porre guardia, accioche non si ammazzasse, onde ella ne diuenne fuor di modo afflitta, & pallida, & morì senza poter trouarsi rimedio allo stremo suo dolore. Suetonio.

Maniere di saggia donna.

LIVIA Drusilla, moglie di Tiberio Augusto, seppe sì fattamente secondare le voglie del marito, che da lui tutto ciò, c'hauesse ricercato otteneua, per lo che essendo vna volta da alcune gentildonne Romane addimãdata, quai modi tenesse nel far fare à modo suo ad Augusto, rispose con modestia. Facendo volontieri quello, ch'io conosco esser di Cesare in piacere, & non ricercando i fatti suoi. Dione.

Cosa nobile. *ANTONIA minor figlia di Marc'Antonio, moglie di Germanico, & madre di Claudio Imperatore, mai non beuè vino, nè mai sputò (che pare impossibile) in tempo di sua vita. E costei, mortole il marito, quantunque fosse giouane, & bella, non si volle mai più maritare, ma dormì sempre con Liuia sua suocera nel medesimo letto, oue morì il marito. Massimo.*

Ingãni diabolici. *TIBERIO Gracco, marito di Cornelia figliuola di Scipione Africano, che vinse Annibale, volle tanto bene alla moglie, che essendosi ritrouate due serpi nel suo letto, non volendo gli indouini, ch'erano stati chiamati per questa cosa, nè che amendue fossero ammazzate, nè meno amendue lasciate, dissero: che bisognaua ammazzarne vna; ma se si daua morte al maschio, Tiberio a morir haueua, & se alla femina, Cornelia morirebbe. Egli per amor della moglie, & ancora perch'egli era di maggior età, disse che per ragione à lui toccaua di morire, prima che à Cornelia. Così morto il serpe, & lasciata la femina, Tiberio poco appresso morì, & lasciò dodici figliuoli. Plutarco. Ad ogni modo si vede chiaramente, che il Demonio ci metteua del buono, per sedurre i miseri gentili.*

Astuta. *TAMISIA nascose Tito suo marito, ch'era proscritto, in vna cassa, & poselo appresso Filoppone suo liberto, e in tanto, ch'essa fece creder, che egli fosse morto, ottenne, per mezo di Ottauia, sorella di Cesare, la sua salute. Appiano.*

Vera moglie. *La moglie di Apuleio proscritto, per lo amor grande, che li portaua, lo minacciò, che lo tradirebbe, se non la menaua seco, ond'egli contro sua voglia se ne fuggì con essa lei. Lo stesso.*

Amore fà la donna accorta. *ANTIO hebbe cagion di gloriarsi di hauer moglie fidelissima, per lo segno, ch'egli n'hebbe quando fù proscritto. Costei nascose astutamente il marito in vna coltrice, & quella mandò sopra di vn carro al porto d'Ostia, con altre masseritie, & egli condottosi al mare, si fece passar in Sicilia. Lo stesso.*

Dolor di marito morto. *LAVDOMIA figlia di Acasto, e moglie d'Ificlo, hauendo accompagnato il marito alla guerra Troiana sin'al lito del mare, à pena si puote distaccar dal collo di lui, & sendole portato il corpo morto del marito, vinta dal dolore, morì sopra di quello. Fulgoso.*

Grauida p false nuoue si muore. *SOSIA Romana, moglie di P. Varrone Console, hauendo inteso, che nella memorabil battaglia di Canne, stato era il marito vinto, & Paolo Emilio suo fratello morto, sendo grauida in sette mesi, subito cadè morta, & le fù aperto il ventre per cauarne il figliuolo. Mondog.*

Cuor di donna. *TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo in vna battaglia pericolosa il marito, vna notte (tanto l'amaua) si mise fra quei soldati per accompagnare, & aiutare in morte, e vita il marito, combattendo come il miglior soldato di tutti, onde puote il grande amore farle dimenticar la debolezza del femmil sesso, & la propria salute. Plutarco.*

Perdita di moglie, è graue. *DARIO di Persia, essendo stato superato, & spogliato di gran parte del suo Regno da Alessandro, di tutto mostrò grand'animo, senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendoli dato nuoua, esser la sua moglie morta, come cosa, che più amaua, che il suo stato, senza poter contenersi, amaramente pianse. Curtio, & Ariano.*

LA moglie del Rè Ameto, per dar la vita al marito, ch'era infermo, si vccise, hauendo hauuta risposta dall'Oracolo, che sarebbe campato, quando vno de' suoi più cari amici fosse morto per lui. Statio, Ouidio, Giouenale, & Martiale. Et io non l'haurei scritto tra le historie veriteuoli per la poca fede, che si dà à Poeti antichi, quando S. Girolamo non ne facesse mentione. Frode diabolica.

La moglie di vn pescatore, in vna grandissima, & incurabile infirmità di suo marito, per laquale ogni dì patiua gran pena, mossa à compassione, sviscerdtamente amandolo, dopò tutti i rimedi possibili alla sua salute, cõsigliò il marito à non voler viuere in tãta pena, &, che poi c'haueua ad ogni modo à morire, egli la douesse finire con lo dolore. Accettato dal marito il consiglio, saliti amẽdui sopra vn'altissimo sasso, ella si legò fortemente con lui, & amendui si trabboccarono à basso, et si fracassarono in pezzi. Plinio minore in vna sua lettera. Consiglio pazzo de' maritati.

ARTEMISIA mostrò da douero di amare Mausoleo, edificandogli quel superbo, & ricco sepolcro, dal suo nome chiamato, il cui artificio è annouerato tra le sette cose merauigliose del mondo. Merauiglia del mõdo.

GIVLIA figliuola di Giulio Cesare, & moglie di Pompeo, essendole recata vna sanguinosa veste, macchiata nel sangue di vn ferito, & pensando ella, che stato fosse il marito vcciso, riceuè, prima che potesse intendere il vero della cosa, tanta alteratione, & dispiacere, che perduto il sentimento, partorì vna creatura di che era grauida, & ella se ne morì incontanente; per la cui morte si finì la pace del mondo, che col parentado tra Giulio Cesare, & Pompeo, mediante costei si manteneua. Dione. Morta per dolore.

LA moglie di Panteo diè segno di animo coraggioso, & di amar focosamente il marito, posciache essendo bellissima, & di animo risoluto, inteso hauendo, che'l marito si voleua partire dalla patria, & volendo girne con esso lui, tutto che le fosse vietato da parenti, & ritenuta sotto buona guardia, nondimeno tostamente proueduta si di vn buon cauallo, & di denari, partendosi di notte, giunse à Tenaro, e d'indi sopra vna naue, che andaua in Egitto, andò à ritrouar il marito, col quale sopportando essilio, allegramente visse. Plutarco. Dolce cõpagnia nel bando.

ISSICRATEA Reina di Ponto, amò tanto Mitridate suo marito, che hauendo egli guerra co' Romani, mai non volle soffrire, che altri, che ella si stesse al gouerno della sua persona, onde accorciatesi le treccie, e preso habito di huomo, per meglio esser al marito presente, con lui sempre nel campo stette, & nelle occasioni maneggiando con molto valore la spada. Appiano.

ESSEMPI MODERNI.

LA seconda moglie di Teodoro Signore di Monferrato, figliuola del Signor di Piemonte, tanto amore portò al marito, che doppo la morte di quello, sprezzando il mondo, & le sue pompe, entrò in vn monasterio di sacre donne in Alba, & in quello visse santamente, fino ch'ella passò à miglior vita. Pietro Raccor. Sprezzo del mõdo.

CAMILLA de gli Scarampi nobili, moglie di Scarampa di detta famiglia, amò tanto ardentemente il marito, c'hauendo inteso, à quello esser stato Notabile.

tagliato il capo, per ordine del Signor Costantino Arauti, Gouernator di Monferrato, in nome di Guglielmo, ch'era fanciullo; postasi inginocchioni, pregò Dio, che le perdonasse i suoi peccati, & le desse la morte, per non viuer senza il marito, & vscì tostamente di vita. Bugati.

Semplicità feminile. La moglie di Carlo IV. Imperatore, figliuola di Adolfo III. Duca di Cleues, volendo far crescer l'amor in verso di se del marito, gli fece dar semplicemente vna viuanda, che lo pose in gran pericolo di morte. Si risanò bene (così grandi, & subiti furono i rimedi) ma restò pelato, per lo che venuto in sospetto de' seruitori, condannò due suoi Siniscalchi alla morte. Ma la Reina, conoscendo l'innocenza di quelli, s'inginocchiò à piedi del Rè, & gli narrò tutto l'accidente, & in sè versò, si come era veramente, la colpa. Carlo acquetato alle parole della troppo innamorata, & semplice moglie, a lei perdonò, & gli Siniscalchi fece liberi. Matteo Villani.

Amor estremo. Vn contadino del Reame di Napoli, andando con la moglie, da lui appartata alquanto, ad vn suo lauoriero, quiui sopragiunse improuisamente vna fusta di Mori, & prese la donna; il marito non la riueggendo, & veduta la fusta, che si era già allargata in mare, si auide essergli stata tolta, onde facendo gran pianto, si mise à nuotar per mare verso la fusta, chiamando i Mori, che poscia c'haueuano portata via la miglior parte di se, volessero lui ancora con esso lei accettare. Così fù nella naue introdotto con gran marauiglia de' Mori, & con molte lagrime della donna. I quali condotti al Rè di Tunigi, di cui era la fusta, & narratogli il caso, mosso il Rè à compassione del marito, liberò cortesemente amendui. Battista Fregoso.

Donnesco inganno. La moglie del Conte Fernando Gonzalez mostrò buona tempra di amore verso il marito. Era il marito in prigione, & ella con arte ingannò il Rè, che rimanendo ella prigiona con l'habito di huomo, campò lui, vestito della sua feminil gonna. Pietro Messia.

Cõpagna in sepoltura. BIANCA moglie di Battista da la Porta, da Bassano, nel 1226. essendole amazzato il marito auãti gli occhi dal crudelissimo Ezzelino, non potendo per la sua beltà fuggire la libidinosa forza del Tiranno, si gettò da vn'altissima finestra à terra per vccidersi, non però morì, ma si ruppe vn braccio, & vna spalla. Medicata poi, & guarita, fù da quella fiera bestia fatta legare sopra vna tauola, & così egli adempì la sua voglia. La dõna poscia slegata, piangẽdo corse alla sepoltura del marito, fece aprir l'arca, entrò in quella, & da per se chiudẽdo l'arca, rõpẽdosi il capo sopra la pietra, restò morta, & sepolta si come desideraua, appresso il corpo del marito. Pietro Girardo, e Bernardo Scardeone.

Pudica. LISABETTA figliuola di Lodouico Vrbino, mortole Roberto di Sigismõdo Malatesta suo marito; per non mancar di fede à l'ombra di quello, quantunque giouane, & bella, & da molti ricercata per moglie, visse nondimeno fino alla morte vedoua, & continente. Volaterrano.

Accortezza di Spagnuola. La moglie di Antonio Perez già Secretario & di grande auttorità appresso il Rè Catolico, hauendosi lasciato il marito per priuato odio trasportare à far di notte morire il Secretario Scouedo, ritornante di palazzo à casa, & perciò ritenuto prigione, con dubbio di morte per nuoui delitti scopertisi di lui; essa

in visitarlo, & in aiutarlo in quella calamità non cedè à qual si voglia più sollecita, & cara mogliere de' vecchi, & nuoui tempi. Veduto il marito, che la sua causa pigliaua cattiua piega, e temendo perciò della vita andaua inuentando tutti quei mezi più spedienti per fuggire, che sapeua imaginarsi, e vennegli fatto di trouarne vno, altre volte da altre persone posto in vso, & ben curioso e bello. Vsaua di girlo spesso a visitare sua moglie, accõpagnata da altre dõne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto alcuno delle guardie, che diede loro commoda occasione di mutarsi d'habito, & di liberare il marito, ilquale vestito da donna, & col viso ben coperto, e chiuso, in compagnia di altre donne se n'vscì di prigione. Quì si osseruò la mirabile accortezza della moglie, ch'vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito: atteso che la passata notte non haueua mai chiuso occhio. Ben conobbe all'hora, chi lo custodiua, quanto mal s'habbia da credere, che il prigionere per saluar la vita non pensi, più strana, & men credibile maniera di fuga. Et così fù scoperto lo inganno à grand'hora di giorno, & intesosi, che condotto s'era saluo nel Regno d'Aragona. Cesare Campana lib. 13. delle Istorie.

LISABELLA d'Austria, sorella dell'Imperatore, & già Reina di Francia, doppo la morte di Carlo Nono suo marito, sempre visse con marauiglioso essempio di santità, con tutta la sua famiglia in Vienna; & fatto quiui fabricare vn Monastero di Religiose donne, in vna parte del suo palazzo, diciott'anni vi consumò in perpetue orationi, & digiuni. Morì alla fine del 1594. & fù pianta da i poueri, & da' buoni ragioneuolmente, perche questi, & quelli perdeuano vna clementissima Signora, che mai si vedeua stanca di essercitarsi nell'opre di pietà, & l'Imperatore ancora se ne risentì viuamente, amandola allo stremo per la sua bontà singolare. Lo stesso nel medesimo libro. Religiosa Reina.

RODRIGO Sarmiento gran Signor nella Spagna, per dolore ch'egli hebbe della perdita della moglie dormì vn'anno intero vestito, senza mangiare mai sopra touaglia, nè posarsi sopra sedia, affliggendosi in molti, & diuersi altri modi. Et Domenico Catalusio Prencipe di Lesbo amò la moglie di sorte, che se ben ella diuenne oltre modo scabbiosa, non la priuò mai, nè dalla tauola sua, nè del letto. Academia Francese. Dimostration grande.

LISABETTA Boadiglia, nipote della Marchesana d'Amoia, se ben delicata, & molto signorilmente sempre tenuta, partendosi Pietro Aria suo marito, con cui haueua otto figliuoli, non paura del mare, nè amor de' figliuoli la puoter ritenere, che non volesse seguirlo, & accompagnarlo al suo viaggio, quando egli fù eletto Gouernatore di tutta la terra ferma dell'Indie dal Rè Catolico. Quando l'armata partì di Sibilia, & entrò nel Mare Oceano, fù assalita da sì terribil fortuna, che due naui si ruppero, & l'altre furono forzate, gettando in mare gran parte delle vettouaglie, che portauano, ritornarsene dond'erano partite. Ma la naue Capitana, entro la quale si trouaua la fedelissima gentildonna, essendo gouernata da Giouanni Vespucci Fiorentino, peritissimo nell'arte del nauigare, così volendo Iddio non patì vn minimo disconcio. Don Pietro martire Milanese autore, nel suo sommario delle Indie. Cõpagnia in ogni euēto. Gio: Vespucci.

Sprez-

Sprezzatori del denaio, delle ricchezze, e degli honori del mondo. Cap. II.

NOn è cosa, che più ageuolmente dia à conoscere l'animo vile, & basso di vn'huomo, ch'il vederlo troppo affettionarsi alla robba, & seruire al denaio; nè può dar il magnanimo segno maggiore del suo gran cuore, & della sua moderanza, che con lo sprezzo di esso, e di questi beni corruttibili del mondo. Di rado però ci vien fatto in questo secolo, di abbattersi in cotale humore, perche il mondaccio ignorante hà di continuo in bocca come vn prouerbio, che chi hà robba, & danari è sauio assai, & chi non ne hà sia vn nulla. Ma quanto meno se ne trouano, tanto più sono costoro ammirabili, & degni di esser celebrati da ogni Scrittore, si come per me non si resterà ne i seguenti essempi di fare.

Cosa di cōsideratione. *ABIONE huomo di molta filosofia, che fiorì à quei tempi, quando era più gloria il saper molto, che lo hauer assai, essendo giunto à gli anni della decrepità, s'infermò à morte. Il Rè Antigono lo mandò à visitare per il suo proprio figliuolo, & gli mandò gran somma di denari, facendo sapergli, che douesse accettare il presente così lietamente, come gli era stato mandato. Il buon Filosofo spregiò il tesoro, & lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Rè vostro padre, che io lo ringratio del grande accarezzarmi, ch'egli in vita m'hà fatto, & del presente, c'hora mi fà in morte. Ma poiche settantacinque anni hò trionfato nudo senz'alcun peso, che di gratia ditegli non mi voglia caricare hora nella morte, nè d'oro, nè di robba, perche mal volontieri passarci questo pelago, che và da questa vita all'altra, & digli, che da quì innanzi non soccorra in morte mai più alcuno d'oro, ò d'argento, ma che l'aiuti in vn maturo discorso, & buon consiglio, percioche l'oro fà lasciar questa vita mal volontieri, & il consiglio fà abbracciare quell'altra di buona voglia. Plutarco.*

Sprez. den. *MARCO Curio dentato, rimondaua vna rapa arostita, e pure all'hora tolta dal fuoco, quando gli Ambasciatori de' Sanniti andarono à casa sua à ritrouarlo, per fauellargli delle cose loro. Si era Curio trasferito à vita così queta, & pouera, lasciato, il palagio, i brogli, & quanti honori con ragione poteua nella sua Republica aspettare, per godersi tranquillamente quello, che gli restaua di vita, cosa che parue molto à proposito à quei Legati per tirarlo dalla sua, & farsi con gran quantità di scudi vn buon amico per ogni occorrenza;* Rape in delicie. *ma rimasero di questo pensiero ingannati assai, rispetto, che non pur rifiutò il denaio, ma con queste acerbe parole lor fè risposta. Io voglio più tosto pouero come sono, comandare à ricchi possessori d'oro, che ricco esser voltato quà e là per lo naso. Plutarco.*

Beni di Biāte quali. *BIANTE Prieneſe, essendo presa la sua patria da' nemici, doppo vn lungo assedio, & fuggendosene ogn'vno con quel più di robba, che recar seco poteua, egli solo via se ne partì in farsetto leggiero, & ben con poca fretta. Vn curiosetto, che non puote hauer patienza di tanta, che semplicità gli pareua, a lui riuolto, Perche ne vai disse ò Biante senza teco qualche cosa portare? cui egli,*

Io dissi porto meco tutto ciò c'hò di buono, hauendo riguardo alla scienza, che possedeua, & che à lui pareua il primo bene, che potesse l'huomo al mondo acquistare. Valerio Massimo.

CRATE Tebano, nauigando il mare, & hauendo seco vna gran quantità d'oro, fece nascer mille pensieri pe'l capo à quei della ciurma, & à nocchieri, di gettar lui nel mare, e torsi quel gran denaio. Crate, che à mille segni se ne accorse, poiche vide darsi certe occhiate torte, e ridursi coloro à fauellare in secreto, volle torsi di quel pericolo, e tolti quei sacchetti, così com'erano gettò nell'onde, & disse. Itene ne à mal'hora pessime compagne, ch'io voglio prima sommerger voi, ch'io sia per voi annegato, & morto. San Girolamo. Denaio in mare.

STILPONE Megarese veduta la sua patria da' nemici presa, con vna filosofica costanza, vscì soletto fuori della porta, e s'incontrò nella guardia del Rè Tolomeo, che presolo, tosto al suo Signore il menò: ma Tolomeo veduto quel venerando vecchio, non pur l'honorò assai, ma offerseglì buona entrata se hauesse voluto girne à star seco in Egitto, e tutto ciò sprezzò arditamente. Dammi almeno gli disse il Rè, in nota, quel tutto che possedeui prima, che la Città fosse data à sacco, ch'io te'l voglio far restituire; ma non puote hauer già mai altra risposta, che questa, di non hauer perduto cosa veruna, intendendo pur delle vere ricchezze dell'intelletto. Laertio. Beni sicuri.

ANACARSI Scita di natione, ma non di costumi, quantunque come figliuolo di Rè, potesse con ragione di successione aspettar il possesso di grā Reame, tutta volta vago solamente di sapere, quel tutto liberamente lasciò al fratello, & se'n venne in Atene à filosofare. Indi però à qualche tempo, venutagli occasione di gir in Scithia à veder i suoi, pensando di douerne esser straordinariamente accarezzato, trouò il Rè suo fratello riposto in stato, il quale, forse per gelosia del signoreggiare gli fece torre la vita. Laertio. Gelosia di stato.

SESTO Elio Cato, persona consolare, essendo venuti à casa sua à ritrouarlo per loro affari gli ambasciatori de gli Etoli, & vedutolo à mangiare in vasi di terra, cosa, che sì come per la ricchezza inestimabile de' Romani, e in particolare di vn tal gentil'huomo pareua insolita, così pensarono di renderlosi amico, con mandargliene di argento, e d'oro. Tornati à casa, spedirono immantinente persone che gli portarono vna bella, & ricca argenteria per parte de gli Etoli à donare, la quale tuttauia ei ricusò. Et alla sua morte non se gli trouorno di cose di prezzo, senon due tazze d'argento le quali serbaua per memoria di L. Paulo suo suocero, che glie le donò. Plinio. Rifiuto neroso.

CIMONE Ateniese Capitano illustrissimo, in vna bella vittoria de' nimici, dalla quale ei ritornò carico di preda d'ogni sorte, egli nulla per se ritenendo, compartì gli arnesi più ricchi con magnanima liberalità tra i Cittadini suoi; i quali in quell'hora s'accorsero di hauer vn Capitano, che sapeua più tosto vincere, che spogliare i nemici, & far anzi ricchi gli altri, che se stesso, o il suo sangue. Plutarco. Liberalità.

DEMOCRITO Filosofo, prima che si priuasse de gli occhi, si priuò di quello, per cui gli altri mettono in risco gli occhi, & la vita medesima, cioè di tutti gli suoi beni, & perche si vegga, che gli antichi nelle lor opre per lodeuoli Opre de pagani vane.

che fossero non mirauano se non alla gloria vana del mondo, costui, c'haurebbe potuto co' suoi beni spesare tutta la pouertà di Abdera sua patria, sopportò che le sue possessioni senza lauorare si lasciassero pascolare dalle bestie d'ogni sorte. Laertio.

Pouertà honorata.

FABRICIO Romano Capitano di sperimentato valore, quello, c'haueua più volte fatto stare à stecco i più temuti nemici della sua Republica, essendo visitato nella casa propria da gli ambasciatori de' Sanniti, che doueuano trattar con esso lui cose importantissime, gli fece rimanere stupidi della sua moderatezza de animo, perche pensando eglino di trouare le mura coperte di razzi di pregio, le camere piene di ricche sostanze, & che'l tutto douesse rilucer d'oro, & argento posciache nessuno haueua più belle occasioni hauuto di farsi ricco di lui; cosa non videro all'vmore, & pensiero loro quadrante, contentandosi egli di men che mediocre hauere. La qual cosa parue tanto strana à Sanniti, che tosto gli offerirono vna gran quantità di scudi, pensando che gli douesse hauer molto cari; di che rimasero forte ingannati, non hauendoli pur voluti guardare. Gellio lib. 3. cap. 14. Ma è molto memorabile quel generoso rifiuto, & quella magnanima risposta ch'ei diede à Pirro Rè de gli Epiroti; contro cui guerreggiaua, in occasione; che gli haueua gran quantità di denari mandato sotto sembianza d'amistà, per rimouerlo da i pensieri della guerra; la risposta fù di questo tenore.

Bella ottaua del Cieco d'Adria

Non l'oro posseder mia patria prezza,
Ma a chi possiede l'or mettere il freno;
Io vinto esser non soglio con ricchezza,
Pirro, e non soglio vincer con veleno.
Nessuna man, nessuna mente è auezza
Dar più di me, di me richieder meno.
Hò di sì fermo acciar cinta la mente,
Che non è il ferro in lei, nè l'or possente.

Mira all'honore.

FOCIONE Ateniese, fù mandato à presentare dal Magno Alessandro di vna gran ricchezza di spoglie, le quali egli riportate haueua dalle vittorie de' Persiani; ma perche la mira di questo capitano Greco non era ad altro volta, che all'honore, gli rimandò in dietro ogni cosa, facendone iscusa. Plutarco.

Denaio leua il sonno

ANACREONTE Filosofo, hauendo hauuto in dono da Policrate Tiranno di Samo alquanti miglizia di scudi, entrò in tanti pensieri, che tre dì, e tre notti stette senza dormire, fabricando pur di continuo castella in aria, & non sapendo risoluersi che farne. Laonde spauentato di cotal incommodo, riportò quei denari à Policrate con dire: Io ti restituisco volontieri questi nemici, perche non mi lasciano dormire. Tomaso Faz. Pitaco Mitilenese fece lo stesso de' denari mandatigli da Creso Rè de' Lidi. Laertio.

Moderato.

PERILLO (non l'inuentor del Toro infogato per vccider gl'huomini) persona di ottima fama, mandò à dimandare al Rè Alessandro Magno denari da poter maritare vna sua figliuola, & hauutine cinquanta talenti ne voleua sol 10. & rimandarne gl'altri con dire, che quei gli bastauano. Ma replicò il Rè magnanimo; Io sò, che à te bastano, ma non già à me il donar sì poco. Plutar.

FI-

FILOSSENO Melopese, hauendo hauuto vna grandissima heredità in Sicilia, & considerando le delitie, voluttà, & dissolutezze de' paesani, disse: Per mia fè, che queste ricchezze non mi recaranno già rouina, ch'io più tosto voglio perder loro; & così lasciata la heredità, si partì di quel luoco, & ad altri paesi nauigò. Lo stesso. Dissolutezza fuggita.

FABIO Massimo, hauendo fatto vn cambio di prigioni con Annibale, con patto, che chi ne hauesse più, fosse tenuto pagare due libre e meza d'argento per vno, à lui ne toccorono più che ad Annibale, dugento, e quaranta sette. Egli nè diè contezza al Senato, ma veggendo tarda la risolutione, vendè vna sua possessione, & pagò il debito di sessantadue mila ducati. Lo stesso. Stima fatta di soldati.

ESSEMPIO MODERNO.

PIETRO *Mocinico fù riputato non meno graue, che forte Capitano per la pratica delle cose di mare; & s'acquistò facilmente nelle cose d'importanza nome di sauio, & maturo giudicio, accompagnato con singolar vigilanza, talche fù creato Capitan Generale dell'armata Vinitiana nel più trauagliato tempo, cioè quando l'armi Ottomane sotto Maumetto II. più infestauano questo stato. Ma quanto s'appartiene al nostro proposito, singolare, fù in lui la moderatezza d'animo, & marauiglioso veramente lo sprezzo del fumo & della gloria vana del mondo, come in tre diuerse occasioni mostrò. Essendo egli succeduto Generale dell'armata dopò Nicolò Canalo, che per le cose infelicemente operate fù priuo di quell'honore, alla prima giunta, non pur si mostrò cortesissimo coll'antecessore, ma disegnando egli di cancellar la macchia della perdita di Negroponte con vn nuouo sforzo per racquistarlo, & accennandogli il Canale questo suo disegno, gli fè il Mocinico questa risposta, che s'egli hauesse alcuna speranza di ricuperar la Città, che seguitasse, perciòche quanto à lui, non era per vtile della Republica per impedirlo, nè ricusaua di esserli non superiore, ma compagno. In altra occasione poiche per auto delle cose de' Christiani gli haueua indrizzato il Pontefice vn Legato con alquante galee fornite, veduto auuicinarsi esso Legato, non pur gli andò incontro con ogni honore, ma oltre ogn'altra amoreuole proferta, gli disse queste belle parole; Quello che da quì innanzi haurà a seguire, sarà sotto la condotta vostra; se ben eßo Preato ciò non accettò. Et in vltimo essendogli in que' pericolosi tempi dato dalla Republica carico di difendere Scutari, all'hora, benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo punto ambitioso, ordinò di commun consiglio, di amministrare la Prouincia con Luigi Bembo proueditore. Raccolto dal Sab. lib. 10. Deca. 3.* Moderatione di animo grãde.

Sprezzatori di Reami, d'Imperij, Consolati, & di Signorie d'ogni sorte. Cap. III.

SE la temperanza è vna certa mediocrità, ò moderatezza, ch'è anco parte della fortezza, come diffiniua Platone nella sua Republica, e M. Tullio

nelle Tusculane: riman chiaro, che coloro, i quali hanno ò lodeuolmente operato, ò con quietezza meneggiato le imprese grandi, ò conosciuti troppo ben se medesimi, ò finalmente non hanno souerchiato in veruna cosa, si che ò se medesimi, ò altrui habbino condotto à precipitio, sieno degni di questo bel nome. E perche il rifiuto de' Regni, & stati per la cupidigia, c'hà l'huomo di signoreggiare, è tenuto per più marauiglioso, quando massime si fà, per giouar alla Christiana Rep. sia bene in questo luogo trattare di questi generosi riffiuti.

Silla. Pitaco. Giuliano. Cincinato. Fabio. Genitio. Scipione. Seleuco. Diocletiano. Ligurgo. Sostene. Aristom. Attalo. Minutio. Artoserse. Audentio. Virginio. Lacida. Terentio. Acheo. Solone. Pompeo. Ariobarz.

SILLA dopò hauer tiranneggiato in Roma per più anni, fatti morire trenta Senatori, quindici Consoli, Caualtieri due mila, & sparso sangue infinito lasciò la dittatura: Augusto ascoltate con buone orecchie le persuasioni di Mecenate, & di Agrippa, gli haurebbe per certo la Monarchia deposta, se il popolo di Roma, l'hauesse acconsentito. Pitacó dato buon fine alla guerra contro gli Ateniesi, contro'l voler de i Metilenesi lasciò il principato. Giuliano accettò l'Imperio, datogli per forza da' soldati, che ostando egli à ciò gli erano con pugnali alla vita. Salustio parimenti rifiutò l'Imperio doppo Giuliano, come troppo carco d'anni. Cincinato non accettò la prolunga del Consolato per vn'altr'anno: Fabio Massimo pregò il Senato à dar vacanza di onori alla sua casata. Genitio Pretore auisato dall'Oracolo, che quando prima tornasse alla città, sarebbe creato Rè, si tolse volontario esilio da essa. Scipione domatore dell'Africa, il Consolato perpetuo, & la Dittatura con allegro sembiante rifiutò. Seleuco diuise il Reame col figliuolo, alquale haueua concesso di g a la moglie propria. Diocletiano lasciate le briglie dell'Imperio andò à coltiuar vno orticello. Ligurgo rifiutò il Reame offertogli; Sostene il Principato de' suoi; Aristomene fe castigare acerbamente chi il salutaua Rè. Attalo trasferì il Reame lasciatogli ad altre mani; & Minutio mastro di Caualieri fatto per vn poco di tagliata de' nemici insolente, ma castigato poco appresso della sua temerità da Annibale, vedutosi saluo per opera di Fabio, cedè il suo gouerno à lui, & con le lagrime à gli occhi lo chiamò padre. Artoserse concesse il Reame al figliuolo: Antigono al padre Audentio lasciò l'Imperio offertogli a Macrino, Virginio Ruffo non lasciò gridarsi Imper. Lcidia Megalopolitano depose la Tirannide; Terētio Varrone la Dittatura, & Acheo la corona. Solone rifiutò la Tirannide, con dire, il luogo esser bello, ma non hauer vscita. Pompeo Magno non fece conto de' titoli, e priuilegi concesigli dal Senato, & Ariobarzane alla presenza di Pompeo rinunciò il Reame di Cappadocia al figliuolo, men lieto della riceuuta corona, che il padre di hauerlagli data. Valerio Massimo, Liuio, Seneca, Appiano, Suetonio, Pomponio, Leto, Erodoto, Plutarco, Iustino, Cornelio, Tacito, Erodiano, Polibio, Dione, & Celio Autori.

ESSEMPI MODERNI.

Lotario. Rachisio. Tassillo.

LOTARIO Imperatore, doppo quindici anni hauer tenuto il Reame, gli voltò le spalle, & lasciatolo in mano de' figliuoli si monacò. Rachisio Rè de' Longobardi, a persuasione di Papa Zacheria lasciò prima l'assedio di Pauia, & poi il Reame ad Aistulfo suo fratello: Tassillo Rè de' Bauari, prouato varia

ria fortuna di guerra, molte fiate vinto, rade volte vincitore, lasciato il Reame, si rinchiuse in vn Monasterio. Leone Imperatore, fatto da Leone suo Zio compagno dell'Impero, morto quello lasciò la parte il tutto della Signoria a Zenone suo padre, & di sua mano gli pose le insegne dell'Imperio nelle mani. Zenone istesso lasciò più tosto lo Imperio a Basilico suo emulo, che sparger con guerra l'human sangue. Ramiro figlio di Sancio Rè di Aragona, poi ch'hebbe soggiogati i Mori suoi confinanti, per vna subita cospiratione de' suoi entrato in guerra ciuile, perche le cose non gissero più oltre con estermimo del suo Regno, & forse suo lasciò la signoria, & si rinchiuse ne i chiostri. Enrico rinonciò il Reame di Francia à Filippo suo figliuolo. Carlo Magno Rè di Francia meschiatosi per diffesa non tanto dello stato, quanto della religione in perigliose guerre, & vedutone assai felice riuscita per fine, in età per anco robusta, si vestì il cilicio, & si rinchiuse in vn Monastero à seruire à Dio. Ottone Duca di Sassonia, huomo chiaro per fatiche militari, per valore, & per bontà singulare, essendo salutato Augusto, ricusò l'Impero con dire di esser troppo vecchio, & che però douessero riuolgersi à chi per giouentù potesse, ai disse, & sapesse bene adoprarsi; che però Corrado elessero. Giouanni Caracciolo rifiutò il Principato di Capua, solito à darsi al primogenito de' Rè di Napoli, offertogli dalla Reina Giouanna. Amadeo Duca di Sauoia lasciò la Signoria; gouernata santamente per più anni, à suo figliuolo, & era per fare la vita Romitica, se non fosse stato inalzato al Papato, quale poco appresso rinonciato hauendo, si contentò del solo Cardinalato. Amurate cedè volontariamente (cha fù in barbari gran cosa) l'Imperio à Maomettosuo figliuolo, datogli vn gouernatore, & egli alla vita priuata lieto si trasferì. Giouanni Barbaro Doge sesto di Venetia, si tolse Pietro per compagno, & questo morto, volle Orso appresso, ma indi à poco l'vno, & l'altro di buona voglia si ridussero, viuer priuatamente. Orso Badoaro decimo Doge della medesima Città, doppo hauer tenuto diecinoue anni il gouerno, rinonciò il Dogato, & si fece Monaco. Pietro Orseoto quindicesimo Doge, quello, che rifece molto più bello, & magnifico il Palagio, & la Chiesa di San Marco, per fine lasciò la Signoria, & monacossi. Vitale Candiano dopò vent'vn'anno di felice gouerno, lasciò il Principato, & si rinchiuse ne' chiostri. Lauro Malipietro suggellò le sue honorate imprese dopò quattordici anni di gouerno, con vna santa ritirata alla religione. Pietro Zeno, ricuperata Candia, & fatte altre degne imprese, volle priuato, & scarco finire i giorni suoi. Giacomo Contarino Doge quarantesimo, dopò quattro anni di gouerno, si ritirò à viuer priuatamente. Giacomo Tiepolo, General di mare dopò hauersi ben adoprato per la sua Republica, odorando, che i Nobili, & il popolo trattauano di farlo Doge, si tolse allo improuiso di Venetia, e incognito, e nascosto tanto stette, che seguì la elettione di Pietro Gradinico. Francesco Donato, nella elettione al Dogato, veduto hauendo che tutte le voci in lui, & Pietro Lando soli concorreuano, tolse à se medesimo i suoi fauori, & à lui dielli, di sorte che l'innalzò al Principato, al quale poco appresso per morte di quello con maggior gloria successe. Carlo Quinto à di nostri, lasciata la briglia dell'Impe-

Leone. Zenone. Ramiro. Enrico. Carlo Magno. Ottone. Caracciolo. Amadeo. Amurate. Gio: Barb. Orso. Pietro Ors. Vital Cád. Lauro Malipiero. Pietro Zeno. Giacomo Cont. Giac. Tiepolo. Franc. Donato. Carlo V.

Imperio a Filippo II. suo figliuolo, colmo di gloria si ritirò a viuer con religiose persone.

EMILIO Biondo, Egnatio Colenuccio, Pontano, Platina, Giouio, Sabellico, & Bembo autori.

Grãdezza di animo.

ALBERTO Duca di Bauiera, essendo morto Alberto Duca d'Austria, Rè dell'Vngaria, di Boemia, & Imperatore; perche i Boemi hauendo riguardo alle sue singolar virtù, lo elessero per Rè loro, sprezzando questi honori, che più non poteuano esser grandi, contentossi del suo Ducato, & la corona offertali con humanissime parole rifiutò. Lo stesso fece Federigo Marchese di Brandenburgh, non volendo le briglie accettare del Reame di Polonia. Fulgoso.

Liberalissimo.

CONSALVO Ferante gran Capitano, chiamato per ordine del Rè Ferrando Catolico à render conto à' Tesorieri delle entrate, & spese fatte nella guerra di Napoli, rispose, hauer molto più speso, che riceuuto, & ch'era honesto, che della camera gli fusse rifatto; il dì seguente mostrò vn libro nel quale era la prima partita; per far fare oratione à Dio, che gli desse la vittoria contati à poueri, & à Monasterij, dugento milla settecento trentasei Ducati d'oro, & noue reali. La seconda partita fù di seicento milla quattrocento nonantaquatro Scudi spesi secretamente in spie. Intesa il Rè l'argutia, & la verità della cosa, pose silentio al tutto. Egli fù tanto facil dispregiatore di robba, & di denari, che lamentandosi molti Spagnuoli, e Tedeschi, che nella presa di Castelnouo tenuto da' Francesi, non haueuano guadagnata cosa alcuna, diede loro à rubbar la sua casa, la quale fù nello stesso momento spogliata tutta, che non vi lasciarono pur vn chiodo. Collenuccio.

Rifiuta di Dogato.

GIACOMO Tiepolo Venetiano, essendo stato più volte Capitano dell'Armata, morto Giouanni Dandolo Prencipe nel 1289. & volendo il popolo, ch'egli fusse creato Doge, amando la libertà della Patria, fuggì di notte à Marocco in vna sua villa, oue stette nascosto fintanto, che quetato il popolo fù creato Pietro Gradinigo detto Perazzo. Egli fù poi mandato in Romania con molte Galee, & passando à l'Isola di Longo, prese vn traditor caloiero, & lo fece impiccare. Sabellico.

Ducado di Barri rinõciato.

GIANLORENZO Papacoda Sig. di Noia, & Marchese di Capurso, fù tanto amato da Bona Reina di Polonia, & Duchessa di Barri, che venendo ella à morte, gli lasciò vna grandissima, & ricca argentaria, & molti danari, & se fosse stato, come il più de gli huomini sono, inesplebile, & ingordo dell'oro, & insatiabile de gli honori, haurebbe ottenuto anche il Ducato di Barri, ch'ella gli voleua donare, ma egli con prudenza conoscendo ciò essere in pregiudicio del Rè Filippo, non volle accettarlo, anzi persuasela à lasciarlo al Rè, si come fece. Luigi Contarino.

Iscusa.

ORIO Mastropietro, essendo eletto Prencipe di Venetia, nel 1172. non volle acconsentire alla detta elettione, dicendo che tal dignità, che riteneua sopra di se il peso di vn grandissimo stato, si conuenina meglio à Sebastiano Ziani, come quello, che più vecchio, più ricco, & per sapienza più gioueuole era per essere alla Republica. Egnatio.

DOMENICO Triuisano Venetiano, di anni settanta si diede ad imparare lette-

lettere Greche, nè volle attendere ad altro, & per conseruar honoratamente il suo grado, diuenne pouero. Fatto Generale di Mare, non volle che gli corresse il salario, dicendo che per la salute della Patria non si deue guardare à denari. Fù Ambasciatore al Duca di Milano, & restituì fino vn pezzo di terra, che gli era auanzata. Fù parimente Ambasciator à Papa Innocentio Ottauo, il quale gli volle poi dar beneficij Ecclesiastici, se ben'egli non volle accettagli. Venuto à morte, voleua il Senato accompagnarlo alla sepoltura, ma suo figliuolo Marc'Antonio, vero imitatore delle sue qualità, non lo permise, perche era contro la consuetudine della Patria. Sabellico. Lontanissi no dall'Auaritia.

NICOLO Leoniceno fù gran professor di medicina, & nella Istoria singolarissimo: nè fù marauiglia, che fosse nello studio delle buone lettere indefesso, posciache nel mangiare, nel bere, & nel dormire fù molto astinente, & hebbe tanto à vile ogni diletto di corpo, ch'egli sprezzaua sì fattamente i denari, che nè pur la stampa di essi conosceua. Giouio ne gli elogij. Astinente.

Personaggi Illustrissimi, che si sono dilettati dell'Agricoltura, antichi, & moderni. Cap. IV.

IO non credo, che possano i nostri moderni leggere senza rossore la diligenza, da gli antichi vsata nell'Agricoltura, considerato, che oggidì si và tanto trascurando così fatto maneggio de' terreni, con tutto che pur si sappia, che i poueri Agricoltori sono nerui della Republica, & che da i terreni cauiamo ogni nostro sostentamento. Da gl'infrascritti essempi di personaggi, c'hannosi dilettato di lauorare con le proprie mani i campi, di migliorarli; & di far la lor vita tra cōtadini, imparino i nostri, per loro vtile, e profitto a fauorire le pouere genti di Villa, à trattarle bene, à promouerle nell'ingegnoso lauoriero de' terreni, & à mostrar di non gettarsi dietro le spalle quei, che s'intendono di migliorare, e fecondare i campi, perche l'Agricoltura, che fu creata dallo Altissimo, imparata, & seguitata dai primi huomini del mondo, è arte tanto nobile, e degna, che Cattone, Varrone, Columella, Palladio, & Plinio non si veggon mai satolli, di lodarla, & metterla al Cielo.

TORIDE gentil'huomo Ateniese, doppo lo hauere gouernata in varij vffici, & dignità ch'egli hebbe, la sua Republica, per lo spatio di trentasei anni, stanco di solcare il procelloso mar delle turbolenze ciuili, & satio de' negotij publici, fece vna bella ritirata da Atene alla Villa; doue il giorno lauorando nel suo podere, & la notte leggendo i libri, fece conoscere, ch'egli haueua trouato quà giù in terra la vera quiete, il sicuro riposo, & lo stato più pacifico del mondo, percioche così facendo, di difettoso del corpo, ch'egli era prima, diuenne prosperoso e sano, & visse ancora quindici anni molto tranquillamente. Tullio. Ritirata lodeuole.

M. CVRIO Dentato, in segno della vita, ch'ei dolcemente faceua in vna sua villa, leggiamo, che gli Ambasciatori Sanniti, quando lo andarono à ritrouare per trattare con esso lui cose di Stato, videro, che si staua all'hora per metter a cuocer certi cauoli, & che arrostiua vna rapa & s'accorsero bene, ch'egli Contento di poco.

ch'egli non hauerebbe cangiato il suo stato, con quello del primo gentil'huomo di Roma. Plinio. Fabritio parimente, Attilio, & Serrario de' quali, oltre quanto Plinio n'hà scritto, anche Eutropio nel primo libro si faticò per far conoscere quanto buona fosse la elettione, che fatta haueuano, di ritirarsi alla temperatezza del viuere in villa. Omero anche nel primo libro della Odissea descriue gli studi del buon Laerte, gli essercitij, & le sue fatiche nello attendere alla priuata vita.

Vita tranquilla.

SCIPIONE Africano, togliendosi dalle mani della inuidia, non volle à partito veruno prouare più l'instabilità della mondana ruota, & si trasse in sicuro in vna sua villa di Linterno, doue memorabil'è, che di sua mano propria moueua, spezzaua, & essercitaua la terra colui, c'haueua soggiogato Cartagine, & spezzate le corna al maggior nemico di Romani. Plutarco. Et suo fratello ancora, si come nota Tullio de Amicitia, si toglieua gli mesi interi col suo Lelio fuor di Roma, & amendui concordemente faceuano la lor vita in luoghi ameni, in ville, per lo sito, per la coltura, & per l'honesta solitudine diletteuoli à questo fine, che in quel mezo potessero dalle continue battaglie, che faceuano con la inuidia, respirare.

Tiranno.

SILLA già Dittatore, & si può dir Signor di Roma, & del mondo, deposta, non già come Augusto in bilancia del sì, o del nò, ma di buona voglia la Monarchia, andò à far il restante di sua vita nel terreno di Cuma, doue coltiuando co' suoi sudori la terra, parue che s'allungasse di souerchio la vita, che per lo bene di Roma vent'anni prima fora stat'hora di perderla, se non fossero stati gli sempre retti, & giusti giudicij di Dio, che castiga i nemici, con gli nimici. Appiano.

Gusto del viuere in villa.

CINCINATO trouandosi in villa, & arando il suo podere, hebbe le nuoue; come in vn'vrgente bisogno della sua Republica, egli era stato creato Dittatore di Roma; onde girati gli occhi attorno le sue coltiuationi sospirando disse: Dunque perderò io il frutto di quest'anno? quasi che più quello stimasse, che la soprema dignità nella Patria. Nè è marauiglia di ciò, perche à chi i beni, & i piaceri della villa conosce, par troppo strano il viluppo delle gran Signorie, & de gli amplissimi stati, dicendo Virgilio.

O troppo fortunati contadini,
Se conosceste il ben de' vostri campi.

Diletto dl Agricoltura.

MASSINISSA Rè di Africa, dopò lungo guerreggiare con questo nemico, e con quello, sortita vna lunga pace; quel tempo spese tutto in fare, che la Numidia, & la parte Mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, & diserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abbondantissima di ogni bene, & questo col fauorire con essentioni, & priuilegi gli agricoltori, che si toglieuano spatij di paese à migliorare. Valerio.

Villa luogo di quiete.

TIMOLEONE Corinthio, dato honorato fine à molte imprese degne del suo valore, si ritirò fuori della Patria in vna sua Villa, & perche non stette troppo à gustare il bene di quella riposata, e tranquilla vita, per non hauer occasione di lasciarsi più tirare alle turbolenze solite della città, disfece del tutto casa in Corintho, & con la moglie, & figliuoli in villa si ridusse. Plutarco.

CORVINO fù huomo indefesso nelle fatiche dell'Agricoltura, & non si trouò a suoi dì podere, che fosse meglio lauorato del suo, perche non con l'occhio, & con la persona solamente si trouò sopra l'opere sue, ma in ogni cosa quasi poneua la propria mano: che però non è stupore, che lunghissimo filo d'anni viuesse. Occhio di padrone gioua al campo.

QVINTIO Tusculano, quando per commune consenso de' soldati fù creato quasi à viua forza lor Capitano, era nel colmo delle sue facende della villa, & gl'increbbe sommamente il lasciare cotante opere imperfette. Nella sua carica, però si portò così sollecitamente, che raffrenò la licenza soldatesca, & punì acerbamente qualunque vitio, & disordine nasceua nel campo, sì che fù creduto troppo austero nel castigare. Liuio. Tolto da l'opere di villa perca pit.

TIBERIO Cesare con ogni studio, & sollecitudine, non sparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra; hebbe cura di condurre per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il contado. Tacito. Et Senofonte, quel sommo Imperatore, & raro Filosofo, attese tutto il tempo di pace alle opere dell'Agricoltura, nel che si trouò hauer migliorato assai gli terreni. Plinio lib. 8. Costantino Imperatore procurò di ridurre in cheto le cose co' Prencipi confinanti, per meglio attendere all'Agricoltura, della qual professione fù tanto vago, che ne scrisse anche libri gioueuoli. Miglioratori di căpi.

CIRO Rè di Persia, Prencipe di mirabile accorgimento, a Lisandro gran Capitano de' Lacedemonij, che l'era venuto personalmente a visitare con presenti ricchissimi, non i suoi tesori mostrò, nè guernimenti del palazzo, ma ne'l condusse in vn suo giardino, & nel suo brolo vicino; doue in particolare cinque ordini di alberi, & frutti gli mostrò, piantati, potati, & inestati da lui con tale diligenza, che nè vno più grande, nè più discosto dall'altro si trouaua, anzi tutti con mirabile dispositione in cinque piantate compartiti à marauiglia: di che hebbe poi il Greco più da dire, che di quante altre cose in quel fiorito Reame veduto hauesse. Plinio. Bella mostra di giardino.

DIOCLETIANO Imperatore, posciache si fù ben satio di sangue, & di tener le briglie del mondo si ritirò in vna villa presso Salona, rinonciato il gouerno di Roma liberamente; & perche di lì a poco venne in bisogno grande la Repub. della sua sperienza, spedì il Senato Ambasciatori a quella volta, che ne'l pregasser a tornare a Roma; giunti quei Legati alla sua casa, trouarono ch'ei zappaua nell'orticello delle lattuche, & gli spiegarono l'ambascieria. Diocletiano alzati gli occhi da terra, e dato vna girata d'occhio attorno l'orto, parui disse, ò amici, che chi hà tali lattuche come queste, piantate, adacquate, zappate, & ordinate, debba lasciarle ad altri, & non più presto le mangi con riposo a casa sua? Vi prego dunque a lasciarmi nello stato mio, che qual ei si sia, io lo trouo giocondissimo. Eutrop. Pomp. Leto. Conoscitore de' beni della villa.

ANTONINO cognominato Pio, portò nome di sollecito miglioratore di terreni incolti. Anche Albino Imperatore fece ogni sforzo per ridurre à coltura luoghi deserti. Agamennone espugnatore della superba Troia di sua man propria vn Platano bellissimo auanti à l'Oracolo Delfico piantò. Virgilio scrisse diffusamente dell'Agricoltura, Remnio, & Palemone Vicentino, Albino. Agamennone.

Scrittori. *Grammatico de gli antichi nominatissimo, cauaua vna grand'entrata di alcuni pochi campi, da lui con diligenza, & fatica estrema coltiuati, tãto che vna sol vite, piantata con le sue mani, e moltiplicata con l'arte, & diligenza sua, gli daua ogn'anno treecento, e sessantacinque vasi antichi di vino, che sarebbono tanto anfore, ò barile delle nostre. Si verificò all'hora quel detto.* Fœcundior est culta exiguitas, quam magnitudo neglecta. *Et nel quarto capitolo del quarto libro di Columella habbiamo di quelle viti tanto ben tenute, che in ogni campo di terra si cauauano da' padroni diciotto carra, ò botti di vino, che è veramente stupore da dire.*

Stupore di vna vite moltiplicata.

ESSEMPI MODERNI.

Da l'arme alla villa. *FTIO inuittissimo Capitano, che acquistò segnalatissime vittorie allo Imperator d'Oriente, & che liberò più volte l'Italia da Barbari, si mostrò non meno intendente dell'Agricoltura, che del gouerno de' poderosi essercitì, & ogni suo fatto appunto suggellò col rititarsi in porto di tranquillità terrena, in vna sua delitiosa villa, fatta libera rinoncia di quante dignità poteua aspettare. Quiui si diede a lauorare di sua mano certo terreno, risoluto di finir in quella maniera di viuere i giorni suoi. Biondo, lib. I.*

Paesi migliorati. *LA Republica di Venetia nel Polesene di Rouigo, & il gran Duca di Toscana nel Contado di Arezzo, e di Pisa, hanno fatto miglioramenti grandissimi, inalzando l'opere dell'Agricoltura di sorte, che di là si cauano frumenti in quantità grande. Gio. Botero. Et Isabella Reina di Castiglia soleua dire: Che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a' Padri di San Benedetto, perche questi hãno cura marauigliosa de' terreni loro.*

Lode de i Padri di S. Benedetto

Beni della villa. *FRANCESCO Petrarca soleua dire, che non gli pareua di metter à conto in vita, se non quel tempo, e quegli anni, ch'ei fece in compagnia delle Muse in Valchiusa, & poscia in Arquà, villa veramente piaceuole del Padouano, doue hora riposano le sue ossa. Onde venne à descriuer la sua felicità in quei versi.*

Petrarca.

Quì non palazzi, non theatro, e loggia
Ma in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino:
Fra l'erba verde, e'l bel monte vicino
Onde si scende poetando, e poggia;
Leuan di terra al Ciel nostro intelletto.

LODOVICO Moro, eccellente Dottor di Leggi Bresciano, che fiorì del mille cinquecento, e quarantasette, abbandonò Brescia sua honorata Patria, con gli honori, & vtili, che vi traea della sua professione per fruire in villa le vere doti della libertà lontano da gli strepiti de' palazzi, e scarico del peso della grauosa toga. Agostin Gallo, che scrisse eccellentissimi Dialoghi dell'Agricoltura, Autore.

Dal palazzo alla villa.

Di

Di donne pudiche, virtuose, e caste, essempi antichi, e moderni. Cap. V.

NOn fù degno di Scena solo, mà di Teatro, e di Scola, il detto di quel Comico. Mulier, dummodo moratamente veniat, dotata est satis. La donna è assai ben dotata, & è ricca bastenolmente, che ne reca buoni, & santi costumi nella casa del marito. Ben crolla il cieco mondo le orecchie à questo. Anzi ci pare, che sia più volontieri edito il Rè Antigono, che appresso Plutarco, nella vita di Demetrio diceua. Vbi est lucrum, ducendam quamcumque: Ma se ne trouano assai tosto pentiti, e dolenti. Donne di ciascuno stato saranno quì poste in essempio, perche vegga il mondo il chiaro, & il risplendente della virtù feminile.

Bel detto di Plaut.

Plutarco.

MARTIA, che fù di Varrone figliuola, visse perpetuamente vergine, & così fù industriosa delle sue mani, che si come nel cucire, & in ogni altro lauoriero di ago si lasciò ogn'altra del suo tempo à dietro, così nel dipingere fece conoscer, che non la cedeua à quanti tenessero penello in mano à quella età; perche le sue opere erano in eccellenza belle, & giudiciose. Questo sol pensiero hebbe nel capo, che non bastò l'animo ad alcuno, di farle dipingere huomo, se non vestito. Fulg.

Giouane industre.

PANFILA Reina di Platra, formò leggi così giudiciose, & profiteuoli alla Republica, che non fù alcuno, che in ciò, benche interessato le sapesse contradire. Fù la prima, che cogliesse da gli alberi la bambagia, la purgasse col pettine, la filasse, & poscia la insegnò à tessere. Ortensio.

Ingegno feminile.

APE, & Gala figliuola di Romulda, acciò non fossero da' Bauari violate, si posero le carni de' polli crudi sopra il petto, le quali corrotte dal caldo, gettauano vn puzzo grandissimo, per lo che i Bauari non pur si accostauano à loro, ma fuggiuano da quello, come dalla peste, e così serbarono la loro pudicitia. Paolo Diacono.

Accorte per l'onore.

BALDRACA donzella d'oscuro sangue, & pouerissima, non volle mai per priego, nè per prezzo alcuno condescendere alle disoneste voglie di Ottone Imperatore, il quale prometteuale mari, e monti. La cosa era però per fatta se la pudica fanciulla faceua à senno di suo padre, c'haueua più l'occhio à l'oro, che à l'honore, ma costei si lasciò intendere, che voleua più tosto eßer pouera, e pudica, che ricca con disonore. Ottone marauigliandosi di ciò, la diede con gran dote per moglie ad vn suo nobile, Guidone nomato. Volaterr.

Vaga dell'onore.

DEGNA, mentre i soldati di Atila violauano le Donne Aquileiesi, acciò i nemici non le togliessero la virginità salita sopra d'vn'alta torre, da quella si gettò nel fiume, che, se le tolse la vita, pur la conseruò casta, essempio non imitabile da donne Christiane. Paolo Diac.

Aquileiesi caste.

VNA Vergine delle Vestali essendo accusata dalle compagne hauere commesso peccato di stupro, ella che si struggeua di macchia così brutta imposta, & in segno della sua virginità portò l'acqua del Teuere in vn criuello sino à Campidoglio, senza spargerne pur vna gocciola. Nel qual proposto non è

Come portasse vna Vestale acqua in vn criuello.

inconueniente il dire, che nostro Signore in lode, & commendatione della castità mostrasse quel miracolo, ritenendo quell'acqua in quel criuello; perche tutte le buone opere, che faceuano i Gentili, erano fatte con l'aiuto di Dio. Ma se questo fù fatto pur dal Demonio, non per questo sarà miracolo, ma cosa naturale; perche la quiete, & il moto locale nascono da vno stesso principio, perciochè per quella natura, che alcuna cosa si muoue da vn luogo all'altro, per quella stessa si quieta nel luogo. E però si come i Demoni possono muouere i corpi localmente, così anco possono ritenergli dal moto, nè però questo sarà miracolo, poiche nasce da principij naturali. Et questo, che si è detto di costei portante acqua nel criuello, dir si può di quest'altra traente con la sola cintura vna naue, doue più propriamente egli pare, che il Demonio vi ponesse, per aumento del suo falso culto, la mano. Valerio Massimo, & il Viadana.

Demonio che cosa operasse tra pagani.

CLAVDIA Quinta Romana vergine, tenuta per la molta cura di andar sontuosamente vestita, men che honesta, hebbe potere, fatti prieghi alla madre de falsi Dei, con la sua cintura di tirar la naue, dou'era la imagine della Dea, dalla bocca del Teuere fino al luoco ordinato, cosa che far non puotero molti giouani con quantità di funi, anzi, più che si affaticauano di accostar la naue al porto, più quella si dilungaua. Valerio.

Pudica.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, anche maritata mostrò quanto fosse casta, perche à suo potere si dilungaua da gli abbracciamenti maritali, nè se non per causa di prole si conduceua appresso. Morto poi il marito, non valsero preghi, nè essortationi de' suoi popoli per farla passare alle seconde nozze, ma si conseruò sempre pudica, e casta. Trebellio Pollione.

Lagrime sante.

FARA fanciulla Francese di sangue Illustrissimo di quel Reame, essendole dal padre Agerico, & dalla madre Leodegonda fauellato di darla ad vn giouane Trencipe per sposa, proruppe in tanta amarezza di lagrime, che ne diuenne cieca. Emilio.

Non disdice il filare alle gran Donne.

GAIA Eirila moglie del Rè Tarquinio Prisco, quantunque Reina, non si trouò mai, che otiosamente nelle camere si stesse, ma continuamente dauasi à l'arte del filar lana, & intorno à quella fù eccellentissima maestra. Liuio. Anche le figliuole di Ottauiano Imperatore erano di continuo tenute occupate dal saggio Principe in lauorare di ago, e in filare, con questo ben saggio pensiero, che se mai per i spessi rauolgimenti del mondo cadessero in basso stato, potessero hauer di che honoratamente viuere. Suetonio.

Grā stima dell'onore

CINQVANTA Donne Spartane mandate a Messenij per sacrificare secondo il costume loro, furono da quei paesani, che le videro belle ricercate di lussuria, & elleno acconsentire non volendo, si lasciarono più presto tagliar senza diffesa a pezzi, che torsi quella brutta macchia di disonore; ilche fù poi vendicato da Lacedemoni acerbamente. Fulgoso.

ESSEMPI MODERNI.

Essempi di sante Ver-

INDARNO haurà aspettato il curioso, & anche il più lettore gli essempi delle sante Vergini, che per conseruare la castità, & virginità à Dio, non

hanno

hanno fatto conto di supplitij, nè di tormenti inauditi, perche, oltre, che non ci pareua bene il traporre alle pagane, le Christiane vergini sante, non essendo tra quelle, & queste diceuol paragone, questi essempi sono stati copiosi, & elegantemente raccolti da Marco Marulo da Spalato nella sua Istitutione Christiana, lib.4. cap.8. gini i Marco Marulo

ENGELDRADA figliuola di Bilicio gentilhuomo Rauignano, mentre era in Chiesa, vdendo che il padre detto haueua ad Ottone Imperatore, che addimandato gli haueua chi fosse quella fanciulla, la quale molto piaceua al suo occhio, che ella era tale, che ogni volta, ch'esso volesse comandarglielo porgerà il bacio à sua Maestà, subito rizzata in piedi, & diuenuta vermiglia; Piano disse, ò padre mio, non prometter mai ad alcuno quello, che non è in tuo potere, poiche prima, che alcuno mi tocchi fuor che quello, che mi sarà marito, con questo coltello, & quel fuori trassesi, ferirommi il petto. Battista Fulgoso Brutta risposta di padre.

ANNA Reina di Francia, stancò le penne di molti Scrittori del nostro secolo in raccoglier le sue lodi, percioche fu vn chiaro specchio di giustitia, di liberalità di honestà di pudicitia, & fù vn viuo lume alle altre gran donne di santissimi costumi. Mambrin Rosco. Reina virtuosa.

CVNEGONDA figliuola di Cinito Rè d'Inghilterra, & poi moglie di Enrico detto Barbanegra, fù ingiustamente accusata di adulterio, & liberata con onore da così enorme infamia; perloche le venne lo iniquo, e scelerato mondo in tant'odio, che datasi allo spirito, si fece contro il voler del marito monaca, & visse santamente. Polid.Verg. Mõdo persegue i buoni.

BRAZILLA da Durazzo, veggendo non poter saluar altrimenti l'onestà sua contro d'vn Barbaro soldato, sotto spetie di farlo col sugo di vna erba impenetrabile dalle armi, tanto lo trattenne, che raccolte le erbe, & trattone succo, tutto'l collo se ne vnse, poi offerse al Barbaro, che facesse nelle sue carni la proua, il quale credendo alle sue parole, spicolle dal busto il capo. Nicolò Granucci, & Ludouico Viues, & di quì vuol Luigi Contarino, c'habbia tolto l'Ariosto l'istoria della sua Isabella. Donna intrepida.

ILDEGVNDA Germanica di Massia, castello non molto da Colonia lontano, & nella ripa del Reno, dopò molti suoi trauagli, vestitasi da huomo sotto nome di Gioseppe andò a monacarsi nel 1188. nell'Abbatia Scuuabenein, doue finì la sua vita tra tanti monaci pudica, & casta, tenuta sempre per huomo; nè prima conobbero lo inganno, se non dopò morte nel lauar del suo corpo. Lippamano. Mondo accortamẽte ingannato

LE ALEMANE, Donne d'incredibil ardire, andarono con i suoi all'impresa di Gierusalemme, ne già caualcauano co' pie congiunti, ma diuisi come ne gli huomini, & sedeuano sopra i mantelli armate, con le haste nelle mani vestite da huomo, con le faccie martiali, & più delle Amazzoni ardite, tra le quali vna ve n'era eccellentissima, che per gli ornamenti, & le vesti, c'haueua Piedoro era chiamata. Niceta. Donne Alemani prodi.

PVLCHERIA sorella di Teodosio Imperatore, essendo egli solito sottoscriuere inconsideratamente ogni lettera, che portata gli fosse, senza leggerla, & ha- Bel tratto di sagace donna.

& hauendol più volte ammonito, che ciò non facesse, se prima non le leggesse, rispondea, niuno poterlo ingannare, & ch'egli sapeua molto bene il contenuto di essa. La giouane accorta, per far meglio raueder il fratello della sua trascurraggine, vsò cotal'astutia. A nome di quello ella compose vna poliza, per la quale egli si vendeua Eudossia Imperatrice, & presentatala con altre allo Imperatore, il buon Signore la sottoscrisse secondo il solito suo senza leggerla. Fatto questo non molto dopò l'Imperatore mandò à chiamare la Imperatrice, & Pulcheria non volea lasciarla andare. Or dimandando Teodosio, perche ella gli tenesse la moglie, rispose, ch'ella era sua, & subito gli mostrò quella polizza della vendita da lui sottoscritta, & in tal modo nel conuinse, ch'egli molte volte sottoscriueua, non sapendo ciò, che si facesse. Piacque al fratello il modo, ch'ella tenne per farlo di ciò accorto, & da quell'hora fece molto capitale de' costei consigli. Zonara.

BARTHOLOMEA di Napoleone Orsino, Confaloniere della Chiesa, & sorella di Virginio gran Contestabile di Napoli, fù così liberale, magnanima, cortese, & di animo virile, che ritrouandosi il Liuiano fugato da Francesco Borgia, che era contro lo stato di Virginio, e trauagliato con li suoi soldati, spogliati di armi, di caualli, & vestimenta, ella gli rimise in arnese; hauendo allegramente messo fuori le cintole maritali, tutto'l suo corredo, & le vesti nuttiali per farne saioni à soldati. Giouio.

Risolution magnanima.

LVCIA Ema gentildonna Vinitiana, douẽdosi maritare ad vn nobile par suo, essendo condotta alla presenza di quello, perche a lui parue, che fosse alquanto sproportionata nel viso, & però staua in dubbio, se prender la doueua, ò nò, disse al di lei padre, che douesse aggiugner altri danari alla promessa dote, che altrimenti non intendeua di torla. La giouanetta, all'hora, si come quella, che il tutto sentito haueua, subito auanti, che il padre rompesse il tacere, animosamente si fece auanti, & disse. Non piaccia à Dio, che diuenga di me possessore, chi più stima la dote, che la donna. Ma si come io sono di corpo non compiuto, così tengomi dell'animo perfetta: & riuoltasi con allegro sembiante al padre, teneteui Padre gli disse la dote, che io intendo di consecrarmi a Dio; & non molto appresso si fece monaca. Sansouino.

Delle Vestali di Roma, la istitutione, gli riti, lo strano modo di farle morire, quando erano colte in errore, con alcuni essempi di esse. Cap. VI.

Fuoco sacro custodito.

INTRODVSSE Numa Pompilio Rè de' Romani nella Città loro tra gli altri riti di religione falsa, & profana, questa ancora, che nel tempio della Dea Vesta, qual'egli edificò rotondo, & molto alla grande, fossero à custodia del fuoco, & del Palladio, cioè, della statua di Minerua sei vergini belle, sagge & caste, & che per nessun modo entrassero a questa custodia fanciulle mancheuoli di parte alcuna del corpo, nè del ceruello, & che si togliessero da gli sei, sino a gli dieci anni, non più. I primi dieci anni poi imparauano la forma de' sacrificij, altri dieci stauano occupate attorno di essi assiduamente, e gli altri

dieci

dieci insegnauano alle altre: che nouelle entrassero. Plutarco, e Gellio.

Venia tolta la Vestale dal Pontefice dell'Idolo, di mano del padre, accioche non si vantassero d'esser da altri create, ò elette; presala per mano introduceuala nel tempio, & quiui la consegnaua alla Massima, che cotal nome portaua la maggior di esse, ouero anche Antistità, si come nella nostra vera, e santa Religione sono Abbadesse chiamate. Lampridio nella vita d'Eliogabalo. Modo di riceuere le vergini.

Poteuano far testamento, vendere, & comperare terre, & possessioni, si come ve n'è l'essempio in Plutarco di Licinia nella vita di Crasso.

Era loro permesso lo uscir del tempio per diuerse cause, & occasioni, pur che fossero ragioneuoli, & dauane la licenza la Massima. Occasione era, lo andar à visitar il padre, la madre, o gli parenti infermi, & moribondi, il girno ad aiutar le partorienti, a consolare, & confortare gli afflitti conoscenti, & amici, & simili. L'essempio di ciò habbiamo in Plinio all'Epistola 19. del lib. 7. cominciante, Angit me &c. *di Fauia Vestale, che per questo affare n'era richiesta. Non era lor fatto niego di girne a vedere spettacoli publici Trionfi, Ouationi, Caccie, ma era lor fatto luogo ampio, e largo separato da gli altri huomini, & donne per starui più agiatamente. Sei, come s'è già detto erano, & ogn'vna di esse si menaua auãti vn Littore per segno, che ella fosse vna Vestale, perche era portato loro incredibile rispetto, & anche per gli vari scandoli già nati, & che poteuano nascere. Plutarco nella vita di Numa.* Poteuano vscir, & le cause.

Quando erano trouate in peccato carnale, pareua che Roma tutta si andasse sossopra, perche si prendeua ciò à molto sinistro augurio, & si faceuano morire in questa maniera. Le digradauano prima, & le portauano poi sopra vna barra legate, & col viso coperto, con grandissimo silentio per tutta la Città. Mentre portata era sino à porta Salaria, tutte le persone erano in pianto; quiui appresso era la contrada scelerata, così detta, perche Tullio, iui era passato sopra'l corpo del morto padre con la caretta, & in vn canto di essa v'era vna sepoltura fabricata in volto grande, ch'haueua due finestrette picciole, in vna delle quali metteuano vna lucerna accesa, & nell'altra acqua, latte, & mele. Giunti che erano al detto luogo, il Pontefice diceua alcune orationi secrete, tenendo le mani verso il cielo, & poi faceuano entrare, per viua forza la misera Vestale in detto tempio per picciol buco. Fra tanto il popolo volgeua il viso à dietro, ma tolta poi via la scala, & coperta la tomba con vna pietra à guisa di sepoltura, il popolo vi gettaua sopra della terra, & staua tutto quel giorno in continuo pianto. Liuio in più luoghi, Plutarco in Numa, e in Tiberio Gracco, & ne' Problemi, Plinio, & Iuuenale autori. Modo nel sepellir viue le Vestali.

OPPIA Vestale si lasciò corre nella infamia di stupro, & non giouandole cosa, che dicesse in sua difesa, fù sepolta viua; cosa che spiacque, & conturbò tanto Roma tutta, che ne stettero per più giorni le botteghe, & certi luoghi publici serrati, come se qualche gran strage, & rotta riceuuta da' nemici si fosse. Liuio lib. 22. Strozza il figliuolo benche tanto tempo doppo, le fece sopra la tomba questo lagrimeuole Epitafio. Giorni di mestitia.

Vestalis virgo læsi damnata pudoris,
Contegor hoc viuens Oppia sub tumulo. Strozza figlio.

Due

Due di questo nome Claudia furono già con lode al seruigio di Vesta, delle quali fa Liuio mentione lib. 23.

FONTEIA s'impiegò nello stesso ministerio, che fù di quel M. Fonteo sorella, il quale trouandosi Capitano dell'essercito Romano nella Gallia, fù accusato, & condennato per mal gouerno. Liuio.

Marcia, perche fù più di quello, che doueua prodiga del suo honore, fù anch'essa sepolta viua. Lo stesso.

MINVTIA pose tanta cura, & sollecitudine di farsi, & di parere bella, che fù troppo: & le nocque di sorte, che per lo solo sospetto di libidine fù condennata ad esser sepolta viua. Il medesimo lib. 35.

FLORONIA parimenti fù colta nello errore di stupro, & non giouandole fauori di nessuna sorte, perche si vide condennata ad esser come le altre sepolta viua, per fuggir quel grandissimo supplicio, tolse audacemente à se medesima la vita. Plut.

Lasciua. *POSTVMIA cadè in sospetto di stupro, & diede occasione di ragionar male de' fatti suoi, solamēte perche spendeua le giornate intere in lisciarsi pettinarsi, & farsi, come si dice, bella, & le cose gli sarebbon ite molto male, per le accuse, che le erano date, se il Pontefice di Vesta dopò lo hauer sopra ciò hauuta matura consideratione, al dispetto delle male lingue non l'hauesse, con graue però riprensione, assoluta. Liuio lib. 22.*

Sestilia, e Tutia furono parimenti condennate, per esser state troppo buone compagne. Lo stesso.

VBIDIA fù quella vergine Vestale, la quale, perche Messalina inteso haueua, esser il suo Claudio grauemente contro di essa per le sue disonestà adirato, non sapendo come altrimenti placarlo, mandò a metterlo in cheto, & far sua scusa, cosa che le riuscì troppo bene.

Huomini Continenti, & Casti, Antichi, & Moderni. Cap. VII.

IN quella riprensione, che Scipion Africano, giouane di trentun'anno, fà al Rè Massinissa, il qual si era lasciato volger il cuore dalla Reina Sofonisba, e condottosi à cose non punto lodeuoli; vi sono queste parole particolarmente degne di memoria; Noi non habbiamo ò Massinissa, da temer tanto di numeroso essercito, di nimici armati, in questa nostra giouanil'età (e pur haueuano amendue quasi i medesimi anni) quanto temer dobbiamo dello stuolo grande di piaceri, che da ogni lato combattono i nostri sensi, i quali se noi con la temperanza nostra sapremo vincere, non hà dubbio che vittoria grandissima fia la nostra. Così Liuio. Non est tantum ab hostibus armatis ætatis nostra periculum quantum ab circumfusis vndique Voluptatibus; qui eas temperantia frenauit ac domuit, victoriam maiorem præcepit. *E perche non paia tanto malageuole al mondo, il conseguire cotale vittoria de' sensi rubelli, che apron si volontieri à piaceri mondani le porte, giouerà il porre vn conueneuol numero di casti huomini: & di quelli sarà il primo vno della più verde, e tenera età.*

DE-

DEMOCLE fanciullo bellissimo, ma quello che superaua di gran lunga questa dote corporale, castissimo guardatore della sua pudicitia, hauendo prouato più volte diuersi assalti da Demetrio Policrate, e sapendo di certo, che per la focosa libidine del tiranno, egli correua estremo risco nell'honore, pensò: che fusse meglio morire innocente, che viuere macchiato di quella vergogna. Vn giorno dunque si gettò in vna caldaia di acqua bollente, & quiui si lasciò morire. Plutarco. Brama di honor in fanciullo.

ASBILO Crotoniata eccellente Lottatore si stette sempre vergine, ma non per altro miglior rispetto che per lo studio del correre, nel quale fù sempre leggierissimo, & presto. Anche Cesti fanciullo vien da Martiale grandemente lodato per la beltà, accompagnata da marauiglioso studio di serbarsi casto, oue dice. Agilità.

Quanta tua est probitas, quanta est præstantia formæ.
Cæste puer, puero castior Hippolito.
Te secum Diana velit, doceatque natare,
Te Cybele secum vellet habere Phryga.

Martiale. lib. 8.

ALESSANDRO Magno, con tutto che sia incaricato da molti con nome di lasciuo, & souerchio a piaceri dedito; nondimeno per l'altra parte vi sono più scrittori che'l difendono, & si sforzano con buoni argomenti di predicarlo per castissimo. Continente si fece conoscere, quando non pur non s'auicinò alla moglie, & alle figliuole di Dario, che pur bellissime erano, ma per publico bando diuietò, che altri non ardisse di molestar quelle nobilissime prigioniere. Et è chiaro, che oltre la moglie, & vna certa vedouetta di Damasco di sangue reale chiamata Bersane, altra donna non toccò; & quello che più importò, non si mescolò nel brutto vitio, che rendeua quel secol infame quantunque tenesse da ventimila fanciulli in continuo essercitio delle armi; per aguerrirli, & farli corraggiosi. Gellio lib. 6. & Curtio lib. 3. Iscesa per Aless.

CLITOMACO Eccellente Lottatore, fù così casto, che quando hauesse veduto due cani attaccati insieme, riuolgeua la faccia con tanto orrore di quel sozzo atto, che se ne staua per quel giorno tutto contristrato. Et vn'altro Lottator Tarentino Itto per nome detto; pose tutto il suo ingegno nella lotta, & perche aueua inteso, che non si poteua conseruare lungamente l'agilità, & la destrezza del corpo da chi praticasse con donne, osseruò sempre castità per quel solo rispetto. Volaterrano. Castità sè za lode.

PVBLIO garzonetto, si mostrò così lontano dall'acconsentire nell'orrendo vitio a Lucio Papirio suo padrone, che per cotal cagione l'haueua messo ne' ceppi in luogo oscuro, che più volte si lasciò intendere all'aperta, che più tosto ei si hauerebbe tolta in pace la morte, che condiscenderui. Et il bestialissimo huomo gli diede tante battiture, che poco mancò, che per le sue mani non morisse. Plutarco. Costante.

PAVSANIA giouanetto di Macedonia andò a querelarsi al Rè Filippo, che Attalo suo famigliare gli hauesse fatto scelerata violenza, & per molto Vendetta notabile.

molto che faticasse con parole, & con lagrime, a dichiarargli il ramarico, c'haueua di cotal sforzo, perche vedeua il Rè nell'udirlo far sembiante di ridere, salse in tanto furore, & rabbia, per esserfi accorto, che il maluagio giudice tacitamente acconsentiua alla sceleraggine, quella vendetta, che non haueua presa dallo stupratore, allhora allhora dello iniquo giudice si prese. Trogo libro 9.

Notabili. SPVRINA giouane Romano, conoscendo chiaramente, che la beltà del suo volto, traeua a disonesti pensieri huomini, & donne, per torsi gli altrui occhi d'adosso s'andò a poco a poco guastando la faccia, di modo ch'i gli ottenne il suo intento. Et Vetturio pur Romano, fù aspramente battuto, posto in istretta, & puzzolente prigione, & quasi a morte condotto, più tosto, che darsi in potere di Celio Potto suo scelerato padrone. Valerio Mass.

Donne spregiate. BELLOROFONTE figliuolo di Gluaco Rè di Corinto, per molto ch'ei fosse con ogni più efficace maniera solecitato a disonesti abbracciamenti dalla moglie di Preto Rè de gli Argiui, non ci fù mezo di rompere il suo casto proposito. Tortellio. Euripide nel tempo, che per lo decreto de gli Ateniesi di torre due mogli per vno, due ne haueua prouato iniquissime, fastidito della pratica feminile, parue ch'ei mouesse guerra perpetua a tutte le donne perche da indi in poi non volle guardar nessuna. Celio. lib. 13.

Vendetta. TREBONIO soldato di spettabile essempio, per lo incorrotto studio di castità, dopò c'hebbe lungo tempo hauuto vergognosa molestia da Lusio suo stretto parente, per isbrigarsi da lui vn giorno gl'isfoderò la spada adosso, & vccisolo, senza hauerne vn minimo castigo dalla Giustitia Plutarco. Giuliano Imperatore, morto che gli fù la moglie, non pose mai più ad altra donna pensiero. Ammiano Marcellino.

Seueri. P. MEVIO amazzò di sua man propria vn suo liberto, del quale molto si fidaua, & cui molto amore portaua, perche trouò egli hauere dato segretamete vn bacio a sua figliuola, ch'era da marito. Q. Fabio Seruiliano stato lungamente in sospetto dell'onore di sua figliuola, vn giorno l'vccise & poscia fastidito del mondo, & in particolare de' tumulti della Città di Roma si ritirò in volontario essilio. Valerio. Bub. Attilio Filisco, non lasciò viua vna sua figlia, posciache si lasciò leuar l'onore. Lo stesso.

Congiura per l'onore. DAMONE Peripolta garzone di straordinaria beltà di corpo, per conseruar la castità, raro ornamento dell'animo, s'imaginò di far morire vn Prefetto Romano, che gli tendeua di continuo insidie. Ragunò dunque nella sua Città di Cherona i più arditi giouani suoi compagni, & imbrattatisi il volto di caligine, con le spade sotto, la si condussero dou'egli assisteua ad vn publico sacrificio, & senza esser conosciuti gli furono così presto adosso, che tagliatolo à pezzi, hebber anco agio di fuggire dalle mani de' Sergenti. Alicarnasseo.

Poeta sfacciato punico. CONSTANTINO Imperatore vccise Grispo suo figliuolo, che fatto haueua forza alla matrigna. Plutarco. Ierone Siracusano fè dare vn buon castigo ad Epicarmo Poeta, che non sapendo il suo vmore era stato ardito di recitare alcuni versi sporchi, & lasciui, alla presenza di sua moglie Lo stesso.

AN-

ANTIGONO hauendo saputo, che suo figliuolo era ito ad habitare in vna casa, dou'erano parimente tre bellissime figliuole, gli disse. Io odo, che tu soggiorni il luogo picciolo, & stretto, & con più habitanti in vna casa sola; però trouati vn'albergo più commodo & largo: & così hauendogli detto, ordinò poscia per legge, che nessuno, che non passasse cinquanta anni, hauesse ardimento per lo auenire di albergare, e conuersare in casa di madre, c'hauesse famiglia. Giulio Sesto. Legge notabile.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO Secondo nipote d'Alfonso il Catolico Rè d'Ispagna, non conobbe giamai la moglie, anzi si elessero ambi di viuere di continuo casti. Volaterrano. Edouardo terzo di questo nome Rè d'Inghilterra, non toccò mai la moglie con la quale s'era conuenuto di osseruar castità; & saputo, che la madre haueua secreti abbracciamenti con vn Barone, la confinò in vn monasterio. Pietro Orseolo Doge di Venetia, poscia, c'hebbe della moglie vn figliulolo hauuto, non s'accostò più à lei, perche fecero amendui voto di perpetua castità. Vandegisillo Conte Paladino, che fiorì sotto il Rè Dagoberto, haueua preso, quasi forzata da' parenti, moglie, ma tosto, di pari volere elessero amendui di viuer vergini, & si rinchiusero ne' sacri chiostri. Vincislao figlio di Bursino e Rè di Boemia, osseruò perpetua castità. Cazimiro Rè di Pollonia, fù sempre vergine. Enrico primo Imperatore, di accordo con la moglie Sinegunda osseruarono castità perpetua. Nicolò Leoniceno, Vincentino si astenne sempre mai dal comercio delle donne. Edouardo. Orseolo. Palatino. Vincislao Cazimiro.

FRANCESCO Sforza Duca di Milano, essendo nel fiore della sua giouentù Capitan dell'essercito de' Fiorentini, nella presa di Casa noua; vna giouane di sourana beltà fatta prigioniera di certi soldati, richiese con molti prieghi, & con grande istanza d'esser ammessa al cospetto suo, & essendone compiacciuta, le fù dimandato da lui, perche tanto hauesse desiderato andargli inanzi; Perciò diss'ella, che tu m'abbia à cauare di mano à i soldati, Accettato il partito, la si fece la sera corricare appresso, ma volendosele poi appressare; ella subito si gettò fuori del letto, & inginocchiatasegli auanti, il supplicò à saluare la sua virginità, & à renderla à colui, à cui era stata promessa; & egli vedendo, dall'abbondanza delle sue lagrime, la testimonianza del sincero suo cuore, promise volontieri di renderla salua, si come fece. Acad. Franc. Bel essempio.

ROBERTO figliuolo di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, mētre che suo padre si sforza di voler disonestamente conoscerlo, per orrore di così detestabile sceleratezza fece vn'atto memorabile ad ogni età, che non veggendo di poter torlosi in altra guisa d'attorno, gli spinse il pugnale nella vita, non istimādo di diuētar parricida, per vendicare cotāto ardire Alessandro Velutello. Parricida per l'onore.

ANTONIO Veniero Doge di Venetia, può seruire altrui di marauiglioso, & memorando essempio di castità amata, & di libidine punita, poiche fece morire il proprio figliuolo in prigione, per hauer violata vna Vergine. Egnatio.

Giganti antichi, & moderni, & quello, che più di segnalato operarono. Cap. VIII.

QVELLO, che di vero si scriue da i buoni autori de' Giganti è, che furono al tempo di Noè, inanzi il diluuio vniuersale, huomini di statura grãde, & più che commune, ma vitiosi, scelerati, & insolenti, sprezzatori, non pur de gli altri huomini, ma di Dio stesso. Omero nõ senza cagione gl'introduce à dire.

Omero.

Nos neq; cælicolas colimus neque Iupiter ipse.
Est curæ: cœlum nobis nam viribus impar.

Metodio. *Metodio Martire, scriue, che questa generatione d'huomini fù della stirpe di Cam, & che tra le altre sceleraggini, non teneuano conto alcuno di parentella, d'età, di sesso, ma il tutto violentemente essequiuano con libidine insatiabile. Macrobio stesso ne' Saturnali dice, che non conosceuano i superbi Giganti Dio, ne'l temeuano, anzi minacciosi, come se nè in Cielo, nè in terra superiore hauessero, il tutto à lor capriccio, & voglia cõmetteuano. Lo Steuco sopra la Genesi.*

Macrobio.

Arroganza rintuzzata. *GOLIA Gigante, di altezza di sei cubiti e vn palmo, fù Geteo di generazione: sfidò il Rè de gli Ebrei Saul con tutti quelli, che sotto di lui militauano à singolar battaglia, & diceua loro parole opprobriose da farne arrossire ogni Caualiero d'onore; in fine quando credeua meno di trouare incontro, se gli fece inanzi Dauid giouinetto disarmato, che in breue nel condusse à morte.*

Adeodato Gigante. *Costui hebbe vn fratello chiamato Adeodato, che pensando di fare le vendette sue sopra di Gioab, attaccò vn fatto d'arme in Gazer con gli Ebrei, & dopò essersi valorosamente diportato, in esso fù da Gioab inuestito, rouersciato giù di cauallo, & morto. Vn'altro suo parente, Gigãte di maggior statura di lui, ma superbo più, & più iniquo bestemiatore di Dio, in vn'altra battaglia fù in Ietri vcciso per mano di Gionata nipote di Dauid; nella quale fù la maladetta razza de' Giganti di Raffain estinta. Paralipom. cap. 20.*

AGATONE Ateniese hebbe statura presso che Gigantesca, & visse à tẽpi di Adriano Trencipe: & se da giouanetto egli fù di altezza di otto piedi, resta a far giudicio à quale grandezza nell'età virile ei crescesse.

TORO Rè dell'India, fù Gigante alto quattro cubiti, e vn palmo, sì che sopra gli altri del suo essercito molto bene vedeuasi, sourauanzando à gli altri di molto dalle spalle in sù. Pose tutto'l suo sforzo di genti insieme nella battaglia, che fece contro di Alessandro Magno, e vi si adoprò molto bene, ma in fine rimase vinto, & il suo essercito fugato. Quinto Curtio.

ORESTE fù conosciuto esser stato di statura Gigantesca, da chi vide il suo corpo, allora, che per auiso dell'Oracolo fù dissepolto, e trouato esser di sette cubiti. Gabarra fù vn Gigante Arabo, che condotto à Roma a' tempi di Plinio, recò gran stupore, perche fù trouato esser alto più di noue braccia. Plinio.

Imperatore. *MASSIMINO Imperatore, s'ei fosse di statura Gigantesca, & di corporatura, ò pur di grossezza di membra, a l'altezza corrispondente, di quì comprẽdasi:*

dasi; che il braccialetto d'oro, che le gran Signore anticamente per ornamento delle braccia portauano, & quello della Imperatrice sua moglie in particolare, à lui solamente per annello seruiua. Floro.

ARTACHEO Persiano fù grandissimo Gigante, & visse al tempo di Serse, à cui quattro dita sole mancauano à cinque cubiti regij. Erodoto.

ARTBENO fù Gigante sì molto grande, ma se crediamo à Sassone Grammatico, pasò in altezza quanti Giganti habbiamo fin'hora commemorati, percioche egli scriue, che fù noue cubiti alto. Spauentoso fù il nome suo a' Rè, & Signori del Settentrione, per che ad alcuni osò spiccar le figliuole da i seni, & condurle via à disonesto vso. Sassone. Insolente.

ABRACO Siluio di statura Gigantesca, figliuolo di Mencrepio, regnò in Loegria quarant'anni, hebbe venti figliuoli, e trenta figlie, le quali egli mandò à Siluio quarto Rè de gli Albani, accioche fossero in quelli maritate, atteso che i Latini sempre da Sabini furono sprezzati. Polidoro.

ATVSIO Saluio, oltre che fù di statura presso che Gigantesca, fù anche di forza tanta, ch'egli per le scale ad vn tratto portaua dugento libre di peso; co' piedi, dugento con le mani, e dugento in ciascuna spalla. Plinio.

FILOPOMENE figlio di Craugi Megalopolitano, di statura più che commune, combattendo in fauor di Antigono Rè di Macedonia contro Cleomene Rè di Sparta, & sendo vn giorno il campo de' nemici per voler mouersi alla battaglia, senz'aspettar altrimenti il segno della tromba, assalì, & pose i nemici in rotta. Et smontato da cauallo, mentre combatteua fieramente, gli furono di vna lancia amendue le coscie passate, di sorte, che a guisa di legato rimase senza mouersi. Nondimeno bollendoli il sangue per l'ira, piegossi con prestezza, ruppe la lancia, e si diede perseguitare i nemici, e gli pose in fuga senza gran mortalità de' suoi. Plutarco nell'Epitome.

GIGANTI MODERNI.

VN Soldato Suizzero, di cui non sò perche habbiano gli autori passato in silentio il nome, il quale combattè contro Milanesi al tempo di Filippo Maria Visconte lor Duca, fù di statura gigantesca, & di sì ardito cuore, e dure forze, che nella battaglia, vcciso hauendo molti nemici, perche d'improuiso mentre troppo bene s'adopraua passato da vna lancia da banda a banda; in quel punto con estrema forza di cuore, per la medesima lancia tanto si sospinse, e cacciò innanzi, che del feritore prese vendetta, e di qualchedun'altro, prima che spirasse. Bugati. Ardimento estremo.

ARTENO Gigante nato nel Regno d'Elsinga verso il Settentrione, arriuò in altezze di persona a noue cubiti. Hebbe al mal fare seco dodici compagni, i quali pareuano la metà di lui. Grandezza.

STARCATERO Tanesto fù Gigante molto grande, fortissimo, & virtuosissimo, come quello, che s'empiegò souente nella diffesa de i poueri oppressi, che diè morte ad assassini, & che tolse molti tiranni Virtù di gigante.

di

di vita, Era nemico delle molte viuande onde vsaua di continuo cibi grossi. Se a gli Scrittori crediamo, visse tre secoli d'huomo, forse per la virtù della sua sobrietà, & continenza. Combattè tra gli altri con vn gran guerriero nomato Ama, & egli prima hauendo toccato vn pugno da Ama, fù costretto per la forza di quella botta a piegar le ginocchia, e toccar terra col mento, ma ne fece presto la vendetta, perche com'egli si fù rizzato, & puote la mano adoprare, di vn colpo di spada, ma grande, graue, e possente tagliò Ama per mezo. Fù celebratissimo sopra tutto per la velocità ch'hauea nel caminare, però ch'egli andaua sì ratto, che in vn giorno caminò dalla Suetia superiore, per fino in Dacia, ilqual viaggio à gran fatica può esser fatto in dodici giornate. Olao Arciuescouo d'Vspala.

Forza ben empiegata.

OLONE Vegeto, de quindici anni cominciò à mostrare il valore, molto alla statura di Gigante conforme, perche chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane, & entrato in vna fortissima selua, arriuò finalmente alla spelõca di certi ladri, dentro alla quale, per molto, che assiepiata da forti bastioni, & ripari fosse, penetrò. Et abbattendosi per primo col guardiano della spelonca lo tagliò à pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa. Anzi venendo fuori il padre, & il figliuolo per farne vendetta, l'vno uccise col ferro, l'altro col cane. Appiccò poi i quarti, & le teste de' ladroni in diuersi luoghi per segno della libertà al paese renduta. Olao.

Fine di Corsali.

ANGRIMO Gigante, combattendo nello steccato con Egtero Capitano de' Biarmesi lo vinse, onde essendo appresso ciò di molte vittorie, e d'infiniti trofei ornato, hebbe per moglie Osura figlia del Rè di Dacia, dalla quale dodici figliuoli hebbe, secondo che Sassone scriue, i nomi de' quali riferiti da Sassone, per breuità tralasciamo, questo solo dicendo, che facendo tutti loro l'arte del Corsaro, furono al fine tutti à pezzi tagliati. Olao.

BIARCO Gigante perseguitò tutto'l tempo della vita sua certi brauazzi, insolenti, ed insopportabili, essend'egli per lo contrario persona qualificata, & di buoni costumi. Però trouandosi vna volta a conuito, dou'era vn brauo di questa tempra, che dicemo, ilquale mille insolenze faceua, & in particolare le ossa traeua nella testa à questo, e quello, egli che ne fù colto di colpo ben graue, con vno nel capo, pensò di vendicarsi: ma giudicando che non bene fosse, quest'ingiuria con spada vendicare, riprese l'osso, & lo trasse à quel brauo, & di maniera il collo gli torse che la fronte dou'era la collottola andò; & la collottola doue la fronte era. Così con la tortura del capo, castigò molto bene la torta mente di quel pazzo bestiale. Olao.

Botta di vn'osso grãde.

Gigante Stregone.

FRIDELEVO, se ben fù Gigante di qualche valore, pur essendo grã Stregone, si valse nelle battaglie più dell'opera de gl'incanti, & dell'astutia, che della sua possanza. Vedeua vn giorno di non poter conquistar la Città di Dublino in Ibernia; onde molti pezzetti prendẽdo di esca; in essa il fucco v'accese, & attaccogli alle ali delle Rondini, le quali a' nidi loro volandosene, perche i palchi, & le case di legname erano, facilmente il fuoco vi s'appicciò. Correuano i terrazzani à spegner il fuoco delle case, & le muraglie abbandonauano, dellaqual occasione Frideleuo preualendosi prese in poco d'hora la Città. Olao.

VN GIOVANE Dalmatino di statura Gigantesca, ritrouandosi à caccia nell'Isola di Samo, s'incontrò in vn'Orso di marauigliosa grandezza; & volendolo con lo spiedo ferire, l'Orso ischifato il colpo, gli si auentò adosso, e'l battè in terra. Il giouane coraggioso, & intrepido subito gli prese con le mani le orecchie, tenendo della testa di quello la faccia lontana, e tanto lo tenne, che sopragiunse vn'altro Dalmatino, che l'Orso vccise. Coriolano Cepione. Orso come vccilo.

VN MORO haueua Carlo V. nel suo esercito di statura di Gigante, ilquale suo staffiere era. Venne vn giorno alla proua di forza con Luigi Gonzaga, che si trouaua allhora nella corte dell'Imperatore, ed in fatti il Gonzaga l'ammazzò, acquistandone da quella honorata prodezza nome di Rodomonte, che gli durò fino che visse, che poco fù; però che essendo accampato con le genti di Clemente VII. à Vigoardo, fù nella spalla sinistra ferito, per la quale in quattro giorni morì. Giouio. Moro Gigante. Gonzaga.

GIORGIO Fraispergo, nato à Midlauo terra di Sueuia, oltre la grande, & non commune statura, ch'egli hebbe, fù tanto gagliardo di forze di membra, che solo distendendo il dito di mezo della man destra, con facilità rispingeua qual più gagliardo huomo: & correndo di maggior corsa vn cauallo, prendeualo per la briglia, & fermaualo: & solo appoggiandosi con la spalla, spingeua vn'artiglieria da mura dou'ei voleua. Giouio. Robusto.

BVCCIALDO, gran Marisciale di Francia, huomo di statura di Gigante, fù preso da Turchi nella giornata, che Sigismondo fece, ben infelicemente con Amurat Primo; & preso, era per esser morto di subito, se il Conte di Niuers, c'haueua ottenuto perdono dal Turco, non l'hauesse chiesto, & hauuto in gratia. Costui essendo Gouernatore di Genoua, fece decapitare Gabriele Visconte Sig. di Pisa, & combattè à corpo à corpo cō Galeazzo Gonzaga huomo picciolo, ma forzutissimo, & perche ne restò superato, fece voto di non portar mai più corazza. Ricord. Malesp. Grāde vinto da vn picciolo.

FV scoperto vn paese sotto l'Antartico a dì nostri, poco lunge dal capo di Santa Maria, doue habitano Giganti, l'anno 1519. nella nauigatione attorno il Mondo di Ernando Magaglianes. Et l'autore istesso raccontarà quel tanto, ch'ei vide de' Giganti moderni nelle nuoue Indie.

PARTITI di là (cioè dal capo di S. Maria) arriuammo à 49. gradi & mezo, sotto l'Antartico, ch'essendo la vernata, si fù necessario dimorar in quel luogo due mesi, che mai non vedemmo persona, se non per auentura vn giorno vn'huomo di statura di Gigante venne al porto ballando, e cantando, & poi pareua, che si gettasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vn de' nostri cō la barca sopra il lido, ilqual facesse vn simil atto in segno di pace. Ilche veduto dal Gigante si assicurò, & venne con l'huomo del Capitano alla presenza di quello sopra vna picciola Isola, & quando fù in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno con vn dito alzato, volendo dir, che li nostri venissero dal Cielo. Costui era così grande, che i nostri non gli arriuauano alla cintura, & era molto ben disposto, & haueua il volto grande dipinto di color giallo, & similmente all'intorno de gli occhi, & sopra le gote haueua dipinti due cuori, i capelli tutti di bianco, & era vestito di vna pelle Grandezza di Gigante.

d'ani-

d'animale cucita sottilmente insieme, I piedi del Gigante erano riuolti nella detta pelle à modo di scarpe, haueua in mano vn'arco grosso, & corto, la corda del quale fatta era de' nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lunghe di canna, impennate come le nostre, & nella punta in cambio di ferro haueuano vna pietra aguzza, della sorte di quelle, che fanno il fuoco. Il Capitano gli fece dar da bere, & da mangiare, & altre cose, & gli appresentò vno specchio grande d'acciaio, nel qual subito che vide la sua figura, fù grãdemente spauentato, & saltò in dietro, & nel saltare, gettò tre o quattro de' nostri per terra. Dapoi gli furono donati sonagli, vno specchio, vn pettine, & pater nostri di vetro. Quando fù veduto da' suoi così accompagnato da quattro de' nostri tutti armati, vno corse oue erano gli altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuarono i nostri cominciarono à ballare, e cantare, leuando vn dito verso il Cielo, & mostrauagli poluere bianca d'vna radice, che mangiauano, percioche non hanno altra cosa. I nostri fecer lor cenno, che venissero alle naui, & essi prendendo solamente gli archi, & fatte montar le lor femine sopra certi animali, che son fatti come asini, le misero in disparte. Questi Giganti non erano già così grandi come quel primo, ma ben erano molto grossi. Haueuano la testa quasi mezo bracio lunga, tutta la persona dipinta, & non vestiti come gli altri, eccetto che vna pelle, che portauano alle parti vergognose. Dapoi fù veduto vn'altro Gigante maggiore, & meglio disposto, che gli altri, con l'arco, & freccie in mano, ilqual s'accostò alli nostri, e toccandosi la testa, si voltò, & leuò le mani al Cielo, & i nostri fecero il somigliante. Era molto trattabile, & gratioso, saltaua, & ballaua, & saltandosi ficcaua co' piedi nella terra vn palmo. Il Capitan gli donò vna camicia di tela, vna baretta, vno specchio, vn pettine, & altre cose, & egli se n'andò molto allegro, & contento. Quindici giorni appresso, vennero quattro di questi Giganti senz'alcun'arma; ma le haueuano ascose fra alcune spine. Il Capitano ne ritenne due, liquali erano i più giouani, & meglio disposti con inganno in questo modo; che donãdogli coltelli, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristalli, & hauendo loro le mani piene di cotal cose, il Capitano fece portarsi due ferri di quelli, che si mettono alli piedi, & fece mettergli, facendo ceno di volerglieli donare, & percioche erano di ferro, piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli, percioche le mani, & intorno erano impacciate da quelle bagatelle, che state erano loro donate. Gli altri due Giganti voleuano aiutarli à portare, ma il Capitan non volse, & quando rinchiusero li ferri, che attrauersauano le gambe, cominciarono à dubitare, ma il Capitano gli assicurò, & perciò stettero fermi, & quando si videro ingannati gonfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito in due naui separati. A gli altri due non si poter mai legar le mani, ma con gran fatica vn di loro fù posto in terra da noue de' nostri; al quale hauendo legate le mani, subito le si slegò, & se ne fugì, & così fecero gli altri di lor compagnia, e i minori correuano più velocemente, che non faceuano li grandi, & nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de' nostri, ilqual morì. Non si poterono giugnere mai, nè con

Armi sue, di che sorti. Stupore per vn specchio.

Stupore.

Due Gigãti presi cõ inganno.

schioppi;

schioppi; nè con balestre, o altro, perche correuano hor da vna banda, hor da l'altra. Vn giorno il Gigante, c'haueuamo preso, & era nella naue, diceua che'l sangue, c'hauea adosso non voleua più star con lui tutto, la onde si fece duo tagli, vno atrauerso la fronte, & vno alla gamba, perche si sentiua dolere la testa. Quando alcun di costoro muore, dicono, che gli appariscono dieci ouer dodici demonij, che saltano, & ballano attorno il corpo del morto, & par che siano dipinti tutto'l corpo. E tra gli altri, dicono vederne vn maggiore de gli altri, ilqual fa gran festa, & ride, & non senza cagione, perche seco tragge l'anime di quei meschini all'inferno. Questo stesso Gigante mangiaua al pasto vna corba di biscotto, & beueua mezo secchio d'acqua al tratto: Dal libro di Antonio Pigafetta Vicentino Caualier di Rodi, che fece vn viaggio attorno'l Mondo.

Corsali antichi, & moderni, congli lor fatti, & morte. Cap. IX.

LA Piratica arte di corseggiar per lungo, e per largo il mare, & di rubbar i passaggieri, sempre infame, & vitupereuole, non è però, che antichissima non sia, come per l'istorie si troua. Non fù giamai Caualiero di nome, nè personaggio di honore, & grido, anche ne' vecchi tempi, che con tutto che posto in stato di estrema disperatione, si sia dato a cotesta sorte di rubamento; & se ben Sesto Pompeo figliuolo del Magno, che fù delle più honorate teste di Roma, fu anch'esso nel suo bando Corsale, si vede con tutto ciò, che Lucano Poeta lo incarica grandemente, come di cosa indegna del suo legnaggio, doue dice.

Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scylæis exul grassatus in vndis,
Polluit æquoreos Siculus pyrata triumphos.

DIONIDE *chiamato l'Archipirata da latini, perche in quell'arte del corseggiare, o più tosto in quel latrocinio non hebbe pari, quantunque scorresse molto tempo l'Oceano tutto, & che molti altri Corsali, & infiniti legni hauendo seco, paresse che fosse nell'arte di rubbare fortunatissimo tuttauolta per vltimo, non accorgendosene incappò nelle forze di Alessandro Magno, che'l fece con il più de' suoi seguaci prigione. Trouollò Alessandro per quelle riuiere dell'Oceano, che con molti piccioli vascelli era dato in terra, & rinfrescaua i suoi, & con poca fatica, per la disuguaglianza delle forze, preso, & legato, se'l fece menar auanti. Non si perde Dionide punto di animo, anzi quand'ei fù dal Rè interrogato, perche s'era posto ad infestare con tanti latrocinij il mare, in cotal guisa intrepido rispose. Dimandi a me ò Alessandro, perche habbia con questi legnetti corseggiato l'Oceano, nè ti auedi, che con tanti legni tuoi, molto de' miei maggiori, hai recato traua-*

Generosità di Corsale.

glio a tutto'l Mondo, & nessuno ti osta, nè ti dimanda, perche lo fai? Io corseggio con poche barchette, & emmi di ladrone dato il nome, e tù con armata grande ti vai quello d'altri vsurpando, & nome ti danno di gran Rè, Capitano, & d'Imperatore d'esserciti: or se io per si lieue apparecchio, sono Archipirata chiamato, qual nome a te darassi, che di tanti grossi vascelli sei conduttore? la qual grandezza di animo, & libertà di dire tanto a quel gran Macedone piacque, che toltolo da quell'infame guadagno, gli diè il modo di viuer lodeuolmente. Q. Curtio.

Ladro in mar, e in terra. BASILIO, essendo bandito dalla sua patria, si pose prima a rubare & assassinare per terra passeggieri, poscia veduto il manifesto pericolo d'incappare vn giorno nella forca, comperò vn legno sottile, & corseggiò tutto'l mare; ma perche i guadagni erano grandi, e i collegati seco erano molti, s'ingrossò di vascelli, & seco al mal fare molt'altri congiunse. Ma ad ogni modo fece miserabil fine, essendo con tutta la compagnia a pezzi tagliato. Lucano.

Crudele. ICARIORE, pari non hebbe in crudeltà, perche non contentandosi di spogliare i nauiganti della robba, & di torre i legni che guidauano per vso haueua di tutti menare a filo di spada. Infestò le riuiere della Grecia, laquale non si puote dalle costui mani liberare, se non con grande armata, & molto esperti Capitani, che in fine suo mal grado il fecero nelle reti cadere. Diogeniano.

Astuto. MNASSE essercitò a' tempi di Sesto Pompeo la piratica, & scorse per vn tempo molto felicemente per tutte le riuiere dell'Italia, che pareua sapesse di tempo in tempo tutti i disegni de' nemici, che alla coda gli erano; tanto era astuto. Et andò crescendo di legni tanto, c'haueuano forma di vna giusta armata: ma non si ha da' scrittori come fosse la costui furia repressa. Tacito.

Corsali vili. I NASAMONI, che sono vna fiera natione dell'Africa, erano per la maggior parte Corsali, & non viueuano quasi d'altro che di rapina: ma ben erano i più sciagurati di quanti portassero cotal nome, posciache non costeggiando le riuiere del mare, mandauano come fan gli altri, i vascelli à rubar ma giuano di continuo cercando, non genti ben fornite, & sane, ma quei miseri, che disgratiatamente dauano nelle secche di Barbaria, che all'hora spogliauano i pouerelli, & se loro nulla era rimasto di bene da quelle fortune, faceuano del resto. Giouanni Boemo.

Donne Corsali. LE AMAZZONE, quelle che tornando vittoriosi i Greci del fatto d'arme di Termodoonte erano menate prigione, cariche tre naui, tanta possanza hebbero, & ardire, che con inganno tutti gli huomini, & marinari mandarono a filo di spada. Quindi con quelle tre naui portate in abbandono dal mare, arriuarono alla palude Meotide tra' Sciti, & si diedero a corseggiare in quei contorni, rubando, & vccidendo chiunque loro si paraua innanzi. In somma per più anni essercitarono l'arte piratica, fino, che l'ardire feminile fù dal'armi Greche rintuzzato. Erodotto.

ESSEM-

ESSEMPIO MODERNO.

ALVIDA Suetica, con animo non punto feminile, da fanciulla cominciò à fare l'arte del Corsale, seco molte donzelle hauendo del medesimo humore, & si portò con brauura tanta, che abbattendosi vna volta in vn'armata d'huomini, che piangeuano la morte del lor Capitano, che stato era ammazzato in battaglia, ella fù da loro fatta general Capitana dell'armata hauendo troppo bene la sua virtù, bellezza, & valore in stima. Costei cominciò ad esser perseguitata da vn certo Alfone, con spesse battaglie, ond'egli vna volta nel seguitarla incappò nell'armata de' Balcimani, laqual era impedita, e circondata dal ghiaccio; percioche nel verno, di là i mari s'agghiacciano in maniera, che ne per vento, nè per remi si può cauarnele fuori. Or mentre in vano s'affatica di combatterla sul ghiaccio, Aluida prese vn porto, alquale Alfone dissegnato haueua di la notte ricourarsi. Egli, c'haueа mandate le spie innanzi, quãdo trouò che il porto era stato occupato, arse d'ira, & s'accinse al combattere. Ella subito cauate le naui fuora, le si fece incontro ad hoste, stimando, esser per lo migliore assalire il nemico, che aspettar d'esserne inuestita. Dato principio al fatto d'arme; si combattè da ambe le parti molto francamente, ma la valorosa Aluida saltò sopra la naue nemica, & fatta di coloro vna gran strage, scorse dalla proda fino alla poppa audacemẽte. Alhora se le fece il giouane Alfone incontro co' migliori soldati c'hauesse; in tempo che Brocaro suo compagno hauendo cauata la celata di testa ad Aluida scoperse quella rara, & incomparabil bellezza, di cui stata le era natura sì liberale. Laquale troppo a tempo veduta da Alfone, gettò con dispetto l'armi da banda, giudicando, che meglio fosse adoprare i vezzi, che la spada, e'l pugnale. Et facendo festa, che inanzi venuta le fosse colei, ch'egli con tanta fatica cercata, per mare, e per terra haueua, questo prego, lo fece; che deposto l'habito militare, si reccasse attorno di femina le vestimenta; alche ella prestando orecchio, condiscese anche con fatica poca a pigliarlo per marito, tanto presso di lei valse il conosciuto valore del giouane. Olao. — *Fattione di donna in mare.*

EBONE fù audacissimo Corsale, ma tanto prosontuoso, che quantunque si conoscesse dalla faccia del vulgo, osò di chiedere per moglie la figlia del Re de' Gotti, volendo per dote la metà del Regno Aggiunse a questo, grandi minaccie di dessolargli il Regno se non gli si desse: ma fù la costui superbia da Aldauo rintuzzata. Aluarodo, & Lalmero dopò molti rubamenti essendo smontati in terra à fare vn timone, & entrati nella vicina selua à tagliare vn'albero, e ridurlo in forma di timone nel tornare alla barca, s'incontrarono ne' lor auuersarij, iquali tagliarono a tutti loro il capo. Olao Magno. — *Prosontuoso.*

OLONE Corsale hebbe oltre alle forze del corpo vn'acutissimo ingegno co'l quale o vinceua, o in fuga metteua i suoi nemici. Portaua costui, & vn suo scudiere la spada in vn bastone incauato, come i bordoni sono de' peregrini, & non l'adopraua mai, fuor che quando appresso era al nemico, perche alhora cauato il fuori, quasi sprouedutamente l'ammazzaua. Non fù ne' ma- — *Prodezze d'Olone.*

ri Settentrionali il più brauo Corsale di lui, che vinse (& par cosa impossibile) le armate di LX. Rè circonuicini, con ben pochi suoi legni. A che seguì che tutt'i più forti huomini di quel paese, bramarono d'hauere la sua amicitia e quasi tutti gli sgherri, & rompicelli se gli accozzarono per i compagni, co i quali mise tanto spauento a' Rè circonuicini, che tolse loro ogni pensiero di seco tenzone volere. Lasciò finalmente quell'arte infame, & s'acconciò al seruigio di Ringone Rè di Suetia. Olao Magno.

Arte di far fortuna in mare.

OLDO grandissimo Corsale, pe'l mare senza naue andaua, se sia possibil crederlo, a chi ce'l riferisce; e similmente con le parole faceua naufragio fare alle armate de' suoi nemici. Non combatteua giamai il vigliacco con alcuno, se non con l'armi del Diauolo, cioè con gl'incanti, co' quali suscitaua tali tempeste, & venti nel mare, che forza era, che i vascelli nemici perissero: ma finalmente fù annegato da vn maggior incantatore di lui. Lo stesso autore.

Crudele.

RETONE Ruteno, corseggiando guastò, & saccheggiò molte Prouincie, vsando crudeltà grandissime. Questa tra l'altre vsaua; che congiungeua gli huomini viui co' morti, legandogli stretti, e faceua che i vermi del morto mãgiassero il viuo. Di quì nacque in quel paese il prouerbio delle crudeltà, de' furti, & delle rapine Retoniane. Ammazzò Ildigero suo fratel carnale, & in fine morì anch'egli malamente. Lo stesso.

Mazza di ferro Corsale.

ALDANO in sua giouentù fù valente Corsale, & si recauano ad honore quei forti del Settentrione essercitare la piratica, per non esser soggetti a Rè. Costui sapendo, che vn certo Aquino incantatore (de' quali sono quei paesi pieni) sapeua incantare i tagli, & le punte delle spade, acciò questo riceuero i suoi nemici non haueßero, fece fare vna gran mazza ferrata con nodi di ferro per di fuori, come grosse capelle di chiodi; con questa mazza amaccaua ogni armatura, rompeua ogni scudo, nè buona tempra d'elmo gli poteua resistere. Finalmente trouò vn più brauo di lui, che'l liberò da' perigli del mare. Lo stesso.

ORRVCCIO da Metelino fù a' tempi di Carlo Quinto Corsale molto famoso, e temuto, ma sopra'l tutto della disciplina del mare, de' seni delle secche, & dell'altezza delle acque intendentissimo. Perdè la man destra a Buggia Città di Barbaria, d'vn colpo d'Artiglieria, mentr'egli combatteua la rocca. Ma non si sgomentò punto il fiero huomo per quella disgratia, ma legato si vna man di ferro al gomito, grandemente si trauagliò, facendo di continuo guerra à quei signori Mori, Ma il suo sforzo, che stato era di grandissimo spauento non pur a tutta la Barbaria, ma fino a' Rè di Tremisene, & di Fessa, hebbe questo fine, che fù ammazzato da' caualli Spagnuoli, i quali erano in soccorso iti del Rè di Tremisene, hauendo egli indarno prolungata la fuga per quei diserti arenosi, & per tutto versato denari per far star in dimora coloro, che lo perseguitauano. Giouio.

Co'lui è arosaroia.

ARIANDENO fratello d'Orruccio, se non di grandezza d'animo o di forza di corpo, di fortuna almeno fù a lui superiore. Hebbe sempre seco animosissimi Corsali, per lo che in pochi anni tanto grande, & spauentoso riuscì, che sicuramente si diede à saccheggiare tutte le riuiere della Spagna, & dell'Italia, e tutte quante l'Isole del mar Mediterraneo. Cacciò del Regno con

astutia

astutia simulatione d'amicitia Muleasse Rè di Tunisi, il qual era in discordia co' fratelli, & se ne fece Rè per forza. Ma poco tempo godè del Regno, percioche l'Imperator Carlo ne'l cacciò, à grã benefitio de' Christiani. Morì al fine di lento flusso di corpo. Giouio. Tradimẽto.

VSCOCCHI sono hoggidì Corsali molto tremẽdi, et corseggiano i mari della Grecia a dãni particolarmẽte de' Turchi. Sono gẽte furtissima, accortissima, ma vẽgon loro ancora bene spesso trapollati da' Capetani del Golfo Adriatico Venetiani. Grandi sono i danni, che'n ogni tẽpo hà fatto, non sparmiandola nè pur à Christiani stessi, & maggiori ne fariano, se la militia Albanese franca, & inuitta nõ gli facesse stare a segno, reprimẽdo l'audacia loro che a ciò ha ella carico, e condotta dalla Republica di Venetia. Hãno costoro ultimamente l'anno 1598. presa Clissa fortezza del Turco molto importante, hauendone tutta la guardia de' Gianizzeri tagliata a pezzi; se bene nõ l'hãno potuta difendere, et tenere, per nõ esser stato il disegno, e l'opera loro de' Prẽcipi Christiani fauorita. Danni di Vscocchi. Clissa presa.

Il Reame di Cuzzerat, appresso il mar d'India verso l'Occidente (quiui appar la stella Tramontana alta sei braccia) gl i più astuti Corsali, & in maggior quantità che altro luogo del mondo. Costoro van fuori con lor vascelli, & come prendono alcun mercante, subito gli fan bere un poco d'acqua di mare, mescolata con Tamarindi, che lor muoue il corpo, & fa andar da basso. Et la causa è questa, perche i mercanti veggendo venir i Corsali inghiottono le perle, & gioie, che hanno, per nasconderle; onde costoro gliele fanno uscire a forza del corpo. Marco Polo lib. 3. Malitia.

QVEI del Regno di Malabar nell'India maggiore verso Ponente, sono in gran parte Corsali famosissimi. Vanno in mare ogn'anno con più di cento vascelli, et prendono & rubano le naui de' mercanti, che passano per quei luoghi. Ritiransi in mare con le lor mogli, & figliuoli grandi, e piccioli, e vi stanno tutta la state. Et acciochè non vi possa passar naue alcuna, che non la prendano, si mettono in ordinanza, di maniera, che un nauilio sta sorto con l'ancore per cinque miglia lontano l'uno dall'altro, si che venti vascelli occupano cento miglia di mare. Subito, che veggono una naue, fanno segno con fuoco, ò con fumo, & così tutti si ragunano insieme, & prendono la naue, che passa. Non gli offendono nella persona, ma svaligiata la naue, mettono i miseri passaggieri sopra il lido, dicendo loro: Iteuene a guadagnare dell'altra robba, che forse tornarete quinci di nuouo, & ci arricchirete, Marco Polo lib. 3. Accortezza di Corsali. Pietà di ladri.

VITALE Sardo, al tempo di quelle aspre guerre, che essercitauano Vinitiani con Genouesi, si fece largo ne' nostri mari a danno di questo, & di quello. Costui capo di molte fuste, armato di un scelerato ardimento intraprese due naui di mercanti Vinetiani cariche di mercantie, le quali ritornauano dal mar Pontico. Prese anche di là à poco tre naui grosse pur de' nostri, che andauano in Candia al tempo delle vindemie. Redusse in somma con tante infestationi le cose a termine, che fù costretto il Senato ad armare alcune galee, & mandargli adosso Lorenzo Loredano esperto Capitano di mare; il quale non stette troppo ad hauerlo nelle mani con tutti i suoi, & subito felli impiccare alle antenne per la gola. Sabellico.

AMV-

Forca ... ne de' ladri.

AMVRATE Rais Corsale famoso, diede nel 1595. molto trauaglio a vascelli Christiani nelle riuiere del mar Tireno, corseggiando con parecchie fuste bene armate, & di genti prouiste. Costui prese due galee di quelle della religione di San Stefano di cinque ch'ella ne haueua: onde il Granduca fattane buttar in acqua vn'altra, insieme con vna galeotta, cómandò a Cauallieri, che incontanente vscissero di nuouo in corso, & procurasser di vendicare l'offesa riceuuta da quel Corsale, si come fecero. Il Barbaro tuttauia, doppo non molti giorni, trouandosi dieci galeotte ben armate, fè preda di quattro naui, che d'Alessandria, e d'altronde conduceuano ogli, grani, e spicierie d'ogni sorte, le quali passauano per commun giudicio il valor di quattrocento mila scudi, Campana. lib. 3.

Danni fatti a Christiani.

LIMAON Corsale Chinese nel 1574. alleuato da fanciullo ne' vitij & in libertà, di natirra bellicoso, & inclinatissimo al male, non volle imparare giamai altra arte, che rubare alla strada, & spogliare i viandanti, nella qual riuscì tale, che in poco tempo mise insieme da due mila persone, & fattosene Capitano, rese molto infesto quel fioritissimo reame. Gli furono dal Rè della China mandate da prima infinite genti adosso, le quali quando già si pensauano di hauerlo nelle mani co' suoi compagni, preso essi vn porto di mare, con tutti i vascelli, che v'erano in essi vi s'imbarcò, giudicando d'esser più sicuro il rubar in mare, che in terra. Spogliaua tutti, e saccheggiaua tutti così naturali come forastieri. Poscia moltiplicando le querelle, che i Chini mal trattati faceuano, gli spinse il Rè adosso vna grossa armata, di ch'auisato essendo, lasciata la costa della China si ritirò in vn'Isola incognita, & di qui vscendo, saccheggiò trà gli altri vna volta due nauilij di mercantie, che veniuano da Maniglia, e tornauano alla China, co' quali non tanto guadagnò con le merci, che ritrouò ricchissime, ma scoperse vna strada molto sicura di rubare quel paese di onde si veniuano, habitato nouellamente da Spagnuoli. Passò dunque indi a poco co' suoi all'Isole Filippine, con animo di occupar Maniglia prima Città, e certo gli sarebbe pur troppo successo, se il Signor Iddio non vi mettea la sua mano mandando la notte, ch'ei douea smontare in terra, così gagliardo vento, che gli tenne quella notte lontani. Tanto era Limaon crudele, che auendo presa vna volta vna galea di Spagnuoli gli amazzò tutti, & abbruscioueli dentro. Combattè più volte co' Spagnuoli, ne mai gli vinse se non à tradimento, perche fatto proua di vero valore, non pur si trouò ributtato da Maniglia con vergogna, e con danno. Non si può dire quanto accorto egli fosse; ma quando Salcedo Mastro di campo gli andò adosso, & gli abbrusciò l'armata, basti dire, che assediato in vn forte, doppo tre mesi, che v'era stato, trouò modo di fuggirsi, hauendo fabricato alcune barchette, che furono la sua salute. In questa sua fuga si nascose co' suoi in vn'Isola rimota, doue pensò di esser occulto da gli occhi di tutti, & vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declinatione del suo stato, & ricordandosi della passatte prosperità, cadè infermo di così potente humor melanconico, che vi lasciò la vita onde i suoi compagni si sparsero quà e là talmente, che non se n'hebbe mai più nouella. Gioanni Gonzalez Autore.

Rubare in mare più ageuole, che in terra.

VIN-

VINTOCHIAN fù corsale non men poderoso, & forte del sopradetto Limaone, & se in cosa nessuna erali inferiore, ciò era, perche non arriuaua con la sua arte, & ingegno, ancorche inuecchiatosi nel corseggiare, alle astutie, che Limaone vsaua alle volte, & ne' partiti più disperati grandissime. Fece anche costui di molti mali nella costa Chinese, ma come con vn chiodo si caccia l'altro, così a pena si fece quell'altro così trincato conoscere, che questo rimase vinto, & superato. Standosi vn giorno Vintochian in vn porto tutto otioso, & senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, benche egli hauesse vn'armata di sessanta vascelli fra grandi, & piccoli, gueriti di buona gente, fù combattuto in esso porto dall'accorto Limaone, & non potendogli resistere, gli cadè con tutte le sue genti in mano, fuggendo esso con cinque compagni soli: & gli furono talmente fiaccate le corna, che non hebbe mai più ardire di metter troppe genti insieme, & a pena gli fù dato agio di solo viuere per pochi anni tra selue, & boschi. Lo stesso autore. Corsale Chinese.

DRAGVT si fece conoscer con gran danno della Christianità espertissimo corsale, allora, che signorreggiando Tripoli di Barbaria, di là infestaua grandemente con l'aiuto di Solimano le cose della Christianità corseggiando, e infestando le riuiere di Sicilia, & di Napoli. Costui fatto insolente, per la rotta dell'armata Christiana, hauuta dalle forze Turchesche alle Zerbi, quantunque rimanesse ferito in vna coscia da Moncibai soldato Biscaino, che l'hauerebbe anche veciso, se l'hauesse conosciuto, seguitò più focosamente i soliti danni, & le solite incursioni. Mandò in corso più galee da più bande, che tosto presero cinque galee di Sicilia, fatte, & forníte di nuouo, & di personaggi illustri, & di ricche merci cariche. Prese il Galeone del Cicala valente Genouese, dalla rotta delle Zerbi fortemente difesosi, & fuggito. Itosene per fine delle sue infestationi, con buon soccorso sotto Malta, nella batteria della fortezza di S. Ermo, morto dalle scheggie di vn sasso, spezzato da vna cannonata de nostri, passò à Lucifero. Sansouino. Danni fatti, & morte di costui.

BARTOLOMEO Entio, fù corsale per gran pezza arditissimo, & poscia, quasi, che gl'increscesse quella maniera di rubbare piena di risco, & c'hà sempre la forca auanti à gli occhi, si diede all'arte della guerra, & di costui seruissi il Prencipe d'Orange del 1580. nella Frisia, & nella Olanda, & massime nella spedizione contra la Città di Croningen, che per Catolici si teneua. Or quiui condottosi l'Entio di ordine dell'Orange, con dodici compagnie di soldati, per ricuperarla ad ogni sua possa, quando si venne alla batteria, & all'assalto del reuelino, restò di vna archibugiata in testa ferito di sorte, che iui à poco morì. Ogn'vno puote all'hora conoscere ch'era venuto il tempo di pagar la pena delle sue sceleraggini; percioche si afferma da gl'Istorici, ch'egli fù il più empio, & nefando huomo, che si trouasse in quell'essercito, come quello, che fù insieme Corsale auaro, & crudele. Cesar Campana Libro primo. Visso, & morto male.

Huo-

Huomini di due faccie, doppij, maligni, & fraudolenti. Cap. X.

SONO alcuni huomini, che tanto di rado il vero dicono, ch'ei par quasi ch'allor lo dicano à caso: cosi si sono habituati nel proceder doppiamente, è con frode. Anzi che facendo con l'honesta presenza, che portano dalla natura, spalle alle attioni loro, si godono poi di hauere vccellati i semplici, & incauti. Con vn'aspetto costoro fingono su'l principio, & con l'altro ingãnano in fine; con vno arridono alla presenza, con l'altro tagliano i panni adosso in assenza; con vna lingua lodano, con l'altra vituperano, & con vna bocca bacciano, & con l'altra sputano il veleno in faccia. Simili sono costoro alle Anfilsibene serpe da due capi, vno al suo luogo, & l'altro nella coda, perche ancor loro hanno due intenti, di mostrar il mele delle belle parole, e porger il veleno de' tristi fatti. Simili al Ceraste, che asconde il corpo di forma serpentina, & mostra il capo, & le corna d'Ariete, per coglier gli animali incauti, & deuorargli. Simili al Ragno, che tende la sottilissima tela per pigliar la mosca. Simile alle Sirene, belle di fuor dell'acqua, sozze, & brutte di sotto. Simile finalmente à l'Hiena, che finge la voce humana per viuer lautamente del sangue dell'huomo. Imparerà dunque l'huomo à gli essempi altrui, come gouernar se stesso, & fuggirà queste faccie ingannevoli, & fraudolenti.

Natura del maligno.

METIO Suffetio tenendo la Signoria de gli Albani, in tempo, che i Romani haueuano guerra contro i Fidenati, fù chiamato in aiuto della parte loro. Vi venne egli, conforme alle promesse gagliarde, che fatte haueua, ma nel mezo del fatto d'arme voltò il traditore bandiera, abbandonò i Romani, e si trasferì a' nemici. Le cose non passarono però sempre à quella foggia, anzi prendendo altra forma la carica della guerra, furono poscia i Romani vincitori, e Tullio Ostilio Rè loro, ricordeuole del tradimento, fece tantosto squartar il maluagio tra due carette. Tito Liuio.

Tradimẽto.

CVRIONE essendo da principio della guerra ciuile nimicissimo di Cesare, & congiuntissimo di amore, & obligo à Pompeo, perche gli leuò Cesare vna gran somma di debito dalle spalle, come il più ingrato huomo del mondo, voltò bandiera. Seruio dice, che questo traditore vendè Roma à Cesare per ventisei milla scudi. Sabellico.

Corrotto per denari

ANNIBALE figliuolo d'Asdrubale, correndo con armi vittoriose per tutta l'Italia, & essendogli mosso raggionamento di pace con Romani chiamò seco à parlamentto stretto Cornelio Asina Console, & con frode Africana toltol di mezo il fec tagliar à pezzi. Liuio.

Ambasciator traditor.

AVLO Postumio Albinio, ch'era tenuto per leale, & valoroso Caualiere, essendo mandato con essercito à guerreggiar, & mostrar lo stremo di sua possa contro di Giugurta, si lasciò vergognosamente corrompere con denari, & venne col nemico ad vna disauantagiosa pace. Giugurta poi si faceua le risa, & beffaua i Romani, che vendeuano à quel modo le ignominiose paci.

Oro, & sua possanza.

TO-

TOLOMEO Giudeo, figlio di Abobo, inuitò seco à pranso Simone Prencipe di Giudei suo suocero, & con melate parole quasi lo costrinse ad andarui, insieme con due suoi figliuoli. Andouui il misero per sua disauentura, onde il maligno il fè torre in mezo da certi sgherri, & crudelmente ammazzare. Giosefo dalle antichità. Traditore.

ZOPIRO Persiano, quasi fuggitiuo da Dario partendosi, con mille menzogne trasferissi a' Babilonesi, i quali troppo creduli gli fidarono vna porta, & egli quella, & la Città tradì.

DIDA Macedone si trouaua Pretore di Peonia in tempo, che Filippo Rè haueua preso à torto, in sospetto Demetrio suo figliuolo, per frode di Perseo, l'altro figliuolo, che per cotal guisa volea salir al Regno. Costui per esser conosciuto attissimo stromento à fabricare ogni inganno, fù adoperato da Perseo, che insidiaua alla vita di Demetrio, per farlo per via di gagliardi sospetti precipitar malamente. Egli dunque s'intrinsicò con bella maniera, nella famigliarità di Demetrio, per poter discalciarsi dell'animo tutti i secreti, & spiare ogni suo nascosto pensiero. Adulandolo dunque, faceua sembiante di sdegnarsi per suo amore, & di dolersi dell'infelice sorte di lui, & offerendogli spontaneamente l'opera sua ad ogni caso, tanto se gli mise sotto, che datali la fede, trasse da lui tutti i suoi secreti. Con queste gagliardissime machine, egli batte di sorte la sprouista rocca dell'animo dell'incauto giouane, che ben indi à poco ogn'vno si accorse, egli esser stato cagion principalissima della morte di Demetrio, il quale strangolato, & auuelenato morì, si come si dice innocentemente. Liuio Deca 4. lib. 10. Fabricator d'inganni.

XICO, Apelle, & Filocle fautori del sopradetto Perseo, & contrarij occulti à Demetrio, l'altro figlio di Filippo Rè di Macedonia, meritano vn'istesso bollo in fronte per traditori, & per maligni. I due vltimi coprirono sotto vna falsa sembianza di lealtà, vn'animo tanto pestifero, che hauendo quel Rè credulo, fidatosi di loro mandatigli à Roma sotto nome d'Ambasciatori, per spiare se vi fosse qualche secreto intendimento tra'l suo figliuolo, & Romani, sopra l'altre sceleratezze, presentarono al Rè lettere false, suggellate col suggello di Tito Quintio, le quali faceuano certa fede alle calumnie di Perseo, che instigaua l'animo del Rè suo padre alla morte del fratello, per regnar egli solo Xico poi sollecitò nella corte l'occulta trama, e a tanto ridusse il Rè co' suoi maluagi artificij, che'l dispose à far morir il figliuolo. Ma, & questo, & quelli furono finalmente scoperti, & si come meritato haueuano, puniti. Lo stesso autore. Groppo di maligni

CALLICRATE, fù solenne traditore, che à Dione Siracusano, il quale non ci vedeua per altri occhi, che per i suoi, trucidandolo tolse la Signoria, & la vita insieme.

IOLA maestro di casa d'vn Rè Alessandro, tolse miseramente di vita il suo Signore, che troppo di lui si fidaua.

CLEOMENE Rè di Sparta guerreggiando con gli Argiui, e trattandosi di tregua, egli lo concesse loro, come parue, molto benignamente per certi giorni, ma standosene costoro, sotto la fede del maligno, sprouisti, furono da lui improuisamente di notte assaltati, & con strage grandissima ridotti infelicemen- Doppiezza.

mente in seruitù. Et per scusa, ben vana, & vituperevole, adduceua il perfido, che la tregua s'intendeua de' giorni, & non delle notti. Plutarco.

Assassinamento.

EVRIBATO Capitano del Rè Creso di Lidia, riceuè molti denari per far gente ne gli altrui stati da guerra, ma non prima fù dello stato del suo Signore vscito, che per se quel denaro tenendosi si condusse à Ciro nemico di Creso, & malignamente gli scouerse tutti i dissegni suoi. Dionigio.

Traditor tradito.

MILONE stà molto bene sotto questa bandiera infame di traditori, come quello che tradì la patria sua d'Epiro à Papirio Capitano di Romani, non per denaio, ma per fumo di sola speranza di esso, della quale però beffato rimase.

APOLONIO non fù Gouernatore de' Samij, come portaua il nome, ma traditore, che guidò i poueri Cittadini nelle mani di Filippo Rè, come pecore al macello, ad essere crudelmente, sotto nome di fede, tagliati à pezzi.

Gabbatore.

EVCRATE, doue si trattaua di fede, e di lealtà, n'haurebbe fatto stare i Cingari d'oggidì. Al promettere egli era facilissimo, ma allo attendere trouaua mille astutie per gabbare il compagno. Non si trouarono le più belle paroline delle sue, ne meno i più tristi fatti. Non prima s'imaginaua alcuno vna cautella, ch'egli ne fabricaua vna malitia. Entrò finalmente in prouerbio cotesto suo insidioso, & maligno procedere. Vias nouit, quibus effugiat Eucrates.

Maestro di inganni.

FRINONDA fù mastro di tutte le tristitie, mai disse parola, che non tendesse al danno altrui, mai fece cosa, che bene ad alcuno apportasse, e tante astutie haueua nel ceruello, quanti capelli in capo. Accompagnò anche questa diabolica natura con vno stretto commercio con Satana, che'l faceua parere spesso vn'Aristide di giustitia, là dou'era vn'Achitofele di malignità. Finalmente entrò in cosi buon credito tra' suoi, che quando si voleua oltraggiare alcuno, non se gli poteua dir peggio in faccia, che Frinonda. Et che ciò sia vero, veggasi quello, che Aristofane dice, & scriue d'vn sceleratissimo huomo. Scelerate tu, ac Phrinonda, & impurissime.

Pagano sacrilego.

DIONIGIO Tiranno, per corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna volta, mostrando compassione alla statua d'vn Gioue vestita d'vn manto d'oro, gli tolse, & la cinse con vn feltro, dicẽdo che quel mantello d'oro la state pesaua troppo, et l'inuerno era troppo freddo, ma che il feltrone seruirebbe commodamente per i due tempi. Vn'altra fiata simulando di tener conto dell'honore d'Esculapio, c'haueua la barba d'oro gliela strappò dal barbuccio, dicendo, esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre giouane sbarbato, douesse parere egli vn vecchio rancio con quella barba. Vccellò anche commodamente vn suonatore di cetra al quale, perche bene in vn'aspettacolo suonasse, promise vn bel denaro, ma finito il suono, il pagò il giorno dietro di fumo. Lamentauasi il pouero Citaredo, ma indarno, perche doppiamẽte gliela cinse con questa amara risposta. Tu per vn pezzo mi dilettasti co'l suono, & io altrotanto spatio ti hò con vane promesse reccato piacere. Letantio Fir.

Beffa.

Falsario.

IPPERBOLO è pur segnato da gli antichi con la sua marca d'infamia. Costui di Cheremidia figliuolo, che faceua lucerne ad vn banchetto della piazza di Atene, non hebbe bisogno di mastro di saper falsificare i metalli i

per-

perche per natura astutissimo, mescolaua il piombo nell'auricalco, & nel bronzo tanto gentilmente, che senza danno del maestro, faceua il peso quanto grãde vōleua, & si faceua pagare vna volta sola. E con tutto ciò egli spendeua nome di valentissimò, & troppo leale nell'arte sua appresso chi no'l conosceua.

ESSEMPI MODERNI.

BOSIO *della famiglia da Duero, di fattione Gibellina, andato con molti à vietare il passo à Guido di Monfore, il quale conduceua di Francia l'essercito di Carlo I. nel Regno di Napoli contro Manfredi; corrotto con denari, operando che Francesi passassero, tra gli amici, vergognosamente. Christoforo Landino.* Traditore.

ALBERIGO de Manfredi, Signori già di Faenza fù tãto scelerato, ch'essendo in discordia con certi, desiderando toglierseli dinanzi a gl'occhi, finse volersi riconciliare con essi loro, & fatta la pace, conuitolli magnificamente. Non si poteua vedere nella faccia, & nelle amoreuoli accoglienze il maggior galant'huomo di lui, ma nel fine del conuito, comandò, che fossero portate le frutta, segno così dato per la morte loro. Subito saltorno dentro molti, & uccisero tutti quelli, che il traditore voleua, onde restò il prouerbio. Le frutta di Alberigo. Lo stesso. Le frutta d'Alberigo Prou.

GVIDO da Montefeltro Signore di gran stato, fù persona notata per fraudolente, & è posto da Dante Poeta nell'ottaua bolgia dell'Inferno tra' traditori suoi simili. Costui notissimo, tutti per vn volpone vecchio, fù ricercato di cõsiglio da vn personaggio del come fare si potesse a togliere la Città di Preneste di mano a' Colonesi. Egli, che sapeua tutte l'arti dell'ingãnare, gli diede per risposta; che promettesse assai, et che attendesse poco, nè si dubitasse d'ottimo sucesso. Consiglier iniquo.

Lunga promessa con l'attender corto. Dan. inf. 27
Ti farà trionfar nell'alto seggio.

Il che fù vn tiro da vero, e perfetto traditore, & posta ad effetto, gli riuscì anche. Alessandro Velutello.

GIANNI Schicchi, che fù de' Caualcanti di Firenze, può girsene al pari d'ogn'altro sopradetto in maluagità, e tristitia essendo costui amicissimo di Simō Donati, al quale era morto Messer Buoso Donati, huomo ricchissimo senza far testamento, veggendo che per esserui altri più stretti parenti la robba non poteua toccare à lui, s'accordò con Simone di far da galant'huomini insieme, & fingendo che Buoso non fosse ancora morto, si fè porre nel letto al suo luogo, cõtrafacendo benissimo la voce del morto huomo. Fece dunque testamento à suo modo, & lasciò herede Simone, riceuendone come per caparra vna caualla di grandissimo prezzo, ch'era chiamata la Donna della razza. Velutello. Volpone.

VN SCHIAVO sceleratissimo hebbe il Capitan Magaghanes alle Moluche, il quale rimaso in vna battaglia non grauemente ferito, perche il padrone vi morì, stando sul letto à guarire, pensando d'esser libero non badaua Sceleratezza grande.

più à gli seruitij di Serrano, che nuouo gli successe Capitano, & padrone. Cominciò Cerrano à riprenderlo con aspre parole, & se non seguitaua nell'vfficio d'interprete fedelmente, à minacciarlo, ma l'huom bestiale nuoue cose volgeua nell'animo. S'accordò egli con gli nemici Indiani, & scoperti loro diuersi secreti, fece chiamare sotto finta di pace ad vn solenne conuito il Capitano con tutti gli altri primi, ch'erano al numero di 27. Costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, & senz'alcun sospetto, smontarono in terra, come quelli c'haueuano à mangiar col Signor di Zubut sicuramente. Mentre dunque, che desinauano, furono assaltati da molti, ch'erano stati nascosi, & leuossi vn gran rumore per tutto, & subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano stati morti cosa che se ben non fù vera all'hora nondimeno di là à pochi giorni si verificò, con molto danno di Christiani. Massimilian Transiluano in vna sua Epistola.

Doppiezza di parlare tra due Bassà.

Ferat Bassà viuente Amurat gran Turco, padre di questo, già nou'anni, del 1591. si diede ad intẽdere per vn grã maligno, che troppo ben sapesse le arti da sbãcare qual si voglia persona dalla gratia del suo Signore. Poiche per qualche tempo nutrito s'era vna secreta garra, et vn nascosto odio tra lui, e Sinan parimente Bassà de' primi della porta, occorse, c'hauẽdo vdito Sinã della morte di Assan, consumato dal mal Francese, et che i poueri suoi figliuoli non haueuano potuto hereditar la facoltà del padre, no'l permettendo Amurat, che si fece portar nel serraglio trenta sei mila zecchini trouatisigli, venuto ciò à proposito d'vn ragionamento con Ferat, proruppe, ma con vna vana confidenza à così dirgli; Enorme impietà è questa, che à gli schiaui, ancorche di somma fede, e di sopremi gradi, dopò l'hauer tanto operato in seruigio dell'Islan, che noi diremo della corona, si leui dopò morte lo hauere, non riguardando, che i miseri figliuoli vansene poi mendicando indegnamente il pane. Le quali parole paruero al maligno, che douessero essere la sua ventura, grandezza, & riputatione, vscite massime dalla bocca da vn suo emulo, et se ne mostrò più allegro, che se hauesse guadagnato vn Reame. Et è pur gran cosa, che l'huomo quando hà sciolta la briglia al dire, quando è scaldato dall'ira, non habbia il cuore à pensare di che ragiona, & con cui ragiona, perche se ben sapeua Sinan, che per la sua testa non indotto da altro, che da brama di peruenire al primo grado di Bassà haueua più volte offerto vn milion d'oro, tutta volta da quella falsa sembianza d'amico, lasciossi discalzare quelle parole, che furono la sua rouina. Ferat quanto prima si vide l'occasione in destro, ne fece auertito per polizza, ma con qualche acerbezza il gran Turco. Et egli in vn tratto scordatosi, che Sinan era quello, che già terminate haueua in benefizio della casa Ottomana ventidue imprese, l'vltima delle quali fù la presa della Goletta, c'haueua acquetati i tumultuanti Spài, lo fece subito Masul, che noi diremo, priuato, e contentossi à gran fatica, che si conducesse ad vna sua villa detta Marmara, lungi quaranta miglia da Costantinopoli. Succedette poi nel bramato luogo di primo Bassà l'accusator Ferat. Egli è ben vero, che di là tre, o quattro anni ei tornò in gratia del Turco, & hebbe ancora condotte honoratissime. Campana, lib. 2. & 13.

Successo del tradimento.

TOMASO Eboracense non può esser mentouato senza ira, & disdegno della

della sua maluagità, perche fù egli causa, & principio, si ben si guarda, della rouina dal Regno d'Inghilterra. Costui di animo ambitioso, & inquieto, ignudo di lettere, & coperto à sette doppij di malignità, essendo caduto in gratia d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, si valse di quel possente mezo per metter in confusione ogni cosa: posciache conosciuto il suo mal animo alieno dalla Reina Caterina, donna di gran virtù, & conoscimento, egli considerò ch'ella sola poteua precipitarlo (come haueua predetto vn'Astrologo) dalla gratia del Rè, onde si risolse di tesser vn'iniqua tela, & così fece. Veduto il Rè allacciato nell'amore d'Anna Bolenia, donzella della Reina di qualche beltà, gli persuase vn giorno, ch'ei farebbe se non bene, di ripudiar la Reina Caterina, che per eßer stata moglie del fratello Arturo, non poteua esser sua altrimenti, se ben il Pontefice anch'egli haueua ciò concesso, e forsi di quello, ch'ei chiamaua peccato mortale. Per tal modo abbattè il primo colpo l'animo del Rè, e ripudiò quella, ch'era Zia dello Imperadore, con dichiarar però, che la fanciulla nata ne era di vero, & legitimo matrimonio, & quella si tolse. Delqual atto si sdegnò sì fattamente Giulio Secondo Papa, che lo minacciò di scommunica, & poscia l'anno 1553. scommunicollò. Et il Rè Arrigo all'hora, che per innanzi defendendo la fè Cattolica, hauea contro Luthero fatto con sue assertioni vn'honorata Apologia, e publicatala in stampa, lasciatosi vincer da gran sdegno, abbracciò anch'egli l'eresia, con che si venne ad infestare tutto quel Regno. Mambrin Roseo nelle Hist. aggiunte al Tarcag. libro 2. Tela d'iniquità ordinata.

Vendicosi, & di risolutione molto disperata. Cap. XI.

L'Ingiustitia suole per l'ordinario hauere vna compagna, quasi inseparabile, ch'è la Vendetta: la qual però tanto più disdice ad huomo ingenuo, quanto, che si vede reprimersi per mezo suo l'odio di pochi, è sdegnare molto gli animi di molti, & esser affetto più tosto feminile, che virile; senzache la Diuina legge, laqual debbiamo hauer auanti à gli occhi, la toglie affatto. Ma chi non si moue per tutto ciò à fuggirla, mouasi per i danni da lei seguiti.

VN capo di Ladroni, e d'assassini da strada, lungamente cercato, & insidiato per hauerlo nelle mani, finalmente con tutta l'arte, & la guardia, che si haueua, cadè nella trappola, & fù rißerrato da nemici in vna spelonca, turratala ben bene con grossissime pietre. Douendo costui ad ogni modo morire, nè luogo hauendo da poter le sue vendette co' nemici fare, sfogò la sua crudel rabbia con sette figliuoli, & con la madre, che seco rinchiusi erano. Tolse il pugnale in mano, & cominciando dal maggiore figliuolo, gli segò la gola, & così degli altri di mano in mano facendo, gettauali giù d'vn'altissima rupe morti. Et per fine dell'horribil tragedia, abbracciato con sua mogliere, si lasciò da alto cadere, & rotte le ceruella si diede la morte. Gioseffo della guerra Giudaica. Crudeltà inaudita.

I Cittadini di Sagũto, e i più ricchi in particolare, & primi della Città, essẽdo assiepati d'ogni intorno da l'essercito di Annibale Cartaginese, per nõ cader Nemici di seruitù.

nelle

nelle mani al crudeliss. nemico, acceso vn gran fuoco nella piazza, vi gettaron dentro tutte le cose più pretiose prima, & finalmente se stessi, lasciando la Città quasi vuota ad Annibale. E tutto ciò fecero per serbar fede a Romani. Liuio.

I Numantini in numero di quattro mila, vedutisi ridotti tanto alle strette per due forti fatti loro in faccia da Scipione il Console, che non poteuano ne combattere, nè vscirne, costretti dalla fame si tagliarono tutti insieme a pezzi. Floro.

I Campani, i Metulij Astrapani, Contabri, Iotapatesi, e gli Massedesi, prima che venire in mano de' nemici, o con ferro, o con fuoco, ò finalmente con veleno si tolsero dal mondo. Vari autori.

MARTIA fece strangolare Commodo Imperadore, perche haueua deliberato far morir lei, con molt'altri nobili di Roma, senza cagion alcuna, si come ella vide per vna sua poliza trouata a caso nelle mani d'vn fanciullo. Erodiano.

Crudele. *ABAGA Can Rè di Tartari, hauendo Paruana Perfetto della Turchia venduta quella regione al Soldano dell'Egitto, si strinse questa ingiuria al cuore; ma di là non troppo per prospero successo di guerra tornato al possesso della Prouincia, cadutogli nelle mani il traditore, fecelo segare per mezo, & fatto poi cuocer il corpo, con altre viuande, lo mangiò insieme con suoi Baroni. Aitone Armeno.*

Caso miserabile. *ERVOIA Duca di Spoleto, hauendo preso in guerra molti suoi nemici, gli rimādò tutti alle case loro, da vn certo Paolo in fuori, ilquale soleua per sprezzo salutarlo con voce di bue, perch'era bruttissimo di aspetto fecelo dunque cucire nudo, e viuo in vna pelle di bue, & sepellire. Michiel Riccio.*

VNO Schiauo Cittadino di Maiorica riscosse vn giorno di buonissime bastonate dal suo padrone di souerchio adirato. Egli perciò subito s'imaginò vna inaudita crudeltà & così essendone ito il Signore in villa, la mise ad effetto. Riserrossi ben dentro in casa, fortificò la porta, e i balconi di terra, & si pose attorno alla padrona, & tre figliuoli piccoli, c'haueua, & legateli l'vn dopò l'altro gli portò in cima della casa, & là si stette il padrone aspettando. Tornò il misero da veder le sue possessioni, picchiò vna, & due volte alla porta, & di alto vedesi precipitato innanzi a' piedi il maggior figliuolo; tornò a battere, & gli cadè vn'altro con le ceruella di frante auanti gli occhi, & poco appresso la cara mogliere. Alzò gli occhi a vedere il crudelissimo boia delle sue carni, gli vide il terzo figliuolo nella braccia, che staua per giù lasciarlo, & pensando trouar appresso il crudel Scita misericordia si raccomandaua, che serbasse almeno quell'vltimo in vita. Mostrò colui di voler contentarlo, se à se medesimo tagliaua il padrone il naso. Fece anche ciò, mosso dalla pietà paterna, ma rimase frodato, perche tosto si vide l'vltimo precipitato, & morto innanzi con cui s'era parimente gettato lo schiauo per morire, & non prouare i meritati supplici. Il Pontano.

Inumanità estrema. *I GIBELINI al tempo, che più regnauano queste maledette fattioni, prēdendo nella Città di Pisa l'arme in mano, andarono à combattere la casa di*

Vgulino

Vgulino Pisano capo all'hora della parte Guelfa, & dopò molto con questo, & spargimento di sangue ammazzarono vn suo nipote, che nello entrare volle far difesa, & egli stesso fù fatto prigione con due suoi figliuoli, e tre nipoti. Lo rinchiusero i vendicosi, & crudelissimi nemici in vna forte, & ben alta torre, & gettarono tutte le chiaui delle porte nell'Arno. Quiui lo sventurato padre, prima che miseramente finisse i giorni suoi, si vide dinanzi a gli occhi, & nel suo grembo istesso morire di fame i suoi carissimi pegni, & gridando, & chiedendo a' nemici suoi, che satij di questi supplicij gli mandassero almeno vn Sacerdote, che lo confessasse prima, che spirasse, non puote da loro nè pur questo ottennere, più d'ogni fiera crudeli, più d'ogni mostro inhumani.

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugna suum finem cum iacet hostis habet,
At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quæcunque minor nobilitate fera est.

Ouid. de Tristibus.

CESARE Borgia fù a' giorni nostri vn mostro della natura humana per crudeltà d'animo, & per malignità di scelerato pensiero. A costui ch'era fatto Signore di gran parte d'Italia, per lo spiaceuole suo signoreggiare si ribellò Vitellozzo, ma poco appresso per mezo di amici se gli era riconciliato, e tornato in gratia. Il Tiranno con sceleratissima astutia gli mostrò buon viso, e trouandosi in Sinigaglia, mostrò c'hauesse a ragionare seco di cose di guerra, & lo inuitò insieme con Paolo Orsino, con Francesco, Orsino, & con Oliuerotto da Fermo: ma i poueri Caualieri che s'erano fidati del sanguinosissimo huomo, furono fatti strangolare. Il Giouio giouane in verso il costui ritratto fauellando cosi disse, e scrisse.

Tiranno.

Ti deuea souuenir quel che Pompeo
Disse de' versi già del Greco Homero,
Quando egli andò in Egitto a Tolomeo.
Non è secur consiglio, nè sincero,
Il fidarsi in Tiran.

Giouio giouane.

Sonnacchiosi, infingardi, otiosi, & pegri. Cap. XII.

SI trouano certi huomini al mondo, i quali hanno sol la faccia d'huomo, & menano la lor vita a guisa di ghiri, e di Tassi Sonnacchiosi senza voler adoprarsi in essercitio, che lodeuole sia, ancora che ingegno si trouino molt'atto ad ogni sorte d'affare Contro di loro fù talmente rigoroso quel Dracone, di cui fù detto, che scriuesse le sue leggi col sangue, che non contento, che si scacciassero della Città, come comandaua Platone, voleua, che si punissero nel capo. E di vero non v'ha la piggior peste di costoro vna Città i quali a guisa di gramigne s'agroppano poi ageuolmente insieme, & sono di noia a gli altri, che virtuosamente faticano.

DICA Pur Pitagora quanti ei vuole, douersi rimouere, queste quattro cose dal mondo; la lussuria dal ventre; la seditione dalla Città; la discordia dalle cose, & la sonnolenza o tiepidezza da gli animi; scriua pur quant'ei sà frà i suoi

Aristotele. i suoi precetti enigmatici douer guardar bene dal sedere sopra il banco, volendo inferire che bisognaua fuggir la pegrezza, s'affatichi pur Aristotele a

Petrarca. confusion di costoro, a prouare che nessun'ente naturale è otioso, gridi pur Seneca, che l'homo otioso è mezo morto, alzi pur Dante la voce.

Ratto, Ratto, che'l tempo non si perdi

Seneca. Et dicha pur il Petrarca, che

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume.
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Ad ogni modo dicono, gridano, & s'affaticano indarno, ò predicano, come si suol dire, al diserto, perche sempre se ne son trouati di quelli, c'han speso la

Salom. *propria moneta in questa foggia, & in questa vita a guisa di porci si sono immersi, Vanne (diceua il santo) ò Pegro alla Formica, considera le vie sue, & contempla il modo del gouerno, ch'ella tiene, laquale non hauendo altra guida, ò maestro, che la natura, s'affatica apparecchiando la state, quello c'ha da mangiar lo inuerno. Ma costoro infami per la pegrezza, & vitupereuoli per l'otio, lasciano la Formica prudente, & s'accostano per consiglio co'Tassi sonnacchiosi, in nulla più occupandosi, che nel mangiare bere e dormire.*

Ritrato di poltrone. *COMMODO Imperatore non portò indarno cotal nome, perciochè datosi a l'otio non si lasciò nè per quelle di orfani, di vedoue, o di pupilli, nè per parole d'auuocati, nè per strepiti di litiganti, mouere giamai dalle sue commodità. Fece gettar nel Teuere quattordici Senatori Romani, perche passeggiando gli rompeuano il sonno, così scriuono alcuni, ma Tranquillo ne tocca la vera causa, che ciò facesse, perche passeggiando ragionauano alla lunga delle virtù di Marco Aurelio Imperatore, che fù apunto il contraposto di costui. Lasciò Commodo vna volta le cõmodità di Roma, & fece sparger voce di andare in Afanica, & leuò per questo infinito denaio dello erario; ma il rumore di questa leuata si risolse in vna gita piaceuole in Campagna, doue spese in ogni sorte di piacere quei denari. Finalmente colui, che fatto haueua la maggior parte della sua vita nel letto, la vi lasciò anco strangolato vna notte da tre suoi seruitori. Vopisco.*

Vita infame. *CALIGVLA infamissimo tra gl'Imperatori di Roma, non si puote mai condurre a dar audienza a poueri afflitti, se non passato mezo giorno, perche tanto si profondaua nel sonno, che poco di tempo gli auanzaua oltre il mangiare, e'l bere a far altra cosa. Fino, che gli durarono i sessantasei milioni d'oro, che l'antecessore gli lasciò, dormì sicuro tra le squadre delle sue concubine, ma quando vide essausto l'erario, all'hora gli increbbe torsi dalle sue commodità, quando gli conuenne gire a difendere all'Oceano i confini dell'Imperio. Suetonio.*

Bel capricio d'infingardo. *ELIOGABALO fece questa bella riforma dell'anno, che tramutò per sua commodità il giorno in notte, & la notte in giorno, volendo, che i negotij del giorno si facessero di notte, & che il giorno non si spendesse in altro, che in dormire, cosa dice il Messia, che per fomento del vitio, il Diauolo nõ la si haurebbe imaginata. Così leuaua quando il Sol tramontaua, & era salutato da gl'altri per la mattina; si che parer douea, che il mondo andasse a rouerscio. Per*

vero

vero tutti gli studi di questo vituperoso Imperatore furono intorno al mangiare, & al bere, & al dormire solamente. Lampridio, Spartiano, & altri.

ESSEMPIO MODERNO.

FVLANO giouane creato dello Almirante delle Indie Don Diego Colombo, si ritrouaua nel 1523. in vna naue, nella qual era nocchiero Giouan Lopes d'Arculeta, & andando per annegarsi, & quasi perduti nel vasto Oceano, & alleggiando la robba, come si vsa in quei pericoli, esso dico, come se a lui non appartenesse quel pericolo, ò pur come se non lo conoscesse, andaua dormendo, & roncheggiando così riposatamente come se fosse stato in Toledo su'l suo letto. L'Almirante lo chiamaua di tempo in tempo, & diceuagli Fulano, non vedi tù, che ci anneghiamo? che nõ ti suegli tù traditore, & non ti raccomandi a Dio? Esso qualche volta rispondeua ad'occhi serrati; già il veggo Signore, & quasi di subito ritornaua al suo solito riposo, lasciando, che la naue combattesse con l'onde quanto volesse. In effetto, si trouano molti che non hanno dell'huomo se non la sembianza di fuori, e'l nome, che del resto per cotanta trascurraggine hanno più de gli Alocchi, che d'altro. Chi haueua la morte più sù gli occhi di costui? Per gran miracolo di Dio però, se ben la naue perì, saluaronsi nondimeno le persone. De l'Istoria Naturale dell'Indie libro 20.

Ladri, Marioli, Assassini, e Tagliaborse, & le diuerse astutie di costoro. Cap. XIII.

E L'ARTE del Ladro quasi la più antica del mondo; riuolgansi quanti libri si vogliono, se fosser più ranci de' fogli della Sibilla, per tutte le carte si troua qualche prodezza di costoro. Gl'antichi incielarono Mercurio, e costituitolsi, per Dio, gli dieder luogo in Cielo tra gli altri della fauolosa ciurma cõ titolo di protettore dei Ladri. Per questo prese Omero ne gli Inni a dire.

Hunc superos inter post hæc retinebis honorem. Omero.
Latronum princeps diceris tempus in Omne.

Non è marauiglia, se diedero questo vfficio à Mercurio, che fù il più astuto, e trincato huomo del mondo, posciache sapeuano bene, che nell'arte del rubbare ci vuole astutia, & risco grandissimo. Per lo vero costoro, che si fà scriuer in questa scola de' furbi, non hanno paura di leggi, perche sanno che non son scritte col sangue come quelle di Dracone, che metteua pena la vita a chi hauesse rubbato vn pasto di verze; si ridono de' chiauistelli grossi, perche sanno limarli; si fan beffe delle tante sorti di serature, perche hanno chiaui d'ogni cõfacitura, & grimaldelli da aprirle; non si sgomentano de' grossi marmi, perche sanno cauar la terra intorno, ò da qualche banda, & far delle caue sotteranee, & par anco, che non temano la forca, perche tanti han fatto loro la strada innanzi. Per tutto ciò dunque intrepidi, pescano giorno, e notte l'occasione d'inuolar l'altrui vccellano alle buone borse, danno la caccia a i corrieri, mettono aguati a gentilhuomini, & fanno delle imboscate a i mercatanti. Misera con-

dition di persone, ch'espongono la lor vita per due scudi, che per veder l'altrui castigo, non si emendano, per conoscer la rouina dell'anima non pauentano, & per hauer la morte alla gola, non s'arrestano dal mal fare.

Tanto si và al pozzo, che vi si lascia il manico.

TROFONIO, & Agamede figliuoli di Ergino, ouero di Appollo, huomini espertissimi nell'arte del fabricare, fecero in Delfo un tempio, & ad Irieo, vn luogo da serbar le sue ricchezze inestimabili, & così astutamēte vi si adoperarono, che leuandosi vna pietra, poteua vno entrare nel luogo, & rubbarne il tesoro, & poi rimetteuano di modo la pietra, che non si poteua veder segno alcuno, doue potessero entrare. Questi più volte rubbarono denari; onde Irieo stupiua, di non veder segno alcuno, doue potessero entrar ladroni, che'l tesoro mancasse. Per lo che egli fece sopra l'arca nell'oro, & nell'argento lacci, ne' quali Agamede incappò. All'hora Trofonio, acciochè la cosa non fosse scoperta, tagliò il capo al fratello, & si fuggì. Pausania nel 9.

Di ladroncelo ladrone.

SPARTACO fù vn segnalatissimo ladrone, ilquale prima con altri piccioli fanciulli attese a furti minori, indi diuentato assassino da strada, pose a sacco vari luoghi, e depredò infiniti passaggieri. Et perche gli altri masnadieri vedeuano costui andar prosperando, facendosi fuor di modo ricco, & potente, se gli accostarono in numero grande; e'l fecero molto più forte. La cosa procedè tant'oltre, che fatto perciò insolentissimo, hebbe ardimento di mouer guerra a Romani. Per fine P. Crasso il debellò, & fecelo con molt'altri, che auanzarono alla battaglia, impiccare per la gola. Celio.

Intendimento tra ladri.

TITIGIA famoso assassino, fece quasi tutta la sua vita tra le selue di Arcadia, essercitandosi nell'infame arte del rubare, & era così empio, che non gli bastando il torre a' poueri passaggieri la robba, toglieua loro ancora la vita. Et s'era fatto così pratico di quei boschi, che niuno fù bastante di trouarlo, di quei che lo cercauano con istanza. Tutte le più pretiose cose daua egli ad vn'huomo riputato da bene da vendere, & di concordia ne fecero vn danaro grandissimo. Diede finalmente nelle reti della Giustitia, & fù punito si come ei meritaua. Zenodotto.

Ladro limosiniero.

BARGOLO è il nome di vn Ladrone appresso Tullio, nel secondo che gli Offici, ilquale attese solamente à saccheggiare i più grandi, & più ricchi del suo paese, & se per caso gli capitauano alle mani pouerelli stracciati, faceua loro qualche parte di quello c'haueua, facendo vedere, che egli non haueua l'animo in tutto spogliato di pietà. Cicerone.

Giuoco di mano.

VORANO aguzzò così bene il ceruello nel rubbare, & quello, che più importa nel nascondere le cose, rubbate, che per vn pezzo stette appresso Quinto Luttatio Catulo con nome di fedelissimo schiauo, perche non si haueua ancora de' suoi furti accorto. Anzi che in capo a certo tempo di schiauo il fece libero, & più, che mai se'l tenea caro. Tanto però frequentò il latrocinio, che il mastro di casa del suo ricco padrone, vn giorno mentre annoueraua soldi, s'auuide, che costui destramente ne toglieua di buoni scudi, e con mirabil giuoco di mano, se gli poneua nelle calcette. Trouato dunque in tal furto, pagò le pene di tutti. Celio nel 10.

TVBVLO hebbe tanta pratica di rubbare, che per nulla istimaua l'aprire vna

re vna bottega, il saccheggiare un tempio (com'empio sacrilego, che anco fù) & il rapire vna borsa ne' publici mercati. Visse per più anni in questo traffico, che non bastò l'animo ad alcuno (tanto sapeua nasconderst, e celare i furti) di accusarlo a i Magistrati, se ben in fine ei cadè nella rete, sotto il Consolato di Fabricio. Ausonio. Accorto nel nascondere.

EVRIBATO si lasciò facilmente a dietro tutti i ladri della sua età, perche tanti erano gli artificij, che vsaua nel saccheggiare le case de' particolari, che tutti impazziuano di marauiglia, c'huomo potesse con la persona arriuare, doue costui con le mani arriuaua. Che più? Non fec'egli rimaner confuso il bargello co' sbirri stessi, e'l Giudice, che douea sententiarlo, con risa di tutta Roma, quando preso, & legato, hebbe solamente tanto di libertà, che potesse in atto far vedere l'arte, c'haueua nel saccheggiar vna cosa tenuto? Perche accommodatesi due spongie sotto a' piedi, messi certi ferretti adunchi a' calcagni, con alcuni vncini lunghi di ferro, lanciossi entro vn parete, & con la fune istessa, c'haueña ancora attorno, aggrappossi al tetto della casa, & fuggì dalle mani della Giustitia. De quì nacque tra gli antichi quel modo di dire, quando si parla di alcuno, che vsi qualche grande astutia; Euribatizas. Il Testore. Astutia inaudita.

ATTABA, & Numenio furono tanto buoni compagni, che mai vennero per cosa alcuna in disparere, & pur il tuo, e'l mio, fauellando della robba, sono due parole, che fanno nascer risse anche tra fratelli, come Cicerone diceua. Costoro furono tanto conformi di parere, che quello che voleua vno, voleua anche l'altro. Vero è che gli studi, e gli artifici loro non s'empiegarono in altro, che in isbudellare qualche forziero, in rompere qualche fondaco, & nel dare a sacco le più ricche botteghe di Efeso. Non era impresa difficile, fatto arduo, & periglioso, a quale ponendouisi, non facessero botta. Quando erano veduti insieme, & comparire da qualche canton di strada, tutti correuano ad istangare le finestre, a fortificare le porte, talche in breue fù al prouerbio dato luogo. Conuenerunt Attabas, & Numenius; quando s'accozzano due, ò più ladri insieme. Diogeniano. Cõpagni da forca.

AMASI, quantunque per facoltà lasciategli da parenti, fosse ricchissimo, nondimeno quella, per molta che fosse, essendogli mancata, diedesi ad inuolare quella d'altrui, & non gli mancarono animo, astutia, frode, & malitia nel saper nascondere. S'era poi accordato con l'Oracolo, (dirò chiaro) col Demonio infernale, di ricorrere a lui per risposta, ouunque ei ne fosse accusato da chi si fosse, per scolparsi, & parer huomo da bene. Infelice Paganesimo; che riponeua nelle mani del suo nemico la fede, da cui tante, e tante volte stato era ingannato. Se alcuno dunque si querellaua di lui à Magistrati; tosto il mariuolo il menaua a l'Oracolo di Gioue, & ne haueua tutte le risposte in fauore. Le sue cose andarono alla lunga bene, ma in fine gli venne il Diauolo meno del suo fauore, perche costui si pose anco à saccheggiare i Tempij stessi dou'era adorato Mercurio, e Gioue, & all'hora cadè nella trappola, & fù impiccato. Erodoto.

BALISTA maestro di scola, assassinò tante persone a' suoi dì, che venuto per tanti sceleraggini in odio a tutti, gli fù vn giorno da vna moltitudine Lapidato Per commune.

messo le mani adosso, e tantosto, a furor di popolo lapidato, riceuè tra sassi morte, & sepoltura insieme. Virgilio alla costui memoria questo Distico compose.

Distico di Virgilio.

Monte sub hoc lapidum, tegitur Balista sepultus.
Noctè dieque tuum carpe viator iter.

Espilatore della Sicilia.

CAIO VERRE, in cui fece quelle gagliarde inuentiue Cicerone, essendo messo dalla Republica Romana al gouerno della Sicilia, pose tanto l'animo al rubbare, che non lasciò di commettere ogni sorte d'ingiustitia, ogni frode per far denari. Imaginisi pur, che sorte di rubberia può vn maluagio Signor fare, ch'egli la fece. Chi vuol poi vedere le sue rapine più a lungo distese, legga l'orationi di Tullio, hauute, con vittoria della causa contro costui. Basti a noi il dire, che non furono pe'l Reame di Sicilia sicuri i tempij, nè i simolacri de falsi Dei, che stati erano l'età passate in piedi, pur che hauuto hauessero qualche pretiosa Corona; qualche ornamento d'oro, o d'argento attorno. Cosa che fece paragonar la sua rapacità a quella di Dionigio già di quel Reame Tiranno Lattantio Firmiano nel 2. lib.

Fatto d'assassino.

NERONE mostro della natura humana fece vero quel detto, che i Ladroni non più stieno ne' disagi tra le selue, e boschi, ma ne' pallagi, & alloggiamenti ricchi; perche egli si seruì delle Insegne Imperiali, solamente per euacuar l'erario, per espilar le Prouincie, per taglieggiare i vaßalli, per depredare le grandi eredità, per spogliare i tempij de' falsi Dei, ne' quali erano i pretiosi doni, portatiui da tutte le parti del mondo da' Scipioni, da' Metelli, da' Fabij, e Gracchi, & da' Pompei, & per finalmente essercitar ogni sorte di rubberia possibile, & imaginabile ad humano ingegno, & questo di lui nel proposito nostro basti. Cornelio Tacito.

LADRI MODERNI.

PERCHE scriuendo in vna materia così sordida, com'è quella de' ladri, & volendo dir de' Moderni, & massime, di quelli, c'hanno le Casate hoggidì onoratissime, i parenti virtuosissimi, si verrebbe nel nominargli, (fuori dello intento nostro,) ad offender qualcheduno, si prenderà nello scriuere vna via di mezo: cioè di tacerne di alcuno la casata di tale il nome, & di qualche altro la Patria, riferendo solamente la verità del fatto ad vtilità de' mortali, che specchiandosi nell'altrui vita, impareranno a fuggirne il vitio, che appresso l'anima, toglie anche a l'huomo l'honore, & la riputatione.

Vso di mano posticcie strano.

VN sottilissimo ladro fù a l'età del Cardano, si com'egli riferisce, ilquale più d'vna volta rubbò la borsa a questo, e a quello, nelle principali Chiese di Milano, nelle maggior solennità di Santi, & nelle più gran calche di genti, a questo modo. Haueuasi costui fatto fare due mani di ferro, le quali quando voleua rubbar la borsa a chi che sia, se gli inginocchiaua alla Messa appresso, & incrocichiandole come si vsa, e tenendoui la corona di mezo le dita, faceua sembiante di ottimo Christiano, fino alla eleuatione dell'Hostia santissima. All'hora poi, l'astutissimo compagno, mentre vedeua la persona intenta a

za a chieder, battendosi il petto, perdono de' suoi peccati, aiutato dal deuoto sussurro de gli ottimi Fedeli, cauaua di sotto'l feraiuolo le vere mani, toglieua la borsa a colui, che gli era acconcio, & faceua bene i fatti suoi. Et se per disauentura alcuno s'accorgeua, che gli fossero tocche le sacche, vedute il vicino ladro con le mani false maneggiar la corona, & far atti così deuoti, nè per tale istimar potendolo, forza era, che s'acchetasse per non far rumore nella gente, & in quel mezo il scelerato Ippocrita si fuggiua con la borsa. Questo fece più volte con buona riuscita. ma fu alla fine scoperto, & dato nelle mani della Giustitia, & glie ne fece pagare le pene. Cardano nel sedicesimo de Subtilitate, &c.

GIAMPOLO *Nauarrese, se ben nacque di gentildonna, lasciato però dal padre, che dissipato haueua quasi ogni sostanza; molto pouero, si diede à far seruitù ad vn Signore del suo tempo, & fù di tanto auuenturato, che n'ebbe l'auttorità di conferire gli vffici, e le dignità. Di questa occasione non se ne seruì il valent'huomo, per drizzare come doueua con honore casa sua, con la mediocre entrata, che ne haueua ma cominciò à fare vna da prima secreta mercantia, vendendo gli vffici, le gratie, le sentenze, & ogni fauor reale: poscia, quasi c'hauesse à viuer sempre, si diede per dritto, e per torto ac accumular denari, essercitando quasi che alla manifesta vn latrocinio infamissimo. Costui vien introdotto nell'Inferno da Dante à dire da se medesimo la cagione de' suoi supplicij.* Venditor d'vffici.

Quiui mi misi à far baratteria,
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

STAMATO *Candiotto, insieme con due altri suoi compagni essendo sagacissimi ladri, & hauendone fatte a' suoi giorni più di due, rubando à particolari, lasciarono finalmente come huomini viuaci, e di gran cuore, i furti, minori, e si posero ad vna scelerata impresa, cioè di rubare il tesoro di S. Marco in Venetia. La sceleraggine, c'haueuano à commettere era piena di molti impedimenti, ottima guardia della Chiesa, vicinanza di genti, grosse mura di pietra viua, & porte grossissime di bronzo, cose c'haurebbono potuto torre di animo i più scaltriti furbi del mondo; nodimeno à tutti questi ostacoli trouarono questo rimedio, di farsi l'vn l'altro la sentinella, & cauar dalla larga sotterra, fino che nella chiesa entrassero: così auenne, che portando fuori ne' sacchetti la terra, si trouarono esser padroni del ricco tesoro. Il volgo però, che vi aggiunge sempre, volle che nel far le parte venissero insieme a parole, & l'vno scoprisse l'altro, di che non trouo auttore, che ne ragioni. E ben costante opinione, che quelle tre statue di porfido d'vn sol pezzo, che son vicine alla porta di palazzo, sieno in memoria di questi ladri. L'Autore.* Tesoro di San Marco rubato.

GOMITA *è il nome di vn famoso ladro, il quale seruì appresso Nino de' Visconti di Pisa, & essendo poscia per fauori del denaio, mandato Signore del giudicato di Callura in Sardigna, seppe così ben palliare i suoi furti sotto nome di giustitia, che quantunque fossero di lui à Nino riferti, & dimostrati li molti vitij, & le baratterie, che vsaua nel gouerno, nondimeno pote-* Lucciole per Lanterne.

ua tanto vna inuecchiata impressione, che haueua di lui, che fosse huomo giusto, & da bene, che nessuno voleua in questo prestar orecchie, giudicando che fosse detto per inuidia; sino à tanto, che hauendo Gomita lasciato per denari andare alcuni nemici di Nino; che gli erano venuti nelle mani, fù fatto chiaro del tutto, & lo fece appiccare per la gola. Alessandro Vellutello.

Ladri del Settentrione.

GVNNONE Sueno fù per vn tempo auuenturatissimo ladro percioche assassinò con grossi bottini alla strada, & saccheggiò i luoghi vicini alla patria sua, ne trouò alcuno, che gli mostrasse il viso. Corseggiando con vna compagnia di masnadieri teneua si può dir assediato il paese, & poi si ritiraua nelle selue circonuicine, & haueua di già messo in terrore tutto'l paese. Venne però il tempo del suo purgo, allhora che vn valentissimo Gigante chiamato Olone Vegeto, di età di quindici anni, hauēdo auuto di questo assassino odore, tolse, per prima proua della sua caualleria ad'ismorbare di loro il paese. Costui chiese al padre l'armi, e vn ferocissimo cane, & montato a cauallo, entrò in vna foltissima selua, doue stampate vide nella neue le vestigia d'huomo. Seguitando dunque queste pedate, dopò ch'egli hebbe passati molti pericoli, arriuò finalmente alla spelonca de' ladri, la quale ritrouò cinta di bastioni, & di ripari. Et abbattendosi qui in colui, che attendeua alla stalla de' detti ladri, lo tagliò à pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa, & venendo fuori il padre, & il figliuolo, per farne vendetta vno vccise col ferro, e l'altro col cane. Fece poi appiccare i quarti, e le teste de ladroni in diuersi luoghi, per segno della sicurtà renduta al paese. Olao Magno nelle Istorie del Settentrione, lib. 6.

Latrocinio essercitato per donar altrui.

GHINO di Tacco, (& non è già fauola questa, se ben è tra quelle del Boccacci,) fù Senese d'vn castello detto Turrita, il quale insieme con Tacco suo Zio haueua preso vn castello alla Republica Senese, detto Radicofani in Maremma. Or essendo ito Messer Benincasa nel Pontificato di Bonifacio, giudice del Tribuno di Roma, altri dicono auditore di Roma, condennò à morte Turino, fratello di Ghino di Tacco. Intendendo Ghino tutto ciò, fù di tanto animo, che andò à Roma, & entrò in casa, & nella sala doue Messer Benincasa sedeua a banco, & nel cospetto di molti l'vccise, & vennesene à saluamento con la testa, che gli haueua tagliato. Dicesi, che Ghino fù di gran statura, membrutto, & robustissimo, & molto liberale. Et essercitaua il latrocinio non per auaritia, ma per potere vsare la liberalità, & sempre voleua, che chi gli veniua alle mani, si ponesse per se medesimo la taglia, & dopò gliene rendeua buona parte, e trouando huomini studiosi, donaua lor denari, e confortauagli a gli studi. Conoscendo Bonifacio, che solamente per liberalità rubaua lo chiamò à Roma, & lo fece Caualier Friere in Roma, che poteua viuere honoratamente, La Nouella di Giouanni Boccacci narra in che modo guarì del suo stomaco sconcio il Gouernatore Cluniacense. L'Alumio, & il Landini.

Astutia inaudita.

VN Capo di Ladroni nella Campagna di Roma, ch'essercitatosi haueua in ogni sorte di assassinamenti, non perdonando nè à robba nè à vita, finalmente dato nella rete, che tesa egli haueua vn Capitan sagace, che spedito era contro a banditi, si tolse con questa astutia singolare delle lor mani, e fuggissi. Essendo intorniato con tutto'l groppo de' suoi masnadieri in vn'Osteria, perche vide,

che se daua loro nelle mani, il capo era spedito, prese questa risoluzioene innanzi, che'l Capitano co' suoi entrasse nel luogo; che fatto buon sembiante (come che non sapesse, che la rete era tesa) di voler gir a trarsi del vino, si pose il grembiale d'vn famiglio dell'oste dinanzi, & itosene alla volta della porta col boccale in mano, dato di occhi al capo de gli altri, inuitollo entro à bere, nè prima gli vide ascendere le scale, per andar à legare i miseri suoi compagni, che gettato il boccale in terra, via si fuggì. Giraldi.

VANNI Fucci da Pistoia fù macchiatto anch'egli di questa pece, con tutto che di nobil, & commoda famiglia di quella città ei fosse. Vna sera di Carneuale hauendo costui cenato con altri Pistoiesi, andaron tutti per la terra à lo diporto, sonando e cantando strambotti, & per sorte abbattendosi alla casa di Ser Vanni de la Nona, eccellente Notaro, molto da bene, & di ottimi costumi, il qual era in compagnia con loro, perche haueua vna donna festeuole e lieta come lui, & molto bella, si fermaua quiui a festeggiare. Ma Gianni partitosi da loro con due compagni, dissegnò vn'altra festa, & andouui. Se n'andaron dunque alla Chiesa di S. Giacopo quiui vicina, la qual trouata per trascuraggine de' ministri aperta, insieme con la sacristia; auuenga che altri dicano, che fù aperta da lui con alcuni grimaldelli (ilche ha più del verisimile) trassero della Sacrestia le più pretiose cose. Tornato a' compagni con la sacra suppellettile, furon tutti sbigottiti del caso: nondimeno presero vltimamente per partito, che'l furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo più vicino, & che per la buona fama dell'huomo, nessuno pensarebbe mai d'andarlo à cercar quiui. E così la mattina auedutisi i Preti della cosa, ne dieron notitia al Podestà, il qual facendo diligentissime inquisitioni per ritrouar i malfattori, & nessuno indicio potendone hauere, cominciò à far ritenere, e tormentar tutti quelli, che sapeua esser di mala fama. Nè questo ancor giouando, vltimamente fece prender Rampino (nome da processo) figliuolo di Francesco Foresi nobilissimo di quella Città, al quale per esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, perche di tal cosa era innocentissimo, & nondimeno essendo il Podestà incrudelito contro di lui, haueua determinato per ogni modo volerlo dannare, & haueali già assegnato certo termine à consegnar il furto; Intendendo questo Vanni, che allhora si staua in quel di Firenze, & molto amico era di Rampino, increscendogli di lui, determinò volerlo aiutare, e così scrisse al padre di Rampino, che in vltima disperatione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni della Nona. Il qual preso non senza indignatione di tutto'l popolo, confessò liberamente il fatto. Onde Rampino, al qual era falsamente, come si dice, apposto tal diletto, fù liberato, e Ser Vanni appeso per la gola. Vellutello.

Sagrestia rubata.

ZINGANI, ò Zingari sono vna razza di gente tanto dedita al robbare, e pratica, che oltre che non vi è luogo, ò orouincia del mondo, oue non vi sia di questa buona semenza, non vi è anco persona così occhiuta à vedere i fatti suoi, à cui volendo, non la faccino. Nell'Africa nel Reame di Agadez, doue vi sono Mercanti assaissimi, allettati dalla preda, c'hanno preso volontieri gran quantità di loro ad habitare, & hanno ridotto à tanto quel paese, che

Zingari, & loro rubberie.

fà

fà mestiero, ch'ogni mercante mantenga vna quantità grande di Schiaui, da menar quà e là, per guardie delle mercantie loro. Vanno dunque i Mercanti con la compagnia de' Schiaui, molto ben forniti di partiggiane, di spade, e d'archi, & hoggidì hanno cominciato ad vsar balestre, di maniera, che i Zingani non possono far quel tanto di profitto, che vogliono. Et subito, che alcun Mercante è peruenuto à qualche Città, mette i suoi Schiaui à diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbandone dieci, ò dodici alle bisogne della persona del Mercante, & à guardia delle robbe. Giouan Leoni.

Libri dell'arte del rubare.

BRVNACCINO di Giouanni, fece vn libraccio, nel qual forma vn paradosso, & mostra quanto sia bella, & buona l'arte del ladro, & del traditore; & hà detto assai buone ragioni, come colui, che n'è (dice il Doni) maestro perfettissimo di tale arte. I Libri han questi bei titoli. Arte del ladro, Modi del traditore. Discorso del maligno, in tutto Libri cinque. Nella seconda Libreria.

Huomini di basso stato, leuati in alto, c'han fatto passaggio da gli aratri alle porpore, dalle zappe, & da i badili a gli Scettri, & alle Corone. Cap. XIV.

FRA gli altri errori, c'hebbero quei filosofi, & Poeti, saui nell'humana & falsa sapienza, & priui della vera, & diuina, questo ne fù vno, & il maggiore di tutti, che non conoscendo le cause dalle quali proueniuano gli effetti, nè chi gli faceua, & ordinaua, falsamente attribuiuano tutti i casi improuisi, & subiti alla Fortuna, che non è se non vna cosa imaginaria, & senza essere, da loro creduta vna causa, & vna Dea paricolare; onde diceuano.

Te facimus Fortuna Deam cœloque locamus.

Omero primo nominò la Fort.

Questo falso, & imaginato nome, ò nume di Fortuna, che da i tempi di Omero, & secondo alcuni da Omero istesso hebbe principio, entrò in tanta estimatione appresso la folle Gentilità, che i Poeti ad vso fauoleggiando, ardirono di dire, che per costei fosse Gioue cacciato dal Cielo, toltogli lo scettro reale di mano, et che volgeua ella à suo piacere sottosopra il tutto, quasi che il tutto seguisse à caso, & non per determinato voler di Dio. Quindi Virgilio tolse à chiamarla onnipotente, Cicerone moderatrice del tutto, Salustio reina sublime, Giuuenale padrona dell'Vniuerso, & simil altre pazzie, che sò, che se più andassero à lungo potrebbono ageuolmente offender le orecchie Christiane, & pie. Questo fù l'errore de' Pagani. Ma il Christiano, che non confessa altro, che vn sol Dio, Creatore del Cielo, & della Terra, sà, che se le operationi sue non gli vanno à verso, non ha da lagnarsi se non di se stesso, da incolpar se medesimo, fermamente credendo, che non è per fauolosa fortuna, che sia prodiga à questo, & auara à quello, cagionato qualche rio successo, ma dalla nostra bene spesso ingorda voglia, che ci raggira il ceruello, & fà souente, che per voler il molto, e troppo, perdiamo il tutto. Sà, che Iddio benedetto è padrone delle superiori, & inferiori cose, senza cui non si scuote pur vna foglia d'albero; ch'egli è quello che fà il picciolo grande, e'l grande picciolo;

Virgilio. Tullio. Salustio. Iuuenale.

Verità Catolica.

lo; che toglie dalla poluere il misero, & dallo sterco il pouerello; ch'ei trasferisce i Regni, e muta gl'Imperij, & gouerna il tutto con la sua prouidenza. Ma veniamo à gli essempi.

Ortolano Rè.

TROVANDOSI *Alessandro Magno attorno la Città di Sidone, & con essercito assediandola, i Cittadini scacciarono fuori vergognosamente Stratone Rè loro, come partiale di Dario, & si resero. Anzi diedero licenza (per farsi più beneuolo Alessandro) ad Efestione suo amicissimo di dare lo scettro à colui; ch'egli più haueße giudicato degno. Offerse costui la corona à molti giouani nobili di quella patria, de' quali nessuno la volle accettare. Per fine vn certo Abdolomino fù creato Rè, il quale non pur era in poueri, & ignobili panni inuolto, ma le mani ancora infangate haueua, conforme all'essercitio delle sue mani. Lauoraua costui in vn ben picciolo podere vn'orticello, dal quale andaua il viuer suo raccogliendo, & si riceueua à ventura di non vdire lo strepito dell'armi, c'haueuano già tutta l'Asia spauentata. Egli credette da principio di esserne beffato, ma poi s'auuide che si faceua da buon senno, & accettò il gouerno. Alessandro Magno, che quiui si trouò presente, perche i ricchi di quella patria lo biasmauano, come inetto à simil maneggio, & insperto delle cose di stato, volendo vedere quanto degno ne fosse, gli addimandò. Dimmi ti prego Abdolomino, con quale animo hai tu sofferto la gran pouertà passata? cui egli prontamente rispose. Volesse Dio ch'io potesse così soffrire il Regno: percioche queste mani sempre mi hanno dato basteuolmente da viuere, & nulla hauendo hauuto, nulla mi è però mancato. Delle quali parole tanto piacer hebbe Alessandro, che gli diede non solamente la facoltà di Stratone, ma molt'altre cose ancora della preda Persiana, & appresso ciò tutta la contrada ch'era nel distretto di Sidone. Quinto Curtio.* Risposta magnanima.

Fantaccino Rè.

TOLOMEO *soldato a piedi dell'essercito d'Alessandro Magno, per la grã virtù dell'animo, & possanza del corpo, di grado in grado nelle cose militari diuenne poscia vno de' principali Capitani delle Falangi Macedoniche. Anzi che dopò la morte del Rè suo Signore, egli fù creato Rè dell'Egitto, & della Siria, da cui di mano in mano tutti gli successori suoi Tolomei si chiamarono. Mostrò costui, che poco giouano le imagini, & memoria de gli antenati, quando la virtù inalza con forza maggiore l'huomo sopra gli altri. Zarabino.*

Quid iuuat admotam per auorum nomina cœlo.
Inter cognatos posse referre Iouem?

Villanzuolo fassi raro Filosofo.

ESSENDO *vscito vn giorno fuori di Abdera Democrito Filosofo, se gli fè incontro vn giouane del Contado, chiamato per nome Protagora,* che

H

Digitized by Google

che portaua vn fascio di legne sù le spalle, assai maestreuolmenge legate. Di che molto marauigliato Democrito, fece fermare il giouane, & inteso, che egli a quel modo legato haueua il fascio, cortesemente il pregò, che l'hauesse voluto disciorre, & ritornare di nuouo a legarlo nel modo istesso, & egli diciò gli fù cortese. Democrito ponderando l'altezza del marauiglioso ingegno, che sotto à quegli stracci si nascondeua, gli fauellò così. Figliuolo fà à mio modo, lascia questo essercitio, che assai cose migliori potrai co'l tuo bello ingegno presso di me operare in processo di giorni. Seco dunque a casa ne'l menò, & gl'insegnò Filosofia, onde ne diuenne poscia così celebre professore, che Platone non si sdegnò punto di intitolargli vno de' Dialoghi suoi. Scrisse le leggi à Turri popoli d'Italia, & molt'altre cose, che son state del tempo consumate. Diogene Laertio.

Artificio grande di Villanzuolo.

Figlio di Fantesca fatto Rè.

QVESTO figliuolo d'vna vil fantesca, fù Ierone, nato però di padre nobilissimo Siracusano, che se ben da prima lo cacciò empiamente con sua madre di casa, tutta volta lo ritolse poscia, à parole de gl'Indouini, che gli augurauano gran stato. Diedesi costui à l'arte della guerra, & si pose nello scudo l'Aquila, & la Ciuetta, segno ch'ei douea essere sauio ne' discorsi, & pronto di mano. In molti duelli combattendo, restò sempre vincitore, onde Pirro gli si affettionò molto. Era dispostissimo ancora di persona, così piaceuole nel ragionare, & così modesto nel conuersare, che pareua, che non altro gli mancasse, che lo scettro, & la porpora d'vn Regno. Essendo nato doppo la di Pirro partenza fra lo essercito, & la Città di Siragosa vna mezza seditione, creò lo essercito due Capitani, Artemidoro vno, & Ierone l'altro che allhora assai giouinetto era. Entrò dunque Ierone, prima nella Città, & superò la fattione contraria, ma vi si portò con tanta vmanità, che ne fù dal popolo gridato Capitano, & Signore. Vinse i Mamertini presso il fiume Longano in vn fiero fatto d'arme, & allhora con molte spoglie nemiche fece in Siragosa la entrata, con allegrezza del popolo tanta che ad vna voce gli fù dato nome di Rè. Nel quale stato fece alcune guerre con Romani, oue non sempre rimase vincitore, ma vedute le cose pigliare cattiua piega, fece poscia con loro accordo, & seruò sempre, che visse l'amicitia.

Fatti di Ierone.

Vn Pastore di pecore, fatto Ladrone astutissimo, fa stare à stecco i Romani.

VIRIATO Portughese, persona astutissima, passati c'hebbe i primi anni dietro gli armenti delle pecore; si diede poscia allo essercitio del cacciare le fiere; indi col seguito di molti sciagurati, ch'esponeuano la lor vita per vn quattrino si pose alla strada, rubbando, & assassinando questo e quello, à guisa del tanto famoso poi Tamerlano. Questi furono i principij suoi. Ma ingrossandosi di gente, non fù sicura la Lusitania dalle costui correrie, anzi, come vn'al-

Digitized by Google

vn'altro Bruto diceua di voler riporre tutta la Spagna nell'antica sua libertà. Debole fù il principio di questa guerra, ma crebbe poscia tanto, che ponēdoue Viriato di quà e di là dal fiume Ibero, e dal Tago tutta la contrada à fuoco, e fiamma, guerreggiò con Romani quattordici anni, restandone quasi sempre al di sopra. Vinse prima Marco Vitilio Pretore, e gli tagliò à pezzi tutto lo esercito. Lo stesso fece à Caio Plancio, & à Claudio Vnimano. Allhora s'accorse Roma di hauere vn troppo poderoso nemico, che però gli mandò contro esserciti consolari; ma con tutto ciò egli vittorioso raccolte le fasci con gli altri ornamenti de' nemici vinti, ne drizzò in quei suoi monti vn trofeo. Finalmente sotto più felice auspicio di Quinto Fabio Massimo, furono molte città della Lusitania ricuperate, & ridotte à l'vbidienza de' Romani, & lo sperto Capitano Fabio fece con Viriato la pace, mà senza vantaggio alcuno del Senato. Sant'Antonino nelle croniche.

Ardimento di Viriato.

Vittorie.

Calzolaio diuien Filosofo.

STVPORE non poco si prese la Città d'Atene, che Simone Calzolaio, con repentina mutatione, si trasferisse dalla bottega alla scola, dal banchetto, oue le scarpe cuciua, à l'Academia, doue s'imparauano lettere, & che in vece della lesina, & dello spago, desse di piglio a' libri filosofici, con tanta gloria del nome suo. Et pur è vero, per testimonio di Laertio, che colui, che già infiniti lauori di scarpe, di stiuali, & di pianelle fatti haueua in quella vece scrisse poscia limatamente con altezza di stile trentatre Dialoghi, trattanti di Filosofia di Leggi, della Musica, & di cent'altre cose alle liberali discipline pertinenti. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi Socrate spesso, con suoi discepoli nella costui bottega, & perche tutti s'accorgeuano, che mastro Simone, si compiaceua di sentire à ragionare di Filosofia, di costui, ci concorreuano i primi Filosofi di Atene, nè prima poneuano fine questi litterati a' loro ragionamento, che Simone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò, c'haueua vdito. Quando poi la bottega chiudeua, ruminaua ben bene tutto quello, che scritto haueua, & alla memoria lo raccomandaua. Così auenne, che il Calzolaio con questa industria, & fatica imparò à filosofare, & venne in tal perfettione, che Pericle bramò in darno di hauere vn tant'huomo presso di se.

Come rubasse il tēpo per studiare.

Mulattiero fatto Console.

VIDE pur con qualche marauiglia l'alma Roma Ventidio Basso, appunto basso per la viltà del legnaggio, fatto di pouero prigione, portato nelle braccia da sua madre nel trionfo di Gneo Pompeo, & poscia di mulattiero, che si guadagnaua il pane col streggiare delle mule, & de' caualli fatto Console, suprema autorità dello Imperio suo, dalla Dittatura in poi. Era costui giouane assai disposto, & sendo Giulio Cesare spedito al gouerno della Francia, volle con lui andare. In processo di tempo ei fù creato Tribuno, poscia

ſcia Pretore, e Pontefice in Roma. Finalmente egli arriuò pure anche à dignità del Conſolato, la qual coſa poſe in tanto ſtupore il popolo di Roma, che veduto lo haueua ſtreggiare i caualli, che per tutta Roma caminauano come hoggidì le paſquinate. Vna de eſſe fù di queſta foggia.

Concurrite omnes Augures & Auruſpices;
Portentum inuſitatum conflatum eſt recens.
Nam mulos qui fricabat, Conſul factus eſt.

Porcaio fatto Imperatore.

GIVSTINO nato in Tracia di poueriſſimi parenti, fù da fanciullo paſtore di porci, ma fatto grandicello ſdegnoſſi di fare quell'eſſercitio, e datoſi al maneggio delle armi diuentò ſoldato. Ma il ſuo valore non ſtette troppo naſcoſo, perche paſsò per tutti i gradi della militia, che poſſa ſoldato hauere, con ſingolar gloria ſua. Egli acquiſtò finalmente l'Imperio nel più ſtrano, ma aſtuto modo, che ſi poteſſe vedere. Peroche à Giuſtino dopò la morte dell'Imperador Anaſtaſio, fù da vn certo Amantio vna grã ſomma d'oro data, acciòche, come gran fauellatore, & pratticone, corrompeſſe gli animi dello eſſercito, à fauore di Teocretiano ſuo grandiſſimo amico, & ne foſſe creato Imperatore. Giuſtino hauuto l'oro nelle mani, cominciò à donare liberamente à queſto, e quello, obligandoſi gli humori de' Soldati, & de' Capitani, per la futura elettione. Ma in vece di fauellare di Teocritiano, parlò, & procurò caldamente à ſe medeſimo lo ſcettro Imperiale, conuertendo l'vſo di quel gran denaio in ſuo proprio fauore. Et che non può l'oro? Per fine egli ne fù ad vna voce creato Imperatore. Vero è, che Amantio, & Teocritiano, ch'erano rimaſti à quella guiſa vccellati, ſdegnati ſenza fine, gli ordirono ben toſto vn tradimento, per farlo morire. Ma egli fatto del tutto conſapeuole, fece morir loro, & atteſe à gouernare in buona maniera l'Imperio in gratia del Pontefice Romano, & della Chieſa. Zonara.

Aſtutia in sõmo grado.

Figlio d'vn Fabro diuenta ſingolar Oratore.

DEMOSTENE, quel ſingolar lume della Greca eloquenza, fù alleuato fra lo ſtrepito de' martelli, & delle lime, come ſi ha da Laertio; perche ſi ha certo, che ſuo padre fù pouero fabro in Atene, & come pouero non puote empiegar ſomma di denari in mandar ſuo figliuolo à ſcola. Si accreſceua anche à Demoſtene la difficoltà dello imparare, perche da giouane triſtiſſima prononcia haueua, di ſorte, che gli fù biſogno per imparar à ben fauellare, di vſare vn ſaſſelino, che gli ageuolaſſe il dire. Ma chi non sà poi, che quando orare doueua, ſi guardaua nello ſpecchio per meglio conformare la faccia, e i geſti alle parole? Dunque da tutto ciò ne ſeguì à Demoſtene gloria tanto maggiore, quanto più grandi furono gli ſcogli delle difficoltà, di pouertà, miſerie, che gl'intoppauano il guado alla vera gloria. Laertio.

Vn

Digitized by Google

Vn vasaio diuenta Rè di Sicilia.

AGATOCLE fanciullo Siciliano, nacque di padre Vasaio ben pouero, ma à pena fù delle fascie il tristarellò vscito, che sdegnando quel vile essercitio, per fuggire i disagi, scappò da bottega, & si diede al più infame guadagno del mondo. Era bellissimo giouane, & da l'ignominia della prima vita, si trasferì lo sciagurato alla puzza della seconda fattosi congiuntissimo delle meretrici, & amico inseparabile del giuoco. Ma per fine, quando non pur se medesimo, ma gli altri ridotti à satietà della sua mala vita haueua tolse la spada e'l pugnale, & si fece soldato. Grande il suo valore, maggiore la sua destrezza, & grandissima la sua astutia, che però passando per tutti i gradi di Centurione, di Pretore, & di Tribuno, non è marauiglia, che accompagnato da gl'inganni, e tradimenti, finalmente si facesse Rè di Sicilia. Però Ausonio lo introduce à così di se stesso dire.

Rex ego qui sum Sicaniæ, figulo sum genitore satus.

Due Contadini d'Arpino fatti Consoli.

HA pur prodotti l'ignobil Villa d'Arpino due grand'huomini, nelle lettere l'vno, & nell'armi l'altro tanto singolari, che al lor marcio dispetto, ha bisognato pure à Sicilia, à Lentulli, à i Clodij, per non dire di quelle superbe teste de' Pompei, & Cesari, portargli rispetto. Cicerone fù l'vno chiamato per disprezio da' suoi nemici, & da Salustio in particolare, huomo nuouo, senza nome di casata, ò titolo di maggiori; al quale diè poi quella bella risposta; Io dò principio alla mia casata, & tu con vituperio dai fine alla tua. Egli oltre la soprema dignità Consolare, venne anche à tal colmo di ricchezze, che per poter habitare conforme al grado suo, egli tolse, & comperò il palagio, che stato era di quel ricchissimo Marco Crasso tanto nelle Istorie nominato. CAIO Mario il vecchio fù l'altro, il quale con stupore non di Roma sola, ma del mondo tutto, fù sette volte creato Consolo, cosa che non si legge di nessun'altro gentil'huomo Romano, fosse pure ò de' Gracchi, ò de' Cornelij, ò d'altra potente più, ò autoreuole casa di Roma. Plutarco.

Vn pouero mendico diuenta Consolo.

GADAREO Sofista, che mai con arte, ò con ingegno, nè con quanti sofismi ei puote fare, s'haueua potuto guadagnare vn straccio di vesta, che lo coprisse tutto; nè mai per molto che se'n gisse (dice il testone) accattando à porta per porta, tanto hebbe di pane, che si cauasse la fame, fù pur vna volta malgrado di quanti sprezzatori di lettere hebbe quella età, cauato dal fango della miseria, & dal risl etto della pouertà, dalla magnificenza di Massimiano Imperatore. Il quale nō contento di ciò, quando tolse à fauorire il pouero Sofista, non posò mai fin che di grado in grado non l'inalzò al Consolato.

Vn'Imperatore da giuoco, fassi Imperatore da d ouero.

PROCVLO nato vilmente, visse per vn tempo con altri suoi compagni, di rapina, peròche si poneuano alla strada, & chiunque in loro n'inciampaua, sempre, & la borsa, & la veste vi lasciaua, oltre le taglie. Questi ladroni tra loro vn giorno giuocarono, cui à sorte toccasse di esser capo, & Imperatore di tutti, & non pur vna, o due volte, ma sei, & diece, sempre à Proculo toccò. Vno di loro, da giuoco tolse vn panno rosso in vece di porpora, vn bastoncello per scettro, & felli di non so che sorte robba vno diadema Reale, & come seppe, lo vestì. Costui si diede vna occhiata attorno, & d'guisa di pauone inuaghitosi di quelle insegne, & della sequella di tanti gagliardi giouani, s'andò fermando in quel nome, & auttorità Imperiale, fino che da buon senno, scorsi molti anni, egli fù creato Imperatore. Gio. Rauisio.

Vna sentinella da campo, diuenta Imperatore.

EGLI non è tanta merauiglia, che vn soldato, benche ignobile con l'arte del valore, & con la beneuolenza de' Capitani, & Signori, peruenga a' troni reali; ben è stupore, che vn seruo ignobile, che vn pezzo ha seruito per condur le vettouaglie nel campo, & poscia non habbia hauuto altro offitio, che di fare la sentinella, sia d'improuiso solleuato allo Imperio, come a Mauritio interuenne, nato in Cappadocia di padre, & madre vilissimi, che successe à Tiberio secondo. Lo stesso.

QVINTIO Cincinato, quand'egli, ritiratosi in villa per fuggir il fastidio delle corti, solo alla coltura della sua possessione attendeua, così faticato, & pieno di sudore, fù da i messi del Senato sopragiunto, che gli vestirono la magnifica toga, e'l trasferirono da l'aratro, alla Ditatura. Flauio Vopisco.

Euripide Filosofo, molto da Aristotele commendato, da fanciullo accompagnò sua madre alla piazza, portandole dietro i cesti, e le corbette d'insalata, e d'altre herbette, come ortolana ch'ella era. Laertio. Erbaruolo.

Ipperbolo, che gran pezzo era del fare, & racconciar lucerne vissuto, acquistò d'improuiso per lo suo valore il Principato d'Atene. Lucernaio

Focione gran Capitano d'Ateniese, che diè fine à molte guerre riportandone gloriose vittorie, fù di vn vilissimo artigiano figliuolo, che faceua, & vendeua cucchiai di legno. Dionigio Alicarnasseo. Artista.

Bonoso Imperatore fù figliuolo d'vn pouero mastro da scola, che per venti soldi al mese insegnaua a' putti l'a b c. Flauio Vopisco. Pedante.

Probo anch'egli Imperatore, hebbe suo padre erbaruolo, & di questa sua bassa origine gloriauasi. Pietro Messia.

Galerio fù pastore di pecore, & nacque di parenti Contadini. Rauisio.

Giustino, ilqual Imperò innanzi a Giustiniano fù pastore di porci. Lo stesso auttore.

Vn

Vn Bifolco fatto Rè di Boemia.

QVESTO fù Primislao figliuolo d'vn pouero contadino, il quale mentre araua, fù chiamato all'improuiso da' Boemi al Principato, & dato per marito à Libissa lor Signora. Ciò fece la nation Boema con l'augurio di vn cauallo, il quale correndo senza sella, e briglia, se n'andò al diritto à ritrouare Primislao, che mangiaua all'hora su l'aratro. Pensarono i superstitiosi huomini, che in quell'hora adempiuto fosse quello che già stato era lor predetto; ciò, che sarebbe stato Rè de' Boemi colui, che mangiaua sopra la tauola di ferro. Il costui Prencipato fù tanto auenturato, che la Città di Praga nè fù cinta di mura, riformata di leggi, e tutto'l Regno benissimo gouernato. Et fù questo Rè in tanta riuerenza di tutti, che nel Tempio maggiore saluarono i zoccoli di legno vn gran tempo, ch'egli portar soleua mentre araua; & gli portauano innanzi a gli altri Rè nuoui, quando pigliauano la corona Reale. Et colà, doue fù trouato arando, quando fù chiamato al Regno, fù edificata vna Chiesa, e tutti gli habitatori di quella villa, doue naque, fatti essenti da ogni grauezza. Enea Siluio.

ISTORIE MODERNE.

Vn Contadino da Cotignuola fatto Illustrissimo Capitano.

MADRARA, villa discosta da Cotignuola poco più d'vn miglio, produsse (senza inuidiar punto Arpino del suo Mario) vn valorosissimo Capitano, che se ben nacque per origine di parenti Contadini, & fù nelle fatiche di agricoltura nodrito, nondimeno datosi poscia à l'arte della guerra, illustrò grandemente quel secolo. Questo fù Sforza Attendoli. Egli essendo di età conueniente, e trouandosi nel campo à lauorare, fù da certi soldati, che di là passauano per gire alla guerra, inuitato (come accade) che volesse con essi loro andare. A quai porgendo senza dimora gli orecchi rispose prontamente, ch'ei vi saria andato, se quella zappa, con che zappaua in quel tempo la terra, restaua gettandola, attaccata a' rami d'vn selce, quiui vicino. Gettolla dunque, & vi rimase. Onde senza pensarui più, accompagnossi (benche contro il volere di suoi parenti) con quei soldati, & nel principio seruì per garzone nel campo, donde spesso vsciua secondo il costume de' Saccomani à predare. Et come colui, ch'era animosissimo sopra ogn'altro suo pari, toglieua hor à questo, & hor à quell'altro suo compagno la preda. Per questo gli fù poscia da giudiciosissimi soldati dato'l cognome di Sforza, posto in oblio il nome di Mutio, che dal battesimo trasse. Diuenne poscia in processo di tempo tãto stimato per lo suo valore, che oltre lo hauerne hauuto egli stesso i primi honori della militia, anche il suo figliuolo Francesco che da lui non volle punto degenerare, ne fù creato Duca, & Signore dello stato di Milano. Corio & Onofrio da Cotignuola.

Vn

Vn pastor di Porci, fassi Capitano Illustre.

ESSENDO ancor fanciullo Francesco Bussone, per sopranome detto il Carmignuola, haueua aria di terribile ingegno, di volto brauo, talche passando per la villa dou'egli pasceua i porci (come figliuolo d'vn vil contadino) vn soldato, che alla guerra andaua, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi per diuerse guerre, si come quello ch'era molto patiente della fatica, pronto, & ardito ad essequire tutte le fattioni importanti, hebbe facilmente la condotta d'vna banda di caualli, & finalmente essendo condottiere di quattro bande, sotto Facin Cane, dopò la morte di quello fù fatto Capitan Generale, & ciò affine, ch'egli desse à posteri graue essempio de' rauolgimenti humani. Serui lungo tempo Filippo Visconte con sua gran lode; in di per certi dispiaceri da lui partito, andò per la via de Lamagna à trouar Vinitiani, i quali non troppo stettero à crearlo lor Generale. In quell'vfficio valorosamente portandosi, tolse Verona, & Brescia à Filippo; ma perch'egli non haueua dato soccorso à l'armata Vinitiana rotta à Cremona dal Visconte, come c'hauesse lasciato vscirsi dalle mani l'occasione di pigliar quella Città, fù condennato. Con tutto ciò la memoria fresca delle cose, da lui honoratamente fatte in guerra, trasse quasi le lagrime à gli occhi nel vederlo morire tra le due colonne, & mosse à compassione gli animi di tutti, che lo conosceuano. Giouio ne gli Elogij.

Fornaio diuenta gran Capitano.

GATTAMELATA tanto famoso, & nominato in questo Stato, come quello, che seruì sempre valorosamente la Republica Vinitiana, fù figliuolo d'vn fornaio da Narni, & egli fece i primi anni quel mestier vile. Costui della scola di Braccio singolar Capitano, per tutti i gradi della militia audacemente ascendendo, riuscì chiarissimo in guerra. Fù molto fedele a' suoi Signori Vinitiani, i quali nel suo Generalato riportarono di belle vittorie, onde meritò da quella Serenissima Republica, che gli fosse rizzata à nome publico vna statua à cauallo sù la piazza di Sant'Antonio di Padoua, la quale anche hoggidì si vede. Giouio.

Figlio d'vn Beccaio Capitano Illustre.

DVE cose haueua in se Nicolò Piccinino, che poteuano toglierli l'animo d'aspirare à gradi, & honori nella militia, più alti, e sublimi, l'vna pouertà di conditione, però che suo padre, come alcuni dicono, fù Beccaio, & l'altra, c'hebbe tanto picciola, & sparuta statura, che si chiamaua per sopranome il Piccinino. Ma l'vna difficoltà vinse con l'appoggio di Braccio suo zio, quale fece la guerra molto ricco, & l'altra con l'acutezza dell'ingegno. Imperò ch'egli auuiene per lo più naturalmente, che la forza dello spirito inna- Piccioli huomini pche così ingegnosi.

to, immortale, quanto più è raccolta, con tanto maggiore ageuolezzà, & prontezza regge le membra della picciola fattura mortale; & quella parte della mente atta alla contemplatione, più ampiamente, & con maggior valore aguzza, & alluma. Datosi dunque Nicolò l'arte della guerra, ascese ben in breue al grado di Capitano; si come quello ch'era di così gran credito, che molti diceuano, le vittorie che per sua mossa, & consiglio si acquistauano, guadagnauansi per vera virtù di lui. Et che si vuole più? Quando anche venendo alle mani co'l nemico restaua perditore, diceuano ciò non auuenire per ignoranza, nè per viltà di lui, ma che la vittoria gli era tolta di mano per malignità de' successi. In fatto, egli nelle streme difficoltà ancora non si perdeua d'animo mai, nè in luogo alcuno, perduta la ragione ne' casi, benche subiti, & non pensati, non si rompeua mai. Et era il Piccinino l'vltimo di tutti, che combattendo, senza voltar mai le spalle soleua sbrigarsi, & ritirarsi in sicuro. Paolo Giouio il giouane non cessa di marauigliarsi, che corpo si picciolo sì gran cose operasse, in quel Sonetto.

Paolo Giouio.

Ma ogn'vn di noi di marauiglia pieno.
Come à tal peso à così gran fatica.
Si picciol corpo non venisse meno.

Vn Doganiero fatto Signore d'Imola, & di Forlì.

NON *si potendo Girolamo Riario essercitare in nessun più honorato negotio, fù nella patria sua d'Imola, per vil prezzo Cancelliero, ò Scriuano de' Doganieri. Ma portato d'improuiso dalla volubilità delle cose mondane, vn poco più in alto, non finì di girare questa ruota fauolosa, ch'ei fù fatto Signore d'Imola, & di Forlì, & di alcune altre terre. Nè quì stette lungo tempo fermo; per che portato più innanzi, fù creato gran Contestabile del Reame di Napoli, primo honore doppo'l Rè, & fù fatto etiandio della Chiesa General Capitano. Nelle sue mani era talmente lo stato Ecclesiastico, che gli Ambasciatore de' Rè, & di tutti gli altri Prencipi, andauano prima à trouare d'ogn'altro, il Conte Girolamo, come necessarijssimo, & principalissimo mezo à far compiti i desideri loro. Onofrio da Cotignuola.*

Vn Tintor di panni diuenta Signore di Genoua.

DISSE *ben il vero Valerio Massimo; che per la concordia le cose picciole diuentano grandi. & per la discordia le grandi si fanno picciole, & vègono al meno. Fino che le forze de' Genouesi furono insieme vnite, non vi fù Prencipe, nè Signore, che reccasse loro molestia, nè intorbidasse il sereno della tranquilla libertà loro. Ma quando cominciarono per lo contrario, à cozzare insieme i nobili, & la plebe, si riuoltò sossopra tutto il gouerno publico; & doue prima si reggeuano à Republica, ogn'vno cominciò poi à far stato, & Republica del suo ceruello, à danno di quella magnifica Città, in queste turbolenze auenne, che per la gran possanza della fattion popolare furono i nobili della*

Città cacciati, e durante questa seditione fù posto nel sopremo Magistrato, & luogo, non persona nobile, & illustre per parentella, ma vn'ignobil Tintore da panni, che fù Paolo Nouio. Accettò forzatamente la Signoria, ma si portò ben modestamente, e con temperatezza. Leandro nella sua Italia.

Vn'huomo col capestro al collo, condotto ad impiccare diuenta Signore di Lucca.

CHI *non stupirà, a leggere vn simil essempio dell'instabilità mondana nella persona di Castruccio? Era egli dopò lunga prigionia, per lieue causa di leggierissima sospitione, condotto ad esser morto per mano di boia, accompagnato oltre molta guardia, da Neri figliuolo di Vguccione dalla Fagiuola, all'hora Sig. di Lucca; quando all'improuiso il popolo, che staua à guardarlo, mosso à compassione della miseria d'vn tant'huomo, lo cauò dalle mani de' birri, lo sciolse, & pose in libertà. Non bastò questo, che cacciarono à furore il tiranno, & al valoroso prigione posero il gouerno della Città loro in mano, facendolo Signore. Questi fece guerra a' Fiorentini, & gli ridusse à tal disperatione delle cose loro, che per non perder totalmente la libertà, si diedero al figlio di Roberto Imperatore, perche gli defendesse. Morì finalmente con quella gloria di hauersi conseruato fin'alla morte nella Signoria, che con tanto fauore gli fù data. Tarcagnota.*

Vn Romito di falsa Religione diuenta Rè di Persia.

VISSE *per vn tempo Ismael Sofi solitario in alcune grotte, nel qual tempo s'acquistò tanta riputatione appresso quella gente Turca, & Persiana, che ne veniua tenuto da tutti per santone. Dal qual nome fatto insolente, si diede prima à fare nuoue interpretationi alla legge di Macometto, inducendo nuoua religione, poscia veduto il seguito grande, ch'egli haueua di gēte bellicosa, dopò varie vittorie si fece Rè di Persia. Tanta era la fama di questo giouane vincitore di tutto'l Leuante, che fino in Natolia scorsero i suoi Capitani, & posero tutto'l paese à rumore. Lo essercito d'Ismaele, era tumultuario; ma cresceа ogni dì più, di modo, che furono alle mani con Caraius Bassà, Capitano di Baiazetto secondo, & fù morto, & impallato da gli Sofiani appresso alla Città di Cutia. A questa guisa crebbe in forza, & riputatione. Giouio nel Commentario delle cose de' Turchi.*

Vn Villanzuolo della Parga, gouerna l'Imperio Turchesco.

VN *Villaggio vicino à Corfù, detto la Targa, diede all'Imperio Turchesco, vn Beglierbei, vn Bassà, & vn primo Visir tutti honori, che furono da Solimano conferiti nella persona di Abraimo. Costui fù prima schiauo di Scander Bassà, dal quale hebbe vna figliuola per moglie; ma la sua buona ventura, fù l'esser alleuato da picciolo con Sultan Solimano, che perciò gli*

prese grandissimo amore, & quando hebbe le briglie dell'Imperio, communicò con esso lui il gouerno. Così grandi furono i fauori fattigli da Solimano, che molti hauendogli inuidia si rouinarono, & fra gli altri Ferat Bassà, qual fù fatto morire, per non voler tolerare tanta grandezza di Abraimo. L'Imperio dunque Maumettano tutto col suo consiglio si gouernaua, & le grand'imprese, & speditioni, tutte per lo suo mezo si spediuano. Ma così vuole il mondo per suo vecchio costume che.

— à i voli troppo alti, e repentini
Tasso. Sogliono i precipici esser vicini.

Si sdegnò finalmente Solimano tanto contro di lui, per le cattiue relationi fattegli dalla Rossa, sua principalissima fauorita, per rispetto d'alcuni suoi particolari dissegni, et per cagione di certe lettere, che molto lo accusauano di perfido, che vna notte mentre egli dormiua nel suo letto, lo fece miseramente priuar di vita. Giouio.

Antonio Campano, nato sotto vn Lauro, qual diuentasse.

VNA rustica Villanella stanca di molte facende, che fatte haueua per campagna, sotto vn Lauro partorì Antonio Campano, & alleuollo, insino, ch'ei seppe parlare. Ilche facendo poi secondo l'età assai accortamente, lo diede al Prete della villa, acciò gli insegnasse qualche cosetta, & l'adoprasse per chierico, & seruente suo. Dal quale hauendo imparato in breue spatio di tempo molto facilmente Grammatica, si ritrouò in Napoli precettore diuenuto d'vn nobile fanciullo, che delle sue fatiche gli era cortesemente rimuneratore. Lesse poscia in Perugia publicamente, & ne fù poco dopò fatto Cittadino loro. Finalmente per la strada della virtù frettolosamente caminàdo, aiutato da l'amicitia de grandi, fù Gouernatore di molte Città dell'Vmbria, & sarebbe lungamente prosperato, se il fauore, che prestò di souerchio a' Signori di Città di Castello, non gli hauesse attrauersata la strada della sua gloria. Giouio ne gli Elogi.

Trionfi de' Letterati antichi, & moderni; il molto che furono stimati anticamente, à paragone de' tempi d'oggidi. Cap. XV.

SE la virtù è mercede à se medesima: se sola fa l'huomo nobile immortale, e diuino: se luogo ha sopra le stelle: se in ciascun luogo si può dar l'huomo à quella, sia pur in Scithia con Ouidio, quanto si vuole; & s'ella è così poderosa, che vince il tutto, come Silio, Vergilio, Seneca, e Platone affermano; ben contra ogni ragione molti huomini, voltate à lei le spalle, à lei, che sola gli può cauar d'oblio, si giacciono nel fango dell'ocio negletti, e vili. Ma posciache l'essempio di chi n'hà, virtuosamente operando, lode, ricchezze, e premi conseguito; può muouer altrui ad abbracciarla, come sempre ha potuto molto, ad essi faremo passaggio.

POSSIDONIO Filosofo giaceua nel letto infermo, in tempo, che Pompeo Magno, dopò l'hauer in battaglia vinto il potente Rè Mitridate ritornaua di Asia vittorioso, e trionfante; doue passando per Atene con tutto'l suo apparecchio, & venutoli alle orecchie del costui male, non pur volle honorarlo co'l visitarlo in persona, ma giungendo alla porta di casa sua, non permise, ch'entrassero dentro i Littori, nè altre insegne Imperiali, che seco haueua parendogli, che alle virtù, & al sapere, tutti gli Imperij douessero vbidire, & fece con quel Filosofo quello, che non haurebbe fatto con Rè alcuno del mondo. Plinio.

Filosofo infermo visitato da grandi.

ENNIO Poeta singolare, fù carissimo à Scipione Africano tanto, che lo menaua seco nelle sue imprese di guerra, ouunque andasse, & di quello che viuo fù suo compagno, volle dopò morte la statua sopra'l suo sepolcro. Si dice parimente, che gli donasse in Roma certi orti ameni vicino a' suoi, segno del molto honore, che faceua alla virtù. Ouidio.

Donatiui.

OMERO Prencipe de' Poeti Greci, stupore d'ogni secolo, se ben non s'abbatè a' suoi dì in persona, che fauoreggiasse la sua virtù, pur dopò morte la sua Iliade fù sempre in mano di Alessandro Magno, che ne riseruò lo scrigno pretioso di Dario, per serbarlaui dentro, & di fermo se fosse stato nel tempo di questo Monarca, è da pensare, che gli hauerebbe i medesimi benefizij fatti, che ad Aristotele fece. Plinio. Lo stesso Alessandro assediando molto strettamente la Città di Tebe, gli fece molti danni, & quando anche vi entrò vittorioso dentro non volle che la casa di Pindaro Poeta fosse pur tocca. Donde non è marauiglia se per fauorire Aristotele suo Precettore, mandasse vn decreto per tutto'l suo Reame, che gli fosse prestato ogni aiuto da ciascun'huomo, ouunque facesse di mestiero, per scriuer con verità de' secreti della natura.

Poema di Omero in che pregio.

PLATONE, quando peruenne dopò lunga peregrinatione in Sicilia, fù incontrato, vscente pur all'hora di barca, dal Tiranno Dionigio con vna carretta tirata da caualli bianchi; & pur costui come per i suoi gesti appare, nato era sol per essercitar atti di efferata natura. Et vna volta, che stato era preso, & messo al remo da certi Corsali di Egina, non prima fù da Aniceto da Cirene veduto, che lo stato di tanto huomo commiserando, sborsò vn bel denaio per suo riscatto, & con honesta compagnia nel rimandò ad Atene: anzi che il magnanimo Cirenese di là à poco hauendo hauuto il prezzo, sborsato per la sua libertà, querulosamente disse; Ah, ch'io doueua con maggior somma di denari accarezzare, & farmi amico vn Platone. Guarino Veronese, & il Pontano Autori.

Incôtro alla grande.

ISOCRATE vendè vna sua oratione venti talenti, & pur ogni talento valeua settecento scudi, poco più, ò meno, secondo gli stati. Tucidide, che stato era da gli Ateniesi mandato in bando, ne fù poi con infinito suo honore reuocato, per stupore della bellissima Istoria, ch'ei scrisse del suo tempo. Demostene fece tanto conto di lui, e stimò di trarne tanto frutto, che otto volte la copiò di sua mano. Menandro Comediografo fù inuitato con grosso stipendio da' Rè d'Egitto.

Dodicimilla scudi vn oratione. Tucidide. Demost. Menãdro.

VIR-

Honori, & ricchezze. di Virgilio

VIRGILIO fù apprezzato da Ottauiano incredibilmente, e'l popolo Romano l'hauea in tanta veneratione, che nell'entrar nel Teatro, a recitare i suoi versi, se gli leuò in piè tutto quanto, & con la medesima riuerenza, che faceua all'Imperatore, & celebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceuè da Ottauiano, da Mecenate, & da molti altri; che di nulla, fece in breue facoltà di sei mille sestertij, che sono dugento, e cinquanta milla scudi d'oro. Haueua honoratissimo palagio in Roma, & Giuuenale lo annouera fra i ricchi di quel tempo. Recitando vna volta Virgilio alla presenza di Ottauiano, & di Liuia sua donna, madre di Marcello, certi libri della sua Eneide, venendo alla fine del sesto, doue tanto elegantemente parla di Marcello, ch'era già morto, suenne Liuia, & cadè tramortita. I versi son questi, così tradotti dal Signor Ercole Vdine.

Ecco MARCELLO il vincitor sublime.
Ch'altero vien di mille spoglie opime.

Versi pagati benissimo.

Questo è quel Caualiero ardito, e franco,
Ch'à l'Impero Roman quasi cadente,
Darà soccorso, debellando il Franco
Hoste rubello, e d'Africano ardente.
Al gran Quirino appenderà pur anco.
L'armi captiue, predator vincente,
Dopò ch'à Gioue Romolo gran parte
D'altre haurà appese; e Cosso al fiero Marte.

Ma dopò, che fù in se riuenuta, commandò, che per ogni verso, c'haueua perduto in vdire, fosser dati a Virgilio tanti sestertij, ch'essendo versi vent'vno, montarebbono cinque milla ducati d'adesso. Stracciò Augusto il testamento fatto da Virgilio, nella sua morte, in quello ch'ei ordinaua douersi abbrucciar certa parte de' suoi versi; perche si recaua a troppo gran perdita quella, c'haurebbe il mondo per quei versi fatto. Plinio nel 7.

EVRIPIDE Poeta Greco fù stimato da' Siracusani tanto, che leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni Cittadini di Atene, perche sapeuano à mente certi suoi versi, & gli recitauano, gli lasciaron andar via senza riscatto al paese loro sicuri. Silio. *Silio Italico Poeta diligentissimo, nato in Spagna fù fatto Console in Roma tre volte, da Domitiano Imperatore.* Falereo. *Falereo discepolo di Teofrasto, per la sua dottrina, & prudenza meritò, che gli Ateniesi gli ponessero la sua statua in trecento parti della Città.* Aristot. *Aristotele hebbe vn grandissimo presente da Alessandro, per il libro che fece de gli animali, che furono ottocento talenti, che sarebbono quattrocento, e ottanta milla scudi.*

FRONTONE Filosofo, hebbe in bella prospettiua di Roma, vna statua da M. Antonio Prencipe. Ablabio. *Ablabio Filosofo di Egitto, fù da Costantino Imperatore eletto gran Maestro di casa sua, e'l diede, & consegnò per compagno dell'Imperio a Costanzo suo figlio.* Arriofilo. *Augusto poteua distrugger la Citta di*

Alessan-

Alessandria, & per queste tre cose dopò, graue assedio perdonò a' Cittadini, per la memoria di Aleßandro edificatore, per la bellezza di essa, & sopra'l tutto per l'amore, che ad Arrio Filosofo di eßa, portaua, Plutarco nella vita di Antonio.

DIONE di Prusia, Sofista, & Filosofo di conto fù più volte tolto in carozza da Traiano Imperatore, & seco entrò trionfando in Roma. Suida Giunio Rustico Filosofo, fù il primo Consigliere di M. Antonio Imperatore, quale fece anco Console, & morto meritò statua da lui. Cicerone cacciato in bando, fù aiutato da Pomponio Attico non pur con le parole, & fauori de gli amici; ma, quello che più importa al mondo, con dugento, e quaranta milla sestertij. Oppiamo Poeta, hauendo a l'Imperatore Antonino dedicato vn suo Poema de piscibus, *hebbe da lui in dono tanti scudi d'oro, quanti versi in esso annouerati furono. Volaterrano.* Rustico; Tullio. Oppiano.

IPPOCRATE Medico, col grido delle sue virtù insidiò talmente di se Artaserse Re di Persia, che scrisse ad Iscano Prefetto nel suo Elesponto vna lettera di questo tenore, procurando che glielo mandasse. Il Rè de' Rè ad Iscanio salute. Emmi peruenuta alle orecchie la fama grande d'Ippocrate Medico, descendente per parentela da Esculapio, onde vorrei, che tu facessi ogni tuo sforzo con quant'oro, argento, od altra cosa del mondo, che tu sapessi piacerli, ò farli bisogno, & che tu me'l mandassi. Fà, ch'ei sappia, che sarà il primo nella mia corte, nè alcun Persiano in ricchezza, possanza, & auttorità gli andrà innanzi: & così se tu sapessi, che là in Europa ci fosse qualche persona di ottime lettere inuialomi, nè isparmiar a denari. Suida. Bella lett. d'Artaserse.

ZENONE Filosofo, fù in tale stima appresso a gli Ateniesi, che depositarono nelle man sue le chiaui della lor Città. Leneo Mastro di scola in Roma, di schiauo, che prima era, per la bellezza del suo ingegno fù da Pompeio fatto libero. Alcibiade non si vide mai satio di presentare denari, & robba a Socrate, perche ammiraua vn lume di tanto sapere. Giulio Calido Poeta, che prima era stato ascritto, nel numero de' proscritti o condennati da P. Volusio, fù poscia assoluto, & liberato da Attico per l'ingegno, & la sua rara eruditione. Leneo. Socrate. Calidio.

OVIDIO essendo stato per sette anni bandito da l'ira di Augusto tra' Getti, essendo poscia ne' quindici di Genaio morto, quella gente barbara, inhumana, & ignorante delle già ottime discipline, c'haueua più del ferigno, & del bestiale, che d'altro, lo accompagnò con esquisita pompa alla sepoltura, che ben magnificamente, come in quei paesi horridi meglio si potea, gli eressero. Il Pontano. Ouidio rispettato tra Getti.

PLINIO il minore, riferiua, non già vantandosi, ma dicendo il vero, ch'egli haurebbe potuto, se voluto haueße, vendere i suoi Commentarij a Largio Licinio per dieci milla scudi d'oro; & qual è quel Rè, quel Prencipe, quel Signore (dice il Budeo) de' tempi d'adesso, che non in vn sol libro, ma in vna libreria di qualche valent'huomo spendesse vn tal denaio, che vn priuato Cittadino di Roma voleua per i Commentarij di Plinio spendere, e dare? Plinio lib. 3. Epist. Scritti in gran credito.

Cor Gallo. Saleio.

STATIO fù riceuuto molto alla grande da Domitiano Imperatore nel palagio, & hebbe luogo alla sua mensa; oltre che gli donò vna Corona di honore con presenti esquisitissimi. Cornelio Gallo Elegiografo, per fauor di Augusto peruenne alla Prefettura, & fù anche fatto Tribuno delle cohorti. Saleio Basso Poeta Lirico hebbe da Vespasiano, per la sua gran dottrina, in dono cinquanta sestertij, & pur fù Vespasiano quel così tenace, & auaro Principe, che impose il dacio dell'vrina in Roma. Crinito.

Medico rimunerato.

DEMOCEDE Medico, per hauer medicato Dario, & ridottolo in stato di sanità, hebbe da lui due collane d'oro di grandissimo valore, & dalle mogliеri di esso. Dario hebbe anche di molte tazze d'oro di valore inestimabile. Stericoro.

Stesicoro Poeta hebbe da Falari Tiranno di Agrigento i diuini honori, & pur oltre, che era crudelissimo Tiranno, per gran pezza gli era stato nemico.

70. Interpreti.

TOLOMEO Filadelfo sapeua ben, che guadagno ei doueua fare, con l'hauer presso di se il fiore de' vecchi, & de' scientiati della Giudea, che però ne gl'inuitò in numero di settantadue, & si fece esporre la sacra Scrittura, che recò il primo, & maggior ornamento, c'hauer potesse la libraria, ch'andaua ragionando: inuitolli con magnificenza di grossi stipendij, ritenneli con varie sorti di ricreationi, & per fine licentiolli con doni di esquisito vallore Sabellico.

Medico caro.

TADEO Fiorentino Medico, fù in così marauigliosa stima di sapere, che non bastò a nessuno l'animo di cauarlo dalla sua Città per qualche cura d'infermo, con manco denaio, che di cinquanta scudi d'oro al giorno, & chiamatone da Onorio quarto, passò fino a cento scudi, dal quale risanato non si partì, se non con dieci milla ducati d'oro nella manica. Volaterrano.

Ciro Poeta.

M.POPILIO Andronico vendè vna sua operetta d'Annali, sedecimilla nummi. Ciro Ponnopolita Poeta egregio, per beneficio di Theodosio il minore, & di Eudossia sua moglie, ascese a' primi gradi d'honore, & dignità, meritandolo le virtù sue. Diagora Milesio Filosofo, che era nelle vltime

Diagora.

miserie della seruitù, fù comperato da Democrito mille dramme, acciochе restituito alla libertà, insegnasse anche a lui le buone discipline. Suida appresso il Volaterrano.

Selarij di Lett. antichi.

LE prouisioni, che si dauano a' Letterati ne' tempi di Vespasiano, che pur fù il più spilorcio de gl'Imperatori, erano tante, che a ridurle alla nostra moneta, secondo Beroaldo, & il Budeo, ascendeuano a duemilla cinquecento ducati, di sorte che quello, che era auarissimo con gli altri, per amore della virtù fù splendidissimo, & liberale co' virtuosi. Suetonio.

Facoltà dispreggiate per virtù.

ANASSAGORA per esser più spedito ad imparare, lasciò tutto'l suo patrimonio in mano de' parenti, abbandonò i negotij publici, & priuati, che per le mani haueua. Nauigò Democrito in Egitto, & in Persia fino al mar Rosso per meglio filosofare, hauendo prima fatto libera rinoncia de' suoi beni, che tanti furono, che non fù discommodo a suo padre di vettouagliare del suo tutto l'essercito di Serse.

Libri ben pagati.

GORDIANO Imperatore, spese più denari in honorare i virtuosi, & dell'alimentarli alla grande, che in quell'altra opera, & si trouò che molte volte

fatto

fatto più conto haueua di due pezzi di libri, che delle migliaia di scudi; onde si legge c'haueua nella sua libreria oltre sessantadue milla libri. Giulio Capitol.

MONIMO figliuolo di vn certo Siracusano, essendo per seruitore di vn banchiero publico di Corinto, teneua i conti del denaio, delle vsure, & del guadagno, che giornalmente correua, standosene dalla mattina alla sera co' libri del dare, e dell'hauere in mano. Ma nato vn'improuiso desiderio in lui di filosofare con Diogene Cinico, prese tant'odio, à quell'arte, che non hauendo potuto impetrar libera licenza dal patrone di partirsi, vn giorno fintosi pazzo, gettò il banco per terra, fece volare per piazza quei maladetti libracci de' conti, & seminò molti sacchetti di scudi tra le genti, & se ne andò con Diogene à far la sua vita. Laertio. Finto pazzo per imparare.

PLATONE, se ben per quello, che si scriue, non fù ne anco troppo commodo de' beni di fortuna, nondimeno leggiamo, ch'ei spese in tre libri di Filolao Pitagorico cinque milla libre, tirandole alla valuta delle nostre d'argento, di venti soldi l'vna; denaio, c'haueua da Dione Siracusano in dono hauuto. Et morendo, se gli trouò sotto'l capezzale vn libro del numero di Sofrone, che poco auanti scorso haueua tutto. Così nè anco nell'vltima hora ei puote rallentare quell'ardore, & studio di sapere. Valerio Massimo. Mai posa vn'animo virtuoso.

ARISTOTILE comperò della facoltà di Speusippo Filosofo, poco dianzi morto, alcuni libretti per più di due milla scudi d'oro. Catone Viticese, per non perdere nè anco quel tempo, ch'ei aspettaua nella curia la ragunanza del Senato, senza qualche fruttuosa occupatione, leggeua, senza attendere alle altrui ciancie, libri Greci, con gusto incredibile. Catone.

TACITO Imperatore, ordinò che in tutte le librerie dello Imperio, si hauesse l'Istoria di Cornelio Tacito persona Consolare, & volle appresso, che ogn'anno se ne scriuessero dieci copie ad vtilità publica. Flauio Vopisco. Carneade Filosofo più volte assiso à mensa fù preso da così alta contemplatione delle cose di natura, che si dimenticò di mangiare. Valerio Massimo. Istor. di Tacito in pregio.

ELICONE Ciziceno hebbe dal Tiranno di Siracusa settecento scudi d'oro, per hauergli detto il vero di vno Ecclisse, che douea succedere. Cesare fece Cittadini di Roma tutti i professori di Medicina, & delle buone arti, per tirare alla Città di Roma con quell'hamo piaceuole, quanti virtuosi erano per le Prouincie dell'Imperio. Alessandro, per alcuni pochi versi, che gli appresentò Archiloco Poeta, gli empì il capello di denari, quanti ve ne poteuan stare. Il Pontano. Astrologo Medici. Archiloco arrichito.

ESSEMPI MODERNI.

ERMOLAO Barbaro Vinitiano, Ambasciator per la sua Republica ad vn gran Trencipe, quando per passaggio si auuicinò alla Città di Fiorenza, Lorenzo de' Medici Duca, honorato conoscitore de' nobili, & virtuosi ingegni, gli andò co' primi della sua corte incontro, & lo riceuè molto alla Humori esquisitis.

grande, facendo marauigliar tutti quei, che conosceuano, & sapeuano gli essere grandemente molestato dalle podagre, che per honorar con estraordinaria dimostratione vn virtuoso, fosse salito con suo graue scommodo à cauallo per incontrarlo. V'aggiunse, che gli diede per quei giorni, che quiui dimorò, piaceuole alloggio in vna villa amena, & in pallagio, che oltre gli altri adornamenti, vna ricca libreria per entro haueua, & con magnificenza degna di quel Prencipe glie la offerse in dono. Crinito cap. 9. lib. 15.

Monteregio. GIOVANNI Monteregio, grandissimo letterato Tedesco, fù inuitato alla sua corte da Mattia Rè d'Vngheria, che non si vide mai satio di colmarlo d'honori, & di arricchirlo di facoltà, & quiui scrisse gran parte delle sue dottissime fatiche. Petrarca. Il Petrarca nel tempo, che stette nella corte di Roberto Rè di Sicilia, passò auanti à gli altri in honori, & dignità, perche questo Rè contese co' maggior Prencipi di magnificenza, & di liberalità verso le persone di lettere. Cāpegio. A Giouanni Campegio, che chiamato ad vna lettura publica nello studio di Padoua, s'intendeua auuicinarsi à questa Città andarono incontro non pur tutti gli scolari di Padoua, ma i Lettori publici di tutte le discipline, e'l riceuerono con incredibili segni di honore. Il Volaterrano, & il Sabellico.

Corte fornita di virtuosi. STROZZA Poeta Fiorentino fù grandemente fauoreggiato da Borso Duca di Ferrara, ilquale non restò mai nè per denari, nè per altra cosa del mondo, di procurar di hauere appresso di se i primi lumi delle buone lettere, c'hauesse all'hora Italia: così hebbe nella sua corte Giouanni Aurispia, Vgone Medico, & Pietro Buona, persone di ottime lettere. Volaterrano.

Sabellico quanto riputato. MARC'ANTONIO Coccio Sabellico, nato di vn fabro à Vicouaro, hebbe vn'ingegno suelto, & ad imparare ogni sorte di buone lettere molto atto. Tenne scuola in Tiuoli, in Vdine; & di là fù da Vicentini richiamato à legger con due volte tanto salario nella Città loro. Io non sò se all'hora il publico di questa nobil Città gli mandasse à donare quella tazza d'argento, per il lauoro, & per lo peso, & prezzo di essa riguardeuole, dell'a quale fa il Rauisio mentione. Ma non stette troppo in Vicenza, ch'ei fù chiamato à Vinegia dal Senato con questa conditione, ch'egli hauesse à scriuere, cominciando da l'Istorie del Giustiniani, tutte le cose fatte infino à quel tempo da quella inclita Città, & che con trecento scudi di prouisione douesse leggere publicamente. Il Giouio à torto gl'imputa, che con vna inconsiderata adulatione si partisse dal vero nello scriuere di Vinitiani, cosa che volesse Dio, che non si potesse dire con più verità, dell'Istoria de' suoi tempi, da lui scritta, ch'ei non dice del Sabellico, vedutolo mancheuole nello scriuere la rotta di Sabellico verace. Brescia, nella giornata del Tarrò, & in più altri luoghi massime oue de' Vinitiani, & di qualche altro personaggio Italiano parla. Da gli Elogi del Giouio, & dal Rauisio.

Honori di Dante, viuo, & morto. DANTE Aldigieri non prima per l'altezza del suo nobile spirito, fù da suoi Cittadini conosciuto, ch'egli fù fatto capo de gli otto, ch'era nella Città di Firenze magistrato di somma auttorità. Morto poscia in Rauenna, Bernardo

uardo Bembo all'hora Podestà d'essa, veggendo il sepolcro di questo nobilissimo Poeta essere da l'antichità rouinato, glielo fece rifare assai riccamente, & fecelo adornare di belle scolture, & leuar sù le colonne di marmo, con vn'arco magnifico. Giouio.

BARTOLO da Sassoferrato, per l'incredibile sottigliezza dell'ingegno suo eleuato, fù ammirato molto da Carlo Quarto Imperatore, ilquale in mercè della sua gran virtù, gli donò la nobile insegna de' Rè di Boemia, che è l'effigie d'vn Leon rosso in campo d'oro, che con la coda partita in due parti, mostra voler saltare. Legista premiato.

FLAVIO Biondo, istorico celeberrimo, per fauori de' Sommi Pontefici conseguì facoltà assai, al grado, & alla dignità sua conueneuoli. Et perche tra l'altre nobili Istorie sue, egli scrisse la Roma ristaurata, dando in essa minutissimo conto quale anticamente fosse, & quale hoggidì sia, però Giouan Vitali confessa in questi due versi l'obligo, ch'ella li tiene.

Il Biondo, qual figliuòl nuouo di Marte
Toglie Roma di mano à l'empia morte

Versi del Vitali.

ANTONIO Campano pouero contadinello, fù nondimeno per merito della sua virtù, creato da Pio Secondo Vescouo di Terni, & da Paolo di Pio successore, fù poi arrichito, come al suo grado si conueniua. Il Platina in questo sol verso mostra di quante belle scienze, & lettere fosse possessore. Campano aggradito.

Historico, Poeta era, & Oratore.

Platina.

Bessarione Niceno, meritò gli ornamenti del Cardinalato, nel celebratissimo Concilio di tutte le genti in Firenze, oue fra le dispute de' Greci, & de' Latini diede chiarissimo splendore dalla sua marauigliosa dottrina alla presenza d'Eugenio Pontefice. Et se non era la balordaggine di Nicolò Perotto suo vsciere, che dopò la morte di Paolo secondo, nel conclaue, non haueua voluto lasciar entrar tre Cardinali di somma auttorità nella sua camera, che erano iti per adorarlo, certamente era egli Papa, se al Giouio crediamo. Bessarione fù per esser creato Papa.

MARCO Musuro Candiotto, Grammatico diligentissimo, & Poeta di raro, & felice stile, per vn tempo interpretò i Greci Auttori in Padoua, à stipendio honorato della Republica di Venetia. Itosene poscia à Roma à trouar il vero Mecenate di virtuosi, Leone Pontefice, non vi stette molto, che fù creato Arciuescouo di Ragusa, & altri honori hebbe. Luigi Contarino. Grammatico illustre.

POMPONIO Leto, fauorendolo Sisto, & Innocentio, l'vn dopò l'altro quasi à garra, insegnò nelle scole publiche di Roma, con incredibil fama del nome suo, lungo tempo. Et haueua si gran numero d'auditori, che leggendo la mattina innanzi l'aurora, i giouani Romani andauano da meza notte à pigliare i luoghi, ou'ei leggeua. Essendo morto di settant'anni, per bere troppo freddo, honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro, tutta vestita di porpora. Luoghi di scola occupati auanti dì.

MARSILIO Ficino, acceso del santo amore della Filosofia diuina, si diede a tradurre Platone, con sì subita fertilità del suo nobile ingegno, che la maggior parte de gli huomini stupiuano del come, che in vn corpicciuolo così estremamente picciolo, (auenga ch'ei non era ben mez'huomo) potesse Tradutture di Platone

con tanta viuacità albergare tal forza di spirito insitato. Da Cosimo de' Medici a Pietro suo figliuolo, & da questo à Lorenzo passò, quasi per heredità vna grende affettione à questo letterato accompagnata da grossi sussidi di facoltà, che gli diedero. Ei n'hebbe casa honoreuolmente fabricata, amenissima villa, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, nè mai si vide satio di ben fargli.

Vdienza Regale.

CARLO Quarto Imperatore, essendo andato vn giorno nel Collegiu di Praga, per sentire le dispute, che vi si faceuano delle virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi cortiggiani, a' quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare, rispose loro, ch'era già passato per lui, & c'haueua cenato.

Bel detto inbocca di Rè.

ROBERTO Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fù tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, o la dottrina, egli haurebbe più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Carlo Magno dotto nelle Greche, & Latine lettere, in fauor de' Letterati eresse l'Vniuersità di Parigi, & quella di Pauia, ad imitatione de gli antichi studij d'Atene.

Ristaurato re delle scienze.

FRANCESCO Primo di questo nome Rè di Francia, Prencipe d'augustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, & i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restauratore delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, o spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Rè. Dall'Acad. Francese.

LEONARDO Aretino, Filosofo, & Istorico elegantissimo, fù inalzato al secretariato da più sommi Pontefici, Gregorio, Innocenzo, Alessandro, e Giulio; & si trouò al Concilio celebrato in Costanza, doue si fe conoscere à tutto'l mondo per versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato à Fiorenza, fù fatto Secretario di quella Repubuca, laqual gli diede ancora salario, perpetuo, per hauer scritto con stile molto acconcio le sue Croniche. Sansouino.

Bei studi del Bẽbo.

PIETRO Bembo Cardinale, Vinitiano, che nobilitò a suoi tempi l'Academia d'Vrbino, salì à quel grado di scienza, che infallibilmente aspettaresi poteua, da chi conobbe in sua età l'animo suelto, l'ingegno perspicace, & la memoria sua veramente singolare. L'eloquenza, di molti anni giaciuta fino a quei tempi, vile, e disprezzata, per la costui opera si eccitò, & cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori, & ornamenti in tanto, che chi paragonerà gli scritti di coloro, che al suo tempo, & che dopò lui hanno cõposto, a gli scritti di quei, che molta età innanzi di lui si veggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta differenza sia tra quelli, e questi. Prima trasferitosi a Roma, fù tolto per Secretario de' Breui da Papa Leon X. & quello morto, andò a starsi a Padoua per viuer quieto, lontano da tumulti; ma fatto poco appresso Cardinale da Papa Paolo III. si portò di modo, che tutti desiauano veder vn giorno in lui il primo honore. Della vita di esso Bembo posta in fronte alle sue Istorie.

GIA-

GIACOPO Sadoletto compagno del Bembo, caminò per le istesse vestigie di scienza al Cardinalato. Giouan Battista Egnatio Vinitiano per le belle lettere Latine, salì alla lettura doppo'l Sabellico; nel qual grado morì assai vecchio, & fù pianto da tutti i conoscitori, & ammiratori del suo sapere. Aut. Egnatio.

LODOVICO Ariosto Ferrarese, nobil Poeta, homo di poche parole; superò tutti del suo tempo col suo Orlando Furioso, onde Carlo Quinto conoscitore di così marauiglioso ingegno, e lo rese degno di esser coronato di Lauro per le sue mani: & altri honori indubitatamente haurebbe conseguito, se non fosse stato di quell'humor libero, & di poco contento, ch'egli di se stesso scriuendo, spiegò, con dire. L'Ariosto fuggi le corti.

In casa mia mi sa meglio vna rapa,
Ch'io cuoco, e cotta s'vn stecco l'inforco,
E mondo, e spargo poi di aceto, e sapa:
Che al altrui mensa Tordo, Starna ò Porco Sat. 3.
Seluaggio, e così sotto vna vil coltre,
Come di seta ò d'oro, ben mi corco.

GIROLAMO Donato, oltre la bellezza del viso, & della persona, hebbe vna singolar prudēza da Senatore, resa poi molto maggiore da vna eccellente dottrina, & dalla lunga sperienza delle cose. Placò l'animo di Papa Giulio II. adirato grauemente co' Vinitiani, & con altri Rè esterni, che contro lui haueuano fatto lega insieme, & altre ambascierie importantissime felicemente condusse à fine. Egnatio. Ambascierie onorate.

IASONE Maino, poi c'hebbe passata tanto sconciamento la sua giouentù, che bisognò vn giorno per sodisfare vn'Oste, metter à gli Ebrei vn suo libro di leggi scritto à penna in carta pergamena; fatto per le sue virtù degno dalla publica lettura, lesse l'Instituta, & si trasferì finalmente à Padoua. Di là tornò à Pauia, chiamatoui da Lodouico Sforza Lodouico Rè di Francia gli donò vna robba di brocato d'oro, & con essa lesse quel giorno la sua lettione. Anzi per più honorarlo, andò il Rè vna mttina ad vdirlo, insieme con cinque Cardinali. Giouio. Mainochiamato da più Prencipi.

GIROLAMO Diedo nobile Vinitiano, e Senator grauissimo, è passato hoggimai per i primi gradi della sua Republica, & ne' gouerni, Magistrati, e carichi impostigli s'è acquistato amor, e grido singolare. Ma egli è poi vno de' singolar lumi di lettere, che viuano hoggidì; perciochè in Filosofia, in Astrologia, e in istoria ha pochi pari. L'anno dell'vltima Guerra nauale, il 1570. ch'egli era Proueditore di Corfù per le cose della guerra, e della pace, scrisse in vna sua Lettera tutto l'ordine di quella segnalata Battaglia, con stile sì alto, & acconcio, che fà desiderare, che vn tal Letterato hauesse il douuto agio per scriuere à lungo: ilche però, per cagion de' publici affari, ne' quali sempre è occupato, non gli è concesso. Ha dato alle Stampe l'Anatomia Celeste, opera stimatissima. La mentouata lettera della Battaglia Nauale, và intorno con le lettere de' Prencipi, si vede però anco sciolta, ma di rado, perche vien raccolta con brama dal mondo. Io non posso persuadermi, che la sua pen-

con tanta viuacità albergare tal forza di spirito insitato. Da Cosimo de' Medici a Pietro suo figliuolo, & da questo à Lorenzo passò, quasi per heredità vna grande affettione à questo letterato accompagnata da grossi sussidi di facoltà, che gli diedero. Ei n'hebbe casa honoreuolmente fabricata, amenissima villa, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, nè mai si vide satio di ben fargli.

Vdienza Regale.

CARLO Quarto Imperatore, essendo andato vn giorno nel Collegio di Praga, per sentire le dispute, che vi si faceuano delle virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi cortiggiani, a' quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare, rispose loro, ch'era già passato per lui, & c'haueua cenato.

Bel detto in bocca di Re.

ROBERTO Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fù tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, o la dottrina, egli haurebbe più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Carlo Magno dotto nelle Greche, & Latine lettere, in fauor de' Letterati eresse l'Vniuersità di Parigi, & quella di Pauia, ad imitatione de gli antichi studij d'Atene.

Ristauratore delle scienze.

FRANCESCO Primo di questo nome Rè di Francia, Prencipe d'augustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, & i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restauratore delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, o spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Rè. Dall'Acad. Francese.

LEONARDO Aretino, Filosofo, & Istorico elegantissimo, fù inalzato al secretariato da più sommi Pontefici, Gregorio, Innocenzo, Alessandro, e Giulio; & si trouò al Concilio celebrato in Costanza, doue si fe conoscere à tutto'l mondo per versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato à Fiorenza, fù fatto Secretario di quella Repubuca, laqual gli diede ancora salario, perpetuo, per hauer scritto con stile molto acconcio le sue Croniche. Sansouino.

Bei studi del Bẽbo.

PIETRO Bembo Cardinale, Vinitiano, che nobilitò a suoi tempi l'Academia d'Vrbino, salì à quel grado di scienza, che infallibilmente aspettaresi poteua, da chi conobbe in sua età l'animo suelto, l'ingegno perspicace, & la memoria sua veramente singolare. L'eloquenza, di molti anni giaciuta fino a quei tempi, vile, e disprezzata, per la costui opera si eccitò, & cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori, & ornamenti in tanto, che chi paragonerà gli scritti di coloro, che al suo tempo, & che dopò lui hanno cõposto, a gli scritti di quei, che molta età innanzi di lui si veggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta differenza sia tra quelli, e questi. Prima trasferitosi a Roma, fù tolto per Secretario de' Breui da Papa Leon X. & quello morto, andò a starsi a Padoua per viuer quieto, lontano da tumulti; ma fatto poco appresso Cardinale da Papa Paolo III. si portò di modo, che tutti desiauano veder vn giorno in lui il primo honore. Della vita di esso Bembo posta in fronte alle sue Istorie.

GIA-

GIACOPO Sadoletto compagno del Bembo, caminò per le istesse vestigie di scienza al Cardinalato. Giouan Battista Egnatio Vinitiano per le belle lettere Latine, salì alla lettura doppo'l Sabellico; nel qual grado morì assai vecchio, & fù pianto da tutti i conoscitori, & ammiratori del suo sapere. Aut. Egnatio.

LODOVICO Ariosto Ferrarese, nobil Poeta, homo di poche parole; superò tutti del suo tempo col suo Orlando Furioso, onde Carlo Quinto conoscitore di così marauiglioso ingegno, e lo rese degno di esser coronato di Lauro per le sue mani: & altri honori indubitatamente haurebbe conseguito, se non fosse stato di quell'humor libero, & di poco contento, ch'egli di se stesso scriuendo, spiegò, con dire. L'Ariosto fuggi le corti.

In casa mia mi sa meglio vna rapa,
Ch'io cuoco, e cotta s'vn stecco l'inforco,
E mondo, e spargo poi di aceto, e sapa:
Che al altrui mensa Tordo, Starna ò Porco Sat. 3.
Seluaggio, e così sotto vna vil coltre,
Come di seta ò d'oro, ben mi corco.

GIROLAMO Donato, oltre la bellezza del viso, & della persona, hebbe vna singolar prudẽza da Senatore, resa poi molto maggiore da vna eccellente dottrina, & dalla lunga sperienza delle cose. Placò l'animo di Papa Giulio II. adirato grauemente co' Vinitiani, & con altri Rè esterni, che contro lui haueuano fatto lega insieme, & altre ambascierie importantissime felicemente condusse à fine. Egnatio. Ambascierie onorate.

IASONE Maino, poi c'hebbe passata tanto sconciamento la sua giouentù, che bisognò vn giorno per sodisfare vn'Oste, metter à gli Ebrei vn suo libro di leggi scritto à penna in carta pergamena; fatto per le sue virtù degno dalla publica lettura, lesse l'Instituta, & si trasferì finalmente à Padoua. Di là tornò à Pauia, chiamatoui da Lodouico Sforza Lodouico Rè di Francia gli donò vna robba di brocato d'oro, & con essa lesse quel giorno la sua lettione. Anzi per più honorarlo, andò il Rè vna mttina ad vdirlo, insieme con cinque Cardinali. Giouio. Maino chiamato da più Prencipi.

GIROLAMO Diedo nobile Vinitiano, e Senator grauissimo, è passato hoggimai per i primi gradi della sua Republica, & ne' gouerni, Magistrati, e carichi impostigli s'è acquistato amor, e grido singolare. Ma egli è poi vno de' singolar lumi di lettere, che viuano hoggidì; percioche in Filosofia, in Astrologia, e in istoria ha pochi pari. L'anno dell'vltima Guerra nauale, il 1570. ch'egli era Proueditore di Corfù per le cose della guerra, e della pace, scrisse in vna sua Lettera tutto l'ordine di quella segnalata Battaglia, con stile sì alto, & acconcio, che fà desiderare, che vn tal Letterato hauesse il douuto agio per scriuere à lungo: ilche però, per cagion de' publici affari, ne' quali sempre è occupato, non gli è concesso. Ha dato alle Stampe l'Anatomia Celeste, opera stimatissima. La mentouata lettera della Battaglia Nauale, và intorno con le lettere de' Prencipi, si vede però anco sciolta, ma di rado, perche vien raccolta con brama dal mondo. Io non posso persuadermi, che la sua pen-

na

na posi giamai dal comporre. Ha vna libreria scelta di peregrini libri; & è humanissimo con tutti. I suoi fratelli, Giouanni, e Fantino, sono adorni di quelle qualità, che fanno vn compito Gentilhuomo.

TOMASO Stigliani è vno de' buoni, & leggiadri Poeti di questa età. Vale quasi in ogni sorte di letteratura, i principali soggetti d'Italia cercano d'affettionarsegli, percioche dalla grauità de' suoi camponimenti, restano inuaghiti di conoscere persona di tanto valore. Il gentilissimo Gio: Battista Ciotti Senese, il quale, per quanto si stendono le forze di lealissimo Mercatante, e benemerito di tutti i letterati d'Italia, e d'Europa stampò a' giorni passati vn giusto volume di Rime d'esso Stigliani, e già ne vede vuote le librerie, segno che il mondo l'ha grate, quanto merita il valor dell'vno, & l'honorata industria dell'altro.

GABRIELE Chiabrera di nobile Sauonese, è vno de' più leggiadri Poeti di questa età. Le prime Academie d'Italia fanno grandissimo capitale di lui, e delle sue rare compositioni. Il Granduca di Toscana Ferdinando gli ha mostrati, e mostra tuttauia viui segni di gradire l'honorata seruitù sua. Non sarebbe Prencipe, che non amasse di hauerlo appresso, ma egli, col pensiere medesimo, che il diuin' Ariosto, si vuol più tosto godere il soaue della libertà tra i cari parenti, & amici nella patria, che pascersi della perigliosa gloria de' dorati tetti. Infinite compositioni sue già si veggono per le stampe. Rime d'ogni sorte, sacre, e non sacre. Ha cantato soauemente la morte di San Giouanni Battista; la sfida del Gigante Gollia, gli encomij di vari personaggi Illustri viui, e morti, e in diuersi soggetti hà già empiegato lo stile. Quando il Signor Gio: Andrea Rouetti nella sua rara Canzone, la fama, la induce à dire;

Qual Siderite fia, qual Tramontana,
O nouel'Orsa per solcar l'Egeo,
Della tua gloria, e sua virtù sourana,
Nou'Arpa fia, del tuo nouello Orfeo.

Ancora, che lo spositore di essa il gẽtilissimo Gentile, stesse, con dubbio, per cui s'intendesse questo nouell'Orfeo, (de' più canori Cigni della Liguria) del Grillo, del Cebà del Pinelli, ò pure del Chiabrera; pare non dimeno, che vadi assicurandosi, ch'ei del Chiabrera intendesse, qual'è con sommo studio da questo valoroso personaggio imitato. Sono stampate fin'hora le due prime Parti delle sue Rime: La terza, e la quarta parte sono sotto'l torchio.

CHERARDO Borgogni, Poeta di molto grido, e pur anch'egli nato in grembo alla Liguria, famosa producitrice d'huomini di valore. Prencipi, & Sgnori grandi l'hanno souente voluto appresso, ne è marauiglia, valendo egli in tutte le facoltà, degne di nobile soggetto suo pari. Il Contestabile di Castiglia, già Gouernator di Milano, gli mostrò segni viui, e molti, di far la douuta stima di lui, e spesse volte, per godersi gli honorati discorsi di questo letterato, si tolse dalle compagnie de' più grandi. Ecci di suo vn bel volume di Rime, che l'esser più d'vna, e d'vna volta ristampato, fà vedere quant'è dal mondo gradito. Ha trattato anco in prose de' danni delle Discordie de Prencipi Christiani,

stiani, & ha mostrato con felicità marauigliosa, che gli acquisti de gli Infedeli, & le perdite di Reami, Città, e Castella, non sono stati per il potere di quell'armi infeste, ma per i mali effetti di esse gare. Et la Fonte del Diporto, dal mondo vltimamente veduta, è ripiena di varia eruditione.

GIO: BATTISTA Guarino Caualiere, Autore del Pastor Fido, è così compito in qualunque letteratura, che nè la sua nobilissima Patria deue inuidiar alcun'altra, in questa parte di gloria, nè il nostro secolo può girne, se non altero. Singolar compositione è il suo Pastor Fido, recitato hoggimai tante volte auanti à Prencipi grandi, e in occhio di tutt il mondo, che non sò bene se Soffocle si vide tanto fauore alle fatiche sue, ò quale si sia altro de gli antichi, & moderni letterati, e Poeti. Vari componimenti in rima, e in prosa si veggono del suo. Fauori immensi ha hauuti da' Prencipi di questa età.

GIO: BATTISTA Marino, vede hoggimai raccolto il suo volume di Rime varie, con tanto piacere da tutte le Accademie d'Italia, e da i primi letterati d'Europa, che non ha che desiderar più. In vari soggetti elle sono compartite, graui, piaceuoli, lugubri, boschereccì, e fino pescatorij, segno della viuacità del suo peregrino ingegno, & della moltiplicità delle scienze da lui possedute. I primi valent'huomini d'Italia si recano à fauor immenso l'esser degnati di qualche sua Rima, & odo dire, ch'egli humanissimo, e grato con tutti si dimostra, e compitissimo in ogni maniera di cortesia.

GIVSTO Lipsio è de' buoni letterati d'Europa. Fiorisce nelle parti di Alemagna, e di Fiandra, & è tenuto singolare in molte discipline, di sorte, che non è hoggimai parte del mondo doue non corra il suo grido. Sono molte le sue compositioni, & si vede che non posa giamai, & che s'è reso infaticabile ne gli studi. Et doue non arriua il suono della voce, pur che vi peruenga il viuo de gli scritti, non ha dubbio, che basta per far, ch'ei sia ammirato per le sue qualità. Da ciascuna parte dell'Europa, cercano i letterati à gara di farlosi amico, & è assai amico suo chi segue l'orme di virtù.

GIO: NICOLO' Doglioni fà sì con i degni parti del suo intelletto, che non contenta la fama dell'angusto della sua patria, nè dell'ampio seno di Venetia, doue soggiorna, và tuttauia facendol conoscere, douunque si troui per huomo di gran virtù. Prencipi, Senatori grauissimi, e Capitani di senno, & valore hanno fatto sempre capitale di questo litterato, nè è marauiglia, posciache ò leggasi Vngheria sua, ò il Compendio vniuersale dell'Istorie del Mondo, ò la Vinitiana Istoria, ò qual si sia altra opera sua bisogna stimarlo, & honorarlo senza fine. Egli è zio di quella valorosa donna, Moderata Fonte, c'ha scritto più à suoi dì in prosa, e verso, che non leggeranno molte donne insieme.

GIO: ANDREA Ronetti, nobilissimo d'anima, e di sangue, è tanto versato nelle più nobil discipline, che pochi sono i litterati nell'Italia, e fuori, che non lo conoscano, almeno per fama, & riueriscano. Nacque in Toscana, doue gustò per suoi primi alimenti, la dolcezza delle chiar'onde del famoso Arno. Il Gran Duca Ferdinando Medici gradisce sommamente gli honora-

ti te-

ti testimonij di questo nobil giouane, ch'ei và intessendo col mezo delle Muse, per dimostrare la seruitù ch'ei tiene con la sua Illustriss. Casa. Varie compositioni sue già sono alle stampe, come messaggiere apunto delle Relationi vniuersali del Paradiso, che poco possono star à farsi vedere. Sua è la Fama, Canzone ripiena di nobil saggio di tutte le discipline; nella quale rinchiude in ogni quattro versi concetti rari, e molti, & (che è più) con tanta facilità. che non si può leggere, senza ammirare l'artificio grande suo. Con stile heroico ha lagrimato in vna Canzone la morte di Federigo Spinola Ammiraglio nelle riuiere di Fiandra. Molte sono le sue compositioni, che già si veggono; mà colte Rime, e dottissime Prose si vedranno tostissimo.

BARTOLOMEO Dionigi, chiaro possessore di varie discipline, si è hoggimai fatta patria Venetia, per le rare amistà de' grandi, e de' mezani acquistateue. Egli, e Francesco Dionigi suo fratello, dopò hauer vna volta presa in mano la penna, hor scriuendo Agiunte à quel gran corpo d'Istoria del Tarcagnota hor compendiando cose Sacre, e non Sacre, & hor giouando con compositioni, rare mai l'hanno posata, nè la poseranno senza la vita. Francesco à parte, ha donato al mondo il Decamerone spirituale, e donerà tosto vna richezza immensa di voci Toscane, per via di Dittionario, da raffinare la nostra lingua Italiana senza paragone.

PIERGIROLAMO Gentile nobile Sauonese, và tuttauia, con varietà di nobiliss. Scritti, che si danno alle stampe di Venetia, e di Genoua intessendo ali alla fama onde ne porti il nome suo chiaro per l'Europa tutta. E ben gli deue la Fama più che molto, poiche alla Cãzon leggiadra, composta con questo titolo dal Sig. Gio. Andrea Rouetti esso v'ha aggiũto vn chiarissimo lume di Spositione, onde ne può la Fama stessa gir altera. Egli si rende obligato il mondo con varie pretiose raccolte di Rime, che và ponendo insieme, de' primi lumi della Poesia: cõ le sue stesse compositioni, come il Microcosmo, l'istitutione delle marauigliose Deuotioni di Nostra Signora di Sauona, & di Coronato, le Relationi vniuersali del Purgatorio, & con altri mezi honoratissimi. Sono ripieni gli scritti suoi nõ meno di varia eruditione, che di pietà Christiana. Ha la gratia di personaggi più illustri di questo secolo: & in Sauona patria, & in Genoua, doue dimora, egli è vgualmente amato, & riuerito.

MARC'ANTONIO Grosso, nobile Genouese, ricco de' beni dell'animo, e di quei di fortuna, mostrasi con quanti seguono l'orme di virtù, vero Mecenate, aiutandoli con ogni fauor possibile. Egli è intendente di tutte quelle discipline, che concorrono à far compito vn gentilhuomo Christiano. Và ponendo tuttauia insieme vna Libreria di tutte le scienze, la qual in fatti si potrà più tosto chiamare libreria di quanti virtuosi capiteranno à quella nobilissima Città, che altrimenti, perciòche con l'animo suo humanissimo abbraccia cortesemente quanti professano virtù. Si veggono compositioni sue molto leggiadre à giudicio di chi sà. Vanno due orationi sue per le stampe, fatte nell'elettione de due Duci vltimi di quella Serenissima Republica ripiene di fiori più scelti delle Diuine, & delle humane scienze

GIO: MARIO Verdizotti professore delle più belle lettere, ha dalla

sua giouentù per fino alla canutezza, dato pregiati segni della viuacità dell'ingegno atto ad ogni maniera di componimento. Le muse latine, & volgari sono quasi suoi propi studi. Ha felicità, & facilità grande, onde si vede ben, che disse il vero Platone, volendo, che i Poeti nascano. Tradusse fin nella più verde età, & Eneide di Virgilio in ottaua rima il primo delle Metamorfosi d'Ouidio. Le sue fatiche sono state degne non pur di comparire auanti Pontefici, e Cardinali, ma di esser lette con applauso, onde n'è nato, c'ha conseguito in ogni tempo fauori singolari, se ben come modestissimo non ha secondata l'aura delle cose mondane. L'Aspramonte, suo Poema, & di molta stima appresso gl' intendenti, è già ridotto, per quello, che odo dire, al diciottesimo canto, & non solamente fù stimato dal Duca Alfonso II. da Este, ma gli fece all'hor che gli dedicò i primi Canti intendere, che non si prendesse noia della stampa, finito che fosse perche gli l'haurebbe pagata d'auuantaggio, nè men della sua persona, perche gli haurebbe dato vn'honorato trattenimento.

PIERANTONIO Bianchi, huomo come di molta, così di varia eruditione; nella musica però è stimato singolare, di che n'ha dato saggio grãde, con varie sue compositioni eccellenti, al mondo. E perche vanno con le lettere al pari, i costumi c'hanno del graue, la bontà ch'è ben nota, & l'humanità, ch'è fregiata di mille bei ornamenti d'animo: quindi è, che nella Corte del Sereniss. Arciduca Ferdinando d'Austria, egli è stato, & è tuttauia accettissimo, di che ne fanno piena fede le dignità Ecclesiastiche conseguite, le Badie, le rẽdite, e gli honori, che dalla pietosa liberalità di quel gran Prencipe, raro conoscitore di virtù in lui sono conferiti.

PIERPAOLO Teofili, gentilhuomo Fanese, è vn de' buoni Scrittori, ò letterati di quella patria; & è varsato nella lingua Greca, & Hebrea molto Egli ha fatto orationi à più personaggi illustri, in varie occasioni di momento. Più opere sue son alla stampa degne veramente di luce, e di vita. In oltre è così vago di antichità, che n'ha raccolte vn numero quasi infinito, con quella spesa, che si può imaginare da chi sà quanto son bramate le più pregiate cose.

Letterati calpestati in varij modi dal Mondo. Cap. XVI.

E Vna stoltezza d'animo l'ignoranza, diceua Platone, e dopò di lui M. Tullio, la qual se perauentura vuol talhor far isforzo d'arriuar al vero, non può senza la scorta dell'intelligenza, trouarne la traccia. (Ignorantia est quadam à lædementia, quæ dum ad veritatem nititur, intelligentia ipsa præuaricatur.) Nõ è marauiglia dunque, se ha l'Ignorante vna continua battaglia folle però (come quella de' Giganti con Gioue) co' letterati posciache essendo egli come vna tauola rasa, vorebbe che tutti fossero come esso è d'ogni virtù ignudo. Hora, che siamo per scriuere lo spregio, che di molti letterati è stato fatto, auertiamo volontieri, che gli insulti, fatti à qualche virtuoso, sono, stati, ò mossi, ò cagionati da quei soli, che per far numero sono al mondo.

SOCRATE fù dal magistrato di Atene costretto à bere il veleno, per

hauer detto la verità; ma ben tosto mostrarono gli Ateniesi segno di pentimento di cotal morte, percioche ne punirono acerbamente l'iniquo accusatore Anito Anassagora andò per le stesse vestigia ancor a lui. Tutte le persone di lettere furono malamente, e cacciate in bando da Licinio Imperatore, il quale soleua chiamare i virtuosi soggetti pestilenza delle Città; di che non si marauigliaua già l'Egnatio, posciache non sapeua (ei dice) questo bufalo Imperatore, nè anco sottoscriuere a' suoi decreti. Anche Valentiniano Imperatore figliuolo di Gratiano, non sapendo ben mettere due parole insieme, bandì guerra aperta à tutti professori di lettere. Zenone Stoico fù crudelmente vcciso per comandamento di Falari Tiranno. Anassarco, caduto nelle mani di vn Tiranno suo nemico, ne fù pistato in vn mortaio, fino che rese l'anima. Pitagora con sessanta discepoli insieme fù tagliato à pezzi. Platone fù venduto per schiauo da Dionigio per benemerito, & guiderdone delle sue fatiche. Aristotele poi c'hebbe perduto il fauore di Alessandro, essendo in Calcide, s'affogò nel fiume Eurippo. Calistene suo caro discepolo dopò varij martorij hauuti da Alessandro per non volerlo adorare per Dio, fù gettato tutto difrãto fuori di vna finestra a' cani. Teramente Filosofo Ateniese, fù attossicato per comandamento de' trenta Tiranni di Atene. Demostene, decoro della Grecia, per l'odio di Antipatro successore di Alessandro, fù sforzato à tore il veleno, & morire. Euripide Poeta per l'inuidia di alcuni, che voleuan sbancarlo della gratia di Archelao Rè, fù fatto isbranare da cani, & crudelmente come Ateone morto. Licofrone Poeta fù da vn certo suo emulo con saette traffitto, & morto come anche fù Anacarsi Scita traffitto per mano di suo fratello, che viuere voleua à suo modo. Auerroe, che fece il gran Commento, fù fatto scoppiare con vna ruota. Seneca il morale, per hauere insegnato all'Imperator Nerone, hebbe questa mercede, d'esserne isforzato à tagliarsi le vene in vn bagno, & morire. Marco Tullio fù trucidato da i Satelliti di Marc'Antonio, tagliate le mani, tratta la lingua, & con le agucchie da vna vil femina publicamente traffitta: et prima di questo era stato mandato in bando; la casa gettata per terra; la robba confiscata: la figliuola Tulliola vituperata; & la moglie Terentia finalmente vide nelle braccia al suo auersario.

Anassagora. Bandi cõtro letterati. Egnatio. Zenone. Pitagora. Platone. Aristotele. Calistene. Teramente. Demostene. Euripide. Licofrone. Auerroe. Seneca. Tullio mal trattato.

ESSEMPI MODERNI.

GIOVANNI Scotto leggendo in Inghilterra, fù da vna cospiratione di scolari con gli temperatori vcciso. Dante fondatore della lingua Italiana, fù dalla sua ingrata patria mandato in essilio, nella qual borasca delle sue cose, quella bella Comedia compose.

Dante in bando.

DANTE in Inferno, e in Purgatorio andando,
E in Paradiso per sì lunga via
D'essi cantò della Città sua in bando.

Bartolo da Sassoferrato, per vn subito moto popolare, ma à lui pericoloso, & mortale, s'andò à nascondere in vna villa solitaria, & quiui si diede à voltare le carte. Poggio da Terranoua, nella Cancelaria Apostolica oue si ritegno-

Bartolo. Poggio.

ueggono, & correggono le bolle Papali, riceuè due guanciate da Georgio Trapezontio in presenza d'ogn'uno: & per fine nella congiura de' Pazzi contro i medici fù strangolato, & impiccato ad vna delle finestre del Podestà. Teodoro Gaza da Salonichi, huomo che superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come in perfetto giudicio, hauendo presentato ad vn Signore grandissimo, alcune sue nobili, & degne fatiche, scritte accuratissimamente in carta pergamena, & non gli hauendo donato pur tanto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio, disse; Egli non è più tempo di star in questo luogo, poiche le ottime biade sono in manco prezzo, che le ghiande. Pietro Leonio Medico singolare, fù gettato nella villa di Coreggio in vn pozzo, ò di sua volontà disperato, ò come il più crede per forza, v'affogò ad ogni modo. Ermolao Barbaro fù bandito da' suoi, ma con forte animo sofferse la seuerità delle voci, che gli furono date contro da' Nobili. Pandolfo Colenuccio da Pesaro, fidandosi incautamente di vn Tiranno, il quale mostraua d'hauergli perdonato vna offesa, fù da lui fatto strangolare in prigione. Ercole Strozza Ferrarese, poeta di preggio, essendo stato à cena fuor di casa, e tornandosene di note à cauallo di vna mula, fù ammazzato, nè mai fù trouato chi l'homicidio fatto hauesse, perche il Podestà non vsò diligenza alcuna per trouarlo.

Trapezontio. *Gaza sfortunato in dedicatione.* *Leonio.* *Barbaro.* *Collenucci Strozza.*

LODOVICO Dolce Vinitiano, persona di belle lettere, valse molto nelle traduttioni, e più certamente, che in altra cosa ci si mettesse à fare, perche come di animo molto auido di gloria, & bramoso di cauarsi di braccio alla miseria, non fù cosa degna di nobile, e peregrino ingegno, ch'egli non imprendesse à fare. Con tutto ciò non puote giamai tanto auanzarsi, che vscisse dalle mani della pouertà, onde morì miseramente secondo l'vso de' Tragici, & fù sepolto in San Luca in Vinegia, in vna tomba dou'eran stati messi poco auanti Dionigio Atanagi da Cagli, Girolamo Ruscelli da Viterbo, & Alfonso Vlloa Spagnuolo, tutti poco auenturati nella robba, se ben non nel polito scriuere. Francesco Sansou.

Non è sola pouera la Filosofia.

TORQVATO Tasso figliuolo di Bernardo, Poeta molto leggiadro, fù ripieno di sì bella cognitione di varie scienze, che se'n può gire con quale si sia de gli antichi al pari. E' raro nella inuentione, è limato nel dire, & nello stile ha pochi pari, si come è bel vedere per tutta la sua Gerusaleme conquistata; oltra che nelle rime si mostra molto viuace, pronto, & efficace, vacillò vn poco del ceruello, & passò ad vso de gli altri per tante sciagure di prigionia, & altro, che sarieno state souerchie al più forte huomo del mondo. Egli và il suo fortuneuole stato spiegando per le sue lettere, che sono alla stampa.

Il Tasso.

Gran Letterati, che di minime, & vilissime cose scrissero. Cap. XVII.

NON si sdegnarono i grand'huomini nelle lettere, di scriuere, ò per lor piacere; ò pur à richiesta d'amici, e d'empiegar lo stile in cose, ò di nessuno, ò di leggier momento. Sinesio Cirenese scrisse vn libro in lode della Cal-

uezza. Dione cognominato Crisostemo, scrisse in lode delle lunghe chiome. Omero scrisse la battaglia delle Mosche. Marone scrisse in lode del culice, & delle Api molto lunga. Isocrate, & Policrate alzarono al Cielo Burisìde tiranno infamissimo appresso tutto'l mondo. Clauco celebrò l'inguistitia. Fauorino s'occupò in lodar Tersite, & la febre quartana. Luciano essaltò l'arte Parassitica, & lodò la Mosca. Plutarco scrisse il Dialogo del Grillo con Vlisse. Luciano, & Apuleio consumarono del tempo in lode dell'Asino. Temisone mostrò alla lunga le virtù dell'herba Piantagine. Omero fece vn libro in lode del vino. Efren Siro biasmò alla lunga il souerchio riso. Marcione Greco si occupò à scriuer le lodi del Rauanello. Ippocrate Medico spese molto tempo à commendar la Ptisana. Messala tante lettere quante ha l'alfabeto nostro, tanti libri vi compose sopra. Giuba, Rè compose vn gran volume in lode dello Euforbio herba. Erasi Strato spese tempo assai intorno la Lisimachia herba. Democrito fece vn volume ben grande in celebrare il numero Quaternario. Vn'altro nel compose in lode del Camaleonte. Pitagora ne fece vn'altro in lode della Cipolla maligia. Catone cantò le lodi de' cauoli. Diene con lodi esquisite innalzò la Rapa. Museo, & Esiodo l'herba Poliona celebrarono. Famia Fisico scrisse in lode dell'Vrtica. Antemio compose vn libro intero in lode del Mosto.

Smemorati solenni, Antichi, & Moderni. Cap. XVIII.

Ritratto dell'oblio appresso Ouidio.

IL Poeta Ouidio nell'vndecimo delle sue Metamorfosi mentre và con marauigliosa vaghezza descriuendo l'Oblio, che in compagnia dell'Otio, & del Silentio fà la scorta al Sonno, che profondamente immerso nel sonno giace; à me pare, che tocchi molto bene il polso à quei poueri Smemorati, che ò per vitio della natura, ò per qualche accidente straordinario, mentre che l'huomo è adulto, perdono talmente la memoria, che come si dice fra' volgari, non si ricordano dal naso alla bocca. Veggasi.

Lo Smemorato Oblio risiede appresso
Al nero letto, doue il sonno giace:
Non ha in memoria altrui; nè men se stesso
S'alcun gli parla, ei non l'ascolta, e tace.

Che per il vero son queste tutte le proprietà de gli Smemorati; stare nel consortio de gli altri huomini, di maniera che paion sempre dormire, non hauere discorso, non possedere in loro vna menoma scintilla di meditatione, quando vno gli parla, rispondergli (se pur gli dan risposta) fuor di proposito, & non hauere in memoria cosa di sorte alcuna, dal mangiare, & bere in poi. Gli essempi ciò testificano al mondo.

MESSALA Coruino orator egregio del suo tempo, due anni auanti che morisse, perdè talmente la memoria, che non era bastante à congiongere insieme quattro parole, che stessero à proposito, e facessero senso perfetto nell'ani-

mo

mo, & nella mente de gli auditori, di che si prese tanta melanconia, che la morte si accelerò. Celio.

CALVISIO Sabino hebbe tanto poca, ò per dir meglio, fù di memoria tanto priuo, che spesso non si ricordaua i nomi de' più famigliari suoi, & quelloch'è più di suo padre, & di sua madre. Seneca

I Popoli della Tracia sono per natura tanto priui di memoria, che nello annouerare non possono passare il quattro.

Attico figliuolo d'Erode Sofista, fù tanto grosso di legname, e nudo di memoria, che mai non se gli puote cacciare nel ceruello l'a, b, c.

BAMBA Rè de' Goti, hauendogli dato vna strana sorte di veleno Eringio suo successore per leuarlo dal mondo, rimase non della vita, ma della memoria priuato del tutto.

ORBILIO da Beneuento venuto à l'vltima decrepità, si scordò d'ogni cosa, quasi come se allora nato fosse.

CVRIONE il padre, andò à poco à poco talmente perdendo la memoria, che per fine douendo vna volta parlare in vna causa, si scordò dal principio sino al fine tutto quello ch'ei doueua dire; per testimonio di Cicerone.

MODERNI.

FRANCESCO Barbaro, amicissimo d'Ermolao della medesima illustrissima casa, venuto ad vna noiosa decrepità, si scordò quant'egli sapeua. Anzi essendo introdotto benissimo nelle Greche lettere, & hauēdone scritto lodeuolmente, quelle ancora di maniera gli scapparono dalla memoria, come se mai non hauesse conosciuto l'alfabetto. Rauisio.

GEORGIO Tapezontio, che fù riputato il primo fra' Greci in Roma, che in quel secolo delle rinascenti lettere, con felice stile traducesse in Latino le cose Greche, peruenuto ad vna estrema vecchiezza, tornò vn'altra volta fantiullo, & vscito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle cose, che prima haueua sapute. Giouio.

Huomini di stupenda memoria. Cap. XIX.

GORGIA Leontino, che nella professione di lettere passò innanzi à tutti gli huomini del suo secolo, trouandosi in vna ragunanza di persone letteratissime in Atene, diè in arbitrio di chi si volesse, il proporre il soggetto, sopra'l quale egli doueua parlare. Fauellò dunque sopra cosa non premeditata tanto altamente, che tutta la Grecia, venuta in stupore di così eccellente memoria, gli eresse vna statua d'oro nell'isola di Delfo, Platone nel Gorgia nel principio Plinio à cap. 4. del trentesimo terzo libro, Valerio Massimo, & altri.

CINEA Ambasciatore di Pirro appresso la Republica di Roma, in vn giorno solo, mandò i nomi de' principali Senatori alla memoria di sorte ch'egli pareua vecchio di Roma habitatore, tanto della curia si mostraua prattico. Eutropio nel 2. libro della guerra Tarentina.

TE-

TEMISTOCLE fù tanto memoroso, ch'egli disse vna volta à Simonide, che si proferiua d'insegnarli vna memoria locale; Volesse Dio, ch'io potessi vn'arte più tosto imparare, di scordarmi quello, ch'io non vorrei sapere, nè ricordarmi; perche certamente egli fù di memoria eccellentissima. Cicerone nel secondo de Finibus.

GIVLIO Cesare in vn'istesso tempo quattro lettere dittaua; scriueua egli stesso, dettaua ad vn'altro, leggeua & ascoltaua le scritte, con incredibile patienza, & memoria. Plinio nel sopracitato.

SENECA scriue di se medesimo, di hauer hauuto così felice memoria, che superaua ogni credere. La marauiglia fù lo hauer recitato per ordine due milla nomi, secondo che egli trouò in altro auttore scritti. Oltre di ciò, essendogli letti dugento versi, con l'eccellente sua memoria cominciando da l'vltimo gli tornò à replicare fino al primo, che fù doppio stupore.

MITRIDATE Rè di Ponto, seppe fauellare in ventidue linguaggi. A ciascuna di queste ventidue nationi parlò tanto propriamente, che pareua nato in esse, tanto ne' ragionamenti priuati, quanto ne' publici à gli esserciti interi. Valerio, & Plinio.

ELIO Adriano si ricordaua luoghi lontanissimi, negotij di lungo tempo, & non si trouò soldato, che militasse sotto le sue insegne, di cui non serbasse à memoria il nome; cosa che gli conciliò molto gli animi de gli esserciti suoi. Aurel. Vit.

CIRO Non fù di men felice memoria del sopradetto poiche anch'egli sapeua i nomi di tutt'i soldati suoi, & pur hebbe grandissimi esserciti sempre seco, perche potentissimi erano i nemici, con quali haueua à fare. Senofonte al 5. libro.

SCIPIONE Asiatico fratello dell'Africano, sapeua i nomi di ciascuno del popolo di Roma, che restaua ogn'vno stupefatto. Plinio nel settimo.

ARISTOFANE Poeta singolare, fù di così profonda memoria, che recò à Tolomeo Rè d'Egitto stupore. Percioche in vna publica ragunanza di Poeti, recitando à gara ciascuno poemi bellissimi, egli trouò, ch'vno recitati hauea gli altrui versi per suoi, palesollo, replicò con felice memoria tutti i versi di quel Batillo, & fecelo come incantato rimanere. Vitruuio nella Prefat. nel 7.

PORTIO Latrone, non seppe quel che fosse obliuione. Tutto ciò, ch'egli scriueua essendo per orare, non accadeua che tornasse à leggerlo, perche la sua memoria tenace, & felice non se'n lasciaua cader vna iota in terra. Imparaua quando scriueua, nè la memoria si trouò mai, che di vna parola lo ingannasse. Non prima se gli recaua alla mente il nome d'vn Capitano, ch'egli tostamente ne recitaua tutta la sua vita, & gesti per ordine. Plinio nel ventesimo libro.

MEMOROSI MODERNI.

NARCISO Teologo di gran valore, hebbe così fiorita memoria, che ne' libri di Teologia, & Filosofia cosa non lesse, ch'egli non tenesse felicemente

liceemente à memoria. Portaua spesso molte, & lunghe sentenze de' Padri, ò di Commentatori, che porgeua stupore à chi staua ad udirlo. Pontano.

ANTONIO Rauignano, à l'età del Sabellico fece stupire il mondo del suo marauiglioso ingegno, & della sua stupenda memoria.

GIOVANNI Pico Conte della Mirandola, persona che possedeua ogni scienza, e intendeuasi d'ogni professione, hebbe vna memoria così rara, & eccellente, che in breue si fece di cinque lingue padrone, della Latina, Greca, Caldea, Araba, ed Ebrea, in età di venticinque anni. Nouecento conclusioni egli tenne in Roma assai giouanetto, d'ogni disciplina, & arte. Tal volta gli erano molti versi col foglio in mano recitati, ch'egli ripigliando da l'vltimo fino al primo, tornaua à recitare.

GIO. Francesco Pico nipote del sopradetto, hebbe anch'egli eccellentissima memoria delle parole, sopra quanti studiosi delle buone arti, & auidi dello scriuere fossero giamai. Affaticò nondimeno in vano alla gloria aspirando di Giouanni suo zio, auenga che, se ben'egli entrò, guidato da l'insatiabile sua lettione, nelle più recondite dottrine, non fece però à giuditio di molti profitto in alcuna di esse. Gionio.

BVONINCONTRO eccellentissimo Astronomo, di ottant'anni, (che accresce lo stupore) hebbe memoria felicissima, & così intera come giouanetto di quindeci anni. Tutto ciò che letto, & nella fanciullezza, & dell'età virile haueua, & fatto, recitaua così bene, come se hauesse hauuto il libro innanzi. Brandolino nel libro dell'humana vita.

FERDINANDO da Thiene gentilhuomo Vicentino, Dottor di legge famosissimo, haueua tutti gli Commentatori, e tutti i volumi di Bartolo, e Baldo à mente, & se bene con frettoloso passo alla vecchiaia per varie infermità caminaua, tuttauolta egli niente perdendo di quella felice, & stupenda memoria sua, godeuasi di recitare nelle compagnie di letterati, cose di leggi, di casi seguiti, d'Istorie, di guerre, di clienti suoi, & d'infinite altre materie più dalla memoria commune de gli huomini lontane. Et quello, che più era marauiglioso, fino à l'età de gli ottantaotto anni, ritenne sempre verde così rara memoria. Giulio Barbarano.

LO SCOZZESE è notissimo à tutti, (chiamauasi Giacopo Critonio) ilquale, quasi per vn mostro marauiglioso à tempi nostri fù ammirato per la sua stupenda memoria, sì come quello, che penetrando quantunque giouanetto di 22. anni, per entro alle più recondite scienze, sponeua sensi oscuri, sentenze difficilissime di Filosofi, & Teologi, sì che à tutti quei, che la sua prima lanugine guardauano, pareua impossibile, ch'egli leggere, non che mandare alla memoria hauesse potuto tanto. L'Auttore.

Letterati, che douendo fauellare in publico, per vàri accidenti ammutirono. Cap. XIX.

NON ſempre auiene per difetto d'ingegno, nè per mancamento di memoria, oucro per cagione di negligenza ò poca habilità alle impreſe aſſonte, ſe vno douendo fauellare à qualche publica audienza, ſi perde d'animo, & ſe gli agghiaccia la lingua nel dire. Talche, ſe veduto ſi ha qualche letterata perſona, orando, predicando, e ſponēdo qualche ambaſcieria a' Prencipi d'improuiſo ammutire, non ſe'n deue l'huomo marauigliare, facendoſi à credere, che ciò più toſto auenga per qualche ſtrauagante timore cagionato dalla Maeſtà troppo grande di chi aſcolta. Hanno potuto certi gran perſonaggi con gli ſpiriti de gli occhi loro atterire l'innata viuacità di qualche intelletto, che ſi conoſceua d'hauer preſo à parlare innanzi à troppo Illuſtre, e tremendo ſoggetto.

TEOFRASTO douendo fare vn'oratione al popolo Ateniese in occaſione, & ſoggetto importantiſſimo, ſe gli conuerſe la faccia d'vn improuiſo roſſore, gli venne meno la lingua, & dopò due e tre parole di principio, ſi tacque, come ſe mai non l'haueſſe premeditata. Plinio.

DEMOSTENE, primo lume dell'eloquenza Greca, aſceſo in pergamo per douer eſporre vn'ambaſciata per la ſua Republica à Filippo Rè di Aminta figliuolo, ſi perdè d'animo in maniera, che non puote darle principio. Sabellico.

ERODE Attico, al coſpetto di M. Antonio; & Eraclito di Licia Sofiſta innanzi a Seuero Prencipe, douendo fauellare, che ogn'vno gl'intendeſſe, fuori d'ogni ſperanza, e d'ogni lor coſtume s'ammutirono. Ignatio.

IPPARCHIONE, venuto à diſputa con Ruffino Citaredo, quando à lui toccaua di fauellare, diuentò muto come ſe mai haueſſe hauuta lingua. Quei che s'erano apparecchiati per aſcoltarlo, vedutiſi come beffati, tolſero la coſtui taciturnità per vn prouerbio di queſta foggia. Mutus Ipparchion.

MARCO Tullio, primo lume dell'eloquenza Romana, douendo ragionare al coſpetto di Pompeo, da molte genti da guerra attorniato, ſi ſmarrì dal ſolito vigore, coſa che mai più gli era interuenuta. Plutarco.

ESSEMPI MODERNI.

BARTOLOMEO Soncino Ambaſciatore della Republica Saneſe à Papa Aleſſandro VI. douendo far l'oratione congratulatoria à nome della ſua Città per la ſua nuoua aſſontione al Pontificato, coſperſo d'inſolito roſſore, mai puote muouer la lingua dinanzi à tanta Maeſtà, & del ſacro conciſtoro. Il Rauiſio vuole, che ciò gli aueniſſe à mezo'l filo dell'oratione. A Franceſco Barbaro Ambaſciatore per la ſua Republica à Filippo Duca di Milano lo ſteſſo intrauenne.

Lette-

Letterate Donne, & quello che di notabile fecero, & scrissero. Cap. XXI.

SE ben Plauto in vna sua Comedia, ad vno interrogante; Qual donna si sia sapientissima; fà rispondere, che quella sia tale, che nella prosperità sà moderarsi, e nell'auuersità sà oppor lo scudo della toleranza.

Quæ tum quomodo res secundæ sunt, se poterit noscere. — Plauto in Sticho.
Et quæ æquo animo patietur sibi esse peius, quam fuit.

Quasi che sia dotta, e saggia à bastanza, se sappia regger se stessa: veggiamo oltre ciò per isperienza, che non è habito alcuno virtuoso del quale possa l'huomo, col molto faticar, e sudare, farsi ricco, che la donna parimenti non lo consegua. In ciascuna delle arti liberali sono fiorite in ogni tempo Donne famose; & in quelle anco che liberali non sono. Ricco n'è stato il secolo primiero; & ricco n'è questo ancora, & se i Mecenati non fossero così radi hoggidì nel mondo, come sono, non hà dubbio, che non hauerebbe il nostro secolo, che inuidiare gli andati, ma che andrebbe perauentura à talhora quelli auanti.

MANTO figliuola di quel grande indouino Tiresia, di cui fauoleggiano i Poeti, che fosse per vn generoso sdegno di Minerua reso cieco, fù donna di bellissimo intelletto, ma tanto curioso à l'vso de' ceruelli donneschi, che per oltre passare a' confini del saper commune, si diede anch'ella, come il padre à l'arte dell'indouinare, che le pareua douer apportarle fama, à giudicio suo grandissima. Questa è quella Manto di cui fù valoroso figliuolo Ocno, che secondo il testimonio di Virgilio nel decimo dell'Eneide, diede alla Città di Mantoua il nome, & l'origine, per lasciare alla posterità honorato segno della pietà materna. — Belle Lettere di dōne.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris, — Virgilio nel 10.
Fatidicæ Mantus, & Tusci filius amnis.
Qui muros matrisque dedit tibi Mantua nomen.

Versi che così furono dal Sig. Ercole Vdine tradotti.

Vien da le patrie sue contrade amene, — Tradutione dell'Vdine.
Quell'Ocno, a cui fù il Tosco fiume padre,
E Manto Maga, & indouina madre.
Quei, ch'ò Mantoua, a te le mura puose,
E'l nome della madre anco ti diede.

Costei diuenne famosa tanto, che tutti i curiosi di saper gli accidenti futuri delle vite faceuano capo à lei: percioche mascheraua ella il vano di tal arte, con l'ornamento delle buone discipline, da lei con tanta prontezza, & felicità possedute, che i personaggi più illustri, & senza vn menomo dubbio chiari della vanità di quel arte incerta, per questo solamente l'amirauano. Il Testore, Natal Conte, & altri.

ERINNA nata in Teia, ouero Telia (questa è vn'Isola dirimpetto à Gnido) fiorì a' tempi di Dione Siracusano. Scrisse vn Poema in lingua Dorica

rica di trecento versi, tutto compito, che fece arrossire di vergogna molti poetucci del suo tempo, & certi altri epigrammi ingegnosi molto. Vogliono che i suoi versi s'appressassero assai alla maestà dello stile Omerico. Morì questa marauigliosa dongella di dicinou'anni. Propertio non tacque i costei pregi. lib.2.

Propertio.

Carminaque Erinnes non putat æqua suis.

SAFO dell'Isola di Lesbo, datasi con spirito viuacissimo, & Gioniale a' versi Lirici, ne scrisse in vari soggetti elegantemente noue libri. S'incontrò perauentura di tempo con Alceo, & Stesicoro poeti di gran nome, il che accrebbe alla spiritosa donna honore, perche in soauità di dire, & in breuità di ben concatenate sentenze passò a loro innanzi. Trouò vna sorte di verso, da lei sua inuentrice chiamato Safico. Hebbe costei per marito vn certo Corcilla ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, il quale fù gran tempo indarno vagheggiatore delle sue bellezze, con cui vna figliuola poi hebbe Clio chiamata. Alcuni la fanno l'istessa con quella Lesbia, che tanto di souerchio amò Faone, che per lui di Leucade si precipitò, & annegossi, & comunque la cosa stia, i Latini non ne celebrano altro, che vna sola. Statio, & Sillio Italico.

TOLLA Angentaria moglie di Lucano Poeta, fece vedere a' suoi dì, che anco nel sesso feminile si trouano ingegni molto suelti, & ad ogni professione di scienza molto atti. Scrisse d'amendui così Martiale.

Versi di Martiale.

Hæc est illa dies, quæ magni conscia partus,
Lucanum populis, & tibi POLA dedit.

Fù di tanta dottrina, che puote prestar aiuto a suo marito nel corregger i tre primi libri della sua Farsaglia; & aggiungono, che trouando ella molti versi solamente principiati, die loro fine con pari grauità, & eleganza, che Lucano fatto haurebbe. Statio.

ASPASIA donna Miletana, dandosi à gli studi delle discipline più graui, cioè alla Filosofia, vi riuscì felicissimamente, & penetrò tanto nello in dentro de' più reconditi secreti naturali, & nelle cause loro, che recò stupore a' primi Filosofi dell'età sua. Si pose a ricchiesta de' magistrati suoi, a leggere Retorica, perche gran dicitrice era, & versata in ciò assai; & da ciò s'argomenti il suo valore; che Pericle Ateniese frequentando la sua scola, giurò d'hauer imparato più da lei, che da tutti gli altri Retorici di Atene, & diuentato honestissimo amante di sì virtuosa donna, la si prese per moglie. Plutarco nella vita di Pericle.

CLEOBVLINA del Reame di Lidia, di quel Cleobulo figliuola, che vno fù de' sette saui della Grecia, scrisse molti dotti enimmi in versi essametri, de' quali quest'vno è ancora in memoria de gli huomini.

Est vnus genitor, nati bona pignora bis sex,
Triginta cuius natæ, sed dispare forma,
Hæ niueæ aspectu, nigræque coloribus illæ,
Atque immortales omnes moriuntur ad vnam.

Enimma curioso.

Questo è l'anno, c'ha dodici mesi, ciascuno de' quali ha trenta dì in circa, la metà bianchi, & la metà neri, cioè i giorni, e le notti. Laertio.

COR-

CORNIFICIA sorella di Cornificio Poeta, elegantissimi Epigrammi scrisse, che non sono però alla età nostra arriuati.

CORNELIA moglie dell'Africano Scipione, & madre de' famosissimi Gracchi, lasciò scritte in mano de' più letterati non pur di Roma, ma d'Italia Epistole ornatissime, & belle. Nè è marauiglia, perche questa donna cercò sempre di mantenere nella casa sua, quella chiarissima vena di latino parlare, che à quell'età era grandissimamente in pregio. Et Gracchorum eloquentiæ (queste parole in lode sua empiega Quintiliano) multum contulisse accepimus Corneliam matrem, cuius doctissimus sermo, in posteros quoque est epistolis traditus.

DEMOFILA Greca moglie di Panfilo, & compagna della dottissima Sasso, spese tutti gl'anni suoi poetando a garra de gl'altri suoi contemporanei. Scrisse poemi amatorij, certe lodi della cacciatrice Diana, & delle ninfe sue. Teofrasto nella vita di Apollonio.

IPPATIA Donna Alessandrina, figliuola di Teone gran Geometra, & consorte d'Isidoro Filosofo fiorì a' tempi di Arcadio Imperatore. Fece varie professioni, fù in più scienze versata. Scriße di Astronomia, & lesse in Alessandria publicamente Filosofia, con tanta frequenza di auditori, che gli scolari la mattina per tempo andauano sollecitamente preparandosi i luoghi, che per la gran calca erano a l'hora delle lettioni impossibili da conseruarsi. Suida.

LEONTIA fanciulla Greca s'inferuorò di maniera ne gli studi di Filosofia, che ne scrisse ornatamente bene. Si mostrò tanto contraria alle opinioni di Teofrasto, che non s'acquetò mai fino, che non lo suelse da' fondamenti, facendo vedere à quel secolo il debole delle ragioni mal fondate di quel Filosofo, per altro appresso di tutti lodatissimo. Con queste acutissime, ma dotte Apologie, fece risplender chiarissimamente il nome delle ammirate sue virtù. Volaterrano.

TEANE donna Locrese, nel comporre versi Lirici, fù eccellentissima. Ci fù vn'altra di questo nome istesso, seguace de' Pitagorei, moglie d'vn certo Brotino da Crotone, la quale scrisse Commentari in Filosofia dottissimi, delle virtù, certi poemi, & alcuni Apostemmi lodati da Laertio molto.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, fù intendentissima delle più buone lingue Greca, Egittia, & Latina. Scriße vn'Epitome dell'Istoria d'Oriente, & delle cose d'Alessandro. Insegnò ella stessa ad Eremano, & a Timolao suoi figliuoli. Spesse volte in guerra (perciòche questa donna di spirito martiale essercitò guerre, maneggiò sempre le armi, & si difese dall'Imperio Romano fino che puote molto francamente) fece orationi a soldati suoi honoratissime, efficacemente mostrando hora la grandezza delle sue forze, hora la debolezza delle loro, & con felicissima memoria spesso commemorò i fatti, le imprese de' suoi maggiori, le prodezze di particolari soldati più lontane dalle memorie de gli huomini, atte più à conciliarsi gli animi de' robusti, ad ingagliardire per i vecchi essempi, i più fieuoli, & meno arditi nell'opre di Marte. Pollione Trebellio.

ALPADIA vergine, diuinamente ispirata, si trasferì dalla coltura de gl'idoli alla Christiana vera religione, & perche era non pur delle diuine & sacre, ma delle profane lettere ancora ignorantissima, inferuorosi talmente nella oratione, che per vna scienza diuinamente infusa, imparò quanto à pena ogni più acuto ingegno d'huomo in vecchiaia, per lungo studio sapere potesse. Teodoretto.

DIOTIMA, & Aspasia donne in filosofia consumatissime, non lasciarono scienza alcuna, della quale con studio & lunghe vigilie non cercassero tutte le midolle. Diotima in particolare fù di molti rari ingegni del suo tempo maestra. Et chi malageuolmente si conducesse à credere, che si trouasse così stupendo, & raro ingegno in donna, legga Platone nel Simposio, il quale afferma, che Socrate sauijssimo di tutti i filosofi di quella età, non se arrossì punto di metter il piè nella scola di costei, non rifiutò di ascoltarla, nè si sdegnò di molte opinioni abbracciare da lei con buonissime ragioni fondate. Platone.

Platone ode le lettioni di dōna.

ARETE versò continouamente tra' libri filosofici, & diuenuta dottissima, tolse dalla cattiua strada Aristippo suo figliuolo, doue per le cattiue compagnie piegato era, & fecelo buon filosofo. La sua patria fù Cirene, & la setta, che più volentieri seguì fù la Socratica, dandosi alla parte morale, che più le parue al suo vmore conforme. Morto suo padre ottimo filosofo, di cui però non scriuono il nome, ella resse la scola, & ritenne leggendo non pur la solita audienza, ma le crebbe di assai il numero de gli ascoltatori suoi.

DAMA fanciulla di altissimo ingegno, del gran Pitagora fù figliuola, nè mostrò di punto degenerare da' paterni instituti, perche spese tutti gli anni suoi nello studio di Filosofia; & quello, che apportò incredibile giouamento à' letterati di quella età, & à gli seguaci del padre, fù ch'ella si pose à suelare i sensi oscuri di Pitagora, a dichiararne le opinioni, & à far piana l'intricata, però laboriosissima strada dell'vna, & dell'altra filosofia. Dante Frigio.

MOSCA fù donna d'ingegno suelto, & gioniale, che però datasi al volgere de' libri, piegò volontieri portata dal suo vmore alla poesia, & ottenne il primo luogo tra quanti poetauano à l'età sua. Piacquele il verso Lirico, & ne scrisse cose molto belle, e dotte. Lasciò anche molti Epigrammi, liquali il tempo edace se gli ha portati via. Celio lib. 8.

AGALLA da Corfù, donna fù peritissima delle cose grammaticali, & però ne ottenne la publica lettura nella sua patria. Perciochè questa donna con vna voce chiara, & soaue, & con terse parole piaceua incredibilmente alla giouentù, & faceuaui profitto grande, nello insegnare la vera positura de' nomi, e verbi, & dell'altre parti dell'Oratione. Lo stesso.

EVDOSSIA moglie di Teodoro il minore oltre l'incomparabile bellezza, di che fù dalla natura dotata, oltre vna gratia singolare ch'ella nel fauellare haueua, cose però bene à marauiglia accompagnate da vn honesto rossore di viso, & da vn raro, & vnico nome di pudica, hebbe così chiara & grande intelligenza quasi d'ogni libro, ed autore, che fatto l'vltima proua del suo sapere, diede alla luce de' mortali vno libro di cose filosofiche lodatissimo, per testimonio di Gio. Battista Egnatio.

PRO-

PROBA Valeria fanciulla Romana, dandosi allo studio della Poesia, lasciò poca parte di lode à gli altri del suo secolo, che in simile professiõn versauano. Aiutolla più che molto, oltre la cognitione vniuersale delle scienze, la intendenza che di lettere Greche haueua, per trarre da quei purissimi fonti, il raro, & l'ottimo delle discipline migliori. Et io credo, che senza paragone questo la facesse à molti letterati geniti superiori, & le rendesse ageuole più l'intricato calle della virtù, l'amore incredibile di Christo, l'osseruanza della nostra religione, i frequentati digiuni, & oratione, percioche Christiana era. Quinci è ch'ella con vigilie continoue si pose attorno le opere di Virgilio, e togliendone i versi interi, fraponendone de' nuoui suoi, e troncandone alcuni, torceua così bene quel poema in lode di Christo, & della Beata Vergine, se Virgilio stesso veduto gli hauesse, non sdegnato giamai si haurebbe di si gentile, & rara piegatura.

FABIOLA donna Romana ornata di costumi Christiani, mentre studiosamente dà opera alle sacre lettere, & che legge auidamente i Profeti, gli Salmi, & gli Euangeli, s'infiammò di tanto amore della pietà diuina, che le doleua non potere immitare le sante donne, & i santi huomini dell'vno, & dell'altro testamento. San Gironimo per tanto conosciuto il genio della donna miracoloso, le intitolò quel suo bellissimo libro della veste Sacerdotale. Lo stesso autore.

MARCELLA Romana intendentissima delle sacre, & delle humane lettere, fù souente visitata per lettere del santissimo vecchio S. Girolamo. Anzi, che quei libri bellissimi dello Sprezzo del mondo, de dieci nomi co' quali appresso gli Ebrei si Chiama il Sommo Dio, della nostra fede, & della prauità Eretica, della Bestemia nel Spirito santo, della vigilanza di Teofilo Vescouo d'Alessandria, & altri opuscoli di questa sorte istessa, à questa deuotissima, & rara donna indrizzò. Lo stesso.

EVSTOCHIO figliuola di quella gran Paola Romana, tanto celebrata da Girolamo santo, fù tanto studiosa di sapere, che non contenta della lingua Latina, la quale eccellentemente possedeua, con studio veementissimo si diede all'Ebrea, & alla Greca lingua, & vi si adoprò così bene; che, in poco spacio d'anni mestieri non haueua di aiuto altrui. Era in somma per lo suo miracoloso ingegno nuouo prodigio, & stupore del mondo chiamata. Di qui è che San Girolamo stupefatto così raro soggetto di donna, cercò per lettere la sua famigliarità, & molti suoi libri gl'intitolò.

AMALASVNTA madre di Alemerigo, e di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, fù dottissima nelle lettere Latine, Greche, & Barbare. Et quello che supera ogni stima fù, che le bastò l'animo di disputare con ciascun dottore, & di ragionar con ciascun barbaro senza interprete. Sua pessima elettione fù, & vltima rouina l'hauersi essendo Reina adottato Tendio suo consobrino, per figliuolo, il quale la fece di là pochi giorni affogare in vn bagno, l'anno di Christo 537. Fù anch'egli però della stessa moneta pagato, perche hauendo regnato crudelmente quattro anni, fù da Gotti veciso. Paolo Diacono.

CORINA così dotta fù in poesia, che ne superò nella Città di Tebe, cinque

que

que volte Pindaro disputando. Fù di Archelodoro figliuola, & di Procintia, & discepola di Mirtide. Cinque libri compose di bellissimi Epigrammi. Eliano.

ORTENSIA figliuola di Ortensio Romano, orator eloquentissimo, col suo dire ornatissimo, essendo state mille, e quattrocento matrone grauate souerchio da Triumuiri, ne huomo trouandosi, che stesse per loro alla difesa, si tolse la carica ella di ciò fare, & fece al Senato vn'oratione così dotta, & con tanta gagliardia, e prontezza di voce, & di gesto l'espresse, che ottenne dagli stupefatti Senatori quant'ella volle. Et di fermo (Appiano scriue) se non era dal Magistrato de' tre impedita, incitaua col suo efficace modo di dire tutto il popolo a tumulto.

Letterate Moderne.

Tedesca. ILDEGARDA, fanciulla di Alemagna, fù di gran spirito, & più che mediocremente in Filosofia, & Teologia instrutta, tanto che ne scrisse libri pieni di eruditione. Spiegò in vn libro le vite di molti huomini Alemani. Scrisse essemplarmente del Santissimo Sacramento dell'Altare; & perche non mancasse indicio del suo ingegno marauigliosamente vniuersale, scrisse in medicina della natura de i simplici. Ruscelli.

CASSANDRA Fedele Vinitiana, fù nella lingua latina dottissima. Mostrò da prima il raro suo, & quasi miracoloso ingegno in molte epistole scritte a diuersi valent'huomini del suo tempo, & ne' suoi versi Lirici, ne' quali spiegò sourani concetti. Così proseguendo indefessamente gli studi suoi, fù dottorata con estraordinaria pompa di professori di varie, scientie, in Padoua. Orò più volte in Senato con marauiglia certo di tutto il mondo, che non haueua di parecchi secoli sentito più chiara, & sonora tromba in soggetto feminile. Et perche non si pensi, che sia cosa lontana troppo dalla memoria de gli huomini, il padre suo fù Angelo, & la famiglia de' Fedeli, che dura fino ad oggidì in Venetia. Il Politiano innalza con molte lodi questa donna alle stelle, laquale ei dice, che in vece di lana, il libro disuso, la penna, & di ago, lo inchiostro adoprò, & manifestamente è conosciuto ch'ella visse all'età del Politiano, poscia che di lei queste parole in vna sua lettera scriue in risposta di vna lettera da Cassandra a lui mandata. O decus Italiæ virgo, quas dicere grates, quas ve referre parem, quod etiam honore tuarum litterarum non dedignaris, &c.

(Dōna dottorata in Padoua.) (Politiano.)

CATERINA Sforza moglie di Girolamo Riario, fù dotata di molto eccellente memoria, si che cosa non lesse, che in vita sua non la serbasse a memoria. Essendole stato il marito morto, non senza gran virtù dell'animo suo virile, prese sopra di se lo stato, & ressele prudentemente tredici anni. Nel rispondere alle ambasciarie de' Prencipi; nell'accettare le suppliche de' poueri oppressi mostrò marauiglie d'insitata memoria, perche non le cadè mai vn minimo fatto in obliuione, non si scordò le preghiere fattele: & sopra il tutto fù tanto fedele osseruatrice di sua parola, che nè per lusinghe, nè per doni, è

ni, nè per odio, nè per timore mai fù piegata à far cosa, che potesse macchiare la fede della parola, che data à chiunque vna volta hauesse. Curio.

BATTISTA prima figliuola di Galeazzo Malatesta, Signor di Pesaro, spesse volte fù posta à fronte de' maggiori letterati del suo secolo, & disputando nè riportò honore tanto, che non perirà giamai, perche grande fù l'acutezza dell'ingegno, felicissima la memoria, & in prontezza, & soauità nel dire, non si sarebbe trouato pari. Mostrò in due suoi dottissimi libri quanto profondamente penetrasse nelle interne midolle delle scienze, l'vno è della fragilità dell'vmana Vita, & della vera Religione. Volaterrano.

ISOTTA Nouarolla Cittadina Veronese, fece in fatti, & in parole professione di Filosofia, perche poco hauendo a cura questa gloria vana del mondo le pompe, & lasciuie del corotto secolo, traßessi del volgo dell'altre femine fauori. Questa gran donna scrisse più volte di cose importantissime a Papa Nicolò Quinto, & a Pio Secondo Pontefici, (quest'vno in particolare il maggior Rhetore, & Istorico della sua età) in quel tempo apunto, che si trattò gagliardamente il paßaggio di Christiani, al conquisto di terra Santa. Scrisse Isotta vn bellissimo Dialogo, nel quale và disputãdo, quale di Adamo, ò d'Eua maggiore fosse il peccato. Colmò anche il pregio delle sue lodi con vn voto perpetuo di virginità consecrata a Dio. Istoria di Verona.

GINEVRA, che fiorì nello stesso tempo, che Isotta, fù anch'ella di quella gentilissima patria di Verona, & moglie del Conte Brunoro da Gambara, Fù destata questa magnanima Donna dallo essempio d'Isotta, allo studio delle humane, & diuine lettere, nelle quali fece vn corso così felice, che si rese chiarissima a tutti i secoli. Scrisse a diuersi personaggi illustri del suo tempo epistole elegantissime, piene di varia dottrina. Recitò orationi in publico, con bella maniera di gesto, con soauissima pronuncia con vna voce virile, & pronta, accompagnata da vna incredibile soauità di fauellare. Egnatio, & il Sabellico.

ANGELA figliuola d'Antonio Nogarola Caualiero, & moglie di Antonio d'Arco fù donna che oltre l'honore della castità, che sempre le fù a cuore, hebbe di quasi le scienze tutte cognitione, & in particolare della scrittura Sacra, dellaquale in più sorte di versi ornatamente scrisse. Andrea Tiraquello.

COSTANZA moglie d'Alessandro Sforza Signor di Pesaro, & figliuola del Signor di Camerino, fù nella Poesia vnica, nell'arte oratoria rara, & hebbe singolare intelligenza de' Padri Agostino, Girolamo, Gregorio, & Ambrogio, che sempre più volontieri leggeua, come fastidita dallo studio de' Profani Cicerone, & altri. Morì d'anni quaranta nel 1460. Volater.

LAVRA sorella di Geneura, & moglie di Nicolò Tron, fù di viuacissimo spirito, adorna di bellissime lettere, la onde scrisse in dolce, & polito stile varie operette. Diede opere alla Scrittura Sacra, & oltre à ciò fù misericordiosa, visitaua gli infermi, & souueniua a' poueri di quanto poteua. Tiraquello.

GILIBEATA di Magoncia, amò di sì fatta sorte vn giouane scolare, che posto in dietro il rispetto dell'honore, & la paura feminile, si fuggì secretamente di casa del padre, & in habito di garzonetto cangiatosi'l nome, lo seguì,

guì, & con esso lui diedesi in Inghilterra allo studio, & in eso fece vn'incredibil profitto. Mortole poscia l'amato giouane, piacendole la dolcezza della scienza, ritenendo l'habito maschille, nō più ad altri si volle accostare nè darsi a conoscere per donna, anzi continuò ne gli studi, ne' quali fece tanto frutto, & in particolare nelle sacre lettere, che ne fù tenuta eccellentissima. Così colma di sapere, & adorna di ottimi costumi, partendosi d'Inghilterra, se'n venne a Roma, & iui leggendo publicamente Grāmatica, Dialettica, & Rettorica hebbe nobilissimi auditori, & seguaci. Volaterrano, Sigisberto, & altrui auttori.

IRENE a dì nostri (vna delle Signore di Spilimbergo) fù così eccellente nella pittura, che Titiano da Cadoro gran Pittore, si stupì del valore in così nobil dongella, la qual non solamente rara nel dipinger, ma singolare in lettere, & in chiarezza di costumi, morì in giouinil età, & la sua morte è stata con mesti accenti, & lacrimose rime cantata da' più famosi Poeti del tempo nostro. Luigi Contar.

ALESSANDRA figliuola di Bartolomeo Scali, fù nella lingua Greca, & nella Latina peritissima. Vi sono di lei molte Epigrammi Greci, & Latini, stampati hoggimai per tutto, i quali mostran lo stupore di quel sublime ingegno. Gabriel Simeoni.

LAVRA di Nicolò Bronzone gentilhuomo Veronese, fù di così eleuato ingegno, che dieci anni (cosa che par incredibile) compose molti versi Safici, con vna vena, e stile molto acconcio. Fatta grandicella compose in Greco, & Latino varie orationi. Nella Italiana fauella mostrò inuentione di parole inusitate, & belle. Occorse, che orando costei dinanzi al Prencipe Trono di Vinegia, marauigliatosi il Doge della sofficienza sua grande, & del bel concento, che faceuano in quel raro soggetto virtù, & non commune bellezza, la diede per moglie ad vn suo figliuolo. Giuseppe Betusi.

DAMIGELLA di Gio. Triultio Senator di Milano, fù nella lingua Latina versata molto, hebbe nelle orationi stile purissimo, & chiaro, bella pronuncia nel recitarle, & gratia estraordinaria nel gesto. Orò più volte innanzi a Pontefici, & Vescoui, & Prencipi con tanta Maestà, che ne restarono stupidi. Eccellente fù nella Greca lingua, & di Filosofia mediocremente instrutta. La costei memoria fù così profonda, che supera ogni paragone. Lo stesso auttore.

FOSCARINA Veniera nobil Venetiana, & Aquilina Prandina Veronese, fiorirono nell'istesso tempo per straordinaria bellezza, non pur di corpo, ma d'animo, di tutte le scienze mediocremente instrutte. Prudentissime furono ne' discorsi, saggie nelle proposte, acutissime nelle risposte, ma oltre ogni credere intendenti di Poesia, & d'incorrotti costumi ambe dotate. Luigi Contar.

BARBARA Torella da Parma, mostrò chiari segni d'intelletto raro nella Poesia, & in quasi ogni disciplina; fece vna Pastorale intitolata Partenia, compositione così lodata, che se'n può con molt'altre belle gir al pari. Fiorì nel 1587.

GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, fece diuerse Lettere lo-

re lodate, & inserte ne' volumi di diuersi Scrittori, & fiorì nel 1586.

ISABETTA Massola donna eloquentissima fiorì circa il 1560.

MADALENA Campiglia Vicentina, fù stupore del suo secolo, & scrisse lodatamente molte Rime. Diede in luce un Trattato dell'Annonciatione, & vna bellissima fauola Boscareccia detta Flori; dedicata à donna Isabella Pallauicina Lupi, Marchesa di Soragna, donna non sol bellissima, ma di raro, & eleuato ingegno, & fiorì nel 1588.

VITTORIA Colonna, che fiorì nel 1540. fù di così marauiglioso intelletto, che nel verso, & nella prosa puote gir al pari di molti Illustri soggetti, che viueuano à suoi dì. Fra questi fioriua anche il dottissimo Bembo, che illustrò la Patria sua, col chiaro del suo acutissimo ingegno, di cui si trouano certi Sonetti, scritti all'Illustrissima Donna, & di lei le risposte. Laura Terracina non restò di testificar la politezza dello stile della Colonna, in quel Sonetto, ch'ella le scrisse, così principiante.

Si come Apollo de lo amato Lauro
Il crin si cinse, di dolor ripieno,
Così del vostro stil, dolce, e sereno
Mi adorno il petto; e di sì bel tesauro.

VERONICA da Gambara, fù nella Poesia molto eccellente, & cred'io, che fiorisse intorno al 1550. Laura Terracina loda il suo ornato ordire, che ponga freno à quei Scrittori, che occupano lo stile in biasimo delle Donne.

DEH fosser molte al mondo come voi,
Donne, così à gli Scrittor mettesser freno.
Che à tutta briglia vergan contra noi,
Scrittor crudeli, e colmi di veleno;
Che forse andrebbe insino a' liti Eoi
Il nome nostro, e'l grido d'honor pieno,
Ma, perche contra à lor nulla si mostra,
Però tengono à vil la fama nostra.

CLARICE Orsina, così illustrò co'l suo purgato stile, ò più tosto aggiunse splendore, & gloria alla sua, per se Illustrissima Casa, come la Signora Vittoria alla sua. Non tacque la sopradetta virtuosissima Terracina le sue meritate lodi, ma à tutto'l suo potere in quell'Ottaua spiegolle.

La virtù grande, e'l bel purgato stile
Vostro Signora, ch'io pur veggio, & odo,
Si essalta, e adorna il sesso feminile,
Che per tal gioia in voi mi specchio, e godo,
Anzi che il dotto dir, dolce e gentile,
Ha posto vn desio al cuor, vn stretto nodo,
Tal che lodar conuiemmi il sommo Trono,
Ch'al mondo fe sì glorioso dono.

LAVRA Terracina, che fiorì nel 1550. mandò fuori in luce vna bellissima compositione sopra i canti di Messer Lodouico Ariosto, doue spiegò molti nobilissimi concetti, secondo che le n'era data occasione da' principij di

essi Canti, spesso in lode de' primi lumi d'Italia, & alcuna volta in biasimo, hor delle boriose Donne, hor de' nemici delle Donne, hor de gl'Instabili, Vsurari, & altri con bellissimo modo.

MODERATA Fonte Vinitiana, che fiorì intorno al 1556. hebbe da piccola vna santa educatione nel Monastero di S. Marta, & grandicella, come di alto, & viuace ingegno, fù ageuolmente promossa alle più belle scienze, non pur dalla sollecitudine de gli altri precettori, ma dalla estrema diligenza del Zio, ch'è l'hoggidì viuente Gio. Nicolò Doglioni; ilquale, & con l'efficace ammaestramento, & col viuo essempio di se stesso, la rese talmente instrutta, che poco più era da bramarsi in giouane donna. Costei al Fiamma raro Predicatore, ch'era ito à quel Conuento, & che ammirato di così suelto ingegno di fanciulla, disse, parergli spirito vedere senza corpo, però ch'ella era anzi magra, che nò, diè questa bella risposta; Se io vi sembro tale, voi anco à me solo corpo parete; percioche à lei parue, c'hauesse ciò detto per incaricarla. Ella intese benissimo ogni libro Latino, onde in qualunque cosa si pose à comporre, riuscì bene. Suonaua, & cantaua bene à marauiglia, era più che mediocremente instrutta nell'Arithmetica, ma nello scriuere bene, presto, & con la vera regola dell'Ortografia, parue eccellente. Compose la Passione di Christo, & altre il Floridoro innumerabili Sonetti, Canzoni, Madrigali, & certe rappresentationi, che se'n vanno attorno senza nome. Morì poi in stato maritale di parto, & quello, ch'è notabile, lo stesso giorno, ch'ella diè fine al suo secondo libro del merito delle Donne, il quale à tempo è vscito alla stampa, che à punto in contraposto ve n'è stato vno messo de' Diffetti Donneschi, oue si dilacera assai gentilmente questo sesso. La onde si vede esser riuscito vero quello auiso del Sign. Pietro Giorgio, che di ciò quasi presago scrisse.

Ecco che soura ogni human pensiero
Donna è che al sesso suo torna ogni honore,
E con la penna, e'l stil l'alza alle stelle,

Ignoranti d'ogni età con i gesti, portamenti, attioni, & prodezze di cotal sorte d'huomini. Cap. XXII.

Pittura dell'ignoranza.

FRA gli altri Geroglifici de gli antichi Egittij, questo fù non pur vago, ma degno d'esser considerato, di dipingere l'Ignorante sotto la figura humana, con l'orecchie d'asino; per esser gl'ignoranti stupidi come l'Asino, insensati, & balordi. E ben vero, che appresso à' Greci si dipingeua l'Ignoranza in forma di vn putto nudo à cauallo di vn'Asino, c'haueua vna benda sù gli occhi, & vna canna in mano: percioche con questa pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, nudo affatto d'ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn'asino, cieco, & sopra il tutto vuoto di ceruello come vna canna.

VN Contadino Greco diè da ridere, & stupire assai di vn suo fatto memorabile

rabile ad ogni età, perche non è giorno, che non si vadi rinouando, & rinfrescando anco tra noi. Era vsanza nella Città d'Atene, che in certi tempi tutto'l popolo potesse sbandire per spatio di dieci anni vno de' più grandi, & possenti della Città; peroche i Magistrati conuocando quei tutti del distretto, dauano à ciascuno vna pietra bianca, & quei che voleuano, che alcun fosse sbandito, porgeuano a' Magistrati la sua pietra, ch'era da Greci chiamata Ostraci, & cosi prese il nome questo Essilio di Ostracismo, & in esse poi scriueuano il nome di colui, che voleuano fosse sbandito. Hor questo solenne Ignorante del contado, perche non sapeua scriuere, ne conosceua Aristide, se non per fama, andò à ritrouare Aristide proprio, acciochè li scriuesse nella sua pietra il nome suo Aristide, che per suo voto voleua, che fosse sbandito. Aristide marauigliato di questo gli disse; Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide? à cui rispose il buffalone; nò, ma mi dispiace, che da tutte le bande io lo senta chiamare Aristide giusto. Nulla replicò à questo Aristide, ma stringendosi nelle spalle, fece ciò che colui gli comandò, scriuendogli il suo nome nella pietra; & questi sono à punto i partiti, & le risolutioni dell'Ignorante di non saper quello, che ei si faccia. Probo Emilio. Successo curiosissimo.

GNEO Metello, fu così stupido, & insensato, che mai puote imparare due righe à mente, tanto inetto, & sgratiato nella conuersatione, che diede occasione à Scipione sotto à Numantia di motteggiarlo con questa coperta, & nome di asino. Perciochè la costui madre haueua partoriti quattro figliuoli, d'vno di mano in mano più grosso dell'altro, fra' quali Metello era il quarto: disse dunque con destrissimo, ma falso motto, che se la madre partoriua il quinto, non poteua far altro, che vn puro asino. Plutarco. Asinaccio.

GLI Ateniesi à giudicio di Diogene Cinico si diedero ad intendere d'esser ignoranti da buon senno all'hora, ch'elessero, & scrissero nel numero de' lor Senatori certi Cittadini ignoranti, così habili a' Magistrati, come l'asino à volare: esclamò dunque Diogene ragioneuolmente contro di loro, dicendo che Troia stata era per via di caualli tradita, ma che la Republica Ateniese (che era peggio) tradita era per via di asini. Lo stesso. Atene tradita da asini.

MICELLO da Durazzo, che par a' suoi giorni fece del sauio, & del dotto la sua parte, si mostrò ben ignorante in sommo grado, quando Euaristo Ateniese gli disse, per tassarlo da ladro, che rubasse i soldi à questo, & à quello, ch'egli era huomo di tre lettere (prouerbio, & modo di dire vsitatissimo, in particolare appresso di Plauto, perciochè il ladro latinamente si scriue con tre lettere, cioè fur;) ilche non intendendo Micello, pensò, ch'ei volesse tassarlo d'ignorante com'egli era, & rispose: Io confesso bene, che non hò studiato quanto tu, ma hò però più soldi al mio comando, che non hai tu, modo di dire, ch'è sempre in bocca à gl'ignoranti anche del nostro secolo. Clearco per relatione del Garzoni. Bella risposta a verso.

CLAVDIO Cesare, per essersi tutto ingolfato nelle cose del ventre, diuenne così stupido, & smemorato, che tra le viuande e'l vino, hauendo vccisa Messalina sua mogliere, poco dopò, che si leuò da tauola, dimandò perche cau- Vino toglie il ceruello.

sa ella non veniua innanzi à lui; & molti, che il giorno auanti haueua fatti senza cagion alcuna ammazzare, gli faceua il giorno dietro chiamare, perche venissero à giuocare seco a dadi. Ad vn suo caro, che, per poter qual cosa con lui, gli addimandò perche hauesse proferita vna certa sentenza ingiusta, & troppo fuori della ragione contro d'vno, rispose, io'l feci per torlomi d'innanzi. Di tutto ciò era cagione vna certa ignoranza così crassa e supina, che lo cingeua da capo à piedi, perche non si dilettò mai d'imparare le arti degne di Prencipe. Suetonio.

Partito strano.

EVMENE vgualmente fù ignorante di lettere, & d'ogn'altra cosa al viuer honorato, & ciuile spettante; onde si legge quel curiosissimo esempio di lui; che hauendo tre figliuole bellissime da marito, & essendo egli di molto bassa fortuna, ma volonteroso di accomodarsi i panni attorno, nō sapendo risoluersi à cosa migliore, andò à ritrouare il Senato Tebano, & porgendoli vna supplica dimandò per le figliuole vn fauore, & per se stesso vn'altro. Per le pouere figliuole dimandò, che lor tre sole hauessero il datio delle meretrici, per tutto il fiore della giouentù; & per se stesso la vacanza del boia, che pur all'hora era mancato. La qual indignità di dimanda spiacendo sommamente à quel Senato, comandò che l'ignorante per punitione della sua prosontuosa, & infame gofferia fosse frustato, & bollato del publico bollo de gli infami, saluando le figliuole della ignominia, & bastando il disonore, & lo scorno del stolto padre giustamente preso. Clearco.

Aless. Magno ripreso.

ALESSANDRO Magno, fù à l'aperta trattato non senza ragione da ignorante, dal famoso Apelle. Imperoche vn giorno ch'egli goffamente, & quasi troppo alla lunga nella sua bottega discorreua seco molte cose di pittura, & faceua sembiante di volerne saper troppo, esso lo persuase à tacere dicendoli, che i garzoni di bottega, i quali macinauano i colori, fra loro si rideuano del fatto suo. Il Garzoni.

Tassatore ignorante.

ARISTONIO Ateniese è celebrato anch'egli per tale, perch'essendo ignorante, & grosso com'vn castrone, si recita, che vn giorno posto in frontispicio di strada doue passaua vna processione publica di tutti i mestieri della Città, co' loro segni particolari, per la festa solenne della Dea Minerua, diede à guisa d'vn Momo la sua nota à tutti, come se fosse stato censore del publico pagato, & vedendo ad vno, che portaua la sfera in mano segno della professione d'Astrologia, non intendendo il significato della sfera, disse, che quello era l'Oste dal Sole. Inuentione del Garzoni.

Magreria di Filolao.

FILOLAO Tebano, addimandato che cosa voleua far Gioue d'Europa, trasmutandosi in toro per essa, rispose che voleua hauer vna vacca da fare formaggio per tutto'l colleggio de' Dei, perche di queste cose in Cielo ve n'era carestia. Lo stesso.

Tauola apparecchiata con vna filzada.

PATROCLO figlio d'vn vasaio, fù dato à scuola à Polemone Grammatico da istruire; & il maestro non troppo stette à conoscere di che tempra era l'ingegno del putto. Vn giorno posclo in certa occasione di forastieri à preparare la mensa in vece della serua, & mentre doueua porre la touaglia sopra la tauola, & egli pose la filzada del letto, & in luogo del candeliere vi pose

vn

Vn laternone, ch'egli soleua adoprare communemente in mezo d'vna sala. Tal che da tutto ciò conobbe il prudente precettore, che il punto non era per far casa in tre solari, & lo mandò à casa. Lo stesso.

LICINIO Imperatore calpestò di maniera le lettere, & i letterati, che con nemistà perpetua, non cessò mai di fare loro guerra, chiamandole, o chiamandoli peste publica. Ma l'Egnatio scusa il pouero buffalone co'l dire, che egli era tanto ignorante, che non sapeua sottoscriuere vn decreto. Suet. Ignorante in guerra con lettere.

VALENTINIANO figliuolo di Gratiano, hebbe il medesimo animo odioso contro di quelle, perche (per vsare il detto di Martiale) era di petto, & di mente Abderitica, & più stupido come dice il Garzoni, che l'asino Diomedeo, che non conosceua il presepio dal porcile. Egnatio.

ERACLIDE Licio, fù ignorantissimo huomo, che da fanciullo fè perdere infiniti denari à suo padre in fargli insegnare; nè mai puote imparare i primi elementi. Celio.

FILONIDE Maltese fù vn grand'asinaccio, grandissimo di corpo, & statura, ma non haueua tanto ceruello come vna mosca; che però diè luogo al prouerbio. Indoctior Philonide. *Paolo Manutio.*

BRITANIONE (ilquale vinto in guerra da l'Imperatore Costanzo, trouò appresso di lui pietà, & compassione) fù tanto inetto, & da poco, che non sapeua formare vna parola, se non vi staua due hore sopra, con stanchezza, & stomaco grande di chi l'vdiua. Egnatio.

ERODE Ateniese, con tutto che per eccellenza d'ingegno, & per marauigliosa forza di dire, si lasciasse facilmente ogn'altro oratore del suo tempo à dietro, hebbe però vn figliuolo tanto ignorante, che non gli puote mai entrare nel capo, l'alfa, ò l'omicron. Filostrato nella sua vita.

ATALO fratello d'Eumene, si diede tanto alla gaglioffería della crapula, del vino, & delle donne, che non gli auanzò mai tempo per imparare à leggere, nè à scriuere. Di qui è, che non ignorante del tutto, anzi consapeuole della sua gofferia, toccandogli il gouerno di alcune Città, nè fece libera rinoncia à Filoppomene vno de' famigliari suoi. Celio.

VACCIA Seruilio Senatore grauissimo della persona, passò tutto'l suo tempo dalla fanciullezza, fino alla vecchiezza nell'oscuro dell'ignoranza, non curando di sapere da i coppi in sù, ne faceua conto di libri, nè di letterati, anzi si sbuffaua da loro come da nemici notissimi. Però al suo sepolcro bastò vn'iscrittione breuissima di questo tenore. Vacia hic situs est; *perche tutti il conosceuano, come la mal'herba. Seneca nelle Epistole, & Celio.* Epitafio sopra vn ignorante.

ESSEMPI MODERNI.

TIMOTHEO di natione Greco, se tanto fosse stato saputo, quanto ostinato, non haurebbe dato da dir di se tanto al mondo; perche si serba ancor à memoria, ch'ei prosontuosamente contendendo con Francesco Filelfo della forza di vna sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse lasciarsi rader la barba al vincitore; & hauendo egli perduto, non valsero preghi, non

parole,

parole, che'l Filelfo volle, che'l goffo Timoteo fosse, sì com'era il patto, raduto. Giouio.

Proferta dell'altrui.

FENETTO da Francolino, in tempo che il Papa venuto in Lombardia, abboccossi col Duca di Ferrara, che non posson esser meno di sessant'anni, come persona di prosontuosa ignoranza, & di strauagante fumo di boria mondana, al Legato di sua Santità, ch'era di quei di Venetia, & che giua diuisando come fare di alloggio à Ferrara nella sua gita, così parlò; Voi hauete ben poca fede, in me Signore, poscia che non vi seruite del mio palagio, c'hò in Ferrara. Perdonatemi disse allhora il Legato, io non sapeua ciò; se così è, mi viene vna ventura inaspettata. Vn pallagio hò io, replicò il bugiardo, al seruigio vostro. Dopò molte parole s'imbarcò finalmente il Prelato, indegno di hauer con costui a fare, & in due barche Chioggiotte non mai posando, con la famiglia à Francolino arriuò. Quiui poste le valigie, & casse sopra carrette s'auiarono à Ferrara, & il manigoldo andaua sonagliando per la via, che gli pareua mill'anni arriuare, acciochè vn tal Prelato conoscesse quanto vn seruitor poteua. Costui (per accorciarla) per esser amico di vn gentilhuomo, il qual si lasciaua gouernar ad vn suo figliuolo giouane di trent'anni, & c'haueua triste compagnie, si prese cotal autorità di condurre à casa sua il Legato. Per buona ventura il giouane aspettaua certe buone compagne di hora in hora da Venetia, & i suoi seruitori, che stauano sù la veduta, dato di occhio à quelle carrete vegnenti, se ben non ci vidder donne, pur per la famigliarità di Fenetto, gli lasciarono introdur il Prelato, & consegnar le stanze. In quello arriuò il giouane à casa, che veduto, & saputo il tutto, diede delle mani nel petto al gaglioffo, & disse; via furfante villano, bestia; che trappole son queste; la casa mia, & le stanze son date à due gentildonne, & altri nobili Vinitiani, marriuolo. Al qual rumore venendo il Legato fuori, ciascuno si disingannò, & con buona creanza ogn'vno restò per i fatti suoi; ma l'Ignorante, e'l poltrone scantonò via fuor della casa, & andossene alla mall'hora. Il Doni nella libreria seconda.

Mantello d'ignominia sopra vn prosontuoso.

Bel caso di vn'Indiano.

VNO Schiauo Indiano dell'Isola Spagnuola, essendogli raccommandati dal suo padrone, Capitano Spagnuolo, quattro di quegli animali, che in quelle bande si chiamano Vtias, (simili à Conigli) cotti, da portargli à donare ad vn suo amico, perche gli diede insieme lettere scritte sopra folie dell'albero, che si chiama là Coppei, che larghe mezo piede, grosse, & flessibili sono, non facendo caso (come rozo & ignorante da senno) di quel plico, per viaggio mangiò prima due di quei Conigli, e gli altri portò, non credendo, che l'amico douesse accorgersene. Diede costui risposta della riceuuta de' due animalletti, la quale come il Spagnuolo prese in mano, cominciò à far vn rabuffo allo Schiauo, e dirgli la maggior villania del mōdo; mostrandogli, che quella foglia gli diceua, che non haueua dato se non due Vtias allo amico suo: & che gli altri duoi se gli haueua mangiati; il che lo schiauo, con gran paura confessò. Questa cosa diuulgatasi per l'Isola, fece, che tutti gl'Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'albero Coppei, & non si voleuano appressar à quelle, quando fauellauano insieme, acciochè quelle non dicessero alli

Chri-

Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dal Som. delle Indie del Signor Pietro Martire Milanese.

VN Mercatante di luogo di Toscana, al tempo che Papa Pio II. venne à Corsignano, come quello, che da fanciullo haueua conoscenza di sua Santità per esser introdotto alla sua presenza più facilmente, volle banchettare à casa sua vn certo M. Goro de' primi della Corte, & introdottolo in casa, delle prime case gli fece vedere l'arma Papale sopra l'vscio della cucina, & quella di M. Goro dentro l'acquaio, et perche la sua gofferia non haueua fine, nel fargli lume al lauarsi le mani gli rouersciò adosso la lucerna, che in mano haueua, & subito cauatogli quel mantello rosso, non ricondandosi, ch'era di state, gli portò vna sua veste lunga da Verno, foderata di neri, & grossi castroni. In questo pasto ne fece due ò tre di belle. Prima di ogni cosa pose in tauola due oche seluatiche, cotte nel calderone con tutte le penne, tagliato lor solo il becco, e i piedi; doue colui, che tagliaua, pelando, riempì la sala, & la tauola di penne. Indi fece portar vn piatello di gelatina, nella qual fatte v'erano dentro l'arme del Papa, & di M. Goro, non com'è vsanza in Vinegia, di zafferano, di latte, di mandorle, di sandargli, di sughi d'erbe, & simili cose, ma (estrema ignoranza) di orpimento, biacca, cinabro, verderame, che trauagliarono infinitamente per più giorni la testa, & lo stomaco à quel Signore. Per fine licentiato M. Goro, apparecchiandosi di gir presentialmente à bacciar i piedi à sua Santità, s'abbatè in vn contadino, c'haueua preso vn Pico, vccello di belissime penne, & comperatolo con animo, che fosse vn Papagallo, per tre lire, gli fece vna bella gabbia, & inuiatolo, per messo sicuro, alla Corte, gli andò tutto giolino dietro, doue diede amplissima materia di ridere d'ogni sua melonaggine, & sciocchezza. Il Doni Autore.

Babeione si fa conoscere.

Pigozzo tolto p Papagallo.

L'ignoranza, e rusticità de' Contadini è tanta, che diede sempre occasione al mondo di ridere; ma vn'esempio che ci reca grauissimo Autore auanti, basta solo, per l'autorità di esso, à dichiararla. Vn'huomo (dic'egli) eccellente nel scongiurare, interrogando vn giorno vn Demonio, in lingua Latina, di vno eccesso, gli rispose il Diauolo, ma con vn latino falso; ilche sentendo lo Essorcista, & riprendendo quello spirito immondo, perche sapendo fauellare in eccellenza bene latino hauesse allhora così barbaramente parlato, gli rispose il Demonio: Non incolpar me, che sò molto bene i modi di fauellar bene, ma la lingua di questo villano, la quale è tanto grossa, ch'io no la posso voltare per bocca. Per intelligenza si dice, che i Demoni adoprano la lingua di tutte quelle nationi, alle quali parlano, conciosia, che non si può ritrouare lingua alcuna la qual sia à loro propria, perche di quella non hanno bisogno, potendo come spiriti parlare, & intendersi fra di loro senza voce. Dal Viadana. lib. 1. cap. 13.

Motto ridicoloso d'vn Demonio.

Crapuloni, golosi, mangiatori, dissoluti, parassiti, & dissipatori d'ogni sorte. Cap. XXIII.

NOI habbiamo tolto in questo luogo à descriuere la fiera natura di alcuni, i quali totalmente scordatisi d'esser huomini, e di hauer la faccia volta al Cielo per contemplarlo à parte à parte, non attendono ad altro, che à pascere, per via della gola, & ingrassare questa parte mortale. Ageuolmente poi sarà conosciuto, che si habbia tolto à scriuere di quell'infame numero d'huomini, che dir possono.

Oratio. Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

Di quei c'hanno tre soli pensieri, di mangiare, di bere, & di dormire; di quei ch'attendono solamente ad ingrassarsi, che studiano nella Bucolica sola, che non fauellano d'altro, che di mastico, che non fantasticano, se non intorno à nuoue sorti di cibi, e ad insoliti condimenti, che son diuentati seguaci d'Epicuro, si sono afratellati con Sardanapallo, & fatti amici inseparabile d'Eliogabalo, & di Commodo. Di quei fia creduto, che si scriua, c'hanno dato di calcio alle lettere, volte le spalle à i libri, bandita guerra perpetua à Letterati, fatto setta co' cuochi, tariffa co' palaiuoli, accordo co' salicicieri, & che pare c'habbiano fatto stromento con Caronte, & patto con Antropos, che non tagli à lor miseri il filo della vita fino che non voglion loro; & di questi à punto ad essempio del mondo si descriuerà la natura, e'l vitio abbomineuole, e sozzo. Dante nel terzo cerchio del suo Inferno introduce molto vagamente costoro tormentati da Cerbero Cane Infernale, con tre voracissimi capi, e co'l resto del corpo tanto giudiciosamente diuisato, che dalla forma orrenda si conosce molto bene la natura del Goloso.

Studi di Bucolica in pregio.

Fauole.

Infer. cã. 6.

Cerbero fiera crudele, e diuersa,
Con tre gole caninamente latra,
Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba vnta, & atra
E'l ventre largo, & vnghiate le mani
Graffia gli spirti, & ingoia, & isquarta.

Natura del goloso come descritta da Dante.

Gli rassembra à fiera crudele, perche come le fiere diuorano e consumano il grege, così lor consumano ogni sostanza; abbaia come cane, perche oppresso da souerchio mangiare, & bere non parla con parole distinte, ma confuse; hà tre gole, perche si come sono tre le necessità del corpo: Fame, Sete, & Sonno, alle quali sodisfacendo con la debita quantità, si mantiene la vita, così il Goloso eccedendo sempre la misura, mangia fino, che si tocca il pasto con le dita, beue fino, ch'è vbbriacco, & dorme da vn Sole a l'altro; hà per oltre la barba vnta, & atra (dice il Velutello) cioè oscura, disordinata, & mal composta, perche la ingordigia, fà, che si pasca come fà il Porco, lasciandosi cader la broda giù per la barba, & per lo seno, d'altro non curandosi, che di satisfare l'insatiabil brama; & per fine ha'l ventre largo, acciochè possa insaccar più robba, & empir quella ingluuie, che mai dice basta.

MAR-

MARCO Apicio fù dissolutissimo nella crapula, nel giuoco, e in ogni dsonestà, & per satiare il suo appetito, sarebbe corso dal Leuante al Ponente: & che ciò sia vero scriue Celio, costui esser salito vn giorno a cauallo, e di Roma partendosi perche sentito haueua a dire, che nasceuano in Libia Fichi di straordinaria grandezza, & bontà, esser andato colà per le poste per empirsene la pancia. Ma arriuatoui, trouò esser falso quello, che gli era stato detto, perche a pena ve n'erano di picciolissimi, & di tristo sapore, di maniera, ch'entrò in tanta colera, che gettando baue per la bocca, maledisse colui, che gli haueua data cotal nouella, il paese sterile, che non produceua se non Leoni, & serpenti, & l'hora, e'l giorno, che s'era posto in viaggio. Io credo, che se costui si fosse abbattuto a nascere a tempi nostri, che si sono scoperte l'Indie nuoue, essendo tanto giotto di fichi, auerebbe venduto tutto'l suo, & sarebbe ito ad abitare nelle Indie Occidentali, doue gli Fichi grandi, & buoni vi sono sù gli alberi tutto l'anno, & in particolare si sarebbe ritirato nella costa di Ponente, in luogo che dicono il Nasturcio, doue per testimonio di Gonzalo d'Oruiedo, vi sono alberi, che producono Fichi grandi come Meloni piccioli, li quali nascono attaccati nel tronco principal del fico in gran quantità, & hanno la scorza sottile, & tutto'l resto dentro è vna carnosità saporosissima, oltre che si tagliano a fette come Meloni. Apicio fu il primo, che fece conoscere la lingua del Fenicotero vccello esser di eccellentissimo sapore: trouò varie inuentioni di cucina, cibi straordinarij, & condimenti di più foggie. Martiale non si stanca di dire della sua ingluuie, allegando questo successo, dell'vltima sua rouina cagione, che hauendosi tolto sopra di se vn dacio da riscuotere nel Campidoglio, egli si mangiò in poco più di due mesi ogni cosa.

Viaggio lungo per Fichi.

Stupore de' Fichi dell'Indie.

Lib. 2.

ARISTOSENO Cirenese, studiaua di e notte intorno alla bucolica, & gli pareua di hauer speso bene quel giorno, c'hauesse trouato qualche foggia nuoua di guazzetti, di pastici, o d'altro, onde subito correua alle piazze à recarne nuoua a gli suoi amici, come di cosa, che toccasse dell'honore, & c'hauesse del gentilhuomo. Egli trouò vn secreto da far nascer le Lattuche saporitissime, & di farle crescere molto presto, cioè spruzzandole ogni sera ben bene con vin melato, cosa che fece impazzire i più canuti Senatori, e i più vecchi Ortolani di Roma. Macrobio.

Inuentioni di secreti di cucina.

SANTRA, forza è che fosse vno di questi mangiatori dissolutissimi, poiche diede occasione à quella buona lingua di Martiale di così scriuere di lui, nel settimo.

Nihil est miserius, nec gulosius Sanctra.

Martiale.

VITELLIO, per quello, che in Suetonio appare, hebbe più presto pancia da bue, che da vitello, perchè dal nascer fino al tramontar del Sole mangiaua quattro volte, & sempre bene. Erano questi per lo meno i suoi pasti, vna buona colatione, vn gagliardo desinare, vn'ottima merenda, & vna ben calcata cena. Quei che scrissero à suoi tempi, sono buoni testimoni, ch'egli hebbe così buon molino, & così accellerato stomaco, che à pena leuato di letto, correua à torre de gli spiedi le carni, & delle pignatte, ancora che fossero meze cotte, & se

Pancia da bue.

se le tranguggiaua con tanta fame, come se mai veduto hauesse pane. Ma quello, che in lui faceua stupire ogn'vno, & credere, c'hauesse vn gorgoglione di bronzo fù, che per bollenti che fossero i brodi, i guazzetti, & le carni mai fù veduto soffiarui sù, ma senza aspettare, che lor si spiccasse il bollore d'attorno, se li diuoraua prestamente; e in questo non hebbe pari. Suetonio.

Possessioni vēdute per mangiare. CELIO, che persona di gran parentado, & ricchissimo era, vendè tutto il suo per mangiare, & hauendo di molte grosse possessioni fatto denari, fece vedere, che innanzi che la terra mangiasse lui, egli fù buono da diuorare la terra. Virgilio nella Bucolica è di ciò autore, il quale vi aggiunge, che di tanti beni si riseruò solamente tanta terra, che potesse esser sepolto sù'l suo. Virgilio.

Rè generoso con i Cuochi. SERSE quel Rè grandissimo di Persia, che venne con tanto essercito in Grecia, & soletto se ne tornò vilmente à dietro, non hebbe del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi quando qualche nuoua foggia trouauano di cuocere le viuande, & farle saporite. Massimo.

Sacco da broda. MILONE da Crotone, vno fù di questi diluuioni, che' mangiò in vn pasto solo venti mine di carne, altretanti pani, tre gran misure di vino, & vn grosso vitello in vna volta. Teodoro.

Ingordigia. FILOSSENO Erissio scongiurò vna volta Gioue, & orando gli disse, che se pensaua di fargli apiacere, gli douesse dare vn collo di Grù, per gustare più longo piacere nelle viuande. Clearco.

Sacco senza fondo. CLODIO Albino mangiò vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci Meloni d'Ostia, venti pesi d'vua, quaranta ostrighe, e cento beccafichi.

Notabile. CAMBLE Rè de' Lidi auanzò tutti in gola, se vero è quello che gli antichi gli lasciarono vscire della penna, che vna notte si mangiasse sua moglie nel letto.

Memoria lasciata nella pacchia. CLAVDIO Nerone, per essersi dato da douero in preda alle cose del ventre, diuenne così stupido, e smemorato, che tra le viuande, e'l vino, vccisa Messalina, poco dopò, che si leuò di tauola, dimandò perche causa ella non veniua dinanzi à lui, & molti, che il giorno innanzi hauea fatto tagliare à pezzi, gli faceua il giorno detto chiamare. Suetonio.

DOMITIO Afro, fù tanto sfondrato, che non si volle, ò non seppe partirsi da tauola fino che non, la strenga, ma la pancia le creppò. Eraclide.

Sfondrato. Q. ORTENSIO l'Oratore, fù dedito di sorte alle cose della gola, che portò questo vāto d'esser stato il primo, c'habbia portato il Pauone in tauola. Trogo.

MASSIMINO il minore, beueua vna grandissima misura di vino al pasto, & vndici libre di carne gli pareuano poco. Sesto Aurelio.

Beffa fatta da vn goloso. ASTIDAMA da Mileto vien celebrato per vn'heroe da cucina, per quella singolarissima burla, ch'ei fece ad Ariobarzane Persiano, che l'haueua inuitato a desinar seco con molti altri. Et fù di quella sorte, ch'egli si ritirò in cucina solo soletto, & si tranguggiò tutto quello che per loro tutti era apparecchiato, & vscitosene destramente di casa, gli lasciò cortesemente sù l'asciutto. Arriano Istor.

VE-

VEDIO Pollione, per seruire alla sua immensa gola, mutaua spesso seruitori, perciochè come ne haueua tenuto qualcheduno vn pezzo in grassa, gettaualo nella peschiera alle Murene, perche diuorando quelle carni humane, diuentassero più saporite, & buone per lo suo ventre. Vopisco. Crudeltà per gola.

CALIGVLA dissipò la maggior parte del tesoro, che Tiberio suo antecessore lasciato gli haueua, in banchettare meretrici, huomini infami, e indegni di vita. Dione.

MITRIDATE Rè di Ponto non osseruò misura nel bere, nè nel mangiare, anzi perche paresse cosa men vitupereuole il mangiare souerchio, propose grandissimi premij à chi si fusse trouato di hauere più de gli altri ò mangiato ò beuuto, & di fermo recitano gli Scrittori, che non hebbe la età sua il maggior beuitore di lui. Appiano. Premij offerti à golosi.

ERACLIDE Pittio fu il maggior Crapulone della sua età; quattro & cinque volte al giorno egli vsaua di mangiare, & in questo apunto egli cercaua di parer galant'huomo, che non prima si leuaua di letto, che fatto colatione daua vn passeggio in piazza ad inuitare alcuno per lo desinare, & dopò la merenda andauasene à trouar compagni per la cena, perche non poteua mangiare vn boccone, che qualcheduno seco non hauesse. Falcone da cucina.

P. GALONIO consumò tutta la sua facoltà in pacchia, & fino ch'hebbe la borsa piena, egli non si vedeua giamai a conuersare se non nelle tauerne, in compagnia di parasiti, & buffoni, che volentieri gli haurebbono mangiato fino il cuore. Lelio perciò vsaua di chiamarlo gorgo insatiabile di gola. E Tertulliano, quando vuole imprecar qualche male ad alcuno, non gli desidera per suo male altro, che il giuoco di Curione, la spesa di Apicio, l'vbriachezza di Antonio, & la gola inesplebile di Galonio, che sono tanto come la compagnia d'Agosto. Gorgo di gola. Vitiosi.

ETEROGNATO fece pur vedere, ch'egli non haueua pari in disossare vn cappone, in isquarciare vn capretto, & in saper ben presto sparecchiare vna tauola, per fornita che fosse; perche se gli altri molini macinano con vna mascella sola, Eterognato con due, & in tanto tempo, che due hauessero spogliata vna testa di vitello, egli solo ne haurebbe, & la testa, & gli due quarti di dietro ingoiati. Non fù mai persona veduta a masticare con tutte due le bande, & ordini di denti, come costui; in questo certo superiore a quanti Paladini habbia hauuto la Tauola rotonda. Seruio. Proue di gola.

FAGONE fù così largo di pancia, e tanto per l'ordinario assediato da la fame, che ogni misura, & modo eccedeua di mangiare. Aureliano Imperatore fece vna volta vn superbo banchetto, inuitonui i maggior mangiatori di Roma, per veder pure, se poteua quei profondi gorghi riempire, ma s'accorse in fine della tauola, che s'era messo alla proua del sette, perche costui solo si mangiò vn cignale intero, cento pani due capretti, e vn porcellino nascente, & quello, che parue gran stupore fù, che macinò tutta questa robba con vn mastello solo di vino nello spatio di poco più di mezo giorno. Flauio Vopisco. Fagotto da pane.

GALBA Imperatore fece nel suo tempo più guerra alle cucine, che alle nationi straniere, fece più imprese nella cantina, che nella Curia, & nella Trionfi di crapula.

Grecia, tanto che riporre anzi si può tra gli panigoni, & sacchi da broda, che tra' giusti Traiani, i saggi Pertinaci, e gli dotti Aurelij; Di mezo verno cominciaua due hore innanzi à dì à mangiare, la notte quasi tutta non bastaua alle sue cene. La quantità poi de gli ossi che gli auanzauano dinanzi era tanta, ch'haurebbe cauato la fame à cinquanta bracchi. Lo stesso auttore.

Bella prouisione cõtro vn disordinato.

GNOSITTPO mai fù trouato senza fame, e senza sete, & nel mangiare haueua del porco più, che dell'huomo. Però gli Ateniesi grauissimi censori di costumi, & giudiciosissimi conoscitori de gli abusi, perche non s'alleuasse nella città loro simil sorte di canaglia, & accioche i costui figliuoli, che due erano, non s'auezzassero sotto la sua disciplina, glie li tolsero di casa, & gli fecero sotto modestia custodia a spese del publico alleuare. Plutarco.

Vitio infame di Nerone.

NERONE frodato non è della sua lode, perche a satiar la sua ingordissima voglia, & ad empire le sue capacissime canne, ci voleua lo spatio di tempo, che corre dal mezzo giorno alla mezza notte, la compagnia poi di quei che seco mangiauano, daua ageuolmente ad intendere l'humore del golosissimo Prencipe, perche in luogo de' filosofi haueua gli cuochi, in luogo de gli Oratori, gl'ingegneri da cucina, e in luogo de gli Astrologhi, ci voleua i Lenoni, le Flauie, le Poppee, e le Cornelie. Dione.

Creppato à tauola.

ANDEBUNTO Rè d'Inghilterra insaciò ad vn conuito così smoderatamente, che se gli ruppe la bisaccia, & di mezzo alle viuande, & alle tazze, miseramente creppò. Istor. Inglese.

Bando.

GATHIA Reina di Siria fece nella sua città, doue residea, questo bando, che niuno sotto pena della testa facesse banchetto ad amici, o parenti, doue entrasse pesce, ch'ella non ne fosse la prima inuitata.

Arist. vna volta goloso.

ARISTOTILE quel gran Filosofo, prima che si desse così faticoso, instantemente allo studio, fù vn grandissimo diluuio di robba, nè hauerebbe mica potuto farsi tanto amica Minerua, se non hauesse dato bando à Cerere, & a Bacco. Laertio.

Proua estrema.

ERCOLE fece questo duello honoratissimo con Lepreo Re, di chi più mangiasse ad vna ben fornita tauola, & la ignominiosa vittoria fu dalla banda del monstruoso huomo, che s'ingoiò in poche hore vn toro, senza il pane, & vino. Zeuclo.

Occupation di Siri.

SIRI, popoli lussuriosissimi, spendeuano del tempo la parte maggiore in conuitarsi l'vn l'altro, in mangiare, & bere, in bagni, & in altre lasciue occupationi, dando del tutto bando dalla loro Città a Marte, à Minerua & a Mercurio, introdottiui solamente Venere, & Bacco per viuer sempre con loro insieme. Aeliano.

Banchetti.

DEMERIO Falerea spendeua ogn'anno dugento talenti, da settecento scudi l'vno, in banchettare alla peggior sorte di canaglia, che regnasse nella sua corte.

Spesaccie per gola.

LUCULLO opulentissimo Senator di Roma, haueua limitata la spesa del viuere secondo le stanze del suo palagio denominate da gli Dij. Perciò che nel dare sprouedutamente vna cena a Pompeo, & Cicerone gli bastò, che dicesse nell'orecchio ad vno de seruitori; Ceneremo in Apolline, & fù la cena

appa-

à pparecchiata secondo la spesa tassata a quella stanza, di mille dugento, e cinquanta scudi d'oro. Vna volta non cenando con esso lui alcuno, gli fu posto la mensa con l'apparecchio per vna sol bocca, & moderatamente; ond'egli chiamato a se il mastro di casa gli fece vn buon rabusso, ma egli si scusò dicendo; Io non sapeuo, che ci fosse bisogno di sontuoso mangiare, essendo voi solo. All'hora soggiunse Lucullo; Non sapeui tu almeno, che Lucullo era per cenar con Lucullo? Egli fù il primo, che portò le ciregie in Italia. Morì, essendo poco prima vscito di ceruello, per vna beuanda, che gli diede vn suo liberto. Plutarco. Pesce caro.

ASINIO Celere huom Consolare, fu tanto dedito alla gola, & prodigo, perciò nello spendere, che comperò vna Triglia, cioè vn barbone di due libre per dugento scudi d'oro.

AVFIDIO il Leccardo, fù il primo ad ingrassar Pauoni, de' quali cauaua d'entrata mille e cinquecento scudi a l'anno, vendendogli cinque scudi l'vno. Specchio de gli esempi.

SERSE Rè di Persia, ritrouandosi vn giorno a tauola, hebbe in dono alcuni belli, & saporosi fichi d'Atenne, & assagiatone, giurò per l'ossa de i suoi antichi, di giamai non mangiare altri fichi, che quei d'Atene, & ragunato grandissimo essercito, si mosse a conquistar la Grecia non per altro, che per satiarsi di fichi, di modo che mosse la guerrra, non tanto come leggiero, quanto come goloso. Alicarn. Guerra perche mossa.

FILOSSENO, & Gnatone di Sicilia, erano cosi famosi ghiotti, & golosi, che soleuano smuccarsi il naso sù le viuande, per recar stomaco à gli altri, & mangiarsi essi soli ogni cosa. Plut. Astutia Oscena.

CRAPVLONI MODERNI.

CIACCO Fiorentino, persona però di vil conditione, quanto poteua guadagnare, spendeua largamente per satiar l'ampia voragine della sua gola, & per l'humore suo buffonescamente ridicolo, gli veniua fatto di trouarsi a quanti banchetti, nozze, e tripudi si faceuano, per quella non già punto dissoluta città. Visse à quel tempo, che regnauano due fattioni de' Bianchi, & de' Neri, perniciosissime certo a quella honoratissima patria, perche furono cagione della rouina di molte famiglie. Niente però in queste guerre Ciacco si trappose, ma a gli studi soli della bucolica attendendo, in dolce riposo godeuasi la paguetta, & la broda. Dante, giudiciosissimo conoscitore di tutti i vitij lo introduce dannato per questa sua gola nell'Inferno, e di sua bocca dice il nome suo, & la causa del suo supplicio in quei versi. Cōpagno da cucina. Dante.

Voi cittadini mi chiamaste CIACCO
Per la dannosa colpa de la gola, Infer. cā. 6.
Come tu vedi, à la pioggia mi fiacco.

MARTINO quarto dal Torso di Francia, trouò di far morire l'anguille di Bolsena nella vernaccia, & poi di cuocerle con varie specierie, dando in ciò ad intendere, che gli studi suoi erano in queste tre cose soli intenti, di mangiare, Creppato sotto'l peso.

giare, bere, & dormire. Finalmente per vsar diligenza souerchia nella gola, s'ingrassò d'vna foggia, che le creppò la bolgia, & gli conuenne morire. Plana. Christ. Landino.

Bel tratto.

QVARTORVPO vltimo Signor della Morauia, hauendo inteso come il suo palagio era abbrucciato, & che ardeua ancora miseramẽte ne' fondamenti, dimandò al messo, che gli haueua portata la noua, se la cantina del vino era salua, la quale era vn cotal poco da l'edificio separata, & rispondendogli colui, ch'essendo il tutto consumato dal fuoco, quella sola era rimasa illesa: & noi (disse) ancora siamo salui, lieti, & contenti. Siluio Hist.

Perche l'huomo a tauola nõ s'inuecchi.

BERTAZZVOLO da Nuuolara non cedeua à nessuno in menar ben le mascelle, quando si trouaua à qualche tauola ben apparecchiata. Fu costui vna volta di mezo al mangiare addimandato (perche vecchio, & canuto era) come potesse essere vero il prouerbio, che huomo, stando à tauola, non s'inuecchi mai, stante questo, che à lui fosse neuicato così bene sù le guancie, & sù la barba, che pur si dilettaua di far la sua vita con Cerere, e con Bacco appresso. Tacque all'improuisa dimanda il goffo parassito, & vn'altro con questo dire sciolse la questione. Anzi egli è vero, che non s'inuecchi, perche con lo stare à tauola, & crapulare, prestamente si muore, conforme al detto di Giuuenale.

Giuu. Sat.

Hinc subitæ mortes, atque intestata senectus.
It noua, nec tristis per cunctas fabulas cænas.

Città perduta p badar a mangiare.

VGVCCIONE della Fagiuola, disceso da Mossa Trebara nella Romagna, fù di persona molto grasso, panciuto, & però non così facilmente se gli empiua il sacco, che molto capeuol era. Essendo però valoroso Capitano al par d'ogn'altro, che fosse al suo tempo, diuenne ageuolmente Signore di Pisa, & di Lucca. Auenne, che portandosi molto crudelmente con i sodetti popoli, venutagli l'occasione di girsene da Pisa à Lucca col presidio de' soldati, partendosi il Tiranno presero i Pisani l'armi, tagliarono à pezzi la famiglia d'Vguccione gli saccheggiarono la casa, & con quella furia presero le porte della Città. Ma da questo si prenda pure argomento della sua estrema gola. Era già il tiranno giunto a Lucca, & messe tosto ad ordine le tauole, s'era posto a sedere per desinare, quando gli venne la nuoua, che il popolo di Pisa s'era leuato all'arme. Non si mosse il goloso punto al primo messo; commandò pure, che si continuasse portando d'vna in vna tutte le viuande di quel conuitto fino alle frutte. Ma mentre, che il secondo, e'l terzo messo crescendo tutta via la fama, gli fecero intendere, che Pisa tutta d'accordo se gli era ribellata, anche i Luchesi souerchio tiranneggiati a quell'essempio si leuarono in armi, e cacciarono miseramente il tiranno della loro Città. Si ricouerò Vguccione a Verona a Cane dalla Scala, cortesissimo Signore, vero ricetto a que' tempi de' tribulati dalle fattioni. Quiui stando per l'ordinario a tauola con Cane, si venne a ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione hebbe a dire, ch'egli era auezzo a mangiare, essendo giouane, in vna cena due paia di caponi grassi, & altretante starne, vn quarto di dietro di capreto arosto, & vn petto di vitella ripiena alesso. All'hora Pietro Nanno, huomo arguto disse nel conuito. Noi non ci

Moto arguto, & salso.

mara-

marauigliamo punto ò Vguccione, ch'essendo giouane tu mangiassi tanto, poiche essendo vecchio, & non molto fornito di denti, c'hai mangiato in vn desinar solo due Città intere. Percioche era chiaro a tutti, che se Vguccione non hauesse voluto finire il desinare, ch'assai per tempo haurebbe potuto ritornare à Pisa, ad acquetare il principio del tumulto, e conseruarsi amendue le Città salue. Elogi del Giouio.

VN personaggio di complessione, & di natura assai gentile & delicato ma assai più, che al suo nascimento non conueniua, dedito al crapulare, & al bere, non sò perche fallo commesso nella Città fù confinato nelle bande di Schiauonia in vn'Isola diserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte, che ragioneuolmente si potea chiamar il purgo de' giotti, & de' golosi. Quiui dimorando molto di mala voglia, & scotento, per non hauer il mondo, come già haueua nella patria, di sodisfar alla gola, e al ventre, de' quali era molto, diuoto auenne ch'vna galea Vinitiana ritornando di Leuante, per fortuna di mare iui scorse, dellaquale si come il padrone era molto amico del confinato, così andò à visitarlo di subito & à pena fatte le accoglienze, il mal contento con le lagrime del ventre à gli occhi incominciò à ramaricarsi, & dolersi insin'alle stelle di esser stato bandito in vn luogo, doue l'aere era pestifero. Dell'acqua non disse; & peggio era che la carne era cattiua, il pane peggiore, & il vino pessimo, & che men male per lui stato sarebbe, che la Signoria gli hauesse fatto mozzare la testa, che mandarlo à morire di fame in quel scoglio arido, & ignudo. Il padrone della galea di Casa Dieda, huom graue, costumato, & assai Filosofo il quale sapeua molto le conditioni dello afflitto confinato, gli disse. A me non da l'animo di poter rimediare alla malignità dell'aere mal sano, ma ben mi dà l'animo, che volendo voi fare à mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno caponi, & fagiani, i vini di sorbe, ò di brugnuoli seluatichi, si faranno maluagie, vernatie, & così il pane oscuro, & duro, di orzo, & di segalla, diuenterà fior di farina, ò migliore del Padouano, & del pane di Puccia di Napoli, ò di gnacchetto di Roma. Lo sconsolato riconfortato alquanto disse. Et come si può questo fare? All'hora il saggio patron della galea rispose; Ciò farassi con aspettar che voi siate inuitato da' due messi della natura, che sono la fame, & la sete: & con questo dire lasciò il mal contento goloso nel suo confine. Monsignor Sabba, Ricordo 100.

Secreto da far sapere buon ogni cibo.

VN'Indiano, nella nuoua Terra ritrouata dal Vespucci, si vantaua, come sceleratissimo ch'era, di hauer mangiato à suoi di più di trecent'huomini, & in vna Città, doue quel nostro Italiano dimorò da vintisette giorni, ei vidde per le case di questo, e quello, quarti d'huomini insalati, & appiccati alle trauamenta, come appresso di noi si fa de' porcelli, & massimamente vide salciccie, & lucaniche pur fatte di carne humana, lequali teneuano in luogo di cosa delicata: anzi che si marauigliauano, che i nostri non mangiassero delle carni de' nemici quali diceuano muouere appetito, & esser di marauiglioso sapore. Lo stesso Vespuci nel suo viaggio.

Cucine di Indiani come fornite.

VN giouane Spagnuolo seruitore d'vn personaggio di qualità, è passato alla notitia nostra per vn trascurato, & goloso, sopra quanti antichi essempi, &

moder-

moderni si potessero nel proposito nostro adurre. Nel 1514. vna Naue dell'armata del Rè Catolico, c'haueua per Pilotto vn Anton Caluo, per esser vecchia & mal atta più à nauigarsi, partitasi dalle nuoue Indie si partì con buon vento alla volta di Spagna: & essendo già in mare più di trecento leghe, cominciò à far tanta acqua, che con due trombe nõ poteuano supplire à cauarnela, & alla fine se ne scese nel mare. In quella fretta, che il battello per gran fauor di Dio vscì dalla Naue, & che la naue era piena fino all'orlo, quando che gli altri ò si chiamauano in colpa de' lor peccati, ò stauano apparecchiati per saltare nel battello, staua lo Spanuolo cauando da vna cassa vn poco di biscotto per mangiare con vn suo cõpagno, & ne haueua gia posto in vna touaglia ben due libre, quando fù sforzato à saltare nella barchetta; perche poco più che staua, haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfatto l'hauesse.

Per gola si dimentica la vita.

MVLEASSE Rè di Tunisi era tanto immerso nelle dilicie, che doppo esser stato scacciato dal suo Regno per colpa delle sue sceleratezze; & andando in Germania senza speranza di douer conseguire alcun fauore, od aiuto dall'Imperatore Carlo Quinto, spese fino à cento scudi per acconciare vn Pauone, & per meglio gustare il piacere della musica, si faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, accioche gli restassero sempre chiusi, permise, che i figliuoli l'acciecorno con vn ferro caldo. Paolo Giouio.

Istoria indiana.

PIETRO dalla Rouere peruenuto à certa dignità, co'l fauore di vn Prencipe suo parente, in due anni, ch'egli visse in tale stato, consumò in conuiti, & banchetti la somma di dugento mila scudi, senza i debiti, che lasciò di non minor somma. Acad. Francese.

Sontuosità.

Morti per mangiare, ò per bere souerchio. Cap. XXIV.

Vecchio beuone.

ARCHESILAO Tritaneo si pose vna sera à tauola, per lungo caminar à piedi stanco, & assetato, & sollecitò tanto à bere, che da essa non si partì, che via ne fù portato morto, & questo gli auuenne in età di settantacinque anni. Ermippo appresso Diogene.

Naufragio di gola.

DOMITIO Afro dopò molto mangiare, & bere, à guisa di naue carica di souerchio per forza periclitò, & in vna cena creppatogli la bolgia restò morto. Eusebio.

SETTIMIO Seuero Imperatore, conforme alla sua corpulenza mostruosa, caricaua tanto il burchio, che spesso era forzato scaricarlo col dito per mezo del vomito. Gli venne anche ben assai giouane vna infermità così crudele, che per gli stremi dolori, ch'ei si sentiua per tutto il corpo, & massime ne' piedi si mostraua in quelle angoscie bramoso di morire. Nè se gli haurebbe così di leggieri creduto, se per vccidersi e cauarsi d'impaccio non si sapesse, ch'ei si mangiò le carni de gli animali senza lasciarle veder à pena il fuoco, accioche per non poterle la stanca, & ammalata natura digerire, venisse così, à mancare, cosa che pur troppo riuscendogli à suo volere, abbandonò questa vita, & lasciò dopò se nome di solenne trapulone. Sesto Aurelio.

Le carni crude velenose à stomachi.

VALENTINIANO Imperatore, hauendo dato orecchie à certi am-

ambasciatori barbari, nel sentir loro à dire certe cose, che non gli quadrauano troppo, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna vena, e'l sangue gli abbondò di sorte, che in mezo alla parolla quando voleua lor rispondere, restò muto, & scemo di vita: La qual maniera di morire, vogliono esserli interuenuta per la souerchia auidità di mangiare, & bere, perche cibo sopra cibo andaua così spesso aggiungendo, che se come si dice, fosse stata la sua natura di ferro, non haurebbe potuto tanto digerire quanto spesso mandaua al molino della digestione.

Golosо perde la fauella.

GIOVINIANO Imperatore haueua questa ordinaria auidezza nel mangiare, che non aspettaua, ne voleua che le carni, & gli altri cibi della sua tauola fossero troppo cotti, la onde da questo ne contrasse cotanta crudezza di stomaco, che vna volta per hauersi ripiena souerchio la pancia, si gettò su'l letto, & in breue hora morì. Batt. Egnat.

Carni crude pestifere.

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra, fù così buona spongia da vino, che gli entrò in consuetudo quasi ad ogni pasto lo inebriarsi, & vna volta ne pagò il datio da senno, perche di mezzo alle tazze ei non morì di repente. Beda.

GHILDERICO di Sassonia non si partiua per l'ordinario da mensa, che non si hauesse, come si suol dire, toccato il pasto col dito. Vna sera s'ingolfò però di sorte nella pacchia, che indarno per lui leuò il Sole, poscia che fù trouato da camerieri la mattina disteso nel letto morto. Gregorio Turonense.

ANACREONTE Teio Poeta Lirico di qualche nome appresso gli antichi, non si metteua mai à comporre versi; se non caldo da buon senno, & più che mezo vbriacco; difetto che gli accorciò la vita da buon senno, nè gli dolse morendo di altro, se non, che sendo stato saldo, e intrepido à più gagliardi vini Grechi, vn acino d'vua passa lo strangolò. Valer. Mass.

Tandem acino passæ cadis interceptus ab vuæ,

NISEO tiranno di Siracusa, essendogli stato detto da vn' Astrologo, che guardaua su le linee delle mani la ventura, ch'egli morirebbe presto, si risolse morir consolato, & satollo à guisa di porco e così da quel giorno fino al serrar de gli occhi, andò consumando il suo hauere tutto in mangiare, & bere. Tomaso Fac.

TARQVINIO Prisco, sendoli à mensa attrauersato nel gozzo vn'osso di pesce per la troppa ingordigia del mangiare, miserabilmente l'istessa notte finì il corso di sua vita. Fulgoso.

Il Politiano.

Beuitori, Vtri da vino, & Vbriachi. Cap. XXV.

SOTTO la medesima insegna, & nello stesso cerchio co' Crapuloni, staranno come ingrata vicinanza quei solenni beuitori, & buoni compagni, che così volontieri frequentano le tauerne, visitano le cantine, danno grossi guadagni à gli osti, & fanno risuonar le osterie, che paiono la fucina di Vulcano, per tanti gridi, rumori, minacci, che à chi non gli conoscesse sembreriano tanti Ercoli di gagliardia, & forza. Sono costoro chiamati consorti di Bacco, perche come amici suoi inseparabili, gli fanno compagnia ne'

P suoi

moderni si potessero nel proposito nostro adurre. Nel 1514. vna Naue dell'armata del Rè Catolico, ch'haueua per Pilotto vn Anton Caluo, per esser vecchia & mal atta più à nauigarsi, partitasi dalle nuoue Indie si partì con buon vento alla volta di Spagna: & essendo gia in mare più di trecento leghe, cominciò à far tanta acqua, che con due trombe nõ poteuano supplire à cauarnela, & alla fine se ne scese nel mare. In quella fretta, che il battello per gran fauor di Dio v. l dalla Naue, & che la naue era piena fino all'orlo, quando che gli altri ò si chiamauano in colpa de' lor peccati, ò stauano apparecchiati per saltare nel battello, staua lo Spanuolo cauando da vna cassa vn poco di biscotto per mangiare con vn suo cõpagno, & ne haueua gia posto in vna touaglia ben due libre, quando fù sforzato à saltare nella barchetta; perche poco più che staua, haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfatto l'hauesse.

Per gola si dimentica la vita.

MVLEASSE Rè di Tunisi era tanto immerso nelle dilitie, che doppo esser stato scacciato dal suo Regno per colpa delle sue sceleratezze; & andando in Germania senza speranza di douer conseguire alcun fauore, od aiuto dall'Imperatore Carlo Quinto, spese fino à cento scudi per acconciare vn Pauone, & per meglio gustare il piacere della musica, si faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, acciòche gli restassero sempre chiusi, permise; che i figliuoli l'acciecorno con vn ferro caldo. Paolo Giouio.

Istoria indiana.

PIETRO dalla Rouere peruenuto à certa dignità, co'l fauore di vn Prencipe suo parente, in due anni, ch'egli visse in tale stato, consumò in conuiti, & banchetti la somma di dugento mila scudi, senza i debiti, che lasciò di non minor somma. Acad. Francese.

Sontuosità.

Morti per mangiare, ò per bere souerchio. Cap. XXIV.

Vecchio beuone.

ARCHESILAO Pritaneo si pose vna sera à tauola, per lungo caminar à piedi stanco, & assetato, & sollecitò tanto à bere, che da essa non si partì, che via ne fù portato morto, & questo gli auuenne in età di settantacinque anni. Ermippo appresso Diogene.

Naufragio di gola.

DOMITIO Afro dopò molto mangiare, & bere, à guisa di naue carica di souerchio per forza periclitò, & in vna cena creppatogli la bolgia restò morto. Eusebio.

SETTIMIO Seuero Imperatore, conforme alla sua corpulenza mostruosa, caricaua tanto il burchio, che spesso era forzato scaricarlo col dito per mezo del vomito. Gli venne anche ben assai giouane vna infermità così crudele, che per gli stremi dolori, ch'ei si sentiua per tutto il corpo, & massime ne' piedi si mostraua in quelle angoscie bramoso di morire. Nè se gli haurebbe così di leggieri creduto, se per vccidersi e cauarsi d'impaccio non si sapesse, ch'ei si mangiò le carni de gli animali senza lasciarle veder à pena il fuoco, acciòche per non poterle la stanca, & ammalata natura digerire, venisse così, à mancare, cosa che pur troppo riuscendogli à suo volere, abbandonò questa vita, & lasciò dopò se nome di solenne trapulone. Sesto Aurelio.

Le carni crude velenose à stomachi.

VALENTINIANO Imperatore, hauendo dato orecchie à certi am-

ambasciatori barbari, nel sentir loro à dire certe cose, che non gli quadrauano troppo, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna vena, e'l sangue gli abbondò di sorte, che in mezo alla parolla quando voleua lor rispondere, restò muto, & scemo di vita: La qual maniera di morire, vogliono esserli interuenuta per la souerchia auidità di mangiare, & bere, perche cibo sopra cibo andaua così spesso aggiungendo, che se come si dice, fosse stata la sua natura di ferro, non haurebbe potuto tanto digerire quanto spesso mandaua al molino della digestione.

Goloso perde la fauella.

GIOVINIANO Imperatore haueua questa ordinaria auidezza nel mangiare, che non aspettaua, ne voleua che le carni, & gli altri cibi della sua tauola fossero troppo cotti, la onde da questo ne contrasse cotanta crudezza di stomaco, che vna volta per hauersi ripiena souerchio la pancia, si gettò su'l letto, & in breue hora morì. Batt. Egnat.

Carni crude pestifere.

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra, fù così buona spongia da vino, che gli entrò in consuetudo quasi ad ogni pasto lo inebriarsi, & vna volta ne pagò il datio da senno, perche di mezzo alle tazze ei non morì di repente. Beda.

GHILDERICO di Sassonia non si partiua per l'ordinario da mensa, che non si hauesse, come si suol dire, toccato il pasto col dito. Vna sera s'ingolfò però di sorte nella pacchia, che indarno per lui leuò il Sole, poscia che fù trouato da camerieri la mattina disteso nel letto morto. Gregorio Turonense.

ANACREONTE Teio Poeta Lirico di qualche nome appresso gli antichi, non si metteua mai à comporre versi; se non caldo da buon senno, & più che mezo vbriacco; difetto che gli accorciò la vita da buon senno, nè gli dolse morendo di altro, se non, che sendo stato saldo, e intrepido à più gagliardi vini Grechi, vn acino d'vua passa lo strangolò. Valer. Mass.

Tandem acino passæ cadis interceptus ab vuæ,

NISEO tiranno di Siracusa, essendegli stato detto da vn' Astrologo, che guardaua su le linee delle mani la ventura, ch'egli morirebbe presto, si risolse morir consolato, & satollo à guisa di porco e così da quel giorno fino al serrar de gli occhi, andò consumando il suo hauere tutto in mangiare, & bere. Tomaso Fac.

TARQVINIO Prisco, sendoli à mensa attrauersato nel gozzo vn'osso di pesce per la troppa ingordigia del mangiare, miserabilmente l'istessa notte finì il corso di sua vita. Fulgoso.

Il Policiano.

Beuitori, Vtri da vino, & Vbriachi. Cap. XXV.

SOTTO la medesima insegna, & nello stesso cerchio co' Crapuloni, staranno come ingrata vicinanza quei solenni beuitori, & buoni compagni, che così volontieri frequentano le tauerne, visitano le cantine, danno grossi guadagni à gli osti, & fanno risuonar le osterie, che paiono la fucina di Vulcano, per tanti gridi, rumori, minacci, che à chi non gli conoscesse sembreriano tanti Ercoli di gagliardia, & forza. Sono costoro chiamati consorti di Bacco, perche come amici suoi inseparabili, gli fanno compagnia ne'

suoi trionfi grandissimi, & gli son sempre alle spalle ouunque gli guidi à feste, & giuochi, & non gia come Penteo spregiano di fauorir così grato trionfo, ma come le Baccanti donne, senza rispetto d'honore, senza riguardo di honestà, & senza freno di ragione, stanno sempre immersi nel vitio dell'vbriacchezza. Ma, chi non sà quanto male sia il vitio dell'inebriarsi, vadi vn poco vedere le bizzarie de' Pittori, i quali fondati sù le fauole de' Poeti, pennellano Bacco; hor putto, hor donna, ignudo, tratto in carretta, & coronato d'edera la fronte, e ne senza ragione; Perche gli vbriachi come putti perdono il senno, come donne; vaneggiano, come ignudi di ceruello, non san tenere vn secreto, come carrettati, stanno in vna istabilità continua, & come edera, rompono i muri della ragione, le pareti de' sauij consegli; gli appoggi de gli huomini prudenti, e tirano à terra ogni salda, & grossa quercia di ben fondato discorso.

Ritratto di Bacco.

CATON Minore, cui fù il maggiore proauo, benche fosse per altro cumulatissimo d'ogni virtù morale, souente però consumaua il tempo, & le notti intere co gli amici in bere smoderatamente. Di qui auenne, che facendosi nella guerra Ciuile dalla parte Pompeiana, Cesare suo nemicissimo ne i dui libri Anticatoni chiamati questo nome, gli dà in faccia d'embriacone. Ne Oratio Poeta tacque,

Orat. li. 3.

Narratur, & prisci Catonis,
Sæpe mero caluisse virtus.

OMERO, che per ragione di rispettata antichità doueasene andar primo, vien ripreso di questo maladetto vitio dello smoderato bere da Oratio in quel luogo.

Li. 1. Epist.

Laudibus arguitur vini, Vinosus Homerus.

ENNIO Poeta, per quello che ne dicono gli antichi, mai si puote applicare à far buoni versi, mai s'accinse à cantare de' guerrieri illustri, se prima caldo non era di ottimo vino; rimedio, che adoprano volontieri per ben cantare l'armi, & gli amori.

Oratio.

Ennius ipse pater, nunquam nisi potus ad arma
Prosiluit dicenda. Oratio.

FESCENNIA presso Martiale vien' publicata per vna solenne beuitrice, vitio biasimato sì ne gli huomini, ma vituperabile oltre ogni modo nelle donne.

Ne grauis hesterno flagres Fescenia vino,
Pastillos Cosmi luxuriosa voras,

Ch'era vn rimedio antico per non inebriarsi, per molto che si hauesse beuuto.

MIATALE che fù vna publica embriacona, hauerebbe sempre hauuto il fiato da vino, come quella che non men volontieri staua in caneua, che in cucina. Ma vsaua la tristarella questo rimedio per leuarsi il tuffo da vino, che poneua le foglie di lauro stemprate nel vino: ma non puote quel Poeta tacere.

Martiale lib. 3.

Fœtere multo Mytale solet vino:
Sed fallat vt nos, folia deuorat lauri.

FILOSTRATO, per quant'habbiamo da Martiale nell'vndecimo libro de' suoi versi vien celebrato per vn vtre da vino, perche trouandosi in

vna

vna compagnia di beuitori pari à lui, tracanò tanto trebbiano, che perduto il vedere, fatto proua di salire vna non però molto alta scala, cadè giù à rompicollo, & quasi tutto difranto vi lasciò la vita. Questo Poeta paragona la sua vbriacchezza à quella di Elpenore, mentouato da Ouidio nel quartodecimo, che precipitò anch'egli offuscato da Bacco, giù d'vna scala.

A Sinuessanis conuiua Philostratus vndis
Conductum repetens nocte iubente latem,
Pęnè imitatus obit sæuis Elpenora fatis,
Præceps per longos, dum ruit vsque gradus.

ARCHESILAO Filosofo, non ponendo mente à quanto insegnaua Platone nelle leggi, & Aristotele nella Politica, quel solo togliendo da' libri Filosofici, che à suo prò veniua, menò vna vita più tosto da bestia, che da huomo. Perche si dice, che frequentando più del douere l'vso de' vini più grandi, per lo smoderato bere si tolse, assai giouane, la vita. Leartio. Filosofo di nome solo

CLEOMENE Rè di Sparta, studiandosi d'imitare l'vbriacchezza de' Traci, cadè in tanta alenatione di mente, che bisognò legarlo per pazzo. L'vso de' Sciti è, il gareggiare di chi più bee, per quello che mostrasi in quei versi. Impazzito per vino.

Natis in vsum lætitiæ Scyphis,
Pugnare Thracum est.

NOVELLO Milanese, à l'età di Tiberio Prencipe s'acquistò il nome di Tricongio, da tre grandissime di vino misure, ch'ei beuè in vn fiato, à vista di tutta Roma, che stette ammirando vn fatto, così grande. Plin. nel 4. Trincõgio

BONOSO tenne più vino in corpo à suoi dì, che dieci suoi pari. Però vsaua Aureliano Imperatore di dire di costui, che non per viuere, ma per beuere nato era. Essendo Senatore di grande calata, & autorità spesse volte era visitato da gli ambasciatori di Rè, & Prencipi, donde nasceua, che banchettandogli alla grande; per mezo de gli ottimi vini, gli faceua vscire del seminato, & cauaua bene spesse con quest'accortezza di lor bocca secreti grandissimi di stato. Et poteua Bonoso ciò fare, perche non trouò vino giamai, che lo inebriasse, & cauasse di ceruello, ma quanto beueua, gli passaua tostissimo in vrina. Di qui tolse Probo, che il superò in battaglia, à dire, quando lo vide appiccato da se per la gola: egli non è impiccato vn'huomo, ma vn'anfora da vino. Flau. Vopisco. Nato per bere.

AMITO, & Cianippo Siracusani, s'inebriarono tanto vna volta, che perduto il beneficio del vedere, abbracciarono le proprie figliuole, & desforaronle. Plutarco. Stupro.

MARCANTONIO, che vn solenne embriacone era, si come gli disse ben vna volta in faccia Cicerone, publicò vn libro in lode del vino, & del suo bere, col quale attese à fauoreggiare la sua vbriacchezza, ponendo vn manto leggerissimo, & vano alle ribalderie, che riscaldato dal souerchio vino commise. Dione. Libro di ebrietà.

PROMACO non si trouò mai satio di bere, & perche s'abbattè in luoghi, e tempi, e Signori che fauoreggiarono la sua bibacità, meritò per questo vna corona di 700. scudi, perche restò vittorioso in vna proua, di chi più beuesse. Plutarco. Coronato per bere.

Biberio. *TIBERIO Nerone, perche troppo volentieri s'embriacaua, meritò che gli fossero alterati i nomi, e i cognomi à questa foggia. Perche in vece di Tiberio, Biberio, di Claudio, Caldo, e di Nerone, embriacone chiamato era. Pietro Messia.*

Morto ebro. *NISEO Tiranno di Siracusa, sendogli detto da gl'indouini, che in breue tempo doueа morire, fece questa eroica deliberatione, di girsene incontro alla morte vbriaco, & così essequì. Plutarco.*

TIMOCREONTE Rodiotto non fù mai sentito à fauellare troppo inceruello, perche occupato dal souerchio vino, staua gl'interi giorni alienato da se medesimo. Per questo si rese meriteuole in vn'Epitafio di tal sorte, che la saggia antichità gli fece nel sepolcro intagliare.

Bell'Epitafio d'vn beuitore.

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens,
Multis, hic iaceo Timocreon Rhodius.

Morto nel vomito. *ATILA (de' meno antichi) mostruoso distruttore di Città, & di terre, & nemico fiero d'ogni humanità, detto con superbo cognome, Flagello di Dio, disfatto Altino, Concordia, Vderzo, Treuigi, & Padoua, & imposto tributo (che non fù poco) à l'alma Roma, poiche fù ritrouato in Vngheria, alle nozze d'Ildide bellissima donna, mangiò tanto ingordamente, & beuè così sconciamente, che trouandosi ingombro di souerchio peso, la notte medesima, ch'egli menò moglie, russando molto forte, tanta furia di sangue gli vscì per lo naso; ch'esso, il quale haueа fatto per tutta tante vccisioni, inondò il letto martiale con vn larghissimo fiume del suo sangue. Giouio ne gli Elogi.*

Bell'Epitafio di vno vbriaco. *VN solenne parasito ha lasciato eterna memoria della sua vbriacchezza, perciochè meritò pur da gli antichi essendo morto, quest'Epitafio sù la sua sepoltura, ch'è stata trouata à di nostri à Roma fuori di porta Capena, hoggidì San Sebastiano, dou'erano anticamente i sepolcri de' Romani. O là viandante? qui è sepolto Offilio bubalo, bibulo: il quale mentre visse, ò beuè, ò vrinò. Và in mal'hora. Le parole eran però Latine. Saba.*

ETIOPE Corinto, tanto era dedito al vino, che vendè la parte sua de' campi; che gli toccaua possedere in Siracusa ad Archia, accioche potesse più allegramente frequentare i magazini da vino. Pietro Messia.

ESSEMPI MODERNI.

GIORGIO *Fraspergo Sueuo, porta nel Museo del Giouio vn ritratto di faccia tanto simile all'vmore dell'animo suo corrotto, che nulla più. Perciochè vedesi dipinto con vn volto rosso, & quasi da vbriaco, tutto terribile e fumigante, in quella maniera, ch'egli bene spesso caldo per smoderato beuere lasciossi trasportare à vantarsi empiamente di voler impiccare per la golo il Prencipe delle cose sacre. Questo solenne beuitore valoroso però soldato, calò in Italia à fauore di Carlo V. à danni dello stato Ecclesiastico, doue per dar segno dell'eretica ostinatione che in lui regnaua, bene spesso di mezo alle tazze di vino tra le compagnie di soldati mostraua vn capestro indorato, c'haueua in seno à ciò fare apparecchiato. Ma Iddio fece portare per l'aria da venti le sue parole crudeli, perche di là à poco assiderato di tutte le mem-*

Volto da Vbriaco.

membra, maladetto da Dio, & abbomineuole à tutti gli huomini fù portato in lettica in Lamagna, acciochè si andasse à morire, infetto della superstition Luterana nelle man del Demonio. Giouio ne gli Elogi lib.6. Gio. Antonio Volpe giudicioso conoscitore della costui bestialità, in vn Sonetto, che sopra la sua morte compose, non san dire la colpa di tanta maluagità se non ad vn furore, cagionato da souerchio riscaldamento di ceruello, oppresso da vn grandissimo ramo di pazzia, che'l copriua tutto, oue dice,

QVAL furor già ti pose, & qual pazzia
Il Capitolio à minacciar di fuoco,
E perche tanto mal ti parea poco,
Il gran pastor, di morte infame, e ria?

Gio. Ant. Volpe.

IASONE Mamo Milanese, fù da giouane vn gran sfacendato, & come tale, il primo anno, ch'egli andò à studiar à Pauia leggi, riuolse talmente l'animo à vitij, alle cattiue compagnie, allo immoderato bere, & à quello del giuoco più d'ogn'altro pestifero, che hauendo perduto co' denari il credito con tutti gli Osti, & massime con colui, che l'albergaua, gli conuenne vn giorno metter à gli Ebrei per sodisfarlo vn libro di leggi, scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prezzo. Et esso alla fine se n'andaua per la Città con vna sporca, & stracciata vesticiuola in dosso, e col capo scoperto, raso, & roso della tigna in alcuna parte, dando da ridere al popolo. Ma destato da quel profondo letargo del vitio, diuenne persona da bene, & abbracciata la studiosa Minerua, diede à Bacco bando diffinitiuo. Fù costui vn'altro Alcibiade in giouentù, & vn'altro Solone in vecchiaia.

CAMILLO Querno Arcipoeta da Monopoli, venuto à Roma alla corte di Papa Leone, ad vn solenne conuito nell'Isola del Tebro fù coronato (dopò che col bere innumerabili, et grandissimi bicchieri di vino hebbe mostrato tutte le forze del suo ridicoloso genio) di vna nuoua sorte di ghirlanda. Percioche ella era di pampini, & di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua con gratia singolare, & molta accortezza, che l'ebbrietà sua era da raffrenare col remedio di essi che sono à ciò molto gioueuoli. Quiui tanto lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commune consenso prese il cognome d'Arcipoeta. Et fù salutato da tutti con applauso grandissimo, & repetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi latini di questo tenore,

Corona di Poeta beuitore.

Or viui Arcipoeta,
Vita felice, & lieta,
Che ti fan verdeggiar vaghe corone
Di pampini, d'alloro, & caoli; in segno,
Che tu solo sei degno
De le orecchie del Prencipe Leone.

Quand'era costui ben caldo di vino, gli sopraabondauano tante materie, però tutte ridicolose, che facendo versacci d'ogni sorte, teneua allegra l'honorata compagnia. Intuonò vna volta richiesto, che facesse qualche verso di se stesso) questo verso essametro.

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

Et stando sopra di se, nè soggiungendo altro cosi tosto, fuor della aspettatione d'ogn'uno gli rispose Leone con questo Pentametro.

Et pro mille alijs Archipoeta bibit.

Motteggia Gio. Vitali a questa guisa sopra la sua morte.

Gio. Vitali.

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli Allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta;
Anzi più tosto il lor Arcipoeta.
Quindi viuono in lagrime e in dolori
I fiaschi de soaui almi licori
E le coppe, e' bicchier, gli orciuoli, e pietà
Fan l'ampolle per lui; ch'a' vin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di Stige;
E che sia spento il motteggiar soaue,
Co'l Querno; che pur troppo cortese
A se di morte; e perche il cor afflige
Le forfice anch'a' lor gridano, ò graue
Di questa nostra età Caton Pugliese.

Morto nella tauerna.

ENRICO Cornelio Agrippa i cui libri pestiferi sono interdetti dalla santissima Inquisitione, si com'egli visse continuamente da bestia tra la crapula e'l bere, che tra gli huomini piamente Cattolici, così morì anche meriteuolmente castigato da Dio. Percioche partì di questa vita di assai fresca età, appresso Lione, in vna vile tauerna, essendo da molti maladetto, & bestemiato come infame, per la sospitione, ch'ei fosse Nigromante. Auenga, che si dice, ch'ei conduceua di continuo seco vn Demonio in forma di cane; & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il colaro di cuoio, fra i chiodi del quale erano scritti di molti segni d'arte Magica; & diruppe in queste parole. Và in mal'hora bestia maladetta, che m'hai condotto a dannatione; nè mai più fù veduto quel cane, ilqual gli era in vita tanto familiare. Giouio ne' letterati.

Muor da bestia chi viue da bestia.

IL GLVOT Capitan valoroso Germano, ma heretico perfidissimo, quello che assediante il Prencipe di Parma la Città di Nuì, ò di Nouesio, che si chiami, l'anno 1586. mentre si doueа trattar vicino alla Città di accordo, cercò di ammazzar con vna furia di archibugi moschetti, quel chiaro lume d'Italia; nella presa poi, & rouina di detta Città dou'egli era Gouernatore, prima che fosse dato in mano al boia, per farlo secondo i suoi demeriti morire, indarno gli fece parlare di riconciliarsi con la Santa Romana Chiesa, perche scacciando da se ogn'vno, prese a bere vn gagliardo vino, perche a cotal modo gli fosse tolto in quel punto ogni forza, che restata gli fosse di ragione, & morisse secondo, ch'era viuuto, con l'vso del puro senso. Cesare Campana libro settimo.

Huomini di forza estrema, antichi, & moderni. Cap. XXVI.

Mentre m'accingo à scriuere di quegl'huomini, dotati dalla natura di forza estrema, parmi di osseruar insieme insieme, che molti di loro, fidatisi souerchio nella robustezza delle lor membra, hanno suggellata la lor vita con vn fine molto miserabile: segno, che la troppo confidenza di se stessi, non ha fatto luogo in loro alla prudenza, come douea. Adunque sarà vero d'auantaggio ciò, che diceua Homero nell'Odissea, che la fortezza senza prudenza è temerità mera, & si fà in ciò vero parimente quel detto di Seneca, ch'è cosa da pazzo, e non da huomo forte il non temere. Imminentia mala non timere, dementis est, & alienati, non fortis. *Il che si vedrà meglio per gli essempi.*

Homero Odiss.

Seneca in epist.

MILONE discepolo secondo alcuni di Pitagora, & c'hebbe per patria Crotone, fù così gagliardo, e forte della persona, che quando staua fermo sù i piedi, non v'era persona, che si potesse promettere di mouerlo per vn poco, & se hauesse hauuto vn pomo nelle mani, che huomo glielo hauesse con forza cauato, e staccato dalle mani, era impossibile. Ne' giuochi Olimpij fece vedere questa proua, che con vn pugno ammazzò vn gran Toro, e portatolo per lo spatio di vn stadio sù le spalle a casa, se'l mangiò tutto in vn giorno. Costui essendo vna volta con molti Filosofi, perche vide vna colonna tremando minacciar di cadere, le si accostò, & la tenne ferma, fino che tutti vscirono fuori del luogo, & egli vscito (che fù maggior stupore) correndo, si saluò, & incontanente rouinò l'edificio. Ma non si può senza compassione la morte dell'huomo forte vdire il quale fidandosi delle sue forze souerchio, vn giorno tentando di spacare vn grosso albero in due parti, se ben cominciò à diuiderlo, pur mancandogli in quel gran sforzo il fiato, ritornò il mezo spartito albero al suo luogo, & perche gli restarono le mani incastrate & riserrate dentro, il valent'huomo restò in prenda à i lupi. Giuuenalle, & Gellio.

Toro morto con vn pugno.

CLEOMEDE Astipalese, vn giorno trouandosi disarmato di dosso, venne alle mani con Lacco Epidannio lottator famoso, & di vn sol pugno lo distese incontanente morto in terra, ma quello, che fù abborrito grandemente da i suoi cittadini, fù la strema crudeltà vsata nel corpo morto, perciòche così caldo nell'ira gli cacciò le mani nel costato, e fattogli larga fossa, cauogli il cuore ancor palpitante, & le intestina fuori. Questo fù cagione, che la corte, & il magistrato lo chiamò nelle forze: ma la terribil bestia, che non haueua dato quel sol principio à sparger l'humano sangue, infellonito maggiormente per quella commissione, cacciossi in vna scola publica dou'erano da cento putti col maestro, & appoggiatosi alla colonna, che l'edificio sostentaua, con isforzo grandissimo la gettò per terra, & con essa tutta la fabrica, che fù la morte di tanti miseri fanciulli. Fuggì poi nel tempio di minerua, & iui cacciatosi in vn'arca grande, si coprì per sopra col sasso, ne fù mai più veduto. Plutarco nella vita di Rom.

Forza bestialmente vsata.

TITORMO Busequa, fù persona di forze tanto estreme, che passò

in

Sasso smisurato, maneggiato facilméte.

in questo auanti a gli gagliardi tutti. Fu ad vn tempo col sopradetto Milone, in faccia del quale, per mostrargli, che a paragone di lui non valeua nulla, disceso in Eueno, luogo doue erano sassi per fabrica grandissimi, ne smosse vno, e sostentatolo con le braccia, ne'l trasse per vn pezzo lontano, tolselo anche vn'altra volta nelle braccia, e con la sua gran forza ne'l lanciò più discosto, & due e tre volte fece questo giuoco, come se hauesse hauuto vna palla nelle mani, lo tolse per fine di terra, e recatoselo sù le spalle, per gran pezzo di strada ne'l portò in luogo, doue dirizzato in publico gli seruiua per vn trofeo. Questo sasso prouò Milone di sostentarlo trà le braccia, ne poteua à pena alzarlo da vn capo. Et fece vn'altra volta questa proua, che nel maggior correre di vn grandissimo, e furioso Toro, gli trattenne con mano vn piè di dietro, che non fù mezo giamai, che la furibonda bestia poteße ricuperarlo, s'egli non lo lasciò. A tutto ciò trouandosi il Crotonese presente per gran stupore disse, O Gioue, hai forse mandato vn'altro Ercole quà giù in terra? Celio à cap. 69. dell'vndecimo.

Proua di Turno.

TVRNO combattendo da solo a solo con Enea, gli lanciò vn gran sasso alla volta della vita, che se non l'hauesse così leggiermente schifato con la destrezza della persona, erano spacciate le sue proue; perciochè non era già questo sasso ordinario, ma era vn sasso di confine ben grande. Virgilio.

Forza grãde.

GIVNIO Valente, persona honorata, come quello che meritò la maggior dignità in Roma da Augusto, fù così forzuto, che ritenne più volte con vna mano le carrette nel maggior corso de' feroci destrieri. Velleio.

Leon fatto in due pezzi.

LISIMACO vno de' primi Capitani d'Aleßandro Magno, per hauer dato il veleno al Filosofo Calistene, fù esposto auanti ad vn Leone da esserne sbranato: ma egli sì com'era di gran forza, & di estremo ardimento, veduta la bestia, che gli veniua incontro, auoltosi il mantello al braccio strettamente, cacciò la mano in bocca al Leone, & presolo per la lingua, tanto fece, che l'amazzò. Curtio, Giustino, & Diodoro.

Proue grãdissime.

POLIDAMANTE Greco, Lottator sperimentatissimo, trouandosi senza spada, nè pugnale, vccise sul monte Olimpo vn Leone di non vsitata grandezza. Entrò in vna mandra di bestie, & preso vn ferocissimo Toro per vno de' piè di dietro, non prima il lasciò, che, con tutta la furia, & sforzo della tremenda bestia, egli si trouò l'vgna rimasta nelle mani. Vna carretta ancora nel maggior correre de' caualli, riteneua come cosa leggiera. Alla fama di cotanta forza, & valore, chiamollo à se il Rè Dario con grosso stipendio: nè troppo stette, che sfidato essendo da tre valorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, & in breue momento gli hebbe morti. Tale fù in fine la sua morte; ritrouatosi con alcuni altri compagni perauentura a mangiare in vna grotta ò spelonca di vn monte, & ismouendosi per lo tempo vmido, & piouoso vn sasso grandissimo, manifesto inditio della tostissima caduta, quantunque i compagni si togliessero più che di fretta di sottoui, egli che si fidaua di sostener ogni gran mole, tanto indugiò, che non vn sasso, ma vna parte si può dire della montagna gli rouinò adosso, & vccise il temerario huomo. Celio lib. 7.

SABI-

SABINO Siro, come persona di estrema posanza, si cacciaua in mezo à pericoli, & militando con Tito di Vespasiano sotto la città di Gerusalemme, fù il primo, che vittorioso sopra le mura salse, & spiegò le Romane insegne, & ne meritò la corona murale. Notabile.

TRITANO soldato di gran valore, uscito disarmato de gli alloggiamenti contro vn'insolente nemico, che lo sfidaua à duello, sdegnò di tornarsi nel campo à torre le sue armi per combatter con lui, che non istimaua punto, ma se gli scagliò à dosso di sorte, che col dito grosso solo della man destra il trasse à terra, & gettatolsi incontinente sù le spalle, ritornò col nemico prigione alla sua tenda. Plinio lib. 7. Animo, & forza.

AGATONE fù vn'huomo in Atene di marauigliosa robustezza di membra, era di grãdezza d'otto piedi, anche da giouanetto haueua lunghe chiome, gli occhi irsuti, e talmente l'vno all'altro vicini, che sembrauano da lunge vn'occhio solo: il sembiante era allegro, il naso aquilino, il collo grosso, il petto largo, & le spallaccie parimenti larghe, ma ingobbate alquanto. Vsaua di coprirsi con vna pelle di Lupo, habitaua per lo più ne' luoghi seluaggi, doue se'n giua di continuo cacciando le più terribil fiere, & quanto poteua, tutto ciò nel mangiare, & nel vestire fuggiua, che potesse renderlo mole, e dedicato. Celio. Robusto.

TIDEO figlio di Eneo Rè di Calidonia, mentre stette in Micene, huomo nõ trouò, che lo pareggiasse di forze mandato ambasciatore ad Eteocle sfidò à seco combattere qual si fosse Tebano, & diè loro la eletta delle armi, ma con tutti, ch'ei si affrontò rimase vincitore. I Tebani, che non si poteuano dar pace di tanto scorno, gli posero vn'aguato de' più forti della lor giouẽtù, ma senza frutto, perche egli fece strage di tutti quei traditori, & sdegnando di più colà starsi, al suo paese ritornò. Tortelio lib. 6. Traditori malmenati.

SELEVCO Nicanore Rè di Siria, come persona di grande statura, & forza, s'abbattè ad vn sacrificio, in tempo che vn Toro siluestre si fuggiua dalle mani de' sacrificanti, & à pena gli pose le mani adosso, che à viua forza lo arrestò, con stupor grande di Alessandro Rè, che v'era presente. Toro fermato.

FERMO Imperator, che per lo corpo irsuto, piloso, & grande sembraua huomo seluaggio, chiamato era da Aurelio, Ladrone Egittio, fece in sua giouẽtù questa proua di sforzo estremo, che si fece porre stando resupino vno incude su la pancia, & hebbe forza, & fiato, da sopportare che due fabri gli battessero à tutta possa de' Martelli sopra, ch'egli non n'hebbe nocumento veruno: & per questo, Ciclope era communemente chiamato. Cinnto. Cosa stupenda.

MASSIMINO di Traccia, Imperatore, che fù vn'altro Milone del suo secolo chiamato, fece proue tali, che se non fossero vicine all'incredibile, passarebbono la forza di molt'altri robusti. Altri scriuono l'altre, io porrò questa sola. Vn gran pezzo di fusto (il qual era Tribuno) gl. disse, tù Massimino vinci i soldati: quasi volendo dire, tu non vinceresti già me: & l'inuitò; Massimino accettando, & accostandosegli gli diede d'vna mano nel petto, & lo spianò in terra, & subito gridò. Venganе vn'altro, & sia Tribuno anch'egli. Imperator fortissimo.

ARISTOMENE Messenio, & Capitano de' suoi, ne' dicisette anni che guerreggiauano co' Lacedemoni fece cose stupende, mostrando in ogni Fatti d'estremo ardimento.

Q sua

sua attione forza, & accortezza mirabile. Vna notte entrò in Lacedemonia solo, & mise il scudo nel Tempio di Minerua, ch'era nel mezo della Città con vna scrittura, che diceua quello esser offerto da Aristomene, delle spoglie c'haueua conquistate de' Lacedemoni suoi nemici. Vscito vna volta ad affrontarsi con loro, perche gli Arcadi, ch'erano seco collegati, il tradirono, & passarono alla contraria parte, gli fù rotto l'essercito, ma egli con quanti gli erano appresso, si ritirò in sicuro in vna Città del monte Era, oue i nemici vndici anni ve l'assediarono. Vn giorno che vscito era con trecento de' suoi per prouedersi di vettouaglia, fù assaltato da grosso essercito di due Re contrarij, nel qual fatto d'arme, quantunque si difendesse animosamente, ferito nondimeno con vn sasso nella testa, cosi tramortito fù preso con cinquanta de' suoi, & i nemici condottigli in Lacedemonia, gli gettarono in vn profondo abisso, che lor chiamauano Ceada, doue gettauano i condennati a morte. Gli altri soldati si morirono solamente della caduta, & botta riceuuta, ma Aristomene ancor che restasse senza sentimento, ritornò poi in se, & conoscendo in che stato si ritrouaua, si tenne per spacciato, & riuoltatosi nella sua cappa, apparecchiò il suo cuore alla morte, la quale almeno per fame non gli poteua mãcare, essendo impossibile di quiui vscire. Tre giorni la si passò cosi digiuno, & occorse, che per certi condotti, fatti per riceuer l'acque piouane, che riusciuano al profondo di quel luogo sotterra, vi entrò vna Volpe all'odore di quei corpi morti, la quale come da lui fù sentita nel rodere, & conosciuta in quel poco di lume, che nel fondo si scorgeua, stette fermo, & attento in che modo se gli accostaße, & potesse prendernela, con speranza, che da lei guidato, haurebbe potuto egli vscire per onde ella era entrata. Afferrolla per la coda con vna mano, & con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarsi non hauesse potuto morderlo, tanto la spinse, & stimolò, che con lei se ne ritornò per i suoi condotti, ancor che alcuna volta fossero stretti per il corpo d'vn'huomo: mà con la mano, c'haueua libera allargaua il terreno, & apriua il passo fino, che vscì à vista dell'aria, che all'hora dando libertà alla Volpe con ringratiarla molto, se ne ritornò a suoi al forte d'Era, doue nõ poco si marauigliarono i suoi, che non pure si fusse liberato dalla Ceada, ma come non si fosse morto della caduta. I Lacedemoni non lo poteuano credere, fino che di due compagnie, che veniuano a loro di Corinto, le quali assaltò di notte Aristomene, & vccise i Capitani Ipermenide, & Lisistrato, quelli, che restarono viui, diedero nuoua certa, che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria, offerse il forte huomo à gli Idoli sacrificio, che chiamauano Ecatonfonia, che si faceua per render gratie d'hauer vn solo ammazzato cento nemici per sue mani in vna battaglia: perche tanti ne vccise egli in quella baruffa. Il qual sacrificio fece egli tre volte in sua vita. Doppo questo fù Aristomene preso a tradimento da sette balestrieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, che tutti insieme vniti non haueriano con esso lui fatto battaglia aperta. Due di loro andarono a darne la nuoua, & gli altri cinque si fermarono a dormire in casa d'vna vedoua, c'haueua vna figliuola donzella; la quale increscendogli di veder condurre preso Aristomene, diede tanto da be-

Astutia inaudita.

rea

re a quei cinque Cretensi, che gli inebriò, e togliendo il pugnale al più vbriaco, tagliò i legami d'Aristomene, & egli con quello stesso pugnale ammazzò tutti, & se ne ritornò à suoi. Il forte d'Erea, doue Aristomene staua, vna notte fù rouinato da' nemici, che per la gran tempesta le guardie abbandonarono le mura; ma dandone nuoua vn Lacedemone, che si trouò nel borgo della villa con vna donna, con la quale teneua amicitia stretta del lungo assedio, Aristomene che in quel tempo si trouaua ferito in vna scaramuccia. Ma il gran pericolo lo fece vscire del letto, & mettendo insieme alcuni pochi de i suoi, per tre giorni continui con le lor notti appresso combatte per le strade della Città, aiutato dalle donne per le finestre, e terrazzi, con cose che tirauano adosso a' nemici. Ma veggendo, che homai non poteua più difendersi, mettendo insieme tutte le donne, & bambini in mezo de' suoi soldati, commandò à tutti che lo seguitassero. Se n'vscì fuori, & veduto da' Lacedemoni, & la risolutione sua, gli apersero ampia strada, & così se n'andò con la sua gente, senza che gli facessero oltraggio, non volendo pigliar briga con chi non temea la morte. In questo modo saluò Aristomene le reliquie della sua natione, che gitosene in Sicilia, habitarono la Città, che da loro prese di Messina il nome. Egli non restò fino alla morte di far guerra a' suoi nemici, & morì finalmente sù'l suo letto di suo male nell'Isola di Rodi. Affermano Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fù aperto subito, che fù morto, & che gli trouarono il cuore coperto di peli.

Tutti fan luogo alla vera virtù.

FVSIO Saluio saliua gagliardo per vna scala con dugento libre di peso nelle mani, & dugento sù le spalle, & dugento attaccate a' piedi. Plinio.

C. ACILIO soldato valoroso nell'armata di Cesare, appresso Massilia in vna giornata nauale entrò arditamente in vna naue nemica, doue perche gli fù mozzata la man destra, ritenne lo scudo con la sinistra, & mostrò a' nemici la faccia, fino che cacciati di essa gli nemici, presa la naue, fu à parte anch'esso della vittoria. Plutarco.

Magnanimo.

M. SERVILIO huomo Consolare, ventitre volte combattè à corpo à corpo, & restò sempre mai vincitore. Plut. in quella d'Emilio.

BITONE (come testifica Pausania appresso Celio) portò sù le spalle vn Toro per gran pezzo di strada, in rimembranza della cui prodigiosa forza meritò vna statua in Argo.

CINEGIRO Capitano de gli Atheniesi contro i Persiani, hauendo fino alla marina perseguitati gli nemici, che fuggiuano ad imbarcarsi, prese con la man destra, e fermò vn legno, ch'era carico; & perche gli fù tronca d'vn colpo da' Persiani la man destra, ritenne con la sinistra il vassello, & essendogli quella parimenti tronca rabbiosamente vi s'attaccò co' denti. Lo stesso auuenne à L. Glauco Romano, volendo ritener vna naue d'Asdrubale. Plutarco, & Giustino,

Forza ben empiegata

EVTIMO valente lotator Locrese portò vn grandissimo sasso sù le spalle ad vna porta della sua città, il quale gli seruì per trofeo, singolare inditio della sua possanza. Ma non empiegò mai la sua forza meglio, che quando

Gran segni di forza.

do ei sforzò Temesco ingordissimo vsuraio, à restituire il mal tolto à tutta la pouertà della sua patria. Volaterrano.

PIRRO Rè, in battaglia s'auentò ad vn soldato troppo ben alle insegne del suo valore conosciuto, perche faceua egli hor gran strage de gli Epiroti, & dopò breue combattimento gli diede cosi gran colpo di spada in testa, che ne'l diuise per mezo, con stupore di chiunque'l vidde. Plutarco.

Vccisor di molti vcciso.

PLVTO soldato giouane, perche nella guerra Italica, di mezo ad vn fatto d'arme si vidde menar via il padre prigione, salse in tanto furore, che spirando da gli occhi fuoco, & fiamma, corse dietro a quei che'l menauano, & à viua forza ne'l ricuperò. Valerio.

Pietoso.

QVATTRO milla Numantini fatto vn sforzo grandissimo contro vn'essercito di quaranta milla Romani, gli vinsero, & posero con strage grande in fuga: & haurebbono fatto anche peggio, se non gli hauesse Scipione, con industria, e fame, più che con armi, domati. Eutropio, e Floro.

Pochi contro molti.

ESSEMPI MODERNI.

SOrdello Mantouano, ventitre volte fù vincitore di duelli, abbattutone i primi giostranti, & combattenti del suo tempo, & in vno stesso giorno di tre auuersarij hebbe honorata vittoria. Garimberto, Troilo, e Paolo Molariani, fratelli Romani, vscirono con trecento soldati soli del luogo, doue assediati si trouauano con sì felice sortita, che posto vn'essercito copioso in vergognosa fuga, rotti gli ordini, e turbate le insegne loro, con le spade in mano si ritirarono anco in sicuro. Biondo Galeto Bardasio Catinese, huomo di statura più, che commune, nella maggior corsa di vn cauallo, se gli facea con vna pertica trauersa auanti, & l'arrestaua per fiero, ch'ei fosse. Mario nella Cronograf.

Fortissimi Troilo.

Galeotto.

BRANCIO de' Loschi nobile Vicentino, si come hanno ancor in memoria alcuni; fù così forzuto, che rompeua quasi ogni grossa fune nuoua, quando vi daua vna buona tirata di mano. Vn ferro da cauallo rompeua così ageuolmente in due pezzi, come se stato fosse fragil legno. Alla lotta, non v'era huomo gagliardo tanto, ch'egli non se'l gettasse sotto. Giulio Barbarano.

Vicentino.

GIVLIELMO Posterla gentil'huomo Milanese, arrestaua nella maggior corsa i più feroci destrieri, ponendoli vna mano adosso; rompeua anch'egli facilmente ogni ferro da cauallo; & à lottare poneua tal forze, e destrezza, che da solo à solo, non fù possibil, che si trouasse valent'huomo in Italia, ch'ei non sottomettesse. Lo stesso Autore.

Milanese.

ALESSANDRO Scanderbegh, Castriotto, Prencipe d'Epiro, ancor giouanetto, quand'era nelle mani della perfidia Turchesca, hebbe di molti duelli con sì felice, & honorata riuscita, che Amurate Gran Turco gli pose grande amore. Prouocato à battaglia da vn fiero, & insolente Tartaro, che non cedeua à nessuno di forza, gli rintuzzò talmente l'orgoglio, ch'ei non vestì mai più armi. Vccise Iaia, & Zanpsa, Turchi di noto valore egli solo, alla presenza dell'Imperatore. Trouandosi alla caccia, d'vn colpo solo ammazzaua

Proue di Scanderbegh.

ua le più grandi, & fiere bestie. Il Pontano.

VN valoroso Caualier Francese, il cui nome è sepolto in indegno oblio, guereggiandosi tra Christiani, e Turchi nel 1072. di grand'animo, e di corpo molto gagliardo con trecento caualli per mezo l'essercito de' nemici, venne alla presenza di Ottomano, il quale gia d'Asia era venuto co' suoi. Et contro di lui fieramente mouendo, prima lo percosse grauemente con l'asta, & dapoi con la spada: & perche egli haueua vna soprauesta d'oro fù creduto, ch'egli Ladislao fosse Re d'Vngheria. Et per questo animosamente circondato da ogni lato da Turchi, essendo ridotto in vn cerchio, lungamente combattè, & vccise molti huomini: ma finalmente crescendo la moltitudine de' nemici, morti i compagni doppo grauissima pugna, rimase anch'egli estinto. Così morto lo mirauano quei Barbari per vn'huomo marauiglioso, non satiandosi di predicare la sua eroica virtù. Sabellico lib.6. Caualier Francese, & sua proua.

VN'Alemano, in tempo d'Isaccio Imperator d'Oriente, sendosi i Tedeschi impadroniti d'Iconio, come grande d'animo, & di corpo, seguendo l'essercito de' Turchi à piedi, e conducendo il cauallo à mano, fù assalito da cinquanta Turchi, che l'haueuano circondato con armi, & saette, & egli coperto dal grandissimo scudo, si difendeua con molto valore, non stimando più le saette de' Barbari, che qual'altra lieue cosa. Onde vn Turco hauendo gettato via l'arco, pose mano alla spada, & spingendo il cauallo, vrtò con impeto l'Alemano per combatter con esso lui vn poco più vicino, & hauendogli dato vn fierissimo colpo, parue, che colpisse vna colonna di bronzo. Voltatosi l'Alemano con la spada, tagliò amendue le gambe dinanzi del cauallo à vn colpo, come s'hauesse tagliato tanto fieno, & caduto il cauallo sopra le ginocchia, sostenne il Caualiero in sella: ma in quel mezo il Tedesco raddoppiò vn'altro colpo sopra la testa del Turco, di modo, che lo diuise in due parti insieme con la sella, & ferì la groppa del cauallo. Rimasero stupidi i Turchi di quel colpo, & priui di ardire si partirono, & il Tedesco giunse la sera à gli alloggiamenti. Niceta. Alemano. Colpo smisurato.

Huomini Forti di animo, Moderati, & Sofferenti delle cose auerse. Cap. XXVII.

NOn è malageuole il conoscere nell'huomo questa bella virtù della Fortezza, e della magnanimità, percioche non altrimenti lampeggia, e risplende, che vn forbito Acciaio, alla presenza del Sole. Conuiensi al magnanimo la mansuetudine; dice Cicerone. Ne' casi improuisi, e repentini, è bel accorgersi, se l'huomo è forte d'animo; vuole Cesare Imperatore, Fia e buono, e saggio, e giusto il Forte; dice Platone. Haurà ad essere il Magnanimo', dice Cornelio Tacito, facile, & benigno co'suoi, verso i nemici suoi, quando debellati gli haurà, clemente, e con quei che supplicheuolmente a lui dopò la vittoria verranno, graue sì, ma benefico, e pronto al perdonare. Così egli. Oportet erga suos quosque mansuetos esse, mites, & erga superatos hostes, beneficentia aduersus supplices vtendum: Che apunto è quella bellissima arte di vincere, spiegata da Virgilio in due parole, nel 6. Tullio. Cesare. Tacito. Virg.

Par-

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma veniamo à gli essempi.

Nobilissima vendetta. *DEMETRIO figliuolo d'Antigono, spese molti milioni d'oro nella guerra contro gli Atenicsi; & durante la guerra, & l'assedio della Città, gli erano venute alle orecchie, parole grauissime contro la sua fama, & riputatione; & nondimeno impadronito ch'egli si fù d'Atene, doue che ogn'vno poteua aspettare, douer egli fare acerba vendetta de' principali Greci, gli chiamò il moderato, & benigno Prencipe à parlamento, ripresegli dolce, e piaceuolmente della lor durezza, & ostinatione, & in vece d'ogn'altra rigorosa essecutione, che poteua fare, fece da ogni banda portare tanta quantità di frumento alla città, che l'afflitto popolo si potè ben ristorare de' patimenti hauuti.*

Oltraggio scusato. *ARISTIDE Filosofo, essendogli da vn giouane villano sputato adosso, non si risentì come poteua, non gli annuuolò gli occhi sopra, ma chiamatolsi da vna banda, quasi sorridendo gli disse; Vedi figliuolo; quello, che tu mi hai fatto, è nulla, perche io scuso pur troppo la tua giouinezza, ma il peggio sarebbe, che tu seguissi con brutto essempio de gli altri, à far cotesti oltraggi à passaggieri, che nulla ti offendono.*

Riprensione à persona grande. *ANTONIO entrato nel palagio di Val. Omullo persona di mediocre hauere, & hauendogli dimandato, quale prezzo sborsato hauesse per certe colonne di porfido di esquisita bellezza, & donde l'hauesse hauute, ne riportò questa risposta acerbissima; Tu deuresti Antonio, quando vai alle altrui case, & sordo, & muto essere; accēnando che non douesse, nè sollecitamente vdire, nè prosontuosamente dimandare de' fatti altrui. La qual parola insolente non pur non sdegnò il modesto Signore, che poteua altamente vendicarla, ma gli fù in luogo di precetto, che serbò sempre alla memoria.*

Notabile. *ADRIANO Prencipe, in tempo che vn suo seruidore gli si era con vn'arma furiosamente auuicinato, non si commosse niente, nè'l diede à soldati ad vccidere, ma in quella vece chiamati alcuni suoi famigliari; Io vi raccommando disse costui, acciochè vediate con buoni rimedi, di curarlo di questa pazzia. Spartiano.*

Inuito. *BIBVLO, vdito hauendo la morte di due suoi figliuoli di gran speranza, seppe di sorte tener in briglia il senso, che niente posseduto dalla colera, come se di ciò più non si ricordasse, il dì seguente si trouò nella Curia con gli altri Senatori à soliti vfficij.*

Impauido. *TERAMNENE Filosofo, di commandamento de' trenta Tiranni essendo condennato à bere il veleno, à colui che gli porse la coppa del veleno, se ben era tra le angustie della prigione, & la nuoua terribile, tuttauolta quasi, che niente à lui toccasse, così disse. Io fò vn'inuito à Critia; & era Critia tanto suo gran nemico, che gli haueua procurata la morte.*

Forza d'animo. *DIONE Siracusano, vdita la trista nouella del figliuolo, il qual era caduto giù d'alto à basso della sua casa, & morto, fatta solamente vn poco di parente si dal suo fauellare con gli amici, disse à serventi: Itene à dargli sepoltura, & continuò il parlare comminciato, senza mutar colore, & senza gettare vn sospiro al mondo.*

AN-

ANTIGONO Rè, quando gli fù rapportato, che'l figliuolo Alcione era morto non smarritosi punto, drizzò il guardo e'l parlare in verso gli amici presenti, & disse. Egli ha fatto questo suo passaggio più tardo di quello, ch'io pensaua. Anche Q. Martio Rè, accompagnato, ch'egli hebbe con l'occhio asciuto, & nè pur vn poco tinto di compassione, il morto figliuolo alla sepoltura tosto conuocò il Senato à diuisare le facende dello stato, niente più à lui pensando. Morte non patienta io gli animi nobili.

CORNELIA madre de' Gracchi, trouandosi in vna compagnia delle prime gentildonne di Roma, perch'ella in poco tempo era rimasta priua di dodici valenti figliuoli, tra morti, & vccisigli dal Senato, & anco perche d'ordine de' Senatori giaceuano alcuni di loro insepolti, ella era consolata, & confortata da esse, per commiseratione del suo stato; ma la saggia, & coraggiosa donna fece loro questa risposta; Io non sciorrò la lingua giamai, à chiamar infelice me, c'hò gli Gracchi partoriti. Anche à Rutilia Gentildonna Romana, alla quale era stato vcciso il figliuolo, del cui esilio si era già fatta compagna, non fù veduto l'occhio pur bagnato di lagrime.

SOCRATE gran lume della gentilità, alcune volte disputando hebbe di brutte mazzate, le quali si tolse in pace. Hauendogli vno dato vn calcio, non si turbò. Essendogli riferito, che vno gli haueua detto molte ingiurie. A me non ha detto rispose, perciocche di nulla di ciò c'hà detto son consapeuole. Soleua dire, che l'huomo oltraggiato non s'adira mai, se non quando gli vien il vero detto. Volendo gli Ateniesi aumentare la Città, che per le molte guerre era scema di gente, volsero ch'ogni habitante in Atene due moglie hauesse, & perche egli tolse Santippe, & vn'altra, le più maladette bestie del mondo, haueua ogni dì occasione di gridare. La buona Santippe, al Filosofo picchiante alla porta di casa, gettò le lauature delle scodelle adosso, & egli che sapeua d'hauer con donne à fare scuotendosi la veste nient'altro disse, se non, sapeuo ben io, che naturalmente dopò i tuoni, vien la pioggia. Laertio. Patienza socratica.

LIGVRGO non volle, che fosse castigato seueramente come gli Ateniesi diuisauano, colui, che gli haueua d'vn bastone colto in vn'occhio, & cauatoglielo, ma si contentò di chiamarlosi da banda, & dirgli; Guarda fratello che più con persona del mondo t'auenga di recar oltraggio, à chi non ne fa à te, perche non sempre hauerai à fare con Ligurgo. Plutarco. Essempio raro.

TVCIDIDE, quel celebre Istorico Greco, venuto appresso i suoi in sospitione di tradimento, fù da essi mãdato in essilio, la qual fortuna egli così lietamente passò, che nè con parole querimoniose, nè con gesto, nè con occhio adirato fece conoscere, che nel suo cuore, potente passione hauesse dominio: & con tutto c'hauesse tutto il dì la penna in mano, come grauissimo Istorico, nõdimeno nè anco con questo mezo lacerò, nè manco punse Brasi da suo nemico, che gli haueua l'essilio cagionato. Dal'App. al'Ist. d'Ant. Possenino. Istorico veracissimo.

ARPALO Persiano, molto fù contrò gli empiti d'vna veemente passione gagliardo, perciocche hauendogli il suo Rè i suoi figliuoli vccisi, & postigli anche à tauola cotti auanti, se ben leuata la touaglia, scherzò anco il crudele sopra di quell'empia cena, con dimandargli, s'era stata buona; egli che ben l'ingannneuole burla conosceua ritenne le lagrime, frenò i singulti, & seppe, & Grauissimo danno dissimulato.

pe, & puote rispondere con lieto sembiante, ch'ella era stata buona, & che gli ne rendeua le douute gratie.

Patienza Filosofica. DIOGENE Cinico, quello che di mezo verno s'accostaua alle fredde statue di marmo, & di bronzo, à dimandar loro limosina, & che diceua ciò fare, perauezzarsi à sopportar di esserne poi dalle porte de' richi senza pane rigettato; trouatosi ad vn conuito publico, in mezo al fauellare, ne rileuò così buone bastonate, che in più luoghi della persona correua sangue, & nondimeno mostrò di non tenere conto di quel grauissimo oltraggio.

Trofeo di cecità. SERTORIO perdè vn occhio in guerra, nè per questo punto si sgomentò, ma solcua dire, ch'ei si reputaua à ventura, che doue gli altri guerrieri illustri serban nelle case le belliche spoglie, egli seco portandole sempre, occasione haueua di far mostra de' suoi pregi, honorati.

Intrepidezza. MVTIO Sceuola in segno della sua pertinace costanza, tutto che errasse, vccidendo vn Sacerdote idolatra in vece del Rè Porsenna, nella cui morte giurato haueua, emendò l'errore, anzi lo fece mendare alla sua man destra, ponendola nel fuoco iui per sacrificare apparecchiato. Stupì Porsenna di tanta costanza, & eccellenza d'animo, & perdonogli. Ma Mutio per più sbigottirlo gli disse, che trecento giouani haueuano congiurato venire ad vno ad vno per vcciderlo. Il Petrarca non dà cagione di cotesta gran sofferenza, se non ad vn'ira interna, che non gli lasciaua sentire l'incendio.

Petrar. ne i Trionfi.
Mosse la man indarno, e poscia l'arse:
Si seco irato, che non sentì'l duolo.

Atilio. ATILIO Regolo, con incredibile costanza, più tosto volle à nemici Cartaginesi ritornar prigione, che, per lo suo riscatto rilasciati fossero i prigioni Cartaginesi. Leena. Leena femina di mondo, per tormenti, che le desse Pisistrato Tiranno, non riuelò mai, quei, c'haueuano congiurato alla sua morte. Oratio. Oratio Paluello Pontefice de' Gentili, dedicaua in Campidoglio vn Tempio à falsi Dei, quando nuoua gli fù data, che il figliuolo era morto, ne però interruppe quel ministerio. Pericle. Pericle in termine di quattro giorni due figliuoli perduto per morte haueua, & nondimeno col volto lieto, & sereno al solito, si ridusse ad orare per cosa importante.

Occhio asciutto in morte di figli. PAVLO Emilio, quattro giorni prima, ch'ei trionfasse della Macedonia, prouò l'amarezza della morte d'vn suo figliuolo, & benche anche gliene morisse tre giorni dopò di esso trionfo vn'altro, non restò di mostrar l'intrepidezza dell'animo suo, tenendo l'occhio asciuto, & la faccia nel solito sembiante; & di più à vista del popolo perse cotai preghiere alla fauolosa fortuna: che egli si compiaceua di quanto ella haueua diuisato, & supplicaua, che quando anche apprestato hauesse qualche graue sciagura per il popolo Romano, sfogasse pur l'ira sua sopra di lui, & di casa sua, che ne saria contento.

Animo inconcusso. SENOFONTE Filosofo, & amico del Rè di Persia, si mostrò così costante nel ministerio de' sacrificij, che essendogli rapportato nuoua della morte del suo figliuolo, non fece altro, che leuarsi vna corona di capo, senza leuarsi dallo altare, ò pur vna lagrima gettare: & vdendo dallo stesso noncio, ch'era in battaglia valorosamente morto, anche quella si rimise in testa dicendo;

do; Sapeuo ben'io, di hauerlo generato mortale. Massimo.

POMPELIO, non il Magno, trouatosi prigione di Gentio Rè, fù tormentato in varie guise molto acerbamente, perche i secreti della Rep. reuelasse, & perche il valent'huomo scorgeua il nemico non pur anco satio, metter mano à nuoui supplicij, per chiarirlo della sua fede, & costanza, pose le mani su la fiamma d'vna lucerna, che ardeua, & sofferiua audacemente l'incendio. Questo veduto dal Rè, il leuò dalle mani de' sateliti, & prese nuouo consiglio di amicarsi à quella Repub. c'haueua huomini di così stabil fede. Secretissimo.

ZENONE Eleate venuto in sospetto del Tiranno Falari, di hauerli congiurato contro, fù da lui fatto condurre in mezo la piazza d'Agrigento, & iui con crudelissimi tormenti cruciato, affinche confessasse l'ordine della congiura, & palesasse il nome de' compagni. Ma egli veduto, che non si stancauano per cosa, ch'ei dicesse in contrario, & in scusatione, preso vn poco di fiato; finalmente accusò tutti i più intrinsechi di Falari, & a quella guisa solleuò se medesimo, & i compagni. Anche Teodoro prouò ogni stremo tormento da Ieronimo Tiranno prima, che confessasse i consapeuoli d'vna congiura, & al fine, per torsi il carnefice d'attorno, accusò lo stesso boia per principale de' tirannicidi, che Trasone si chiamaua. Accortezza.

Q. FABIO Massimo spese da cento e nouanta mila scudi in riscoter alcune compagnie di soldati presi da Annibale, & gli sborsò a nome del publico: nondimeno, perche il Senato non venne giamai a risolutione di farglieli buoni, Fabio, con tutta la perdita, ch'ei faceua, non si mostrò punto contristato, nè dolente, poscia che sapeua almeno, che con quel denaio haueua giouato a quei poueri soldati di restituir loro la libertà. Rade volte vsaua il Senato di riscuoter i prigioni Romani, come se'n vidde anco l'essempio in quei, che restaron presi nella rotta di Canne, per non dar ansa a gli altri, & speranza di saluar a quel modo la vita, che più volontieri doueuano spendere per la patria. Liuio libro ottauo. Animo incontaminato d'auaritia.

AVGVSTO fù con varij libelli infamato di mala sorte da persone malediche, & nemiche, allequali per chiari inditij haurebbe potuto far mettere le mani adosso, ma fù gran ventura loro lo hauere vrtato in vn Prencipe mansueto, e tanto benigno, che non teneua conto d'ingiurie. Egli si trouò anche tal volta nel Senato a fauellare di qualche cosa importante, che alcuno con estrema prosontione gli replicò parole indegne, lequali nondimeno dissimulaua, & a buon senso torceua. Suetonio. Sprezzator d'ingiurie.

TIBERIO Cesare, a chi gli riferì alcune mormorationi, & parole grauissime de' maledici, rispose; Egli è il douere, che nelle Città libere, sieno libere anco le lingue. Marc'Antonio per male, che gli andassero le cose, anche doue si trattaua dell'Imperio della vita, & dell'honore, non si vide mai cangiare di volto. Catone parimente, per sciagura, che gl'auenisse, riteneua lo stesso volto, cosperso di vna austera pallidezza. Clitomaco Cartaginese non pur sopportò con notabil patienza l'eccidio della patria, ma confortaua gli altri a non perdersi d'animo. Stilpone da Megara, a chi gli dimandò, quale perdita hauesse fatto nel sacco della sua patria, rispose di non hauer perduto nulla. Magnanimi.

Bel detto. *ARISTIPPO s'abbattè di ragionare con persona, con lui grauemente adirata, & egli non prima s'accorse della sua colera, che così gli disse; Deh fratello, perche non si leuiamo noi più tosto dallo sdegno per le parole, che impedir per lo sdegno il ragionar nostro? Meglio suona il Latino.*

Inuitto ne i tormēti. *AGESILAO Capitano de' Lacedemoni, se n'andò trauestito con la spada sotto, nella tenda di Serse Rè di Persia, per ammazzarlo, ma colse in fallo Mardonio in vece del Rè, perche restò dalla maestà del volto ingannato. Gli furono ad vn subito intorno le guardie del Rè & dopò varij cruciati ne'l traeuano al supplicio, ch'egli non haueua per anco vn menomo sospiro gettato, nè vn dolente ahimè lasciatosi vscir di bocca: alla qual marauigliosa costāza ponendo Serse consideratione, fè lasciar il coraggioso Prencipe Greco in libertà.*

Animosa donna. *LIGO femina, nel sacco della sua patria, oue i soldati furiosi, e bestiali menauano grandi, e piccioli a filo di spada, nascose vn suo fanciullo in secreto luogo, & gli empi, mentre pistauano con mazzate le ossa alla infelice donna, per farlosi manifestare, ella mostrò loro il ventre, & disse; qui lo serbo. Cornelio Tacito.*

Fortezza. *MASSINISSA Re di Numidia, di nouant'anni caminaua co' piedi scalci, nè mai per freddo che fosse, per vento, e per pioggia s'indusse a coprirsi il capo. Et Seuero Imperatore non curò fatica, non fece conto di caldo, o di freddo, & quando le neui copriuano la terra, e' ghiacci erano più grandi sopra la terra, saliua la cima de' monti, scorreua per i piani à cacciare le fiere, con incredibil costanza.*

Risposta bestiale. *DEMOCARE vno de gli Ambasciatori Atteniesi a Filippo Re, fu bell'humore balzano da douero, & passò bene i termini del douere, & dell'honesto, nel fauellare col detto Rè, percioche dicendogli Filippo; Posso io cosa alcuna a prò della Città, & della Republica vostra? rispose, che se voleua far loro appiacere, douesse girne ad appiccarsi per la gola. La qual risposta brutta, & insolente si passò il Rè con molta piaceuolezza, con tutto che si vedesse il vendicarsi ageuole: ma egli tenne per auuentura tanto conto di quelle parole, quāto se fossero vscite da vn ceruello scemo, & soro. Seneca lib. 3. de Ira.*

Cuor risoluto. *TVRBONE Capitano de' soldati Pretoriani sotto l'Imperator Adriano, fù così sofferente ne' disagi, & massime nelle infermità, che assalito da vna gagliardissima febre, non pur non voleua starsi in letto, ma ne anco poteua patirè di starsene in camera rinchiuso; anzi che ad vno, che ne'l riprese di cotanta confidenza, & che l'essortaua a starsene in letto, rispose a questo modo; Souerchio è il dar questo ricordo ad vn Prefetto di molte genti, al qual più si conuiene il morire stando in piedi, che giacendo.*

Ne' trauagli fortissimi. *METELLIO si elesse più tosto il girne in bando, che sofferendo dissimulare le iniquissime leggi di Saturnino Tribuno della plebe. P. Ouidio Nasone, non solamente si passò il suo bando molto quietamente tra' più fieri Sciti, mà compose in esso cose dotte, & belle, hauendo mostrato in fatti, che quei suoi due versi fosser veri anche di lui.*

Omne solum forti patria est: vt piscibus æquor,
Ne'Fasti. Vt volucri vacuo quicquid in orbe patet.

IV-

IUGURTA Rè, perduto il Reame, motteggiaua nello entrare nella prigione, come se à lui quel fatto non toccasse. Mauricio Seruidore, perche haueua vcciso il suo padrone gentil'huomo Napolitano, era tanagliato con tanaglia infuocata per tutto Napoli, & se ben gli si staccauano le carni da dosso, nondimeno fù auuertito per cosa stupenda, che non disse pur ahime, non gettò lagrime, o sospirò, come se vn marmo fosse. Tenagliato.

EMILIA di Scipion mogliere, ogn'hor vedeua, che vna sua seruente prendeua più orgoglio per gli abbracciamenti di suo marito, & nondimeno la sopportaua con molta destrezza: & anche morto Scipione, doue ciascuno pensaua, che la douesse cacciar di casa come vna tristarella, le diede vn suo liberto per marito con dote conueneuole. Femella Amatriciana donna di gran cuore, hauendo inteso che vn suo figliuolo, il quale era condotto a morire, piangeua, & maluolontieri si apparecchiaua alla morte, corse là in vn subito, & con simil parole gli pose coraggio. Non por mente figliuolo nè à' tormenti, che ti apparecchiano, nè alla morte, c'hai da fare, che sia breue, in paragon del bene, che dopò la morte aspetti. Suspice cælum, & Solem fili; ac ignoras te in arces illas emigraturum? *delle quali parole sarebbe il senso.* Virtù rada in donne.

Mira il Ciel, com'è bello, e mira il Sole,
Ch'a se par che t'inuiti, e ti console. Gierus. del Tass. Ca.

PRAESASPE Persiano haueua vn figliuol solo, & perche modestamente auuertito haueua il Rè Cambise à guardarsi dalla possanza del vino, egli quest'vnico pegno, con vna saetta gli passò, ben stante dalla lunga, da banda à banda: & l'accorto vassallo, che sapeua con cui haueua da fare, ritenendo in se la forza di quel gran sdegno, lodò in quell'istante Cambise per eccellentissimo arciero. Notabile.

PIRRO Rè, hauendo inteso, che alcuni haueuano straparlato malamente di lui, toccandoli sù'l vino dell'honore, se gli fece menar legati auanti, & dimandò loro, che dispiacere, & disseruiggio riceuuto da lui hauessero, che douessero lacerargli la sua fama dietro le spalle? A questa interrogatione vn di loro più libero di lingua, & più ardito rispose: Ti dico in verità Pirro, che se il vino non ci veniua meno, noi erauano per dire anco peggio di te; la qual risposta fù la salvezza di quei miseri, che altrimenti sarebbono stati spacciati, doue che molto cortesemente, sotto l'iscusa del vino, gli saluò. Valerio Mass. Dal vino le ciancie.

EPAMINONDA Tebano, in tempo che i suoi cittadini erano grandemente concitati ad ira contro di lui, hebbe da la sua Rep. questo vfficio publico, di hauer cura di far racconciar le strade, & gl'imposero cotal carico più tosto per dispregio, & per isuilire e scemare quel famoso grido delle sue honorate imprese, che per altro buon rispetto. Ma il moderato, & saggio huomo si portò così bene, anche in quel spreggeuole maneggio, che doue prima si scorgeua manifesta viltà, vi fece nascere occasione di honore, e gloria; ne più alcuno si recò a disfauore lo imprendere cotal carico. Lo stesso Autore. Cosa vile ingradire.

EVMENE in occasione grauissima dimostrò placidezza di natura, e temperatezza di animo marauigliosa: perche ad Attalo suo fratello, che pensando lui esser già morto gli haueua tostamente occupato il Reame, & si haue- Istimato morto.

ua presa la Reina per sua moglie, conosciuto ciò proceduto esser per errore, si contentò di far vna piaceuol riprensione alla Reina, stata frettolosa di souerchio alle seconde nozze, & al fratello offerendoli la corona, mostrò segni di grande amore. Plutarco, e Liuio.

Gran beniuolenza di soldati.

ALCVNI Soldati Cesariani, trouatisi presi dalla fattione contraria, furon al Capitano Scipione condotti; & essendo lor promesso la libertà, la vita, & honorato soldo, se hauessero voluto seruire la parte Pompeiana, rifiutarono il tutto, con dire di voler viuere, & morire amici, & seruitori di Cesare, cui primo di già haueuano giurato lealtà. Comandò allhora Scipione, che fossero di subito vecisi, & essi con la solita intrepidezza dimandarono gratia, per morire almeno da valent'huomini, di esser posti à fronte di vna Coborte, che daua lor l'animo di morire ben vendicati, ma nè anco per questa sfida animosa restò quel vigliacco di farli morire. Erano costoro dieci soli col suo Centurione, & vna Coborte, non haueua meno di mille, e dugento soldati. Di quì si può ageuolmente conoscere, quanto fosse Cesare benuoluto da' suoi. Cesare stesso autore, lib. 5. della Guerra Ciuile.

ESSEMPI MODERNI.

Moderatezza d'animo di moderni.

ALFONSO d'Aragona Rè di Sicilia, non fù veduto a ricordo d'huomo giamai adirato. Gabriele Bresciano dell'ordine de' Minori, & Cardinale di santa Chiesa soleua con giuramento affermare, che per lo spatio di trent'anni, non era mai stato assalito da colera. Pietro Abbate di Chiaraualle, hauendo per vna infermità grauissima perduto vn'occhio, in vece di attristarsene, soleua con letitia di volto dire: Io pur son rimasto libero da gli assalti di vno di due miei nemici più fieri. Palla Strozzi, trouandosi bandito da Fiorenza si ritirò à Padoua, doue datosi più che mai feruentemente allo studio delle buone lettere, mostrò, ch'ei si sapeua seruir anche di vn graue discommodo, per agio, & ricreatione del suo intelletto. Carlo Malatesta preso in guerra, & condotto da' soldati à Filippo Maria Duca di Milano, per tutto il tempo della sua prigionia non si abbandonò mai di animo, anzi che pareua lui allo suo stato non pensare. Antonio Panormitano, per molti anni sentì grauissimi dolori per diuerse malattie ch'egli haueua, & in particolare per lo mal di pietra, & difficoltà d'vrina grandissimo, ma lo stupor'era, che tal'era la costanza del suo vigoroso cuore, che non mai fù veduto nè anco per questo perduto di animo, anzi per lo più andaua dissimulando il suo malore, per non sentir le voci de gli amici, che lo stato suo commiserassero.

Vendetta inusitata.

FERDINANDO il giouane fù grauemente oltraggiato da vn Pietro Cesès, ch'era molto famigliare d'Alfonso Rè di Napoli suo padre, & le parole acerbe da lui dette, commossero di sorte anche Alfonso, che diede al figliuolo, di far quel che volea di lui, libertà. Ma il benigno Prencipe c'haueua apparato vna nuoua foggia di vendetta, con istupore del mondo tutto, venutogli il maledico huomo nelle mani, l'abbracciò, gli perdonò, & fece ogni sforzo di ritornarlo nella gratia del padre, dalla quale era caduto. Pontano lib. 8.

CAR-

CARLO Caluo Rè di Francia pose vna poderosa hoste insieme per vendicarsi di Baldouino, che gli haueua tolta per forza di casa Giuditta sua figliuola, & se ben a viua forza gli la tolse di mano: non prima si vide il genero dauanti, che l'abbracciò come figliuolo, il baciò come genero, & appresso gli consegnò la Fiandra in dote. Emilio. Vmano.

OTTOCARO Rè di Boemia, in vn luogo era con tutto il suo essercito grandemente trauagliato da sete, & venendogli portato vn vaso pieno d'acqua, non volle riceuerlo, dicendo à colui, che glielo presentò; la sete ch'egli haueua eser di tutto il suo essercito, & non di se solo, & però, che non bastando il vaso per estinguerla à tutti, nè anch'esso voleua pure assaggiarne. Acad. Francese. Notabile.

PIETRO Margarito Spagnuolo fece vn'atto molto magnanimo in tempo che si trouaua Castellano nella fortezza di S. Tomaso nella Città Isabella delle Indie. Percioche essendo iui stretto con tutti i suoi della guarnigione tanto dalla fame, che perdonato non haueuano à i più schifeuoli cibi, cani, lucerte, & serpenti, vn dì vn'Indiano si appresentò al Castello con vn paio di Tortore viue, & glie le donò, con dire che gli vsaua questa cortesia, perch'egli come persona da bene non vsaua ad alcuno discortesia, come gli altri Capitani, & soldati Spagnuoli fatto haueuano; doue quantunque ei conoscesse potergli quelle Tortore bastare per vn giorno à cibarlo, & ricrearlo, tuttauolta ancor che infermo, & debile più de gli altri, disse generosamente; Non piaccia à Dio, ch'io solo habbia a viuere, peroche hauendomi voi soldati fin quì fatto compagnia nella fame, & ne gli affanni, così voglio anch'io farla a voi, ò viuiamo o moriamo tutti a piacer di Dio, che ci porgerà rimedio, o con la morte, o con la vita. Et in questo dire, lasciò volar libere le Tortore per vna finestra della Torre, doue staua Consaluo Fernando d'Ouiedo. Ist. Ind. lib. 2. Bell'animo in Capitano.

Trionfi della Pouertà, & come alloggiò sempre co' più segnalati Huomini in lettere, & armi. Cap. XXVIII.

IO sò bene, che à prima faccia parerà vn Paradosso questo nostro, di torre à descriuere i trionfi della Pouertà, conciosia che non hà lo sconcertato mondo nome più schiffo, & abomineuole di questo, e tutti la fuggono come la peste, e da lei si difendono come dalla morte istessa: ma quando si darà vn trascorso breue à tutte le Istorie, s'andrà pur manifestando, che i suoi trionfi, honori, & pregi sono, l'hauer albergato sempre con i più virtuosi, e saggi huomini del mondo & l'hauer hauuto per seguaci i più illustri guerrieri, & famosi Capitani. Innanzi però, che si metta il pie più oltre, ci lasciamo intendere, che ci sono tre sorti di Pouertà; la prima virtuosa; la seconda forzata; & la terza vana piena di boria, & di gloria inutile. Essempio della prima è la pouertà di Anacar il Scita, che lasciò il Regno per la virtù, quella di Biante Prienese, che nudo diceua, Omnia bona mea mecum porto, *& di altri simili. (Io non addurò essempi di Santi tra Istorie profane.) Della seconda poi sforzata l'essempio è in Esopo Frigio, & di*

Onori della pouertà. Pouertà virtuosa. Sforzata.

di Plauto Comediografo, che per non hauere di che si viuere, seruiuano in essercitij vili questo, e quello. Et della terza vi sono gli essempi addotti da Girolamo Santo, di Socrate, di Solone, & di molt'altri. Quando scriue Ciccrone, la pouertà è compagna della sapienza; Seneca, che è maestra della religione; Persio, ch'è cosa piena di allegrezza, & contento; Plutarco, che è padrona del tutto, & Boetio, che è pace, e tranquillità dell'animo nostro, all'hora intendono della prima, che nasce da l'amor della virtù, & dell'honestà. Quando mostrano la Pouertà esser degna di compassione, come Boetio: esser madre dell'industria, come Valerio Massimo; esser maestra di tutte l'arti, come Apiano; esser causa di partiti disperati, come il Pontano, & esser cagion della perdita di molti bei ingegni, intendono della seconda, che è forzata. Et quanto Socrate, per Filosofar meglio, gettò via tanti sacchetti di scudi: & che Solone donò le sue ricchezze al mare, con dir, Pessimæ diuitiæ demergam vos, nè demergar à vobis, & all'hor che quei Filosofi, al tempo di S. Giouanni Euangelista fecero pezzi minuti di tante gemme, & pietre preciose (che poscia il Santo rifece) costoro tutti s'accompagnarono con la terza sorte di pouertà, perche s'impouerirono più per vana ostentatione del mondo, che per altro buon pensiero. I pagani poco, ò nulla hebbero di cognitione della prima, & vera sorte di pouertà, che si elegge per amor di Dio, e per torsi da' lacci del mõdo, del diauolo, & della carne, & per amor della virtù: Ma le altre due sorti conobbero molto bene, & ne scrissero hora in lode hora in biasmo con vari pareri. Oratio intendendo la differenza di queste due vltime, abbracciolle amendue in questo sol verso.

Vana Tull. Seneca. Persio. Plutarco. Boetio. Massimo. Appiano. Pontano. Socrate Solone. Essempio di pouertà vana. Oratio.

Sunt qui non habent est qui non curat habere,

Habbiam fatto questa distintione di pouertà, acciochè leggendo gli essempi di più sorti tratti da gl'Istorici, & da Poeti, possa ogn'vn conoscere qual pouertà, & qual pouero è buono, & lodeuole, & quale cattiuo, & biasimeuole.

Vna sol veste.

EPAMINONDA Capitan di Tebani virtuosissimo, fù tanto pouero, che non haueua altro che vna sol veste, & quando la voleua mandar à lauare essendo lorda, era astretto per non hauerne più, di star in casa. Et mostrò bene, che questa sua pouertà fosse volontaria perche hauendoli mandato in dono il Rè di Persia vna quantità d'oro, non volle accettarlo. Plutraco.

Bella risposta di Dentato.

MANLIO Curio Dentato, mentre arrostiua rape sul fuoco, gli ambasciatori de' Sanniti gli portarono à presentare molti sacchetti di scudi, sapendo, ch'egli era pouero compagno, a' quali rispose; Io voglio più tosto così pouero comandare à ricchi d'oro, che viuere, essendo ricco, in seruitù de i potenti. Et accusato vna volta da' maleuoli per inuidia, di hauer rubato molti denari, portò nel publico vn cadino di legno, qual egli adopraua nel sacrificare, & giurò, che altro della preda de' nemici non haueua riportato. Tito Liuio.

Morti senza lasciar vn soldo.

VALERIO Publicola, ch'era stato quattro volte Console, & haueua liberata la patria dalle mani de' tiranni, morendo gloriosamente, diè ad intendere quanto buon seguace fosse della pouertà, perche non se gli trouarono quattro soldi da poterlo sepellire, & fù d'huopo por mano à denari del publico. Cosa simi-

simile auenne à Menenio Agrippa, il quale rappacificò la plebe co' nobili, che morendo pouerissimo, non si sarebbe potuto sepellire, se la plebe non si condennaua vn sestante per testa. Lo stesso.

ILARIONE Ateniese fù estremamente pouero, & incontrandosi al bosco ne gli assassini, non si alterò niente, anzi ridendo disse: Voi hauete dato in vn fallito. Volsero coloro saper il perche del suo riso, & egli disse, Io rido, & non mi spauento, perche son'ignudo. Fù vero quel detto all'hora. Assassini lasciano i poueri.

Cantabit vacuus coram latrone viator. Oratio.

ANTIPPO Filosofo hauendo ridotto tutto'l suo patrimonio in denari, s'accostò allegramente al mare, & ve li gettò, dentro dicendo: andate in mal'hora pessime commodità nel profondo, ch'io vi sommergo, acciò, non sia sommerso da voi. Pazzo, che potendo souuenire al suo prossimo bisognoso, via tanto denaio ne trasse. Laertio. Boria pagana.

FOCIONE Cittadino di Atene, mandandogli Alessandro magno molti scudi per farlosi amico, dimandò al portatore; perche manda il Rè dinari più tosto à me, che à gli altri Cittadini Ateniesi? Rispose colui, perche ti stima più buono, & leale de gli altri. Lascimi dunque (replicò Focione) esser sempre tale quale mi stima al presente. Plutarco. Detto notabile.

VVLTEIO seruo, essendo stato arrichito dal patrone, si ramaricaua di ciò, che gli hauesse donato tanto, & desideraua impouerire com'era prima, dicendo hauer sentito maggior dolcezza nella pouertà, che nelle ricchezze. Lo stesso. Pouertà lieta.

ORATIO Poeta fù astretto da grandissima pouertà, di maniera che per vedere molti Poeti fauoreggiati, si destò in lui quel spirito viuace al poetare, com'egli di se stesso dice. Oratio.

Et laris, & fundi paupertas impulit audax,
Vt versus facerem. Martiale.

CINNA è il nome di vn pouero appesso Martiale, che di questo buon vmore fù di viuer però contento, & di prender della sua pouertà diletto.

Pauper est Cinna, & vult videri pauper.

FVRIO visse tanto poueramente al mondo, che Catullo Poeta così di lui facetamente scrisse. Facoltà di Furio. Catullo.

Furi, cui neque seruus est, nec arca,
Nec Cynex; neque araneus neque ignis;
Verum est pater & nouerca, quorum
Dentes vel Silicem comesse possunt.

CODRO visse di continouo circondato da molta inopia; & Iuuenale si compiacque di discriuer tutto e'l suo mobile di casa à cotal modo, & la vita che tenea con Procula sua moglie. Miserie di Codro.

Lectus erat Codro, Procula minor vrceoli sex,
Ornamentum Abaci, nec non, & paruulus infra
Cantarus, & recubans sub eodem marmore Chiron,
Iamque vetus Græcos seruabat cista libellos,
Et diuina Opici rodebant carmina mures,

Nil

Nil habuit Codrus, qui s enim negat? Et tamen illud
Perdidit infelix totum nihil: vltimus autem
Aerumnæ cumulus, quod nudum, & frustra rogantem
Nemo cibo, nemo hospitio, tectoq; iuuabat.

Dicisette viuono a vn pezzo di terra. *La familia de Elij in Roma fù tanto estremamente pouera di facoltà, che si trouarono in diecisette persone, habitare sotto vn picciolo tetto, che era quanto di buono haueuano al mondo, & viueuano tutti delle rendite di vn pezzo di terra, tanto grande, quanto haurebbon potuto arare in vn dì vn paio di buoi. Plinio.*

Libro venduto per pouertà. *M. POMPILIO Andronico, veggendosi di non poter viuere altrimenti, espose sù i banchetti vna sua opera di Annali, con la quale toccò sedici mila di quei denari; tanto fù trouata in tutte le parti perfetta. Lo stesso.*

CALLIA Ateniese, Comico singolare, se volle viuere, per vn pezzo bisognò, che s'accordasse con vn funaiuolo, e à quell'arte attendesse. Ateneo.

Mõdo pazzo si ride de' pouer. *VAL. Catone Grammatico, che fiorì à l'età di Silla, perche inuecchiando, sempre mai da tanta pouertà, & miseria fù accompagnato, che dopò hauer fatto denari, & impegnato quasi ogni cosa, gli fù bisogno, astretto da' debiti c'haueua nella villa Tusculana, d'indi partirsi, per non star sù gli occhi de i creditori, & girsene à stare in vna picciola, e stretta cappanuccia. Di qui è che Bibaculo si diletta di giocare, & di ridersi come del mondo è costume) della sua miseria, in que' versi.*

Si quis forte mei domum Catonis,
Depictas minio assulas
Et illos custodes videt hortulos Priapi,
Miratus quibus ille disciplinis,
Tantam sit sapientiam assecutus
Bibaculo. Quam tres calculus, ac selibra farris,
Racemi duo, tegula sub vna,
Ad summam propè nutriant senectam.

Sprezzator di danari. *ARISTIDE Ateniese, che fù vn vero specchio d'innocenza, di giustitia, & d'ogni virtù morale, dopò lo hauere amministrato cõ grandissima equità la Rep. di Atene per più anni, finalmente si conobbe alla sua morte, quanta poca voglia sempre hauesse di accumular denari, perche bisognò sepelirlo del publico. Fascicolo de' tempi.*

Emilio. *PAVL'Emilio, il quale haueua trionfato de' Liguri, & di Perseo Rè di Macedonia, morì tanto pouero, che non v'era ordine di celebrargli quei giuochi funebri antichi, se non si metteuano al publico incanto le sue possessioni. Valerio.*

Funerale medicato. *MENENIO Agrippa fu stretto dalla medesima sorte di miseria, perche niente hauendogli giouato lo hauere de gli Sabini trionfato, chiuse gli occhi tanto pouero, che per sepellirlo bisognò che'l popolo si condennasse di tanto per testa, perche quell'animo generosamente nobile trionfaua de' popoli, & non della robba.*

DEMONACE Filosofo, che fiorì sotto l'Imperatore Adriano, non posseue è

sedè giamai cosa nessuna, nè desinando la mattina, seppe mai doue douesse cenare la sera; perche essendo nudo affatto de beni di fortuna, e cumulatissimo di quei dell'animo, non haueua altra noia quando hauea fame, che di entrar nella prima casa, che trouaua aperta, sicuro di hauerne tutto ciò che gli bisognaua: perche era conosciuto Demonace per vero Filosofo, lontanissimo da ogni vitio. Morì di cent'anni, & fù sepolto del publico. Ausonio. Filosofo mendico.

AGLAO Soffidio si fece vna casuccia in Arcadia in luogo solitario, & visseui sempre contento, perche le herbette d'vn picciol orticello gli dauano tutte le sue spese, nè più cercaua. Et essendo ricercato l'oracolo d'Apolline, chi più felice fosse de gli huomini di quel tempo, rispose, Aglao. Pauf. Pouero cõtento.

MENNA, che nacque trà Sanniti, si elesse di viuere in vn picciol luoghetto solitario, a questa sol cosa attenendo di gouernar le api; & essendo con tutto ciò da tutto'l paese per ottimo cittadino conosciuto, non gli mancauano quasi ogni giorno doni, & presenti di vari cibi, & d'altri ristori. Filostrato.

ORIGENE fu combattuto anch'egli da vna estrema pouertà, & da vn bisogno grandissimo d'ogni cosa, perche essendo andato al fisco tutte le sue facoltà, dopò la morte del padre che sostenne il martirio per amor di Giesù Christo, egli restò ignudo affatto de' beni di fortuna.

ESSEMPI MODERNI.

GVLMANO è il nome di vn pouero pescatore, di cui nelle Istorie moderne dell'Africa si fà singolar mentione. Vn giorno cacciando il Rè Mansor di Marocco per quelle campagne d'intorno alla città d'Elcabis, fu sopragiunto da vna gran pioggia con vn terribil vento, & oscurità d'aere; di maniera, ch'ei si smarrì dalla compagnia, & si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fosse, conuenendogli al tutto alloggiar alla campagna. Mentre egli si staua sù'l piè fermo temendo d'affogar nelle paludi, vide vn lume, & la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore, che pigliaua anguille per quelle paludi. A costui disse il Rè; Saprestimi voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Rè? Rispose il pescatore, che quello era lontano dieci miglia, & pregandolo il Rè che ve lo conducesse; Se vi fosse (disse) il Rè Mansor in persona, non ve'l condurrei a quest'hora, perciochè temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene à te replicò il Rè, la vita del Mansor? Oh diss'egli, il Rè merita esser da me amato al pari di me medesimo. Seguitò il Rè. Adunque qualche gran beneficio hai tu riceuuto da lui? Qual maggior beneficio, rispose costui si può riceuer da vn Rè della giustitia, & della gran bontà, & amoreuolezza ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo? Onde io pouero Pescatore insieme con la mia moglie, & la mia picciola brigatella mi posso godere la mia pouertà in pace, & esco della mia cappannuccia à mezza notte, & vi ritorno quãdo me'n vien desio, nè fra queste valli, & questi luoghi seluaggi si troua vno che mi dia noia. Ma voi gentilhuomo venite se vi piace, ad alloggiar meco questa notte, & di mattina m'haurete Bontà di pouero pescatore. Pouertà felice.

te per guida à qual luogo vi sarà in grado. Il Rè accettò l'inuito, & n'andò col buon huomo alla picciola cappana: doue come fur giunti, adagiato, & ben proueduto di biada il suo cauallo, fece per il Caualiere arrostire di quelle anguille, & le pose al Rè innanzi, il quale fra quello spatio s'haueua, come meglio puote, asciugati i panni intorno ad vn buon fuoco, che tutta volta ardeua. Ma non gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buona carne hauesse. Disse il pouero Pescatore. La ricchezza mia è d'vna capra, & d'vn capretto, che ancor latta; mà io terrò ad auentura, se vi piace con queste carni d'esser honorato, & seruito, perciochè se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'essere qualche gran Signore. Et senza più dire, suenato il Capretto lo fece arrostire, & ben in acconcio gli lo portò auanti. Il Rè cenò, & prese riposo sino alla mattina. Partissi dunque da la capanna la mattina per tempo, con la guida del cortese pouerello, ma non furono ancora fuori delle paludi, ch'essi trouarono la gran moltitudine de' Caualieri, che turbati, con alti gridi andauano cercando il Rè. Et come lo videro subito si rallegrarono. Allhora Mansor riuolto al pescatore, dissegli chi era, & che haurebbe sempre à memoria la sua cortesia. Et perche mentre egli stato era nella campagna, haueua fatto fabricare molti, & bei palazzi, & molte case, nella sua partita donò per premio à lui tutto. Anzi che à suoi preghi, per dimostratione di maggior bontà e cortesia, cinger fece quei palazzi, & case di muro. Prese à cotal modo quasi forma di vna bella Città quel paese, & in breue vi si sono numerati quattrocento fuochi, per l'abbondanza estrema del sito. Giouan Lioni Africano nella terza parte della sua Africa.

Cortesia dello stesso verso il Rè Másor.

Gratitudine Reale.

MATTEO Fagiuolo Cittadino di Chioggia, mostrò nella sua pouertà, quando la Patria era per guerra da Genouesi oppressa, vn'animo talmente nobile, & generoso, che merita honorato ricordo della sua virtù. Costui haueua nel sacco di questa fedel Città, quando Genouesi fatto gran sforzo di armata e di genti, l'haueuano presa, perduto ogni sostanza, & era di ricco, & commodo de i beni di fortuna, pouero, & ignudo diuentato, di sorte, che à pena di che viuere haueua. Vedutosi il valoroso huomo così stretto dalla pouertà, & pur sapendo, che per amor della Republica di Venetia ciò gli era interuenuto, niente se ne dolse, nè meno al grembo di quei saui, & pietosi Padri ricorse per souuegno, compatendo à quel trauaglioso stato in che all'hora si trouauano, ma di più vn'atto dignissimo della sua virtù fece. Venne il fedel huomo a Venetia, & dinanzi alla Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze, le quali erano di valore di molte migliaia di scudi: & se fino a quel giorno gli fossero rimase, volontieri per salute della patria le haurebbe offerte. Mà a lui, & a due suoi figliuoli restato era solamente la uita, la quale offeriua alla patria, & à Senatori. V'sassero dunque per mare, & per terra le lor persone, perche erano apparecchiati di mettere per la salute publica quel solo, che restato à loro era. Nè fù questa gratiosa liberalità senza la debita ricompensa. Marcantonio Sabellico.

Chioggiotto pouero, & generoso.

CHRISTOFANO Piacentino, gentil'huomo piaceuole, & buon compagno, ma pouero in estremo, si trouò vna notte i ladri in casa, i quali

Pouertà sicura.

perche

perche la sua casa era ben grande, onorata, & capace di grandissima facoltà, ò pur perche non ben lo conoscessero, andauano per questa stanza e quell'altra cercando che rubbare, dopò che s'hebbero buona pezza trauagliati in vano, sentirono che'l pouero compagno gli chiamaua, & s'accostarono al muro doue dormiua. Et ei disse all'hora; io non sò quel che voi vi vogliate trouar in casa mia di notte, quando che io medesimo non ci trouo nulla di giorno; Et erano veramente in casa, doue poteuano liberamente giuocare di spadone. Lodouico Guicciardini.

FRANCESCO Filelfo, nella Romana facondia, & nelle lettere Greche dottissimo, tradusse di Greco in Latino la vita di Ciro, scritta da Senofonte, alcune vite di Plutarco, & al fine Ippocrate, Visse nouant'anni, & morì in Bologna così pouero, & fallito, che bisognò vender le sue masseritie della camera, & quelle della cucina per farlo sepellire. Giouio. Pouertà, & nuda Filosofia.

Ciechi, Guerci, Loschi, ò Monoculi, per fatti egregi, mentouati nelle Istorie, antiche, & moderne. Cap. XXIX.

L'Esser cieco non è de gli vltimi mali, ch'accaggiano à l'huomo; onde quel santo Hebreo diceua; non poter consolation veruna rallegrargli il cuore, perch'essendo cieco, il lume non potea mirare del Cielo. Ma, perche doppia cecità può cader nell'huomo, quella cioè dell'occhio mortale, e di quello, che riman doppo morte, ben è infelice da buon senno, chi amendue le hà. Il virtuoso non sente così al viuo la sciagura della cecità, perciochè chiuso l'esteriore, vie più s'alluma quello di entro, e fassi più chiaro. Cieco è l'ignorante, il vitioso, e chi Dio non teme, che si douea dir prima. Di costoro, che sono in vna tenebrosa notte di vitio, così Ouidio fauella nel sesto delle Metamorfosi.

Proh superi, quantum mortalia pectora noctis cæcæ habent.

A noi, de' Ciechi in questo luogo scriuendo, occorreranno più spesso alla penna di quelli, che il danno della priuation de gli occhi, si hanno in occasione di meglio darsi alla virtù riuolto. La onde facilmente auerrà, che cotal lettione piacere, e giouamento insieme apporti.

DEMOCRITO Filosofo, dopò lunga assiduità di studio, accorgendosi, che i varij oggetti del senso distraeuanlo da gli studi più intensi, e toglieuanli molto dell'acutezza dell'occhio dell'interiore, co'l quale penetrar volea nel centro delle scienze, si cauò da se medesimo gli occhi per meglio Filosofare. Lucretio mostra, che prendesse assai vecchio questo partito, oue dice. Perche Democrito acciecasse.

Denique Democritum postquam matura vetustas,
Admonuit, memores motus languescere mentis,
Sponte sua læto caput obuius obtulit ipse.

Lucretio.

Mà Tertulliano la trae in altro verso, cioè, che si acciecasse perche conosceua di non potere, senza suo grauissimo danno, donna guardare. Tertulliano.

Cocle. ORATIO, quello, che solo combattè contra Toscana tutta, non per altro hebbe cognome di Cocle, se non perche vigorosamente maneggiandosi in vna battaglia, fù ferito in vn'occhio di sorte, che lo perdè affatto. Liuio.

FILIPPO Rè di Macedonia, trouandosi in vna battaglia in mezo alle folte de' nemici, venne per vna freccia à perdere vn'occhio; & di qui Aristide Greco prese à dire facetamente di lui, che egli si era apparentato con gli Arimaspi, perche questi popoli non portano dalla natura altro, che vn'occhio. Plinio.

Sollecito per la Republica. APPIO Claudio fù cieco sì, ma in questo suo compassioneuole stato non mancò mai à l'vfficio suo, percioche sempre si voleua trouar à sedere col Senato, frequentò la curia, & seruì la Republica in varij Magistrati. Tullio.

Consulti. C. DRVSO fù cieco parimenti, nè per questo restò Roma tutta di frequentare la sua casa, & ciascuno c'haueua bisogno di consulto in cause difficilissime, giuasene à trouare il consultore cieco, & riportauano consigli illuminatissimi. Valerio Massimo.

Orator cieco. GN. Aufidio grauissimo Senator Romano, tutto che fosse di ambi gli occhi priuo, non restò di spiegar al publico il suo parere, & molte volte gli amici col suo dire in Senato fauoreggiò. Scrisse anco così cieco vn'Istoria in lingua Greca, limatissima.

Occhio interiore. DIODORO Stoico, non restò per cieco ch'ei diuentasse, di proseguire gli suoi studi fino, che visse. Seguitò in Filosofia i dogmi di Pitagora, & disputò sottilmente con qualunque contradittore. Insegnò publicamente Geometria, & hebbe molti seguaci de' primi di Roma. Tullio.

Costanza. ASCLEPIADE nobil Filosofo perche fù cieco affatto, essendo interrogato da vn curiosetto, che vtile traesse dalla sua orbezza, rispose; ch'io sono della guida sola di vn fanciullo contento. Lo stesso.

Lieto in cecità. ASCONIO Pediano, di settantatre anni perdè amendui gli occhi, ma vien scritto per cosa notabile, che con tutto ciò ei visse dopò questa miseria dodici anni contento. Plinio Secondo.

OMERO, detto per l'eccellenza del suo verso il Poeta, à differenza di tanti altri, che hanno empiuto in ogni tempo i fogli, era cieco; & vanno altercando i Scrittori della causa della sua cecità. Però che alcuni vogliono esser diuentato per lunga infirmità orbo, altri per vecchiaia, che pure è anch'ella infirmità; ma Ouidio in particolar par che accenni, che le punture delle api gli togliessero il vedere. Rauisio.

SESOTRE Rè d'Egitto, fatto decrepito, perde à poco à poco il vedere, & all'hora disperato da buon senno, si cauò con vn pugnale di vita, & pensò di torsi di ogni miseria.

Testimonio di virtù. POLIZELO Ateniese maneggiandosi con gran corraggio in vna battaglia contro Dati Capitan di Persiani, hebbe vna coltellata à trauerso il mostaccio, che gli tolse amendui gli occhi. Plutarco ne' Paralelli.

Incendio. L. METELLO passò tutta la sua vecchiaia in vna infelice orbezza, ma egli non già perdè gli occhi per la età, ma per essersi in vn grauissimo incendio ritrouato, in cui non fù poco, ch'ei ne serbasse la pelle. Plinio.

P. COR-

P. CORNELIO Ruffo collega di Manlio Curio nel Consolato, essendosi posto a dormire tra mezo'l giorno, sognò, che gli fosse da certa persona cauati gli occhi, & al sogno seguì l'effetto, che destatosi nō vidde mai più. Lo stesso. Sogno effettuato.

EANO, che fù vn grandissimo vsuraio in Roma, perdè gli occhi ne i denari, che ogni giorno infiniti maneggiaua; talche venne à perdere il maggior diletto, che potesse nel mondo hauere: peroche l'auaro non del spendere, nè del donare, ò d'altro, mà della sola vista dell'oro, & dell'argento si gode. Occhi perduti ne' denari.

TIMOLEONE da Corinto, quello, che cacciato con forza d'armi il Tiranno di Siracusa, restituì la Sicilia alla libertà; in vecchiaia, sopraucnutoli vna infermità grauissima, ci lasciò il vedere. Infermità.

OFFIONEO tenuto per indouino appresso i Messenij, hebbe questo sempre dalla natura, che ogn'anno nel suo dì naturale perdeua totalmente il lume de gli occhi, percioche gli soprauenina vna doglia di testa tanto grande, che l'orbaua. Passato poi quel giorno ricuperaua il vedere, tornaua alle stregarie, & alle fattucchierie di prima, & ci vedeua molto bene fino all'altro anno. Pausania appresso Celio. Cosa mirabile.

GIVSTINIANO Imperatore fece cauare à Gallico Patriarca di Costantinopoli gli occhi, perche haueua ordita vna strettissima congiura di torgli l'Imperio, & la vita.

COSTANTINO Imperatore, figliuolo di Leone, & d'Irene, fece cauar gli occhi, e tagliar la lingua a Niceforo, huomo per sangue, & per virtù primario, accioche potesse dormire empiamente sicuro. Egnatio.

IRENE poscia sua madre, tolto per se le briglie dell'Imperio, perche vedeua, che la vita disonesta, & i portamenti crudeli da tiranno reso haueuano odioso il figliuolo, recandosi à vergogna i vitij di quel mostro iniquo, con animosità virile il fece da suoi ministri pigliare, & gli cauò gli occhi.

ERAEDO Prencipe di gran stato appresso i Gotti, perdè per lunga, & noiosa decrepità gli occhi. Ilche d'vn'altro Signore di Suetia, chiamato Germone eßer auuenuto, Sasson Grammatico afferma. Lib. 6.

ARIBERTO Rè di Francia priuò con vn ferro infuocato de gli occhi il figliuolo di Asbrando, & con vari tormenti, & supplici malamente tutta la sua casata trattò. Paolo Diacono.

BELISARIO Capitano famosissimo appresso tutte le genti, & valorosissimo condottiere d'esserciti, gouernando le principali prouincie per l'Imperator Giustiniano, doppo l'hauer vinti i Vandali, trionfato de i Persi, liberata più, & più volte l'Italia da' Barbari, & fatte molte altre imprese degne di gloria, l'ingrato Imperatore, (che non si può dir peggio) per inuidia, & sospetto, in lui nato di tanti prosperi successi, in vece di premio, gli fece ingiustamente cauar gli occhi. Onde quel chiarissimo huomo fù costretto à ridursi vltimamente à viuere mendicando. Stauasene il grand'huomo in vna picciola capanna, posta in vna delle più frequentate strade di Roma, & dimandaua limosina con queste parole formali; Viandante, dà vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Belisario, il quale se da la sua virtù fu fatto chiaro, da l'altrui inuidia è reso cieco. Et hammi detto vn letteratissimo amico, che non è volta, Orbato p inuidia.

che

che gli vengano alle mani libri, di questo fatto dell'iniquo Giustiniano trattanti, che non prenda grandissimo sdegno contro questo bestialissimo, & sceleratissimo Ingiustiniano. Sabellico.

Auaro.

TALERIO per cognome bestio, & per fatti bestia, hauendo secretamente fatto morire Roscio figliuolo del suocero, che gli era stato, con tutta la sua facoltà raccomandato, nel tempo delle guerre ciuili, L. Imbrice (questo era il nome del suocero) lo fece vna notte da alquanti mascherati prendere, & legare, & gli occhi gli cauò. Plutarco.

Stupore.

EPISELLO Ateniese, con grandissimo stupore di tutta la Grecia tornò da la battaglia cieco affatto, ma non se gli vedeua segno in nessuna parte della vita, nè gli occhi stessi, che ferro per picciolo, & acuto che fosse, l'hauesse tocco. Erodoto.

CAILA Reina di Vngheria fù donna di tanto ardimento, che le bastò l'animo di far prendere, & legare Vazule suo marito, & cauarli gli occhi.

FARA Vergine, che fiorì sotto Eraclio Imperatore, essendo sforzata da Agerico suo padre à maritarsi, in tanta amarezza di lagrime proruppe, per dolore di douerne perder la Virginità, che perdè il lume d'ambi gli occhi.

Solleuatione pazza.

LIGVRGO, che diede le leggi à Lacedemoni, signoreggiando in Tracia, per hauer liberamente biasimato, che le donne di quella patria gettata via la vergogna, & postesi dietro le spalle l'honore seguitassero in vergognosi trionfi di Bacco, fù da quei popoli empiamente acciecato. Altri Autori vi aggiungono; che ne fece ammazzare alcune, & gettar i corpi ignudi sù le strade, fingendo per l'amistà, c'haueua con quel Dio di hauer hauuto risposta di così fare. Diodoro Siculo.

Ingrato.

ISACCIO Angelo Imperatore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alessio suo fratello, ch'era stato fatto prigione da Turchi, fù poscia crudelmente da lui, in guiderdone di così segnalato beneficio, priuato empiamente prima de gli occhi, & imprigionato, & finalmente fatto morire. Zonara. Quì si può dire quel Prouerbio. Dispicca l'impiccato, & impiccherà te.

ESSEMPI MODERNI.

Ambasciería violata.

ENRICO Dandolo, trouandosi Ambasciatore per la Republica di Vinegia, appresso Emanuele Imperator di Costantinopoli, occorse che il malueggio Signor Greco, il quale haueua vn'animo cōtro Vinitiani pessimo, s'imaginò per leuarsi quell'ottimo gentilhuomo da gli occhi, vn'atto vituperosissimo. Mostrò il maligno di voler in secreto fauellare con l'Ambasciatore, & menatol in luogo occulto, gli tolse con vn ferro infuocato la vista. Ne altro apunto si poteua aspettare da vn figlio di donna infame, (dice il Sabellico) come questo scelerato fù.

Cecità esteriore aitata l'occhio interiore.

LIPPO Fiorentino, perdè nella più verde età la vista, ma non restò per questo, come da prima, di frequentare le Scole de gli ottimi Rettori, & Filosofi: anzi parue che più si rendesse acuto nel disputare; & che più se gli illuminasse l'occhio purgatissimo dell'intelletto. Il Pontano de Fortitudine bellica.

FANFVR Rè della prouincia del Mangì in Tartaria, volle al suo tempo

po rinouellare la setta, e'l viuere di Sardanapalo: perche datosi oltre modo a l'occio, fece murare attorno dieci miglia di paese, & fabricarui palaggi, loggie, & luoghi atti à dargli ogni sorte di piacere. Quiui erano boschi, laghi, & giardini nobilissimi d'alberi fruttiferi, dou'erano serrati animali di ogni sorte, caprioli, dani, cerui, lepri, & conigli. Quiui apunto andaua il Rè à piacere con le sue damigelle, facenale cacciare, nuotare, e caualcare, & con questo continuo trastullo di donne s'alleuò, senza saper ciò che fossero armi. La qual cosa alla fine fù cagione, che per la viltà, & dapoccagine sua, il gran Can Tartaro li tolse tutto'l stato con grandissimo suo vituperio, & vergogna, & per sopra più, fattol acciecare, il confinò à viuere in vn villaggio poueramente. Marco Polo lib. 2. Vista con ogni piace re perduta.

BASILIO figliuolo di quell'altro Basilio Gran Duca di Moscouia, veggendosi per testamento del padre schiuso dalla primogenitura, & dal Signoreggiare, & esserne instituito Duca in vece sua Giorgio suo Zio (questo haueua fatto il padre per sospetto c'haueua, che la moglie d'adulterio hauuto l'hauesse) si pose à far ogni sforzo contro Giorgio per torgli la Signoria dalle mani. Fù fauorito questo suo disegno anche dal gran Rè di Tartari, & da molti Baroni della Moscouia: ma l'impresa in fine hebbe infelice successo. Vedeua il giouane, che non mancauano da ogni parte nemici, che gli tendeuano aguati, conosceua non esser da fidarsi di Andrea, & Demetrio figliuoli di Giorgio, & però erasi ritirato in vn monastero di San Sergio, ordinate però certe spie fedelissime, & postele à luoghi necessari per la sua guardia. Questo conosciuto da i due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & conciosia che hor quà, hor là fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermarono, & iui in sù la mezza notte vsciti fuori, all'improuiso le guardie assaltarono, & presero: & ad vn tratto fù preso il misero Basilio nel monastero; cui furono tantosto gli occhi cauati, & à Vglistz insieme con la moglie mandato. Sigismondo Libero Barone Moscouita. Inganno sotto i carri.

CISCA è il nome di vn maladetto eretico, però molto audace, capitano de' ribelli nella Boemia, il quale nel combatter di vn Castello perdè vn'occhio, che solo gli era restato, di vna freccia, che gli fù data, & ancora che rimanesse cieco affatto, non lasciò perciò l'vfficio di capitano, & fece doppo guerra, & fatti d'arme, & vinse, che è cosa marauigliosa da vdire; ma molto vera. Enea Siluio. Cieco guida i ciechi.

BELLO Rè d'Vngaria, secondo di questo nome, guidando vn'essercito, nel mezo del menar le mani gli furon cauati gli occhi dal Rè Colomanne suo Zio, onde gli conuenne andar fuggendo all'oscuro in Grecia, doue mostrò così cieco tanto valore, & prudenza, che il Rè Stefano primogenito di quel Rè, che lo haueua acciecato, mandò per lui, & l'ammogliò con vna figliuola del Conte di Seruia. Sabellico. Valoroso cieco.

GIOVANNI Rè di Boemia cieco affatto, fù di spirito pronto, viuace, e fuor d'ogni credere bellicoso. In segno di che, hauendo gran guerra Fillippo di Valois con Edouardo Rè d'Inghilterra, venne con gente in aiuto del Rè di Cieco bellicoso.

Fran-

Digitized by Google

Francia: & venendo questi duo Rè à battaglia, volle questo cieco trouarsi similmente in essa che io non sò già che effetto, se non per quel che successe, che essendo i Francesi superati, gli Inglesi uccisero insieme con gli altri il pouero Rè di Boemia, et con esso lui il Conte di Fiandra, & molt'altri principali Francesi. Pietro Messia.

Duca d'Vrbino. FEDERICO Duca d'Vrbino, ancora che non hauesse se non vn'occhio solo, con quel solo nondimeno vedea più discosto, che molti altri con due.

Sospetto. EMIRCAN Gouernator in Tauris, gran Città della Media per il Sofi suo Signore, l'anno 1584. venuto in sospetto c'hauesse alcuna intelligenza secreta co' Turchi hauuta, & anche per la nota, che ei si diede di cosi pouero di consiglio, e di cosi vil animo, che non hauesse pur osato di tentar la difesa di Riuan, & d'impedir à Ferat Bascià di fabricarui vn forte; per tutto ciò fù dal suo Signore fatto acciecare con vn ferro infocato, e fatto'l poscia rinchiudere in vna stretta prigione, dopò alcuni mesi vi lasciò miseramente la vita. Cesar Campana lib. 5.

Fuggitiuo. VNO de' figliuoli del Prete Ianni, volle fuggire di vna montagna, doue il padre gli tiene riserrati, però con ogni agio, & piacere, & si nascose sotto alcuni rami, & frasche di alberi, doue perche alcuni lauoratori che giuan'iui intorno, viddero mouere i detti alberi, ratti vi accorsero, & lo presero, & le guardie subito, che'l hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & visse ancora per molto tẽpo, Più piaceuol modo è questo di tenersi lontani i Prencipi del sangue, che non è quello de i Turchi, i quali, subito assonti allo Imperio, gli uccidono tutti. Francesco Aluarez.

Cieco d'Adria, & suoi pregi. LVIGI GROTTO, detto, per l'eccellenza del suo stupendo ingegno, il Cieco d'Adria, quasi che senz'altro nome, o cognome sia così ben conosciuto, quanto altro personaggio del mondo, illustrò la sua antichissima patria col mezo delle sue virtù. Diessi à comporre dalla sua più tenera fanciullezza, & recitare, hora come publico Ambasciatore della sua Città, quando come Consigliere in essa, talhora come auuocato, e tal volta come persona priuata, varie Orationi in diuersi tempi, luoghi, occorrenze, & à diuersi personaggi Illustri del mondo. Diuentò cieco l'ottauo giorno doppo'l suo nascere: ma questo gran difetto, che poteua sgomentar ogn'altro dall'imparare, si riuolse egli con singolar ardimento in gran commodo, & agio à studi grauissimi. Poche son le arti delle quali non mostri, per le opere sue, grandissima cognitione. Orò alla Reina Bona di Polonia in Vinegia, alla quale più oltre hauendo appresentato vn'anello di coltissime rime, ne riportò vn'anello da douero di gran valore. Orò à diuersi Prencipi, à gli due Prioli Dogi di Venetia, al Loredano, al Mocenigo due volte, vna ne la assontione, l'altra per la vittoria; al Ponte; e vltimamente al Cicogna. Apena fù posta in piedi in Adria l'Academia de gl'Illustrati, ch'ei ne fù fatto dignissimo Prencipe, & ben absente, & soggiornante in Vinegia. Orò anche ad ENRICO Terzo Rè di Francia, del 74. Lo stupore delle sue dotte, & facete Poesie trasse à visitarlo grauissimi huomini d'ogni patria, & non pur huomini, ma quelle Illustrissime Signore, Laura da Este in Ferrara, Laura Gonzaga in

Bolo-

Bologna, & Isabella Pepoli in Rouigo. Fù chiamato vn Carneuale da gli Academici Olimpici in Vicenza à sostenere in parte vna famosa Tragedia, che recitarono in quel famoso Teatro, & oltre, che fù condotto, & ricondotto alla grande da l'vna Città à l'altra, gli corsero dietro preciosissimi doni di quella grata adunanza di Virtuosi, ed in speciale vn diamante di gran valore. Oltre le tante opere date in luce, haueua fatto vn solenne apparecchio di Orationi in lode de' Santi del cerchio dell'anno, in memoria di certi heroi profani; di Paragoni di Romani, & Vinitiani: di Lettere familiari, vari poemi; & prose d'ogni sorte, che la sua morte non lasciò, che capitassero alle stampe. L'autore ha raccolto ciò dall'opere del detto.

Zoppi, Sciancati, Atratti, e Stropiati, d'ogni sorte. Cap. XXX.

DAMONE Pedotriba fù vn certo zoppo, troppo à quella età de' Greci noto, quando Serse fece quella grande speditione indarno. Costui hebbe i piedi così rotti, disformi, & fuor di ordine, & in particolare le dita, che per fargli vn paio di scarpe, che bene gli stessero, non vi stette vn valente calzolaio manco di vn mese attorno. Auuenne, che vn ladroncello gli entrò in casa di notte, ne trouando da portar via altro, le scarpe fatte con tanta fatica (non hauendo di lui troppa notitia) gli rubbò: & il pouero zoppo la mattina leuatosi di letto, nõ ne fece rumore con la vicinanza, nõ se ne dolse, come haurebbe fatto vn'altro, ma con sofferenza degna di Filosofo, solamente gli occhi al cielo con queste parole alzò. Io vi prego ò Dei superni, di questo miracolo, che le scarpe, che mi hà poco fà costui furato, gli si confacciano, il che seguirà quando i suoi piedi sieno resi stroppiati come i miei. Scarpe di gran fatura.

EPITETO Filosofo della Città di Ierapoli fù zoppo d'vn piede, ma tanto per l'ordinario oppresso da la pouertà, che più volte, lasciati i libri, bisognò per viuere, che cercasse il pane dalla vicinanza. Quindi appresso à Macrobio è introdotto in due versi à dar nota della sua conditione. Filosofo mendico.

Seruus Epictetus genos sum corpore claudus,
Paupertate pressus, Dijs, & amicus ego. Versi di Macrob.

COLOMANO Rè d'Vngheria, si scriue, che losco, zoppo, gobbo, balbo fosse, & perche non gli mancasse nulla hebbe anche la bocca storta in brutta foggia. Volater. Disforme.

ANDROCLIDE Lacedemonio fù sciancato, & inutile à ogni opera, perche non si moueua due passa, che cadeua in terra. Plut.

ORATIO Cocle hebbe vna, o due ferite in vna coscia, di tal sorte, che diuētò zoppo. Questo diffetto essendogli da vn pazzarello rinfacciato con dire; ò pouero Cocle doue son finite le tue fatiche: dicesi che così rispose. Pouero, e disgratiato sei tu, & non io, ch'ogni qual volta io alterno il passo, rimembromi della mia gloria. Plutarco nella vita di Plublicola. Testimoni. d'honore.

ARISTOGITONE Ateniese entrò in fauola à suoi tempi, perche sem- Zoppo finto.

sempre haueua Marte, & Bellona in bocca, & come i moderni tagliacantoni semper fauellaua di battaglie, & di zuffe, & nondimeno venuta l'occasione d'empiegar le sue forze in guerra per la patria, si fasciò vna gamba, si finse zoppo, & fece sembiante d'esser inutile, perche non fosse ascritto nella militia. Ma di lui s'è detto altroue.

PERDICE è il nome d'vn ostiero antico, il quale zoppicando di mala maniera, si pose à leuar osteria, come arte, che guadagna senza souerchio mouimento. Il costui zoppicare die luogo al prouerbio. I fianchi di Perdice; fauellando d'vno sciancato, o stroppiato totalmente. Celio.

Zoppo ingegnoso.

AGESILAO era zoppo d'vn piede, & di tanto picciola statura, che era prouerbiato da tutti, tuttauia sotto la sua condotta furono più volte gli Ateniesi vincitori. Iustino.

ARTEMONE fù vn valente maestro di machine da guerra, a' tempi di Pericle, il quale non era non solo per questo noto à tutti ma per esser stato zoppo ancora di amendue i piedi. Costui faceua balestre ingegnosissime, & portauale per le piazze di Atene à vendere. Manucci.

IAMBDA donna di Corinto, con tutto, che fosse stroppiata quasi tutta, tuttauolta si cauò pure, in merto di qualche sua virtù, fuori d'oblio, & del volgo di tante donne diritte della sua età, perche il padre de l'Istoria Greca ne fà nel quinto libro mentione di lei, ricordando il nome del padre, che fù Anfione, & marito, che Ettione chiamossi.

Signori, & condottieri d'esserciti, che furono in qualche parte del corpo diformi, & difettosi. Cap. XXXI.

QVANTVNQVE certi difetti del corpo, in persone per grado, e per dignità eminenti, arrechino non so che di sparutezza, come nel Rè Antigono il naso schiacciato, & nel Piccinino de' moderni la sua picciola statura; tuttauia non deuon restar cotesti huomini difettosi di persona, di operar cose virtuose, & degne, perche egli è sentenza di Seneca nelle sue pistole, che non resta mica diformato l'animo generoso, & virile di vn'huomo forte, per qualche parte del corpo, ma si bene resta brutto qual si voglia bel corpo dalla spiaceuolezza de' vitij dell'animo macchiato, e sozzo.

Bel detto di Seneca Epist. 64.

CHI fù più brutto di persona (fauellando di personaggi illustri antichi) di Filippo Rè di Macedonia padre di Alessandro, cui mancò vn'occhio, che hebbe vna mano atratta, & i fianchi tanto deboli per ferite hauute, che accennaua ogn'hor di cadere di quà, e di là? Et nondimeno egli fece guerre importantissime, & quello che più importa, debellò nemici forti sagaci, & audaci, di sorte che doppo la sua morte, pose in dubbio chi fosse più grande, il figliuolo Alessandro, o lui, con aumento di Città, e di forze. Plut.

Bruttezza di Filippo.

ANNIBALE, quel gran fulgore di guerra tremendo à Romani, e formidabile à tutto'l mondo, chiaro è, ch'ebbe vn'occhio solo, perdutoui l'altro in Africa, o com'altri dicono nelle Alpi.

Monoculo

GIVLIANO Imperator di Roma, spertissimo in cose di guerra, & pace,

&

& molto chiaro per accortezza militare (se non si hauesse reso auuersario à Christiani) fù tanto picciolo di persona, che pareua vn nano, & accresceuasi la sua sparutezza col corpo tanto magro, che sembraua la morte. Pomponio Leto. Sparutezza.

GIOVIANO suo successore, anch'egli fù diforme oltre modo, perche haueua vna gobba, & oltre ciò vna debolezza di nerui, che'l faceua gir curuo in brutto modo. Volater. Gobbo.

FABIO Rutiliano trouauasi ridotto à l'vltima vecchiaia, quando d'vuopò era portar il Bastoncello, & appoggiaruisi: all'hora che la Rep. Rom. si preualse di lui, creandolo legato in guerra importantissima. Valerio.

CAMILLO dopò hauer godute più dittature, & in quelle liberata la patria da Celti, & da Volsci, quando gia vecchio, & infermo si godea le piume in vita priuata fù tolto di letto, & portato così difettoso all'essercito, & riportò ancora de' nemici vittoria. Plutarco. Infermo.

SCIPIONE Cornelio, combattẽdo contro Cartaginesi in Spagna, fù traffitto da vna saetta di sorte, che ne rimase stroppiato. Di là non troppi giorni fù necessario portarlo in campo in lettica, & con la sola presenza pose terrore ne' nemici, & sconfisseli. Liuio. Stroppiato.

ALESSANDRO Macedone era di persona molto picciola, & di volto non molto bello, onde venuta fuori d'vna tenda, la madre di Dario per salutarlo, adorò Efestione, che, per essere huomo di bella, & honorata presenza, giudicò esser Alessandro. Curtio, & Arriano.

FILOPPOMENE famoso Duca de gli Achei, fù di persona picciolo, & di sproportionato aspetto tanto, che vestendosi di certi grisacci, come soleua spesso fare, pareua huomo tratto più presto dalla feccia del volto, che nato per gouerno delle genti. Era molto amico della caccia, & spesso perciò andando à Megara; trasportato vn dì per auentura più oltre, dall'auidità della caccia, che non hauerebbe voluto, si ridusse à casa di vn suo singolar amico, Cittadin di quel luogo, c'haueua di nuouo presa moglie, solo conseco hauendo vn suo creato, perche gli altri haueua in altri luoghi distributi. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie, dimandando quel che cercassero, à cui il seruitor di Filoppomene rispose, ch'era il Duca de gli Achei, che veniua ad alloggiar quiui. La donna dell'amico, spauentata, che vn tant'huomo così improuisamente douesse esser suo hoste, & pensando, che amendui fossero suoi seruitori, che venissero ad auisarnela, essendo massimamente così soli, aprì loro senz'altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose ad vn suo famiglio, che con ogni prestezza andasse à darne auiso al marito, ch'era in quel tempo in villa: & à Filoppomene, & à l'altro disse, che si sedessero in tanto, ch'ella prouedeua da cena, & cominciò à scorrer per casa con la sua serua tutta affannata, & confusa, in più cose in vn medesimo punto mettendo le mani, & in nessuna risoluendosi; & indi à poco, parendole non douer esser à tempo disse à Filoppomene; (che si era nel mantello inuolto, & forse con più freddo, che non haurebbe voluto, e con più risa, che non si haurebbe pensato, per la trascurraggine della donna,) che si Piaceuole Istoria, di Signore colto in iscambio d'vn famiglio. Bel trattato.

smantasse, & che l'aiutasse à far il fuoco intanto, che il suo famiglio tornaua, acciò la cena fosse à tempo pe'l suo Signore. Ond'egli presa vna accetta in mano, cominciò à tagliar delle legna, auisato il seruo, che non douesse pur con atto alcuno di cenni disingannar la donna. Or mentre era à questo essercitio intento, sopraueme il padron dell'albergo, & riconosciuto Filoppomene, riuerentemente abbracciatolo gli disse; & che fate voi Signor mio con questa accetta? A cui il Prencipe riuolto; Lascia disse amico, che io paghi la pena della brutezza mia. Dalle memorie de' Greci.

ESSEMPI MODERNI.

FERDINANDO Rè di Spagna, c'hebbe il titolo di Catolico, di persona fù anzi picciolo, che mediocre, & quantunque hauesse l'aspetto regio, non pareua, che gli fossero corrispondenti l'altre membra; & aggiuntaui l'vsanza, c'haueua di sempre vestir di panno, a chi non l'hauesse conosciuto, sarebbe più tosto parso priuato cittadino, che Rè tanto stimato. Douendo egli andare à Napoli, con la Reina Isabella, dou'era con gran desiderio aspettato, venendo per mare, capitò improuisamente à Pozzuolo con la sua galea, essendo l'altre spedite restate molto à dietro, doue smontato, & da' terrazzani secondo la lor possibiltà onoratamente raccolto, mentre si apparecchiaua il mangiare, & ordinauasi il palaggio, passeggiando egli per vna sala soletto capitò quiui vn pescator del luogo, c'haueа preso all'hora vn bellissimo pesce, con animo di presentarlo al Rè; che in lui incontratosi, & non conoscendolo, gli dimandò doue il Rè fosse; à cui rispondendo egli, ch'era quello desso; rise il pescatore, pensando, che lo volesse beffare, & replicando, che gli dicesse doue era, & il Rè affermando, ch'egli era quel desso, parendo a lui, che non ne hauesse sembianza, non scorgendo in lui l'aspetto, che si hauea pensato, se ne ritornaua à dietro col pesce, non senza gran risa del Rè, quando alcuni suoi fauoriti comparuero in sala, i quali hauendo fatta al Rè debita riuerenza, egli lor sorridendo disse; Se voi Signori non fate fede a quest'huomo da bene, ch'io sia il Rè, ci perderemo quel pesce questa mattina, & in quel punto essendosi riuoltato à dietro il pescatore, & così da i suoi veduto onorarlo, comprese esser veramente il Rè, & inginocchiatosegli a piedi, gli donò il pesce. Ma fù questa burla piaceuol molto, rispetto ad vn'altra, che per questa cagion medesima di sparutezza, gli auuenne.

Nuoua piaceuolezza di vn Pescatore.

TROVANDOSI in Barcellona, & essendo con la sua corte vscito ad accompagnar il Santissimo Sacramento, nel giorno della sua solennità, fù con vn pistolese da vno Spagnuolo improuisamente assaltato, che di vn gran colpo lo ferì à trauerso il collo, & se vna gran collana d'oro, che vi portaua, non l'hauesse difeso, gli lo spiccaua dal busto. Fù preso lo Spagnuolo, & facendosi giudicio, che con esso lui fossero molti altri congiurati, fù posto alla tortura, perche gli manifestasse: ma per tormento, che si hauesse, non confessò egli altro giamai, se non che si era messo à farlo per propria sua fantasia, & per odio, che al Rè portaua. Interrogato, perche così l'odiasse, rispose, che non per altro,

Re preso in odio p sua ciera.

tro, che per non gli piacer il suo aspetto, o ciera, & che non haueua sua gratia: & soggiunge, che tanto gli dispiaceua, che quando ben lo hauessero liberato, era nondimeno per ucciderlo in ogni modo. Son questi veramente casi strani, che per non piacer la ciera nostra ad vn'huomo, douiamo esser in pericolo della morte. Il Messia p. 4.

PIETRO Eremita non hebbe parte in lui, che'l potesse rendere ò auttoreuole a' Signori grandi, ò formidabile à' nemici, ò grato, e gradito a' suoi; percioche fù di statura picciola, di corpo magro, & di viso anzi diforme, che nò; Tuttauia (così volendo Dio seruirsi del suo mezo) co'l suo dire, con la strettissima maniera di viuere, col buon essempio, & sopra'l tutto con l'oratione, pose sottosopra l'Oriente, mouendogli contro tutti i Prencipi d'Occidente, guidò vna poderosa hoste di Christiani contro Infedeli, che ne riportarono poi vna rara vittoria. Paolo Emilio.

Chi mosse sottosopra l'Oriente.

Dell'occasione, quanto importi il saperlasi pigliare, & quanto danno habbia spesso apportato vn menomo errore nell'arte della Guerra. Cap. XXXII.

L'OCCASIONE, che, secondo Pietro Messia nella sua selua, è quel punto di tempo, nel quale è bene il fare vna cosa, fù da gli antichi Greci, & Latini, secondo le lor solite vanità, finta, & adorata come cosa diuina, & le fecero la sua statua, & imagine molto alla sua natura conforme. Dipingeuano vna Donzella; ò pur all'vsanza Greca, vn giouanetto, c'hauesse i piedi sopra vna ruota, o sopra vna palla, & i capelli nella fronte, nella parte dinanzi solamente, che gli copriuano quasi la faccia, & nel resto della testa era calua affatto.

Pittura del l'Occasione.

Fronte capillata, post hæc occasio calua.

Catone.

ET la Pittura è molto conforme alla ragione, perche nel tenere la sola punta del piè sopra la ruota, mostrano, ch'ella non sà star ferma; nel darle le ali a i piedi mostrano la leggierezza con che non camina, nè corre, mà vola; ne i capelli, che le danno alla fronte significauano, che quando si offerisce, può l'huom accorto acciuffarla, & prenderla per essi; nel fare che le cuoprano quasi la faccia, dissegnano che passa molte volte senz'esser conosciuta: & nella caluezza di dietro, danno ad intendere, che passata ch'ella è, non hà da sperar nessuno di poterla più pigliare, e tenere. Questa interpretatione, oltre Posidippo Poeta Greco, Ausonio Gallo Latino, Tomaso Moro dottissimo Inglese gentilmente la spiegò in vn suo Dialogo in verso. V'aggiugneua Ausonio Gallo, dipingendosi alle spalle, & presso la figura della Occasione, vn'altra imagine, c'haueua nome la Penitenza, ò il pentimento, perche dal perdersi l'occasione, & opportunità nasce ordinariamente in chi l'hà lasciata passare, dispiacere, & penitenza di non se ne hauer preualuto; & veramente è Pittura, che per la moralità c'habbiamo scritta, è essempio, & auuertimento per due sorti d'huomini, che inciampano in questo. L'vna i presti, & colerici; che rouinano ogni cosa con la lor troppa celerità, che vsano senza considerare, nè saper aspettare il tempo conueniente,

Significatione di essa.

Posidippo Ausonio, Tomaso Moro.

Pentimento vicino à l'Occasione.

Colerici cõfondosi.

& di

& di questa sarà l'essempio di Aureliano, per altro molto saggio Principe, il quale tanto era facile à corrucciarsi, che la morte era sempre il castigo di coloro, contro i quali si adiraua, & per quella sola si poneua in cheto: Ma Mnestea suo Segretario, contra ilquale prese vn giorno colera, l'vccellò di questa sorte, perche conosceua la natura del suo Signore, ch'ei contrafece la mano dell'Imperatore, e scrisse in vn bollettino i nomi di tutti i principali Capitani del suo essercito, mettendo anch'esso se medesimo in quel numero, & lo portò loro, affermandogli d'hauerlo veduto cader di manica all'Imperatore, ilquale gli haueua così notati, con risolutione di farli tutti morire, ond'essi, dandogli di ciò fede, restorno tutti sgomentati, & si risolsero di preuenirlo, & voltatiglisi contra l'ammazzarono: onde si conchiude, che la colera gli recò la morte. L'altra sorte è di quelli, che sono si lunghi, e tanto indeterminabili, che per considerare con souerchia sottigliezza gl'inconuenienti, lascian passar l'occasione di dargli rimedio. Di cotal lentezza nel risoluersi furono quei di Frigia notati, che nel prender partito nelle cose grandi, haueuano questo istinto di star stupidi, & incantati à guisa di alocchi. Questi duo vitij sono come due estremi, che si deuon sempre fuggire, seguendo il mezo, ch'è quel c'habbiamo detto, cioè, che quando bisogni si habbia patienza, & discretione per conoscere, & aspettare il tempo, & l'occasione, & si vsi buona diligenza per non la lasciar passare, acciochè non ne segua la penitenza, & dispiacere, che la Pittura mostraua. Ma due altri essempi, l'vno antico, & l'altro moderno, mostreranno il bene, ch'hanno tratto quei, che dell'occasione ben si hanno seruito. Filippo Primo Rè di Macedonia si seruì mirabilmente dell'occasione della discordia, & debolezza delle Città della Grecia, per far molto bene i fatti suoi; perche non sapendosi mai metter insieme tutte, per ostare alla furia del potentissimo nemico, anzi mangiandosi l'vna l'altra il cuore, ne auuenne, ch'egli arriuò adosso, hor à questa, hor à quella separatamente, & le distrusse finalmente quasi tutte, & si può ben leggere con frutto, il rumore, che Demostene quel grande Oratore fà nel Senato d'Atene persuadendo, pregando, e gridando, che si douesse da quella Republica recar soccorso à quei di Olinto, ch'erano assediati da esso Rè, ponendo loro auanti gli occhi, che distrutti gli Olintani, poteuano bene aspettare la rouina sopra di loro. Ma deploriamo le miserie nostre co'l secondo essempio. Amurate I. non fidatosi punto nelle sue forze, ò nelle ricchezze sue, ouero nel numero de' soldati, non certo della grandezza dell'Imperio, ma trattoui dall'occasione, e inuitatoui da Greci per le discordie loro ciuili, & perche staua in buona pace con l'Imperatore di Costantinopoli, essendo nata rissa tra li Baroni Greci, & l'Imperatore; & Marco Craiouicchio Signor di Bulgaria, fiancheggiando gagliardamente i Baroni, fù l'Imperatore indotto à chieder soccorso à lui, che troppo volontieri lo diede. Calorno prima in Grecia dodici mila Turchi eletti, co i quali fù rotto il Bulgaro, & questi non furono manco dannosi, & crudeli à coloro contro i quali furon chiamati, che ingrati, & pestiferi verso quelli, in aiuto de' quali erano stati fatti venire. Pian piano acquistarono i Turchi possanza, à se medesimi non à gli amici procurauano Imperio, accrebbero in modo le

Essẽpio di Aureliano.

Irresoluti Frigij freddi.

Prouerb.

Filippo trahe frutto dalle discordie de' Greci.

Il Turco ingrandito per le discordie de' Signori Greci.

forze,

forze, che volendo poi discacciarli, non fù possibile: anzi paruc à i Greci d'hauer fatto assai, quando stabilita co' Turchi la pace, per mezo di leggi vguali, impetrassero di poter viuere con essi loro. Ma successe il negotio molto diuersamente di quello, che si haueuano imaginato, percioche quella gente Barbara, & pouera, quanto prima cominciò à gustare la dolcezza de' frutti, & la soauità delle ricchezze della Grecia, non pose alcun termine alla cupidigia sua. Cosi da vn picciolo, & debole principio, nello spatio di poco più di dugento anni sono cresciute le forze loro talmente, che hauendo occupato già buona parte dell'Europa, non puoter già ritenerle il profondissimo Danubio, gli asprissimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando la difficoltà de' luoghi, indi non scorressero con rouina per tutta l'Vngheria, & di là fino in mezo Lamagna, & penetrando in Istria, & nel Friuli disertando, & guastando tutto ciò che trouarono, non mettessero à ferro, & à fuoco quelle fiorite, & belle contrade. Basteranno questi due essempi per il nostro proposito: ma perche nell'arte della guerra più spesse sono l'occasioni d'imprendere gran cose, & anco più facilmente per leggierissima cagione si perdono, per tanto faremo passaggio à vederne con gli antichi, & moderni autori qualche essempio di cotal proposito.

Il male andò serpendo per le viscere & arriuò al cuore.

LVCVLLO Capitan fortissimo de' Romani, combattendo contro Mitridate Rè di Ponto, & hauendolo fino à l'vltima disperatione per via dell'armi ridotto, entrò vna voce allo improuiso nell'essercito, & vna falsa nouella, di cui mai l'autore fù ritrouato, che fosse vscito vn decreto dal Senato di publicare i beni di alcuni soldati, che con Lucullo militauano. Così non potendo il pouero Capitano leuar di capo à i soldati quel falso annuncio, fù in vno stesso giorno abbandonato quasi da tutti. Appiano.

Falsa nouella.

PLOTIO Caualier Romano, in quella gran proscrittione Sillana, che tolse la vita à molti grand'huomini, trouandosi anch'esso nel numero de' condennati, andò à nascondersi ne' più folti boschi di Ardea, doue stette più giorni viuēdo di sole erbe, & radici. Capitarono pur in quella solitudine i persecutori suoi, ma di certo non ve l'haurebbono ritrouato, se vno errore cagionato dalla sua molle dilicatezza, non ve l'hauesse scoperto; conciosia, che dilettandosi costui di andar profumato nelle vestimenta, gli odori di muschio, & di zibetto grandissimi lo discopersero, & alla morte trassero. Val. Mass.

Scoperto à l'odor di muschio.

ELIOGABALO Imperatore, spedì alcune lettere per quello, che à lui parena molto secretamente a i Capitani dell'essercito, perche hauutele, subito andassero adosso ad vn'altro Capitano Macrino, persona di conosciuto valore, & l'vccidessero, conciosia che trattaua di farsi Imperatore. I messaggieri incapparono nelle mani di Macrino, che lette le lettere, & veduto il contenuto di esse, conuertì le armi adosso di Eliogabalo, che restò per questo priuato d'Imperio e di vita. Erodiano. Scipione combatteua contro d'Annibale in Africa, & le cose giuano più tosto male per i Romani, che altrimenti, quando vno de gli Elefanti, che conduceuano i Cartaginesi posto in fuga disordinò i suoi medesimi tanto, che diede la vittoria a Romani, che prima era molto dubbiosa. Liuio lib. 30.

Lettere intercette.

Elefante in fuga.

GILI-

Digitized by Google

Mêtre vno piange, l'altro ride.

GILIMER Rè de' Vandali, maneggiando l'armi contro di Belisario Capitano per lo Imperio d'Oriente, perche gli fù rapportato, che Amato suo fratello stato era morto, arrestò per graue dolore il passo, e tanto fermossi à piangerlo, che il Greco si puote rifare in quel mezo, & sorger più animoso controgli. Procopio lib.3.

Disordine per il fuggir di vn canallo.

HAVEVANO già i Christiani nell'Oriente hauuta vna bella vittoria contro il Rè Saladino, che perciò fuori del suo costume rotto, e fugato se n'andaua; quando nell'vltime squadre de' nostri accadè che nella caualleria, ad vn soldato caduto, per sorte fuggì il cauallo, che però non vno, nè due solamẽte de i nostri, andando per pigliarlo, ma molti e ben con disordine; furono soprafatti da i nemici, che arditamente facendo testa, & arriuandone da l'vna parte, & da l'altra in soccorso, di vincitori furono ad vn tratto per lo disordine vinti con molta strage. Biondo li.16. Quei di Modone essendo da i Turchi molto strettamente assediati, aspettauano da l'armata Venetiana il douuto, & promesso soccorso, & allo arriuare di queste galere piene di monitione, furono presi da tanta allegrezza, che abbandonarono le difese, & i Turchi non perdendo l'occasione, salirono sopra le mura abbandonate di difensori: & di là saltando i Giannizzeri dentro, furono tagliati a pezzi i fanti Venetiani, & la Città restò preda di Barbari.

Suizzeri Oddi.

GLI Suizzeri ottennero vna bella vittoria contro il Duca di Milano, per causa d'vn mulo spauentato. Corio a carte.327. Nella entrata de gli Oddi in Perugia, della qual Città erano per vscire i Baglioni all'hora Signori di essa, mentre vn soldato animoso si era messo a tagliare con vna accetta la Catena, che serraua la strada della piazza, vno alzò in questo dire la voce; Volta, volta, onde fu cagionato cotanto timore ne' vincitori, che i vinti preso animo mutarono fortuna. Guicciardino lib. 3. Lo stesso errore di cotal voce: Volta, volta, diede la vittoria in mano al gran Consaluo combattente contro i Francesi a Cirignuola. Lo stesso Aut. lib.5. Quando nel 1594. i Turchi cominciarono à metter piè nell'Isola di Giauarino, all'hora, che licentiate le fanterie Vnghere; hebbero da vna banda poco contrasto da' nostri, vn falso, All'arme fu cagione, che spauentati quei soldati Christiani, che attendeuano alle bagaglie, e i carrattieri, distaccarono incontanente i caualli, & si posero in fuga, restando saccheggiate le robbe migliori da gli Vngheri stessi, che vi erano stati posti à difesa, & da' Tartari: che corsero il giorno seguente alla preda, hauendo prima guadagnati i padiglioni, & la maggior parte delle vettouaglie restate in campo. Campana lib. 15.

Francesi.

Falso all'arme à Giauarino

Battaglie di terra, & di mare per pioggia, per vento, ò per altro impedimento disciolte, & dipartite. Cap. XXXIII.

Rom. con gli Equi.

COmbattendo vigorosamente Valerio Console con gli Equi, già era quasi in possesso de gli alloggiamenti de' nemici, quando vn'improuisa pioggia, & quello, che più calse vna spessa gragnuola mischiataui, ritenne i vincitori Romani dal più persegu tare gli Equi, & fù dato segno di ritirarsi. Liuio lib.2.

CAMILLO Romano, era venuto à fatto d'arme con Latini, Antiati, e Toscani collegati insieme; ciascuno adopraua molto bene le sue forze, ò fosse à piedi, o fosse à cauallo, niuno cedeua luogo, & la vittoria dubbiosa più che mai fosse, hor si mostraua da vna banda, hora da l'altra. Quando sorse vn vento all'improuiso impetuosissimo, & dopò quello di mezo à tuoni, & saette, vna pioggia così spessa, che l'vno, & l'altro essercito hebbe che fare, à ridursi à gli allogiamenti. Liuio lib. 3. Rom. co i Latini.

ANNIBALE era con poderoso essercito sotto la Città di Nola per espugnarla, & M. Marcello v'era per Romani alla difesa. Haueua il Cartaginese dato vna mattina inãzi giorno ad vna porta della Città vn fierissimo assalto, appoggiateui scale, arieti, & ogn'altra machina da rouinar muraglie, quando il vigilante Romano fece con la caualleria prima, & poscia con la fanteria vn'improuisa vscita da vn'altra banda della Città, & assaltò il nemico con tanto ardimento, che scriue Liuio, se non fosse stata vna grandissima furia di vento, & pioggia di subito leuatasi, era per succedere vna grandissima strage. Così per l'inopinato caso furon dispariti amendui gli eserciti. Liuio lib. 25. Annib. con Marcello.

LO stesso Annibale, acerrimo nemico di Romani, hauea di già con le sue vittoriose genti passato il fiume Anieno, & inuiatosi alle mura di Roma, quando se gli fece fuor d'ogni suo pensiero Flacco Console incontro, che con grandissimo ardimento di lui, & de' suoi lo tirò à battaglia. Già in ogni lato si menauano le mani, e s'insaguinaua il terreno. Il Romano miraua Roma, come albergo caro del suo sangue, e'l Cartaginese l'haueua innanzi à gli occhi, come premio, e guiderdone della vittoria. Ogn'vno faceua lo stremo di sua possa, ferendo, incalciando, & vccidendo, quando di repente s'oscurò il Cielo, & di mezo à terribili tuoni, e spauentosi baleni, scese con spessa pioggia, tanta gragnuola, che tanto il Cartaginese quanto il Romano fu costretto tutto molle d'acqua, e di sangue spiccarsi della sanguinosa battaglia. Ciascuno si ritrasse à suoi alloggiamenti, e'l giorno seguente si raddoppiò lo stupore, che suonando le trombe, chiamanti l'vna, & l'altra hoste alla zuffa, era vn bellissimo sereno, & quando si venne al menar le mani, il Ciel minaccioso più che prima, & grandine, & pioggia, mista con vento mandando, non lasciò, che si potessero offendere, ma gli costrinse à ritirarsi. Al qual marauiglioso successo, Annibale pose mente, & rigettando nel voler diuino quel manifesto prodigio, si lasciò intendere, che non era quello il tempo della rouina di Roma, & si trasse in sicuro. Plutarco nella vita d'Annibale, & Liuio nel 26. Marauiglioso successo.

ASDRVBALE maneggiaua la guerra in Spagna contro Romani, essendo Console Scipione, & per sorte essendosi l'vno, & l'altro campo tanto auicinati, che si poteuano insieme guardare, da leggieri scaramuccie si venne tre hore innanzi notte ad vn giusto fatto d'arme. Erano già caldi i petti d'ira, sangue molto erasi sparso, nè la vittoria per anco da parte nessuna si mostraua, quando tutto ad vn tempo abbuiandosi, & pioggia, & spessa gragnuola scendendo, dispiccò l'vna hoste da l'altra. Liuio lib. 28. Asdrubale contro Scipione.

TRIARIO, Legato di Lucullo, che con vna parte dell'essercito Romano, Vento dãnoso.

no, era ito ad occupare certo passo, troppo fauoreuole alle cose de' nemici, perche vedeua appressarsi la notte, vi pose gli alloggiamenti, & Mitridate per auentura, per esser meglio apparecchiato la mattina al menar le mani, se gli era di sorte auicinato, che con vn tiro di freccia si sarebbono giunti. Ma vn vento impetuoso, che si leuò su la prima vigilia della notte, gettò à terra dell'vno, & dell'altro essercito gli alloggiamenti, le tende, e quante trabacche erano per alloggiaruisi fitte in terra, di sorte che per difendersi da quella gran forza di vento, sconcertati quà, & là tutti si ritirarono, & fuggì per all'hora l'occasione d'vna giusta giornata. Appiano Aless.

Vento contro Romani.

NELLA rotta di Canne, per la quale fù talmente snervato l'Imperio Romano, che poco mancò, che non si arrendessero vilmente all'inimico, ò abbandonassero la Città, auenne che vn vento che i Latini Vulturuio chiamano, gagliardissimo soffiò di maniera à fauore de' Cartaginesi, & danno de' Romani, che quanta poluere leuaua il turbine in aria tutta nella faccia, & ne gli occhi de' Romani gettaua. Il che fù non picciola cagione della perdita di quel fiorito essercito. Liuio lib. 22.

Grā segno alla presa di Atene.

QVANDO Silla dopò lunga oppugnatione, prese la Città d'Atene, & ne smantellò le mura, il Tiranno Aristione per estremo rifugio si ritirò nella rocca, per iui difendersi fino, che l'aiuto, che aspettaua, venisse. Ma l'incalciò di sorte la sete, che per più giorni patito haueua: che promise à' nemici il giorno seguente di arrendersi se non giugneua soccorso. Et auuenne per cosa prodigiosa, che il giorno, & in quell'hora apunto, ch'ei consegnò le chiaui della fortezza, s'annuuolò in vn subito il Cielo, & ne scese giù tanta pioggia, che il fiume Atace cresciuto oltre modo vscì del suo letto, & dilagò, il paese. Che, se due hora prima si fosse scoperto il beneficio della pioggia, era fuori di speranza Silla di più hauere la Città. Plutarco nella vita di Sill.

Gran miracolo di Dio.

CHILDEBERTO, e Teodorico fratelli, volendo schiudere del Reame di Francia Clotario loro terzo fratello, forza fù (perche il giouane haueua ben aperti gli occhi, e trouauasi de' partigiani assai venire alle armi.) Seguirono varie zuffe, però di non molta importanza, ma vn giorno, che l'essercito de gli vni, & dell'altro s'erano tanto appressati, che si vedeuano, sfidaronsi alla battaglia, che di certo sanguinosa, & crudele doueua riuscire. Ma in quel momento di tempo, che si affrontarono i due esserciti, di vn bellissimo sereno, ch'era, forse il più brutto temporale, che mai veduto si fosse, con pioggia, e gragnuola spessissima. Ogn'vno si diede à considerare, che questo fosse vn'impedimento venuto dal Cielo, per non lasciar cotanta strage seguirne, & massime per vna non graue discordia tra fratelli, et imputando tutto ciò à religione, & voler di Dio, gettarono tutti giù le spade, inginocchiaronsi in terra, & con vn saluto fraterneuole, in alta voce si fecero sentire. Nè troppo si stette, che per mezani furon le differenze composte, gli odi estinti, & ciascuno in pace (gran miracol di Dio) si ritornò à casa. Biondo al 4. lib. & Paolo Emilio ne' gesti di Childeberto.

Teodosio fauorito da Dio.

TEODOSIO Imp. haueua spiegato l'insegne contro à Goti, i quali miseramente tutta l'Italia guastauano, & ben con poco essercito, rispetto al grandissi-

dissimo de' nemici, s'era in vn passo stretto, & difficile lasciato strascinar à battaglia. Quiui per gran fauor di Dio auuenne, che appena hebbe fatta Teodosio vna certa oratione, che si leuò vn vento tanto grande, che schiantaua gli alberi, & seco trasse tempesta, e pioggia insieme in quantità grandissima; ma quello, che mostrò la mano di Dio esser con Christiani fù che tutta questa fortuna del Cielo in faccia, & ne gli occhi dei i Goti feriua, di sorte, che i dardi lanciati contro fedeli, nelle persone de i feritori ritornando, feriuano. Questa fù occasione bellissima di distrugger quella ria semenza, & di render l'Italia per vn tempo quieta.

ESSEMPI MODERNI.

MATTEO *Visconte Signor di Milano, huomo di singolar peritia nell'arte della guerra, trouauasi attorno la fortezza di Seprio, con forse tredici mila soldati, & dentro v'era per difesa vn Capitano per i Signori Torriani, che faceua il possibile per mantenersi. Quiui fauoreggiando Iddio, la causa de i Turriani, auuenne cosa, che fece stupir ogn'vno; che non vna ma più volte, che si pose il Visconte à dar assalti con tutte le sue forze gagliardissime, sempre fù sforzato da pioggia, & gragnuola, che scendeua con impeto, à ritirarsi con perdita de i suoi maggiore assai, che de i nemici. Corio lib. 2.* Pioggia, & gragnuola

VINITIANI, *sotto la condotta del Carmagnuola, con vn'essercito fioritissimo per caualleria, erano vicino à Sommo azzuffatisi con l'essercito di Filippo Signor di Milano, & da leggieri scaramuccie era venuti ad vn giusto fatto d'arme. Questo fù intorno al mezo di Giugno. Or maneggiandosi molto bene la caualleria, & fanteria de gli vni, & de gli altri; perche l'aria bolliua di caldo, & lo sforzo era grandissimo, si leuò, vna poluere tanto grande da ogni lato, che, sembraua vna folta nuuola, e toglieua il poter vedersi insieme. Durò gran pezza la zuffa, senza che si potessero conoscere l'insegne, seguendone mortalità non picciola di genti confuse: Ma in fine accortisi i Capitani del danno, che da ciò potea sorgerne, fecer suonare à raccolta. Biondo, lib. 13.* Nuuola di polue.

FRANCESI, *& Inglesi, dopò lungo campeggiare quà, e là, erano finalmente venuti alle mani insieme, & con strette battaglie dato haueuano principio ad vna gran pugna. Et ecco d'improuiso tra tuoni, & baleni scender vna grossa, & spessa pioggia, che rese prima inutili gli archi, poscia sforzò le fanterie à ritirarsi molli affatto, & in fine anche la caualleria d'ambe le parti, costretta da quella gran furia di tempo in saluo, & cheto ritirossi. Si raddoppiò ben lo stupore di là à poco, che nacque vn così bel sereno, per lo quale poteuano ben tutti conoscere, voler di Dio essere, che non si spargesse più sangue. Emilio ne' gesti di Filippo Rè, & il Corio lib. 3.* Archi bagnati.

VINITIANI *con vn fiorito essercito guidato da Francesco Marchese di Mantoua, accompagnati dalle genti Sforzesche, quando seppero Carlo VIII. Rè di Francia insolente per molte vittorie, ritornarsi in Francia,* Crescimento del Taro.

perche non si potesse quel coraggioso giouane lungamente vantare di non hauer trouato in Italia chi se gli facesse incontro, l'aspettaron al fiume Tarro, risoluti di non volerlo lasciar passare, senza far proua di virtù, & valore. Quiui, io non sò bene, se seguisse vna più sanguinosa, o più sporca battaglia, perche per vna grandissima pioggia, che scese la notte alla pugna precedente, crebbe di sorte il Tarro, che non puotero nè le fanterie, nè le cauallerie serbar il loro ordine, & gli Suizzeri fino à meza gamba inciampati nel fango, erano costretti menar le mani, e in somma nessuno fù, che potesse per lo cattiuo passo à suo agio combattere. La fine fù questa, che da ogni parte essendosi hauuto grandissimo dãno, & non picciola mortalità de' più forti, ognuno diè segno à suoi di ritirarsi, e i nostri si fortificarono ne gli alloggiamenti, e'l Rè di Francia la notte si partì tacitamente per la Francia. Il Guicciard. lib. e'l Giouio al lib. pur 2.

Vento contrario.

VICENZO *Capello, hauendo congiunte l'armi co'l Trencipe Doria, & menate l'armate nel mar Ionio, nacque ne' nostri tanto desiderio di combattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa Capitano de' Turchi, hauendo veduta la nostra armata, serratosi nel golfo di Larta, si credeua, che punto non fosse per douere vscire di quelle foci strette, le quali sono à Nicopoli, c'hoggi si chiama la Preuesa. Percioche egli non haueua più che ottanta galee, & quaranta fuste; & l'accortissimo Corsaro, il qual conosceua molto bene le sue forze, temeua grandemente de' nauigli grossi de' nostri, i quali erano forniti di grosse artigliarie. Stettero i nostri gran pezza ondeggiando in vari pensieri di quel che douessero fare, & alla fine il Capello dirizzò l'armata al capo di S. Maura, pensando ò, che Barbarossa, sarebbe vscito dello stretto, & gli haurebbe dato occasione d'attaccar la battaglia, ò se pur si fosse stata, & non fosse voluto vscir del golfo come occupato dalla paura, haurebbe perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, & così egli, poi c'hauesse presa l'Isola di Leucade, sarebbe disceso à Lepanto, & haurebbe messo à ferro, & fuoco tutto'l golfo da man destra, & sinistra. Ma per gran segno, il vento, che gli era fauoreuole à nauigare, si restò di soffiare talmente, che le vele, le quali erano già pienissimamente gonfie, dieder giù, & nacque tanta bonaccia che se voleuano vsar le galee, necessariamente s'haueuano da lasciare le naui, le quali non si poteuano mouere. Per questo improuiso caso, si come il Doria, e'l Capello si turbarono grandemente, così Barbarossa non mancò alla sua occasione, & con marauigliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto, & la prima cosa che fece, prese la sinistra riua, volgendo le poppe verso terra, acciochè se il nemico gli hauesse dato qualche stretta, hauesse potuto combattere dalla riua, & dalle naui non essendo per fare maggior perdita, che delle naui saluando le ciurme e i soldati. Ma veggiendo egli, che i nostri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, & poueri affatto di consiglio, s'andauano aggirando con l'armata delle naui grosse, nè sapeuano risoluersi di combattere, dirizzandogli contra la furia dell'armata sua gli spinse addosso. Per questa cagione fù combattuto quel giorno molto infelicemente, e con tanto disordine, che i nostri*

Bonaccia nociua.

senza

senza hauer fatta alcuna proua, messi in rotta, si diedero à fuggire. Il Giouio.

GIO: TOMASO *Costanzo, nella famosa guerra di Selim Rè de i Turchi contro Vinitiani fù creato Colonello, con carico di condurre sotto la sua scorta vna naue di soldati à Corfù, ch'all'hor minacciata da lungi, e d'appresso dalle forze Turchesche, staua per esser combattuta da esse. Si pose il giouane in punto, ma in mal punto: perche i Turchi, che dalla Valona, da S. Maura, & dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilãtissime spie, non volendo che giugnesse à patto alcuno in Corfù, le spinsero incontro tutta l'armata apparecchiata al combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana. L'assieparono d'ogni intorno i Turchi, co' quali parue, che lega facesse il mare; che in vn subito si rimase in così placido calmo (onde la naue non si potea girare, e con le sue volte difendere, e trauagliar i nemici) come oglio in suo vaso. Vide l'animoso Costanzo chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, & conuenire, ò vilmente arrendersi, ò virilmente combattere, & à tutti i suoi lo fece vedere. Indi postosi in difesa (combattè valorosamente, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, e venti, ma dal gran numero rimase non vinta, ma inuolta, carica, e soffocata. Vndici hore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in vn'aere di ferro, con perdita di dugento, e cinque de i nostri, & d'ottocento de' Turchi, pugnò il coraggioso legno, & al fin restò preso. Fù fatto prigion il Costanzo, & giunto à Costantinopoli, dopò molte lusinghe per farlo rinegare, veduto'l più fermo che mai gli prescrisse il Turco il giorno in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giunto il giorno, nè volendo il primo partito accettare, aspettaua con animo inuitto il secondo, quando il Turco, temprata la sua rabbia, no'l fece vccidere, ma circoncidere per forza. Richiesto poscia in gratia da' Prencipi Christiani, fù lasciato libero, & andò in Fiandra à militare sotto le insegne d'Alessandro Prencipe di Parma; doue finalmente d'vna archibugiata morì. Raccolto da l'Oratione, che il Cieco d'Adria nella sua morte fece.*

Battaglia nauale fra il Cost. e Turchi.

Timidi, Pusillanimi, & Codardi. Cap. XXXIV.

COSTVMAVANO *gli antichi, nel dipingere l'altrui natura, ò genio mirabilmente accorti; di figurare il timido con la Lepre, animale sopra gli altri pauidissimo; perche sapeuan bene, che si ritrouauano certi huomini al mondo sempre tremanti, stupidi d'intelletto, & mezi perduti. Di quì è, che leggiamo in Dionigi Alicarnasseo, & in Valerio Massimo, che i Persiani presero à molto cattiuo segno, che vna Lepre passasse di mezo all'essercito numeroso di Serse, come indicio, che non altrimenti si douesse portare quella hoste grandissima, che timida, & fuggente Lepre. Et non procede da altro, che la vita di alcuni, che hanno paura della loro stessa ombra, si dice esser vita da Lepri. Ma spresse molto bene la natura di costoro vile, & sciocca, il Poeta Ouidio nel terzo delle sue Metamorfosi, oue descrisse il Timore.*

Lepre simbolo di timidezza.

Segue

Segue il timore, e stà sempre in paura,
Và sbigottito, timido, e dimesso,
E intento mira, e pon per tutto cura.
Và muto, e non si fida di se stesso,
Vuol tal volta parlar, nè s'assicura
Se parla, al fin col dir basso, & humile,
Mostra l'animo suo meschino, e vile.

Essempio notabile. *ARTEMONE Greco, fù tanto per natura timido, che ogni foglia d'albero mossa dal vento gli metteua paura; la onde non è marauiglia se si legge, ch'ei stette molto tempo fra due mura senza proposito serrato in casa, facendosi tener da due seruitori vno scudo di ferro sopra il capo di continuo, acciòche danno alcuno di sopraui a non gli accadesse: & è il bello; che quando tal volta vsciua di casa per forza, si faceua portare in vna Lettica con vn tetto di sopra gentilmente accomodato, per la gran paura, c'haueua. Nè per altro si guardaua tanto con diligenza dalle ruine di sopra, se non perche gli era stato accennato da vno Indouino, che gli era minacciato rouina di sopra. Questi si fattamente paurosi, & timidi, non hanno (dice Alessandro) luogo, nè sito si forte, per arte, ò per natura da ricouerarsi, che vaglia per tenerli sicuri. Non armeriano costro, (dice il prouerbio volgare) tutte l'armi di Brescia. Diogeniano Autore.*

Consiglio di gettare lo scudo, e saluar la pelle. *ARCHILOCO Poeta Greco, fù da Lacedemoni meritamente cacciato della Città loro, come vilissimo poltrone, c'haurebbe ageuolmente potuto corrompere co'l suo dire, & scriuere l'animo generoso de' giouani, percioche scriuendo si haueа lasciato scappar dalla penna; che meglio era gettare lo scudo, che mettersi al risco di morire. Detto, ch'era il rouerscio del precetto ò ricordo, che dauano i Romani alla giouentù;* Aut cum hoc, aut in hoc, *significando che douessero hauere in memoria, ò di tornar con lo scudo da la battaglia, ò morendo esser portati dentro di esso. Plutarco.*

Vita di pauroso. *TEAGENE fù tanto superstitiosamente pauroso, che si teneua sempre in casa la statua della Dea Ecate, dalla quale gli daua il demonio per ordinario risposta, nè metteua mai il piè fuori di casa, che prima non si hauesse consultato con la Dea di quello che doueua fare, & dire; che però il Diauolo nel condusse à mal fine. Il Pierio.*

Seluatichi. *I POPOLI Gynnosofanti, habitatori di vna parte della Libia, haueuano la natura così pauida, & morta, che fuggiuano lo incontro di ciascuno, & non poteuano indursi à stare in consortio con huomo del mondo, parendo loro d'esser miseri affatto, quando erano in compagnia d'altri. Filostrato.*

TISANDRO pur Greco, sempre incaminando per la strada si soleua volger indietro, & a mirar da ogni banda, per paura d'incontrarsi nella sua anima, & di fare con essa lei vn strano duello.

Vita cō sospetto. *CLEARCO Tiranno di Ponto, tanta paura haueua d'esser vcciso di notte, ch'egli soleua, à guisa di serpe, dormire rinchiuso in vna cassa, & Aristotimo Argiuo con tal timore dormiua con vna sua amica in letto, ch'egli si haueа fatto in casa sopra di vn tauolato porre, oue non si poteua montare se*

non con scala, posta, & leuata dalla madre della fanciulla. Plutarco.

DIONIGIO Tiranno andò tanto innanzi, per paura di tossico, & di ferro, che guardandosi sopra il tutto da gli rasoi, & dalle forbice de' barbieri, togliena egli stesso i viui carboni, & si abbrucciaua i capelli. Anzi che insegnò quest'arte alle sue figliuole, acciothe potessero co' carboni accesi torgli i capelli. Paura di Barbieri.

PERSEO Rè di Macedonia, hauendo perduto il Regno, & veggendosi abbandonato da' suoi, si gettò paurosamente con animo non punto reale à piedi di Paolo Emilio Console à dimandargli la vita, cosa che fece stupire il vincitor istesso, per se benigno, & clemente. Valerio. Viltà.

CLEONIMO Greco in vna battaglia, nel bel mezo del menar le mani, si ricordò del parere di Archiloco: Satius est clypeum abijcere, quam interire; *& veggendo, che se staua saldo in ordinanza, fora in pericolo del ventre, gettò lo scudo in mallora, e in vece di adoprar le mani, cominciò à seruirsi molto ben de' piedi, & fuggire. Aristofane.* Vigliacco.

ARISTODEMO Rè de' Messeniesi, essendo in guerra contro i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa de lupi, nacque dell'erba di dente di cane intorno al suo priuato altare; & intendendo da gl'indouini ciò esser cattiuo augurio, & presaggio, impresse l'animo suo di paura tale, che da se medesimo si vccise. Plutarco. Augurio.

VATIENO cittadin di Roma, sentendo nella piazza publica à toccar tamburo, per scriuer soldati per la guerra Italica, per tema di esserne sforzato ad andarui, perciothe poltronissimo era, si tagliò il dito grosso della man destra, acciothe fosse conosciuto inhabile à maneggiar la spada, & à seruire nel mestiero dell'armi. Mà non gli andò fatto cotal suo auiso, perche conosciuto al bello per quel codardo, ch'egli era, non restaron di metterlo nelle prime file, doue lasciò la vita, come guiderdone della sua pusillanimità. Ma non haurebbe già fatto così Agamennone, che per non tener di cotal semenza nel suo essercito, permise ad vn ricco codardo il non andar personalmente alla guerra, per vn buon cauallo, che gli donò, in che certo egli hebbe assai buona ragione; perciothe l'huomo timido nuoce molto più, che non gioua, così nella guerra, come in ogn'altra buona, & virtuosa operatione. Bella risolutione per non andare alla guerra. Agamennone.

ARISTOGITONE Ateniese, fù vn certo brauo in credenza, che la tagliaua alla presenza di questo, e di quello, & haueua sempre Ercole, & Marte per la bocca; nè mai parlaua di altro, che di guerra, & d'armi, con tutto che codardo sopra ogn'altro fosse. Vn giorno dunque, che si scriueuano soldati contro le città nemiche, mentre da tutte le bande accorreuano i giouani, & i veteranti à consignarsi à Capitanij; egli pur comparue in piazza, mà con vn ginocchio fasciato stretto, auolto da molti stracci, facendo sembiante di esser zoppo, infermo, & non atto à combattere, oltre che portaua vn bastoncello in mano per segno di appoggiaruisi. Foccione però accortissimo non men, che valoroso Capitano, dato d'occhio al solenne poltrone, imaginatosi che'l zoppicare fosse, si come era, finto, lo aditò à gli altri con questo dire. Vedete Ateniesi, che il vostro Aristogitone s'è fatto zoppo. Plutarco. Finto stropiato per non gir in guerra.

TAV-

Bel tratto di codardo.

TAVREA Campano fece questa proua, che venuto à parole con Claudio Asello soldato Romano, brauando, & minacciando come vn Marte lo sfidò à combattere fuori di porta Capena. Il giorno del duello vi si adunò gran numero di gente, pensando di veder qualche gran prodezza, ma non prima vede Taurea il nemico in faccia, che spronato fortemente il cauallo, si fuggi paurosamente; & si volgeua sempre à dietro, per tema della morte, non stimando di mettersi la corona dell'opprobrio, per saluare le budella. Suetonio.

ESSEMPI MODERNI.

Leone di Agla, prouerbio.

ZABVT di Gezra Moro, è venuto à notitia de' nostri per vn solenne codardo, vile & inetto in ogni sorte di opera da huomo, percioche cotali huomini non possono star alla lunga coperti, che qualche bel saggio di timidezza non diano, e in fatti, e in parole. Ben si conobbe presto la moneta, che però era secondo vn vecchio prouerbio di Barberia, chiamato Leone d'Agla; & qui raccontò vno stupore. Sono nelle campagne d'Agla molti Leoni, ma di tanto vile natura, che sino i fanciulli gridando gli fanno paura, & mettongli in fuga: & di quì nacque il dire, quando si vede vn poltroncione far parole da brauo; tu sei valente come i Leoni d'Agla, à quali i Vitelli mangian la coda. Gio. Leoni Africani.

Successo di vno riputato morto.

I Piccicamorti in Milano, l'anno 1577. hebbe à morire di paura per questo caso, ch'essendo vn barbiero il qual medicaua gli apestati delle Capanne, doppo d'hauer per molto tempo essercitato la sua arte, restato anche egli si come à tutti pareua morto, & però posto nella fossa de gli altri morti, quando egli vi era stato ventiquattro hore, allo stramazzargli addosso altri corpi morti, si risuegliò, & leuatosi in piedi gli mise in fuga tutti, che pareua c'hauessero le furie dietro. Costui si risanò, & ritornò ad essercitar nella Città il suo mestiero. Paulo Bisciol.

Morto al strepito di bombarde

GIOVANNI da Iaem, huomo che si era ritrouato in molte battaglie, ma non già per maneggiar la spada, che non era sua professione; ritrouandosi nel Galeone detto S. Matteo sotto la cura del Marchese di S. Croce, Generale dell'armata Spagnuola all'Isole Terziere, & essendosi al tempo del combatter posto sotto l'vltima coperta del Galeone, sentendo tante trombe, e rompendogli lo vdito gli tanti artificij di fuoco, che i Francesi gettauano, & l'archibugeria, e'l danno dell'arriglieria, che durò per cinque hore, senza esser in parte alcuna trouato offeso, morì solo di spauento, che fù gran cosa. Girolamo de' Franchi.

Atto di sõma vigliaccheria.

VN Caualier, ch'essercitaua vna vecchia nemistà con vn'altro, perche conosceua l'auuersario in tutti i conti più valoroso, & ardito, come codardo, nõ ardiua, ancora che fosse stato ingiuriato nell'honore, venir seco in alcun modo à contesa, solo andaua pensando ogn'hor nel suo maluagio cuore di far senza suo risco, danno al nemico. Al pensiero seguì l'effetto, ch'assalì con più di quarant'huomini di mal'affare il leal Caualiere, & in poc'hora il ridusse in

suo

suo potere, perch'egli non era prouisto per cotal assalto, ne più di quattro, ò cinque compagni con esso lui haueua. Il fellone, preso per la briglia il cauallo dell'inimico gli disse; Caualier tu sei morto. Al che non rispose altro il meschino, se non, & ciò mi pesa molto. Gli disse all'hora il codardo; tu hai delle due cose à far l'vna, ò morire, ò campando sottoscriuere di man tua la presente carta. Contentossi il gentil'huomo, ancora che sforzatamente di far quella scritta, che voleua, per la quale confessaua tutte le proue fatte da lui à singolar battaglia esser state per opera di demonij, & che non erano seguite per vero valore, ma era il suo animo, come fosse stato libero di chiamarlo à battaglia. Ma fatto ch'egli hebbe, & sottoscritto il tutto, lo scelerato Caualiere riuolto verso di lui, gl'hebbe à dire; perche non m'era assai priuarti della vita, hò cercato con questo modo leuarti in vn medesimo tempo la vita, & l'honore, & l'anima ancora, & in subito gli furono tutti adosso, & l'amazzarono. Il Doni.

La vita posta auanti l'honore.

ERA vn cert'huomo per fare alle coltellate; e perche conobbe, che'l nimico più valeua di lui, che gli haurebbe dato il mal'anno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito à fuggire. Hora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimprouerarono quest'atto vituperoso, gli disse; non è egli meglio per me, che si dica, quì fuggì il tale poltrone, che si dicesse, quì fu ammazzato vn valent'huomo. Tomaso Costo.

Belle parole di codardo.

VN Valentiano il buon parentado, più tosto per parer simile à suoi maggiori, c'haueuano fatto i lor giorni in guerra, & per schifar il dishonore, che per voglia, ò per cuore che si sentisse andò alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre. Douendosi dunque fare la mattina vn'importante fattione, gli disse la sera, che si apparecchiasse di mostrar di non tralignare dal padre, & egli; Ecci disse pericolo? ah soggiunse il Capitano, coteste son parole da codardo, e tuo padre non fece così, che spese trent'anni alla guerra, francamente adoprandosi. E però, disse il giouane, se mio padre andò trent'anni continui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, ch'io alla bella prima metta la vita mia à risco. Lo stesso.

X DEL

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI,

LIBRO SECONDO.

Vccisori di se stessi, antichi, & moderni, & cause che à ciò gli spinsero. Cap. I.

Accidente strano.

LE fanciulle de' Milesij furono vna volta occupate da tale follia, che senz'alcun rispetto, tutte ad vna ad vna (quasi condotteui da vna secreta forza) s'impiccauano per la gola; nè giouauano essortationi di padri, lagrime di madri, o ricordi de' parenti. Alla fine trouandosi i Milesi nel Senato, per consultare intorno à cotal fatto, si leuò sù vn' huomo di loro giudiciosissimo, & ricordò (che fù poi approuato da tutti,) che si mettesse legge, che se perauuentura queste pazzarelle perseuerassero in cotal pazzia, fossero immantinente morte, ispogliate, & lasciate ignude in publico, à vergognoso spettacolo. Il qual decreto pose tanto terrore à tutte l'altre, che si tolsero ageuolmente di quell'humore, valendo più appresso di esse, come donne ingenue, il riguardo dell'honestà, che della pazzia. Georgio Gemisto, & Plutarco.

Soldati Opitergini, e lor valore.

VVLTEIO Opitergino, Capitano famosissimo per virtù di guerra, & per indomita fortezza d'animo martiale, viuerà sempre nella memoria de' mortali per la fede, & costanza, ch'ei mostrò, veramente singolare, in tempo delle guerre ciuili, fauoreggiando Cesare contro Pompeo. Costui dunque Cittadino d'Opitergio, hoggi Vderzo, al tempo, che non pur città era, ma tra quelle della Marca Triuigiana nobilissima, bollendo si può dire il mondo tutto di romori di guerra, tra quei due capi Romani; hauendosi accostato con Cesare, gli andò con presso à mille soldati de fiore d'Opitergio in aiuto, & si collegò con l'armata, che guidaua C. Antonio Legato. Di quei giorni dunque essendosi incontrate le due armate nella Schiauonia, fù attaccato vn'aspro fatto d'arme, doue, perche fù combattuto tutto'l giorno con ostinato valore, prima tramontò il Sole, che i soldati Opitergini, essendo il resto de i compagni ò presi, ò morti, volessero a' Pompeiani arrendersi. La notte dunque, che diuise così cruda tenzone, trouandosi il valoroso Vulteio da ogni lato assiepato da' vascelli nimici, da' quali era sicuro al mattino di douer esser non vinto, ma soprafatto: egli si pose in mezo a' suoi, che collauano sangue per le date, & riceuute ferite, & dopò l'hauer mostrato, con vehemente oratione la grandezza del pericolo, persuase loro, più tosto che arrendersi, ad ammazzarsi trà loro, & così fecero. Miserabile spettacolo saria stato, vedere l'vno contra

l'altro

l'altro leuarsi, e torsi la vita; ma di questo furono almeno contenti, che la mattina i nemici doueuano, (saliti che fossero nella naue vuota di difensori) ageuolmente accorgersi, che gli Opitergini non ad esser vinti, ma erano à vincere auuezzi.

VCINIO Macro Senator grauissimo, essendo chiamato à Roma à render ragione di vn suo maneggio; perche intese Cicerone essergli forte contrario, temendo di quell'aureo pelago d'eloquenza, ò pur perche la conscienza lo rimordeua di ciò, che gli veniua apposto, ad alta traue per la gola si appiccò, & così venne à torsi delle meritate pene. Valerio Massimo. Forza dell'eloquenza.

CALANO Filosofo de gli Indi, rifiutando gli altri compagni di seguir Alessandro, che ne gli richiedeua; solo con esso lui andò, & infermando nella Persia, nè sendo più stato ammalato, non si lasciaua gouernare, ma dimostrando graue pentimento di hauer lasciato il viuer primiero, diceua ad Alessandro; Emmi meglio il morire, che mutar in parte alcuna il passato modo di viuere. Veggendo pertanto il Rè di non poterlo tener viuo, concesse, che si come haueua ordinato Calano, si componesse vna catasta di secche legna: doue il dì, che il Barbaro hauea dissegnato, ve'l fece accompagnare con incensi, & funebre pompa. Innanzi, che si gettasse nel fuoco, gli dimandò Alessandro, se voleua raccomandargli cosa alcuna, & egli; Nulla disse, perche in breue io ti vedrò, & indi à poco morì anche Alessandro. Ariano Istor. Vmor bestiale.

MONIMA di Mileto, & Veronica di Scio, amendue moglieri del Rè Mitridate, intese da Bocchide Eunuco la morte di lui miserabile, per disperate si gettarono in braccio della morte. Monima prima, della Corona si fece vn laccio per appiccarsi, ma quella essendosi per lo gran peso rotta; O essecrando Diadema disse, di cui ne anco in questo crudo modo seruire mi posso; onde si fece da Bocchide dar morte. Veronica poscia beuè vna tazza di veleno, il qual facendo con sua strema angoscia l'operatione, & allungandole troppo l'vscir di vita, pur si diede con l'aiuto dell'Eunuco la morte. Plutarco. Infiniti guai delle Signorie.

CALVSE di Lico figliuola, huomo che con efferata crudeltà soleua dare gli hospiti suoi à mangiare à cani, saluò con astutia Diomede giouane, che per allora ritornaua dalla guerra Troiana. Egli poiche il di lei amore, per più giorni goduto si hebbe, ingratissimo, la donna abbandonò, di che pres'ella tanto sdegno, che poco pensando al resto, disperata per la gola si appiccò. Volater. Al male segue il pentimento.

LVCRETIA fanciulla, singular splendore della castità Romana, di mal cuore sopportando, che dal vituperoso Tiranno Tarquinio il minore, stato le fosse il purissimo fiore della sua pudicitia guasto, si vccise sù gl'occhi non pur de' parenti, ma di tutto'l popolo, hauendo prima con calde preghiere essortati, & animati tutti, ad vna cotanta sceleraggine vendicare, & à scuotersi l'indegno giogo della possanza reale dalle spalle, si come fù molto bene atteso. Liuio. Casta.

LVCRETIO Poeta, essendo in età di quarant'anni, per vna beuanda amatoria, datagli da vna sua amica fattuchiera à tanto furor salse, che à se medesimo ogn'hor ingiuria faceua. Anzi, che da quell'hora in poi andò vie Poeta impazzito.

più impazzando di sorte, che se non hauesse hauuto qualche lucido interuallo dalle sue pazzie, non haurebbe potuto l'animo à far versi applicare. Per fine lasciossi sopra di vna spada cadere, & restò morto immantenente. Il Politia.

Vccisore di Cesare. M. BRVTO vno di quei, che Cesare con ventitre ferite tolsero dal Mondo, poscia che si vidde ne' campi Filippici rotto da Augusto, & da Antonio, disperatissimo delle cose sue, se stesso, con vn cotal poco di aiuto di Stratone Retorico suo familiare, vccise per non venir viuo nelle mani del vincitore, dal quale era sicuro di hauer esser crudelmente stracciato, & morto. Tranquillo.

Vogliosa di morte. PORTIA di Catone figliuola, non prima sentì l'amara nuoua della rotta, & rouina de' Pompeiani nella Farsaglia, & della morte del valoroso padre, che richiese i suoi di vn'arma, per cauarsi di vita. I parenti contrastauano per non dargliela, & la voleuano con ogni arte di consolatione serbar in vita: mà la disperata giouane si cacciò giù per la gola ardenti carboni, & morendo gorgogliò.

Iunnc, & ferrum turba molesta nega.

Martiale.

C. CASSIO, poich'hebbe Cesare trucidato, guerreggiando con Antonio & con Augusto, vnì l'essercito suo con le forze di Bruto; ma veduti rotti, & isbaragliati i suoi tostamente si fece larga ferita nel petto, con quella istessa arma, c'haueua già al Dittatore tolta la vita: ò pur com'altri dicono, si fece da Pindaro suo Liberto ferire, come pare, ch'affermi il Giouiano, oue scrisse. Poteua Cassio, tutto che fosse morto Bruto, rifare l'essercito, nè doueua con sì frettoloso, & disperato consiglio farsi dal suo seruidore ammazzare.

Disperato.

Pazzie d'Amore. MARC'ANTONIO, vdito per inganneuole, & falso rumore, Cleopatra sua hauere questa vita lasciata, non tanto per lo souerchio amore, che le portaua, quanto per la somma disperatione in che ei vide le cose sue, si cacciò la spada nel petto. A questo che Plutarco riferisce, Orosio v'aggiunse, che ferì se stesso Antonio, & che così mezano tra la morte, & la vita fù alla Reina Cleopatra nel sepolcro, doue certa di morirui s'era acconcia, portato.

Morso d'Aspe. CLEOPATRA, morto l'amico Antonio non prima udorò, che dal vincitore Augusto ne fosse per lo trionfo serbata, che per quella ignominia schifare, si fè mordere il braccio ad vn'Aspide: & queste serpi fecer restar vana ogn'arte, & ogn'industria di Cesare, adoprata per farla con rimedij risuegliare. Anche i Psilli gettarono via il tempo nel succhiarle la morsicatura, tanto fù il tossico acuto, & presto. Plutarco scriue, che costei serbaua il veleno tra le chiome in vna lametta d'oro, & che (fauelasse pur chi si volesse di Aspidi) non le si vide però il braccio gonfio o nero, nè altro segno di tossico per lo corpo, & molto meno si fù, chi d'hauerle serpi vedute affermasse. Ben le furono dice vn'altro, due segnaletti osseruati, ò due punture nel braccio come di pulce, ben vmidette, ma leggiermente stampate. A queste diè Cesare compiuta fede, che però ne fece la di lei imagine dipingere con l'Aspide al braccio appiccata, & di questa foggia nel trionfo la portò; quale Propertio d'hauerla con gli occhi proprij veduta, pare che affermi, oue dice.

Bracchia spectaui, sacris admorsa colubris.

Propertio.

Ancelle. NEERA, & Carmione ancelle di Cleopatra, hauendone lo corpo a pie disse-

distteso della morta Signora, & Reina, mentre ancora nel sepolcro erano cos viue rinchiuse, vennero in risolutione di non a lei soprauiuere. O che dunque battessero de' capi nelle mura, o che pure del sourauanzato veleno gustassero, tanto è vero, esser le misere state ritrouate, che la caduta corona alla morta Reina, anch'elle mal viue in capo riponeuano, & che di là à poco morirono. Plutarco.

CATONE Vticense per dolore di animo, che la parte di Pompeio, a cui fauoreggiaua, da Cesare, à cui staua contro, fosse stata superata, si condusse à morte, & doppo hauer letto due carte del Fedone di Platone, si lasciò sopra la spada cadere. Della cui morte essendone al vincitore rapportato, così fauellò; Io inuidiai alla gloria di Catone, & egli hà inuidiato alla mia. Et dicono, ch'in guisa fece cotal passaggio, ch'ei parue (per testimonio di Cicerone) che sopra ogni credere, si rallegrasse, d'hauere quella occasione trouata di morire. Lo stesso. Animo di pagano.

C. CARBONE, per esser stato perpetuo, e troppo acerbo nemico della fattion popolare in Roma venne à termine, che sicuro era di morte atrocissima, se con volontaria morte non si fosse alle apparecchiate pene sottratto. Ma perche due Carboni sono mentouati nelle Istorie per eccellenti Oratori, stanno gli Autori in bilancia qual de' due fosse l'vccisore di se stesso. Vulgo adirato.

CRASSO di Crasso l'Oratore fratello, seguendo gagliardamente la fattione Mariana; fu d'improuiso da i suoi nimici circondato, & perdè affatto la speranza di viuere, la onde per non cader nelle mani, di chi gl'haurebbe fatto prouare ogni martorio, co'l suo pugnale feritosi, fece alla sempiterna morte passaggio. Tullio. Fattioso.

LICINIO Crasso Console, essendo ito contro Aristonico d'Eumente figliuolo per debellarlo, quando con lagrimoso sguardo in vn girare di occhio, vidde l'essercito suo dissipato, & rotto, & tanto de' suoi più cari distesi morti al piano, prouocossi contro vn certo fiero Barbaro, & si contentò di morire per le sue mani. Plutarco. Dolor di animo.

APPIO Claudio Regilliano, hauendo empiamente fatto forza a Virginia di Virginio Centurione, figliuola, perche à furia di popolo gli furon messe le mani adosso per cotanta insolenza vendicare, & indi à poco fù posto anche in stretta prigione, egli, che vidde le cose sue esser spacciate, precorse l'apparecchiato supplicio, col leuarsi da se medesimo del mondo. Liuio. Timore.

DOLABELLA Cesariano, acerbissimo nemico à gl'interfettori di Cesare fece nella Siria con Cassio varie battaglie, nelle quali dopò esser stato più volte vincitore, vna sol volta, che restò vinto, & fugato, per dubbio di venir nelle mani del nemico, che hauerebbe di lui ogni più cruda vendetta preso, si passò con vna spada da banda à banda, & morì. Ribelle.

E. FIMERIA, Cittadin Romano facinorosissimo, essendo entrato con genti armate nelle prouincie di Asia, fatto insolente per alcuni prosperi successi, si arrogò l'Imperiali insegue: ma profligato indi à poco da Silla intorno à Pergamo, & per fine abbandonato dal suo corrotto essercito, per somma disperatione delle sue cose, con vn pugnale si vccise. Tacito. Delicato ardito cõtro di se.

OT-

OTTONE Imperadore, quantunque tutta la sua vita fosse così delitiosamente vissuto, che ne giua oltre alle più vane donne, nondimeno il primo anno dell'Imperio parue, che in lui si destasse vn certo spirito Martiale; di sorte, che superato da Vitellio a Bebriaco, tra Cremona, & Verona, hebbe ardimento di rifar nuouo essercito, & più del primo poderoso per contraporsegli, Prima però, che mouesse quell'hoste in battaglia, fatto compassioneuole del tanto sangue, che nella pugna spargere si doueua, & in oltre, recandosi à pensare che i suoi fossero con cittadini, per non vedere con tanta strage, si passò con la spada il petto.

Damnauit multo saturum iam sanguine Martem.
Et fodit certa pectora nuda manu.

Martiale.

Opioione di Pagani, precorrer l'hora del morire, & recarlosi a loda.

Così dice l'Epigramatista, & mette la sua morte in oltre à quella di Catone, facendone ragione da questo, che Catone s'vccise in Vtica, posciache vide tutta l'hoste sua rotta, & sbandata, ma Ottone buonissima forma d'essercito ancor'haueua, & quello, che più importa, gente, che molto il suo Imperadore amaua, & che diede a chiaramente vedere, che solo per isparmio del sangue de' suoi, tolse volontario da questa luce bando.

Sic Cato dum viuit sane vel Cæsare maior.
Dum moritur, nunquid maior Othone fuit?

Libri mordaci, abbruciati da Pagani.

LABIENO Poeta, stando intorno à vedere abbrucciare i suoi libri, che per decreto publico doueuan in vn'hora medesima arder tutti, prese tanto dolore di quel fatto, che non volendo soprauiuere alle sue fatiche, si ammazzò da se stesso. Questo gli auenne per la troppa licenza, & mordacità del suo dire che rese i suoi scritti, & libri degni del fuoco. Et, se i pagani erano così rigorosi nel fatto de' libri, che vsciuano in publico, molto à ragione si procede con qual si sia più sottile, & diligente essame, tra i Christiani, perche non escano in luce libri, o empi contro la religione, o mordaci contro la fama de' Prencipi, & di particolari, o contro i buoni costumi, come molto bene à ciò prouisto hanno i Pontefici, & i Prencipi, & in particolare la Republica di Venetia.

Infirmità.

ADRIANO Imperadore, parte con minaccie, & parte con promesse sforzò vn certo Mastore, di cui per lo suo gran cuore, & forza si seruiua nelle caccie, à torgli la vita. Anzi, che gli circonscrisse vn luogo sotto la mamella manca, dimostratogli da Germogene medico, doue tantosto, che fù ferito, senza dolore (dicono) spirò. Et à questa volontaria morte lo trassero, le incredibili angoscie, che prouaua per vna infermità della coscia, di che molti suoi antenati patito haueuano, & n'erano morti. Sesto Aurelio.

Portamēti rei di marito.

SABINA Imperatrice, moglie dello stesso Adriano fù spinta alla morte da vna somma disperatione, in che si vide per gli oltraggi, & stratij, che le faceua il marito indegnamente prouare, i quali stati sarieno à più vili famigli di stalla souerchi: di sorte, che la pouerella, non potendo sopportare quel crudo priuo d'vmanità, trouò modo di leuarsi dal mondo. Il medesimo Autore.

CATVLLO Luttatio Oratore, il quale già stato era collega di Mario

nel

nel Consolato, & seco trionfato de' Cimbri haueua, poco indi, à tal miseria venne, che sendogli da Mario comandato, bisognò, che leuasse à se stesso la vita, si come fece cacciandosi viui carboni giù per la gola. Plutarco M. Lollio, sendo infamato di hauer riceuuto presenti, & denari da tutti i Rè di Oriente, & priuo perciò dell'amistà di Cesare, beuè il tossico. Plinio Proculeio beuè il gesso stemprato, & si leuò dal mondo per torsi vna infirmità, che grauissima prouaua, d'attorno. Porcio Latrone annoiato della febre doppia quartana, si leuò dal mondo. Messala Coruino Oratore, s'accorse non poter guarire di vna vlcere, che gli circondaua la bocca tutta, si lasciò morire di fame. Celio. Miseria estrema. Lollio. Proculeio. Latrone. Coruino.

LONGINO Legato di Adriano Imperadore, caduto ne gli aguati del Rè di Decia, contro cui andaua, beuuto il veleno si tolse del numero de' viui. Dione. Floriano Imperatore, vdita la nuoua, che Probo Caualiere bellicoso fosse stato gridato Imper. si tagliò le vene, & morì. Giuliano creato Imperadore da l'essercito, quando s'accorse di hauer à prender l'armi contro tanti nemici cacciatosi il pugnale nel fianco, si gettò nel fuoco, & vi morì. Aurelio. Diocletiano beuè il veleno. Magnentio superato da Costanzo, fermata ad vna parete la spada, si trapassò il corpo: la qual nuoua intesa da Decentio suo fratello, si strinse il collo con vn laccio. Pomponio Leto. Empedocle Siciliano Poeta per desio di gloria (che non gli andò però fatto) si gettò nelle fiamme d'Etna. In ardentis Aethnæ specum, intempesta se nocte deiecit, vt quum repente non apparuisset, abijsse ad Deos crederetur. *Lattantio, lib. de falsa Sapientia 3. cap. 18.* Disperati. Floriano. Giuliano. Deocletiano. Magnetio. Empedocle.

ANNIBALE dubitando della fede prima del Rè Antioco, & poi di Prusia Rè di Bittinia, c'haueua riceuuto nuoue ambascierie da i Romani, si tolse speditamente dalle altrui mani con vn poco di veleno, che nello annello portaua. Asdrubale, essendo superato da Emiliano, si gettò con tutti i suoi figliuoli nel fuoco, & morì. Aristarco Grammatico Alessandrino, da cui quei tutti, che toccorno sopra di ogni cosa il naso, hanno preso il nome, molestato da l'Idropisia, in età di settanta due anni si tolse di vita, col stare quattro dì senza mangiare. Menippo auarissimo huomo, perduta certa parte del suo hauere, si appiccò per la gola. Laertio.

NICIA Capitano de gli Ateniesi à l'impresa di Siracusa, andando le cose della guerra tutte al rouerscio, ne fù con Demostene suo collega preso, & incarcerato, ma & l'vno, & l'altro si tolsero, con volontaria morte dal mondo. Temistocle Atemese figliuolo di Nicocle essendone per inuidia da' suoi Cittadini spinto in bando, se'n fuggì ad Artoserse, & qui; perche si sentì da sommi beneficij astretto, a douerne con essercito contro la sua patria gire, per non render male per male alla patria, beuè più tosto il caldo sangue di toro, & morì. Sabellico. Amor di Patria.

OMERO Prencipe de' Poeti, dicono, che fatto già vecchio, & essendo venuto con certi pescatori à ragionamento, perche non seppe loro vn certo Enimma sciorre, per vergogna si appiccasse: cosa che certamente io giudico fauolosa. Percioche, non è credibile, che vn'huomo raro per giudicio, & per scien-

Opinion in degna, del fine di Omero. scienza, & di quasi tutte le cose espertissimo per cosi leggier cagione si leuasse di vita, & che scorno gli auueniua per non sapere vna friuola questione, & vn fanciullesco indouinello sciorre? anzi à prudenza si sarebbe recato, che non hauesse dato à questi tali orecchio. Plutarco.

Perdita grauissima. P. TERENTIO, hauendo perdute in mare cento e sette Comedie, ch'egli tra fatte, e tradotte dal Greco haueua, si gettò anch'egli in mare, & annegò. La qual cosa, quantunque appresso alcuni non troui fede, pure ha faccia di verità, se si considera, che molti per la perdita di pochi scudi, ò di robba si hanno tolti di vita; & che molto maggior passione, & affanno quelli prouano, che perduta hanno qualche lor fatica, sudore dell'età loro, veggendola in vn momento perdere. Est (dice il Rauisio) si periculum non fecisti Lector, insania, & rabies maior, quam vt fidem possit capere.

Pudica. TEOSSENA donna di gran coraggio, trouandosi da ogni lato circondata in mare da molti vascelli nemici, che voleuano prenderla, perche vide l'onestà insieme con la vita perdute, si precipitò nel mare, dietro al marito, che il somigliante poco dinanzi fatto hauea. Cambise, & Zarì Sacerdoti di Diana, & grandi incantatori, essendo mandati al Vescouo Taurino à persuaderli l'adorare gli Idoli, perche si trouarono non hauer fatto con l'huomo di Dio profitto alcuno, per confusione della mal fornita impresa, si ammazzarono l'vn l'altro. Marulo.

Maghi cõfusi.

Zelo d'onore. DIOSIPPO Ateniese, essendo accusato falsamente di hauerne in vn publico conuitto vna tazza d'oro inuolata, nè potendo l'huomo di honore sopportare, che gli occhi di tutti in lui solo fossero riuolti, si cacciò il pugnale nel petto. Haueua egli nella corte di Macedonia in vn duello, vn valent'huomo di quel Regno vcciso, à vista del Rè, & di più, egli disarmato vn'huomo vestito d'armi si haueua sotto à piedi tratto, ilche tutto gli fù di tanta inuidia cagione. Apollodoro Ateniese.

ESSEMPI MODERNI.

Effetto di inuidia. PIETRO dalle Vigne Capuano, & gran Leggista, grauissimo affanno sentendo, del vedersi non pur sbancato della gratia di Federigo II. al quale prima amicissimo era, ma spinto in miserrimo bando, die tanto del capo nel muro, che s'amazzò, hauendole prima vn libro di Consolatione composto, che à lui misero disperato poco giouò. Eccellino Tiranno di Padoua, dopò lo hauere essercitate nelle da lui Signoreggiate Città, crudeltà inaudite, preso in guerra da' Collegati, così ferito, & medicato, à guisa di arrabbiata bestia si sfasciò, & allargò le ferite, & mandonne la disperata anima fuori. Dante, Velutello, & il Giouio.

Tiran di Padoua.

Folle innamorato. GALEAZZO Mantouano, sfuernando con gli altri soldati appresso Pauia, per compiacere vna fanciulla, che ardentemente amaua, hauendogli ella giocosamente commandato, che si gettasse nel fiume iui vicino, tanto fece immantinente, & annegò. Tiberio figliuolo di Brandolino Conte nobile, & Capitan fortissimo, essendo stato preso da Francesco Sforza Duca di Milano,

Brandolino.

lano, & posto in prigione, per non morire in publico, si passò la gola con vn manico di lucerna, & morì. Colonuccio.

Certi Giudei, che si trouauano prigioni in vitriaco, da esser morti per mano di giustitia, conciosia che persuaso hauessero à leprosi, che giuan mendicando di douere auelenare i pozzi, per non eßer lieto spettacolo a gli altri nella publica piazza, elessero vno di loro, che giudicauano per lo migliore, & più santo, perche di sua mano desse la morte a tutti. Ma costui perche vecchio era, & di poca lena, volle in ciò vn gagliardo giouane per compagno. Or ponendo questi due le mani alla gola de gli altri, vno doppo l'altro si offeriuano alla morte, & la riceueuano soffocandosi. Il vecchio poi, con iterate preghiere fù dal giouane morto. Et questo sezzaio, non hauendo chi l'amazzasse, & essendo vago di morire tanto si operò che aperta vna finestrella altissima attaccando vna fune alla traue, e datosi vna volta al collo si gettò fuori per morire: ma rompendosi il laccio, cadè in vna fossa, & si ruppe vna gamba. Quiui accorrendo le guardie, lo presero così difranto, & dietro allo hauere da lui il successo inteso, ad vn paio di forche l'appiccarono Paol. Emilio. Bella contesa per morire.

VN Padouano, huomo d'arme di Scorpione da Lugo, hauendo rubbato di notte ad vn medico del campo vna vesta pauonazza, fù dallo sforza fatto con essa veste in dosso, & con le mani legate menar per tutto il campo, onde fù molto deriso. A che seguì, che pensando al suo disonore, per non viuere in quella ignominia col pugnale si vccise. Collenuccio. Disonore.

ANDREA Dandolo, Capitano di nouantacinque galere, combattendo in Dalmatia contro Genouesi, quantunque molto s'adoprasse, restò rotto, & prigione, con perdita di ottanta legni: & egli vinto dal dolore, tanto diè del capo nella galera dou'era prigione, che morte si diede. Sabellico. Vinto dal duolo.

GIVLIA da Gazzuolo, figlia di vn pouer huomo, ma giouane bellissima essendo stata per forza violata da vn Cameriero di Lodouico Gonzaga, in vn Campo di frumento, itasene à casa, & vestitasi di quelle vesti, che ne' festiui giorni portare soleua, dopò hauerne il successo alla sorella, & ad vna vecchia racconto, come vn'altra Lugretia Romana, che co'l ferro si vccise, ma per segno della perduita virginità, nell'acqua s'affogò del fiume Oglio. Corio. Caso di Lugretia riuato.

MATTEO Bittioro, hauendosi maritato nel 1555. in vna ben ricca donna in Venetia, essendone stato da vna sfacciata donna affaturato, fatto per malia pazzo, la gola con vna forbicetta si tagliò, & con le mani allargatosi la ferita, senza, che gli si potesse vn menomo soccorso recare, si tolse del numero de' viui. Luigi Contar. Amoliato.

FILIPPO Strozzi, d'ingegno erudito, & grato sopra modo a suoi Cittadini, essendo stato lungo tempo tenuto prigione prima da Alessand. Vitelli, & poi da D. Antonio di Luna, mentr'egli cerca largamente donando di riscattarsi, il Duca Cosimo ottenne dallo Imper. di hauerlo nelle mani per essaminarlo sopra la morte del Duca Alessandro, & del Cardinal Ippolito: di che Filippo hauendo nuoua, per non esser costretto à sopportar graui supplici, & iscoprire i secreti con rouina de gli amici, s'accostò vna spada alla gola, iui forse lasciata da vn Spagnuolo guardiano della prigione, & con tutto il peso Morto per non iscoprire il secretto.

del corpo vi si appoggiò, & s'uccise. Et lasciò una scritta sù la tauola, dicente, che non hauendo egli saputo ben viuere, posto haueua alle sue miserie fine. Giouio.

Bel successo.

STARCATERO Gigante di marauigliose forze nel Settentrione, essendo inuecchiato nell'armi, perche si auisaua, che'l morire di vecchiaia, morte fosse non ad huomo valoroso diceuole, prouide à ciò in cotal guisa. Vsaua egli di portare adosso cento e venti libre d'oro prezzo à lui dato da vn gran Prencipe, perche vn suo nimico vccidesse. Quest'oro ei pensò, che non potesse meglio spendersi, che in trouare persona, che vccidesse lui, per tanto incontratosi in Atero huomo nobilissimo, di cui già vcciso haueua il padre, l'essortò à douere la paterna vendetta sopra di lui fare, & promise dargli l'oro, che dal collo pendeua, se morte gli desse. Atero promise di tanto fare, & accettò la spada offertagli; ma Starcatero gli disse, che se quando hauesse mozzo il capo hauesse fatto vn salto, fra la sua testa, e'l busto, non intendeua, che fosse à pena alcuna sottoposto. Ma, accioche nel dare il colpo, per vederlo in faccia non temesse, piegò la testa. Atero gli la troncò, la quale essendo in terra caduta, prese in bocca vna zolla di terra, mostrando in quell'atto la fierezza dell'animo suo. Ma non gli serbò Atero la promessa di saltare tra'l capo el busto, cosa che se fatta hauesse, non v'ha dubbio, che col tronco gli poteua cader adosso, & ammazzarlo. Per relatione di Olao Magno, lib. 5.

Turco magnanimo.

ZEANGIR, & Mustafà furono di Solimano Imperatore de' Turchi figliuoli, l'vno, & l'altro virtuosi tanto, che pari non hebbero in quel legnaggio. Auenne à Mustafà, che doueua nello Impero succedere, che per frode di Rusten Basciá, & della Rossa gran Sultana, fù rotto con vna corda di arco il collo, sotto questo colore, che hauesse contro la vita del padre machinato. Zeangir dunque, che stato era da Solimano chiamato, perche il fratello così morto vedesse, quando à pena messo il pie destro nel padiglion reale, vidde il corpo del carissimo fratello, giacere morto, & co'l viso tutto nero in terra, attonito restò. A color poscia, che gli diceuano, lui douersi rallegrare, hauendo nel gouerno, & nelle ricchezze di Mustafà a succedere, con annuuolate ciglia riuolto disse. Ah scelerato can traditore, non padre, ma fierissima bestia, goda pur egli cotesti tesori di Mustafà, & la sua prouincia; che s'egli è caduto nell'animo di fare vn così virtuoso giouane morire, che vn simile non ne haueua la casa Ottomana, io non voglio, che di me misero, & infelice gobbo prenda contento (Haueua questo Turco due gobbe innanzi al petto, & due dietro le spalle,) & questo detto tratto dal fodero il pugnale, che à lato haueua se'l cacciò nel petto tra le due gobbe, & morì incontanente. Solimano poi, rauedutosi dello errore di hauer fatto morire Mustafà, sincerato del tutto, acerbamente il maluagio Rusten punì, & l'orgoglio rintuzzò à l'arrabiata donna. Dalle lettere de' Prencipi.

Risolutione per l'honore.

VNA Gentildonna Greca alla presa di Nicosia, città del Reame di Cipri, essendo imbarcata in vn mediocre galeone con le più nobil donne Schiaue per menarle à Costantinopoli in dono al gran Turco, aborrendo più la seruitù di quei cani, di quello che si amasse la vita propria, fece vn'atto degno di memoria;

moria; che accese à posta il fuoco nella munitione, & con la morte delle compagne, & de' nemici ch'erano sopra il legno, si tolse da se medesima del mondo. Giancarlo Saracino.

GVANAHATA Benchema fù cameriera di vn gran Cacique Indiano, chiamato Beuchio, che fù riputato da molto nelle maniere del gouerno, & nel componer Areiti, che sono versi alla loro vsanza, & è tanto dir Cacique quanto Signore di Stato. Or costei essendo il suo Signore morto, era per esser sepolta viua con molt'altre donne, se non vi si fossero trouati à caso in quel luogo dell'Isola Spagnuola, alcuni Religiosi di San Francesco, i quali giuano ammaestrando gli Indiani nella nostra fede, che con efficaci preghiere impetrarono, che vna sola fosse sepolta, perche non è possibile dir la grande opinione, che hanno di lor questi Cacique, che doppo morte vadino al Sole. Impedirono che l'altre fossero sepolte, ma non si puote gran trattener costei, che giouane, & bella era, che non volesse morendo fare al morto compagnia; & così portati seco tutti li suoi ornamenti, con vn vaso d'acqua, & pane di Mabiz, & Iucca passò alla sempiterna morte. Da' libri del S. Don Pietromartire Milanese, del Consiglio dell'Indie. Viua col morto.

VCCISORI di se stessi furono per la maggior parte gl'Indiani dell'Isola Spagnuola, i quali, doue che prima, quando furono discoperti da quel miracoloso ingegno dell'Almirante Cristoforo Colombo, che fù del 1492. erano circa vn million di persone tra huomini donne, & putti d'ogni età; in quarantatre anni, si può dire, che si annichilassero, percioche del 1535. non erano restati altro che cinquecento tra piccioli, e grandi, che discesi fossero da quei primi, che v'erano. Le cagioni di questo scemamento furono, che gl'Indiani or sotto vn Gouernatore, or sotto d'vn'altro furono faticati, molto peggio ch'asini in cauar oro, tanto ch'i miseri ridotti in così aspra, e dura seruitù moriuano cento fiate à l'hora. Le minere erano assai ricche, donde auueniua, che l'auaritia de' Spagnuoli insatiabile, trauagliaua eccessiuamente quella gente non auuezza à fatica, ma à l'otio, al mangiare, & al dormire, & à passar la lor vita a guisa d'animali senza ragione. Alcuni (che furono più che molti) non si curauano di dar loro à mangiare quanto si conueniua, ma pensando che fussero huomini di acciaio, gli cacciauano a forza in mezo à fiumi, a seccare, à cauare, à portare, & a tutto ciò fare, che lor veniua in capriccio. In risolutione queste genti per natura, come dicemo otiose, & vitiose, maninconiche, codarde, & vilissime, in gran parte, per non si affaticare si ammazzauano, parte con veleno, & parte con lo impiccarsi per loro stessi, che vna cosa era compassioneuolissima. Dal 3. lib. cap. 6. della Gener. & Naturale Istor. dell'Indie. Miserie d'Indiani.

CVRTIETTO del Sambuco, vassallo già de' Colonnesi in Abruzzo, huomo audace al possibile, & disprezzatore di ogni più manifesto pericolo, quello che nel principio del Pontificato di Sisto Quinto hebbe ardimento, con venticinque altri banditi di scorrer per tutta la campagna di Roma fin sù le porte di quella Città; quello, che con tanto ardimento preso e riserrato in vna camera della rocca di Trieste à viua forza se ne liberò, l'anno 1585. final- Famoso bandito.

Y 2 mente

mente preso vn'altra volta co i compagni, e posto con ferri à peidi in vna fregata per condurlo al Papa (sollecito inuestigatore e punitore di simil assassini) così com'era con le manette alle mani, si gettò in mare alla sprouueduta con vn compagno, nè giamai fù l'vno, nè l'altro ritrouato. Campana lib.6.

Caso compassioneuole.

VNA Donna nella Città di Roma nel 1585. nel fine di Nouembre, veggendo condurre a morire il marito, & il figliuolo, amendue cagionati di homicidio in persona potente, & sentendo le voci de i meschini, che gridauano tuttauia, che moriuano à torto, con vn figliuolino al collo, vmilmente chiedendo mercè supplicaua il Senatore, che conosciuta meglio la causa di quegli infelici, volesse soprasedere alquanto dall'essecution della giustitia. Ma non si mouendo egli punto alle lagrime, & alle preghiere di essa, fù cagion d'indur cotanto furore in quella meschina, che disperata, senza hauer riguardo all'eterno suo danno, si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme col misero fanciullino. Lo stesso Autore.

De' di nostri.

VNA Sposa di Vetralla l'anno 1593. vedutasi attorniata da vna scelerata compagnia di banditi, & assassini, che per forza erano entrati dentro, & haueuano in crudel guisa pur allora ammazzato lo sposo sù gli occhi suoi, ella per saluar l'honestà, con destrezza si sbrigò dalle lor mani, & gittatasi giù da vn'alta finestra, lasciò più tosto à quel modo la vita. Campana lib.13.

Morti insolite, & strane. Cap. II.

CORRE per varie guise l'huomo alla morte; & quasi, che poche sieno, le sciagure nelle quali tutt'hor pone incauto il piede; auuien souente che fattosi, con iniqua metamorfosi, l'vno à l'altro lupo, come dice colui nell'Asinaria di Plauto.

Lupus est homo homini.

Si veggon le più strane, & inaudite sorti di tormenti, per far sentir la morte più à lungo, che fanno stremire chi vi pensa. Ma comunque si muoi a l'huomo purche muoia innocente, può dir ardito con colui appresso lo stesso Comico.

Dum ne ob malefacta pereo, parui æstumo.

Appiccato per i capelli.

FVGGIVASENE Absalone, ribelle figlio del Rè Dauide, doppo vna graue rotta del suo essercito, & era quà, & là portato dalla furia di vn generoso cauallo, quando per sua disgratia, in passando per vna foresta, gli si auolsero le lunghe chiome ad vna bassa quercia, & spiccatosi dalla sella del fuggente cauallo, ne rimase ad essa impiccato. Nè quiui anco sarebbe così tostamente morto, se vn soldato portatoui dalla sorte, non gli hauesse più volte passato il petto con vna lancia. Da i libri de i Rè.

Morto giuocando con vn pero.

DRVSO figlio di Claudio Imperatore, & dell'impudica Messalina sua moglie, giocaua con vn Pero in mano, e traendolo in alto faceua proua di riceuerlo nella bocca, che perciò teneua aperta. Trasselo alto in sù più volte, & vna finalmente lo riceuè in guisa, che non potendo più, nè oltre nella gola passare, nè fuori vscire, ne restò miseramente suffocato, & morto. Suetonio nella vita di Claudio.

DA-

DARIO, non quello c'hebbe à fare tanti fatti d'arme con Alessandro Magno, mà vn'altro detto Oco per sopranome, volendo far morire sette persone della Persia, c'haueuano congiurato contro i Maghi, riempiè vna gran fossa di cenere accesa, & bollente, & aspettato, che trouati fossero tutti a dormire, legatoli nelle mani, & ne i piedi, quiui gli fece porre, doue morirono. Plutarco nella vita di Pelop. Mortiin cenere bollente.

PERSEO Rè di Macedonia, fatto prigion da i Romani, doppo c'hebbe accompagnato in compassioneuol foggia, il trionfo di Paolo Emilio Console, fù posto in vna prigion oscura, & quiui, perche due vi stauano à guardie per non lasciarlo dormire, in breue ne restò morto. Plutarco in quella d'Emilio. Per non poter dormire.

PERILLO fù l'inuentore di quel tanto celebrato toro di bronzo, & lo fece con l'arte del suo ingegno tale, che s'huom viuo v'era rinchiuso dentro, formaua la voce à guisa di toro. Fecelo per dar nell'vmore a Falari tiranno d'Agrigento, il quale tutto dì andauasi nuoui supplici imaginando per tormentar huomini. Fecelo con gran spesa di tempo, & egli primo il prouò, perche accesoui il fuoco d'ogni intorno, diede i mugghiti simili al toro, & entro moriui. Altri dicono, che Cleombroto fù l'inuētore di quel toro, ma comunque si sia, ei riceuè la degna mercede dell'opra sua, secondo quella legge allegata da Ouidio. Morto in vn toro di rame.

Non est lex æquior vlla.
 Quam necis artificem, fraude perire sua. Ouidio.

PROPERTIO sdegnosamente sopra Perillo in questo proposito quel verso scrisse.

Et gemere in Tauro, sæue Perille tuo. Propertio.

E'l nostro Dante formò quella comparatione.

Come'l bue Sicilian, che mugghiò prima,
 Col pianto di colui, & ciò fù detto, Dante.
 Che l'hauea temperato con sua lima.

ANNIBALE Cartaginese non si vergognò, hauendo riceuuto sotto la sua fede certi confederati de' Romani, di fargli crudelmente morire in bagni caldissimi, si può dir di souerchio fuoco. Valerio de Perfidia. Liuio lib. 23. Apiano, & altri. Ne i bagni.

VIRIDIO, per quello c'habbiamo da M. Tullio nell'oration contro Verre, fù rinchiuso in vna stanza piena di fuoco, ma il fumo di esso, perche le legne erano verdi, gli chiuse di sorte il respirare, che gli conuenne morire. Alessandro Imperator di Roma morì parimente per fumo. Lampridio. Catullo si cacciò i carboni accesi in gola. Appiano lib. 1. Di fumo.

PORTIA figliuola di Catone, & moglie di Bruto, accorata per la morte del marito, fece ogni sforzo per non sopra uiuergli, ma per quanta guardia le facessero i suoi parenti, trouò finalmente vna nuoua foggia di morire, che si cacciò gli carboni accesi in gola, & morì. Valerio de amore coniugali. Co i carboni in gola.

TIBERIO Imperatore, imparò vna foggia strana di tormentar huomini, & fù questa. Pose ad vna abbondante mensa certi, che far voleua morire, & fece apprestare de' buoni vini c'hauesse Roma. Inebriolli tanto, che cadeuano Per nō poter orinare.

no ad ogni banda. Per fine rinchiuse loro con funicelle molto strettamente i meati dell'vrina, di sorte, che creppata la vessica perirono miseramente. Suetonio nella sua Vita.

Pazzo glorioso. EMPEDOCLE Filosofo, desideroso di gloria, & di fama, hauendo liberata da grauissima infirmità vna donna d'Agrigēto, & volendo perciò esser tenuto per vn Dio, andò a gettarsi nelle fiamme di Etna, acciòche non trouandosi il corpo, fosse creduto esser volato in Cielo appresso Gioue. Tutta via il pazzo anche di questo rimase ingannato, per che i suoi calciari rigittati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. Laertio.

Di riso. ZEVSI Eracleote famosissimo pittore hauendo ritratta dal naturale vna vecchia bauosa, sdentata, brutta, & sgarbata, vn giorno considerandola si pose in vn riso tale, ch'egli mandò l'anima fuori. Pomponio.

Morto per vna mosca. ANTIOCO Epifane Rè dell'Asia hauēdo regnato vndeci anni, morì à questo modo. Gli entrò vna mosca per entro le narici del naso, la quale à poco à poco gli deuorò la parte di dentro fino al ceruello. Filone.

Per veder vna fantasima. DIONE Siracusano, parente stretto di Dionigio il tiranno, poco prima, ch'egli fosse assanato da Clippo, stando vn giorno verso il tardo solo, & pensoso in camera, sentì vn gran rumore, & sù leuandosi perciò vedere che fosse, vidde vna donna vecchia di disusata grandezza, che parea propriamēte vna furia dell'inferno, pulire, & nettare con vna scopa la casa: della qual strana visione ei prese tanto spauento, che per paura di non vederla più, volle, che gli amici suoi gli facessero di notte compagnia in casa. Nè troppo glie la fecero, che dimorando sù quella fantasia morì. Plutarco.

Malmenato. TIRRO quel gran condottiere d'esserciti essendo entrato vittorioso in vna Città, & scorrendo quà e là col cauallo, vna pouera vecchia gettò sopra la testa del misero vna grossa tegola, di che restò talmente stordito, che ne perdè la briglia e'l sentimento. Vno poi della fattion contraria Zoppiro detto, cauatogli di testa l'elmo per mozzargliela, tanto spauento hebbe di lui, che per allora vn poco rispiraua, che in vece della gola, la bocca, & la barba tremandogli segaua. Plutarco.

Morto vomitando. ATTILA Rè de gli Vnni, formidabile a tutto'l mondo, doppo vna cena abondantissima, carico di vino si coricò appresso la nuoua sposa, & perche la barca troppo era carica, non potendo regger il peso, proruppe in vn vomito impetuoso tanto, che non pur il cibo, e'l vino, ma l'anima istessa russando à guisa di porco, vomitò fuori. Pomp. Leto, Biondo lib. 12. & l'Egnatio ne gli Essempi.

Di vermi. ERODE crudelissimo, poscia c'hebbe compiute quelle gran beccarie d'huomini, & di bambini in particolare, che si sanno, occupato da incredibili dolori, venne à noia a se stesso, perciòche gli nasceuano da tutte le parti del corpo vermi, & gli vsciuano con tanto fetore, che nessuno vi poteua stare appresso; & di questi dolori morì. Giosefo.

Supplicio vergognoso. DOMITIO Imperatore, con inaudita sorte di supplicij fece morir gli huomini, perche fatti lor cacciare sù per lo sedere tizzoni accesi, gli trasse à morte. Suetonio.

FE-

FEREDICE seruo infermò di questo malore, che non vermi, ma biscie, & serpi del corpo in abondanza gli vsciuano, che ne fù condotto miseramente à morire. Plinio. Per biscie nascenti.

MACRINO Imperatore, essendogli venuti per le mani due adulteri, fece in due buoi morti allora gli viui huomini rinchiudere, & perche tagliate à buoi le teste haueua, die ad amendui occasione di vedersi, & di fauellarsi insieme, & cosi finalmente i vermi, che consumarono i buoi, consumarono, & condussero anche gli adulteri à morte. Capitolino. Sepolti viui in buoi morti.

AVRELIANO Imperatore fece ad'vn'altro adultero questa burla, che piegati duo gran rami d'alberi a terra ad ogn'vno d'essi vn piede del misero raccomandò, & lasciati poscia i rami ad alto, lo spartì in due pezzi. Questo supplicio strano, i Greci Disfendomena chiamano. Messia. Squarciato tra due alberi.

AVIDIO vno de' trenta famosi tiranni, hauendo certi ribelli nelle mani, e volendogli al tutto morti, s'imaginò questo supplicio per fargli mille volte morire; fecegli tutti alla cima d'vn grand'albero, o tronco legare, & sotto vi pose tante legne secche, che quando vi si appiccò il fuoco, il fumo solo bastò ben con lungo martorio, a fargli morire. Di fumo.

OTTAVIO, doppo hauer hauuto vittoria del compagno Lepido, fece impallare quanti suoi seruitori hebbe nelle mani, sorte di tormento per far morire huomini, che in vece della forca, & del solaio vsano i Turchi per far gli huomini morire, & auuiene, che posto il palo sù per lo sedere, quando per la bocca non esce come per lo più succede, & che si rompe a' miseri il collo, ò che cresce per altra banda, stentando viuano fin due, & tre giorni, si come ci è stato riferto. Dione, & il Sansouino. Impallati come fanno hoggidì i Turchi.

VN Tedesco, il quale tormentato era da vna grauissima e lunghissima infirmità, volendo al tutto sbrigarsi di questo mondo, s'imaginò di mangiare vna spongia fritta nella frissora come il pesce, & spedirsene. Cosi fece, & auuenne in termine di poche hore, che crescendogli nel ventre la spongia, come desideraua il soffocò. Seneca Autore, nel cui tempo ciò successe, & a' nostri tempi veggo vsarsi questo rimedio per far morire i cani. Per ingiottir vna spógia.

ATTILIO Regulo, fatto prigione de' Cartaginesi, fù mandato a Roma da' nemici à trattar di riscattar la persona sua con molti giouani Cartaginesi ch'erano nelle mani di Romani: nè ciò hauendo voluto impetrare, per non danneggiar la Repub. ritornò secondo la data fede nelle mani de' nemici, i quali in vna botte tutta inchiodata, & con le punte per dentro il misero, & iui gli fecero finir la vita. Tullio, Plinio, Valerio, & Gelio. In vna botte piena di chiodi.

COMA capo di assassini, condotto auanti al cospetto di Rutilio Consolе, & essendo essaminato delle forze, & consigli de gli altri compagni suoi chiese tempo di rihauersi vn poco, & prender fiato. Cosi scorpertosi'l capo, & postosi inginocchione, tanto ritenne il fiato, che tra le mani di quei, che lo guardauano terminò quietamente il fine della sua vita. Plinio. Per ritener il fiato.

CHILONE Lacedemonio fatto vecchio, & padre di due figliuoli, morì di souerchia allegrezza hauendo tra le braccia vn figliuolo, che ritornato era da' giuochi Olimpici coronato. Laertio. Di giubilo.

LAO-

Abracciãdo vn'ombra.

LAODOMIA moglie di Protesilao, hauendo saputa la morte del caro marito veciso da Ettore, desiderò per alleuiar il dolore di veder l'ombra morto il che impetrato, per malefico incanto, spirò nelle braccia di quello. Diodoro.

Mercante da fumo, morto.

IARINO famigliare d'Alessandro Imperatore, mostraua à molti d'hauere grande auttorità appresso quello per impetrare gratia ad altrui, la onde riceueua premi senza meritarli: perloche Alessandro il fece legare ad vn palo, & affogar dal fumo, che sotto li diede, facendo gridare al banditore.

Muoia di fumo, chi vendeua fumo. Bugati.

Caso marauiglioso.

ESCHILO Poeta, trouandosi nel Reame di Sicilia, vn giorno à l'vso de gl'huomini cogitabondi, giuasene per vna bella pianura poetando, & meditando ma doppo lungo passaggio, posandosi in quel luogo ameno in grembo à l'erbe, auuenne, che vn'Aquila, la qual nel rostro vna testudine haueua, guardando in giù per vedere se trouaua sasso lasciarlaui cader sopra, e spezzarla, perche vide il capo del Filosofo tutto bianco, & nudo di capelli, imaginò che vn sasso fosse, & però lasciò cader la testudine sopra la testa, che gliela spezzò tutta con morte del Poeta. Il Politiano accennò à cotal morte oue disse.

Il Polítiano.

Aeschylus aeriæ casu testudinis ictus.

ESSEMPI MODERNI.

Morto di allegrezza.

SINAN Bassà, primario all'hora appresso il gran Turco, perduto haueua vn figliuolo in vna battaglia, & era rimasto prigion di Christiani, ne si sapeua presso cui fusse. Giaceuasene il pouero padre egro, & dolente per questa perdita; & ecco d'improuiso per la giunta di Barbarossa à Costantinopoli, si vide menar il caro figliuolo innanzi, il qual stato era cambiato con altri Schiaui Christiani: & ne prese tant'allegrezza, che in mezo a' cari abbracciamenti, & baci, soauemente spirò l'anima, paga, & contenta. Giouio. Lo stesso auuenne alla Zia del Cardano.

Scaricando il ventre.

ARRIO Eresiarca, membro principalissimo della Sinagoga di Satana, dopò vna lunga disputa, ch'ei fece cõtro la vera fede, gli venne bisogno di scaricar il ventre, & perciò fare ritirossi in disparte, ma lo puotero gli ascoltatori aspettare, che il misero con lo sterco anche l'anima scaricò. A tempo di Giuliano Apostata Imperatore. Pomponio Leto.

In vna gabbia.

NAPPO Torriano Signor di Milano, soggiogò Pallazuolo Castel del Bresciano, & altri Castelli: prese Lodi, & Vigeuene. Fece varie beccarie di huomini, trouò diuersi supplicij per tormentargli, e finalmente hauendo più volte rotti i fuorusciti Milanesi, fù combattendo con Otto Visconte fratello di Tebaldo preso, & fatto morire in vna gabbia, doue mangiato da pidocchi, e dal lezzo morì, à capo di dicinoue mesi. Corio.

Caso doue il figlio impicca il padre.

VGO, e Tomaso, insieme con Nicolò, & Iacomo fuorusciti di Roma, i quali fauoriuano Benedetto da Luna Antipapa, contro Papa Benedetto nono, congiurarono insieme col Conte di fundi, persona di seguito, contro'l vero Papa. Costoro entrati vna notte del mese di Genaio 1400. dalla porta del Popolo, con molti soldati andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della campana,

pana, suonando all'armi col chiamar il popolo à libertà, molti si mouessero à pigliar l'armi. Et mentre durò l'oscura notte, mandarono per molti di quelli del fauor de' quali sperauano; ma venuto il giorno, e non mouendosi alcuno si partirono, & furono seguiti da alquanti soldati del Papa, & da molti del popolo, & ne furono presi 34. insieme col principale. Si trouaua nel numero di questi presi vn padre con due figliuoli, & essendo tutti per ordine del Papa cōdennati alla forca, non trouandosi boia, che li volesse impiccare, fecero patto cō vno delli due figliuoli, che gli lasciarebbono la vita, se appiccasse gli altri; Il giouane stette alquanto sospeso, & perche alla fine pensò, che qualcuno d'essi haurebbe preso il partito, si risolse, persuaso anche dal padre, à viuere, & così impiccò il padre, il fratello, & tutti gli altri. Luigi Contarini.

TRAIANO di Lionello de' Pij da Carpi, essendo alla caccia, & incontrandosi in vn serpe, che li veniua incontro col capo ritto à bocca aperta, vibrando con ardir la lingua, trasse di subito la spada animosamente, & l'inuestì di sorte, che dopò breue zuffa li tagliò il capo. Ma poco lieti ne restarono i compagni, che videro lui tosto cader morto, si crede da l'acuto veleno della serpe, che al braccio arriuasse. Corio. Morte subita.

GEORGIO Duca di Chiarenza, & figlio di Ricardo Duca di Eborace, fù suffocato dal fratello Edouardo in vn vaso di maluagia, per hauersi sognato, che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera sarebbe la G. Pol. Virgilio. Nella maluagia.

GIACCHETTO Geneua da Saluccio, huomo nobile, con moglie, & figliuoli, fù tanto dedito alla lussuria, che secretamente si faceua venir vna fanciulla nel suo studio, per pigliarsi piacere. Occorse fra tanto, che stando egli più del solito à ridursi in camera, ne sentendosi strepito alcuno di volger libri, ò d'altro, ruppero la porta dello studio, e trouorono il misero vecchio sopra il corpo della fanciulla, & l'vno, & l'altra di vita priui. Andrea Eborenze. Morto nel coito.

ADRIANO Quarto Pontefice, hauendosi appresso Manca assiso ad vna fonte per rinfrescarsi, beuendo gli entrò in bocca vna mosca, la quale si fattamēte se gli trauuose nella gola, che mai per niuna opra medicinale se gli puote leuar di modo, che non finisse con stupore di tutti la vita. Abbate Vspergense. Per vna mosca.

ENRICO Quinto Rè d'Inghilterra, hauendo occupata vna gran parte della Francia, s'infermò appresso il bosco Vicenio di horrenda, & inaudita infirmità, per la quale gli vsciuano in gran copia dal naso, da gli occhi, dalle orecchie, & da tutte le parti del corpo infinito numero di pidocchi, che'l mangiauano miseramente viuo: nè mai valse opra di bagni, di medici, nè quanto puoter fare i seruitori suoi in grandissima copia, perche si crede, quella infirmità gli fosse da Dio mandata. Girardo. Da pidocchi.

VN Giouane Fiorentino, hauendo comperato per Pasqua vn'agnello, & portatolo à casa, li faceua far festa da vn bambino d'vn'anno in circa: & auuenne, che mentre il figliuol lo maneggiaua fanciullescamente, & ridendo s'allegraua, l'Agnelleto trasse vn bello, & fù si fatto, che il bambino si riscosse, & spauentò. Quei di casa accorgendosi della cosa, cominciorno à far allegro il figliuolo, & vezzeggiarlo, e in tanto l'agnello ribellò alquante volte,

Abracciãdo vn'ombra.

LAODOMIA moglie di Protesilao, hauendo saputa la morte del caro marito vcciso da Ettore, desiderò per alleuiar il dolore di veder l'ombra morto il che impetrato, per malefico incanto, spirò nelle braccia di quello. Diodoro.

Mercante da fumo, morto.

IARINO famigliare d'Aleßandro Imperatore, mostraua à molti d'hauere grande auttorità appresso quello per impetrare gratia ad altrui, la onde riceneua premi senza meritarli: perloche Alessandro il fece legare ad vn palo, & affogar dal fumo, che sotto li diede, facendo gridare al banditore.

Muoia di fumo, chi vendeua fumo. Bugati.

Caso marauiglioso.

ESCHILO Poeta, trouandosi nel Reame di Sicilia, vn giorno à l'vso de gl'huomini cogitabondi, giuasene per vna bella pianura poetando, & meditando ma doppo lungo paßaggio, posandosi in quel luogo ameno in grembo à l'erbe, auuenne, che vn'Aquila, la qual nel rostro vna testudine haueua, guardando in giù per vedere se trouaua sasso lasciarlaui cader sopra, e spezzarla, perche vide il capo del Filosofo tutto bianco, & nudo di capelli, imaginò che vn sasso fosse, & però lasciò cader la testudine sopra la testa, che gliela spezzò tutta con morte del Poeta. Il Politiano accennò à cotal morte oue disse.

Il Politiano.

Aeschylus aeriæ casu testudinis ictus.

ESSEMPI MODERNI.

Morto di allegrezza.

SINAN Bassà, primario all'hora appresso il gran Turco, perduto haueua vn figliuolo in vna battaglia, & era rimasto prigion di Christiani, ne si sapeua presso cui fusse. Giaceuasene il pouero padre egro, & dolente per questa perdita; & ecco d'improuiso per la giunta di Barbarossa à Costantinopoli, si vide menar il caro figliuolo innanzi, il qual stato era cambiato con altri Schiaui Christiani: & ne prese tant'allegrezza, che in mezo a' cari abbracciamenti, & baci, soauemente spirò l'anima, paga, & contenta. Giouio. Lo steßo auuenne alla Zia del Cardano.

Scaricando il ventre.

ARRIO Eresiarca, membro principalissimo della Sinagoga di Satana, dopò vna lunga disputa, ch'ei fece cõtro la vera fede, gli venne bisogno di scaricar il ventre, & perciò fare ritirossi in disparte, ma lo puotero gli ascoltatori aspettare, che il misero con lo sterco anche l'anima scaricò. A tempo di Giuliano Apostata Imperatore. Pomponio Leto.

NAPPO Torriano Signor di Milano, soggiogò Pallazuolo Castel del Bresciano, & altri Castelli: prese Lodi, & Vigeuene. Fece varie beccarie di huomini, trouò diuersi supplicij per tormentargli, e finalmente hauendo più volte rotti i fuorusciti Milanesi, fù combattendo con Otto Visconte fratello di Tebaldo preso, & fatto morire in vna gabbia, doue mangiato da pidocchi, e dal lezzo morì, à capo di dicinoue mesi. Corio.

In vna gabbia.

Caso doue il figlio impicca il padre.

VGO, e Tomaso, insieme con Niccolò, & Iacomo fuorusciti di Roma, i quali fauoriuano Benedetto da Luna Antipapa, contro Papa Benedetto nono, congiurarono insieme col Conte di fundi, persona di seguito, contro'l vero Papa. Costoro entrati vna notte del mese di Genaio 1400. dalla porta del Popolo, con molti soldati andarono in Campidoglio, sperando, che al suono della campana,

pana, suonando all'armi col chiamar il popolo à libertà, molti si mouessero à pigliar l'armi. Et mentre durò l'oscura notte, mandarono per molti di quelli del fauor de' quali sperauano; ma venuto il giorno, e non mouendosi alcuno si partirono, & furono seguiti da alquanti soldati del Papa, & da molti del popolo, & ne furono presi 34. insieme col principale. Si trouaua nel numero di questi presi vn padre con due figliuoli, & essendo tutti per ordine del Papa cōdennati alla forca, non trouandosi boia, che li volesse impiccare, fecero patto cō vno delli due figliuoli, che gli lasciarebbono la vita, se appiccasse gli altri; Il giouane stette alquanto sospeso, & perche alla fine pensò, che qualcuno d'essi haurebbe preso il partito, si risolse, persuaso anche dal padre, à viuere, & così impiccò il padre, il fratello, & tutti gli altri. Luigi Contarini.

TRAIANO di Lionello de' Pij da Carpi, essendo alla caccia, & incontrandosi in vn serpe, che li veniua incontro col capo ritto à bocca aperta, vibrando con ardir la lingua, trasse di subito la spada animosamente, & l'inuestì di sorte, che dopò breue zuffa li tagliò il capo. Ma poco lieti ne restarono i compagni, che videro lui tosto cader morto, si crede da l'acuto veleno della serpe, che al braccio arriuasse. Corio. Morte subita.

GEORGIO Duca di Chiarenza, & figlio di Ricardo Duca di Eborace, fù suffocato dal fratello Edouardo in vn vaso di maluagia, per hauersi sognato, che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera sarebbe la G. Pol. Virgilio. Nella maluagia.

GIACCHETTO Geneua da Saluccio, huomo nobile, con moglie, & figliuoli, fù tanto dedito alla lussuria, che secretamente si faceua venir vna fanciulla nel suo studio, per pigliarsi piacere. Occorse fra tanto, che stando egli più del solito à ridursi in camera, ne sentendosi strepito alcuno di volger libri, ò d'altro, ruppero la porta dello studio, e trouorono il misero vecchio sopra il corpo della fanciulla, & l'vno, & l'altra di vita priui. Andrea Eborenze. Morto nel coito.

ADRIANO Quarto Pontefice, hauendosi appresso Manca assiso ad vna fonte per rinfrescarsi, beuendo gli entrò in bocca vna mosca, la quale sì fattamēte se gli trauersò nella gola, che mai per niuna opra medicinale se gli puote leuar di modo, che non finisse con stupore di tutti la vita. Abbate Vspergense. Per vna mosca.

ENRICO Quinto Rè d'Inghilterra, hauendo occupata vna gran parte della Francia, s'infermò appresso il bosco Vicenio di horrenda, & inaudita infirmità, per la quale gli vsciuano in gran copia dal naso, da gli occhi, dalle orecchie, & da tutte le parti del corpo infinito numero di pidocchi, che'l mangiauano miseramente viuo: nè mai valse opra di bagni, di medici, nè quanto puoter fare i seruitori suoi in grandissima copia, perche si crede, quella infirmità gli fosse da Dio mandata. Girardo. Da pidocchi.

VN Giouane Fiorentino, hauendo comperato per Pasqua vn'agnello, & portatolo à casa, li faceua far festa da vn bambino d'vn'anno in circa: & auuenne, che mentre il figliuol lo maneggiaua fanciullescamente, & ridendo s'allegraua, l'Agnelleto trasse vn bello, & fù sì fatto, che il bambino si riscosse, & spauentò. Quei di casa accorgendosi della cosa, comminciorno à far allegro il figliuolo, & vezzeggiarlo, e in tanto l'agnello ribellò alquante volte,

la onde il bambino più che spauentato, tostamente morì. Il Doni.

Morto di paura.

VN Cassiere del monte di Fiorenza, hauea due bambine, vna di tre anni, & vna di cinque. Queste figliuoline intendendo la notte dell'Epifania, che in casa vanno le Befane (altroue dicono le Verole) attorno, & forano il corpo alle puttine, se non si mettono qualche cosa su'l corpo, se'l messe, & fù si fatto il peso, & il freddo del mortaio di pietra, ch'ella creppò, & morì la medesima notte; l'altra per la paura delle Verole, credendo, che hauessero forato il corpo alla sorella, hebbe à morir di spauento. Lo stesso.

Per peso.

Per pauta.

VN figliuolino d'vna Fiorentina, essendo stato vna mattina senza andare alla scola, fù dalla madre preso, con dirgli, poiche tu non vuoi imparar à leggere, io mi ti voglio leuar dinanzi, & presolo fece sembiante di volerlo gettar nel pozzo, & fù si fatta la paura, ch'egli hebbe, che gridando, e stridendo morì nelle braccia della madre. Madre pazzarella. Lo stesso.

Per paura di vn morto.

FRANCESCO da S. Nicolò, il quale si dilettaua molto di pescare, andato vna notte per questo, menò seco il Chierico del Priore della Chiesa, accioche gli tenesse fermo il burchiello, quando ei gettaua la rete, con la quale gli venne preso vn fanciullo, che si era affogato il medesimo dì per andar à nuotare: il che veggendo il Chierico, c'haueua aiutato à tirar la rete, prese si fatta paura, che portato à casa, morì in sei giorni. Lo stesso.

Morto per vn riccio di castagna.

TIETRO Grauina Catanese fù d'eccellente ingegno, di corpo gagliardo, e destro, & auuenne Caualliero. Venuto a gl'anni 74. mentre da mezo giorno dormiua all'ombra alla Conea, Castello di Thiano in terra di Lauoro, fù leggiermente punto da vn riccio di Castagna in vna polpa di gamba, & grattandosi quella puntura con poca auuertenza, se gli enfiò talmente, che venutali la febre, in pochi giorni morì. Giouio.

Brindese sù la forca

VN Piccicamorto, che fù impiccato al tempo della peste nel 1577. a di 3. Nouembre, trouandosi alla cima della forca, per eßergli dal vicino boia data la spinta, addimandò per bere vn boccal di vino, qual portatoli, & posto che gli fù alla bocca (perche lagate haueua le mani, come si vsa di dietro) alzò la voce verso la gente dicendo. Signori vi facccio à tutti vn brindese, accettatelo in cortesia, & beuuto riuoltatosi al boia li disse, fa l'officio tuo, c'hora io muoio contento. Rocco Benedetti.

Sepolto viuo col capo in giù.

IN tempo di Michiel Steno Doge di Venetia mentre Vinitiani guerreggiauano con Carraresi sotto Padoua, vn certo Massolerio, ch'era in campo de' Vinitiani, vennero in sospetto, che fasciando delle lettere intorno alle freccie le tirasse nella Città, auuisando il Carrara de' successi del campo. Così messo in prigione, & conuinto, fù impiccato alla più alta parte del palagio, & pochi giorni doppo vn suo fratello fù per senteuza del Consiglio di Dieci sepolto con due altri viui con le teste in giù frà le due Colonne, il qual tormento non solito diede à tutti grandissimo spauento, perche voleuano dar fuoco in più luoghi alla Città, & ammazzar quei, che fossero corsi per estinguerlo. Pietro Giustiniano.

Inui-

Inuidiosi, & lor strani effetti, dimostrati in ogni occasione. Cap. III.

SE ben molti antichi tolsero a descriuere l'Inuidia, & in particolare i Poeti, tuttauia perche nessuno la sà, & può meglio pennelare di colui, che l'habbia vna volta prouata, di quì è, che tutti stupiscono del mirabil ritratto, che n'hà fatto Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi; percioche quasi tutti sanno, che l'inuidia de gli emuli suoi cacciò questo misero letterato dalla Corte d'Augusto, impostoli c'hauesse messo gl'occhi adosso à sua figlia e'l relegò trà' più fieri Sciti. La descriue dunque horrenda, & brutta, decrepita, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torui, con le labbra gonfie, ma smorte, & scolorite, & con gli denti acuti come di Cignale. Situa la sua stanza ne la gelata Scithia, dou'ei dimorò in trauagliato bando fino alla morte, in oscura, stretta, e seluaggia valle, fra monti, che le spalle hanno tant'alte, che'l Cielo mai v'infonde pioggia, e'l Sole mai vi passa co' raggi suoi. Oltre le sue bruttezze hà l'occhio toruo, perche la natura dell'inuidioso è melanconica, e trista, nè ride se non quand'altri piagne, ò piagne se non quand'altri ride. E' decrepita perche ha cinque mila cinquecento, e sessantatre anni, che nacque in questo mondo, per metterlo à suo poter in confusione. Habita ne gli antri, cioè ne' tenebrosi cuori ingombri da folte nuuole d'ignoranza, & di prosuntione. Ma sopra'l tutto, hà il petto pien di fele, & la lingua cospersa di veleno, perche nel cuore non hà dolcezza di carità, & nella lingua non hà se non amarezza di parlar contro questo, e quello.

Ritratto dell'inuidia.

Inuidia decrepita.

Ouidio.

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes.
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Anguillara.

E' tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa d'vn venen ch'vccide;
Ciò ch'esce di bocca è tutto infetto,
Auelena co'l fiato, e mai non ride.

CAINO senza dubbio fù il primo inuidioso del mondo, si come quello che dal vedere il sacrificio di suo fratello accetto à Dio, & il suo nò, & dal mirare, che le cose à lui andauano rouerscie, & al fratello prospere, cominciò ad annuuolargli gli occhi addosso, à dargli cattiue parole, ad increscergli di vederlo, à procurargli male, & à desiderargli peggio. Per questo lo trasse vn giorno in disparte nel campo, & gli fù con vn bastone adosso, doue in breue hora se'l leuò da gli occhi vccidendolo.

Inuidioso primo.

GLI Ateniesi, per altro saggi, si mostrarono inuidiosissimi all'hora, ch'instituirono l'Ostracismo, percioche per esso quando l'altrui gloria era arriuata al colmo, & la patria qualche Cittadino haueua, per virtù, & per opre egregiamente fatte segnalato, non patiuano di vederlosi auanti à gli occhi, ma ballottauano con certe pietruzze scritte, à cui toccasse de gli huomini grandi di girne in bando. Cosi auueniua, che à quelli sempre di essulare toccaua, che

Virtù inuidiata.

fatto haueſſero coſe à prò di quella Republica più degne. A queſto modo Milciade, Teſtimocle, Ariſtide, con altri furono banditi. Plut.

Lima, che ſe ſteſſa rode.

CATONE Vticenſe ſi preſe tanta malenconia per la vittoria di Ceſare contro di Pompeio, la cui parte fauoreggiaua, che quel poco tempo, che ſtette in vita, non mai con buon occhio, o con ſereno aſpetto ſi vide, & quantunque ſapeſſe di certo, che Ceſare gl'hauerebbe perdonato, & riceuutolo, come molti altri nella ſua gratia, con tutto ciò inuidiando alla ſua gloria, per non humiliarſegli, ſi tolſe con vn pugnale di cotal'impaccio. Dione, & il Rauiſio.

Mali cauſati da l'inuidia.

ADRIANO Imperatore, non poteua ſentir à dir bene di Traiano ſuo anteceſſore, anzi ſi torceua, & riſentiuaſene con chi ne apriſse bocca, oltre ch'ei conceſſe à Parti, nemici indefeſſi dell'Imperio Romano l'Armenia, l'Aſſiria, & la Meſopotamia, Prouincie tanto grandi, ſolamente, acciò che dir non ſi poteſſe; Traiano ſoggiogolle, e conquiſtolle. Di più diuenuto per inuidia furioſo, diſciolſe, & rouinò quel ponte, fatto con tanta ſpeſa ſopra'l Danubio da eſſo Traiano, per ſoccorrer toſtamente le frontiere da gli eſſerciti nemici, perche non ſi vedeſſe quell'onorato ſegno della ſua gloria. Suetonio.

Parole di Aleſsādro piene d'inuidia.

ALESSANDRO Magno, patì forſe più, che tutti gli huomini del mondo queſta febre, perche quando ſentiua rammemorare le impreſe fatte da Filippo ſuo padre, ſi contorceua tutto, & digrignaua i denti ſopra chiunque ne fauelaſſe, riputando le ſue da più. Queſte ſono ſue parole appreſſo Arriano Iſtorico, che lo introduce a ragionar co i ſoldati. I benefici di Filippo mio padre, conſiderati da ſe ſteſſi, ſenza dubbio ſono grandi, ma ſendo paragonati à „ i miei, li giudicarete piccioli. Perche io, ſuccedendo à mio padre, non tro- „ uai vaſi d'oro, ò d'argento nella maſſeritia reale, & a pena v'erano ſeſſanta „ talenti: Ma v'erano ben debiti di cinquecento talenti, & hauendone io tol- „ ti in preſto circa ottocento, mi leuai di Macedonia, & à pena giudicauaſi, che ſpeſaſſero mezo meſe l'eſſercito. Parole piene d'inuidia, conſperſe di rancore, e piene di ſdegno, contro di chi in contrario fauellato haueua. L'Autore.

Omerò morduto da Zoilo.

ZOILO preſe tanta inuidia ad Omero Prencipe de' Poeti, che per tutta l'Odiſſea, & per la Iliade andò peſcando occaſioni di riprenderlo, & gli poſe tal aſſedio attorno, che formò vn libro pieno di maledicenze, di calunnie, & d'ogni male contro vno, à cui degno non era di slacciare le ſcarpe. Martiale dice, che ad ogni modo egli acquiſtò nome, con tutto il ſuo baiare, à guiſa di cane.

Martiale.

Ingenium magni liuor detraxit Homeri,
Quiſquis es, ex illo Zoile nomen habes.

Baiar di maledico.

DIDIMO Aleſſandrino, aguzzò i denti contro M. Tullio Cicerone di ſorte, che tolto per le mani quanto del ſuo ritrouaua ſcritto, ad ogni cantone, ad ogni ſoglio s'affaticaua per morderlo, ma rimaſe ad ogni modo con la bocca amara, & piena di vento. Se i libri compoſe di maledicenza ripieni, da' quali egli con ragione acquiſtò di Ciceromaſtice il nome.

Nemici.

SALLVSTIO, & Cicerone furono due gran nemici, ambi eloquenti, ambi gagliardi nel dire, sì che cozzando inſieme, diſamantarono molto ignomi-

me

nie l'vno, & dell'altro, che se non fossero le lettere che si veggono scrittesi insieme, non ne haurebbe hauuto la posterità contezza, e di tutto ciò fù l'inuidia cagione. Salustio incarica Cicerone con dire, c'hà molto ben pagata la scola à M. Pisone, dal quale à ben fauellare imparò, poiche in essa vi perdè il nome di onorato, & onesto giouine; c'habbia la moglie sacrilega, & la figlia infame. Cicerone poi adosso à lui, c'habbia venduto la sua pudicitia per pochi danari, che spinto alla morte habbia sua madre, che la sua facoltà habbia innanzi, che'l padre chiudesse gli occhi consumata. & finalmente, che due volte sia stato alla banca (come noi diciamo) de' rei in caso degno di morte. Da gli scritti d'amendui, & in particolare da quella Epistola di Sallustio, che così comincia. Maledicta tua pater. M. Tull. &c.

Vitij di Cicer. & Sall.

ALESSANDRO Macedone mostrò quest'altro segno d'animo inuidioso, che giunto alla famosa tomba del fiero Achille, gli vennero le lagrime à gli occhi. Molti poteuano auuisarsi, ch'ei piangesse per la dolce rimembranza di quell'huomo forte, di quel Caualliero inuitto, i cui gesti tanto assiduamente leggeua, che sotto il capezzale del letto tenea Omero di esso Scrittore, & dounque andaua haueal'adosso. Ma tutti s'ingannarono (dice il Rauisio) perche solamente per inuidia pianse, & altamente sospirò.

Lagrime di Alessandro Mag.

O fortunato che sì chiara tromba
Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Doue mostrò, ch'egli inuidiaua di non hauere anch'egli vn'altro Omero, che le sue lodi, & pregij celebrasse.

SENOFONTE & Platone, dui gran lumi dell'età prisca, hebbero tra loro certe segrete garre, nascente da sola inuidia, che l'vno à l'altro haueua. Quindi è, che Platone facendo ne' suoi scritti mentione di tanti letterati del suo tempo, da' quali i suoi Dialoghi denominò, non si troua però mai, che di Senofonte lasciasse memoria. Ma se Platone tacque il di lui nome per non ne scriuer men che modestamente, non già fece Senofonte così, ma armatosi di sottili argomenti, cercò tutti i suoi libri di batter à terra le inconcusse rocche de gli placiti suoi, se ben s'affaticò in vano. Ogni sua forza pose in impugnare quei bellissimi libri, dell'ottimo gouerno della Republica. L'Autore.

Battaglie tra letterati.

ARISTOTELE (se vero, è quello, che molti scriuono) come ingrato da douero, fece come fà la Vipera quando vien al mondo, che nascendo fà creppare la madre, perche acciò i suoi libri fossero tenuti da più, poscia che Platone fù morto, gettò nel fuoco gran parte della sua libreria, per dar con la morte delle fatiche Platoniche, nome, vita, & luce alle sue; opra che se fosse stata vera, potrebbesi dir, che fosse la più empia, & scelerata, che potesse farsi. Ma si può dire con Ambrogio Santo, che tutte le cose hanno interito, o pur decrescimento, ma la sola inuidia non muor mai, ma cresce, e moltiplica à guisa de' capi dell'Idra. Et quanti sono stati al mondo, & sono hoggidì, c'hanno stracciate, brucciate, & (così non fosse) gettate ne' cessi le opere dignissime di vita? di che non è sempre l'inuidia cagione, ma l'ignoranza, che s'abbarbica come edera per tutto, e cerca batter le più forti mura à terra. L'Autore.

Imputatione data ad Arist.

Effetti grã di dell'inuidia.

CESARE nemico di Catone hebbe per vn grande affronto, che Tullio con tutto'l potere della sua lingua, & della sua penna, lo celebrasse tanto ne' suoi libri, ne' quali andò raccogliendo quanto in sua lode dir si poteua. Però inuidiando sommamente alla fama del nemico formò tostamente due libri, i quali chiamò Anticatoni, consperſi di tanto fiele, & aßentio, che null a più. Per quelli s'affaticò, più che in altro, di rinfacciargli, che poche hore Catone fosse trouato in ceruello, perche s'inebriaua troppo volentieri, e del resto andò poi tanto minutamente raccogliendo ogni minimo defetuzzo, che pareua, che fossero vissutti tutto'l tempo di lor vita insieme. Rauisio.

Varrone morduto.

RENNIO Palemone Grammatico, non restò mai di baiare inuidiosamente contro M. Varrone, vno de' gran lumi Romani, fino che fù scoperto da tutto'l mondo per vn Batillo. Et pur Mauro Terentiano chiamò Varrone huomo intendentissimo di tutte le belle lettere, ma chi può fuggire il gracchiar di questi ranocchi pallustri? Basta, ei proruppe fino in dire, che Varrone era vn porco di Lettere. Lo stesso.

Vitiosi nõ posson sentir à dir bene de virtuosi.

CALIGVLA mostro nefando de gli huomini, à gli altri vitij, de' quali fù sopra ogn'altro comulatissimo, questo aggiunse, d'vna mortal inuidia contro le virtù: onde fece vn publico bando, che à Manlio non si desse più di Torquato il nome per lo monile; à Cincinnato per 'llo crine; & pose gran pena à chi desse il cognome di Magno à Pompeio; perche si tenea egli più forte di Torquato, più destro di Cincinnato, & più auuenturato di Pompeo Magno. Pazzo, che faceua si vergognosa guerra à morti. Fece anche à viui guerra, che non potendo patire, che vn certo Proculo fosse tenuto per lo più disposto, bello, & aggratiato giouane di Roma, il fece scannare di notte, accioche non si sapesse. Egnatio.

BAVIO, ET MEVIO Poeti da dozina, a quali tant'obligo haueа Apollo, quanto il mariuolo à chi'l frusta: bandirono co' lor goffissimi scartafacci, fece guerra perpetua al gran Virgilio Marone, non cessando mai di mostrargli l'inuidia che gli cingeua da capo à piedi, come l'edera vna vecchia muraglia. Il modestissimo Poeta facendo però nella Buccolica ricordo di essi, gli legò amendui à questo palo.

Virgilio picciato.

Qui Bauium non odit, amet tua carmina Meui.

ASINIO Pollione fù talmente infesto al nome di Cicerone, che sembraua quando sentiua à mentouarlo, vn serpente che fosse tocco nella coda; molto più s'infuriaua poi, quando ne cerchi di persone sentiua commendarlo nella politezza del dire, nella facondia, & veemenza del difender le più disperate cause. Anzi che, si scriue per cosa delle orecchie curiose degna, che hauendo sentito vn giorno recitare questo verso in sua lode composto con molt'altri da Sestilo Poeta.

Deflendus Cicero, patriæque silentia linguæ.

Bel successo di detratore.

Non ne volle sentir più, ma diede à questa compagnia, con cui si trouaua vn così bel piantone, che si fece ben spazzare da tutti per quello, ch'egli era inuido, detrattore, & maligno. Rauisio.

IABRITA Mauro, gonfiandosi à guisa d'vn pallone da vento, di vana

nagloria, & acciecandosi per vna estrema inuidia, c'haueua à Timagene eccellente Filosofo, & raro dicitore, quando più il fumo di Lieo gli era ito al ceruello pensò d'esser non pur superiore à Timagene del declamare, ma di gran lunga à Demostene, e Tullio insieme: così in mezo ad vn conuito alzò talmente la voce gridando, e strepitando, che pareua vn disperato. Gridò in fatti tãto, che scopiò immediate, & morì con tutta la sua rabbia. Oratio commemorò cotal fatto nel primo dell'Epistole, oue disse.

Inuidia fa crepar vno.

Oratio.

Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua
Dum studet vrbanus, tenditque disertus haberi.

CATVLLO Poeta Veronese, porta meritamente nome d'inuidioso appresso il mondo tutto, ed in particolare appresso à quelli che leggendo s'abbattono in questi versi, ch'ei scrisse contro vn certo huomo da bene Sicconio detto.

Siceoni arbitrio populi tua cana senectus,
Spurcata impuris moribus intereat,
Non equidem dubito, quin primum inimica bonorum,
Lingua exerta auido sit data Vulturio.
Effossos oculos voret atro gutture Coruus,
Intestina Canes, cætera membra Lupi.

Versi mordacissimi di Catullo

MVCIO fù vn certo maleuolo, inuido, & arrabbiato ciarlone, per taconosciuto da tutta Roma, perche douunque sentiua lacerar la fama di qualcheduno, o che si apportaua qualche ria nouella, lieto vi accorreua, & ne faceua festa. La cosa quasi era entrata in prouerbio; & di qui auuenne, c'hauendol veduto vn gentil'huomo Romano faceto da douero, col viso turbato, starsene in vn cantone tutto solo, arrabbiandosi di non so che interuenutoli, motteggiollo così. Amici, voi vedete Mucio tutto infellonito, & io ne sò la cagione: tutti stauano ad aspettar il resto, come di cosa nuoua, ma egli soggiunse; Ouero à lui è interuenuto qualche discontio, o pur ad altri qualche auuentura buona.

Motto facetto sopra vn'inuidioso.

A questi essempi antichi vi si può aggiungere, che per schifare il dente rabbioso dell'inuidia, si tolsero molti grand'huomini da gl'agi della patria, & s'elessero per volontario bando chi vn luogo, chi vn'altro. Isicrate Esulio in Tracia, Conone in Cipri, Timoteo in Lesbo, Cabria in Egitto, & Garete in Sigeo.

Risolutione di gran d'huomini

POMPEO Magno, dopò tanti trionfi di Regni, & prouincie, si elesse di stari mesi continoui in casa, ò pur di ritirarsi a' quieti piaceri della villa, più tosto, che sentir quelle grauissime punture de gl'inuidiosi, Sillio nel lib. 17.

Sillio.

O dirum exitium mortalibus, o nihil vnquam
Crescere, nec magnas patiens exurgere laudes
Inuidia.

Questi altri pochi furono Emuli delle virtù altrui, che non meritano d'inuidiosi il nome, & se ben ha annouerato tra gli altri Alessandro Magno lagrimante sopra'l sepolcro di Achille, tuttauia non restano alcuni di commendar la sua virtuosa emulatione.

GIV-

Emulatione virtuosa.

GIVLIO Cesare, peruenuto col'essercito alle Gadi, & entrato nel Tempio d'Ercole, quando pose occhio adosso della statua, ch'era iui di Alessandro Magno, strinsesi nelle spalle, e restato per vn pezzo muttolo, sciolse poscia in questo dire la lingua. O pouero me, che in quella età, che questo gran guerriero hauea soggiogato tutto'l mondo, io non ho operato pur anco cosa degna, che di me si fauelli.

MARCO Crasso appresso a' Romani, andò emulando le virtuose operationi di Pompeio, cercando anche d'ammazzarlo.

TEMISTOCLE Ateniese, non poteua veder senza rossore i troffei di Milciade: & altri che lungo saria riferire, furono punti da questa virtuosa emulatione.

ESSEMPI MODERNI.

Accecato per inuidia

IPPOLITO da Este, figliuolo di Ercole primo Duca di Ferrara, fece mentre era alla caccia, da' suoi seruitori cauar gli occhi à Don Giulio suo fratello naturale, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco, & questo fece, non per ragion altra alcuna, che per torgli gran parte della venustà, & bellezza del suo aspetto giocondo; per sdegno, ch'egli haueua, che vna innamorata di amendui fuor di modo lodasse gli occhi di Giulio, ridenti, & vaghi. Bugati.

Parole d'inuidioso.

VN Inuidioso sotto Lorenzo Tiepolo Doge, hauendo i Giudici di Petitione fatta vna giusta sentenza in fauor di vn Vinitiano contro di lui; egli, che inuidiaua molto alla fortuna dell'ottimo mercante, disse vn giorno alla presenza di molti; Io non morrò contento, se io non beua del sangue Vinitiano, per le quali parole di ordine del Prencipe fù impiccato fra le due colonne. Bernardin Colombasso.

Maligno.

ALESSINO Grammatico portaua grande inuidia à Filippo detto per sopraneme il Quagliotto, anch'egli di quella medesima arte, & professione, tanto, che ad ogni parola dou'egli veniua à proposito, & anche senza, straparlaua molto di lui, Gli disse vn giorno vno, il Quagliotto ha pur hora detto molto ben di te, & egli rispose. Ti giuro per Dio, ch'egli è assai huomo da bene: così in vn'istesso momento disse, & ridisse, come le femine fanno: dandosi ad intendere per vn grande inuidioso. Luccio Marinolli.

Bellissime parole.

CORRADO Bauieri, essendo vn giorno affrontato, & ingiuriato di parole da vn'huomo inuido, loquace, & maldicente senza mostrarne alcuna alteratione, anzi con vna filosofica, o più tosto Christiana patientia, benignamente gli disse: Amico, Iddio volesse per tuo beneficio, che tu fossi Signore della tua lingua, come sono io Signore delle mie orecchie: di pur ciò che ti piace, che tutti straccherai prima, che m'offenda. Lo stesso.

Natura d'inuidioso.

MATEO Rigogoli, huomo loquace, inuidioso, maligno, & che in particolare faceua professione di schernire, & vccellar tutti essendosi congiunto con vna compagnia di modeste persone in Parigi, fra quali v'era M. Luigi Alamanni, cominciò al suo vsato con poca gratia, ad vsar quiui de' suoi termini,

mini, & lo Alamani aborrendolo non meno, che gli altri, voltatosi alla compagnia disse leggiadramente questi versi.

Com'io veggo qualcun, che parla molto,
Et piacer prende di schernir altrui,
Oltre, ch'io il tengo senza senno, e stolto
Penso ch'ogn'altro fallo haggia con lui;
Sia da pigritia, & codardigia inuolto,
Dall'ignoranza, e de' seguaci sui,
(Cioè superbia) INVIDIA, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, ne di vergogna.

Rei versi de l'Alamani.

ESSENDO Oratio Vbaldini da Rimino, huomo giusto, & ornato di vna vera bonta, con tutto il suo ciuile, & honesto procedere, era nondimeno molto inuidiato, & egli non stimaua però molto l'inuidia loro; occorse, che passando per vna scola oue li scolari non vi essendo il maestro gridauan, tra quali due contendeuano di vn cuius, & giurando vno di quelli, così possi tu romper il ceruello à colui, che per quà oltre passa, vdendo egli questa parola, & giudicando di esser in odio fin'à putti, non che à gl'huomini, andò ad habitar altroue.

Perseguitato dall'Inuidia.

IL giuditioso Molza, Poeta di molto pregio, patì grandissima fortuna nel suo tempo da certi, che più gli erano obligati, & con tutto che fosse continouamente dalle tossicate lingue di maledici, & d'inuidiosi punto, con patienza nondimeno marauigliosa, proseguiua audacemente per mezo de' suoi studi la strada dell'honore. Quindi è, che in quel Sonetto si fà beffe de gl'Inuidiosi.

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa Inuidia: habita, o speco, o bosco,
Pasciti d'Idre, mira bieco, e losco,
E fà d'altrui tempesta à te sereno.

Versi del Molza.

IL Signor Francesco Marchiori diceua, che l'huomo si dee guardar principalmente dall'Inuidia delli amici, & dalle insidie de' nemici, & soggiungeua, che si come si purga il grano da l'oglio, l'essercito da' cordadi, così deuonsi purgare le città, & le compagnie da gl'inuidiosi. Et il Palingemo contro questa maladetta peste scrisse.

Notabile.

Inuidia è veramente vn mostro horrendo,
Vna peste crudele, vn morbo atroce,
Persegue la virtù, lacera il bene,
Odia, & detratta sempre l'huomo giusto,
Non perdona à l'amico, nè al parente,
E del debito honor, se può lo priua.

Versi del Palingemo.

SAPIA Gentildonna Sanese hebbe più della pazzarella, che d'altro, & ben la introduce Dante a dire.

Sauia non fui auenga, che sapia.

Sapia pazza.

PERCHE essendo sbandita in Colle, portaua tanta inuidia allo Stato Sanese, ch'essendo rotti i suoi Cittadini non lontano da Colle da i Fiorentini, ne prese tant'allegrezza, che alzando gli occhi al Cielo disse, Dio fammi hog-

gi il peggio, che tu puoi, che viuerò, & morirò contenta. Introducela quel Poeta nel tredicesimo Canto del suo Purgatorio a narrare con parole di pentimento la sua follia, oue dice,

Erano i Cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro auuersari,
Et io pregai Dio di quel, che volle,
Rotti fur quiui, e volti ne gli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letitia presi, à tutte altri dispari,
Tanto ch'io volsi sù l'ardita faccia.
Gridando à Dio, &c.

Si pentì poi nel fine della sua vita.

Femine di mondo d'ogni secolo, & huomini illustri, che per quelle perderono il ceruello, ad essempio de' posteri. Cap. IIII.

IO sapeua molto bene quanto poco giouamento poteua apportare à chi legge, il ricordo di quelle ree femine d'ogni secolo, che delle lor carni fecero infamissimo guadagno: & però, quantunque il Rauisio, & altri, ne facessero mentione ne' libri loro, ero nondimeno per lasciarle à dietro. Ma pensando più oltre, mi souuenne, che non si poteua così ben comprendere la chiarezza, la fede, la pudicitia, & lo splendore delle caste donne, se non si faceua quest'oscuro contraposto: onde io posi la penna à dirne in tal maniera di loro, che attendendo allo scoprir del vitio, si porgesse essempio buono à tutte le caste di confermarsi ne' buoni, & santi pensieri, & alle maluagie recar spauento, col precipitio altrui.

LAMIA di Argo, sorse dalla feccia del volgo ad vna incredibil stima di gratia, e di beltà, di lasciuia, e d'ogni accorta maniera, con questa fama infame di trarre qual si voglia più saggio huomo, pur che vna volta le hauesse girato gli occhi adosso, dalla sua. Costei non contentandosi delle sue messaggiere, giuasen'ella stessa, vestita sfoggiatamente per le Accademie, & per le Scole d'Atene, disuiando la giouentù da gli studi, distogliendoli dal far bene, & si tiraua più lunga coda di scapestrati dietro, che non faceua Socrate, & Platone di professori di scienze, & discipline. Venuta poi in potere di Demetrio Rè, ò diciam meglio, venuto Demetrio Rè in poter suo, gli fece far pazzie per suo amore. Vna volta gli Ateniesi gli fecero vn donatiuo di dugento talenti, per poter sostener il gran carico della guerra, ma il pazzo Rè, gli donò tutti immediate à Lamia. Stauasene la misera consorte sua Eusonia, per bella che fosse, in abbandono, perche tanto si ricordaua di lei, quanto di persona, che mai non hauesse veduta. Venne costei finalmente à morte, & ne sentì dolor tanto l'innamorato Rè, che i Filosofi d'Atene disputauano, e dubitauano; quali due cose fosser maggiori, cioè le lagrime, che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Anzi, che la fece sepellire sotto

Femina suiata.

Pazzo per donna.

la

la finestra della sua camera, & richiesto, perche ciò facesse, rispose: ella mi amò tanto, & io lei, che non sò, con che cosa rimunerare l'amore, che lei mi portaua, & l'obligatione, ch'io le hò, se non in depositarla, doue gli occhi miei ogni giorno habbino occasione di piangerla, & il cuore di penare. Mondogneto. Sepoltura.

ERA la sua sepoltura in Tessaglia, & questi versi sopra del marmo erano incisi.

Quella, che già fù bella, e piacque a' Greci,
Nacque in Efire, e fù figlia d'amore,
Hora ne' campi di Tessaglia giace
In freddo sasso d'intagliato marmo,
Brutta, morta, disfatta, e sola stassi.

Epitafio bellissimo.

RODOPEA d'Egitto, con l'infame guadagno del suo corpo, ragunò tanta quantità d'oro, che puote del suo solamente fabricare vna grande, & magnifica Piramide, intorno alla quale scriue Plinio, (& è pur troppo da credere) che non vi poteuano lauorar dietro manco di dodeci mila persone, spesaccia estrema, fatta sola per riposarui come in alto, e sicuro auello, de' morti le ossa. Saffo donna ne' suoi versi, oltre che suariando da gli altri, la fà di patria Dorica, scuopre anche i costei vituperi con dire, ch'ella ebbe per vago, & per amante il suo fratel carnale, à tanto la trasportò la sua sfrenata libidine; & egli Carasso chiamossi.

Facoltà di cortigiana.

Sceleragine.

Arsit inops frater, victus meretricis amore;
Mistaque cum turpi damna pudore tulit.

Saffo donna.

VOGLIONO alcuni, che ci sia stata vn'altra Rodopea, nata in Tracia, la quale Xanto da Samo Ruffiano eccellente, in Egitto guidò, & questa fanno auttrice della sodetta Piramide, la qual opinione vien anche spalleggiata da Plinio nel trentesimo sesto della sua natural Istoria. Fanno anche Erodoto nel l'Euterpe, & Plutarco nella vita di Nicia di costei mentione.

Plinio. Erodoto. Plutarco.

LAIDE Corinthia, pose vn'oscuro manto d'ignominia alla sua incomparabile bellezza, gratia, & leggiadria, perche datasi con molt'altre all'infame guadagno, in esso tutto'l tempo del suo viuere perseuerò. Ad essa, come à miracolo di natura volauano le schiere di Greci, disennati dalle costei parole fuor di modo atrattiue, intanto che Claudiano afferma hauer tirato a se grandissime ricchezze da due mari, cioè da' popoli Greci, che intorno a quelle marine habitauano.

Quanto possa vna rea femina.

Haud aliter iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata mari.

Claudiano.

Per costei lasciaua il Filosofo Aristippo la cura della scola, abbandonaua la compagnia di Platone, dimenticauasi di corteggiar Dionigio, voltaua le spalle vergognosamente a' libri, & si metteua sotto a' piè l'honore, & la riputatione. Vscì per costei Demostene quasi del seminato, & no'l ratenne mica lo interesse del suo honore, ma la somma di ventimila scudi, che gli dimandò

Aristippo preso. Dimanda ingorda.

Aa 2 per

la onde il bambino più che spauentato, tostamente morì. Il Doni.

Morto di paura.

VN Cassiere del monte di Fiorenza, hauea due bambine, vna di tre anni, & vna di cinque. Queste figliuoline intendendo la notte dell'Epifania, che in casa vanno le Befane (altroue dicono le Verole) attorno, & forano il corpo alle puttine, se non si mettono qualche cosa su'l corpo, se'l messe, & fù si fatto il peso, & il freddo del mortaio di pietra, ch'ella creppò, & morì la medesima notte; l'altra per la paura delle Verole, credendo, che hauessero forato il corpo alla sorella, hebbe à morir di spauento. Lo stesso.

Per peso.

Per pauta.

VN figliuolino d'vna Fiorentina, essendo stato vna mattina senza andare alla scola, fù dalla madre preso, con dirgli, poiche tu non vuoi imparar à leggere, io mi ti voglio leuar dinanzi, & presolo fece sembiante di volerlo gettar nel pozzo; & fù si fatta la paura, ch'egli hebbe, che gridando, e stridendo morì nelle braccia della madre. Madre pazzarella. Lo stesso.

Per paura di vn morto.

FRANCESCO da S. Nicolò, il quale si dilettaua molto di pescare, andato vna notte per questo, menò seco il Chierico del Priore della Chiesa, acciochè gli tenesse fermo il burchiello, quando ei gettaua la rete, con la quale gli venne preso vn fanciullo, che si era affogato il medesimo dì per andar à nuotare: il che veggendo il Chierico, c'haueua aiutato à tirar la rete, prese si fatta paura, che portato à casa, morì in sei giorni. Lo stesso.

Morto per vn riccio di castagna.

PIETRO Grauina Catanese fù d'eccellente ingegno, di corpo gagliardo, e destro, & auuenne Caualliero. Venuto à gl'anni 74. mentre da mezo giorno dormiua all'ombra alla Conca, Castello di Thiano in terra di Lauoro, fù leggiermente punto da vn riccio di Castagna in vna polpa di gamba, & grattandosi quella puntura con poca auuertenza, se gli ensiò talmente, che venutali la febre, in pochi giorni morì. Giouio.

Brindese sù la forca

VN Piccicamorto, che fù impiccato al tempo della peste nel 1577. a dì 3. Nouembre, trouandosi alla cima della forca, per essergli dal vicino boia data la spinta, addimandò per bere vn boccal di vino, qual portatoli, & posto che gli fù alla bocca (perche legate haueua le mani, come si vsa di dietro) alzò la voce verso la gente dicendo. Signori vi facccio à tutti vn brindese, accettatelo in cortesia, & beuuto riuoltatosi al boia li disse, fa l'officio tuo, c'hora io muoio contento. Rocco Benedetti.

Sepolto viuo col capo in giù.

IN tempo di Michiel Steno Doge di Venetia mentre Vinitiani guerreggiauano con Carraresi sotto Padoua, vn certo Massolerio, ch'era in campo de' Vinitiani, vennero in sospetto, che fasciando delle lettere intorno alle freccie le tirasse nella Città, auuisando il Carrara de' successi del campo. Così messo in prigione, & conuinto, fù impiccato alla più alta parte del palagio, & pochi giorni doppo vn suo fratello fù per sentenza del Consiglio di Dieci sepolto con due altri viui con le teste in giù frà le due Colonne, il qual tormento non solito diede à tutti grandissimo spauento, perche voleuano dar fuoco in più luoghi alla Città, & ammazzar quei, che fossero corsi per estinguerlo. Pietro Giustiniano.

Inuidiosi, & lor strani effetti, dimostrati in ogni occasione. Cap. III.

SE ben molti antichi tolsero a descriuere l'Inuidia, & in particolare i Poeti, tuttauia perche nessuno la sà, & può meglio pennelare di colui, che l'habbia vna volta prouata, di quì è, che tutti stupiscono del mirabil ritratto, che n'hà fatto Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi; percioche quasi tutti sanno, che l'inuidia de gli emuli suoi cacciò questo misero letterato dalla Corte d'Augusto, impostoli c'hauesse messo gl'occhi adosso à sua figlia e'l relegò trà' più fieri Sciti. La descriue dunque horrenda, & brutta, decrepita, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torui, con le labbra gonfie, ma smorte, & scolorite, & con gli denti acuti come di Cignale. Situa la sua stanza ne la gelata Scithia, dou'ei dimorò in trauagliato bando fino alla morte, in oscura, stretta, e seluaggia valle, fra monti, che le spalle hanno tant'alte, che'l Cielo mai v'infonde pioggia, e'l Sole mai vi passa co' raggi suoi. Oltre le sue bruttezze hà l'occhio toruo, perche la natura dell'inuidioso è melanconica, e trista, nè ride se non quand'altri piagne, ò piagne se non quand'altri ride. E' decrepita perche ha cinque mila cinquecento, e sessantatre anni, che nacque in questo mondo, per metterlo à suo poter in confusione. Habita ne gli antri, cioè ne' tenebrosi cuori ingombri da folte nuuole d'ignoranza, & di prosuntione. Ma sopra'l tutto, hà il petto pien di fele, & la lingua cosperse di veleno, perche nel cuore non hà dolcezza di carità, & nella lingua non hà se non amarezza di parlar contro questo, e quello.

Ritratto dell'inuidia.

Inuidia decrepita.

Ouidio.

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:
Nusquam recta acies, liuent rubigine dentes.
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Anguillara.

E' tutto fele amaro il core, e'l petto,
La lingua è infusa d'vn venen ch'vccide;
Ciò ch'esce di bocca è tutto infetto,
Auelena co'l fiato, e mai non ride.

CAINO senza dubbio fù il primo inuidioso del mondo, si come quello che dal vedere il sacrificio di suo fratello accetto à Dio, & il suo nò, & dal mirare, che le cose à lui andauano rouerscie, & al fratello prospere, cominciò ad annuuolargli gli occhi addosso, à dargli cattiue parole, ad increscergli di vederlo, à procurargli male, & à desiderargli peggio. Per questo lo trasse vn giorno in disparte nel campo, & gli fù con vn bastone adosso, doue in breue hora se'l leuò da gli occhi vccidendolo.

Inuidioso primo.

GLI Ateniesi, per altro saggi, si mostrarono inuidiosissimi all'hora, ch'instituirono l'Ostracismo, percioche per esso quando l'altrui gloria era arriuata al colmo, & la patria qualche Cittadino haueua, per virtù, & per opre egregiamente fatte segnalato, non patiuano di vederlosi auanti à gli occhi, ma balottauano con certe pietruzze scritte, à cui toccasse de gli huomini grandi di girne in bando. Cosi auueniua, che à quelli sempre di essulare toccaua, che

Virtù inuidiata.

fatto haueßero cose à prò di quella Republica più degne. A questo modo Milciade, Testimocle, Aristide, con altri furono banditi. Plut.

Lima, che se stessa rode.

CATONE Uticense si prese tanta malenconia per la vittoria di Cesare contro di Pompeio, la cui parte fauoreggiaua, che quel poco tempo, che stette in vita, non mai con buon occhio, o con sereno aspetto si vide, & quantunque sapesse di certo, che Cesare gl'hauerebbe perdonato, & riceuutolo, come molti altri nella sua gratia, con tutto ciò inuidiando alla sua gloria, per non humiliarsegli, si tolse con vn pugnale di cotal'impaccio. Dione, & il Rauisio.

Mali causati da l'inuidia.

ADRIANO Imperatore, non poteua sentir à dir bene di Traiano suo antecessore, anzi si torceua, & risentiuasene con chi ne aprisse bocca, oltre ch'ei concesse à Parti, nemici indefessi dell'Imperio Romano l'Armenia, l'Assiria, & la Mesopotamia, Prouincie tanto grandi, solamente, acciò che dir non si potesse; Traiano soggiogolle, e conquistolle. Di più diuenuto per inuidia furioso, disciolse, & rouinò quel ponte, fatto con tanta spesa sopra'l Danubio da esso Traiano, per soccorrer tostamente le frontiere da gli esserciti nemici, perche non si vedesse quell'onorato segno della sua gloria. Suetonio.

Parole di Alessādro piene d'inuidia.

ALESSANDRO Magno, patì forse più, che tutti gli huomini del mondo questa febre, perche quando sentiua rammemorare le imprese fatte da Filippo suo padre, si contorceua tutto, & digrignaua i denti sopra chiunque ne fauelasse, riputando le sue da più. Queste sono sue parole appresso Arriano Istorico, che lo introduce a ragionar co i soldati. I benefici di Filippo mio padre, considerati da se stessi, senza dubbio sono grandi, ma sendo paragonati à i miei, li giudicarete piccioli. Perche io, succedendo à mio padre, non trouai vasi d'oro, ò d'argento nella masseritia reale, & a pena v'erano sessanta talenti: Ma v'erano ben debiti di cinquecento talenti, & hauendone io tolti in presto circa ottocento, mi leuai di Macedonia, & à pena giudicauasi, che spesassero mezo mese l'essercito. Parole piene d'inuidia, consperse di rancore, e piene di sdegno, contro di chi in contrario fauellato haueua. L'Autore.

Omero morduto da Zoilo.

ZOILO prese tanta inuidia ad Omero Prencipe de' Poeti, che per tutta l'Odissea, & per la Iliade andò pescando occasioni di riprenderlo, & gli pose tal assedio attorno, che formò vn libro pieno di maledicenze, di calunnie, & d'ogni male contro vno, à cui degno non era di slacciare le scarpe. Martiale dice, che ad ogni modo egli acquistò nome, con tutto il suo baiare, à guisa di cane.

Martiale.

Ingenium magni liuor detraxit Homeri,
Quisquis es, ex illo Zoile nomen habes.

Baiar di maledico.

DIDIMO Alessandrino, aguzzò i denti contro M. Tullio Cicerone di sorte, che tolto per le mani quanto del suo ritrouaua scritto, ad ogni cantone, ad ogni foglio s'affaticaua per morderlo, ma rimase ad ogni modo con la bocca amara, & piena di vento. Se i libri compose di maledicenza ripieni, da' quali egli con ragione acquistò di Ciceromastice il nome.

Nemici.

SALLUSTIO, & Cicerone furono due gran nemici, ambi eloquenti, ambi gagliardi nel dire, sì che cozzando insieme, disamantarono molto ignomi-

nie l'vno, & dell'altro, che se non fossero le lettere che si veggono scrittesi insieme, non ne haurebbe hauuto la posterità contezza, e di tutto ciò fù l'inuidia cagione. Salustio incarica Cicerone con dire, c'hà molto ben pagata la scola à M. Pisone, dal quale à ben fauellare imparò, poiche in essa vi perdè il nome di onorato, & onesto giouine; c'habbia la moglie sacrilega, & la figlia infame. Cicerone poi adosso à lui, c'habbia venduto la sua pudicitia per pochi danari, che spinto alla morte habbia sua madre, che la sua facoltà habbia innanzi, che'l padre chiudesse gli occhi consumata. & finalmente, che due volte sia stato alla banca (come noi diciamo) de' rei in caso degno di morte. Da gli scritti d'amendui, & in particolare da quella Epistola di Sallustio, che cosi comincia. Maledicta tua pater. M. Tull. &c. Vitij di Cicer. & Sall.

ALESSANDRO Macedone mostrò quest'altro segno d'animo inuidioso, che giunto alla famosa tomba del fiero Achille, gli vennero le lagrime à gli occhi. Molti poteuano auuisarsi, ch'ei piangesse per la dolce rimembranza di quell'huomo forte, di quel Caualliero inuitto, i cui gesti tanto assiduamente leggeua, che sotto il capezzale del letto tenea Omero di esso Scrittore, & douunque andaua haueal'adosso. Ma tutti s'ingannarono (dice il Rauisio) perche solamente per inuidia pianse, & altamente sospirò. Lagrime di Alessandro Mag.

O fortunato che sì chiara tromba
Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Doue mostrò, ch'egli inuidiaua di non hauere anch'egli vn'altro Omero, che le sue lodi, & pregij celebrasse.

SENOFONTE & Platone, dui gran lumi dell'età prisca, hebbero tra loro certe segrete garre, nascente da sola inuidia, che l'vno à l'altro haueua. Quindi è, che Platone facendo ne' suoi scritti mentione di tanti letterati del suo tempo, da' quali i suoi Dialoghi denominò, non si troua però mai, che di Senofonte lasciasse memoria. Ma se Platone tacque il di lui nome per non ne scriver men che modestamente, non già fece Senofonte cosi, ma armatosi di sottili argomenti, cercò tutti i suoi libri di batter à terra le inconcusse rocche de gli placiti suoi, se ben s'affaticò in vano. Ogni sua forza pose in impugnare quei bellissimi libri, dell'ottimo gouerno della Republica. L'Autore. Battaglie tra letterati.

ARISTOTELE (se vero, è quello, che molti scriuono) come ingrato da douero, fece come fà la Vipera quando vien al mondo, che nascendo fà crepare la madre, perche acciò i suoi libri fossero tenuti da più, poscia che Platone fù morto, gettò nel fuoco gran parte della sua libreria, per dar con la morte delle fatiche Platoniche, nome, vita, & luce alle sue; opra che se fosse stata vera, potrebbesi dir, che fosse la più empia, & scelerata, che potesse farsi. Ma si può dire con Ambrogio Santo, che tutte le cose hanno interito, o pur decrescimento, ma la sola inuidia non muor mai, ma cresce, e moltiplica à guisa de' capi dell'Idra. Et quanti sono stati al mondo, & sono hoggidì, c'hanno stracciate, brucciate, & (cosi non fosse) gettate ne' cessi le opere dignissime di vita? di che non è sempre l'inuidia cagione, ma l'ignoranza, che s'abbarbica come edera per tutto, e cerca batter le più forti mura à terra. L'Autore. Imputatione data ad Arist.

CE-

Effetti grā di dell'inuidia.

CESARE nemico di Catone hebbe per vn grande affronto, che Tullio con tutto'l potere della sua lingua, & della sua penna, lo celebrasse tanto ne' suoi libri, ne' quali andò raccogliendo quanto in sua lode dir si poteua. Però inuidiando sommamente alla fama del nemico formò tostamente due libri, i quali chiamò Anticatoni, consperſi di tanto fiele, & aſsentio, che null a più. Per quelli s'affaticò, più che in altro, di rinfacciargli, che poche hore Catone fosse trouato in ceruello, perche s'inebriaua troppo volentieri, e del resto andò poi tanto minutamente raccogliendo ogni minimo defetuzzo, che pareua, che fossero vissutti tutto'l tempo di lor vita insieme. Rauisio.

Varrone morduto.

RENNIO Palemone Grammatico, non restò mai di baiare inuidiosamente contro M. Varrone, vno de' gran lumi Romani, fino che fù scoperto da tutto'l mondo per vn Batillo. Et pur Mauro Terentiano chiamò Varrone huomo intendentissimo di tutte le belle lettere, ma chi può fuggire il gracchiar di questi ranocchi pallustri? Basta, ei proruppe fino in dire, che Varrone era vn porco di Lettere. Lo stesso.

Vitiosi nō posson sentir à dir bene de virtuosi.

CALIGVLA mostro nefando de gli huomini, à gli altri vitij, de' quali fù sopra ogn'altro comulatissimo, questo aggiunse, d'vna mortal inuidia contro le virtù: onde fece vn publico bando, che à Manlio non si desse più di Torquato il nome per lo monile; à Cincinnato per lo crine; & pose gran pena à chi desse il cognome di Magno à Pompeio; perche si tenea egli più forte di Torquato, più destro di Cincinnato, & più auuenturato di Pompeo Magno. Pazzo, che faceua si vergognosa guerra à morti. Fece anche à viui guerra, che non potendo patire, che vn certo Proculo fosse tenuto per lo più disposto, bello, & aggratiato giouane di Roma, il fece scannare di notte, acciochè non si sapesse. Egnatio.

BAVIO, ET MEVIO Poeti da dozina, a quali tant'obligo haueа Apollo, quanto il mariuolo à chi'l frusta: bandirono co' lor goffissimi scartafacci, fece guerra perpetua al gran Virgilio Marone, non cessando mai di mostrargli l'inuidia che gli cingeua da capo à piedi, come l'edera vna vecchia muraglia. Il modestissimo Poeta facendo però nella Buccolica ricordo di essi, gli legò amendui à questo palo.

Virgilio picciato.

Qui Bauium non odit, amet tua carmina Meui.

ASINIO Pollione fù talmente infesto al nome di Cicerone, che sembraua quando sentiua à mentouarlo, vn serpente che fosse tocco nella coda; molto più s'infuriaua poi, quando ne cerchi di persone sentiua commendarlo nella politezza del dire, nella facondia, & veemenza del difender le più disperate cause. Anzi che, si scriue per cosa delle orecchie curiose degna, che hauendo sentito vn giorno recitare questo verso in sua lode composto con molt'altri da Sestilo Poeta.

Deflendus Cicero, patriæque silentia linguæ.

Bel successo di detratore.

Non ne volle sentir più, ma diede à questa compagnia, con cui si trouaua vn così bel piantone, che si fece ben spazzare da tutti per quello, ch'egli era inuido, detrattore, & maligno. Rauisio.

IABRITA Mauro, gonfiandosi à guisa d'vn pallone da vento, di va-

naglorìa, & acciecandosi per vna estrema inuidia, c'haueua à Timagene eccellente Filosofo, & raro dicitore, quando più il fumo di Lieo gli era ito al ceruello pensò d'esser non pur superiore à Timagene del declamare, ma di gran lunga à Demostene, e Tullio insieme: così in mezo ad vn conuito alzò talmente la voce gridando, e strepitando, che pareua vn disperato. Gridò in fatti tāto, che scopiò immediate, & morì con tutta la sua rabbia. Oratio commemorò cotal fatto nel primo dell'Epistole, oue disse. Inuidia fa crepar vno. Oratio.

Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua
Dum studet vrbanus, tenditque disertus haberi.

CATVLLO Poeta Veronese, porta meritamente nome d'inuidioso appresso il mondo tutto, ed in particolare appresso à quelli che leggendo s'abbattono in questi versi, ch'ei scrisse contro vn certo huomo da bene Sicconio detto.

Siceoni arbitrio populi tua cana senectus,
Spurcata impuris moribus intereat,
Non equidem dubito, quin primum inimica bonorum,
Lingua exerta auido sit data Vulturio.
Effossos oculos voret atro gutture Coruus,
Intestina Canes, cætera membra Lupi.

Versi mordacissimi di Catullo

MVCIO fù vn certo maleuolo, inuido, & arrabbiato ciarlone, per tal conosciuto da tutta Roma, perche douunque sentiua lacerar la fama di qual cheduno, o che si apportaua qualche ria nouella, lieto vi accorreua, & ne faceua festa. La cosa quasi era entrata in prouerbio; & di quì auuenne, c'hauendol veduto vn gentil'huomo Romano faceto da douero, col viso turbato, starsene in vn cantone tutto solo, arrabbiandosi di non so che interuenutoli, motteggiollo così. Amici, voi vedete Mucio tutto infellonito, & io ne sò la cagione: tutti stauano ad aspettar il resto, come di cosa nuoua, ma egli soggiunse; Ouero à lui è interuenuto qualche discontio, o pur ad altri qualche auuentura buona. Motto facetto sopra vn'inuidioso.

A questi essempi antichi vi si può aggiungere, che per schifare il dente rabbioso dell'inuidia, si tolsero molti grand'huomini da gl'agi della patria, & s'elessero per volontario bando chi vn luogo, chi vn'altro. Ificrate Esulio in Tracia, Conone in Cipri, Timoteo in Lesbo, Cabria in Egitto, & Carete in Sigeo. Risolutione di gran d'huomini

POMPEO Magno, dopò tanti trionfi di Regni, & prouincie, si elesse di starsi mesi continoui in casa, ò pur di ritirarsi a' quieti piaceri della villa, più tosto, che sentir quelle grauissime punture de gl'inuidiosi, Sillio nel lib. 17. Sillio.

O dirum exitium mortalibus, o nihil vnquam
Crescere, nec magnas patiens exurgere laudes
Inuidia.

Questi altri pochi furono Emuli delle virtù altrui, che non meritano d'inuidiose il nome, & se ben ha annouerato tra gli altri Alessandro Magno lagrimante sopra'l sepolcro di Achille, tuttauia non restano alcuni di commendar la sua virtuosa emulatione.

GIV-

Emulatione virtuosa.

GIVLIO Cesare, peruenuto col'essercito alle Gadi, & entrato nel Tempio d'Ercole, quando pose occhio adosso della statua, ch'era iui di Alessandro Magno, strinsesi nelle spalle, e restato per vn pezzo muttolo, sciolse poscia in questo dire la lingua. O pouero me, che in quella età, che questo gran guerriero hauea soggiogato tutto'l mondo, io non ho operato pur anco cosa degna, che di me si fauelli.

MARCO Crasso appresso a' Romani, andò emulando le virtuose operationi di Pompeio, cercando anche d'ammazzarlo.

TEMISTOCLE Ateniese, non poteua veder senza rossore i troffei di Milciade: & altri che lungo saria riferire, furono punti da questa virtuosa emulatione.

ESSEMPI MODERNI.

Allosciato per inuidia

IPPOLITO da Este, figliuolo di Ercole primo Duca di Ferrara, fece mentre era alla caccia, da' suoi seruitori cauar gli occhi à Don Giulio suo fratello naturale, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco, & questo fece, non per ragion altra alcuna, che per torgli gran parte della venustà, & bellezza del suo aspetto giocondo; per sdegno, ch'egli haueua, che vna innamorata di amendui fuor di modo lodasse gli occhi di Giulio, ridenti, & vaghi. Bugati.

Parole d'inuidioso.

VN Inuidioso sotto Lorenzo Tiepolo Doge, hauendo i Giudici di Petitione fatta vna giusta sentenza in fauor di vn Vinitiano contro di lui; egli, che inuidiaua molto alla fortuna dell'ottimo mercante, disse vn giorno alla presenza di molti; Io non morrò contento, se io non beua del sangue Vinitiano, per le quali parole di ordine del Trencipe fù impiccato fra le due colonne. Bernardin Colombasso.

Maligno.

ALESSINO Grammatico portaua grande inuidia à Filippo detto per sopranome il Quagliotto, anch'egli di quella medesima arte, & professione, tanto, che ad ogni parola dou'egli ueniua à proposito, & anche senza, straparlaua molto di lui, Gli disse vn giorno vno, il Quagliotto ha pur hora detto molto ben di te, & egli rispose. Ti giuro per Dio, ch'egli è assai huomo da bene: così in vn'istesso momento disse, & ridisse, come le femine fanno? dandosi ad intendere per vn grande inuidioso. Luccio Marinolli.

Bellissime parole.

CORRADO Bauieri, essendo vn giorno affrontato, & ingiuriato di parole da vn'huomo inuido, loquace, & maldicente senza mostrarne alcuna alteratione, anzi con vna filosofica, o più tosto Christiana patientia, benignamente gli disse: Amico, Iddio volesse per tuo beneficio, che tu fossi Signore della tua lingua, come sono io Signore delle mie orecchie: di pur ciò che ti piace, che tutti straccherai prima, che m'offenda. Lo stesso.

Natura d'inuidioso.

MATEO Rigogoli, huomo loquace, inuidioso, maligno, & che in particolare faceua professione di schernire, & vccellar tutti essendosi congiunto con vna compagnia di modeste persone in Parigi, fra quali v'era M. Luigi Alamani, cominciò al suo vsato con poca gratia, ad vsar quiui de' suoi termini,

mini, & lo Alamani aborrendolo non meno, che gli altri, voltatosi alla compagnia disse leggiadramente questi versi.

Com'io veggo qualcun, che parla molto,
Et piacer prende di schernir altrui,
Oltre, ch'io il tengo senza senno, e stolto
Penso ch'ogn'altro fallo haggia con lui;
Sia da pigritia, & codardigia inuolto,
Dall'ignoranza, e de' seguaci sui,
(Cioè superbia) INVIDIA, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, ne di vergogna.

Bei versi de l'Alamani.

ESSENDO Oratio Vbaldini da Rimino, huomo giusto, & ornato di vna vera bontà, con tutto il suo ciuile, & honesto procedere, era nondimeno molto inuidiato, & egli non stimaua però molto l'inuidia loro; occorse, che passando per vna scola oue li scolari non vi essendo il maestro gridauan, tra quali due contendeuano di vn cuius, & giurando vno di quelli, così possi tu romper il ceruello à colui, che per quà oltre passa, vdendo egli questa parola, & giudicando di esser in odio fin'à putti, non che à gl'huomini, andò ad habitar altroue.

Perseguitato dall'Inuidia.

IL giudicioso Molza, Poeta di molto pregio, patì grandissima fortuna nel suo tempo da certi, che più gli erano obligati, & con tutto che fosse continouamente dalle tossicate lingue di maledici, & d'inuidiosi punto, con patienza nondimeno marauigliosa, proseguiua audacemente per mezo de' suoi studi la strada dell'honore. Quindi è, che in quel Sonetto si fà beffe de gl'Inuidiosi.

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa Inuidia: habita, o speco, o bosco,
Pasciti d'Idre, mira bieco, e losco,
E fà d'altrui tempesta à te sereno.

Versi del Molza.

IL Signor Francesco Marchiori diceua, che l'huomo si dee guardar principalmente dall'Inuidia delli amici, & dalle insidie de' nemici, & soggiungeua, che si come si purga il grano da l'oglio, l'essercito da' cordadi, così deuonsi purgare le città, & le compagnie da gl'inuidiosi. Et il Palingemo contro questa maladetta peste scrisse.

Notabile.

Inuidia è veramente vn mostro horrendo,
Vna peste crudele, vn morbo atroce,
Persegue la virtù, lacera il bene,
Odia, & detratta sempre l'huomo giusto,
Non perdona à l'amico, nè al parente,
E del debito honor, se può lo priua.

Versi del Palingemo.

SAPIA Gentildonna Sanese hebbe più della pazzarella, che d'altro, & ben la introduce Dante a dire.

Sauia non fui auenga, che sapia.

Sapia pazza.

PERCHE essendo sbandita in Colle, portaua tanta inuidia allo Stato Sanese, ch'essendo rotti i suoi Cittadini non lontano da Colle da i Fiorentini, ne prese tant'allegrezza, che alzando gli occhi al Cielo disse, Dio fammi hog-

gi il peggio, che tu puoi, che viuerò, & morirò contenta. Introducela quel Poeta nel tredicesimo Canto del suo Purgatorio a narrare con parole di pentimento la sua follia, oue dice,

Erano i Cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro auuersari,
Et io pregai Dio di quel, che volle,
Rotti fur quiui, e volti ne gli amari
Passi di fuga; e veggendo la caccia,
Letitia presi, à tutte altri dispari,
Tanto ch'io volsi sù l'ardita faccia.
Gridando à Dio, &c.

Si pentì poi nel fine della sua vita.

Femine di mondo d'ogni secolo, & huomini illustri, che per quelle perderono il ceruello, ad essempio de' posteri. Cap. IIII.

IO sapeua molto bene quanto poco giouamento poteua apportare à chi legge, il ricordo di quelle ree femine d'ogni secolo, che delle lor carni fecero infamissimo guadagno: & però, quantunque il Rauisio, & altri, ne facessero mentione ne' libri loro, ero nondimeno per lasciarle à dietro. Ma pensando più oltre, mi souuenne, che non si poteua così ben comprendere la chiarezza, la fede, la pudicitia, & lo splendore delle caste donne, se non si faceua quest'oscuro contraposto: onde io posi la penna à dirne in tal maniera di loro, che attendendo allo scoprir del vitio, si porgesse essempio buono à tutte le caste di confermarsi ne' buoni, & santi pensieri, & alle maluagie recar spauento, col precipitio altrui.

LAMIA di Argo, sorse dalla feccia del volgo ad vna incredibil stima di gratia, e di beltà, di lasciuia, e d'ogni accorta maniera, con questa fama infame di trarre qual si voglia più saggio huomo, pur che vna volta le hauesse girato gli occhi adosso, dalla sua. Costei non contentandosi delle sue messaggiere, giuasen'ella stessa, vestita sfoggiatamente per le Accademie, & per le Scole d'Atene, disuiando la giouentù da gli studi, distogliendoli dal far bene, & si tiraua più lunga coda di scapestrati dietro, che non faceua Socrate, & Platone di professori di scienze, & discipline. Venuta poi in potere di Demetrio Rè, ò diciam meglio, venuto Demetrio Rè in poter suo, gli fece far pazzie per suo amore. Vna volta gli Ateniesi gli fecero vn donatiuo di dugento talenti, per poter sostener il gran carico della guerra, ma il pazzo Rè, gli donò tutti immediate à Lamia. Stauasene la misera consorte sua Eusonia, per bella che fosse, in abbandono, perche tanto si ricordaua di lei, quanto di persona, che mai non hauesse veduta. Venne costei finalmente à morte, & ne sentì dolor tanto l'innamorato Rè, che i Filosofi d'Atene disputauano, e dubitauano; quali due cose fosser maggiori, cioè le lagrime, che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Anzi, che la fece sepellire sotto

Femina lasciata.

Pazzo per donna.

la

la finestra della sua camera, & richiesto, perche ciò facesse, rispose: ella mi amò tanto, & io lei, che non sò, con che cosa rimunerare l'amore, che lei mi portaua, & l'obligatione, ch'io le hò, se non in depositarla, doue gli occhi miei ogni giorno habbino occasione di piangerla, & il cuore di penare. Mondogneto. Sepoltura.

ERA la sua sepoltura in Tessaglia, & questi versi sopra del marmo erano incisi.

Quella, che già fù bella, e piacque a' Greci, Epitafio bellissimo.
Nacque in Efire, e fù figlia d'amore,
Hora ne' campi di Tessaglia giace
In freddo sasso d'intagliato marmo,
Brutta, morta, disfatta, e sola stassi.

RODOPEA d'Egitto, con l'infame guadagno del suo corpo, ragunò tanta quantità d'oro, che puote del suo solamente fabricare vna grande, & magnifica Piramide, intorno alla quale scriue Plinio, (& è pur troppo da credere) che non vi poteuano lauorar dietro manco di dodeci mila persone, spesaccia estrema, fatta sola per riposarui come in alto, e sicuro auello, de' morti le ossa. Saffo donna ne' suoi versi, oltre che suariando da gli altri, la fà di patria Dorica, scuopre anche i costei vituperi con dire, ch'ella ebbe per vago, & per amante il suo fratel carnale, à tanto la trasportò la sua sfrenata libidine; & egli Carasso chiamossi. Facoltà di cortigiana. Sceleraggine.

Arsit inops frater, victus meretricis amore; Saffo donna.
Mistaque cum turpi damna pudore tulit.

VOGLIONO alcuni, che ci sia stata vn'altra Rodopea, nata in Tracia, la quale Xanto da Samo Ruffiano eccellente, in Egitto guidò, & questa fanno auttrice della sodetta Piramide, la qual opinione vien anche spalleggiata da Plinio nel trentesimo sesto della sua natural Istoria. Fanno anche Erodoto nel l'Euterpe, & Plutarco nella vita di Nicia di costei mentione. Plinio. Erodoto. Plutarco.

LAIDE Corinthia, pose vn'oscuro manto d'ignominia alla sua incomparabile bellezza, gratia, & leggiadria, perche datasi con molt'altre all'infame guadagno, in esso tutto'l tempo del suo viuere perseuerò. Ad essa, come à miracolo di natura volauano le schiere di Greci, disennati dalle costei parole fuor di modo atrattiue, intanto che Claudiano afferma hauer tirato a se grandissime ricchezze da due mari, cioè da' popoli Greci, che intorno a quelle marine habitauano. Quanto possa vna rea femina.

Haud aliter iuuenum flammis Ephyreia Lais, Claudiano.
Et gemino ditata mari.

Per costei lasciaua il Filosofo Aristippo la cura della scola, abbandonaua la compagnia di Platone, dimenticauasi di corteggiar Dionigio, voltaua le spalle vergognosamente a' libri, & si metteua sotto a' piè l'honore, & la riputatione. Vscì per costei Demostene quasi del seminato, & no'l ratenne mica lo interesse del suo honore, ma la somma di ventimila scudi, che gli dimandò Aristippo prelo. Dimanda ingorda.

per vna sol notte la lupa ingorda. Gellio, & Macrobio.

TAIDE fù tanto lasciua, & bella, che douunque andaua traeuasi dietro vna squadriglia di pazzi, che moriuano per lei. Era più in ordine la sua casa, che'l famoso Tempio di Delfo, haueua più seruitù, che qual si volesse Signorotto della Grecia, & più seguito, che Socrate con tutto il suo sapere. Menandro Poeta Greco fù tanto innamorato, & perduto per lei, che forse non potendo spender troppo moneta per la pouertà, che segue ordinariamente le lettere, & i Poeti particolarmente, spese tanti versi, che ne formò in lode sua vn libro intero. Di quì, ella trasse di Menandrea il nome, come da i versi di Propertio appare.

Cortegiana ricca.

Turba Menandræ fuerat, nec Thaidos olim
Tanta, in qua populus lusit Ericthonius.

Propertio.

FRINE Tespiese, ch'è Città della Beotia, fù tanto sfacciata, & insolente per la sua beltà, che se ben fù citata per certe querelle datele innanzi al Magistrato di quella patria, doue che vn'altra, per l'honore del mondo haurebbe temuto da buon senno; ella, come altroue fù scritto, comparue auanti a Giudici con tal ardimento, che sembraua vn'Achille, & subito alzatisi i panni, chiuse la bocca à tutti, & se ne partì come la più giusta, & da ben donna del mondo. Della sua accortezza questo essempio habbiamo. Prassiterle scultor famosissimo hauea nella sua bottega, oltre tant'altre statue degne, vn Cupido di straordinaria bellezza, e perfettione, & egli che le perdeua il ceruello dietro, chiedendoli ella qualche sua bella opra, le diede arbitrio di eleggersi quale di tutte volesse, pensando, che come donna, giudicio tanto non hauesse hauuto, da sciegliersi il Cupido: ma la cosa andò altrimenti. Trouandosi egli in casa sua vn giorno, ella subornò alcuni, che d'improuiso venißero ad auuisargli, che la sua bottega con tutto ciò, che v'era dentro, ardere miseramente. Allo strano annuncio si leuò Prassitele in fretta di letto, andò alla finestra di casa, & con angoscia dimandò loro, se era saluo in tanto incendio il suo Cupido, & allora l'astuta femina sorrise, & quel Cupido, a quale stato era due anni intorno volle. Crinito.

Sfacciatezza.

Accortezza rara.

FAVCOLA Clunia, in tanto oscuro di vituperio, & d'ignominia di vita, fece pur vedere al mondo vn poco di chiaro di pietà, & di compassione: percioche, questa è quella pietosa femina, che faceua star à stecco il vittorioso Annibale nelle delitie di Capua; pietosa dissi, perche a prigioni Romani, che in quello inuerno si moriuano di freddo, & di fame, ella sola tanto da viuere somministrò, che si ripararono assai bene in quell'infelice stato. Liuio lib. 26.

Femina pietosa.

FLORA Nolana, non guardando alla chiarezza del sangue de' Fabi Metelli, nè ad altro rispetto, che poteua trattener ogni donna dal mettersi in braccio al mondo, andò alla guerra d'Africa, & si guadagnò di bagascia il nome. Scriuono che Mamilio Console spese più denari con Flora lasciuando, che co' nemici guerreggiando. Haueua costei fatto mettere alla porta di casa sua vn così fatto scritto. Qual si voglia Rè, Prencipe, Dittatore, Console,

Grandezze di Flora

sole, Censore Pontefice, ò Questore potrà chiamare, & entrare liberamente. Tutti gli ambasciatori del mondo, che veniuano in Italia, tante cose portauano con loro da dire della bellezza, & generosità di Flora, quanto della Republica Romana, perche pareua incredibile, vedere le ricchezze della sua casa, la compagnia che si menaua dietro, la beltà del suo viso, i Signorotti che l'accompagnauano, & gli presenti che le volauano a casa. Essendo ormai vecchia, le venne partito di maritarsi con vn bel giouane Corinthio, ma ella se'n trasse con questa risposta a dietro; Costui non si vuol maritare con i 60. anni c'hà Flora, ma si bene co' dugento mila sestertij, c'hà nella cassa. Visse doppo questo partito cinque anni soli, & morendo lasciò herede di tutto'l suo hauere il popolo Romano, & furono tanti li denari, che in casa sua si trouarono, & le gioie, che venderono, che furono bastanti per fabricare tutte le mura di Roma, & anco per dispegnare la Republica. Insino à dì nostri è rimasta in Roma la memoria di costei, percioche il campo, che hoggidì con vocabulo corotto si dice di Fiore, è il luogo doue soleuano celebrare i giuochi in onor di Flora. Mondogneto. Bella risposta.

GLICERIA, fù della patria medesima, che Frine, & parue appunto che la Città di Tespia, per quello, che veggiamo ne gli autori, producesse le donne belle, ma oltre modo lasciue, & vane. Costei riceuè da Trassitele in dono vna bella statua, & di gran valore, ma vaga dell'ornamento, e pietosa della pouertà della patria, ne fece vn presente al publico. Gellio. Tespiesi vane.

LEONTIA portò dalla natura viuacissimo ingegno, & dispostezza di membra; di quello si seruì per eccellenza bene, perche hauendo qualche tempo praticato in Filosofia venne à termine, che leggēdo i libri di Teofrasto Lesbio, & non piacendole molte sue opinioni, li formò vna Apologia contra; ma del resto, non si curò niente a portar nome di onestà, nè di castità, anzi, visse talmente, che si caricò di auantaggio di disonore. Gellio. Cortigiana dotta.

SINOPE, volle gir al pari d'ogn'altra femina del mondo, & pur in vna cosa le altre del tempo suo auanzò, che seppe vezzeggiare con strani, & disonesti modi gli huomini. Di quì trasse origine il verbo Sinopissare, che significa molto apertamente quella sorte di vezzi lasciui, con li quali le ree femine adescano gl'infelici. Da gli Adagij. Origine del verbo Sinop.

CAMPASPE femina di bellissimo aspetto, si fece morir dietro il famoso Apelle, di sorte che Alessandro Magno, accortissimo conoscitore di simil fatti, amando quella, & questo, sapendo di fargli vn grandissimo apiacere la gli diede in balia, & volle che per sempre sua fosse. Plinio. Apelle innamorato.

TIMANDRA, è quella gentilissima, & non manco pietosa donna, che hauendo, & viuo, & morto amato Alcibiade Ateniese, gli fece fare del suo vn'auello, da riporre le sue ossa, mostrando apertamente, che non s'annidaua in lei vn'animo pūto barbaro nè basso, ma vmano generoso, & cortesissimo.

CHIONE, appresso Martiale è il nome di vna cortiggiana famosa a suoi tempi, della quale in due versi così fauella.

A Chione saltem, vel Laide disce pudorem,
Abscondunt spurcas, hæc monumenta Lupas. Martiale.

LI-

LICISCA chiamauasi vn'altra, mētouata dallo stesso Poeta in quei versi fatti a piacimento d'vn certo Paulo suo intrinseco, che nel pregò, e in esse le dà nome di famosa Lupa.

Facere in Liciscam, Paule me iubes versus.
Quibus illa lectis rubeat, & sit strata:
O Paule malus es, irrumare vis solus.

Lo stesso.

ERMIA è quella famosa Lupa dietro alla quale Aristotele Prencipe de' Filosofi perdè quasi affatto il ceruello: percioche, noi habbiamo da Autori degni di fede, che il misero amante, ò più tosto amente, non pur l'amò sopra ogn'altra cosa del mondo, ma come a lui stesse il deificare vna Corteggiana, le rizzò altare, & le porse incenso come à Gioue, & Marte soleuasi fare. Compose anche vn libro d'Inni in sua lode, nel quale la mette à suo poter soura i Cieli. Questo misfatto, contro le leggi de gli Ateniesi, essendo venuto alle orecchie de' Magistrati Greci, percioche Eurimedonte, ò pur Demofilo l'accusò, il buon Aristotele era per esser castigato malamente, se più che in fretta non si toglieua di Atene, & si fosse à Corfù in sicuro ritirato. Pensi ogn'vno, con che scorno tolse volontario bando da Atene quel grand'huomo, doue per lo spacio di trent'anni insegnate haueua le buone discipline. Origene autore.

Aristotele impazzisce.

CELIA vien caricata di grande ignominia da Martiale, perche in certi suoi versi leuatine due in mezo più sporchi, mostra, che facesse copia di se à chiunque n'hauesse voluto, non eccettuandone i Giudei.

Fem. diuturti.

Das Catis, das Germanis, das Coelia Dacis
Nec Cilicum spernis, Cappadocumque thoros,
Nec recutitorum fugis inguina Iudæorum.

Mart. lib. 7.

SEMPRONIA Romana, si trouò nell'empia congiura di Catilina, & prestò a quella setta di ribaldi incredibil fauore, cianciando, & facendo cianciare questo, & quello per inuestigare con sollecita importunità gl'vmori, & gli andamenti altrui. Fù non solamente accorta molto, ma più che mediocremente instrutta nelle Greche lettere, che fù stupore in lasciua donna. Erasi data al cantare, & suonare, & con quest'arti traheua infiniti vccelli al visco. Morendo alla fine lasciò tal fama di se, che più spesso hauesse richiesto altriui, che ne fosse stata ella richiesta.

Donna loquace.

MODERNE.

ISABELLA da Brucci, la quale haueua rouinato vn suo amante, & spogliatolo quasi d'ogni suo hauere, partendosi egli per debito, gli andaua dietro lagrimando, con spessi singhiozzi, & sospiri, che ogn'vno haurebbe creduto, che si fossero spiccati dal cuore. Dimandata poi dalla comare Bettucia, per qual cagione, ella così dirottamente piangeua; rispose; Perche io gli ho lasciato il mantello piango, non già per suo amore. Da che si fà ragione, che l'amor delle meretrici, non tende ad altro, che a spogliar le persone del tutto. Domenichi.

Amor di lupo oue tenda.

TO-

POLINDA Valentiana, prima che si desse in poter d'amanti, cercò di godere con sagacità l'altrui, cauando con false lusinghe hor da questo, e hor da quello robbe, e danari da poter squacquerare. Ma notisi, ou'ella condusse con sue dolci parolette quattro nouelli amanti, & oue ne fù condotta ella dal quinto. Ad vno di loro Castigliano, che era di assai felice vena à far versi, & che con sue rime già l'haueua posta in Cielo, perche à capo di certo tempo egli s'era accorto della sua falsità, & come n'era vccellato, onde le si era voltato contro con amarissimi versi, feceli dar tante pugnalate, che fù condotto à morte; & quello, che gli diede, fù vno de' quattro suo compatriotti; il quale fù perciò fatto per giustitia decapitare. Gli altri due valorosi caualieri, Romano vno, e Francese l'altro, non istette troppo à condurgli à singolar battaglia per suo amore, nella quale amendui vi lasciarono la vita. Ma non se ne vantò troppo alla lunga, che per quinto vn genouese con vn'alta beffa le leuò il meglio del mal'acquistato, & hauutala in sua balia, fù cagione per hauerla impouerita affatto, che se volle viuere, si diede in poter dei più vili amanti. Tomaso Costo. Auertimẽti a chi ama ree femine.

BERONICE femina del mondo sfacciata, essendo in giouentù stata molto fauorita, oue diuenne crespa nel viso, si vide ad vn punto abbandonata da tutti, onde bisognò per viuere, che compiacesse di se chiunque la volea. Vn giorno adunque rimasta d'accordo con vn fabro, alzato il viso sospirando disse, ah mondo ingrato, a che sono io condotta, che doue prima non mi degnauo de' grandi, hora mi veggo in potere d'huomini plebei. Il fabro sentendosi così dispregiare disse; ò error veramente grande, se di quei denari, che io con tanto sudore ho guadagnati, ne facessi hora veder bene ad vna putana; e senza dire altro, le voltò le spalle. Lo stesso. Prudenza d'vn fabro

AGNOLELLA moglie di Cippo, donna d'incomparabile beltà, & gratia, era di tanto festoso vmore, che buona era da tener in allegrezza qual si fosse più malenconica brigata, perche non si riteneua per freno alcuno di non parlare a suo modo, e dir cose ancora che sconcie. E per sua ventura hebbe il maggior pecorone per marito, che fosse a suoi dì; il quale di quei primi giorni, che la tolse, le lasciò la briglia su'l collo, & le daua tutte le occasioni, che lei sapeua desiderare di mal fare. Costui è quel castronaccio, che stando in letto con esso lei, quando egli sentiua qualche innamorato, che la venisse a trouare, faceua sembiante di dormire, e di russare molto forte, accioche lo adultero più potesse facilmente far le corna. Lodouico Guicc. Dõne sfacciate.

GIVLIA da Melicata stette tre anni sola, che il marito si era accõcio con vn ricco, & prodigo forestiero per seruitore, & l'haueua lasciata da douero sù l'asciutto delle cose bisognose, onde ella non era in questo spatio di tempo rimasta à disagio, ma con altri ne haueua due figliuoli hauuto. Or questi al suo ritorno, hauendo questo nuouo Calandrino ritrouati in casa, non solo gli riceuè allegramente per suoi, ma predicaua per tutto la fecondità, & fertilità della moglie, ch'ella facesse figliuoli senza lui. Però si risolse il Guicciardino à dire, che la troppo simplicità, & la dapocaggine de' mariti è sola cagione, che tante femine si danno a mal operare. Mal maritata.

Donne

Donne lasciue, & vane, che per il dono della beltà mal'empiegato, capitarono male. Cap. V.

COME l'ombra segue il corpo, così il fasto e l'orgoglio segue la bellezza estrna. Quindi in Ouidio si legge.

Oui.1.Fast. Factus inest pulcris, sequitur superbia formam.

Ma poco saria, se gli fosse compagna solamente: il peggio è che le è così acerbo nimico, che non cessa mai di porle mille sdruccioli sotto i piedi per farla precipitar in braccio al disonore. Per tanto, chi dicea a quella pazzarella, vaga di peregrina beltà.

Ouid.1.Mat. Sed te decor iste quod optas.
Esse vetat; votoq; tuo tua forma repugnat.

Dicea il vero, & le ricordaua il suo migliore. Sono però molte donne talmente date ad accrescer questa lor bellezza, che per il souerchio studio, che pongono in questo, si scordano di quella interna, che in eterno dura. Essempi di ciò non mancheranno.

CLEOPATRA Reina d'Egitto, ageuolmente sarà creduto, che bellissima donna fosse, non tanto per testimonio de gli autori, quanto per quello, che si legge, che ella col suo vago sembiante raffrenò i più forti guerrieri del suo tempo, adescò i più saggi, & tranquillò i più commossi animi del mondo. Scriue Dione, & con esso lui Plutarco, che con tre rare qualità superò facilmente ogn'altra beltà di quel secolo, quantunque come Egittia, fosse più tosto brunetta, che altrimenti, perciochè con la gratia, & bella maniera si amicaua ogn'vno, col fauellare, che fù oltre modo soaue, recaua stupore, & con la grauità si mostraua veramente degna d'honore. Ma questa bellezza recò gran macchia à Cesare, che n'hebbe con lei Cesarione, & fece tardo il corso delle sue prime vittorie: fù cagione, che Ottauia figlia di Ottauiano rimanesse vedoua, poscia che il di lei marito per questa godere lasciò, & rifiutò indegnamente quella; & apportò rouina a Marcantonio, che per seguir lei fuggente, lasciò rotta la sua armata in Attio, & vedutosi poi troppo dalla sua prima gloria al di sotto, si vccise, oscurando molto la fama delle sue vittorie per quella otiosa, & vana morte. Plutarco.

Moglie balzana a marito saggio.

FAVSTINA, moglie di Marco Aurelio Imperadore, & Filosofo, si lasciò à dietro in bellezza di volto in gratia di persona, e in tutte quelle cose, che più adescano i miseri, quante donne haueua Roma, & quante Italia tutta. Vero è, che questo splendore d'inusitata bellezza fù oscurato da vna folta nuuola di disonestà e di lasciuia, & ogni lezzo. Toccò in sorte questa bella femina al più saggio Imperatore di Roma, al più modesto, & patiente Filosofo, che volgesse libri: & ben gli volle patienza à sopportare tanta lussuria di donna, che à sciolte briglie scorse in ogni libidine, che mentre il pouero Signore vngeua Platone, & Aristotele, ouero in Senato sedeua, gli piantaua le più indegne corna del mondo. Indegne, & brutte, perche non contenta di qualche caualliero di corte, ò di qualche giouane Romano, metteua spie al porto del

mare, perche, se qualche gagliardo forestiero vi comparisse, le lo menassero tostamente auanti, nè pur anco à quei della ciurma marinaresca perdonando. La costei beltà in somma, apportò non lieue macchia à quel virtuoso Prēcipe, che fù necessitato à chiuder sopra cotante cose gli occhi, & recò non poco scorno allo Impero facendosi l'vno, & l'altra fauole delle genti. Il Petrarca nostro, và commiserando lo stato di Aurelio in quei versi.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno, Petrarca ne' Triōfi.
Pien di filosofia la lingua, e il petto,
Pur Faustina il fà qui stare à segno.

FAUSTA moglie di Costantino Imperatore fù dotata di tanta beltà, & gratia, che per vn tempo piegò l'animo del marito ouunque voleua, & viuendo molto licentiosamente, pur daua al buon Signore à vedere Luciole per lanterne. La sua lussuria venne anche à questo colmo, che s'innamorò fieramente di Crispo suo figliastro, nato di concubina, & ogn'arte adoprò per recarlo à suoi disonesti piaceri: ma, perche il giouane si arrossiua di condescenderui, nulla fece, & ella à l'vso donnesco lo stremo amore in stremo odio conuertì. Com'ella vidde di non poter fuggire di esser scoperta, per di lui vendicarsi, tolse per mano l'armi della antica Egitia moglie di Putifare, accusollo al padre di lui, che le hauesse voluto far forza, & tanto bene seppe cotesta sua frode palliare, che fattoglie'l credere, fù causa, che lo facesse decapitare. Mà di là a pochi giorni, venendo a luce il fatto, il credulo Imperatore, che tardo s'accorse della sua follia, fece porre la scelerata donna in vn caldissimo bagno, & quiui soffocarla. Sesto Aurelio. Successo dell'antica Egitia rinouato.

MARIANNE, della stirpe de' Rè di Giudea, figliuola di Alessandro, fù la più bella donna del suo tempo, si come ageuolmente sarà creduto, da chi haurà letto in Gioseffo tutto'l successo di costei. Erode d'Antipatro amò tanto le sue bellezze, che per lei ogn'altra donna lasciò, mirando solo à compiacerle. Vero, è che spinto dalla sua natiua fierezza, per lieue sospetto, Ircano suo auolo ammazzò, & poscia anche ad Aristobolo di lei fratello la vita tolse, cosa che nel petto della donna gran desio di vendetta pose. Tenne ella cotal sdegno prudentemente, sino che puote, coperto: ma, quando alla gita di Erode à Roma, scoprì, che il Rè amante, a Soemo di questa foggia l'haueua raccomandata, che se le sue cose male andassero, l'vccidesse, auampò ben d'ira la bella donna, à cui pareua mal segno di amore questo. Discoprissi la secreta commissione a cotal guisa, che bramando Soemo suo custode gli suoi abbracciamenti, perche la vidde costante in osseruar fede ad Erode, le spiegò per ordine tutto'l dissegno del Rè crudele, per piegarla al suo volere. In questo il crudo Erode ritornò, ma in fatto da l'appassionata donna non fù troppo ben visto, da che altre, & maggiori cose il Re imaginando, sfogò nel custode lo sdegno. Sarebbesi anche in lei, secondo il suo solito, incrudelito ben tosto, ma ostò con saldo riparo amore, che quanto l'ira commoueua, turbaua, e spingeua, tanto placidaua, & metteua in cheto. Questa dubbiezza di cuore, espresse bene a marauiglia il Poeta, oue disse. Beltà cagion di grā mali. Duello d'ira, & d'amore.

Vuoi veder in vn cuor diletto, e tedio,

Petrarca ne' Triõfi.

Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode,
Che amor, e crudeltà gli han posto assedio.

Vinse però nell'efferato huomo la forza della crudeltà, onde in capo di alquanti giorni, la fece condurre alla morte, che lei così antissimamente sopportò, & lieta andoni. Erode poi, raffreddato quel caldo d'ira, haurebbe voluto per tanto sangue riscuoterla di mano della morte, nè altro potendo, forsennato per lo palagio spaciaua, gridando, e chiamando l'amato nome.

Lo stesso.

Vedi com'arde prima, e poi si rode,
Tardi pentito di sua feritade,
MARIANNE chiamando, che non l'ode.

Sceleraggini di dõna.

MESSALINA moglie di Claudio, fù bella di aspetto, pronta & efficace nel dire, ma queste doti solamente in cattiui, & disonesti vsi empiegò. Riempì il palaggio Imperiale di drudi, fece morire molti huomini da bene, spinse in bando persone di lettere, costrinse molte Vergini allo stupro, & molte maritate allo adulterio alla presenza de' mariti, e tolse la vita à quei, che rifiutauano i suoi abbracciamenti. A pena chiudeua il suo Claudio gli occhi, ch'ella inuolgeuasi in vn mantello, & così di notte à publici luoghi s'inuiaua, di onde l'vltima era a partirsi. Per fine, temendo di esser della sua mala vita castigata da Claudio, se'l tolse con funghi auuelenati da gli occhi, & diede l'Imperio à Domitio. Sesto Aurelio.

ROSIMONDA, figlia di Susmondo Rè de' Zepiri, al tempo che l'armi Longobarde trauagliarono l'Italia, fiorì di bellezze tali, che innescò i più potenti del suo secolo. Essendo stato superato suo padre in battaglia, fanciulla peruenne nelle mani del vincitore Alboino, che per la sua beltà la tolse per moglie. Erasi già la Donna scordata l'amor del padre per queste nozze, fatte molto alla grande in Verona; mà volendo l'huom per natura crudele, ad vn conuito solenne scapricciarsi, di far bere à Rosmonda nel teschio del morto padre, qual egli adopraua per tazza, ella che'l conobbe, se ben beuè, pur si strinse l'alta vendetta al cuore. Trouò ella indi à poco vn suo fidato, & se gli pose in mano, con questo patto, che Alboino vccidesse, & hauendo costui fatto audacemente il debito con molte pugnalate, preselo tostamente per marito. Ma, perche di là non troppo s'accorse di hauer tolto vn serpente in seno, che Elmechil (così nomauasi costui) fatto per cotanta signoria insolente, la oltraggiaua in varie guise, se'l volle presto con veleno torre d'innanzi, che le sarebbe pur troppo bene successo, s'egli accortosene, doppo lo hauerne beuuto mezo bicchiere, non hauesse costretta beuendo il restante à morire l'vccidritrice del secondo marito. Paolo Diacono.

Ad vn male quanti ne seguono.

Gorgo insatiabile.

GIOVANNA figlia di Carlo, gouernò anch'ella, parte sola, & parte ammogliata quel delitioso Reame di Napoli, & fù donna molto bella, & spiritosa. Vna sol macchia, ma grande, si trasse adosso di esser per libidine insatiabile. Il suo primo marito Andrea, che non poteua empire quel profondo gorgo di lussuria, fece strangolare in Auersa, hauendone ella poco prima fatto con le proprie mani vn laccio contesto di seta, & d'oro. Si tolse poscia per marito Lodouico, fratello del Rè Roberto, che bellissimo, & dispostissimo giouane

uane era. Ma, intesa Lodouico Rè d'Vngheria la morte indegna del fratello, fermò al tutto di non lasciarla viua. Giouanna pensò di placarlo con lettere & mostrarsi innocente, ma nulla fece. Egli passò con grosso essercito in Italia, & s'insignorì ageuolmente di Napoli, & d'ogni fortezza ad esso Reame pertinente. La donna in quel mezo per tema di non cadergli nelle vgne, se n'era col nuouo marito fuggita con tre galere in Francia. Ludouico in capo di tre anni, per troppo attendere alla impudica donna, morendo, diè luogo à Giacopo Tarraconese Infante di Maiorica, il quale fù da lei fatto di là à poco decapitare, per hauer con altra donna hauuto commercio. Non istette troppo sola, che si tolse Ottone Duca di Bransuic, & dissegnaua di mal menarne de gli altri, quando gli venne l'vltima ruina adosso di Carlo da Durazzo, che preso Napoli, impicolla per la gola nella propria camera, oue ella già fatto haueua suo marito Andrea impiccare, con prouidenza marauigliosa di Dio. Collenuccio, & Onoffrio Zarabbini. Aggiugniamo c'hebbe costei vna figliuola molto bella detta Maria, la quale fù grandemente, & non indarno da Giouanni Boccacci amata, se a lui stesso, per le congetture, & à certi Autori crediamo: & questa è la sua Fiammetta, da lui così per coperta chiamata. Lo stesso.

ISABELLA moglie di Adouardo Rè d'Inghilterra, fù di faccia assai bella, mà di maniere tanto dolci, che'l marito molto l'amaua, & erane con ragione geloso. Fece costei vn viaggio in Francia à visitar Carlo Bello fratel suo, mà ben tosto ne fù richiamata dal marito, consapeuole di qualche inciampo. Venne la donna, ma non senza qualche sospetto, che il Rè, stato della sua mala vita informato, la si togliesse da gli occhi, & con l'aiuto del fratello s'apparecchiò di far cader nella rete lui. In fine fauorita dal braccio di certi sedītiosi Inglesi, parte per forza, & parte per inganno assaltò, & prese Adouardo, e'l fece incarcerare, & poscia morire, pigliandosi doppo questo ella il gouerno del Reame sotto il nome del figliuolo. Mà poco durò cotal sua grandezza, imperoche doppo alcuni anni, essendo la cattiuella colta in fornicatione da Ruggiero Martemiro, fù perciò dal figliuolo fatta miseramente in vna prigion morire. Onoffrio Zarabbino. Fiume impetuoso, donna lasciua.

LVCRETIA Senese, di molto honorata famiglia, al tempo di Sigismondo Imperatore, fece vedere quanto potesse in lei, ch'era maritata, & in età forse d'anni venti, vna improuisa fiamma d'amore. Auampò costei, che bellissima donna era, oltre ogni credere, dell'amore d'vn gran Barone Tedesco, il primo di nobiltà, & fauore appresso Sigismondo, il quale molto sollecitata con assidua seruitù l'haueua; nè fine hebbe quello ardore (per accorciarla) se non infelice, perche amendue si ridussero presso, che ad impazzire. Io non sò, se fossero amanti, o amenti; questo riferisce bene vn'Illustrissimo Scrittore, (il cui nome quantunque antico rispetto à noi, parmi di tacere) che veggendosi la bella donna priua (non dico della persona del Barone, perche fù sempre à questo chiusa la strada) della sua vista, che sopra tutte le cose del mondo le era cara, volle per disperata lasciarsi morire. Perciochè mai fù veduta parlare gran fatto, nè ridere, non si volle vestire più vesti d'allegrezza, Caso di due folli innamorati.

nè per altrui canto, ò suono, le si puote scemare quell'eccessiuo ardore, che in breue, melanconica, & accorata, la condusse a morte. Il Tedesco anche fece più di cinquanta miglia di viaggio, doppo che si partì da Siena, che non parlò mai, non alzò la testa da terra; & fù presso al morire, quando la morte della donna intese. Filippo da Bergamo Autore.

Prima rouina d'Inghilterra.

ANNA Boleine, ò pur nella nostra fauella Bolena, fù donzella di Caterina d'Aragona Reina d'Inghilterra, fù giouanetta di gran beltà, non già da comparare con la Reina sua padrona, nè in questo, nè in gratia di proceder Reale, & grande. Ma così son fatti gli humori de gli huomini. Arrigo Ottauo suo padrone, che fino à quell'hora stato era buon Rè, diè per costei di calcio alla vera Religione, ripudiò Caterina, tolse Anna, & cominciorno le cose sue à gire al rouerscio, e sempre di male in peggio. Nocque in somma la costei beltà, quale, e quanta si fosse, al Rè sopradetto, che morì miseramente Apostata in braccio al Diauolo. Nocque à tutto quel fioritissimo Reame, che seguendo il detto di quel Poeta.

Oratio.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Arrogãza.

Per non eser da meno di lui, cominciò in gran parte ad abbracciar la heresia, a metter le mani ne' beni delle Chiese, & à non tener conto della potestà Papale. Finiamla con dire, che questa maladetta Donna, scoperta ne gli abbracciamenti scelerati di suo fratello Georgio, e di certi altri, & (per suggellare tutte le sue disonestà) di Marco Fiamingo suo Suonatore, doppo la morte di costoro, ne fù anch'ella decapitata nella torre di Londra. Anzi, andando costei à queste lugubri nozze, si mostrò tanto altera, che veggendo il popolo, che l'aspettaua, & che niuno le faceua riuerenza, tutta piena di sdegno così in ver la gente parlò; In questo modo mi trattate vilissima canaglia, in questo modo eh? mà confortateui, che se ben io morrò, morrò almeno al vostro dispetto, Reina. Polidoro.

Cattiuo fine di reo amore.

ISABELLA da Pozzuolo, fu Donna quant'altra della sua età bella, ma non quanto dal suo onore si conueniua della sua persona scarsa. Innamorossi costei di vn Dottore, che visitaua tutti quei di casa sua, qual hora si fossero infermi; & le venne il proprio marito in breue tanto à schifo, che n'aspettaua l'occasione di torlosi d'innanzi, & le venne. S'infermò il marito di certa febricciuola, & la Donna di consenso del vago, gli fece da vna sua Donna di Cãpagna preparare vn'auelenato seruitiale, che leuò il misero di vita. Non troppo tempo poscia diede che si prese il medico per marito, cosa che molto accrebbe il sospetto di quella improuisa morte. La Donna dunque, & l'Adultero furono di subito presi, & hauendo ella à persuasione dell'inetto Dottore, che l'assicuraua di vita, confessato il delitto, per giustitia le tagliarono la testa, & la preparatrice del velenato medicamento fù impiccata. Luigi Contarino.

Lasciuia.

LA figliuola di Niceforo Imperator Greco, che fù data per moglie à Domenico Siluio trentesimo primo Doge di Venetia, era per bellezza riguardeuole, si come da gli autori habbiamo, ma con questa dote caminaua al pari vna certa superbia, & alterezza Greca, che la rendeua à gli humori Italiani anzi esosa, che nò. Costei fù tanto delicata nelle politezze del corpo, che non si degnaua

gnaua di lauarsi le mani con acqua commune, nè toccaua cibi con le dita, ma solamente con forcine d'oro. Il suo letto sembraua più ad vna profumeria, che ad altro, per tanta varietà d'odori, che spirauano d'ogni lato, & quelli, che non erano auuezzi à sentire cotanta soauità di odori, vsciuano fuori di se medesimi. Ma in vero non è alcuna cosa, che men possa durare della souerchia lasciuia, & quanto è maggiore, tanto è più pericolosa. Percioche scriuono, che questa sua superba delicatezza à cotale infirmità la ridusse, che colei à cui fastidiua l'acqua commune, elemento nobilissimo, non solo con acqua, ma con nessun'altro soccorso, non poteua lauare la marcia, che fuori vsciua dal puzzolente corpo. Finalmente punita da Dio di puzzolente morbo, venne à tale, che neßuno le si poteua auuicinare, & piena di vermi finì la delitiosa vita. Niceta, Damiano, & Sabellico, lib.4. Dec.1. Gran giudicio di Dio.

LA figliuola del Signore di S. Mutra, moglie di Giacup Rè di Persia ottenne nome di bella, mà con la sua impudicitia oscurò quel pregio, percioche innamoratasi in vn gran Barone della sua corte, deliberò per poter con manco sospetto trouarsi nelle sue braccia, di auuelenar il marito; onde entrata con Giacup, & vn suo picciol figliuolo in vn bagno, diede al marito l'apparecchiato beuerone. Egli allegramente beuè parte del vino attossicato, & il resto diede alla moglie, & al bambino, la quale per non scoprire l'inganno, morì anch'ella, & così il giorno à dietro furono tutti tre sepolti. Carlo Passi. Caso di Rosmonda rinouare.

BARBARA, vedoua di Gismondo Imperatore, donna oltre ogni stima bella, & fuor d'ogni creder lussuriosa, essendole detto da vn suo famigliare, che gliel poteua dire; Voi dourreste Signora, poscia che morto v'è il marito, imitare la tortorella, che mortole il maschio, si mantien por sempre casta, gli rispose con alterezza; & perche, s'io debbo imitare gli vccelli senza ragione, non mi dici più tosto, ch'io segua l'essempio de' colombi, & delle passeri. Enea Siluio. Risposta di Lupa.

ISABELLA per sopranome Fosca, moglie di Lucchino Visconte, Signore di rara bellezza, hebbe di adulterio con Galeazzo Visconte tre figliuoli, si com'ella nel fine di sua vita fece manifesto, e come donna, che non si contentaua così facilmente di poco, si pose anco nelle braccia di Vgolino Gonzaga, & in Vinegia si fece amico il Prencipe Dandolo. Colmò le sue scelerità, facendo finalmente con lento veleno morire il marito, acciochè non le fosse come vno stecco ne gli occhi. Corio. Adultera.

FRANCESCA figliuola di Giulio da Polenta, moglie di Lanciotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, adulteraua con Paulo suo cognato, alqual già era stata da sua madre promessa per moglie. Fù il principio di questo reo amore, che Lanciotto gito à Rauenna per isposarla in nome del fratello, se ne innamorò per la sua bellezza, & la volle per se, perloche fù vccisa dal marito insieme col fratello. Fù il ruffiano il libro della Tauola rotonda, doue si legge l'essempio di Lancillotto, & di Gineura, perche quella lettura destò in loro disoneste voglie, & vi condusse à quel fare, che fù la morte di amendui. Esca d'amore, libri lasciui, e vani.

Per più fiate gli occhi ci sospinse

Quella

Dante Inf. Can. 5.

Quella lettura: e scolorocci il viso:
Ma sol vn punto fù quel che ci vise.

Peste della giouentù.

Da che si comprende, che non v'è al mondo la più pestifera lettione per corrompere gli animi casti, di questi libri, & per molto, che si custodiscano le fanciulle in casa che non si lascino comparire in publico, & che loro leuino le triste compagnie, pur c'habbino vn' Amadis, vno Sferamundi, vn Palmerino, o qual'altro si sia di cotai libri, bastan bene, & d'auuantaggio per far voltar loro il ceruello.

Tragico successo.

PORTIA figliuola di Antonio Raguseo nata in Napoli, & moglie contro sua voglia di Giouanni Raguseo, & vecchio suo consobrino, col quale prima, che si accasassero hebbe di secreto vna figlia: essendosi innamorata di Lancilotto Agnese nobil Napolitano, di cui era fatta granida, trouandosi vicina al parto acconsentì, che Lancilotto vccidesse il marito di vn'archibugiata mentre veniua à casa, in tempo, ch'ella era per partorire, perche stato era il marito fuor in mare tanto tempo, che non poteua esser grauida di lui. Partorì poscia vn figliuolo, per lo che scopertasi la cosa, non hauendo il marito lasciato herede il figlio, ma vna figliuola prima, fù (morto il marito) ritenuta, & subito le morì il padre di dolore. Ella poi fù decapitata, & la madre sua per questo morì disperata, & Lancilloto hauendo vna gran taglia sopra, fù amazzato, & il suo capo fù portato à Napoli. Luigi Contarino.

Indiana bella.

Donna dipinta.

ANACAONA sorella del Cacico Beiuchio, & moglie di Caonabo fù la più bella donna dell'Isola Spagnuola, discoperta dal Colombo nel mondo, che dalla nouità della conquista chiaman nuouo. Cacique tanto vuol dire come Rè ò Signore, & Anacaona importa in quella lingua fior d'oro; & ben le si conueniua cotal nome, perche alla bellezza, ch'era in lei eccessiua, s'aggiugneua, & la piaceuolezza per le quali cose era di tanta autorità, che gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso il quale era tornata dopò la morte del marito. Costei, da prima persuase, che si honorassero gli Christiani, & ella passò in honore tant'oltre con Bartolomeo fratello dello Almirante Colombo, che piaceuolmente il vagheggiaua, & vna volta con queste accorte maniere nel spinse a mangiare del Serpente Iuana, cibo schifeuole a vedere; ma gusteuolissimo, che poi molto volontieri mangiarono. Alla prima venuta del Gouernatore Colombi, gli spedirono in contro insieme huomini, & donne ballando, e cantando, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggiero, portato da sei Indiani nudo, eccetto le parti pudibonde: indi Anacaona veniua appresso, portata alla stessa foggia, & era nuda all'vso Indiano, dipinta tutto'l corpo à fiori rossi, & biāchi, ma le parti riguardeuole coperte haueua di cottene di varij colori. In testa, al collo, & alle braccia haueua ghirlanda di fiori rossi, & bianchi odoratissimi, & nello aspetto spiraua lascinia, & vanità. Questa donna hebbe qualche conformità con Semiramis Reina de gli Assirij; & questo fù nelle sozzure della lussuria: perche fù molto dissoluta, e tanto ella, quanto l'altre donne di quest'Isola Spagnuola, benche fossero con gl'Indiani da bene,

si da-

si dauano nondimeno facilmente in preda de' Christiani, non negando mai le lor persone. Doppo la morte di suo marito vsò ogni maniera di libidine, benche con tutto questo, fosse di grande ingegno, & si sapesse far seruire, rispettare, e temere. Di la alcuni anni però, non si sà come, si voltò il ceruello alla bel la Signora, & l'amore, che portaua à gli Christiani tanto, che souerchio era, riuolse in altretanto odio, & non poteua patir di vedergli, se ben nel sembiante di fuori mostraua altrimenti. Essendo mandato dal Catolico per Gouernare in quest'Isola Spagnuola Nicola di Ouando, persona di ottimi costumi, & che non mancaua di giustitia oue si richiedesse; fù auisato, che la Cacica Anacaona staua in punto per ribellarsi insieme con molt'altri signori Indiani, & d'amazzare i Cristiani, ch'erano nella prouincia di Sciaragua, onde tenne cotal modo per nelle mani hauerli. Auisato egli nel 1503. di questo tradimẽto se n'andò con settanta à cauallo, & dugento soldati à piedi nella detta prouincia, doue s'era questa secreta ribellione ordita. Quiui accertatosi della verità del fatto, ordinò à suoi, che vna domenica venissero à giuocare alle canne, prouossi non per lo giuoco solo, ma per menar le mani ancora: & ecco il di prefisso cõparuero quei Signorotti, ò Cacichi confederati, in tempo che il Gouernator per non dar sospetto giuocaua anch'egli con certi gentilhuomini. Sopragiunse qui tosto anco la Cacica Anacaona con vna sua figlia, & altre donne principali, doue sotto finta di dare ad essa, & à gli altri alcuni ordini, gli fece riserrare in vna gran stanza, & consegnolli al Capitan Diego Velasco, & ad vn'altro, consapeuoli dell'ordine; che fattigli legare tutti intesero facilmente tutta la verità del tradimento: onde furono sententiati à morte. I Caciqui furono fatti arder viui entro di vna casa, & Anacaona con tutte le sue bellezze, di là à tre mesi fù fatta giustificatamente appiccare per la gola. Dalle Ist. delle Indie.

Ceruello di donna.

Fine di costei.

Vccisioni, rouine, & danni, c'hanno originato dalle Donne. Cap. VI.

LA guerra di Troia, che fù delle più memorabili del Mondo, non tanto per la moltitudine delle persone, che vi si trouarono, quanto per la scelta de' più famosi Eroi, che in essa si segnalarono, hebbe origene da vna donna rapita, ò che pur secondo che sono altri di parere, seguì di buona voglia il nouello amante.

Guerra di Troia.

Elena sola origine, e cagione
Di cotante ruine, che già haueа,
Et Ilio, & Argo a sì crudel tenzone
Con tal furor ridutte, onde la rea
De' Greci, & de i Troiani à gran ragione
E del marito offeso anco tenea.

Ene. 2. Ercol. Vdine.

PELOPE Rè di Frigia mosse guerra ad Enumao, padre d'Ippodamia, perche questa fanciulla da lui sommamente amata, gli fù negata in matrimonio. Fù vcciso Archelao Rè di Macedonia da vn giouanetto, che per vitu-

Pelope.

Archelao.

vitupereuoli oblighi aspettando sua figliuola in moglie, vidde, che altrui fù data. Licambe fù tanto perseguitata con obbrobriosi versi da Archiloco Poeta, per questa cagione, che gli hauesse fatto niego di sua figliuola, che fù il misero condotto per disperatione, ad appiccarsi per la gola. Pericle, per amore di Aspasia sua concubina, mosse crudel guerra à gli Samij in fauore de' Milesii, & dopò varie battaglie gli debellò. Tito Coruncanio ambasciatore alla Reina de gl'Illirico, non potendo patire di esserne con parole della insolente donna oltraggiato, le rispose assai liberamente, & ella come non conoscesse la ragione delle genti, gli fece tantosto mozzar la testa. La battaglia, che ben atroce successe tra Enea, e Turno, con morte del secondo, non hebbe altro principio, che dal'amore, che amendui portauano à Lauinia figliuola del Rè Latino. La guerra, che mossero alla nascente Roma i Sabini, non originò da altro, che dal rapimento, che fece la giouentù Romana delle lor donne; perche quelli per la vendetta dell'hauuto scorno, & questi per difender lo acquisto, adoperarono ogni lor possanza. Lugretio Poeta di qualche pregio, tra gli antichi, arse miseramente dell'amore di vna rea femina, la quale non seppe contracambiare cotanto amore, se non con vn beuerone, che gli leuò il ceruello, & la vita. Tullia empijssima femina, procurò, che Seruio Tullo suo marito fosse veciso da Tarquinio il Superbo. Chilperico figlio di Clotario per opera della iniqua Fridegunda sua mogliere, nel tornare dalla caccia fù tradito, & morto, Anfiarao Indouino preuedendo, che se andaua alla guerra messa à Tebani vi restaria morto, fece quanto puote, & seppe, per nascondersi ne' più occulti luoghi, ma la sua cattiua mogliere, ne'l tradì, & mostrollo à cercanti per la sola speranza di hauerne vn monile, che Polinice portaua: così v'andò l'Indouino, & fù dalla terra assorto. Pterela Rè di Tebe, non era veciso da Creonte il Tiranno, se la buona sua figlia no'l tradiua. Cleopatra fù cagione della guerra nata tra suo padre Tolomeo Filopatore, & Alessandro Rè di Stria. Martia vilissima meretrice, fece vccidere da vn vallente lottatore suo secreto amico, Antonio Commodo Imperatore, di cui era concubina, pagando con quella moneta, quante ricchezze egli le hauea donate. Alessandro fece attaccar le fiamme in ogni lato della Città di Persepoli, instigato da quella mariuola di Taide. Scriue Curtio nel quinto libro, che di mezzo alle tazze de gli ottimi vini, fauellando la bagascia di far vna sua vendetta contro quei miseri Cittadini, & applaudendole l'vbbriacco Signore, sorsero tutti gli principali dello essercito doppo la persona del Rè, che fù il primo col fuoco in mano, & posero à fuoco, & fiamma quella bella Città, & parue, ch'hauessero fatto vna grande, & magnanima impresa. Come per cagione della violata Lugretia furono i Rè cacciati di Roma, così per lo sforzo fatto à Virginia, la potestà de' Decemuiri, ch'era grandissima, andò per terra. Ottauia sorella di Agusto per esser stata ripudiata da Antonio, nessuno dubita, che fosse cagion potissima di quella crudelissima guerra ciuile, doue fù sparso tanto sangue vmano. Mentre che Antioco guerreggiaua con Romani, perche molti giorni consummò con venere, & con Bacco, per amor di vna Calcidese, da quella maniera di vita corrotto, & guasto, non puote riassumere

Licambe. Pericle. Ambasciería violata. Enea, e Turno. Donne Sabine. Lugr. Poeta. Tullia. Martia. Aless. Magno. Tarquinij. Ottauia. Antioco.

mere così à tempo le armi, che non lasciasse per sua negligenza una bella vittoria in mano de' Romani. Et le delicie di Capua, & la donnesca lasciuia pur troppo è noto, ch'effeminassero tanto il vincitore Annibale, che non puote poi sorgere così gagliardo, com'era prima, à prender l'armi contro gli afflitti Romani, che di già in quel mezo preso haueuano fiato. Delicie di Capua.

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, persona di santi costumi, per frode della moglie fù vcciso. Ottaro Rè di Boemia, ripreso di vigliaccheria, & di paura da Malgherita sua moglie, come quello c'hauesse nelle conditioni della tregua fatta con Rodolfo Cesare la peggio hauuto, non riguardando allo stato suo, & del nemico, tornò à mouer le armi, & vi rimase profligato. Luchino Visconte venne alle mani con Vgolino Gonzaga, per causa di sua moglie Isabella, che patì sforzo da lui. Roderigo Rè de' Goti hauendosi preso piacere con la moglie di vn certo Giuliano, c'haueua il gouerno della Prouincia Tingitana, & non potendo l'onorato huomo sofrirlasi in pace, chiamò i Sarracini in suo aiuto contro i Goti, & commessa asprissima battaglia, dell'vna parte, & dell'altra di quei due campi, si trouò vna mortalità di settecentomila persone. Zoe moglie di Romano Argiropolo Imperatore essendosi innamorata di vn certo Michele da Paflagonia, priuato, ma disposto Caualiere, a cui ella faceua copia di se stessa, dentro vn bagno affogò il marito, & senza hauere nè alla sua età di cinquant'anni, nè alla bassa fortuna, & vil conditione di Michele risguardo alcuno, tosto, & per marito lo tolse, & la bacchetta dell'Imperio gli diede. Giouanna Reina di Napoli, fece prima il suo marito Andrea strangolare in Auersa; & anche à Lodouico fratello del Rè Roberto poco appresso da lei tolto per marito, fece lo stesso giuoco. Abraino Bascià, che stato era sufceratissimo di Solimano Imperatore de' Turchi, non giouandoli ò beneficio fatto, ò promessa ferma di non farlo di morte violente morire, per vna semplice informatione data dalla Rossa, principal fauorita del Turco, fù scannato nel proprio letto.

Edouardo. Ottaro. Luchino. Roderigo. Innamorata d'anni 50. Reina Giouanna. Abraino.

Litigiosi, contentiosi, rissosi, & inquieti. Cap. VII.

PORTA la discordia sempre seco il mantice nella man destra, e'l fuoco nella sinistra, per dar ad intendere, ch'ella veramente quella è, che suscita le garre, & le guerre, che desta le liti, che mette alle mani i più congiunti, & che non perdona à nessuno; sia pure ò nelle case, ò ne' palagi, ò ne' chiostri, ò nelle corti, ò ne gli esserciti, ò in che luogo si voglia del mondo. Stà in moto continuo, perche à pena ha mosso vna lite, che n'apparecchia vn'altra, nè prima ha posto in conquasso, e'n confusione vna casa, che mette il piè veloce nell'altra, per conturbare la pace, per cacciarne la vnione, & la concordia, ch'è sua nemica implacabile, dapoi che il mondo è mondo. Hà la

Ritratto della discordia.

discordia il volto, & la figura feminile, & pare quasi sempre adirata, perche come Seneca dice, è cosa muliebre il litigare, e cosa da donniciuole vili il contendere, & per vn'ouo far vn mercato di ciancie, e di litigi. Il gentilissimo Ariosto, la dipinge à questo istesso modo, quando ei fa, che vno spirito del Cielo la caua per forza di vna adunanza d'huomini ritirati, & la spinge à torre il mantice, l'esca, e'l fuoco per girne ad impizzare inestinguibil fuoco d'ire, sdegni, e litigi tra caualieri pagani nella corte di Agramante, in tempo che più bisogno v'era di concordia.

Corre à pigliare i mantici di botto,
Ariosf. c. 27. Et à gli accesi fochi esca aggiungendo.
Et accendendone altri, fa salire
Da molti cori, vn'altro incendio d'ire.

MILITANO sotto'l costei stendardo infinite persone del mondo, di tuttte le professioni, d'armi, & di lettere, le quali per poca, & lieue cosa si mettono à contendere con questo e con quello, che cercano le occasioni di patire di sotterra, che comperano le liti a contanti, & che fanno la lor vita ne' palaggi. Et non è marauiglia c'habbia cosi gran seguito, perche la mala detta cupidigia dello hauere, l'insatiabil sete dell'oro, non lascia posare alcuno nè dì, nè notte.

Triõfi della Discordia.

Seguita è ogn'hor costei da mercadanti.
Da ladri, & assassini, e traditori,
D'Auocati; Dottori, e Procuranti,
Da soldati; d'artisti, e da Signori,
Da meretrici, e da ruffian furfanti,
Da nauiganti e duri agricoltori,
E tutt'il mondo al fin par, che di dietro.
Se'n vada à quel fettor, horrendo, e tetro.

Mondo nuouo. Canto. 8.

Ma cominciamo à narrare de gli antichi.

Lite per vna barchetta

PARNO fù barcaiuolo da traghetto, che si attaccaua di parole con tutti per vn quattrino, per niente. Perdè costui vna volta la sua barchetta, ò che egli fosse stata affondata in qualche luogo, ò che gli fosse menata via, come interuiene, basta che con quanti gli veniuano per i piedi, gli voleua condurre à palazzo, & litigare con essi loro. La cosa entrò in prouerbio. Ob Parnis Scaphulam, *intendendo de' costui simili, che per vn minuto riuolgono sosopra il mondo.*

Spione da palazzo.

PATACIONE, fù vn certo spione da palazzo, il quale più sfrontato d'vna femina di mondo, senza honore, e senza vergogna andaua trouando inuentioni, per dar nelle mani alla Corte qualcheduno, & fatto nemico giurato de' birri, trouaua mille imposture à gli huomini da bene, et fece sempre la sua vita à questo modo. Anzi che, adimandato vna volta, perche si dilettasse di così trauagliare le persone, rispose, secondo il detto di molti barri moderni; Voglio pur anch'io viuere. Di quì nacque il prouerbio. Patacione calumniosior. Gellio.

IPERBOLO Ateniese, portò questo bollo in fronte, di seditioso composi-

positore, & inuentore di garbugli, si come per quello, che fece chiaramente apparirà. Costui era di bassa conditione, ma di natura tanto audace, ò per dir meglio prosontuosa, che come si dice, gli pareua non pur tutta Atene, ma il mondo tutto esser suo. Or fiorendo quella Città in potere, ricchezze, & essercitio militare, vi eran due gran personaggi in tutte le cose competitori Nicia, & Alcibiade, ad vno de' quali certamente per antico vso di quella città, d'esser sbandito per l'Ostracismo toccaua Iperbolo dunque, veggendo questa competenza poter arecargli vtile, tentò per tutte le vie di seminar gran discordie, credendo perciò egli da farsi riputar da qualche cosa, e se la costor possanza col bando di vno di loro sneruata fosse. Questo tratto maligno, venne di Nicia, & d'Alcibiade alle orecchie, & vergognatisi che vn'huomo di si vil conditione si volesse lor pareggiare, si accordarono secretamente, e diuentarono amici, volendo più tosto deporre i lor rancori, che patir tanta vergogna. Così ciascuno del canto suo procurò che fosse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & sepperosi gran destrezza vsare, che lo fecero cacciar in bando, à lui auuenendo quello, che ad altri procurato hauea. Di ciò fù poi gran risa fra tutto'l popolo; veggẽdo, che vn vil facchino era passato per quella banda, che i segnalati, & potenti huomini passauano. Et passate le risa, si conuertì poi il popolo à sdegno in tal modo, che giamai più nessun'altro fù in poi per Ostracismo bandito in Atene. Plutarco. Bel tratto di maligno

SANTIPPE fù moglie di Socrate sapientissimo Filosofo, & certo non ci voleua altra patienza, che la Socratica, a vincere, & sopportare vna si strana bestia quant'era questa. Ogni paglia, ogni cosarella gli daua bastante occasione di farsi sentire per tutta la vicinanza. Haurebbe fatto voltare il ceruello à meza Atene, se prouato hauesse la metà delle burle bestiali, che costei faceua, & che suo marito prouò. Non le bastò l'animo vna volta di gettar delle lauature di scodelle giù della finestra, quando per entrare alla porta ei batteua? non fù tanto proterua, & ostinata, che per vna parola che le disse Socrate, gliene rispose cento, e tanti oltraggi li fece, che sarebbono stati souerchi al più infame huomo d'Atene? Non lo cacciò finalmente vna volta di casa con tante pugna, e cattiue parole, che hauerebbe posta in rischio la maggior patienza del mõdo? E ben vero, che Laertio scriue, c'hebbe in vno stesso tempo due moglieri, questa che diciamo, & Mirroa, perche à quei tempi per aumentare la Città, che per molte guerre era scema di gente, ordinarono (se à Diogene crediamo) che ogn'vno, c'habitasse in Atene, due ne pigliasse. Ma è ben anco vero, che se vna fù rissosa, & inquieta, l'altra non fù da meno. Diogene Laertio. Dei fatti di Santippe. Fratelli in discordia perpetua.

EVRISTENE, & Proclo furono due fratelli tanto cattiui, & tra se discordi che cominciando da piccioli, fino a l'età virile non cessarono mai di mangiarsi gli occhi, di stuzzicarsi, ne mai si lasciarono l'vn l'altro stare. Et per cosa troppo mostruosa, & insolita scriuono anche i costoro posteri esser stati à guisa di cani, & di gatti in continua discordia, molestandosi insieme per ancor leggierissime cagioni. Erodoto.

EMPEDOCLE, vogliono, che da giouane sia stato vno di questi ceruelli inquieti, discordanti da tutti gli altri. In segno di che si riferisce, ch'egli hebbe nimicitie con i primi d'Arigento, & sempre bisognaua, che i communi

amicis interponessero ad acquetare le continenti risse. Lo studio poi della Filosofia mortificò talmente que' moti sorgenti, che non pur diuenne huomo pratticabile, ma Filosofo singolare. Laertio.

Due fratelli discordi viui, & morti.

POLINICE, & Eteocle ambi figliuoli di Edippo Rè di Tebe, mai furono vn'hora d'accordo, ma sempre discordi, anche viuendo il Padre furono spesso alle mani insieme. Morto Edippo operarono i Tebani, che si pacificassero, e gli posero in questo poco però durabile accordo, che vno regnasse vn'anno, & l'altro pari tempo. Finito l'anno, perche à Polinice non volle cedere il fratello, egli con aiuto del suocero Adrasto, Rè d'Argo, condusse a Tebe vn'essercito poderoso, & combattè col fratello con tanto furore, che vno vccise, l'altro El Creonte, che successe poi ad Eteocle nel Regno, vietò loro la sepoltura. Ma questo sarebbe poco, rispetto alla marauiglia, che scriuono, cioè, che la costoro pia madre vscita della Città accese vna gran pira, & gettoui dentro il corpo di Eteocle ad abbrusciare; & in quel mezo tolsero anco il corpo di Polinice, & portaronlo al fuoco, doue già trouarono arso Eteocle; & subito, che lo posero appresso il fratello, tremaron le legna, & ributarono Polinice, onde le fiamme di due corpi fuggirono l'vna da l'altra, come se così morti ritenessero la nemistà, e discordia antica. Erodoto.

Marauiglia.

Inquieto.

VIRGINIO, di cui nella sua Istoria fà mentione Cornelio Tacito, fù il più maladetto corpo, il più rissoso ceruello, che sia mai stato. Se era tra patritij, seminaua zizanie, se era tra parenti, poneua litigi, e portaua ciancie, & se tra soldati, in poche hore gli poneua insieme alle mani. Celio.

Iperborei.

I POPOLI Iperborei, se crediamo à Plinio, hanno questo in loro, di non saper star vn'hora in pace, tal che se non hanno occasione di guerreggiare con gli esterni, non mancano di trattar guerre ciuili, e sanguinose insieme.

ESSEMPI MODERNI.

COLA Montano vno fù di questi humori inquieti, e discordanti in tutto da gl'altri, e facendo professione di pedante, trouaua liti fino sù l'Ego Cato. Ma poco stato sarebbe questo, se appresso ciò nõ fosse stato crudele co' scolari suoi, & bestiale in particolare mostrato non si fosse con Galeazzo Sforza, che da picciolo vno fù, de' scolari suoi, & ne rileuò spesso delle buone busse. Bestiale fù il precettore con sì nobil personaggio, ma indiscreto fù ben anco lo scolare, che fatto in età virile Duca di Milano, fece dare al suo pedagogo Cola venticinque staffilate à cul nudo publicamente come à maestro troppo crudele, & villano, restituendogli le picchiate, ch'egli haueua già hauute da lui. Per questo s'arrabbiò intanto, che diede principio ad vna congiura con l'Olgiato, & col Lampugnano, & la condusse con le sue crudeli persuasioni à fine. Gonfiaua il litigioso pedante gl'animi de' giouani, con vna speranza d'acquistarsi gloria, ricordando, e mettendo al ciel i Cassi, i Brutti, i quali mossi da gloria haueuano già tolto ad essequire vn bellissimo fatto. Fù vcciso dunque miseramente il Prencipe da i noui Cassi, & Brutti; nè Cola puote fuggire il castigo della sua ribalderia, perche passando per l'Alpi di Bologna, Lo-

Pedante staffilato.

Iniquo persuasore.

renzo

renzo de' Medici, vendicator e honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece impiccare per la gola ad vso de' ladroni. Giouio.

GIOVAN GALEAZZO Signor di Milano, si dilettò sempre di più tosto vigilar sempre in pensare a nuoui consigli, di suscitar guerre nella pur troppo all'hora trauagliata Italia, che di maneggiar fuori di casa l'armi, si come quel lo cui viuendo il padre siano interuenute molte disgratie. Queste son le parole precise del Corio fauellãte de' costumi di costui. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, e a poco a poco stringendo hauea cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauendo quasi cacciati i Gonzaghi di Mãtoua, e certo mille cose trauagliauano l'animo volubilmente contentioso dell'insatiabil Signore, li quali distrusse morte tutte in vn punto. Corio. Consigli perniciosi.

IACOPO de' Pazzi Fiorentino, hebbe vn'animo così peruerso, che mai s'acquetò d'imaginare nuoue discordie, & inusitate crudeltà, si come il successo mostrò. Costui quantunque fosse per dignità della famiglia all'hora caualliere, non hauendo alcuna virtù, si perdè di continuo nel giuoco, & essendo bestemmiator di Dio, & precipitoso nella colera, fù perciò riputato infame. Congiurando quasi tutti quei della sua famiglia contro i Medici, che signoreggiauano Fiorenza, costui si fece capo di setta, & quando fù fatto l'iniquo assalto da' traditori, Iacopo corse armato à cauallo in piazza de' Signori per chiamare il popolo à libertà; essendo schermito però da gli ottimi cittadini, & essendogli tirati de' sassi del ballatorio del palazzo. La qual inopinata furia veggendo il Pazzo, spronato il cauallo si fuggì fuori della porta alla Croce, & due giorni da poi fuggente fù preso da' contadini montanari, & menato a Fiorenza, doue vituperosamente fù fatto morire, essendo la plebe di maniera contro l'infesto nemico di pace adirata, che fù riputato indegno dell'honore della sepoltura, & due volte sotterato, l'vna in Chiesa, l'altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleratamente raccommandandosi al Diauolo suo maestro, non haueua voluto esser Christianamente confortato al punto della morte; lungo tempo strascinato per la Città da' fanciulli, fù gettato in Arno. Il Domenichi. Ceruello precipitoso.

STEFANO fù vn pedante ostinato, seditioso, il quale stando in casa de' Pazzi, gentilhuomini Fiorentini ad insegnare a' fanciulli, & odorando il fumo di quella congiura contro Lorenzo, & Giuliano de' Medici, tosto si proferì loro audacemente per compagno. Tolse questo scelerato, insieme con Antonio da Volterra l'assonto di assaltare Lorenzo, pigliando contrasegno di douer metter mano all'armi, quando in mezzo alla Messa (ò cosa orrenda) il Prete alzasse l'Hostia di nostro Sig. Giesù Christo. Fù però il fine di costui, a suoi meriti condegno, perche fù impiccato per la gola. Lodouico Domenichi. Pedante iniquo.

LODOVICO Sforza Sig. di Milano, hebbe questo instinto d'ingegno, di fortificare tutta la forza della sua natural prudenza, sù le discordie de gli altri Signori d'Italia. Dissimulando mentiua, & con vtil suo ingannaua, & vccellaua gli huomini troppo semplici. Soleua dire (& diceua il vero) che più volte haueua forza maggiore vna penna da scriuere, che vna spada in maneggiare, & negotiare le guerre, & però di questa molto bene seruissi in portare Natura, & genio di huom maligno.

re

re l'armi Francese in Italia, a danno non pur de gl'Aragonesi, ma di molt'altri personaggi illustri. Vuolsi vedere quant'ei fosse nemico di pace? Non sollevò egli con crudelissimo consiglio Baiazet Sultan Imperator de' Turchi contro i Vinitiani? il qual però nocque più con la sua venuta à lui, & le altre riuiere d'Italia, che in verità allo stato della Republica? Così auuien spesso, che tocchi à colui di cadere in quella fossa, ch'egli per lo compagno hà apparecchiata.

Seditioso impiccato

ROBERTO Marchiano, haueua honorata condotta nel campo Vinitiano, al tempo dell'vltima guerra di Chioggia con Genouesi; Costui con animo inquieto da douero, vedute le cose de' Genouesi perdute, la Città con le difese resa à discretione, persuadeua, instaua, & come seditioso faceua ogni sforzo, perche fussero i Genouesi riceuuti sotto certe conditioni troppo disonorate a' vincitori. Mà doppo lungo sopportare la confusion di costui, che turbaua col suo dire gli ordini, fù l'iniquo condottiere preso di consiglio di tutti, & doppo due giorni, confessando la sua colpa, impiccato. Sabellico.

Perfidia heretica.

CALVINO scelerato apostata, heretico perfidissimo dell'età nostra, fù di tanta audacia, che non contento d'hauer seminato tanta zizania nell'Occidente, spinse anco alcuni suoi discepoli fin nell'Indie, & paesi nuouamente ritrouati, & da' Rè Cattolici & Portughesi al Christianesimo con tanti affanni ridotti, per auuelenargli con la sua falsa dotrrina; i quali, come à Dio piacque scoperti, furono grauemente puniti. Mambrin Roseo.

Vedi rinouato il caso di Eteocle, & di Polinice.

GIAN Federigo, e Guglielmo Duca Vinariesi, & generi amendue del Palatino, sopra la diuisione dello stato paterno non si puotero mai accordare, perche essendo massime tutte le fortezze in mano del maggiore, l'altro non voleua comportarlo, & quando pur doppo molto ventilarsi da communi amici la causa, conuennero di gouernar lo stato vn'anno per vno, hauendo il maggior gouernato il suo primo anno, non volea seruare il patto, & lasciar, che il fratello gouernasse il secondo. Natal Conte.

Setta maladetta.

I Fratelli del Capuccino già erano nella Città di Stocolmia nella Suetia, affratellatisi solamente per oprar male à danno di questo, e di quello. Setta maluagia, e diabolica, in numero di mille, e cinquecento, de' quali era la principal cura, seminando zizanie tra Suenoni, mouergli à rissa, & questioni tra di loro, & essi medesimi dicendo villanie à quei terrazzani, gli sforzauano à rispondere, & poi gli accusauano al Rè, per fargli priuare della vita, & dell'hauere, si come poi succedeua. Olao Magno lib. 9. cap. 9.

Ciurma d'Adulatori, & di Buffoni. Cap. VIII.

VNa certa sorte di gente, feccia d'huomini, e schiuma di Gaglioffi, che douerebbe come la peste esser fuggita, abborrita, & scacciata dal consortio humano, hà (per cattiuo augurio de' mortali) quasi sempre hauuto i più degni luoghi nelle corti, nelle piazze, ne' palagi, & in particolare appresso le persone de' Prencipi, & Signori del mondo; si che hà conuenuto a l'arguto Filosofo, al facondo Oratore, al gentil Poeta, & ad ogn'altro professore di scienze, star-

starsene da banda in vn cantoncino, per dimenticati. Pessimo seme, che mentre la persona è in lieto stato, aride; mentre è in miseria chiude gli occhi, & volta le spalle; che porta il nome solo d'amico, mà ha i fatti poi da traditore, & d'assassino. Di quì è che l'Ariosto, che prouò nelle corti i costor costumi, & informatissimo della natura loro, scrisse. Conditioni dell'Adulatore.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la ruota siede:
Però c'ha i veri, e finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesima fede,
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede.

Furioso Can. 19.

Mà perche a guardarsi da queste Sirene maladette, che cantano si bene, & poi affogano; gioua più l'essempio, ch'altrui a suo danno ha prouato, a questi faremo, senz'altro passaggio.

ANTICHI.

CALLIPIDE, rarissimo volpone di corte, salutando arrogantemente il Rè Agesilao Greco, ch'era perauuentura in graui ragionamenti occupato, nè di lui mostraua curarsi, disse poscia con estrema prosontione: ben si conosce ò Rè, che tu vai ingrossando la vista. La cui sfacciatezza egli con questa risposta sorridendo rintuzzò; Non pensi tù, ch'io scorga, che tu sei Callipide sfrontato adulatore, & buffone. Plutarco. Arrogãza di buffone

IDA Pantomino fù vn'huomo da sette fronti nell'adulare, che però Suetonio recita lui esser stato appresso il suo Signore per troppo libero, & licentioso accusato. Augusto però, che simil canaglia odiaua a morte, nel cortile del suo palagio gli fece dare cento staffilate, à vista di tutti, acciochè gli altri imparassero à conuersare co' grandi. Suetonio. Premio di adulatore.

PILADE con vna fronte da meretrice, parendogli per vna buona occhiata dell'istesso Augusto, d'essersi seco affratellato, hebbe ardimento di mostrare à dito vno spettatore, che per sorte in mezo alle sue buffonerie gli haueua fischiato dietro come si vsa. Ma quello che già dell'Imperatore, & di tutta Roma si riputaua padrone, fù costretto termine poche hore, ad vscir non pur di quella Città, ma dell'Italia tutta con infame bando. Rauisio. Punito p vn fischio.

CARISOFO essendo buffone grasso di Dionigio Tiranno, perche faceua professione d'imitare in ogni cosa il suo padrone, veggendolo vn giorno ridere in disparte con gli amici, anch'esso commciò così saporitamente à ridere, che il Tiranno s'empiè di buona brama di sapere perche à quella foggia ridesse, e gliene dimandò. Ridomi disse all'hora il buffone, perche m'imagino, che le cose, che tu conferisci con costoro degne siano di riso: quasi che appresso di lui fosse legge di contrafare a guisa di Scimiotto il padrone. Manucci. Scimia de' grandi.

ZOPIRO Persiano, mentre sale al colmo dell'adulatione, si fece conoscer per vn matto pelato. Perciochè tenendo il Rè Dario molto stretta la Città di Babilonia, egli per pescare la gratia del suo Signore, si tagliò il naso, le orecchie, Inganno bellissimo.

chie, e tutto sangue, facendo sembiante di voltar bandiera, a' Babilonesi passò. Quì col dir male di Dario, & della sua crudeltà, vccellò così bene i nemici, che pensando, esso nemicissimo di Dario essere, gli commissero la guardia di vna porta. Nè troppo tempo passò, che tradì la mal'auuenturata Città, non stimando punto per parer ottimo adulatore, di diuentar traditore.

Schiena d'asino.

ARISTIPPO Cirenese Filosofo, lasciò baiare gl'Ateniesi quanto volessero, e con schiena d'asino sopportò l'esser chiamato adulatore dal mordace Diogene, per assentare a Dionigio Tiranno, & empirsi la pancia; con graue incarico del nome di Filosofo, ch'egli per hauer ascoltato Socrate portò.

Belle parolline di adulatore.

CVRIONE Romano, al ritorno di Cesare, dopò l'hauer vinto la Germania, quando s'apparecchiaua di gente per combatter contro Pompeo, con colore adulatorio se gli fece innanzi con tai parole; Me ne vengo alla parte tua ò Cesare, tratto dall'amore, ch'io ti porto, nè hò fatto stima contro'l diuieto del Senato di partirmi da Pompeo, essendo il douere, che tra tanti rumori di guerra, e strepiti di tamburi, le leggi si tacciano.

Pane che imbruna.

FILOSSENO fù vn certo adulatore così morbido, e sfacciato, che ad vna cena, doue il suo Signore si trouaua, veduto esser loro posto innanzi pane non troppo bianco, per dargli nell'humore verso i conuitanti disse; Non v'affaticate di portare tanto di questo pane in tauola, perche potrebbe essere, che facesse questa stanza oscura.

Donne di Cipri.

CON ogni ragione Celio pose le donne CIPRIOTTE per rare adulatrici, come quelle, che condotte per guerra in Soria, s'addattarono così bene alla seruitù altrui, che mentre le padrone loro ò à cauallo, ò in carozza montare voleuano, si gettauano elle per terra, e lasciauansi à voglia loro calpestare per render loro la salita più ageuole.

Scolare di cucina.

DROMEA fù vn parassito così eccellente, che per vna buona cena haurebbe detto, che il Sole non luce di mezo giorno. Costui inuitato à mangiare da alcuni potenti di Corfù, fù dimandato, se si faceuano così copiosi, & buoni banchetti à Negroponte sua patria. A' quali egli, che si haurebbe toccato il pasto con le dita così rispose: Miglior'è stato Signori l'antipasto del desinare vostro, che quanto in due cene mangiare nella mia patria si potrebbe.

Parolette dolci.

DECIO Laberio, ottimo reccitatore di Comedie, essendo inuitato da Cesare a trouarsi con certi altri in Scena, non si scusò altrimenti, ma resosi vn poco renitente per la presenza dell'Imperatore, gratiosamente queste quattro parole sputò; Io son sforzato ad vbbidirti Cesare, perche ad vn tal Signore non si può di cosa alcuna far niego, à cui gli Dei stessi ogni gratia conferito hanno.

Adulation punita col capo.

TIMAGORA pagò con la testa vn'atto d'affettata adulatione, perche mandato con altri della Republica di Atene per Ambasciatore à Dario Rè di Persia, oscurò la dignità di Legato, piegò la ginocchia ad adorare il Rè à l'vsanza Persiana, dandosi ad intendere per segnalato adulatore.

Bel tratto di Annib.

ANNIBALE si pose anch'egli nella schiera de gli adulatori, quando con astutia Africana si pensò adulando Scipione di renderlosi beneuole. Addiman-

dimandandogli dunque Scipione, quali stimasse i maggiori Capitani, egli rispose che daua il primo luogo à Pirro, & doppo lui il secondo ad Alessandro Magno, & à questi metteua se per terzo; quì si trapose Scipione, & disse, & in che grado t'hauresti posto tù, se hauessi vinto me? cui Annibale; io disse mi sarei posto al primo luogo, perche il vincer te stimato haurei più, che i due primi da noi mentouati. Scipione sorrise, & si compiacque di quel bel tratto.

CLISOFO buffone del Rè Filippo di Macedonia, perche il vedeua cotal poco zoppicare, si finse anch'egli zoppo della gamba sinistra, & faceua quegli stessi mouimenti de gli occhi, & della persona, che à lui vedeua fare. Zoppo finto.

A cui non mouerà le risa NICESIA, adulatore del Magno Alessandro? il quale veggendo esser molestato il suo Signore da importune mosche, O quanto disse più dell'altre sono auuenturate queste mosche, c'hanno in gratia di poter il sangue di vn tanto heroe succhiare? Questo è quello così sfacciato, che scorgendo il sangue, che per vna ferita ad Alessandro vsciua, hebbe ardimento di dire. Bel tratto di cane da corte.

Qualis diuorum percutit corpora sanguis.

Rade volte auuiene, ch'vn'adulatore per occasione che gli si appresenti, non diuenti anco traditore: come quell'ANDROMACO Carreno, che diede nelle mani de' Parti Crasso suo padrone.

Condennarono gli Ateniesi DEMAGORA lor Cittadino di molte migliaia di scudi, sol perche in ragionamento publico ardì nominare Alessandro per Dio. Demagora.

EVAGORA anch'egli vi lasciò la testa, perche non contento di riporlo tra' Dei, gli piegò le ginocchia ancora.

AVVOCANDO Celio Oratore in vna causa ciuile, perche il suo cliente confermaua il tutto senza punto contradirgli, annoiato quel gran dicitore dalla costui lunga adulatione; dimmi disse contro, acciò egli paia, che noi siamo due fauellanti. Motto.

Hebbe il grande Augusto gli Adulatori, & le adulationi tanto à sdegno, che non permetteua nè anco tra famigliari suoi d'esser nominato Signore, & castigaua acerbamente chi di cotal nome chiamato l'hauesse. Nè anco tra figliuoli, & nipoti suoi volle, che vi fosse simil modo di adulare. Signor magnanimo.

Spiacquero queste lusinghe anco à TIBERIO Cesare tanto, che per non vedere farsi da Senatori tanti cenni di capo, di persona, & di mano, non lasciaua, che in publico niuno alla lettica s'appressasse. Se hauesse sentito alcuno nel dimandare qualche gratia, vsare souerchie parole in lusingarlo, incontanente gli chiudeua la bocca con dire, che ritornasse vn'altra volta. Questo nome di Signore in particolare egli abborì tanto, che si risentiua con chi l'hauesse per cotal nome chiamato. Anzi che ad vn lusinghiere, che seco ragionando chiamaua sacre, e sante le sue occupationi, con annuuolate ciglia gli si voltò, & disse; Leuamiti dinanzi sfacciato, & non dar nome di sacre, ma di laboriose alle mie occupationi. Contro gli adulatori. Bel detto.

ENTRO' vna fantasia in capo d'Alessandro Magno, di voler non di Filippo, ma di Gioue esser chiamato figliuolo, & come tale voleuasi far ado-

Ceruelli liberi non patiscon di adular Signori.

rare con le ginocchia piegate, come si faceuano i Dei. Andauano i Macedoni come biscie all'incanto, & cert'altri soldati, che conosceuano l'humore, a rendergli vbbidienza à questo modo, ma si vedeua ne' volti loro, vna certa generosità virile, che non gli lasciaua far ciò di troppo buon'animo. Certi altri Filosofi, come Calistene si stauano da vna banda, fermati in questo, di non voler adorare, nè porger incenso ad huom mortale, à giouane capriccioso, & à figlio di bagascia. Soli tra tutti quei dell'essercito Macedonico si fecero innanzi Argo Argiuo, Cherillo Poeta da buon mercato, & Cleone Siciliano, adulatori per la vita, e cominciarono con la bella chiacchiera à predicare le grandezze di Alessandro, facendolo non solamente da più di Filippo suo padre, ma di Mercurio, di Saturno, di Marte, & da Gioue suo padre in poi, d'ogn'altro Dio della fauolosa corte. Gonfiauanlo col vento di vane ciancie, mettendolo in cielo, prima che morte il chiudesse nello Inferno, & per sbancare alcuni fauoriti del Rè, mostrauano esser indegni di vita coloro, che per tale nō lo conoscessero, & adorassero. Allargatosi à questa guisa in cintura Alessandro, fece (dice Curtio) apprestare vn copioso conuito, & i primi luoghi furono à Cherilo, ad Argo, & à Cleone dati. Ripiene più, & più volte le tazze, asceso il fumo di Bacco al ceruello del giouane, di mezo à tante lodi fece chiamarsi innanzi Calistene amicissimo d'Aristotele, trepido, ingenuo, & fermo d'animo; persuaselo ad adorarlo, come tanti altri faceuano, nè potendo à ciò quel Filosofico animo, piegare, gli fece ogni più fiero martorio prouare, fino che vn Greco veramente pietoso, in vece d'acqua, il veleno gli porse, che'l fece di tante pene vscire. Così hebbero i perfidi adulatori il lor intento, & parue loro di hauersi hormai pescata tutta la gratia di Alessandro. Curtio.

Adulatore graffiato.

VN Greco adulaua troppo palesamente Giustiniano Imperatore, facendolo da più di certi Dei, & egli spiccādosi dalla seggia Imperiale, se gli auentò adosso, & gli graffiò tutto'l viso. La onde il Greco trouandosi tutto insanguinato il volto disse; Ohime Cesare, perche mi graffi tu; à cui rispose lo Imperatore; e tu Gnaton Terentiano, perche mi mordi? Fulgoso.

Bel caso.

PVBLIO Afranio fù talmente adulatore, che ritrouandosi Caio Caligula Imperatore infermo, disse, che morirebbe volontieri, se Caio si risanasse. E dicendogli Caligula, che non lo credeua: lo confermò di nuouo con giuramento. Risanato che fù l'Imperatore, comandò che Afranio fosse ammazzato, acciò mancheuole non fosse di quanto promesso haueua. Nella vita di Calig.

Sentenza proferita con due adulatori.

FILIPPO padre di Alessandro Magno, ritrouandosi giudice in causa di due scelerati, & sfacciati adulatori, rallegratosi, che gli fossero venuti nell'vgne, sententiò, che l'vno si douesse fuggire quanto prima del Reame di Macedonia, & l'altro corrergli dietro. Pausania.

Maritaggio curioso.

MARC'ANTONIO Triumuiro, entrando in Atene, fù da quei Cittadini con grande honore incontrato, & con molta adulatione gli dissero; che essendo egli vn Dio Libero, voleuano darlo per marito alla Dea Minerua, ch'era nella Città loro. Marc'Antonio accortosi di tanta adulatione, che molto lo fastidiua, per render loro la pariglia del premio, che meritauano, disse; Io son contento di hauerla per consorte, & volentieri l'accetto, ma voglio per dote

mille talenti; & ogni talento importaua setteccento scudi. Dione.

SIMONIDE Poeta fù richiesto da vn Mulatiero (i cui Muli stati erano nel certame vincitori) che celebrasse con versi gli animali suoi, ma per lo picciol premio da prima rifiutò. Promessoli però premio maggiore, con tutto che da prima ei dicesse, non voler, che le sue Poesie celebrassero Muli, intonò il lusinghiero Poeta. Muli celebrati.

Saluetote volucripedum soboles equorum. Nel 3. della Retorica.

Doue non volle chiamarli con questo nome basso di Muli, ma gli dimandò sobole, & prole di nuoui Pegasei; hauendo trouato così grande Hiperbole nella tasca d'vn mulatiero. Aristotile.

ESSEMPI MODERNI.

FLAVIO Sprilingo da Circello, Cortigiano d'vn Rè d'Aragona, huomo di nessun merito, volendo sbancare Andreuccio da Sasuolo, persona per virtù notabile, & precipitarlo dalla gratia del Signore, hauendo ordito prima vna tela iniqua contro di lui circa le concubine Regie, disse con adulatione veramente grande, vn mar di lodi dinanzi al Rè della persona di Andreuccio, & massime della sua seruitù fedele, & della modestia predicata da tanti in quella Corte: soggiugnendo marauigliarsi fuor di modo, che vn'huomo di tanta integrità, & di sì buona fama, nuouamente fosse entrato in sospetto presso à molti di attendere à cose dalla sua prima professione aliene, & massime in pregiudicio manifesto dell'honore del suo Signore. Non posso disse, à pena credere cose simili di costui, ma è pur bene, che sua Maestà prudentemente cerchi di spiarne il vero, & chiarirsi di questo fatto. Con questa simulatione l'indusse à dimandare i complici suoi, quali essendo tutti d'vn bollo notati, posero in tanta disgratia il virtuoso Andreuccio, che tolse volontario esilio da quella Corte, & andò peregrino più di dieci anni, finche la sua innocenza vn giorno fù conosciuta, & rimeritata; & punita la maluagità di Flauio, il quale per occasione di altri delitti fù impiccato per la gola, confessando spontaneamente d'esser stato anco quello, che da dieci anni auanti malignamente haueua instigato il Rè contro diuersi virtuosi soggetti. Lodouico Domenichi. Circonlocutione adulatoria

VN Bassà, ch'era anco parente di Solimano Imperatore de' Turchi, sotto falsa sembianza di lealtà, & d'amicitia, si affaticò vn giorno con vari modi, & con calde persuasioni, & sproni di consigliarlo à far morire ingiustamente vn principale, solamente per godersi più commodamente la moglie di quello: ma Solimano, che s'accorse ageuolmente, come saggio Prencipe ch'era, di che piè zoppicaua il suo Consigliere, lo castigò così bene del prosuontoso modo di adulatione, da lui in altrui pregiudicio vsato, per venire a' suoi dissegni, che puote seruir per essempio à gli altri; percioche lo fece appiccare per la gola. Acad. Francese. Castigo di vn simile.

Huomini mansueti, clementi, benigni, piaceuoli humani, & facili al perdonar le ingiurie. Cap. IX.

NON è cosa alcuna, col mezo della quale s'auuicini più l'huomo à Dio, quanto è l'atto, ch'egli fà nell'vsare la clemenza: & non è ella altro, che vna benignità, e buona inclinatione d'animo di quegli, che sia posto in alto stato, verso di coloro, che gli sono per qualunque modo soggetti. Noi dunque, se pregati da gl'inferiori, porgeremo loro l'orecchio, e con clemenza gli essaudiremo; non ha dubbio, che per quanto è à noi concesso da Dio, se gli faremo molto appresso: perciochè la propria attion sua è, l'essaudire, & il perdonare. Oltre, che se l'huomo si fà a considerare d'esser nato non tanto per se, quanto per giouar altrui, e che, quanto egli si troua in più eminente dignità tanto più debbe giudicare, che Dio glie l'habbia concessa, perche la partecipi giouando à gl'altri; non potrà fare, che non si rallegri sommamente, qual'hor gli si apre strada, perdonando, alla gloria, & fama. In somma non hà la più bella virtù l'huomo di questa; il che confessa anco il Comico Terentio ne gl'Adelfi.

——— Re ipsa reperi.
Facilitate nihil esse homini melius, neque clementia.

Il che anco per gli essempi meglio apparirà.

ANTIGONO Rè di Macedonia, lasciò di se così celebre memoria, che sarà sempre nella penna de' scrittori, quando si farà mentione di persone, che s'habbiano piegato ageuolmente à perdonar le ingiurie, & c'habbiano sprezzato le maledicenze de' detrattori. Posciache essendo egli in vna graue speditione di guerra, & conducendo il suo essercito per strade malageuoli, & in tempo, ch'era attendato, vdendo con l'orecchie proprie alcuni soldati vicini al suo padiglione, che diceuano male di lui, senza creder, ch'ei potesse vdirli, si fece all'improuiso vedere à tutti loro, ne fece altro che rinfacciargli la souerchia confidenza, e trascuraggine in ch'erano caduti, con questo dire; Dunque non sarete voi da tanto, che volendo straparlare di me, sappiate scostarui vn poco più di quì, sì, ch'io non vi senta? Sabellico.

Belle parole di Prencipe.

ALESSANDRO Monarca spauenteuole a' suoi nemici, essendo in viaggio per la impresa dell'Indie, Tassilo vno de' Rè di quei paesi gli venne incontro, pregandolo à leuar l'occasione di guerreggiar fra loro con parlargli in questa forma: se tu sei mio inferiore, è bene che riceui beneficij da me, & se sei maggiore, è conueniente, ch'io ne riceua da te; onde sorpreso, & confuso Alessandro da l'insieme graue, & humano fauellare dell'Indiano, ne lo lodò, & cōmendò assai, dicendogli; bisogna bene, che combattiamo almanco di questo, quale di noi due sia per fare maggior bene al compagno, tanto haurebbe questo generoso Signore sentito dispiacere nell'esser vinto da vn'altro in bontà, piaceuolezza, & cortesia. La stessa humanità vsò con Pirro Rè pur nelle Indie, che fù da lui vinto, perche nō pur gli restituì il Regno, ma glielo aumētò di molto, con fare a lui soggetti certi Prencipi confinanti, co' quali da prima era spesso

Contesa di magnanimità.

alle mani, & in ciò trapassò la stessa vittoria. Curtio & Arriano da Nicom.

DROMOCHERE Rè de' Goti, haueua speso infinito denaio in mantener lunga guerra contro Lisimaco, e i danni fatti da l'vna parte, & da l'altra erano stati grandi, nondimeno quando ei prese questo suo nemico vecchio, che per noue anni continui dato gli haueua grandissimo trauaglio; doue, che tutti si credeuano, ch'ei douesse di lui prendersi acerbissima vendetta, ne lo lasciò andare libero, & senza taglia. Erostrato. Vmano.

ANNIBALE, nemico indefesso del popolo di Roma, doppo vna terribile, & sanguinosa battaglia, che fece con due Consoli Romani, andando riuedendo i corpi de' Romani morti, gli venner veduti quei apunto di Paolo Emilio, & del suo collega Terentio Varrone, & oltre il lagrimarui sopra, fattigli tostamente portar fuori del campo sopra le spalle de' suoi soldati, fece lor dare honoratissima sepoltura. Liuio. Vincitor piange sopra il vinto.

LICVRGO riformatore dello stato Lacedemoniese, passò in bontà, & piaceuolezza di natura tutti i già nominati; peroche in vna seditione mossa contro di lui dentro della Città per il rigor delle leggi da esso stabilite, essendogli cauato vn'occhio di colpo di bastone, doppo che fù acquetato il tumulto, gli fù dato nelle mani colui, dal quale fù ferito perche ne prendesse quella vendetta, che gli pareua, & non pur non gli fece male alcuno, ma lo ritenne seco domesticamente, istruendolo di modo in ogni disciplina, e virtù, che al fin dell'anno lo condusse nella publica ragunanza altrotanto virtuoso, & costumato, quãto prima vitioso era, & dissoluto: & voltato al popolo: Ecco, disse, colui, che mi deste superbo insolente, e sfrenato, & ch'io ve lo rendo hora piaceuole, benigno, & vtile al vostro seruitio. Atto eroico, & degno d'vn'anima Christiana. Beneficio à nemico.

L. EMILIO Paolo, figliuolo di quel Paolo, che in vna giornata contro Annibale restò morto, prese in guerra il nemico Perseo Rè di Macedonia, & non solamente per compassione pianse la sua disgratia, ma come si fosse amico vecchio, nõ sẽza stupore di chi miraua, se'l fece seder appresso onoratamẽte. Floro. Piaceuole co' vinti.

TRAIANO Imperatore, deposto il fasto, & la superbia ordinaria de' suoi antecessori, che non metteuano giamai il piè fuor del palagio senza la compagnia del Senato, & di molti soldati; andaua priuatamente à visitare gli amici suoi, quando si trouauano infermi. Ausonio.

M. AVRELIO Antonio Imperatore, perdonò ad Auidio Cassio, & à molti altri, ch'egli sapeua di hauere contro di lui congiurato, tanto facilmente, che Roma auezza à vedere le sanguinose stragi, che gli altri Imperatori per vn minimo torcimento d'occhio faceuano, stupì grandemente di vedere cotanta mansuetudine. Suetonio. Vmanità grande.

ALESSANDRO Magno, hauendo superato in battaglia Dario, & fatti prigioni i suoi più cari, mandò Leonato à consolare la madre, la moglie-re, & le figlie di esso Dario, & à fare loro tanto di animo, che le lagrime asciugassero. Permise anco à Sisigambe madre, che potesse dare onorata sepoltura à corpi di quei, che più le paressero di meritarla. La moglie di Dario, che auanzò in beltà le belle del suo tempo, non solamente non toccò, ma la guardò, che altri non gli recassero molestia, volse appresso, che non fosse tolta vna menoma Vincitor vmano.

noma

noma cosa de gli ornamenti Reali pertinenti al culto mu'iebre, & in somma più non haurebbe fatto, se figliuolo, & fratello della bella donna stato fosse. Curtio.

Pianto sopra'l nemico morto.

LO stesso Monarca non hebbe mai maggior nemico di Dario, & nondimeno veggendosi priuo di poter vsare verso di quello qualche beneficenza degna di lui, percioche Besso, vno de' suoi Capitani, l'haueua fatto morire, ne sentì sì gran dispiacere, che fece punir l'homicida di morte crudelissima, facendolo ismembrare tra due alberi grandi piegati per forza l'vno verso l'altro.

Facilità in Perdonare.

CESARE doppò la vittoria di farsaglia, trouò di mezo alla preda infiniti inuogli di lettere di Pompeo, & de' suoi contrarij, & quanti memoriali, & carte gli vennero alle mani, che accusauano diuersi suoi finti amici di fellonia, tutti gli fece gettare nel fuoco senza leggerne pur vno acciochè non haueße da non esser se non vmano in quell'occasione. Non tenne mai odio contro di alcuno, nè rifiutò persona, che se gli vmiliasse, doppo di hauerlo ancor che grauamente offeso. C. Caluo, il quale fatti prima gli haueua contro versi infamissimi, & che tentaua per mezo di amici la riconciliatione, hebbe da lui lettere amoreuolissime, che l'assicurauano dalla sua bontà. Non lasciò far oltraggio à Cornelio Fagita, dalle cui mani ne' tempi adietro à pena haueua potuto fuggire di eßer morto. Tornò à rizzar in piedi le statue di Silla, & di Pompeo suoi nemicissimi, le quali haueua per odio la plebe Romana gettate à terra. Cercò più tosto di placare gl'ingiurianti, che di vendicarsi di loro. Certi c'haueuano congiurato contro egli, tosto che furono da lui scoperti, con vna libera ammonitione gli lasciò andare, senz'altra cautella. Sofferse con animo ciuilmente cortese le mordacissime parole, & i libelli famosi, contro la sua fama fatti da Pittolao, & da Aolo Cecina; essempi da tutti rinfacciare à' Christiani, che son così duri, e difficili à perdonare. Plutarco nella sua Vita.

Splêdidezza.

CIDONE da Corinto, fù à suoi tempi così pietoso riceuitore di peregrini, & forestieri, che non furono mai le sue porte serrate à chiunque del suo hebbe bisogno; di qui è, che per hauer sempre hauuto qualche peregrino sotto al suo tetto, venne in prouerbio la sua singolar cortesia, & magnanimità.

Semper aliquis in Cydonis domo.

Larga co' Poueri.

MARA fù vn certo Cittadino di Beroa, Città di Siria, ricchissimo sì de' beni di fortuna, ma così humano, & misericordioso in ver gli suoi Cittadini, & forestieri, che faceua ordinariamente le spese alle migliaia di poueri, et in particolare si tolse, in vna gran rotta, che in guerra riceuerono i suoi, lo assonto, & carico di spesare le pouere madri, & moglieri di quei, che morti erano in guerra. Gellio.

Côfidenza

TITO Vespasiano, con singolar grandezza, & magnanimità di cuore, non pur perdonò à due Senatori de' primi di Roma, i quali sapeua ch'haueuano contro la persona sua tramato, ma gli tenne cortesissimamente à mangiar seco, facendo loro à vedere, che nell'arbitrio suo stato era lo vccidergli, e'l donargli la vita, & che non teneua di quella ingiuria conto. Suetonio.

FLAVIO Vespasiano, maritò con persona di alto grado la figliuola di Vitelio

lelio suo mortal nemico, l'adottò, & come alla magnificenza d'vn' Imperatore, che vn suo vasallo fauoriua, conueniuasi, mostrò nella persona di quella fanciulla tutte quelle dimostrationi d'honoreuolezza, ch'ei puote. Lampridio. Bel modo di vedetta

GIVLIANO Imperatore, à Nebridio fautore di Costanzo con cui haueua guerra, quando per lo perdono se gli gettò à piedi, non pur porse benignamente le mani, ma acciochе i suoi soldati grandemente contro il traditore sdegnati, non lo tagliassero à pezzi, co'l manto suo proprio il cuoprì. Pietoso.

TOLOMEO Rè, posto hauendo in fuga Demetrio, lasciò andar liberi tutti gli amici, & partigiani del nemico con tutti gli arnesi da guerra. Scipione lasciò gir liberi tutti gli Spagnuoli, ch'egli in guerra haueua fatti prigioni, senza prezzo riceuerne alcuno. Antioco preso hauendo il figliuolo del sopradetto in guerra, lo lasciò in libertà senza taglia. Pirro rimandò tutti i prigioni de' Romani allo essercito senza prezzo.

ANTIGONO diè dello scettro su'l viso ad Alcione suo figliuolo, che con allegria gli porse la testa di Pirro morto in guerra, come Barbaro, et inhumano per, quel atto, che à lui ragioneuolmente pareua lagrimeuole più tosto, & degno di compassione. Chiuse gli occhi, non puotendo fissar lo sguardo in quell'honorato teschio, non si contenne dalle lagrime. Atto nobilissimo.

LVCIO Albino incontrò per Roma la compagnia delle Vergini Vestali, le quali à piedi com'erano, portauano non senza molto discommodo gli ornamenti della fauolosa Dea, certe cose à sacrifici pertinenti. Egli dunque, che in carozza era con la sua mogliere; & figliuole, fece caminar à piedi i suoi di casa, & die luogo alle Vestali, facendole salire con tutti gli arnesi in carozza. Religione.

FILIPPO padre d'Alessandro Magno, hauendo inteso che vn certo Nicanore diceua mal di lui, disse ad alcuni, che lo esortauano à castigarlo; ch'egli sapeua Nicanore non esser il peggior huomo del suo Regno, & che voleua informarsi s'egli haueua bisogno di cosa alcuna. Informatosi di ciò, trouò che Nicanore era in gran pouertà, & se ben da lui dispregiato, fecegli vn gran dono in vece di punirlo. Indi poco colui, che l'haueua accusato tornò à dire, che Nicanore diceua molto bene di lui, al qual Filippo disse: Ecco, che in mio arbitrio stà in far dir male, & bene di me. Diodoro Siculo. Oltraggio altamēte rimeritato.

GERONE Siracusano, con tutto, che nato fosse d'vna vil fantesca, regnò però nel suo petto cortesia, & grandezza d'animo. Essendo Capitano di vn'essercito, & entrando in Messina con armata, vsò tanta clemenza, & moderatione, che niuno de' nemici fù offeso; per lo che di commune volere del popolo egli fù eletto Signore. Leonardo Aretino. Moderato vincitore.

ESSEMPI MODERNI.

CARLO Imperatore sapendo, che vno haueua dissegnato di ammazzarlo, fatto'l chiamare, senz'altro dirgli, gli donò cinque mila ducati per maritare vna sua figliuola, dicendogli d'hauer compassione alla pouertà sua. Colui trouati i compagni disse loro; Io non conosceuo l'Imperatore, ma hora ch'io Modo di riconciliarsi il nemico.

ch'io

ch'io lo conosco, non lo potrei vedere, che gli fosse torto vn capello, nè recato molestia.

Fede. ATILA quantunque crudelissimo fosse, & superbo, si piegaua nondimeno facilmente al perdonare, & chi si poneua vna volta nella sua fede, poteua dormire poi sicuramente. Paolo Diacono.

Animo reale. RODERIGO Viuarez Spagnuolo, detto per sopranome il Cid, Caualier brauo, mentre con moltitudine d'amici, parenti, & d'altri soldati andaua à guerreggiar cōtro Mori, che occupauano parte del Reame di Granata, giugnendo ne' confini di Pietro d'Aragona, fù da quello assaltato con l'armi. Roderigo coraggioso doppo molto difendersi prese il Rè, & quantunque per la riceuuta ingiuria potesse prenderne qualche vendetta, lo lasciò nondimeno andar libero, senza voler da quello cosa alcuna, & seguitò il viaggio suo contra Mori. Michel Riccio.

FARINATA de gli Vberti, hebbe per nemico capitale Buondelmonte chiamato per sopra nome il Cece, capo de' Guelfi, la doue il Farinata era capo de' Gibellini. Vennero insieme à crudelissimo fatto d'arme questi due capi di fattioni, & inchinando le cose della guerra à fauore de' Gibellini, venne alle mani di Farinata il suo nemico Buondelmonte, & egli se'l prese in groppa del cauallo, volendo amoreuolmente saluarlo. Quegli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata gli haueuano rispetto: ma Pietro fratel carnale del generoso Capitano, che per sopranome si chiamò Asino, huomo crudele, e sanguinoso, non perdonò al prigione, si come quegli, che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'vna mazza di ferro, biasimando molto M. Farinata quell'atto vituperoso, & fuor di modo sdegnandosi, che la crudeltà asinesca del fratello, gli hauesse tolto l'honore alla clemenza. Il Giouio.

Nemico come saluato.

LO stesso M. Farinata vno de' Capi de' Gibellini, trouandosi in vna dieta à Empoli, Castello posto nella via di Pisa, & veggendo, che la maggior parte inchinaua, per liberarsi da fastidio d'vna lunga guerra à rouinare le mura di Fiorenza, & à ridurre la Città nobile à' Borghi; non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti, con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse; habbiano più tosto, diss'egli, salua i Guelfi, & signoreggino in essa, se così è ordinato da Dio, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della vera virtù, la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, à cui non farà ingiuria se non qualche scelerato codardo; perch'io innanzi ad ogn'altro, benche fuoruscito, mentre sarò viuo, valorosamente son sempre per difenderla. Così la Città di Firenze contra l'inuidia, & la rabbia di quei scelerati Cittadini, come fù ben giusto, fù saluata da vn'ottimo Cittadino. Il Giouio.

Generoso parlare.

CAN della Scala Signor di Verona, così detto non già perch'ei fosse ò di costumi, ò di statura tale, ma per deriuatione de' nomi di quegli antichi Tartari, che furono ò morti, ò presi nella ricuperatione di Terra santa, perche Can in lingua Tartaresca vuol dire Imperatore: Can dico fù così benigno Signor, che si può con ogni verità dire, che la sua corte fù liberale, & illustre ricetto à tutti forestieri, i quali cacciati da casa erano trauagliati dal mondo.

Ordine del viuere di Cā Scaligero.

Et

Et era così bello della sua corte l'ordine, che in diuerse parti del palazzo con disugual conditione alloggiauano i Forestieri, secondo che veniuano, tal che i magnanimi, & vincitori erano assignati à trionfi; i Fuorusciti alla buona speranza; gli scacciati alla sicura confidenza; i Poeti all'ombre delle Muse; gli Artefici eccellenti à Mercurio; & i Predicatori Sacri al Paradiso Terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza, amoreuolezza, & splendore; che tutto commodissimamente si confaceua al genio de' forastieri. Gazadio da Reggio.

Accorto dire di Moro.

SAICH Rè di Fez, hauendo perduta per vna congiura di vn certo Maumetto capo de' Montanari la Città di Tezza, si mosse con essercito grandissimo à quella volta, et dopò vn lungo cõtrasto, con morte di molte migliaia de' suoi, la prese. All'hora conoscendo il misero ribelle di nõ poter più diffendersi, fece pensiero di dar la propria persona in mano del Rè, & preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione, e diedeli vna lettera scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdu, ch'era egli stesso. Il Rè si come colui, che non lo conosceua, fece legger la lettera; dipoi dimandollo quello, che gli paresse del suo Signore. A che Maometto rispose: In vero à me pare, che il mio Signor sia pazzo, ma il diauolo hà poter d'ingannare così i grandi, come i piccoli; Per Dio disse il Rè, che s'io l'hauessi in mano, com'io spero, gli farei, così viuo com'egli è, cauare à pezzo à pezzo la carne d'adosso. O' s'egli venisse (soggiunse il misero, niente sgomentato) humilmente à piedi di V. Altezza, dimandando perdono del suo fallo, & chiedendo mercè, come lo trattareste voi? All'hora disse il Rè? Giuro per questa testa, che s'egli in cotal modo dimostrasse riconoscimento del suo errore, non solamẽte gli perdonarei, ma con lui ancora farei parentado; il che sarebbe del dar due mie figliuole à due suoi figliuoli; confermandolo nello Stato, & gli aggiungerei appresso quel più di dote, che mi paresse conueneuole; ma non credo, ch'esso debba ciò fare; così apunto, come tu dici, è impazzito. Rispose Maumetto; ben lo farà, se V. Altezza promette di confermar le sue parole nella presenza de i principali della sua corte. Io penso, seguitò il Rè, che possono bastare i quattro, che sono presenti, il Secretario, il Capitan generale, mio Suocero, e'l gran Giudice, & Sacerdote di Fez. A questo dire, il buon Moro se gli gettò à piedi, & disse; Ecco quì ò Rè il peccatore, il quale non hauendo altro refugio, ricorre alla tua pietà, & il Rè lo fece leuar in piedi, l'abbracciò, & baciò accettandolo per parente, & subito fatte venire due sue figliuole, le fece sposare, da' figli del sopradetto, con allegrezza, & contento di tutta quella corte. Geo. Leoni Africano, che à ciò si ritrouò presente.

Clemenza di Rè pagano verso vn ribello.

Prigioniere Realmẽte trattato.

FILIPPO Visconte Sig. di Milano, meritò questa lode di clemenza, allora, che gli cadè nelle mani Alfonso Rè di Napoli, preso in vna battaglia nauale all'Isola di Ponzo; perche non solo non permise, che fosse con pompa menato come in trionfo à Milano, ma, come ben conueniua à generoso vincitore, lo raccolse con grandissimo honore, & fatto seco amicitia, & accordo, & liberalissimamente souuenutolo di danari, et datogli aiuto di valorosa gente, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di Puglia. Giouio nell'Elogio di Alfonso.

Conoscitor del debito Reale.

LODOVICO XII. essendo successo à Carlo VIII. nel Regno di Francia, non volle giamai vendicarsi d'oltraggio, o ingiuria, che gli fosse stata fatta mentre era Duca d'Orliens, anzi essendo concitato da alcuni à far punir certo personaggio, che gl'era stato aspro nemico, viuendo ancora il precessor suo, rispose; che non saria lodeuol atto d'vn Rè di Francia, il vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens.

Parole degne di Rè.

FRANCESCO I. pur Rè di Francia, essendo ito in persona per castigare la ribellione di quei della Rocella, perdonò loro senza farne morir pur vno, dicendo; che se ben'egli non haueua minor occasione di vendicar la sua ingiuria, di ciò, c'hauesse l'Imper. Carlo, che molto seueramente punì quei di Gant. ch'egli nondimeno amaua meglio d'accrescer le sue lodi nel conseruare, che nel rouinar i suoi soggetti.

Grandezza d'animo.

ENRICO II. ad essempio de gl'altri, fece quest'atto di clemenza, ch'auendo commesso al Duca di Montemorensi Contestabile, che castigasse la ribellione di quei del paese di Guienna; & particolarmente gli habitanti di Bordella; si contentò da poi di conceder loro perdon generale, & di rimetter lo spianamento delle case de la Città nell'amenda di ducento milla libre, oltra le spese della condotta dell'essercito, in che s'erano da loro condennati. Pietro della Primaudaie Nobile Francese, porta questi tre essempi nella sua Academia Francese Gior. 8.

Huomini corraggiosi, Audaci, Magnanimi, & Risoluti. Cap. X.

CONVIENSI, dopò maturo consiglio, esser nell'essequire spedito, pronto, e risoluto; percioche l'occasione, che in vn momento porge il ciuffetto al ben oprare, se non le si da subito di piglio, si dilegua in vn momento. Di qui è che Cornelio Tacito afferma nel dicisettesimo delle sue Historie.

Multa bella impetu valida, per tædia, ac moras essanuisse.

Per questo sono lodati sommamente molti Capitani, e Caualieri, che nel maneggio di guerre, ò di fatti importanti, mediante vna risolutezza, ch'è propria de gli animi audaci, e corraggiosi, hanno à lor medesimi, & à quei Prencipi, per quali sosteneuano le cariche, acquistato gloria, vittorie, e stati.

Romani magnanimi.

CAMILLO Dittatore, in tempo c'haueua assiepata, con stretto assedio la città de' Fallecini, & che i miseri assediati erano molto mal ridotti, per lo disagio del viuere, hebbe commoda, & bella occasione di prender la città, s'hauesse voluto porgere ad vn traditore orecchio. Peroche il Maestro de' figliuoli di tutti principali assediati, vscito della città, sotto pretestato di voler condurre à ricreatione lungo le mura quei giouanetti, gli diede tutti in mano del Dittatore, dicendogli, che potena ben hora assicurarsi di hauer la città in mano, poscia che haueua nelle mani i più cari, c'hauessero al mondo. Ma parendo à Camillo quest'atto troppo scelerato, null'altro fece, che far spogliare il maluagio Pedante, e darlo ignudo, & legato in mano de' medesimi scolari, che con vn mazzo di verghe per vno in mano, ne'l riconducessero così à lor Padri nella

Città;

Città; per la magnanimità del qual atto, i Cittadini si resero volontieri à' Romani, con dire, che più volontieri cedeuano alla virtù, che alla possanza loro. Liuio.

LEONIDA Rè, & Capitano de' Lacedemoni, si pose con trecento soldati soli alle Termopile à fronte de gli innumerabili nemici Persiani, con questo animo grande da douero, di quiui ò valorosamente vincere, ò intrepidamente morire. Di Epaminonda non sò se io altroue habbia scritto, che fatto per le molte ferite nella battaglia con Lacedemoni hauute essangue, con quel poco fiato, che haueua chiese, se lo scudo suo era saluo, & se i nemici erano in rotta, delle quai cose accertandosi, spirò con allegrezza. Cicerone. Due fortissimi.

MITRIDATE Rè di Ponto, ne anco per la perdita de' figliuoli, per la ribellione de' suoi fidati, & per trouarsi cacciato dalle forze de' Romani fuori del suo Reame, si abbandonò giamai di animo, anzi in mezo d'infinite difficoltà, à guisa di palla battuta in terra, ribalciaua più corraggioso in alto, à nuoue speranze, & à fare nuoui, ancor che pericolosi dissegni: percioche si ritirò à i Celti, de' quali tramò discender col miglior mezo, che potesse in Italia à danni de Romani. Inuitto ne i maggior casi.

FABIO in vna battaglia contro Annibale, quando ei vide perduto tutto lo sforzo de' suoi migliori soldati in numero di cinquecento, & che poco appresso, stante come coraggioso in mezo ad ogni più aperto pericolo rileuata haueua vna ferita mortale, scagliossi con quella poca forza, che haueua adosso di Annibale: e trattogli à viua forza il Diadema di testa, più anco fatto haurebbe, se mancandogli il sangue, & la vita, non gli fosse caduto morto à' piedi. Liuio. Sforzo estremo.

EGESISTRATO Eleo, quantunque pur al fine restasse prigione de' Lacedemoni suoi nemici, che gli haueuano per molto tempo fatto la caccia, & che posto fosse in istretta prigione co' ferri ben grossi, & pesanti à' piedi, nõ perdè però l'animo di torsi delle lor mani; & veggendo ogn'altro partito scarso, cosa fece molto spauentosa da vdire, ma non difficile à credere, à chi si fà à pensare la forza di vn'animo risoluto, & forte. Tagliossi egli quella parte del piede, che l'vscita del ferro impossibile rendeua, & ispeditosi alla volta del muro, tanto ruppè, & cauò, che della carcere vscì, & ingannate le guardie, si pose in sicuro. Erodoto autore. Risolutione inaudita.

CLELIA faciulla Romana, vna di quelle che furono per ostaggi al Rè Porsena date, magnanima, & coraggiosa, vna notte dalle compagne si separò, & gitasene alla volta del Teuere, si gettò à nuoto, & con quella confidenza, & cuor inuincibile passò il fiume largo, & profondo, che haurebbe spauentato col suo corrente, ancor che di giorno ogn' animo virile. Liuio. Nuotatrice.

ORATIO Cocle, essendo venuto il Rè sopradetto con Toscani à campo à Roma, nel primo empito sostenne tanto il ponte Sublicio sù la ripa del Teuere, che'l ponte da l'altra ripa fù tagliato da' Romani: tosto poi gettatosi nel fiume, notando à suoi libero tornò, & così liberò la patria da nemici. Costui poi hebbe tanto dal popolo di campo, quanto intorno in vn dì si potesse arare, & la statua gli fù posta nel Vulcanale. Liuio. Oratio sol contro Toscana.

ANTIGONO soldato di Filippo Rè, trouandosi traffitto di saetta nell'assedio della Città di Perinto; non però volle ritrarsi à farlasi cauare, come consigliato era, ma perseuerò durante quel dolore, nello incalciare nemici, tanto, che gli vidde à lor dispetto cacciati della Città, di doue haueuano fatto vna gagliarda sortita.

Dolor sofferto.

L. POSTVMIO Albino, essendosi molto ben maneggiato nel conflitto contro i Sanniti, per fine rileuò vna larga ferita, che gli tolse con gran parte del sangue, il fiato, & cadè, come tutti credeuano, per morto. Nel buio però della notte, che seguì al fatto d'arme, & fornito meglio di cuore, che di sangue, cõ quel poco fiato, che gli restò, fece de' scudi, de' morti nemici come vn trofeo, & con la man destra collante sangue, questo titolo scrisse. Romani de Samnitibus IOVI, in cuius potestate sunt Trophæa. *Autore Aristide appresso Plutarco.*

Caso stupendo.

CIRO ancor fanciullo, trouandosi tra gli altri pastorelli putti come lui, fù salutato, & creato di vna voce Rè, così giocosamente, come si suol fare in quella fanciullesca età; ma egli non mica da giuoco, & burla essercitaua quella dignità ma, (che fù come vn chiaro lampo di quel suo generoso cuore, che poi mostrò grande) castigaua così seueramente quei soggetti, che fossero da lui trouati in fallimento, come se vero Rè fosse. Occorse vna volta, che vno, il quale da lui haueua riceuuto di buone guanciate, & calci, & pugni, col viso tutto liuido & gonfio, si andò à querelare di lui al Rè Astiage di Media, acciochе gli facesse giustitia, & il Rè se'l chiamò auanti, & dissegli: Dunque tu, coperto di quei stracci, & in quella fanciullesca età, nõ ti vergogni di voler essercitare il commando così acerbo, & rigorosamente; & egli cotal risposta gli diede, E debito Signore, di vn Rè il castigare i delinquenti; & non guardare in faccia ad alcuno: & da quel punto Astiage prese alquanto di sospetto di lui; Gio. Rauisio.

Re da giuoco, & suo ardire.

EVTICO vno fù di quei trecento valorosi Spartani, che sotto la condotta di Leonida si fecero incontro all'hoste grandissima de' Persiani & perche egli soldato veterano, & di cuore, per vna graue infermità haueua perduto il vedere giudicando Leonida, che fosse bene, & giusto, che ei priuo di quel sentimento nobilissimo non maneggiasse spada, s'era tolto dalle Termopile, & inuiatosi per lo ritorno à casa. Or mentre il pouero soldato cieco, s'incaminaua verso casa con la guida di vn suo seruitore, gli venne considerato il pericolo in che lasciati i compagni haueua, la gloria, che poteuano aspettare in ogni posecolo, se bene si fossero adoprati in seruigio della patria, & gli pareua di poter hauer incarico di codardo, s'egli che hauea speso tutta la sua vita nel mestiero dell'armi, in quel tempo che più per salute della patria importaua per sola scusa di cecità si fosse di sotto la bandiera tolto. Considerò bene à cotali ragioni, & arrossitosi di quella, à suo parere vergognosa ritirata, fece al campo dalla medesima guida ritornarsi, & combatte come ei seppe, & puote tanto, che prima perde il sangue, e'l fiato, che quel grã coraggio, dal quale fù in quella honoratissima fattione ripinto. Lo stesso Autore, che l'ha tolto da' Greci.

Fatto memorabile di soldato cieco.

GIVLIO Cesare, trouandosi i soldati Romani assediati in vn castello della

lo della Germania, & molto stretti dalla necessità del viuere per loro, & per gli caualli, perche vedeua, che standogli l'hoste nemica di mezo, non poteua recar loro soccorso alcuno, pensò almeno di colà trasferirsi in persona, & dargli coraggio. Vestissi per tanto à l'vsanza de gli Alemani, finse la fauella, tramutò la voce, & di mezo à gli alloggiamenti loro salue à suoi si condusse. Questo, & altri fatti magnanimi egli operò, non tanto per lo interesse suo, quanto per lo incredibile amore, ch'egli portaua à suoi soldati; che certamente questa loda gli è data, di hauer molto spesso fatto più conto della vita di vno, ò due suoi soldati, che della sua. Da' Commentarij di esso Cesare. Amor di Cap. a soldati.

VESPASIANO sapeua, che certi haueuano congiurato di amazzarlo, era più che sicuro, che se data loro hauesse occasione desiderata, troppo, volontieri la si haurebbon presa, tuttauolta con magnanimo ardire, senza guardarsene punto, non pur gli chiamò seco à parlare in palagio, si mostrò loro più del consueto amoreuole, & gli volle quella mattina à mangiar, & bere seco, doue gli fece del loro errore molto bene accorti, & ischifò quel pericolo senza sangue di nessuno. Suetonio. Animoso.

TOLOMEO, figliuolo del valoroso Pirro, non degenerò punto da quell'animo intrepido del padre, si come dimostrò sotto l'Isola di Corfù, doue nel mezzo della battaglia nauale, essendo egli in vn battello, s'appigliò con le mani ad vna galera, sù vi montò, & à mal grado de' nemici conquistolla. Ma egli morì poi in vn grauissimo risco, a ch'ei si pose per solo desiderio di gloria; percioche, spiccandosi con pochi dal suo essercito di dou'era attendato, scallò di Sparta le muraglie, & quiui assaltato dalle guardie, senza poter essere soccorso da' suoi, ne fù miseramente tagliato à pezzi; fatto che più del temerario hebbe ch'altro. Giust. lib. 25. Fatti notabili.

CLAVDIO Nerone Console, vno fù di questi spirti viuaci, & pronti, come il seguente fatto darà ad intendere; ma l'indicibile suo ardimento misurò, contrapesò ben bene, & di maniera, che come disse il Petrarca, giunse in soccorso alla trauagliata Italia, nel maggior vopo. Costui contraposto ad Annibale nel Regno di Napoli, & hauendogli, combattendo, vcciso prima in Basilicata più di ottanta mila soldati, & presi più di settecento, poi in Venosa in Puglia più di ventimila, poiche intese Asdrubale Barchino, contro'l quale M. Liuio l'altro Console in Lombardia, & in Romagna era ito, apparecchiarsi di venire à congiungersi con Annibale, lasciandone gli alloggiamenti Q. Tatio Legato, con sei mila fanti, il fiore del suo essercito, & con mille caualli eletti, fingendo d'andare in Basilicata, secretamente di notte partitosi, riuolse il piè verso la Marca, & per lo camino raccolti molti de' veterani, & de' nuoui, che volontieri si offeriuano à questa impresa, di notte, & quietamente giunse al fiume Metauro, presso à Fano: nel campo di M. Liuio, al quale haueua prima dato del suo consiglio auiso. Si può considerare quante miglia egli caminasse; & quanto stanco l'essercito fosse. Con tutto ciò giũti i due Consoli, senza dimostratione di maggior campo (ancorche al nemico paresse l'essercito maggiore) costrinsero Asdrubale à suo malgrado à Risolutione & prestezza grãde.

do à combattere, & con lui, cinquantaseimila n'uccisero cinquemila quattrocento. Liuio al 27. libro, & Valerio al Capo de' Stratagemmi. Il Petrarca celebra ne' suoi trionfi, la costui celerità.

Petrarca.

Di Claudio dico, che notturno, e piano,
Come il Metauro vide, à purgar venne,
Di ria semenza il buon campo Romano.

AGATOCLE Siracusano, & della sua patria tiranno, cominciandogli a gire le cose sue al rouerscio, la doue per vn tempo gl'erano andate fauoreuoli, perdè la parte maggiore del suo essercito, che gli fù da' nemi tagliato à pezzi, & era d'ogni parte perseguitato nè luogo lasciato gl'era da poter saluarsi. Così essendo ristretto d'ogni lato, si ritirò in Siracusa per difendersi con quei pochi, che rimasti erano; ma perche vidde sicura, quiui stando, la rouina sua tolta seco la miglior banda de' suoi soldati, in Africa, fuggendo per mezo a' nemici si trasferì. Non fù chi conoscesse chiaro, che la disperatione l'haueua à quel partito condotto, il quale solo fù il scampo della sua vita. Conciosia che dando il guasto in Africa alle terre de' nemici, perciochè già erano mature le biade, gli ridusse in tal bisogno, che ne mandarono à richiamare l'essercito di Sicilia, per le cose proprie conseruare. Giustino a' 24. libri.

Cuor virile mai posa.

ARISTOMENE inuitissimo Capitano de' Messinesi, trouandosi anch'egli stretto da' Lacedemoni grandemente, i quali di poco vinto l'haueuano in vna giornata notabile, rotto e posto in fuga, con quei pochi, che seguiuano la sua bandiera, andò sotto le mura di Sparta, & gli riuscì così bene la sua audacia, che à se medesimo campò la vita, & a' suoi serbò la libertà. Pausan.

Audace.

L. MARTIO Caualliere Romano, per la ribellione de' Celtiberi fù eletto Capitano, non trouandosi altro migliore, perche morti erano i valorosi Scipioni nella Spagna. Costui à giudicio di tutti giouane pretiosissimo atto era à porre la sua Republica in conquasso, se in vn grauissimo risco à che si pose, non gli fossero bene le cose succedute. Perciochè si pose con assai picciol essercito alla fronte di tre Capitani de' nemici, esperti, & vittoriosi, gli prouocò à battaglia, & auenturosamente con stragge grandissima gli superò. Liuio.

Pochi contro molti.

ALESSANDRO Magno, essendo con l'essercito sotto ad vna fortissima Città, sdegnandosi, che à lui facesse tanto contrasto vna Cittadella, cui l'Oriente tutto posto non haueua paura, appoggiate le scale alle mura, egli primo si spiccò d'vn salto da' merli, & per entro trà nemici lanciossi. Gli furono subito infiniti armati sopra, & gli smagliarono così presto la corrazza, che di certo, se poco più stauano i suoi soldati à soccorrerlo, egli vi lasciaua la vita. Viene da Seneca nelle Epistole biasimato per molto temerario questo fatto, nel quale Curtio scriue, ch'egli ne rileuò due ferite mortali; perche (diceua Calistene Filosofo) egli conoscesse lui non di Gioue, & d'Alemena, ma d'vn'huomo infermo, & mortale esser figliuolo. Curtio al 9. libro.

Fatto di Aless. temerario secondo Seneca.

OTTAVIO, & M. Antonio, nemici all'hora capitali, ch'vno à destruttione dell'altro posero grandissimo essercito insieme, si ridussero a parlamento insieme à Taranto, con tanta sicurtà, che fecero marauigliar ogn'vno. Dico Apiano nel mezo del quinto libro, ch'Ottauio si fermò gran pezza a ragionare

Gran fiducia.

nare sopra vna ripa con Antonio, senza nessuna guardia di soldati, & che la notte pose l'allogiamento non molto da lui discosto, & v'aggiunge quello, che pare incredibile, ch'ei prese quella notte riposo.

LVCIO fratello d'Antonio, vno de' tre, che spartirono la signoria del mondo, rotto in battaglia da Ottauio, & debellato, mentre staua per imbrigliare vn cauallo & fuggire, fu dal nimico sopragiunto, & egli s'arrestò. Niuno pose mano à l'armi, anzi Ottauio benignissimamente si trasse con due soli Littori da banda, per dare al nemico vinto commodità di seruirsi della sua piaceuolezza. Lucio dunque senz'altra sicurtà l'andò à trouare, & doppo hauer breuemente ragionato delle cose loro insieme, si dipartirono l'vno da l'altro amici, restando Ottauio grandemente ammirato, del corto Laconico, & bel parlare di Lucio, quale però molto più stimò, che non faceua da prima. Apiano. Di nemici subito amici.

TIGRANE il terzo di questo nome, nato d'vna figliuola di Mitridate, guerreggiando contro suo padre, non lasciò forte di crudeltà, ch'egli non esercitasse, di maniera che venendo l'occasione di depor l'armi perche rotto in più battaglie nō poteua più co' nemici stare à fronte, volle più tosto assicurarsi d'arrenderſi à Romani, che al padre proprio; Quando dunque s'andò ad humiliare à Pompeo Capitano, non seco tolse alcuno, ma soletto, & à piedi, a lui si trasferì, con tanta fidanza, che'l nemico si stupì, & lodollo. Suo padre poi à garra s'andò à porre nelle sue mani, senza farlo di ciò da alcuno auisato, prestādo à Pompeo bella occasione di pacificarli insieme, si come ei fece. Apiano. Improuise risolutioni.

ESSEMPI MODERNI.

I TARTARI nel mille dugento e quaranta, essendo vsciti de' lor confini con animo deliberato di farsi padroni dell'Oriente, per tutti quei Regni, & prouincie per doue ostilmente passauano, lasciarono grandissimi segni di crudeltà, & perche vsauano di far, che i prigioni si tagliaßero l'vn l'altro à pezzi, & combattessero insieme, fino che fossero ridotti ad vno, auenne, che duo valenti Caualli eri Christiani, presi da loro in battaglia, messi à fronte l'vno dell'altro fecero vna bellissima proua. Atto magnanimo di due Caualieri.

RAIMONDO Guascone nominauasi vno, & l'altro Guglielmo da Brindisi. Or costoro concertarono insieme, prima che venire all'atto d'amazzarsi così amici, di voler più tosto amendui gloriosamēte morire, facendo in vendetta della lor morte, vccision de' lor nemici quanta haueßero potuto, & essendosi confessati l'vn l'altro de' lor peccati (peroche i Tartari lasciauano, che si fauellaßero insieme) venuto il giorno del duello, in tempo che la piazza era circondata da Barbari tutta, hauendo preso dal campo à guisa, che si fossero voluti gir ad incōtrare, abbassate le lancie, al maggior correr de' caualli vennero à trappassarsi senz'occostarsi, & trascorsero l'vno alla banda contraria da quella dell'altro, & con le lancie diedero fra quei Tartari incauti, & che ogn' altra cosa si haurebbon pensata, cō tanta brauura ch'auendo vccisi i primi, & onc le lancie ricuperate in al conci i secōdi, poste le mani à gli stocchi entrarono ra quella turba come arrabiati, & prima che fossero dalla moltitudine oppressi, vccisero quindeci de' principali bene da loro adocchiati, & ne feriron trenta.

trenta. Ma non potendo resistere alla infinita moltitudine, che si era mossa, rimasero finalmente morti. L'Arciuescouo Sant'Antonino.

Animo grande.

FERRANDO *Rè di Napoli alla venuta di Carlo Rè di Francia in Italia, veggendo le cose sue in cattiua piega, & che se fosse stato ostinato nella difesa di Napoli con pochissimi contro molti, era cosa di manifesta sua rouina, si fuggì con venti galere in Ischia, per star iui à vedere à che fine douessero riuscire le cose: ma erano gli animi de' popoli talmente inchinati à Francesi, che etiandio il Castellano d'Ischia li chiuse le porte in faccia. Quì mostrò il Rè la generosità del suo cuore, perche egli si accostò con alcuni pochi alla porta, e tanto pregò, & scongiurò il Castellano, che ne ottenne di poter solo entrare nella fortezza: doue non prima pose il piede, che tratto lo stocco fuori, amazzò il perfido Castellano, & con quell'animo Reale, & con la presenza sbigottì i soldati in modo, che aprirono veggendosi dal Rè minacciare, le porte tosto à gli altri, che di fuori erano. Giouio.*

Animo frāco, e Reale.

FRANCESCO I. *Rè di Francia, fù tanto animoso ne' maggior pericoli, che mai quell'animo suo intrepido, & veramente reale, per buona ò trista fortuna s'abbassò. Preso sotto Pauia nella giornata del venticinque, di mezo all'armi de' nemici caduto in terra, fù confortato à douersi rendere à Borbone, da lui già dichiarato ribelle nel Regno di Francia; ma egli magnanimamente sdegnando d'udire il nome del suo nemico quasi comandando à quei che preso di già il teneuano, disse; Itene à chiamare il Lanoia (era costui all'hora Vicerè di Napoli, & Generale di Carlo V.) perche à lui, & non à quel traditore mi voglio arrendere. Guicciardino nell'Ist.*

Risco grāde.

NICOLO *Piccinino, nella guerra di Brescia à Tenna sopra il Lago di Garda, tanto animosamente si cacciò fra le balze de' monti, che fù serrato in mezo da Vinitiani, & gli fù bisogno farsi portar fuori su le spalle da vn gagliardo, & gran saccomano Tedesco, accioche fingendo di essere vn fantaccin priuato ferito; potesse passare a' suoi per mezo il campo de' Vinitiani con necessario, ma molto auenturato pericolo: peroche lo stato del Duca Filippo, & la salute di tutto lo essercito parue, che s'arrischiasse sù la fede di persona vile, Patricio Spini nell'Ist. Brescia.*

Forte auualora, i codardi.

DIEGO *di Salazar valorosissimo Capitan Spagnuolo nell'Indie per lo suo Rè, già poco men di nouant'anni, stante oggidì il 1600. della salute nostra mostrò chiari segni di magnanimità, & di forza. Costui trouatosi con pochi altri nella terra Guanica, veduto il danno grande riceuuto già da' suoi in vna ribellione de gl'Indiani dell'Isola di San Giouanni, della morte di più di cento Spagnuoli, & che per questo i suoi stauano molto sgomentati, come diuoto di nostra Donna, imprese cosa di molto ardimento; che risti inse insieme quei pochi Christiani rimasti, & pose in lor tanto cuore, tenendosi già vinti, che con le sue animose parole gli sforzò à resistere corragiosamente, onde combattendo eglino con moltitudine grande d'Indiani, gli ributtarono con vergogna, e danno loro: del qual atto restò cotanto spauento ne' nemici, & in tanta riputatione presso di loro lo Spagnuolo, che lo temeuano com'il fuoco. Ramus.*

LO stesso hauendo vn gran Signore Indiano, chiamato il Caciche Aimanio, preso vn Christiano giouanetto, & legato, datoli a' suoi, che lo giuocassero al giuoco della palla, ch'essi chiamano il Batei; acciochè i vincitori poi l'amazzassero; presentita con tanta crudeltà da essequirsi, si fece menar la da vn fanciullo Indiano seruitore di Pero Suarez, ch'era al mal capitato giouanetto padre. Quando vi furono appresso il Salazar per non farsi vedere, aspettò il tempo, per potere poi di vn subito dare sopra gl'Indiani; se n'entrò poscia in vna casa tonda, doue il Christiano legato staua, & aspettaua, che gl'Indiani fornissero di mangiare, perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le funi, con le quali legato staua, & gli disse; Fà, che tu sia huomo, & fà come vedrai à me fare: e tosto cominciò con vna spada, et vna rotella à dare nel mezo di più di trecento Indiani amazzando, & ferendo con tanto ardimento, che pareua, c'hauesse alle spalle altretanti Christiani in suo fauore. Egli ne fece tanta strage, ch'ancorche coloro fossero huomini da guerra, lo lasciarono, loro mal grado, gir via col giouanetto sciolto. Ma veggasi quanto è la virtù anche da Barbari ammirata. Il Salazar ferì malamente vn Capitan della stessa casa, doue questo passò, & costui stupefatto di cotanto ardire spinse gl'altri de' suoi à mādargli messi dietro, pregandolo, che ritornasse, perche l'amauano per esser così valent'huomo, & lo voleuano contentare, & seruire, il più, che poteuano. Vdita l'ambasciata ancorche di gente seluaggia, deliberò nondimeno di tornar ad intendere, che cosa volessero; ma il compagno, come colui, che s'era già veduto in bocca, della morte, gli s'inginocchiò auanti, pregandolo, che non ritornasse à mettersi à quel risco; poiche sapendo, che essi due contro tanti non poteuano se non morire, gli sembraua cosa troppo temeraria. Diego li rispose; Sciua, (così chiamauasi il giouanetto sciolto) io voglio ritornare, & vedere, che cosa si voglion questi Indiani, per non dar nota à me di temer il lor aspetto, & allhora il giouane nō puote altro fare, che seguirlo ancorche di mala voglia. Quiui arriuato, Il Capitan ferito gli dimandò del suo nome, & pregollo contentarsi, ch'ei dello stesso si chiamasse, & volessero per amico, di che Diego mostrandosi contento, & facendogli cortese risposta, fù presentato di molte gioie, & lieto con il compagno seguì la sua strada. Dal l'Istor. delle Indie lib. 16.

Fatto di stremo ardimento.

La virtù ammirata da Barbari

CRISTOFORO Colombo, fondato sù'l miracoloso vigore del suo smisurato ingegno, arrischiò se medesimo con cinque naui, dategli da Ferrando Rè di Spagna, alle grandissime onde dell'Oceano, concorse dugent'huomini, & con felicissimo ardimento nauigando perpetuamente per Sirocco, giunse ad vn'Isola grande chiamata la Spagnuola, & prese auenturato possesso per nome del suo Rè, di quel Mondo nuouo. Portato così felice annuncio in Ispagna destò quegli animi cupidissimi à pensar di far preda di quei monti d'oro, & poscia s'accinse al secondo viaggio, doue arriuò alle Isole de' spietati Canibali, & di là peruenne à l'Isola due volte più grande della Spagnuola, detta Cuba, veramente diuitiosa d'oro, & haurebbe anche seguitato lo scopo del suo magnanimo ardimento, se costretto à difendersi di alcune imposture maligne, non fosse tornato in Spagna, doue colmo di gloria, & da ogni parte fe-

Cuore immenso del Colombo.

Ff licemen-

licemente inuidiato, chiuse i giorni suoi. Gio. Battista Ramusio. Non puote Gio. Vitali tacer la lode della sua vera gloria in quel Sonetto, oue dice.

Suetonio di Gio. Vitali.

Con l'altrui naui, e col tuo proprio ingegno,
Nuouo mondo trouasti, & nuoue genti.
Magnanimo Colombo, oue altri venti
Diero alle vele tue di correr segno,
Tu quei popoli rozi, al Cielo a sdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti,
Alberi carchi, o fior vaghi, & ridenti
Fai riuerire il Dio del sacro Regno.
Nè contento di ciò, loro insegnasti
L'humane leggi, il matrimonio santo,
Et Città con le mura edificasti, &c.

Impresa grande.

ANTONIO giouine Siciliano, mostrò il suo estremo ardimento in tẽpo, che Pietro Mocinico general di mare per Vinitiani, era à Napoli di Romania cõ l'armata, per ostar alle forze di Maumetto II. percioche venuto alla presenza del Capitano Vinitiano, si offerse di abbrucciar l'armata de Turchi, ch'era à Gallipoli, affermando, ageuolmente poter ciò farsi, per non esser guardata la notte. Il Mocinico basciò il giouane in fronte, e lo spedì à quella volta, si com'ei chiedeua con marinari, & vna barca piena di frutte. Egli à guisa di mercante passò i Dardanelli, & giunto à Gallipoli, il giorno sollecitò al guadagno del vendere, benche l'animo era intento à cose maggiori. La notte seguente attaccò fuoco nell'armata Turchesca, ch'era di cento galee; nelle naui non puote gettar il fuogo, per la gran moltitudine de gli huomini, che corsero allo apparir della prima fiamma, & egli sollecitando di passare lo stretto, essendo il fuoco attaccato nella sua barca, fù astretto andare alla vicina selua, doue per quanto puote s'ascose. Ma veggendosi le frutte, che scorreuano per l'acque, & la barca da vicino sommersa, subito i nemici pẽsarono tal cosa esser auuenuta per opera del venditore delle frutta. Furono dunque tutti presi, da vno in fuori, che morì tosto, ma non senza vendetta, e'l Siciliano in particolare presentato al Turco, fù richiesto à dire per qual ingiuria hauesse hauuto ardimento di fare tanta cosa, al quale fieramente, & senza paura così rispose; Io t'ho voluto offendere commun nemico di Christiani, & mi duol solamente, ch'io non ho potuto arder la tua testa, come hò abbrucciati molti tuoi legni. Maumetto, marauigliandosi della grande audacia del giouane, non seguì l'atto di Porsenna, che perdonò à Mutio Romano, ma infuriando con crudeltà Barbara, lui, & compagni fece segare per mezo. Il Senato poscia, che non puote costui honorare con debito premio, diè la dote ad vna sua sorella, & prouisione ogn'anno al frattello. Sabellico Deca. 3. lib. 9. circa'l fine.

Animo Barbaro.

Viaggio disperato per terra.

MARCO Polo gentilhuomo Vinitiano, con grandezza di animo marauiglioso, fece vn viaggio in Tartaria al Gran Cane, & lo condusse felicemente à fine, per vna tanto disperata lunghezza, & asprezza di camino, che per mancamento del viuere non di giorni, ma di mesi, gli era necessario di portar

seco

seco vettouaglie per lui, & per gli animali, che conduceua. Questo fù già trecent'anni, che non nauigando come'l Colombo, ma caminando di continuo verso Greco Leuante, scoprì Paesi, & Reami ignoti da prima, che se bene da lui descritti, furono per le decine di anni riputate fauole, & sogni; pur da cent'anni in quà si è cominciato da quelli, c'han pratticato nella Persia, à riputargli veri, per la verificatione de' siti & de' nomi delle Città, come appare dalle nauigationi de' Portughesi oltre l'Aurea Chersonerso, & verso Greco alle Prouincie, & Città dell'India. Gio: Battista Ramusio sollecito inuestigatore, & studiosissimo delle nauigationi fatte da diuersi alle Indie, paragona il viaggio fatto da Marco Polo per terra, à quello fatto per mare dal Colombo, & pargli, che per ragion probabile si possa affermare, che questo fatto per terra debba esser anteposto à quello di mare, & si posson con altre cose notabili, veder le sue fondatissime ragioni, nella Prefatione sopra il principio del libro del nominato Marco Polo, il quale è delle belle, & curiose lettioni, che veder si possano. Paragon col Colóbo.

GIANNI da Pauia Capitano per il Papa nella guerra contro il Duca di Vrbino di quel tempo; vn giorno tra gli altri fù assaltato da Baldo di Monte Spartoli, che vscito de gli alloggiamenti, con la lancia abbassata venne spronando contro di lui, che disarmato era. Giouanni animosamente aspettandolo, senza mouersi punto, come Baldo si appressò, diedegli di vn bastone nella lancia, & oltre passando lo prese à braccia, & messolo gagliardamente in terra, di sua mano col suo stocco l'vccise. Gio: Villani. Vccise cõ l'arma propria.

GABRIEL Serbellone, fù vno di questi ceruelli risoluti, audaci, & pronti da douero, si come dichiarò per questo essempio. Era stato fatto alla Goletta prigione da Turchi, & Sinam, che con l'armata vittoriosa, prima che tornasse à Costantinopoli, voleua tentare se poteua impadronirsi di Corfù, disceso sù l'Isola, disse molte parole insolenti in verso i Corfiotti, che gli haueuano secondo il lor solito portati certi ricchi presenti, ma non à suo modo, & fra queste, chiamatosi il Serbellone auanti, dimandolli; in quanti giorni erano state prese dalla sua possanza la Goletta, & rispondendoli in trentasei giorni, inferì, c'haurebbe anche i Corfiotti castigati con le sue forze. Non puote il Serbellone vdire con patienza le pazze, & insolenti parole di quel Barbaro, onde quantunque ci corresse il pericolo della testa, gli rispose, ch'esso haurebbe forse in Corfù ritrouato difensori più prattichi, & più costanti di quel, c'haueua trouato in Africa, per la qual risposta Sinan sdegnato forte, gli diede vn buon calcio, e se'l fece leuar dinanzi; & quanti l'vdirono dissero, ch'egli n'haueua hauuto buonissimo mercato. Il Dionigi nella Aggiunta al Roseo. Risposta magnanima.

VN giouinetto Napolitano nel 1576. trouandosi schiauo di Turchi, ma per la sua beltà amato grandemente dal Gouernatore della galea doue prigion era, essendo spinto da Luzali in Sicilia à spiare gl'andamenti de' Christiani, si seruì di questa occasione animosamente, per torsi da gli abbracciamenti disonesti del Barbaro. Come si vide vicino alla Sicilia, hauendo prima concertato la cosa con gli schiaui, ch'erano sù la galea, fù adosso al suo padrone, che Fatto notabile.

dormina, & ammazzollo; e tutto ad vn tempo, dato gli schiaui di mano à quel, che lor veniua commodo, assaltarono, & vccisero quei pochi Turchi, che vi erano, & allegri per la ricuperata libertà, menarono la galea à Napoli à dar auuiso de' dissegni del nemico. Croniche di Napoli.

FRANCESCO Pizzaro, quello, che insieme con Ernando suo fratello, fabricati nauigli, in vece di nauigar alle Molucche, passò tant'oltre, che trouò paesi ricchissimi d'oro, & d'argento; mouendosi contro vn potentissimo Cacique dell'Indie, che tanto vuol dir quanto Signore, perche costui, che nomauasi Atabalippa, hauendoli mandato à fauellar di pace per vn Fra Vicenzo Religioso di santa vita non pur gli haueua risposto insolentemente, ma gli haueua anche tratto il libro della sacra Srittura con dispregio in terra, per zelo di Dio entrò in tanto sdegno, che per vendicarsi dell'iniquo Barbaro audacemente imprese cosa di grandissimo risco. Tosto s'armò di vn saio d'arme di cottone, e tolta la sua spada, e targa, entrò con quattro compagni soli per mezo de gl'Indiani, & con animo grande giunse fino alla lettiga doue staua Atabalippa, e lo prese per lo braccio manco, & gridò. San Iacomo, San Iacomo. Allhora tirarono le artigliarie, & suonarono le trombe, & vscirono fuori le genti da piè nostre, & da cauallo. Quando gl'Indiani ciò videro, fuggirono, & il valoroso Pizzaro teneua pur tutta via per lo braccio Atabalippa, & perche staua in alto, non lo poteua cauare della lettiga. Gli Spagnuoli fecero così pochi com'erano, tanta strage de' molti, che fecero cader molt'altre lettighe di signori à terra, e tra quelle quella di Atabalippa, che se non fosse stato valentemente difeso dal Pizarro, che'l voleua prigione, & non morto, haurebbe il superbo tutte le sue crudeltà pagate. Ma ciò basti, per dichiarare la grandezza d'animo del Pizzaro. Da vna Relatione di vn Capitano Spagnuolo della conquista del Perù, inserta ne' Volumi del Ramusio.

Gran zelo dell'honor di Dio.

VN Marinaio Biscaglino, trouandosi in vna naue, che si partiua dalla Città di San Domenico dell'India per la volta di Europa; perche insieme con gli altri compagni s'era auisto, che per hauer dormito la notte troppo, non haueuano fatto con la vela il lor debito, la mattina si trouarono così presso terra, che non poteuano fuggire di andar à dare in terra, veggendosi perduto prese questo audacissimo partito. Egli veduta andare di rotta battuta la naue à dar in terra, si pose sù la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo: & così auuenne à punto; perche in quel medesimo instante, che la naue percosse, egli saltò della naue sopra lo scoglio, & restò in terra sano, & sicuro. La naue però non si perdè, perche se ben non puote fuggire di dare vna botta di sbiagio ne gli scogli, volle nondimeno la Diuina pietà, che il legno non perisse, mà fù la botta di sorte, che con la proda fece saltare verso il mare la naue, che perciò s'allargò dalla punta, & senza lesione alcuna se n'vscì à saluamento in mare. Fù gran miracolo à non rompersi, & perdersi quella naue, perche la costiera del capo di Caizedo, ch'è quasi quattro miglia lontana dalla Città di S. Domenico, e assai braua, & pericolosa. Istoria delle Indie lib. 20. cap. 3.

Animoso partito di saluarsi in vn naufragio.

QVEI soldati Christiani fatti prigioni del 1560. alle Zerbi da' Turchi, tro-

trouandosi in Constantinopoli grandemente angustiati dalla miseria della schiauitù, & veggendo nel porto vna di quelle galee, che furon prese in Africa, insieme con vna galeotta, che gli era lato; perche il Turco Capitan di esse dato haueua licenza à molti soldati, che vi tenea, per vna gran festa, che si faceua nella città, audacemente si risolsero di fuggire. Già si erano cominciati à sferrare, & allhora si sferrarono tanto, che veduti molti dei Turchi guardiani à dormire, preser tutti ad vn tempo le armi, & vccisero quel Capitano, e gli altri senza molto rumore, & fingendo di gire à diportarsi ad vna riuiera vicina si allargaron in mare, & quando lor parue tempo gettati i corpi de' Turchi all'acqua, à gran voga si dilungarono dalla vista della città, & se ne passarono in Sicilia. Roseo lib. 8.

Mirabile sforzo per desio di libertà.

VN' altro fatto di maggior ardimento, quasi nello stesso tempo operarono gli schiaui Christiani nella Natolia, doue Caramustafà con quattro galee passato era per fare vicino al mare vna fortezza. Quiui, come colui, c'hauea cura di quelle riuiere, essendo stato auuertito della fuggita di quei due vascelli in Christianità, temendo che mentre in terra attendeua à fare quello edificio, non auenisse il medesimo à lui, hauendo simili schiaui soldati Christiani atti à fare ogni impresa su'l lauoro della fortezza, disarmò tutte le sue quattro galee, leuandone i remi, e le artiglierie. Ma gli Schiaui Christiani, c'haueuano di già inteso la bella proua, fatta dai lor compagni in fuggir da Constantinopoli con la galea, & galeotta, & che si è detto; hauendo appostato, che vn giorno il figliuolo del Capitan Turco era vscito à caccia, con la maggior parte de' Gianizzeri, c'haueua con lui, fatto empito contro Caramustafà, cingendolo attorno lo vccisero con la propria scimitara, c'hauea à lato, & sferrandosi à poco à poco, si spinsero contra alcuni Turchi; & si come era valorosi in armi, parte ne vccisero, & parte ne misero in fuga, & subito portarono in vna galera di quei remi, nella qual essendo entrati tutti, hauendo posto fuoco alla munitione di vn'altra, l'arsero, & essi si spinsero verso Ponente, sicuri che essendo le altre due galee disarmate, non haurebbono i nemici potuto seguirli con le due, ch'eran restate alla riua, & parimente si saluarono anch'essi nel medesimo Regno di Sicilia; à quali non men che à gli altri fu dal Vicerè, & da tutti fatto gran festa, & lodato lo stremo lor'ardimento. Lo stesso Autore.

Come si caui speme nella disperatione.

GIACOMO Soranzo Caualiero, & guerriero illustrissimo de' tempi nostri, & General Proueditore di mare per la sua Republica, in tutte quelle cariche importanti, che gli furon date mostrò segni euidenti di accortezza singolare, di prudenza marauigliosa, & di animo risoluto, viuace, & presto ad ogni impresa d'honore. Accorto si mostrò nel 1572. allhora che gouernando il destro corno dell'armata della Lega, osseruati con occhio acutissimo gli andamenti de' Turchi, & massime le astutie dell'occhiutissimo Vlucchialì con le continue girate della sua galea, ischiuò di non esser la sua Capitana circondata da nemici, come dissegnauano, & fece vano il pensier loro di assalirlo per poppa. Animoso mostrossi, quando con cinque galere solo si auicinò (spiccandosi dal corpo dell'armata) à quindeci galere Turchesche, e salutatele

Fatti notabili del Soranzo.

tele con l'artigliaria brauamente, diede loro occasione d'inuestir nelle sue, co-se che per la viltà de' nemici non essendo successa, perche piegarono i Turchi à banda destra, & si ritirarono, essendo pur dal corraggioso Soranzo seguiti, & con spessi tiri trauagliati. Anzi che ne pur hebbe paura punto nello stesso tempo e luogo di starsene à fronte con sessanta galee di Turchi spiccatosi dalle altre, per inuestirlo, ma gli tenne con l'artigliaria lontani tanto, che se fosse stato il suo animoso dissegno fauorito da gli altri, dubbio non è, che si faceua vna bella, & honorata fattione. Ma intrepido, & forte si conobbe poco appresso nella espugnatione del Forte di Varbagno, fatto da Turchi, ch'era in vna punta di terra vicino al mare, che impediua, che non si potesse recar soccorso à Cattaro città fortissima di Venetiani, laquale i nemici dissegnauano di occupare. Egli con vinticinque galee ben in ordine, si partì nel maggior freddo alli quindei di Gennaio, à quella volta, fece smontare parte delle sue genti in terra, per assaltare il forte dalla banda, che guardaua il mare, indi passò con parte de suoi legni da l'altra banda del Forte, & di notte à voga battuta, benche scoperto dall'artiglieria nemica, (cosa di gran periglio, se le palle non fossero ite alte) passò in persona con alcune galee velocemente da l'altra banda, circondò audacemente il Forte, diegli la batteria scaualcò il maggior pezzo d'artiglieria, c'haueuano i Turchi, e in breue entrò vittorioso da ogni banda dentro, e'l fece, minandolo, balzar in aria: cosa che assicurò poi Cattaro da gl' insulti de' Turchi. Natal Conte.

Intrepidezza dell'istesso.

VN Gianizzero, sendo stati rotti i Turchi à Varna, & veggendo, che Amurate costretto à capitulare piangeua, se gli accostò, & disse, credi tu col lacrimare di mitigar l'ira de gli nemici vincitori? gl' Imperatori del suo sangue con la spada vinsero gli nemici, & non con lagrime. Rispose Amurat; io piango la vile capitulatione, ch'io son costretto à fare; laqual era in questa forma, che Amurat fosse libero, & gli altri à discretione de' vincitori. All'hora il Gianizzero cacciò mano alla spada, & gli disse; Ah bruto cornuto traditore, che n'hai condotto à questo luogo per saluar te solo, & lasciar noi altri al macello, & in preda à nemici, tu morrai insieme con noi altri, & dette queste parole tagliò i piedi al cauallo di Amurat, & si voltò con tutta la militia Turchesca ad assaltar i Christiani, i quali disarmati confidandosi nella capitulatione, & improuisti, non hebbero pur tempo di cacciar mano alla spada: onde furono rotti, & fracassati quasi tutti, & vi morirono infiniti Christiani insieme con Vladislao Rè d'Vngheria. Teodoro Spand.

Vn solo ardito rinfranca gli altri.

Arroganti, Vantatori, Gloriosi, & Ambitiosi. Cap. XI.

I PIV bei costumi, che possa hauer l'huomo, e le più stimate virtù, se auiene, che dia luogo nel cuor suo alla superbia, cadono in vn momento à terra, e perdonsi. Perciò dicea Claudiano.

Inquinat egregius, adiuncta superbia, mores.

Con essa vanno poi al pari l'arroganza l'ambitione, e la vanagloria, che togliono

gliono affatto il vedere i proprij difetti, e mancamenti. Scuopresi l'arroganza allhora, che veleggia la naue de gli humani disegni con qualche prosperità; & se gagliarda, e ferma ancora di saldo auiso non la ferma, egli è quasi impossibile, che non vrti in scoglio, e si rompa miseramente. Noi mostreremo hora altrui gli scogli, onde molti sono periti; affine che possano esser schiffati, & acciò che con vera gloria, dia fine l'huomo alla sua mortale nauigatione.

SOSIBIANO hebbe questo bell'humore nel capo di vantarsi più del douere, & di spendere la Signoria per poco, & per nulla; & ancor, che non potesse esser più pouero, & più meschino di quello, che era, perche suo padre era seruitore, & di gente bassa, tutta volta ogn'hor, che gli occorreua far mentione di chi l'haueua generato, quasi, ch'ei parlasse di qualche Patricio, ò di qualche Caualiero, sempre diceua; mio Signor padre fece, mio Signor padre disse; cosa che non si lasciò Martiale Poeta à dietro. Anche tra gli antichi giua la Signoria in cucina, e in stalla.

Et seruo scis te genitum, blandeque fateris,
Quum dicis dominum Sosibiane patrem. Martiale.

DEMETRIO Poliorcete figliuolo di Antigono Rè di Macedonia fù cotanto insolente, (degenerando in questo dalla natura di suo padre, piaceuole, & benigna,) che trattēne gli ambasciatori de gli Ateniesi per lo spatio di due anni nella sua corte, non ammettendoli mai à parlamento seco, & in fine di esso tempo die loro licenza così discortese, & villana, che non puotero riferire cosa in Senato, di quelle, che per trattare stati erano mandati; perche tanto sapeuano in questo ritorno, quanto nella prima gita. Ambascieria dispregiata.

MENECRATE Medico da Siracusa, faceua, professione di saper curare il morbo sacro, & era molto auuenturato nelle sue cure di che venne in tanta arroganza, che in vece del prezzo, che doueua guadagnare, vbligaua in questo solo le persone, che Gioue l'appellassero, & che si chiamaßero suoi seruitori. Et questo ramo di pazzia si stese tanto che in vna lettera la qual ei scriueua al Rè di Sparta, gli fece questa soprascritta; ò mansione; Menecrate Gioue, ad Agesilao Rè Salute: conobbe subito il Rè faceto l'vmore peccante, quando hebbe la lettera nelle mani, che però facendogli risposta, fece la soprascritta in cotal forma: Agesilao Rè, à Menecrate desidera sanità, ne poteua intendere d'altra, che di quella del ceruello, perch'era scemo da douero. Plutarco ne gli Apostemmi, & Celio lib. 6. Incurabile pazzia di Medico.

C. NEVIO compositor di Comedie, fece conoscere apertamente di che piè zoppicaua, & qual superbia hauesse nel capo, nell'Epitafio, che fece nel suo sepolcro mentr'era ancor viuo incidere, che fù di cotal sorte.

Immortales mortales si foret fas flere, Lodator di se stesso.
Flerent diuæ Camœnæ Nauium Poetam,
Itaque postquam orci traditus est thesauro.
Obliti sunt Romæ Latina loquier lingua.

Autore Gellio. Nè Palemone Grammatico si scostò troppo da costui, che si vantaua, esser nate seco le buone lettere, & douer'anco morire, & che M. Varrone gran lume Romano, porco nomaua; ma così fanno i prosuntuosi. Vmor simile.

PAV-

Boria estrema.

PAVLO Samosateno eretico perfidissimo, che prima era pouerissimo, & acquistato poscia haueua di molta facoltà, entrò per questo in superbia intolerabile, & menaua seco anco per le strade cancellieri, che scriuessero ciò che gli veniua in bocca, stimandosi vn'arca di lettere, che non fosse da lasciar cader parola in terra di ciò che dicesse, ma che fosse tutto degno d'esser scritto in lettere d'oro.

Cacciator di mosche & sua prosontione.

DOMITIANO, quello che ne' maggior trauagli, dell'Imperio andaua cacciando le mosche, per la camera, si vantaua di hauer dato l'Imperio à suo padre, & à suo fratello, et ch'eglino non dato, ma reso glielo haueuano. Chi voleua gonfiarlo, non poteua meglio nominarlo, che Signore, et Dio, così testante Eusebio. Di quì mosso vn Poeta adulatore, per cauargli qualche fauore di mano, ò qualche denaio di borsa, gli fece quei due versi.

Edictum Domini, Deique nostri.
Quo subsellia certiora fiunt.

I quali tanto piacquero al pazzo Prencipe, che volle in scritto, & in fauella esser di quella forma nomato. Egli non volle, che statue gli fossero rizzate nel Campidoglio se non d'oro, & d'argento; non d'altra materia. A gli mesi di Settembre, & Ottobre tolse gli nomi, & volle, che l'vno Germanico, & l'altro Domitiano fossero chiamati, per questa cagione, che in quello nato era, & in questo creato Imperatore.

Pazzi boriosi.

HERACLIDE Filosofo da Ponto, si alleuò vn Dragone, cõ animo, che dopò morte gli fosse posto nella barra, & fosse creduto da chi non l'hauesse veduto à metter dentro, lui in quella forma hauer fatto passaggio a i Dei. Massimino il minore non porgeua à Senatori se non i piedi da bacciare. Attio Poeta si fece far vna statua grande, & posela nella stanza delle Muse, con tutto che ei hauesse più tosto del Nano, che del grande. Sesostre Rè d'Egitto fece tirar la carretta del trionfo da' Rè soggiogati. Caio Prencipe s'incielò da sua posta. Plinio, & altri Autori.

Vmori alteri.

SAPOR Rè di persia nelle sue lettere s'inscriueua Rè de' Rè, compagno delle Stelle, fratello del sole, & della Luna. Pompeio nell'vscita del bagno si trouò prostrato a' piedi Ipseo persona nobile, & già suo amico, che per vna paroluccia mal detta gli chiedeua perdono, & il superbo huomo senza pur guardarlo passò oltre caricandolo di villane parole. Annibale gonfio per la vittoria di Canne, pareua che si rendesse difficile ad ascoltare i suoi, & chi gli fauellaua, bisognaua si seruisse dello interprete, oltre che non si alzauano le portiere à famigliari con quella prestezza, che da prima; così lascianſi acciecare i grandi da l'ambitione.

Pompeio.

Annibale.

Versi di Zeusi.

ZEVSI quel gran lume della Pittura, si compiacque tanto in vna Elena da lui dipinta, che senza aspettar l'altrui testimonio, questi versi le pose appresso nella prospettiua.

Haud turpe est Troas fulgentesq; ære Pelasgos,
Coniuge pro tali, diuturnos ferre labores.
Æternus facies nimis est æquanda Deabus.

Tanto si lascia portar l'huomo dal vento della vanagloria,

AP-

APPIONE Grammatico Alessandrino, gran cosa prometteua coloro à' quali ei dedicasse alcuna sua opera, cioè la immortalità. Nestorio heretico eletto dalla fattione sua Patriarca di Costantinopoli, fece il giorno à dietro vn'oratione piena di tanta arrogantia, & fausto al popolo, nella quale non dubitaua di promettersi di dare à chiunque ei volesse il Cielo, come se di quello le chiaue, & non più tosto dello Inferno, hauesse. Larghi promettitori.

TEAGENE Capro con tutto, ch'ei fosse pouerello da senno, si dilettaua nõ dimeno in certe apparenze, & nel fauellare di farsi riputare per ricco, nel che follemente s'ingannaua poscia che così si potrà nasconder il fuoco come la pouertà à lungo andare. Timeo Siculo si gloriaua di douer passar'auanti à Tucidide, & à Filisto nell'Istoria. Plutarco. Far il ricco.

SENETIO fù vn certo gloriosetto, che sempre si dilettaua più di portar cose nuoue, & grandi all'orecchie del vulgo, nè questo bastando, vago fuor di misura delle cose grandi, non accettaua al suo seruigio se non gli huomini grandi le tazze d'argento, e i piatti grandi, l'amica grande di statura, & in fauellando staua su le punte de' piedi, per parere à gli altri più grande.

CALIFANE Poeta portaua sempre piena la sacca di scartafacci, ne' quali ò di orationi, ò di poemi che fossero, non v'erano se non i soli, ma pomposi principij; per ostentare à quel modo varia, & sempre nuoua inuentione di cose; & chi hauesse voluto vedere, & sentire il restante non sapeua rispondere altro, se non che, cose nõ erano da participar con tutti, nè da diuulgare, ma che si serbaua à casa, per farle à tempo, & luogo vedere intere, & limate, & di questi humori simili à' tempi nostri pien è il sacco. Ma satio di scriuer di tanti gloriosi; a' Temerarij mi trasferisco. Vago di cose grandi.

Temerarij, & precipitosi. Cap. XII.

TANTO è operare temerariamente, quanto follemente, e senza consiglio; la onde non si dirà mai, che il temerario sia audace ma stolto si bene: percioche; Non qui plus audet, quam oportet, sed qui facile, nullo adhibito consilio operatur, is temerarius est, dice Ambrosio Calepino. Ben dicea Cicerone pro Marcello; Che ha à fare la temerità con la sapientia, e co'l consiglio? Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur. A gli essempi. Calep. Tullio.

POLIDAMENTE Lottator Greco, persona di forze mostruose, come s'è già mostrato altroue, per cotanta gagliardia cadè in così pazza confidẽza di se stesso, che all'vso di simili, che non misurano i pericoli, non contrapesano le lor forze, pagò molto bene la pena della sua bestialità. Dicemo, ch'ei per compagnia si trasferì con alcuni suoi amici à far vna desinata in vna spilonca, ò cauerna d'vn monte, & che nel bello del mangiare s'accorse alcun di loro, che si smoueua vn gran sasso del monte, come auien tal'hor ne' tẽpi humidi, & piouosi, di che non prima fece gli altri accorti, che più che di fretta vi si tolsero di sotto: e camparono da quell'euidente pericolo: ma Polidamente, che si rideua della costor timidezza, fù talmente soprafatto dalla rouina del sasso, che restò in essa morto, & sepolto. Celio lib. 7. Chinõ stima'l pericolo vi cade.

Giouane scapestrato.

ALCIBIADE Ateniese fù da giouane così solenne scapestrato, che non dubitò vn giorno, che ei giocaua con gli altri garzonetti nel mezo della strada d'Atene, di dire ad vn contadino, che co'l carro tirato da due paia di buoi voleua passare a' fatti suoi: Fermati buon'huomo, fino ch'io finisca il giuoco; di che ridendosi il villano, che doueua più ceruello del giouane hauere: & pungendo a' buoi al fianco, non dubitò il balzano Greco distendersi in mezo della strada, acciochè da l'honore di non passargli sopra, fermasse ad ogni modo, com'ei voleua il carro, & arrestasselo: che se i buoi non si fossero fermi, ad ogni modo l'indiscretione villana era per frangerli le ossa, & ammazzarlo. Ma ne fece vn'altra.

Per se stesso.

SI condusse egli vna fiata alla scola di vn certo valent'huomo d'Atene, & posciache hebbe insolentemente riuoltati quei pezzi di libri, che gli vennero per le mani, ch'erano di questo, & di quell'altro scolare, al precettore riuolto; Dammi disse vn poco, qualche opera d'Omero, e perche gli haueua subito risposto di non hauerne (forse per torlosi d'attorno) di subito gli diede Alcibiade vna guanciata à mano rouerscia con dirgli; che vergogna era ad vn professore di lettere, come lui, il non hauere nella sua libreria i Poemi d'Omero.

Guanciata al precettore.

POPILIO Romano trouandosi ambasciatore per la sua Republica appresso d'Antigono Rè, nè potendo soffrire, che'l Rè differisce tanto à rispondergli, et risoluerlo sopra di vn certo fatto di ragione di stato, tosto con vna bacchetta, c'haueua in mano dissegnò vn cerchio in terra, & disse: Tu mi hai à rispondere prima, che tu metta il pie fuori di esso, & così gli trasse quella risolutione di bocca, con vn fatto così temerario.

Impauido.

ISADA Lacedemoniese, veggendo Epaminonda con l'essercito de' Tebani alle mani con gli Spartani per sforzare la loro Città, leuandosi fino la camiscia si spogliò nudo, poi prendendo la partigiana in vna mano, & la spada nell'altra, andò ad vrtar de' piedi, & della testa ne i nemici, contro i quali fece di gran prodezze, & ne riportò anco dalla Signoria vna corona, premio vsato di darsi fra essi à chi valorosamente si portaua; e con tutto ciò fù dall'altra parte condennato all'ammenda, per hauer temerariamente esposta la vita.

Fatto notabile.

ESSEMPI MODERNI.

Pochi contro infiniti

PAVLO Tomoreo Vnghero, à cui voglia si gouernaua si può dire tutto quel Regno, con pazzo, temerario & non punto buono consiglio persuase al Re Lodouico pouero di denaio, & più pouero di consiglio, di gir incontro à l'essercito grandissimo di Solimano, che di dugento mila caualli era, come si dice; con trentamila caualli, & fanti vsati più tosto à combattere con Turchi in scaramuccie leggieri, che in giuste battaglie. Hebbe dunque la temerità del Tomoreo, & la bestialità de gli Vngheri questo fine, che circondati da vna grandissima corona de nemici, furono tagliati tutti a pezzi, restandone anche il misero lor Rè rouersciato giù del cauallo in vna palude, & in non più di due palmi d'acqua affogato, & morto.

BONIFACIO Visconte, cui stato era vno stretto parente da Francesco Sforza veciso, si pose per vendicarsi ad vna bestialissima impresa; percioche trouandosi vn giorno di state tra' Cortigiani del Duca, in caualcando da Monza à Milano, poiche vide allontanati da lui i caualli della guardia, acciòche fosse manco noiato dalla poluere, peruenuto ad vn quadriuio, mouendo con empito il cauallo, lo assaltò col pugnale per percuoterlo su la testa. Ma mouendosi cō paura la muletta, che il Duca caualcaua, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo; & Bonifacio per esser di maggior statura, & per la grandezza del cauallo soprafacendolo di molto, il colpo dissegnato alla testa calò su la spalla. Trasse poi la spada fuori per iterare il colpo, ma essendosi già mossi molti della corte, si mise tosto in fuga. Ei si saluò per la velocità del suo caual Turco, & lasciò gran marauiglia di se, c'hauesse solo à mezo giorno, & su la strada publica cotanto ardito in vn Precipe grande accompagnato da tante armi, & soldati in mezo allo stato suo. Onofrio Zarabbino. Fatto incō sideratо.

VN Giouanetto Portughese nel 1514. trouandosi in vna naue nell'ampio Oceano, & nauigando alla volta delle Indie, in conserua di molt'altre per ordine del Rè Cattolico, era burlato per passa tempo da' marinari, & dalle genti da guerra, come si vsa fare quando la nauigatione và prospera; di che egli come alquanto leggiero adirandosi, giurò con dire, che se più il tempestauano à quel modo, si sarebbe gettato in mare, & se ne sarebbe nuotando gito à trouare qualche altra naue dell'armata. Eglino, più ch'egli aumentaua il giurare più gli erano adosso con le solite ciancie, tanto, che il temerario, deliberato di serbare quello, che promesso haueua, montò sopra la couerta, & replicò il giurare, apparecchiato di gettarsi in mare. Molto di questi atti, & parole gli altri della naue rideuano, & chi diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, chi, che se stato fosse vero Castigliano, haurebbe mantenuta la sua parola, & chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue, si slanciò in mare, & per presto, che fosse si restò gran pezzo per poppa à dietro, all'hora quei della naue, acciòche quel sciocco non si annegasse cominciarono con vna cappa à far segno à gli altri vascelli, che veniuano appresso, onde volle Iddio, che per quel medesimo camino più di duo tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata il giunse stanco, & perduto, e'l tolse sù. Nè già se ne riputaua quel giouane da meno anzi diceua, che nessun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farlo, parendogli di hauer fatta vn'impresa magnanima, & grande. Pedrarias Dauila. Sciocco si getta nel mare, & vi campa.

Delle tre Parche fauolose, quello, che n'hanno creduto i Gentili, & quello, che se ne deue dire da' Christiani, con vna vllosione Diabolica, interuenuta ad vn Rè di Suetia.

SI come è delle Parche il nome antichissimo per quello, che se ne ha da Orfeo, Esiodo, Omero, & Licofrone, che pur furono i primi lumi della Poesia appresso i pagani; così vecchia è vna certa fittione, o fauola delle tre Par- Fittion antica.

 che

che nelle menti de' semplici; che siano Dee fatali, che habbino la vita de gli huomini nelle mani, con dire, che Cloto la prima di esse porti la rocca da filare, Lachesis seconda lo fili, & Antropos la terza lo tagli, & che apparischino tal volta mortali, & dieno loro risposte infallibili, con altre nouelle. Esiodo nella Teogonia (se si stà nella sola corteccia della fauola) le fa di Gioue figliuole, & di Temi, che tanto vuol dire, quanto della giustitia; Omero ha dato loro per origine la Necessità, perche tutto ciò che succede di bene, & di male in questo mondo, auuiene conforme a' meriti di ciascuno. Non è però da far conto alcuno delli sudetti, nè di quei, che crederono le Parche esser del Caos, cioè di quella massa informe, & inordinata vscite quasi volesser dire, che il bene, & il male non per i meriti di ciascuno, ma per sorte, come da confusa materia prouengano; nè manco di quelli, che della Notte; o del mare, perche furono costoro ciechi, & guide de' ciechi, che però gli vni, & gli altri cecutiendo caderono per pena della loro ignoranza nell'eterno errore. Ei s'auuerta, che quando i Poeti dicono, scriuono, & querulosamente, hor gridano, che queste Parche sono dure, come Claudiano, intendono per esse il Fato, il quale non si dà, ne si crede da Christiani, & se pur dassi, à quel modo dassi, che spiega Sant' Agostino nella Città di Dio, come poco appresso si mostrerà. Diede loro i Poeti, Filosofi Stoici, & Astronomi nome di Parche, tanto contrario a' fatti, che niente più; perche secondo loro non perdonano, & non guardano in faccia ad alcuno.

Esiodo.

Omero.

Opinioni prouate.

Che cosa intendessero i Poeti per Parche.

Martiale lib. 6.

Lanificas nulli tres exorare puellas.
Contigit, obseruant quem statuere diem.

Tolomeo, Seneca, Democrito, & Epicuro, & Crisippo Stoico, tutti insieme attribuiscono à queste Parche, ò Fato tutti gli effetti naturali, & volontarij, tutte l'inclinationi a' vitij, & virtù; tutte le passioni de gli animi; tutte le concupiscenze, & desiderij; tutte le cose di fortuna, che hanno à venire, siano buone o cattiue; tutte le cogitationi, & tentationi de gli huomini; opinione, o più tosto pazzia, che chiaramente vediamo, & confessiamo esser stata inuentata dal diauolo, abbracciata, & difesa da i suoi cultori Pagani, & che chiaro è vedere, come tendeua à questo solo di distruggere la prouidenza di Dio, & di rigettarne la causa de gli homicidij, delle stragi, delle rouine de i vitij, & de' peccati in vna imaginata necessità, & non nella volubiltà del ceruello, & nella malitia de gli huomini. E anco stata questa vna coperta, ò vn mantello presosi da' maluagi huomini, per voler attribuire le proprie inique operationi, & misfatti da esso Fato, qual fingono, che sia vna spetie di Demoni, che da altri è chiamata Parche. Contro di questi parla S. Agostino nel terzo Sermone sopra S. Giouanni, oue dice. Quelli, che credono, & persuadono ad altri il credere questo Fato, cioè che siano femine, ouero Dee, che dispongano le vite humane, diuengono pazzi ne' cuori loro. La verità intorno à questo è riferita dal medesimo Santo nel quinto della Città di Dio è, che se pur questo nome di Fato con verità si troua non si può veritieuolmente intender per altro, che per la prouidenza Diuina, nè attribuire ad altro, che al volere di

Effetti che gli antichi attribuiuano.

Verilità della cosa

di quel sommo, & vero Dio, il qual veramente vede, & conosce tutte le cose auanti che siano, la cui prouidenza è quella che regge, & gouerna il tutto, co'l mezo però delle seconde cause, l'ordine delle quali pende da Dio.

Relatione delle tre Parche, che fà Olao Arciuescouo d'Vpsalà, al capo nono del terzo libro, riferendo vn'illusione diabolica, & strana, fatta ad vn Rè di Suetia.

ERANO nelle terre Aquilonari certi Tempij consecrati à Cerere, & Diana, & certe habitationi delle Parche, edificate senz'artificio humano, & l'edificio era marauiglioso. Là soleuano girne gli antichi per intendere gli accidenti futuri de' loro figliuoli, doue entrando soleuano veder à sedere nella stanza quando tre, & quando più Ninfe; alcune delle quali prometteuano al figliuolo bellezza di viso, altre il fauor de gli huomini, & altre promettenano la liberalità. Altre poi, che erano più cattiue, e bramose di guastare i bei doni dell'altre, dauano loro la scarsezza, e miseria del viuere, ò altri cattiui costumi, & queste cose non solamente auueniuano a' fanciulli, ma anche à gli huomini fatti, & qualche fiata à gli Rè stessi di quei paesi freddi. Percioche Ottero Rè di Suetia, e di Dacia, essendo in caccia, & discostatosi per folta nebbia dalle reti, entrò in vna casa doue era vn bel numero di Ninfe boschereccie, dalle quali essendo salutato per proprio nome, addimandò chi elle erano. A cui elle dissero, che erano quelle, per cui egli haueua hauuto vittoria, nelle guerre, & ch'erano state le fautrici d'ogni sua impresa. Aggiunsero che non si lasciauano in battaglia vedere à persona, ma nascosamente dauano aiuto a' loro fauoriti, & amici; & ch'elle poteuano mandare le cose auuerse, & le prospere à loro beneplacito, & gli dissero, che non douesse mouer guerra à Baldero, ch'era nato dell'occulto seme de gli Dei. Le quali cose hauendo inteso Otero, vide sparire in fumo il palagio dou'egli era, et si vide restato allo scoperto in campagna, & stupiua della subita fuga delle donzelle, della sparita imagine del palagio, & della falsa figura del luogo. Perche di fermo ei non sapeua ciò ch'egli era interuenuto, & credeua che questo fosse stato vn'incantesmo, & opera di Mago. Essendo trascorsi poi alquanti anni, essendo Otero in guerra di grandissima importanza, & in luogo rimotissimo, entrò in vn bosco, doue non soleuano quasi entrare mai huomini, & ritrouò vna cauerna doue habitauano alcune vergini incognite, ma gli pareuano quelle, che già gli haueuano donato vn vestimento, che non poteua esser tagliato. Et essendo interrogato da loro, chi l'haueua guidato in quel luogo, & ciò che veniua à far quiui, narrò loro, come la sua mala sorte hauuta in battaglia lo conduceua à gire à quella foggia. Et hauendo detto come essergli il contrario auuenuto, di ciò che promesso gli haueuano. Ma le Ninfe ancor ch'egli rade volte fosse stato vittorioso, diceuano, ch'egli haueua egualmente dato, & riceuuto de' danni da' nemici, ma che haurebbe la vittoria, se gli daua l'animo di prendere loro di mano quel mangiare, ch'era stato ordinato, per accrescer forza al nemico, donde hauerebbe, che tutte le cose ite gli sarebbono prospere in guerra.

Vestigij del paganesimo.

Apparitione illusoria.

Ha-

Fauolosa istoria. *Hauendo hauuto questa risposta, si partì, & rifacendosi l'essercito, ritornò à fronte al nemico. Et osseruando l'hoste nemica vide, che n'erano vscite tre Ninfe, che quel cibo portauano, à quali correndo dietro (perche le ruggiadose stampe manifestauano la lor fuga) finalmente le giunse à quella stanza, doue soleuano stare, & pigliando in mano la lira, la quale egli suonaua ottimamente, fece di maniera, ch'egli hebbe in dono da loro vn cingolo bellissimo, ch'era il cingolo della vittoria. Et tornando per la medesima strada, ch'egli era venuto, & affrontato il nemico, gli diede vna grandissima rotta, & lo vinse. Il giorno dietro poi l'vccise, & così lo mandò à Proserpina, la quale gli pareua di hauere veduta in sogno.*

Amici segnalati, & belle sperienze dell'amicitia loro. Cap. XIIII.

GLI amici veri sicuri, sinceri, & honesti non si posson meglio conoscere, che nelle auuersità, dicea Platone nel primo delle Leggi; percioche (dall'altra parte) de' falsi, instabili, e lusinghieri amici, oue prima si scuopra vn mediocre trauaglio.

Ariosto. Volta la turba adulatrice il piede.

Seneca. *Disse il Poeta nostro. Quindi Seneca ci lasciò quel bell'auuiso.* Amicos secundæ res parant, aduersæ certissimè probant. *Habbiamo poi da Ouidio, che lo prouò ricordo di fuggir l'amistà, intendendo della stretta, de' grandi, perche non è senza manifesto pericolo.*

Ouid. 3. de tristib.

Vsibus edocto si quicquam credis amico,
Viue tibi, & longè nomina magna fuge.

Dicea poi quell'interlocutore nel Mercatore di Plauto, non douer essere occupation veruna sì grande, che non si lasci, per seruir l'amico.

Plauto.

Quanquam negotium est, si quid vis Demipho,
Non sum occupatus vnquam amico operam dare.

Son ben rari gli amici di questa finissima tempra, ma son ben più cari, & più stimati, come gli essempi ci faranno vedere.

EFESTIONE fù così caramente amato da Alessandro Magno, ch'ei puote con ogni verità dire: Quest'è vn'altro io. Habbiamo quel primo segno, che douendo la moglie di Dario appresentarsi al Rè, perche l'afflitta donna, dalla maestà del volto, & dalla grandezza della persona ingannata, si humiliò ad Efestione, rauistasi poi dell'errore, mentre volea farne scusa col Rè, egli disse; Donna non errasti, nò, perche costui è vn'altro Alessandro. Veggiamo poi, che caduto Efestione in malattia mortale, Alessandro non dubitò di torsi dalle celebrationi di certi giuochi publici per gire à vederlo, se ben non v'arriuò à tempo. Giunto poscia sopra'l corpo, egli si scordò di esser Rè, e stette buona parte del giorno à piangerlo, sì che a fatica gliel puotero spiccar d'attorno. Vendetta contro Esculapio. *Vccise Glaucia suo medico, perche gli haueua paruto men diligente nel darli la medicina, & perche gli haueua concesso il vino; & gettò à terra il tempio d'Esculapio in Ecathane, perche l'arte della medicina, à quel fauoloso Dio*

attri-

attribuita, non gli hauea punto giouato. Arriano lib. 7.

LETTORIO, & Pomponio si fecer conoscer per veri amici di Caio Gracco, perche nel punto, che L. Opimio (pensandosi di fare vn segnalato fauore alla patria, che l'haueua di già publicato per suo nemico) se gli scagliò adosso per ammazzarlo, se gli fecero costoro auanti, e tanto con la spada si adoperarono, che lo tolsero dalle mani de' persecutori: vero è, che soprabondò tanto la calca, che se ben Gracco hebbe agio di saluarsi, eglino nondimeno feriti da più bande vi lasciarono la vita; ma contenti almen chiusero gli occhi, veduto non hauer empiegata in vano la lor possanza. Plutarco. Vita spesa.

SERVILLO Cepione amò da buon senno Lucio Regino, & ne diede il saggio all'hora, che trouandosi l'amico ristretto in prigione, con pericolo anche di perderui in breue la vita, tanto con ferri, & lime operò, intorniato da ogni lato da grauissimo periglio, che'l cauò di essa, & se gli fece nella fuga compagno. Lo stesso Autore. Prigiō rotta.

VOLVNNIO stimò non poter all'amico M. Lucullo morto sopraviuere. Costui era stato vcciso per commissione d'Antonio, come consapeuole della congiura di Cassio, & Bruto contro Cesare. Volendo per tanto vscir di vita, si ferì grauemente nel petto, & morì. Dolore.

CELIO amico singolare di Petronio, amendue valenti Caualieri Romani, trouandosi di così stretto assedio in Piacenza da' nemici circondato, che impossibil era il non cader nelle mani loro, venne à questa disperatione di pregar Petronio, che tostamente con vn pugnale lo togliesse di quel fastidio, & Petronio se ben non mancò come amico di consolarlo, & recarlo in speranza di saluezza, veduto in fine, che gettaua le parole sue al vento, prima vccise Celio, & poi se medesimo, & gli morì appresso. Cortesia in morte.

TERENTIO, di buona tempra d'amore amò Decio Bruto, che veduta la stretta commissione d'Antonio, che lo mandaua ad vccidere, finse nell'habito, & nella voce di esser Bruto, & posesi nelle mani di quei Sicarij; con questo disegno, che douessero vccider lui, & saluar Bruto; ma la cosa non gli andò fatta; perche quegl'huomini sanguinarij, auuedutisi dell'errore, stupefatti anch'essi di così rara amicitia, lui lasciarono andare, & Bruto al supplicio trassero. Voglioso di morir per altri.

C. LELIO, & Scipione Africano furono grandi amici. Metrodoro da Lampsaco per dicisett'anni continui visse concordemente con Epicuro. Pomponio Attico era vna cosa istessa con Cicerone, sì com'è ageuol conoscere per le lettere scritte da l'vno à l'altro.

FIDIA quel gran Scultore, in molte sue fatture, & opere singulari incise il nome di Agorante Pario suo discepolo, che non era buono da macinargli i colori; per lo stremo amore, che gli portaua, & pur non è minor proua di amicitia il dar l'honore per l'amico che la vita propria. Onor dato altrui.

NICOMEDE Rè di Bitina, fù tanto affettionato al nome Romano, che non dubitò per farsi conoscere buono amico, di radersi la testa, e di vsare vn capello fatto alla foggia di quei, che soleuano portare gli schiaui, per bontà de' patroni fatti liberi. Isuiscerato à Rom.

GIV-

Innamorato d'altrui valore.

GIVLIO Cesare, fù strenuo difensore della fattione Mariana per lo stremo amore, ch'egli portaua alla estimatione del nome di Mario, & per lui non dubitò di torsi à petto i seguaci di Silla; anzi che come giouane di grande ardimento, la notte giuasene per la Città di Roma rifacendo, e mettendo insieme i trofei di Mario, & le statue sue parimenti rotte, & sparse quà, & là per il Campidoglio, riponeua à suoi luoghi, dimostrando manifestamente, che non stimaua il risco della vita propria, per sostentare gli honori, e i pregi, che gli pareua meritare la vera, & viua virtù di quel prode huomo.

Pietà puerile.

GALETE fanciullo, suisceratamente da Tolomeo Rè amato, è venuto alla memoria nostra per conoscitore, anche in quella tenera età, del debito della sincera amicitia; percioche più volte tolse dalle mani del boia i condennati amici, nè si voleua acquetare fino, che il Rè non hauesse fatto gratia della vita, à quei, che se gli fossero vna sol volta dimostrati amici.

Pazzo di amore.

TIMAGORA hebbe del balordo, & del pazzo da buon senno, perche al semplice comando di Melete Ateniese, qual'egli amaua estremamente, non dubitò di gettarsi à rompicollo giù di vn'alta rupe, & morir: & disse di morire contento, già che stata era la sua morte in piacere di Meleto, ilquale non si haurebbe mai pensato, ch'hauesse cosi follemente vbbidito à quanto solazzeuolmente haueua comandato.

Ostinatione.

I CIZICENI fecero tanta stima dell'amicitia de' Romani, che nel tempo della guerra Mitridatica prouarono vno stretto assedio, per conseruarsi in fede, & non perdonarono alle più schifeuoli cose per mangiare, per non arrendersi à colui, che, per amor de' Romani, riputauano nemico. Plutarco.

AMELIO visse con somma famigliarità più di vent'anni con Plotino Filosofo. Asmondo, poiche vide morto Asutto suo singolare amico, nel porlo nello auello si calò anch'egli seco sotterra, & fattosi ricoprire, volle morirgli à canto. Sassone Grammatico.

Lealtà.

LICINIO Surra trouandosi stretto in grande amicitia con Traiano Imperatore, perche fù da certi cortigiani inuidi accusato di fellonia, con animo di sbancarlo à lor potere della sua gratia, volle far conoscere Traiano, che non temeua in nulla della sua fede, & che per altro non lo amaua, che per la sua lealtà. La onde andollo il dì medesimo personalmente à visitare, & toccandoli la spalla, in ver la sua corte disse; & che potete ormai più di Surra dire.

Notabil caso.

DAMONE, & Pithia, tanto insieme si amauano, che essendo l'vno di loro condennato à morte da Dionigio tiranno di Siracusa, dimandò à l'altro per gratia di poter andare per poco spatio di tempo ad ordinare le cose di casa sua; ne volendogli questo il Tiranno, senza buona sicurtà, od ostaggio, concedere, il condennato gli consegnò l'amico. Accomodate poscia le sue cose, nel giorno prefisso non però compariua l'amico, e tutti della semplicità del prigione si rideuano; e pur finalmente comparue il condannato auanti al Tiranno, & gli si consegnò per riceuere la morte, pur che l'amico rilasciato fosse.

se. Che più? prese Dionigio di questo fatto cotanta ammiratione, che liberò amendui, & volle per terzo lor amico esser annouerato. Valerio Massimo.

ESSEMPI MODERNI.

AMICO, & Amelio caualieri di Francia, i quali furono ammazzati à Mortara, luogo che prima era detto Selua bella, nella giornata, che fece Carlo Magno con Desiderio Rè de' Longobardi; furono insieme tanto amici, che si scriue per cosa miracolosa la vita, & la morte loro. Nacquero amendui in vn giorno medesimo, vissero sempre insieme, & in vn medesimo giorno, hora, & luogo furono morti. Erano di aspetto, di qualità di grandezza, costumi, gesti, colore, & di voler sì pari, che l'vno da l'altro discerner non si poteuano. Morti, che furono, Carlo gli fece sepellire in due vrne, l'vno da vna parte, & l'altro da l'altra della frontiera di vna strada, ma il mattino seguente fù ritrouato, & visto, che le vrne si erano auuicinate l'vna à l'altra. Il Bugati.

Vn' animo in due corpi.

RICARDO Rè di Bertagna, veggendo in vn conuito, ch'egli haueua fatto, due Caualieri suoi amici cari, molto intenti in guardar i vasi d'oro, & fauellar insieme, accostatosi à quelli; Amici disse, che ragionate di gratia così secretamente tra voi? essi risposero, che per vero essi diuisauano insieme, che sarebbono molto ricchi, e côtenti se hauessero solamente due di quei vasi. Il Rè sorridendo alquanto disse con modestia, che non restassero di esser perciò contenti, ma che pigliassero quei duo vasi, che tanto lor piaceuano, che liberamente lor gli donaua. Ma veggendo, che in quelli v'era vn'opera di bellissima scoltura, & ch'era ingiuria dell'arte, il guastare sì bell'opra, fece pesar i vasi, & diè loro tant'oro, quanto pesauano. Polidoro Virgilio.

De gli amici tutto cômune.

FERNANDO non portò indarno il cognome di Cortese, perche oue conosceua poter giouar à qualcuno, così cortesemente porgeuali la mano benigna, & larga, che si vedeua chiaramente esser nato più per altri, che per se medesimo. Questo Capitano, essendo Gouernatore per la Corona di Spagna nelle Indie, non prima gli peruenne all'orecchie il miserabile caso del naufragio di Alonso Zuazo, che suo vecchio amico era, che ordinò per duo suoi staffieri à' Luogotenenti suoi, che facessero al Zuazo tutte quelle accoglienze, & quel buon trattamento, c'haurebbono alla sua propria persona fatto, & così à' suoi compagni. Fece dunque à lui, & à loro dar vesti, che mezo ignudi erano, & tutti quei rinfrescamenti possibili; & per le robbe, & argenterie perdute gli fece quella non picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma di vn gran Prencipe degna, di dieci mila Castigliani, che sono dodici mila ducati d'oro nostri. Ma il Zuazo, come cortese caualiero, & veramente leale amico, non volle prendere se non mille, e trecento Castigliani in caualli, & vesti per se, & per gli altri che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che più necessarie gli erano. In somma più non gli haurebbe potuto fare il Cortese ad vn suo stretto, & principal parente, ò fratello di quello, ch'ei fece al bisognoso amico. Gonzalo Fernando d'Ouiedo Autore.

Cortese di cognome, & di fatti.

Morto per liberar altrui.

SFORZA Atiendulo da Cotignuola, padre di Francesco Sforza, (che fù poi per la gran forza dell'animo suo bellicoso, Duca di Milano) come condottiere valoroso d'esserciti, abbattendosi à passar con le sue genti il fiume Eterno, come vide in vn girar d'occhio, che vn giouanetto, qual molto per le sue virtù amaua, era inuolto nel rapido del fiume, & se non se gli porgeua presto soccorso, s'era per annegare, non indugiò, ch'altri il soccorressero, ma egli medesimo, così armato di dosso com'era, vi si gettò dentro per aiutarlo, & in questo fù apunto molto sfortunato, che così carco di ferro, non potendo à suo modo maneggiarsi, con esso lui fù tirato dalla furia del fiume, & così amendui molto miseramente morirono sù gli occhi dell'essercito. Corio, & il Rausio nel Tit. de' sommersi dall'acque.

Seruidori, & Schiaui, Fedeli, & Virtuosi. Cap. XV.

BEN è necessario, che ci sieno seruitori, ma per ogni modo il seruir altrui, à parer di Seneca, è cosa tanto dura, e graue, che quando seruitori leali habbiamo, non è beneficio, & cortesia, che non si douesse lor fare. Bisogna che il seruitore habbia occhi, e non vegga; orecchio, e non oda; lingua e non parli, & stia tutto in freno, dice Plauto nel Soldato.

Plauto.

——Homini seruos suos
Domitos oportet habere oculos, & manus
Orationemque

Che oda più tosto, e si compiaccia di sapere, che di fauellare.

In Epidico.

——Plus scire satius est
Quam loqui seruum hominem, ea sapientia est.

Ma in vero proposito di seruitori, quello, che dice Claudiano della seruitù de' Prencipi, parmi si possi dir anco di quella de' gentil'huomini, e delle persone priuate; cioè il seruir loro, quando sono giusti, da bene, cortesi, compassioneuoli, ragioneuoli, humani, e benigni, non è seruire nò, ma è vn signoreggiare.

Claudiano.

——Nunquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

E' sarà sempre vero, che la piaceuolezza, & humanità de' padroni farà, che i seruitori poco stimino per amor loro, non che i pericoli più graui, e più manifesti, ma la morte istessa ancora.

Perche Esopo mutasse padroni.

ESOPO di Frigia, quel tanto noto al Mondo per la sua bruttezza, fù schiauo di conditione, & prouò in sua vita diuersi padroni; dal primo fù venduto, per vna cattiua informatione hauuta da lui dal suo fattore, cui fuor del suo solito mostrati haueua i denti: dal secondo parimenti, che mercante da buoi, & caualli era, & comperato l'haueua per tre oboli, con animo di darlo per guida a' suoi fanciulli, & far loro col suo brutto visaccio paura, fù venduto per sessanta, migliorato di tanto dal primo prezzo. Ma è notabile, che in questa seconda vendita, il mercante ne'l pose appresso due altri schiaui,

ui, l'uno di Musica, & l'altro di Grammatica professori, & voleua à chi comperasse questi due per honesto prezzo, dare Esopo per sopramercato. Ma perche questo non è luogo da spiegar la sua vita, diciamo solamente, che il suo terzo fù Xanto Filosofo, ne'l comperò già egli, ma certi suoi scolari ne sborsarono il prezzo, con questo humore di douersi spesso di lui ridere, che vn vero mostro pareua, & se pur il tolse il Filosofo al suo seruigio, fù di ciò cagione l'hauere vna moglie bella, à cui se ben sapeua di fare con questa compera dispetto, tuttauolta lo fece, perche sapeua di potere sopra di lui viuer sicuro. Massimo Planude.

DIOGENE Cinico essendo stato preso vna volta da Corsari, & condotto su la piazza in giorno di mercato, à chi gli dimandaua, che cosa sapesse fare, daua cotal risposta; io sò commandare, & gouernar libri, & diceua il vero. Geniade quello, che trattaua di mercato, udita così strana risposta, ammirato della libertà dell'huomo, sborsò il denaio, & menatolsi à casa, lo fece de' suoi figliuoli maestro. Bel dialogo fecero insieme Geniade, & Cinico nell'andarsene à casa quel dì stesso della cõpera; perche il Filosofo caminãdosene col patrone al pari, in sembiante, che i patroni fauellano a' seruidori, così gli disse; Vedi Geniade, che tu m'hai da vbbidire in tutto ciò, ch'io ti consiglierò, & comãderò, à cui disse Geniade, và contro l'ordine, e la ragione questo, che debba il seruo comandare al padrone, à cui soggiunse Diogene. Non par'egli à te, che se vn'infermo cõperasse vn grã medico, che diceuol fosse, che vbb. disse & seguisse il suo cõsiglio; così s'vn nocchiero cõprasse vn grã piloto; hor se questo è vero nella infermità del corpo, quanto più colui, c'ha bisogno d'instruire l'animo? Osseruò tutto questo Geniade, prendendo i consigli del suo seruidore, & diello per maestro a' suoi figliuoli. Diogene, Gellio, & Macrobio. Schiauo, che sa comandare.

VN seruidor fedele hebbe Vrbino da Capua, ilquale per saluare il padrone, che si staua per paura de' nemici nascoso in vna casa, vestissi l'habito del padrone più solito di vestirsi, & coricatosi nel letto, sapendo nõ troppo da lunge esser'i persecutori, soprafatto finalmente da essi riceuè in se le ferite, & la morte istessa, perche coloro pensando di trucidare Vrbino, vccisero il suo seruidore, che si morì à quel modo contento. Il suo padrone poi, conosciuto cotanta fedeltà, la riconobbe, & pagò con vna statua honoratissima rizzata al suo nome, con iscrittione quel fatto significante. Gellio. Morte in vece d'altri.

ESOTO, non il Frigio, ma vn'altro Greco, fù seruidore di vn certo Demostene, nõ già l'Oratore, il quale perche si vide incolpato d'hauer commesso notabile adulterio, certo sarebbe caduto in grauissima condennagione, se il seruitore fedelissimo in prigione, & sù la corda non hauesse tenuto sempre celato il fatto, & sostentato il padrone, anche con risco della sua vita, per innocente, & per huomo da bene. Macrobio. Costante.

IL seruitore di Antio Restione non restò di farsi, con risco manifesto della vita, compagno della fuga sua, quando proscritto, & perseguitato si trouaua; anzi che nelle spelonche, & cauerne gli cercaua il cibo, & il sostentaua al meglio che poteua, acciochè altri non potesse hauerne odore, vn giorno anche veduti gli nemici non troppo discosti, per distorgli dal più cercarlo, tolse con Accortezza singolare.

pugnalate ad vn vecchio la vita, che per disgratia gli era dato ne'piedi, & poselo sopra di vn fascio di legna secche, & vi attacò il fuogo intorno; & quando i persecutori del padrone gli furono adosso: Vedete disse, ch'io ho fatto maggior vendetta contro di Restione, che nō haureste fatto voi, & cosi die loro à credere che fosse morto per le sue mani, & leuatogli li sbirri dalle spalle, fece ageuol strada alla sua salu ezza. Plutarco.

Amor estremo in cōpagno. BVBLIO Catieno portò così immenso amore dal suo padrone, ch'essendo morto, & restato di lui erede d'ogni bene, fece stupire il mondo della sua risolutione; percioche nel punto, che si ponea il corpo di lui morto sopra la catasta di legna ad abbrucciare, sdegnò di starsene più, senza la sua presenza al mondo, & si gettò nel bel mezo del fuoco con lui ad ardere. Plinio.

Disperati. ERO seruidore di Antonio, veggendo in vltima disperatione delle sue cose, il padrone voler morire, & chiederli per ciò fare il pugnale, finse di sfoderarlo, & darglielo, ma se'l voltò nella persona propria, & disse; non sia mai vero, che possa à voi morto soprauiuere, & di graue ferita gli cadè morto à i piedi. Dione.

Miserie di Plauto. PLAVTO Poeta Comico honorò la condition seruile, percioche essendo nato di parenti pouerissimi, bisognò che seruisse in volgere la machina del pestrino se volea guadagnarsi il pane. Ma il poco di tempo, che poteua inuolarne, lo spendeua tutto in compor Comedie, si come ne compose venticinque lodatissime, se ben di souerchia lasciuia cosperse. Nè cō tutto ciò ei puote cosi ben ripararsi, che si come vissuto era, cosi non morisse anche pouero. Volcatio.

Fauore. STATIO Cecilio, quello che tra Comici à giuditio del Volcatio ottiene il primo luogo, fù seruo anch'egli, & se non fosse stata l'amicitia grande, c'haueua con Ennio, & con qualche grande di Roma, l'haurebbe fatta molto male.

Auuenturata seruitù. TERENTIO parimenti Comico illustre, & noto, preso essendo nella rouina di Cartagine sua patria, fù, per suo ben maggiore, à Roma condotto; percioche caduto nelle mani di vn dotto padrone, gli furon insegnate le arti liberali, & fù della seruitù liberato. Suggellò ogni suo fatto con vn disperatissimo atto, che vedutosi hauer perdute alcune sue Comedie in vna frattura di naue, si slanciò anch'egli in mare, & finì la vita.

Costante. EVPORO seruidore di C. Gracco, in vita, e in morte gli tenne compagnia, percioche non pur quando si fuggiua con la sbirraglia dietro da l'Auentino, vigorosamente il difese, ma trouatolo morto finalmente si gettò sopra il corpo, & feritosi grauemente nel petto, si cōpiacque di morirli appresso. Macr.

Accortezza grande. IL seruitore di Cepione trouò questa singolar'accortezza, per saluar il padrone dalle mani di Augusto, il quale à morte l'haueua condennato, come cōsapeuole d'vna congiura; che ne'l portò in vna corba al Teuere, & imbarcatolo, & pasciutol secretamente, per vie strane, & di notte con esso lui ad vna sua villa, nel territorio di Laurento si ricouerò. Tornossi poscia di nuouo ad imbarcare, nè finì'l viaggio, che per colmo delle disgratie si affondò il legno, & hebber per gran ventura di poter saluarsi a Napoli, & quiui anche per più giorni tenutolo occultamente, quantunque fosse il real seruitore da vn capo

po di cento soldati prima con quantità di scudi, e poi con aspre minaccie persuaso, à palesarlo sempre saldo come diamante, giamai l'abbandonò, ne mai gli venne meno della sua fede, anzi che trattol cautamente in sicuro, non si scompagnò mai da lui.

VN seruo di Panopione, intendendo, che nella villa Reatina doue il suo padrone era fuggito, eran venute genti per ammazzarlo, mutò con lui i vestimenti, & postosi nel dito l'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mandò fuori, & egli entrato nella camera del padrone, fù in vece di quello da' nemici ammazato. Val. Astuto in suo danno

IL seruitore di Cluentio Podestà de' Marsi, essendo il padrone menato prigione à Roma, & sapendo che per le cose da lui mal fatte era per capitar ad ogni modo male, per mostrargli amore, cauata la spada dal fodero ad vno di quei soldati, che guidauano, ammazzò di subito il padrone, & poi pensando di prouedere anche à se medesimo disse; Voglio liberar me stesso ancora, & questo detto, si passò con lo stesso ferro da vna banda à l'altra il petto, & morì. Plutarco. Modo di fuggir le pene.

IL seruidore di Oppio condennato à morte, mentre il padrone s'era ridotto in vna selua molto bella della sua possessione, à pigliare il fresco, veggendo dalla lunga venire la Corte, lo fece cautamente nasconder in vna folta macchia, & egli si vestì della veste del padrone, fingendo d'esser Oppio, & con singolar amore voleua mostrando di nascōdersi, lasciarsi da loro vccidere per saluar lui. Ma vn'altro empio, & iniquissimo famiglio, pensando con vn tradimento vergognosissimo di guadagnarsi vna grossa taglia, scoprì incontanente l'astutia, & l'infelice Oppio fù preso, & decollato. Spiacque tanto al popolo il tradimento di questo seruo, & la fedeltà del primo, che abborendo nella condition seruile vna tal macchia, supplicò i tre Monarchi, & ottenne la vita, & la libertà per quel leale, & impetrò di far metter in croce quel scelerato. Appiano. Fede, & perfidia.

IL seruo di Menenio diè agio al padrone di fuggirsi libero in Sicilia, perciochè essendo entrati gl'armati sicarij in casa, con singolar sagacità entrò nella lettica del padrone, & fece venir alcuni altri seruitori, che fingessero di volerlo condur via, per lo che fù egli preso, & in cambio di Menenio decollato, il quale saluo in Sicilia si condusse. Appiano. Inganno.

VN seruo di Marc'Antonio Oratore, essendo tanto consapeuole dell'incesto del padrone, che la notte gli portaua il lanternino auanti, & gli seruiua sempre in cotal affare per ispia, quantunque fosse aspramente battuto, tormentato, & con lame infuocate arrostito, mai si lasciò scappar parola di bocca, che accusasse di fallo il suo padrone. Val. Mass. Secreto.

VNA fante da cucina, fedele & sagacissima, che si staua per salario in casa di Filarco Smirneo, mentre la città loro era tutta in confusione per lo disonesto partito, che i nemici lor proponeuano, cioè di non partirsi dall'assedio della città, che stretto vi haueuano posto intorno se non si risolueuano di mandargli le mogieri di tutti loro, con questo accorgimento saluò la città. Consigliò, che mandassero nel campo nemico tutte le fantesche loro ben vestite, & Astutia donnesca.

adorne

adorne in vece delle padrone; & così fecero. Or mentre i nemici stanchi per lo trastularsi con le fanti si stauano tutti lenti, & pigri, furono fatti da gli Smirnesi prigioni. Di qui trassero i Smirnesi l'vso di fare vna gran festa à Venere, nella quale le fantesche portauano in dosso le vesti, & gli ornamenti delle padrone. Dositeo nelle Ist. della Lidia.

MICITO seruidore, sendogli morto il suo padrone Anassilao, Tiranno in Abruzzo de' Regini, & autore di Messana il Sicilia, & lasciatigli per testamento i figliuoli in tutella, lealmente essequì, quanto ordinò il padrone: & i Regini si compiacquero d'esser gouernati da vn seruo prudente, & humano; il quale poi, sendo venuti i figliuoli in legitima età, restituì loro l'heredità paterna & l'Imperio: & hauendosi serbato quanto gli bastasse à viuer priuatamente, passò contento il resto di sua vita. Clario Mario.

ESSEMPI MODERNI.

Risolutione strenua

LAZARO Cherdo di natione Seruiano, & seruo à punto del Despoto della Seruia, essendo stato fatto prigione, & poscia vcciso da Turchi il padrone, non si curò di viuere dopò di lui: anzi che per vendicar prima, che morisse la morte di quello, fingendo di fuggire d'Vngheria, andò armato nel campo Turchesco, e disse di voler fauellare all'Imperadore, & così animosamente entrato nel padiglione con vn pugnale ammazzò Amurate primo di questo nome, gran Sultano de' Turchi, & egli nell'vscire fù poi amazzato. Theo. Spand.

Bellissimo essempio.

VN seruidore di Norindone Signor Gentile nel Giappone, essendo scampato con la vita di vna battaglia crudele, la notte andò per cercar trà corpi morti quello del padrone, che parimenti riputaua morto. Trouollo il leal seruo ferito tra due mila huomini morti in Fiunga, & volle Iddio, che non penasse ne ancor troppo in vederlo. Egli se'l prese su le spalle, ma non sapendo bene le strade, fù da i nemici preso, & fatto schiauo, disse; ch'il ferito era suo fratello, & lo stesso il padrone confermò: ma non puote schifare di esser, quando fù guarito venduto in altri paesi, Ma il buon seruo seppe tanto fare seruendo ad vn mercante, che fingendo, & simulando procurasse riscattarlo, & così non conosciuto, fù poco appresso con lieue prezzo ricomperato, & egli ritornato libero, ringratiando Dio di tanto beneficio, si fece Christiano insieme col padre, & col fratello, & hebbe, si come doueua, il seruidore per molto caro. Nelle Lettere del Giappone.

MARTINO (la patria non è venuta à notitia nostra) è il nome di vn fedelissimo seruitore, c'hebbe Caterin Zeno nobil Vinitiano, nel viaggio ch'ei fece, trouandosi Ambasciatore ad Vssuncassano, in Persia, la cui singolar fede, & virtù si fece chiara in vn vrgentissimo bisogno del padrone. Era il Zeno in viaggio, & di già partendosi da Saluatopoli sopra'l mar maggiore passato era in Cafà cō vn nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: ilquale hauuto sentore per viaggio, ch'egli era Ambasciatore ad Vssuncassano, lo voleua, contro la fede data, condurre à Costantinopoli al Turco; perche Cafà gli vbidiua.

diua, & pagaua tributo; essempio in vn Christiano vergognosissimo. Onde col suo dire fù cagione, che si mãdasse vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo douesse alloggiare, ricettare, o souuenire di alcuno, aiuto, Tuttauia Andrea Scaramelli affettionatissimo alla republica Vinitiana, senza guardar à pene, o stimar la sua vita, & facoltà, venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & leuollo conducendolo à casa sua à saluamento. Quì non si trouando Catrino denari, era in vn grandissimo fastidio delle cose sue. Allhora il buon seruitore Martino lo persuase con molte parole che lo facesse vender à l'incanto, & di quel denaro se ne valesse. Il Zeno benche li paresse la liberalità & la fede di Martino singolarissima, pure stretto dal bisogno in che si trouaua, lo fece vender come i gli detto haueua all'incanto, & ne trasse il denaro. Et certo parsi, che Martino si possa con ogn'altro paragonare de gli antichi fedeli seruitori, che si nominò da Plutarco, & da Valerio Massimo. Nè la Republica mancò di riconoscere vn tanto seruigio fatto in vn suo benemerito cittadino; perche, oltre il suo riscatto, gli diede anche vna buona pensione, con la qual visse honoratamente. Gio. Bat. Ramusio. Seruitor che si vende per il patrone.

VN SERVIDORE di Flaminio da l'Anguillara, che fù Generale delle galee del Papa all'impresa delle Gerbi, veduto il suo Signore morto, e se stesso minacciato, con acerbe parole, da vn forzato delle galee Turchesche, con dire, che venuto era il tempo di cadergli nelle mani, rispose intrepidamente; Non piaccia à Dio, che io venga in potere di si vil'huomo, non essendo il mio Signor viuo, & questo detto lanciossi in mare, & vi rimase in vno istante affogato. Roseo lib. 8. Non lece preuenir l'hora sua.

XAMA Moro, il qual era stato lungamente al soldo del Rè Catolico in Barbaria, quantunque vedesse presso, che perdute le cose de' Christiani in quel Reame, lasciato nondimeno ogni suo hauere, & quant'ei poteua sperare da' suoi, si tolse dalla patria, & s'accostò à Don Aluaro Capitano di esso, risoluto di voler viuere, & morire, seruitore di quella Corona. E si portò costui nelle sue fattioni molto honoratamente contra Mori. Lo stesso. Barbaro fedele.

FEDERIGO di Euesbein seruitor di Corrado Imperatore, hauendo presentito, che vn famigliare del Vescouo di Ratisbona haueua determinato di vcciderlo, in vendetta di quanto haueua fatto Corrado contro quel Vescouo; andò nell'istessa notte, che doueua il fatto seguire con grandissima fretta al Signore, & persuasegli à dormir quella notte altroue, & egli corricatosi nel letto del padrone, fù poco dapò vcciso in iscambio di quello, che ne fece poi grandissima vendetta. Collenuccio. Lealtà.

NICOLO Tartaro, che poscia diuentato famiglio di Pietro Quirino nobil Vinitiano, per la sua fedeltà grandissima, meritò insieme col nome della Casata Quirina illustrissima, anche altri segni di vero amore & di sincera beniuolenza del padrone verso di lui, nell'infelice naufragio di esso padrone, fatto ne' mari sempre tempestosi della Noruegia, gli si mostrò in fatti più tosto tenera madre, & pietoso padre, che seruitore. Mentre ci fu in quella frattura di barca qualche mozzolo di biscotto, qualche gocciola di vino, scemaua sempre la rata sua per souuenire allo essenuato corpo del bisognoso Signore, & quan- Beniuolenza rara in Seruitori.

quando, anche campati dalla furia del mare, si posero tutti in vn' orrido scoglio per abbandonati e senza vettouaglia, & senz'aiuto alcuno, sollecito più della vita del padrone, che della sua, giuasene per lo scoglio cercando lumachette marine, et certe cose gettateui dal mare, che potessero dargli qualche sostentamento, Nicolò di Michele autore, che si trouò anch'esso nel naufragio, & lo scrisse.

Quei, che indotti da disperatione, o da forza, beuerono il veleno, antichi, & moderni. Cap. XVI.

Maligni contro Socrate.

SOCRATE Ateniese Eccllentissimo Filosofo, quantunque a' suoi giorni fosse vn vero specchio di sapienza, & di virtù morale, et che gli suoi portamenti fossero tali, che meritò che l'oracolo sempre auezzo à dir il falso, dicesse all'hora il vero, ch'egli era rispetto à quel secolo di pagani, d'animo incorrotto & inconcusso, fù nondimeno da vn scelerato Poeta, & da vn maluagio Greco accusato, ch'ei non adorasse gli Dij della patria, & che inducesse nuoui riti, corrompendo la giouentù, di sorte, che in termine d'vn mese, che'l tennero prigione, chiamarono più di quindici volte il senato per risoluer, posciache lo voleuano morto, che sorte di morte gli volessero far prouare. Alla fine gli mādarono il veleno, qual egli beuè con singolar intrepidezza. Diog.

TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi non giouandoli c'hauesse due volte saluata Atene sua patria da suoi nemici con singolare accortezza, fù bandito da suoi con tanta rabbia, che fù costretto fuggirsene à Serse Rè di Persia, del cui essercito già stato era co' suoi auisi la rouina. Et gli entrò talmente in gratia, che venendogli occasione lo volle contro gli Atenieſi stessi con essercito poderoso mandare. Et vi andò certo, ma come vide il terren natio, perche consideraua la rotta, e rouina, che per suo mezo doueua la patria hauere, s'interierì di sorte, che per non scompiacere il Rè, che beneficiato lo haueua, nè far quella rouina à suoi cittadini ingrati, il caldo sangue di Toro, beuè & morì. Plutarco.

Amor di patria.

ALESSANDRO Magno, per quello che scriuono alcuni, morì di veleno mādatoli da Antipatro, del quale veleno stato era Aristotele l'inuentore, per quella cruda morte, che il Rè data haueua à Calistine suo discepolo, seguace, & amico caro. Vogliono, che fosse prima portato à Cassandro figliuolo d'Antipatro in vn vaso di vgna di Mulo, perche in nessun'altra sorte di vaso sarebbe potuto durare, et che Iola minor fratello di Cassandro fù così ardito, che glie'l porse. Arriano Nicomediese lib. 7. al fine.

Vendetta di Aristotele.

CLAVDIO Tiberio, filiastro d'Ottauiano, fù tanto da l'auaritia posseduto che per hauer i beni di questo, e quello, non isparmiò di far morire i più congiunti, purche sapesse, c'hauessero dell'oro assai. Per questo auelenò Druso cō due suoi nepoti. Germanico, & Agrippina sua moglie, & infine quello, c'haueua aguzzato il ceruello per trouar nuoui veleni da leuar lentamente gl'huomini di vita, fù auelenato anche egli con tossico datogli à tempo, & così vide Roma, con allegrezza, il suo tiranno spento. Suetonio.

Chi la fa l'aspetti.

FILO-

FILOPOMENE Greco da Megalopoli, fù Capitano così astuto e sagace, che più con questo, che con numero grande di genti che si hauesse, intraprese, & finì importantissime guerre. Scacciò Cleomene Rè di Sparta, uccise Demofante Capitano de' Chesi, & malmenò quasi tutti gli nemici, & finalmente quando gli pareua di poterfene dormir sicuro di essi, fù preso in un punto, & in prigione gli fù porto il veleno, di che morì in età di 70. anni. Plut. Morte rompe i dissegni.

ANNIBALE Cartaginese, quello c'haueua fatto star per più anni molto ben'a stecco i Romani, superati gli Emilij, i Flaminij, i Varroni, i Sempronij, & altri Capitani più illustri di quel secolo, dopò quella vittoria, nella qual si trouò hauere tre moggia d'annelli cauati del dito de' morti Caualieri Romani, cominciandoli à gir da douero al rouerscio le cose, si trouò non pur da Romani ma da i suoi così sollecitamente perseguitato, che dopò l'hauer quà, & là errato, come fiera cacciata, finalmente, per non venir viuo nelle mani di Romani, preso il veleno si contentò di morire. Meritò nondimeno in Roma, che gli fosse rizzata vna statua honoratissima à memoria del suo valore.

Gabriel Faerno Cremon.

Già fù il popol Roman da gloria spinto,
A fargli statua, e ciò fù graue soma
A la sua patria, ch'adorar la debbe,
Poi c'honor tal da' suoi nemici egli hebbe.

AGATOCLE figlio di Lisimaco Rè di Tracia, & marito di Lissandra di Tolomeo di Lago, fù auelenato per inganno da Arsinoe sua matrigna, laquale perche non puote romper il suo casto volere sì, ch'acconsentisse alle sue disoneste voglie, pensò che fosse meglio torlosi dinanzi per sempre, c'hauer di continuo sù gl'occhi persona, che anche tacitamente le rinfacciasse la sua disonesta sfacciatezza. In amando, e in odiando, la donna rea non hà mezo, ma s'attiene à gli estremi. Madrigna iniqua.

Battista Mantoano.

Senza legge, e raggion viue, e dispregia
I confini del giusto, & ne gli estremi
Sempre si gode, e'n tutte l'opre sue
Da sfrenato desio vien sempre mossa
La femina, così senza alcun mezo,
O lenta giace, ò furiosa corre.

SERTORIO per la sua Republica Romana s'implicò in molti perigli di battaglie disperatissime, & in esse se ben perduto vn'occhio haueua, s'ascriueua ben ciò à tanta lode, che soleua dire di hauer seco sempre il testimonio del suo valore. Fauorì alla parte di Mario così gagliardamente, che Silla più volte si vidde per costui ne gli vltimi rischi, ma al fine in vn conuito fù auelenato da Marco Perpenna suo amico falso. Plut.

Non hospes ab hospite tuus. Ouidio.

BRITANNICO fù auelenato da Giulio Pollione Tribuno, & da vna maladetta strega, Locusta per nome detta, per ordine di quel mostro di Nerone Imperatore, di così terribil sorte di tossico, che in men d'vn'hora, serpendogli per lo corpo, il condusse ad arrabbiata morte. Tac. lib. 13. Diocletiano Imperatore nō essendogli giouato il ritirarsi in villa à coltiuar vn suo orticel- Forza di tossico. Diocletiano.

lo nel quale haueua riposto ogni suo pensiero, fù attossicato per ordine di chi teneua le briglie dell'Imperio dopò di lui, l'anno ventesimo dopò, che prese il nome d'Imper. Rauisio. Lucullo chiarissimo Capitano, per vna beuanda, attossicata datali da vna innamorata, cui haueua di già voltate le spalle, fù subitamente morto. Arato Capitano de' Sicionij, dopò hauer spenta vna pessima razza di Tiranni del suo tempo, comminciò ad esser, formidabile anch'al Rè di Macedonia Filippo il minore, che però nel fece secretamente di lento veleno morire. Plutarco.

Lucullo.

Arato.

Moglie iniqua.

ELMIGE secondo marito di Rosimunda, & Rè de' Longobardi, essendoli dalla buona moglie apparecchiato il veleno & portoli in vn bagno, non prima ne mandò vn sorso giù nell'interiore dell'attossicato liquore, che sentissi rodere con rabbia grandissima le budella; perloche trasse fuori immediate lo stoco, & sforzò Rosimunda à bere il restante, che ne condusse ageuolmente amendui à morte. Paolo. Diacono.

Verità odiata.

ANASSAGORA Filosofo, dopò settanta due anni di vita fù messo in prigione da gli Ateniesi, perch'ei diceua loro esser pazzi ad adorare il Sole, come faceuano, qual'ei diceua altro non essere, ch'vna pietra infuocata, & Indi à poco, perche sostentaua intrepidamente il suo detto, gli fù dato il veleno à bere, che tosto il fe morire. Plutarco nella vita di Pericle.

Disperati.

L. TVBVLLO, per grauissime imposture fù chiamato in giudicio, & perche non ardì di comparire fù bandito: ma di là à poco riuocato del bando, temendo, d'esser strangolato in prigione beuè il veleno, & morì. Aristobolo Rè di Giudea venuto nelle forze de' Romani, preso da Gabinio il veleno, che gli fù porto, costantemente beuè. Corrado Imperadore, figliuolo di Federigo morì di veleno, datogli da vn Medico à persuasione di Manfredo, che gli diede perciò vna buona bocconata di scudi.

Di Cleopatra, di Lugretio Poeta, & di molti altri morti à questa guisa, leggonsene essempi in altri titoli.

ESSEMPI MODERNI.

Superbi non regnano.

CHRISTOFORO *Eboracense figliuolo d'vn beccaio, posto in grandezza dal Rè d'Inghilterra, era presso che di lui diuentato padrone, di che fatto oltre modo insolente, & superbo, non voleua ascoltar nessuno, attendeua à sbancare questo e quello della gratia del Rè, e malignando all'aperta contro i più grandi diuenne insopportabile. Alla fine fù il Rè costretto à priuarlo dell'autorità, & della sua gratia, cagion che non molto tempo dopò morì disperato in mano de' birri, non senza sospetto di vn buon veleno. Garimberto.*

Inuidia.

ANDREA da Capua, Duca di Termoli fù posto dal Rè Catolico con cinquecento lancie, e sei mila fanti in Lombardia per raffrenar l'orgoglio de' Francesi, & mentre, ch'egli fù non alzarono mai il capo, & tanto fù grato al Papa, ch'egli fù fatto Confaloniere della Chiesa; & andato à Roma fù auelenato da chi portaua estrema inuidia alla sua grãdezza. Ist. Napol.

MACAMVT Soldano di Cambaia Città nell'India nobilissima, fù dal

padre

padre alleuato con certa portione di tossico, con questo pensiero, che gli seruisse come per vn arma da vccider l'inimico, & per ciò fare cotal modo tenea. Quando voleua far morire qualche gran personaggio faceualsi venir'auanti spoliato e nudo, & di certi succhi ben masticati per bocca, sbuffana adosso quel misero per modo, che nello spatio di mez'hora cadeua morto in terra. Questa bestia tenea ancor tre ò quattromila donne, & ogni notte, che dormito hauesse con vna, la mattina si trouaua di sicuro morta, & quall'hor si cauaua la camiscia, mai più era toccata da persona alcuna, & così l'altre vestimenta, per la forza del tossico col quale da picciolino era alleuato col quale appestaua ageuolmente ogni cosa. Lodou. Bartema. — Tossico sputato nel viso.

BARNABA Visconte Signor di Milano, essendo vissuto lungo tempo felice, per il dominio di quel ricchissimo stato, per la moltitudine di figliuoli, & di figlie, le quali maritò in personaggi di sangue Reali, d'Inghilterra, & di Cipri, con dote di più di due milioni d'oro; finalmente venuto vecchio, fù da Galeazzo suo nipote, contro il quale per cagion delle sue ricchezze haueua perfidamente congiurato, posto in prigione nella rocca di Treccio, doue in fine di sette mesi, morì di veleno datoli in fagiuoli in età di sessantasei anni. Corio. — Insatiabile

BAIAZETTO Imp. de' Turchi, per hauer troppo creduto, & non come doueua castigato l'insolente temerità di Salim suo figliuolo, che se gli era con buona massa di genti mosso contro, perdè quella gran signoria, e poco appresso la vita. Fù egli prima sforzato à torsi della Città di Costantinopoli più ch'in fretta, & raccogliendo gioie, & denari, partitosi di là con le lagrime à gli occhi, nell'andare à Dimotico città amenissima, posta sù'l mar maggiore, per via ammalatosi di dolore, per ordine di Salim vn medico Giudeo gli diede vna medecina velenosa, che presto lo cacciò di questa vita, essendo nell'anno settantaquattro di sua vita, & trenta vno di Signoria. Giouio. — Padre veciso dal figlio.

VGO secondo Sanseuerino Conte di Sauonara, huomo di valore, hebbe d'Ippolita da Monte sua moglie tre figliuoli, Giacomo, che succedeua al padre, Sigismondo, & Ascanio, i quali in vn medesimo giorno, tempo, & hora, senza poter l'vno fauellar à l'altro morirono di veleno, dato loro per inuidia, & pochi anni appresso morì anche il misero padre consumato del dolore; & l'infelice madre rimasta ne' continui pianti, passò nel 1547. à riposata vita. Luigi Contarino. — Caso miserabile.

GRIMOALDO Rè de' Longobardi, hauendosi per infermità fattosi cauar sangue da vna vena di vn braccio, et volendo il nouo giorno caricare vn'arco per tirare ad vna colomba, se gli ruppe la vena ferita, che ei si credeua esser di già saldata del tutto, sopra la quale ponendone poscia i Medici medicamento auelenato, lo priuarono ageuolmente di vita. Paolo Diacono. — Tradimento.

NICOLO Mauritio, hauendo battuta la matrigna, si partì di casa, & andò con vn capo di squadra di Pandolfo Malatesta, dal quale fù mandato con 600. caualli in soccorso de' Fiorentini contro l'Imperadore, & hebbe il gouerno di Tolentino nel 1433. è trouandosi Generale della lega contro'l Duca di Milano, fù preso, & posto in prigione, ouero morì di veleno. Sansouino.

Adultera. *LA madre di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia, sendole morto il marito Garzia, perch'ella s'innamorò fieramente di vn Moro, voleua darli il cótado di Castiglia per maritarsi con lui, e per essequir ciò più facilmente, cercò di auelenare il figliuolo, il quale hauendo del secreto trattato hauuto contezza da vna fedel serua costrinse la madre, mentre ella gli porgeua il veleno à berlo prima, & così la sciagurata venne à morire di quelle armi, con le quali ella voleua vccidere il figlio. Antonio Beuter.*

Huomini, che per estrema allegrezza morirono. Cap. XVII.

EGLI s'è veduto in isperienza, che vn'allegrezza grandissima, & improuisa, ha potuto strigendosi ella al viuo del cuore, più ageuolmente torre l'huomo di vita, che non hanno fatto i trauagli, et le sciagure più graui, pur state ò perdita di robba, o morte di figliuoli. Questo si vide assai chiaro in quel tempo, che l'essercito Romano fù quasi tutto tagliato à pezzi à Canne da Cartaginesi: perciochè di tante madri, che rimasero priue de' figliuoli in quella strage non si legge in Liuio, nè altroue, che alcuna morisse di dolore alla nuoua di lor morte: ma si bene ve ne morirono di giubilo, e di allegrezza, nel vederglisi d'improuiso auanti: il che per altri seguiti casi meglio apparirà.

DIAGORA Rodiotto, veduti tre suoi figliuoli valorosi combattenti, vscire vittoriosi d'vn torneo, & esser coronati publicamente, & (per colmo delle sue allegrezze) esser loro gettati monti di fiori adosso spirò nelle braccia loro l'anima, paga e contenta. Tullio.

FILEMONE Siracusano Poeta, che fiorì circa i tempi di Alessandro Macedone, quantunque non pareggiasse di gran lunga il Poeta Menandro suo contemporaneo nel comporre comedie, per quanto s'aspetta alla inuentione, & allo stile, tuttauia lo superò anco nel dare nell'humore al vulgo con burle, facetie, & cose da indurre à riso, si come quello che di lieto animo, & di festeuole Gẽtilezza asinesca. *maniera era. E notabile quello che di lui Valerio scriue, ch'essẽdosi coricato à riposo, entrò vn'asinello nel suo cortile, et si mangiò destramente molti fichi, spiccandoli da vn ficaretto, co' denti. Fissaua egli l'occhio, intento à considerare la gentilezza asinesca, & si affaticaua di chiamarne vn suo seruidore à cacciarlo: & alla fine il seruente arriuò in tempo, che l'asino v'era ancora dietro, cui Filemone disse; Or che non sei più à tempo, poscia che la bestia se gli ha mangiati quasi tutti, vanne pur à trarre del miglior vino, & da à bere à l'asino che se' l merita. In questo dire cosi smoderatamente rise, che gli si serrò la gola, & morì. Laertio.*

ZEVSI quell'eccellentissimo Pittore di Patria Eracleote, si come il suo genio, & humore festeuole, era così vn giorno di capricio à fare vna brutta vecchia col pennello si pose, & à ritrarla dal naturale. Al viso brutto pose vn'ornamento così bello, che la vecchia sembraua più ad vna Bertuccia per riso vestita, che ad altro: assai più brutta la fece poi col ritirarla col viso sdegnato, che da gli occhi sfauillaua l'ira, cosa c'haurebbe il lagrimoso Eraclito

to mosso à ridere; Zeusi stesso si pose intento à guardarlo, & gli parue così ridicolosa che non si tolse dal mirarla, che smoderatamente ridendo s'interchiuse il gorgozzo, & morì. Pomponio, per relatione di Luigi Contarini.

FILIPPIDE compositore di Comedie, essendo riuscito vincitore di vn certame, doue si giudicaua di cui la comedia fosse più bella stata, cosa che per esser impensata, non essendo più stato à simil paragone, gli pose tanta allegrezza al cuore, che fù bastante torlo di questa vita quel giorno istesso, che si vide con tanto applauso popolare dal popolaccio à casa condotto: Gellio. Anche Filistione di Nicea Poeta parimenti Comico, & che al tempo di Socrate visse, morì per ismoderato ridere. Il Politiano. Vittoriosa

POLICRATEA gentildonna dell'Isola di Nasso, hauuta vna nuoua insperata, fù soprapresa da tanta allegrezza, che di repente lasciò il mondo. Aristotile. Et vn'altra matrona Romana dopò la strage di Canne, fatta iui da Annibale di Romani, si come quella che si teneua per certo, che suo figliuolo vi fosse rimasto con tant'altri morto, come anche sentiua da gli altri à dire, vedutosi poscia improuisamente auanti viuo, cadè immediatamente morta à suoi piedi. Nuoua inopinata.

CHILONE, che vno fù de' sette Sauij della Grecia, morì ne gli abbracciamenti del figliuolo, che si tornaua da i giuochi Olimpici con estremo honore coronato. A Sofocle interuenne lo stesso, si come chiaro è à vedere per quel verso del Politiano, & fù la vittoria sua di vn componimento tragico. Giuochi Olimpij.

Quemque senem meritæ rapuerunt gaudia palmæ.

Ma Luciano, & altri contro il parer di Plinio, vogliono ch'ei morisse di vno acino d'vua passa.

M. IVVENTIO Talna Console, mandato dalla sua Republica à ricuperare per forza d'arme l'Isola di Corsica, che si era à Romani ribellata, delle prime cose fu, per mostrarsi grato à falsi Dei, di far loro vn solenne sacrificio, & perche in quel momento giunse vn corriero, che gli portò lettere del Senato, per lequali ad ampiezza della sua gloria, gli erano state publicamente determinate supplicationi, lo assalse vna cotanta allegrezza di cuore, che stante così fisso con occhi nella lettera, cadè in terra morto auanti l'altare doue le vittime ardeuano. Valerio Massimo. Buona nuoua.

ESSEMPI MODERNI.

ARGENTINA moglie di Tomaso honoratissimo gentilhuomo Pisano, hebbe in vn giorno due nouelle molto contrarie, per le quali è molto ageuol conoscere se più ò si contristasse, ò diuenisse lieta. Già si sà, (perche se n'ha veduto proua) che più persone sono morte di allegrezza, che di dolore, per estremo che fosse. Or non prima à lei venne nuoua, esser il suo marito stato preso da vna fusta di Mori, che scorseggiauano, & rubbauano quel- Estrema allegrezza.

quelle riuiere, nuoua che le andò allo intimo del cuore, che indi à poco in contraposto le fù apportato per via di vna fida lettera, come Paolo suo figliuolo, il quale guidando vna galea contro infedeli s'era abbattuto nella fusta de' Mori, l'haueua liberato. Ella adunque, che stata era salda alla cruda nouella della presa di lui, nè s'era perciò gettata in abbandono, vdita con incõparabile giubilo la nuoua della sua liberatione, tantosto cadè tramortita, & come si vide manifestamente, di quella immensa letitia, fè all'altra vita passaggio. Gioseppe Betussi.

Si descriue la fiera, & strana natura, & gli strauaganti humori di Timone, del Cinico, d'Eraclito, & di Democrito, con alcun'essempio moderno. Cap. XVIII.

TIMONE ATENIESE.

STVPISCE veramente Plutarco, e con parole mostra di spauentarsi della fiera natura di Timone, che haueua vn così seluatico humore in capo, che appresso i Greci si acquistò nome di Misantropos, cioè d'odiatore de gli huomini, perche fuggiua la prattica di tutti, nè d'altro si compiacea, che d'esser solo. Habitaua in seluaggio luogo, nè mai andaua alla Città ò luogo habitato, se non era di girui costretto; giamai si trouò che visitasse nessuno, nè voleua, che veruno gli entrasse in casa. Era vn'altro in quel tempo in Atene, Apemanto detto, quasi del medesimo humore, che lui, & essendo amendui posti soli à cena, gli disse Apemanto. O Timone, che felice sorte è la nostra, & che saporito conuito è questo, posciache quiui altra persona non è, che tu & io? al quale rispose l'huomo bestiale; dolce sarebbe, quando quì non ci fossi tù, che mi tenessi compagnia: huomo veramente strano, che non pur altri, ma vno di simil natura non potea patire. Raccontano, che qualche fiata tenne la compagnia di Alcibiade, allhora, che giouane sendo, haueua come si dice il ceruello sopra la beretta, & essendoli chiesto, perche conuersaße più con lui, che con gli altri, rispose; che no'l faceua per bene, che gli volesse, ma perche conosceua che quel giouane doueua esser cagione di grauissimi scandoli, & mali nella Republica. Ma non è men bestiale quella proposta, ch'ei fece à gli Ateniesi, andando in tribunale à denontiare, che voleua tagliare vn fico, al quale molti Cittadini passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo, & proponendo, che se per buona sorte alcun'altro volesse fare lo stesso, non badasse à farlo, pria che tagliaße così auuenturata pianta, come haueua pensato. Questo vfficio di carità vsato, si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura visse: anzi potiam dire, che non solo in vita, ma nella morte, & doppo hebbe fantasia di essercitarla in tutto quel che poteua: per tanto, accioche non stesse con gli altri morti, nè doue pratticauano i viui, si fe-

Odiatore de gli huomini.

Malignità.

Bella proposta.

Sua morte.

si fece sepellir alla riua del mare, doue copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto, si hauerebbe fatto sepellir nel profondo del mare. Ne di ciò contento fece sopra il suo sepolcro scriuere vn titolo che dicea. Dopò la mia pouera, & misera vita, son quì sepolto, non voler sapere il nome mio Lettore. Dio ti sconfonda qualunque sei. Plutarco autore nella vita di Marc'Antonio.

Diogene Cinico.

IN vna botte ben grande, & senza fondo habitaua Diogene Filosofo, che non per altro Cinico fu detto, che per la sua mordacità nel dire; & perche si sappia la cagione perch'ei prese à far in essa soggiorno, è d'auuertire, che hauendo egli scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna casuccia da habitarui, & mettendoui troppo indugio in trouarla, venne al Cinico per le mani vna botte grande, onde egli scrisse allo amico, che non si prendesse più noia per lui; poscia che si era molto bene di casa prouisto; & questa era la botte. Habitatore di botte. *Quì stando, dicono, che lo venne Alessandro Magno à visitare, & doppo varij ragionamenti, quasi commiserando la pouertà del virtuoso huomo, che fosse per non hauer altro albergo sferzato à soggiornare in vna botte, gli si proferse con dire, che se potesse cosa alcuna per lui, gli comandasse; al quale Diogene rispose, à me basta, che tu mi ti leui dinanzi, & non mi toglia il beneficio del Sole, che dare non mi puoi.* Libertà del dire. *Questo che della botte s'è detto, & quello che si dirà, sia solo per dimostrare di quanto strauagante humore fosse questo Filosofo da gli altri Filosofi del suo tempo, che ò seguitauano il lusso Greco pescauano seguitando le Corti la gratia, i fauori, gli agi, & le ricchezze che poteuano da i Rè, & Prencipi hauere. Visse costui sempre in pouertà volontaria, esponeua il suo corpo ad ogni incommodo, & fatica, nella State si gettaua nell'arena, che era al Sole, per farsi patiente à sopportare il caldo, & l'inuerno abbracciaua le statue di neui per assuefarsi al freddo; mangiaua cibi grossi, & vili per mai non sentire il mancamento del mangiare.* Austero. *Con la medesima veste con cui si copriua di notte, si vestiua il giorno. Haueua vna tazza di legno, con laquale beuea per viaggio nelle fontane, che poi spezzò, veduto vn fanciullo bere con le mani, dicendo, che non era necessario trouare instromento da bere, hauendoglielo dato la natura, & fece il medesimo d'vn cucchiaro, veduto chi n'haueua fatto vno di crosta di pane. Quando ei dimandaua qualche cosa, di che patisse necessità, diceua, che non dimandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere, che quel, che auanzaua al ricco, è del pouero. V n'altra cosa faceua, che quantunque sembri pazzia, pur in se misterio haueua, che molte volte andaua alle statue di pietra à dimandar loro limosina per assuefarsi ad hauer patienza, quando gliela negassero gli huomini, & quando qualche cosa dimandaua, diceua; se sei solito dar à gli altri poueri, danne a me ancora, poiche io son più pouero d'ogn'altro; & se non ne hai dato ad altri, comincia à darne a me.* Pouertà volontaria. *La sua morte secondo alcuni, fù causata per la morsicatura d'vn cane,*

ne, ma secondo altri, egli se medesimo vccise. Ma certo è per Laertio, che poco prima, ch'ei morisse, vedutolo i suoi discepoli così vecchio, & vicino à morte gli dimandò vno di loro, doue voleua che fosse sepolto, à cui rispose Diogene, voler che fosse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliatisi di ciò, essi risposero esser questo cattiuo consiglio, percioche lo hauerebbono mangiato gli vccelli: à quali replicò egli, che gli mettessero appresso il suo bastone, che non se gli accostarebbono. Essi ridendo ripigliarono à dire, esser pazzia far questo, perciochе i morti non sentiuano nè vedeuano: & arriuò i sempliciotti con soggiungere, che se non haueua da sentire, nè vedere, à lui non importaua, che gli vccelli il beccaßero, ò le fiere il diuorassero. Da Laertio.

Spensierato di sepoltura.

Eraclito, & Democrito.

COSA è di marauiglia degna, & di consideratione, la diuersità delle inclinationi, de gli humori, capricci, & fantasie del ceruello humano, & di ciò se'n recano più tosto nuoui essempi, che vecchie, & nuoue ragioni. Eraclito Filosofo Efesino, che fiorì intorno la sessantesimanona Olimpiade, si vedeua gir sempre cogitabondo, l'occhio pareua sempre tinto di compassione, nè mai era di lagrime asciutto: il mostaccio haueua più del rigido, e del seluatico, che dell'vmano, & piaceuole. Qualunque volta compariua nelle piazze, & ne' publici luoghi, piangendo, & spargendo continoue lagrime faceua dubitare gl'huomini, che cosa à ciò fare ne lo spingesse. Fù stupore questo, che trouato fù vna volta nella publica strada, che guidaua al tempio così famoso di Diana, à giuocare co' fanciulli, di che rimanendo gli Efesini stupefatti, che guardate ei disse ò pazzi; non è egli meglio così fare, che con essi voi così malamente la Republica amministrare? Egli prese finalmente tanto in odio i cattiui costumi del suo tempo, che si partì da Efeso, & andò a viuere per selue, & monti con le fiere, & sole herbe mangiaua. Il perche preso dall'infirmità dell'hernia acquosa, & ogni dì essendone più aggrauato, fù costretto per le mani de' medici andare. Ma non trouando costoro così presto rimedio, egli si leuò loro dalle mani, & si cominciò da se à medicare, & la medicina era questa; che si chiudeua in vna stalla di buoi, & cuopriuasi di quel letame per cauarsi con quel caldo il cattiuo humore del corpo; cosa che però non gli giouò, ma conuenne morire. Teofrasto scriue, che sempre hauendo l'atrabile patito, scrisse arrabbiatamente contro questo e quello, per lo che ne furono i suoi libri disprezzati. Laertio.

Humor seluatico.

Seuero.

Medicamento bestiale.

DEMOCRITO Abderita in contrario, si rideua sempre d'ogni operatione de gli huomini, & diceua esser la vita loro vanità, & fù tanta la imaginatione di questo Filosofo, ch'era bastante à farlo gire per le strade ridendo di qualunque atto ei vedesse fare. Or fauellando Seneca nel libro della tranquillità della vita, & de' costumi di questi due Filosofi, approua più l'opinione di Democrito ridente, lieto, & ci essorta à douere lui più tosto che Eraclito imitare, & pare che il medesimo sentisse Iuuenale, che dice appresso marauigliarsi, come, & donde hauesse hauuto Eraclito humore per tante lagrime.

Riso continuo.

Et

Et in vero di queste due pazzie, (che per tali le istima Pietro Messia) meglio riuscì à Democrito la sua, che come huomo, che non si prendeua spiacere di cosa veruna, visse cento e noue anni, la doue Eraclito, come dicemo, morì si può dire arrabbiatamente in assai fresca età. Gli nominati Autori.

GIOVANNI Puzeno, Tesoriere generale d'Emanuelle Comneno Imperatore, fù astutissimo nel maneggio della Republica, & asprissimo riscotitore delle gabelle, oltre che fù diligente, & sottile in ritrouarne di nuoue. Era appresso di costumi così seueri, & aspri, che più facilmente si sarebbe potuta render molle vn'asprissima balza, che rimouerlo dall'opinion sua, alla quale non giouauano nè lagrime, nè prieghi, nè argento, nè oro, & per segno del suo seluatico, & bestiale humore, abborriua ogni conuersatione humana, & à gran pena rispondeua à quelli, che lo salutauano; ma era poi di tanto potere, & autorità appresso del Signore (che si seruiua di costui, come diceua quell'altro Imperatore, come per spunga) che non vbbidiua à gli editi Imperiali, ma gli stracciaua à voglia sua. Niceta. Rigidezza estrema.

Sommersi ne' Pozzi per se stessi, ò per forza altrui. Cap. XIX.

MOSSE Clodomiro Rè di Francia guerra à Gundebaldo Rè di Borgogna, che è prouincia di quel Reame, e fù tanto aspra, che non pareua, che per lo stato, nè per la robba si guerreggiasse, ma per la vita, tanto sangue si sparse da l'vna parte, e da l'altra. Alla fine in vn fatto d'arme il Rè Francese, fuggendoli il nemico dalle mani, fece prigione Sigismondo suo figliuolo, & vna sua sorella, che volse con lui sempre nel campo stare. E si portò co' vinti tanto crudelmente, che alla Donna, & a Sigismõdo fatte legar prima le mani di dietro, non volendo ascoltarne parola di compassione, fece sommerger l'vna, & l'altro in vn pozzo, & iui morirono. Filippo Comineo. Vincitor crudele.

FRONIMA fanciulla di Etearco Rè di Candia figliuola, non potendo soppportar gli tristi portamenti della matrigna, che non poteua di buon occhio vederla più volte fù alle mani con la pessima donna, la quale finalmente con sue ciancie, e gridi, riempì tanto le orecchie del Rè suo padre, che commise à Temisone che la gettasse in vn pozzo. Costui fù quello, che à persuasioni della matrigna confermando, e testificando certe imposture fatte alla misera, condusse il folle Rè a cotal passo, e poscia come scelerato carnefice la sommerse di sua mano nel pozzo. Erodoto. Matrigna iniqua.

CRITOLAO da Tegea ridotto di grãde, e ricco, ch'era ad vna strema miseria, & pouertà, non come fatto haurebbe qualche altro superbo di ceruello si gettò in abbãdono, ò si diede alla dapoccaggine, ma si pose a viuere con la fatica delle sue mani, & giuane per le contrade di Tegea attignendo l'acqua per chi, che volesse, & così mantenne la sua vita per più anni. Alla fine seguendo in questo mestiero le scappò vn giorno il secchio dalle mani nel pozzo, & egli troppo volonteroso di pigliarlo con la mano, tãto di fuga se gli slanciò dietro, che ne l profondo di esso miseramente sommerso morì. Celio. Caduti col vaso.

Risolution disperata.

LE figliuolo di Fedone, (che fù in vn conuito vcciso da i trenta tiranni di Atene) furono costrette da quelli a guisa di meretrici spogliarsi nude, et sopra il pauimento imbrattato del sangue paterno, giuocar, & saltare con atti disonesti. Queste à poco à poco dissimulando il dolore, & veggendo ormai i Tiranni carichi di vino, vscirono fuori, & abbracciatesi insieme, per non perder la loro verginità, si gettarono in vn pozzo. Fulgoso.

Bel inganno.

TIMOCLIA donna Tebana, essendo stata violata da vn Barbaro gran Signorotto della Tracia, dissimulando l'odio, diedegli ad intendere, essere in vn profondissimo pozzo vn gran tesoro: cosa, che facilmente credendo il soldato, per ingordigia, si pose sopra'l pozzo per cercarlo, & mentre guardaua in giù, ella ve'l gettò dentro, & con sassi l'affogò. Sabellico.

ISTORIE MODERNE.

Vmor strano.

GIOVANNA della Bella, relitta di Bartolomeo Camerario, sendo venuta dopò la morte del marito da vna somma grandezza in bassissimo stato, & hauendo perduti i figli, & la robba, arriuata alla vecchiaia quando l'huomo pensa più à i casi suoi, doue che sempre stata era di animo virile, & costante, & buona religiosa, & diuota, vinta da vn'humor melanconico essendosi confessata il giorno auanti si gettò vna mattina per tempo, nel 1569. senza poter esser aiutata, in vn profondissimo pozzo, doue finì la sua misera vita. Luigi Cont.

Più medici, nociui alle infermità.

PIETRO Leonio nato in Spoleti, non solamente dottissimo nella medicina, ma peritissimo nell'Astrologia, con la quale à molti predisse le disauenture loro, & anche le sue, perche egli à molti disse, ch'ei doueua subitamẽte nell'acque morire, partitosi di Padoua, & di Vinegia, dou'era con guadagni incredibili onorato; se n'andò alla patria, di onde fù chiamato à Fiorenza alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era in grandissimo pericolo di morte. Mà egli credendosi facilmente sanarlo, sprezzata quella infirmità, non volle, che li fosser dati quei rimedi, che da molti altri medici erano proposti: per ilche tardando alla salute di quello, gli venne vn catarro, che a poco à poco lo fece morire. Per lo che Leonio fù molto biasimato da Lazaro Piacentino mandato alla medesima cura da Lodouico Sforza. Ma tardi furono i rimedij: la onde Pietro de' Medici figliuolo del morto, sdegnato lo fece gettare in vn pozzo alla villa di Caregio, di modo, che'l misero Leonio non puote fuggire quello, che egli di se predisse. Giouio ne gli Elogi.

Disperato.

LORENZO Laurentiano, il quale molto tempo legge in Fiorenza, & in Pisa Filosofia, & Medicina, mentre che scriueua sopra Ippocrate, & Galeno, fù guidato alla morte da vna graue melanconia; perche, hauendo egli comprato vna casa, & data per caparra la terza parte del prezzo, con patto che se in termine di sei mesi, non se gli daua il restante, s'intendesse hauer perduta la caparra, approssimandosi poi il tempo, & non hauendo il modo di sodisfare, diffidatosi de gli amici, & vinto dal dolore si gettò in vn profondissimo pozzo. Lo stesso autore.

GI-

GIRARDA donna principale nel contado di Tolosa valse molto con le sue parole, & più col suo pessimo essempio a far ribellar dalla fede Catolica, & dal suo Prencipe molte persone, di sorte, che cinquanta heretici tra huomini, e donne, quando il Conte Simone di Monfort, gli andò con essercito adosso, volsero più tosto lasciarsi abbrucciar vivi, che arrendersi. La scelerata però, caduta in mano della giustitia, fù gettata in vn pozzo, & iui con sassi coperta. Polidoro Virgilio. Risolutiõ pessima per vergogna.

GONFENDO Stradense personaggio di conto nella Gheldria, & catolico essemplarissimo, fù del 1572. preso nella Città di Ruremonda da i perfidi Vgonotti ribelli à Dio, & à lor Prencipi, & gettato in vn pozzo col capo à basso, & indi cauato morto, gli tagliarono poscia le orecchie, & il naso, & per maggior disprcgio fù da loro appiccato, & de gli archibugieri fatto bersaglio. Crudeltà di Vgonotti.

Madri, & padri, che in castigare i contumaci figliuoli, gettarono l'amor filiale da banda. Cap. XX.

LA seuerità è fondamento della giustitia, & madre dell'vbbidienza, senza laquale, nè bene si reggerà vna città, nè prouidamente si ordinerà vna casa; percioche egli è cosa chiara, che l'acerbità del punire, è la vera disciplina del ben viuere, & che troppo nocumento si recherebbe nella humana Republica à buoni, se non si gastigassero i cattiui. E' inhumano, diceua Dione, chi non castiga la moglie cattiuella: pensisi se si hanno poi à sopportare i figliuoli insolenti, e maluaggi. Vna salubre seuerità, diceua Tullio, viene di gran lunga vna vana sembianza di clemenza. Quello che fanno i Capitani con gli esserciti loro, faccia il padre, e la madre nelle case co' figliuoli. Se l'essercito non è disciplinato, ma senza freno, lo castiga, & ne và anco decimando i soldati, e così i volgibandiera imparano à ben viuere, per non prouar il morire per mala guisa. Così d'Alessandro Seuero scriue Lampridio. Quia duritiem militiæ multi abnuebant, deserebantque, remedium seueritate quæsitum est, & qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat. Id vsu salubre, & misericordia melius apparuit. Dione. Tullio. Lampr.

TALANTIA Gentildonna Spartana, hebbe vn figliuolo, chiamato Pedareto, di qualche valore, e massime di assai destre maniere nel gouernare; la onde stato era posto per Gouernatore nell'Isola di Chio, soggetta a' Spartani. Hor si come i ceruelli humani sono per vani interessi pieghevoli per lo più al male, che al bene, costui, venutali vn'occasione d'amministrar giustitia, conforme alla seuerità di quelle leggi, si fece ageuolmente conoscere per Giudice partiale, e piegò più alla parte del torto, che della ragione, Alche mosse all'hora tutti i Chiotti, che mal sodisfatti del costui gouerno, cominciarono à straparlare alla aperta di lui, chi vna cosa imponendoli, e chi vn'altra. Vēne, si come le cattiue nuoue sono delle buone più veloci, e preste, à farsi sentire, questo mormorio alle orecchie di Talantia sua madre, et hebbe tāto a sde- Giudice iniquo.

Minacciose parole di madre à figliuoli.

gno, come à donna honorata si conueniua, i cattiui portamenti del figliuolo; che non sapendo altrimenti sfogar l'ira, che il petto le ardea, tolse la penna in mano, e così gli scrisse. Io ti fò a saper Pedareto, che non pur io in cui prima ridondano come madre gli honori, & disonori tuoi, ma tutti gli Cittadini di Sparta restiamo tanto stomacati de' fatti tuoi, e della pessima fama, che di te nouellamente si sparge, che se non fai qualche gran sforzo per emendare, e spegnere quell'oscuro d'infamia, che t'hai recato adosso, ti fia meglio, ancorche fine hauesse hauuto il tuo gouerno, restarti oue sei, che ritornare nella tua patria, posciache se con questa infamia tu pensi di venir a rinchiuderti ne' muri di casa nostra, ti fallirà il pensiero, ch'io la prima sarò a far sì, che tu muoia, e cancelli la macchia fatta al tuo legnaggio. E che si può sentir di meglio in bocca di donna pagana? Plutarco.

Codardo solenne.

DAMATRIONA è il nome di quella gran donna Spartana, la quale veggendo ritornare vn suo figliuolo dalla guerra timidamente fuggendo, & senza scudo, perche questa era delle gran vergogne tra soldati; che potesse essere, tanto s'incrudelì contro di lui, che non aspettando, che egli il piè in casa ponesse, gli andò cō vn'arma contro, e gli disse; E doue ne vai figlio indegno non pur di tal patria, ma di tal madre; pensi forse che io ti voglia riceuere vn'altra volta nella stanza, oue noue mesi stesti? e con questo dire gli passò quel ferro nel petto da banda à banda, e se'l fè cader morto auanti.

Tomaso Moro.

Degenero Spartes genus, ito in tartara tandem,
Ito, degeneras, & patria, & nomine.

Il dire e'l fare di questa Donna, fù così dal Cieco d'Adria nella fauella nostra gentilmente spiegato.

Sonetto del Cieco d'Adria bellissimo.

O di tal patria e di tal madre indegno,
Cadi figlio, onde mai più non ti leui
Quel fin, che glorioso hauer poteui
In campo, infame hai nel paterno regno,
O di tal colpo, e di tal morte degno,
Come viuere, e nascer non doueui:
Quel mal, che dal nemico non riceui,
Hai giustamente dal materno sdegno.
Più felice del ventre haurò la mano;
Questa mi produrrà parto migliore,
Qual da la patria, e qual da me s'agogna.
Ti mostrerò, come fuggisti in vano,
Vedrò, se petto si pauroso hà core;
Trarrò te di dishonor, me di vergogna.

Sentenza cōtro'l figlio.

MANLIO, non quello, che vccise il proprio figliuolo, ma vn'altro pur nobile Romano, sedendo vn giorno per giudice tra' Macedoni accusatori, e'l figliuolo Sillano accusato, ascoltata bene, si come si conueniua la causa, così la sentenza pronunciò. Stante, che sia prouato basteuolmente, che Sillano mio figlio, s'habbia per denari lasciato disuiare dalla giustitia, & dal-

dalla ragione, io lo manifesto e chiamo indegno di luogo nel Senato, & lo cancello del numero de' figliuoli miei. La qual nuoua cosi com'era inaspettata, punse tanto il cuore al giouane, che per tutto il giorno non ad altro attese, che à fare apparecchio di luogo, & di canape proportionato, alla sua disperatione, & osseruato il tempo, che non fosse così da tutti osseruato, la notte poi si strinse il collo co'l laccio. Val. Mass.

MACHEO Capitano de' Cartaginesi, hauendo infelicemente combattuto in Sicilia, trasferita la guerra in Cartagine, & perduta la maggior parte dell'essercito, fù mandato col restante in essilio. Non puote mai con suoi soldati, nè con preghiere nè con minaccie ottener nè perdono, nè gratia di ripatriare, onde venuti alla Città non per dessolarla, ma per conquistarla, ridussero i Cartaginesi in gran strettezza di viuere. In questo mezo Cartalone figliuolo di Macheo tornando da Tiro, dou'era stato mandato da' Cartaginesi à portare le decime ad Ercole della preda Siciliana, che suo padre haueua presa, passando da gli alloggiamenti di suo padre, fù da lui chiamato: ma egli rispose, che prima voleua essequire gli vfficij della religion publica, che della pietà priuata, cosa che se ben spiacque molto al padre, pur s'astenne dal far violenza alla religione. Indi à certi giorni, hauuta licenza dal popolo, ritornò al padre, & si appresentò alla vista di tutti ornato di porpora, & con la mitra dal Sacerdotio. All'hora Macheo, condottolo in secreto disse: Tu hai, ribaldo, hauuto ardimento di venir alla presenza di tanti infelici cittadini ornato di questa porpora giubilando, & poco dianzi chiamato da me, sgregiasti superbamente non solo il padre, ma il vero Capitano de' tuoi Cittadini? & perche tu in questa porpora, non conoscendo altro nel padre, che il nome di fuoruscito, hor porti il titolo delle mie vittorie, voglio che tu mi conosca più per Capitano, che per padre, & così con ogni suo ornamento lo fece impiccare à vista della Città sopra altissime forche. Giustino. Figlio sprezzatore del padre.

DARIO Re di Persia vccise Ariobarzane suo figliuolo, perche trattaua secretamente controgli. Stesibroto figliuolo di Epaminonda Tebano per hauer senza ordine del padre combattuto con Lacedemonij suoi nemici, ne fù da lui fatto morire, per ben che la vittoria ne riportasse. Lo stesso fece con suo figliuolo Manlio Torquato, perche senza sua commissione haueua con Sanniti valorosamente combattuto, & vinto. Rigidi.

BRVTO, quando fù bandito da Roma, accortosi che il proprio figliuolo volea vcciderlo, dielli vna pugnalata nel petto, et se'l cauò de gli occhi. Assio Alfiero die morte a Bruto suo figlio, che volea tradirlo, & aprir di notte vna porta a nemici. Pausania Capitano de' Lecedemoni all'hor che Serse guerreggiaua per lo conquisto della Grecia haurebbe certamente data la città di Sparta in mano a' Persiani, da' quali a ciò fare n'era stato con cinquanta talenti corrotto, ma Agesilao suo padre, che minutamente gli andamenti del figliuolo spiaua, fatto di ciò accorto, d'improuiso gli pose le mani adosso, e'l chiuse nel Tempio di Pallade, & ve'l lasciò di fame morire. Plutarco.

EVRISTENE, per hauersi mal saputo gouernare in vna battaglia, cadè in gran disgratia del popolo, & la madre stessa veduta la gran rotta per Crudeli.

lui riceuutane gli diede il castigo facendolo riserrare in vna stanza, & quiui di fame morire. Ippomene Prencipe de gli Ateniesi, hauendo trouata in adulterio la figliuola, non aspettò, che il marito la castigasse, per se stesso la rinchiuse con vn ferocissimo cauallo in vna stanza senza lasciarle cosa da viuere: il cauallo dunque arrabbiando di fame, alla donna si volse, & in breue la si mangiò. Quindi nacque lo Adagio: Più d'Ippomene crudo.

Figlio insolente.

RACOCE Mardo hebbe sette figliuoli, de' quali il più giouane addimandato Cartomo era molto insolente, & ingiuriaua di continuo gli altri, per ilche fù dal padre più volte ripreso, minacciato, & pregato. Ma niente giouando ad emendarlo, lo condusse il padre con le mani di dietro alli Giudici, acciò per tanti misfatti ei fosse castigato, i quali commossi grandemẽte nè volendo far ciò mandarono amendui il giudicio ad Artoserse Rè di Persia. Egli hauendo inteso dal padre il tutto, gli disse. Potrai tù ò Racoce vedere innanzi à gli occhi tuoi ammazare il figliuolo? sì rispose il padre, percioche sì come la Lattuca non si attrista nè si duole, che le siano leuate d'intorno l'erbaccie cattiue, che la soffocano, anzi più cresce, & diuien più bella, così gli altri miei figliuoli, & parenti diuentaranno migliori, leuando loro da gli occhi vn così mal germe, & io starò più libero, & quieto. Il Rè vdite cotali parole, & veggendo il bel animo del padre, lodandolo molto, lo fece tra gli altri suoi Giudici porre, dicendo, che colui, che si hà mostrato seuero contro il figliuolo, sarà parimenti Giudice de gli altri integro, & incorrotto. Lasciò poi andar Cartomo impunito, minacciandogli, se non si emendaua grauissimo supplicio. Eliano.

ESSEMPI MODERNI.

Padre accorto in castigar il figlio.

VSSVNCASSANO Rè di Persia, essendosegli ribellato contro Vnghermaumet suo maggior figliuolo, che in armi era valorosissimo gli fù bisogno con essercito mouerglisi cõtro, ma tanto puote vn certo gran timore dell'ira paterna nel figliuolo, che non prima si auicinarono squadre, à squadre, che Vnghermaum, gettate giù le armi abbandonò la ingiusta impresa, & riuolse l'animo à riconciliarsi col padre. Lo intender però, quanto fosse infellonito il Rè contro di lui, da quel primo, il fece precipitare in maggior errore; imperoche si andò à porre nelle forze Turchesche, & si raccommandò à Maumetto Gran Turco, che l'aiutasse à contrastar col padre, sì come fece molto prontamente per sneruar à quel modo le forze di Persia. Le cose dunque sariano andate in grandissimo conquasso, se Vssuncassano con prudentissimo consiglio non vi hauesse prouisto. Si finse egli di esser caduto infermo, & ritirandosi à poco à poco con quelli, che sapeua per beneficij fattigli, ò per altro, esser più fedeli, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo gran male, & in fine di là à poco fece publicare, ch'egli era morto. Spedite dunque lettere, & messi per tutto, corse il buon figliuolo in Persia dou'era da' primi del Regno fintamente chiamato, nè à pena vi giunse (che fù con molta secretezza) che'l meschino non se ne auide, se non quando si trouò auanti il tremendo volto paterno. Quiui ritenuto con gran parole, & minaccie fù fatto prigione, & indi

indi a poco, non giouando il chieder misericordia, morto. Catarin Zeno Caualiere Autore, nel suo Commentario secondo delle cose seguite in Persia, ne' di che si trouaua per la sua Republica Ambasciatore.

FRANCESCO *Foscaro Doge di Venetia, quando fù Giacomo suo figliuolo, per sospetto di certi misfatti, chiamato da i Capi di X. di Venetia, & poscia non essendo arriuato al termine, anche condennato, non si lasciò mouere punto da l'amor del sangue in ritardare com'ei poteua, & placidare la essecutione; anzi che poco appresso, essendo tolto in sospetto della morte d'Ermolao Donato, il quale andando vna notte dal palazzo à casa sua fù veciso, lasciò fare sopra di lui acerbe inquisitioni, & per poco come vn'altro Zaleuco seuero sarebbe scorso più oltre il castigarlo, se gl'indicij fossero stati maggiori; ma condiscese ben volontieri à bandirlo in Candia. Sabellico.* Seuerità & giustitia.

MAVMETTO II. *Rè di Turchi, se ben fece à' suoi di molte crudeltà, & parue, che vscisse più volte de' termini del giusto, come quando ei fece sparare (per trouare vn mangiato cocomero) da quattordici fanciulli, nondimeno in occasione, che Mustafà Calepino suo figliuolo hauea violato la moglie di Acmat Bascià in vn bagno, si fece conoscer seuerissimo padre, & giusto Signore. Essendosi dunque il marito di lei con lui di quella ingiuria doluto, gli rispose, non sei tu mio schiauo? se il mio figliuolo hà hauuto la tua moglie, hà vsato con vna sua schiaua, e tu non hai, che lagnarti. Nondimeno à queste parole, che acerbissime paruero, ne seguì, che ripreso grandemente il figliuolo, & rimandatolo ad vn luogo à lui deputato per suo viuere, indi à tre mesi per non mancar di giustitia, lo fece da vn suo ministro suffocare. Teod. Spand.* Giusto.

FILIPPO II. *Rè Catolico di felicissima memoria, vna notte intorno alla festa de' Rè su le dieci hore, entrò nella stanza di Carlo Prencipe suo figliuolo, fatta lasciar di suo ordine aperta, gli leuò di sua mano la spada, e'l pugnale, (ch'era al capo del letto) fece inchiodar le finestre, gli fece leuar ogni occasione di torsi la vita fino à' capifuoghi, all'inchiodar le finestre, & così lo consegnò à quattro Signori. Chiaro è, che ciò il prudentissimo Rè fece per vrgentissime cause, & queste de' suoi Regni, & se ben alcuni sospettarono, che il giouane tenuto molto ristretto in ogni affare dal padre, volea partirsi di Spagna senza saputa del Rè, & che perciò voleua leuar grossa somma di denari, tuttauia senza inuestigar più oltre, tutti si fermano in questo, il Rè suo padre hauerne hauuto grandissima occasione. Di là alcun tempo, cioè di Luglio, Carlo Prencipe vedutosi talmente ristretto, fastidito della vita, cominciò à farsi adacquar la stanza doue dormiua, & à passeggiarui scalzo, di onde originò vn flusso grande con vomito, che in breue gli leuò la vita. Confessossi con humiltà, perdonò al Rè, & morì santamente. Mambrin Roseo nelle sue Istorie.* Essecutione contro il Prencipe Carlo di Spagna.

Precipitati in varie guise. Cap. XXI.

Ingordigia di monili.

TARPEIA *fanciulla Romana, tale rimembranza lasciò di se alla sua patria, quale Erostrato à gli Efesini, perche se questo più bramoso di farsi mentouare, che di farsi amare da' suoi, abbrucciò quel tempio, che vna fù delle sette Marauiglie del mondo; quella più vaga d'oro, che di honore tradì sceleratamente il Campidoglio in mano de' Sabini. Costei nel tempo, che Roma circondata era da' nemici, come figlia di Spurio Tarpeio Castellano, c'haueua si può dire la chiaue della nuoua Città in mano, apena fù tentata da' Sabini, con promessa di darle tutti gl'ornamenti d'oro, c'haueuano al braccio manco, perche aprisse loro la porta; che ageuolmente quanto voleuano essequì, & fù preso all'hora il Campidoglio. Et fù pur vero all'hora, che nessun traditore può trouar gratia, nè anco appresso quei, c'hanno riceuuto dalle sue frodi qualche gran giouamento, perche l'iniqua non prima venne in mano de' Sabini, che se ben fù atteso la promessa, pagò nondimeno tantosto le pene della sua fellonia. Ouid. Metam. 14.*

Ouid. Metam. 14.

Lo scudo suo sù'l volto ogn'vn le diede,
E fer passarla all'vltimo tormento.

Vogliono però altri, che non oppressa dalla moltitudine, & da l'oro, ma precipitata giù della tradita rocca, fosse fatta in pezzi, & lasciata in preda a gli auoltori. Liuio, & Plutarco.

Vendetta d'Vlisse.

ASTIANATTE figlio di Ettore, giouane di grande aspettatione, accioche nella famosa rouina di Troia, persona non vi rimanesse forte di mano, & gagliarda di cuore, che potesse vendicare cotanta strage fatta de' più grandi, & nobili Troiani, fù con biasimeuole essempio d'efferata crudeltà di animo in Vlisse guerriero di così alto grido, precipitato giù di alto, & ben miseramente morto. Darete Frigio.

Volgo adirato.

M. MANLIO quel corraggioso e vigilante custode del Campidoglio, che quando i Francesi di notte segretissimamente con gran forza di mani, s'erano agrappati su'l monte di Campidoglio, indietro gli risospinse; accusato poscia, che si riteneua i tesori de' Francesi, & liberaua i poueri debitori; perche pareua al Senato ch'ei tentasse di farsi Rè fù posto in prigione, & essendo per fauor del popolo liberato, percioche cominciò a perseuerare più grauemente nella medesima colpa, fù condennato, & da i Tribuni della plebe gettato giù del sasso Tarpeio. M. Varrone.

Salto i.

STESSALLO figlio d'Emone, da cui la Tessaglia prese già il nome, fù gettato giù del monte Ossa da Eurialo, & di questo gran salto egli morì. Ouidio auttore.

Ouid.

Vtque dedit saltus è summo Thessalus Ossa.

Et Licado fù precipitato di alto da Ercole, perche gli haueua portato la veste di Nesso Centauro, ch'era tinta di sangue, ma ingannenolmente di veleno cosperſa. Sabellico.

Vbriacchi.

LICVRGO Rè di Tracia per questa cagione fù precipitato da suoi vas-

vassalli, & morto, che primo hauesse meschiata l'acqua col vino, quasi che in isprezzo de gli honori di Bacco, che loro haueuano vie più à cuore, che la virtù della temperanza, hauesse insegnato ad isneruare la forza di quel potente humor di Lieo. Lattantio.

ESOPO quel gran fauoleggiatore Frigio, itosene à Delfo, prouò quanto gran forza hauesse la inuidia, perche da gli emuli suoi, acciochè fosse conuinto di furto, gli fù posta nelle bisaccie vna tazza d'argento, cagione, che senza troppo considerarui sopra, fosse da essi precipitato da vn'alta rupe, & morto. Plutarco. Esopo morto.

LICO soldato Troiano, nel giorno dell'esterminio della sua patria, posciache fù adoprato vn pezzo bene, veduta la graue carica, che daua co' suoi Latini Turno a Troiani, mancandogli ogn'altra speranza di saluarsi, si com'era agile, e destro arriuato fuggendo alle mura vi si attaccaua con mano, & anche i suoi amoreuoli difensori del viuo valore ne'l raccoglieuano; quando colà sopr'arriuato Turno, s'interpose alla sua saluezza, e lo tirò in giù per le gambe, cagione che rouinasse insieme con vn pezzo di muraglia, alla quale appreso s'era. Virgilio in quell'atto, che Turno per forza lo distacca della muraglia vagamente ne'l paragona ad vn' Aquila, che Lepre, ò Cigno rapisca. Ene. 9. Fatto di Turno.

Aquila parue Turno all'hor, che il prese
Quando gli artigli auuinse al Lepre al collo,
Od al candido Cigno, e'n alto sale
E via gli porta dibattendo l'ale. Tradut. di Ercole Vdine.

NAVPLIO padre di Palamede, hauendo inteso, che Diomede, & Vlisse campati erano da quel naufragio, ch'egli per vn'odio estremo alla virtù loro, haueua empiamente procurato, pensò di non più sopraniuere per non vedere il nemico contento, & così di rabbia pieno, & di ceruel vuoto si gettò di alto, & ruppesi il collo.

Igne fallaci moriturus Argis
Nauplios præceps cadit in profundum. Seneca.

ELPENORE compagno di Vlisse raccolto con gli altri da Circe famosa incantatrice, doppo hauer mangiato, & beuuto ben di souerchio, il fumo del generoso vino gl'ingombrò di sorte il ceruello, che salendo vna scala dell'ostello della Maga, à pena hebbe fatto tre scaglioni, che all'indietro cadendo si difranse le ceruella, & incontanente morì. Martiale lib. 11. Et Filostrato, che ne' bagni Sinuessani ricreato si era, perche volendo poi ricuperare le forze del corpo, s'era lo stomaco di gagliardo vino ripieno, & perduto haueua il lume dell'intelletto, nel salire vna scala, cadè parimenti indietro, & i suoi giorni chiuse. Lo stesso Autore. Botta presa per ber troppo.

MARDONIO Persiano Generale di Serse, dopò le grauissime rotte in terra, & in mare dal suo Rè da' Greci riceuute, fù lasciato in Grecia, perche con le reliquie delle sue genti seguisse al meglio ch'ei potesse ostinatamente la pazzamente cominciata guerra; ma quello, che vn certo Indouino Anfiarao gli hauea della sua morte predetto, non troppo stette à verificarsi, per- Ostinatione.

cioche di vn gran sasso rouinatogli adosso da Arinesto fortissimo Spartano gli fù rotto il collo. Plutarco in quella d'Aristide.

Campo in riuolta.

PIRANDRO, nella guerra che faceuano gli Ateniesi contro di Eumolpo, era perfetto alla cura delle monitioni, & vettouaglie, & perche vedeua la guerra girne in lungo, & le biade mancare, cominciò prouidamente à dispensare con stretta mano le vettouaglie: ma il soldato, che non mira più à lunge, pensando ciò prouenire dall'auaritia del dispensiere, fatto tumulto di mezo quello con estrema rouina tolse à Pirandro la vita. Calistene appresso Plut.

Gãbe tremanti.

ASCLEPIADE Medico Prusiese nell'vltima vecchiaia hauẽdo membra deboli per lo poco caldo, che vien loro dal sangue somministrato, si confidò senz'altro aiuto di bastone, ò di appoggio altrui, di poter salire vna scala di molti scaglioni, ma tremandogli troppo le gambe sotto, non arriuò al mezo di essa, che rouersciò giù tanto malamente, che non gli valse empiastro, ò ceroto, à ritenere l'anima vscente col sangue fuori. Plinio lib. 7.

Successo tragico.

MELISSO di Corinto, hauendo vn figliuolo di qualche beltà, gli era voluto torre à viua forza, (poiche i prieghi erano iti à vuoto) dalle mani, da vn potente, & ricco di quella Città chiamato Archia, & vn giorno in particolare, accompagnato costui da molti seruitori, & amici lo voleua trarre di casa del padre con ogni sorte di violenza. S'affaticaua Melisso per toglierlo lor di mano, faceua ogni sforzo lo iniquo da l'altra banda per portarlosi via, & così tirando ciascuno dalla sua parte, fù l'innocente fanciullo diuiso in pezzi. Tragica dimostratione fù quella, & il vecchio padre, che non era auuezzo à veder cotanta tirannide in Corinto, posciache s'accorse, che non trouaua giustitia appresso il Senato, per la possanza d'Achia, salì nella sommità del Tempio, & si gettò giù. Plutarco.

ESSEMPI MODERNI.

Supplicio grande.

BALDOVINO Imperator di Costantinopoli, nel mille dugento e quattro; huomo di gran valore, & da' suoi grandemente amato, combattendo vigorosamente contro i Sciti, perche vide vna banda delle sue genti in piega, & da vn'altra poste in vergognosa fuga, si pose, per ostar come poteua meglio al nemico, in mezo alla folta de' nimici, & vi restò prigione. Di là fù mandato à Misia, & poscia à Tornobo, doue il magnanimo Rè catenato fino al collo stette lungo tempo prigione; e tratto finalmente di essa gli tagliarono quei Barbari non conoscitori d'humanità i piedi delle gambe, & le mani dalle braccia, & in fine, gettato di alto in vna valle, lo precipitarono, doue il terzo giorno spirò. L'Arciuescouo di Tiro.

Caduto di alto.

BELLA Rè d'Vngheria giustissimo, & Catolico, quello, che primo appresso gli Vngheri facesse batter moneta d'argento, cadendo dal seggio reale, fece la stessa morte, che leggiamo hauer Eli fatta del testamento vecchio, difrantesi le ceruella, senza che con opra di Chirurghi potesse esser aiutato. Michel Riccio.

CARLO Calergo de' primi di Candia, al tempo di Lorenzo Celso cinquan-

quantesimo ottauo Doge di Venetia, come capo di vna grandissima ribellione nell'Isola di Candia, & com'empio autore della morte di molti valorosi gentil'huomini, & condottieri Vinitiani, sotto falso nome di riporne quell'Isola in libertà, non restò per affetto di sorte alcuna, per stretta obligatione di riceuuto beneficio di spegner di quell'Isola il nome Vinitiano. Ma preso finalmente da Marco Gradinico Duca, & menato nella Città, fù dalla più alta parte del palazzo, in vendetta del sangue Vinitiano, gettato, & da nude spade la sua caduta riceuuta; fù in più pezzi il morto corpo tagliato, & diuiso. Sabellico lib. 4. Seditioso morto.

Fini miserabili di molti Malefici, Maghi, Stregoni, & professori d'indouinare, antichi, & moderni. Cap. XXII.

NON è così pestilente la spuma di Cerbero, nè il fiato dell'Idra, quanto è pestilente à tutto'l mondo questa maladetta professione di Sortilegi, e Negromanti: nè si trouò mai Reame, che non rouinasse, Corte di Signore, che non fusse ita in esterminio, nè casa di cui sia rimasta pietra sopra pietra, doue fiorito sia, ò con fauori, spinto auanti il malefico, & lo Stregone. De' giorni nostri non accade ir cercando essempi di ciò, posciache habbiamo, (per vn ragguaglio datoci da vna lettera tradotta dal Francese in lingua nostra) Alessandro Ruthuen fratello del Conte di Gauri, per vno specchio, in cui mirando chiunque di cotal prattica si diletti, può à costo altrui imparare à dilungarsi da cotali huomini. Perche chiaro è, che costui istigato da vane promesse di Negromanti, & spinto dal Demonio à procacciare d'vccidere il proprio Rè di Scotia, c'hoggidì viue, à cinque d'Agosto dell'anno corrente 1600. si pose all'impresa; ne hauendo ciò potuto esseguire, perche Iddio è custode de' buoni Rè, egli vi restò morto insieme col Conte suo fratello, si come meritaua la lor follia. Et quì è d'auuertire, che quasi tutti di quella famiglia sono stati sospetti d'hauer hauuto communicatione, & domestichezza con Strigoni, & con Negromanti, onde perche costoro non deuiarono da gli antecessori, nella sacca di esso Alessandro furono trouati caratteri, & figure diuerse di negromantia, & tutto che morisse per mano d'vn lealissimo paggio del Rè, non perciò del corpo suo vscì mai vna goccia di sangue, fino a tanto, che i predetti caratteri, & le predette figure non gli furono da dosso tratte. Et Guglielmo Kind gouernatore del Conte, essaminato cõfessò esser stato spesse fiate ripreso da lui, per non hauergli, quando si mutaua di vestimenti, messo gli scrittarini de' caratteri magici nella sacca. Oltre a ciò, quando esso Conte era in Italia, fù auisato da' negromanti, ch'alla tornata sua in Iscotia si farebbono più fuochi di gioia, che non si fecero al nascimento del Rè, la qual cosa per dire il vero, s'è verificata, ma dopò la morte sua, essendosi dal fedel popolo fatte per lo miracoloso saluamento del Rè. Facciamo dunque da ciò ragione, che'l demonio seruasse la sua promissione; fino c'hauerai questi caratteri adesso non ti fie cauato goccia di sangue; però nondimeno,

Congiura contro il Rè di Scotia, & morte de' congiurati del 1600.

Caratteri magici, & lor diabolico vso.

& gli vscì il sangue ritenuto senza giouamento alcuno. Ora ne gli essempi, che seguono, ancorche ve ne sieno d'ogni sorte professori di cotal arte: nondimeno si sodisfarà in essi il curioso, veggendo il fine, c'hanno fatto cattiuo, & miserabile.

Riso portentoso.

ZOROASTRO gran Mago, & Rè de' Battriani, con portento strano da douero al suo nascimento rise, & fù certo mal segno, perche nacque vn'huomo tanto scelerato sprezzatore di Dio, che in tutta sua vita più si tenne dalla parte di Lucifero, d'ogni altro iniquo del suo tempo. Euui vna opinione, che Zoroastro sia quel Cam, cane da buon seno, che scuoprì a gli altri fratelli le vergogne del padre, & che però n'hebbe condegna maledittione. Aristotele & Plinio lo fanno inuentore della Magia, & di vero egli aguzzò sì fattamente nelle cose Magiche il ceruello, che ne spiegò in due milioni di versi molto secreti incogniti a quel secolo rozzo, hauendo mostrato chiaramente quant'ei fosse del Diauolo inseparabile amico. Poco però al fine gli giouò cotal amicitia, percioche quando più fatto s'era insolente per successi prosperi di guerra, s'incontrò nelle armi di Nino Rè de gli Assirij, che gli fiaccò la corona, e'l collo. Plinio.

Proue di Magia.

FERECIDE Siro discepolo di Pitaco Mitelense, se ben è annouerato da Laertio tra gli suoi Filosofi, tuttauia egli fece più proue nell'arte Magica, che in Filosofia, con graue incarico del nome di Sauio. Costui trouandosi vna volta lungo il lido del mare, vide vna naue, che veleggiaua prosperamente, & seppe predire, che di là à poco doueua sommergersi; e vn'altra fiata beuendo dell'acqua di vn pozzo, disse douer di là a tre giorni essere vn gran terremotto. Finì le sue proue il misero nell'Isola di Delfo, doue per disperato si gettò giù del Monte Gorciro, & si ruppe il collo, ma quei che scrissero meglio del suo morire, riferiscono esser stato mangiato da' pidocchi. Laertio.

Mago acciecato.

BARRIEV Elima Mago fece ogni sforzo con suoi incantesimi per far perder la fede à Paolo Proconsole di Cipri; ma faticò à vuoto, perche i Demoni, i quali per gran pezza gli haueuano prestato essequio, quando si vène al fatto più importante, lo abbandonarono, & egli fù acciecato da San Paolo senza, che punto gli giouassero gl'incantesimi. Nè meno hebbe il suo intento col Proconsole, perche egli dispregiò il Mago, e giudicò, che in lui non fosse lume di verità, posciache meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, & lasciò nelle sue tenebre costui, ch'impugnaua la verità per seguitar quello, che veramente la insegnaua e predicaua col vero lume della fede. Marco Marulo.

Commercio stretto col demonio.

TROFONIO fù vn certo Incantatore famoso, il quale staua di continuo nascoso in vna spelonca, & quiui altro non faceua, che essercitarsi nelle sue malie taluolta à prò, & quasi sempre à danno di questo, e quello. Da questo viuer rimoto, e da bestia, nel solo comercio de diauoli, & dal stupore de' suoi fatti, si fecero i pagani à credere, che ei hauesse in se qualche virtù diuina, & perciò auueniua, che visitato era da infinite persone, con credito veramente grande. Ma scemò à poco a poco questa pazza riputatione, perche quanti scendeuano nel fosco della sua grotta, vscinano tutti affumicati, pallidi, e

con

con volti più diabolici ch'altro; segno del commercio stretto, ch'ei haueua con i prencipi infernali. Anzi che dal vedere, ch'egli voltaua quasi il ceruello a quanti con lui pratticauano, si che perdeuano il ridere, & la fauella, fastiditi gli huomini di quel paese di cotal mostro, a furia popolare gli turarono la bocca della spelonca co' sassi, & vi morì di fame. Il Mirandola.

APOLLONIO di Tianna Città antica della Grecia, se ben fece professione di Filosofo Pitagorico, tuttauolta seruendosi del braccio del Diauolo, come intendentissimo dall'arti magiche, fece cose, che a guardarle nel di fuori haueuano del marauiglioso, ma a considerarle nel di dẽtro, non erano se nõ prestigij, & false apparenze. L'hauer predetto ad vn giouane lasciuo & vano della Cilicia, che di là a tre giorni saria amazzato, & l'esserne veduto nel dì prefisso l'effetto, fece stupire il volgo, ignorante dell'astutia diabolica. L'hauer in apparenza cacciato i diauoli da' corpi offesi, a chi non sapeua, che costui di patto fatto, gli intrometteua, & mostraua di cacciargli, sembraua cosa stupenda da buon senno. Et il far professione di sapere per riuelatione di vn suo Demonio le cose future, d'intendere ogni sorte di linguaggio, di penetrare i secreti del cuore, d'interpretar sogni, & dichiarare i prodigij, e portenti, e lo faceuan tenere, per huom mirabile; & aggiuntoui le menzogne di Filostrato suo discepolo, che ne scrisse diffusamente la sua vita, apportando fauolosi prodigij, & attribuendoli d'esser stato portato viuo in Paradiso, pareua, ch'il Demonio douesse hauer il suo intento, se Eusebio, & altri Dottori Cattolici non hauessero fatto cauto il mondo dello inciampo. Ma de gli vltimi anche Antonio Posseuino confutò basteuolmente gli scritti suoi, & de Traduttori, & mostrò i scogli di Filostrato, & il danno di chi vi vrtò dentro. Nella Appar. p. 4. Opere de pagani fauorite dal Diauolo. Mẽzogne di Filostrato. Ant. Posseuino.

SIMON Mago prencipe de' Negromanti, ch'haueua co' suoi maleficij tirati a se i Samaritani, e ridotti a tale che lo chiamauano gran virtù di Dio; che offerto haueua denari a S. Paolo, perche gli vendesse la gratia dello Spirito Santo, ch'haueua (come scriue Clemente nell'Itinerio) alle volte fatto portare, & cantare per virtù diabolica i cani: venuto in Roma all'vltima proua de' suoi maleficij con San Pietro, & S. Paolo Apostoli, alla presenza di Nerone si fece portare in aria da i Diauoli. Ma alla oratione di San Pietro, che inuocò il nome di Giesù Christo, & commandò a que' demoni, che lo lasciassero, venne giù a rompicollo, & diede così gran botta, che non gli fù bisogno di Medico per guarire, & così con la brutta stramazzata die ad intendere chi egli fosse, & disingannò il popolo di Roma, che per le cose fatte prima l'haueua pazzamente chiamato Dio. Atti Apost. 8. Volator Mago precipitato.

ALBIGERIO Cartaginese hebbe cotanta famigliarità co' demonij, che riuelaua con stupore dell'Africa tutta, i fatti di questo e di quello, per lontano che fosse, sapeua dire cose fatte in rimoti paesi, nè anche gli secreti del cuore, & l'imaginationi pareua, che fossero à lui incognite, come congiure, tradimenti, incendij, homicidij, secreti, stupri, & adulterij, che'l demonio per l'acutezza dell'ingegno, per cognitione conietturale, & per l'esperienza gli poneua innanzi, e'l faceua così parere vn'Oracolo. Dicono, Sant'Agostino essere stato presente à costui falsi vaticinij. Gio. Rauisio. Demonio scuoprisce i suoi.

MAR-

MARTIO Indouino molto nobile, & famoso riempì la Città di Roma dopò la sconfitta di Canne di nuouo spauento di religione, perche tra' suoi versi, & profetie, venute in mano di M. Emilio Pretore, & poi di Sulla suo successore, vna ve ne fù trouata fatta chiara col miserando successo della cosa, & i versi era questi.

Rotta di Cāne predetta.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia
Il fiume Canna, accioche gli stranieri
Non ti stringhino insieme à far battaglia
Seco, nell'ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai insino à tanto
Che di sangue empia il campo: che ne porti
Molte migliaia de' tuoi al mare al fiume
Di quella fertil terra, a' pesci, & a gli
Vccegli, & fiere, che habitan la terra,
Et la tua carne à quegli esca diuenti.
Perche così m'hà Gioue riuelato.

Coloro dunque i quali haueano militato in quel paese, haueano chiara notitia de' campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna, come della stessa rotta di Canna, la qual dicono essere stata in quel luogo doue hora è Barolo. Fece lo stesso Martio in versi vn'altro vaticinio non solamente più oscuro del primo, perche le cose future sono più incerte, che le passate, ma ancora per la propria maniera della Scrittura più inuiluppata. Io non reciterò quei versi per non recar tedio à chi legge, ma dirò bene, ch'in essi mostraua à Romani, che se voleuano, non per scacciar i nemici, ma saldare la piaga, che veniua da lunge, faceua mestiero far ad Apolline voto di perpetui giuochi, & certi sacrifici à suo modo. La verificatione dunque de' primi versi acquistò cotanto credito a' secondi, che giudicarono i Padri della Republica, che si facesse quant'egli haueua di già tanto tempo ricordato: così bene haueua allacciate il Demonio l'anime de' Pagani. Liuio Autore. Con l'apparenza di simili, ma finte risposte, & con l'ombra d'vna verità non antiueduta, ma congetturata, cercaua il nemico di torcere à se il culto douuto all'onnipotente Dio: & chi non sà che simili versi seminaua per gli scritti di cotai superstitiosi, per acquistar fede con le spalle di vna verità à mille menzogne?

Auuerti.

SOCRATE Filosofo haueua vn Demonio famigliare, dal quale veniua auuisato de' successi, che doueuano hauere le cose, ch'esso trattaua, & come sollecito intorno à fatti suoi, nel ritraeua da ciò, che poteua apportargli danno. Questo Demonio, si come habbiamo dal dottissimo Padre Agostino nel libro ottauo della Città di Dio era vulgatissimo appresso gli Etnici, & Gentili; & Apuleio scrisse vn libro intero di questo, che Dio di Socrate chiamaua, nè altro era, che vn Demonio famigliare.

Demonio di Socrate

ALETO Liuio gran Mago, ammaestrò nelle arti diaboliche vn certo huomo di Elosanai, condottolo vna notte sopra di vn monte, & commandatogli che pigliasse vna cert'herba, e dipoi gli haueua sputato in bocca vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vide le turme de' Demonij, che gli appar-

In quai dì ammutina il Demonio.

paruero, sentì poscia vno di quei Demonij, che à modo di coruo volandogli sopra finalmente gli era intrato in bocca, & da quell'hora in poi haueua hauuto facoltà di predire qualunque cosa, & in qualunque tempo, eccetto nel giorno della Passione, & della Resurrettione di Christo, che all'hora diuentaua mutolo. Michel Psello nel lib. de' Demonij.

QVANTI Sortilegi, Astrologhi, Indouini, & quanti Matematici haueua Roma ne' tempi delle pullulanti guerre ciuili, tutti predissero indubitatamente Giulio Cesare, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella patria, in età matura, & prouetta, in sommo honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di ciò auuenne tutto l'opposito. Cesare à Roma nel Senato miseramente fù da chi non pensaua morto. Crasso da' Parti appresso à Carra vituperosamente fù vcciso. Et à Pompeio per ordine di vna femina, di vn fanciullo, & d'vn vil seruo, nelle bande d'Egitto fù tagliata l'honorata testa, ne si trouò nella sua estrema calamità, & miseria, douendosi ridurre in cenere il suo corpo secondo l'antica vsanza, altro legno per arderlo se non il fragmento d'vna rotta barchetta, da l'onde del mare gettato, e spinto, in sù gli arenosi, & piani lidi della humile, & bassa d'Egitto. M. Tullio. Predittione di più Maghi falsa.

CAMBISE, e Zamrim solenni incantatori con gli loro discepoli, & seguaci, che molti erano, andarono adosso à Taurino Vescouo d'Aurelia per ammazzarlo, perche con lui viuo non poteuano contrastare, nè preualere, con quante vie, & modi potessero imaginarsi, ma egli fattosi il segno della Croce gli legò di maniera, che non se gli puotero mai accostare. Ond'eglino diuentati per questa cagione più furiosi, voltarono in se medesimi le armi, & si vccisero l'vn l'altro. Paragona tù Lettore la virtù del segno della Croce, con la vanità de gl'incantesimi. Lorenzo Surio. Maghi legati.

ASCLETARIONE Astrologo di grandissima fama, essendo richiesto da Domitiano Imperatore, in qual tempo doueua essere il suo fine, gli rispose, che per quanto egli trouaua, la sua morte sarebbe fra corto tempo. Di che sdegnato, & grauemente turbato l'Imperatore, destinando subito nell'animo suo alla morte l'Indouino, gli addimandò di nuouo, s'egli haueua presaputo, quale douesse esser il proprio fine. Rispose l'Astrologo, che per lo suo nascimento trouaua, che sarebbe stracciato da' cani. Domitiano volendo far riuscir vano quanto haueua detto di se lo indouino, lo fece subito ammazzare, & ordinò, che il suo corpo fosse in quel momento abbrucciato, & sepellite le ceneri. Ma i ministri hauendo cominciato ad arder il corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita, & grandissima pioggia, ch'estinse il fuoco, & costrinse i ministri à partirsi, lasciando iui il corpo, il quale fù poi da cani, che vi sopraueneero sbranato tutto, si come haueua di se stesso infelice predetto. Indouino in danno suo.

BILIOTO Astrologo non essercitò troppo alla lunga l'arte dell'indouinare per via delle Stelle, perche preso in odio da certi de' più potenti di Roma, fù attossicato in funghi di veleno cosperſi.

Dum cauet Astrologus perituris sidera nautis,
Dum sibi bolletis non cauet, ipse perit. Marulo Poeta.

Sono

Sono i Funghi materia vaporosa della terra, & mal sani al corpo, ancora che appetitosi alla bocca: trà' buoni i prugnuoli hanno il primo luogo, che piccioli, & bianchi sono, & cotti rendono il sapore come di cappone, & i porcini sono pericolosi, e tali dicono, che furono quei, co' quali auelenossi Claudio Imperatore. Suetonio.

ESSEMPI MODERNI.

Opre stupende di Merlino.

MERLINO celebre Mago, che fiori nel Pontificato d'Anastasio II. nacque in Bertagna d'Incubo; perche il Demonio, che apparue à sua madre in forma di giouine bellissimo la fece grauida. Venne in luce di cognitione a cotal modo. Volẽdo Bottegerio Rè di Bertagna, il qual era odiato grãdemente dal popolo, fabricar vna torre, & faruisi forte, fece congregar tutti gli artefici del Reame: ma perche rouinaua tosto quanto si metteua in piedi, di consiglio de' suoi Maghi cercò vn'huomo, che nato fosse senza padre, per vcciderlo, & spruzzar le pietre con quel sangue, & fù giudicato questo esser Merlino. Ritrouato, s'appresentò al Rè, & gli dimandò perche fosse condotto iui. Rispose il Rè, che lui haueua comandato che fosse edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui non poteuano fermar li fondamenti, perche tutto ciò, che di giorno si fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra, & ricercandone della cagione i Maghi & del rimedio, haueanlo consigliato à far morir lui, & seruirsi del suo sangue, come s'è detto. A queste parole rispose Merlino. Sappi Signore, che questi tuoi Maghi t'hanno detto il falso; & manifestolli, che là non si poteua fabricar la fortezza, perche sotto'l luogo vi si nascondeua vn lago, il quale rouinaua quanto dalli artefici era fabricato. Et cauandosi per comandamento del Rè più da basso, fù ritrouato quanto Merlino hauea detto; il qual lago essendo per industria di Merlino leuato di quel luogo, fù fabricata iui la fortezza designata dal Rè. Et in questo tempo Merlino cominciò à manifestare molte cose, c'haueuano à venire. Nella Collettione dell'Istorie di F. Giouanni dal Poggio.

Prestigi di Maumetto.

MACOMETTO nel seicento venti, fecesi conoscere per gran Mago, & di somma astutia, & perche si vedeua ch'ei faceua certe marauiglie per arte magica, persuase all'imperfetta moltitudine d'Arabia, ch'ei fosse venuto dal Cielo, & diede nuoue leggi, mescolandoui cose voluttuose, che piaceuano al vulgo. Et l'hauere con somma astutia auuezza vna colomba bianca à pascersi ne' suoi orecchi, gli porgeua occasione di far credere, che fosse lo Spirito Santo, che lo ammaestrasse di quanto haueua à fare. Ma l'imperfettione del mal caduco, era bastante à far credere, ch'ei fosse huomo peggiore de gli altri, se non hauesse sagacemente mostrato, e finto, ciò accaderli all'apparitione dell'Angiolo Gabriele. Alunno.

Suscitator di tempeste.

ERRICO Rè di Suetia non hebbe alcuno à suoi tempi, che gli fosse pari nell'arte magica, & era tanto famigliare à Demoni, de' quali era diuoto, che ouunque egli voltaua il suo capello, subito faceua soffiare da quella parte quel vento, ch'ei voleua. Per questo gli fù posto nome Capelucutoso, & si credeua

deua da molti, che vn suo nipote hauesse essercitato l'arte del Corsaro felicemente molt'anni in diuerse parti del mondo, & che col mezo del Demonio gli procurasse fauore da ogni banda nelle sue imprese. Olao lib. 3. A questo proposito poco appresso soggiunge, che soleuan i Fini popoli del Settentrione vendere à prezzo i venti a mercatanti, che dalla fortuna contraria del mare erano tenuti à forza dentro à porti, cosa non dalla menzogna lontana; che però non toglie l'auttorità à l'Autore, perche si serue della parola. Dicono.

SIVALDO Suetico, hebbe sette figliuoli, che della professione magica non appararono altro, che di far male altrui, percioche venuti molte volte subitamente in furore, soleuano mandar fuori fremiti con la bocca torta terribilissimi, rompere scudi da soldati co' denti, e mangiar carboni accesi, e passare illesi per ogni gran fuoco; & questa loro specie di furore non si poteua mitigare altrimenti, che con legargli, ò con ammazzare vn'huomo; & in fine non perdonarono à loro stessi. Il medesimo. Arrabiati.

OLLERO Mago nel passare i mari egli adoperaua solamente vn'osso incantato in vece di barca, & andaua molto più velocemente, che non và vna naue à vela, e a remi, e superaua ogni difficoltà. Ma perche si conoscesse ch'era mortale come gli altri, fù ammazzato da suoi emuli con asprissima morte. Anche Oddo di Dacia, scriuono, che gisse per mare senza naue, e solamente con le parole faceua far naufragio alle armate nimiche, & che finalmente s'affrontò con vn nemico più potente di lui ne gli incanti, che l'annegò in mare, quantunque solesse con le sue arti superare ogni difficoltà maritima. Lo stesso. Nauigar senza legno.

MICHELE Scozzese, fù grande incantatore a tempi di Federico II. Imperatore, & per cosa stupenda raccontano di lui, che senza fare alcun preparamento conuitaua all'improuiso numero grande di persone, & poi costringeua in vn momento gli spiriti à portargli in tauola le viuande, apprestate in diuerse città d'Italia, à Signori grandi. Seppe dire all'Imperatore, che doueua morire à Fiorenza, ma trouandosi poi grauemente infermo in vna villa di Puglia, perche hauendo dimandato del nome di quella, gli fù risposto nomarsi Firenzuola, subito si condusse à credere, quello esser il luogo della sua morte, & giudicò lo Scotto hauere nel nome equiuocato, & in quella si morì. Preuide anche la propria morte hauer' à procedere da picciol sasso di certo peso, & così fù, essendo in Chiesa à capo scoperto per riuerire il Sacramento dell'Altare. Dante gli fà luogo nell'Inferno, oue dice. Inuolator di desinari.

Quell'altro, che ne' fianchi è così poco
MICHELE Scotto fù; che veramente
Delle magiche frode seppe'l gioco. Dant. inf. Cant. 20.

STADLIN gran Malefico, doppo l'hauer fatte molte ribalderie in danno grauissimo delle persone, mandò il Giudice del luogo à pigliarlo per gli suoi ministri, & auuenne che nelle mani de' birri fù posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fetore, che non lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire lo Stregone. A questi disse il Giudice: Prendete sicuramente questo misero, perche essendo à pena tocco dalla publi- Opre Magiche non vaglion cō la Giustitia.

ca Giustitia, perderà tutta la forza delle sue maluagità. Et così si vide in effetto, perche fù pigliato, & per gli molti maleficij, & scelerità quali haueua fatto, fù publicamente abbruggiato. Il Viadana.

Astrologi sempre curiosi.

GVIDO Bonari da Forlì eccellentissimo Astrologo, compose vn libro in Astrologia molto stimato da i professori di essa: ma perche non si contentò di stare ne' termini dell'arte, & volle passare à nuoue curiosità, si pose ageuolmente nell'amicitia del Demonio, col cui aiuto se ben prediceua qualche cosetta vera, tuttauolta à l'vso de' troppo curiosi, si trouò hauer inciampato male. Fù nondimeno contento dell'estimatione, in ch'era appresso Guido da Montefeltro Signor di Forlì, il quale mai non si poneua ne' rischi delle battaglie se non à l'hora datagli da lui. Dante condotto dalle congetture della sua mala vita, & della maladetta arte Magica, ch'essercitò, lo pose nell'Inferno suo, nella quarta bolgia, tra gli altri Indouini.

Calzolaio fassi indouino.

ASDENTE da Parma attese per vn tempo al mestiero per cucir scarpe, & viueua honestamente da huomo da bene, ma perche il ceruello degli huomini non stà mai pago del suo essere, anch'egli, benche fosse di sapere vna tauola rasa, si come quello, che non era mai gito à scola à suoi dì, salse in questo vmore di darsi à l'arte dell'indouinare. Predisse dunque molte cose, & specialmente (fatto forte dal Demonio, con la sua scienza congetturale) seppe dire, che Federigo Imperatore, il qual'era cō poderosa hoste all'assedio di Parma sarebbe rotto, & sconfitto, cosa che per esser pur troppo riuscita, fece diuentar mastro Asdente così superbo, e gonfio, che non haurebbe fatto luogo al primo di quest'arte. Morì finalmente il misero, si come era vissuto malamente, & condennato, si come poteua Dante creder ne' supplici Infernali, gli fà luogo tra gli altri Maghi, oue dice.

Dant. Inf. Cant. 20.

Vedi ASDENTE
Che hauer atteso al cuoio, & à lo spago
Hora vorrebbe; mà tardi si pente.

Curiosa apparitione per Negromātia.

VN Negromante, nella Città di Bologna, si proferì ad vn valente suonator di Viola di fargli sentire vn giorno certi suoi suonatori, a paragone de' quali, ei non valeua nulla: & così vn giorno di Quaresima caminando col detto suo amico fermosse, e fece certi caratteri in terra, & disse alzate gli occhi à quei che presenti erano. Così viddero prima nell'aria vn certo numero d'vcelli, che pareuano pernici, che giocando con l'ali vna con l'altra, vennero da alto al basso, le quali poscia che furono poste in terra sembianza haueuano di quindeci giouani bellissimi, che suonauano quindici stromenti musicali. Poi viddero anche (fatti dal Negromante nuoui caratteri) quindeci giouanette, che à cantar soauemente si posero. Chi vuol intender la possibilità di questa cosa, legga il Viadana, il quale confessa hauer hauuto cotal cosa da Siluestro Prierio.

Morto di fuogo per pascer altri di vēto.

GRISOLINO d'Arezzo grande Alchimista, & anche di nome almeno professore della arte Magica, per pigliarsi piacere di Alberò Senese huomo sciocco, e tanto credulo, che non era cosa, che non se gli attaccasse, gli disse che sapeua per arte Magica far volar vn'huomo, & longo tempo tenne

in

in parole Alberò, che era parente del Vescouo di Siena, di insegnarli cotal arte, traendone di ciò denari, & grossi presenti. Ma ciò venuto alle orecchie del Vescouo, lo condennò per Negromante, & per tale lo fece abbrucciare. Christ. Landino.

EGIDIO di Rax. gran Mariscialle di Francia, congiunta hauendo la sua possanza con vna gran prattica dell'arte Magica, con vn'estremo odio a buoni, & crudeltà dell'animo non così ageuol da vincersi, vccise con le sue arti diaboliche cento e vinti persone tra donne grauide, & bambini; ma venute finalmente così essecrabil cose all'orecchie di Carlo VIII. Rè di Francia, gli fece dare le condegne pene, fattolo impiccare, & abbrucciare. Lo stesso Rè nel dì medesimo fece arder viua vna Contadina, laqual passando il termine di crudeltà, amazzaua i figliuolini, & insalatili, a guisa di porcelli, gli mangiaua. Fulgoso lib. 9. Maghi sèpre sono crudeli.

VN Mago, il qual era in ogni sorte di Negromantia eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo, fece vna notte alla presenza di Giouanni Bentiuoglio, & di Roberto Sanseuerino Capitani famosi, sù la piazza del mercato in Bologna apparir vn terribilissimo, & spauentoso abbattimēto, o vogliamo dir fatto d'arme, per arte diabolica fabricato, & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & d'altri stromenti da guerra, che faceua risuonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera, che per lo gran rumore che iui si vdiua, dubitarono quei Signori, che tutta la Città non si mouesse a rumore, & concorresse iui. A i quali disse il Nogromante; Non temete Signori di questo, perciocbe cotal rumore, qual a voi è parso si grande, non è vdito suori di questa piazza. Siluestro Prienio. Fatto d'arme rappresetato per prestigio.

GVIDO Bonati il sopranomato consultandosi seco Federico II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, & sereno per la sua speditione, rispose di sì; laqual risposta vdendo vn pouero contadino il quale à caso si trouò costì, disse; Signore non vi fidate punto delle sue parole, perche hoggi sarà vna grandissima, & orribil tempesta, & dimandato il buon Contadino del perche, come puro, e semplice huomo rispose: perche questa mattina vscendo il mio asino della stalla si grattaua le orecchie. Et così quel medesimo giorno, passate la dicinoue hore, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venne vna si gran tempesta accompagnata da grādini, da tuoni, & baleni, come se'l mondo volesse rouinar giù, & così si vidde, che l'Asino del buon Villano con le orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo col suo astrolabio. Mons. Sabba. Bel caso di vn'Astrologo, e vn Cotadino.

VN Giudeo nel Reame di Francia, dattosi alla Magia, & sendosi fatto amico di vn bogia, ottenne da quello vn cuore humano per trenta scudi d'oro, fingēdo volerlo per medicina, il carnefice hauendo squartato vn per micidiale, portonne il cuor a casa, & lo diede a conseruar alla moglie, la quale considerando il caso con gran prudenza, diede all'Ebreo vn cuor di porco in vece di quell'altro. L'empio Giudeo sepelì il cuor in vn larghissimo campo, oue poco dopò si congregarono gran numero di porci, i quali con gran furore si ammazzarono l'vn l'altro, di modo che se iui stato fosse il cuor dell'huomo, sarebbe in- Caso stupendo.

Mm 2 ter-

teruento simil caso a moltitudine d'huomini. Ma il pietoso Dio ci pose mano. Nel libro detto Fortalitio di fede, citato dal Barletta.

Indiauolato. COREBBONDAXI Giapponese, per la gran famigliarità c'haueua col Demonio, per la empia legge, ch'ei diede à suoi, di cui il primo precetto era, lo adorare il Diauolo, & per la scelerata vita, ch'ei tenne, non malefico grande solamente, ma vn proprio diauolo incarnato si puote chiamare. Dicono, che morendo lasciò certe parole diaboliche, con le quali si mandaua il Demonio nel corpo di qualunque persona si voleua; & quiui rispondea à tutte le dimande, & aggiungono, ch'ei fù il primo autore del peccato nefandissimo in quel paese. Stando per morire si fece fare vna gran fossa à guisa di vna casa, nella quale si mise, dicendo alla turba sciocca, che voleua quiui dormire lunghissimo sonno, & che di là a tante migliaia di anni sarebbe tornato al mondo. Gasparo Villela.

Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche d'ogni sorte, delle stupende operationi, & de i miserabili fini loro. Cap. XXIII.

LA FITONESSA, di cui si legge à capi vent'otto del primo de' Rè; così chiamata da l'arte del procurar risposte da' morti, & dallo indouinare, capitandole per le mani il misero Rè Saule, ch'essendosi priuato della diuina gratia, & per disperato cercando l'aiuto di quelle Malefiche, (poco dianzi da lui perseguitate à morte,) perche mostraua brama di fauellare col Profeta Samuele già morto, per saperne lo esito di vna battaglia, che doueua fare, ella per compiacerlo, co' suoi maleficij tanto fece, che gli appresentò la imagine del morto Samuele. Così da quell'ombra intese il disgratiato il vero di quel che doueua succedere, quantunque non sia di vso al demonio il dire la verità, se non per acquistar fede alle bugie, alle frodi, & inganni, ch'ei suol fare à miseri mortali. Ciò sia detto, perche sappia il mondo, che questa malefica Fitonessa non suscitò Samuele in modo veruno, nè manco lo vide, ma si bene parlò al Demonio, che gli apparue in forma di Samuele, qual la misera si credeua di vedere, e con lui parlare, che però vero non fù quel risuscitare, ma fantastico. Pietro Comest. e'l Viadana libro I. cap. 8. del suo Comp.

Samuele non fù suscitato dalla Fitonessa.

Demonio inganna i seguaci suoi.

MARTA è il nome d'vna grande indouina, la quale perche C. Mario sempre la si menaua dietro nel cāpo, parue che si hauesse acquistata vna grande auttorità nelle cose sue; caminaua al pari con l'essercito condotta alla grande in vna lettica, come se fosse stata vna Imperatrice. Non si faceua mai sacrificio ch'ella no'l comandasse, e tanto puote l'opinione di costei, che il Senato la fece libera, & se alla lunga si fosse nodrita in quella stimatione; era per farsi ricca al mondo, per i gran presenti, che le erano fatti, ma comminciando le cose à gir al rouerscio, si conobbe, che i fauori che vengono dal Demonio, gabbano le misere anime de' suoi seguaci. Plutarco.

SOSIPATRA di Liuia, che fù moglie di Edesio Sofista, vien mentouata

touata da Plinio per vna gran Maga; andaua costei qualche volta fuori di sentimenti, & quando ritornaua in se prediceua cose future, & riferiua nouelle di lontani paesi con stupore di tutti.

AGANICE figlia di Egetone da Thessaglia, sapendo come, e quando si douesse nel plenilunio ecclissare la Luna, toglieua il ceruello à molte donne, dicendo loro, ch'ella nel tal tempo giorno, e punto torrebbe dal Cielo la Luna, e con questa accortezza daua poi ad intendere alle pazze, vn mar di cose diaboliche, e strane. Quando si radunauano poi à vedere, lo effetto strauagante dello Ecclisse, sembraua alle altre vn grande, & marauiglioso ceruello di Donna. Plutarco ne' precetti. Pazzia do nesca.

LOTILDA figliuola del Rè de' Doringi, Sacerdotessa del tempio di Pallade, & grande incantatrice, con veri, e malefici facea nascer pioggie, tempeste, lampi, saette, & à chi non sapeua le sue diaboliche operationi, sembraua c'hauesse in pugno non pur la terra, ma lo inferno tutto. Leuò la vittoria a Franchi, & diedela à Sicambri, de' quali Rè era Clogio suo figliuolo. Tritemio. Opre Magiche.

IRCIA figliuola di Sesostre Rè d'Egitto, predisse al Rè suo padre, la monarchia ch'ei doueua hauere nelle mani. Labissa Boema per hauer predetto alcune cose vere, entrò in credito di nuoua Sibilla. Teano, & Euessippe figliuole di vn certo Scedaso Spartano per hauer cantato certi oracoli di cose auuenire, come nuncie di cattiue nuoue furono suergognate, & gettate in vn pozzo. Perialla Regente di Delfo, come prima Indouina hebbe honori grandissimi à tempi di Cleomene Rè. Ircia. Labissa. Teano. Perialla.

ESSEMPI MODERNI.

VNA Donna Inglese nella villa di Berelia essendo vn giorno su'l bel del desinare, vna Cornacchia domestica, ch'ella haueua in casa, cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua fare l'altre volte, onde ella ne prese cattiuo augurio, e le cadè il coltello c'haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse: Oggi il mio aratro è venuto a l'vltimo solco, & oggi vdirò, & riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ella diceua queste parole, le venne vn messo auuisante, che il suo figliuolo, e tutta la famiglia morti erano di subitana morte. Ond'ella per gran dolore s'ammalò, & fece chiamare due suoi figliuoli, vn monaco, & vna monaca al letto, e con molti singulti disse loro: Io, per mia cattiua sorte, hò atteso sempre ad incantesimi, & stregarie, sperando, che'l Demonio mi douesse aiutare, ma hor mi aueggo, che sarò data nelle man sue ad esser punita, se voi figli non fate quanto vi auuiserò. Voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, e lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, la quale circondarete di ferro, e di piombo, & lo legarete intorno intorno con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza esser offesa, voi il quarto giorno mi sotterrarete, bench'io dubito, che la terra non mi voglia riceuere per i miei maleficij. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, in altretanti giorni farete celebrar messe cinquanta. Morì poi Notabil successo di vna Strega.

la buona Strega, & fù tutto ciò fatto, che haueua comandato, ma tanto giouarono à costei questi vffici, quanto la sua penitenza ad Antioco, che voleua lasciar in quel tempo i peccati, che i peccati lasciauano lui. Mentre i Chierici cantauano le due prime notti i Salmi intorno al corpo, i Diauoli aprirono impetuosamente la Chiesa, ch'era di stanga, & di grosso catenaccio serrata, ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, & lasciaron stare la terza, ch'era più grossa, e strettamente legata. La terza notte parue, che vicino al dì rouinasse la Chiesa, fù rotta la catena da i Diauoli, & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la Strega per nome disse, che si leuasse sù, & rispondendo ella, non potere per esser legata, le disse, tu sarai sciolta à tuo danno. E con questo dire con vn calcio mandò il coperchio vn pezzo lontano, e pigliandola per mano fuori di Chiesa la trasse, dou'era apparecchiato vn caual nero, che superbamente ringhiaua, sopra'l quale posta la rea femina sparì via con tutta la compagnia de' Diauoli. Vicenzo nel specchio Ist. libro 25. cap. 26.

Strega in mano del Diauolo.

Illusione.

AGABERTA figliuola di Vagnosto gigante con l'insolita sua grandezza di corpo si soleua trasformare in diuerse figure, & farsi hora picciolissima, hora grandissima, or grossa, or sottile, or crespa, or polita, & ora pareua, che con la cima del capo toccasse il cielo, or si trasformaua in vn picciol nanino. Olao.

Nouella da fuocolare.

VNA donna incantatrice, essendo à cena il Rè Adingo di Dacia, si vide alzar la testa fuori di terra presso al camino del fuoco, & perche ella portaua vn fascio di cicuta mortifera, dimandata d'onde portaua quelle erbe verdi, stante che fosse d'inuerno, & essendo bramoso il Rè di vedere, le andò dietro così vestito com'egli era, & ella condottolo sotto terra, e fattigli vedere i mostri dello Inferno, il ritornò poscia viuo al mondo. Olao Magno libro 3. cap. 14.

Incantatrice.

BASINA Reina di Turringia era grãdissima incantatrice, & per vna cosa che predicesse futura, aiutata dalla sottiglezza di vn spirito famigliare, cento, & mille bugie daua ad intendere. Sotto sembianza di certi animali, come Leoni, Leopardi, e Rinoceroti con certi altri, fece vedere ad Ilderico Rè di Frãcia suo adultero vna sua che le dicea futura generatione. Ma quella, che volle parere indouina de gl'altrui mali, non seppe la sua mala morte antiuedere, & guardarsene. Tritemio.

Strega fa parlare vn cane.

FRANCESCA Senese, sì come vecchia Maga, & espertissima nell'arte della Negromantia, haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco, ouunque ella andasse; alle volte, dopò certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamente proferiua le parole in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa peruenuta alle orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice, per loro commissione fù presa la Maga, & dal Luogotenente dal Vicario di sua Santità, presente il detto Gouernatore (qual in questo caso haueua per collaterale) & molti altri huomini letterati,

esperatissimi, fu solennemente essaminata, & trouando questo fatto esser verissimo, fecero la detta strega abbrucciare. Paulo Grilando autore.

AGNESE Balneatrice, & Anna di Mindelbein, vennero nella diocese di Costanza a notitia per due ribalde Streghe, in tempo, che venuta era vna grande, & crudel tempesta, la quale perche talmente haueua battuto tutti i frutti per spatio d'vn miglio, che si giudicaua a pena dopò tre anni potersi cogliere alcun frutto, procedè la Santa Inquisitione ad essaminar queste due, c'haueuano di gran Malefiche nominanza. Le due ribalde, se ben poste in due prigioni distinte l'vna da l'altra, & se ben haueuano seco il maleficio della taciturnità, confessarono, che nel tal giorno, nell'hora del mezo giorno furono chiamate fuori di casa dal Demonio, il quale lor haueua comandato, che recassero seco vn poco d'acqua, ch'ei far voleua piouere, & che si lasciasser trouare in certa pianura. Quiui ritrouato hauendo il demonio, che si staua sotto vn'albero incontro ad vna torre, per suo comando fecero vna fossa, & vi posero dentro l'acqua, la quale posciache mossero col dito nel nome di quel diauolo, & di tutti gli altri demonij infernali, incontanente sparue, & il demonio portò l'acqua sù nell'aria, & ne seguì quella gran rouina di tempesta, che s'è detta. Gran tempesta muouono due streghe.

Alcune cose marauigliose vedutesi ne gli Huomini, ne gli animali, nelle Piante, nelle Pietre, & ne i metalli per tutto'l mondo. Cap. XXIV.

NON disconuerrà in questo libro di così varia lettione, lo scriuere quello, che più di stupendo, e merauiglioso s'è veduto nel mondo, in ogni età & ci gioua il dare principio dalle apparitioni di certe ombre maligne, le quali apparuero ad huomini; poscia, che Plinio ce n'ha portato l'occasione nel settimo libro, al capo cinquantesimosecondo; raccontando di quell'Ermotino Clazomenio; la cui ombra si vedeua gir errando quà e là, nouelle recando di paesi lontani. Questo solo notaremo, che il credere à gli huomini, che riferiscono cotai cose, non è cosa di verun momento alla salute nostra, ma stà in arbitrio d'ogn'vno il sì e'l nò, e poco importa il non crederli. Si promette ben questo, che se ne gli altri essempi si sono contati gli autori, e i luoghi doue si sono tolti, in queste cose particolarmente, che superano il creder commune, si metterano a suoi luoghi con diligenza.

RECITA Alessandro di Alessandro famoso Giurisconsulto, che vn suo molto intrinseco amico, huomo graue, di bel ingegno, & che in molte cose l'haueua trouato circospetto, & moderato, gli haueua raccontato, che trouandosi in Roma vn Gentilhuomo onorato, al quale era egli domestico, & famigliare molto, si trouò inuolto in vna infirmità molto graue. Et consigliatosi co' Medici di andarsene a' bagni in Cuma, pregò l'amico di Alessandro a volere andare con esso lui insieme con certi altri, che speraua oltre i bagni, col mutar aria di migliorare del suo male. Ma la cosa andò in altro modo per voler di Dio, che per esser debile di complessione mancò per strada, & fu sepolto da i com-

& gli vscì il sangue ritenuto senza giouamento alcuno. Ora ne gli essempi, che seguono, ancorche ve ne sieno d'ogni sorte professori di cotal arte: nondimeno si sodisfarà in essi il curioso, veggendo il fine, c'hanno fatto cattiuo, & miserabile.

ZOROASTRO gran Mago, & Rè de' Battriani, con portento strano da douero al suo nascimento rise, & fù certo mal segno, perche nacque vn'huomo tanto scelerato sprezzatore di Dio, che in tutta sua vita più si tenne dalla parte di Lucifero, d'ogni altro iniquo del suo tempo. Euui vna opinione, che Zoroastro sia quel Cam, cane da buon seno, che scuoprì a gli altri fratelli le vergogne del padre, & che però n'hebbe condegna maledittione, Aristotele & Plinio lo fanno inuentore della Magia, & di vero egli aguzzò sì fattamente nelle cose Magiche il ceruello, che ne spiegò in due milioni di versi molto secreti incogniti a quel secolo rozzo, hauendo mostrato chiaramente quant'ei fosse del Diauolo inseparabile amico. Poco però al fine gli giouò cotal amicitia, percioche quando più fatto s'era insolente per successi prosperi di guerra, s'incontrò nelle armi di Nino Rè de gli Assirij, che gli fiaccò la corona, e'l collo. Plinio.

Riso portentoso.

FERECIDE Siro discepolo di Pitaco Mitelense, se ben è annouerato da Laertio tra gli suoi Filosofi, tuttauia egli fece più proue nell'arte Magica, che in Filosofia, con graue incarico del nome di Sauio. Costui trouandosi vna volta lungo il lido del mare, vide vna naue, che veleggiaua prosperamente, & seppe predire, che di là à poco doueua sommergersi; e vn'altra fiata beuendo dell'acqua di vn pozzo, disse douer di là a tre giorni essere vn gran terremotto. Finì le sue proue il misero nell'Isola di Delfo, doue per disperato si gettò giù del Monte Gorciro, & si ruppe il collo, ma quei che scrissero meglio del suo morire, riferiscono esser stato mangiato da' pidocchi. Laertio.

Proue di Magia.

BARRIEV Elima Mago fece ogni sforzo con suoi incantesimi per far perder la fede à Paolo Proconsole di Cipri; ma faticò à vuoto, perche i Demoni, i quali per gran pezza gli haueuano prestato essequio, quando si vene al fatto più importante, lo abbandonarono, & egli fu acciecato da San Paolo senza, che punto gli giouassero gl'incantesimi. Nè meno hebbe il suo intento col Proconsole, perche egli dispregiò il Mago, e giudicò, che in lui non fosse lume di verità, posciache meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, & lasciò nelle sue tenebre costui, ch'impugnaua la verità per seguitar quello, che veramente la insegnaua e predicaua col vero lume della fede. Marco Marulo.

Mago acciecato.

TROFONIO fù vn certo Incantatore famoso, il quale staua di continuo nascoso in vna spelonca, & quiui altro non faceua, che essercitarsi nelle sue malie taluolta à prò, & quasi sempre à danno di questo, e quello. Da questo viuer rimoto, e da bestia, nel solo comercio de diauoli, & dal stupore de' suoi fatti, si fecero i pagani à credere, che ei hauesse in se qualche virtù diuina, & perciò auueniua, che visitato era da infinite persone, con credito veramente grande. Ma scemò à poco a poco questa pazza riputatione, perche quanti scendeuano nel fosco della sua grotta, vsciuano tutti affumicati, pallidi, e

Commercio stretto col demonio.

con

con volti più diabolici ch'altro; segno del commercio stretto, ch'ei haueua con i prencipi infernali. Anzi che dal vedere, ch'egli voltaua quasi il ceruello a quanti con lui pratticauano, sì che perdeuano il ridere, & la fauella, fastiditi gli huomini di quel paese di cotal mostro, a furia popolare gli turarono la bocca della spelonca co' sassi, & vi morì di fame. Il Mirandola.

APOLLONIO di Tianna Città antica della Grecia, se ben fece professione di Filosofo Pitagorico, tuttauolta seruendosi del braccio del Diauolo, come intendentissimo dall'arti magiche, fece cose, che a guardarle nel di fuori haueuano del marauiglioso, ma a considerarle nel di dětro, non erano se nõ prestigij, & false apparenze. L'hauer predetto ad vn giouane lasciuo & vano della Cilicia, che di là a tre giorni saria amazzato, & l'esserne veduto nel dì prefisso l'effetto, fece stupire il volgo, ignorante dell'astutia diabolica. L'hauer in apparenza cacciato i diauoli da' corpi offesi, a chi non sapeua, che costui di patto fatto, gli intrometteua, & mostraua di cacciargli, sembraua cosa stupenda da buon senno. Et il far professione di sapere per riuelatione di vn suo Demonio le cose future, d'intendere ogni sorte di linguaggio, di penetrare i secreti del cuore, d'interpretar sogni, & dichiarare i prodigij, e portenti, e lo faceuan tenere, per huom mirabile; & aggiuntoui le menzogne di Filostrato suo discepolo, che ne scrisse diffusamente la sua vita, apportando fauolosi prodigij, & attribuendoli d'esser stato portato viuo in Paradiso, pareua, ch'il Demonio douesse hauer il suo intento, se Eusebio, & altri Dottori Cattolici non hauessero fatto cauto il mondo dello inciampo. Ma de gli vltimi anche Antonio Posseuino confutò basteuolmente gli scritti suoi, & Traduttori, & mostrò i scogli di Filostrato, & il danno di chi vi vrtò dentro. Nella Appar. p. 4.

Opere de pagani fauorite dal Diauolo.

Mẽzogne di Filostrato.

Ant. Posseuino.

SIMON Mago prencipe de' Negromanti, ch'haueua co' suoi maleficij tirati a se i Samaritani, e ridotti a tale che lo chiamauano gran virtù di Dio; che offerto haueua denari a S. Paolo, perche gli vendesse la gratia dello Spirito Santo, ch'haueua (come scriue Clemente nell'Itinerio) alle volte fatto portare, & cantare per virtù diabolica i cani: venuto in Roma all'vltima proua de' suoi maleficij con San Pietro, & S. Paolo Apostoli, alla presenza di Nerone si fece portare in aria da i Diauoli. Ma alla oratione di San Pietro, che inuocò il nome di Giesù Christo, & commandò a que' demoni, che lo lasciassero, venne giù a rompicollo, & diede così gran botta, che non gli fù bisogno di Medico per guarire, & così con la brutta stramazzata die ad intendere chi egli fosse, & disingannò il popolo di Roma, che per le cose fatte prima l'haueua pazzamente chiamato Dio. Atti Apost. 8.

Volator Mago precipitato.

ALBIGERIO Cartaginese hebbe cotanta famigliarità co' demonij, che riuelaua con stupore dell'Africa tutta, i fatti di questo e di quello, per lontano che fosse, sapeua dire cose fatte in rimoti paesi, nè anche gli secreti del cuore, & l'imaginationi pareua, che fossero à lui incognite, come congiure, tradimenti, incendij, homicidij, secreti, stupri, & adulterij, che'l demonio per l'acutezza dell'ingegno, per cognitione conietturale, & per l'esperienza gli poneua innanzi, e'l faceua così parere vn'Oracolo. Dicono, Sant'Agostino essere stato presente à costui falsi vaticinij. Gio. Rauisio.

Demonio fauorisce i suoi.

MAR-

MARTIO Indouino molto nobile, & famoso riempì la Città di Roma dopò la sconfitta di Canne di nuouo spauento di religione, perche tra' suoi versi, & profetie, venute in mano di M. Emilio Pretore, & poi di Sulla suo successore, vna ve ne fù trouata fatta chiara col miserando successo della cosa, & i versi era questi.

Rotta di Câne predetta.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia
Il fiume Canna, accioche gli stranieri
Non ti stringhino insieme à far battaglia
Seco, nell'ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai insino à tanto
Che di sangue empia il campo: che ne porti
Molte migliaia de' tuoi al mare al fiume
Di quella fertil terra, a' pesci, & a gli
Vccegli, & fiere, che habitan la terra,
Et la tua carne à quegli esca diuenti.
Perche così m'hà Gioue riuelato.

Coloro dunque i quali haueano militato in quel paese, haueano chiara notitia de' campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna, come della stessa rotta di Canna, la qual dicono essere stata in quel luogo doue hora è Barolo. Fece lo stesso Martio in versi vn'altro vaticinio non solamente più oscuro del primo, perche le cose future sono più incerte, che le passate, ma ancora per la propria maniera della Scrittura più inuiluppata. Io non reciterò quei versi per non recar tedio à chi legge, ma dirò bene, ch'in essi mostraua à Romani, che se voleuano, non per scacciar i nemici, ma saldare la piaga, che veniua da lunge, faceua mestiero far ad Apolline voto di perpetui giuochi, & certi sacrifici à suo modo. La verificatione dunque de' primi versi acquistò cotanto credito a' secondi, che giudicarono i Padri della Republica, che si facesse quant'egli haueua di già tanto tempo ricordato: così bene haueua allacciate il Demonio l'anime de' Pagani. Liuio Autore. Con l'apparenza di simili, ma finte risposte, & con l'ombra d'vna verità non antiueduta, ma congetturata, cercaua il nemico di torcere à se il culto douuto all'onnipotente Dio: & chi non sà che simili versi seminaua per gli scritti di cotai superstitiosi, per acquistar fede con le spalle di vna verità à mille menzogne?

Auuerti.

SOCRATE Filosofo haueua vn Demonio famigliare, dal quale veniua auuisato de' successi, che doueuano hauere le cose, ch'esso trattaua, & come sollecito intorno à fatti suoi, nel ritraeua da ciò, che poteua apportargli danno. Questo Demonio, si come habbiamo dal dottissimo Padre Agostino nel libro ottauo della Città di Dio era vulgatissimo appresso gli Etnici, & Gentili, & Apuleio scrisse vn libro intero di questo, che Dio di Socrate chiamaua, nè altro era, che vn Demonio famigliare.

Demonio di Socrate

ALETO Liuio gran Mago, ammaestrò nelle arti diaboliche vn certo huomo di Elosanai, condottolo vna notte sopra di vn monte, & commandatogli che pigliasse vna cert'herba, e dipoi gli haueua sputato in bocca vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vide le turme de' Demonij, che gli appar-

In quai di ammutina il Demonio.

paruero, sentì poscia vno di quei Demonij, che à modo di coruo volandogli sopra finalmente gli era intrato in bocca, & da quell'hora in poi haueua hauuto facoltà di predire qualunque cosa, & in qualunque tempo, eccetto nel giorno della Passione, & della Resurrettione di Christo, che all'hora diuentaua mutolo. Michel Psello nel lib. de' Demonij.

QVANTI Sortilegi, Astrologhi, Indouini, & quanti Matematici haueua Roma ne' tempi delle pullulanti guerre ciuili, tutti predissero indubitatamente Giulio Cesare, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella patria, in età matura, & prouetta, in sommo honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di ciò auuenne tutto l'opposito. Cesare à Roma nel Senato miseramente fù da chi non pensaua morto. Crasso da' Parti appresso à Carra vituperosamente fù vcciso. Et à Pompeio per ordine di vna femina, di vn fanciullo, & d'vn vil seruo, nelle bande d'Egitto fù tagliata l'honorata testa, ne si trouò nella sua estrema calamità, & miseria, douendosi ridurre in cenere il suo corpo secondo l'antica vsanza, altro legno per arderlo se non il fragmento d'vna rotta barchetta, da l'onde del mare gettato, e spinto, in sù gli arenosi, & piani lidi della humile, & bassa d'Egitto. M. Tullio. Predittione di più Maghi falsa.

CAMBISE, e Zamrim solenni incantatori con gli loro discepoli, & seguaci, che molti erano, andarono adosso à Taurino Vescouo d'Aurelia per ammazzarlo, perche con lui viuo non poteuano contrastare, nè preualere, con quante vie, & modi potessero imaginarsi, ma egli fattosi il segno della Croce gli legò di maniera, che non se gli puotero mai accostare. Ond'eglino diuentati per questa cagione più furiosi, voltarono in se medesimi le armi, & si vccisero l'vn l'altro. Paragona tù Lettore la virtù del segno della Croce, con la vanità de gl'incantesimi. Lorenzo Surio. Maghi legati.

ASCLETARIONE Astrologo di grandissima fama, essendo richiesto da Domitiano Imperatore, in qual tempo doueua essere il suo fine, gli rispose, che per quanto egli trouaua, la sua morte sarebbe fra corto tempo. Di che sdegnato, & grauemente turbato l'Imperatore, destinando subito nell'animo suo alla morte l'Indouino, gli addimandò di nuouo, s'egli haueua preuisto, quale douesse esser il proprio fine. Rispose l'Astrologo, che per lo suo nascimento trouaua, che sarebbe stracciato da' cani. Domitiano volendo far riuscir vano quanto haueua detto di se lo indouino, lo fece subito ammazzare, & ordinò, che il suo corpo fosse in quel momento abbrucciato, & sepellite le ceneri. Ma i ministri hauendo cominciato ad arder il corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita, & grandissima pioggia, ch'estinse il fuoco, & costrinse i ministri à partirsi, lasciando iui il corpo, il quale fù poi da cani, che vi soprauennero sbranato tutto, si come haueua di se stesso infelice predetto. Indouino in danno suo.

BILIOTO Astrologo non essercitò troppo alla lunga l'arte dell'indouinare per via delle Stelle, perche preso in odio da certi de' più potenti di Roma, fù attossicato in funghi di veleno cosperssi.

Dum cauet Astrologus perituris sidera nautis,
Dum sibi bolletis non cauet, ipse perit. Marulo Poeta.

Sono

Sono i Funghi materia vaporosa della terra, & mal sani al corpo, ancora che appetitosi alla bocca: tra' buoni i prugnuoli hanno il primo luogo, che piccioli, & bianchi sono, & cotti rendono il sapore come di cappone, & i porcini sono pericolosi, e tali dicono, che furono quei, co' quali auelenossi Claudio Imperatore. Suetonio.

ESSEMPI MODERNI.

Opre stupende di Merlino.

MERLINO *celebre Mago, che fiorì nel Pontificato d'Anastasio II. nacque in Bertagna d'Incubo; perche il Demonio, che apparue à sua madre in forma di giouine bellissimo la fece grauida. Venne in luce di cognitione a cotal modo. Voledo Bottegerio Rè di Bertagna, il qual era odiato grãdemente dal popolo, fabricar vna torre, & faruisi forte, fece congregar tutti gli artefici del Reame: ma perche rouinaua tosto quanto si metteua in piedi, di consiglio de' suoi Maghi cercò vn'huomo, che nato fosse senza padre, per vciderlo, & spruzzar le pietre con quel sangue, & fù giudicato questo essere Merlino. Ritrouato, s'appresentò al Rè, & gli dimandò perche fosse condotto iui. Rispose il Rè, che lui haueua comandato che fosse edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui non poteuano fermar li fondamenti, perche tutto ciò, che di giorno si fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra, & ricercandone della cagione i Maghi & del rimedio, haueanlo consigliato à far morir lui, & seruirsi del suo sangue, come s'è detto. A queste parole rispose Merlino. Sappi Signore, che questi tuoi Maghi t'hanno detto il falso; & manifestolli, che là non si poteua fabricar la fortezza, perche sotto'l luogo vi si nascondeua vn lago, il quale rouinaua quanto dalli artefici era fabricato. Et cauandosi per comandamento del Rè più da basso, fù ritrouato quanto Merlino hauea detto; il qual lago essendo per industria di Merlino leuato di quel luogo, fù fabricata iui la fortezza designata dal Rè. Et in questo tempo Merlino cominciò à manifestare molte cose, c'haueuano à venire. Nella Collettione dell'Istorie di F. Giouanni dal Poggio.*

Prestigi di Maumetto.

MACOMETTO *nel seicento venti, fecesi conoscere per gran Mago, & di somma astutia, & perche si vedeua ch'ei faceua certe marauiglie per arte magica, persuase all'imperfetta moltitudine d'Arabia, ch'ei fosse venuto dal Cielo, & diede nuoue leggi, mescolandoui cose voluttuose, che piaceuano al vulgo. Et l'hauere con somma astutia auuezza vna colomba bianca à pascersi ne' suoi orecchi, gli porgeua occasione di far credere, che fosse lo Spirito Santo, che lo ammaestrasse di quanto haueua à fare. Ma l'imperfettione del mal caduco, era bastante à far credere, ch'ei fosse huomo peggiore de gli altri, se non hauesse sagacemente mostrato, e finto, ciò accaderli all'apparitione dell'Angiolo Gabriele. Alunno.*

Suscitator di tempeste.

ERRICO *Rè di Suetia non hebbe alcuno à suoi tempi, che gli fosse pari nell'arte magica, & era tanto famigliare à Demoni, de' quali era diuoto, che douunque egli voltaua il suo capello, subito faceua soffiare da quella parte quel vento, ch'ei voleua. Per questo gli fù posto nome Capelleutoso, & si cre-*

deua

deua da molti, che vn suo nipote hauesse essercitato l'arte del Corsaro felicemente molt'anni in diuerse parti del mondo, & che col mezo del Demonio gli procurasse fauore da ogni banda nelle sue imprese. Olao lib. 3. A questo proposito poco appresso soggiunge, che soleuan i Fini popoli del Settentrione vendere à prezzo i venti a mercatanti, che dalla fortuna contraria del mare erano tenuti à forza dentro à porti, cosa non dalla menzogna lontana; che però non toglie l'auttorità à l'Autore, perche si serue della parola. Dicono.

SIVALDO Suetico, hebbe sette figliuoli, che della professione magica non appararono altro, che di far male altrui, percioche venuti molte volte subitamente in furore, soleuano mandar fuori fremiti con la bocca torta terribilissimi, rompere scudi da soldati co' denti, e mangiar carboni accesi, e passare illesi per ogni gran fuoco; & questa loro specie di furore non si poteua mitigare altrimenti, che con legargli, ò con ammazzare vn'huomo; & in fine non perdonarono à loro stessi. Il medesimo. Arrabiati.

OLLERO Mago nel passare i mari egli adoperaua solamente vn'osso incantato in vece di barca, & andaua molto più velocemente, che non và vna naue à vela, e a remi, e superaua ogni difficoltà. Ma perche si conoscesse ch'era mortale come gli altri, fù ammazzato da suoi emuli con asprissima morte. Anche Oddo di Dacia, scriuono, che gisse per mare senza naue, e solamente con le parole faceua far naufragio alle armate nimiche, & che finalmente s'affrontò con vn nemico più potente di lui ne gli incanti, che l'annegò in mare, quantunque solesse con le sue arti superare ogni difficoltà maritima. Lo stesso. Nauigar senza legno.

MICHELE Scozzese, fù grande incantatore a tempi di Federico II. Imperatore, & per cosa stupenda raccontano di lui, che senza fare alcun preparamento conuitaua all'improuiso numero grande di persone, & poi costringeua in vn momento gli spiriti à portargli in tauola le viuande, apprestate in diuerse città d'Italia, à Signori grandi. Seppe dire all'Imperatore, che doueua morire à Fiorenza, ma trouandosi poi grauemente infermo in vna villa di Puglia, perche hauendo dimandato del nome di quella, gli fù risposto nomarsi Firenzuola, subito si condusse à credere, quello esser il luogo della sua morte, & giudicò lo Scotto hauere nel nome equiuocato, & in quella si morì. Preuide anche la propria morte hauer'à procedere da picciol sasso di certo peso, & così fù, essendo in Chiesa à capo scoperto per riuerire il Sacramento dell'Altare. Dante gli fà luogo nell'Inferno, oue dice. Inuolator di desinari.

Quell'altro, che ne' fianchi è così poco
MICHELE Scotto fù, che veramente
Delle magiche frode seppe'l gioco. Dant. inf. Cant. 20.

STADLIN gran Malefico, doppo l'hauer fatte molte ribalderie in danno grauissimo delle persone, mandò il Giudice del luogo à pigliarlo per gli suoi ministri, & auuenne che nelle mani de' birri fù posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fetore, che non lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire lo Stregone. A questi disse il Giudice: Prendete sicuramente questo misero, perche essendo à pena tocco dalla publi- Opre Magiche non vaglion cò la Giustitia.

ca Giustitia, perderà tutta la forza delle sue maluagità. Et così si vide in effetto, perche fù pigliato, & per gli molti maleficij, & scelerità quali haueua fatto, fù publicamente abbruggiato. Il Viadana.

Astrologi sempre curiosi.

GVIDO *Bonari da Forlì eccellentissimo Astrologo, compose vn libro in Astrologia molto stimato da i professori di essa: ma perche non si contentò di stare ne' termini dell'arte, & volle passare à nuoue curiosità, si pose ageuolmente nell'amicitia del Demonio, col cui aiuto se ben prediceua qualche cosetta vera, tuttauolta à l'vso de' troppo curiosi, si trouò hauer inciampato male. Fù nondimeno contento dell'estimatione, in ch'era appresso Guido da Montefeltro Signor di Forlì, il quale mai non si poneua ne' rischi delle battaglie se non à l'hora datagli da lui. Dante condotto dalle congetture della sua mala vita, & della maladetta arte Magica, ch'essercitò, lo pose nell'Inferno suo, nella quarta bolgia, tra gli altri Indouini.*

Calzolaio fassi indouino.

ASDENTE *da Parma attese per vn tempo al mestiero per cucir scarpe, & viueua honestamente da huomo da bene, ma perche il ceruello degli huomini non sì à mai pago del suo essere, anch'egli, benche fosse di sapere vna tauola rasa, si come quello, che non era mai gito à scola à suoi dì, salse in questo vmore di darsi à l'arte dell'indouinare. Predisse dunque molte cose, & specialmente (fatto forte dal Demonio, con la sua scienza congetturale) seppe dire, che Federigo Imperatore, il qual'era cō poderosa hoste all'assedio di Parma sarebbe rotto, & sconfitto, cosa che per esser pur troppo riuscita, fece diuentar mastro Asdente così superbo, e gonfio, che non haurebbe fatto luogo al primo di quest'arte. Morì finalmente il misero, si come era vissuto malamente, & condennato, si come pòteua Dante creder ne' supplici Infernali, gli fà luogo tra gli altri Maghi, oue dice.*

Dant. Inf. Cant. 20.

Vedi ASDENTE
Che hauer atteso al cuoio, & à lo spago
Hora vorrebbe; mà tardi si pente.

Curiosa apparitione per Negromātia.

VN *Negromante, nella Città di Bologna, si proferì ad vn valente suonator di Viola di fargli sentire vn giorno certi suoi suonatori, a paragone de' quali, ei non valeua nulla: & così vn giorno di Quaresima caminando col detto suo amico fermosse, e fece certi caratteri in terra, & disse alzate gli occhi à quei che presenti erano. Così viddero prima nell'aria vn certo numero d'vccelli, che pareuano pernici, che giocando con l'ali vna con l'altra, vennero da alto al basso, le quali poscia che furono poste in terra sembianza haueuano di quindeci giouani bellissimi, che suonauano quindici stromenti musicali. Poi viddero anche (fatti dal Negromante nuoui caratteri) quindeci giouanette, che à cantar soauemente si posero. Chi vuol intender la possibilità di questa cosa, legga il Viadana, il quale confessa hauer hauuto cotal cosa da Siluestro Prierio.*

Morto di fuogo per pascer altri di vēto.

GRISOLINO *d'Arezzo grande Alchimista, & anche di nome almeno professore della arte Magica, per pigliarsi piacere di Alberò Senese huomo sciocco, e tanto credulo, che non era cosa, che non se gli attaccasse, gli disse che sapeua per arte Magica far volar vn'huomo, & longo tempo tenne*

in

in parole Alberò, che era parente del Vescouo di Siena, di insegnarli cotal arte, traendone di ciò denari, & grossi presenti. Ma ciò venuto alle orecchie del Vescouo, lo condennò per Negromante, & per tale lo fece abbrucciare. Christ. Landino.

EGIDIO di Rax. gran Mariscialle di Francia, congiunta hauendo la sua possanza con vna gran prattica dell'arte Magica, con vn'estremo odio a buoni, & crudeltà dell'animo non così ageuol da vincersi, vccise con le sue arti diaboliche cento e vinti persone tra donne grauide, & bambini; ma venute finalmente così essecrabil cose all'orecchie di Carlo VIII. Rè di Francia, gli fece dare le condegne pene, fattolo impiccare, & abbrucciare. Lo stesso Rè nel dì medesimo fece arder viua vna Contadina, laqual passando il termine di crudeltà, amazzaua i figliuolini, & insalatili, a guisa di porcelli, gli mangiaua. Fulgoso lib. 9. Maghi sēpre sono crudeli.

VN Mago, il qual era in ogni sorte di Negromantia eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo, fece vna notte alla presenza di Giouanni Bentiuoglio, & di Roberto Sanseuerino Capitani famosi, sù la piazza del mercato in Bologna apparir' vn terribilissimo, & spauentoso abbattimēto, o vogliamo dir fatto d'arme, per arte diabolica fabricato, & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & d'altri stromenti da guerra, che faceua risuonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera, che per lo gran rumore che iui si vdiua, dubitarono quei Signori, che tutta la Città non si mouesse a rumore, & concorresse iui. A i quali disse il Nogromante; Non temete Signori di questo, perciochè cotal rumore, qual a voi è parso si grande, non è vdito fuori di questa piazza. Siluestro Prienio. Fatto d'arme rappresētato per prestigio.

GVIDO Bonati il sopranomato consultandosi seco Federico II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, & sereno per la sua speditione, rispose di sì: laqual risposta vdendo vn pouero contadino il quale à caso si trouò costì, disse; Signore non vi fidate punto delle sue parole, perche hoggi sarà vna grandissima, & orribil tempesta, & dimandato il buon Contadino del perche, come puro, e semplice huomo rispose: perche questa mattina vscendo il mio asino della stalla si grattaua le orecchie. Et così quel medesimo giorno, passate la dicinoue hòre, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venne vna si gran tempesta accompagnata da grādini, da tuoni, & baleni, come se'l mondo volesse rouinar giù, & così si vidde, che l'Asino del buon Villano con le orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo Astrologo col suo astrolabio. Mons. Sabba. Bel caso di vn'Astrologo, e vn Cōtadino.

VN Giudeo nel Reame di Francia, dattosi alla Magia, & sendosi fatto amico di vn bogia, ottenne da quello vn cuore humano per trenta scudi d'oro, fingēdo volerlo per medicina, il carnefice hauendo squartato vn per micidiale, portonne il cuor a casa, & lo diede a conseruar alla moglie, la quale considerando il caso con gran prudenza, diede all'Ebreo vn cuor di porco in vece di quell'altro. L'empio Giudeo sepelì il cuor in vn larghissimo campo, oue poco dopò si congregarono gran numero di porci, i quali con gran furore si ammazzarono l'vn l'altro, di modo che se iui stato fosse il cuor dell'huomo, sarebbein- Caso stupendo.

teruento simil caso a moltitudine d'huomini. Ma il pietoso Dio ci pose mano. Nel libro detto Fortalitio di fede, citato dal Barletta.

Indiauolato. COREBBONDAXI Giapponese, per la gran famigliarità c'haueua col Demonio, per la empia legge, ch'ei diede à suoi, di cui il primo precetto era, lo adorare il Diauolo, & per la scelerata vita, ch'ei tenne, non malefico grande solamente, ma vn proprio diauolo incarnato si puote chiamare. Dicono, che morendo lasciò certe parole diaboliche, con le quali si mandaua il Demonio nel corpo di qualunque persona si voleua; & quiui rispondea à tutte le dimande, & aggiungono, ch'ei fù il primo autore del peccato nefandissimo in quel paese. Stando per morire si fece fare vna gran fossa à guisa di vna casa, nella quale si mise, dicendo alla turba sciocca, che voleua quiui dormire lunghissimo sonno, & che di là a tante migliaia di anni sarebbe tornato al mondo. Gasparo Villela.

Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche d'ogni sorte, delle stupende operationi, & de i miserabili fini loro. Cap. XXIII.

LA FITONESSA, di cui si legge à capi vent'otto del primo de' Rè; così chiamata da l'arte del procurar risposte da' morti, & dallo indouinare, capitandole per le mani il misero Rè Saule, ch'essendosi priuato della diuina gratia, & per disperato cercando l'aiuto di quelle Malefiche, (poco dianzi da lui perseguitate à morte,) perche mostraua brama di fauellare col Profeta Samuele già morto, per saperne lo esito di vna battaglia, che doueua fare, ella per compiacerlo, co' suoi maleficij tanto fece, che gli appresentò la imagine del morto Samuele. Così da quell'ombra intese il disgratiato il vero di quel che doueua succedere, quantunque non sia di vso al demonio il dire la verità, se non per acquistar fede alle bugie, alle frodi, & inganni, ch'ei suol fare à miseri mortali. Ciò sia detto, perche sappia il mondo, che questa malefica Fitonessa non suscitò Samuele in modo veruno, nè manco lo vide, ma si bene parlò al Demonio, che gli apparue in forma di Samuele, qual la misera si credeua di vedere, e con lui parlare, che però vero non fù quel risuscitare, ma fantastico. Pietro Comest. e'l Viadana libro 1. cap. 8. del suo Comp.

Samuele non fù suscitato dalla Fitonessa.

MARTA è il nome d'vna grande indouina, la quale perche C. Mario sempre la si menaua dietro nel cāpo, parue che si hauesse acquistata vna grande auttorità nelle cose sue; caminaua al pari con l'essercito condotta alla grande in vna lettica, come se fosse stata vna Imperatrice. Non si faceua mai sacrificio ch'ella no'l comandasse, e tanto puote l'opinione di costei, che il Senato la fece libera, & se alla lunga si fosse nodrita in quella stimatione; era per farsi ricca al mondo, per i gran presenti, che le erano fatti, ma cominciando le cose à gir al rouerscio, si conobbe, che i fauori che vengono dal Demonio, gabbano le misere anime de' suoi seguaci. Plutarco.

Demonio inganna i seguaci suoi.

SOSIPATRA di Lidia, che fù moglie di Edesio Sofista, vien mentouata

touata da Plinio per vna gran Maga; andaua costei qualche volta fuori di sentimenti, & quando ritornaua in se prediceua cose future, & riferiua nouelle di lontani paesi con stupore di tutti.

AGANICE figlia di Egetone da Thessaglia, sapendo come, e quando si douesse nel plenilunio ecclissare la Luna, toglieua il ceruello à molte donne, dicendo loro, ch'ella nel tal tempo giorno, e punto torrebbe dal Cielo la Luna, e con questa accortezza daua poi ad intendere alle pazze, vn mar di cose diaboliche, e strane. Quando si radunauano poi à vedere, lo effetto strauagante dello Ecclisse, sembraua alle altre vn grande, & marauiglioso ceruello di Donna. Plutarco ne' precetti. Pazzia donesca.

LOTILDA figliuola del Rè de' Doringi, Sacerdotessa del tempio di Pallade, & grande incantatrice, con veri, e malefici facea nascer pioggie, tempeste, lampi, saette, & à chi non sapeua le sue diaboliche operationi, sembraua c'hauesse in pugno non pur la terra, ma lo inferno tutto. Leuò la vittoria a Franchi, & diedela à Sicambri, de' quali Rè era Clogio suo figliuolo. Tritemio. Opre Magiche.

IRCIA figliuola di Sesostre Rè d'Egitto, predisse al Rè suo padre, la monarchia ch'ei doueua hauere nelle mani. Labissa Boema per hauer predetto alcune cose vere, entrò in credito di nuoua Sibilla. Teano, & Euessippe figliuole di vn certo Scedaso Spartano per hauer cantato certi oracoli di cose auuenire, come nuncie di cattiue nuoue furono suergognate, & gettate in vn pozzo. Perialla Regente di Delfo, come prima Indouina hebbe honori grandissimi à tempi di Cleomene Rè. Ircia. Labissa. Teano. Perialla.

ESSEMPI MODERNI.

VNA Donna Inglese nella villa di Berelia essendo vn giorno sù'l bel del desinare, vna Cornacchia domestica, ch'ella haueua in casa, cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua fare l'altre volte, onde ella ne prese cattiuo augurio, e le cadè il coltello c'haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse: Oggi il mio aratro è venuto a l'vltimo solco, & oggi vdirò, & riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ella diceua queste parole, le venne vn messo auuisante, che il suo figliuolo, e tutta la famiglia morti erano di subitana morte. Ond'ella per gran dolore s'ammalò, & fece chiamare due suoi figliuoli, vn monaco, & vna monaca al letto, e con molti singulti disse loro: Io, per mia cattiua sorte, hò atteso sempre ad incantesimi, & stregarie, sperando, che'l Demonio mi douesse aiutare, ma hor mi aueggo, che sarò data nelle man sue ad esser punita, se voi figli non fate quanto vi auuiserò. Voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, e lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, la quale circondarete di ferro, e di piombo, & lo legarete intorno intorno con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza esser offesa, voi il quarto giorno mi sotterrarete, bench'io dubito, che la terra non mi voglia riceuere per i miei maleficij. Canterete cinquanta notti i Salmi per me, in altretanti giorni farete celebrar messe cinquanta. Morì poi Notabil successo di vna Strega.

la buona Strega, & fù tutto ciò fatto, che haueua comandato, ma tanto giouarono à costei questi vffici, quanto la sua penitenza ad Antioco, che voleua lasciar in quel tempo i peccati, che i peccati lasciauano lui. Mentre i Chierici cantauano le due prime notti i Salmi intorno al corpo, i Diauoli apprirono impetuosamente la Chiesa, ch'era di stanga, & di grosso catenaccio serrata, rupperò due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, & lasciaron stare la terza, ch'era più grossa, e strettamente legata. La terza notte parue, che vicino al dì rouinasse la Chiesa, fù rotta la catena da i Diauoli, & vno più grande di statura, & più terribile in viso de gli altri con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la Strega per nome disse, che si leuasse sù, & rispondendo ella, non potere per esser legata, le disse, tu sarai sciolta à tuo danno. E con questo dire con vn calcio mandò il coperchio vn pezzo lontano, e pigliandola per mano fuori di Chiesa la trasse, dou'era apparecchiato vn caual nero, che superbamente ringhiaua, sopra'l quale posta la rea femina spari via con tutta la compagnia de' Diauoli. Vicenzo nel specchio Ist. libro 25. cap. 26.

Strega in mano del Diauolo.

AGABERTA figliuola di Vagnosto gigante con l'insolita sua grandezza di corpo si soleua trasformare in diuerse figure, & farsi hora picciolissima, hora grandissima, or grossa, or sottile, or crespa, or polita, & ora pareua, che con la cima del capo toccasse il cielo, or si trasformaua in vn picciol nanino. Olao.

Illusione.

VNA donna incantatrice, essendo à cena il Rè Adingo di Dacia, si vide alzar la testa fuori di terra presso al camino del fuoco, & perche ella portaua vn fascio di cicuta mortifera, dimandata d'onde portaua quelle erbe verdi, stante che fosse d'inuerno, & essendo bramoso il Rè di vedere, le andò dietro così vestito com'egli era, & ella condottolo sotto terra, e fattigli vedere i mostri dello Inferno, il ritornò poscia viuo al mondo. Olao Magno libro 3. cap. 14.

Nouella da fuocolare.

BASINA Reina di Turringia era grãdissima incantatrice, & per vna cosa che predicesse futura, aiutata dalla sottigliezza di vn spirito famigliare, cento, & mille bugie daua ad intendere. Sotto sembianza di certi animali, come Leoni, Leopardi, e Rinoceroti con certi altri, fece vedere ad Ilderico Rè di Frãcia suo adultero vna sua che le dicea futura generatione. Ma quella, che volle parere indouina de gl altrui mali, non seppe la sua mala morte antiuedere, & guardarsene. Tritemio.

Incantatrice.

FRANCESCA Senese, sì come vecchia Maga, & espertissima nell'arte della Negromantia, haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco, ouunque ella andasse; alle volte, dopò certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamente proferiua le parole in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa peruenuta alle orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice, per loro commissione fù presa la Maga, & dal Luogotenente dal Vicario di sua Santità, presente il detto Gouernatore (qual in questo caso haueua per collaterale) & molti altri huomini letterati,

Strega fa parlare vn cane.

&

& espertissimi, fù solennemente essaminata, & trouando questo fatto esser verissimo, fecero la detta strega abbrucciare. Paulo Grilando autore.

AGNESE Balneatrice, & Anna di Mindelbein, vennero nella diocese di Costanza a notitia per due ribalde Streghe, in tempo, che venuta era vna grande, & crudel tempesta, la quale perche talmente haueua battuto tutti i frutti per spatio d'vn miglio, che si giudicaua a pena dopò tre anni potersi cogliere alcun frutto, procedè la Santa Inquisitione ad essaminar queste due, c'haueuano di gran Malefiche nominanza. Le due ribalde, se ben poste in due prigioni distinte l'vna da l'altra, & se ben haueuano seco il maleficio della taciturnità, confessarono, che nel tal giorno, nell'hora del mezo giorno furono chiamate fuori di casa dal Demonio, il quale lor haueua comandato, che recassero seco vn poco d'acqua, ch'ei far voleua piouere, & che si lasciasser trouare in certa pianura. Quiui ritrouato hauendo il demonio, che si staua sotto vn'albero incontro ad vna torre, per suo comando fecero vna fossa, & vi posero dentro l'acqua, la quale posciache mossero col dito nel nome di quel diauolo, & di tutti gli altri demonij infernali, incontanente sparue, & il demonio portò l'acqua sù nell'aria, & ne seguì quella gran rouina di tempesta, che s'è detta.

Gran tempesta muouono due streghe.

Alcune cose marauigliose vedutesi ne gli Huomini, ne gli animali, nelle Piante, nelle Pietre, & ne i metalli per tutto'l mondo. Cap. XXIV.

NON disconuerrà in questo libro di così varia lettione, lo scriuere quello, che più di stupendo, e merauiglioso s'è veduto nel mondo, in ogni età & ci gioua il dare principio dalle apparitioni di certe ombre maligne, le quali apparuero ad huomini; poscia, che Plinio ce n'ha portato l'occasione nel settimo libro, al capo cinquantesimosecondo; raccontando di quell'Ermotino Clazomenio, la cui ombra si vedeua gir errando quà e là, nouelle recando di paesi lontani. Questo solo notaremo, che il credere à gli huomini, che riferiscono cotai cose, non è cosa di verun momento alla salute nostra, ma stà in arbitrio d'ogn'vno il sì e'l nò, e poco importa il non crederli. Si promette ben questo, che se ne gli altri essempi si sono contati gli autori, e i luoghi doue si sono tolti, in queste cose particolarmente, che superano il creder commune, si metterano a suoi luoghi con diligenza.

RECITA Alessandro di Alessandro famoso Giuriscõsulto, che vn suo molto intrinseco amico, huomo graue, di bel ingegno, & che in molte cose l'haueua trouato circospetto, & moderato, gli haueua raccontato, che trouandosi in Roma vn Gentilhuomo onorato, al quale era egli domestico, & famigliare molto, si trouò inuolto in vna infirmità molto graue. Et consigliatosi co' Medici di andarsene a' bagni in Cuma, pregò l'amico di Alessandro a volere andare con esso lui insieme con certi altri, che speraua oltre i bagni, col mutar aria di migliorare del suo male. Ma la cosa andò in altro modo per voler di Dio, che per esser debile di complessione mancò per strada, & fu sepolto da i com-

compagni, accompagnando il funerale con molte messe, & vffici diuini. Dopò si rimisero in viaggio per ritornarsene à Roma, & peruenuti ad vn'osteria il Gentilhuomo stanco dal caualcare, e conturbato del successo si fece dar da l'oste vna camera separata, & venuta l'hora se n'andò à dormire. Era già in letto, & non già addormentato, quando si vidde comparir auanti vn'ombra, dell'amico suo morto, così macilenta, & squallida come quando era infermo, & con il vestimento ch'era solito à portare. Egli impaurito oltre modo, stette alquanto turbato, non sapendo qual partito pigliarsi, e stando l'ombra tuttauia ferma, & mirandola egli, sforzandosi alquanto addimandò chi fosse. Ma l'ombra nulla rispondendo si spogliò (per quel che gli pareua) la veste, & si andò à coricare nel medesimo letto, dou'egli giaceua, & se gli accostaua in guisa, che lo volesse abbracciare. Ma egli spauentato oltre modo, & quasi morto di paura si ritirò alla sua sponda del letto, & con la mano rispingeua l'ombra, che tuttauia se gli voleua accostare, ma ella come se hauesse hauuto molto à male, che l'hauesse rispinta, con occhi infuriati, e torbidi si leuò dal letto, & pareuagli che si riuestisse la sua veste, & mettesse le calce che si haueua tratte, & si partì da lui, nè più la riuide dopò, & fù la paura tale ch'egli hebbe di questo successo, che ne cade in grauissima infirmità, & fù per morire, & raccontaua tra l'altre cose, che quando era così in letto, rispingendo l'ombra da se, à caso le venne tocco vn piede, & che non sentì mai ghiaccio, che pareggiasse quello. Idem, Genialium, lib. 3. cap 9.

Ombra terribile.

ANASTASIO Imperatore, poco auanti, che morisse essendo auuisato di certi tradimenti, che gli erano orditi, fece metter le mani adosso à molti, & frà gli altri à Giustino, & Giustiniano, i quali furono poi Imper. con animo di fargli morire: ma fù spauentato in sogno, parendogli vedersi auanti vn huomo terribile, che gli dicesse; Fa che tu non facci dispiacere in cosa veruna, nè a Giustino, nè a Giustiniano, perche amendue al tempo loro deuon seruire à Dio, & così furno liberi. Zonara.

GIORDANO amicissimo di Alessandro d'Aless. sopra citato, persona di buona fama, & di costumi graui, essendo in viaggio vn dì verso Arezzo in compagnia di vn suo seruidore, smarrì a caso la strada, & entrò in vna via à poco à poco molto disuiata, & essendo già l'hora tarda, sentì vna voce, che lo chiamaua, verso la quale andando, vide tre huomini grandi di statura, vestiti in abito lugubre, i quali auicinatisi, parue loro, che questi huomini diuenissero grandissimi, & di forma, & statura di giganti, che cominciarono à far marauigliosi salti, onde spauentato Giordano, fuggendo col seruidore, con fatica trouò la sera vn pouero albergo di vn contadino, che lo raccolse. Geniali lib. 2.

Ombre strane.

VALENTE Imperatore andando contro gli Sciti, vide in sogno vn huomo, che gli disse,

Piglia tosto il camin del gran Mimante
Misero, che iui dal dolore oppresso,
Tu sia dalla crudel acerba morte.

Suegliato ch'ei fù, dimandò chi fosse questo Mimante, e gli fù detto, che quel-

quello è vn monte d'Asia, vicino al mare, detto da Omero nella Odissea monte Ventoso. Rispose all'hora l'Imperatore, & qual necessità mi costringe andar à pigliar quel monte, & iui morire? Venuto alle mani con gli nemici appresso la Tracia fù superato, & fuggendo entrò in vna casa, & iui si nascose in vn monte di paglia, doue fù abbrucciato. Partiti i Barbari fù trouato il corpo dell'Imperatore in quella casa, doue trouarono anche vn sepolcro con questo epitafio. Qui è posto Mimante, Macedonico Imperatore. Cassiodoro. Fallacia nel dire.

SIMONIDE Poeta, essendo andato al lito del mare per imbarcarsi, e hauendo alla ripa trouato vn corpo morto, lo fece sepellire. Dormendo poi, l'ombra di quel morto gli apparue, & auuertillo, che non douesse il giorno seguente per alcun modo nauigare. Il perche restò Simonide, e tutti gli altri, che s'imbarcarono non prima sciolsero dal lido, che assaliti da grandissima fortuna andarono con tutta la naue al fondo, & il tutto vide Simonide. Massimo. Pietà rimunerata di vn'ombra.

ALESSANDRO, quel Giurisconsulto tanto mentouato, essendo in Roma amalato in letto, gli apparue vn'ombra di vna bellissima donna innanzi, la qual egli mirando, & contemplando, perciocheè era la porta della sua camera chiusa, & considerando, che douea esser'ombra; andaua egli essaminando bene, se era desto, ò addormentato, ò se l'imaginatiua la gli facesse vedere, ò pur la vedesse da douero. Et più volte accertato, che era nel suo buon sentimento, & che non s'ingannaua, la dimandò chi fosse, & l'ombra con dolce viso sorridendo replicò le istesse parole, ch'egli haueua dette nel dimandarla, & doppo hauerlo mirato alquanto fissamente, come se quiui comparsa fosse per beffeggiarlo, disparue da lui. Lo stesso, nel medes. lib. & cap. Apparir di bell'ombra.

AMILCARE Capitano di Cartaginesi, essendo all'assedio di Siracusa, vide in sogno vno, che gli disse ad alta voce, che il giorno seguente cenarebbe in Siracusa. Egli perciò promettendosi la vittoria, mentre preparaua l'essercito nacque in quello discordia tra Siciliani, e Cartaginesi, & allhora gli assediati Siracusani vsciti fuori, presero gli alloggiamenti, & condussero Amilcare prigione, il quale vinto, & mal contento cenò in prigione, & all'hora conobbe la falsità, & fallacia del sogno. Giustino. Sonno ingãneuole.

LVCIO Silla il crudele, pochi dì prima, ch'egli desse miserabilmente fine alla sua vita, vide in sogno vn suo figliuolo, che già era morto, vilmente vestito, che'l pregaua, che si sbrigasse tosto dalle cure del mondo, & douesse girne seco à viuere con Metella sua moglie, fuori d'ogni trauaglio, e conforme al sogno ei morì mangiato da i pidocchi, & fù portato in Roma, & sepolto in campo Martio. Tito Liuio. Cõpagni nell'inferno.

VN Barbiero, il quale al tempo della peste del 1577. medicaua in Milano gli appestati, doppo hauer essercitato questo vfficio per molto tempo, all'vltimo restò anch'egli ferito dal male, la onde essendo vn giorno tenuto per morto, lo portarono nella fossa, doue si gettauano gli altri morti della peste, & vi stette per più di vintiquattro hore, finche si sentì rouinare adosso altri corpi morti, per la qual cosa si risuegliò, & leuatosi in piedi mise in fuga gli altri pizzicamorti, che si trouauano presenti, tutti pieni di paura, & di spa- Bel caso.

uento. Costui si risanò, & ritornò ad essercitare nella Città il suo mestiero. Paolo Bisciol.

TOMASO Festaro Vicentino stette morto à giudicio di tutti venti hore, & mentre erano per portarlo alla sepoltura, ritornò viuo, & visse ancora per molto tempo. Gio: Batt. Velo.

CORFIDIO Romano essendo già preparato il rogo da abbrusciarne secondo l'vso de' Romani il suo corpo, nel portarlo reuisse, & sepellì poi colui, c'haueua ordinato le sue essequie. Plinio.

Campato da vna rouina.

NELL'ANNO 1552. essendo in Lione di Francia ricoperto vn'huomo da vna rouina in vna fossa sotto d'vn tauolato, stette sette giorni, & sette notti, beuendo la sua vrina, & vscito poi fuori, andò subito allegramente a bere in compagnia de' suoi amici. Et vn'altro a dì nostri in Venetia restato oppresso dalle rouine del fuoco, che già pochi anni fù nella contrada di Biri ben grande, & che consumò molti edifici, visse per più giorni di zucchero solo, che colaua giù per quell'incendio, perche la casa, che gli cadè addosso, era di zuccheri piena. Campò da quell'incendio, & quando pareua, che si fosse risatto, morì da douero. Le postille del Domenichi in Plinio, & l'Autore.

Campato dal fuoco in Venetia

NARRA Pietro Bercorio nel suo Reduttorio morale, di vdita da vn religioso de' Predicatori di approuatissima vita, che visitando vn suo Conuẽto in Catalogna, auuenne vn simil mostruoso caso. Vna fanciulla di diciotto anni, giuocando con le sue compagne, le sopragiunse vn dolore nelle parti genitali, come di donna c'hauesse à partorire. Et più volte venendole questo dolore, & conferitolo con vn prudentissimo Medico, egli le palpò il sesso feminile, & parueli di toccar sotto pelle vn non sò che di duro, & col rasoio tagliata la pelle, le apparue incontanente il membro virile, con le sue penditie, il forame del quale era così dirittamente di forame del sesso feminile applicato, che si ritrouò hauer sempre pe'l medesimo vrinato. Costei dunque, ò costui sanato della ferita prese moglie, & dopò come maschio visse molti anni. Ancorche questo autore il dica, io non l'haurei però scritto, parendomi c'habbia molto faccia di menzogna; quando Paolo Orosio non dicesse esser questa trasformatione possibile per natura, affermata anche da Sant'Agostino nella città di Dio, oue dice, & le donne, & le galline esserſi tal hor mutate in sesso maschile. La qual cosa se il Garzoni hauesse meglio considerata, non sarebbe corso così frettolosamente a mettere Licinio Mutiano nel suo Ospitale. Bercorio lib. 14. cap. 57.

GENITIO Pretore hebbe questa ventura che dopò vna lunga infirmità risanandosi, gli nacquero da buon senno le corna, quasi che la forza d'vna grande malattia si fosse risoluta in quella foggia; spuntarono, e crebbero, et indurarono alla guisa di quelle de' buoi, se ben non così grandi. Valerio. Mass.

PESCI vi sono nel mare ben grandi, che somigliano a l'huomo, che gli antichi Pristi, Tritoni, e Timni chiamarono, & Nereide donne marine, dal mezo in sù; & nel resto pesci mostruosi, & brutti. A queste dicono, che Alessandro Magno sacrificò alle ripe del mare. Plinio nel 9. cap. 15. & Alessandro d'Alessandro nel 3. cap. 8.

VNA

VNA Sirena fù per più giorni nel mar di Napoli veduta, & vn'altro pesce fù parimente veduto somigliante a l'huomo, per relatione di Gio. Leoni.

GEORGIO Capobianco orefice Vicentino fù così eccellente nell'arte sua, ch'egli fece tre cose così sottilmente lauorate, ch'era cosa marauigliosa il vederle, & considerarle. Vn'anello d'oro, portato in dito da Carlo V. Imperatore, nel qual era vn'horiuolo, che batteua l'hore, & le mostraua. Vna Nauicella per lo moto di essa, & di quanto vi era dētro marauigliosa. Vn scacchiero con tuti gli scacchi posti a lor luogo, che si si chiudeua in vn nocciol di ciregia. Gio. Velo.

VN Contadino in vna sua vigna di Trento stando sopra vna collina guardando l'vue, vide nel basso a pie del colle vn grosso e spauenteuol serpe, & gli ficcò stando in cima vn lungo spontone nel mezo della testa, doue mentre si dibatteua l'animale, di subito vn gran tremor gl'occupò tutto'l corpo. Da che impaurito, cominciò a gridare, & alcuni villani correndo lo trouarono mezo morto, & intesa la cagione gli camparono la vita con la teriaca, nondimeno egli stette più di due anni storpiato nel letto, sì della persona, come del braccio col quale egli ferì la serpe.

ANTIPATRO Sidonio, ogni anno nel dì del suo nascere si sentiua occupare dalla febre, e febre tale, che pur nello stesso giorno il cauò di questo mondo.

GORGIA d'Epiro mentre la madre era portata a sepellire, con vna marauigliosa forza di natura, vscì allo improuiso del corpo di sua madre, furono sentiti gli spessi vagiti ch'ei daua, & stupefatti gli piccicamorti, non senza paura fermatisi trouarono il bambino, e'l diedero ad alleuare. Valerio.

E' marauigliosa la natura dell'Elefante, ch'è tanto prossimo a gli humani sensi, ch'hanno fatto cose stupende nelle battaglie, nel passar de' fiumi, & nello intendere. Ma è curioso molto il modo che tengono in domesticarlo, che è questo. Fanno in vna montagna gran chiuse di steccati, & con vna porta Saracinesca fra due alberi assicurano l'entrare, & lo vscire. Vi mettono poscia dentro vna Elefanta femina domestica, quando è in amore; & perche sono animali più che nissun'altri lussuriosi, come senton la detta femina, per lor medesimi vanno à cercar la porta, & entrano à starsi con la detta femina; & come quelli che vogliono entrare son dentro, vn'huomo, che stà sù quegli alberi taglia la corda, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. Sei ò sette dì gli lasciano poi stare senza mangiar & bere, fino che cominciano à cader di fame, & all'hora entrano venticinque, ò trenta huomini con bastoni, & danno loro molte bastonate, & come alcuno si stanca à darli, fanno lo stesso altri à vicenda fino, che cadono come morti in terra. All'hora gli caualcano con spesso salire, & scendere, danno loro à mangiare à poco à poco, & li vanno domesticando in modo, che non è poi animal nissuno, c'habbia tal istinto, & conoscimento, & ch'impari qual si voglia cosa, che l'huomo voglia insignarli. Tome Lopez Portughese.

SONO stati veduti mostri assai, di figura d'huomini al tempo di Sabino

Mostri. Pesci mostruosi. Pontefice, come Platina nella vita di Gregorio IX. riferì. Pesci vi sono nell'Oceano, che pareggiano di grandezza ogni gran naue, e tali che ve ne hà il mare stesso, che qual'hor in naue s'incontrano, la forano col corno da vna banda à l'altra, & la sommergono. Curtio nel 10. Plinio nel 9.

Erba di figura humana. Radice. V'è vn'herba nomata cento capi, rara al mondo da potersi trouare, con l'effigie humana tanto vera e bella, che Plinio non cessa di scriuerne nel ventesimo secondo. Euene (dice lo stesso) vn'altra femina sola di figura, & Giulio Barbarano di veduta racconta d'vna radice d'altezza d'vn cubito, somigliante la figura humana, tale d'huomo, & tale di donna con le membra, & capelli, cosa rara à vedere.

Calamita che fora senza dolore. V'è in natura vna certa sorte di calamita (oltre le tante sorti mentouate da Plinio) la quale fà di maniera, data ad ago ò puntaruolo, che, passando con esso il braccio, non sente non dirò la persona dolore, ma lo sente poco è leggiero: cosa ch'hà sperimentata in se medesimo il Cardano sottilissimo inuestigatore di cose nuoue, il quale afferma di hauerla da Guasco Medico Milanese hauuta. Card. lib.7.

Iambolo, & cose stupende ch'ei vidde. IAMBOLO huom prima dato molto à gli studi, poscia diuentato prouido mercatante, hauendo fatto in Arabia con sue merci passaggio per commutarle in tante speciarie, per causa di guadagno, non contento di quella lontananza, passò due volte in Etiopia, & nell'vltima fatto prigione fu trasportato à cert'Isole dell'Oceano. La vide (& riferì poi al suo ritorno) persone, c'hanno l'ossa delle braccia, & delle gambe, doue tu vuoi piegheuoli, & trattabili. Che parlano soauissimamente, imitano le voci de gli vccelli, ch'hanno ò due lingue od vna in duo parti fessa, con la quale alle volte anco parlauano con due persone, proponendo, e rispondendo bene a marauiglia. Diod. Sic. lib.3. cart. vltima.

Tiberio vidde di notte oscura. TIBERIO Imperatore costume haueua di molto spesso la notte destarsi, & in quel tempo leuatosi del letto senza lume di fuoco, nè di cielo vedeua tanto bene, che ne per leggere, nè per scriuere, nè per altro fare non haueua di candela bisogno. Plinio lib.12. Dione lib.57. Suetonio nella sua vita altre cose ancora della sua forza come marauigliose racconta.

Merlino nato d'Incubo. MERLINO nato in Bertagna, d'vn Demonio Incubo, per quello che si scriue communemente, predisse molte cose prima che auuenissero, & di quelle oscurissime profetie dello Abbate Ioachino, quella pertinente al nascimento di Federigo II. Imperat. dichiarò a parer di quella età molto bene, spiegando ad Enrico suo padrone la futura Istoria. Celio Rodigino lib.2. Fascolo de'tempi a 37. carte, & altri.

Sogno strano. Duo compagni d'Arcadia, dalla patria partiti, à Megara per certe lor facende n'andarono. Vno albergò in casa d'amici, & l'altro per non poter altro fare a l'hosteria; doue anco di subito l'hostiero deliberò di farlo morire, e spogliarlo. L'amico, che seco non era, fù nel sogno suegliato, & fatto consapeuole dell' ordito tradimento, la onde tostamente all'hosteria n'andò; ma non trouò niente essequito, & però al suo letto ritornò, del sogno ridendosi. Indi a poco, preso sonno, gli parue di vedere il cōpagno esser tagliato a pezzi, & chiamar-

marne da lui aiuto, da che spinto vscì del letto, andò a l'infelice albergo, trouò si come veduto haueua nel sogno il compagno morto, esser fuori dell'hosteria portato in vn carro di letame, e ratto a' Magistrati si trasferì, dando loro di tanta sceleraggine contezza, che ben fù, come si doueua, rigorosamente punita. Cicerone lib. 1. de Diuinatione, & Valerio a' sogni.

AMMONIO Alessandrino filosofo, maestro del grande Origene scriuono c'hebbe vn'asino che ascoltaua le sue lettioni. Eusebio. Et chi sà, che non fusse vn'altro Apuleio, ridotto à quella forma per illusione diabolica. Asino à studio.

ANASSAGORA Clazomenio, Catone, e M. Crasso non furono veduti mai à ridere. L. Pomponio mai fù sentito ruttare, Antonia mai sputò, & per contraposto di Catone Zenofane mai fù veduto se non ridere, & smascellarsi. Testore.

ETIMENIDE Candiotto, essendo mandato da suo padre Agisarea a pascer le pecore, si pose in vna spelonca à dormire, nè si destò se non di là cinquanta sette anni; ad hora che tutti i suoi, fuor che vn suo fratello morti erano, & questo quasi che non lo conobbe. Diogene. Sonno di 57. anni.

FILISTRATO, & IPPOCLIDE, discepoli d'Epicuro, nello stesso dì amendue nacquero, & nello stesso morirono.

Tra l'altre cose, che fanno ridere il mondo del saper di Plinio, in qualche luogo, questa è vna. Ch'egli scriua di Fileta Coo Elegiografo, che ei fosse di corpo tanto leggiero, che bisognasse attaccargli de' pesi di piombo a' piedi, accioche i venti non se'l portassero via. Plinio. Garzoni nell'Ospidale. Coo leggiero.

MARTIA gentildonna Romana, tocca dalla saetta essendo grauida le fù il bambino vcciso, & ella campò. Saetta.

VN' altra marauiglia scriue Plinio, che alle acque Cutilie v'è vna selua ombrosa, che mai di giorno, nè di notte si vede star ferma nell'istesso luogo. Selua mobile.

QVEST' altra v'aggiugne, che presso il Lago Tarquinese due boschi ogn'hor mutauano figura, facendosi hora di triangolare, hora di rotonda, & non mai quadra. Lo stesso. Boschi mutabili.

IN Locri, & in Crotone Città antiche, & celebri, non vi entrò giamai la peste.

ZOROASTRO lo stesso dì, che nacque rise, & gli palpitò di maniera il ceruello, che non si potea tenerui le man sopra.

Hanno gli Elefanti capacità d'intelletto, & di memoria, se à gli antichi, che gli maneggiarono crediamo, intendono il parlar humano, quello in particolare del luogo doue nascono; tengono memoria delle cose, hanno amore à benefattori loro, sono stimolati da cupidigia di gloria, & punti dalla vergogna, non la posson sofferire. Adorano il Sol nascente, & la Luna. Adorarono i Rè, & piegano loro le ginocchia. Che più? non caminarono fino sù per la corda? Chi difese Porro Rè de gl'Indi in battaglia, se non l'Elefante? Curtio lib. 8. Suetonio in Galba. Elefanti, & lor natura.

CENTOPOZZI è vna Città nell'Africa, sopra vn sasso Teuertino, fuori della quale sono molte fosse, doue gli habi tanti sogliono riporre il grano, Frumento di cent'anni.

no, & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato il gran cento anni continui senza guastarsi, nè mutar odore, & per la moltitudine delle sopradette fosse simili à pozzi, è detto la Città de' Centopozzi. Giouan Leoni Africano.

Ostriche grandissime.

CIVMBVBON è vn'Isola del Mondo nuouo, sopra l'Equinottiale otto gradi, & sette minuti. alla quale abbattendosi gli scopritori nostri del 1519. videro cose di gran marauiglia. Presero primamente Ostriche di diuerse sorti, & ne trouarono tra l'altre due, delle quali la prima hebbe carne, che pesò venticinque libre, & l'altra quarãta quattro. Fù preso vn pesce, che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto'l resto del corpo era d'vn osso solo, con vn dorso, di sopra fatto come vna sella, la qual era picciola. Ma più di tutte le cose recò stupore, l'hauer trouato vn'albero, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano come se fossero state viue. Queste foglie sono molto simili à quelle del Moro. Hanno da vna parte, e da l'altra come due piedi, corti, & appuntati; & spremendogli non vi si vede sangue, come si tocca vna di quelle foglie, subito si moue, & fugge. L'Autore che scriue ciò, il quale fù di quella nauigatione compagno, ne tenne vna in vna scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua attorno attorno la scodella; & pensaua, ch'ella non viuesse d'altro, che di aere. Antonio Pigafetta.

Pesce marauiglioso.

Foglie che caminano.

Vua, & persichi di Gennaio.

IN Etiopia nel contorno di Caxumo vi sono due monti, c'hanno molte vigne fatte in percole, & di buona sorte, & cominciano à farsi mature l'vue, & gli persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo. Francesco Aluarez Portughese.

Vua di Marzo.

NELL'ISOLA di Madera, v'è temperie d'aria così grande, che spesso si vede l'vua matura la settimana Santa, cosa che hanno veduta gli scuopritori deelle Canarie, & in particolare l'autore, dal quale ciò si toglie. Luigi da cà Mosto.

Oro nel fango.

NELLE Campagne di Caxumo in Etopia, le quali sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di biada, quando vengon le grandissime pioggie, non resta in casa femina, ne huomo, garzone, ne fanciullo, che sia di qualch'età, che non esca fuori a cercar oro, per i luoghi lauorati, & dicono che le pioggie eccessiue lo vanno scuoprendo, & ne trouano molto, & così vanno per tutte le strade, doue corrono le acque, voltando la terra co' bastoni, & minuzzandola per fuori trarne l'oro. Francesco Aluarez.

Vccello rode'l cuore alla Balena.

NE' mari dell'Etiopia vi regnano molte Balene, le quali con tutto che siano pesci mostruosi del mare, e tanto grandi, che quando si fermano in qualche lato del mare, paiono più tosto Isole, che bestie, nondimeno sono così facilmente morte da vn vn vccelletto, che regna in quel paese, che reca stupore nõ pur a chi'l vede, ma a chi'l sente. Questo vccello è molto simile alle nostre Cornacchie, molto bello a vedere. Và per suo costume intorniando la Balena, fino che aprendo ella la bocca, è viuo inghiottito da lei, & subito vassene alla volta del cuore del gran pesce, & rodendolo a bell'agio, è cagione, che in breue tempo la balena si muore. In segno di che, quando sono gettate a terra

ra da l'onde del mare, quelle genti aprendo le interiora trouano questi vccelli viui, che rodono loro il cuore. Chiamasi Lagan, ha nel becco come fariano alcuni denti, le penne sono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, la carne è molto saporita. Antonio Pigafetta.

GLI abitatori della gran Isola di Magastar, hor detta di San Lorenzo, dicono, che a certo tempo dell'anno viene di verso mezo dì, vna marauigliosa sorte di vccelli, che chiamano Ruch, i quali son'alla somiglianza dell'Aquila, ma di grandezza non han paragone, nè di possanza, perche pigliano con l'vgne de' piedi vn'Elefante, leuatolo in alto se'l lasciano cadere, & morire, & poi montatogli sù la schiena spandono le grande ali, & a bel agio se'l mangiano. Quei che han veduto detti vccelli, riferiscono che quādo aprono l'ali, da vna punta a l'altra vi sono da sedeci passa di larghezza, & le lor penne sono lunghe ben otto passa, & la grossezza è poi corrispondente. Hauendo inteso il gran Can di Tartaria, che tanto vuol dire quanto Imperatore simil marauiglia, mandò vn messo alla detta Isola sotto pretesto di rilasciar vn suo seruitore, ma in virtù per fare inuestigare la verità di detta Isola, & delle stupende cose di quell'vccello. Costui di ritorno portò al gran Can vna penna di Ruch, la qual misurata fù trouata di nouanta spanne, & la canna della penna volgea due palmi, che era stupore à vederla, & il Tartaro hebbe la cara, & ben rimunerollo. Gli fù portato anche vn dente di Cignale, perche nascono in quell'Isola grandissimi, & più assai che Buffali, & pesò quattordici libre, & altre cose di non minor marauiglia. Marco Polo nel Terzo libro.

Vccel grādissimo.

Penna di detto vccello.

SOTTO la Signoria del sopradetto Tartaro, oltre il Chesmacoran à cinquecento miglia in alto mare verso mezo dì vi sono due Isole, vna vicina à l'altra trenta miglia: nell'vna delle quali vi dimorano gli huomini senza donna, & chiamasi l'Isola Mascolina, & nell'altra le donne senza huomini, & nomasi Feminina. Sono quei, che habitano nell'vna, & nell'altra vna medesima cosa, & sono Christiani; vna cosa, perche sono maritati insieme, & apparentati; ma per tre mesi dell'anno, stannosi le donne con gli huomini accompagnate, cioè il Marzo, l'Aprile, & il Maggio, il resto dell'anno stanno diuisi, facendo le loro arti senza femina alcuna. Le madri tengono seco i figliuoli fin à dodici anni, & dopò li mandano a' loro padri. La causa di ciò è, che quell'aria veramente non patisce, che gli huomini stieno appresso le femine, à che se contrafacessero, morirebbono. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mogli, perche seminano le biade, & le donne lauorano le terre, & raccogliono il grano. Marco Polo.

Isole contrarie di qualità.

I TARTARI oltre il fiume della Tanna, hanno vn paese di terreno tanto fertile, che rende di frumento cinquanta per vno, il qual staio è grande com'il Padouano, di miglio cento per vno, & alle volte hanno tanta ricolta, che non potendola condurre à casa, la lasciano à gli vccelli, & alle altre bestie alla campagna. Et ci vuole ben della biada à spesare vna tanta moltitudine di gente, che caminando riempiono tutte le campagne d'vn paese intero, & beuendo asciugano come l'essercito di Serse, i fiumi; per testi-

Frumento 50. & miglio 100. per vno.

Digitized by Google

testimonio di Giosafà Barbaro, che fù al gran Can Ambasciatore della sua Republica.

Vso si cõuerte in natura. GIVLIO Viatore Caualier Romano della gente de' Voconti, ne' puerili anni diuenuto idropico, gli fù prohibito da' Medici il bere, & egli à poco à poco s'assuefece tanto anche da sano al non bere, che mai più beuè in sua vita. Fulgoso.

Madre di 364. figli. MARGARITA Contessa d'Enerburg, l'anno di nostra salute 1286. essendo in età d'anni quarantadue, nel Venerdì Santo, ad hora di nona partorì 364. bambini maschi, & femine, tutti viui. Di ciò ne fan fede le publiche iscrittioni, e'l numero di detti corpi, i quali ancor hoggidì veggonsi in detta Città. A gli maschi fù messo nome Giouanni, & alle femine Lisabetta da Guido Vescouo suffraganeo di Traietto, il quale gli battezzò. Costoro essendo morti insieme con la madre furono posti nella Chiesa Catedrale in vn sepolcro, nel quale fù scritta la memoria di detto caso con lettere grosse intagliate. Tomaso Facello nella prima Deca dell'Historie di Sicilia.

Pietre che s'usano p legne. PER tutta la Prouincia del Cataio si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da' monti à modo di vena, che ardono, & abbrucciano come carboni, tengono il fuoco molto meglio delle legna, & lo conseruano tutta la notte di sorte che non hanno quei di casa da girne à cercar per vicinanza; vero è, che i Cataini hanno molte legna, ma tanta è la moltitudine delle genti, & delle stuffe, & bagni, perche non è alcuno, che almanco per tre volte la settimana non vadi alla stuffa, & facciasi bagni: di sorte che se non fossero questi monti di pietra, che poco à tutti costa, molto patirebbe di freddo quel paese. Marco Polo lib. 2.

Effetto di Saetta. AMARCIA Donna Romana, che caminaua per vna publica strada di Roma cade molto vicina vna Saetta, che le estinse, perche grauida era, il concetto nel ventre, ma lei non ne hebbe pur vn minimo disconcio, & danno. Plinio.

Morto da burla. CORFIDIO fù portato alla sepoltura per morto, ma dopò molte hore reuisse, & visse tanto, che trasse quei tutti alla sepoltura, che lui à quella portato, & accompagnato haueuano. Valerio Massimo.

Città, & luoghi disabitati per causa d'animali. VN Castello in Spagna fù disabitato per i toppi, vn'altro nella Tessaglia per le Talpe, vna Città nella Gallia per le Rane, vn'altra in Africa per le Cauallette, & molti altri paesi son stati lasciati diserti per picciolissimi animali, indicio, che quando Iddio ci vuol castigare, non gli mancano mezzi per rintuzzare la superbia nostra. Rauisio.

Aspide nõ ingrata. VN'Aspide in Egitto hauea per costume di sempre alla mensa trouarsi d'vna pouera famiglia, & cibauasi, a guisa di cagnoletto, delle minuzzole, che cadeuano dalla mensa. Volle la disgratia, che la tossicosa Aspide stando sotto la tauola partorì, & vn picciol Aspidetto s'attrauersò a' piedi di vn fanciullo della donna di casa, & mordello di sorte, che subito morì: L'Aspida madre ciò visto, non ingrata del sostentamento preso tante volte in quella casa, lanciossi al suo nascente, che il male fatto hauea, & incrudelita oltre modo, non prima il lasciò, che il vide morto. Il che fatto, tolsesi di casa, nè mai

più

più fù vista. Segno, che il vitio della Ingratitudine è tanto abborrito dalla natura, che non restano anche i brutti, e crudeli serpenti di mostrar segno di gratitudine à chi loro fà bene. Gio. Rauisio.

VN Mostro marino, narra Pausania hauere veduto appresso gli Tanagroi in Beotia (questo è vn Tritone,) ch'hà il capo con capelli durissimi da cauare, ò rompere, di color di rana, & hà l'orecchio come d'huomo, con vn poco di branche, il viso schiacciato, & largo, con occhi gialli, e li denti di fiera, le mani distinte, i dita con l'vnghie grosse di ostrica, il corpo coperto di squame, con la coda com'hanno li Delfini. Et fù preso in questo modo. Era solito questo mostro ad vscire del mare, & girne per gli pascoli vicini, & se trouaua huomini, ò animali tutti gli mangiaua. Il perche hauendo gli paesani più volte considerato come poteuano fare per prenderlo, non mai souuenne loro come aitarsene. Finalmente alcuni pensarono vn'inganno, & venne lor fatto. Posero vn mastello di vino sù la ripa del mare, & ascondendosi in vn luogo, che non poteuano esser da lui veduti; poser l'occhio adosso al mostro, e'l viddero auuicinarsi al vino di sorte, che parendoli di ottimo odore lo beuè, & vbriacco si pose à dormire. All'hora gli Tanagrei vsciti dello aguato, con vna scure gli tagliarono il capo, & posero il busto per vn miracolo nel tempio di Bacco, il quale vi stette per molto tempo. Pausania. Tritone marino. Mostro preso co'l vino.

VN pozzo era nella Morea nella Città de' Messenij, l'acqua del quale mescolata con la pece fà vnguento molto buono, & di perfetto odore, il qual chiamano Ciziteno.

VNA palude profondissima è vicino a Lenno, come diceuano gli Argini, la quale non hà circuito più di cinquanta passi, nè mai vi si hà potuto trouar il fondo, & Nerone Imperatore volendosene scapricciare, & farne la proua fece gettarui entro vna lunghissima corda attaccatoui à capo vna gran massa di piombo, nè mai puoter con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. Et dicono, c'hà vn'acqua tanto piaceuole in vista, che inuita a gettarsi dentro a nuotare. Ma guai a chi vi si conduce, perche subito, vna insolita virtù l'assorbe, e trae al fondo. Solino. Palude senza fondo.

ESCONO fuori d'vna spelonca, ch'è appresso la Città di Macheronta in Asia, due bocche come due mammelle, delle quali vna getta acqua caldissima, & l'altra molto fredda. S'vniscono poi insieme, fanno vn'acqua tanto temperata, che i Paesani ne hanno vn bagno molto medicinale, a sanare ogni sorte d'infermità, & massime di nerui. Gioseffo de bello Iud. Acque cõtrarie di qualità.

I Sitoni popoli della Tracia hanno vn fiume chiamato Ponto, nel qual è vna sorte di sassi, che ardono come legni, & soffiandoui sopra s'estinguono, & gettandoui sopra dell'acqua s'accendono, & mandan fuori vna chiara fiamma di cosi schiffeuol odore, che fà fuggire li serpenti, che habitano all'intorno. Solino. Acqua ch'accēde il fuoco.

LAVORANDOSI in Napoli vna pietra di marmo per vn certo edificio, essendo segato il marmo, vi fù trouata dentro vna pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomo. Et nel medesimo luogo lauorandosi vn'altro marmo, & volendosi partire per mezo fù trouato Diamante impietrato.

Oglio in sasso.

molto duro, onde conuenne romperlo co' picconi: & in mezzo fù trouata gran quantità d'oglio riseruatoui, come se fosse stato rinchiuso in vn vaso, & chiaro era, bello, & d'ottimo odore. Alessandro d'Alessandro.

Naue, & marinari doue trouati morti.

IN vna montagna assai lontana dal mare, cauandosi a poco a poco, cento braccia profonda nelle viscere della terra, vi fù trouata vna naue sotterata già consumata della terra, non però tanto, che non si scorgesse la sua fattura, trouaronui parimente anchore di ferro, & suoi alberi ancora, che rotti & consummati, & quello che è più da spauentare è, che furon trouate ossa, & stinchi di 40. huomini, & questo fù nell' anno 1460. L'Autore che la vide con molt'altri, giudicò esser stata coperta dalla terra nell'vniuersal diluuio (se prima del diluuio si trouò naue, & nauigare,) & altri furono che credettero poter esser stata qualche naue che si annegò in mare & che per le concauità interiori della terra l'acqua la piantò in quel luogo, doue poi le mutationi de tempi l'atterarono, & indurarono a quella guisa. Battista Fregoso testimonio di veduta.

Verme in pietra.

ESSENDO partita vna pietra pe'l mezzo, vi fu trouato vn verme grāde, & viuo, dou'era impossibile cauare altro alimento, che dalla pietra. Et in questo modo fù cōdotto a Papa Martino quinto vn serpe in mezo d'vn'altro sasso, che pareua, che quiui l'hauesse la natura creato, e che sēz'altro nutrimēto si sostentasse con la sua virtù, & proprietà della pietra. Lo stesso autore.

VN figliuolo del Re Creso sano, formato, & ben compito di tutte le membra, & sentimenti, quantunque arriuasse ad età conueniente di saper formar la voce, & fauellare, nondimeno per incognito legame, ò impedimento della lingua, non fauellò per molt'anni, se ben ei sentiua cosa contraria, che giamai si vide muto, che sordo non fosse. Essendo stato dunque suo padre superato, & da nemici presa la Città, dou'ei residea, & entrati soldati nel palazzo del Rè, & standosi in disparte il figliuolo muto col Rè suo padre, si mosse vn soldato insolente contro Creso, che conosceua per Rè, e tratta la spada auentossi per vcciderlo. Il giouane muto spauentato da questo spettacolo prese tanta passione, e tanta fù la efficacia, che pose in parlare, che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidirono alla forte determinatione della volontà, et rotte le legature nella lingua diede vna grandissima voce, & fauellò chiaramente dicendo. Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò scampò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto'l tempo di sua vita fauellato hauesse, cosa veramente marauigliosa. Erodoto padre dell'Istorie Greche.

Muto come sciolta la fauella.

VNA sorte d'Aragne, che sono in Puglia chiamate Tarantole, hanno vn veleno tanto acuto, che subito presa la strada del cuore, gli pone vn tal'assedio, che fa il morduto morire, se tosto non s'applica il rimedio; & il rimedio è questo. Fù da esperienza trouato, che la musica sola poteua sanarlo. Percioche testimoni di vista dicono, che quando alcuno e morsicato, fan venir innanzi chi suoni di viola, flauto, ò leuto, & il velenato subito comincia

à ballare, e saltare, nè mai posa fino, che questo mal veleno si dissipa, e smaltisce. Alessandro d'Alessandro.

L'ECHINE pesce molto picciolo, se afferra vna naue, quantunque vada per alto mare a piene vele, la ritiene, nè la lascia nauigare: onde si vede esser impossibile, che sia sua forza, ma si bene proprietà occultissima di natura. Da cotal forza fù afferrata vna naue di M. Antonio, nella battaglia ch'ei fè con Augusto, come habbiamo da Dione Istorico.

LIDAMO Siracusano dal nascer suo hebbe l'ossa stratte, & consolidate senza midolle, onde non sudò giamai, nè mai hebbe sete. Plinio.

PRVSIA Rè di Bitinia hebbe vna dentatura continuata. Gneo Pario nacque co' denti.

CERTI popoli dell'Illirico, essendo adirati, & mettendosi a mirare fissamente alcuna persona la fascinauano, & vccideuano. Alcune donne chiamate Bithie, che due pupille haueuano in ciascun'occhio col guardo solo vccideuano. Et i Psilli Stregoni erano così prattichi ne' veleni, così in bene come in male, che Cesare volendone far proue a beneficio di Cleopatra velenatasi con gli Aspidi, gli chiamò perche le succhiassero fuori il veleno. Le si posero dunque attorno, ma non feron profitto, perche la misera donna era ita a trouar Lucifero, & essi ne rigettauan la causa in Cesare, che gli haueua chiamati troppo tardi. Suetonio, Solinio, Plutarco, & altri.

IL Rè Pirro col dito grosso del pie dritto toccando altrui lo guariua del mal di Milza, & essendo morto, & abbrusciato il suo corpo, non potè giamai abbrusciarsi quel dito. Plinio.

VN'Aquila tenuta da picciola, & alleuata da vna donzella Greca, fatta grande andauasene poi a predare, ma giamai non fallaua vna notte, che non si fosse ita a coricare appresso lei come in proprio nido. Morì poscia la fanciulla, & nel punto che fù il suo corpo sù la catasta di legna posto per abbrucciarlo, l'Aquila le volò adosso, & volle con essa lei ardere, & morire. Plinio, & il Pontano.

GVALTIERO figliuolo di Dustaccio de gli Vbertini, giouane valoroso, di bello aspetto, & di gran fama, essendo tutti gli Vbertini generalmēte banditi per ribellione, fù preso in vn'aguato da' soldati à Ciuitella, e condotto à Fiorenza. Così la vigilia di Natale nel 1352. fù decapitato, & posto il corpo nella cassa in due pezzi. Ma portandosi alla Chiesa di Santa Croce, venuti i portatori à piè del campanile di detta Chiesa, il corpo si dibattè, & aperse le congiunture della cassa, con tanto rumore, che à pena fù ritenuto il peso, che non cadesse di collo à quelli che'l portauano. Matteo Villani lib. 3. car. 47.

EVTIMENE di Salamina hebbe vn figliuolo, che di tre anni era lungo tre cubiti, caminaua tardo, era di grossissimo ingegno, haueua la voce però tanto robusta, che sembraua vn Toro, & era à guisa di Satiro peloso tutto. Non visse più di tre anni, & morì per vn subito retrattamento di nerui. Plinio lib. 7.

APPARVERO l'anno 1576. alcuni prodigij in Cielo, i quali

sbigottirono grandemente gli animi de gli huomini, essendo che rare volte vengano questi segni, che non succedi qualche gran calamità; perche, per alquante notti fù visto in Roma vn Dragone di fuoco, & in Romagna a tre hore di notte intorno al fine di quest'anno fù veduto verso l'Occidente tanto splendore, che pareua, che il Cielo ardesse. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

FALERO hauendo vna fistola nel petto, era stato dato da' medici per morto, perche stimauano il suo male incurabile: onde per disperato si pose in vna battaglia nelle prime file, & nel maggior pericolo per restar almen valorosamente morto, ma essendo ferito nel petto si risanò. Plinio lib. 7.

TROVASI nell'India vn'animale, che se ben è tardo nel moto tanto, che non fa in vn giorno intero cinquanta passi lo chiamano tuttauia Cagnuol leggiero; & è de gli strani a vedere, che sia in terra ferma per la sproportione, che ha con tutti gli animali del mondo. A noi basti di dire con marauiglia, ch'ei viue di aere, perche, non s'è mai veduto a mangiar cosa alcuna, anzi volta sempre la testa, & la bocca verso la parte donde spira il vento, più spesso, che in altra parte. Non morde, ne può, hauendo picciolissima bocca, & non s'è veduto animale sì brutto, nè che paia tanto inutile come questo. Gonzalo d'Ouiedo.

Parlar il vero dormendo.

BERTO Forzetti Fiorentino era di tale natura, che dormendo si leuaua nel letto a sedere, & parlaua diuerse marauiglie, & essendo addimandato di alcuna cosa da quelli che non dormiuano, rispondea a proposito. Auenne, che la notte, che morì Papa Giouanni XII. ritrouandosi Berto in alto mare dormendo in naue, d'improuiso si leuò, & gridò, oimè, si destarono i compagni, e li dissero quello c'hauesse, ond'ei rispose; Io veggio vn'huomo nero, il quale con vna gran mazza vuol batter vna colonna, che sostiene vna volta, & poco dopò gridandò disse: ei l'ha battuta, & è morto. Et dimandato chi; ei rispose (pur dormendo) il Papa. I compagni notarono le parole, & il tempo, & giunti in Acri, hebber nuoua, che il Papa in quel punto era morto, sendoli caduto adosso il volto della camera, oue dormiua in Viterbo Gio. Villani.

IN tempo di Papa Alessandro Sesto fù trouata nella via Apia vna Vergine, che nuotaua sopra vn pretioso liquore, dentro di vn sepolcro di marmo di bellezza inestimabile, cõ i capelli biondi in cerchio d'oro, & hauea à piedi vna lucerna, che le faceua lume, che vistasi da l'aere, si spense subito. Main.

VN Mostro fù partorito dalla moglie di vn pastore in Germania nel 1512. nella villa di Elceffelbach di questa sorte, che haueua in luogo del capo vna carnosità, sotto la quale erano dui occhi grossi, dissimili l'vno da l'altro, e tanto difformi, ch'era spauentoso à mirarli, & nel mezo vn pezzo di carne, che spuntaua in fuori à guisa d'vn manico di pugnale, il mento tanto lungo, ch'era vn stupore, & la bocca era conuertita in picciol buco, & generato in guisa che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli per la sua deformità non fù giudicato degno di battesimo da i soprastanti al fatto, ma fù così viuo sepolto. Ascanio Centorio.

ABI-

ABIBEDIA è il nome di vn Signor, che trouarono già i nostri nelle Indie, circa l'Isola della Cassia, quando Vasco Nunez andò nelle Indie d'Occidente à far nuoui acquisti. Trouarono con istupore, che questo Signore haueua il suo stato in mezo a grandissime paludi, & che il suo palazzo insieme con l'altre abitationi minori, eran fabricate in questo modo sopra i rami di vn grandissimo albero, che da ogni canto si vedeuano spessi, & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fatto come vn palco, qual poi era diuiso in altre parti, le quali d'intorno erano serrate da legni, collegati con tal artificio insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vento, per grande che fosse; di sopra poi con alcune erbe, & foglie erano coperte. E opinione, che costoro abitino in cotal modo, per causa che i fiumi spesso allagano tutto quel paese. Detti alberi passato il detto palco, vanno con la cima diritta tant'alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria arriuarui con pietra, & sono di tal grossezza, che sette ò otto huomini non potriano abbracciargli. Pietro martire Milanese. Vn palazzo sopra vn'albero.

LA moglie di vn Sarto nella terra di Mebre di Turingia, essendo per tre dì continui stata con grandissimi dolori di parto, a l'vltimo nell'vscir del figliuolo, ne venne vn rumore come di artiglieria con tanta fiamma che abbrucciò alla parturiente i panni, & alla comadre le mani, & quasi il volto, oltre che riempì tutta la stanza di odore sulfureo; cosa in vero marauigliosa, & non più sentita. Ascanio Centorio.

NELL'India sono alberi di tanta estrema altezza, & grossezza, che vno attrauersò, & prese tutto vn fiume largo molto, & profondo, che si chiama il Cuti, lontano vna lega dal Darien, ò Città di Sãta Maria della Antiqua, & seruiua per ponte à passare; & vno vi si gettò nel 1522. che auanzò da vna parte del fiume più di cinquanta piè, & restò sopra l'acqua più di due cubiti. Di questi alberi fanno gl'Indiani le lor Canoe, che sono barche, con le quali nauicano, tanto grandi che in alcune vanno cento, e trent'huomini, & sono di vn sol pezzo, & di vn'albero solo, & nel mezzo di quelle stà commodamente vna botte, restando da ciascun lato di quella spatio, d'onde possano passare le genti della Canoa. Gonzalo d'Ouiedo Autore d'indubitata fede, come quello, che nel mētouato anno fù in quei luoghi vfficial di giustitia per il Rè Catolico.

ORO, che si troui in grandissima quantità nelle Indie scoperte à' dì nostri, non è cosa, se non notissima. E' ferma opinione, che tutto l'oro nasca nelle cime, & nel più alto de' monti, & che le pioggie à poco à poco con lunghezza di tempo, lo portino seco al basso per i riui, & torrenti, che nascon da' monti, & per segno di questo, del carbone, che mai si putrefà nè si corrompe sotto terra quando è di legno forte, s'è ritrouato rompendosi vna minera in terra doue si a affondato vna, ò due pertiche di misura, il qual carbone non vi può nè entrare, nè nascere naturalmente. Ma de' grani d'oro ritrouati ne' fiumi, ò anche nelle pianure, il maggiore pesaua tremila e dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattromila e cento trentaotto ducati d'oro in oro: & questo si perdè in mare. Due altri grani sonosi veduti in man del Tesoriero del Rè di Spagna nel 1515. de' quali l'vno pesaua sette libre, che sono quattordeci Oro delle Indie. Granel di oro di grã peso.

mar-

Digitized by Google

marche di nostra moneta, che vagliono circa ducati sessantacinque d'oro la marca, & l'altro di dieci marche, che sono cinque libre di simul valore, & di molto buon'oro, cioè di ventidue caratti, ò più. Gonzalo d'Ouiedo. V'altro grano grandissimo fù ritrouato da vna Indiana, che pesaua qualche poco più di trentasei libre, fra l'oro, & la pietra, che v'era; & era questa bella gioia così grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberarono di mangiarui sopra vna porchetta: perche vno de' compagni disse: Gran tempo fà, ch'io hò hauuto speranza di mangiare in piatti d'oro, come fanno i grandi, & poiche di questo grano, si possono molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra questa porchetta, & così fece, che sopra quel ricco piatto mangiarono: perch'era così grande, che vi capeua la porchetta intera molto agiatamente. Ist. delle Indie, lib. 3. cap. 7.

Vn granel d'oro di 36. libre.

VN moderno perdè quindeci anni di tempo in fare vna panciera, e camicia di maglia di legno, che vna sol maglia non mancaua, & hauendola presentata al gran Mattia Vaiuoda Rè d'Vngheria (a' suoi tempi porto, & ricouero de' virtuosi) vedutala si marauigliò della patienza, diligenza, & artificio grande, ma gli disse: Io stò in forsi di farti impiccare per la gola; perche hauendoti dotato la natura d'vn sì buon'ingegno, tu lo habbia così vanamente vsato; distillandoti il ceruello per quindeci anni, che sono l'età di vn'huomo in lauoro vano, & inutile. Ma per questo non restò il buon Prencipe, che non gli facesse vn liberal dono. Il Sabba.

Camicia di maglia di legno.

Anche nella libreria di Pauia, già cinquant'anni era vn bastone, ò fosse tronco, d'vn cubito e mezo, dal quale pendeuano tre catene lunghe meglio di tre braccia l'vna, in fine delle quali ciascuna di esse haueua vn cucchiaio, & tutte erano di legno d'vn pezzo, così il manico, come le catene, & i cucchiai, & erano lauorate con tanta patienza, & diligenza, che vn'eccellente maestro di ferro, con la lima non le haurebbe fatte, non dirò meglio, ma così bene. La quale ingegnosa opera fù di mano di vno, il qual era confinato in carcere in vita, & essendo stata presentata à Giouan Galeazzo Visconte, si stupì di così marauigliosa fatica, & di subito commandò che fosse liberato ordinatogli vn honesto intertenimento di vita. Lo istesso Autore.

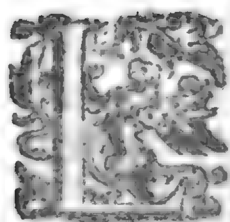
Bastone di stupendo lauoro.

DEL-

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI,

LIBRO TERZO.

Esserciti numerosi di terra, & Armate grandi di mare, & le cagioni, perche furono ragunate di varie nationi, & potentati del Mondo. Cap. I.



L'ESSERCITO de gli Ebrei, quando così volente, & disponente Dio, sotto la guida del gran Capitano Mosè, vscirono della seruitù dell'Egitto, fù grandissimo; se vi si computano le genti da seruigio, e'l popolo imbelle, ma se si ristringe ne gli huomini soli, buoni da maneggiar spada, fù di quasi seicento mila persone da guerra, tutti pedoni. Così habbiamo dal Comestore in quel passo dell'Essodo, oue di ciò si fauella. Con questa poderosa hoste, ma quello che più importaua, col braccio di Dio, s'incaminaua Mosè alla volta del mar Rosso, per indi passarne alle terre promesse, quando lor fù alla coda Tetmosi Rè dell'Egitto, con seicento carette armate, huomini a cauallo cinquanta mila & pedoni dugento mila, ben a prò de gli Hebrei carichi d'armi, con animo d'impedirne loro il passaggio del mare, & farne strage. Nondimeno il fine dell'impresa fù questo, che per miracolo diuino paßarono le genti Hebree à piedi asciutti il mare, perche diuise l'acque in più parti, e stanti a guisa di muro sodo da l'vna parte, & dall'altra, si fermarono sù l'altra ripa: ma gli Egitij, che pensando di godersi lo stesso beneficio, se n'erano entrati nel mare, restarono soprafatti da quel pelago d'acque, annegati, & morti. Essodo 14.

Ebrei con Faraone. *Essodo c. 27.*

CON vn millione, e trecento mila soldati à piedi, & con mezo altro millione di soldati à cauallo, se crediamo à gli Scrittori, passò Zoroastro Rè de' Battriani, quello che non pianse come facciamo noi, al suo nascere, ma diede in vn portentoso riso; contro gli Indiani, pensando di cacciargli del paese, ma ne ritornò con pochissimo honore dell'impresa, anzi che poco appresso vrtò nelle vittoriose armi di Nino Rè de gli Assirij, dal quale poco giouandoli la sua Astrologia, ò Negromantia restò superato, e morto, e i suoi libri gettò si come meritauano nel fuoco, ne' quali secondo Plinio, & Aristotile, in dugento mila versi spiegato haueua secreti infiniti di quella diabolica professione. Fascicol de' Tempi, & Gilb. Genebrardi.

Zoroastro cō Assirij.

CON trecento mila soldati tra à piedi, & à cauallo, & due mila carette armate entrarono ventiquattro Regi idolatri in battaglia con gli Hebrei, i quali

Giosuè cō Cananei.

quali sotto la guida di Giosuè, non erano però più di quaranta mila. Si dubitaua bene vn poco di tante genti Giosuè, ma Iddio gli diede coraggio, & entrato animosamente ad vrtare ne' nemici, n'hebbe quella segnalata vittoria, doue restarono gli nemici sconfitti, gli tanti Rè morti, & tutto'l paese di Cananea restò in suo potere. Ios. 11. Altri esserciti parimente numerosi si trouano per tutta l'Istoria di Giosuè, de' Giudici, &c.

Saul con Amalec.

CON dugento mila persone dell'altre vndici Tribù d'Israele, & con dieci mila di quella sola di Iuda, tra à piedi, & à cauallo, si mosse Saul Rè loro per voler di Dio contro gli Amalechiti, & la cagion fù questa, per parere del sollecito Connestore: che costoro erano tanto dati alle arti magiche, che in tutto il paese loro di Amalech si trasformauano, chi in Lupo, chi in pecora, & chi in altro animale, di sorte, che Iddio offeso grandemente da costoro si seruì de gli Israeliti per annichilarli del tutto, & farne, come si fà delle pecore macello; posciache in pecore così volentieri si trasmutauano. 1. Reg. 15.

Sennacherib con Hebrei.

CON cento e cinquanta mila soldati, Sennacherib Rè de gli Assirij, partitosi da Pelusio Città in Egitto forte, la quale egli non puote per lo sopraueniente aiuto di Taraca Rè dell'Etiopia espugnare, venne in Giudea per distrugger Gierusalemme, & far strage de gli Hebrei, ma la cosa per le preghiere del pio Ezechia Rè, fatte à Dio, non pur gli andò fatta, ma vi lasciò in quelle pianure di Giudea tutto il suo essercito morto per pasto de gli augelli, conciosia che vna notte l'Angiol di Dio à tutti la vita tolse, e'l misero, ma superbo Rè, con le corna rotte da douero, & con dieci compagni soli hebbe di gratia di tornarsi in Niniue; doue per aggiunta i suoi buoni figliuoli in vn tempio l'ammazzarono. 4. Reg. 19.

Nabucodonosor con Betuliesi.

CON cento, e venti mila soldati à piedi, quando Nabucodonosor Oloferne suo Capitan Generale, aggiunti dodici mila arcieri à cauallo, contro gli habitanti di Cilicia, di Damasco, del monte Carmelo, & di quei c'haueuano stanze di quà & di là del fiume Giordano, cioè gli Ebrei. Già si pensaua Oloferne d'hauer tutto'l mondo in pugno, perche i più gagliardi popoli, le più forti Città, & bellicose nationi, parte se gli resero, & parte furono debellate, ma quel popoletto solo di Betulia, per quel fatto di Giuditta magnanimo, gli fiaccò le corna, & quella poderosa hoste quasi tutta, morto per mano della deuota Vedouetta Oloferne, fu menato à filo di spada. Dal libro di Iudit.

Alessãdro cõ Dario.

CON trenta mila soldati à piedi, e cinque mila à cauallo hebbe ardimento Alessandro Magno di mouersi à l'impresa d'Asia, & gli riuscì. Con queste poche genti attaccò il primo fatto d'arme co'l Rè Dario di Persia, che seicento mila guerrieri haueua, superatolo in questo rifece Dario nuouo essercito, che fù di quattrocento mila tra fanti, e caualli, e rimasto parimenti perditore, ne condusse nella terza cento mila di più, che non gli giouò niente, perche fù rotto con tutti i suoi, & lasciò vna bellissima vittoria ad Alessandro. In queste tre battaglie perdè Dario la madre, la moglie, le figliuole, le genti, il Regno, & per fine se stesso, perche tradito da' suoi fù dal persecutore Alessandro ritrouato mortalmente ferito, con vana misericordia pianto, ma

con

con regale honore sepolto. *Fascicolo de' Tempi.*

CON *sette cento mila del suo Reame, e trecento mila de gli aiuti, si mosse il Rè di Persia, Serse per spugnar la Grecia: hebbe mille e dugento galere, tre mila naui da carico, & l'essercito suo tutto, sommando le genti di terra, & da mare (di due milioni d'huomini) dicesi, che beuendo assorbiua i fiumi perche furon tanti, che ouunque passauano metteuano carestia, & quì riferisco vna marauiglia tolta da Erodoto, et da Plinio, che Tittio Signorotto della Bitinia diede del suo à mangiare à tutto questo essercito, il tempo che Serse fù là di passaggio, tanto ricco era. Potena in somma Serse dire quello, che il Cieco d'Adria in vna bellissima ottaua di cotal fatto spiegò.* Serse contro la Grecia.

D'huomini, e di destrier cuopro la terra,
Di polue il Ciel, di vele, e remi il mare.
Pongo in catena la diuisa terra,
E stringo in ceppi il tempestoso mare.
I fiumi secco, i monti, a pro la terra
In naue solco, à piè camino il mare.
Mando le selue in mar, l'Isole in terra
Stringo il mondo in mar breue, e'n poca terra.

Bella ottaua del Cieco.

Ma fece Serse tutta questa spesa, e mossa indarno, percioche oltre l'hauer in Grecia lasciato da vn milione, & nouecento mila persone morte, tra in mare, e in terra, hebbe di gratia à saluarsi con pochi. Orosio, & il Fascicol de' tempi.

CON *ottocento ottantasei mila persone da guerra tra piedi e à cauallo fecero quella terribil mossa i Greci contro Troiani, per vendicare il rapir d'Elena: & i Troiani in difesa n'hebbero seicento, e sessanta sei mila senza i vascelli in mare, che circa à mille furono. Ma quello, che non operò tutto lo sforzo de' Greci, fece d'auantaggio l'inganno di Sinon Greco, & l'opra di quel gran mastro Epe. Darete Frigio autore.* Greci à Troia.

CON *seicento mila soldati di piedi, con ventiquattro mila à cauallo senza le carette armate da guerra al numero di otto mila e venti, si mosse il Rè d'Egitto Sesostre per conquistare l'Arabia, la quale non pur anco haueua il giogo di seruitù al collo hauuto; ma non fece altro profitto, che il soggiogare gran parte della Libia. Diogene lib. 2.* Egitij con Arabi.

CON *trecento mila soldati tra à piedi, & à cauallo, hebbe Antioco ardire d'imprender guerra terribile contro Romani, & i carri falcati, & gli Elefanti furono in gran numero, ma si come la mossa fù irragioneuole, così fù il fine della impresa miserabile. Fascicol de' tempi.* Antioco.

CON *quaranta mila pedoni nella battaglia, e dodici mila Caualieri, partiti ne' due corni, senza gli aiuti de gli amici, senza la nobiltà non pur di Roma, ma d'Italia tutta, s'apparecchiò Pompeio di combattere per difesa della Republica di Roma, contro Cesare; il quale trenta mila pedoni soli haueua, & non più di mille caualli, se ad Eutropio crediamo. Il fine del conflitto fù, si com'è quasi à tutto noto, con perdita della parte Pompeiana, con morte di Pompeio stesso, cagionatali per opra di traditore. Ma fù il stupore,* Cesare cō tro Pompeio.

quali sotto la guida di Giosuè, non erano però più di quaranta mila. Si dubitaua bene vn poco di tante genti Giosuè, ma Iddio gli diede coraggio, & entrato animosamente ad vrtare ne' nemici, n'hebbe quella segnalata vittoria, doue restarono gli nemici sconfitti, gli tanti Rè morti, & tutto'l paese di Cananea restò in suo potere. Ios. 11. Altri esserciti parimente numerosi si trouano per tutta l'Istoria di Giosuè, de' Giudici, &c.

Saul con Amalec.

CON dugento mila persone dell'altre vndici Tribù d'Israele, & con dieci mila di quella sola di Iuda, tra à piedi, & à cauallo, si mosse Saul Rè loro per voler di Dio contro gli Amalechiti, & la cagion fù questa, per parere del sollecito Connestore: che costoro erano tanto dati alle arti magiche, che in tutto il paese loro di Amalech si trasformauano, chi in Lupo, chi in pecora, & chi in altro animale, di sorte, che Iddio offeso grandemente da costoro si seruì de gli Israeliti per annichilarli del tutto, & farne, come si fà delle pecore macello; posciache in pecore così volentieri si trasmutauano. 1. Reg. 15.

Sennacherib con Hebrei.

CON cento e cinquanta mila soldati, Sennacherib Rè de gli Assirij, partitosi da Pelusio Città in Egitto forte, la quale egli non puote per lo sopraueguente aiuto di Taraca Rè dell'Etiopia espugnare, venne in Giudea per distrugger Gierusalemme, & far strage de gli Hebrei, ma la cosa per le preghiere del pio Ezechia Rè, fatte à Dio, non pur gli andò fatta, ma vi lasciò in quelle pianure di Giudea tutto il suo essercito morto per pasto de gli augelli, conciosia che vna notte l'Angiol di Dio à tutti la vita tolse, e'l misero, ma superbo Rè, con le corna rotte da douero, & con dieci compagni soli hebbe di gratia di tornarsi in Niniue; doue per aggiunta i suoi buoni figliuoli in vn tempio l'ammazzarono. 4. Reg. 19.

Nabucodonosor con Betuliesi.

CON cento, e venti mila soldati à piedi, mandò Nabucodonosor Oloferne suo Capitan Generale, aggiunti dodici mila arcieri à cauallo, contro gli habitanti di Cilicia, di Damasco, del monte Carmelo, & di quei c'haueuano stanze di quà & di là del fiume Giordano, cioè gli Ebrei. Già si pensaua Oloferne d'hauer tutto'l mondo in pugno, perche i più gagliardi popoli, le più forti Città, & bellicose nationi, parte se gli resero, & parte furono debellate, ma quel popoletto solo di Betulia, per quel fatto di Giuditta magnanimo, gli fiaccò le corna, & quella poderosa hoste quasi tutta, morto per mano della deuota Vedouetta Oloferne, fu menato à filo di spada. Dal libro di Iudit.

Alessãdro cõ Dario.

CON trenta mila soldati à piedi, e cinque mila à cauallo hebbe ardimento Alessandro Magno di mouersi à l'impresa d'Asia, & gli riuscì. Con queste poche genti attaccò il primo fatto d'arme co'l Rè Dario di Persia, che seicento mila guerrieri haueua, superatolo in questo rifece Dario nuouo essercito, che fù di quattrocento mila tra fanti, e caualli, e rimasto parimenti perditore, ne condusse nella terza cento mila di più, che non gli giouò niente, perche fù rotto con tutti i suoi, & lasciò vna bellissima vittoria ad Alessandro. In queste tre battaglie perdè Dario la madre, la moglie, le figliuole, le genti, il Regno, & per fine se stesso, perche tradito da' suoi fù dal persecutore Alessandro ritrouato mortalmente ferito, con vana misericordia pianto, ma

con

con regale honore sepolto. Fascicolo de' Tempi.

Serse contro la Grecia.

CON *settecento mila del suo Reame, e trecento mila de gli aiuti, si mosse il Rè di Persia, Serse per spugnar la Grecia: hebbe mille e dugento galere, tre mila naui da carico, & l'essercito suo tutto, sommando le genti da terra, & da mare (di due milioni d'huomini) dicesi, che beuendo assorbiua i fiumi perche furon tanti, che ouunque passauano metteuano carestia, & qui riferisco una marauiglia tolta da Erodoto, et da Plinio, che Tittio Signorotto della Bitinia diede del suo à mangiare à tutto questo essercito, il tempo che Serse fù là di passaggio, tanto ricco era. Potena in somma Serse dire quello, che il Cieco d'Adria in una bellissima ottaua di cotal fatto spiegò.*

Bella ottaua del Cieco.

D'huomini, e di destrier cuopro la terra,
Di polue il Ciel, di vele, e remi il mare.
Pongo in catena la diuisa terra,
E stringo in ceppi il tempestoso mare.
I fiumi secco, i monti, à pro la terra
In naue solco, à piè camino il mare.
Mando le selue in mar, l'Isole in terra
Stringo il mondo in mar breue, e'n poca terra.

Ma fece Serse tutta questa spesa, e mossa indarno, percioche oltre l'hauer in Grecia lasciato da vn milione, & nouecento mila persone morte, tra in mare, e in terra, hebbe di gratia à saluarsi con pochi. Orosio, & il Fascicol de' tempi.

Greci à Troia.

CON *ottocento ottantasei mila persone da guerra tra piedi e à cauallo fecero quella terribil mossa i Greci contro Troiani, per vendicare il rapir d'Elena: & i Troiani in difesa n'hebbero seicento, e sessanta sei mila senza i vascelli in mare, che circa à mille furono. Ma quello, che non operò tutto lo sforzo de' Greci, fece d'auantaggio l'inganno di Sinon Greco, & l'opra di quel gran mastro Epe. Darete Frigio autore.*

Egitij con Arabi.

CON *seicento mila soldati di piedi, con ventiquattro mila à cauallo senza le carette armate da guerra al numero di otto mila e venti, si mosse il Rè d'Egitto Sesostre per conquistare l'Arabia, la quale non pur anco haueua il giogo di seruitù al collo hauuto; ma non fece altro profitto, che il soggiogare gran parte della Libia. Diogene lib. 2.*

Antioco.

CON *trecento mila soldati tra à piedi, & à cauallo, hebbe Antioco ardire d'imprender guerra terribile contro Romani, & i carri falcati, & gli Elefanti furono in gran numero, ma si come la mossa fù irragioneuole, così fù il fine della impresa miserabile. Fascicol de' tempi.*

Cesare contro Pompeio.

CON *quaranta mila pedoni nella battaglia, e dodici mila Caualieri, partiti ne' due corni, senza gli aiuti de gli amici, senza la nobiltà non pur di Roma, ma d'Italia tutta, s'apparecchiò Pompeio di combattere per difesa della Republica di Roma, contro Cesare; il quale trenta mila pedoni soli haueua, & non più di mille caualli, se ad Eutropio crediamo. Il fine del conflitto fù, si com'è quasi à tutto noto, con perdita della parte Pompeiana, con morte di Pompeio stesso, cagionatali per opra di traditore. Ma fù il stupore,*

Pp che

che Pompeo il Magno, il quale già sempre vincitore haueua soggiogato ventidue Reami, dopò che ei profanato haueua il sacro Tempio di Gierusalem, itole il tutto di male in peggio, con questo fine fù essempio al mondo di non gettarsi l'honor di Dio (com'egli fece) dietro le spalle.

Notabile.

Virgilio.

Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.

Lucano lib. 3.

Quis enim læsos impune putaret
Esse Deos?

Brenno cō Romani.

CON vn'essercito di trecento mila soldati, Brenno Capitano de' Senoni, quello che fino all'hora stato era intentato, mosse l'armi felicemente contro Romani, & con vna grauissima rotta, e strage di loro, abbassò, & fiaccò à quella gran Republica le corna.

Francesi con Bellisario.

CON ottanta mille guerrieri, Teodorico Rè, & primo figlio di Clodoueo, calò in Italia, & si attaccò più volte di fatto d'arme con Belisario, gran Capitano di Giustiniano Imperatore d'Oriente, & l'vltima con vn'improuiso assalto, ruppe il nemico essercito, & s'impadronì della migior parte d'Italia. Volaterrano.

Annibale contro Romani.

CON centomila pedoni, e ventimila à cauallo Annibale, si come è fama, scese per le Alpi in Italia contro Romani, altri ve n'aggiungon bene di aiuti stranieri, oltre gli Cartaginesi ottanta mila pedoni, & dieci mila caualli della Gallia, & della Liguria; nè si può anche da Plutarco istesso, il quale hà trattato queste cose più essattamente, il numero della sua oste sapere. Vn'argomento solo habbiamo della sua poderosa massa di genti, & è, che quantunque Annibale nel passar delle Alpi perdesse delle sue genti da trenta mila, con tutto questo grauissimo danno, non pauentò di passar'auanti alle destinate imprese contro Romani. Il Rauisio.

Ateniesi con Sirac.

CON cento quaranta galere ben armate, cento e cinque mila persone da guerra, & da mille e trecento frombolatori, & saettatori, gli Ateniesi fecero quella superba mossa contro i Siracusani: delle machine da guerra di ogni sorte non si scriue il numero, quantunque si sappia, che furono munitissimi. Ma riuscì à Greci la impresa tanto male, che peggio non poteua riuscire. Plutarco nella vita d'Alcibiade.

Macedoni & Siri.

CON settanta mila pedoni, dieci mila caualieri, & settantacinque Elefanti mosse Antigono Rè di Macedonia crudel guerra à Seleuco Prencipe della Siria: & costui ragunò à sua difesa più grosso essercito, che fù si come scriuono di nouanta quattro mila pedoni, & caualli più di dieci mila, senza che gli Elefanti furono quattrocento, le carrette armate da cento e venti.

Pompeio con Parti.

CON sessanta mila soldati a piedi Romani, & da dieci mila caualieri tra di Francia e Spagna di aiuto, & di ogni armatura da trecento mila di tutte le nationi amiche, & soggette, Pompeio si mosse ad incontrare l'essercito de' Parti, il qual'era di quattrocento mila persone a cauallo. Appiano.

Antonio, & Cesare.

CON cento mila pedoni, ventidue mila caualli, & cinquecento vascelli si armò Antonio contro à Cesare per la Monarchia; il qual Cesare ottanta mila pedoni, ventidue mila caualli, e dugento e venti naue armate haueua. Dione.

CON

CON settanta mila soldati, & dugento galere, & mille naui, i Cartaginesi assaltarono l'Isola di Sicilia, il qual strepito di genti, il vero valore, & l'accortezza militare di Timoleone Capitano de' Corinti pose in conquasso, presi i loro alloggiamenti, & mandonne in poca hora dieci mila à fil di spada. Alicarnasseo. Cartag. in Sicilia.

CON vn'essercito di dugento cinquanta mila pedoni, & cinquanta mila caualieri, & con innumerabile apparato di machine da guerra, Mitridate Rè di Ponto mosse guerra à Romani crudele. Questo è il numero posto da Celio, ma altri tengono in conto ch'ei hauesse solamente centomila à piedi, diecimila à cauallo, & nouecento carri falcati, & può esser che questi dicano il vero, ma parlino del corpo dell'essercito da lui assoldato, & non de gli aiuti di altri Rè dell'Asia, di Signorotti dell'Armenia, della Scithia, & di quei che à lui confinanti, per ragion di Stato li fecero compagnia alla fama di così terribil mossa, contro nemico tanto potente. Sabellico. Mitrid. cõ Romani.

CON cento è ventimila pedoni, e cinquemila caualli, senza le naui, e i vascelli benissimo istrutti di apparato bellico, che furono cinquecento; Pompeio il Magno si mosse a domar i Corsali, che d'ogni intorno infestauano le riuiere de vicini mari, & che haueuano già in gran fame la città di Roma ridotta: guerra che gli apportò fama grande ai valoroso, e sperimentato Capitano, perche in pochi giorni ridusse in cheto il tutto, & cagionò abbondanza mirabile. Plutarco. Pompeio cõtro Corsari.

CON settanta mila soldati Pelopida Tebano fece l'ispeditione contro i Siracusani. Tebani.

CON trecentomila armati, gli Eluetij vsciti de'lor confini, ardirono di mettersi allo acquisto di nuoui, & migliori paesi, al tempo che Giulio Cesare si comincio a far conoscere. Et. Ariouisto Re della Germania, credibil è, c'hauesse vna poderosa massa di genti, il che da questo argomento ageuolmente si conuiene, che vinto in vna giornata da Giulio Cesare, lasciò da ottantamila de' suoi morti alla campagna. Da i Commentarij di Cesare. Germani.

CON perdita di sessantamila combattenti le genti de' Neruij, hoggidì Tornacesi detti, restarono da Cesare, vinti, & fugati. Neruij.

CON trentamila soli pedoni, duemila cinquecento caualli, il Capitan Lucullo Romano si pose allo incontro di Mitridate Rè dell'Armenia, che ne haueua cinque doppi, & n'hebbe honore. Romani.

CON quarant'otto mila soldati a piedi, & quattromila a cauallo Perseo Rè della Macedonia s'accinse alla battaglia con Paolo Emilio Capitano per Romani. Macedoni.

CON dugento e cinquanta cinquemila persone, Tigrane Rè dell'Armenia si mosse contro Romani: Lucullo Capitano per Romani valorosissimo se gli fece incontro, e dopò vn graue conflitto restò l'Armeno e vinto e fugato, & gli furono tagliati a pezzi da Romani centomila soldati a piedi, & cinquantamila à cauallo. Biondo. Trigane cõn Lucullo.

CON ottanta mila soldati, i Consoli Terentio Varrone, & Paolo Emilio commisero battaglia con Cartaginesi, & n'hebbero la peggio. Romani.

Romani con Francesi.

CON poderoso essercito i Romani s'apparecchiarono di rintuzzar l'orgoglio de' Francesi minaccianti ruina à Roma, & à l'Italia tutta, si come quei c'haueuano quattro Legioni assoldate nel territorio, & nella Città medesima di cinquemila e dugento soldati l'vna, senza i Caualieri trecento per vna. Gli aiuti de' Compagni erano trentamila pedoni, e due mila caualli, de' Toscani, & de' Sabini settantamila; de gli Vmbri, & Sarsennati confinanti dell'Apennino ventimila; de' Sanniti settantamila pedoni, e sette mila à cauallo; de' Iapigesi, & Mesapij cinquantamila à piedi, & sedici mila à cauallo; de' Lucani trentamila pedoni, & de' Marsi tre mila caualli, de' Maricini, Ferrentani, & de' Vestini ventimila da piedi. Di sorte, che sommando bene, era il corpo di questo essercito tutto, di settecento mila pedoni, & di settanta mila caualli. Polibio autore.

Narni. Norcia. Spoleto. Celausi. Lanciano. Pescara.

Goti.

CON dugento mila armati, Vittige Rè de' Goti hebbe ardimento di porre l'assedio alla Città di Roma.

Aruerni.

CON dugento mila combattenti gli Aruerni soli (piccol portione della Gallia) posero all'incontro del Console Emiliano Massimo al fiume Rodano. Strabone.

Francesi.

CON trecento mila armati Carlo Martello Rè di Francia si pose ad imprese grandissime. Ermilio.

Tamerlano cō Turchi.

CON seicento mila soldati à piedi, & la metà meno à cauallo, il Tamerlano Rè de' Sciti passò l'Eufrate fiume, soggiogò à forza d'arme l'Asia tutta, fece prigione Baiazet Rè de' Turchi, & con questi i Medi, gli Albani, i Parti, Mesopotamij, & i Persiani, & gli Armeni alla sua possanza refersi. Volaterrano.

Vinitiani con Infedeli.

CON dugento galee benissimo armate Domenico Michele trentesimo quinto Doge di Venetia, si trasferì personalmente à dar soccorso alle cose della Soria, che giuano per i Christiani molto male, & il diede tale, che oltre lo hauer aperto il mare à Iopesi, vinti con graue battaglie gl'infedeli, che la Città loro forte stringeuano, & pugnato animosamente Tiro con l'aiuto de' compagni, distrutta, & debellata la ribelle Zara, non prima si partì di Terra Sāta, che rimise in cheto le cose di Baldouino all'hora Imperatore. Il Biondo.

Turchi in Grecia.

CON vn'essercito di sessanta mila Turchi passò Amurate primo in Grecia l'anno della salute 1363. allo stretto di Gallipoli con aiuto & fauore di due Caracche Genouesi, l'Interriana l'vna, & la Squarciafica l'altra: i padroni, & gouernatori delle quali hebbero di patto fatto altretanti ducati d'oro per lo traghetto di tanto stuolo. Questi Barbari scorsero tutta la Grecia, espugnarono Gallipoli, & le terre vicino allo stretto, & iui edificorno legni atti à portar genti, & caualli d'Asia in Grecia, di sorte che di continuo ingrossando, & debellando ogni cosa, dieder funesto principio a i guai della Christianità tutta. Enea Siluio.

Quid non mortalitia pectora cogis
Auri sacra fames?

Turchi cō Christiani.

CON trecento mila Turchi di tutte le nationi Barbare del mondo, Baiazetto Ottomano si fece incontro a' Christiani, i quali guidati da Sigismondo

Rè

Rè di Vngheria, in numero di ottantamila soli, temerariamente si sposero al pericolo di vna giornata. Scriuesi, che l'essercito Turchesco, perche i corni della battaglia erano sparsi in ala curuata ad vso di Luna nuoua, teneuano di spatio più di sette miglia di paese; il fatto d'arme, che seguì con grauissimo danno, & sconfitta de' nostri, fù nel 1395. La vigilia di San Michele. Giouio.

CON *ottanta mila Turchi, Amurate II. acquistò vna grandissima vittoria di Christiani appresso Dionisiopoli, hoggidì Varna detta, & di perdite, che fù al principio del fatto d'arme, perche due Signori Vngheri abbandonarono (tratti dal desio di perseguitar i Turchi) il luogo loro, arrestata la fuga, fecero tal proua combattendo, che con tutto lo sforzo, che fece Giouanni Vuade in riparar il danno de' nostri, diuentarono vincitori, & fù de' Christiani la strage tale, che a chi mira anche il cumulo delle ossa de gli vccisi, reca orrore grandissimo. Il fatto d'arme fu del 1444. di Nouembre, il giorno di San Martino. Callimaco nell'Ist. Vngarica.* Turchi in Vngheria.

CON *trenta schiere di caualleria, si mosse Cublai gran Can de' Tartari contro Natan suo zio, che parimenti haueua da quattro cento milla caualli, & se gli era ribellato contro: ogn'vna di quelle schiere haueua dieci mila caualli tutti arcieri, & perche i pedoni eran quasi senza numero, non se ne fa mentione. Basta, che con queste genti venuti insieme a giornata, dopò il tirar delle saette, vennero alle mani con le lancie, & spade, & fù tanta la moltitudine de gli huomini, et sopra'l tutto de' caualli, che restarono morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassar ou'era l'altra, & alla fine fù la vittoria ben sanguinosa per la parte di Cublai Can. Marco Polo Vinit. Autore, a' cui giorni seguì cotal battaglia, mentre in Tartaria dimorò. Lib. 2.* Tartari insieme.

CON *trenta mila huomini, tra caualeria, & fanti a pie, si mosse da prima Carlo Malatesta da Rimini per ordine del Senato Vinitiano contro il Carraro, & poi con qualche accrescimento di forze Paulo Sauello: doue oltre la presa di Verona, Vicenza, Cologna Feltre, Belluno & in vltimo di Padoua, si finì quell'asprissima guerra con la morte de' Carrari, padre, & figliuoli, che furono in prigione strangolati. Sabellico lib. 8.* Vinitiani col Carraro.

CON *cento e cinquanta mila di numero, si mossero gl'Indiani di Tascaltecal contro l'essercito del Cortese, che picciolissimo era, & a pena forma di essercito haueua; combatterono in Barbaria gli alloggiamenti de' Spagnoli quanto vigorosamente puotero, ma valse più il braccio di Dio, che aiutò i nostri di sorte, che non gli ribatterono con strage marauigliosa, ma dopò varij successi, gli costrinsero a dimandare con ogni humiltà la pace. Il Cortese istesso Fernando; Relatione seconda.* Indiani co'l Cortese.

CON *vn'essercito di diciotto mila caualli, & otto mila fanti a pie, & altri chiamati fuori oltre i cuochi, & altre persone inutili alle armi circa sei mila, si posero i Vinitiani sotto la condotta, & Generalato del Carmignuola contro le genti di Filippo Visconte Duca di Milano; di maniera, che copresiui dieci mila huomini, ch'erano sù l'armata del Bēbo, poteuano esser in tutto da quaranta due mila persone. Haueua anco il Duca più di trenta mila persone* Vinitiani co'l Duca Filippo.

da

da guerra, il che per l'adietro non'era auuenuto dopò la declinatione del Romano Imperio, che due esserciti Italiani tanti potenti, s'hauessero mosso l'vno contro l'altro. Seguì la battaglia, che fù dipartita da vna grandissima poluere in forma d'oscura nuuola, senz'auantaggio di nessuna parte. Sabellico Decal.2. lib. 10.

Spagnuoli con Turchi.

CON cinquanta quattro Galere, trenta Naui, e trentacinque altri vascelli piccioli si mosse per ordine del Rè Catolico Filippo II. il Duca di Medinacelli Vicerè di Sicilia contro Dragut Corsale Turco, e dopò varie battaglie del 1560. il quartodicesimo di Marzo entrò il detto Duca in possesso del Castello delle Zerbi, ricetto particolare di quello, & d'altri Corsali Turchi, se ben poco tempo fù tenuto. Rosco.

Poloni cō Moscouiti.

CON venticinque mila caualli, e dieci mila soldati à piedi venne a battaglia Gismondo Rè di Polonia del 1567. ne' confini della Lituania con l'essercito ben anche esso poderoso, di Basilio gran Duca di Moscouia, & la fine del conflitto fù, che essendo rimasto il Moscouita perditore, sette mila de' suoi furono vccisi, due mila ne rimasero in vna palude affogati cercando di saluarsi, furon presi sei mila Tartari, e diecisette mila fuggirono con gran fatica. Natal Conte.

Turchi sopra Cipri.

CON cento galee, dodici maone, & venti passa caualli, spedì Selim Gran Turco, del 1570. Pialì Basciá suo genero, Generale di mare, per l'impresa del Regno di Cipri, & à quella volta istessa poco appresso fù inuiato Alì col resto dell'armata, che all'hora poteua essere in tutto di dugento tra galee, naui, & vascelli piccioli. Con questo corpo d'armata soggiogò Nicosia, prese Famagosta, & si fece padrone di quel fiorito Reame.

Lega Christiana.

CON dugento, e presso à vinti galee benissimo armate andò del 1571. la potentissima Lega tra'l Papa, Spagna, e Venetia ad incontrare la poderosa armata Turchesca, la qual era di ben dugento, e ottanta legni. Erano le galee sole di Venetiani cent'e otto sottili ben in arnese, sei galeazze, che furono potissima cagion della vittoria, percioche dissiparono co' spessi tiri d'artiglieria quasi il terzo dell'armata nemica, certe naui, & alcune fuste, & fregate. Erano quelle del Papa, gouernate dal Colonna, dodici, & quelle di Spagna ottant'vna se vi si comprendono le tre galee di Malta. In quest'armata erano soldati da combattere senza le ciurme, & gli vfficiali, venti mila fra Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, oltre i trecento nobilissimi auuenturieri, che seruirono senza stipendio in questa nobil impresa. La vittoria, che fù, per singolar beneficio fattoci da Dio, appresso i nostri, fù delle segnalate, che siano mai state hauute in mare, si come quella, che ruppe da douero le corna alla gran fiera Ottomana, per la morte di 32. mila Turchi, perdita dell'armata, e la liberatione di quindeci mila schiaui Christiani. Girolamo Diedo, nella sua notabil lettera, ch'è inserita anco tra le lettere de Prencipi.

Nuoua armata de i Collegati.

CON cento e quaranta galee, dodeci galeazze, & ventidue naui la maggior parte de' Vinitiani, si partì l'armata della durante Lega Christiana del 1572. da Corfù il principio d'Agosto per affrontarsi con Luzalì Generale dell'armata del Turco, & dissipargli la nuoua armata, fornita di genti ma

prat-

piratiche, che pur era di dugento vascelli d'ogni sorte armati: ma perche il General Turco haueua ordine di far mostra di se solamente, & non di mettersi à risco, auuenne, che per due ò tre volte, che si auuicinassero le armate, non mai vennero al fatto d'armi, se non con qualche dieci ò quindeci galee, sempre però con auantaggio, & honore de' nostri, con perdita, vccisione, & vergogna de' nemici. Gio. Nicolò Doglioni.

Poloni cō Moscouiti.

CON vn fiorito essercito di sessanta mila persone da guerra, ottanta pezzi di artigliaria, monitioni, vettouaglie, e forse dugento mila caualli per condurre gli apparecchi di guerra, e per vso di combattere si mosse del 1580. il Rè Stefano di Polonia contro a Moscouiti, nè depose l'armi, che s'impadronì di Vielicolut, di Nouella, & di Zaualoccia, la prima città, & le due altre fortezze importantissime del Moscouita, riportando di tutta quella gran mossa onore grandissimo. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

Turchi cō tro Persiani.

CON più di dugento mila huomini da combattere, non computandoui i guastatori & le altre genti di seruigio, si mosse l'hoste Turchesca sotto il Generalato del Bascia Osmano contro i Persiani del 1585. Concorsero tante genti alla fama dell'Impresa di Nassiuam da farsi doue si speraua gran preda, indotte massime da l'autorità del Capitano. Ma esso, che astutissimo era, quantunque si conoscesse non hauer di tanto essercito bisogno, nè meno vettouaglie bastanti à nodrirlo lungo tempo, tutta volta si seruì di cotal occasione ad imborsarsi vna gran buona mano. Propose egli à chi gir non volesse à quella impresa, ch'esso era per conceder loro licenza, vdite c'hauesse le giuste cagioni, che à ciò gli mouesse, ma quando si venne à questo, nessuno però puote da lui ottenere cotal licenza, se non col mezzo di grosso pagamento, secondo le conditioni, & le facoltà del soldato, & così ititene quaranta mila via, restò con cento e sessanta mila persone buone da fatti: & hebbe quasi in ogni sua impresa rio successo. Cesare Campana, lib. 6.

Costumi, leggi, & riti strani di varie Nationi, & Popoli del Mondo, intorno alla Religione, al Guerreggiare, à l'honor delle Donne, al mangiare, al vestire, & ad altri affetti humani. Cap. II.

MOSTRANO gli autori profani antichi, hauer creduto, che gli Etiopi stati siano i primi di tutti gli huomini (ignoranti affatto della vera origine) del mondo; ma se non furono, come certo non furono, i primi in origine, sono ben stati almeno i primi, & i più solenni pazzi del mondo. Non poteuano hauere speranza tra loro, nè i saui, nè i prudenti huomini di salirne à grado, nè à dignità alcuna, quale si fosse, ò regale, ò Sacerdotale, perche questi meriti tra loro stimati erano à nulla. Ma allo incontro, se v'era alcun pazzo da catena, quale vedessero andar scorrendo per le strade, gettando sassi, annouerar le pietre, & recar noia à ciascuno, quello i sciocchi Etiopi adorauano, & come se in lui gran sapienza stata fosse, il faceuano Rè loro. E tanta era la riuerenza, & l'honore, ch'essibiuano a questo pazzo

Pazzia incorrata.

Rè,

Rè, che auuenendone, ch'egli si debilitasse, ò venisse meno in qualche parte del corpo subito, quelli della corte si recauano lo stesso male nella persona. S'era stroppiato, si stroppiauano, s'era cieco, s'orbauano, e'n tutte le cose benissimo secondauano il pazzo Rè. Diodoro Siculo.

Cani, Gatti, Lupi, e simili adorati.

ACCIECO' tanto il Demonio anticamente gli Egitij, che fece lor mille sorte di pazzie fare, particolarmente nel fatto della religione. Adorauano il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, & quasi che fosse poco questo, anche il Cocodrillo serpente crudelissimo, che amazza gli huomini, e poi piagne.

Lucretio.

O stultas omnium mentes, ò pectora cæca.

A questi sporchissimi animali chinauano le ginocchia, mandauano le lor preghiere, & porgeuano incensi. Portauano le imagini di questi animali per la Città, & per tutto mostrandole se gl'inchinauano. Quando accadeua che il Gatto, Lupo, ò Cocodrillo morisse, lo salauano, & in vna bianca touaglia auolgendolo, à certi tempi dell'anno ne faceuano mostra. Quel misero, che per sua disgratia, ò à posta fatta, hauesse vno di questi animali vccisi, subito era condennato à morte, & s'era de' più degni, come lo Ibide, gli erano subito intorno, & senz'altra sentenza gli dauano tra sassi morte, & sepoltura. Erano questi animali nodriti con gran diligenza, & spesa ne i tempij da persone nobili, di semola, & farina di spelta bagnato con latte.

Bel caso.

VNA Donna, che alleuaua in casa vn Cocodrillo, nè riceuè cotal giouamento, che sendosi perauentura vn poco da la culla di vn suo bambino scostata, al ritorno trouò, che il serpente il suo bambino delicatamente mangiaua: onde la misera tostamẽte si gettò à terra, & ne ringratiò il cocodrillo, c'hauesse à quella guisa tolto il suo figliuolino del mondo, & da quell'hora maggior vezzi al serpente faceua. Tullio de natura Deorum. Regnando in Egitto Tolomeo Lago, morì di vecchiezza vn bue in Menfi, & colui c'haueua la cura di medicarlo hauuta, spese à sepelirlo vna buona somma di denari, che gli era stata per spesarlo data, & cinquanta talenti d'argento di più, che tolse dal Rè in presto. Lo stesso.

Sepoltura di Bue põposa.

Posero anche costoro sopra gli altari (ch'è peggio) l'aglio, & le cipolle ad adorare, mostrando con segni esteriori l'obligo, che lor haueuano, che gli alleggerisse la tosse, & che guarisse assai prestamente le morsicature delle serpi, delle quali forse più l'Egitto abbonda, d'ogn'altro paese del Mondo. Plinio.

Crudeli.

ANTROPOFAGI, popoli sono della Scithia crudeli tanto, che non sanno mangiare cosa più soaue dell'humana carne, & per questo fanno le guerre tra loro, & non per altro. Beuono per vsanza ne' teschi d'huomini morti, & di essi forniscono la casa per ogni bisogno, ponendo il nome à ciascheduno delle persone morte per vanagloria, & per parer huomini valorosi, e forti. Solino.

Mogli cõmuni.

ARABI godono felicemente due stati, & due verni, con quattro solstitij. Vna sol moglie basta ad vna famiglia intera, & perche sappiano chi le attende, hanno per vso di appoggiar vn bastone alla sua porta, che ciascu-

no porta in mano, differente da gli altri. Lo adulterio loro s'intende, quando l'uno della famiglia, và à molestare le donne di vn'altra, & questo fallo puniscono con la testa. Plinio.

Sepoltura sprezzata.

ALBANI hanno tanta cura de' corpi humani morti, che à guisa delle più puzzolenti carogne, gli gettano in vna fossa ne' letamari. Non sanno passare numerando, il cento, perche non più memoria hanno, che vn gatto, se ben di statura sono più che commune. Ramusio.

Superstitione grande.

PERSIANI, sacrificando poneuano le interiora dell'vcciso animale sopra molte legna secche, & guai à colui, che co'l soffio hauesse di accenderui'l fuoco tentato (& l'accendeuano ventilando) perche tantosto n'era crudelmente amazzato. Lo stesso interueniua à chi hauesse nell'acqua vrinato, ò inauuertentemente gettatoui lo sputo; perche questo elemento era da loro tenuto per Dio. Giouanni Boemo.

Sacrificio inhumano.

I TRACI impararono da Zamolsi legislator loro vn sacrificio di questa sorte, & per l'obligo che gli teneuano in cotal foggia sacrificauano à lui istesso. Tre persone principali teneuano ben fermi tre dardi, sopra i quali balzando il misero huomo da sacrificare, il faceuano cadere, & amazzarsi. Se auueniua che tosto morisse, diceuano Zamolsi hauerlo per accetto, se anco nò, pigliauano vn'altro per non cadere nell'ira sua, tanto care costauano à i miseri le lor pazzie. Giustino.

Serpi in veneratione.

LITVANI andauano à cercar tra monti le più brutte serpi, & portandosele à casa diuotamente le guardauano adorandole appartatamente. Testimonio è di ciò Girolamo da Praga, che sotto'l Pontificato di Eugenio IV. predicò loro, & fece tutte quelle serpi abbrucciare, fuor che vna, laquale indugiarono vn pezzo à far morire, ponendoui, finalmente indarno il demonio mano. Gio. Boemo.

Medici sprezzati.

ASSIRII, quando s'infermaua alcuno di loro, il tirauano così nel letto circondato di cortine in piazza, ò ne' capi della strada, & quiui riposatolo, à quanti passauano si faceuan dire, se rimedio alcuno sapeuano da guarir quel male, ò che l'hauessero per loro stessi prouato, & da quelli imparauano à gouernargli, di maniera che quiui gli Medici sarebbon morti di fame. Diodoro Siculo.

Vecchi gettati à cani.

BATTRIANI sono di rozzo ingegno, & però non si curano di politezza alcuna, nè in mangiare, nè in vestire. Non hãno i vecchi tra loro questo fastidio di aspettar con paura la morte, perche i buoni lor figliuoli quando gli veggono più dispossenti del solito, gettanli auanti à certi cani, detti da loro Sepolcrali, perche inghiottono à guisa de' sepolcri le carni de' vecchi loro. Appresso loro i ladri piccioli sono vergognati grandemente, quando son trouati rubbare bagatelle, & gli sputano in faccia; ma quando fanno le prede grosse, sono riputati da assai, e tenuti per grand'huomini. Celio.

Lussaria.

BABILONI erano in ogni maniera di lasciuia inuolti, tanto che non si recauano à vergogna i mariti, nè i padri, se le figliuole, & mogliери loro erano abbracciate da forastieri, purche fusse loro dato il giusto, & conueneuole prezzo della disonestà loro. Ne' conuiti publici chiasseggiauano in mo-

do con le lor donne, che dalle vesti greui alla camiscia, & da quella si contentauano di far mostra delle carni ignude.

Inhumanità estrema. *CASPII rinchiudono i vecchi padri, & madri in vna stanza, & quiui gli fanno crudelmente morir di fame; poscia gettati gli corpi loro alla foresta, se veggono, che gli vccelli scendano a beccargli, se'l tengono a buono augurio, se i cani vanno a stracciargli, ò altre fiere de' boschi, temono di qualche disastro, ma se nè volatili, nè rettili di nessuna sorte non vanno a cibarsene, & che i soli vermi gli consumino, non sperando bene alcuno di loro, si mettono a pianger la lor trista sorte. Trogo.*

Schiuma di poltroni. *CANTABRICI son popoli in fingardi da douero, in segno di che quando non si leggesse di loro, che le femine hauendo veduti ritornar dalla guerra i mariti perditori, e fuggenti nè hauessero ammazzati vn buon numero, basterebbe quest'altro essempio, che quando la donna viene a partorire, non ella, ma il marito in vece sua si stà nel letto, a sorbirne le oua fresche. Strabone.*

Sempre carchi di vino. *I CHIOTI haueuano questo proprio d'inebriarsi volontieri, la onde molti di loro vn giorno se'n girono in Sparta, & piena hauendo la testa di vino per vna festa si andaron a sedere nelle seggie de gli Efori, ch'erano in luogo alto del palazzo publico, & quiui dopò vn mar di bagordi, per di sotto, & per di sopra lasciarono andar il pasto profusamente e senza ritegno; di sorte che fecer luogo al prouerbio.* Chius omnia percacans. *Rauisio.*

Conuiti di carni humane. *GLI Essedoni popoli della Scithia pasteggiauano con grande allegrezza alla morte de' loro parenti per stretti che fossero, & insieme con altre carni di buoi, ò di castrati, minuzzati ben bene i corpi morti, cuoceuanle tutte insieme, & poneuanle auanti a tutto'l parentado, & a gli amici inuitati, che le mangiauan con marauiglioso gusto. Celio.*

Bugiardi. *I GRECI furon sempre più di tutti gli huomini per istinto cattiuo bugiardi, di sorte, che non v'è scrittor alcuno, che ciò non affermi per vero. Stupiscono tutti della sottigliezza dell'ingegno loro, & lodano giustamente quel grandissimo desio, c'haueuano più di lode, & gloria, che di argento, & oro.*

Oratio.
Graiis ingenium, Graiis dedit ore rotundo
Musa loqui, præter laudem nullius auaris.

I LATINI portauano questa bella lode anche loro da Vergilio, di esser vaghi sempre di nuoua preda, & di voler viuere dell'altrui, questo di buono eccetto, lo hauere, anche in vecchiaia, animo bellicoso, e forte.

Virgil. 9.
Caniciem galea premimus, semperque recentes
Conuectare iuuat prædas, & viuere rapto.

Mestiero di Michelaccio. *I LIDI drizzarono primi tra loro l'hosterie, & bettole, entro le quali consumauano il giorno e la notte giuocando alle carte; a gli dadi, & empiendosi il corpo di vino: ma perche facendo così solennemente il mestiero di Michelaccio non lo haurebbon ad ogni modo durata troppo alla lunga, entrò questo buon vso tra loro, di non mettersi mai la mattina a mangiare, se non hauessero prima rubbato qualche cosa al compagno. Celio.*

DE' LEONTINI *popoli di Sicilia, non fù detto indarno per prouerbie.* Semper Leontini iuxta pocula, *perche dopò, che Falari tiranno gli pose in piaceuole, & grassa seruitù, leuando loro le arme, & le buone arti, introdussero con le braccia aperte i giuocatori, i balarini, & quantisi vantassero di saper ritrouar nuoua sorte di piacere, & di passatempi. Manucci.* Seruitù grassa.

I MICONII *portarono sempre nome appresso gli antichi di buoni compagni, & che si dilettassero di mangiare, & passeggiare in compagnia de gli amici. Vero è, che più volontieri si ritirauano à mangiare à casa del vicino, & del compagno, che volessero che fosse mangiato del loro, s'inuitauano da se stessi a i banchetti, & spesse volte senza esser inuitati si metteuan nel numero de gli altri, facendo allegramente il buffone per hauere buon tempo. Questo costume non s'è perduto giamai nel mondo; così gli buoni compagnoni da tauola dieder luogo al prouerbio antico de' Miconij vicini, quando si fauella di questi sfacciati parassiti. Strabone.* Costume di mãgiare à spalle altrui.

GLI ADRIMACHIDI, *oltre quella solenne pazzia di offerire le lor figliuole da marito al Rè, prima che le maritino, fanno anche quest'altra, che prima che gettino via i pidocchi, che si togliono dal capo, li mordono vn poco coi denti, ò perche non ritornino viui, ò per gustare di che sapor sono. Aubano.* Sozzi.

I GNIDANI *hanno le donne loro, che portano molte fascette, & pezzi di pelliccia, in segno che con tanti huomini elle si sian giaciute, perche a ciascuno, di lei si pigli piacere dimanda, & le si dà vna di quelle fasciette; & quante più ne hà ciascuna, tanto più illustre, & famosa, come quella ch'è stata da molti, & molti amata. Lo stesso.* Disoneste.

LE *Vergini de gli Ausi, nella festa, che fanno ogn'anno in honore di Minerua, secondo il costume di quella patria, partite in due squadre vengono malamente alle mani armate di bastoni, & di sassi, & quelle che nella zuffa muoiono per le bastonate ò sassate, chiamano false vergini, & da poco, ma quella che più vi si porta bene, viene adornata da tutte le altre, & messala sopra vn carro trionfante, la portano alla palude Tritonide. Celio.* Giuoco di bastoni.

GLI AGASTIRSI *popoli vicini alle Sirti, andauano nudi nel corpo di varij color dipinto, come sono le macchie del Leopardo; onde Virgilio nel quarto dell Eneida disse.*

Cretesque Drypesque fremunt, pictique Agatyrsi. Virgilio.

GLI *Andabati ritratto di vera stoltezza, nella guerra erano soliti à pugnare ad occhi ciechi, ò per non veder il nemico armato, ò per non hauer cagione veggendo le ferite, e'l sangue vscente, di voltar le spalle.* Sciocchezza.

GLI *Arcadi haueuano tanto fumo nella testa, che si teneuano di esser i più antichi popoli del mondo, istimandosi più antichi della Luna, & per questo Seneca nel suo Ippolito si ride di loro.* Stoltezza di Seneca.

Aut te stelifero despiciens polo
Sidus post veteres Arcadas editum.

GLI MANTOPOLI *andauan serpendo con piedi, & con le mani per terra, come fanno le biscie. I Mendesij il maggior honore, che faceuano*

uano al mondo, faceuano a i caprari.

I PSILLI stauano sù l'auiso, quando cominciasse a soffiare più gagliardo il vento Austro, & allhora messo in ordine il cāpo, a bādiere spiegate andauano in molte migliara ad incontrarlo. La causa di ciò recita Erodotto, che fù; perche vna volta questo mal vento si fece sentire ne' lor confini con tanto danno del paese, che in vn dì, & vna notte, asciugò tutte le acque, che non ve ne rimase tanta, che potessero lauar le scodelle: & costoro volendo vendicarsi, fecero vn'editto tra loro, che al primo soffio di cotal vento si mettessero all'ordine di combattere per fargli quelle maggior offese, che potessero. Et segue Erodoto la bella istoria con dire, che vna volta tra l'altre gli andarono in lor mal punto armati contro, perche il buon Austro trouatigli in certe arene secche, con tanta furia soffiò, che gli distese quasi tutti per terra, & così nascondendosi i miseri dalla sabbia, che gli cauaua gli occhi l'vno appresso l'altro, non arrestò giamai quel soffio, fino che conuertigli tutti con l'arena, si vidde vendicato a suo modo della lor arroganza. Erodoto.

Quei che fan guerra al vento.

I TONENFOI, di ceruel scemo da douero, eleggeuano vn Cane in luogo di Rè, & da i moti di quello, dal baiare dal mangiare, & peggio, s'auguruauano gli Imperij, che doueuano hauere.

Cane Rè.

I PADI, ogni volta, che accade infermarsi vno di loro, huomo, ò donna, se huomo è, i più famigliari, & cari veggendo, che li sia pericolo di morte, l'ammazzano, dicendo che con quella infirmità egli verrebbe à guastar loro la carne, & auuenga che il meschino per paura neghi di esser ammalato, pur ne fanno senza pietà beccaria, & se'l mangiano. S'ella è donna, le sue più strette amiche le fanno il medesimo, nè la vecchiaia od altro rispetto gli gli ritiene da cotal'vsanza. Et perche v'è pur alcuno, che non vuol prouare la discrettione asinesca, per fuggir il martorio, quando si sente infermo, và in luogo diserto, & iui si corica, & lascia morire, contentandosi che gli vccelli lo diuorino. Strabone.

Mangiatori d'huomini.

LO SCITA quando è vecchio, non aspettando altro termine di vita, viene sacrificato, & morto da' parenti, & amici suoi, & di quelle carni per rancie che siano, cotte con molte pecore, fanno vn conuito, & mangiano, & beuono fino che sono satolli, riputando quella maniera di morte beatissima.

Crudeli.

I medesimi hanno questo modo di far qualche accordo, che versano in vna gran tazza di creta del vino, & pungendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, & lo mescolano col vino: bagnano poscia in quella tazza la spada, la saetta, la scure, e'l dardo, bestemiando colui, che contrauerrà, & in fine beuono di quel miscuglio di sangue, & vino molto allegramente. Tolomeo.

Sangue beuuto.

I TAVROSCITI, così detti perche habitano intorno al monte Tauro, sacrificauano tutti quei sfenturati, che vi capitauano trauersi, e rotti dalle tempeste del mare, & più volontieri i Greci, per l'odio che loro haueuano, in honore d'Ifigenia.

Naufragij.

I TARTARI sono così buoni vsurari, che prestando denari ad vsura, la fanno pagare intolerabile, perche togliono d'ogni dieci vno, ogni mese,

Vsura ingorda.

&

& non pagandosi l'vsura, viene à porsi col capitale, & à pagarsi poi di tutta la somma l'vsura. Aubano.

I TVRCHI vrinano accouati in terra, & chi pisciasse erto in piedi sarebbe riputato pazzo tra di loro. Giouanni Boemo. Imaginano gli stessi di douere osseruando la legge di Maumetto salire doppo morte in vn Paradiso, ò Giardino pieno di delitie, versante da ogni parte dolcissime, & freschissime acque sotto vn cielo temperato, & puro, doue siano per hauer tutto quello, che desidereranno. Quì copia di viuande d'ogni sorte soauissime al gusto. Quì vesti di seta, & di porpora, & lini bianchissimi. Non si dica d'altro: mà basti questa sol parola, ch'egli forma loro vn luogo tale, che se i porci sapessero fauellare, no'l saprebbono chiedere migliore. Luogo de Turchi do pò morte.

I LACEDEMONI menauansi à casa i più disposti giouani quando per vecchiaia, ò infermità non s'auuicinauano alle donne loro, e gli locauano loro à canto, per hauerne figliuoli, & quello che ne veniua à nascere lo teneuano ad ogni modo per suo. Et se alcuno haueua vna feconda mogliere, non si arrossiua, se alcuno gli hauesse messo in capo di volersi adoprare per far figliuoli come in campo fertile, & buono. Et pur costoro hanno hauuto nome di saggi tra Greci. Donne locate.

I RVSSI vendeuano se medesimi, le mogli, & i figliuoli, & questo faceuano, ò per potersi à cotal guisa starsi più liberamente in otio, ò pure per poter sentire maggior piacere nella lor vita, hauendo chi di loro hà cura. Lo stesso. Schiaui.

I GERMANI giuocauano così disperatamente à dadi, che dopò hauer giuocati gli denari, il mantello, il saio, & la camiscia, per la fine giuocauano se stessi; chi era vinto si poneua nelle mani del vincitore, & benche giouane, & animoso si lasciaua nondimeno legare come bue, & vendere. Lo stesso. Giuocatori disperati

GLI stessi beuono così gagliardamente, che la perderebbono con loro le spongie, s'inuitano l'vn l'altro, & sforzano à bere in maniera, che non è chi la vinca appresso loro. Traccanano fino che sono vbbriacchi, & passati via quei fumi di Bacco, tornano à tauola più audaci che mai. Colui, che vince gli altri nel bere, se n'acquista lode, & gloria, & ne viene ad eßere coronato di ghirlanda, ch'essi fanno di rose, & di molt'altre herbe odorifere. Lo stesso. Vbriacchi.

SPAGNVOLI hebbero già vn costume sporco, e sozzo, percioche si lauauano tutto'l corpo con orina, & se ne fregauano i denti, pensando che questa fosse per i corpi vn'ottima medicina. Gio. Boemo. Bagno di orina.

QVEI di Maiorica, & di Minorica riscuoteuano vna donna, che lor fosse stata da Corsali rubbata, dando loro quattro huomini in cambio, tanto conto faceuan di loro, per l'eccessiua libidine. Et per segno di ciò, essendone già stati molte migliaia di loro al soldo de' Cartaginesi, delle paghe loro comperauano donne, & vino. Lo stesso. Donne in prezzo.

I MISII furono così solenni poltroncioui, che passarono in prouerbio a tutte le genti; perche più tosto, che metter mano all'armi, & difendersi da Poltroni solenni.

nemi-

nemici, si contentauano di seruire a chiunque che fosse. Il fare insulto a loro, e trauagliarli, era tenuta per vna impresa di poco affare, perche conoscendosi di non valere vna paglia, voltauano sempre col vincitore bandiera. Di qui venne quel vulgato dire. Myssorum præda, quando si parla di quei, che sono il giuoco di tutti, & che facilmente si fanno soggetti. Celio.

Industriosi. I NABATEI metteuano ogni lor sforzo in far denari, & robba. Erano mostrati a dito, & vituperati quelli c'hauessero per giuoco, ò per mangiare, scemata alcuna parte del patrimonio, & per lo incontro quei, che l'hauessero accresciuto con la loro industria, erano tenuti per grand'huomini. Più che la robba cresceua, & più l'onore, & la riputatione andaua auāti: Nō teneuano seruitori nè serue, per non spender quel denaro potendo fare di manco; i seruitori erano i cognati, e i figliuoli per ogni più vil seruigio. Hanno Rè tra di loro, ma questo non li gioua per tenersi le mani alla cintola, perciochè s'ei vuol stare su'l suo honore, conuienli tutto ciò fare, che i più vili seruitori fariano, & si sono anche spesso trouati a seruire per le altrui case. I corpi morti tantosto gli mettono nel letame, da ingrassarne i campi, & lo stesso honore fanno a i corpi del Rè loro. Rauisio.

Rè schiauo.

Nani. I PIGMEI non son più di vn cubito alti, caualcano capre, & becchi, armati di saette, & la state fatto di loro vn'essercito fanno la via del mare ad ammazzar i polli, & le oua delle Grù, perche se la lasciassero nodrire, & crescere non potrebbono poi difendersi da quelle con tutta la lor forza, ma restarebbono morti alla pianura per esca di quelle. Fannosi le case di penne d'vccelli, e in vece di calcina, & di sabbia, adoprano il fango, & le oua rotte delle Grù, & d'altri vccelli, che ritrouano: Alcuni anche si stanno ascosi nelle cauerne de' monti, & i più grand'huomini di loro non passano due piedi, e vn quarto. Lo stesso.

Lasciui. I FIGALEI vicini à i Messenij, s'impegnano il dì e la notte nelle osterie, & beuono tanto, che ogn'altro la perderebbe con loro. Non lasciano già andar le lor case vuote, anzi le affittano alla giouentù, che si dilettasse d'abitarle, & di starsi in piacere con le donne loro. Le trombe da guerra non le possono sentire, & se dormendo si sognassero di hauer quel suono nell'orecchio storditi e tremanti fuggirebbono mille miglia lontano. Lo stesso.

Ippocrisia pagana. I SARABITI Sacerdoti dell'Egitto habitauano nelle cauerne de i monti, vestiti di pelli di buoi, & di porci, scalci, & insanguinati, & così facendo mostra di hauer fatta lunga, & amara penitenza per gli altrui peccati, vsciuano poi di esse à farsi vedere dal popolo, s'affaticauano predicando l'astinenza, & la pouertà, cauauano con stizza gli peli della barba, & si scarmignauano i capelli tanto, che con la loro ipocrisia cauauano di gran soldi delle mani al popolaccio, & poscia fatto vn buon bottino, si ritornano nelle loro spelonche con allegrezza à sguazzar molto bene della limosina hauuta. Lo stesso.

ESSEMPI MODERNI.

GLI *Africani del Reame di Fessa, quando lo sposo è per menar la moglie à casa, la fanno entrare in vn tabernacolo di legno, fatto in otto faccie, & coperto di panni di seta, & qui à suon di trombe, & vari stromenti musicali vien leuato il tabernacolo, & portato sù'l capo de' facchini, accompagnato da parenti, & da amici. Costei come se fosse in vna carozza, quãdo passa per la piazza, & per le strade principali, s'affaccia hora da vn lato, hora da vn'altro, & saluta quanti, che troua. Arriuata alla casa del sposo, le si appresenta innanzi la madre, l'accoglie, & cauandola del tabernacolo la mena in vna secreta camera. Venendo poi il marito, pria che se n'entri, pone il pie destro sopra'l destro della fanciulla, & all'hora tutti i parenti, & amici si dipartono, & la camera si chiude. Intanto quei di casa apprestano il mangiare, & vna femina di seruitio riman fuori dell'vscio, per fino che le vien dato il drappo segnale della sua virginità, che all'hora dimostrandolo à tutti, à suono di più stromenti tutti si mettono à tauola. Gio. Leoni Afric.* Maritaggio.

NEL *Reame del Pegù, vn'Elefante bianco haueua quegli stessi honori, che nell'Egitto il Cocodrillo, e l'Ibide: percioche addobato ricchissimamente non gli faceuano far vn passo, se non con gran compagnia di genti. Quando si menaua à lauare al fiume, era circondato da ventiquattro baldachini bianchi per fargli ombra, accioche il Sole ardente non lo cuocesse. Lo cingeuano da capo à piedi con catene d'argento, & nelle feste principali portaua tutti gli guernimenti d'oro, con vn nappamondo pur d'oro nella tromba. Gli faceuano anche appresso la ripa del fiume vn largo catafalco, per lauarlo più agiatamente. Le cerimonie poi con le quali lo lauauano erano infinite. Ouunque la bestia si fermaua, niuno si moueua, ma tutti gli faceuano ala. Quando spargeua l'vrina, tutti gli principali con gran riuerenza accorreuano con vn bacile à raccorla, perche non gisse di male, & di essa, come con acqua odorifera se ne lauauano le mani, e'l viso. Vno di questi Elefanti bianchi, quando venne à morte, il Rè del Pegù gli fece fare esequie honoratissime, & della sua morte mostrò dolore estremo. Anzi, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquattro mila scudi, & piansélo per vn mese intero. Autor Fernando Mendez in vna sua lettera à stampa, scritta già quarantadue anni, testimonio di veduta.* Elefante in veneratione.

IN TARNASSARI *Città nell'India, v'è questo costume bestiale, che la moglie passati li quindeci giorni doppo la morte del marito, fà vn conuito à tutti i parenti di amendui, & poi và con tutto il parentado, doue fù abbrucciato il marito pur à quell'hora di notte. La detta donna si guernisce di tutte le vesti più pretiose per gioie, & altro lauoro d'oro. Dapoi i parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, e intorno al pozzo mettono quattro ò cinque canne, le quali intorniano con vn panno di seta, & nel detto pozzo fanno vn fuoco della materia istessa, che fù fatto al marito, & la detta donna fornito che è il conuito, mangia assai herbe, & tan-* Nozze al Demonio.

te

te a punto che la fanno uscire del sentimento; & vi sono di continuo gli suonatori della città, che suonano con tutti gli stromenti, & sonui anco li sopradetti huomini vestiti da Diauoli, i quali portano il fuogo in bocca, & vansene a fare il sacrificio al Demonio infernale, che dicono al Deumo. La misera poi, & infelice donna và molte volte in sù, e in giù ballando con le altre donne per quel luogo, & molte fiate si và a raccomandare alli detti huomini vestiti da diauoli, e gli supplica che preghino il Deumo che la voglia per sua accettare. Et quì alla presenza v'è gran numero di donnele quali son su:, & del marito. Non si creda, che costei stia di mala voglia, perche ne passi a Lucifero, anzi pare a lei, che allhora sia per esser portata in cielo, che così i loro sacerdoti le fan credere. A questo modo và come vbbriacca correndo con furia, & dà delle mani nel panno predetto, & gettasi nel mezzo di quel fuoco, & subito li parenti più congiunti le danno adosso con bastoni, & con alcune palle di pece a fine che più presto muoia. Et non facendo la misera moglie relitta, questo, saria tenuta fra loro come tra noi vna publica meretrice, & i parenti fariano tanto, che l'vcciderebbono a lungo andare ad ogni modo. A queste feste horribili ci sta presente anche il Rè con tutta la sua corte, fino alla fine. Lodouico Bartema.

Mogli che s'abbruccian viue.

I BISINAGARESI in India, fanno vna molto misera morte volontariamente per amor de gl'Idoli, à cotal modo, si come ci riferisce persona, che fù in quei paesi. Vn certo tempo dell'anno sogliono portar di mezo a due carri vn'Idolo per tutta la città con gran solennità, & moltitudine di popolo, sopra i carri stannoui bellissime fanciulle, che cantano infinite canzoni in lode di quegl'Idoli, & molti mossi da denotione di quella fede, si gettano a terra innanzi a quei carri, gli quali attrauersandoli adosso, fanno loro vna focaccia della persona, schiacciando loro l'ossa tutte, & affermano questa maniera di morte esser accetta à gli loro Idij. Altri si forano tra le coste, per le quali passando delle corde, & legatele al carro si fanno così strascinare, & miseramente finiscono la lor vita, e dicono che quest o modo di morire è gratissimo sopra ogn'altro sacrificio à gli Dei loro. Nicolò de' Conti Vinitiano nel suo viaggio.

Indiani come s'vccidano per gl'Idoli.

GLI babitanti della gran prouincia di Tebet, hanno vna vergognosa cõsuetudine, messagli nel capo dalla cecità dell'idolatria, che nessuno vuol pigliar moglie, che vergine sia, ma vogliono, che prima sia stata conosciuta da altri, dicendo ciò aggrada à gl'idoli loro. Di quì è, che non sono troppo anni, che passando per di là certe carouane di mercatanti nostri, & hauendo poste le tende per alloggiare, le madri, c'haueuano le figlie da marito, le condussero alle lor tende per cotal affare. Vero è, che sono vbligati di far alle fanciulle qualche donatiuo, ò dar loro qualche segnale, qual portano à casa, & quando si maritano, posti insieme i presenti da più huomini hauuti, se gli mettono adosso, & quella, che ne hà più, vien riputata molto, & per questo hanno più richieditori, nè sà portare più bella, & honorata dote à mariti loro. Marco Polo.

Virginità in dispregio.

L'Idolo delle donne grauide, nel Regno del Pegù in India, era così ridicoloso

loso quant'altro fosse. Era questa statua d'ismisurata grandezza, fatta à somiglianza d'vna donna da parto col ventre gonfio, con le gambe larghe, ma carca d'oro, e smaltata di perle, & di pietre pretiose, che li sono offerte da donne, che in quel periglio si trouano. Haueua ancora vn capello d'oro, & di pietre di gran valore, quale dopò molti anni gli fù tolto dal Rè di Brama, c'haueua bisogno di denari da assoldar genti in occasione di guerra. Auuisi delle Indie. Idolo delle grauide.

IN Ormuz, vsano quei popoli dell'India di fare in alcune loro solennità, certi carri trionfali, ne' quali, dopò che son stati à visitare il tempio principale, tutti mettono mano a' coltelli, si tagliano buoni pezzi di carne della persona, & postili in cima à freccie con li lor archi, gli tirano quà, & là al popolo che iui in gran quantità è adunato, & questa beccaria fanno per gratificarsi à gli lor Dei, & per acquistarsi vna da loro imaginata, & predicata beatitudine. Tutto il popolo minuto fà à gara, per hauer di quella carne, perche la tengono in gran veneratione, & con certe cerimonie la mangiano. Alcuni anco si cacciano sotto alle ruote di quei carri trionfali, & così fannosi in pezzi, pensando di non poter fare à gli lor Dij sacrificio più grato. Non hà fine la sanguinosa festa, che ne restano infiniti morti, i quali poi raccolti da gli altri sono saporitamente mangiati. Gasparo Nugnez. Sacrificij pieni di sangue.

GL'Indiani dell'Isola Spagnuola adorauano certi Cemì, più propriamente demonij dell'Inferno, i quali appariuano loro la notte, & da loro intendeuano molte cose. Ogn'vn de' lor Signori, che Caciqui chiamano, haueua vn Cemì particolare, qual adorauano, e in cui confidauano tutte le forze de' loro stati. La forma di essi faceuano di cottone tinto di nero, simili alla forma de' Demonij, piccioli, con la coda di serpi neri, & che gettan fuoco dalla bocca: alcuni gli faceuano in piè, altri a sedere, & di diuerse grandezze, & quando giuano à combattere ne portauano di piccioli legati alla fronte, & poneuano in essi ogni lor speranza. Quando voleuano sapere quello, ch'hauesse à succeder di vna guerra, ò di qualche altra cosa, entrauano nella stanza del Cemì, doue tolta vna beuanda d'vn'herba detta Coobba col naso, subito cominciauano à diuentar furiosi, & par loro che la casa vadi sossopra, & che gli huomini vadino con i piedi in sù, e tanta è la forza di questa beuanda, che gli leuaua tutta la memoria, & intelletto, di sorte, che peggio che ebbri, non sapeuano doue fossero. Poscia digeritala metteuansi à seder in terra col capo chino, & le mani intorno le ginocchia, & come se da vn gran sonno leuassero, alzati gli occhi al cielo parlauano fra' denti parole, che nõ intendeuano nè anche loro. Questo fatto gli erano intorno i suoi famigliari, & come se ritornato da lontano fosse, lo interrogauano di ciò c'hà inteso, & egli rispondeua hauergli promesso vittoria de gl'inimici od altra cosa. Vn Signor chiamato Guaramento haueua vn Cemì fatto di cottone, & lo teneua legato sopra il più alto palco, il quale tal volta rompendo gli legami diceuan, che fuggiua tutto adirato, perche Guaramento haueua pretermesso certi sacrificij in suo honore. Venuti però gli christiani in quest'Isola, cessarono tutte queste illusioni diaboliche, & questo Cemì, e tutti gli altri se ne fuggirono, nè mai più gli Demonij adorati, & in che forma.

Digitized by Google

hanno potuti trouare, perche all'apparir della luce Euangelica, sparirono tutte queste diaboliche larue. Ramone Religioso de gli Eremitani autore, che primo predicò loro la Fede.

Huomini infermi, mangiati da Indi.

HANNO gli Indiani nell'Isola della Giaua questo costume ch'essendo il padre vecchio, di modo che nō possi far più essercitio alcuno, i figliuoli, ouero li parenti lo portano in piazza a vendere, & quelli, che lo comprano l'ammazzano, & non guardando che sia carne vecchia cotto se'l mangiano. Et se alcun giouane venisse in grande infermità, sì che paresse a gli suoi che fosse per morire, il padre ò pur fratello dell'infermo l'ammazzano inanzi che muoia, & la carne (in questo manco bestiali) vendono ad altri, che lo mangino. Stupefatti i nostri, che scuoprirono primi quest'Isola, perche tra loro haueuano nelle naui certi ammalati, dubitando di quei fieri Canibali; Presto dissero, presto andiamocene alle nostre, naui, che costoro non raccorgano de' nostri infermi, che in esse habbiamo. Lodouico Barrema.

Figliuoli & figlie vendute.

I Mori di Guinea, e di Benim, padri, & madri, menano a vender i propri figliuoli tutti nudi, come nacquero, così maschi come femine, non altrimenti, che si fossero vna mandra di pecore, e prendono all'incontro da' mercanti pater nostri di vetro di vari colori, che è come esporli alla morte. Il Piloto Portughese.

Padri, & madri perche vccisi.

Dietto alla costa della China vi si trouano popoli di costumi tanto bestiali, che come veggono il lor padre, & madre vecchi, & mal gagliardi gli ammazzano, accioche non trauaglino più in questa vita, parendo loro che non possino mostrar compassion maggiore verso chi gli ha dati alla luce del mondo. Antonio Pigafetta.

Cacciagiō sporca.

GL'Indiani d'Occidente tra gli altri, han questo costume così huomini come donne, che spulciandosi l'vn l'altro, tutto quel che pigliano in questa lor caccia si mangiano, pulci, & pidocchi, & erano tanto auezzi a questo, che i nostri Christiani con difficultà grande poteuano far che gli Indiani, che gli seruiuano in casa, non facessero con gran stomaco di chi gli miraua. Lo stesso, parlando di quei che sono della prouincia di Cueua.

Permuta di mogli.

I medesimi permutano le lor moglieri, & sempre par che colui faccia maggior guadagno nella permuta che ne ha vna più vecchia, perche dicono di cauar dalle vecchie maggior costrutto, che dalle giouani. Gonzalo d'Ouiedo autore.

Mariti che giacciono in letto in vece delle mogli da parto.

Strabone nel fin del 3. lib. parlando de i Spagnuoli dice il medesimo vsarsi fra loro come la donna hà partorito.

I Tartari della prouincia di Cardandan hanno questa vsanza stranissima, che subito, che vna donna ha partorito, si leua del letto, & lauato il fanciullo, & inuolto ne' panni, il marito si mette a giacere in letto in sua vece, e tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Gli amici, & parenti il vanno a visitar per rallegrarlo, & consolarlo, & le donne, che sono da parto, fanno quel che bisogna per casa, portando da mangiare, & da bere al marito, che nel letto in quel mezo poltroneggia garbatamente & ella s'auicina a dar il latte al fanciullo, che gli è a lato. Marco Polo, lib. 2.

L'Italia ha l'vsanza dei suo pazzo Carneuale, che nō la cede a molte delle

le passate età di sciocchezza inuincibile, perche oue l Megalesi, & altri popoli antichi costumauano vno ò due giorni di andar mascherati scherzando per la Città, inanzi che celebrassero i lor sacrificij, tra noi Christiani si vsa di mascherarsi in vece di due dì, quasi due mesi innanzi Quaresima. Qui si veggon vecchi, giouini, poueri, ricchi & quasi d'ogni conditione metter il discorso da banda, il ceruello nelle scarpe, e'l giudicio nelle sacche, dar bando a gli studi, volger la schiena alle buone arti, dar di calcio a buoni consigli, mascherarsi da zanne, da burattino, da gobbo, & contrafare l'habito preso. Scriuono, che l'Inghilterra sola, di mezo a tanti trauagli, non ha ancora l'vso delle maschere riceuuto, & che v'è vna legge, che nessuno a pena della vita si mascheri. Basti, che tra tante pazzie del Carneuale v'è questo di buono in Christianità, che il mercordì delle Ceneri tutti mettono il ceruello a casa, & dan fine a tante sciocchérie, sì che il Turco, e'l Moro, c'ha in quel tempo veduto ogni essempio di dissolutezza, vide poi ogn'vno cercare, per via di pietà salvezza dell'anima sua. L'Autore. Carneuale, & suo abuso.

GL'INDIANI nella Città, & regno di Tarnassari impazziscono vn poco più per amore, che non fanno gli altri, & ne danno la più orrenda dimostratione del mondo; & è questa. Vi sarà vn giouane, che fauellarà con alcuna di amore, & le vorrà dar ad intendere, che l'amor, che le porta passa i termini dell'amor ordinario, & che non è cosa al mondo, che per lei non facesse, e stando in questo ragionamento dopò molti scongiuri, & promesse piglierà vna pezza ben bagnata nell'oglio, & appicciatoui dentro il fuoco, la si pone sopra il braccio nudo, & mentre che quella bruccia, egli stà quietamente à fauellare con la sua innamorata, & senza vna menoma perturbatione non si cura di arrostirsi il braccio, per dimostrarle, che le vuol vn bene suiscerato e grande, & che per lei è apparecchiato ad ogni cosa fare. Lodouico Bartema. Pazzi, che si abbruciano le carni per amore.

I Rè, & i più ricchi dell'istessa Città nell'India, non sono troppi anni, che con vna lor solenne pazzia posero il ceruello à partito à Lodouico Bartema Bolognese, & à certi suoi compagni mercanti d'Italia, mentre erano attorno al celebrare certe nozze. Quando arriuarono costoro à Tarnassari, iscontrarono per auuentura certi Indiani, che cominciarono à parlare ad vn di loro à questo modo. Amico sete voi forestiero? egli rispose di sì, & gli Indiani, quanti giorni sono, che sete in questa terra? gli risposero son quattro giorni, che noi siamo venuti, & così vno di loro disse. Veniteuene à casa mia, che noi siamo grandi amici di forestieri, & loro veggendo questo, andarono con lui. Giunti à casa egli die loro collatione, & poi disse. Amici miei da quì à venti giorni voglio menar la donna mia, & vno di voi dormirà la prima notte con lei, il che loro intendendo rimasero per vergogna come incantati. Il sopracitato.

QVEI del Reame di Fez in Africa, hanno tra loro certi indouini, che danno ad intendere di tenere amicitia molto stretta co' Demoni, & però di poter far di loro quel che lor piaceua, à beneficio, e prò delle persone. E perche ouunque siano dalle donne pregati ad indouinare loro qualche cosa, non

vogliono più pagamento, che l'honestà loro, & molte pazze se ne contentauano, perciò quando alcuna dilettandosi di questa prattica vuol parlare con gli indouini, si finge inferma, & manda per vno di questi. Venuto, gli scuoprono tosto il lor desio, & fatto dire al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei Demoni nel corpo, & che amando egli la sua sanità, conuiene, che esso dia lei licenza di andarsi à star con le mogli de gl'indouini, per liberarsi dallo spirito, alle habitationi loro si trasferiscono. Il marito buffalo credendolo acconsente, & per maggior sua sciocchezza fà conuito à tutto l'ordine, molto sontuoso. Nel fine del mangiare, danzando ogn'vno al suono de gli stromenti di certi negri, poscia ne la lascia gire alla buona ventura. Ma alcuno ve n'è, che fà vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di buone bastonate; perche le cose non possono stare alla lunga tanto coperte, che qualche accorto non le sueli. Altri ancora fingendo d'esser anco loro indemoniati, ingannano le mogli de gli indouini, nel modo che gli mariti loro hanno le lor donne ingannato, per pareggiar lo scorno. Giouan Leoni Africano 3. parte, nel mezo.

Spiriti cacciati con bastoni.

QVEI del Cairo meritano la corona di pazzia, perche ad vn publico, & vero scorno dan nome di religione, & di pietà. Fu veduto nella piazza detta Bain Elcafrain, da vn nostro Italiano vno de' lor Romiti (questa è vna setta di pazzi, che scorrendo quà, e là ignudi, non tralasciano nessuna sorte di disonestà, & pur da loro son riputati santi) pigliar vna bellissima giouane, che vscina pur all'hora della stuffa, & corcarla nel bel mezo della piazza, & carnalmente conoscerla. Ma la solenne pazzia è questa: che tosto ch'egli lasciò la donna, tutti correuano à toccarle i panni, come à cosa diuota, e tocca da sant'huomo. Et fauellando tra loro, si lasciauano vscir di bocca, che il Santone fingeua di fare il peccato, ma che non lo consumava. Il che inteso dal marito l'hebb'egli per vna rara gratia. Et vi successe di peggio; che volendo i Giudici, e i dotti della legge à tutte le vie castigare quel ribaldo, furno à pericolo d'esser vccisi dal popolo, perche come s'è detto, ciascun di questi maluagi è in gran veneratione appresso il volgo, & ne hà tutto dì doni, & presenti inestimabili. Lo stesso Autore testimonio di veduta nel terzo libro.

Pazzi in stima.

GL'AZANAGHI, che sono vna generatione d'Africani, pensando di esser i più saui huomini del mondo, fecero, & fanno hoggidì di molte belle pazzie. Costoro portano continuamente vn fazzuolo attorno la testa, con vn capo di esso, che attrauersa il viso, & si cuoprono la bocca, & parte del naso, dicendo che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventosità, e mal fiato, è che pertanto non si deue tener scoperta, nè mostrare, facendosi à credere che questo & il sedere siano l'vno al pari dell'altro immondi, & sozzi. In fede di che, son pur stati veduti trafficar con mercanti auuelati à questo modo sempre, dal tempo del mangiare in poi. Costoro son quei sciocchi, che quando prima videro i Portughesi nelle naui, & che mirarono quelle gran vele (che prima non ne haueuano di sorte alcuna vedute) credettero che fossero vccelli grandi con le ali bianche, che volassero, & fossero da strani

Opinion stolta.

Naue che cosa paruero à costoro la prima.

ftrani luoghi venuti, & dapoi che abbassauano le vele, alcuni di loro pensauano che quei nauili fossero pesci vedendogli da lunge. Altri diceuano esser fantasime, che andauano di notte, & ne haueuano grandissima paura. Luigi da cà da Mosto.

GLI Bramini Indiani, io non sò se possono esser più pazzi di quello, che sono, poi che si trouano tra essi persone, che offeriscono la lor virginità ad vn' Idolo à questo modo. Come sono in età di dieci anni le conducono ad vn monastero, & casa d'oratione doue stà detto Idolo, accompagnate da' parenti con grandissime feste, come se le maritassero. Et fuori del luogo appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, di altezza della metà d'vn'huomo, circondato da scalini di legno, sopra i quali son poste molte candelle, & cãdellieri à oglio che abbrusciano, perche fanno (& con ogni ragione) questa cerimonia di notte, accioche il Sole non vegga vn'opra così vergognosa, pazza, e nefanda. Sopra il detto poggio v'è vna pietra di vn cubito, c'ha nel mezo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo, & circondano li scaglioni con panni di seta tant'alto, che le genti che stanno di fuori non possino vedere il secreto di entro. Et la madre della fanciulla insieme con le altre donne entrano in quel luogo, & dipò molte cerimonie, & orationi, operano sì, che vi lascia la sua virginità su'l palo. Inuentione orrenda del Demonio scritta da Odoardo Barbosa gentilhuomo Lisbonese.

LE Donne Africane della città di Constantina, danno ben occasioni di ridere, & di menar mascelle alla giouentù, percioche hanno in loro questa pazza superstitione, che quando vien ad alcuno la febre, amazzano alquante galline bianche, & pongonle dentro la pignatta con tutte le lor piume, & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera picciole portano queste così fatte cose alla fontana, là presso le lasciano, & molti buoni compagni come veggono alcuna donna, che va verso la fontana con la pignatta, & le galline la seguono, & come è partita, senza lasciar gir di male la robba pigliano la pignatta con le galline, se le cuocono, & mangiano. Superstition di dõne contra la febre.

I TVNIGINI, come veggono vn pazzo che tiri de' sassi, che rechi noia a questo & a quello per le strade, l'hanno per santo, & vn Re di quella città fece edificare ad vno di questi pazzi chiamati Sidi, che andaua vestito di sacco scoperto il capo, e scalcio tiraua sassi, & gridaua come arrabbiato, vn bellissimo monastero, & diegli vna grossa entrata per lui, & per tutti gli suoi parenti da poter viuerui, accioche non si perdesse, per disagio, così buon seme. Gio. Leo. Pazzo riuerito, e premiato.

GL'Indiani di Cuzzarat, se hannno pidocchi adosso non gli ammazzano, & dãno souerchia noia, fan chiamar certi loro santoni, che come eremiti danno ad intendere di far grande astinenza, & questi tali gli spidocchiano e postisi tutti li pidocchi che lor cauano sopra il proprio capo, gli fanno della propria carne le spese per amor de gl'Idoli loro, recandosi a grandissimo errore l'vcciderne vno. Odoardo Barbosa. Pidocchi ben spesati.

IL Signor della Città di Mantà nelle Indie d'Occidente, haueua già vn bellissimo Smeraldo sopra quanti si potessero vedere grande, & questo po- Smeraldo adorato.

neua

neua ne' principali giorni in publico sopra d'vn'Altare ad adorare come se in quello fosse qualche deità stata rinchiusa. Concorreua la pazza moltitudine del popolo, offeriua pretiosi doni, e tanto faceua, quanto era da' lor falsi sacerdoti persuaso di fare. Infermandosi alcuno di loro, i parenti correuano a piegar le ginocchia alla pietra, & pregauanla ad hauere di loro compassione. Affermauano poi, che questo Smeraldo gli faceua guarire, & perciò ne veniua il maluagio Sacerdote, & il Signore a riceuere grandissimi doni da tutto'l popolaccio. Auisi delle Indie.

Zucca in veneratione.

I POPOLI dell'Isola Spagnuola, teneuano già per reliquia santissima vna grossa, & bella Zucca; da vna banda, e da l'altra di essa v'erano due statue di legno, l'vna detta Marobbo, e l'altra Bintatel, allequali offeriuano quanto in spalla portare poteuano. Bellissima vista per certo, anzi se ben vi si considera danoi fedeli, lagrimeuole, poiche veggiamo con questo essempio, che non mancaua il Demonio per diuertire l'adoratione del viuo, & vero Dio di spigner i miseri idolatri a piegar le ginocchia alle più vili, e spreggieuoli cose del mondo. A questa porgeuano incensi, & da essa riconosceuano ogni lor bene, affermando a chi loro ne dimandaua, che da quella Zucca tutto il mare, e i pesci erano vsciti. Lo stesso libro.

Con tre secchi di acqua lauansi i peccati.

I TVRCHI nel peregrinaggio che fanno alla Mecca a visitare il corpo di Maumetto lor perfido legislatore, la prima cura che hanno, è il girne ad vna capella amplissima, nel mezo della quale è vn bellissimo pozzo, doue sei, o sette huomini son deputati ad attignere acqua per lo popolo. Quiui dopò l'esseriti sette volte attorno il Tempio, s'accostano all'orlo del pozzo con la schiena dicendo queste parole. Tutto ciò sia ad honor di Dio, ilquale si degni perdonarmi gli peccati; le quali finite, que' che tirano l'acqua, gettano tre secchi d'acqua dalla cima del capo per fino a' piedi, e tutti si bagnano sia pure la veste di seta, o di veluto, o d'altro, & pensano i pazzi di restar a quel modo limpidi, & netti, & che gli loro peccati rimangono tutti in quel pozzo.

NELLE Indie, doue peruenne con armata Panfilo Naruaez del 1517. trouarono i nostri vn costume de' bestiali, che siano al mondo, percioche costoro ammazzano i proprij figliuoli per sogni che fanno, & le figliuole femine nascendo, le lasciano mangiare a' cani, & le gittano per quei luoghi alle fiere, & la cagione perche lor dicon di farlo è; che tutti quei del paese sono loro nemici, & hanno con essi loro grandissima guerra. Onde se à caso maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tanto i lor nemici, che li soggiogheriano, & piglierian tutti, & per questo voleuano più tosto amazzargli, che da loro medesimi hauesse à nascere chi fosse nemico loro. Fù lor dimandato da vn Spagnuolo, perche non le maritauano col lor sangue, & risposero esser cosa brutta il maritarle co' lor parenti, & ch'era molto meglio l'vcciderle, che darle per mogli a' parenti, & nemici loro. Aluaro Nunez nella sua Relat. delle Indie.

Trionfi

Trionfi di Rè, & Capitani illustri, per vittorie hauute. Cap. III.

DVE cose grandi & possenti muouono gli huomini à fare gran fatti in tempo di pace, & in tempo di guerra, l'vna l'honore, & la fama, & la seconda l'interesse della robba, & del denaio: I cuori magnanimi si conoscono à questo, che non si mostran più di altra cosa bramosi, che della gloria, & dell'honore, & i più bassi, e vili si danno facilmente à conoscere, quando si viene all'interesse della robba, alla copella d'ogni poco di guadagno, & di vtile apparente. Cicerone in vna oratione che fece per Archia Poeta, afferma, che tutti naturalmente siamo tirati dal desiderio d'esser lodati: però quanto vno è maggiore, & migliore, tanto più si muoue per fama, & per lodi, non hauendo sete di altra cosa, che di gloria, & fama per guiderdone della sua virtù. Gli huomini forti, (dice lo stesso, per Milone,) & saggi non si sforzano tanto d'vsar la virtù per hauer premio, quanto per l'honore, che le và, come ombra al corpo, dietro. Questo considerando i Romani, più che altre genti, cercaron diuerse maniere d'honorare, & illustrare coloro, che poneuano ogni sforzo in segnalate imprese. Et di quì venne, che in Roma più che in altri luochi, fossero si gran copia di segnalati huomini in arme, & in gouerno di stato, & che da loro ne fosse conquistato, & signoreggiato il mondo. Onde io per esempio, & auiso de' tempi nostri corrotti, & per i curiosi delle antichità hò voluto quiui in breue spatio risserrare quanti trionfi sono in ogni età successi.

Tullio. Sententia di Cicerone.

TRIONFI ANTICHI.

QVantunque si legga nell'Istorie Ebree, che Gioseffo trionfasse appresso gli Egitij, per hauerli saluati dalla fame: Mardocheo appresso i Persiani, per hauer con sincerissima fede manifestata al Rè vna congiura di due sleali traditori Eunuchi. Dauid (che si douea porre innanzi) per hauer vinto in singolar certame il superbo Golia; Asdrubale appresso i Cartaginesi quattro volte per le Città, & nemici debellati, & i Rè d'Egitto più volte per hauer debellato Città fortissime, & messi in fuga più nemici: nondimeno niun popolo solennizò tanto i trionfi, come il Romano. Si spiegarà dunque breuemente la foggia l'ordine, e'l modo de' suoi trionfi.

Triōfi nella Sacra Scrittura. Altri.

Ordine de' Trionfi de' Romani.

PRIMAMENTE quel giorno, che alcun Capitano trionfaua, era come vn giorno di festa nel popolo, ne si permetteua vsar essercitio veruno, chiudeuansi le botteghe, serrauansi gli vfficij, taceuano gli auuocati, ammutiuano i litiganti, e tanto era quanto il maggior dì di festa tra noi. Da tutti i luoghi circonuicini concorreuan genti per vedergli, e tutta la Città, tem-

pij,

Strade adorne. pij, strade, porte, & finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami verdeggianti, di fiori odoriferi, e di tutte le sorti di profumi, che potessero hauersi per segno di allegrezza. Vsciua fuori à riceuere il trionfante, il Senato, e tutti i Sacerdoti, con la nobiltà di Roma, & generalmente tutta la miglior gente della Città honoratissimamente addobata. Entraua il trionfante sopra vn carro d'oro, tirato da quattro caualli bianchi, vestiti di porpora, & coronato di lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi in habito di serui con le teste rase, & il Capitano Rè di questi prigioni, che si conduceua debellato, giua più vicino al carro di alcuno de gli altri. Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza con rami di lauro nelle mani. Conduceua parimenti innanzi à se vn carro pieno di tutte l'armi, che tolte hauea à nemici, & similmente i vasi d'oro, & d'argento, & di moneta, e tutte l'altre gioie, & spoglie e trofei con i doni, & presenti hauuti dalle Città, da i Rè, e da gli amici. Portauansi oltre di questo castella, & altre machine di legno fatte con grande artificio, che rappresentauano le Città, le fortezze, e luoghi, ch'egli haueua debellati. Andauansi facendo alcune rappresentationi di battaglie, ch'erano accadute in quella guerra, e tanto naturalmente rappresentata, che poneuano spauento à chi le miraua, & eran queste cose tante, & si diuerse, che si diuideua molte volte il trionfo in tre giorni, acciochè si potessero tutte quelle cose ageuolmente con la douuta prospettiua guidare. In ogni Trionfo si faceuano diuerse inuentioni, & molte cose si vsauano in queste solennità, che saria lungo narrare.

Entrata nella Città.

Rappresentationi.

A chi si concedeua il Trionfo.

A gli absenti. NON à tutti i Capitani, nè per qualunque vittoria si concedeua il trionfo, anzi vi erano leggi, & cagioni segnalate, che si ricercauano per douersi concedere. Et quel Capitano, che veniua à dimandarlo, non entraua in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano, se gli doueua concedere, ò nò. Non poteua trionfare Capitano, che non fosse Console, ò Proconsole, ò Dittatore, che non si daua ad huomini di minor Magistrato. Per mancamento di questo, non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer debellata la Spagna. Ricercauasi, che stata fosse con nemici fatta grande, & notabil battaglia, nella qual fossero de' nemici morti più di cinque mila. Così leggiamo, che Catone, & Lucio Mario essendo tribuni fecero legge, nella quale ordinauano gran pena al Capitano, che il vero non hauesse narrato del numero de' nemici morti, & non bastaua vincer la battaglia per cruda, & dubbiosa che si fosse, ma d'vopo era, che spianasse, & soggiogasse la prouincia, & lasciassela al successore pacifica, & con esso lui lo essercito vittorioso conducesse. Per questa causa dice Liuio, che fù à Tito Manlio il trionfo negato, tutto che gran vittoria hauesse in Spagna hauuta. L'acquisto bisognaua, che fosse di terra, ò guerra nuoua, & non per difender l'acquistata: & per questo non trionfò Fabio Massimo per hauer vinti quei di Campagna. Era costume, che nel giorno che trionfaua, conuitasse il trionfante i Consoli à cenar seco, & essi rifiutauano lo inuito, acciochè non intrauenisse

Causa perche due non trionfassero.

T. Manlio.

Fabio Massimo.

se nella cena altra persona, cui si douesse tanta riuerenza ò più, che à lui fare. Il fine del Trionfo era nel Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue si offeriua tutta la preda acquistata da' nemici, & quiui si faceua publico, & solenne conuito. Et perche il fauore straordinario, la pompa insolita non facesse à' cuori de' trionfanti spiegare le gonfie vele dell'ambitione, & superbia, prouidero che se gli ponesse nel carro appresso vn schiauo bruttissimo, che lo villaneggiasse, motteggiandolo con ogni libertà, & anche ogni picciol macchia di misfatto operato da giouane rinfacciandoli.

Cosa notabile.

Trionfo di Paolo Emilio.

QVESTO Capitano eccellente de Romani fù licentiato dalla sua Republica, che douesse trionfare, per hauer il potentissimo Perseo Rè di Macedonia vinto, e'l modo fù questo. Videsi tutto'l popolo di Roma, & i circonuicini vestiti ricchissimamente tutti, ciascuno procurando di prender loco ò finestra, doue potessero agiatamente vedere il trionfo. Erano parimente tutti i tempij di Roma aperti, & di panni, & di rami verdeggianti adornati, pieni di odori, & profumi, & così eran acconcie le strade tutte. Et percioche era nella Città gente infinita, del distretto, concorsa à vederlo erano alcuni huomini deputati con bastoni, che la carica teneuano di far caminare, & allargare le genti. Tre giorni durò'l trionfo, & fù questo spatio di tempo necessario per non dar tanta calca, & souerchia fretta à quei che guidauano le varie cose del trionfo. Nel primo dì appena puoter finir di entrare le bandiere de' vinti, le statue, i colossi, le tauole, & imagini, che tutto si conducea in più carri dipinti, & molto vagamente adornati. Nel secondo giorno furon nella città introdotte tutte l'armi del Rè vinto, & di tutt'i Macedoni, ricche, & lucenti ne' carri con mirabil magistero poste. Doppo questi carri entraron tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento, che appariua discoperta in piatti, & vasi grandissimi similmente d'argento, che ciascun passaua tre talenti. Erano i vasi trecento e cinquanta, & ciascun d'essi da quattro huomini portato, & il resto de' tre mila veniuan così caricati d'altre sorti di vasi d'argento grandi, & di raro artificio. Et questo fù tanto, che tutto il secondo dì fù dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera & principio del trionfo entrarono pifferi, naccare, e trombe, & non dauano suono dolce, & soaue, ma terribile, & vigoroso come se volessero allhora allhora entrare nella battaglia. Dietro questo si conduceuano cento e venti vacche bianche, con le corna indorate coperte di certi veli, c'haueuano essi per sacri, & con ghirlande di fiori, le quali si conduceuano per sacrificare da giouani ben in ordine, & disposti. Veniuano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piatti d'oro, e d'argento. Alle vacche seguiuano coloro, che portauano i denari d'oro in vasi dorati in numero di settantasette. Seguiuano dietro questi quei che portauano quella gran tazza ò fonte d'oro, che pesaua dieci talenti, la quale hauea fatta fare Paolo Emilio con molte pietre pretiose, &

Trionfo di tre giorni.

Moneta.

Sacrificio di vacche bianche.

S f quei

Digitized by Google

quei che portauano i vasi d'oro, eran di questi stati del Rè Antigono, di Seleuco, & d'altri Rè Macedoni, & di Perseo medesimo. Dopò veniua il carro del Rè vinto, con l'armi della sua propria persona, la diadema, & la corona con lo scettro reale posto sopra l'armi. Veniuano appresso i figliuoli del pouero & veramente infelice Rè con gran numero di suoi vfficiali, maggiordomi, secretarij, & simili della famiglia, piangendo tutti, & mostrando tanto dolore di veder così condursi, che moueuano compassione à chiunque li miraua. Erano i figliuoli di questo Rè duo maschi, & vna femina di sì poca etade, che non per anco atti erano à conoscer la lor sventura, il che moueua più à misericordia la gente, che molto piangea di vedergli in tale stato. Seguiua nel trionfo dapoi i figliuoli, il medesimo Rè vinto, vestito al vso del suo paese, con veste di color berettino, e andaua come si può creder molto turbato considerando il stato presente, e i successi passati. Venian dopò il Rè i suoi amici, & fauoriti con gran moltitudine de' suoi famigliari, quali tutti riguardauano il Rè loro, & piangeuano con sembiante sì doloroso, che molti de' Romani sforzauano a sparger lagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le città amiche della Grecia haueuano à Paolo Emilio appresentate. Et ecco poi in vn gran carro trionfale comparir Paolo Emilio vestito di porpora con vesta d'oro, con vn ramo di Lauro in mano, di che haueua similmente inghirlandata la testa. Seguiua appresso la gente sua da guerra da piè, & da cauallo in bella ordinanza armata, con rami di lauro, & palme nelle mani, con le lor bandiere, & squadre ordinate, cantando versi in lode del Capitan loro trionfante. Andò poi finalmente ad offerire le spoglie nel Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue nella lor vana, & cieca religione daua gratie a Dio delle vittorie riceuute.

Rè vinto, & prigioni.

Quai animali traeuano il Carro Trionfante.

QVANTO à ciò, trouiamo esser stato costume di far guidar il carro trionfante da caualli bianchi. Furon nondimeno alcuni, che vsarono farlo tirar da Tori. Pompeio Magno quando trionfò dell'Africa, entrò in vn carro guidato da Elefanti. Giulio Cesare, per quanto habbiamo da Suetonio, entrò trionfando sopra vn carro da quaranta Elefanti condotto; & con i medesimi animali trionfò l'Imperatore Gordiano. Flauio scriue dell'Imperator Aureliano, ch'era stato Rè de' Goti, hauer trionfato in vn carro guidato da Ceruì. Marc'Antonio trionfò nel carro guidato da Leoni. Alcuni faceuano condurre ne' lor Trionfi infinito numero d'animali estrani, come Leoni, Leonze, Orsi, Rinoceroti, Pantere, Dromedari, & d'altre sorti.

Nuoua sorte di Trionfo, detta Ouatione.

VSAVASI parimente l'Ouatione, la qual si daua per le vittorie, quando mancaua alcuna delle conditioni, che si ricercauano per hauer il trionfo; come era, se il Capitano non era Console, ò Proconsole, essersi combattuto senza contrasto, ò esser stata la battaglia poco sanguinosa, essersi

esserſi vinto gente vile, ò l'esserſi fatta la guerra ſenza l'auttorità ſpeciale del Senato. Allhora ſi daua poi in cambio del trionfo queſta ouatione, & era in queſto modo. Entraua il Capitano ſopra vn cauallo in vece di carro, & alcuni vi furono nel tempo antico, che v'entrauano à piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che offeriua à Venere. La ſua gente non andaua armata, nè vi ſi ſonauano trombe, ò tamburi, ò altre muſiche, ò ſuoni di guerra, ma flauti, & muſiche baſſe, & ſoaui. Però entrauano in ordine con la preda, & gli vſciua incontro à riceuerlo il Senato, facendoſegli gran feſta, & era molto ſtimato, & ſegnalati Capitani lo procurarono, & accettarono. Il primo fù Poſtumio Liberto Conſole, hauendo vinti i Sabini. Marco Marcello per la vittoria di Siracuſa. Coſi entrò ſimilmente in Roma Ceſare Ottauiano dopò le battaglie di Filippo, & la guerra di Sicilia. Così ſcriue Plinio di molti Capitani, a' quali fù negato il trionfo, & data l'Ouatione. Chiamauaſi queſta ſorte di trionfo, Ouatione, perche il ſacrificio che in quel giorno ſi facea, era di vna pecora, che in lingua latina Ouis vien detta. Altri dicono, che per la voce, & applauſo, Oh oh del popolo preſe queſto nome, & comunque ſi ſia, tanto di ciò baſta.

Trionfo per ſola follia di Antioco Epifane.

VENNE *voglia al detto Antioco, che altri Antigono falſamente nomano Rè di Siria, per hauer ſolamente ſentito a celebrare il trionfo di Paolo Emilio, & s'incapricciò fieramente di voler anch'egli trionfare, ſe ben non hauea fatto coſa, che meritaſſe pur mediocre lode, in pace, ò in guerra. Coſi moſſo da ſola inuidia, vanità, & arroganza, mandò a publicare per tutta la Grecia, che ad vn determinato giorno veniſſero in Dafne città di Aſia, che voleua far giuochi ſtupendiſſimi. Il perche non ſolamente da la Grecia, ma anco da varie parti del mondo vi andò gente infinita. L'ordine fù queſto. Veniuano prima cinque mila de' più giouani di Grecia armati alla Romana, poi altre tanti di Miſia armati ad vſo loro, alli quali ſeguiuano tre mila Traci, & cinque mila Galati. Dietro a' quali andauano molt'altri con certi ſcudi d'argento, i quali ſi nomauano Argiraſpidi. Veniuano dopò coſtoro 250. mani di Gladiatori, a' quali ſeguiuano i Caualieri, mille de' quali erano guerniti d'oro e d' argento, cō vna ghirlāda d'oro in capo. Veniuano appreſſo altri mila caualieri ornati d'oro; Indi venia vna compagnia de gli amici del Rè, dietro alla qual mille nobili huomini giuano, ſeguiti da mille altri caualli chiamati la ciurma del Rè. Mille e cinquecento caualieri armati ſopr'arriuauano, & haueuano vna ſoprauèſte ricamata d'oro e d'argento con molte figure d'animali. Veniuano poi cēto carrette, ciaſcuna tirata da ſei caualli, e quaranta da quattro. La compagnia di trentaſei Elefanti a due a due, che ſeguiuano vn carro, con 800. giouani dietro in ghirlādati di certi ornamēti d'oro, che rēdeua mirabil viſta. Mille buoi graſſi, 800. denti di Elefanti d'India a queſti dietro andauano. Venìua poi vn numero infinito di Statue (non di Città, & Caſtella preſe, perche troppo gli piaceua l'ocio) & ſimolacri, non ſolamente de gli*

Dij; ma per empir la prospettiua, di Demonij ancora, & di molti huomini, gli quali fossero stati in qualunque professione eccellenti, vestiti di bellissime vesti d'oro, e d'argento, con gioie infinite, & haueuano certe tauole da i piedi, nelle quali era scritto il nome, il titolo, e i fatti di coloro, in onore di cui erano dirizzate. Vi erano anche alcuni Simolacri del giorno, e della notte, del Cielo, dell'Aurora, e del mezo giorno, insieme con vn numero infinito di vasi d'oro, e d'argento portati da schiaui. Seguiuano a questi seicento paggi del Rè tutti vestiti d'oro, a' quali veniuano dietro dugento donne con certi bossoli d'oro in mano, spargendo odoriferi vnguenti, seguitate da cinquanta lettiche d'argento con altre tante donne sopra, & ottanta d'oro, con altretante donne vestite di pretiosissime vesti, con gioielli al collo di gran valore. Fatto questo assegnò 30. giorni ne' quali si fecero diuerse sorti di giuochi, per ilqual tēpo lecito era a chiunque volesse entrare nel Gimnasio publico, vngersi di quindeci sorti d'vnguenti, posti tutti di buccelle d'oro, di Croco, Nardo, Cinamomo, Tellino, Amiracino, & Irino, & in molti luoghi haueua apparecchiate più di mille e cinquecento tauole regalmente ornate, alle quali mangiaua chiunque voleua, à piacer suo. Seconda Selua di Var. Lett.

Trionfo del Magno Pompeo.

IL giorno del suo Natale, l'anno che seguì alla congiura di Catilina con marauigliosa pompa trionfò il Magno Pompeo. Furono in questo menati prigioni innanzi al carro, senza i principali de' Corsali (che per hauerli domi trionfaua) Tigrane il giouane con la moglie, & vna sua figliuola, Aristobolo Rè di Giudea, & Antigono il figliuolo, che l'altro si era fuggito nell'Asia; vna sorella con cinque figli maschi di Mitridate, & due femine, molti Tiranni della Cilicia: alquante nobilissime donne della Schitia con molti ostaggi di Rè d'Iberi, d'Albani, e di Comageni, i quali tutti faceuano la somma di trecento, e venti personaggi. Fù tanta e tale la copia de' vasi d'oro, d'argento, & d'altre preciose materie; trà quali ve n'erano due di Oniche indorato: e tant'arme, e trofei, che si videro in quella superba pompa, che non bastarono al trionfo due continoui giorni. Videsi fra l'altre cose importāti, vna statua d'argento di Farnace, che primo regnò in Ponto, & vn'altra di Mitridate Eupatore sopra carrette d'argento. Vn tauoliero con dadi, tre piedi largo, & quattro lungo, fatto di due preciosissime gemme. Fuui vna Luna d'oro di trenta libre con moltissimi vasi d'oro, e d'argento. Furonui tre statuette d'oro di Minerua, di Marte, & di Apollo, con la imagine di Pompeo stesso fatta di perle. Trentatre corone fatte altresì di perle, & vn monticello d'oro quadro con alcuni Cerui, & Leoni, & vari Alberi, & era da vna vaga vite di purissimo oro, cinta d'ogni intorno. Dalle pitture poi, & da gli scritti, che si vedeuano di mano in mano, si poteua ageuolmente conoscere di quali nationi si triōfasse, con le vittorie hauute di passo in passo Vi si vedeuano notati con vari, & vaghi simulacri da nouecento Città, con mille castella, che prese haueua in Ponto, in Armenia, in Cappadocia, in Paflagonia, in Media, in Colco, in

Iberia,

Iberia, in Albania, in Soria, nella Cilicia, nella Mesopotamia; & con queste i simulacri, & gli sproni di ottocēto legni, che tolti a Corsali haueua. Plutarco.

Di Castruccio Castracane, che trionfò de' Guelfi nella Città di Lucca.

D*OPPO quella sanguinosa rotta data a' Guelfi ad Altopascio, menò Castruccio vn celeberrimo trionfo d'vn inusitato spettacolo, con tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauendo egli imitato la felicità de' tempi antichi, & della superbia Romana, i più honorati personaggi d'Italia liberalmente inuitati, concorsero à Lucca per vedere lo spettacolo di così gran fama. Entrò Castrucci nella Città sopra vna carretta da quattro caualli, con la corona dell'aloro in capo, & con l'habito reale indosso. Gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati, mostrando incerta speranza di libertà col capo scoperto, e co' piedi ignudi. Veniua appresso il Carroccio, insegna dell'alloggiamento de' nemici, tirato da bufali con le sopraueste, nel quale era vn'antenna piantata in vn'altissimo stilo, la quale spiegaua lo stendardo del popolo Fiorentino rouerscio, standoui sopra vna campana grossa: alla quale i vincitori per maggior vergogna, acciochè non suonasse haueuano tratto il battaglio. Dopò questo ne veniuano i stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente gremito da l'vnghie dell'Aquila, & vn gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastelli rossi del Rè Roberto, i quali con l'haste rosse si strascinauano spazzando la terra. Dopò veniuano i Capitani delle squadre de' nemici, & i condottieri de' caualli: ma questi senza sproni, & quei scinti senza spade. Con costoro era congiunta vna schiera nobile di caualli da guerra, sopra i quali erano ragazzi, che portauano elmi con penacchi, & sopraueste di vari colori di nemici presi, ò morti. Ma innanzi à gli altri tre huomini grauissimi Commessari de' Fiorentini, & doppo loro i Capitani, & sopra gl'altri molto riguardeuoli Guglielmo Harsio di Francesi, Vrlimbacca Sueuo di Tedeschi, & finalmente Raimondo Cardona Capitan generale de' Spagnuoli, con vn suo figliuolo giouinetto, menandosi seco vna squadra di Baroni Spagnuoli compagni della sua miseria, i quali con l'aspetto melanconico, & con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa, che à molti veniuano le lagrime à gli occhi. Giouio.*

Donne Guerriere d'ogni età, & i degni fatti, che operarono. Cap. IIII.

I*N ogni tempo si è per sperienza veduto, che in qualunque lodeuol essercitio si sieno le Donne poste, ò di lettere sia, ò d'arme, esse ne hanno per lo più fatta honorata riuscita. E se ben non tutte vgualmente arriuano alla virtù virile, si vede tuttauolta, che per vigore d'vn'ottima educatione, e d'vn'infaticabile vso d'arme, ò di guerra, molte, e molte si sono segnalate nelle pugne di Marte. Sieno in essempio.*

LE

Studi delle Amazzoni. LE *Amazzone, le quali hauendo sommamente à vile, non meno per amor della virtù, che per l'istinto della natura loro, la lasciuia, e viltà feminile, e riputando vilissima seruitù quell'officio di natura, che la donna essercitare per lo più suole, fecero ferma risolutione, spogliandosi in tutto, e per tutto da ogni pensiero di maritaggio e di nozze, d'impiegarsi nel gouerno della Republica, amministrandola così co'l rigore delle leggi ciuili, come con la forza dell'armi, & della guerra. Nè acconsentirono mai che le loro fanciulle si giacessero in ocio, & in piume vilmente sepolte; ma co'l maneggio d'armi, di scudi, d'archi, e di saette s'auuezzassero à l'essercitio della guerra, & della caccia.*

MARPESIA, *e Lampedo, amendue Regine, le prime furono di queste famose guerriere, le quali hauendo co'l valore dell'animo, e con la forza dell'armi soggiogata la parte maggiore dell'Europa, con vittoriosa hoste, scorsero anche certe Città, nè mica le più deboli di mura, ma le più forti, & stimate dell'Asia, e tra queste Babilonia, & le conquistarono. Girolamo Pollini.*

ORINTHIA *à costor due successe, la quale seguitando le prime orme di lodeuole vsanza di virginità, e d'arme, congiuntasi con Antiope sua sorella, di concordia hebbero ardimento di guerreggiare etiandio con Ercole. Quest'huomo forte, per compiacere ad Euristeo primo Rè di Micone si partì con noue lunghe naui, a Temiscira città prese il viaggio, doue queste Amazzoni erano; le quali gli andarono incontro armate, e dopò vna breue battaglia, le donne ruppero i nemici con graue loro vergogna e danno. Diodoro Siculo.*

PANTASILEA *tenne del gouerno, e Regno Donnesco dopò quella le briglie, che per non essere a veruna dell'altre Reine inferiore, schifando ogni lasciuia feminile, e datasi alle armi in preda, portò nella guerra de' Troiani contro a' Greci non solamente in vece d'alfiere tal volta lo stendardo, fauoreggiando i Troiani; ma anche in vece di Capitano le squadre loro con gran prudenza guidaua, come disse di lei il Poeta.*

Virg. 1.

Guida Pantasilea furiosa à volo
Delle caste Amazzoni il grande stuolo.

CAMILLA *Reina de' Volci insin da' più teneri anni diede gran saggio della virtù, & del valore, che per lo tempo auuenire si saria co'l successo di pochi anni scoperto. Percioche nella sua infantia, ella non fù già a sembianza delle Donne nostre dalle balie lasciuamente nodrita con latte materno, nè tenuta in vezzi, ma per ordine di Metabo suo padre fù portata nel mezzo delle selue, e de' boschi, a fin che quiui d'ogni domestica delicatezza spogliata, di rozzo latte di fiera fosse poueramente pasciuta. Vscita dell'età fanciullesca poi, cintasi delle ruuide, & grosse pelle di quelle fiere, cominciò con l'essercitio delle armi, e de' sassi, de gli archi, e delle freccie scorrendo per i boschi a garreggiare co'l veloce corso delle fiere, e con le grida facendo strepito cacciare i Cerui, Capri, e qualunque più fiera bestia. Finalmente nell'occasione della guerra tra Enea, e Turno, ella fù eletta a guidare vna*

Nodrita nelle selue.

forte

forte squadra di gente à cauallo, come in questi due versi accennò il Poeta.

Seguir vidi Camilla, e le fiorite Virg. 7.
Squadre condurre di fin'accial guernite.

SEMIRAMI bellissima Donna, fù nell'arti della guerra pratica tanto, che Nino Rè de gli Assirij veduto il suo ingegno, nel dissegnarli il modo di prender vna rocca nemica, alla quale molto tempo era stato attorno, fatto vago di così marauigliosa donna la prese per moglie, & fecela Reina. Ella si vestì l'habito virile, maneggiò l'armi quant'altro soldato, e capitano valorosamente, ma di là à poco rimase del Rè vedoua con vn figliuolo giouanetto, & inesperto; la onde gouernò ella il Reame sotto manto virile facendo opre degne di memoria. Edificò Babilonia sopra l'Eufrate, le mura della quale girauano tanti stadij, quanti dì hà l'anno; vinse i Medi, & i Persi, doue molti monti spianò, & in piano molti monti fece per sepolture de' suoi amici. Vinse gl'Indi, contro à' quali tre milioni d'huomini à pie, & cinquanta mila a cauallo, & cento mila carra condusse. Per contraposto fù disonestissima, di che fà meglio tacerne, che dirne troppo; per fine volendo abbracciare il figlio proprio di Nino, fù da lui uccisa. Opre grãdi.

La moglie del Rè Nino hebbe desio
Il figlio amando, scelerata & empia.

CINANA sorella d'Alessandro Magno conduceua gli esserciti, & combatteua co' nemici; vccise con le sue mani Caria Regina de gli Illirij. Fù moglie d'Aminta carissimo al fratello, & hauutane vna figliuola detta Euridice, l'essercitò nell'armi, & morto questo marito, non volle quantunque giouane, & bella rimanesse, prenderne altro. Q. Curtio.

TAMIRI Reina di Scitia guidò esercito molto copioso, & venne à fatto d'arme con Ciro, doue doppo essersi portata da saggio Capitano, & valoroso soldato acquistò vna molto importante vittoria. Vccise prima di mano sua il figlio di Ciro, poscia venutole il padre per le mani, il capo gli tagliò, & gettollo in vn vtre pieno di sangue, queste parole dicendo;

Or satiati del sangue, che bramasti. *Giustino.*

LE Donne Argiue, con l'armi in mano hauendo per scorta Tessilide gran Signora diffesero la patria contro Cleomene Rè di Sparta, spargendoui molto sangue nemico, nè giù l'armi deposero, che cacciarono anco Demarato, che di già la Tansilia occupata haueua. Erodoto.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, che doppo la morte del suo marito Odenato, qual fù per opra d'vn suo consobrino vcciso, resse con molta lode l'Imperio d'Oriente, & nelle guerre vincendo mostrò valore di nobilissimo Capitano, fù ornata di singolar pudicitia, & era bella, & fresca di età, le quali due cose molto inclinano à piaceri lasciui, & per questo le si accresce lode maggiore. Le conuenne cedere, non volendo combattere con Aureliano Imperatore, doue combattendo per lo impero quanto s'aspetta ad humana virtù restò vincitrice, & già si fuggiuano gli imperiali; ma sendo rincontrati d'improuiso i soldati à piedi, ritornati a battaglia, ella fù al fine vinta. Ma per prigione che fosse, & ridotta à stato priuato, osseruò però sempre la dignità Reale. Beltà, & valore.

Digitized by Google

Reale. *Di lei così il Poeta nostro parla*.

Petr. Tr.d. Fama. Nel cor femineo fù tanta fermezza,
Che col bel viso, e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza.
Io parlo de l'Imperio alto di Roma,
Che con l'arme assaltò, bench'à l'estremo
Fosse à nostro trionfo ricca soma.

Fedele. *IPSICRATEA moglie di Mitridate Rè di Ponto, nelle maggiori sciagure del marito, quando quà e là fuggendo si riparaua da l'armi Romane, mostrò quanto valorosa fosse, & quanto fedele. Conciosia, che non volle mai patire, che altri che lei al gouerno della sua persona fosse; onde accorciatesi le treccie, & preso habito d'huomo, non pur gli staua sempre à lato, ma alle occasioni virilmente combatteua. Appiano.*

Robusta. *PRISCILLA di Campagna, nutrice di Caligola Imperatore haueua il petto peloso, & meglio che vn'huomo correua à cauallo. Traeua con destrezza grande il palo, scaricaua le più grosse balestre, & maneggiaua quant'huomo bene vna spada. Et hauendo vna volta vccisa vna fanciulla, che vn dispiacere fatto le haueua, si vnse di quel sangue le poppe, & diedele subito a succhiare a Caligola, per lo che dicono che egli così crudele, & empio diuentasse. Dione.*

Valorosa. *ARTEMISIA Regina d'Alicarnasso, fù donna inuittissima, & impatiente dell'ocio muliebre, che però quando Serse di Persia venne all'impresa della Grecia, ella che con buona compagnia gli venne in aiuto, si portò nel fatto d'arme da valoroso Caualiere, sì che recaua stupor'a Serse stesso, che pusillanimo da vn colle la battaglia nauale miraua. Giustino.*

Vittorie. *TEVCA moglie d'Argone Rè di Schiauonia, morto il marito, più volte combattendo ruppe gli esserciti Romani. Vccise con le sue genti Publio Ennio Console, & qualche altro non lieue danno a' Romani fece, se bene infine stracca di combattere, bisognò che cedesse. Polibio.*

Impauida. *TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo il marito in vna battaglia pericolosa, perche l'amaua, non mirando che notte fosse, si pose tra le tende de' soldati in cerco di lui, per combatter poscia la mattina co' nemici, ò morire con esso lui.*

Donna in habito di soldato. *VITTORIA che fù cognominata madre de gli esserciti, veduto che hebbe morto il figliuolo, & il nepote che regnarono l'vno dietro l'altro in Germania, si vestì la corazza, & l'elmo, guidò l'essercito, tenne gran pezza lo scettro del Regno, fino che ne inuestì vn certo Tetrico da lei a ciò fauorito. Volaterrano.*

Prestezza. *RODOGONA Regina di Persia relitta d'Oronte, mentre i capelli sciugauasi, hebbe della ribellione di certi suoi popoli auiso; ond'ella senz'altra dimora si rauolse al meglio che puote le humide chiome, salì a cauallo, & condusse l'essercito fuori, sfauillando di sdegno contro a' ribelli. In fine hauendo valorosamente combattuto, la vittoria ottenne, dopò laquale si asciugò i capelli. Pollieneo.*

FA-

FANIA moglie del Prencipe di Dardania, mortole il marito, gouernò con l'aiuto di Farnabazo il Reame. Si trouò in più fatti d'arme, guidaua l'essercito, ordinaua le squadre, & faceua tutto ciò che i maggior Capitani far sogliono. Ella non fù giamai da' nemici superata, mostrò ben a tutti arditamente la fronte; ma per fine hauendo sua figliuola ad vn Medo per moglie data, il quale se gli mostrò leale seruitore, fù da quello di sì buona moneta pagata, che le canne le tagliò della gola. Lo stesso. Fortez.

AMAGE moglie di Medosacco Rè de' Sarmati, vedendo il marito ingolfato nella crapula, & ocio, attendere alle cucine, & alle donne, tolse ella del Regno le briglie, in maniera che rendeua ragione, disponeua a presidij, reprimeua gli assalti de' nemici, facendosi conoscere per Donna di grandissimo senno, & valore. Costei veduti grãdemẽte afflitti i Cheronesi da' Sciti, richiesta d'aiuto scrisse di subito al Rè de' Sciti che più non ardisse di molestargli, ma non facendosene egli conto, tostamente con cento e venti mila valorosi soldati spiegò l'insegne a quella volta, assaltò i Sciti, vccise il Rè, hebbe la Città nelle mani, & fece Rè il figliuolo del morto, imponendoli che giustamente viuesse senza i Greci molestare. Poli. lib. 8. Opre virili.

VNA donna di statura Gigantesca fù veduta al tempo di Giustino Tracio Imperatore, con le membra tanto proportionate che nulla più. Souauanzaua d'vn buon cubito ogni grand'huomo, il petto, & le spalle haueua fuor d'ogni misura ordinaria larghe. Zonara.

MANNIA ouero Manica Reina d'Egitto, essendo morto il marito, & hauendo preso il gouerno de' suoi popoli, accresciuta per la grandezza dell'animo suo di forze, si fece formidabile non pur a' vicini Signori, ma quando si condusse nell'essercito armata non fù straniero che le si facesse con hoste incontro. Questa è quella valorosa donna, che ruppe più volte gli esserciti de' Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiere della Libia. E dimandandole Valente Imperatore la pace, non volle prometterla loro, se non con certe larghe conditioni. Sabellico.

ESSEMPI MODERNI.

VALASCA Donzella di Libussa, giouane di gran valore, trasse molte fanciulle nel suo parere d'abbandonare, & fuggire a guisa delle Amazzoni la compagnia de gli huomini, & hauendo vcciso (cosa che par incredibile) tutti gli huomini del paese, signoreggiò sett'anni la Boemia, facendosi molto da' suoi, & de' stranieri temere. Finalmente furono queste Donne tutte da quei di Visgrado superate, & morte; ma Valasca in parcicolare morta giacque insepolta, mangiata dalle fiere. Enea Siluio nella sua Boemia. Nuoue Amazzoni.

LE Donne Alemanne andarono co' suoi à l'impresa di Gierusalemme al tempo d'Emanuelle Comneno Imperatore d'Oriente. Queste caualcauano bene, & alla guisa de gli huomini, & con le lancie sù la coscia vestite da huomo, tale di se faceuano mostra, che sembianza portauano d'vna Marfisa, ò d'vna Bradamante, descritte da l'Ariosto. Vna tra quelle ve n'era più per Tedeschi.

l'habito, e per la grandezza, e forma del corpo dell'altre riguardeuole, Pledoro detta. Leggasi Niceta.

Forte. ORSINA Torella moglie di Giulio Torello Conte di Guastalla, intendendo che i Vinitiani, essendo absente suo marito, combatteuano il suo Castello, virilmente prese l'armi, & con intrepido cuore, assaltando gli nemici, ne vccise alquanti di sua mano, e gli fece leuar vergognosamente dall'impresa. Gio. Batt. Egnatio.

MARIA Pozzuolana fù ne l'armi vn'altra Amazzona, & da pueritia cominciò ad auuezzarsi alla fatica. Era parcissima nel mangiare, non beuea vino, & l'arti feminili lasciando, diedesi à l'arte della guerra, andando di continouo armata. Era vigilantissima, non dormiua se non poco, tenendo lo scudo per guanciale spesso à l'aria bruna. Sopra l'altre sue virtù, quantunque ne gli esserciti tra' soldati conuersasse insolenti, pur conseruò fino alla morte il corpo intatto. Finiscasi con dire, che sette volte vinse il nemico à singolar battaglia. Il Sabellico, & il Petrarca.

Donna à ualora i sol dàti. ORIETTA moglie di Lucca d'Oria Genouese, hauendo Amurat Imperatore de' Turchi, con grandissima armata assiepato il Castello di Moliago, dentro al quale suo marito in guarnigione era, perche intese, che i suoi come smarriti trattauano d'arrendersi, prese animosamente l'armi, & sola con tre compagni cominciò à far officio di brauo Capitano, e lo fece di modo, che esortando, & combattendo cacciò i Turchi con gran loro vergogna, hauendo molti à filo di spada mandati. Bonfadio, & Fulgoso.

Coraggiosa. VNA Donna Vngara mostrò segno d'animo intrepido al tempo, che i Turchi combatteuano Alba Regale, imperoche messasi in diffesa d'vn bastione insieme con gl'altri soldati, troncò netto con vna falce da fieno la testa à due Gianizzeri in vn colpo, i quali cercauano per viua forza di sù salirui. Giouio.

Notabile. LE Donne Cuniesi, quando Francesco I. Rè di Francia era à l'assedio della lor Città, che si teneua à nome del Duca di Sauoia, si mostrarono animose, & virili; imperoche portauano terra, sassi, & legnami da diffesa, & offesa, & di più, vna più ardita, veduti i nemici voltar le spalle, saltò per scherno sù la muraglia, & s'alzò i panni; più animosa, che honesta. Burg.

Brauura. MARVLLA Donzella di Lenno, essendole stato il padre da' Turchi vcciso nel difender le porte di Coccino, diè di piglio subitamente à l'armi del morto genitore, & con grandissima brauura sostenne per gran pezza l'empito de' Turchi, che volcuano entrare; poscia con l'aiuto de' suoi pose quelli, vccidendone molti, in fuga fino alle naui. Dal qual coraggio mosso Antonio Loredano Capitano à quella impresa, non pur le donò gran quantità di denari, ma fece che ciascuno de' sopracomiti delle galere la presentassero di vn donatiuo. Et dicendole appresso il Loredano, che per marito si sciegliesse tra quei valenti huomini vno, che le sarebbe data la dote del publico; rispose che faceua mestieri non pur alla fortezza mirare dell'huomo, ma quello a che si fà più luogo, alla bontà; onde più maturamente vi pensarebbe. Pietro Giustiniano.

VNA

VNA Donzella di Gaeta della nobil famiglia de' Laudati, si difese virilmente nel sacco della Città dalla violenza, che vn Francese le faceua. Il quale veduto di non poterla conquistare, con aiuto de' compagni, le fece vn'altro assalto, & considerando, che à viua forza non haurebbe potuto la sua rea voglia sfogare, le tagliò le mani, nel qual spasimo ella morì. Il Giouio lib. 9. Gaetana.

VNA Donna Schiauona, che molti anni stata era schiaua de' Turchi, mentre i Christiani sotto il General Pietro Mocenigo dauano l'assalto à Satalia Città della Caramania, discorreua com'vn campione per le muraglie, facendosi tra' nemici la strada, & doue codardi i soldati vedeua, che al bisogno non s'adoprassero, gli animaua, & rincoraua dicendo; Sù, perche vi perdete d'animo soldati, volete forse che si dica, che per viltà abbandonate questa Città così ricca, & piena d'ogni bene; Vn Turco ciò vdendo, cominciò à batterla, & ella piena di animo, posto in oblio qual maggior pericolo, s'acconciò le vesti, & per honestà le si agroppò, & gettossi giù della muraglia, onde raccolta da' Christiani tutta difranta, & meza morta, fù al padiglione recata, doue raccomandato prima lo spirito à Dio, vscì di queste miserie. Coriolan Cepione. Schiauona.

LE Donne Bellouace, hauendo sostenuto lungamente l'assedio da Carlo Duca di Borgogna, quantunque fossero stanche, difesero virilmente nell'vltimo assalto la muraglia, & ne precipitarono dalle mura, & dalle scale i nemici nelle fosse. Giouanni Rauisio.

BVONA Lombarda fanciulla, nata à gli honori martiali, fiorì nel 1468. facendo il suo nome conoscere alle più rimote parti dell'Europa. Ella da' primi anni si diede à cacciar per le selue le fiere, & quasi vn'altra Diana, menaua molte compagne seco, scorrendo per campagne, & per boschi seguita ogn'hora da gli Stracani. Come ad età più matura peruenne, la maritarono i suoi à Brunoro da Parma Capitano a' suoi dì famoso, col quale ella fece di sorte, che mai da lui per occorrenza quanto graue si fosse si scompagnò, così ne' viaggi come nelle più perigliose battaglie. Veggasi se ciò è vero. Ella veduto suo marito ristretto, non si sà il perche, dal Rè Alfonso di Sicilia in prigione, non riposò mai, al caldo, al gelo, di giorno e di notte, correndo per le poste, à questo Prencipe, & à quell'altro, a guisa di corriero, fino che per diuersi, & importanti fauori lo liberò. Giouanni Rauisio. Valorosissima.

ISABELLA Reina di Castiglia, moglie del Rè Ferrando, caminerà al pari d'ogn'altra valorosa Donna; non per hauer in battaglie empiegata la destra, ma per hauer data quella grande occasione del conquisto del Mondo nuouo. Il Colombo dunque honor d'Italia, che indarno haueua fatto intendere i suoi dissegni à diuersi Prencipi, & n'era sempre stato ributtato, i quali à follia teneuano quell'incognito paese, & per sette anni era stato in questa corte e in quella, per fine fatta consapeuole questa Reina, del suo ben fermo pensiero, operò ella sì, che gli furono cinque fornite naui à quella impresa date. Et certo mi pare, che vn moderno le possa queste lodi dare, conoscendo per lei d'hauere il Mondo vn tanto beneficio conseguito. Animosa.

Gio. Giorgini Mõd. nuo. Cã. 6.

Tomiri à questa non si vide eguale,
Nè Semirami, nè Zenobia altera,
Nè Giulia, ò Ottauia à tanto valor sale,
Nè fù Camilla sì nobil guerriera,
Nè men Pantasilea si martiale,
Nè men si dotta Saffo, ò Corinnea,
Nè sì bella Cleopatra ò Faustina,
Nè qual altra, ch'il Ciel quà giù declina.

Cõbattuta da trauagli.

ISABELLA d'Aragona merita d'hauer luogo tra le guerriere Donne, come quella che contro la debolezza del sesso, oppose vn'animo virile, & tanto nelle cose auuerse costante, che nulla più. A costei fù nel più bel fiore della giouanezza (dicono per veleno) il marito tolto; le fù anche da Lodouico Moro tolto lo stato di Milano, & senza giamai potersi le lagrime asciugare, pianse l'vn dopò l'altro, l'auolo Ferrando morto di dolore, e'l Rè Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno miseramente. Le morì anche di là à poco suo fratello Ferrando, fù spogliato per congiura de' Rè stranieri Federico suo Zio: ma con tutto ciò l'animo saldo, ed inuitto della Donna, non si perdè mai, per tante morti de' suoi, ma si ridusse in Bari suo stato dotale, doue finì i giorni suoi idropica. Il Giouio nel 5. libro de gli Elogij suoi.

Gio. Ant. Volpe.

Non fù antica giamai, nè fia moderna
Si lungo tempo trauagliata, & stanca
Da' vari casi, & colpi di Fortuna,
Che pareggiar si possa ad ISABELLA,
Nè c'habbia à colpi di Fortuna,
Cõn sì saldo pensier fatto difesa.

Difesa notabile.

LE Donne di Famagosta intrepide, & valorose, al tempo dell'assedio di detta Città, posto da Turchi del 1570. furono più volte trouate meschiate tra soldati, combattere animosamente, cosa che faceua grand'animo à combattenti, e recaua stupore à tutti. Fecero anch'esse, (come gli huomini) alcune compagnie per ciascuna contrada di Famagosta, & ogni giorno, guidate da vn Caloiero giuan sù i luoghi à lauorare, prouedendo e portando pietre, & acqua, che in tutte le batterie si teneuano nelle meze botti, per rimediare a i fuochi, che dentro i Turchi molte volte tirauano.

Intrepide.

LE DAME di Tottier, in tutto'l tempo dell'assedio, che patì la lor Città da gli Vgonotti, & ribelli di quella Corona, l'anno 1569. mostrarono vn'animo valoroso intrepido, & virile, posciache veggendo i suoi impiegar le forze per la Religione Catolica, faticauansi anch'esse per ritrouar quà e là per le case tutto quel, che bisognaua per la difesa; toglieuano la fatica à gli huomini, portauano, & faceuano portar sassi, & pietre alle muraglie, pane, vino, & altro da rinfrescarsi di sorte, che accresceuano con l'opra, & vista loro l'animo a soldati combattenti. Roseo lib. 12.

Magnanima.

MADAMA di Baligny Francese, per tutto'l tempo, che i Spagnuoli con spesse batterie oppugnarono la Città di Cambrai, della quale ella era stata col marito in possesso posta dal Christianissimo, si mostrò sempre al pari d'ogn'-

d'ogn'altro Capitano di animo guerriero, & atta a ciascuna attion militare, sì che nel lauorare à ripari, ella con le sue damigelle, si come ogn'altro soldato lauoraua portando terra. Giuasene quà, e là animando i soldati, ancorche da ogni parte se ne vedesse cader morti in terra: spesso accommodaua i pezzi di artiglieria à suo segno, & gli scaricaua di sua mano, nè dubitaua di riconoscere la piazza, doue si faceua la breccia, nè mouendosi punto al pericolo delle archibuggiate, & moschettate, desisteua dal suo intento. Et lo stesso giorno che succedette la perdita della città, fece vna bella essortatione a' cittadini, & à' soldati, essortandogli à diffender le proprie vite, delle mogli, de' figliuoli, l'onore, la riputatione, & le facoltà, nè si sgomentassero per denari, che alla fine tutti rimarebbbero sodisfattissimi, & per fine gli accertò che in ogni fattione ella stata sarebbe lor guida in mezo à tutti i pericoli con vna picca in mano. Ma poi veduto il cattiuo successo del fatto, soprafatta dal dolore, infermò, & morì due giorni auanti, che si rendesse la cittadella, affermando di morir contentissima, poiche moriua Prencipessa. Successo del 1595. Cesar Campana lib. 13.

Fantasie, Imaginationi, Studi, Fatiche, & Sudori degli Auari, per questa maladetta cupidigia d'oro. Cap. V.

SE ben si considera quel detto di Chilone Lacedemonio; che non può accadere maggior disauentura à l'huomo, che diuentar Auaro, si troua tanto bene per ogni parte verificarsi, che nulla più. Perciochè l'huomo auaro, sempre assetato d'oro, per sua graue sciagura hà tutt'i sensi legati e tutte le membra talmente impedite, come se fosse vn'huomo dipinto. Hà gli occhi occupati nel vedere i tempi, che corrono, ò penuriosi ò abbondanti, le mani nel riscuoter nuoui denari, la lingua nello strepitare co' suoi fattori, i piedi in girne à vedere, & intendere la venuta delle sue naui, e i guadagni delle fiere correnti, il tempo nell'vsura, che tira cotidiana, le orecchie ne' conti, che rinoua, il corpo ne' mercati che fà, e sopra il tutto il cuore ne' ducati che ripone: di maniera, che per andare, come và fuori di se, non ha parte in se. Che in vero vn'huomo Auaro, per niuna ragione puossi addimandar ricco, perciochè non egli possiede le ricchezze, ma le ricchezze posseggon lui, che hà trauaglio in acquistarle, pericolo in serbarle, liti in difenderle, e tormenti in distribuirle, & se non fosse per la vergogna molto più volontieri egli mangieria pane, & cipolla, che cauare vn quattrino di borsa. Nel qual proposito racconta Laertio, che vn Rodiotto motteggiando Eschine filosofo, gli disse. Per gli Dij immortali io ti giuro ò Eschine, che io hò pietade di vederti così pouero, à cui egli rispose. Per li medesimi Dij io ti giuro, c'hò maggior compassione di te in vederti così ricco, perciochè le ricchezze hanno seco fatica nell'acquistarle, pensiero nel conseruarle, & ogni affanno in guardarle, difenderle, distribuirle, & quello che più mi pare d'ogn'altra cosa graue, è, che doue tu tieni il tuo tesoro nascosto, iui lasci parimente il tuo cor sepolto. Di quì è, che Dionigio, che tal volta pratticando co' famigliari hebbe più del Filosofo, che

Conditioni dell'auaro.

Risposta notabile.

Bel detto.

che del Tiranno, entrando vna fiata nella camera di suo figliuolo, & ritrouandovi molt'oro, & argento adunato; molto meglio (disse) saresti atto à mercantare in Capua, che ad essere, come sei, figlio del Rè di Sicilia, poscia che tu hai ingegno per adunare, & non animo per spendere. Ma le costoro fantasie molto meglio per gli essempi s'intenderanno.

ACHEO Rè di Lidi, se ben era stato, à l'vso di molti, quando era priuata persona buon compagno, & liberale, quando però gli vennero le briglie del regno con le tante ricchezze del suo antecessore alle mani, ben si vide l'acutezza dell'ingegno suo spilorcissimo nello imporre nuoue gabelle, e dacij sopra tutte le cose, che seruono à l'vso humano, & l'auidità, che grandissima hauea dell'oro. Quando hebbe finalmente spogliato tutti, e fatto vn gran cumulo di ricchezze, inopinatamente se gli solleuò contro vna furia popolare, che gli cauò l'vmore dell'oro dal capo. Perciochè l'appiccarono co' piè in sù, e co'l capo in giù nel fiume Patolo, il qual è solito di produr oro, acciò si spegnesse morendo la sete di esso, che viuendo tanto trauagliato dì e notte l'haueua, & fosse miserabil essempio à tutti gli auari. Nicolò Granucci.

VN' Antico, di cui il nome non souiemmi, Signore di vn gran paese, si occupò talmente nello accumular tesoro, che hauendo sentito à dire nel suo stato esserci certe minere d'oro, & i suoi maggiori in alcuni monti hauer la vena dell'argento ritrouata, vi si pose attorno con innumerabil quātità d'huomini. Et hauendo pur ritrouato non sò che indicio di oro, stimulato maggiormente da questa maladetta sete, leuò anche gli poueri agricoltori dal lauoriero necessario delle terre, & lasciati irruginire gli vomeri, & aratri, gli adopraua solamente nel cauar oro. La cosa venne à tanto, che per non esser coltiuati i campi, venne grandissima carestia nel paese, & i più poueri si moriuano di fame, & con tutto ciò il maluagio ricco non desisteua da l'opra. Finalmente essendo mosso à rumore tutto'l paese, à persuasione massime della moglie, gli conuenne lasciar i contadini andare, che altrimenti sarebbe stato tagliato à pezzi. Sabellico.

Terre non coltiuate per cauar oro.

DEMOSTENE Orator così eccellente, s'imaginò, che vna gran somma di denari portasse ogni gran macchia di tradimento, & di qual altra rea opra cancellare; che però si lasciò da Arpalo, che faceua per il Rè di Persia consigliare à fauellare contro à Filippo Rè di Macedonia, per distoglier gli Ateniesi dall'amicitia sua. Plutarco.

Demostene corrotto per denari.

AVLO Postumio Albino mandato dalla sua Republica con essercito contro à Giugurta, riceuuta vna buona quantità di scudi, cangiò subito pensiero, arrestò il passo, ripose l'armi, & preso nuouo, & inopinato consiglio di pace, con iscorno de' Romani ritornò in Italia carico di denari, & d'infamia. Salustio.

DIDIO Giuliano Imperatore tratto dalla medesima auaritia, poco mancò, che vna volta non mandasse in piazza à vendere vn porco, & vna lepre che gli era stata donata; ma per men danno, preso nuouo consiglio diedli al cuoco, che gli compartì in tre pasti à tutta la sua corte. Quest'è quel spillorcione, che spesse volte veduto fù à mangiare di mattina vna sola minestra d'er-

Imperator spilorcio.

d'erbette, & di sera vna salatuccia mal'ogliata. Gio. Rauisio.

ELIO Pertinace fù cinto doppiamente da l'auaritia da capo à piedi, che faceua viuer i suoi cortigiani tanto miseramente, che spesse volte mangiauano le lattuche senz'oglio, & ne' banchetti fatti à personaggi di pregio non vsci già del manico, perche con vna minestra di riso, con due polpette di carne, di due ò tre dì cotta, & due pometti garbi la si passò. Suetonio.

Banchetto da vn quattrino.

VALERIO Bestia, per conformarsi al cognome di cui era meriteuolissimo, si lasciò per auaritia trasportare ad vn fatto, oltre ogni misura bestialissimo. Percioche nel tempo che Annibale assediaua Capua, essendogli stato in saluo il figliuolo d'Imbrice suo suocero dato, con il meglio de' suoi beni mobili, & del suo hauere, pensò di diuentar ad vn tratto ricco, se il pouero giouane ammazzaua, & così vna notte con due compagni l'assalse, & leuò del mondo. Plutarco.

Auaro crudele.

GLI Arismaspi popoli della Tracia patirono l'istessa febre dell'auaritia, perche oltre ogni douere innamorati dell'oro, sapendo che alle sommità di certi monti vi era quantità d'oro grandissima, se ben vedeuano la malageuolezza delle strade, & la guardia continoua de' Griffi vccelli rapacissimi, che'l difendeuano, fatte nondimeno molte squadre di loro armati, s'auiauano à quelle montagne, & per vn poco di guadagno poneuano in grandissimo risco se stessi, che spesso non ritornauano per la metà adietro. Solino.

Guerra co' Griffi per l'oro.

PATROCLO visse di continuo miseramente, con tutto che ricco oltre misura fosse de' beni di fortuna, di sorte, che il viuere di casa sua giornalmente non passò giamai due oboli. Grandissima fatica con lui i miseri operarij haueuano, perche mal ad intero erano pagati; & di mercato fatto, sempre ne teneua loro qualche soldo. Aristofane.

MARCO Crasso ricchissimo, & auarissimo tra tutti gli huomini, se ben col suo haurebbe potuto spesare tutto l'essercito Romano, essendo mandato cõtre à Parti diede gran segni di auaritia. Di che fatti gli nemici consapeuoli, astutamente fingendo paura risuggirono lasciando il paese abondantissimo di ogni sorte di preda; ma pieno d'aguati. Incorse dunque il cieco per la cupidigia di predare incautamente nelle insidie, e attorniato da nemici, perdè con grande infamia tutto l'essercito, & per non venir viuo nelle mani de' Barbari, si fece vccidere da vn suo seruo. Fugli poi tagliata la testa, & posta in vn vtre d'oro strutto, & dettogli, Oro sitisti, oro bei. Il Petraca gli mette per due sitibondi l'vn di sangue, & l'altro d'oro.

Spesa di due soldi.

Vtre d'oro

Et vidi Ciro più di sangue auaro,
Che CRASSO d'oro, & l'vn & l'altro n'hebbe
Tanto alle fin, che a ciascun parue amaro.

Petrarca.

Dante il fà così da vn'ombra nel suo Inferno interrogare.

Dicci, che'l sai, di che sapor è l'oro.

Dante.

OCCO Re di Persia posseduto dall'auaritia, non mai pose il pie in alcuna Città, per non pagare la mancia alle donne, che gli venissero innanzi: conciosia che legge posta da Ciro era, che douunque il Re il piè mettesse, fosse pu

re

Mácia dinegata. re Città, o castello, douesse a quante donne, & fanciulle l'incontrassero, vna buona mano dare. Curtio.

Dario vccellato. DARIO Re di Persia anche egli si lasciò trasportare da l'auaritia a fare vn'atto troppo di se, & della maestà reale indegno. Peroche hauendo veduto quella iscrittione al sepolcro di Semirame; che chiunque de' Re hauesse hauuto d'oro bisogno, douesse aprir il suo sepolcro e seruirsene; aprillo, & trouatoui quell'altro scritto. Se tu non fossi vn'empio sturbatore della quiete de'morti, non hauresti quest'vrna aperta; rimase, com'ei meritaua, vccellato.

Infamia di cortiggiano. CONDALO famigliare di Mausolo Re di Caria, tutto il cuore haueua a far denari per ogni modo, & via, di sorte che gran possanza in quel Regno hauendo, era spesse volte da miseri oppressi da litigi, per esser da lui fauoriti, presentato. Et era il bello, che ingordissimo del guadagno, quando vn vitello, o vn'agnello gli era presentato, faceualsi dal donatore fino che cresciuto fosse, con qualche vtile tenere, & in fine come di cosa douuta ne dimandaua guadagno. Et di più, se v'era pero, pomo, o persico od'altro frutto schiuso, & dalle case disseparato, quasi che tutto ciò suo fosse, faceua coglierne i frutti, & portargli alle piazze a vendere, & esso ne tiraua il denaio.

Datio dell'vrina. VESPASIANO Imperatore oscurò il chiaro della sua fama, quando dopò molto studio di giorni, & notti, per far denari, s'imaginò di porre il dacio dell'vrina in Roma; di che essendo poscia da Tito figliuolo modestamente ripreso, gli fè poi il denaro cauato annasare, & dissegli; Senti Tito, che questi scudi, non puzzan già da vrina. Eutropio.

TIBERIO Cesare fù tanto infame appresso tutti per la sua auaritia, che non v'era persona dell'Imperio, che non fuggisse volontieri di girne con lui alla guerra, perche non daua la paga a' soldati, ma voleua, che si contentassero di quel misero mangiare. Suetonio.

Spunga di denari. CALIGVLA vitiosissimo tra tutti gl'Imperatori di Roma, non bastandogli le entrate publiche, le condanne de' rei, e tutto'l denaro che gli passaua ogn'or per le mani, mandò a vendere anche gli ornamenti, le vesti, i manigli, le colanne, & quanto di pretioso haueuano le sorelle. Pose inaudite gabelle ad ogni conditione di persone, non isparmiandola a tempi de gli falsi Dij, alle Vestali, nè a cosa che più fosse rispettata in Roma. Lo stesso.

Gorgo inesplebile. NERONE, com'hebbe vuotato l'erario di Roma, essendogli posto assedio da vn grandissimo bisogno di denari, riuolse l'animo a l'arte del far oro. Non cauò minere, non fece alchimia, ma la guerra mosse a gli tauernieri, & bettolieri a quali tutti in vn giorno pose vna taglia grauissima da pagargli tanto al giorno. Aguzzò la vista per trouare qualcheduno in fallo, & per sorte li diede ne' piedi vna matrona Romana vestita di porpora, e trouãdo occasion di dire, che contrafaceua alla legge Cornelia, la qual era già cent'anni estinta, non pur della porpora, ma di tutti gli suoi i beni, perche non hauesse più a far quella spesa, priuolla. Andò il manigoldo sotto specie di diuotione visitando tutti gli tempij di Roma, & doue trououi cosa in oro, & argento, che gli piacesse, come souerchia a tempij, & necessaria a lui; rapilla, & fece batterne tan

la moneta. Anzi che considerato, che i simolacri de' Dei, sarebbon stati meglio di rame, e di bronzo, che d'oro, ne fece fonder di nuoui, & gli andò sollecitamente a pro suo rinouando. Suetonio.

SERGIO Galba hebbe anch'egli acutezza marauigliosa d'ingegno in accumular tesoro, & ne diede strani indici, coll'imporre taglie grandissime a certe città della Spagna, & Gallia, che non haueßero trattato così bene il presidio Romano. Costui con grandissima compassione, alla statua di Gioue, c'hauea vna corona d'oro di quindici libre di peso, ne pose vna di rame indorato, che non pesaße tanto, & quella per se tolse. Disciolse, & licentiò la guardia de' Tedeschi, che gli altri Imperatori teneuano sempre appresso la sua persona, & non diede ad alcun di loro vn minimo quattrino da andarsene à casa. Veduto vna mattina vn'apparecchio di straordinaria spesa per dar à mangiare à certi ambasciatori, s'ingroppò le dita, e per disperatione graffiossi le chiome, & fece tanto schiamazzo col cuoco, che pareua che rouinaße il palazzo. Dione. Gabelle. Inuentione.

DOMITIANO, che soleua sempre come sonnacchioso, & pigro starsene in camera ad infilzar le mosche, quãdo vide vuotati gli scrigni, & esausto l'erario publico, si sueglió di sorte per far nuoui denari, che non si lasció gir alcuno de' nominati Imperatori auanti. In questo certo superò la rapacità de gli altri, che non pur fece delle facoltà de' viui grossi bottini, ma à beni de' morti attendendo, si fece tutore di tutt'i pupilli più ricchi, di tutte le vedoue abbandonate, & accioche non cadeßero nelle vgne di gli auuocati, facea loro vna picciola parte, il restante ritenne per se, dandosi per questa crudelissima pietà, nome di padri di pupilli, & di difensore delle ricche vedoue. Gli altri Imperatori cercauano i preuaricatori delle leggi per punirgli, & egli appresso ciò, pose spie per Roma se alcuno straparlaua di lui, & come rei di lesa maestà confiscaua loro i beni, o spogliauali fino delle vestimenta. Nè anco i Giudei scampauano dalle sue mani, i quali se volsero viuere à lor modo ne' riti Mosaici, conuennero dargli vn tanto delle lor facoltà, per star sicuri nelle terre dell'Imperio. Pietro Messia. Vigilante à tesoreggiare.

RVFFINO è il nome d'vn solenne auarone appreßo Claudiano Poeta, la cui ingorda voglia d'oro non haurebbe il fiume Pattolo, o'l Tago, che corrono arena d'oro, satiata. Crescenano l'vsure, dice quel Poeta, moltiplicauano i guadagni, & s'aumentauano le rendite, ma non cessaua, o pur vn poco veniua quella gran sete à meno, si come quei versi mostrano. Sete d'oro

Plenus feuiriæ lucrique cupidine feruens.
Non Tartessiacis illum satiaret arenis,
Tempestas pretiosa Tagi, non stagna rubentis
Aurea Pattoli, totumque exhauserit Hermun.
Ardebit maiore siti.

Claudiano.

PLATONE, quel Filosofo singolare, non puote già fuggire la nota infame d'auaritia, perche la sua gita con Dionigio Tiranno quando scorse visitando la Sicilia, la famigliarità danneuole, & lo stare per tanto tempo legato à gli oblighi della corte, Apollonio Thianneo non imputa già ad osseruanza Platone dato à dinari.

Vn

uanza verso quel Rè, che fù tiranno, a desio di farlo migliore, perche non vi fù mai strada fino che non aprì la scola, nè manco à forza di strema pouertà, perche fù Platone agiato de' beni di fortuna; ma bene ad vna gran brama di acquistarsi per quel mezzo ricchezze incomparabili.

Mercantie diuerse.

SIMONIDE Poeta di qualche conto si diede ad intendere per vn gran spilorcio, perche richiesto da vn suo caro amico, che di gratia gli facesse vn' encomio delle sue lodi, che glie ne saria stato perpetuamente obligato, dielli questa buona risposta; Amico io serbo appresso di me due arche, l'vna di denari, & l'altra di gratie rese: se apro quella del denaio mi reca contento à vederne quei sacchetti di scudi; & se apro l'altra, io la veggo piena di fumo, & mi contrista; si che prouedi pure di argento. Celio.

Patria venduta.

DEMONICA fanciulla trouandosi la sua patria Efeso strettamente da Brenno Capitan de' Senoni assediata, mirando da lunge tra nemici, à l'vso feminile fermò l'occhio nel Capitano, che pomposo, & riccamente ornato sopra vn cauallo scorreua quà, & là, & haueua vn bellissimo monile al collo, e le ne venne voglia. Et perche Brenno, come prima ciò seppe gliel promise, quando hauesse tenuto mezo di dargli la città nelle mani, ella mossa da l'auaritia tenne tal mezo, che gli tradì in mano la città. Attese il Capitano alla promessa, & di più sdegnando vn così brutto segno di animo empiamente auaro, come il piè in Efeso pose caricò Demonica di pesi d'oro tanto, che sotto'l peso di tanta ricchezza creppò. Volaterrano.

Piaceuole istoria.

ALMEONE figliuolo di Megacle, hauendo riceuuto vmanissimamente in casa gli Ambasciatori di Creso Rè de' Lidi, che in Delfo à l'oracolo per certo consiglio andauano, fù per tanta cortesia da Creso inuitato alla sua corte. Andouui il buon amico, & le fece il Rè intendere di voler tant'Oro dargli quanto recar potesse adosso. All'hora si vestì Almeone vna lunga, larga, e doppia veste, & nella camera de' tesori si come volle il Rè andò à torsene. Fù lo stupore, che l'auarissimo Almeone se n'empì le sacche, se n'insaccò nella capeuol veste, posesene nelle calcie, e nelle scarpe, legossene tra' capelli, & l'orecchie, & pigliònne in bocca tra le mascelle tanto, che il vederlo era delle più strane prospettiue del mondo. Ciò veduto Creso hebbe à smascellar dalle risa, & perche non gli stesse troppo così mostruoso essempio innanzi gli occhi, così carico il lasciò à casa andare. Erodoto.

Spilorcio.

ERMONE fù vna certa arpia, tanto dedito ad accumular soldi per ogni via, che messossi in vna strema miseria di viuere non senza graue cruccio, & dolore non spendeua vn quattrino. La cosa venne a tanto, che sognandosi vna notte di hauer spesi certi denari, fù tanto eccessiuo il dolore, che il cuore gli penetrò, che si strangolò da se medesimo. Plinio.

Partito.

CATONE Vticese diede ò per pouertà, ò come il più de gli autori vuole per auaritia Martia sua moglie ad Ortensio, hauendogliela per far figliuoli richiesta: dopò la cui morte egli per buona, & per bella la si ricolse, essendo rimasta ricchissima con le facoltà d'Ortensio. Apostemmi, lib. 5.

Crudele.

LVCIO & Ostio al tempo delle guerre ciuili essendo auidissimo di tesoreggiare, palesò suo padre proscritto da' Triumuiri, ricercato per esser vcciso.

cifo, che staua nascosto, non per altro, che per heredicar più presto i suoi beni. Plutarco.

MAMMEA madre di Alessandro Seuero Imper. oscurò la fama di molte belle doti, ch'ella haueua, con vn strano indicio d'auaritia, perche à tanto il figliuolo ridusse, che gli cibi auanzati la sera à cena, rimetteuansi la mattina in tauola. Elio Lampridio. Spilorceria.

CASSIO Licinio essendo preso, & conuinto di molti latrocinij, & estorsioni, & veggendo Cicerone all'hora Presidente hauersi posta la veste di porpora per pronunciar la sentenza, che conteneua la confiscatione de' suoi beni, & il bando, fece innanzi la condennagione intender à Cicerone di eßer morto, e in tanto si strangolò, non hauendo mente ad altro, che à saluare i beni à' suoi figliuoli; perche all'hora non erano ancora fatte le leggi pertinenti alla pena ò di morte ò d'altro, di chi hauesse rubbato il publico, & gli accusati poteuano saluar la vita, co'l rinonciare, & cedere i lor beni. Plutarco. Padre si strägola p lasciare il figliuol ricco.

ERMOCRATE fù del tutto contrario al sopradetto Licinio, perche come colui, che morendo hauria voluto portar seco tutte le ricchezze, che possedeua, nel suo testamento, instituì se stesso erede di tutti i suoi beni, se ben non trouò poi barca, che gli leuasse per quel viaggio. Et vn'altro nell'hora della sua morte tranguggiò molti pezzi d'oro, & auanzandone alquanti altri, gli cuscì nel saio, comandando, che gli sotterrassero con lui. Ateneo. Bel testamento di auaro. Oro mangiato in punto di morte.

VNO della città di Cascilina ne fece vna bella in tempo, che Annibale assediaua quella, proferendo la speranza del guadagno alla sua vita propria; poiche hauendo vn ratto, ò sorice preso, col quale poteua mantenersi ancora per qualche tempo in vita, essendo ridotto allo estremo, volle più tosto morirsi di fame, che perder dugento denari Romani, che gli ne furno offerti da vn'altro, che più saggio di lui saluò la vita con si caro cibo. Valerio Mass. Morto di fame per guadagno.

ESSEMPI MODERNI.

CHRISTIERNO Rè di Dacia con l'auaritia inesplicabile, tãto bene da vna efferata crudeltà di animo accompagnata, che faceuano insieme iniquissimo concento, diede adosso a primarij del suo regno, & non tãto ingordo di sangue, quant'auido di tesoro, confiscò loro i beni. Quest'è quel Rè inhumanissimo, di cui non vuol il Giouio credere, che nascesse, se non da qualche Orca, ò Balena, che genera il suo agghiacciato mare; perche quasi non fosse parto di donna, perseguitò di sorte la generatione humana, che per estinguerla solamente pareua ch'ei fosse nato. Spogliò le Chiese, cauò il sangue a pupilli, impoueri le vedoue, vuotò le borse a nobili, angareggiò i plebei, & in fatti dominato da l'auaritia confuse vgualmente le cose diuine, e vmane. Finalmente i popoli di tutta la Dacia, la Gotia, e della Nouergia sdegnandosi, che fosse lor signore vn mostro, & non vn'huomo, per publica cõspiratione ribellati il presero, & legatolo con perpetue catene in vna gabbia, si elessero in vece di questo vn'altro Rè veramente Christiano. Giouio. Bestialissimo.

IL CALIFA di Baldacco maestro della setta Maomettana, fù vinto

Morto per non spendere. *& fatto prigione nella sua Città, la qual per miseria di non voler altra gente, egli venne miseramente a perdere. In essa furno trouate tante ricchezze, che pareua altre tante non trouarsene in tutto'l mondo. Alaono Imperator de' Tartari, che la prese, fece porre nella camera de' tesori tra le gioie, & l'oro il Califà, acciò ne mangiasse quanto volesse, & ordinò, che non gli fosse dato altro da mangiare, ne da bere. Di modo, che il misero auaro, tra il suo tesoro morì di fame. Aitone Armeno.*

Sollenatione. *BERTOLDO di nobilissima casata in Roma, essendo insieme con Stefano Colonna Senator di Roma, fu dal popolo affamato di pane, & assetato del suo sangue vcciso co' sassi, imperoche vinto da l'auaritia, essendo grandissima carestia, lasciaua cauar di Roma li grani, & il Colonna non meriteuole di tanto supplicio, fuggendo scampò la furia del popolo. Matteo Villani.*

Belmotto. *GALEOTTO Maluoluto fu tanto misero, & auaro, che mai metteua mano ad vna botte di vino, se prima non cominciaua ad infortire: onde vn giorno dimandando alcuni al suo seruitore, che cosa facesse il patrone, rispose, egli aspetta, che il vino s'inforti. Nell'hore di ricreatione del Guicciardini.*

IL BOIARDO, veggendo vn suo vicino ricchissimo, ridotto per estrema auaritia a patire ogni disagio, a trattare più, che miserabilmente la sua famiglia nobilissima, & finalmente trapassando ogni misura ridursi a non mangiar più, che vna volta il giorno, & quella male, esclamò con queste parole.

Bei versi del Boiardo.

AVARITIA crudel poiche conuiene,
Ch'io ti laceri, e sgridi tuttauia,
Dimmi onde hà meritate tante pene,
L'anima, che t'è data in Signoria?
Perche sei tu nemica d'ogni bene?
Perche guasti l'humana compagnia?
Anzi la compagnia pur naturale,
Perche sei tu radice d'ogni male?

Disperato. *VN' Auaro venduta ogni sua cosa, & recatosi in denari cotanti, gli haueua sotterrati in certo luogo, dou'egli ogn'ora andaua à vedergli, di sì fatta maniera, che vn contadino osseruata la cosa, vi andò di notte, & gli disotterrò, & via portolli. Or tornando l'auaro vn'altro giorno, per vedere il suo tesoro, nò'l trouando si volea per disperato dare al diauolo. Ma sopragiunto vn suo amico, & intesa la cagione, gli disse, datti pace sotto, perche ad ogni modo tu non vsaui quei denari, talche tu puoi metter in lor luogo delle pietre, e darti ad intendere che sia oro, imperoche tanto ti seruiranno queste pietre, quanto ti seruiuano quei denari, & soggiunse questi versi del Petrarca.*

Petrarca.

O mente vaga, al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra,
Quel che'n molt'anni à pena si raguna.

ALFONSO Secondo Rè di Napoli, daua i suoi porci a' sudditi da ingra s-

grassare, & se per sorte moriuano, glieli faceua pagare; comperaua tutto l'oglio della Puglia, e'l frumento in erba, e'l riuendeua al più alto prezzo che egli poteua, con diuieto, che nessun'altro ne potesse vendere fin che non hauesse venduto tutto il suo. Del vendere gli vffici, & i Magistrati non si parli. Giouanni Botero.

CARLO Malatesta Signor d'Arimino, hauendo inteso, che vn suo coppiere nel soffiar vna mosca fuor del bicchiere l'haueua rotto, per esser stato auaro quant'altro del suo secolo, mostrò tanto dolore di quella perdita, che mancò poco doppo gli oltraggi, che no'l facesse vccidere per man di boia. Il Pontano.

VN Maumettano cercò con bella imaginatione di farsi ricco, e di pescar il fauor delle genti, percioche andaua nudo come le bestie, predicando le pazzie della sua legge, onde hauendo fatto già vn buon credito, & gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c'haueua, disse, che voleua farsi serrare in vn muro, e starui quaranta giorni digiuno à pregar Maumetto per il popolo. Affermaua bastargli l'animo vscirne sano, & di non hauer per questo offesa alcuna nel corpo. Venendosi dunque à l'esperienza, fece portar mattoni alla foresta, de' quali col gesso, che in quelle parti si adopra per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fù murato. Ritrouandosi dunque al fine de' quaranta giorni sano, tutti gli altri si stupiuano; Vno il qual'era più scaltro de gl'altri, sentì che in quel luogo era vn'odore come di carne; & facendo cauare trouò la magagna. Venne la cosa alle orecchie del Signore, il quale lo mise nelle mani del ministro Cadì Lascher. Fù ritenuto ettiamdio vn certo suo discepolo, il quale senza troppo tormento confessò di hauer forato il muro da vna parte a l'altra, & messoui vn canócino, per lo quale di notte gl'infondeua brodi, & altre cose sostantieuoli: & amendui furono fatti morire. Iosafà Barbaro.

Ippocrità per far denari.

LVIGI vndecimo, Rè di Francia, discacciati i nobili di casa sua, si seruiua per Araldo delle armi di vn sarto, per Ambasciatore del suo barbiere, del suo medico per Cãcelliere, & quasi in derisione de gli altri Rè portaua vn capello vilissimo, & succidissimo; si che vergognandosene i sudditi suoi, se gli ribellarono contro, & poco mancò, che non gli facessero perder il Regno. Era egli di sì basso animo, che fra le partite de suoi conti, e delle sue spese si trouarno queste. Per soldi venti spesi in far vn par di maniche ad vn giuppono vecchio; & per quindici denari spesi in vnto per gli stiuali. Et d'altra parte grauò in guisa i suoi popoli, che leuò loro più di trè millioni dell'anno, più del suo precessore, & alienò (per giunta) gran parte del suo dominio. Et cauò il buon Re questo frutto della sua spilorcieria, ch'entrato in grãdissimo dispreggio de' forestieri, daua che ragionar molto sinistramente di se. Pietro dalla Primaudaie nobil Francese autore.

Viltà, & abiettione d'animo di Luigi XI.

ANGELOTTO, Signore di qualche migliaia di scudi, & di molte entrate, costumaua, quando i suoi Palafrenieri haueuano dato la biada la sera a' suoi caualli, discender per vna porta falsa nella stalla solo, & senza lume a rubbar la biada per portarla nel suo granaio, del qual teneua la chiaue, e tan-

Istoria piaceuole.

e tante volte continuò l'andare, & venir, che accorgendosi del furto i suoi Palafrenieri, vn d'essi si pose in aguato per aspettarlo nell'hora, che soleua esser rubbata la biada, senza imaginarsi chi potesse esser il ladro; il qual venuto gli corse adosso con vna forca, & con essa gli diede tanti, & si gran colpi, che'l lasciò mezo morto: ma conosciuto poi, fù portato in camera da quattro de' suoi seruitori. Giouian Pontano Autore.

Piaceuolezza.

VN Giouane di ventidue anni, di nobil sangue, c'haueua per molto tempo sollecitata di amore vna bellissima fanciulla, al fine, in tempo che'l padre l'haueua destinata moglie d'vn'altro vn poco più di lui ricco, fù da lei ammesso di notte in casa, con questa conditione, che prima ei la douesse sposare, che procedesse ad altro. Si trattenne prima il garzone la sera in vna volta, tutto vestito di scarlato, ornato di veluti, & ricami con vn mantello attilatissimo: ma dopò quella dimora, che à lui parue lunghissima, venuta la giouane, diss'egli, doue ci poseremo noi? La fanciulla rispondendo subito, distendi disse il tuo tabarro in terra. Quiui soggiunse il giouane amante; Io guasterò questo bel tabarro? Deh che sia maladetta la fortuna. Doue ageuol fù à vedere, che l'Auaritia combattendo con Amore rimase al di sopra: & la fanciulla sdegnata della viltà dell'amante, disse: Tu hai ragione, & con isperanza di condurlo in camera, lo spinse fuori di casa, & il seguente giorno vbbidì al padre, del torre il destinato marito. Il Doni Libreria 2.

Auaritia di Spagnoli ripresa da vn barbaro.

I Spagnuoli, che sotto la condotta di Vasco Nunenguazo scoprendo nuoue terre nell'Indie Occidentali, si come quelli, che andati erano in quelle bande più tosto per cercar oro, che per cercar terra, doppo l'hauerne accumulato gran quantità hauendone vltimamente hauuto dal Cacique di Comogro in diuerse lame, & opere per la valuta di quattro mila castigliani, si posero in vna piazza à volerlo pesare per cauar fuori la quinta parte, la qual s'apparteneua al Rè. In questo partir dell'oro, vennero fra di loro alle mani di vna mala sorte; la qual cosa vedendo vno Indiano figliuolo del Signore ò Cacique di Comogro, mosso ad ira, diè con furia delle mani nelle bilancie, & sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vno interprete; Che vergogna è questa ò Christiani, che per si poca quantità d'oro v'offendiate l'vn l'altro, & questo ancor che è lauorato lo volete disfare e ridurre in piastre? se hauete tanto desiderio d'oro, per lo qual parmi che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini, partendoui da casa vostra, sofferendo tanti disagi, io vi dimostrarò paesi ricchissimi d'oro, ne' quali vi potrete satiare, che sono dominati da i crudelissimi Caribbi. Noi non facciamo maggior conto dell'oro non lauorato, di quello che facciamo di vn pugno di terra, prima che dalla mano di vno artefice sia formato in alcun vaso. Queste disse, & altre parole molto graui il saggio Indiano, le quali vdite da gli Spagnuoli, più auidi che mai, cominciarono à dimandargli come douriano gouernarsi contro quelle crude genti, quando le gissero à trouare, cose che faceuano stupir quelle genti rozze, non auezze à vedere, & sentir cotanta ingordigia d'oro, che non lauorato, come s'è detto appresso di loro nulla stimauasi. Don Pietro Martire Milanese, Autore.

Ana-

Anacreonte Tiranno fà pistare in vn mortaio Anassarco Filosofo: alla qual istoria seguon molti essempi di Tiranni crudeli d'ogni età. Cap. VI.

ANACREONTE, nome strepitoso, rimbombante, & à primo sentire terribile, & spauentoso, molto fù alla natura di vno antico Tiranno di Cipri confaceuole; se si guarda alla crudeltà grande vsata nella persona di Anassarco Filosofo, e se si contempla il supplicio estremo fattoli in vn mortaio di pietra prouare. Fù Anassarco Filosofo di poche parole, & di breui sentenze, come à letterato huomo si conueniua, ma quelle poche, come scriue Olimpiodoro Samio, piene erano di suco, libere, & argute, & qualche volta con altrui rossore mottegeuoli: nacque in Abdera, ma filosofò in Atene sotto la disciplina di Medrodoro da Chio. Anacreonte poi tiraneggiò l'Isola di Cipri, essercitandoui tante sorti di crudeltà, che lungo saria il spiegarle ad vna ad vna tutte. Trouossi vna volta il Filosofo a tauola col Magno Alessandro, & eraui anche il tiranno con molt'altri de' primi personaggi del Rè amici. Occorse, si com'è di costume alle mense de grandi, che venendosi a fauellare di cose varie, di queste alla fine il Rè Alessandro al filosofo riuolto, in cotal foggia parlò; Io non credo Anasarco, che a nessuno resti più che desiderare in questo conuito, se si guarda alla copia delle ottime viuande, & de' saporiti vini: & qui il Rè faceto legando a i vecchi ragionamenti nuoui propositi: soggiunse, & se pur cosa v'è alcuna da bramare qual è ella? Il filosofo rompendo allhora il tacere, non pur disse cosi v'è da farne gli huomini vaghi, ma è tale, che senz'essa mancheuole tanto apparato pare. Et qual'è ella replicò Alessandro? Et egli; La testa di vn tuo Satrapa, c'hà più del disiutore, & del tiranno, che del giudice, & del gouernatore. Intese il Rè quel motto, conobbe Anacreonte che per lui detto era, ma non potendo per esser vn poco al Rè sospetto, & per lo fauore, che prestaua il Rè à letterati, risentirsene all'hora, il dissimulò, mà la si cinse. Essendo poi morto Alessandro, si fece costui più insolente, & fermò il piè della sua tirannia con danno di molti. Accadè per vltima disgratia del filosofo, che nauigando per i mari della Grecia fù gettato dalle fortune, & forzato à dar in terra à l'Isola di Cipri, doue fù preso, & nelle mani del Tiranno dato. Egli si tenne all'hora senza dubbio subito per morto, & così auuenne, ch'egli il fè porre in vn gran mortaio di pietra, & iui entro da due manigoldi con pistelli di ferro fecelo tanto pestare, che morì, sorte di supplicio crudelissimo sì, mà ch'egli sofferse con tanta costanza d'animo franco, che niente poteua più. Dicono che nel mortaio più volte replicò queste parole; batti, rompi, & fracassa pure il vasetto di Anassarco, che Anassarco non vincerai giamai. Il che vdendo Anacreonte sirotti disse anche la lingua mozzare se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si troncò, & in faccia al Tiranno sputolla.

Moto acerbo.

Gran Mortorio di Anassarco.

Intrepidezza.

Tundite Nicrocreon cæla est panaria rursus
Tundite, Anaxarcus sydera celsa petit.

Laertio.

Della

Petrarca. *Della costui marauigliosa costanza fà il Poeta nostro mentione, oue dice,*

Vidi ANASSARCO intrepido, & virile.

Ambascia ta insolente. ARISTOTIMO *Tiranno de gli Eliesi, diede molto da fauellar di se al mondo, & della crudeltà sua, per cagion di vn suo fauorito Lucio detto. Costui essendo acceso di Mica, figliuola bellissima, fece per vn messo intender al padre, che la gli douesse mandare à casa, e turbato di ciò Filodimo (questo era il nome del padre) sapendo quanto poteua costui col Tiranno, temendo di peggio insieme con la madre, essortaua la figliuola à douer andarui. Ma la giouane, che più che la vita amaua la pudicitia, gettatasi alle ginocchia del padre, e strettamente abbracciategliele, lo supplicò, che non volesse patire vn tanto disonore. Lucio in questo mezo impatiente della stemperata libidine, non veggendola venire, andò in persona à casa sua, doue così trouatala inginocchiata, con gran minaccie le commandò, che si douesse leuar tosto in piedi, & seguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando ò ricusando di leuarsi, fù dal crudel huomo battuta ignuda, hauendole in dosso stracciata la veste. Il padre in questo misero spettacolo alzaua la voce, la pouera madre si stracciaua le chiome, & quel Barbaro da più cose sdegnato, tratto fuori il coltello così come si staua abbracciata alle ginocchia del padre, la vergine vccise. Della qual crudeltà non solo non si commosse il Tiranno, ma de' cittadini, che biasimauano cotal atto alcuni vccise, & altri sbandì in modo, che più di ottocento ne fuggirono in Etolia.*

Combattiméto per l'honestà.

COSTORO *hauendo poco dopò, con molti prieghi scritto al Tiranno, che si fosse contentato restituir loro le mogli, & i figliuoli, non puoteron da lui gratia ottenere. Ma in capo di alquanti giorni, fece bandire per vn trombetta fintamente, esser contento che le mogli de' banditi potesser liberamente con la robba, & i figliuoli andarsene à ritrouar i mariti. Di che liete, oltre ogni creder le donne, attesero à far fardelli, e trouar chi carri, & chi caualli per poter le robbe portarui, & i figli. Al giorno determinato essendosi tutte alla porta ragunate, comparuero i Satelliti del Tiranno, che rouersciarono loro con gran furia le carra adosso con la robba, e figliuoli. Non poteuan le misere per la gran calca tornar à dietro, nè quiui in quel tumulto star sicure, & quel che fù maggior compassione, era il veder sotto à carri morir fracassati i lor figliuoli, nè poter porgerli aiuto. Dopò hauendo quei soldati ragunate le donne insieme co' figliuoli scampati, come fosser vn gregge di pecore con sferze, & bastoni gli faceua caminar verso il palagio del Tiranno; il quale doppo hauer per se toltosi tutta la robba loro fece le madri con i figliuoli metter tutti in prigione.*

Crudeltà estrema.

I CITTADINI, *à quali spiacque estremamente cotanta crudeltà, non sapendo, come si potesse meglio ammolire il cuor di quella bestia, à pietà delle donne, presero le sedici donne consecrate à Bacco, & fattele vestir alla grande, di bianco, & tor in mano quāto di diuoto poteuan hauere del tempio, come in processione, à lui le inuiarono, ch'era in quel tempo comparso in piazza, per chiedergli misericordia per le donne, & fanciulli. Alla riuerenza delle Baccanti commossi i soldati della guardia lor fecero vn'ala, acciò se gli potesser*

tesser presentar auanti. Si fermò Aristotimo per intender quel che le donne voleuano: ma hauendo ageuolmente alle prime parole compreso il tutto, si riuolse con gran disdegno verso i soldati, & gli riprese molto, che così le hauessero à lui lasciate appressare. Onde essi con l'haste c'haueuano in mano, non hauendo riguardo alla religione, nè al sesso, le cacciaron à suon di buone bastonate, condennatele per ciascuna in due talenti.

ERA nella Città vn nobil Cittadino chiamato Ellanico, à cui benche haueße il Tiranno vccisi duo figliuoli, per esser oggimai vecchio, non era sospetto appresso di lui. Costui non potendo più sopportar l'oltraggio fatto alla sua patria, determinò di farlo morire. In tanto i Cittadini, ch'eran come si è detto fuggiti in Etolia, fatta adunanza di alcune genti, vennero con l'armi in mano, nel paese de gli Elesi, & occuparon certi confini, doue fortificati, si fermarono pensando da quei luoghi poter mouer al Tirāno guerra, con i quali molt'altri cittadini in breue si congiunsero. Da queste cose intimorito il Tiranno, se n'andò alle mogli loro, che tenea prigioni, & si com'era di animo crudele, & fellone, pensò più tosto, co'l minacciarle, che col placidarle poter da loro impetrar quel, che volea. Così con parlar acerbo, commandò loro, che scriuessero à' mariti, che desistessero da quella impresa, altrimenti farebbe i figliuoli vccidere, & elle frustare. A ciò nulla rispondendo le donne, egli con gran colera gridò, che si risoluessero. Megestona tra queste ardita donna nobile, & ricca, non pur alla venuta di quel mostro nō volle in pie leuarsi, ma non permise, che nè anco l'altre si leuassero, & con amare parole, gli rinfacciò tutti gli pessimi suoi portamenti, & volea più oltre con oltraggi accompagnarlo, quando non potendo egli più starne a stecco commandò, che gli fosse portato inanzi il figliuolo, che lo volea vccider al suo cospetto. Et mentre gli empi l'andauan cercando, fra gli altri fanciulli prigioni, la madre, con gran costanza chiamatolo per nome, gli disse. Vien quà da me figliuolo, accioche prima a morir habbi per le mie mani, che prouar la costui crudeltà. Dalle quali parole commosso il Tiranno maggiormente, posta mano alla spada, si mosse per vcciderla. Ma quì trouandosi Cilone suo intrinseco lo strinse, con dire, che non s'imbrattasse in sangue di donna le mani. Era costui vno di quei, che con Ellanico procacciaua del Tiranno la morte, non potendo più le sue ribalderie sofferire. Di là due giorni, i congiurati con Ellanico, pensaron non eßer più tempo da indugiare, & fù tra lor risoluto di vccider l'altro giorno Aristotimo. La notte, che seguitò pareua poi ad Ellanico in sogno di hauer innanzi, l'vn de' figliuoli, che gli erano stati vccisi, che gli dicea gridando: Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forse di non hauer ad esser di mani capo nella città? Da questa visione, confermato adunque Ellanico, andò a buon'hora la mattina a trouar i compagni eßortandogli ad eseguir lo effetto. In questo tempo, essendo auisato Aristotimo, che Cratero gli veniua in soccorso, con gran gente, & esser di già alloggiato in Olimpia, parendogli di hauer spenta ogni paura, per allegrezza venne fuor del palagio, solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri, che ad vno ad vno il seguiuano. Questo veduto da Ellanico parendogli ottima occa-

Efferatezza estrema

Ceruello risoluto di donna.

Sogno.

sione da far fatti, senza dare il segno ordinato tra loro, alzate le mani al cielo, disse in voce alta; che indugiate huomini valorosi à far vn bel spettacolo, in mezzo alla Città nostra? All'hora Cilone primo di tutti, posto mano alla spada vccise vn di quelli, ch'eran già vsciti del palagio per accompagnar il Tiranno. Da l'altra banda essendosi mossi Trasibolo, & Lampideo, volendo egli fuggir l'empito loro, si ridusse nel tempio di Gioue, doue fù vcciso da i persecutori, & dopò essendo il suo corpo tratto in publico, fù gridata la libertà dal popolo. Le donne mostraron più che tutti gli altri incredibil allegrezza. La moglie del Tiranno si andò ad impiccar per la gola, le figlie feron lo stesso, & il corpo del Tiranno in cinquanta pezzi fu fatto. Elliano.

Congiura d'animosi.

TARQVINIO cognominato il Superbo si fece conoscer per vn'empio Tiranno, all'ora che postesi sotto à piedi le leggi, e conculcata la giustitia e la ragione fece violenza alla pudica Lugretia, che fù cagion dell'vltima sua rouina. Fù scacciato da la sua patria Roma, & priuato del maneggio tirannico, che in graue danno de' suoi esercitato haueua, onde vscito con graue scorno della città se'n gì in Toscana, & quiui tanto disse, e tanto fece, che mise vn'esercito insieme, con che si mosse contro la patria per racquistarla. Ma il tutto fù tentato in vano, imperoche chi già di Roma scacciato lo haueua, si adoprò in modo, che mai più vi puote far ritorno.

Prudentio Poeta.

Frangit Deus omne superbum.

Magna cadunt, inflata crepant, numefacta premuntur.

Così scacciato, & carco d'anni se n'andò come in essilio à stare in Tusculano con Ottauio Manilio suo genero, & quindi partendo poscia n'andò, essendo già d'anni nouanta, & d'ogni speranza priuo à viuere in Cuma con l'altro Tiranno suo amico Aristodemo, doue finalmente finì la sua trauagliata vita. Rauisio.

DIONIGIO fù Tiranno di Siracusa, & s'acquistò così odioso nome ne' vinticinque anni di sua età, e'l tenne trent'otto con grande angoscia di perderlo, si come poscia auuenne. Menaua vna vita, a chi ben la considera sciaguratissima; conciosia che se ben come persona nobile, letterata, & di cupido ingegno bramaua di conuersar con molti, & conferir i suoi pensieri, era nondimeno necessario practicar con pochi, & guardarsi da tutti. Temeua i buoni, perche non pon sopportar le cose mal fatte; si staua cauto co' maluaggi, perche non è impresa, che non intraprendino, purche lor monti il capriccio. Viuea dũque con serui, e cõ barbari, & per cupidigia di signoreggiare s'era da se stesso per entro à grosse mura incarcerato. Et quanto fosse la sua miseria egli mostrò in Democle filosofo suo caro, il qual lodando molto la sua felice vita, voglio disse Dionigio, che tu la gusti. Et subito fatto apprestare vn conuito magnifico, à Democle accennò, che sedesse in luogo, che hauendo da ogni lato compagni non si potesse à sua posta partire, & sopra'l suo capo fece legare al palco con vna setola di cauallo vna molto appuntata spada, la qual sembraua, che di continouo fosse per cadergli adosso. Era ornata la mensa di vasi d'oro, e d'argento ripieni d'ottime viuande, ma tanta era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che nessun piacer prese delle già dette cose; adunque mostrò che simil

Vita misera de' Tiranni.

simil era la vita tirannica piena d'angoscia, e accompagnata da tutti gli mali. Et perche oltre all'esser stato tiranno fù anco crudele, & sprezzatore d'ogni atto religioso, scacciato alla fine in esilio pensò per non morire di fame di farsi di lettere dottore. Il Boccaccio di lui si ride nella visione amorosa, & il Petrarca così ne scrisse.

Non vedi tù come fà i libri aprire
A fanciulli e col dito mostra loro, — Dionisio pedante.
Come vna lettra à l'altra dic seguire.

AZZOLINO da Romano, castello di Triuigi, benche Musatto Padouano in vna sua tragedia, nella qual ei lo finge figliuolo del diauolo, lo chiami Ecernio, & Giouan Villani dica nella sua Cronica esser stato di nobil stirpe, fù tiranno potentissimo nella Marca Triuigiana ne' tempi di Federigo Secondo. Signoreggiò Padoua, Verona, Vicenza, & Brescia, & per sua efferata crudeltà infiniti huomini parte vccise, & parte mandò in esilio; & doppo la ribellione de' Padouani, nel prato di Padoua rinchiuse dentro da vn palacato dodici mila huomini, e tutti gli fece ardere, & in quella crudeltà si narra, che hauendo preso sospetto d'vn suo cancelliere, che tutti gli hauea notati in vn suo quaderno, disse Azzolino hauere determinato di volere presentar le anime di quelli al diauolo per molti beneficii riceuuti da lui, per lo che voleua che andasse col rotolo o quaderno allo Inferno, & nominatamente per sua parte glie lo presentasse. Così insieme con gli altri lo fece ardere insieme col lunghissimo scartafaccio. Costui mosse essercito contro Milanesi, & giunto ad Adda, e trouando il ponte occupato dal Marchese Pallauicino suo auuersario, si mise à guadare il fiume, & giungendo à riua con suo disauantaggio fù rotto dal Marchese, anzi dirò meglio da i Collegati, perche v'erano con genti i Vinitiani ancora; così ferito, & preso, & menato à Cassano castello propinquo, non volendo mangiare, nè curare le ferite, morì di fame, & di dolore nell'anno di nostra salute 1260.

PIETRO Candiano, fatto dallo imprudente volgo, contro'l dato giuramento Doge di Venetia, perciochè per suoi misfatti troppo alla patria sua perniciosi stato era bandito; con decreto di più non restituirlo mostrò ben presto chiari segni dell'animo suo tirannico. Con trecento naui era sen'ito il pazzo volgo ad incontrarlo, e riceuer lo molto lunge dalla Città. Fù la prima ribalderia il cacciar la propria, e vera moglie per forza in vn monastero, e torsi Gualderta di Guidon figliuola con ampia dote di serui, serue, possessioni, & altre cose di estremo prezzo. Tenne la sua maluagia natura alquanto (come si scriue di Nerone, & di Commodo) coperta, fino à tanto che le sue ricchezze nel vitio il trauiorono da buon senno. Poscia manifesta tirannide cominciò ad vsare in vece di Principato, perche minaccieuole, & di superbia pieno sembraua anzi vn Mario, ò vn Silla, che vn temperato Signore. Iattauasi di voler anzi da tutti farsi temere, che amare, & se altro stato hauesse hauuto a suo comando, non haurebbe ceduto à quanti Tiranni habbia il mondo hauuto. Mise in punto vn grand'essercito contro quei d'Vderzo, perche gli dinegauano alcuni campi, (& ben giustamente) ch'egli stimaua appartenerglisi per do-

te. Assaltò quelli, & guastò prima i loro terreni, e'l castello non molto appresso mandò a fuoco, e fiamma. Diciasette, o pur ventidue anni, (perche in ciò variano gli scrittori) tiranneggiò, in capo del qual tempo, il popolo non scordato della sua libertà, fece impeto contro di lui, & essendosi egli reso forte nella parte di sopra del palagio, il popolo vi accese il fuoco, il quale accresciuto dal soffio gagliardo de' venti, entrato nelle vicine case, non pur la casa abbrucciò del Prencipe, ma la Chiesa di San Marco ancora. Pietro veggendosi circondato da mali d'ogni intorno, & essergli bisogno, o rendersi, o morire, abbracciato il suo picciolo figliuolo, hauuto dell'vltima moglie, passò per quella parte della Chiesa, doue non ancora il fuoco erasi disteso; & per via più secreta vscito, cercaua saluarsi con tacita fuga, co'l suo figliuolo. Ma scorgendo da gli armati esser serrate tutte le vie, si riuolse à pregar quelli, che non volessero rinchiuderlo come si fanno le bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fin'à tanto che al popolo dicesse le sue ragioni, & che poscia lecito fosse dargli ogni supplicio, ouer serbarlo, come più piacesse. Aggiunse, per mouer il popolo à compassione, che se pur il popolo hauea giusta cagion di adirarsi cõtro di lui, che'l suo picciol fanciullo non n'hauea colpa, & esser cosa vituperevole, ch'essi per l'odio del padre gli vsassero crudeltà, perciochè l'età sua non era atta à peccare. Vani furono i prieghi, & da' circostanti fù gridato, esser lecito leuar dalla Republica vn Tiranno, per cagion delquale non era per succeder, se non male: & con tali parole, impetuosamente lui e'l figliuolo in breue, con molte ferite vccisero, & i corpi di amendui furono gettati alla strada, & da cani, di ordine del popolo lasciati sbranare. Sabellico Dec. 1. lib. 3.

Due Datori di Leggi; per quelle se stessi puniscono, a' quali seguon curiosi essempi di persone, che per i lor ritroui perirono. Cap. VII.

ZALEVCO Locrese, hauendo la sua Città ristretta sotto molte, & vtilissime leggi, tra tutte le altre, che egli con riuerenda autorità, & potestà v'introdusse, ordinò questa; che se alcuno fosse nella Città in adulterio ritrouato, s'intendesse alla pena caduto, d'essergli amendui gli occhi cauati. La onde auuenne iui à non gran tempo, che fù vn suo figliuolo nominato Aristeo in adulterio ritrouato. Per la qual cosa douendo egli per la legge, per questo misfatto esser alla imposta pena condennato, deliberò di commune cõsentimento di tutta la Città, per honore del padre, della rigida pena assoluerlo. Ma essendo buona pezza stato Zaleuco à ciò duro, & contrario, pur non volea à l'assolution del figliuolo acconsentire, & che à lui fosse contro l'ordinatione della legge viua, & ragioneuole perdonato. Finalmente stretto à ciò dalle preghiere del popolo, disse in publico queste parole. Voi, ò Locresi, che per l'altrui salute mi porgete preghiere, non vi accorgete, che per la vostra rouina mi pregate, & che sete à' danni vostri dell'altrui pena pietosi, douendo voi debitamente del ben vostro con la giustitia esser più vaghi, che per mostrarui souerchio teneri della persona del mio figliuolo,

uolo, con la ingiustitia procacciarui il male. Vi douria certo venir à mente, non essere alcuna cosa, la qual si deggia tanto nella città mantenere, quanto l'autorità delle leggi. Percioche tolta via questa, non più ci resta, onde sapere, & ricercar si possa, ciò che sia suo di ciascuno, ouer di altrui, & niuna agguaglianza infra di voi si ritrouerà. Percioche chi presume di sprezzare la legge ciuile, costui rompe i legami della vita, & vtilità commune. Quantunque graue veramente mi paia, che prima di tutti, il mio figliuolo sia stato della legge, da me ordinata, il trasgressore: nondimeno a me ancora, e massimamente dalla giustitia richiesto, il mostrare con domestico essempio del mio sangue, in che maniera deono hauere in vna ben ordinata città luogo le leggi. Fate dunque, che di queste sia la vostra città munita, accioche, & alla vita di quella, & alla quiete vostra habbiate buon fondamento, e sostegno. Haueua Zaleuco in publico queste belle parole finite; quando il popolo, veggēdo lui stare nel suo proponimento fermo, di condennare il figliuolo, tuttauia tumultuaua, & gridaua contro la sua seuerità. Ma non volendo pur il Trencipe, lasciare la giustitia da canto; & increscendogli ancora non sodisfare in qualche parte al popolo, trouò questo ispediente, che fece vn'occhio al figliuolo, & vno a se cauare. Onde in cotal guisa cessò il tumulto, facendo della pena, che tutta al figliuol si doueua a se medesimo parte, & dando alla giustitia luogo. Giustissimo adunque & saggio Trencipe si dee istimare, che fosse costui; il quale trouò sì marauiglioso mezo a non lasciar la legge da canto, ch'egli introdotta hauea, per la indulgenza del figliuolo, & a non essere contro di lui troppo rigido, & seuero tenuto. Sebastiano Erizzo.

CARDONA Trencipe di Tiro, scorgendo, che il suo popolo era spesse fiate ne' parlamenti publici tumultuoso, & che da questo cotale tumulto tutto dì nasceuano mille risse, questioni, & homicidij, egli per ouuiare a gli scandali, & à molte seditioni, che sorgeuano da ciò nel popolo, publicò vna legge; Che chiunque con l'arme ne' parlamenti publici entrasse a pena capitale s'intendesse essere caduto. La qual cosa si come era nuoua, e tumultuoso il popolo così ad ogn'vno vgualmente spiaceua. Auenne adunque, che iui a picciol tempo, il Trencipe vscì fuori della città ad vn suo luogo alquanto lontano, onde poi ritornando, & sentendo, come quel dì si haueua a ragunare a parlamento il popolo, per isciagura si dimenticò di por giù l'armi; onde cosi com'egli era, senza di ciò accorgersene punto, se n'andò al parlamēto. La qual cosa essendo subito da i circostanti notata, si leuò tra loro vn certo mormorio, perche essendo di ciò subito il Trencipe da vno, che a canto gli era, fatto accorto, in publico, che tutti udirono, così gli fù detto; Come vuoi, ò signore, che siamo noi a quella legge astretti, che tu non osseruì; le quali parole hauendo Cardona intese, & parendogli di essere conueneuolmēte morduto di hauer trapassata la legge, con alta voce parlando in questa guisa rispose. Io, che stato sono l'ordinatore della legge, & che a cotal fine nella città nostra la introdussi, accioche fosse da ciascuno osseruata, gran torto farei alla giustitia, s'io non seguissi in ciò la intention mia. Perche poscia, ch'io ne fui il legislatore; & per mia sciagura anche il primo violatore, io con l'essempio proprio di me stesso intendo di confer-

confermarla, & approuarla a voi, accioche alcuno da me di rompere le leggi non impari. Non hebbe si tost o il giusto Prencipe queste parole finite, che incontamente tratta fuori quell'arma, ch'egli haueua a canto con le sue mani proprie si veccise. Plutarco.

TRASIO, ò pur Trasillo, trouandosi nello stato del Tiranno Busiri, & veggendo i paesani nel tempo della state come disperati, perche gran tempo era, che scesa non era goccia di pioggia dal Cielo, & le biade abbrucciate miseramente dal Sole seccauãsi, insegnò questo secreto al Tiranno da fare, per impetrarne da Gioue la pioggia. Che douesse tanto numero di ospiti ammazzare in sacrificio, per placarne quel nume se fosse adirato, & hauerne ciò, che faceua bisogno. Bel seruigio, ch'ei voleua far a' poueri forestieri: ma hebbe tanto di ceruello Busiri, ch'al ritrouatore di così strana vittima fece tantosto legar i pie, & le mani, & primo di tutti il fece in pezzi tagliare. Ouidio.

Secreto insegnato, & prouato.

PERILLO eccellente fonditore di metalli, e scultore molto raro, è più noto al mondo, che non è Scariotto; perche tutti sanno che costui per far cosa grata a Falari Tiranno, che tutto dì si frustaua il ceruello in trouar nuoui supplicij per tormẽtar i rei, fece vedere quello stupendo ritruouo d'vn Toro di rame capace d'vna, & due persone, acciochè chiũque posto vi fosse dẽtro di mezo a vn gran fuoco voci, & mughiti mandasse a guisa di bue, e togliesse ogni occasione di compassionar a' miseri abbruciati viui. Stupì Falari d'vn tanto artificio, ma perche non così ageuolmente si potea condur a credere, che vn bue di rame mugghisse, & vago era di tosto l'effetto vederne, fece rinchiuderui primo dentro il suo fabricatore, che morendoui diè a vedere tanto esser vero, quanto per suo danno trouato haueua. Non è diceua Ouidio la miglior legge che questa, che il fabricator d'inganni per lo ritrouo suo perisca.

Ouidio.

Non est lex æquior vlla.
Quam necis artificem fraude perire sua.

Propertio ancora applaude alla giustitia di questa sentenza.

Propertio.

Et gemere in tauro sæue Perille tuo.

E'l nostro Dante ne scrisse.

Dante.

Come il bue Sicilian, che mugghiò prima
Co'l pianto di colui,
Che l'haueua temprato con sua lima.

Et è il bello, che indi ad alcuni anni, Falari Tiranno gli tenne compagnia, perche venuto nelle altrui forze, ferongli in quel Toro finir la vita, nel qual prima s'era dilettato di veder tanti penare. Ouidio.

PIGMALEONE fratello d'Anteo, si come insegnato haueua à gli altri il sacrificio de' miseri ospiti, & pellegrini, così egli parimente fè correre del proprio sangue lo Altare sacrificato da' suoi nemici, & morto. Ouidio.

DIOMEDE auezzato i suoi caualli haueua a pascersi delle carni, & del sangue humano, & ben poteua farlo, perche il frodolente quanti forestieri veniuano ad albergar sotto'l suo coperto, scannaua miseramente, & poneuagli loro innanzi. Ma volle la diuina giustitia, che quei caualli final-

mente

mente si satollassero delle sue carni, quando Ercole andò purgando il mondo da' mostri.

Vt qui terribiles pro gramen habentibus herbis
Impius humano viscere pauit equos. Ouidio.

SCIRON ladrone tenne il paese d'Atene per molto tempo infesto, & a' suoi latrocinij, & assassinamenti, questa crudeltà aggiugneua, che dopò hauer spogliati gli viandanti della robba, conduceuagli poscia alla cima d'vn certo sasso, & d'indi con vna spinta nel mare precipitauagli. La morte però che fece fare a gli altri, prouò egli medesimo, quantunque degno di più lungo, e atroce supplicio per le mani di Teseo.

CARO padre d'Erigione dicesi, che insegnò l'vso del vino a gli Ateniesi per loqual ritruouo parimenti hebbero in quel popolo principio le parti, le discordie, le morti violente, & ogni male: ma il vino, che nocque tanto a loro, nocque non meno al ritrouatore, che ne fù da gli vbbriacchi popolani di mezzo alle tazze, & boccali tagliato a pezzi. Ouidio.

EMILIO Censorino gouernò per alcun tempo Egesta Castello del Reame di Sicilia, & perche era di vn' animo efferato, molto mostraua aggradire chiunque qualche nuoua foggia di far morir huomini dimostrata gli hauesse. Quiui, si come gran parte de gli huomini cercan a tutto potere di dar nell'humore a' Signori, così alla fama de' premij, che a cotai huomini daua, tostamente accorse vn'eccellente artefice Aruntio Patercolo detto: & fece a guisa d'vn' altro Perillo in vece di Toro, vn Cauallo di bronzo, da tormentarui entro i miseri. Nè volle esser Emilio da men di Falari in premiarne l'inuentore, perche anch'egli fece parimenti metter costui nel cauallo infuocato, & iui con miserabili initi morire. Et poteua questo sgratiato inuentor di supplici, ricordarsi di quello, che a Perillo interuenuto era. Autor Aristide Miletano appresso Plutarco.

Mostra Solone, con l'essempio del Gallo, del Pauone, & d'altri vccelli, quanto fosse vano, & souerchiamente delicato il Rè Creso; & poscia con più essempi fassi vedere, quanto disconuenga ad huomini questa delicatezza, & galanteria del mondo. Cap. VIII.

FV' il Rè Creso di Lidia a' suoi tempi fortunato molto nelle cose, & in particolare nel maneggiar lunghe & perigliose guerre, se si guardasse solamente alla Primauera dell'huomo humanamente felice. Ma quanto più fù da principio auuenturato, tanto più sgratiato, misero, & infelice si mostrò nel fine. Questo Rè per vna pompa solenne, erasi ornato delle più belle vesti, & ricche che veder si potessero, di vari colori, & di diuerse foggie. Haueua più odori adosso, che due botteghe di profumeria, & così vestito, pettinato, imbelguinato, & polito, erasi assiso nel trono reale, molto più alla grande del solito. Chi l'hauesse à cotal foggia veduto assiso, con la verga d'oro in mano, Insolente per succelsi prosperi.

co

co' borzacchini all'antica, & alla moderna ne' piedi, haurebbe detto, che fosse vn Gioue in seggia d'oro, vn Minos, vn Radamanto, seueri giudici, appresso le fauole, nell'Inferno. Basti, che cosi sù'l contegno, sù'l graue, essendogli cõparso auanti Solone Filosofo, che non andaua dietro à tante ciancie, & bagatelle, credendo d'indurlo à marauiglia di quei colori, & profumi, in tal modo gli fauellò. Ti pare, ò Filosofo, che si potesse cosi ageuolmente ritrouare cosa più bella, più adorna, più magnifica, e stupenda di me, se tu guardi al portamento reale, all'attilatura delle vesti, & alla tanta diuersità de' colori, che insieme tanto bene campeggiano? troua se puoi vn paragone, & dì se sai d'hauer veduto giamai vn mio pari. Quiui il buon Filosofo, sorridendo della strana dimanda di quel Signore dolce di sale, borioso, & vano, rispose, non come haurebbe fatto qualche adulator di corte, ma si come conueniua ad huomo ingenuo, e libero, à filosofo da buon senno. Io mi dò à credere, ò Rè, che cotesta tua pompa reale, e cotesto apparato straordinario di ricchi arnesi, sia di gran lunga superato, & vinto dalla bellezza, e varietà d'ornamenti, c'hà dato la natura à' Galli d'India, a Pauoni, a Fagiani, a Papagalli, & ad altri vccelli del mondo: e tante parole appresso queste, disse à Creso, che gli trasse le lagrime a gli occhi, & fece, che fino alla morte si ricordò di lui. Laertio.

Effeminati, & Lasciui antichi.

STATONE Rè di Sidonia, si come habbiamo da Teopompo passò auanti à tutti gli galanti (intendendo questa voce, come l'intende il Saba) lasciui, & effeminati del suo tempo, che mai non vsciua di palagio, che stato nõ fosse almeno vn'hora d'horologio allo specchio à pettinarsi i capelli, i quali all'hora erano molto in prezzo, di sorte, che quello c'hauea più bella zazzera, era tenuto per più leggiadro, e galante de gli altri. In somma il vano Signore più tempo consumò in assettarsi le vestimenta al dosso, & in acconciarsi la barba, che in dar audienza alle vedoue, & à' pupilli. Il Mirandola ne gli Inni accennò à questa mollezza di vestire, oue disse.

Il Mirandola.

Quàm quæ Sidonium velabat purpura regem.

AVGVSTO scriuendo à Mecenate lo tassa di lasciuia estrema, e di sollecito cercatore di nuoue delitie; Vale dice, Mecenas, mel gentiũ, ebur Etruriæ, lasar Aretinum, Tiberinum Margaritum, Cilenorũ Smaragde, Iaspi figulorum, Berille, & carbunculum Porsenæ. *Macrobio nel secondo, e Crinito nel ventesimo quarto libro, e Seneca parimenti chiamano per l'ordinario Mecenate con nome di vano, odorifero, leggiadro, & di profumatissimo, ilqual vitio tanto più fù disdiceuole in lui, quanto che in vecchiaia non l'abbandonò mai. Et aggiugne Seneca queste belle parole.* Magnum Romanæ eloquentiæ daturus exemplum, nisi illum eneruasset felicitas. *Nelle Epistole.*

Mecenate delicato.

Cõmodo.

ARTEMONE vno fù di questi mastri Commodi, tanto consumato in cotai lasciuie, che per non infangarsi, o impoluerarsi i piedi, solito era farsi guidar quà, e là in vna lettica, nè mai, se non per grandissima disgratia si lasciaua

sciaua condurre à far due passi à piedi. Questo è quel poltroncione, che si menaua di continuo due seruitori appresso con vn scudo, ò vna targa di ferro sospesali sopra'l capo, acciòche se fosse caduta vna mosca di sopra non gli haueße recato noia. Crinito.

ABRONE andò tanto lasciuando in ogni suo gesto, che più sembianza di femina haueua sbellettata, profumata, & vnta, che di persona virile. La cosa entrò facilmente in prouerbio per coloro, che fanno vita dissoluta; egli si viue alla foggia di Abrone.

CLISTENE entrò in fauola tra i Comici del suo tempo, per vn nuouo Sardanapalo, talmente si dilettaua di saper da buono, & di parer come vn'altro Ganimede bello; onde pose carestia nel muschio, & quanti fiori produce la Primauera non bastauano a tanta lasciuia, & galanteria. Odori.

QVEI della Siria erano anticamente in nominanza appresso le altre nationi del mondo per spuzzeti, effeminati, & lasciui, dal qual lor costume, che sempre più andò inoßandosi, ne formaron gli antichi il verbo strißare per lasciuire, quando si fauella di questi ser commodi. Ne gli Adagij. Spuzzeti.

LISICRATE passò anch'egli in prouerbio per vn simil vmore di far il bello, e'l gentile, & la sua pazzia notissima à tutti appariua più, che in altro nella conciatura de' capelli, i quali in tanto tempo, che gli pettinaua, haurebbe altri streggbiati due paia di caualli da huomo d'arme; & si dilettaua ancora di dargli buona tintura, acciòche non pareßero inargentati, & ch'egli fosse vecchio, come pur era, conosciuto. Rauisio. Capelli tinti.

I MASSILIESI, lasciate irruginire le spade, e dato di calcio alle lettere, attendeuano solamente all'attilatura delle vesti, all'acconciatura de capelli, e al portamento gentilesco, a guisa di vilissime femine di mondo. Haueuano più auiamento, e frequenza di scolari, i mastri del ballare, & del suonare, che d'altra più lodeuol arte, & professione. Si vngeuano di pretiosi vnguenti le chiome, & alla foggia di alcuni moderni si tirauano in due belle treccie i capelli, che sembrauano tanti Sardanapali. Et fù tosto il prouerbio in pronto. Sei da Massilia venuto, quando si fauella di questi huomini galanti. Celio. Corrotto viuere.

ARGIRIO fù vn certo Capitano da ciancie, tanto corrotto in questa maniera di viuer effeminato, & molle, che non si scorgeua altro disegno virile in lui, che la barba. Rauisio.

BATTALO, che fù trombetta di qualche nome, sempre haueua ne i suoi canti, & suoni in bocca parole sconcie, simili à punto al portamento molle, & effeminato, all'abito, al gesto, & al proceder suo oltre misura donnesco. Celio dice, che costui primo portò in Scena calzette, & pianelle da donna, cosa che per non essersi prima, che all'hora veduta, parue strana, & nuoua da senno. Et perche era ottimo rappresentatore di comedie, e tutto'l dì si distillaua il ceruello in nuoui ritroui di quell'arte mima, egli fù tenuto raro ne' gesti, ne' motti, & nelle piegature della persona, co' quali egli contrafaceua chiunque voleße. E poteua tanto vn'abito anche vitioso tra gli antichi, che quanto furono celebrati gli Aristidi per la equità, tanto furono in bocca del- Effeminato.

le genti i Battali, per questo corrotto modo di viuere.

NITARO ancora è il nome di vno di cotai spuzzetti, che poteua meglio stare con le femine, che con gli huomini, per tanta affettata galanteria, & Celio non lascia già che si perdi di lui la memoria.

Vestir dõnesco. ARISTODEMO Tiranno di Cuma, chi l'hauesse mirato, e contemplato tutto da capo à piedi, quand'ei vsciua in publico, non haurebbe detto c'hauesse hauuto niente dell'huomo se non la voce, & la barba, che del resto sembraua qual si fosse più sfacciata donna del mondo. Dionigio appresso Celio.

Vano. ANDROMITA Rè de' Lidi portò à suoi tempi il vanto de' lasciui, & de' boriosi, perciochè, & giouane, & vecchio lasciati gli essercitij lodeuoli di caualleria, & di arme, tutto si diede all'attilatura delle vesti, alla leggiadria, & pompa, & à tutte le vanità donnesche. Rauisio.

Arist. pomposo. ARISTOTELE viene ripreso, che si dilettasse troppo di girne attilato, & pomposo, che spendesse gran tempo in acconciarsi i capelli, che volesse le dita per lo più di anella carche, & finalmente che contro la professione di Filosofi pauoneggiasse tanto: di maniera che anch'egli non puote fuggir il nome di troppo delicato, & vano. Lo stesso autore.

Vanità nel vestire. DEMOSTENE Oratore tanto egregio andò di maniera dietro alla pompa del vestire, che à giudicio de gli antichi trapassò i termini del douere, & dell'honesto. Sopra'l tutto gli fù anche in publico rinfacciato, che le sue vesti per tanta valuta, & pompa per gli adornamenti, & lauori sarebbon state souerchie al più vano, & ricco garzone della Grecia. Fù in somma notato c'hauesse poco dell'huomo. Lo stesso.

Cõpiacenza di se. ORTENSIO, quel famoso Oratore, dal conoscersi gratioso molto nell'orare, nel gestire, ne' mouimenti, e in ogni parte, à poco à poco salse à tanta compiacenza di se stesso, (cosa che interuiene à molti dicitori) che fece poscia conoscere ogni suo gesto à chi ben vi miraua, per affettato; di maniera che quanto più era tenuta per stupenda la gratia, e'l moto naturale, tanto più disdiceuoli, & sgarbate appariuano quelle artificiose maniere. Quinci è, che L. Torquato huomo arguto da douero, il paragonaua ad vna certa Dionigia comediante, saltatrice, & ballerina famosa. Gellio.

Proua di Oratore. ARISTAGORA Milesio fece ben ridere da douero il popolo di Mileto vna volta, che salito era in alto per ragionare al publico, & à spiegarne vn certo suo nuouo parere. Costui dunque auuisandosi, che la bellezza di vn valente dicitore consistesse solamente nell'attilatura delle vesti, nel comparir meglio d'ogn'altro adorno, pettinato, & profumato, a tutto ciò tanto studio pose, che quando comparue nel publico, ogn'vno puote ageuolmente conoscere che vmore hauesse in capo. Vno de gli Efori adunque in particolare, (ch'erano come giudici nel popolo) postosi gli occhiali al naso, e drizzati gli occhi à vedere questo Mamalucco tanto ben streggbiato, in ver lui così sgridò. Vatti à rinchiudere in casa Miletana: dando ad intendere che costui in cosa alcuna non haueua del virile, & che non meritaua d'esser veduto, nè ascoltato. Plutarco.

AGATONE andò anch'egli dietro a queste ciancie, perche dallo

hauer

hauer veduto, che in suonando e cantando porgeua non mediocre piacere alle piazze, entrò in tanta vanagloria, che volendo in ciò auanzar se stesso, & ogn'altro, affettaua il mestiero molto sgratiatamente, & così nel cantare, ad ogni punto voleua gorgheggiando far conoscere, che nè in questa parte, nè in hauer poco ceruello cedeua punto à' Rossignuoli. Zenodotto autore. Gorgheggiar affettato.

MIRACE appresso Valerio Flacco, è nome d'vn certo pomposetto, che si faceua i ricci alla fronte, si biondeggiaua i capelli, e si profumaua tutto, nè per gran disgratia del mondo sarebbe giamai vscito di casa, che non si hauesse per più di due hore consigliato col specchio, Flacco ne gli Argonauti conueneuolmente lo chiama mez'huomo in que' versi. Galateria.

Simul armiger igat
Semiuir, impubem que gerens, sterilem q; iuuentam. Versi di Flacco.

FILOTA Capitano di molta sperienza, appresso Alessandro Magno, fù così lasciuo, & morbido, che andando a caccia, facea per cento stadij distendere i padiglioni d'oro, & di seta, ò d'altra sorte di estrema valuta, & spesa. Plutarco. Pompa.

VN Giouinetto tanto ben adorno, che parea vn pauone, & che si dilettaua d'esser tenuto da molto, richiese Diogene Cinico di certo dubbio, & ne faceua istanza di risposta. Onde riportò dal Filosofo cotal risposta. Io non sono per risponderti se tu non t'alzi prima i panni dinanzi, acciochè io vegga se tu sei maschio, ò femina, prima ch'io ti dica la mia opinione. Lodouico Guicciardino. Motto del Cinico.

VNO di questi profumati, ritrouandosi Vespasiano Imperatore con la penna in mano, gli andò auanti per sottoscriuere vna gratia per vn suo amico, & l'Imperatore lontano d'humore da queste cerimonie vane, se ben haueua cominciato à sottoscriuerla, come sentì gli soaui odori di costui, subito con ira gettò via la penna, & stracciò la carta, & voltatosi à colui disse. Io ti reuoco la gratia, & giuro, che più tosto haurebbe voluto sentirlo putir da aglio, che di muschio'. Suetonio. Nimico di odori.

VN'huomo brutto, & mal fatto, ma lasciuo, & vano, volle mostrare la sua casa à Diogene Cinico, il quale mentr'era nella sala adorna, & lucida, volendo sputare gli sputò nel viso, & dimandato di tale cortesia, peggio che Canina, rispose, che in quella non gli pareua luogo meno ornato, & men bello, oue più conuenientemente hauesse potuto sputare, che nella sua faccia. Il medesimo dicono, che fece Castruccio Castracane Tiranno di Lucca, huomo però grande, & valente à suoi tempi; & per questo ciascuno si dee sforzare di esser tale, che qualunque entra in casa sua habbia maggior rispetto à lui, che a' vani ornamenti della casa. Bel tratto.

ESSEMPI MODERNI.

PALLA Strozzi gentil'huomo letterato, & piaceuole, essendo in Lione, & veggendo Nicolò Nettoli giouane, il quale staua sempre molto attilatamente in sù l'amore, & faceua professione di far per bellezza innamo- Moto.

rar di se tutte le donne, disse gratiatamente. Io vorrei esser si bello, come pare esser bello à Nicolò Nettoli. Il Guicciardino.

Oro nelle scarpe.

IL Rè di Decan Maumettano, viueua con tal superbia, & pompa di vestimenta, che mi pare, che à dubiai arla sufficiente sia il dire, che gran parte de' suoi seruidori portauano nelle punte delle scarpe rubini, diamanti, & altre gioie, perche si può poi pensare quante ne portino nelle dita delle mani, nelle orecchie, & come ne fosse egli couerto da capo à piedi. Lod. Bartema.

Estrema delicatezza, & pompa.

IL Prencipe Dorato era già in vn paese della nuoua Castiglia, altrimenti detta il Perù, del quale dicono che continouamente giua coperto d'oro macinato, o tanto minuto, come il sale ben trito, parendo à lui, che nessun'altra veste, o ornamento sia come questo, & che le piastre d'oro lauorate siano cosa grossa, & commune, & che altri Signori si vestono di esse quando lor piace: ma spoluerizarsi d'oro ei diceua esser cosa singolare, & di molta spesa, perche ogni dì si copriua di nuouo di quella poluere d'oro, & la notte si lauaua, & lasciauala perdere. Et perche tale habito non li desse impaccio, nè l'offendesse, ò ingombrasse la sua gentile dispositione, vngeuasi la mattina con certa gomma, o liquore odorifero, & sopra quella ontione gettaua quell'oro macinato, onde restaua tutto coperto d'odore dal capo a' piedi, come vna figura di oro lauorata per mano d'ottimo Artefice. Da vna lettera di Consaluo Fernando d'Ouiedo al Cardinal Bembo.

Fami, & Carestie memorabili, tanto vniuersali quanto particolari, antiche, & moderne. Cap. IX.

Ritratto dal viuo della fame.

LA FAME, *che tanto vagamente fù descritta già dal Poeta Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi, vltimamente fù dall'Anguillara tanto gentilmente spiegata, & dipinta, che forza è, toccando di questo melanconico soggetto, fermarsi nel suo bellissimo ritratto. Fà che la sua habitatione sia nella fredda Scithia doue appunto ei fù da Augusto confinato in vita, contro i più freddi venti, in vn monte abbandonato, e solo, che fuori stassi d'vn'antro melanconica fra sterpi, e sassi.*

Ouid. Metam. 8.

Ogni occhio infermo suo, si stà sepolto
In vna occulta, & cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin ruuido, e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda, e scossa;
Pallido, crespo, magro, e oscuro hà il volto
E della pelle sol vestite l'ossa:
E dell'ossa congiunte in varij modi,
Traspaion varie forme, e varij nodi.
Delle ginocchia il nodo fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiato,
La poppa, ch'à la costa appesa pende,
Sembra vna palla à vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende:

Mà

Mà il loco, ù par, che sia già il ventre stato.
Rassembra in somma l'affamata rabbia
D'ossa vna notomia, che l'anima habbia.

IL morir di fame dice Giosefo nelle Antichità, è delle più miserabil cose, che possa interuenire ad huomo, & se gli può troppo ben credere, poscia, che vide cose orrende di questo proposito nello assedio della sua Città. E' da guardarsi, dice Seneca dalle persone, che per fame sono a disperatione condotte, perche non è impresa, per perigliosa che sia, che non imprendano, Multa docet fames, *diceua Plauto in vna Comedia. A due sorti d'huomini sono tutte le cose facili à fare; à saggi, & ad affamati diceua Cicerone.*

Giosefo.

Seneca.

Plauto.

Cicerone.

FAMI ANTICHE.

DOPPO *quella gran fame, per la quale fù Abraamo costretto à partirsi della terra di Canaan, & girne in terra d'Egitto, noi trouiamo quella carestia memorabile, & grandissima, oltre ogni stupore, che fù nella terra istessa, e per tutto lo stato dell'Egitto, che doppo i sette primi anni di abbondanza seguì, & durò per lo spatio di sette altri anni, predetta da Giosefo. Per tutto questo tempo della fame, distribuendo il figlio di Giacobe ad honesto prezzo tutte le biade, che nell'abbondanza raccolte ne' granari hauea, vuotò tutte le borse del Regno, e tutto il denaro passò nelle mani di Faraone, che perciò ne diuenne ricchissimo. Nè quì stette il male della fame, che per lo mancamento del denaio, furon costretti i paesani di dare per tanta biada le pecore, nelle quali consisteua, si può dire il vitto, il trattenimento, & guadagno di quelle genti. Delle pecore l'anno seguente, che fù molto più crudele, e sterile de' primi, passarono à vendere le terre, le possessioni, e i campi, se voleuano viuere; & mangiata quella biada, intorno alla fine de' sette anni; perche altro non haueuano da vendere che la vita, quella anche impegnarono (tanto può la fame) & si consegnarono schiaui di Faraone. Quanto di buono fù in quella carestia, era questo, che passando tutte le biade, e'l denaio del Rè, per le mani del castissimo Giosefo, non erano i poueri oppressi tanto, quanto stati sariano se altri hauessero quel grãdissimo maneggio dell'entrate hauuto. Vn'essẽpio diede anco quel Rè dell'Egitto à Prẽcipi, che si douerebbono legar al cuore per portar il debito rispetto à Religiosi: che in tutto'l tẽpo di quel sterile settenario nõ pur non furono sforzati i Sacerdoti à quel terreno vẽdere, che per cõcessione de' Rè antecessori lor era dato, ma liberi da ogni angaria, & gabella erano pasciuti liberalmẽte a spese de' Rè, con memorabile cortesia, & pietà anche in pagani. Finiti poi gli sette anni delle carestia, di consentimento del Rè ritornò a dare gli terreni, & le possessioni da lui già comperate a primi padroni con questa risserua, ch'ogn'anno dell'entrate ne hauesse Faraone la quinta parte del tutto, cosa che tornò molto commoda a lui, & che parue molto buona à miseri popoli. Dalla Genesi sacra cap. 47.*

Fame di sette anni.

Fatti schiaui per fame.

Sacerdoti de' pagani quanto rispettati.

IN Palestina fù a tempi del gouerno di Elì sacerdote tanta gran fame, massime nel contorno di Efrata circa Betleme, che molti furono sforzati a perce-

peregrinar in altre contrade, e menarne via le famiglie intere. Tra questi ci fù Elimelec pio huomo marito di Noemi, che abbandonata la sua patria andossene con la moglie nelle terre de' Moabiti à stare, doue poscia ch'hebbe maritati gli figliuoli in due donne paesane, si morì, e passato lo spatio di dieci anni la vedoua si ritornò in Palestina doue inteso hauea esser quella gran carestia cessata. Dal libro di Rut. cap. 1.

S'abbandona la patria per fame.

PER lo assedio, che Benadab Rè di Siria pose alla città Metropoli di Samaria, entrò tanta gran fame tra gli abitatori di essa, che se'n scriuono cose di merauiglia ne' libri de' Rè. Fuui vna testa di asino venduta ottanta pezzi d'argento battuto. Lo sterco de' colombi vendeuasi cinque scudi la misura, & perche pare pur gran cosa questa à primo sentire, dichiarasi questo da Pietro Comestore nella sua istoria scolastica con le parole di Giosefo, che vuole sentire, con esso sterco essersi da' cittadini in vece di sale, di che non si ritrouaua, condite le viuande. Ma vn'altra opinione riferisce lo stesso con quella parola tradunt, che sotto nome di sterco di colombi, s'intendeuano quelle vessichette, ò come dicono i nostri quei gosi pieni di esca, che si trouano, & cauano da i colombi morti, che pur anche gran segno è di estrema fame, & carestia. Ma è nulla tutto ciò rispetto allo essempio che segue. Andauasene il Rè d'Israel tutto solo attorno le muraglie, riuedendo le guardie, & ecco a piedi del Rè due donne comparuero, de le quali l'vna così prostrata come si trouaua, in tal guisa fauellò; Porgimi di gratia ò Rè l'orecchie, & dammi quant'io desidero, & hò bisogno. Disse il Rè; & che poss'io fare per voi Donne, che pane, nè vino darui non posso: Et elle, noi dissero erauamo rimaste d'accordo di mangiarci i nostri figliuoli l'vno doppo l'altro à cui fosse toccato per sorte; toccò al mio di esser il primo mangiato, & dopò questo la fame ci incalza, nè costei vuole che il suo si mangi, si come erauamo d'accordo, anzi l'hà nascosto, & non vuole alla promessa attendere. Il Rè, che ciò vdì si stracciò all'hora le vestimenta d'adosso, sì che il cilicio se gli vide sù le carni, e per stupore, & abominatione di fatto così scelerato si tolse da quel luogo, & nuouo pensier fece per liberarsi da quella orrenda fame, si come auenne a' preghi del Profeta Eliseo. 4. Reg. 6.

Testa d'asino quanto venduta.

Madri mãgiano i figli.

TRE anni dopò la morte di San Paolo, e dieci doppo il martirio di San Iacomo il Giusto, la Città di Gierusalemme, alla quale già posto haueua Vespasiano vn stretto assedio, fù da Tito il figliuolo presa, & rouinata affatto. Nel tempo dunque dello assedio, che fù de' grandi, che mai innanzi ò dapoi patisse Città, morirono moltissime migliaia di Giudei da fame. Scriue Giosefo Ebreo, à cui nel scriuere delle rouine della sua Città molto meglio, che à nessun'altro si può prestar fede, che vagando nel sacco della Città i soldati Romani per questa casa e quell'altra, ritrouarono in vna casa vna stanza ripiena di ossa di bambini morti, & mangiati, tanta fù la fame, che per tutto si patiua in quella Città santa. Faceuasi guardia da principali non solamente alle porte, ma per tutto à fin che non vscissero i Giudei fuora, perche erano tanto affamati che si contentauano di darsi anche con pericolo di morte à nemici più tosto, che cader morti di fame. Et questi dice Giosefo, arriuati alle tende

de' Romani, s'empieuano tanto il ventre, che forza poi non haueuano di digerir lo cibo, & moriuansene ad ogni modo per souerchio mangiare. Quarant'anni finalmente dopò che inalzato haueuano i perfidi il figliuol di Dio nel legno della Croce, entrò Tito vittorioso in Gierusalem, & doue furono trouati esser morti tra di fame, & di spada nel tempo di quella guerra, ò assedio, più di seicento mila persone. Gioseffo de bello Iudaico lib. 3. cap. 6. Tacito, & Suetonio.

DIECI Fami memorabili raccogliono gli Ebrei esser state, & vna ancora aspettano. La prima fù à tempi del nouello mondo, viuenti Adamo, & Eua. Gen. 1. La seconda viuendo Lamec. Gen. 5. La terza à tempo d'Abraamo. Gen. 12. La quarta à tempi d'Isaac. Gen. 16. La quinta à tempi di Iacobe. Gen. 42. La sesta à tempi di Boaz, e Rut. Rut. 1. La settima à tempi di Dauide. 1. Reg. 21. L'ottaua à tempi d'Elia Profeta. 3. Reg. 17. La nona à tempi di Eliseo in Samaria. 2. Reg. 6. La decima aspettano i miseri Giudei sotto il lor Messia. Raccogliesi questo pensiero dal Targhura loro. Dieci grã Fami, e nuoue della Sacra Scrittura.

DI vna gran fame si fà mentione nel Testamento nuouo, che non vna sol parte del mondo occupò, ma dal Leuante al Ponente assediò talmente gli huomini, che non perdonarono ne anco alle radici amare della terra. Et questa già predetta haueua Agabo Profeta. Atti de gli Ap. 11.

CON infinite copie di soldati armati s'inuiò Cambise Rè di Persia contro gli Etiopi, i quali ricusauano di pagargli tributo, & di vbbidirgli in conto nessuno: & andò tanto à dentro nel paese, che nel ritorno poi mancando le vettouaglie d'ogni sorte, vennero à questo crudelissimo partito insieme, che d'ogni diece se n'ammazzaua vno, & così per molti giorni s'andò mantenendo, ò più tosto distruggendo quella grandissima hoste. E perche le cose erano tanto ridotte al verde, che il Rè stesso cominciò à dubitare della sua persona istessa, perciò più che in fretta voltò à l'Etiopia le calcagna. Erodoto. Caduto in mano alla fame.

STRINSE talmente Annibale Cartaginese il Castello di Casilino, nel qual erano in presidio due mila e ottocento soldati Romani, senza i terrazzani, che la fame vi pose il piè d'vna mala sorte. Questo gran segno se ne hà, che vn sorice, quando gli altri tutti erano stati distrutti, e mangiati, fù venduto dugento denari: & di più, colui, che per sola auaritia venduto lo haueua, non hauendone altri da sostentarsi, morì di fame, e'l compratore sopr auisse di molto tempo, e campò da quella gran fame. Plinio lib. 8. cap. 57.

NELLO assedio di Perugia; città di Toscana, quando Antonio vi si fortificò dentro per paura di Augusto, prouarono i miseri cittadini tutti gli stimoli della fame, percioche non lasciarono cosa, per immonda e sozza, che per mangiare, non si ponessero in bocca. Di quì è, che per dichiarare la strettezza di quello assedio, basta appresso gli autori di nominare la Fame Perugina, quasi che non si potesse dir più oltre. Fame Perugina.

His Cæsar Perusina fames, Mutinæq; labores
Accedat fatis.

L'essercito di Alessandro Magno nella ispeditione, ch'ei fece contro Besso condottier de' Battriani, tanta fame patì, che il succo fatto di Sisama, herba Sugo d'erba carissimo.

di

di buon sapore, fù venduto due scud. la inghistara, solamente perche pareua, che satiasse la persona digiuna; così il mele valse vn gran denaio l'anfora, del vino quel poco che si trouaua non v'era argento che'l pagasse. Di frumento in quel paese poteuan sognarsi, ma non mangiarne; di sorte che per tanta carestia delle cose da viuere à' soldati paruero tanta manna le radice de gli alberi, l'erbe de' campi, & le più immonde, e sozze cose. Mancarono anche alla fine le radici, & le erbe, & all'hora i buoi prima, & poscia i caualli tolsero di mezzo, che furono senza riguardo alcuno mangiati presso che tutti Curtio lib. 6.

Presagio di fame. *IN Lacedemonia regnarono vn'anno tante biscie, e serpenti, che ne cuopriuano il suolo: si recarono gli abitatori questo à pessimo segno, & sicuro prodigio, & fù tale la riuscita, che l'anno à dietro non essendosi nel paese raccolto niente, i Lacedemoni, & gli Spartani, per viuere cominciarono ad auuezzarsi à cuocer, e mangiar quei serpenti stessi, di sorte, che in breue gli annichilarono. Plutarco.*

Forza della fame. *MELO era vna fortezza in Tessaglia, gli cui habitatori trouandosi da Nicia, Capitano de gli Ateniesi, strettamente assediati, per non arrendersi patirono di mangiare fino i corami delle scarpe, nè valse già al fine tanta ostinatione, perche Nicia ad ogni modo gli espugnò, & vinse, non tanto con le machine, & stromenti da guerra, quanto con quest'ariete tremendo della fame. Et si può ben credere che fosse vna fame da buon senno, poscia che fece luogo al prouerbio della fame Melia. Alicarnasseo.*

Istoria memorabile. *SAGVNTIO Città della Spagna, fedelissima à Romani, per vn lungo assedio, che le posero i Cartaginesi talmente stretto, che da nessuna banda le poteua venir recato soccorso di vettouaglie, fù ridotta à tanto, che gli suoi difensori stracchi da lunga fame, & hauendosi posto in bocca le più sozze, & immonde cose più tosto che romper la fede data vna volta à Romani, accesero vn gran fuoco in mezzo la piazza della Città, e postiui prima dentro i più ricchi, & pretiosi arnesi, vi gettarono doppo le mogli, & i figli dentro, & vccisersi. Entrò dunque in fine il nemico entro, & come fissò gli occhi in quello incendio, non puote trattenersi di piangere, che gli fosse rimasta la Città vuota. Di quì forse il prouerbio della fame Saguntina, quando si fauella di qualche estremità di viuere. Vogliono che cotal fame vno strano prodigio interuenuto pochi giorni innanzi lo assedio pretendesse, & fù che vn bambino, il qual à pena era vscito mezo del ventre di sua madre, ritornò con fretta dentro, tirato quasi da vna secreta forza, come che fosse pentito di venir in tempi così calamitosi à veder la luce di questo mondo. Ausonio.*

Estremità. *CALAORRA è Città di Spagna, & patria di Quintiliano famoso Oratore, i cui cittadini trouandosi da Pompeo assediati, per non romper la fede data à Sertorio vna volta, prouarono tanta estrema fame, che dopò i più sozzi animali, dopò il cuocer gli sterchi di animali, si posero in bocca i figliuoli proprij le donne, & le bocche in somma più inutili, che non eran buone da guerra; nel che si fecer conoscer per molto da più delle bestie, che non si mangiano già per cosa che si sia l'vna l'altra, della propria specie fauellando. Gio. Ramusio.*

GLI

GLI *Vrni popoli ferocissimi, trouandosi in paese molto sterile per natura, e sennaio, entrò tanta fame tra di loro, che non perdonarono nè a cani, nè a gatti, nè manco a i più immondi animali della terra: che però furono costretti, per viuere, a cercar con altrui danno nuoue contrade. Sasson Gram.* Sterilità.

ESSENDO *assediato Bari in Puglia da Francesi, furono i difensori ridotti à gran miseria di viuere, in tanto, che radute via le pelli da gli scudi, & mollificate nell'acque furono per più giorni il sostentamento loro: perche non pur l'erbe, ma ancora le radici mancate erano, furono alla fine costretti a rendersi a patti.* Miseria.

QVANDO *si trouarono gli Ateniesi con essercito da Silla, che fù poi Dittatore, strettamente circondati, & che fù loro leuato il passo da potersi proueder di vettouaglie, perche risoluti erano i Greci di patir ogni cosa per non arrendersi à Romani non lasciarono cosa a dietro, che potesse lor entrare in corpo. I ricchi cittadini si trouarono hauer pagato il moggio di grano mille dramme, & ogni dramma è la quarta parte d'vn'oncia. Ma i poueri plebei, che patiuano carestia non tanto di pane, quanto di denari, erano spinti à mangiar la gramigna, che nasceua attorno le mura della città, & anche à cuocere le scarpe ch'haueuano in piedi, & mangiarle. Plutarco.* Carestia.

I PETELINI *volendosi conseruar à Romani, a quali haueuano giurato perpetua amistà, quando furono con essercito assiepati da' lor nemici Cartaginesi, per non arrendersi rosero giù de' scudi lo cuoio, & non la perdonarono à topi, à cani, & gatti.* Scudi rosi.

I Greci soleuano in certo tempo dell'anno, con determinate cerimonie, tenendo vn mazzo di verghe in mano cacciarne la fame di casa, e dirle come à persona, ò à cosa che intendesse; vatti fuori di quì ò Fame, & entrino pure la sanità, & le ricchezze. Rauisio. Fame scacciata, e come.

ESSEMPI MODERNI.

NELL' *Anno 1528. la città di Milano nobile, & ricca, fù condotta a così miserando stato, ch'io quasi non oso di narrarlo; imperoche non si legge in istoria nessuna fin' al tempo de' Goti, che tanto stratio si vsasse a Christiani, & che popolo patisse tanto da' suoi nemici, quãto patirono i Milanesi. Non essendo dunque lasciati respirar vn punto in quattro anni di guerra, erano venuti in tanta miseria, calamità, & in così gran pouertà caduti, che non solo non haueuano più; che dare a' Spagnuoli, che gli tiraneggiauano, da mangiare, ma non ne haueuano anco per lor medesimi, nè per li proprij figliuoli. Et quegli Spagnuoli eran contra di loro così crudeli, & inumani, che senza timor di Dio, & rispetto della vmanità legauano coloro, che non gli poteuano nodrire, & gli dauan nelle mani del boia, che poscia vsaua loro stratij di grãdissima compassione degni. Et se alcuni, che erano senza numero, moriuano in prigione, i parenti erano poi costretti a riscattare i corpi morti con denari, se voleuano dar loro sepoltura. Ma quello, che poi faceua più miserando il caso, era, che se pur alcuno lasciata la moglie, & i proprij figliuoli fosse vo-* Calamità di Milanesi.

luto vscire della città per coglier erbe da mangiare, & nodrir se stesso con la sua famiglia, ò pur per fuggire ancora come disperato, non gli era concesso: imperoche ò era egli ammazato da' soldati del presidio, ò assassinato da ladroni, de' quali erano piene allhora tutte quelle contrade. Et se pur talhora alcun fuggiua per sua buona sorte, gli eran subito confiscati i beni, benche questo fosse riputato poco male: ma vi era anco di peggio.

Ombre di morte.

FV' quell'anno vna carestia vniuersale per tutta l'Italia, ma particolarmēte in quella misera città, & in ogni parte del suo contado, per rispetto delle continoue passate guerre, si trouauano quà, & là, buomini, dōne, vecchi, fanciulli, & d'ogni altra cōditione morti di fame: et quei che moriuano erano diuenuti così macilenti, trafitti, e squalidi per lo stremo disagio, che pareuano ombre, & non corpi vmani. Le botteghe erano serrate, la maggior parte delle case rouinate, & le piazze, & le strade tutte piene di erbe, le Chiese non pur non erano vfficiate, ma ne anco aperte: & finalmēte ogni cosa si vedeua piena di desolatione, di calamità, di miserie, & di rouina estrema. Ma come per molti anni innanzi ella secondo lo stato suo era viuuta gloriosa, & illustre, così essendo poscia le tāte sue calamità, & miserie cessate, a poco a poco ritornò nel suo primiero stato, in cui hora per la Diuina gratia si troua, che N. S. lungamente la conserui. La Cronica Milanese di Bosso, & Onofrio Zarabbino.

Figli mangiati.

AL tempo di Papa Pelagio I. Romano, la Italia sentì vna tal fame, che si trouarono molte madri per disagio di viuere hauer mangiati i propri figliuoli, dopò hauer fatto proua di sostentarsi con le più puzzolenti carogne della terra. Paolo Diacono lib. 17. & Procopio.

Estremità.

NEL Pontificato di Stefano Settimo mancando tutto ciò, che fa bisogno all'huomo per viuere, estinti gli cani, topi, gatti con tutti gli altri animali che son più abomineuoli, non pur non restarono caualli, ne altri giumenti, ma in Italia, & nella Francia, molti impararono a mangiar carne vmana, se ben faceuansi cotai beccarie molto secretamente. Abb. Vsperg.

Pascitore di due mila poueri.

VIVENTE sant'Antonio discepolo di S. Francesco, nella Francia si prouò vna crudelissima fame, e tale, che scorreuano quà, e là gli huomini à guisa di bestie per le campagne a pascersi dell'erbe, & radici della terra, perche ogn'altro sostentamento humano mancato era. E in questo infelice all'hora Reame, trouossi Guglielmo Niuernense Vescouo, che con vmanità, e pietà singolarissima ogni giorno sostentaua due mila poueri. Gulielmo, & il libro Mater historiarum.

A tempi del Sabellico fù vna carestia molto grande in alcuni luoghi della Romagna, & nella Marca d'Ancona, di sorte che la pouera plebe, & gli afflitti contadini, andauano pascendosi di herbe d'ogni sorte, fino che ne trouarono, & quelle finite, non perdonarono alle radici de gli alberi.

Disperatione.

LA carestia ne gli esserciti Christiani, che combatteuano in Asia contro di Saladino, fù tanto grande, che i soldati mangiauano ogni vil cibo, & molti mancando per fame, si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle punte di spada de' nemici per morir vna volta, & non penare a quella guisa. L'Arciuescouo di Tiro.

Poco

Poco auanti la guerra di Chioggia, memorabile alla città di Vinegia, la carestia crebbe tanto, che non pur l'armata di mare gouernata da Vittore Pisani, fù grandemene scemata di genti da spada, & da remo, perche molti di fame perirono, ma in Venetia ancora si patì estremamente. Ma la diligenza di quel valoroso Capitano, che fù vn' altro Scipione a questa Republica, sollenò assai presto cotanta inopia, con aiutare, & difensare alcune naui, che andarono in Puglia a prouedersi di grano. Sabellico.

Fame in Vinegia.

ALONSO Suazo nobile personaggio Spagnuolo, & giudice per il Rè Catolico nella città di S. Domenico dell'Indie, prouò le maggior miserie, & le più estreme calamità della fame, che si leggano di huomo alcuno antico, & moderno. Egli perdutosi nell'Isole de gli Alacrani in vna carauella, doue andauano da cinquantacinque ò sessanta persone, campato da vna gran fortuna di mare, diede in mano con gli altri alla fame, che fece lor saper molto buono il sangue di certe testudini molto grandi, che il mare vi gettaua. Passarono poscia ad vna vicina Isoletta doue Iddio gli prouide, & mandò tante oua di vccelli; che i più affamati ne trouorno miracolosa ricreatione, & fù alcuno che sorbì cinquanta ò sessanta di quelle oua senza mouersi di luogo. La fame fù grande, ma la sete senza comparatione grandissima; perche quel sangue, & quella carne di testudini, così cruda con quelle oua gli fece seccar il palato di mala guisa, & ber l'acqua del mare era impossibile. Il pietoso Dio però mosso dalle preghiere, & lagrime di cotante persone, in capo di molti giorni gli donò miracolosamente l'acqua, laqual hauendo attrauersata l'Isola in Croce in processione, trouarono apunto nel mezo dolce, essendo in ogn'altro lontano, & vicino lato amara. Con quest'acqua dunque, con le testudini, con le oua sodette, con certi pesci grandi chiamati Tiburoni, & con vna marauigliosa caccia de' Lupi marini, si sostennero per lo spatio di 135. giorni, che quiui furono; in capo de' quali pur, per gran miracolo di Dio, vscirono dalle mani della sete, & della fame, ma di sessanta persone non ne camparono già se non diecisette. Da l'Ist. delle Ind. lib. XX.

Istoria memorabile, & cõpassioneuole.

LA Guerra ch'hebbero i Vinitiani co' Genouesi, si trasse dietro così gran fame, che nella Città quasi si perina di disagio, & si scriue, che il frumento, & ogn'altra vettouaglia si vendeua quattro volte più dell'vsato. Questo seguì in tempo che i Genouesi erano in gran parte superiori, & haueuano serrate le bocche de' fiumi; ma indi à poco voltandosi le cose della guerra, & rimanendo vincitori i Vinitiani, la Città fù solleuata della gran fame, & in Chioggia i Genouesi molto strettamente assediati, poscia, che la fame gli hebbe molto aspramente trauagliati, si che per più giorni non haueuano veduto pane, accettarono ogni conditione di Vinitiani, più tosto che morirsi di fame. Sabellico.

VNA Naue con più di cinquanta persone, perdutasi nella costiera di terra ferma dell'Indie d'Occidente, restarono i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & à tale stato giunsero, che gettarono le sorti, quale di loro doueua esser mangiato da gli altri. Toccò ad esser morto ad vn Aluaro d'Aghilar, ma perche non li mancauano lagrime, nè contritione per racco-

Partito estremo.

mandarsi à Dio, non permise la Diuina bontà vn così fiero, & strano partito hauer effetto, anzi in tempo, che già aspettauano la notte per vcciderlo, & sodisfare alle lor fameliche voglie, videro vna naue amica che gli tolse dentro, ma di trentacinque saluatisi nella mal fatta barchetta, quattordici soli arriuarono nel Darien con la naue. Ciò auuenne del 1513. in circa. Istor. Indiana.

Naufragio & fame.

VN' altra Naue l'anno seguente si perdè in mare, & vi si affogò, & si saluò nel battello tutta la gente, che stette dodici dì senza mangiare nè bere, altro che due libre di biscotto, perche nel mezo del mare si ritrouauano. Essi tosto compartirono fra se, ch'erano da venticinque quel poco di biscotto, che chi più n'hebbe, non n'hebbe più che vn'oncia e meza. Si lauauano nel mare le mani e'l viso, & quella amara, & salsa humidità era loro in vece di bere, & altri sodisfaceuano in parte alla sete con la propria vrina, & si votarono tutti alla Gloriosa Reina del Cielo, & in capo di vndici giorni toccarono terra, & si saluarono per gran miracolo di Dio. Lo stesso Autore.

Naufragio & fame senza pari.

PIETRO *Quirino nobile Vinitiano, messosi nel 1431. à patroneggiare vna naue, carica di ricche merci, in vece di far il suo viaggio da vna banda di Ponente, trascorse largo da i canali di Fiandra, per vn fortuneuole impeto di mare; & in vno de' più infelici naufragi, de' più compassioneuoli, & notabili del mondo, prouò molto bene la miseria della fame, & vide successiuamente à morire la maggior parte de' suoi compagni in lagrimeuol guisa. Di maniera, che paragonandosi il naufragio del Vinitiano con quello del Zuazo soprascritto, parmi ben ch'amendue vedessero molto d'appresso l'orribil imagine della morte, & prouassero gli estremi disagi della fame, & quello che importa forse più della sete: ma che, il caso del Quirino, per hauer prouato in mare, in sdruscito legno quello, che il Zuazo prouò in terra nelle Isole perdute de gl'Alacrani, sia senza dubbio miserabile più, & grande. Venne prima grandissima fortuna, che tolse loro il timone, & gli corredi, entrò l'acqua ch'empì meza la naue, ingallonò, & mostrò carena, e poscia vedutala perduta, saltarono parte in vn schiffo, & questi s'annegarono, & parte in vna barca lunga, tra' quali il Quirino, & entrarono in grauissime rouine. La fame, & la sete, speduto il biscotto, & consumata certa quantità di maluagia tolta dalla naue, n'gagliardì di foggia, che di quarantasei persone, ventisei morirono, & furono immantinente che spirarono gettati in mare. Indi incalciandoli più la sete, furono spinti per non ber l'acqua del mare a pigliar della propria vrina per spegner quello insopportabil ardore, & haueua ciascuno per gratia di poterne impetrar dal compagno. Mortificauano però questa coi gengeuo, & limoni. Hauendo poi scorto certo terreno, mentre s'affaticauano per accostaruisi, sarebbono senza fallo miseramente periti ne' sassi del non ancor scoperto scoglio, se il nocchier del Cielo non gli hauesse prestato aiuto, col mandar vn colpo di mare, che cauò i miseri di peso salui fuori d'vn' orribile concauità. Diciotto, ch'erano dunque rimasti da cotanta calamità, spintisi col fauor di Dio in vna fiera costa di Noruegia, quiui anco sarebbono morti di fame, se il pietoso DIO non gli hauesse soccorsi di vn gran pesce di dugen-*

dugento libre, & poscia non hauesse loro per fine mandata vna barchetta di pescatori benigni, che fù la salvezza, & la vita loro, dopò gl'infiniti, & indicibili trauagli patiti. Nicolò di Michele autore.

LA Fame, che patì Francesco d'Oregliana, quando con cinquanta compagni andò à cercar da mangiare per gli altri compagni, & à scoprire la qualità di certo paese dell'India con vna barca, & certe canne Indiane, fù tanto grande, che fà arricciar i capelli. Andando egli giù per lo fiume Maragnon, posto sopra la terra ferma dell'Indie d'Occidente à seconda d'acqua, sempre lo trouaua maggiore, & più veloce per cagione di molti altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in esso, in guisa, che per la gran corrente andaua ogni dì più di venticinque leghe con poca fatica di quelli che remauano. Non stetter troppo che s'auuidero essersi discostati dall'alloggiamento più che molto, & che consumata haueuano la vettouaglia che portauano, onde cõsultò con gli altri l'Origliana sopra la difficoltà del ritornare cõtro il corso del fiume, il che pareua, & era veramente impossibile per non hauer che mangiare ne' molti giorni che vi sarebbon iti di mezzo, per la debolezza delle braccia per il remare, & risolsero di seguir auanti, mettendo per certo c'haurebbono trouato abitationi di persone. Seguirono vno & due altri dì, nè trouarono vestigio vmano, & all'hora si tennero per perduti, percioche se si voltauano in dietro nõ haueuano di che mãgiare, nè tutte le forze loro erano bastanti à gir per forza di remi per lo spatio di tre leghe in vn dì per la corrẽte del fiume, nè meno per terra era possibile per esser molto boschereccia, & serrata di sterpi. La fame era già grandissima, & la morte si toccaua con mano, mangiarono i cuoi delle selle, gli stafili, & certe pelli seluatiche, delle quali foderati erano certi cestoni, mangiarono tutte le loro scarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiarono radici di erbe non conosciute per sostentare la loro miserabil vita. Il rimedio a tutto ciò non altro fù, che la gran cõfidenza nella misericordia di Dio, & la gran forza della perseueranza in quegli arditi Spagnuoli, con la quale seguirono a tutto lor potere il fiume in fino al mare, doue di quell'acqua grandissima portaua tributo il gran fiume Maragnon, nella qual cosa non s'ingannarono; perche trouarono finalmente habitationi; & tra per amore, & forza si procurarono da gli Indiani il mangiare, & in fine de gli otto mesi, che nauigarono per acqua dolce, trouarono finalmente la bocca del mare, & si saluarono. L'Istorico Cesareo in vna Relatione al Cardin. il Bembo. Successe ciò nel 1542. Scarpe mangiate per fame.

CHI non stupirà del seguente successo? Cinque Spagnuoli, i nomi de' quali son questi, Siera, Diego Lopes, Corral Palalio, & Gonzalo Ruis, nel 1527. in circa, oltre gli altri molti dell'armata gouernata da Panfilo Naruaez, che erano morti in varie disgratie, trouandosi nelle Indie nella costa di Xamo vennero a tale estremità di fame, che mangiarono l'vn l'altro, fino che restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. Il qual caso saputosi da gli Indiani, si alterarõ tanto, e tanto scandolo ne presero, che senza dubbio, se l'hauessero saputo da principio, haurebbon uccisi di lor mano tutti quei dell'Isola, che pochissimi erano, & gli altri sariano stati in grandissimo trauaglio. Mangiatisi l'vn l'altro

glio. *Autore fedelissimo Aluaro Nunez Spagnuolo, detto per sopra nome Capo di Vacca, nipote di Pietro di Vera, che guadagnò le Canarie, & che si trouò a parte ne' grandissimi trauagli di quell'armata.*

Sete estrema.

LA gran penuria di acqua nel Forte delle Zerbi, qual defendeua Don Aluaro Sandeo, valorosissimo Capitan Spagnuolo, fù tanto estrema, che spinse alcuni misleali soldati, veduto, che l'acqua ogni dì più mancaua, a fuggirsene nel campo Turchesco, & poco appresso fù vergognosa cagione ad altri scelerati di congiurarsi insieme, e attaccar fuoco nella munitione per hauer adito a fuggirsene a nemici. Si distribuiua l'acqua dentro con misura, & così poca, che non vi si potea stare, la onde alcuni aguzzarono il ceruello a stillar l'acqua salsa del mare riducendosi dolce. Roseo lib.8.

Fame maestra ingegnosa.

GRAN Fame a dì nostri prouò la grande, & nobile città di Poitier in Francia, per l'assedio postole strettissimo da gli Vgonotti l'anno 1569. Quiui la necessità sollecita inuentrice di tutte le arti, & il grande limosiniero, & liberale donatore dello spirito, e intelletto, il ventre produsse in diuerse sorti, & mezi di far farine, con molini da mostarda, da braccia, & con accommodar a quest'vso pietre rotonde con cerchi di ferro. Quiui le carni di cauallo, & di asino furono tenute per vitelli grassi, l'oua valsero quindici parpagliuole l'vno, vn polastro sessanta, vn cappone, vn'agnelloto presso due scudi, & sù la fine quattro scudi, & tutti questi disagi patirono quei Signori soldati, & Cittadini volentieri, risoluti di voler più tosto morirui, che lasciarui entrar Vgonotti, si come gran lode fecero, & con vittoria. Marino Sanuto, che scrisse già alcuni anni le guerre della Francia.

Essempio di Turco.

AL tempo di Amurat l'vltimo Imperator di Turchi di questo nome, l'anno 1575. fù grã carestia delle cose bisognose al viuere, e perche s'accorse il Gran Turco, ch'ella non d'altro nasceua, che da l'auaritia de' cittadini di Costantinopoli, che a rouina, & danno de' popoli haueuano fatto molti appalti nella città, come prudente saggio Prencipe vestitosi vn giorno d'abito popolare, se n'andò sconosciuto nel mercato, & fingendo volere comprare assai robba per vn Basciá, ch'era per far viaggio, fù da molti mercanti menato ne' lor magazzini, ne' quali vide esser grandissima quantità di robba, & conobbe, ch'essi la teneuano ascosa per portarla al mercato à poco à poco, & facendo fama che non ve ne fosse, per farlasi pagare a lor modo; onde il giorno seguente fatti chiamare quelli che con queste frodi manteneuano la carestia, li fece impiccare tutti. Cosa che pose tanto spauento ne gli altri, che l'altro giorno fù portata al mercato grandissima quantità di robba, & così continuò sempre, ne fù più chi hauesse ardire di far simili tristitie. Roseo lib.17.

Solleuamento di Plebe.

LA Fame in Milano nel 1576. crebbe tanto nel mezzo del furore della pestilenza, che quella Città ridotta era à cattiuissimi termini, perche essendo leuati i trafichi, il popol minuto che andaua viuendo di ciò che andaua di giorno in giorno guadagnando, ridotto era ad vna estrema miseria, poiche in vno stesso tempo combattuto era dalla peste, & dalla fame. Et era per succederne qualche gran tumulto, essendo nella Città circa ottanta mila artefici, i quali non hauendo da mangiare minacciauano di torsene per forza, più tosto che

la-

lasciarsi perir di fame, se non fosse stato prouisto a questi inconuenienti da l'amoreuolezza de' Citttadini principali, & dalla somma bontà, & carità del Cardinale Borromeo Arciuescouo di essa città, il quale non isparmiò nè la facoltà, nè la fatica, nè stimò il pericolo della propria vita, per aiutare, confortare, & consolare cosi gran numero delle sue trauagliate pecorelle.

LA Fame in Napoli del 1585. cagionata, non dalla pouertà del raccolto, che fù assai buono, ma dal souerchio mungerne quel fertil Reame, e mandarne il grano, per gli affari del Re Catolico in Ispagna, fù tale, che ne pose in tumulto tutta quella nobile città. Giouan Vicenzo Starace vfficial delle biade, incolpato autore della carestia, ne fù miseramente da l'arabbiata plebe stracciato, & morto, strascinato in modo horribile per la città, & il Vicerè si vide in tal fastidio, che per qualche dì con guardia grandissima si stette nel palazzo ad aspettar le nouelle di quanto di hora in hora seguisse. Cesar Campana lib. 6. Tumulto in Napoli.

Nello assedio strettissimo, posto vltimamente a Parigi l'anno 1590. dal Rè Enrico, la penuria del viuere crebbe a tal estremità, che non si perdonò a i più stomacheuoli animali, & al gusto noiosissimi, si che per testimonio vero di chi si trouò a parte di tanta miseria si affermò, che fino a' topi, alla feccia del seuo, alle ossa macinate, non che a gatti, a caualli, & a' cani belli e crudi cose ordinariamente abborrite, & all'hora hauute in vso di delicato cibo, si ricorse per isbremarsi, & scemar in parte la fame. Anzi fù chi affermò essere stati mangiati in quell'eccessiua fame ventidue fanciulli, che però non viene (dice il Campana) ageuolmente creduto. Quando fu meno intolerabile la fame, valse il frumento cento cinquanta scudi il Rubbio di Roma, e quaranta lo staio Vinitiano, se si fà paragon di misura à misura; vna gallina per gli amalati costaua più di quattro scudi, più di vn scudo la libra le prugne secche, & altretanto le mandole. Filippo Pigafetta, & il citato Campana. Assedio strettissimo di Parigi.

LA Fame del 1591. fù tale, che facendosi per tutto sentir orribile, non fù Città benche ricca, e posta in assai fertil paese, che non prouasse quei grauissimi mali, che da somiglianti disgratie prouengono; e non pur l'Italia regione abbondante, ma qual si voglia più fertil parte dell'Europa, che di ordinario somministra alle altre Città quel che loro di biade auanza, sentì grandissima la carestia, perche prouiste non s'erano à tempo e luogo di quel che non per anco sapeuano lor bisognare. Fù permesso in Roma quell'anno dal pietoso Pontefice licenza à chiunque fosse più astretto di mangiar la carne per sostentarsi. In Vinegia fù grande sì, perche vi concorse numero infinito di poueri da' vicin luoghi, & le strade erano piene, nè si vdiua altro giorno e notte, che miserabili lamenti di donne, di fanciulli, & d'altre persone impotenti, che si raccomandauano altrui, ma fù però tolerabile, rispetto alla magnanima risolutione del Senato, che fece prouedere à ciascuno di onesta limosina del publico, al generosissimo partito de' più ricchi Nobili, e Cittadini, che si costituirono debitori ciascuno di vna certa somma di denari, per souuenir a poueri, durante tal carestia, cosa imitata poi da tutte le Città del Dominio. Carestia vltima.

Seno-

Google

Senocrate vezzeggiato lasciuamente da Frine, da se vergognosamente la scaccia. La cui mirabil continenza si paragona con quella del Magno Alessandro, & di Scipione. Cap. X.

Paragoni di continëza.

VASSI per l'ordinario da gli scrittori bilanciando, e mettendo in parangone la continenza di Alessandro Magno, & di Scipione, quasi che nelle Istorie (delle profane fauello) non si trouino essempi di più battagliata, & nota virtù di costoro due. Ma certo, da chi leggerà in Laertio la vita di Senocrate Filosofo, non pur rimarrà in dubbio, da quale delle due parti piegasi, ma volgendo l'occhio a l'eccellente Filosofo, fermarsi perauentura in lui solo, & di continëza gli darà la palma. Et sà molto bene il mondo, che se a Senocrate pouerello è mancato il Reame, la possanza, & la felicità di Alessandro, ò la magnanimità, e'l valor di Scipione, non però gli è venuta meno l'occasione di farsi conoscere pe superiore a gli suoi sensi, col gagliardo riparo della ragione, del douere, e dell'honesto. Anzi io non temo a dire, che di molto maggior consideratione degno sia l'atto di continenza dal Filosofo dimostro, facendomi all'aperta da la parte sua, che il segno da i due guerrieri dato, ponendo il pie della consideratione in questo, che di molto più importanza è il vincer se stesso in braccio all'occasione, che 'l vincere ogn'altro nemico in qual si voglia risicosa battaglia. Or ripigliamo il fatto.

Ottuso ingegno di Senocrate.

SENOCRATE Calcedonio, figlio di Agatenore, astretto dalla pouertà, cagion potissima della perdita di molti begl'ingegni, gran parte della sua giouentù, or appresso di questo padrone, or appresso di quell'altro, spese. Auenne in questo, che Platone si mise in viaggio alla volta della Scilia, & costui vincendo la sua natural rozezza, perche di ottuso, e tardo ingegno era, prima per famiglio co'l filosofo s'acconciò, poscia estraordinariamente punto da vn gran desio di sapere, se gli fece seguace, & fido discepolo. Soleua dir Platone fauellando d'Aristotile, & di Senocrate, che quello d'vopo haueua di freno, & questo di sprone: perche certo non era da paragonare lo spirito viuace, & lo ingegno suelto d'Aristotele, con l'addormentato ceruello di costui.

Aspetto brutto.

Di più scriuono, che Senocrate hauea vn'aspetto rozzo da cõtadino, vna guardatura torta, & souente veduto era in vn cantone dell'Academia col viso incagnesco specolando starsi. Quindi Platone, che per tale il conosceua, motteggiaualo con le seguenti parole. Porgi porgi Senocrate preghiere, & porgi incenso alle Gratie, perche lo conosceua priuo affatto di gratia. Era noto anche appresso la giouentù Ateniese per vn'vmor seluaggio, & però quando partendosi da l'Academia, che fuori della Città era, andauasene alla Città, com'è solito nelle Città grosse, quei piu scapestrati gli dauan noia facendogli ala, & del suo mostaccio rincagnato facendone risa. Vn giorno certi morbidi, & ricchi giouani s'accordarono di prezzo con Frine femina di mondo, accioche con le sue lusinghe vedesse di mouerlo à gli amorosi piaceri, & così gli la inuiarono à casa. Questa è quella Frine Tespiese gratiosa, & bella, che tra-

Motto di Platone cõ Senocrate.

Impaccio dato à Senocrate.

Frine chi fosse, & di qual beltà.

uegliata essendo dai Magistrati di Atene per certi non buoni affari, dubitando di hauerne la sentenza contraria, s'alzò innanzi à giudici i panni, & fatte vedere le sue carni gli fece ad vn tratto voltar carta, e sententiare à prò suo. Or questa femina senza honore essendo entrata al tardo nella costui casa, s'ispogliò, & se gli coricò incontanente à lato, & non restò la femina di tutta notte vezzeggiare, e tutto ciò fare, che mouere il potesse à disonesti piaceri, ma per cosa che si facesse non puote mai quel saldo diamante rompere. Dicono che dimandata Frine al suo ritorno, come la si hauesse col Filosofo passata, rispose, io non mi parto da vn'huomo di carne; ma da vn sasso, da vna statua immobile. Io trouo, che altri autori affermano esser stata Laide, & non Frine quella che'l venne a tentare; & qui cresce la marauiglia della sua continenza, perche se Frine bella, & leggiadra era, questa Laide le andò à gran passi auanti: si come quella ch'era il ricetto di tutta la giouentù Greca, che puote innescare l'Orator Demostene dell'amor suo, il qual però quando si venne allo annouerare gli dugento scudi innanzi tratto, si trasse indietro due passi con dire. Io non compro à così caro prezzo; vn pentimento che seppe tirar alla trappola il buon Filosofo Aristippo, di sorte che non se li poteua spiccar da lato, & magramente con gli amici si scusaua con tal detto; Io posseggo, & non son posseduto da Laide: quasi ch'egli hauesse allacciato lei, & non più tosto la femina hauesse legato lui. Per tutto ciò si può vedere, che Senocrate fù da douero continente, che da l'vna, & da l'altra si seppe contenere, & contenere come dissi in braccio à l'occasione nel caldo delle piume. Laertio, Gellio, & Macrobio.

Battaglia grande.

Beltà di Laide.

Magra scusa.

SCIPIONE il maggiore, detto l'Africano da l'Africa vinta, sappiamo per autorità di Liuio, ch'ei fù di tal beltà e gratia, che fino i nemici erano, pur che vna volta veduto l'hauessero, costretti ad amarlo; & è noto a tutti quei c'hanno d'istorie cognitione, che quando andò all'impresa di Spagna, era nel più bel fiore della sua giouentù. Il che stante, chi non stupirà vdendo quello che di lui si scriue; ch'essendo egli entrato per forza d'arme nella Città di Cartagine noua, tra gli altri prigioni d'ogni sorte che li furono condotti, fuui vna giouane di grandissima bellezza dotata. Costei presentata al cospetto di Scipione, informato che persona era di grande affare, & ch'era sposata ad vn gran personaggio della Spagna, appresso la continenza vsò vn'atto liberalissimo, & questo fù che vna gran somma di denari mandatagli dal padre suo per riscatto, facendola rimenare cortesemente al marito, à lei per dote concesse. Il che fù cagione, che per opera dello sposo, il quale andaua predicando vna tal castità, e clemenza, tutti gli Spagnuoli se gli diedero. Per tutto ciò fù egli posto dal nostro Petrarca nel Trionfo della Castità, perche (dic'egli) non fù d'amor principio.

Gratia di Scipione.

Atto di magnanimità.

In così angusta, & solitaria villa
Era il grand'HVOM, che d'Africa s'appella,
Perche prima co'l ferro al viuo aprilla.

Petrarca.

ALESSANDRO Magno, hauendo vinto in battaglia il Rè Dario, fù da' suoi presa la moglie con la madre di questo potente Rè fuggitiuo, laqual

Moglie di Dario bellissima. sua moglie era di si marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari. Era giouanetta, & di vezzose maniere, & essendo anche Alessandro giouane come lei, nè hauendo superior alcuno à chi render ragione di se stesso, quantunque fosse auuisato da tutti della sua gran bellezza, non pur non si mosse con cattiuo pensiero verso di lei, ma à consolar mandolla per Leonato **Continenza.** suo fauorito, & per fuggire ogni sospetto, & occasione non volse vederla, nè consentire che fosse alla sua presenza condotta, ma faceuala con non minor onore, & riuerenza seruire, che se stata fosse la sua stessa sorella. Aulo Gellio sopra ciò fissando il pẽsiero, lascia in dubbio qual di questi due Guerrieri vsasse maggior virtù di continenza. Colui, che vorrà difender il fatto in fauor **Ragioni p Scipione.** di Scipione potrà dire, c'hauesse maggior confidenza, e forza di contenersi, o maggior determinatione in osar di farsi condurre auanti quella donzella, & condottaui non si lasciar mouere da iniquo appetito, rimouendosi dal suo primo buon proposito. Cosa che non fece Alessandro, che dubitò di vederla, nè potiamo sapere ciò c'haurebbe fatto se veduta l'hauesse. Da l'altra banda si **Per Aless.** potrebbe addurre in fauor d'Alessandro, che fosse da più di Scipione lodato, percioche fece vn punto di più, che fù il non volerla vedere, per non voler pur col pensier peccare, & che hebbe maggior pensiero di seruar la continenza, poiche conoscendo la fragilità vmana, volle fuggir l'occasione, che l'haurebbe potuto condurre nel pericolo di cadere. Si che potiamo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza per conseruarla. Questi due punti hò io toccati, accioche possa ogn'vno deter- **Curtio.** minare quel che ne giudica. Vero è, che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo **Diod. Siculo.** scriuono che vide Alessandro, & salutò la moglie, & la madre di Dario l'altro giorno, che fù vinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia: ch'entrando con esso lui per vederle Efestione suo singolar amico, che nell'età, & nell'abito molto se gli somigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato, auuisandosi che fosse Alessandro, dopò auuisata ch'egli non era desso, si vergognò incominciãdosi à scusare del suo errore, le disse Alessandro; Non ti doglia di quel che hai fatto madre, percioche tu non hai errato **Amicus alter ego.** in cosa veruna, perche questo è parimente Alessandro come io, fauellando secondo la legge della vera amicitia. Cotal visitatione par che contradica à quei autori, che dicono che non la volesse vedere. Però si possono difender ambe le ragioni, che quei che dicono, che non la volse vedere, intendono incontanente che fu presa, & che la mandò à visitar per Leonato prima, & che andò à vederla, & honorarla. Ma comunque ciò si sia, fù atto di molta honestà, & se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione. Et è ben anco sopra tutto vero, che messo in bilancia con questi atti di continenza l'atto di Seno- **Senoc. più di tutti casto.** crate, apparisce per due cause molto maggiore, & segnalato. Prima, che niuno di questi due vltimi fù tanto vicino all'occasione di mal fare quanto Senocrate, cui Frine si corricò appresso, il che non haurebbe fatto se non hauesse ben conosciute le sue forze da poter contro si forte tentatione resistere. Onde si come Alessandro non volendo che gli fosse menata auanti, nè vederla, mostrò di conoscer l'imperfetto suo, & Scipione sollecitando doppo vista, di rimanman-

mandarla allo Sposo, diè indicio di quello che temeua di se stesso, così Senocrate, non pur veggendola, & così da vicino, & essendone con tanti lasciui modi vezzeggiato, o per dir meglio battagliato, dimostrò più fortezza, più magnanimità in saper tener in freno i sensi. Poi, nè Alessandro in nessuna delle sue visite, nè Scipione in veder la bella Spagnuola consumò tanto di tempo, nè così lunga tentatione hebbe quanta Senocrate, che quanto è lunga vna notte, si stette al fuoco vicino, che tant'altri abbruggiati haueua, per gran pezza più, che non era egli dello beltà di Frine lontani. E tanto di questo proposito basti.

Si scriuono intorno alla materia de' Tesori diuerse curiose Istorie, spiegandosi casi auuenuti, & successi notabili d'ogni età. Cap. XI.

Vn Contadino aprendo la terra col vomere, ritroua vn gran Tesoro.

ON indarno finsero i Poeti, che i Dragoni fossero custodi de' Tesori, come quello dell'horto dell'Hesperidi, e del velo d'oro: perciochè si troua in fatto che molti Demonij, che Dragoni sono dell'Inferno, sono stati preposti à sì fatte custodie. E custodi dissi (s'auuerta) non padroni; perche Dio benedetto solo n'è il Signore, e dispensatore. Quindi appresso ogni gran Tesoro soleuasi vn serpente d'oro scolpire, come per guardiano, appo gli antichi, come riferisce Ascanio Centorio nelle cose di Transiluania, nel 4. libro. Non mancano casi, che confermano ciò.

NEL tempo del Rè Roberto Guiscardo, lauorando in Puglia vn pouero contadino la terra, & voltandola col vomere, ritrouò vna statua di marmo, la qual haueua in testa à guisa di ghirlanda vn cerchio di bronzo, intorno al qual'erano intagliate queste parole Latine.

Kalendis Maij, Oriente Sole, aureum caput habeo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole, ne mai puote trouare, chi la vera intelligenza glie ne desse. Finalmente vn Saracino dotto in arte magica, il quale si trouaua di Roberto prigione, hauendo prima in premio della interpretatione di esse dimandata la sua libertà, in cotal modo le dichiarò, cioè; Che nel giorno delle Calende di Maggio, nel leuare del Sole osseruò vn luogo a punto, & segno; doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò che fosse cauato, che così s'intenderia la sentenza di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo dissegnato vna fossa, & in poco spatio vi trouò vn vaso grande, pieno d'oro, & di medaglie antichissime, tesoro in somma grandissimo. Il quale alle sue importanti imprese fù ottimo, & principale aiuto. Il Saracino poi, oltre gli altri premi hauuti da Roberto acquistò la libertà, ch'è la più felice cosa c'habbia l'huomo al mondo. Faccello.

Cercando Erode nel Sepolcro di Dauid Rè vn tesoro nascosto, ne rimane egli vccellato, & due suoi seruitori abbrucciati.

SALOMONE Rè di Giudea, volendo quanto poteua honorare il padre Dauid, edificò di bellissimi, & pretiosi marmi vn'auello diuiso in molte camerette, nelle quali in certi ripostigli molta quantità d'oro, & d'argento ripose: or molti anni appresso ne' tempi di Antioco figliuol di Demetrio, Ircano Pontefice non hauendo con che pagare vna gran somma di denari per liberar Gierusalemme d'assedio, aperse questo ricco sepolcro, & vi cauò tre mila talenti, & liberò la Città. Di questo ricordandosi Erode alienigena, hauendo per le superbe fabriche, e per altre sue prodigalità esausto l'erario, ricorse al medesimo auello per farne del resto. V'andò di notte in persona con alcuni pochi suoi fidati dentro, non volendo che di ciò la Città s'auedesse, ne vi ritrouò altro che certi vasetti d'oro, & così restò della sua gran speranza vccellato. Cercò poi vn'altra volta con più ingordigia, & con più diligenza, & ponendo sossopra il tutto, ritrouò i corpi di Salomone, & di Dauid, ma per le repentine fiamme, che per di sotto suaporarono oltre, ne vscì egli più che di fretta con la barba, & con le vestimenta arsiccie, vi lasciò anche due suoi fidati seruitori da quelle miracolose fiamme estinti. All'hora sgomentato per lo successo, per parer di sodisfare al commesso errore, edificò innanzi alla porta di questo vn'altro auello di qualche stima. Nicolò Cronista di menzogne, adulator d'Erode, fece ben nella sua istoria mentione di cotal fabrica, ma tacque lo scendere, & la vscita vergognosa del Rè auaro. Giosefo.

Auaro Rè.

Abbruecciati per auaritia.

Dario Re, frodato della sua speranza, dello auello di Semirami con iscorno si parte.

SEMIRAMI, donna d'intelletto virile, fece vna bella beffa à Dario Rè di Persia, perche chiamò da tutte le parti del mondo artefici valenti, e di marmi pretiosissimi fecesi vn'auello fare, la qual opera finita, nel coperchio vi fece queste parole incidere. Quicumque regum post me futurorum pecunia indiguerit, recluso cōditorio, sumat inde quidquid visum fuerit. *Che voglion dire; De' Rè, c'hanno doppo di me à venire, chiunque haurà di denari bisogno, apra il mio auello, che ne trouerà quanti gli piaceranno. Il Rè Dario auidissimo di oro, pensò al primo legger di questo scritto, che fosse la sua ventura, & di farsi il più ricco Signor del Mondo. Lieto dunque fece leuar la pietra al sepolcro, & entrouui. Ma volgendo l'occhio cupido quà, & là, altro non gli venne veduto, che vn'altro scritto di questo tenore. Se tu non fossi vn scelerato stribatore della pace de' morti, & vno auaro spilorcione, tu quà entro non saresti entrato. Il misero huomo dunque chiarito del suo pensiero, suergognato fece rinchiuder il sepolcro, & senza vn quattrino si partì. Erodoto.*

Beffa di donna.

Bella scrittura.

Il gran denaro fà l'huomo pensieroso.

ATTICO padre di Erode oratore, hauendo nella sua casa ritrouato vn gran tesoro, & sapendo che i Prencipi ne vogliono la parte migliore, per non cader in qualche pericolo, scrisse così allo Imperator Nerua. Io ho trouato vn tesoro, fammi dunque intendere quello, che tu vuoi, ch'io ne faccia. A cui lo Imperator rispose. Sei uti di quello, c'hai trouato. Et Attico non essendo ancor ben sicuro, così gli replicò. Quello ch'io ritrouato ho, supera lo stato mio. Et lo Imperatore riscrisse; se ti auanza gettalo via. Zonara.

Vn Rè di Francia, sognatosi di vn Tesoro, desto fà cauare la terra, e'l ritroua grandissimo.

GVNTANO Rè di Francia, sendosen'ito vna volta alla caccia ne' boschi, & come si suole rimasto solo con vn suo fedelissimo, aggrauato dal sonno, chinando il capo sù le ginocchia d'vn suo seruitore subito addormentossi, da la bocca del quale vscito vn picciol animale a guisa d'vn vermicello, cominciò a far proua di voler passare vn riuetto d'acqua, che quiui appresso correua. Allhora colui nel cui grembo il Rè posaua, tratta la sua spada dal fodero, la pose sù quel riuetto sopra la quale quello animaletto Sogno
passò da l'altra parte. Il quale poco lunge da quel luogo, essendo entrato in strano.
certo forame di monte, e di nuouo tornato a passare quel riuetto su la medesima spada, vn'altra volta entrò nella bocca di Guntano. Perilche poco appresso destatosi disse di hauere hauuto vna mirabil visione. Raccontò essergli parso sognando di vn certo fiume varcare per vn ponte di ferro, e d'esser entrato in vn certo monte, la doue veduto gran quantità d'oro haueua. Il fido seruitore anch'egli raccontò ciò che veduto haueua, spiegando ogni cosa per ordine.
Che più? Fù cauato quel luogo, & vi furono trouati grandissimi tesori, i quali Tesoro tro-
stati vi erano riposti anticamente. Dell'oro fece il Rè fare vn tabernacolo di uato.
mirabile grandezza, & di molto peso. Et hauendolo adornato di pretiosissime gioie, vole mandarlo al sepolcro di Christo in Gierusalemme; ma non potendo, lo fece porre sopra'l corpo di S. Marcello martire, il qual è sepolto nella città di Cabilone, dou'era la seggia del Regno. Et acciohe alcun non creda questa esser vna fauola, Paolo Diacono nel cap. 17. del terzo libro de' fatti de i Longobardi lo narra.

Vn serpente combattuto da Fridleuo, nel volteggiar della coda suelle vn'albero, & scuopre vn tesoro grandissimo.

FRIDLEVO Rè di Dacia brauissimo, per far proua del suo valore, s'affrontò con vn terribil serpente. Et perche molte volte dato gli haueua in vano della lancia sopra la schiena, e non l'haueua potuto offendere

dere per la dura resistenza delle scaglie, egli si deliberò di adropare il ferro verso la pancia, e cacciandogli la spada nell'anguinaglia l'uccise. Questo serpente era si grande e terribile, che nel torcersi sbarbaua con la coda gli alberi, e faceua vna fossa si grande in terra douunque egli si volgeua, che in certi luoghi ci pareua che i ripieni della terra fosse colli, & i cauati fossero valli. Hauendo adunque Fridleuo ucciso il dragone, cauò il tesoro di terra, & ne diuenne ricchissimo. Olao Magno lib. 5. cap. 21.

Com'è pazzia quello che dell'oro de' monti Rifei, & de Grifi si scriue.

S'HANNO *imaginato alcuni, certi monti d'oro in vn paese beato, doue nõ si muoia, cose da far voltar il ceruello a questi, che tesoreggiano tutto'l giorno, & che per vn quattrino solo correriano dal Leuãte al Ponente; & il bello è, che per hauerlo detto Plinio, pensano che sia vscito della bocca d'vn'Oracolo, quasi che questa menzogna non possa al pari di quella stare, oue ci vuol far creder di quell'Isola, che si faceua or di forma quadra, or di triangolare, & or di rotonda; & che vn'huomo da Coo tanto fosse leggiero di persona, che per tema de' venti Settẽtrionali si mettesse cinquanta pesi di piombo a piedi, per non esserne via portato. Voglion costoro, allucinati dal credito di certi autori mal citati, e peggio intesi che i monti Iperborei, ouer Misei siano nella Moscouia, ò secondo altri nella Scitbia, aggiungendo, che da quei monti scendono il Tanai, ò Edel, ouero Volga, cose però finte, e scritte da persone senz'esprienza. Credono, che l'oro vi sia ben in grandissima quantità, ma che per esser custodito da Grifoni, & da altri vccellacci di mostruosa grandezza, non se ne possa torre pur vn granello. Ma chiarisce ben il mondo Matteo Micheouo Cracouiese, nell'istoria delle due Sarmatie, oue dice così a punto. E ancora da notare, c'hanno errato alcuni famosissimi scrittori, i quali hanno creduto, che in quel cantone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per lo temperamento del saluberrimo aere, siano huomini che lunghissimamente, & beatamẽte viuano, fin che da tedio di lũga vita cruciati, da monti nel mare per finirla si precipitano. Fin qui egli. Et che beatitudine può egli essere, non hauer nè pane, nè vino, & null'altro di piacere. Che temperie d'aria; patir sempiterno freddo, et nel solstitio vernale prouar continua notte, nel solstitio estiuo perpetui, e tepidi soli vedere. Oltre, che in Iurba, & altri luoghi sotto Tramontana, non si caua oro, nè argento, nè altro metallo, di maniera, che le fauole non corrispondono, & di ciò basti. Annibal Maggi.*

Due cose incredibili

Parole del Micheouo.

Vno si sogna di Tesoro, & riman poi con le mani piene di mosche.

CESELIO *Basso Cartaginese, huomo scelerato, tristo, venuto in grandissima speranza per vn sogno hauuto, venne a Roma, e introdotto*

to

to à Nerone disse, ch'egli haueua trouato ne' suoi campi grande quantità d'oro, non in denari, ma rozzo, massiccio, & che quello era il tesoro di Didone iui nascosto. Nerone ciò credendo, mandò con Basso molte galee, & altri legni sicuri per condur detto tesoro. Giunti gli huomini al luogo, & hauendo Cesellio cauati i suoi campi hor in questo luogo, & hor in quell'altro, & non trouando cosa alcuna, perche finalmente conobbe la falsità del suo sogno hauerlo fatto riputare per pazzo, pensando di fuggire lo scorno, s'uccise con vn pugnale da se stesso. Cornelio Tacito.

Tre Contadini venduti i buoi, & le vacche, vanno nel Mondo nuouo a cercar l'oro: prima si disperano, e in fine lieti s'empiono gli stiuali di granelli d'oro.

E' Molto curioso da intendere il caso interuenuto à tre cõtadini, che si partirono di Spagna, & andarono à l'Isola Spagnuola, doue intendeuano trouarsi gli monti d'oro, per far proua della lor ventura. Giunti costoro nel suolo predicato da tutti felice, per la tanta copia d'oro, dimãdarono tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Rè à chi vuole andar à cauare oro, & hauutala se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi dalla città di San Domenico. Vi stettero dunque lauorando di zapponi, di vanghe, & di badili da quindeci giorni, & perche erano persone di nessuna sperienza, trauagliorono indarno à cercar dell'oro. Onde ritrouandosi vn giorno molto pentiti della lor venuta quiui, & essendosi assisi sotto vn'albero à merendare, & prendere vn poco di riposo, per tornar poi a l'essercitio loro, incominciarono à condolersi della lor venuta, & se ne rammaricauano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hanno sempre sù la lingua. Diceua vno di loro; io ho venduto i buoi, co' quali trauagliandomi sostentaua la mia pouertà in Castiglia: l'altro soggiungeua, & io ho venduta la dote di mia moglie, & quanto haueuo al mondo, con che sostentaua mia moglie, e i figliuoli in pouera, ma riposata vita, & hor si vedeua come bandito, & senza vn quattrino, priuo anche di speranza di mai più vederli: non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni, & non restaua nè anch'egli di fare i suoi lamenti, dicendo cose da disperato. Ma indi ad vn pezzo, veggendo che i suoi lamenti erano al vento, ripreso animo, cominciò à consolare se stesso, & i compagni, dicendo parole da ridere. Ragionando à questo modo. & rispondendo gli altri, e tutti insieme sospirando, vno di loro vide più di venti passi lontano di onde erano, lucere per lo splendor del Sole vn granello d'oro, onde tosto si alzò sù dicendo; Ancor potrebbe essere, che fine hauesse questo nostro ramarico; & con queste parole s'auiò verso là, doue risplender vide l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di quindeci ò venti Castigliani di valuta, & cominciò saltando per allegrezza a basciarlo, & ringratiarne Dio. Corsero tosto i compagni à participar di questo stesso piacere, & mirando hor à questa parte, hor à quella, ritrouarono molti altri granelli, & più grandi, & più piccioli,

Disperation di tre contadini.

& per accorciarla, seguirono cauando sopra la superficie della terra, & s'iscalciarono certi stiualetti c'haueuano in piedi, & gli empierono di quei granelli d'oro, che giungeuano alla valuta di quasi tre mila ducati. Questo fatto, & datone auiso al Comendator maggiore, egli lieto della ventura de' miseri, ch'erano d'vn luogo presso la sua terra, voleua trattenergli, perche andassero à cauare dell'altro oro: ma non puote ciò ottenere, perche come villani di poco animo, parendo lor d'esser ricchi con quello c'haueuano, & di hauere più di quello che meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con la medesima naue, con la qual venuti erano. Ist. delle Ind. lib. 7. cap. 8.

Dell'vtilissima inuentione delle lettere, quello che n'hanno scritto gli Autori sacri, & profani, & in particolare dell'alfabetto appresso tutte le nationi. Cap. XII.

HA conosciuto in ogni tempo, & in ogni età il mondo quanto sia stata gioueuole, ò per dir meglio quanto necessaria l'inuentione delle lettere, per lo cui mezzo veggiamo farsi le cose passate delle migliaia d'anni tanto presenti, che le miriamo con gli occhi proprij, che per lo ritrouo di cosa tanto eccellente, & marauigliosa, le nationi più antiche, & nobili hanno sempre garreggiato insieme. Quiui nel campo delle Istorie profane sarà lecito vedere le varie opinioni de' gentili, il che sia come vn preambulo allo scuoprimento della verità confessata da gli autori. Orfeo antichissimo de' Poeti scrisse, Mercurio hauer non pur le lettere, ma l'Astrologia ancora ritrouata, in segno di che, si lasciò intendere nel libro de Lapillis, che chiunque si voleua riempir de' beni maggiori de' mortali, vadi alla spelonca di Mercurio, doue con ambe le mani poteua torsene à piena voglia, volendo con questo dar à vedere, che il maggior bene de gli huomini in questo mondo, nel sapere consisteua.

Gara per lo ritrouo delle lettere.

Spilonca di Mercurio.

Ad quemcumque virum ducit prudentia cordis,
Mercurij ingrediet speluncam, plurima, vbi ille
Deposuit bona, stat quorum prægrandis aceruus,
Ambabus valet hic manibus simi sumere, & illa
Ferre domum; valet hic vitare incommoda cuncta.

Orfeo.

PLINIO doppo hauer riferito diuersi pareri; come, che le lettere fossero ritrouate nella Siria da gli Assirij, che Mercurio le trouasse in Egitto, che in Italia le portassero i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi; & che questo Cadmo non vi portasse più che sedeci lettere, & che Palamede nella guerra di Troia aggiungesse quattro altre, finalmente conchiude à lui parere, che le lettere eterne fossero, quasi dir volesse che insieme col mondo cominciassero. Che habbiano in Grecia recate le lettere i Fenici, oltre il testimonio del padre della Greca Istoria, v'habbiamo quei versi di Lucano nel terzo libro.

Plinio. Assiri. Pelasgi. Fenici.

Erodoto.

Phœnices primi, famæ si credimus ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Lucano lib. 3.

Oue appare, che nell'opinione stessa conceda, & ci è l'auttorità d'Eupolemo

mo Greco scrittore vie più di lui antico. Gli Egitij parimente, che furono le più boriose genti del mondo, & che stimarono le altre nationi vn'occhio solo hauere, & lor soli due (come anche hoggidì i Chinesi) si voleuan vanagloriare della inuentione delle lettere, & delle arti. Diodoro Siculo nel primo libro tiene, Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunque il medesimo altroue scriua di parere altrui, che gli Etiopi prima le haueßero, & che da loro le impararono gli Egitij, di modo che chi andasse vaneggiando con costoro, non potrebbe la verità cauarne, che si và cercando. Olao Magno scriue ch'essendo i Giganti nelle parti Settentrionali, molto tẽpo innanzi che fossero trouate le lettere latine, & molto prima, che Carmenta di Grecia venisse con Euandro a Ostia, & terra di Roma, & cacciatine gli Aborigini, insegnassero lettere a quella gẽte grossa et rozza, i Regni Aquilonari hebbero le lor lettere. Di questo ei dice, ne fanno fede i grãdissimi sassi posti per monumenti da gli antichi e murati nelle cauerne, & se alcun dubitasse, che questo non fosse stato fatto per forza di Giganti in quel secolo primiero, vada (soggiugne) in quei paesi oue cose vedrà molto maggiori, ch'ei non pensa, & saranno tali, che trappasserano la sua marauiglia, e la facoltà d'ogni scrittore, e saprà quello per vera scienza, che a gran fatica crede per fede, che si dà ad vno autore. Eglino adunque intagliando in quelle pietre l'opre fatte da loro, cercauano di farle perpetue a quella foggia. Alcuni ancora si seruiuano in cambio di lettere di figure d'animali, come anche gli Egitij faceuano, & anche hoggi astutamente se ne seruono, se non simili a quelle, che si veggono scolpite in Roma in certe piramidi antiche, nellequali ogni lettera significa vna cosa, come a dire. La volpe fingnifica l'insidiatore, il Lupo l'auaro, & l'Ape il Rè, perch'ei debbe temperare la puntura della giustitia col mele delle Clemenza. Et si come a dì nostri è costume tra gli huomini di mandarsi le lettere scritte in carta, così anticamente le genti Aquilonari soleuano scriuere in legno, & intagliarui le lettere cosa molto mirabile. Trouansi medesimamente nel Settentrione alcuni huomini tanto sottili, & acuti d'ingegno, che non hauendo mai imparato nè lettere Gotiche, nè Latine, si formano da lor medesimi l'alfabetto con diuerse figure, & istrumenti, e quelle dissegnano in carta, in legno, in pelle, per tener a mente le cose: & questi secreti loro non communicano se non a parenti ò amici, e fanno l'inchiostro con carbone pesto stemperato con latte, ò con acqua commune. Fin quì egli. Crinito afferma di hauer letto in vn libraccio antichissimo, detto Biblioteca Septimana, questi versi seguenti, dimostranti quello, che l'autore sopra ciò pensasse.

Eupolemo

Egitij vantatori.

Diodoro.

Parere di Olao Magno.

Sassi de' Giganti.

Gieroglifici de gli antichi.

Sottigliezza d'huomini.

Crinito.

> Mòyses primus Hebraicas exarauit literas,
> Mente Phoenices sagacis condiderunt Atticas.
> Quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata.
> Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas.
> Isis arte non minori protulit Aegyptias.
> Gulfila prompsit Getarum quas videmus vltimas.

Versi antichi.

Nicostrata chi fosse.

Et à proposito di Nicostrata mentouata terza, la qual fù figliuola d'Ionio Rè di Arcadia, & doppo la morte del marito venne in Italia, & fermossi

sù'l monte Palatino appresso il Teuere, con ragione gli Latini tutti confessa-no di hauer obligo grande all'ingegno di questa donna inuentrice della maggior parte delle lettere dello Alfabetto nostro. Dissi della maggior parte, perche vn certo Saluio maestro di giuochi ritrouò le lettere H. K. & Q. ancorche lettere non siano, ma aspirationi, & appresso queste, la X. & la Z. furono poi mendicate da Greci al tempo di sant'Agostino. Difficili anche perche dal Rausio habbiamo, che Sep. Carbilio Grammatico illustre ritrouò la G. & Claudio Centimano la H, lettere tanto necessarie, come si vede. Dionigio Licinio poi huomo ingegnosissimo fù delle sillabe inuentore, per lo che gli fù fatta in piazza di Roma sua patria, vna statua per onorarlo. Io ritrouo poi, che altri così Giudei, come Christiani affermano Mosè esser stato il primo che trouò le lettere al mondo, & questi vogliono hauerle da lui gli Egitij imparate, & costoro le dierono a quei di Fenicia, onde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Filone Ebreo fà più antiche le lettere, & hauerle ritrouate Abramo. Ma la verità è, hauerle trouate Adamo, & gli suoi figliuoli, & nipoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio, che vennero conseruandosi da Noè, & da i suoi descendenti fin che vennero in Abramo, & poscia in Mosè, & questa è sentenza, & parere del padre Agostino, il quale la verifica per l'auttorità di Giosefo ne primo libro delle antichità Giudaiche, doue scriue così. I nipoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali scolpite lasciarono, e scritte l'arti tutte. Vna di queste colonne, scriue questo gran Padre, di hauer vedute con gli occhi proprij in Siria, & hauer molto ben quei caratteri notati. Parimenti trouiamo il testimonio di San Giuda Apostolo nella Epistola, oue cita vn fragmento di vn libro del Patriarca Enoc, che fù traslato, nel quale con spirito profetico così parla. Ecce venit Dominus in sanctis milibus suis, facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, & de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impij. Il che arguisce manifestamente, che lettere ci furono al tempo di Adamo, perche Enoc vide Adamo, & seco conuersò. Di maniera, che non è da dubitare, che Adamo, & i suoi figliuoli, che furono si saui, & intelligenti trouassero le lettere, & che Noè letterato, e dotto con esso lui le scampò nell'arca benedetta, benche dopò nella confusion delle lingue potè essere, & fù, che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da cui discese poscia gli Ebrei, si come io alla lũga spiegarò con molte auttoritadi ne' cent'huomini illustri Ebrei. Questo afferma Agostino nella Città di Dio, & Eusebio nel decimo de Preparat. Euangelica, & la maggior parte de' dotti. Ma Filone, & altri Rabini Ebrei pensarono Mosè hauer ritrouate le lettere, & hebbero poca occasione d'ingannarsi, perche è manifesto, che i libri, & le istorie scritte da Mosè nõ sono le più antiche altrimenti, perche si come poco auãti vedemmo, non pur Enoc, ma Noe & Abramo ancora scrissero. Si che risoluiamo, che le lettere furono fino al tẽpo di Adamo, & dopò lo seppe Abramo in Siria, & di quì venne a variar Plinio, & a fermarsi nell'opinione ch'ei tenne.

Inuentor delle H. & K.

Greci.

Inuentor della G.

Dionigio Licinio.

Filone Ebreo.

Verità del la cosa. Agostino. Giosefo. Colõne antichissime.

Parole di Enoc.

S. Agost. Eusebio

ni. De' caratteri delle lettere non è necessario ricercar l'origine, perche quello puote essere a piacimẽto d'ogn'uno. Si come veggiamo, che hogg. dì colui, che vuole, fa certe cifre, & segni in vece delle communi lettere. Et San Girolamo nel prologo del libro de' Re, narra, ch'Esdra Cancelliere, e della legge dottore, quãdo la riscrisse nuoui caratteri ritrouò, i quali usauano i Giudei fino al tempo di S. Girolamo, & al dì presente l'usa tal'uno. Le quali lettere hanno una cosa in loro, che niun'altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le voci, & nomi di ciascuna di loro hanno significato di qualche cosa. In essempio, la prima chiamano Alef significa disciplino, la seconda Bet, s'interpreta casa, & Gigel l'altra lettera significa riempimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose denotano, che non scriuo per non recar noia, ma il curioso lo potrà in Eusebio vedere nel citato lib. de Prepar. Euangelica. Ritruouo di caratteri. Esdra varia l'alfabetto Hebreo.

Due pescatori Miletani, hauendo venduta vna tratta, quistionano co' compratori, di cui esser douesse vn pezzo d'oro trouatoui: consultano à l'Oracolo, & si trouano più intricati che mai: nel qual proposito si raccontano le pazze risposte, & le sempre ingannevoli parole dell'Oracolo Delfico. Cap. XIII.

NEL tempo, che non pur la Sicilia, ma la Grecia presso che tutta era signoreggiata da' Tiranni, Periandro cugino di quell'altro di cotal nome Filosofo, che uno fù de' sette Saui della Grecia, come quello, c'haueua posto la briglia à Corinti, & ricchissimo era, spedì una naue carica di cose di pregio & di molto oro alla volta di Mileto a Trasibulo, anch'esso Tiranno di detta Città, & suo grande amico. Questa naue sciolse dal lito con prospero vento sì, ma come passò il promontorio Ionio, combattuta gagliardamente da venti si ruppe in una costa di quel mare, qual sù gl'occhi de' Miletani, cosa che porse gran compassione à tutti quei che sapeuano i ricchi arnesi di che era ripiena. Naufragio Quiui erano soliti i pescatori d'ogn'intorno di ritirar à pescare, & si come auuiene anco nel nostro Adriatico mare, che molta giouentù a' tempi della state si conduce in alto à pigliare l'aura, che spira soauemente, così certi giouani della Ionia, che per loro affari erano a Mileto venuti, si fecero in una barchetta leggiera portar in alto. Costoro, come si furono a' pescatori Miletani appressati, conuennero di prezzo insieme per la tratta che per le mani haueuano: e stauansi attenti à mirare ciò, che la lor ventura porgesse innanzi. Affaticauansi i pescatori nel tirare la rete, e doppo molto sudore s'accorsero esser il lino, e'l canape molto più del solito greue, e seco medesimi giuan diuisando quello che potesse esserne cagione. Rammentauansi di hauer altre volte ritrouata la rete di scaglie, & di sassi piena, & con tutto ciò vie più s'ingelosiuano di vederne l'esito. Anche quei Ioni ondeggiauano doppiamente nella barchetta, & nel pensiero. Alla fine ridotta la rete nella barca, s'accorsero, non pesce, nè sasso, ma un pezzo d'oro lauorato, & ben grande essere. Castella in aria, & palagi di vento già si fabricauano, & i pescatori, & i compratori pretendendo ogn'uno di loro che suo fosse l'oro, & esser quella credeuano Ricca pescagione.

vna rara occasione per torsi dalle mani della pouertà. Ogn'vno il voleua per se, & alle parole per fine vennero insieme, perche i pescatori non voleuano dare l'oro à compratori, & eglino faceuano grandissima istanza di volerlo. Noi, diceuano i Miletani, facendo l'arte del pescare vendiamo il pesce solamente che pigliamo, non la rete, non gli arnesi nostri, nè men quanto trar può la rete à terra. Che se noi vi vendessimo tutto ciò, che la rete strigne, e raccoglie, vostri dourieno anco esser i sassi, & gli erbosi ritegni, che souente ci traggono i sudori alla fronte: & pur voi al pesce solo attendendo, che della pescaggion nostra comperate, ci lasciate del resto di ordinario la carica. Et quì à punto si faceuano forti i Ioni, con dire; che nè la rete, nè altro chiedeuano, ma quel solo di buono, che nella rete accolto hauessero, che quello voleuan intendere il comperare della tratta, & della pescaggione, & non altro. E qual è quel tribunale soggiungeuano, che possa torci quest'oro, che la buona ventura, & il patto tra noi fatto liberamente ci concede? Molt'altre parole da l'vna parte, & da l'altra sopra cotal fatto si spesero, & perche periglio era in quel caldo d'ira, di venir alle armi, mezani amici si trapposero, accordandogli di portare quel litigio nelle mani de' Giudici di Mileto. Quì anche ci fù molto che dire, & la lite sarebbe ancora indicisa, se non fosse nata questa risolutione di girne in Delfo à l'Oracolo di Apollo, & consultãdolo, starne al suo detto. Erano gli Oracoli, & massime questo più venerato da pagani di sito alla guisa che sono gli Eremitorij tra Christiani, sempre alquanto discosti dalla Città. Vn solo Sacerdote ben ornato, & ben dotato vi staua alla custodia, la porta sempre staua chiusa, & quei che vi andauano in peregrinaggio haueano libertà di basciare le mura solamente, & guardare dentro per l'vscio, & nessuno vi poteua entrare, se non quello, o gli Sacerdoti ordinari, & gli Ambasciatori forestieri. Appresso l'Oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nell'Oracolo sempre vi ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo & nella porta v'era la imagine dell'Idolo, il quale basciaua. Eraui anche vn ripostiglio, doue si meteuano le offerte, & vna casa, doue quelli che veniuano potessero alloggiare. Or veggasi (tornando al proposito,) che strana sentenza, & che irresoluto parlare al'vso de gli Oracoli, (che altro non erano, che demoni dello Inferno) diede Apollo.

Contesa per vna tratta.

Apollo fat to arbitro d'vna lite.

Oracoli antichi doue fossero.

De Tripode inuento, quæris milesia proles.
Huic Tripodem adico, cuius sapientia prima.

Che è tanto come a dire, io vi consiglio a dare l'oro al più sauio huomo della Grecia. Et perche vuoi torre ò Apollo ad ambe le parti, l'oro preso nella rete per darlo altrui? Et perche dandolo altrui, non dichiarasti qual ei fosse? Et se tu'l voleui, (come a te fù dato apunto) non sapeui dirlo alla prima, senza lasciar contender di modestia tanti Filosofi? Che certo quanto ci fù di buono, fù questo, la risolutione di Talete Milesio, che dopò essergli l'oro venuto vna, & due volte nelle mani, non punto arrogante, nè insolente per vna tal riputatione di sauio, col mandar ad Apollo quell'oro, die ad intendere, che la vera sapienza si riposasse in Dio, se ben a l'vso de' Pagani adoraua gli Diauoli dell'Inferno, in vece del viuente Dio del Cielo, &

Sentenza dell'Oracolo ingiusta.

Talete modesto.

della

della terra. Orsù io l'intendo Apollo; il tuo solito era nelle risposte, l'ingannare, ò il non sapere quello, che tu dicessi, ò l'aprir la bocca a caso, come fanno le gaze insuppate, lodando quei, che si doueuano vituperare, & mettendo in Cielo balordescamente quei che degni erano esser cacciati con esso te nello eterno fuoco dell'Inferno. Ma tocchiamo qualche essempio di questo proposito.

ESSENDO per tutta la Grecia, & in Atene a parte grandissima carestia del viuere, rispose Apollo, interrogato della cagion di ciò, esserne causa la morte di Androgeo, vcciso da gli Ateniesi, che pur era vn mal huomo: e i miseri Greci di cotal fatto pentiti, tornarono à mandar à chieder ad Apollo, che strada potessero tenere per placarne il Cielo, & eccone che bella risposta ei diede. Mandinsi cominciando quest'anno, sette maschi, & sette femine in Candia, a sacrificare à Minos in espiatione del vostro homicidio, che così si placherà l'ira de' Dei.

Consiglio diabolico.

Deligite ex omni septem vox corpora sexu,
Atque ea Minor regi mandate quotannis;
Per mala sic hæc vestra Dei placabitis iram.

Bel consiglio, per la morte di vno cercar di ammezzarne tanti; cosa tanto lontano dalla giustitia, pietà, & vmanità, quanto lontano è il Cielo della terra. Nè si tenga già questa per menzogna, & istoria finta: perche in confermatione di questo sermono, che fu mangiata in Atene la morte di Socrate quel gran pagano per qualche giorno, accioche in quel mezo gli Ateniesi finissero lo imbarco de' quattordici che si mandauano à sacrificare in Candia. Et poi questo mandargli à Minos, che seuerissimo, ma giusto giudice, & Rè fù, & che perciò nelle lor fauole, & ritruoui fù messo nell'Inferno à giudicar le anime de mortali, che apparenza haueua di douere, nè di honesto, poiche se Minos fù giusto, doueua vna così grande, maligna, & orrenda vittima abominare? Enomao Greco autore antichissimo, citato da Eusebio Panfilio.

Demonio sitibondo di sangue.

Minos chi fosse.

CRESO Rè de' Lidi, non prima fu intronizato per successore di maggiori, che pensò con nuoue arti conseruarsi quella signoria, che gli antecessori con l'arte della guerra s'erano ingannati di mantenere. Ciò fu la pietà, & la religione, perche accrebbe il culto de gli Dij, aumentò le entrate de gli tempi, & in particolare fece rilucere d'oro, & d'argento le mura del Tempio di Delfo con tanta magnificenza, & illustrezza, che in questo auanzò gli altri Rè, che portarono corona. Pensauasi con questo mezo di mantenersi Apollo, e gli altri Dei amici, di esserne fauoreggiato nelle sue occorrenze, & che in caso di guerra potesse da Apollo esserne consigliato d'ogni buono ò reo successo. Venne l'occasione, che per ingiurie riceuute bisognò mouer l'armi contro Persiani, ma innanzi che ciò facesse, per sapere come douesse riuscir la impresa andò a l'Oracolo in persona, non già con le mani alla cintola, ma accompagnato da molti, & ricchi doni al suo solito. Dimanda Creso, se restarà in quella guerra vincitore, ò perditore, & ne hà risposta, che se intrepidamente portarà la guerra in Persia, manderà vn gran reame in rouina.

Creso arrichì l'Oracolo.

Fallacia grande.

Intrepidus si Cræsus transmiserit amnem.

Ini-

Moglie di Dario bellissima.

sua moglie era di sì marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari. Era giouanetta, & di vezzose maniere, & essendo anche Alessandro giouane come lei, nè hauendo superior alcuno à chi render ragione di se stesso, quantunque fosse auuisato da tutti della sua gran bellezza, non pur non si mosse con cattiuo pensiero verso di lei, ma à consolar mandolla per Leonato suo fauorito, & per fuggire ogni sospetto, & occasione non volse vederla, nè consentire che fosse alla sua presenza condotta, ma faceuala con non minor onore, & riuerenza seruire, che se stata fosse la sua stessa sorella. Aulo Gellio sopra ciò fissando il pẽsiero, lascia in dubbio qual di questi due Guerrieri vsasse maggior virtù di continenza. Colui, che vorrà difender il fatto in fauor di Scipione potrà dire, c'hauesse maggior confidenza, e forza di contenersi, o maggior determinatione in osar di farsi condurre auanti quella donzella, & condottaui non si lasciar mouere da iniquo appetito, rimouendosi dal suo primo buon proposito. Cosa che non fece Alessandro, che dubitò di vederla, nè potiamo sapere ciò c'haurebbe fatto se veduta l'hauesse. Da l'altra banda si potrebbe addurre in fauor d'Alessandro, che fosse da più di Scipione lodato, percioche fece vn punto di più, che fù il non volerla vedere, per non voler pur col pensier peccare, & che hebbe maggior pensiero di seruar la continenza, poiche conoscendo la fragilità vmana, volle fuggir l'occasione, che l'haurebbe potuto condurre nel pericolo di cadere. Si che potiamo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato nel pensiero, & diligenza per conseruarla. Questi due punti hò io toccati, acciochè possa ogn'vno determinare quel che ne giudica. Vero è, che Quinto Curtio, & Diodoro Siculo scriuono che vide Alessandro, & salutò la moglie, & la madre di Dario l'altro giorno, che fù vinta la battaglia doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia: ch'entrando con esso lui per vederle Efestione suo singolar amico, che nell'età, & nell'abito molto se gli somigliaua, hauendolo la madre di Dario adorato, auuisandosi che fosse Alessandro, dopò auuisata ch'egli non era desso, si vergognò incominciãdosi à scusare del suo errore, le disse Alessandro; Non ti doglia di quel che hai fatto madre, percioche tu non hai errato in cosa veruna, perche questo è parimente Alessandro come io, fauellando secondo la legge della vera amicitia. Cotal visitatione par che contradica à quei autori, che dicono che non la volesse vedere. Però si possono difender ambe le ragioni, che quei che dicono, che non la volse vedere, intendono incontanente che fu presa, & che la mandò à visitar per Leonato prima, & che andò à vederla, & honorarla. Ma comunque ciò si sia, fù atto di molta honestà, & se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione. Et è ben anco sopra tutto vero, che messo in bilancia con questi atti di continenza l'atto di Senocrate, apparisce per due cause molto maggiore, & segnalato. Prima, che niuno di questi due vltimi fù tanto vicino all'occasione di mal fare quanto Senocrate, cui Frine si corricò appresso, il che non haurebbe fatto se non hauesse ben conosciute le sue forze da poter contro sì forte tentatione resistere. Onde sì come Alessandro non volendo che gli fosse menata auanti, nè vederla, mostrò di conoscer l'imperfetto suo, & Scipione sollecitando doppo vista, di rimax-

Continenza.

Ragioni p Scipione.

Per Aless.

Curtio.

Diod. Siculo.

Amicus alter ego.

Senoc. più di tutti casto.

mandarla allo Sposo, diè indicio di quello che temeua di se stesso, così Senocrate, non pur veggendola, & così da vicino, & essendone con tanti lasciui modi vezzeggiato, o per dir meglio battagliato, dimostrò più fortezza, più magnanimità in saper tener in freno i sensi. Poi, nè Alessandro in nessuna delle sue visite, nè Scipione in veder la bella Spagnuola consumò tanto di tempo, nè così lunga tentatione hebbe quanta Senocrate, che quanto è lunga vna notte, si stette al fuoco vicino, che tant'altri abbruggiati haueua, per gran pezza più, che non era egli dello beltà di Frine lontani. E tanto di questo proposito basti.

Si scriuono intorno alla materia de' Tesori diuerse curiose Istorie, spiegandosi casi auuenuti, & successi notabili d'ogni età. Cap. XI.

Vn Contadino aprendo la terra col vomere, ritroua vn gran Tesoro.

ON indarno finsero i Poeti, che i Dragoni fossero custodi de' Tesori, come quello dell'horto dell'Hesperidi, e del velo d'oro: percioche si troua in fatto che molti Demonij, che Dragoni sono dell'Inferno, sono stati preposti à sì fatte custodie. E custodi dissi (s'auuerta) non padroni; perche Dio benedetto solo n'è il Signore, e dispensatore. Quindi appresso ogni gran Tesoro soleuasi vn serpente d'oro scolpire, come per guardiano, appo gli antichi, come riferisce Ascanio Centorio nelle cose di Transiluania, nel 4. libro. Non mancano casi, che confermano ciò.

NEL tempo del Rè Roberto Guiscardo, lauorando in Puglia vn pouero contadino la terra, & voltandola col vomere, ritrouò vna statua di marmo, la qual haueua in testa à guisa di ghirlanda vn cerchio di bronzo, intorno al qual'erano intagliate queste parole Latine.

Kalendis Maij, Oriente Sole, aureum caput habeo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole, ne mai puote trouare, chi la vera intelligenza glie ne desse. Finalmente vn Saracino dotto in arte magica, il quale si trouaua di Roberto prigione, hauendo prima in premio della interpretatione di esse dimandata la sua libertà, in cotal modo le dichiarò, cioè; Che nel giorno delle Calende di Maggio, nel leuare del Sole osseruò vn luogo a punto, & segno; doue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò che fosse cauato, che così s'intenderia la sentenza di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo dissegnato vna fossa, & in poco spatio vi trouò vn vaso grande, pieno d'oro, & di medaglie antichissime, tesoro in somma grandissimo. Il quale alle sue importanti imprese fù ottimo, & principale aiuto. Il Saracino poi, oltre gli altri premi hauuti da Roberto acquistò la libertà, ch'è la più felice cosa c'habbia l'huomo al mondo. Faccello.

Cercando Erode nel Sepolcro di Dauid Rè vn tesoro nascosto, ne rimane egli vccellato, & due suoi seruitori abbrucciati.

SALOMONE Rè di Giudea, volendo quanto potea honorare il padre Dauid, edificò di bellissimi, & pretiosi marmi vn'auello diuiso in molte camerette, nelle quali in certi ripostigli molta quantità d'oro, & d'argento ripose: or molti anni appresso ne' tempi di Antioco figliuol di Demetrio, Ircano Pontefice non hauendo con che pagare vna gran somma di denari per liberar Gierusalemme d'assedio, aperse questo ricco sepolcro, & vi cauò tre mila talenti, & liberò la Città. Di questo ricordandosi Erode alienigena, hauendo per le superbe fabriche, e per altre sue prodigalità esausto l'erario, ricorse al medesimo auello per farne del resto. V'andò di notte in persona con alcuni pochi suoi fidati dentro, non volendo che di ciò la Città s'auedesse, ne vi ritrouò altro che certi vasetti d'oro, & così restò della sua gran speranza vccellato. Cercò poi vn'altra volta con più ingordigia, & con più diligenza, & ponendo sossopra il tutto, ritrouò i corpi di Salomone, & di Dauid, ma per le repentine fiamme, che per di sotto suaporarono oltre, ne vscì egli più che di fretta con la barba, & con le vestimenta arsiccie, vi lasciò anche due suoi fidati seruitori da quelle miracolose fiamme estinti. All'hora sgomentato per lo successo, per parer di sodisfare al commesso errore, edificò innanzi alla porta di questo vn'altro auello di qualche stima. Nicolò Cronista di menzogne, adulator d'Erode, fece ben nella sua istoria mentione di cotal fabrica, ma tacque lo scendere, & la vscita vergognosa del Rè auaro. Giosefo.

Auaro Rè.

Abbrucciati per auaritia.

Dario Re, frodato della sua speranza, dello auello di Semirami con iscorno si parte.

SEMIRAMI, donna d'intelletto virile, fece vna bella beffa à Dario Rè di Persia, perche chiamò da tutte le parti del mondo artefici valenti, e di marmi pretiosissimi fecesi vn'auello fare, la qual opera finita, nel coperchio vi fece queste parole incidere. Quicumque regum post me futurorum pecunia indiguerit, recluso cōditorio, sumat inde quidquid visum fuerit. *Che voglion dire; De' Rè, c'hanno doppo di me à venire, chiunque haurà di denari bisogno, apra il mio auello, che ne trouerà quanti gli piaceranno. Il Rè Dario auidissimo di oro, pensò al primo legger di questo scritto, che fosse la sua ventura, & di farsi il più ricco Signor del Mondo. Lieto dunque fece leuar la pietra al sepolcro, & entrouui. Ma volgendo l'occhio cupido quà, & là, altro non gli venne veduto, che vn'altro scritto di questo tenore. Se tu non fossi vn scelerato sturbatore della pace de' morti, & vno auaro spilorcione, tu qua entro non saresti entrato. Il misero huomo dunque chiarito del suo pensiero, suergognato fece rinchiuder il sepolcro, & senza vn quattrino si partì. Erodoto.*

Beffa di donna.

Bella scrittura.

Il gran denaro fà l'huomo pensieroso.

ATTICO padre di Erode oratore, hauendo nella sua casa ritrouato vn gran tesoro, & sapendo che i Prencipi ne vogliono la parte migliore, per non cader in qualche pericolo, scrisse così allo Imperator Nerua. Io ho trouato vn tesoro, fammi dunque intendere quello, che tu vuoi, ch'io ne faccia. A cui lo Imperator rispose. Sei uti di quello, c'hai trouato. Et Attico non essendo ancor ben sicuro, così gli replicò. Quello ch'io ritrouato ho, supera lo stato mio. Et lo Imperatore riscrisse; se ti auanza gettalo via. Zonara.

Vn Rè di Francia, sognatosi di vn Tesoro, desto fà cauare la terra, e'l ritroua grandissimo.

GVNTANO Rè di Francia, sendosen'ito vna volta alla caccia ne' boschi, & come si suole rimasto solo con vn suo fedelissimo, aggrauato dal sonno, chinando il capo sù le ginocchia d'vn suo seruitore subito addormentossi, da la bocca del quale vscito vn picciol animale a guisa d'vn vermicello, cominciò a far proua di voler passare vn riuetto d'acqua, che quiui appresso correua. Allhora colui nel cui grembo il Rè posaua, tratta la sua spada dal fodero, la pose sù quel riuetto sopra la quale quello animaletto passò da l'altra parte. Il quale poco lunge da quel luogo, essendo entrato in certo forame di monte, e di nuouo tornato a passare quel riuetto su la medesima spada, vn'altra volta entrò nella bocca di Guntano. Per ilche poco appresso destatosi disse di hauere hauuto vna mirabil visione. Raccontò essergli parso sognando di vn certo fiume varcare per vn ponte di ferro, e d'esser entrato in vn certo monte, la doue veduto gran quantità d'oro haueua. Il fido seruitore anch'egli raccontò ciò che veduto haueua, spiegando ogni cosa per ordine. Che più? Fù cauato quel luogo, & vi furono trouati grandissimi tesori, i quali stati vi erano riposti anticamente. Dell'oro fece il Rè fare vn tabernacolo di mirabile grandezza, & di molto peso. Et hauendolo adornato di pretiosissime gioie, volse mandarlo al sepolcro di Christo in Gierusalemme; ma non potendo, lo fece porre sopra'l corpo di S. Marcello martire, il qual è sepolto nella città di Cabilone, dou'era la seggia del Regno. Et acciochè alcun non creda questa esser vna fauola, Paolo Diacono nel cap. 17. del terzo libro de' fatti de i Longobardi lo narra.

Sogno strano.

Tesoro trouato.

Vn serpente combattuto da Fridleuo, nel volteggiar della coda suelle vn'albero, & scuopre vn tesoro grandissimo.

FRIDLEVO Rè di Dacia brauissimo, per far proua del suo valore, s'affrontò con vn terribil serpente. Et perche molte volte dato gli hau[e]a in vano della lancia sopra la schiena, e non l'haueua potuto offendere

dere per la dura resistenza delle scaglie, egli si deliberò di adropare il ferro verso la pancia, e cacciandogli la spada nell'anguinaglia l'uccise. Questo serpente era si grande e terribile, che nel torcersi sbarbaua con la coda gli alberi, e faceua vna fossa si grande in terra doueunque egli si volgeua, che in certi luoghi ei pareua che i ripieni della terra fosse colli, & i cauati fossero valli. Hauendo adunque Fridleuo ucciso il dragone, cauò il tesoro di terra, & ne diuenne ricchissimo. Olao Magno lib.5. cap.21.

Com'è pazzia quello che dell'oro de' monti Rifei, & de Grifi si scriue.

S'HANNO imaginato alcuni, certi monti d'oro in vn paese beato, doue nõ si muoia, cose da far voltar il ceruello a questi, che tesoreggiano tutto'l giorno, & che per vn quattrino solo correriano dal Leuãte al Ponente; & il bello è, che per hauerlo detto Plinio, pensano che sia vscito della bocca d'vn'Oracolo, quasi che questa menzogna non possa al pari di quella stare, oue ci vuol far creder di quell'Isola, che si faceua or di forma quadra, or di triangolare, & or di rotonda; & che vn'huomo da Coo tanto fosse leggiero di persona, che per tema de' venti Settẽtrionali si mettesse cinquanta pesi di piombo a piedi, per non esserne via portato. Voglion costoro, allucinati dal credito di certi autori mal citati, e peggio intesi che i monti Iperborei, ouer Misei siano nella Moscouia, ò secondo altri nella Scithia, aggiungendo, che da quei monti scendono il Tanai, ò Edel, ouero Volga, cose però finte, e scritte da persone senz'esperienza. Credono, che l'oro vi sia ben in grandissima quantità, ma che per esser custodito da Grifoni, & da altri vccellacci di mostruosa grandezza, non se ne possa torre pur vn granello. Ma chiarisce ben il mondo Matteo Micheouo Cracouiese, nell'istoria delle due Sarmatie, oue dice così a punto. E ancora da notare, c'hanno errato alcuni famosissimi scrittori, i quali hanno creduto, che in quel cantone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per lo temperamento del saluberrimo aere, siano huomini che lunghissimamente, & beatamẽte viuano, fin che da tedio di lũga vita cruciati, da monti nel mare per finirla si precipitano. Fin qui egli. Et che beatitudine può egli essere, non hauer nè pane, nè vino, & null'altro di piacere. Che temperie d'aria; patir sempiterno freddo, et nel solstitio vernale prouar continua notte, nel solstitio estiuo perpetui, e tepidi soli vedere. Oltre, che in Iurba, & altri luoghi sotto Tramontana, non si caua oro, nè argento, nè altro metallo, di maniera, che le fauole non corrispondono, & di ciò basti. Annibal Maggi.

Due cose incredibili

Parole del Micheouo.

Vno si sogna di Tesoro, & riman poi con le mani piene di mosche.

CESELIO Basso Cartaginese, huomo scelerato, tristo, venuto in grandissima speranza per vn sogno hauuto, venne a Roma, e introdot-

to à Nerone disse, ch'egli haueua trouato ne' suoi campi grande quantità d'oro, non in denari, ma rozzo, massiccio, & che quello era il tesoro di Didone iui nascosto. Nerone ciò credendo, mandò con Basso molte galee, & altri legni sicuri per condur detto tesoro. Giunti gli huomini al luogo, & hauendo Cesellio cauati i suoi campi hor in questo luogo, & hor in quell'altro, & non trouando cosa alcuna, perche finalmente conobbe la falsità del suo sogno hauerlo fatto riputare per pazzo, pensando di fuggire lo scorno, s'uccise con vn pugnale da se stesso. Cornelio Tacito.

Tre Contadini venduti i buoi, & le vacche, vanno nel Mondo nuouo a cercar l'oro: prima si disperano, e in fine lieti s'empiono gli stiuali di granelli d'oro.

E' Molto curioso da intendere il caso interuenuto à tre cōtadini, che si partirono di Spagna, & andarono à l'Isola Spagnuola, doue intendeuano trouarsi gli monti d'oro, per far proua della lor ventura. Giunti costoro nel suolo predicato da tutti felice, per la tanta copia d'oro, dimādarono tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Rè à chi vuole andar à cauare oro, & hauutala se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi dalla città di San Domenico. Vi stettero dunque lauorando di zapponi, di vanghe, & di badili da quindeci giorni, & perche erano persone di nessuna sperienza, trauagliorono indarno à cercar dell'oro. Onde ritrouandosi vn giorno molto pentiti della lor venuta quiui, & essendosi assisi sotto vn'albero à merendare, & prendere vn poco di riposo, per tornar poi a l'essercitio loro, incominciarono à condolersi della lor venuta, & se ne rammaricauano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hanno sempre sù la lingua. Diceua vno di loro; io ho venduto i buoi, co' quali trauagliandomi sostentaua la mia pouertà in Castiglia: l'altro soggiungeua, & io ho venduta la dote di mia moglie, & quanto haueuo al mondo, con che sostentaua mia moglie, e i figliuoli in pouertà, ma riposata vita, & hor si vedeua come bandito, & senza vn quattrino, priuo anche di speranza di mai più vederli: non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni, & non restaua nè anch'egli di fare i suoi lamenti, dicendo cose da disperato. Ma indi ad vn pezzo, veggendo che i suoi lamenti erano al vento, ripreso animo, cominciò à consolare se stesso, & i compagni, dicendo parole da ridere. Ragionando à questo modo, & rispondendo gli altri, e tutti insieme sospirando, vno di loro vide più di venti passi lontano di onde erano, lucere per lo splendor del Sole vn granello d'oro, onde tosto si alzò sù dicendo; Ancor potrebbe essere, che fine hauesse questo nostro ramarico; & con queste parole s'auiò verso là, doue risplender vide l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di quindeci ò venti Castigliani di valuta, & cominciò saltando per allegrezza a bacciarlo, & ringratiarne Dio. Corsero tosto i compagni à participar di questo stesso piacere, & mirando hor à questa parte, hor à quella, ritrouarono molti altri granelli, & più grandi, & più piccioli, Disperation di tre contadini.

& per accorciarla, seguirono cauando sopra la superficie della terra, & s'iscalciarono certi stiualetti c'haueuano in piedi, & gli empierono di quei granelli d'oro, che giungeuano alla valuta di quasi tre mila ducati. Questo fatto, & datone auiso al Comendator maggiore, egli lieto della ventura de' miseri, ch'erano d'vn luogo presso la sua terra, voleua trattenergli, perche andassero à cauare dell'altro oro: ma non puote ciò ottenere, perche come villani di poco animo, parendo lor d'esser ricchi con quello c'haueuano, & di hauere più di quello che meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con la medesima naue, con la qual venuti erano. Ist. delle Ind. lib. 7. cap. 8.

Dell'vtilissima inuentione delle lettere, quello che n'hanno scritto gli Autori sacri, & profani, & in particolare dell'alfabetto appresso tutte le nationi. Cap. XII.

HA conosciuto in ogni tempo, & in ogni età il mondo quanto sia stata gioueuole, ò per dir meglio quanto necessaria l'inuentione delle lettere, per lo cui mezzo veggiamo farsi le cose passate delle migliaia d'anni tanto presenti, che le miriamo con gli occhi proprij, che per lo ritrouo di cosa tanto eccellente, & marauigliosa, le nationi più antiche, & nobili hanno sempre garreggiato insieme. Quiui nel campo delle Istorie profane sarà lecito vedere le varie opinioni de' gentili, il che sia come vn preambulo allo scuoprimento della verità confessata da gli autori. Orfeo antichissimo de' Poeti scrisse, Mercurio hauer non pur le lettere, ma l'Astrologia ancora ritrouata, in segno di che, si lasciò intendere nel libro de Lapillis, che chiunque si voleua riempir de' beni maggiori de' mortali, vadi alla spelonca di Mercurio, doue con ambe le mani poteua torsene à piena voglia, volendo con questo dar à vedere, che il maggior bene de gli huomini in questo mondo, nel sapere consisteua.

Gara per lo ritrouo delle lettere.

Spilonca di Mercurio.

Orfeo.

Ad quemcumque virum ducit prudentia cordis,
Mercurij ingredier speluncam, plurima, vbi ille
Deposuit bona, stat quorum prægrandis aceruus,
Ambabus valet hic manibus simi sumere, & illa
Ferre domum; valet hic vitare incommoda cuncta.

PLINIO doppo hauer riferito diuersi pareri; come, che le lettere fossero ritrouate nella Siria da gli Assirij, che Mercurio le trouasse in Egitto, che in Italia le portassero i Pelasgi, & in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi; & che questo Cadmo non vi portasse più che sedeci lettere, & che Palamede nella guerra di Troia aggiungesse quattro altre, finalmente conchiude à lui parere, che le lettere eterne fossero, quasi dir volesse che insieme col mondo cominciassero. Che habbiano in Grecia recate le lettere i Fenici, oltre il testimonio del padre della Greca Istoria, v'habbiamo quei versi di Lucano nel terzo libro.

Plinio.
Assiri.
Pelasgi.
Fenici.

Erodoto.

Phœnices primi, famæ si credimus ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Lucano lib. 3.

Oue appare, che nell'opinione stessa conceda, & ci è l'auttorità d'Eupolemo

mo Greco scrittore vie più di lui antico. Gli Egitij parimente, che furono le più borios genti del mondo, & che stimarono le altre nationi vn'occhio solo hauere, & lor soli due (come anche hoggidì i Chinesi) si voleuan vanagloriare della inuentione delle lettere, & delle arti. Diodoro Siculo nel primo libro tiene, Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunque il medesimo altroue scriua di parere altrui, che gli Etiopi prima le haueßero, & che da loro le impararono gli Egitij, di modo che chi andaße vaneggiando con costoro, non potrebbe la verità cauarne, che si và cercando. Olao Magno scriue ch'essendo i Giganti nelle parti Settentrionali, molto tẽpo innanzi che foßero trouate le lettere latine, & molto prima, che Carmenta di Grecia veniße con Euandro a Ostia, & terra di Roma, & cacciatine gli Aborigini, insegnaßero lettere a quella gẽte großa et rozza, i Regni Aquilonari hebbero le lor lettere. Di questo ei dice, ne fanno fede i grãdißimi saßi posti per monumenti da gli antichi e murati nelle cauerne, & se alcun dubitaße, che questo non foße stato fatto per forza di Giganti in quel secolo primiero, vada (soggiugne) in quei paesi oue cose vedrà molto maggiori, ch'ei non pensa, & saranno tali, che trappaßerano la sua marauiglia, e la facoltà d'ogni scrittore, e saprà quello per vera scienza, che a gran fatica crede per fede, che si dà ad vno autore. Eglino adunque intagliando in quelle pietre l'opre fatte da loro, cercauano di farle perpetue a quella foggia. Alcuni ancora si seruiuano in cambio di lettere di figure d'animali, come anche gli Egitij faceuano, & anche hoggi astutamente se ne seruono, se non simili a quelle, che si veggono scolpite in Roma in certe piramidi antiche, nellequali ogni lettera significa vna cosa, come a dire. La volpe fingnifica l'insidiatore, il Lupo l'auaro, & l'Ape il Rè, perch'ei debbe temperare la puntura della giustitia col mele delle Clemenza. Et si come a dì nostri è costume tra gli huomini di mandarsi le lettere scritte in carta, così anticamente le genti Aquilonari soleuano scriuere in legno, & intagliarui le lettere cosa molto mirabile. Trouansi medesimamente nel Settentrione alcuni huomini tanto sottili, & acuti d'ingegno, che non hauendo mai imparato nè lettere Gotiche, nè Latine, si formano da lor medesimi l'alfabetto con diuerse figure, & istrumenti, e quelle dißegnano in carta, in legno, in pelle, per tener a mente le cose: & questi secreti loro non communicano se non a parenti ò amici, e fanno l'inchiostro con carbone pesto stemperato con latte, ò con acqua commune. Fin qui egli. Crinito afferma di hauer letto in vn libraccio antichißimo, detto Biblioteca Septimana, questi versi seguenti, dimostranti quello, che l'autore sopra ciò pensaße.

Eupoleme

Egitij vantatori.

Diodoro.

Parere di Olao Magno.

Saßi de' Giganti.

Gieroglifici de gli antichi.

Sottigliezza d'huomini.

Crinito.

Mòyses primus Hebraicas exarauit literas,
Mente Phœnices sagacis condiderunt Atticas.
Quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata.
Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas.
Isis arte non minori protulit Aegyptias.
Gulfila prompsit Getarum quas videmus vltimas.

Versi antichi.

Et à proposito di Nicostrata mentonata terza, la qual fù figliuola d'Ionio Rè di Arcadia, & doppo la morte del marito venne in Italia, & fermossi

Nicostrata chi foße.

Digitized by Google

su'l monte Palatino appresso il Teuere, con ragione gli Latini tutti confessano di hauer obligo grande all'ingegno di questa donna inuentrice della maggior parte delle lettere dello Alfabetto nostro. Dissi della maggior parte, perche vn certo Siluio maestro di giuochi ritrouò le lettere H. K. & Q. ancorche lettere non siano, ma aspirationi, & appresso queste, la X. & la Z. furono poi mendicate da Greci al tempo di sant'Agostino. Difficili anche perche dal Rauisio habbiamo, che Sep. Carbilio Grammatico illustre ritrouò la G. & Claudio Centimano la H, lettere tanto necessarie, come si vede. Dionigio Licinio poi huomo ingegnosissimo fù delle sillabe inuentore, per lo che gli fù fatta in piazza di Roma sua patria, vna statua per onorarlo. Io ritrouo poi, che altri così Giudei, come Christiani affermano Mosè esser stato il primo che trouò le lettere al mondo, & questi vogliono hauerle da lui gli Egitij imparate, & costoro le dierono a quei di Fenicia, onde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Filone Ebreo fà più antiche le lettere, & hauerle ritrouate Abramo. Ma la verità è, hauerle trouate Adamo, & gli suoi figliuoli, & nipoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio, che vennero conseruandosi da Noè, & da i suoi descendenti fin che vennero in Abramo, & poscia in Mosè, & questa è sentenza, & parere del padre Agostino, il quale la verifica per l'auttorità di Giosefo ne primo libro delle antichità Giudaiche, doue scriue così. I nipoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali scolpite lasciarono, e scritte l'arti tutte. Vna di queste colonne, scriue questo gran Padre, di hauer vedute con gli occhi proprij in Siria, & hauer molto ben quei caratteri notati. Parimenti trouiamo il testimonio di San Giuda Apostolo nella Epistola, oue cita vn fragmento di vn libro del Patriarca Enoc, che fù traslato, nel quale con spirito profetico così parla. Ecce venit Dominus in sanctis milibus suis, facere iudicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, & de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impij. Il che arguisce manifestamente, che lettere ci furono al tempo di Adamo, peroche Enoc vide Adamo, & seco cõuersò. Di maniera, che non è da dubitare, che Adamo, & i suoi figliuoli, che furono si saui, & intelligenti trouassero le lettere, & che Noè letterato, e dotto con esso lui le scampò nell'arca benedetta, benche dopò nella confusion delle lingue potè essere, & fù, che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da cui discese poscia gli Ebrei; si come io alla lũga spiegarò con molte auttoritadi ne' cent'huomini illustri Ebrei. Questo afferma Agostino nella Città di Dio, & Eusebio nel decimo de Preparat. Euangelica, & la maggior parte de' dotti. Ma Filone, & altri Rabini Ebrei pensarono Mosè hauer ritrouate le lettere, & hebbero poca occasione d'ingannarsi, perche è manifesto, che i libri, & le istorie scritte da Mosè nõ sono le più antiche altrimenti, perche si come poco auãti vedemmo, non pur Enoc, ma Noe & Abramo ancora scrissero. Si che risoluiamo, che le lettere furono sino al tẽpo di Adamo, & dopò lo seppe Abramo in Siria, & di qui venne a variar Plinio, & a fermarsi nell'opinione ch'ei tenne.

Inuentor delle H. & K.

Greci.

Inuentor della G.

Dionigio Licinio.

Filone Ebreo.

Verità della cosa.

Agostino.

Giosefo.

Colõne antichissime.

Parole di Enoc.

S. Agost.

Eusebio

ne. De' caratteri delle lettere non è necessario ricercar l'origine, perche quello puote essere a piacimẽto d'ogn'vno. Si come veggiamo, che hoggidì colui, che vuole, fa certe cifre, & segni in vece delle communi lettere. Et San Girolamo nel prologo del libro de' Re, narra, ch'Esdra Cancelliere, e della legge dottore, quãdo la riscrisse nuoui caratteri ritrouò, i quali vsauano i Giudei sino al tempo di S. Girolamo, & al dì presente l'vsa tal'vno. Le quali lettere hanno vna cosa in loro, che niun'altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le voci, & nomi di ciascuna di loro hanno significato di qualche cosa. In essempio, la prima chiamano Alef significa disciplina, la seconda Bet, s'interpreta casa, & Gigel l'altra lettera significa riempimento, & abbondanza, & l'altre di mano in mano altre cose denotano, che non scriuo per non recar noia, ma il curioso lo potrà in Eusebio vedere nel citato lib. de Prepar. Euangelica. Ritrouò di caratteri. Esdra varia l'alfabetto Hebreo.

Due pescatori Miletani, hauendo venduta vna tratta, quistionano co' compratori, di cui esser douesse vn pezzo d'oro trouatoui: consultano à l'Oracolo, & si trouano più intricati che mai: nel qual proposito si raccontano le pazze risposte, & le sempre ingannevoli parole dell'Oracolo Delfico. Cap. XIII.

NEL tempo, che non pur la Sicilia, ma la Grecia presso che tutta era signoreggiata da' Tiranni, Periandro cugino di quell'altro di cotal nome Filosofo, che vno fù de' sette Saui della Grecia, come quello, c'haueua posto la briglia a' Corinti, & ricchissimo era, spedì vna naue carica di cose di pregio & di molto oro alla volta di Mileto a Trasibulo, anch'esso Tiranno di detta Città, & suo grande amico. Questa naue sciolse dal lito con prospero vento sì, ma come passò il promontorio Ionio, combattuta gagliardamente da venti si ruppe in vna costa di quel mare, qual sù gl'occhi de' Miletani, cosa che porse gran compassione à tutti quei che sapeuano i ricchi arnesi di che era ripiena. Quiui erano soliti i pescatori d'ogn'intorno di ritirar à pescare, & si come auuiene anco nel nostro Adriatico mare, che molta giouentù a' tempi della state si conduce in alto à pigliare l'aura, che spira soauemente, così certi giouani della Ionia, che per loro affari erano a Mileto venuti, si fecero in vna barchetta leggiera portar in alto. Costoro, come si furono a' pescatori Miletani appressati, conuennero di prezzo insieme per la tratta che per le mani haueuano: e stauansi attenti à mirare ciò, che la lor ventura porgesse innanzi. Affaticauansi i pescatori nel tirare la rete, e doppo molto sudore s'accorsero esser il lino, e'l canape molto più del solito greue, e seco medesmi giuan diuisando quello che potesse esserne cagione. Rammentauansi di hauer altre volte ritrouata la rete di scaglie, & di sassi piena, & con tutto ciò vie più s'ingelosiuano di vederne l'esito. Anche quei Ioni ondeggiauano doppiamente nella barchetta, & nel pensiero. Alla fine ridotta la rete nella barca, s'accorsero, non pesce, nè sasso, ma vn pezzo d'oro lauorato, & ben grande essere. Castella in aria, & palagi di vento già si fabricauano, & i pescatori, & i compratori pretendendo ogn'vno di loro che suo fosse l'oro, & esser quella credeuano Naufragio Ricca pescagione.

vna rara occasione per torsi dalle mani della pouertà. Ogn'vno il voleua per se, & alle parole per fine vennero insieme, perche i pescatori non voleuano dare l'oro à compratori, & eglino faceuano grandissima istanza di volerlo. Noi, diceuano i Miletani, facendo l'arte del pescare vendiamo il pesce solamente che pigliamo, non la rete, non gli arnesi nostri, nè men quanto trar può la rete à terra. Che se noi vi vendessimo tutto ciò, che la rete strigne, e raccoglie, vostri dourieno anco esser i sassi, & gli erbosi ritegni, che souente ci traggono i sudori alla fronte: & pur voi al pesce solo attendendo, che della pescaggion nostra comperate, ci lasciate del resto di ordinario la carica. Et quì à punto si faceuano forti i Ioni, con dire; che nè la rete, nè altro chiedeuano, ma quel solo di buono, che nella rete accolto hauessero, che quello voleuan intendere il comperare della tratta, & della pescaggione, & non altro. E qual è quel tribunale soggiungeuano, che possa torci quest'oro, che la buona ventura, & il patto tra noi fatto liberamente ci concede? Molt'altre parole da l'vna parte, & da l'altra sopra cotal fatto si spesero, & perche periglio era in quel caldo d'ira, di venir alle armi, mezani amici si trapposero, accordandogli di portare quel litigio nelle mani de' Giudici di Mileto. Quì anche ci fù molto che dire, & la lite sarebbe ancora indicisa, se non fosse nata questa risolutione di girne in Delfo à l'Oracolo di Apollo, & consultādolo, starne al suo detto. Erano gli Oracoli, & massime questo più venerato da pagani di sito alla guisa che sono gli Eremitorij tra Christiani, sempre alquanto discosti dalla Città. Vn solo Sacerdote ben ornato, & ben dotato vi staua alla custodia, la porta sempre staua chiusa, & quei che vi andauano in peregrinaggio haueano libertà di basciare le mura solamente, & guardare dentro per l'vscio, & nessuno vi poteua entrare, se non quello, o gli Sacerdoti ordinari, & gli Ambasciatori forestieri. Appresso l'Oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nell'Oracolo sempre vi ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo & nella porta v'era la imagine dell'Idolo, il quale basciaua. Eraui anche vn ripostiglio, doue si meteuano le offerte, & vna casa, doue quelli che veniuano potessero alloggiare. Or veggasi (tornando al proposito,) che strana sentenza, & che irresoluto parlare al'vso de gli Oracoli, (che altro non erano, che demoni dello Inferno) diede Apollo.

Contesa per vna tratta.

Apollo fatto arbitro d'vna lite.

Oracoli antichi doue fossero.

De Tripode inuento, quæris milesia proles.
Huic Tripodem adico, cuius sapientia prima.

Che è tanto come a dire, io vi consiglio a dare l'oro al più sauio huomo della Grecia. Et perche vuoi torre ò Apollo ad ambe le parti, l'oro preso nella rete per darlo altrui? Et perche dandolo altrui, non dichiarasti qual ei fosse? Et se tu'l voleui, (come a te fù dato apunto) non sapeui dirlo alla prima, senza lasciar contender di modestia tanti Filosofi? Che certo quanto ci fù di buono, fù questo, la risolutione di Talete Milesio, che dopò essergli l'oro venuto vna, & due volte nelle mani, non punto arrogante, nè insolente per vna tal riputatione di sauio, col mandar ad Apollo quell'oro, die ad intendere, che la vera sapienza si riposasse in Dio, se ben a l'vso de' Pagani adoraua gli Diauoli dell'Inferno, in vece del viuente Dio del Cielo, &

Sentenza dell'Oracolo ingiusta.

Talete modesto.

della terra. Orsù io l'intendo Apollo; il tuo solito era nelle risposte, l'ingannare, ò il non sapere quello, che tu dicessi, ò l'aprir la bocca a caso, come fanno le gaze insuppate, lodando quei, che si doueuano vituperare, & mettendo in Cielo balordescamente quei che degni erano esser cacciati con esso te nello eterno fuoco dell'Inferno. Ma tocchiamo qualche essempio di questo proposito.

ESSENDO per tutta la Grecia, & in Atene a parte grandissima carestia del viuere, rispose Apollo, interrogato della cagion di ciò, esserne causa la morte di Androgeo, vcciso da gli Ateniesi, che pur era vn mal huomo: e i miseri Greci di cotal fatto pentiti, tornarono à mandar à chieder ad Apollo, che strada potessero tenere per placarne il Cielo, & eccone che bella risposta ei diede. Mandinsi cominciando quest'anno, sette maschi, & sette femine in Candia, a sacrificare à Minos in espiatione del vostro homicidio, che così si placherà l'ira de' Dei.

Consiglio diabolico.

Deligite ex omni septem vox corpora sexu,
Atque ea Minor regi mandate quotannis;
Per mala sic hæc vestra Dei placabitis iram.

Bel consiglio, per la morte di vno cercar di ammezzarne tanti; cosa tanto lontano dalla giustitia, pietà, & vmanità, quanto lontano è il Cielo della terra. Nè si tenga già questa per menzogna, & istoria finta: perche in confermatione di questo sermono, che fù indugiata in Atene la morte di Socrate quel gran pagano per qualche giorno, acciochè in quel mezo gli Ateniesi finissero lo imbarco de' quattordici che si mandauano à sacrificare in Candia. Et poi questo mandargli à Minos, che seuerissimo, ma giusto giudice, & Rè fù, & che perciò nelle lor fauole, & ritruoui fù messo nell'Inferno à giudicar le anime de mortali, che apparenza haueua di douere, nè di honesto, poiche se Minos fù giusto, doueua vna così grande, indegna, & orrenda vittima abominare? Enomao Greco autore antichissimo, citato da Eusebio Panfilo.

Demonio sitibondo di sangue.

Minos chi fosse.

CRESO Rè de' Lidi, non prima fù intronizato per successore di maggiori, che pensò con nuoue arti conseruarsi quella signoria, che gli antecessori con l'arte della guerra s'erano ingannati di mantenere. Ciò fù la pietà, & la religione, perche accrebbe il culto de gli Dij, aumentò le entrate de gli tempi, & in particolare fece rilucere d'oro, & d'argento le mura del Tempio di Delfo con tanta magnificenza, & illustrezza, che in questo auanzò gli altri Rè, che portarono corona. Pensauasi con questo mezo di mantenersi Apollo, e gli altri Dei amici, di esserne fauoreggiato nelle sue occorrenze, & che in caso di guerra potesse da Apollo esserne consigliato d'ogni buono ò reo successo. Venne l'occasione, che per ingiurie riceuute bisognò mouer l'armi contro Persiani, ma innanzi che ciò facesse, per sapere come douesse riuscir la impresa andò a l'Oracolo in persona, non già con le mani alla cintola, ma accompagnato da molti, & ricchi doni al suo solito. Dimanda Creso, se restarà in quella guerra vincitore, ò perditore, & ne hà risposta, che se intrepidamente portarà la guerra in Persia, manderà vn gran reame in rouina,

Creso arricchì l'Oracolo.

Fallacia grande.

Intrepidus si Cræsus transmiserit amnem.

Ini-

Imperium perdet magnum, regnumque superbum.

Poteua Creso per quel Reame ò Imperio intender il suo, che certo era grande, ma tutti gli huomini nell'interesse proprio s'ingannano, & così non pensando il Rè di Lidia alla fallacia diabolica, fermossi in cotal pensiero, che il Reame di Persia, a comparatione del quale era il suo picciolo, douesse rimaner desolato in quella guerra, & vinto. Così menò l'essercito fuori come detto haueua Apollo tanto suo amico, intrepidamente, & ne restò non pur senza essercito, & senza il suo Reame, ma vi lasciò la libertà restando da Persiani prigione. Or se questi i beneficij faceua Apollo Delfico à suoi partigiani seguaci, & amici inseparabili, che haurebbe egli fatto à Dionigio Tiranno, & à tant'altri sprezzatori della sua religione falsa, & profana? Dallo stesso Autore.

Animo grã de di Creso.

Rouina sua.

GLI *Atheniesi ancora, trouandosi in quel grandissimo trauaglio della venuta di Serse con tanto essercito, che beuendo assorbiua i torrenti, perche sapeuano quanto sempre stati erano diuoti di Apollo stesso, il cui Tempio fabricato alla grande staua con la libertà loro in piedi, pria che venisse loro il flagello adosso andarono à trouar l'Oracolo, per hauerne consiglio di ciò che far douessero, & perche dicesse loro quando venir doueua Serse in Grecia, di verno, ò di state, & la risposta fù questa; Fuggite ò miseri dalla Città, cui soprastà gran rouina da' Persi, fuggite in mare, saluateui nelle naui, e fate che tutta la vostra speranza sia nell'armata, & nella battaglia nauale.*

Venuta di Serse in Grecia.

Risposta sopra il modo di gouernarsi nella guerra cõ Serse.

Effugite, externa mundi & penetrare sub oras,
Nè miseri tardare fugam, ferret fuga sola salutem.

Che nuouo di predir le cose future è questo? chi hauendo veduto con gli occhi proprij lo stato delle cose de' Greci, che non poteua, se fossero stati altretanti, mettersi in difesa contro tanta hoste, non haurebbo detto lo stesso? Ma vediamo ciò che risponde alla venuta di Serse.

Tu vero Salamis, vel cum successerit æstas,
Vel cum tristis hyems, proprijs priuaberis natis.

E, se non sapeua il tempo della venuta de' nemici, se douesse esser di state, o di verno, come poteua saper insegnare loro la maniera di presidiar lo Stato loro, & il modo d'incontrar così poderoso essercito? Et se si considera la condition di que' tempi, maggior lode, s'ha da attribuire a Temistocle, che innanzi di Apollo consigliò i Greci ad abbandonar Atene, ad imbarcarsi, con tutto ciò c'haueuano, & lasciar la città vuota a' nemici, che senza dubbio per carestia di vettouaglie, molti sarebbono di fame, o ridotti alle strette in mare, ne haurebbono hauuto il peggio. Consiglio, che per la disperation delle cose, per l'antica riputatione de' Greci, & per vna certa vergogna di ceder ad vn tratto tanto paese al nemico sarebbe paruto si come parue inutile affatto, se non erano i Greci da Apollo stesso chiariti, che il medesimo consigliò.

Demonio non sapeua il tẽpo del venir dell'essercito.

Lignea mœnia dat Pallas, quam condidit vrbi,
Vnde optata salus, fœlia, & palma sequetur.

Non hebbero dunque gli Ateniesi niente d'obligo ad Apollo del suo parere, anzi ne furono maggiormente per l'auttorità del suo dire sbigottiti, per lo

spa-

spauento delle minacciate rouine persi, & la tanta mortalità di genti che prediceua presso che impauriti, & abbandonati d'animo. Eusebio.

MA, quale risposta più ignorante poteua uscire dalla bocca di vn'Oracolo, & d'vn'Oracolo tanto celeberrimo, di questo, ch'ei diede à Licurgo? Costui riputato sauio al parer di tutta la Grecia diede molte leggi à Lacedemoni, tra le quali, perche alcune pareuano troppo seuere, & altre troppo rimesse, si risolse il saggio huomo di girne à consultar l'Oracolo in Delfo sopra di ciò, & se cosa vi fosse in esse, che non stesse bene: Rispose dunque il mascherato Demonio, prima con vn prologhino con dire, che metteua dubbio s'ei fosse vn'huomo, o pur vn Dio: Licurgo quale riputato da Apollo.

Chare Ioui magno qui templa ad nostra Ligurge
Venisti. Chiare, & cunctis dilecteque didis
Te ne hominem appellem ne Deum?

Che se guardaua alle sue leggi sante, & giuste, gli sembraua nato di stirpe diuina. Bella maniera di predire, o più tosto di adulare, in bocca d'vn'Apollo come, che per saper vna cosa, camini à tentone per via delle congetture. Apollo adulatore.

——————Sed quando sacrarum.
Cura tibi tanta est documenta exquirere legum,
Te potius natum cœlesti ex stirpe putarim.

Ma perche Apollo sapeua, che se nel composto di quelle leggi non vi metteua qualche cosa del suo, la cosa non istaua bene, nè col suo honore gli diede questo auuiso; Che vedesse di fare, che gli huomini per viuer concordi lasciassero i litigi, & le discordie, abbracciando la pace, con dire della Discordia.

Hanc igitur fugiet, illam sed quisque sequetur.

Et chi non haurebbe saputo dire (dice Eusebio) che per viuer in pace fa di mestieri fuggir le risse, & le discordie? Qual donniciuola, qual fanciullo non saprebbe dir tanto? Il bello sarebbe stato, che egli hauesse insegnato come si possano tenere in vnione, & concordia gli huomini, come si habbiano da gouernare le adunanze, & che n'hauesse dato qualche regola, & norma. Eusebio. Sentenza da vn quattrino.

INTERROGATO vn'altra volta Apollo da vn curiosetto, se doueua pigliar moglie, o nò, là doue colui aspettaua qualche bel detto, e consiglio, hebbe risposta; Piglia vna fanciulla di Argo, che questa ti potrebbe riuscir meglio di alcun'altra. Costui vuol saper se sia meglio torla o nò, & non dichiarando il punto, ma storcendo il proposito gli loda il torre qualche Argiua. Et chi dubita, che la risposta di Socrate richiesto sopra di ciò, non fosse più bella, breue, & più a proposito? Vtrum facies, pœnitebit. Fà qual cosa tu vuoi di queste due, ad ogni modo ti pentirai. Enomao. Apollo nõ risponde à proposito. Parer di Socrate dello ammogliarsi.

AVENNE vna volta al tempo di Porfirio, acerrimo nemico di Christiani, che fu imprigionato il Delfico Apollo; perche il vero di alcune cose dicesse, & egli tacendo come se fosse mutolo, coloro s'insidiauano più di saperlo, tanto che raddoppiarono i scongiuri, & le parole, che si pareua, che lo volessero constringer alla risposta. Il Demonio, che non sapeua ciò che dire di quanto era ricercato, volendo mostrare, che faceuano male a stuzzicarlo tanto, rispose

con

Oracolo stuzzicato, che rispondeua.

con dire: *Io dirò il falso, se mi sforzarete: come se il Diauolo padre delle menzogne non habbia per vsanza di esser bugiardo, & falso, ma che sia mendace per forza;* Falsa dicas si coges. *Et dimandato chi fosse colui, che gli facesse forza, & gli impedisse il rispondere, soggiunse, quest'a forza mi fanno i fati, rigettando la sua ignoranza, & impossanza in questo falso nome di fato. Questo habbiamo da Porfirio citato da Eusebio nel* 6. *Et s'hà in vn'altro luogo, che lo stesso Oracolo pur vn'altro giorno dopò l'esser stato per vn pezzo sù'l farsi pregare da chi saper voleua certe cose future, diede finalmente questa risposta.* Nihil hodie stellarum mihi via dicendum præstat. *Da che si raccoglie, che ne gli Oracoli niente v'era di diuino, niente raro, & prestante; posciache nè poteuano saper le cose future, nè dir tutto ciò che voleuano, impediti non da forza di stelle, o di fato, ma da l'onnipotente Dio, il quale non ha concesso tanta forza alla diabolica fraude. L'Autore.*

Falsità, & vanità delli Oracoli.

NARRA *Valerio Massimo, ch'essendosi consigliato vno da l'Oracolo d'Apolline, se andando contro a' suoi nemici saria vincitore, ouero superato da loro, risposegli il Demonio. Anderai, tornerai non, morirai in battaglia.* Ibis, redibis non, morieris in bello. *Doue il misero fù ingannato con vn modo sofistico, che si chiama fallàcia di compositione; perche Apollo fece punto nel suo parlare dopò quel non, volendo inferire non tornerai, & quello che l'interrogaua fece punto auanti quel non, & per cotal modo essendo ingannato, se n'andò in battaglia, & fù ammazzato da' suoi nemici.*

Demonio come ingãnasse vno Idolatra.

ESSEMPI MODERNI.

PROVENZANO *Saluiani Capitan Generale nel* 1069. *de' Senesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fiorenza, douendo far battaglia, dimandò per via d'incanto il Demonio, come egli sarebbe per capitar combattendo; onde rispose il perfido nemico di Dio con le stesse parole, che a quel pagano di sopra detto. Anderai, combatterai, vincerai non, morirai alla battaglia, & la tua testa fia la più alta del campo. Andò combattè, fù preso, e tagliatoli il capo fù posto sopra vna lancia, & portato per tutto'l campo nemico. Et qui anche quel* NON, *male puntato, & peggio inteso, fù la sua rouina. Istor. Fior.*

Parole mal intese.

VN *gran personaggio nel* 1003. *hauendo famigliarità con vn Demonio, il dimandò quant'hauesse a viuere, & egli rispose, che non morirebbe se non andasse in Gierusalemme, per lo che risolse di mai far quel viaggio. Ma venuto il tempo ch'egli come nato mortale, morir doueua, andò in santa Croce in Gierusalem, Chiesa di Roma, & all'hora egli s'accorse dell'error suo, & dell'ingegno diabolico. Per lo che riuolto al popolo confessò il peccato suo, & publicamente ordinò, che morendo fosse il suo corpo strascinato da caualli, & doue auuenisse, che si fermassero, iui lo sepelissero. Quelli per diuina prouidenza si fermarono a San Giouanni Laterano, & iui fù sepolto. Platina nelle Vite.*

Nuoua fallacia diabolica.

IL *Re Manfredo nella Puglia, perche teneua tanta domestichezza col Demonio, che gli pareua poterlo come vassallo voltar come volesse, mentre s'ap-*

s'apparecchiaua per combattere contro Carlo Re di Francia, si consigliò con lui, & lo chiese se saria vincitore, o perditore in tal guerra: & la risposta fù questa latinamente fatta Non non superabit Gallus Apulum, Et parlò il scelerato con falsità, vsando però il modo del parlare commune d'hoggi dì, che quādo vno vuol negare efficacemente vna cosa, replica due volte questa parola nò nò, per dimostrar la falsità di quello, che si dice. Nelle quali parole confidandosi il predetto Rè Manfredo, & credendosi d'essere vincitore, andò a combattere, & fù vinto dal predetto Re Carlo, & questo gli auenne per non intendere la fallacia dell'equiuocatione. E tanto fù quel dire del Demonio, quanto hauesse chiaramente detto; Sì che sarai vinto, & superato da Francesi tuoi nemici. Imparino di quì gli huomini a dilettarsi della famigliarità de' diauoli dell'Inferno. Viadana lib. 1. cap. 21. Rè Māfredo ingannato dal demonio.

Vn'altro Signore parimente fù ingannato con simil dire; percioche hauendo richiesto al Demonio, se i suoi nemici verrebono a lui a dimandargli pace, hebbe cotal risposta. Gli tuoi nemici verranno a te soauemente. Nel qual parlar egli prese quella parola (soauemente,) come a dire benignamente, o secondo il fauellar commune, verrà con le buone: & il Demonio l'intese per prestamente, & frettolosamente, & però l'ingannò con questa fallacia d'equiuocatione. Lo stesso autore. Inganna vn gran Signore nel risponderli.

Essempi de' più orribili Serpenti, Dragoni, & di fiere di ogni sorte, dall'ingegno dell'huomo rese mansuete. Cap. XIIII.

TROADE gentil'huomo di Patrasso, Città d'Acaia, huomo secondo quei tempi primieri assai de' beni di fortuna agiato, fù d'humore molto fantastico, & strano, & come quello, cui il non picciolo hauere molte occasione di scapricciarsi somministraua, così, poche se'n lasciaua scappare dalle mani. Occorse vn giorno, che fù da certi valent'huomini cacciatori portato sù la piazza di Patrasso vn Drago, pur all'hor tratto dalle selue, e spiccato dal latte materno ancor picciolo, e si come tutti accorreuano à vederlo, così Troade vi sopr'arriuò & guatollo; onde auuenne in contrario de gli altri, che della nouità della cosa stupiuano, ch'egli d'hauerlo s'indisiò, & sborsato il denaio, nella cappa inuoltolo à casa lo portò. Quiui non come ad orribil Drago, ma come à tenero bambino porgeua il cibo, & di ciò che vago si mostraua cōpiaceualo. Crebbe l'animal brutto ad vn'ordinaria grandezza, e tēpo diuenne, che nō più bisogno hauea di vezzi, o ciācie, ma di cibi grossi, & alla natura conformi, che però distorcendosi, il piè per nuouo cibo fuori della casa poneua. Auenina anche spesso, che trouato era per la Città da questo e quello, che prima come animal domestico il vezzeggiaua, contro i quali apriua la bocca, & aguzzaua i denti, sì che cominciaua la Città a temerne. Anche il Greco scorgendo quegli occhi gēmati, & come fuoco sfauillanti, & quella forma orribile, entrò gagliardamente in pensiero di ciò che interuenir poteua, cioè che il Drago fatto bramoso di predare, & non di starsi rinchiuso nel serraglio, vn Capriccio d'huomo.

 giorno

giorno si come altri assaliti haueua, così assalisse lui, & facesse in pezzi. I Magistrati ancora di Patrasso lo costrinsero à cauarlo della Città, di maniera, che vna mattina per tẽpo vna fune al collo gli legò; & così pian piano accarezzandolo al diserto nel condusse. Quiui disciolta gli la fune il lasciò alla sua ventura andare, & egli alla Città riuolse il camino. Ma il misero Troade si come solo era, così di subito incappò disgratiatamente ne gli assassini, che per rubarlo, & vcciderlo gli furono ben presto adosso. Che poteua far l'infelice? a cui riuoltarsi? fuggire non poteua, di difendersi non era mezo, ne placidar quegli animi indiauolati era manco possibile, che il domesticar le Ircane Tigri, o i Leoni comati della Libia. Si die dunque come disperato à gridar aita, alzando la voce quanto poteua. Alla intuonante voce che rimbombaua le selue, accorse il suo Dragone, non dimenticato hauendo di essa il tuono, nè volendo di aiuto in tanto vopo al suo pascitor mancare. Dunque assalita quella brutta canaglia, alcuni sbranò co' denti, & gli altri malissimo conci pose in fuga. Dal qual essempio, si può chiaramente vedere, che non sono le bestie benche feroci per natura, nè ingrate, nè sconoscenti de' beneficij, nè de' benefattori.

Gratitudine di Drago.

VNA Donna Egitia, c'haueua alleuata vna couata di Aspidi in casa sua, & così domesticamente teneuali in casa, come si fa de' cagnuoli, & delle colombe, vn giorno allõtanatasi da casa, trouò al ritorno che vn' Aspidetto auentato si era ad vn suo bambino, ch'era nella culla, & vccisolo col crudo morso: & mentre alzando il grido come disperata ramaricauasi di quello inopinato successo, vidési comparire auanti l'Aspida, che le recò a piedi l'Aspidetto vccisore del suo bambino, lacerato, & morto da lei, in vendetta di quella ingiusta morte del figliuolino suo. Sant' Agostino nella Città di Dio, allega cotal essempio a gl'ingrati.

Aspide nõ ingrato.

TIBERIO Imperatore hebbe questo humore in testa, di alleuarsi domesticamente vn Dragone; e'l ridusse a tanto, che veniua a toglier il cibo dalle sue mani; ma occorse vn'accidente molto strano, & che diede da fauellarne assai a gli osseruatori de gli augurij, & fù, che vna mattina il ritrouò morto da vna moltitudine grande di formiche, le quali posto gli haueuano tal assedio attorno, che non gli era altro quasi rimasto del mostro, che le dure squame. Diceuano per tanto gli Auruspici douersi Tiberio per quel segno, guardar cautamente dalla moltitudine. Tranquillo Autore.

Formiche mangiano vn Drago.

AVGVSTO Imperatore pose i suoi ministri attorno vna Tigre Ircana con animo di adomesticarla, & perciò le fece vn couo in vna profonda fossa, & quiui le daua da mangiare. In breue hebbe il suo intento, che prendeua non più da i guardiani il cibo, ma dalle sue proprie mani, cosa che si com'era stupenda e non più veduta, così sopra modo piacendoli, ne faceua mostra straordinaria à gli Ambasciatori, & suoi più cari amici. Rauisio.

Tigre mansueta.

SINDRIGALE, successore nel Principato della Tituania a Vitoldo, hebbe vn'Orsa, la quale lasciato il bosco, & le selue, ogni mattina faceuasi vedere alle porte del Regio palazzo, & quiui battendo con vna zampa alle porte, daua quel segno di chieder il consueto cibo, & riceueualo senza far nocumento alcuno à persona. Lo stesso.

Orsa domestica.

ALA-

AIACE Locrese tolse à mansuefare vn Serpente, nè lasciò cose di fare per venire al suo intento, & in fatti perche non v'è cosa più ageuole della fame per renderli mansueti, ne'l ridusse à tale, che non mangiaua, ò beuea, se non per le sue mani. Solino. Serpe piaceuole.

SERTORIO, quel gran Capitano hebbe vna Cerua così domestica, che in tutte le sue attioni militari gli fù sempre compagna, & egli accresceua autorità alle sue imprese, facendo credere, che questa bestia il Nume fosse di Diana, col qual'ei si consultasse del tutto. Plutarco. Cerua.

PORO Rè dell'India, il quale fù debellato da Alessandro Magno, hebbe vn'Elefante così ben domesticato dal suo gouernatore, che ad ogni suo cenno essequiua quanto gli comandaua. Curtio.

GLI Cinocefali in Egitto erano così ben istrutti da chi gli custodiua, che non si desideraua cosa da essi, che non la facessero, di saltare in varij modi, fino di scriuere ciò che lor era dettato. Celio.

FILENE, maestro di scola affermaua esser à suo padre interuenuto, che vna Pantera l'andò tanto vezzeggiando co' miglior modi ch'ella poteua, che ne'l condusse ad vn pozzo, & quiui datogli segno che gli nascenti suoi fossero caduti, egli fece di modo, che li cauò: nel che si vide, che non v'è pari alla necessità per addomesticar qual più fiera bestia. Plinio. Necessità possente.

MENTORE Siracusano trouandosi nella Siria, s'abbattè in vn Leone, che dimenticato della sua fierezza, gli cominciò à leccare i piedi, egli si sgomentò à prima vista, ma tanto l'andò il Leone lusingando, che fattoli depor la gran temanza c'haueua, alzò vna zampa, e'l fè accorgere che per graue ferita, gonfia, & marcia con dolor grande si trouaua. Mentore all'hora affidatosi della fiera, gli andò cauando fuor della piaga più destramente ch'ei puote vn spino, ch'era causa del suo dolore, medicollo, infasciollo, & la bestia diè segni grandi di gratitudine per tanto beneficio. Solino. Leone mostra la ferita.

PITAGORA Filosofo prestante, addomesticò vna terribilissima Orsa di sorte, che nè à lui, nè ad altri mai nocque, ma l'vbbidiua in chi cosa gli dicesse, come se animal fosse ragioneuole: vero è, che venutoli a noia lo spesar quella fiera spauentosa, la mandò doppo alcun tempo alle selue, hauendola ben prima con parole scongiurata, & astretta, che mai nuocesse ad animale alcuno, cosa che ben ella attese. Quei scongiuri, & parole che Pitagora intuonò nelle orecchie all'Orsa, non erano se non cose d'incanto, e d'inuocatione diabolica, perche Pitagora fu anch'egli, à l'vso de' Pagani, imbrattato in quest'arte rea, & diabolica. Si legge parimenti di Pitagora, che veduto vn bue andar pascolando in certi frumenti, & danneggiarli notabilmente, gli disse certe magiche parole nell'orecchio, per le quali gli commandaua, che non danneggiasse più à quella guisa biade di sorte alcuna. Creda ciò chi vuole, dice il Rausio Testore, che io riferisco cose tolte da Celio. Ma si può aggiugnere questa, che la stessa stima, e conto far si deue dell'opere di Pitagora di cotal sorte, che di quelle di Apollonio Tianeo suo discepolo, & imitatore, che ne fece col mezzo del Demonio anche di più merauigliose. Perche sotto questa sembianza di falsi segni, benche tal'hor in beneficio delle creature Pitagora Mago. Opere de' Pagani aiutate dal Demonio.

operati, voleua metter in piè, culto suo il Demonio, & abbatter se poteua le inconcusse rocche della Fede nostra, secondo che ci và chiaramente spiegando il dottissimo Possenino nella 4. par. cap. 2. del suo Apparato all'Istoria di tutte le nationi. Antonio Possenino.

Leone conoscitore de' beneficij.

ELPI da Samo, abbattutosi in Africa in vn fiero Leone, pensando di vedersi la morte auanti, più che d'ira si slanciò sopra d'vn'albero, per schifarlo. Ma la terribil fiera lamenteuolmente si distese a piè dell'albero, & con voci di miseratione gli mostrò vn piè gonfio, e pieno di marcia, per vn spino cacciatouisi dentro, cosa che da l'huomo veduta, deposta la timidezza, scese da l'albero, & come puote cauolla, curando appresso col fazzuoletto la piaga, & fasciandola. Nè il Leone gli fù di cotal benficio ingrato, perche qualunque volta ei vsciua a cacciare senz'altra opera di cani il Leone gli recaua la preda innanzi. Io. Rauisio.

Caso notabile d'vn Leone.

ANDRODO, schiauo d'vn Console Romano, messo in certe feste solenni nel cerchio Massimo a combattere co' Leoni, Orsi, & altre fiere crudeli insieme con altri dannati a quel supplicio, vn Leone di statura grandissima condotto dall'Africa, in vece di auentarsi, & ferir Androdo, gli andò tutto mansueto a piedi, & vezzeggiolo in quelle miglior maniere ch'ei seppe. Androdo cominciò a farsi animo, & accarrezzare anch'egli il Leone, lisciandoli li chiome, & fissamente mirandolo conobbe, ch'era quello, c'hauea riceuuto da lui questo beneficio di curargli vna zampa da vna spina fissaui dentro, & all'hora placidato a quel modo. Cosa, che saputa poi dall'Imperatore, fe liberar Androdo, & li concesse il potersi ritener quel suo caro, e domestico Leone si com'ei fece conducendolo à guisa di mansueto agnello per tutta Roma, senza nocumento di persona del mondo. Di ciò è Appiano Greco autore, testimonio di veduta, riferita da Aulo Gellio, & da Elliano. Lo stesso auuenne à Girolamo Santo, che guarì vn Leone d'vna medesima ferita, il quale gli fu all'incontro così grato, che accompagnaua nell'Eremo l'asino a casa carico di legna.

Successo notabile.

GOFFREDO, conquistatore di Terra Santa trouò vn Leone combatter con vna serpe, che'l teneua con la coda cinto, & stretto in pericolo d'esser vcciso, & hauendo Goffredo la Serpe vccisa, in rimuneratione di cotal beneficio il Leone lo seguitò, & accompagnò sempre, non si partendo giamai dalla sua custodia; che anzi nel gire a caccia lo seruiua come leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, ch'ei fece, ch'essendo il Leone smontato, nè poi hauendolo voluto ritorre nella naue, la fiera si gettò per seguirlo nell'acqua, doue prima, che fosse potuto esser soccorso, si affogò. Pietro Messia.

Essempi notabili della fedeltà de' Cani. Cap. XV.

Animali insegnano a l'huomo.

CHI haurà veduto il libro, c'ha formato Solino autor antico della fedeltà de' Cani, non si marauiglierà punto, che tra tanta varietà di cose, noi habbiamo tolto a scriuer essempi, così antichi, come anche moderni intorno à proposito così curioso, & bello: tanto più, che si come il Sauio ci propone la

For-

Formica per maestra ad insegnarci la prudenza, & la solicitudine, non sia sconueneuole imparare anche da' Cani la gratitudine, & la fedeltà, che tanto di rado suol tra gl'huomini, così vera com'esser douerebbe, & così sincera trouarsi.

VN Re de' Baramanti, essendo in vna battaglia ou'ei restò preso, condotto da certi soldati via alle tende si misero insieme dugento Cani, ch'egli haueua seco nel campo, & fatta vna squadra di loro, trassero il Re di mano de' nemici, riducendolo saluo a casa, & in cotal modo maggior'aiuto egli hebbe da' Cani, che dalla caualeria, & fanteria del suo poderoso essercito. Plinio. Squadra di valorosi Cani.

TITIO Sabino haueua vn cane, che mai l'abbandonò nè in morte, nè in vità, anzi morto ch'ei fù, mesto, & afflitto se ne stette auanti al suo corpo gettando grandi, & lamentosi latrati, & hauendoli vno di casa dato del pane, perche mangiasse, si vide ch'ei lo prese in bocca, & presentollo alla bocca del suo morto padrone. Poscia, essendo il corpo di Titio gettato nel Teuere, saltò il fedel cane nell'acqua per sostener quel corpo, che non si sommergesse, stando il popolo a veder vn sì grāde, & marauiglioso spettacolo. Solino. Bel successo di cane.

LISIMACO Re spesò in casa sua di sua mano vn Cane, ch'essendo lui morto, & il suo cadauero gettato nel fuoco per abbrusciarlo, la fedel bestia si gettò anch'ella per tener compagnia in mezo alle fiamme al padrone. Cōpagnia fedele.

FORMIONE Spartano fù in battaglia pericolosa difeso talmente dal suo cane, che perche gran pezza agio li diede di saluarsi, ma essendo pur di nuouo il padrone assiepato da' nemici, & morto, egli circondò con voce querulosa il corpo morto, & dato finalmente d'occhio a chi l'haueua vcciso, spiccossi dal cadauero, & diede tal battaglia all'homicida, che mai si vide il più intricato huomo, si saluò non però senza l'aiuto di compagni. Lo stesso Autore. Cane vendica il padrone.

ARCHELAO Re, perche gli fù da certi vassalli suoi vcciso vn buon Cane, condennò gli vccisori in vn talento; il quale non hauendo essi da pagare supplicarono il Re per mezo di Euripide Poeta suo fauorito, che lor fosse per la strema pouertà condennata la pena, & l'ottenero. Ma indi a molti giorni essendone ito Euripide a cacciare col Re, fù lacerato da' cani, & molti dicono, che furono i figliuoli dell'vcciso cane. Lo stesso. Cane memori dell'offese.

CALVO Cittadino Romano essendo tolto in mezo da' suoi nemici, fù morto, & volendo gli stessi mozzargli il capo, il suo Cane, che si era messo appresso quel cadauero, fece tal resistenza, che non fù mai possibile venirne ad effetto, se non ammazzarono dopò ben lungo contrasto il cane. Elliano. Cane animoso.

DARIO, che vltimo regnò ne' Persi, essendo morto dopò l'vltima battaglia fatta con Alessandro, da Besso traditore, non fù il suo corpo abbandonato mai da vn suo fedelissimo Cane, scacciante le fiere, che venian per diuorarlo. Lo stesso. Cani fedeli doppo morte.

SILANIONE Capitano Romano, essendo in battaglia stato vcciso da' nemici, il suo Cane, che in tutta la zuffa strenuamente difeso l'haueua, anche morto non volle abbandonarlo, ma'l difese dalle fiere, & da gli vccelli. Lo stesso.

IAO-

IAONE Licio essendo morto, il suo Cane mai non volle più mangiare per dolore della sua morte, ma sempre querulosamente latrando, gli morì appresso. Plinio.

DANNE Bifolco Siracusano hebbe cinque Cani, i quali quando ei fù morto, non mangiando cosa che lor fosse da altri data, ma latrando, & fortemente dolendosi, tutti gli morirono appresso. Elliano.

Fedeltà notabile.

GELONE Tiranno di Siracusa hebbe vn Cane, che gli volea sempre dormire appresso il letto, & sognandosi il padrone vna notte di esser percosso da vna saetta, & perciò lagnandosi, & dolendosi in sogno, il cane cominciò à latrare tanto che lo destò, & venuto poi à morte Gelone, il medesimo cane non si volle partire dalla sepoltura, nè per minaccie, nè per vezzi giamai. Lo stesso. Pirro Rè de gli Epirotti n'hebbe vn'altro, & fece il medesimo.

Cosa marauigliosa di cani.

NICIA Cacciator famoso essendo ito vn giorno à caccia, nel correre dietro alla fiera, essendo caduto in vna fornace di calcina, i suoi cani ch'eran quiui, questo veduto, cominciarono à latrar tanto, & dolersi ch'era cosa di stupore, & alcuni di essi (restandone parte all'orlo della fossa) andauano à pigliar per le vesti soauemente i viandanti alle strade vicine per mostrar loro il luogo dou'era caduto Nicia, i quali andarono, e trouarono il misero Nicia esser di già abbrucciato. Il Testore lo racconta diuersamente, riferendo, che porse Nicia vn pezzo della veste a' cani, i quali presala co' denti, & egli sempre più aiutandosi co' piedi, di sù felicemente lo trassero.

Cane ricordeuole di vecchie offese.

PIRRO di cui poco auanti s'è fatto mentione, essendo in viaggio, trouò a caso vn corpo morto, presso al qual era vn fidatissimo cane, la qual marauiglia considerata da l'Epirota, con carezze doppo hauer sepellito l'vcciso, seco il trasse. Indi a qualche tempo, seguendo sempre il Cane il nuouo padrone, auuenne che nello essercito riconobbe gli vccisori dell'antico padrone, contro i quali latrando e gridando tanto operò, che il Rè considerato il fatto, fece prender quei tali, che palesato l'homicidio furono si come meritauano puniti. Plutarco.

ESSEMPI PIV' NVOVI.

Bel successo.

MARIO Cesarini nobilissimo Romano, & gran cacciatore, seguendo vna fiera col suo Cane, cadè in vna gran fossa (delle quali son molte nella campagna di Roma) il che veduto dal cane, co'l spesso e forte latrare circondando la fossa gridò tanto, che concorsi quiui alcuni contadini ne'l trassero fuori, hauendoci lasciato morto il suo cauallo. Il Biondo.

VN Cittadino nella Città di Orliens, non è molto tempo, che essendo stato da alcuni ladroni vcciso, il sepellirono tra certe erbaccie, e il Cane del morto, non hauendo potuto difender il suo Signore, se ne tornò à gran fretta à casa, & vrtaua per le strade chiunque se gli paraua innanzi, & in casa con grida, & continue latrare offrettandosi molto, diede finalmẽte inditio, voler che lo seguitassero; onde vn domestico di casa andò seco per le pedate sue proprie, ritrouò la strada, e tanto fece, che trouò il corpo morto, & scauando molto le

frondi

frondi lo manifestò à quel seruo. Mambrin Roseo nell'Aggiunta alla Selua.

VN giouane Bolognese à dì nostri, amando straordinariamente vn suo fidato Cane, auuenne, che disperato vn giorno, essendosi appiccato per la gola in vna cantina, il Cane ch'era seco, spauentato da quell'orribil spettacolo, corse ad alto, & latrando, & gemendo tanto fece, che notificato il caso fu seguito dal padre, & dalla madre, che trouarono il figliuolo già morto. Lo stesso Autore. Caso notabile.

Cosa marauigliosa di due fortissimi Cani.

BEZZERILLO, & Achillo furono due Cani di ottima razza dell'Isola Spagnuola nel Mondo nuouo, i quali condotti da gli Spagnuoli, & allenati sempre in guerra tra le vccisioni e'l sangue, Don Diego Colombo gli menò poscia nell'Isola di San Giouanni, & douunque esso come Almirante, & condottiere andaua, per seruirsene si come fece in tutte le fattioni. Senza dubbio per quello che à Bezerillo in particolare si vide fare, pensarono i Christiani che Iddio l'hauesse mandato per lor soccorso, perche oprò tanto nella pacificatione dell'Isola detta, quanto la terza parte di quei pochi conquistatori che vi erano. Si vergognino vn poco gli huomini dotati di ragione di non fare quello che deuono, veggendo che nelle operationi virtuose gli animali brutti si portano così bene, che anco ne auanzano molti huomini. Percioche qual maggior vituperio può vn codardo acquistare, che vedere vna bestia guadagnar il soldo tra gli huomini, & che ad vn Cane si dia vna paga, & meza come si dà ad vn balestriero, cosa che fù pur troppo vera. Haueua certo mirabile conoscimento Bezerillo, che fra dugento Indiani ne cauaua vno, che si fosse da i Christiani fuggito, o che glie l'insegnassero, & lo toglieua per vn braccio co' denti, & lo sforzaua à gir seco, & lo conduceua nel campo; o doue i Christiani voleuano, se colui si ponea in difesa, e non volea andare, ne faceuano pezzi. Se à meza notte si fosse sciolto vn prigione, ancorche fosse vna lega lontano quando gli era detto, gito se n'è via lo Indiano, và cercane, tosto il cane gli si poneua alle orme, lo ritrouaua, & riconduceualo. Con gl'Indiani amici haueua tanto conoscimento, quãto ve ne haueua vn'huomo, nè lor faceua male alcuno. Deliberò vna volta Diego di Salazar di lasciar andar il cane sopra vn'Indiana vecchia, onde le diede vna carta dicendole: Và vecchia, porta questa carta al Gouernatore, che stà in Aimaco, & mandauala cõ intentione di lasciarui il Cane dietro. Come fù vn tiro di pietra lõtana lo lasciò il quale tosto la giunse, ma la pouera vecchia, che lo vide andar così furibondo verso di se, s'assise in terra, & cominciò à dirli in sua lingua; Signor Cane, Signor Cane, io vò a portare questa lettera al gouernatore, onde non mi dei far male alcuno, in questo dire, e in mostrargli la lettera chiusa l'acquetò, & lasciolla; onde anche il Salazar per non ceder al Cane di generosità, la liberò, & perdonolle certi misfatti. Francesco Vlloa aggirandosi con le sue naui all'Isola de' Cedri per hauere acqua dolce, essendoli impedito da gl'Indiani il metter pie auanti, per far men male in vendicarsi di loro, fece scioglier i

duo

duo Cani Berezillo, & Achillo, i quali, se ben i nemici si posero in fuga per quei bricchi come caualli, tuttauia più presti di loro, due ne aggiunsero, & gli morderono alquanto, & gli condussero in mano de' nostri, & peggio in quell'occasione haurebbono fatto, se non fossero stati impediti da i nostri. Non si vide mai stanco Berezillo di perseguitar gl'Indiani, era il primo ad entrar nelle zuffe in compagnia de' Christiani, & l'vltimo ad vscirne. Fu' diuerse volte ferito, & la sua morte fù in questo modo. Combattendo il Capitan Sancio d'Atango, il quale per mezo di questo Cane scampò dal mezo de gl'Indiani Caribi ferito, perche il Cane si gettò à nuoto dietro vn'Indiano, vn'altro Indiano ch'era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al Cane, & lo fece perciò tosto morire. Il che quando Christoforo di Mendoza intese, tenne dietro con cinquanta Christiani quasi tutti giouanetti à gl'Indiani, & ne lasciò pochi viui. Vasco Nugnez hebbe vn figliuolo di questo Cane Berezillo qual chiamò Leoncico, & guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due come i buoni soldati, & li migliorò da cinquecento Castigliani, perche in effetto era vna cosa rara, & stupenda il vederlo tutto ciò fare, che'l padre faceua. Ist. Ind. lib. 16. & Relat. di Francesco Vlloa.

Serpenti di varie sorti, de' quali hanno gli antichi, & moderni hauuto contezza maggiore. Cap. XVI.

L'ASPIDE, del cui acutissimo veleno Cleopatra si seruì per torsi dal mondo, è di color ò nero ò giallaccio, ò pur di cenere, che di tutte queste tre sorti se'n veggono, nè fin'hor s'è trouato altro rimedio alla sua morsicatura, che il tagliar subitamente il membro, ò la parte offesa, donde venuto è il prouerbio del morso dell'Aspide, quando di qualche male incurabile si fauella.

Nicandro.

Aspida crudelem cuius super omnia morsus
Immedicabilis est.

Mai s'è veduto caminar solo, & se auuiene, che la compagnia sia vccisa, l'altra tosto all'vccisore s'auenta, ne mai se gli spicca d'attorno fino che vendicosamente no'l morde à modo suo, & s'è veduta tale, che fino nelle piazze hà saputo far scelta di colui, c'hà la compagnia ferita, e in quattro hore l'ha cauato di vita, tanto è subito, e gagliardo il tossico. Ha gran nemistà con l'Ichneumone, il quale perche sà, che con l'Aspide non n'ha guadagno alcuno, astutamente s'infanga tutto, & con quella fodera ò corazza di fango secco, vassene animoso à combattere con essa, & perche quel mostro no'l può addentare à modo suo, lo Ichneumone tanto le si volteggia attorno, che dopò vna breue scaramuccia l'afferra, & squarta. Gli Egitij però l'hanno in tanta veneratione hauuta, che nelle case de' grandi, & quasi che sotto ogni coperto se n'annidaua qualche couata, dauanle a mangiar della buona polenta immelata, e come vn cagnuoletto gentile lasciauanla co' fanciulli loro trescare. Gli Rè la teneuano per insegna, volendo per essa mostrare la fermezza del loro Imperio. Trouansi Aspidi nella regione Aquilonare con la pelle scabrosa e mol-

Aspide vēdicosa.

Astutia di serpe curiosa.

to secca e dura, di color di cenere, con occhi scintillanti, lunghi tre o quattro cubiti, che con la forza del lor veleno in men di quattr'ore ammazzano l'huomo, se non vi si rimédia con la Teriaca Venetiana, la qual vien tenuta per la migliore che si faccia, di che fà fede lo spacio grande ch'ella hà per tutto 'l mõdo. Gli Aspidi alzandosi fino al petto, caminano à quel modo alti fino à vn mezo cubito, e sputano adosso à quell'huomo, che si fà lor oprima incontro che gli fà qualche noia, tutto 'l veleno ò nero, ò d'altro colore che si tengono nascosto entro alla gola, e poi fuggendo velocemente ricouerano sotto qualche sasso, o si ritirano nelle buche loro. Olao Magno Arciuescouo à Vspala, c'hà scritto diligentemente delle cose del Settentrione, riferisce essergli à lui interuenuto, mentre da giouane à l'vso de scolari andaua à raccorre le bacche de' Ginebri, di esser stato assalito da gli Aspidi à questo modo, che gettato il veleno sopra le vesti immantinente fuggirono, il che fanno per natura quasi le serpi tutte. Hà gli occhi non nella fronte, ma nelle tempie tanto acuti, che in perseguitando chi l'offende non lo toglie niente di vista, ne'l rattiene, se non largo fiume, o velocissima fuga. Eliano, Gellio, Lucano, & altri.

Bontà della Teriaca Venetiana

Come spargono il veleno.

L'EMOROIDA Serpente di color mezo sanguigno, & mezo nero, squamoso à guisa di pesce, abita ne' petrosi recessi, è tardo, e pigro nello agitarsi, ma doue fige il suo crudo morso, caua immediate quantità di sangue con pericolo della vita del morsicato. Lucano lib. 9.

LA CERASTE hà nel capo quattro corna, col moto delle quali (occultato nell'erbe il restante del corpo) frodolentemente quasi che giuocando aletta, e tira a se gli vccelli, che auuicinatisigli restano facilmente preda della serpe. Statio lib. 11.

L'ANFESIBENE dice Plinio, quasi che poco nuocesse con vn capo, & vna dentatura, hà vn'altro capo nella coda, & con l'vno, e con l'altro chiunque afferri, gli sparge tanto veleno per tutto 'l corpo, che in breue spacio si muore. Corre dalla banda di ogn'vn de' capi, tirandosi dietro il corpo in cerchio. Plinio, & Olao.

LA SALPINGA s'assomiglia ad vna tromba, & ogni poco che il misero viandante le prema inauedutamente co' piè il dorso, egualmente resta ferito dalla rabbia di quel tossico crudele. Lucano lib. 9.

Quis calcare tuas metuat Salpinga latebras;

LA VIPERA quantunque picciola, è molto velenosa, perche di vna picciol puntura vccide l'huomo. Ma si come il potente Dio non fece cosa senza vtilità, così con tutto il suo veleno maligno si preuagliamo di essa per alcune medicine, & infirmità, & massimamente per il dolor della gola, per occulta proprietà dicono giouar molto, che si porti la testa della Vipera adosso, di modo che viua vccide, & morta sana. Et la Teriaca, ch'è ottima contro il veleno d'ogni sorte, bisogna che sia con parte di questa serpe. Quando la Vipera s'ingrauida mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che riceue la femina tanta dilettatione, che co' suoi aguzzi denti stringe e taglia la testa del Maschio, & riman vedoua, & pregna. E la sua grauidanza di certe oua che se le creã nel corpo a guisa di pesce, da' quali esco-

no Vipere al tempo debito, & ne partorisce ogni giorno vno, & essendo molti quei che rimangono, non potendo la dilatione sopportare, rompono il ventre della madre, & con la sua morte a mal grado di lei escono in vita. Così fa lo ingrato. Et se questo si considera piu adentro, egli pare, che a cotal modo vengano i figliuoli a far le vendette del padre. Ciò habbiamo da Plinio la cui opinione Plutarco, & Apuleio abbraccia. Ma vi sono in contrario Filostrato, Aristotele, & Pietro Messia che nella sua Selua mostra apertamente di tenerla per vna ciancia: Chi non crede, che si possa mangiar sicuramente la carne della Vipera, legga Dioscoride, oue consiglia tagliarsi la testa e la coda di essa, scorticar il busto, & acconcio in vino, olio, sale, & anisi, & mangiarla arditamente, posciache allunga la sanità, & la vita, e rimedia alla Elefantia. Galeno v'aggiugne questa marauiglia, che per tutto il verno la vipera non mangia mai, & stassi come morta nascosa in terra, & chi allora la truoua maneggila pur sicuramente ei dice, che non offende. Tuttauia quella vipera, che di tempo di verno scaldandosi S. Paolo, il morde, l'haurebbe trattato male se il pietoso Dio per essaltatione della sua fede non gli hauesse trattenuta la forza del veleno, si che non l'offendesse. Paolo Egineta.

LOICHNEVMONE nasce in Egitto, & se non hauesse in se altro di buono, ha questa proprietà almeno, che perseguendo per natura l'Aspide, cerca sollecitamente le sue oua, le rompe, & è cagione, che nello Egitto non ve ne regnino tanti, quanti regnariano, se egli non fosse. Martiale lib. 7.

L'IDRO Serpente viue per lo più nell'acqua, & non cede a qual che sia, di gran forza di veleno, non v'hanno gli morsicati altro rimedio, che il torre il fegato di lui, fatto in poluere. Non è questo l'Idra poetica di molti capi, de' quali quando Ercole vno ne tagliaua, ve ne nasceuano duo. Il morsicato da l'Idro, sente da prima vn strauagante odore, che gli leua la memoria, pargli di hauere vna oscura nuuola auanti gli occhi, & da vn grandissimo orrore, e tremore occupato, finalmente diuenuto rabbioso in tre dì si muore. Elliano.

LO STELLONE Serpente si dipinge à guisa di vna stella, dalla qual è così nominato, & hà appunto vna figura simile, & di più certi occhietti per lo corpo stralucenti. Il suo morso se ben non amazza l'huomo, tutta volta il rende stupido, & insensato. Viue di ruggiada, ma è astutissimo sopra gli altri.

LA SALAMANDRA hà sembianza di vna Lucertola, se ben è più grande, mai si lascia vedere, se non nelle pioggie grandi, nel sereno mai se n'è veduta, & però dicono essere simile l'inuidioso, che nel sereno della prosperità altrui si stà dogliosamente nascosto, & nel torbido de gli altrui trauagli vedesi allegro, & à pieno contento. Spegne il fuoco quando se gli auuicina, & lo tocca, a guisa di ghiaccio, nè è vero, che viua nel fuoco, come hà il volgo in bocca. Ella può auuelenare vn paese intero, perche se và sopra vn'albero, restano le frutte di veleno guaste, & chi ne mangia è sicuro, (da grande e presto rimedio in poi) di morire, & è il suo veleno à guisa dell'aconito freddo. Il simile auuiene se si slancia in vn forno, oue si cuoce il pa-

ne,

ne, con le legna c'habbia ella tocche. Dicono, che coloro i quali vsano di cibarsi delle sue carni, sono rimedio poßente ad estinguere succhiando la forza di quel veleno. Plinio.

CECILIA è il nome di vn serpente velenoso molto, così detto, ò perche è cieco, o perche accieca. Nel paese doue regna guai a quel Bue, che sopra di esso si corca, Asino, Cauallo, od altro animale, perche aggrauata dal peso vendicosamente nel morde, & in breue l'vccide. Columella lib. 9.

CHERSIDRO Serpente, regna vgualmente in terra, & in acqua, che però il suo nome è composto da cheros, significa terra, & hydros acqua. Lucano.

CHELIDRO è serpe veramente orribile, posciache in caminando manda spesso vapore di fumo per la bocca, che è come vn segno al viandante, che si guardi, & s'allontani, onde Virgilio nel 3. della Georgica.

O quæ fumiuomos geris Chelydros.

DIPSA è vna picciol vipera, la qual in ciò differente è dalle vere vipere, che gli morsicati da essa si muoion di sete, & quello ch'accresce lo stupore, più che beue il ferito, più gli cresce la sete, & di là a poco si muore; & di qui è detto Dipsa, che vuol dir sete, donde anche si forma Dipsao, che sitio significa. Ha due liste nere nella coda, & nel restante del corpo biancheggia. Al suo veleno giouano del Lauro le foglie, la corteccia, & le bacche.

Stabant in margine siccæ
Aspides. In medij satiebant Dipsades vndis. Lucano lib. 6.

FARIA chiamasi vn serpente non maligno, nè per veleno, nè per altro: il quale caminando fà a guisa di vn solchetto in terra, & perche ha i piedi nello estremo della coda, di quì è che tenendo il resto del corpo diritto, sopra di essa camina. E' di color giallo, d'occhio velocissimo, & è largo di bocca. Lucano lib. 9.

TRESTER Serpente assai prestamente attossica il morsicato, & lo rende a guisa di statua immobile, poco appresso gli cadono i peli da tutta la persona, e sputando, & con larga vscita di corpo gli manda l'anima fuori. Stupore. Cosa troppo orrenda dice Lucano, stata sarebbe, il vedere Nasidio Gouernatore di vn luogo Marso detto, come in vn punto morduto da questo crudel serpente se gli gonfiarono, & infiammarono le labra, gli creppò la cotenna, e'l fe per souerchia gonfiezza diuentar tanto grosso, che si ruppe la corazza in dosso, & gittando marcia da ogni banda, morì in miserabil guisa. Lucano nel nono libro descriue chiaramente cotal successo.

LEPS è vn serpe ben picciolo, & armato di quattro denti soli, ma il suo veleno, & la sua morsicatura è ben di tal proprietà, che ammarcisse tostamente il luogo offeso, & segue dilatandosi per tutto'l corpo la forza di esso, che se non gli s'incontra con gagliardo, e presto riparo di rimedij. Lucano lib. 9.

LA BOA è serpe, che cresce talhora di marauigliosa grandezza, e s'alleua con latte di altro animale. Essene al tempo di Claudio Imperatore ammazzata vna, c'haueua fuor d'ogni credere grosso il ventre, & aperta per

curiosità di veder le interiora, e'l suo pasto, fuui trouato il corpo d'vn putto bell'intero. Plinio.

CENCRI sono serpi punteggiate di punti simili al granello di miglio, così dette, perche Cencro in Greco significa miglio, vanno a drittura nè torcono ò volteggiano come le altre serpi. Lucano lib. 9.

IACOLI sono serpi così detti, perche a guisa di dardo si lanciano da gli alberi, e forano le membra, di sorte, che se s'abbatte qualche animale di manco possanza, con ampia ferita lo lascino tosto morto. Plinio.

SCINCI son simili di forma se ben minori di gran lunga dal Cocodrillo, & anche dello Icneumone, di cui già s'è detto, sono le sue carni ottimo rimedio a gli altri veleni, nascon nel Nilo, & dell'acque escon di rado. Lo stesso.

LO SCITALE ha la schieua tanto lucente, & per la varietà de colori bella, che la sua vista aletta chiũque lo mira, & perch'egli è tardo al mouersi, gli gioua questa sua perniciosa beltà, conciosia che indotto chi'l guarda in stupore, lo arresta, & assale a suo modo. Lascia anch'egli di verno la pelle come gli altri fanno. Lucano.

IL DRAGONE ha nemistà con l'Elefante perpetua, & ambi sanno molto bene l'arti da poter nuocersi, ha gli occhi a guisa di gemme lucidi, i denti più piccioli di quei dell'Apro, i malchi hanno come i galli la cresta, ha vista acutissima, che però i Poeti l'han sempre dato custode de' gran tesori, come a i pomi delle Esperidi, e al Velo d'oro in Colco. Xanto antico istorico lasciò scritto, che vn Dragone ritornò in vita vn suo nascente vcciso, con vn'erba nomata Balim. Fanne l'India di così grandi, che ageuolmente battagliando con gli Elefanti, gli cingono e stringono di sorte, che ne riportano vittoria. Appresso gli Asachei dell'Etiopia ve ne sono di così estremi, che a vederli in alto mare, quando acconcie le grande ali in foggia di sostegno vansene a procacciarsi pascoli migliori, sembrano gran naui, & questo fanno qualche volta per necessità del vincere. Atilio Regolo nella sua gita in Africa inciampò col suo essercito in vn Dragone di smisurata lunghezza, & forza, & per ammazzarlo vi pose attorno le migliaia de' suoi con balestre, & altre machine da guerra.

DVE DRAGHI allenò vn Rè dell'India, vno di ottanta, & l'altro di nouanta cubiti di lunghezza. Gli Epiroti e i Babilonij ne teneuano nel lor tempij di brutti, ma quei di Epiro in memoria del Pittone serpente vcciso da Apollo, & questi spesauano il più grosso della razza, auisandosi ch'ei fosse vn grande e terribil Dio, che potesse far loro de gli appiaceri assai.

IL Colubro ama l'ombre de' boschi, innanzi, che beua, vomita prima il veleno, acciò con l'acque mescolato no'l mandi nelle interiora, che gioua anco al non auuelenar le acque. Pauenta l'huomo nudo, & contra i vestiti è più ardito. Plinio.

IL Serpente Noruegiano è lungo più di dugento piedi, & grosso più di quaranta, pratica in alcune grotte, e cauerne lungo il lido del mare, vedese solamente a tempi chiari, esce la State fuori a far beccaria de' Porci, Agnelli, e

li, e Vitelli, ò che se n'entra in mare per mangiare de' polpi, locuste, & altre sorti di Granchi marini, gli pendono dal collo alcuni peli lunghi vn cubito, da le squame acute e nere, gli occhi infiammati, e molto risplendenti, dà molto noia a nauilij, & ergendosi dritto come vna colonna, rapisce, & diuora gli huomini. Olao Magno lib. 21.

VN' altro Serpente in vn'Isola detta Maos del Settentrione di marauigliosa grandezza, (così significa mutatione in quel Reame, come la Cometa in tutto'l mondo) videsi l'anno 1522. che si alzò sopra l'acqua, & si rauolse a vso di vna sfera, fù giudicato così da lunge, che fosse più di cinquanta cubiti lungo, a che seguì l'esilio del Rè Christierno, la persecutione di molti prelati, & la rouina quasi totale di questa patria. Lo stesso.

BETO è vn serpente astuto nequitoso, e pestifero, quei che stanno sù per le ripe la più parte son neri, che volgarmente in quei Reami Settentrionali son detti Snoch; ancora in quei medesimi luoghi vi sono Serpenti di varij colori (cosa contro la ragion di Plinio affermante, che regnino solo ne' paesi caldi) in quantità, grandezza, & veleno, se non pari à quei della Lidia, almen poco differenti. Fanno grandissimi danni a gli huomini, che vi conuersano, massimamente la state, & co'l lor veleno ne amazzano assai. Lo stesso.

SERPENTI sono in Calicut grandi, & grossi come gran porci, ben con la testa molto maggiore, & più del porco orribili, & hanno quattro piedi, & sono lunghi quattro braccia; nascono in certe paludi, & dicono quei del paese che non han tossico, ma nuocono co' denti come gli altri animali, nel resto sono maligni, & nequitosi. Quiui se'n veggono di altre sorti, & vno in particolare, che toccando vn poco la persona, cioè facendo sangue, subito cade morto à terra, & altri ve ne sono come Aspidi sordi, altri come scorpioni, e tali sono di questi tre volte maggiori. Lodouico Bartema.

Follia estrema di alcuni antichi, & moderni pagani, che honorarono certe Bestie di sepolcri, & funerali di gran spesa. Cap. XVII.

CESAR' Augusto, che vittorioso ritornaua dalla guerra Attica, fù salutato da vn Coruo, bene à pronuntiar certe parole ammaestrato, con questo dire; Aue Cesar Imperator inuicte. La onde dal stupefatto Cesare fù comperato per gran quantità di denari. Questa gran vendita sentita da vn'altro, ammaestronne vno di sorte, che le stesse parole disse: ma perche Cesare ormai auezzato à sentir l'altre, no'l comperò, colui gli pose quest'altre parole ben presto in bocca. La fatica, & la spesa è gettata via. Cosa, che destò in Cesare voglia di hauerlo, & perciò gli fece buona somma di scudi sborsare. Ma questo è nulla rispetto à quel terzo Coruo, che ogni mattina quando si giua in Senato, salutaua Tiberio Germanico Druso, & poi tutto'l popolo, è fatta la solita salutatione, ritornaua al suo albergo. Questo essendo stato vcciso da vn capriciosetto, a cui venuto era il cinguettare del Coruo a noia, la sua morte fù dal sdegnato popolo, & dalla irata plebe seueramente vendicata, &

Parole insegnate à Corui.

Funeral e ridicolo di vn Coruo. & il corpo morto del Coruo sù le spalle di due negri Etiopi con honorata pompa fù portato à sepellire fuori di porta Capena nella via Appia, dou'erano gli antichi sepolcri de' Romani patritij. Plinio lib. 10. cap. 43.

Caualli onorati di sepolcri. SEPOLCRI honorati si vedeuano quà, & là in Agrigẽto per le piazze, & altri luoghi publici, & sopra di essi vedeuansi piramidi magnifiche, fabricate con spesa tanta, che pareua che volessero concorrere co' Faraoni antichi. Ma dalle lettere, che vi si vedeuano ne' marmi intagliate, ageuolmente si conosceua il leggier ceruello di quei Cittadini, che faceuano cotali spesaccie per i più generosi Caualli, che bene in qualche fattione gli hauessero seruiti. Di maniera, che i folli Agrigentini quell'honore che si fà a Guerrieri più illustri, à gli huomini più forti, c'hanno sparso per seruitio della patria il sangue, per destar gli animi de' posteri a bene oprarsi, faceuano loro a' Caualli. Plinio.

Sepolto con le caualle. CIMONE Ateniese restò vincitore ne' giuochi Olimpici, per opra di certe Caualle, che ottimamente maneggiãdosi seruito l'haueuano, & egli volendosi alle valorose bestie mostrar grato al possibile, & cercando che la posterità conoscesse il suo vmore, prima che morissere, eresse a loro memoria, & onore sepolcri superbissimi, vicino all'auello che per le sue ossa fabricato haueua. Plutarco autore.

Auello di Cane. SANTIPPO Capitano de' Laccedemoni, a' Cani di casa sua morendo fece honori inestimabili; ma ad vno in particolare fabricò vn sepolcro magnifico in vna rocca, la qual ei volle che Cinotafio si nomasse. Plutarco.

Ceruo sepolto con honore. IL Ceruo di Siluia, cagion potissima per esser stato ferito, nella guerra, che fù tra Latini, e Troiani acerbissima, morto ch'ei fù, non finirono mai di honorar il suo sepolcro con rose, & viole, doppo hauer in lucidissimo, e pretioso marmo incisi i suoi pregi.

Gatti morti come onorati. GLI Egitij, (le pazzie de' quali hanno ripieni i libri,) fecero gli stessi honori dopò morte a Gatti, che la Grecia più saggia a i suoi Eroi facea: percioche quel giorno che fosse destinato alla sepoltura di qualche Gatto, teneuano le botteghe serrate, huomini, donne, & fanciulli in varij querulosi accenti piangeuali, & ben insalati gli portauano a sepellire in certi auelli, posti ne' tempij loro molto alla grande. Et i Cani, & gli Orsi separatamente haueuano i medesimi onori. Erodoto lib. 2.

Cocodrilli insalati. IL Cocodrillo da i medesimi Egitij viuo giuasene liberamẽte per le piazze vagando, co' pendenti, maniglì, & mille abbigliamenti attorno, & nessuno ardiua di pur difendersi con arme da loro, ma con la fuga sola: & morto ch'egli era, insalato ben bene il riponeuano nelle sacre vrne. Lo stesso.

Sepolto col cauallo. IPPAMONE restò in vna mischia da nemici suoi ferito a morte, & nel testamento ordinò, che il suo cauallo, ilquale n'era stato portato fuori del campo morto, fosse con esso lui sepolto co' più degni honori. Volle di più che le prodezze di Letargo, che così chiamaua quel cauallo, fossero in marmo fino, a lettere d'oro intagliate, e scritte. Celio.

ALESSANDRO Magno hebbe vn cauallo, cui per la gran testa, però alla robustezza del corpo corrispondente pose di Bucefalo nome, e'l compe-

però

però per tredici talenti, che posson esser da noue mila, e cento scudi de' nostri. Questo oltre che patire non poteua, che altri che Alessandro gli montasse adosso, in vna battaglia fatta nell'India cauò di vna folta di nemici armati il padrone, che altramenti sarebbe stato di certo oppresso dalla moltitudine, & fù il stupore, che si trouaua il cauallo anch'egli ferito a morte, di sorte, che poscia c'haue portato con vna prestissima correria lui fuori di pericolo, quasi lieto della salute di Alessandro, per le tante stoccate hauute immantinente spirò. Il qual beneficio conosciuto dal Rè, più volte disse di hauer perduto vn grande amico; & in onore, & eterna memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare vna Città, la quale del suo nome appellò Bucefalia. Plinio & Quinto Curtio. Anche il Cauallo di Cesare Augusto non lasciò che altri il caualcasse, & morto fù la sua statua posta nel tempio di Venere, la qual ageuolmente da questo si conosceua, che i piedi haueua quasi à sembianza d'huomo. Statio.

Prontezza di cauallo.

Città sepolcro di Bucefalo.

MERTESIO Rè d'Egitto hebbe vna Cornacchia così bene auezza, che ouunque con lettera la mandasse per molte miglia lontano, veloce, & presta se'n giua vbbidiente à quanto le commandaua: sapeua, e intendeua doue andare, doue fermarsi e riposare donea, e tanto se ne gloriaua il Rè, che mostraua di apprezzarla più che vn Reame. Venne al fine la buona Cornacchia à morte, e'l Rè per più giorni mostrò straordinario dolore: ma ricompensò bene il seruigio della bestia con vn pomposo funerale, che sarebbe stato a qual'che sia persona souerchio, & le fabricò vn'auello, con iscrittione magnifica à memoria della fedelissima Cornacchia. Io sò che qualcheduno vi torcerà il naso sopra, ma tutto ciò habbiamo da Celio nel tredecimo libro a capi cinquant'otto, oue ciò scriue fra tant'altre sue merauiglie, le quali ei dice di hauer tolte dalle memorie de' Greci.

Cornacchia porta lettere.

I Persiani impazziuano attorno a gli lor caualli, perche morti che erano, gl'insalauano, ò imbalsamauano, et cō mille odori gli riponeuano in ricchi auelli. Et appresso i Molossi era cosa ordinaria il vedere quà & là per il paese sepolture honorate fatte a' Cani, si come veder si poteua per gli Epitafij, dell'anno, giorno della morte, & de' fatti cagnini, che lor fossero parsi più di memoria degni. Strozza figlio l'accennò in quei versi.

Sepolcri di caualli.

Suos de more vetusto
Condit terra canes, cineres nec lædit opertos.

Strozza figlio.

ESSEMPIO PIV' NVOVO.

IL Rè del Pegù nell'India, si com'è vecchio costume tra quei barbari, alla morte di vn'Elefante bianco, che riputaua egli per cosa diuina, gran spesa fece nel suo funerale, qual si celebrò con gran pompa da tutto'l Reame, ma da questo si potrà ageuolmente conoscere la lor follia, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquattro mila scudi, & piansela per vn mese intero: da che si vede, che il Demonio haueua talmente captiuati quei miseri pagani, che poneua loro in testa cose le più strauaganti del mondo per dismac-

gli

Spefaccia a sepellir vna bestia.

gli dalla cognitione di Dio, se ben non gli successe per la sollecitudine de' nuoui conquistatori dell'Indie, & per la prontezza de' Religiosi che han quiui sparso il seme della diuina parola. Fernando Mendez in vna sua lettera à stampa scritta già quarant'anni, testimonio di veduta.

Archimede con la forza del suo mirabile ingegno, & con le strane machine fà voltare il ceruello à Marcello Console, assediante Siracusa sua patria, à che si soggiungono varij essempi di Geometri, & Ingegneri d'ogni età. Cap. XVIII.

FIORI' poco doppo la seconda guerra Punica vn gran Filosofo natiuo di Siracusa, chiamato Archimede, del quale, se si guarda a l'acutezza dell'ingegno, al saggio che ne diede al tempo che la sua patria era strettamente da Romani assediata, forzati saremo à dire, che nõ habbia mai hauuto il secolo fra gentili vn'altro par suo in scienza di far machine, di leuar pesi, & di operar cose degne di merauiglia. Questo è quello, che con sottile accorgimento fece vedere, che il cattiuello d'vno Orefice haueua falsificata vna corona d'oro meschiandoui argento, cosa che recò in stupore Ierone Rè di Sicilia. Questo è quello, che non essendosi potuto con vari instrumenti, & forze humane tirar vna grossissima naue all'acqua, solo ne la trasse così ageuolmente, come se fosse andata per mare. Dopò la morte di Ierone Rè di Sicilia persistendo gli Siracusani in questa ostinatione di nõ volersi arrender a Romani, fù spedito contro di loro Marcello valoroso Capitano perche gli domasse, il qual tre anni interi vi tẽne l'assedio attorno, hauẽdola di fortissime guardie, e di esperti soldati assiepata in foggia, che persona nõ vi potesse metter il piè dẽtro senza esser veduta. Quiui si vide che gl'artefici, e auisi d'Archimede solamẽte furon bastãti a difender da Romani Siracusa per tanto spatio di tẽpo. Faceua tai machine nel tempo di quel lungo assedio contro a l'hoste Romana, che gittando fino dalle mura graffi con fortissime catene tiraua di dentro col contrapeso, che traeua in alto vna Galea, & faceuala cadere, & perir tutta la gente nel mare; dopò la lasciaua cadere di piõbo, & fracassauasi, & con altri instromenti, & graffi afferraua con tal forza le galee, che le tiraua con tanto empito e forza a dare in vn sasso, che ne facea pezzi, & il medesimo danno faceua per terra vccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fu in somma tanta la vigorosa resistenza, che Archimede faceua, che Marcello fù sforzato mutare il modo del combatter Siracusa, & si vide in gran confusione, e pericolo, & era la paura tanta, c'haueuano i soldati quando vedeuano calar dalla città, catena, vncino, od altro che si ritirauano, & fuggiuano lontano temendo quelle inuentioni, & strane sorti di machine. Ciccrone attribuisce a questo filosofo il ritruouo della sfera materiale, col mouimento di tutti li pianeti, doue si può veder con gli occhi il corso, & l'aspetto di tutti, il che parue sentir Ouidio nel sesto de' Fasti. Quando finalmente fù presa Siracusa da Romani, andando i soldati, com'è lor costume, spogliando, & vccidendo i miseri

Accorgimento.

Naue tirata per terra.

Naui balzate in aria.

Machine di Archimede temute.

seri Cittadini, & venendone alcuni in casa di Archimede, il trouarono sì intento a fare nella poluere figure Matematiche, che dimandato chi egli fosse non rispose altro se non; Deh non mi guastate questo cerchio. Haueua comandato Marcello sotto pena della vita, che niuno vccidesse Archimede, ben che hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Altri dicono, che quei soldati gli comandarono, che douesse venire da Marcello, & che non rispose Archimede parola, nè volse farlo, tanto era a quel suo circolo intento; onde i soldati adiratisi gli furono co' pugnali adosso, & immantinente l'vccisero. Comunque la risposta si andasse, questo è il certo, che Marcello, si dolse incredibilmẽte della sua morte. Il Petrarca nel suo terzo capo del Trionfo della Fama il dipinge a punto in vn verso a quella guisa, c'ha fatto con lo scaluello il Saluiati intento, e fisso a compassare, & compartire i tetragoni, quadrilateri, i centri delle Matematiche figure. Ouidio. Intrepidezza. Virtù rispettata. Morte del filosofo. Petrarca.

Vidi Archimede star pensoso, e basso.

Cicerone nelle sue Tusculane si gloria di hauer trouata, & vista la sua sepoltura, che li fece Marcello fare honoratissima. Plinio, Valerio, & sopra tutti Plutarco nella Vita di Marcello autori. Et Luigi Groto Cieco d'Adria, ne formò sopra la sua sepoltura, questa bellissima ottaua, in modo d'Epitafio.

Ottaua del Cieco d'Adria.

Nel Ciel, donde portò dianzi il modello
Torna l'vnico honor de' Geometri
A contemplar, se è buon simile a quello
Ch'ei lasciò in terra finto in chiari vetri.
Lieto il Ciel chiude il mastro di sì bello
Lauoro, in cui par, che'l suo specchio impetri.
Ma Gioue grida: Il Ciel cinge a la terra,
Hor terra angusta il Ciel circonda, e serra.

EVCLIDE Megarese fù studiosissimo de' libri di Parmenide, & gagliardissimo difensore delle sue opinioni in ogni disciplina, perche insieme fù Fisico, Matematico, & Geometra eccellente. Costui perche dopò la morte di Socrate, Platone, & gli altri suoi discepoli per paura de' trenta tiranni di Atene fuggiti si erano, si tolse anch'egli da l'imminente periglio andandosene a Megara sua patria. Istimò essere vn sommo bene quello, che hora chiama Dio, hora mente, & hora prudenza. Celio. Opinioni di Euclide

ARCHITA Tarẽtino maestro di Platone, & discepolo di Pitagora, non sò se puote poco con Dionigio Signor di Siracusa, hauendogli tolto dalle mani nella maggior escandescenza, e colera vn suo caro discepolo, & fattogli donare la vita. Ma se puote molto col suo dire, molto più valse con l'operare, poiche fece pur vedere co' suoi artefici mirabili, che non sempre il greue tende al basso, hauendo fatto col suo marauiglioso ingegno vna colomba di rame, che a forza di ruote, & di contrapesi volaua come le viue colombe fanno. Riferisse, per atto memorando, Valerio Massimo, ch'essendo Archita fortemente con vn suo famiglio adirato gli disse. Non sarebbe castigo, ch'io non ti Forza del dire. Colomba di rame che vola.

Ira frenata. dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato: onde volle più tosto lasciar il male impunito, che punirlo, con souerchia ira. Mondogneto.

DICEARCO Siciliano uditore d'Aristotele, fu a l'età sua Geometra chiarissimo per fama, come quello, che misurò tanto ageuolmente tutti gli monti del paese Attico, quãto farebbe vn'altro vna casa, & all'hora fece vedere, che il monte Bellia più de gli altri suoi circonuicini era alto mille dugento, e cinquanta passi. Plinio lib. 2. cap. 67. Monti misurati.

DIONIGIO Africano della città di Bizanto scrisse di Geografia in versi essametri molto ornatamente, & questo suo poema di vero eccellentissimo, fece. Prisciano latino con dolce stile.

EVDOSSO di Gnido, essendo versatissimo in Geometria, ne spiegò a posteri le ragioni, i principij, & quelle tanto difficili demonstrationi, per via de' sensi, & gli stromenti essemplificate fece palese, aiutato in questo, & spalleggiato dal Tarentino Archia. Quindi amendue furono agramente da Platone ripresi, che la dignità, & per dir così la maestà della Geometrica disciplina per via di molto chiari essempi haueßero messo nelle mani del volgo fattola passaggio fare dalla specolatina alla pratica, & dalle cose senza corpo, a quelle che corpo hanno. Cicerone.

Geometria diuulgata. EVPOMPO nato in Macedonia fù di Zeusi contemporaneo, e non solamente si dilettò della Geometria, & dell'Aritmetica, ma della Pittura ancora, la quale ei diceua non potersi lien apparare, da chi non fosse delle due prime arti benissimo istrutto.

PAPPO Geometra è molto nominato per vn libro, ch'ei scrisse de Situ Orbis, & per i suoi Comentari in Tolomeo. Massimo Tirio scrisse la Geografia, della qual si seruì grandemente Tolomeo sopradetto. Pausania Cesariese scrisse la Geografia della Grecia tutta con l'istoria de luoghi tutti. Polemone, Tolomeo d'Egitto, Mamertio appresso Stesicore poeta, & Silace appresso il Volaterrano sono i nomi di eccellenti Geografi dell'antichità. Leggonsi altri nomi approsso il Rauisio che lungo saria nominare ad vno, ad vno. Geometri antichi.

ANNIBALE Cartaginese valse molto in qual si voglia cosa, che si desideri in esperto condottiere d'esserciti, ma nelle astutie, & nello apportar in ogni graue momento salutiferi partiti, & in mandarli ad essecutione non hebbe pari. Quanto s'aspetta à sottilissime inuentioni, egli si pose a questa impensata impresa di condurre anche naui per terra. Trouandosi lui hauer preso la Città di Tarento, ch'hoggi Taranto chiamiamo, per tradimento, non poteua però farsi padrone della rocca, la quale perche soprastaua al'e bocche del porto di mare, (perche era quasi in Isola) rendeua perciò i nemici Romani padroni del mare, e toglieua la speranza ad Annibale di far profitto, perche il suo campo assediante la rocca, e difendente la Città era più vicino al patire carestia, che gli assediati, i quali erano soccorsi dalla banda di mare. Stante dunque che la Città fosse in piano, & le vie tutte piene, & assai larghe da ogni banda ei fece portare le naui sopra i carri o treggie per la via, la quale per mezzo della Città conduce al porto, & al mare, non con molto impaccio, & difficoltà: perche ragunati i carri da ogni parte, & congiunti insie- Naui sopra carri.

ma

me ordinati gli argani, & le altre machine à tirare le naui in secco, & spianate le strade, i carri giuano ageuolmente, & con minor fatica passauano. Tra pochi giorni dunque l'armata ordinata, & fornita d'ogni cosa fù condotta intorno alla rocca, & fatta fermare in sù l'ancore auanti al porto: nè in Liuio che ciò racconta nel quinto libro della terza Deca, si hà altro successo di essa armata, se non vna rotta ch'ei scriue nel sesto libro in verso il fine, data pur da essi Cartaginesi spalleggiati da Tarentini in alto mare à Romani. Da che si vede, che quantunque molte cose sieno per natura difficili, per arte nondimeno, & per ingegno si fanno facili. Liuio sopradetto.

DIONISIODORO *grandissimo Geometra, dopò morte die molto da dire del fatto suo, perche chiusi gli occhi, poiche fù accompagnato il suo corpo da vn ricco funerale, indi a non troppi giorni, itisine gli suoi parenti a veder il suo cadauero, trouarono a canto di esso nella sepoltura vna lettera, la quale egli indrizzaua a Dei superni di questo tenore; Io vi fò assapere ò dominatori eccelsi dell'olimpo, che non fui premesso di star troppo nelle tenebre del freddo sepolcro, dopò che iui gli parenti mi riposero, ma licentiato, m'inuiai più al basso, & hor trouomi finalmente all'infimo della terra giunto. Et questo spacio ch'io ho caminato, posso come Geometra affermare, non più essere di viaggio che di quaranta mila stadij. Nè vi mancarono Geometri, (come Plinio afferma) ch'esposero significarsi per questo, che l'epistola fù mandata dal mezzo del terrestre mondo, il mezzo della palla, da che n'è seguita vna computatione, dimostrante l'ambito della terra essere di dugento, e cinquanta mila stadij. Enea Siluio.*

Fauola da fuocolare.

Lettera di vn Geometra.

Ingegnero, & nuouo Archimede de' tempi nostri.

G*VERREGGIANDO Vinitiani con Filippo Duca di Milano, & di quello essendo Gattamelata Capitano, & di questo il Piccinino, perche si trouaua la Città di Brescia strettamente da nemici assediata, nè così ageuolmente poteuasi darle soccorso da parte veruna, conciosia che il lago di Garda era tenuto serrato da l'armata di Filippo di molte naui, scrisse il Melata a Venetia lettere, auisando i Senatori, ch'era presso che impossibile il leuar l'assedio da Brescia, se non si scacciauano i nemici dal possesso del Lago, il quale aperto, appariua potersi facilmente souuenire alla fedele Città. Ondeggiauano i Senatori in vn mar di pensieri, & cercauano con qual ragione si potesse presto fare in quel luogo vn'armata da metter al nemico a fronte. Vedeuano là non esserui selue da tagliare, nè fiumi per gli quali i legni del golfo si potesse condurui. Era durata cotal deliberatione alquanti giorni quando vn certo Sorbolo di Candia ilqual, com'io credo haueua prima molto bene, e dil gentemente veduti, & considerati quei luoghi, venne al Senato, & fece intendere, che à lui non mancaua nè animo nè consiglio di ridurre i legni da Venetia nel Lago di Garda. Questa cosa perche a tutti sembraua impossibile, stante che per dugento miglia, o più doueßero esser tratti vascelli così grãdi incominciarono quasi à tener costui per pazzo. Ma essendo trouato l'huomo*

Brescia stretta di assedio.

Sorbolo ingegnero.

Ingegno del Greco.

mo non pur ragioneuole, & d'eccellẽte ingegno, ma fondato molto nelle matematiche, & stãdo egli fermo nella sua opinione, & affermãdo tal cosa potersi fare, se gli fosse dato quanto era necessario per cotale impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello ch'egli sapeua. Accettò egli la carica con lieto animo, e dando a l'opera principio, fù lui fatto ciò tutto, che ad impresa di tanta grandezza s'apparteneua. Onde condotti gli legni sù per l'Adice fino à Verona, dipoi con alquanto maggior fatica posteui sotto il giogo infinite paia di buoi, a due, & a quattro Sorbolo gli condusse ad vn luogo detto Mouro. Quiui posti sotto la Galea legni da scorrere (se ben Passio d'Arimini scriue esserui stata sola forza d'huomini, & di buoi) fù trasportato quel peso quasi per luoghi piani sei miglia nel lago di S. Andrea. Gli altri nauili minori, & vascelli d'ogni sorte posti furono sopra carri. Il Biondo dice che furono due Galee grosse, & tre sottili, & con queste venticinque vascelli da fattione. Da alcuni altri, che vi furono presenti dice il Sabellico hauer inteso, che ben furono due Galee grosse, ma vna di esse non per anco serrata. Pendeuano sopra questo Lago, in cui prima furono portati i legni, certi gran sassi de' monti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per spianare vi furono condotti molti guastatori, i quali gettarono entro il Lago quei grebani, & in tanto l'asprezza resero vguale, che leuate le galee dalle acque con tutto il peso incominciarono a poco a poco spingerle contro la sommità, perche il monte era alto da douero. Fra l'vno, & l'altro Lago v'era vn riuo piccolo, che scendeua per le vie del monte, nelle quali prima erano da mettere i nauilij, scorrendo per grossi sassi, & di quà, & di là il monte era acuto. Da l'vn lato, & l'altro smossero essi, e trassero nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gl'alberi con le radici, & messaui di sopra la terra così il terren resero vguale, che sottoposti i legni, che retolauano con non molta maggior fatica, che in essa pianura i nauilii in cima del monte furono condotti. Ingegneri, & professori delle matematiche hò sentito a dire, che veduti quei luoghi, non sapeuano darsi pace di tanto ardimento, tanto erano presi da marauiglia. Et diceuano alcuni, che nessuno haurebbe lor potuto metter in capo cosa di tanto risco, nè dato da intender giamai, che tanto peso con ingegno ò forza humana hauersi potuto tirare per quella asprezza de' monti. Sonoui ancora certi segni, & quasi antichi sentieri per la costa del monte, i quali chiaramente dimostrano tal cosa degna di memoria esser stata fatta a' tempi de gli antenati nostri. Et quello, ch'accresce lo stupore fù, che meno anche nel discendere, che nel salire, s'affaticarono. Et chi non haurebbe grandemente temuto, che tanto peso tratto per que' monti sassosi non fosse precipitato da l'alto sopra i sassi, & essersi fatto in mille scheggie. Il terzo mese dunque dipoi, che furono questi legni tratti dalle acque salse furono ridotti a Torboli, doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, scorgeuasi vna di quelle non hauersi potuto fidare in mano dell'acque, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fù posto in ordine alla bocca del fiume Sarca, & con tre ordini di pali in forma d'Emiciclo da l'vno, & l'altro lato fù circondata, acciò fosse più sicura. Io non ardò altro intorno a questo fatto, se non appagare anco la mente

Come si conducesse vn'armata per terra.

Trenta vascelli tirati sopra i mõti.

Stupore del fatto.

Giunta de l'armata in Garda.

ziente del curioso lettore, che fosse disioso di sapere, che esito la cosa hauesse; dicendo, che il metter di quest'armata nel Lago di Garda, a cui fù dato Capitano Pietro Zeno, fù cagione, perche nauigò agiatamente da Torboli alquanto lontano dal porto, che si aprisse a' Vinitiani quella parte del Lago, la qual è fra Torboli, & la bocca di Ponale, di maniera, che non poco frumento fù portato à Brescia, che i mercanti haueuano condotto per le rotture del monte doue il fiume scorre nel Lago, tagliati i passi nel sasso viuo con estrema fatica. Indi à non molto tempo accorgendosi il Senato Vinitiano, che nell'hauer, secondo l'essempio antico di Annibale, che così parimenti a Taranto traghettò le Galee sopra carri, & le pose in mare, intolerabile spesa haueuano fatto, & con estrema fatica, & risco le haueuano poste nel Lago, & proponendo nuoui Ingegneri vn più ageuole modo di ciò fare, nuoua armata posero a questo modo in Garda. Con ordine in tutto diuerso dalla prima apprestarono primamente il legname, & le altre materie, & con seicento carra le inuiarono a Torbole, doue si haueuano a fare otto Galee, & altretanti Galeoni, & quattro nauilij. Per questo adunque ragunati tutti i mestieri ordinati à far l'opera, fù fatto Capitano dell'armata Stefano Contarini, & à ciascuna di quelle Galee fù assegnato vn nobile Vinitiano per Sopracomito. In vna cosa sola veggendo il Contarini estrema disageuolezza, cioè in portare gl'arbori delle naui, & galee per così lungo viaggio, salì sù i monti di Trento per veder quei boschi, & seco hauendo huomini dell'Arsenale espertissimi; ve ne trouò di tanta altezza, che poteuano senz'altra fatica seruire a cotal vso: & fu compreso da tutti, che non solo per gli arbori, ma ancora molto legname per fabricare le naui abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco, onde furon fatti venire in quel luogo seicento legnaiuoli. Questa armata quiui fatta, & dal Contarini guidata, non ha dubbio, che pose ella sola in sereno le cose de' Vinitiani, che già erano in torbido; percioche fattasi in esso Lago di Garda tra le genti, & armata Vinitiana, & del Duca Filippo vna gran giornata, e di essa essendo i nostri restati vincitori, fù solleuata la Città di Brescia da vn strettissimo assedio, & reso talmente aperto il Lago a' Vinitiani, che non v'era più impedimento per condur vettouaglia, & altro soccorso alla fidelissima Brescia. Sabellico Dec. 3. lib. 3. lib. 5.

Pietro Zeno Capit.

Riuscita felice.

Legname acconcio per far galee códotto à Torbole.

Estremo amore di padri, & madri verso i figliuoli. Cap. XIX.

ESTREMO veramente è l'amor c'hanno i padri, & le madri à i lor figliuoli, & come non si può con mercede maggiore pagare, che cõ amore, così non si può con parole spiegare; onde lo veneriamo più tosto col tacere, che col poco dire. In vn Dialogo di Platone, per segno dell'amor paterno, habbiamo quel ricordo, che danno quei generosi vecchi à' lor figliuoli con dire; Sappiate pure ò figliuoli, che se virtuosamente oprando, saremo à voi superiori, ci fia cotal vittoria di molta tristezza; che se da voi ci trouaremo vinti, ci terremo questo a gran ventura. Scitote filij si vobis virtute præstemus,

Platone nel Menex.

stemus,

stemus, victoriam hanc nobis dedecus allaturam. Sin superemur à vobis, felicitatem. *Et Ettore, appresso Omero nella Iliade, non con altre parole prega i suoi Dei per il figliuolo Astianatte, che con queste. Io vi prego ò Gioue, & voi altri Dei del Cielo, che facciate sì, che il mio figliuolo pareggi me di gloria, e di fama appresso Troiani, onde felicemente signoreggiando a l'Ilio, dire di lui si possa ancora; Questi và molto auanti al padre.* O Iupiter alij que dij concedi te, & hunc fieri filium meum sicuti me excellentem inter Troianos. Et sic viribus potente, & Ilio egregie imperare, vt aliquando aliquis dicat; Patre hic multò prestantior est.

Belle parole d'Ettore.

Omero.

AGESILAO Rè di Lacedemonia fù tenuto per così saggio, quanto altro signoreggiesse in Grecia, e con tutto ciò vn giorno vezzeggiando i suoi figliuoli si lasciò trasportare dal paterneuole amore a caualcare vna cãna al pari del caro fanciullo. Entrò perauentura vn suo caro amico nella sala reale, a cui per l'inuecchiata amicitia non accadeua alzar le portiere, ò farne il Signore auisato, e'l vide a quel modo occcupato attorno i figliuoli, al quale così Agesilao fauellò. Io ti prego amico mio caro, che tu non faccia saper ad alcuno questi miei giuochi fanciulleschi, & se pur li deui ad alcuno palesare, aspetta che tu ancora diuenti padre come son io. Ei sapeua molto bene quanta si mostra tenerezza co' cari pegni, & conosceua non potersi prestar fede di ciò, se non a chi ne fà esperienza. Plutarco.

SELEVCO Rè di Siria, perche auuisato dal medico Erasistrato conobbe, che Antioco suo figliuolo si moriua languendo per lasciuo amore di Stratonica sua matrigna, compassionando a quelle troppo accese fiamme si priuò di lei, e diella al figliuolo, fatto souerchio pietoso del suo male. Plutarco.

SEDASO huomo principale per sangue, & per ricchezze tra Beotij, hebbe due figlie bellissime Ippa, & Meletia. Queste essendo rapite da certi giouani del paese, & violate, per aggiunta di nuoua, e inaudita sceleraggine le annegarono miseramente in vn pozzo. Suo padre dunque sopra fatto in vn momento da tante disgratie, dopò hauer molte lagrime sparse, fatte le torre del pozzo così morte, & mettere ambe in vno auello, sopra di esso poscia si lasciò morire. Gellio.

Morto di dolore per figlie.

ARCHITA Tarentino, di mezo a tanti studi Geometrici, e al gouerno della sua Republica, hauendo molti serui, & quelli molto bene affigliati, non si arrossiua già di giuocare con quei fanciulli, & passarsene le hore più calde del giorno, quantunque suoi parti non fossero. Celio.

Sauio giuoca co i putti.

GORDIANO il vecchio, Imperator di Roma intesa del figliuolo la morte, non volendo più viuere, da se soffocossi.

Disperato.

ORODE Rè de' Parti, quando li venne alle orecchie, che suo figlio Pacoro combattendo contro Ventidio Romano era morto, per souerchio dolore diuenne a guisa di cane rabbioso.

ECVBA fece cauare gli occhi à Polinestore suo genero, ò pur (cosa che si può ageuolmente di disdegnata donna credere.) glieli cauò ella stessa, perche dato morte haueua a Polidoro di lei figliuolo. Diodoro.

Vendicosa donna.

ANIO

ANIO Rè di Toscana hebbe vna figlia per beltà riguardeuole, Salia chiamata, la quale hauendo Cateo giouane sfrenato, per forza tolta di casa, il padre addolorato si andò à gettare nel fiume Aniene. Rè disperato.

ARTOSERSE tanto si compiacque di suo figliuolo Dario, & si mostrò tenero della sua fanciullezza, che non si satiò mai fino che no'l ripose nel trono Reale, & fecelo da i primati del Regno per Signor giurare; e pur il padre non era troppo vecchio, nè il caro figliuolo a tener quelle briglie per ancora atto. Dionigio Alic. Pietoso.

PITTIO di Bitinia, personaggio oltre modo, & misura potente, & ricco, non si puote recar mai a pace della morte d'vn suo figliuolo, fattoli da l'ingratissimo Rè Serse vccidere, anzi non più volendo stare nel consortio de gli altri huomini, lasciò à sua moglie la Signoria libera, & fattosi fabricare vna celluccia in volto, doue giaceuano le ossa dell'amato figliuolo, vi si rinchiuse perpetuamente dentro à piangerlo, lasciando vna picciola finestra per la quale il cibo riceueua. Lo stesso autore. Sotterrato per morte di figlio.

TOMIRI Reina de' Sciti amò così suisceratamente Sargaspise suo figliuolo, che morto ch'ei fù per mano di Ciro, mai si spogliò l'armi vna volta vestite nè mai posò fino che ne fece crudel vendetta. Hauuto ella nelle mani Ciro in vna battaglia, il fece por in croce, & iui dopò qualche hora di supplicio, gli fece spiccare il capo dal busto, & così caldo mettere in vno vtre pieno di sangue con questo dire; Beui del sangue, di c'haueui sete. Plutarco. Védetta di figlio morto.

MICERINO Rè d'Egitto hebbe vna figliuola, la quale come vnica amò di sorte, che morta prima che maritata, fece fabricare vn bue d'oro, & in quello poste le di lei ossa, lo fece portare nel più solenne tempio de' Dei, & riporre appresso il simulacro di Venere. Anzi che ogni giorno le coronaua di nouelli fiori, & faceua starui vna lampada di continuo accesa innanzi. Erodoto. Follia.

EGEO, hauendo lasciato gir a grandissimo risco Teseo suo figliuolo con patto, che se ritornaua viuo douesse nella sua naue alzar la vela bianca, & se morto, i marinari l'alzassero nera, nel ritorno della nauigatione, perche Teseo allegro della vittoria del Minotauro, di mezo a gli abbracciamenti di Arianna, non si ricordò dell'auuiso paterno, & alzò la nera vela, il vecchio Rè, & padre che ciò vide, creduto morto il figliuolo, si gettò nel mare, & annegossi. Questa fauola, ò pur istoria spiega molto alla lunga. Catullo. Fauole a ritroui.

ENEA, per quello che ne appare in Virgilio, amò anch'egli oltre misura Ascanio suo figliuolo, sì che in vna battaglia di mezo à l'armi, & à grauissimi perigli, scordatosi di se, & d'altri, parue che & l'occhio, & il cuore solamente fisso in lui hauesse. Fastidio di Enea per il figlio.

Omnis in Ascanio cari stat cura parentis. Virg. En. 1.

PRIAMO Rè di Troia, presa, & arsa la sua Città, fatto con tutti gli suoi figliuoli captiuo, quãdo vide Polite suo figliuolo morir per mano di Pirro, se gli sueune tanto il cuore, che quantunque misero prigione non potendo altrimenti sfogarsi, con oltraggi, & parole disperatissime si pose a villaneggiare i nemici suoi. Virg. 2. Eneid. Dolor di figlio vccilo.

AVT-

Donna infuriata.

AVTTOLIA di Sinoa figliuola, & di Laerte moglie, hauendo hauuto falsa nouella, che Vlisse suo figliuolo fosse morto sotto le mura di Troia, per somma disperatione, sapendo di non poter hauer oltre lui altro solazzo a questo mondo, procurò di morire.

ESSEMPIO MODERNO.

DVE persone della plebe in Roma, l'anno 1595. fecero vna orrenda e marauigliosa dimostratione di amòr estremo, e di compassioneuole rispetto in occasione di morire per mano del boia. Erano costoro padre, & figliuolo, & incolpati come altroue s'è detto, di homicidio di nobile huomo; comunque la cosa si fosse, condotti alla giustitia, dopò hauer gridato in vano, che moriuano ingiustamente, quando si venne al luogo allà morte loro ordinato, mossi da certi non men pietosi, che generosi spiriti, furono vn pezzo a contesa, chi douesse prima morendo non sentire il dolore della morte dell'altro, onde il misero padre, non restandogli altro di contento, da poter in tal punto concedere a chi tanto amaua, gli concedette il morir prima, non dubitando di ritener ogni pienezza d'afflittione in se, per al figliuolo scemarla. Cesar Campana lib. 6. della sua Istoria.

Amor estremo di Figliuoli verso i Padri. Cap. XX.

CRESO Rè de' Lidi, essendo stato in battaglia da Ciro superato, & da i nemici presa la Città doue resideа, & entrati gli soldati nel palazzo del Rè, fù in grandissimo risco di lasciarui la vita, se vn figliuolo nato muto, di cui non si sà il nome, con vn'improuiso fauellare non gli haueße leuata la spada di adosso. Questo muto essendo in disparte col padre, fù da vn soldato veduto, nè conoscendo chi fosse, si rimase il soldato di far proua di vcciderlo. Auentossi il crudo con la spada nuda verso il Rè per colpirlo, & il giouane muto spauentato di cotal vista, prese tanta passione, & fù tanta l'efficacia che pose in fauellare, che per hauer tanto dominio l'anima sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidiron alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature della lingua diede vna grandissima voce, & parlò chiaramente dicendo: Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Et questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò tampò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua vita fauellato haueße. Erodoto, & Gellio.

Muto fauella per pietà filiale.

ARTOSERSE Rè di Persia, delle prime imprese ch'ei fece, entrato in possesso del Reame, fù questa; sapeua molto bene chi era stato l'interfettore di suo padre, vedeualsi ogn'hor innanzi à gl'occhi, nè per tema della sua autorità, & seguito, ordina così all'aperta d'ammazzarlo. Aspettò dunque vn giorno l'occasione, & fattosegli appresso così amicheuolmente mostrò, che gli piacesse la sua lorica, & colui da buon corteggiano proferendoglicla, quasi

Frode per vẽdicar il padre morto.

che

che in cambio la sua dare il Rè gli volesse, à pena il nemico la si discinse, & gliela porse, che il Rè cacciò man allo stocco, & se'l distese morto per terra. Puote più la memoria della pietà paterna, che vna lunga domestichezza famigliare. Erodoto.

ANFINOMO, & Anapio fratelli Siciliani, mostrarono bene quanto hauessero à cuore l'amor paterno, che quando non pur la Città di Catania, ma tutta l'Isola di Sicilia s'incenerina per gli soliti incendij del monte Etna, di mezo à tanto pericolo di abbrucciarsi, si cacciarono tra le fiamme, e tolti in spalla i carissimi, & vecchi genitori, gli sottrassero felicemente da tanto, e si gagliardo fuoco. Questo fatto fù da Silio in quei versi commemorato. Figli amoreuolissimi.

Amphinomus, fraterque pari suo munere fortes, Silio.
Quum iam vicinis streperent incendia tectis.
Accipiunt pigrumque patrem, matremque senilem.

SCIPIONE ancor giouanetto, trouandosi con suo padre nella battaglia di Ticino, o pur di Trebbia, quando voltato l'occhio il vide circondato da folta schiera di Cartaginesi, et smenticatosi del suo pericolo, imbracciato lo scudo si cacciò tra nemici, e fortemente combattendo, fece far tanto largo al padre, che lo rimise à cauallo, & à mal grado di tanti forti huomini il cauò libero da quella tempesta d'armi. Liuio. Ma Statio celebrò cotal fatto in quegl'altri. Difesa gagliarda del padre.

Quique tenet sæuis genitorem Scipio Pœnis Statio.
Abstulit.

OPPIO vno de' proscritti da Scilla, era cercato da ogni lato per esser condotto alle solite stragi d'huomini, che à quei calamitosi tempi si vsauano, quando il suo figliuolo amoreuolissimo lo tolse sù le spalle, e di luogo in luogo, per selue, & monti conducendolo, lo portò in Sicilia di pericolo fuori. Diona. Figlio porta il padre in spalla.

TORQVATO, figliuolo del primo gentil'huomo di Roma, essendo dal seuero padre tenuto in villa come huomo Zotico & materiale, intendendo ch'egli era stato accusato, andò à ritrouare il Tribuno accusatore, ilqual facilmente gli diede adito credendo ch'egli alcuna cosa contro il padre recasse, & lo costrinse con armata mano à giurare, che non procederebbe più oltre nell'accusa del padre, tanto osò la pietà d'vn giouanetto nodrito in villa, & dal padre mal trattato, in Roma, Città libera, contro vn magistrato formidabile. Egnatio. Animoso.

ANTIGONO, hauendo in vna gran battaglia vinto, e posti in rotta i nemici, volle che la vittoria fosse ascritta al padre, & per segno d'amor filiale a lui die il possesso del Regno di Cipri, che vn'altro haurebbe per se solo tolto. Figlio modesto.

ROSIMONDA, figlia del Rè di Gepidi morto in battaglia il padre, se ben fatta moglie, & Reina da Alboino Rè de' Longobardi, quantunque trasferita a nuoua fortuna, & a splendide nozze, puote però più in essa il vigoroso animo di vendetta, che quanti vezzi poteua Alboino farle. Et sollecitato quest'animo da fresca ingiuria, di hauerla fatta bere nel teschio del- Risco per vendicare il padre.

l'vcciso padre, non hebbe paura per far la vendetta paterna, di far morire il Rè crudo, & di metter la sua persona reale in mano di vn Barone Longobardo. Paolo Diacono.

Tẽperato. LEON il minore, hauendo imperato vn' anno solo, di quello al fine si tolse la corona di capo, e molto volontieri in capo al padre canuto la pose, & volle ch'egli hauesse l'autorità. Zonara.

Figliuoli si mettono il giogo al collo per la madre. CLEOBI, & Bitone fratelli, veduto che, per penuria di caualli, non poteuano la madre loro Argia gran Sacerdotessa del Diauolo esser guidata al Tempio, perche se v'andaua a pie, oltre che non v'era il debito decoro, non poteuasi ne anco per legge ciò fare, senza troppo sù pensarui si posero amendui il giogo al collo, & come humili, & mansueti agnelli la trassero al Tempio. Certo bellissimo spettacolo doueua esser vedere due garzonetti compassionare a quella guisa la vecchiaia, & lo discõmodo della cara madre, & pur pagani erano. Cicerone autore. Spiegò Claudiano tutto ciò in due versi.

Claudio. Sic Vetus Argolicos illustrat gloria fratres.
Qui sua materno colla dedere iugo.

ANTIGONO secondo figlio di Demetrio Rè, essendo stato suo padre fatto prigione, & hauendogli esso mandato a dire per vno de' suoi famigliari, ch'egli non douesse prestar punto di fede, nè facesse alcun conto di cosa, che gli scriuesse, se per auentura egli fosse sforzato a ciò fare da Seleuco, che lo teneua prigione; & che perciò non gli rendesse alcuna delle città che egli teneua: il magnanimo figliuolo con atto memorabile à tutte le età scrisse tutto il contrario del voler del padre, à Seleuco; che gli cederebbe tutte le terre, ch'egli haueua alla sua vbbidienza, & si porrebbe egli stesso per ostaggio, se voleua liberar suo padre. Rausio.

Cosa notabilissima

Figlia pietosa. Io replicherò poi quì quell'essempio di pietà filiale ben singolare, che serue mirabilmente a' pittori per ornamento dell'arte loro, di quella cara figlia, che teneua col proprio latte in vita suo padre, condennato a morir da l'antica pena ordinaria di fame, che non lascia giamai, che l'huomo sano passi il settimo giorno: laqual fece sì, che il guardiano hauendo spiato sì pietoso atto, ne auisò i Magistrati, & essendone fatta relatione al popolo, la figlia ottenne gratia della vita del padre. Celio.

ESSEMPI MODERNI.

DVE Siuigliani, padre, & figliuolo, trouandosi amendue in vna naue per gir all'Isola Spagnuola, errando il nocchiero il camino, vedeuasi la naue andar à dar di trauerso nella costiera di terra ferma, ond'essi, si come il pericolo richiedeua, diuisando insieme della lor salnezza, disse il pouero vecchio à suo figlio giouane di venticinque anni; Figliuolo, tu vedi che questa naue è perduta, onde non potiamo se non miracolosamente scampare; pertanto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio che possiamo con industria, e che almanco non resti per noi che fare per campar la vita. Non vi veggo dũque altro rimedio, se non che tu mi stia d'appresso, & habbi l'occhio a questa

tauola,

tauola, alla quale io stò appoggiato, accioche perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremmo per auuentura saluarci se piacerà a Dio. Il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli, si perdè così carica com'era, & vi s'affogò la maggior parte della gente, & quelli, che andarono viui in terra, furono poi mangiati da gl'Indiani Caribi, che in quel verso sono. Il padre, & il figlio che stauano sù l'auuiso della tauola, vi scamparono per all'hora, & vi andarono caualcati sopra tre giorni, doue più piaceua al vento, & al mare di guidarli, senza mangiar, nè bere. Ma in capo de' tre giorni si morì il vecchio, onde il pouero figliuolo si vide ben il più intricato del mondo; peroche la pietà da vna banda gli metteua innanzi di serbar à tutto suo potere il corpo del misero padre, & correr con lui vna sorte medesima, & o viuendo, o morendo non da lui scompagnarsi, ma la certezza della morte, & il vedere, che quella pietà era vana ad ogni modo, & che gli poteua apportar manifesta morte, il faceua risoluer in altro modo. Con questo, & altri simili pensieri andò per vn giorno intero ondeggiando nel mare, & nel suo pensiero: ma veggendo in fine, che la compagnia del morto padre, gli recaua solamente trauaglio e puzza, diegli vna spinta, e'l gettò in mare, & poco mancò in quell'atto forzeuole, ch'ei di dolore non morisse. Così resto esso solo sopra la tauola, & di là vn'altro giorno, & mezo Iddio gli mandò il suo aiuto, che vna Carauella di Christiani il leuò, & saluollo. Ciò auuenne nel 1513. Ist. delle Indie lib. 20. Soleua costui dire, che non riconosceua di hauer la vita, se non per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria, alla quale molto caldamente si raccomandaua. Caso compassioneuole.

IACOPO di Piero, ancorche garzoncello, & nato di bassa conditione fece vn'atto di mirabile pietà, che merita ricordo. Costui nel Contado di Firenze nel commune della Scarperia, villa di Sant'Agata, sprouedutamente vccise vn suo compagno, & ciò fatto lo manifestò al padre, il quale turbato gli disse che subito si partisse, & si riducesse in saluo, e così fece. Il maleficio fù portato alla Signoria, & incolpato, & preso ne fù il padre del garzone, il quale tormentato, per non accusare il figliuolo, confessò se hauere commesso il peccato all'vfficiale della Scarperia, e mandato à Firenze al Podestà confessando questo medesimo, & affermando fù condennato nel capo. Il figliuolo, che secretamente era venuto a Firenze, per vedere, che fine la cosa hauesse, vedendo il padre, innocente ir a morire per lo difetto suo, mosso da smisurato amore da figliuolo a padre, deliberato di morire, perche il padre campasse, ilquale vedea liberamente andare alla morte per campare lui, con molte lagrime si rappresentò alla Signoria dicendo: Io sono veramente colui, che commisi il peccato, io sono colui, che ne debbo portare la pena, & non per me questo mio padre innocente, ch'è tanto acceso di carità verso me, che perch'io campi, soffre di morire per me. L'vfficiale vdito il garzone, quasi stupefatto ritenne e sostenne l'essecutione, che si facea del padre, e trouato la verità di fatto il padre fù liberato, & il figliuolo per la necessità della legge a dì sei Marzo, con pietose lagrime a chiunque l'vdirono, o videro fù decapitato; & certo se fosse stato commesso il maleficio senza malitia, tanto atto di pietà da vn be- Dimostramento di suiscerato amore tra padre, e figliuolo.

nigno Signore, crederſi dee, c'harebbe meritatò perdono, almeno della vita. Matteo Vill. lib. 10. cap. 32.

I figliuoli del Conte Vgolino Piſano, troppo grande eſſempio diedero al mondo di pietà filiale, quando preſi, inſieme col padre, furono in vn'alta, & forte torre rinchiuſi, gettate le chiaui di tutte le porte nell'Arno, accioche perdeſſero anche quella ſperanza di ſalute. Queſti dunque, vedendo, che il padre ſi mordeua ambe le mani, perche crederono che ciò faceſſe, indotto da gagliardiſſima nemica fame, di ſubito ſi leuarono di oue giaceuano.

Dicendo, padre, aſſai ne ſia men doglia,
Dante. Se tu mangi di noi. tu ne veſtiſti
Queſte miſere carni, e tu le ſpoglia.

LA figliuola di Tomaſo Moro, Cancelliero del Reame d'Inghilterra ſotto Arrigo ottauo, eſſendo il padre condotto a morire per mano di boia, per non hauer voluto giurar il Rè per capo della Chieſa d'Inghilterra, ſapendo che il padre paſſaua, vſcì della ſua caſa, & entrata nel mezo de' birri ſi accoſtò à ſuo padre, gettandogli le braccia al collo, piangendo teneramente, & manifeſtando con gemiti quello che non poteua dichiarare con parole, per eſſer la ſua pena grandiſſima. Il pietoſo padre ſenza dimoſtrar alteratione nella faccia, ma coſtanza marauiglioſa, la conſolò, & diſſe, che ſe n'andaſſe à caſa ſua, & che pregaſſe Dio per lui; & ci fù che fare per diſtaccarglie la dal collo. Fù decapitato queſto grand'huomo l'anno 1545. inſieme con Giouanni Fiſcherio Veſcouo Raffenſe, due colonne del Reame Ingleſe nello Spirituale, & temporale, come huomini di gran dottrina, & di ſanta vita. Surio nell'Iſtoria.

Atto compaſſioneuole.

Huomini crudeliſſimi. Cap. XXI.

L'Huomo eſſercitando atti di crudeltà, & di fierezza, ſi ſpoglia talmente dell'humanità che non è più huomo, ma fiera; non fiera, ma furia, & vn demonio, per dir così, in carne. Ouidio nelle Epiſtole non vuole, che vn tal moſtro ſia nato di donna, ma vſcito d'vn ſaſſo, d'vn'alpe, d'vna quercia, o d'vna fiera; in quei verſi.

Te lapis, & montes, innatas; rupibus altis
Robora, te ſæuę progenuere feræ.

E l'iſteſſo Poeta nel ſettimo delle Metamorfoſi, non ſi può ſatiar d'imprecar male ad vna beſtia ſimile.

Dij te ſubmoueant, o noſtri infamia ſecli.
Orbe ſuo, telluſq; tibi, pontuſque negetur.

Ma ſia pure con tanta ſua crudeltà ſicuro il bramoſo di ſangue, che non può finir bene i giorni c'ha ſpeſi sì male; nè manco può poſar le ſue notti quiete, o paſſar i ſuoi giorni tranquilli, poi ch'eſſo, ch'è terribile à molti, di neceſſità hà a temer anch'eſſo infiniti: verificandoſi quella ſentenza di Periandro, così ſpiegata in vn ſol verſo da Antonio.

Multis terribilis, caueto multis.

ALES-

ALESSANDRO Ferro fù così crudel Tiranno, & ingegnoso inuentore di supplicij da far morir gli huomini, che ne anco i Marij, & i Silla gli andarono auanti: perche per ogni menomo sospetto di congiura, per ogni paroluccia, che ad alcuno fosse vscita di bocca di lui, faceua gl'huomini legar al paio, con la faccia riuolta, & sepellire così viui in terra, con la sola testa fuori, per dar loro più lungo, e più atroce supplicio. Altri inuolgeua in pelli d'Orsi, e con quella sembianza gli esponeua per mira a' cacciatori, che a guisa di fiere gli traffigeuano. Tolse vna fiata a perseguitare Polifrane suo zio, per certa piaceuol riprensione fattagli, nè si puote il buon huomo tanto ben ischifare da lui, che il Tiranno vn giorno non le corresse dietro con vna lancia & gli passasse la gola. Et fù il peggio, che ripose questa lancia micidiale così sanguinosa, nel tempio de gli Dij per vn trofeo: & coronolla di fiori, come se con essa fatto hauesse vna gran proua. Alicarnasseo. Traffitto da lancia.

CAMBISE Rè di Persia, s'imbrattò le mani nel sangue del fratello, & come se poco fosse questo, per lieue cosa fece morir due sorelle carnali. Die vna stoccata nella pancia ad Api bue sacrato a gli Dij, o pur per Dio tenuto, cosa che parue molto empia, & crudele non pur a' sacerdoti de' pagani, che viueuano di quel guadagno, ma a tutto il Reame per la diuotione, che vi haueuano tutti. Quando metteua il pie in qualche città nemica, il saccheggiarla pareua poco, se non menaua tutti a filo di spada, & spogliaua i tempij senza cosa lasciarui di valore. Erodoto. Sanguinolente.

EMILIO Censorino, Tiranno di Egesta Città di Sicilia, fece ricchi tutti coloro, c'hauesser insegnatoli qualche nuoua foggia da fare con martorio lungo e crudele morir gli huomini. Ma non si mostrò giamai più grato, e conoscitor di fauore, che quando ei premiò Aruncio Patercolo, il quale gl'haueua fabricato vn cauallo di bronzo da farui morir gl'huomini dentro, senza sentirsi l'humana voce, che 'l potesse mouer à compassione. Premiollo co'l farui metter lui primo dentro, che ne dasse il saggio, & facesse la proua, nella quale morì. Alicarnasseo. Premio cõdegno.

SINISSO Ladron famoso nelle parti di Corinto, soleua in tormentando quei che gli cadeua nelle mani, vsar crudeltà inaudite, & piegaua tal volta due rami d'alberi fino in terra, a quali legaua per gli piedi gl'innocenti, acciochè ritornando di subito ad alto, diuidessero i viui corpi in due parti. Propertio lib. 3. Supplicio.

TERODAMA fù vn certo boia, che alleuaua con le carni humane due Leoni. Fineo Rè d'Arcadia cauò gli occhi à tutti gli figliuoli della seconda mogliere. Arpiage si mangiò le carni di vn figliuolo vnico c'haueua. Mamerte Corinthio ammazzò quanti nipoti ei haueua, lasciatogli dal fratello in custodia, per signoreggiare. Cleomede huom brauo del suo tempo, tolse di vn pugno solo la vita ad vn certo Epidamnio; morto gli aprì 'l costato, & gli trasse le interiora fuori. Aptera cauò i testicoli al padre, & vccise i figliuoli proprij. Spendio Capuano, quanti nemici faceua prigioni in guerra, tutti gli daua alle bestie à mangiare. Vn Bossinese cauò gli occhi a due figliuoli, che poteuano portar arme, perche trattauano di gir à toccar soldo in danno Boia antico.

della patria. Creonte Tiranno vietaua la sepoltura a morti, & essercitaua ogni maniera di crudeltà ne' viui. Varij autori.

LVCIO Silla, mostro di efferata crudeltà, fece correr di sangue humano i fiumi, & all'hora massime, quando fece tagliar à pezzi quattro legioni di soldati, ch'esser poteuano ventiquattro mila huomini, tutto che supplicheuolmente gli chiedessero misericordia. A vuoto se gli resero i Prenestini, perche non incrudelisse in loro, posciache gli fece à branco, a guisa di bestie, condur fuor della Città, & fattigli in varie foggie morire, i corpi gettò per la campagna à gli vccelli, che furono più di cinque mila huomini. Quattro mila, e settecento Cittadini Romani proscrisse, che tutti furono à pezzi tagliati in termine d'vn mese. Nè satio d'incrudelire ne gli huomini, fece anche nelle donne straccio grande. In mezo al mangiare, si fece recar auanti le teste de gli vccisi, & specchiauasi in esse con manco orrore, che vn'altro haurebbe mirato cosa mostruosa, & giuraua dilettarli più quella vista, che qual si voglia saporoso cibo. Pria che facesse morire M. Mario Pretore, gli fece cauare gli occhi, & ben pistare le ossa tutte. Nel mirare lo straccio, che faceua il boia del misero Mario, vn certo M. Pletorio, fattosi a considerare l'inhumanità di Silla, si contorceua tutto, nè puote star così saldo, che non cadesse per fastidio come morto in terra: cosa che veduta dal Tiranno, gli fece dare vna pugnalata nel cuore, che'l tolse di vita. Plutarco.

Vago di sangue.

C. MARIO, nemicissimo al predetto Silla (percioche furono queste due fattioni in Roma di gran danno à tutta la Republica) stato per vn tempo à viua forza cacciato da Roma, quando vi entrò; tosto applicò l'animo à sparger il sangue de' miseri cittadini della contraria parte. Mozzò il capo al Console Ottauio, & l'espose in publico, la testa di Antonio huomo Consolare fecesi portar à tauola quando mangiaua, & vagheggiauasi di questa vista. Fece scannar Cesare, e Fimbria sul suolo della lor porta. I Crassi, padre & figliuolo fece amazzare l'vno à faccia dell'altro. Bebbio, & Numitorio furono strascinati per mezo la piazza con vncini di ferro per suo ordine. Plutarco.

DAMASIPPO, huom ignudo affatto di virtù, ma gagliardo per lo fauore di Mario, fece strage d'huomini, di quelli che conosceua partiggiani di Silla, ancorche nobilissimi. Ad Aruino Tribuno della plebe, fece prouare straordinarij tormenti, così ad altri, ma cadè alla fine nella trappola di Silla, che il pagò di tante crudeltà di auantaggio. Appiano.

NVMATIO Flacco, partiale di Pompeio, trouandosi da Cesare assediato in Ispagna tra le mura de gli Attinguesi, quanti di quei cittadini conosceua dipender da Cesare, tutti gli faceua con ogni maniera più atroce morire, e gli slanciaua fuor delle muraglie, le moglieri loro prouarono maggior crudeltà, che videro i figli, e bambini loro parte fracassare ne' muri, parte trafitti da dardi, & qualcuno tagliar minutissimo à pezzi. Lo stesso autore.

Ponte di morti.

ANNIBALE fece vn ponte sopra'l fiume Gelo di corpi morti, & vi passò co'l suo essercito sopra. A prigioni Romani, che molti erano, & per le ferite non poteuano così gagliardi seguir il campo, fece tagliar le dita de' piedi, & gli lasciò di cruda morte perir per istrada: nè quelli che rimaser viui la

cam-

camparono, perche costretti a combatter insieme, ad ogni modo leuaronsi per lor medesimi la vita; anzi se sapeua esser qualcheduno all'altro parente, gli ponena insieme a fronte, vago ad ogni modo di sangue: nè prima si satiaua di quei duelli orrendi, che vedesse il numero ad vn solo ridursi.

MITRIDATE Re di Ponto spedì vn giorno lettere per lo Reame, comandando la morte di quanti Romani si trouauano nel suo stato, che fu pur troppo essequita con stragge di ottantamila huomini.

TOLOMEO Fiscone Re dell'Egitto, fece vccidere Menfite fanciullo hauuto di Cleopatra sua, & moglie & sorella, & separata la testa dal busto, & le braccia, con gli piedi partmenti spiccati, fece, in luogo di raro donatiuo, presentarlo in vna cesta coperta di fiori a sua madre. Vedutosi costui al fine in odio di tutti, e temendo de gl'irati animi de' Cittadini, aggiunse questa alle altre sue crudeltà, che fece circondare vn luogo publico, & grande, doue s'era tutta la più fiorita giouentù ridotta con legna secche, & attaccaui fuoco gli fece tutti morire. Erodoto.

OCO Artoserse fece sepellir viua co'l capo in giù Oca sua sorella, ordinò, che suo Zio, con cento tra figli, e nipoti fosser legati a' pali, & saettati, non perche gli tramassero insidie nella vita, o nel stato, ma per la sola eccellenza delle virtù loro, che gli rendeua, riguardeuoli appresso tutto 'l Regno. Erodoto.

GLI Ateniesi hauuti molti Egineti nelle mani, il fiore della giouentù di Egina, perche gli conosceuano espertissimi nelle fattioni nauali, troncaron loro il police dito, accioche non potessero più in battaglia adoprarsi. Alicarnasseo. Vendetta.

GLI Toscani antichi, nel far morir gl'huomini vsauano legar vn viuo con vn morto che puzzasse, legato braccio con braccio, e piedi con piedi, ma quello che era più orribile per lo fetore, bocca con bocca, & così veniua il morto ad ammazzar il viuo. Questa maniera di crudeltà appone Virgilio à Mezentio, che vsasse con gli vinti. Virgilio lib. 8. Cruda morte.

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie taboque fluentis (Virg.)
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

Che vuol dire,

Il crudel tiene
I corpi viui a' corpi morti vniti:
Man con man, faccia à faccia, fin che viene
Da' fetori, e da' lezi stabiliti (Traduttiõ dell'Vdine)
Nel cadauero, il viuo anco distrutto
Da lunga morte, e 'n nulla al fin ridutto.

GLI Sciti apriuano per mezo i buoi, o altri animali, & in quelli poneuano gli huomini viui, che volessero tormentare: lasciauangli sol la testa fuora, accioche prendessero il cibo, & così venissero à prolungar il supplicio, & far più cruda morte; percioche amarciuasi la fracida carne, dalla quale gli nati (Morte orrenda.)

nati vermini con orrendo lezo, e puzzo facean bramar la morte a' viui mille volte al giorno, & caccianansi nelle viue carni al fine, con morte de' miseri. Valerio Massimo.

Inauditi essempi.

CALIGVLA solo porgeria materia da scriuere le sue crudeltà, ch'empirebbe il foglio, percioche non conobbe amore di sangue, ò di parentella, non lo mossero a compassione, età molle, decrepità, nobilità, lagrime, nè rispetto alcuno di religione. Portauasi al rogo ad abbrucciare il corpo di sua aua Antonia, & posto anche sù la catasta moueua a compassione, & a lagrimare i manco propinqui, ma Caligula non mosti ò pur l'occhio tinto di commiseratione. Vccise suo fratello Tiberio, costrinse il suocero Sillano à segarsi la gola. Giacque con le sorelle, & doppo lo stupro non si vergognò di porle sotto a suoi famigliari. Pagò la fedeltà di Tolomeo figlio di Iuba Rè della Mauritania, & suo consobrino, la costanza di Ennio, e la lealtà di Macrone suoi coadiutori nel gouerno, con far loro tagliar la testa. Fece strage di Senatori, fece al suo Questore dar'vn cauallo à cul nudo, cauatogli di sua mano la veste di honore. Molti di chiaro sangue, segnati prima sù'l mostaccio malamente, condennò ad acconciar le strade, a cauar metalli, a combattere con bestie, & qualcheduno cacciò per forza in buche, & cauerne, doue à guisa di fiere non poteuan starsi se non con le mani per terra. Faceua segar molti, tra due tauole per lo mezo, & (cosa orrenda) costringeua i figli, & le moglieri à mirar'il supplicio de' parenti; & perche s'abbatè in vna persona nobile, che si iscusò di andarui, con dire di essere ammalato, gli mandò tostamente la lettiea, & fece soprasedere il boia dal suo vfficio. Il soprastante alle caccie per poco fece legar nel suo cospetto di catene di ferro, & dargli ogni tante hore di buone bastonate, nè'l compiaceua di accelerata morte, secondo che il misero chiedeua, se'l puzzo delle marcie ferite, & piaghe non haueße aiutato la speditione della sua morte. Vn Comediante per vna parola di senso ambiguo fù da lui fatto immediatamente abbrucciar viuo nello Anfiteatro. Vn Caualier Romano gettato alle bestie gridaua di esser innocentemẽte à quella guisa morto, da che mosso, il fece trar fuori del serraglio e cauargli la lingua: ma quãdo pareua à tutti douer eßer il Tiranno satio di più stracciarlo, il die di nuouo à gli Orsi à lacerare. Aßolse vna volta vn bandito, & gli concesse il ripatriare, & il giorno che li fece la gratia, se'l chiamò in disparte, & gli disse. Quali cose diceui tu di me, quando ti trouaui con gli altri banditi? A cui egli; Io disse pregauo gli Dij, che Tiberio già tuo compagno morisse, & che à te cencedesse lunga vita: dalla qual risposta, perche congetturò, gli altri bãditi pregar gli Dij per la sua morte, poscia che per lui erano cacciati di Roma, mandò vna banda di soldati, che gli menassero tutti à filo di spada. Ma non gli fatti soli spirauano crudeltà, perche in fauellando ancora gli vsciuano parole bestiali di bocca. Vn giorno, per hauer dato morte à certi Francesi, & Greci in buon numero, giuasene baldanzoso predicando, di hauer soggiogata la Gallogrecia. Quando ordinaua a suoi sateliti, che andassero a tormentar'alcuno, soleua dire; Fate di gratia con spessi colpi, e minute piaghe, ch'ei senta la morte, che gli si dà. Disse vna volta, che haurebbe voluto, che il popol di Ro-

ma vn sol collo hauesse, per in vn sol colpo a sua voglia tagliarlo. Dolenasi che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & vniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro più fiero spettacolo. Vedeuasi tutto lieto, e ridente, quando sentiua qualche notabil strage di esserciti, & di popoli: diceua esser i suoi tempi sfortunati, che non si sentissero tremoti e non si aprisse la terra, od altra simil disgratia accadesse. Hauendosi fatto far' a Pozzuolo vn ponte su'l mare, di grā spesa, chiamò diuersi amici appressosi, a' quali con vna spinta fece fare l'vltimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre modo. Stando vna volta a contemplare vn bel simulacro di Gioue, ad vn Tragedo, che gli era vicino. Parti disse, che fosse Gioue da più di me? Et perche il vide star in bilancia del rispondere, gli ne fece dar tante con vno scoriata, che correua sangue da ogni lato. Standosi ne' cari abbracciamenti della moglie, mirandole il collo disse: Io pur potrò, quando me ne venga voglia tagliarloti, & spiccar la testa dal busto. Questo tutto da Tranquillo.

AVIDIO Cassio fu così auido di sparger il sangue humano, che i Romani gli posero nome di secondo Cattilina. Massimino per la sua crudeltà portò nome di Gige, Busiri, di Ciclope, & di Tifone. Diocletiano in pochi dì fece ammazzare dicisettemila Christiani. Nerone vccise sua madre con infiniti altri della nobiltà, & della plebe, non perdonò a piccioli, nè a grandi, nè anco alle muraglie, & a' primi edifici di Roma, fattigli al suo cospetto arder miseramente. Tiberio vccise tre nipoti, e tant'altri de' buoni di Roma, che conosciuto si può dir' al naso, quand'ei voleua qualcuno morto, molti nelle lor case toglieuansi la vita. La morte, come sola vscita di vita, stimò a nulla, la onde perche vno vccise se stesso, per non cadergli nelle mani hebbe a dire; costui m'è fuggito dalle mani, perche dissegnaua di cruciarlo acerbamente. Domitiano ne fece di brutte, che scannò molti fanciulli, perseguitò i Filosofi, cauò gli occhi a molti Senatori, & non gli pareua d'hauer ben speso vn giorno, se non toglieua vn centinaio di persone di vita. Vedio Pollione facea delicato il pesce delle sue peschiere col nodrirlo di humana carne. Claudio Cesare pigliauasi piacere di far questo e quello di ferro, o d'altro tormento morire, per notare, & auertire, che faccia, che gesti, che moto, & che colore nello spirare mostrauano. Aulo Vitelio, ricercato modestamente da vn suo amico, qual causa lo sospingesse alla morte di tante persone, per pascer disse gli occhi miei. Secondo Cattilina.

ASTIAGE Rè de' Medi, perche hauendo ordinato ad Arpago, che vccidesse vn suo nipote per vn sogno hauuto, il pietoso huomo gli hauea saluata la vita, gli fece il Rè hauutane notitia, nascosamente ammazzare vn figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar seco, glielo diede con altre viuande a mangiare, nè contento di questo crudele inganno, vsò vn crudelissimo disinganno, & per vltimo frutto fece metter'in vn piatto la testa, i piedi, & le mani del figliuolo, & mettergli auanti al padre, accioche sapesse, che quel c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo. Cōuito inhumano.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO primo Rè di Portogallo fece metter sua madre prigione, & isforzolla dentro in carcere di lezzo, & puzzo morire. Santio Rè Quarto d'Ispagna, mentre il padre era fuori in battaglia, gli vsurpò il Reame, & nel ritorno gli chiuse il passo con pena à ch'il riceuesse, fece tagliar quattro mila huomini à pezzi, per hauer gridato vn suo nipote Rè. Il Tamerlano rinchiuse in vna gabbia di ferro Baiazet Rè de' Turchi preso in guerra, & quiui gli fece prouare vna orribil morte. Ottomano gran Turco presa la Città di Costantinopoli, non fu crudeltà che co' vinti non vsasse, perche prima pose la testa del morto Imperator Christiano sopra di vna lancia, & portarla per tutto il campo, tolse di vita quanti trouò atti à maneggiar la spada, & non perdonò à fanciulli, nè à donne. Attila Rè di Panonia sparse il sangue di vndici mila Vergini, nella ispugnatione di Colonia. Alboino Rè de' Longobardi fece del teschio di Cunibondo Rè de' Gepidi vna tazza, doue non pur egli beuè, ma Rosimonda del morto figliuola costrinse a bere. Sigiprando Rè parimenti de' Longobardi, tagliò il naso, & le orecchie alla moglie di sua mano.

Santio. Tamerlano. Attila. Alboino.

EZZELINO Tiranno di Padoua, haueua crudelissime prigioni sempre piene d'huomini, & donne, le quali faceua quiui in gran parte morir' di fame, fece castrar fanciulli, maritati, precipitar da altissime Torri Nobili, & Plebei, isueller'a donne le mamelle, tagliar il naso, & le labbra di sopra, & cauar gli occhi a fanciulli; più di trentamila persone tra huomini e donne cauò di vita con varie foggie di morte, coltello, fame, laccio, fuoco, & bestie. Quello, che intolerabil era, il non poter l'unico ò il parente pianger l'altro, ma che fossero costretti à dire; Ezzelino esser vn Signor pietoso, da bene, clemente, & humano. Haueua in ogni parte disposti accusatori, & spioni, che osseruassero ogni detto, & fatto, & per lieue cagione faceua tormentare, condennare, & morire le famiglie intere, di modo che il viuer sotto la sua tirannia era insopportabile, & il fuggire era impossibile, per le guardie grandi: ma finalmente morì anch'egli arrabbiato. Anton Francesco Rinieri à ragione lo stimò più de gli altri crudeli crudele, oue disse.

Mostro di efferatezza.

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone:
Ezzelin più di tutti crudel sei,
Più di Falari ancora empio, & fellone.

Rinieri.

I Turchi nel 1470. à Paulo Erizzo Podestà di Negroponte, che si era lor reso con patto, che gli fosse saluato il capo, gli fecero questo martorio prouare, che postolo nudo tra due tauole, il segarono per lo mezo, dicendogli il Barbaro, ch'hauendogli promesso di saluar la testa, non gli promise di perdonare a gli fianchi. Giustiniano.

Segato tra due tauole.

ALTOBELLO Cittadino di Todi, mostrò segni straordinarij di crudeltà con la fattione contraria, ma ne fù ben indi à poco pagato da' suoi medesimi di souerchio, perche doppo lunga persecutione ritrouato, ne'l condussero nudo legato in Todi, & quiui molte donne priuate da lui de' mariti, & de' figli-

Stratio.

gliuoli, hauendolo a lor agio legato sopra vna tauola nella piazza, come arrabbiate gli stracciauano co' denti la carne, & per tutto il corpo il traffiggeuano con aghi, non potendo satiarsi di affligerlo. Tuttauolta tanto era egli bestiale, che quasi non curasse tanti tormenti, arditamente diceua di hauersi antiueduta cotal morte. Morto poscia, & fatto in pezzi, furono le sue carni vendute à peso à chi ne voleua comperare. Biondo.

I Candiotti poco auanti la elettione di Marco Cornaro cinquantesimonono Doge ribellandosi diedero segni di efferata crudeltà di animo, percioche hauendo presi circa cento soldati della Republica, scorsi troppo temerariamẽte auanti, tagliaron loro le lingue, & le membra virili; ma quello, che essacerbò più l'animo di quei Senatori, & che aggrauò più la cagione della vendetta, & del castigo, fù lo hauer posto à gli vccisi le lingue nel di dietro, & le membra virili in bocca tra' denti, in orrenda, & vergognosa guisa. Sabellico lib. 4. Deca 2. Ribelli, & lor crudeltà.

FRANCESCO da Carrara già Tiranno di Padoua, teneua cani grandissimi auezzati à nodrirsi delle carni de' miseri, che doppo esquisiti tormenti daua loro a mangiare. Si veggono anche oggidì (scriue il Sabellico) doue siedono i Capi de' Dieci, due picciole balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli sotto falsa sembianza di amistà, & pace chiamaua à parlamento con esso lui. Lo stesso. lib. 8. Questo a la fine venuto in potere de' Vinitiani con gli figliuoli doppo due anni di guerra, fù di notte strangolato in prigione, accioche il popolo di Vinetia, adirato per l'odio antico non l'hauesser istracciato. Traditore.

ISMAEL Sofi Rè di Persia, entrato ostilmente nella Città di Tauris, tutti gli suoi nemici mandò à filo di spada, fece cauar dalle sepolture i Capitani, & Signori, che stati erano con suo padre, & nella piazza accompagnato da trecento meretrici, & da quattro cento sbirri feceli brucciar con detti sbiri, a' quali fece prima tagliar il capo. Et fatta condurre la Matrigna in piazza, dopò lo hauerle dette molte ingiurie, la fece decapitare, per cagion che dopò la morte di suo padre, preso per marito haueua vn barone al padre nemico. Giouio. Sanguinolente.

I Turchi nel 1475. presero Antonio Siciliano, soldato della Republica Vinitiana, il quale si era mosso animosamente per abbrucciar l'armata Turchesca, & perche, essendo addimandato, che fine lo hauesse messo à far simil cosa, rispose, per distrugger i nemici di Christo; sdegnato il crudel Maometto, lo fece segar fra due tauole, & la Republica in ricompensa del suo valore, diede promissione onorata alla sua moglie, & figliuoli. Sansouino. Segato.

MAVMETTO figliuolo del Soldano dell'Arabia felice, hebbe natura così rabbiosa, che a guisa di cane mordeua la gente, amazzaua questo e quello, & poi mangiaua tanta della lor carne che si satiaua, nè lasciaua passar giorno, che non facesse stratio di qualche innocente, senza punitione alcuna per esser quel personaggio che era. Lodouico Bartema. Rabbia.

VN figliuolo del Soldano di Ormaz, il quale sembraua più ad vn Diauolo dell'Inferno, che ad huomo, & il maggiore di molti c'haueua, cauò vna

notte gli occhi al padre, & alla madre, & a gli suoi fratelli tutti, fuor che ad vn minore mezo pazzo, gli portò poscia tutti in camera del padre, & della madre, & pose fuoco in mezo, & abbruciò la camera, & i corpi di tutti loro con quanto vi era. La mattina per tempo si seppe il caso orribile, & se ben la terra si leuò à rumore, tuttauolta egli si fortificò così bene in palazzo, che si fece Soldano. Lodouico Bartema.

Seghe di legno.

VNA setta di mariuoli, già era nella città di Stocolmia, principale del Regno di Suetia, i quali per smembrare con maggior crudeltà quei miseri, che lor cadeuano nelle mani, non più vsato tormento ritrouarono; perche accommodauano alcune seghe di legno con denti lunghi, radi, e taglienti; con le quali tormentauano fino a morte quei principali, per sì fatta maniera, che per l'orrore di sì gran crudeltà sia meglio il passarla in silentio. Alcuni ne condussero all'Isola Chelsinga, & quiui gli conficcarono alle mura di vna casa, & dato lor fuoco, così viui gli abbrucciorno. Olao lib. 9.

Supplicio grande.

CLOTARIO secondo Rè di Francia, per far morire con istratio grandissimo Brunechilde auola di Teodorico Re di Borgogna, laquale per le crudeltà estreme fatte, & procurate da lei che nequitosissima era, troppo bene il meritaua: la fece metter sopra vn camello, & condurla per tutto lo essercito; & dopò la fece squartar viua, & le sue reliquie fece abbrucciare. Altri dicono, che fù sopra di vna cauallaccia magra, che a pena si poteua mouere, & guidata per ogni luogo del stato, & che vltimamente legata con vna fune dietro a quella caualla, per sterpi, per spini, & per sassi strascinata, facendole miserabilmente lacerar il corpo, & perder la vita. Onofrio Zarabbino.

Spictati.

QVEI dell'Isola di Giaua nel Mondo nuouo, quando hanno il padre loro vecchio di modo, che non possi più far'essercitio alcuno, i figliuoli ò parenti lo mettono in piazza à vendere, & i compratori l'amazzano, e se'l mangiano cotto. Et se qualche giouane ammalasse grauemente con periglio di morte, i parenti l'amazzano, e non aspettano ch'ei muoia, & poiche l'hanno morto, ne'l vendono ad altre persone per mangiare. Occorrendo, che vedessero qualche Portughese morto portarsi a sepellire, diceuano; O poueri Portughesi, che lasciano così bella carne mangiare à vermi. Lodouico Bartema.

Essempi strani.

BARNABA Visconte Signor dello stato di Milano, fece tanagliare, e strascinare a coda di cauallo vn contadino, per non hauer consegnato a tempo vn cane da caccia: impiccar alcuni per hauer preso vna Lepre: bruciare vna donna honesta, per hauer souuenuto vn suo nemico di lieue cosa: cauar vn'occhio ad vn fornaio, per hauer gridato di notte nella sua contrada in commandando il pane; impiccar due per hauer fauellato ad vna sua amica: metter in vna gabbia di ferro duo suoi Cancellieri con vn grosso Cignale, dal qual furono sbranati: castrar vno, per hauerli vcciso vn cane à caso: cauar vn'occhio & mozzar vna mano ad vno, che s'era sognato di hauer preso vn suo Smerlo, & abbruciatigli le ali: forar la lingua e tagliar le orecchie ad vn Religioso di S. Francesco, e guidar per la piazza à suon di tamburo, perch'egli, vedendo [illegible] molte dishonestà al Duca, gli haueua detto; chi è [illegible] parlar di terra: mangiare, & [illegible] le lettere ad vn Legato di [illegible] Innocentio,

che

che andaua per ordine di Sua Sātità ad accordar con esso lui le cose della Chiesa; & ne fece tant'altre, che à scriuerle tutte distintamente ci vorebbbe vn foglio intero. Gasparo Bugati.

I Canibali, gente spietatissima delle Indie, che habitano certe Isole, nè si veggono giamai vscirne con le lor leggierissime Canoe, se non per causa di rubbare, & assassinare, & per menarsi le squadre di prigioni per mangiarsegli; nè guerreggiano per altro co' vicini, che per mangiar gli huomini che prendono, questi dico hauendo inteso, che i nostri Christiani nell'Isola lor vicina di San Giouanni attendeuano a fare vn bellissimo, & sicuro porto, a fabricar vna terra, & à popolarla, & in oltre a far vna fortezza da poter sostener ogni gagliardo impeto, perche lor dispiaceua ciò grandemente, ò che forse più è da credere, che gli mouesse, per mangiarseli, vn giorno adunate molte canoe di loro armati di molti archi, & freccie, assaltarono Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna Gouernatore iui delle genti Spagnuole, & quello con tutti gli Christiani amazzarono, & morti se gli partirono tanti per canoa o per barca, ritornandosene molto lieti à casa, c'hauessero per qualche giorno da trionfare in quelle carni bianche. Di là alcuni giorni ancora, costoro più insolenti che mai, vennero ad vna villa dell'Isola di San Giouanni, & itisene dritti al Cacique, ò Signor di essa, amico di Christiani, quello preso con tutta la famiglia, & gli abitanti amazzarono, & senza indi partirsi, arrostiti se gli mangiarono, & fatto questo abbrucciorno la villa. Non è da lasciare, per colmo dell'estrema lor crudeltà, che partendosi portaron seco nelle barche in fasci le ossa delle braccia, gli schinchi, & le teste de' diuorati huomini, per mostrar alle lor moglie, & figliuoli, l'alta vendetta, che di vn vecchio oltraggio fatta haueuano. Don Pietro martire Milanese, che si trouò in quelle parti, autore.

Costumi de' Canibali.

CERTI huomini seluaggi, che si trouano nell'vltima parte della grande Isola Spagnuola, sono di tanto cruda natura, che mai hanno voluto hauer commercio con altri, o forse per questo non hanno potuto, c'hanno vn baiare più tosto à guisa di cani, che propria, & distinta fauella, donde è prouenuto, che per ben che se ne sia preso tal volta alcuno, non perciò sonosi potuti domesticare. Quiui appresso, ne' primi tempi, che i Spagnuoli cominciarono à far case, & habitare tutta questa grand'Isola, essendo andati nel mese di Settembre a veder i lor campi con gli lor figliuoli, & famiglia, mentre son sparsi quà, & là, ecco si vide vscir di vn bosco vicino vno di questi huomini seluatichi grande, e terribile, il qual preso sotto'l braccio vn fanciullino, che giaceua sopra l'erba non molto lontano dal padre, se'n fuggì come il vento. Il padre, e tutti gli altri, veduta cotal cosa, alzate le strida al Cielo con la maggior celerità del mondo, si misero a corrergli dietro. Il Seluatico, vedutigli da lunge si fermò, e pareua, che stesse ad aspettargli fin che gli si auicinarono vn poco, ma poi vn'altra volta si mise a correre, nè più fù veduto. Il padre dolente, & come morto, pensaua che'l figliuolo li fosse portato via per mangiarlo, ma l'huomo seluatico come s'accorse, che non gli andauan più dietro, veduti in vna vicina valle certi pastori da porci, andò pianamēte dou'erano, &

Seluatichi delle Indie.

lasciò

lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada, doue conuenian passar gli pastori, i quali auuedutosi del fanciullo, presolo in braccio lo portarono la sera al padre. Et cessi pur lo stupore di questi huomini seluatichi, sapendosi massime di certo che nell'Isola d'Ibernia soggetta alla Corona d'Inghilterra, se ne trouano di simili, che mai hanno voluto hauer commercio d'altri huomini. Don Pietro martire Milanese, nel suo Sommario dell'Indie Occidentali.

In Ibernia simili.

I Turchi, al Keretischeno valoroso Capitan Alemano, essendo esso fatto prigion da loro del 1557. quantunque fosse dallo Imperatore trattato di liberarlo con cambio onesto, e corrispondente, nondimeno lamentandosi presso Selim Sultano di lui, c'hauesse fatto loro grauissime ingiurie, hauendo fatto ad alcuni prigioni à chi troncar il naso, à chi l'orecchie, & vsato altre simili crudeltà, egli fece di lui dono a i querelanti, che in vendetta potessero di esso far quel, che lor fosse piacciuto. Or costoro fecero vn vaso forato da ogni banda, & per tutto pieno di acutissimi chiodi, & portatolo alla cima di vn monte, ve lo rinchiusero dentro, & lo precipitorono al basso, & in questo modo di crudeltà venne à finir la vita sua. Corrado Decio.

Vedi rinouato il supplicio di Atilio Regolo.

GLI stessi, hauuto con fellonia lor grandissima, nelle mani Antonio Bragadino, fecero vedere quanto hauesser in odio la vera virtù di quel forte huomo, che in seruigio di Dio, e della sua Republica non isparmiò nè il sangue proprio, nè la vita istessa. Questi luogotenente in Famagosta, con molti altri nobilissimi Guerrieri Italiani difese col cõsiglio, & con le forze fino, ch'ei puote quella Città, & poscia quando vide non giunger l'aspettato soccorso, arresosi a patti à Mustafà Bascià, trouò in vece di fede, tradimento, e crudeltà inaudita. A lui, morti i compagni di più quieta morte, fecero por giù la testa sù'l traue, due o tre volte come se hauessero voluto troncargliela di vn colpo, & porgendola egli patientissimamente, il crudel Antropofago gli fece tagliar le orecchie, & fattol distender in terra, gli disse mille bestemmie, e'l trassero poscia alla prigione. Dieci dì dopò lo fece condur per tutte quelle batterie, & portare alla sua presenza in spalla due coffe di terra, vna di sotto all'altra, & l'altra da l'alto a basso per ciascuna batteria, & ogni volta, che passaua doue il Turco era, se gli facea basciar la terra. Nè contento di questo il Barbaro crudo, il fece condurre a marina del porto, & fattolo por à sedere in vna seggia da poggio, lo fece tirar sopra vn'antenna, acciochè fosse da tutti gli soldati Christiani, ch'erano nel porto di Famagosta veduto. Condotto poi legato nella piazza della città, fattol spogliare, & messo al ferro della berlina, lo fece con inaudita crudeltà scorticare viuo, sopportando egli quel martirio con molta piatenza, fino che rese l'anima candidissima al suo Creatore. Mentre così patiua rimprouerauа la rotta fede con grande animo al tiranno, non cessando di racommandar lo spirito a Dio.

QVEGLI Vgonotti sceleratissimi, ch'erano in compagnia del Prencipe d'Orange del 1572. quando messo il pie nella Gheldria, s'impadronì di più città e terre di quel Ducato, mostraron nella Città di Ruremonda in particolare, che non huomini fossero, ma veri diauoli dell'Inferno, perche incrudelirono di sorte in quei Catolici, che pareuano furie infernali. Cauarono a certi gl'in-

Bestialità, & crudeltà di Vgonotti.

gl'interiori del corpo, tagliarono ad altri il membro virile, e gliel posero in bocca, dui ne cossero in vna caldaia, e tre ne arrostirono ne' spiedi, & raccolto il grasso loro in certi vasi andauano per la Città gridando, chi volesse comperare di quella songia, cauarono ad alcuni il cuore, & gliel posero ancor palpitante in bocca, e in somma per non stomacar i fedeli più di cotai ribalderie, basti dire, che nè il Turco, nè lo Scita, ò Antropofago non haurebbe fatto quello che costor fecero. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

GIOVAN Basilio gran Duca di Moscouia l'anno 1584. morì miserabilmente essendo viuuto cinquantasei anni, percioche infracidendosi a poco a poco le interiora con orribil tormento, e fetore se ne giacque molti giorni. Ma, non molto prima che morisse, mentre era afflitto da quell'orribil malattia, comandò che fossero vccise molte migliaia di persone, che per diuersi rispetti erano tenute guardate da' suoi ministri, quasi che ciò douesse essergli alleuiamento alle sue pene. La stessa crudezza mostrò con Giouanni suo figliuolo di maggior età, quale per alcuni sospetti egli ammazzò con vna mazzaferrata. Cesar Campana.

GIORGIO Scot Suizzero del cantone di Lucerna, essendo stato qualche tempo tauerniero, s'era gouernato assai bene, ma oue per morte gli venne la moglie a mancare, lasciò l'hosteria, & datosi al mestiero di Michelaccio, in breue cadè in tale miseria, ch'esso insieme con cinque suoi figliuoli rimastigli, si moriua quasi di fame. Vn giorno adunque, che i miseri haueuano troppo lungo digiuno fatto, arriuato à casa se gli trouò tutti cinque intorno, che in molto lagrimeuol guisa gli chiedeuano del pane; la onde non badò troppo, che spiccatosi da loro (come seppe meglio acquietatigli) andò a trouare vna sua sorella, & le dimandò che di ciò lo aiutasse, la quale hauendo rispostogli, che non ne haueua, egli si tornò per disperato à casa. Tosto egli hebbe di nuouo i cinque figliuoli incontro, che si credeuano di hauer da poter aprire i denti, a quali riuolto disse di non hauer potuto dalla sorella impetrarne, cosa che gli fece risoluer in amarissime lagrime. La figliuola maggiore, ch'era di circa sett'anni, presto però achettatasi, si pose à consolar i picciolini, e dire, non piangete, nè dubitate, che il Signore ci darà, che non passarà il dì d'oggi, il pane cotidiano. Ma lo infelice Giorgio si lasciò in quel momento tanto dal Demonio vincere, che salito nell'estrema rabbia, di far morire tutti i figliuoli determinò. Nè postoui tempo di mezo, prese per mano quella di sett'anni, e postale vna fune al collo la impiccò, & fece morire ad vn trauicello. Due altre nell'acqua soffocò. La quarta fanciullina veggendo il padre in quel furore, & c'haueua vccise così miseramente le altre, si pose piangendo tra le ginocchia del crudo padre, e pregaualo; Deh padre perdonami, ch'io non dimanderò più pane giamai. O cosa orrenda. Esso più duro di vn sasso, le passò incontanente la gola con vn coltello, & con lo stesso insanguinato, di cinque ferite (segno di animo crudelissimo) cauò di vita vn'innocentissimo bambino, che si giaceua in cuna. Alla fine del orribil Tragedia, ecco sopragiugner la sorella, che pentita di hauerli fatto niego di pane, gliel portaua la quale accortasi di esser dimorata troppo, perche vedeua l'arrabbiato fratello tutto tinto di sangue, si chiamò

Arrabiato.

senza

senza fine dolente, & esso non penò a dirle il tutto, si come era passato. Et perche d'improuiso ella trasse vn grandissimo grido, in vn momento fù piena la casa di vicini, che veduto l'orrendo macello del nuouo Caribo, nõ ster troppo a prenderlo, & legato a darlo in mano della giustitia. Egli fù adunque in Lucerna, non passato ancor il mese del misfatto, legato ad vn palo, & fatto con lento fuogo morire, l'anno 1594. Mercurio Gallobelgico lib. 8.

A l'essempio di Tullia, che sourapassa co'l carro al corpo dell'veciso Padre; seguono essempi di Crudeltà inaudite di Donne. Cap. XXII.

TVLLIA, non femina, ma fiera, nè fiera, ma furia infernale, fù di Tarquinio Rè de' Romani figliuola. Costei come nuoua Megera, e come vn'altra Tessifone, nõ conobbe quel che si fosse amor di padre ò di madre; ma vestita d'vn'animo bestiale staua aspettando occasione, che Seruio suo padre Rè chiudesse gl'occhi, per far à suo modo, & per essercitar gli atti della sua ferigna natura. Scorgeua il misero padre ogn'or più inuecchiandosi, farsi tardo nel moto, debole nella vista, e inutile nel maneggio del Regno, nè mai con tutto ciò morendo farla contenta; la onde incrudelì tanto nel decrepito genitore, che osò di por mano in quella veneranda caluezza, & farlo morire. Che, se hauesse alquanto più aspettato, egli le haurebbe ad ogni modo molto di buona voglia quelle briglie del gouerno in mano lasciate, ch'ella per forza gli strappò. Ma quello, ch'è più da notare della sua crudeltà fù, che giacendo il corpo del misero Rè disteso in terra, inuolto nel proprio sangue, ella venne à passargli co'l carro sopra. I caualli, che'l carro tirauano, per fieri che fossero, stauano mirando spauentati quel corpo estinto, & riffuggiuano di passarui sopra; e'l carettiero mosso à pietà di quell'infelice tronco, volea torcer il camino, accioche il Rè morto, non fosse almen fracassato, ma la cruda figliuola prese gusto di quello, che le bestie per orrore ischiffauano di toccare. Et chi sà, che l'empia non temesse, che non ben vcciso, ne compitamente morto fosse il misero genitore, & che à quel modo col passarui, & due volte sopra, volesse accertarsi della sua morte, per non più temere della sua vita? Ouidio nel sesto de' Fasti cotal fatto commemora in quei versi,

Ouidio.

Filia Carpentos patrios initura penates,
Ibat per medias alta, feroxques vias.
Corpus vt aspexit, lacrimis auriga profusis
Restitit: hunc tali corripit illa sono:
Vadis, an expectas precium pietatis amarum;
Duc inquam inuitas ipsa per ora rotas.

In fede di questo, non pur il gentil Poeta, ma Liuio ancora scriue, che quella contrada, doue fù essercitato vn atto tanto crudele, fù chiamata contrada scelerata, si come chiamasi qualche luogo il capo del mal ladrone, per memoria di qualche sceleraggine iui commessa.

Certa fides factis est, dictus sceleratus ab illa

Vicus,

Victus, & æterna res ea pressã nota est.

FVLVIA moglie di Marc'Antonio, fece morire molti, & per nemistà, & per denari, & hauuto il capo di Cicerone nelle mani, apertagli la bocca, trasse la lingua fuori, & forolla con le agucchie, ch'ella vsaua per ornamento della sua testa. Nuceria moglie di Ebbio diede morte con vn coltello ad vn suo figliastro, quale à l'vso delle inique matrigne non poteua con buon occhio guardare. Martina moglie d'Eraclio Imperatore aiutata da vn'altro, diè tante pugnalate al figliastro, che se'l cauò de gli occhi. Plutarco e Zonara. Matrigne inique.

LA moglie di Candaule Rè di Lidia, bellissima di corpo, essendo stata dal pazzo marito mostrata ignuda più volte à Gige, sdegnata forte di ciò, amicossi con quel famigliare del Rè, che veduta l'haueua, e'l costrinse ad amazzar il proprio marito, per vendicarsi di quella vergogna. Erodoto.

MESSALINA moglie di Claudio Imperatore, fece dare a molti la morte per questa cagione, che non hauessero voluto acconsentire alle sue sfrenate voglie, ò perche nulla della sua ignominia dicessero, ò pur per lo sdegno di vedersi à quella guisa affrontata. Sesto Aurelio.

AGRIPPINA moglie di Domitio Enobardo, & madre di Nerone fece per gelosia morire molte donne illustri, vecise i figliastri con insidie, procacciando a quei del suo sangue l'Imperio, & finalmente auuelenò con funghi suo marito, & ella poi pagò le meritate pene fatta in crudel guisa dal figliuolo morire. Eutropio. Gelosa.

AVSTRIGILDE moglie di Guntrano Rè de gli Aureliani, essendo a morte inferma, astutamente persuase al Rè di concederle qualunque gratia gli chiedesse, & hauutane ferma promessa con giuramento, ella gli addimandò, ch'ei douesse far alla sua presenza tagliar il capo à gli suoi Medici, dicendo, che quei se'l meritauano, per hauerla tenuta per più giorni con medicine cruciata, & quanto chiese, tanto ottenne. Tritemio. Pazza co' medici.

FEROTINIA Regina di Cirene fù tanto empia, & crudele, che vn giorno essendo sdegnata con alcuni de' suoi, fece mettere attorno le muraglie della città vna orrenda siepe di palli, ne' quali a l'vso Turchesco impallò vna gran quantità di Cittadini. Sabellico. Impalati.

SANTIA donna di Licia, fù così iraconda, che mossa da l'impeto dell'ira appiccò se stessa, tenendo in vna mano vn suo figliuolo scannato prima da lei, & nell'altra vna facella accesa per abbruggiar la casa. Lo stesso. Nuoua Megera.

SISENNA figliuola di Diorigide Rè di Tracia, fù tanto inumana che faceua segar gli huomini viui per mezo, & spesse volte costringeua i padri, & le madri a mangiar i propri figliuoli. Ortensio.

DIRCE dõna Tebana, subito che le venne alle orecchie, Lico suo marito esser preso da l'amore di Antiope figliuola di Nitreo, la fece legare alle corna di vn ferocissimo Toro, & attorno di esse fece porre facelle ardenti, accioche la bestia fiera correndo per lo tormento, recasse morte più lunga alla infelice tra quei sterpi, & sassi. Diodoro. Gelosia crudele.

POMPONIA, moglie di Quinto Cicerone, hauuto da Antonio nelle mani Filologo, il quale stato era ingrato discepolo di Cicerone, & a persecuto- Vendetta acerba.

della patria. Creonte Tiranno vietaua la sepoltura a morti, & essercitaua ogni maniera di crudeltà ne' viui. Varij autori.

LVCIO Silla, mostro di efferata crudeltà, fece correr di sangue humano i fiumi, & all'hora massime, quando fece tagliar à pezzi quattro legioni di soldati, ch'esser poteuano ventiquattro mila huomini, tutto che supplicheuolmente gli chiedessero misericordia. A vuoto se gli resero i Prenestini, perche non incrudelisse in loro, posciache gli fece à branco, a guisa di bestie, condur fuor della Città, & fattigli in varie foggie morire, i corpi gettò per la campagna à gli vccelli, che furono più di cinque mila huomini. Quattro mila, e settecento Cittadini Romani proscrisse, che tutti furono à pezzi tagliati in termine d'vn mese. Nè satio d'incrudelire ne gli huomini, fece anche nelle donne straccio grande. In mezo al mangiare, si fece recar auanti le teste de gli vccisi, & specchiauasi in esse con manco orrore, che vn'altro haurebbe mirato cosa mostruosa, & giuraua dilettarli più quella vista, che qual si voglia saporoso cibo. Pria che facesse morire M. Mario Pretore, gli fece cauare gli occhi, & ben pistare le ossa tutte. Nel mirare lo straccio, che faceua il boia del misero Mario, vn certo M. Pletorio, fattosi a considerare l'inhumanità di Silla, si contorceua tutto, nè puote star così saldo, che non cadesse per fastidio come morto in terra: cosa che veduta dal Tiranno, gli fece dare vna pugnalata nel cuore, che'l tolse di vita. Plutarco.

Vago di sangue.

C. MARIO, nemicissimo al predetto Silla (perciocbe furono queste due fattioni in Roma di gran danno à tutta la Republica) stato per vn tempo à viua forza cacciato da Roma, quando vi entrò; tosto applicò l'animo à sparger il sangue de' miseri cittadini della contraria parte. Mozzò il capo al Console Ottauio, & l'espose in publico, la testa di Antonio huomo Consolare fecesi portar à tauola quando mangiaua, & vagheggiauasi di questa vista. Fece scannar Cesare, e Fimbria sul suolo della lor porta. I Crassi, padre & figliuolo fece amazzare l'vno à faccia dell'altro. Bebbio, & Numitorio furono strascinati per mezo la piazza con vncini di ferro per suo ordine. Plutarco.

DAMASIPPO, huom ignudo affatto di virtù, ma gagliardo per lo fauore di Mario, fece strage d'huomini, di quelli che conosceua partiggiani di Silla, ancorche nobilissimi. Ad Aruino Tribuno della plebe, fece prouare straordinarij tormenti, così ad altri, ma cadè alla fine nella trappola di Silla, che il pagò di tante crudeltà di auantaggio. Appiano.

NVMATIO Flacco, partiale di Pompeio, trouandosi da Cesare assediato in Ispagna tra le mura de gli Attinguesi, quanti di quei cittadini conosceua dipender da Cesare, tutti gli faceua con ogni maniera più atroce morire, e gli slanciaua fuor delle muraglie, le moglieri loro prouarono maggior crudeltà, che videro i figli, e bambini loro parte fracassare ne' muri, parte trafitti da dardi, & qualcuno tagliar minutissimo à pezzi. Lo stesso autore.

Ponte di morti.

ANNIBALE fece vn ponte sopra'l fiume Gelo di corpi morti, & vi passò co'l suo essercito sopra. A prigioni Romani, che molti erano, & per le ferite non poteuano così gagliardi seguir il campo, fece tagliar le dita de' piedi, & gli lasciò di cruda morte perir per istrada: nè quelli che rimaser viui la

cam-

camparono, perche costretti a combatter insieme, ad ogni modo leuaronsi per lor medesimi la vita; anzi se sapeua esser qualcheduno all'altro parente, gli ponena insieme a fronte, vago ad ogni modo di sangue: nè prima si satiaua di quei duelli orrendi, che vedesse il numero ad vn solo ridursi.

MITRIDATE Re di Ponto spedì vn giorno lettere per lo Reame, comandando la morte di quanti Romani si trouauano nel suo stato, che fù pur troppo essequita con stragge di ottantamila huomini.

TOLOMEO Fiscone Re dell'Egitto, fece vccidere Menfite fanciullo hauuto di Cleopatra sua, & moglie & sorella, & separata la testa dal busto, & le braccia, con gli piedi parimenti spiccati, fece, in luogo di raro donatiuo, presentarlo in vna cesta coperta di fiori a sua madre. Vedutosi costui al fine in odio di tutti, e temendo de gl'irati animi de' Cittadini, aggiunse questa alle altre sue crudeltà, che fece circondare vn luogo publico, & grande, doue s'era tutta la più fiorita giouentù ridotta con legna secche, & attaccaui fuoco gli fece tutti morire. Erodoto.

OCO Artoserse fece sepellir viua co'l capo in giù Oca sua sorella, ordinò, che suo Zio, con cento tra figli, e nipoti fosser legati a' pali, & saettati, non perche gli tramassero insidie nella vita, o nel stato, ma per la sola eccellenza delle virtù loro, che gli rendeua, riguardeuoli appresso tutto 'l Regno. Erodoto.

GLI Ateniesi hauuti molti Egineti nelle mani, il fiore della giouentù di Egina, perche gli conosceuano espertissimi nelle fattioni nauali, troncaron loro il police dito, accioche non potessero più in battaglia adoprarsi. Alicarnasseo. Vendetta.

GLI Toscani antichi, nel far morir gl'huomini vsauano legar vn viuo con vn morto che puzzasse, legato braccio con braccio, e piedi con piedi, ma quello che era più orribile per lo fetore, bocca con bocca, & così veniua il morto ad ammazzar il viuo. Questa maniera di crudeltà appone Virgilio à Mezentio, che vsasse con gli viui. Virgilio lib. 8. Cruda morte.

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie taboque fluentis
Complexu in misero, longa sic morte necabat. Virg.

Che vuol dire,

Il crudel tiene
I corpi viui a' corpi morti vniti:
Man con man, faccia à faccia, fin che viene
Da' fetori, e da' lezi stabiliti
Nel cadauero, il viuo anco distrutto
Da lunga morte, e'n nulla al fin ridutto. Traduttiõ dell'Vdine

GLI Sciti apriuano per mezo i buoi, o altri animali, & in quelli poneuano gli huomini viui, che volessero tormentare: lasciauangli sol la testa fuora, acciò che prendessero il cibo, & così venissero à prolungar il supplicio, & far più cruda morte; percioche amarciuasi la fracida carne, dalla quale gli Morte orrenda.

nati

nati vermini con orrendo lezo, e puzzo facean bramar la morte a' viui mille volte al giorno, & cacciauansi nelle viue carni al fine, con morte de' miseri. Valerio Massimo.

Inauditi essempi.

CALIGVLA solo porgeria materia da scriuere le sue crudeltà, ch'empirebbe il foglio, percioche non conobbe amore di sangue, ò di parentella, non lo mosero a compassione, età molle, decrepità, nobiltà, lagrime, nè rispetto alcuno di religione. Portauasi al rogo ad abbrucciare il corpo di sua aua Antonia, & posto anche sù la catasta moueua a compassione, & a lagrimare i manco propinqui, ma Caligula non mostrò pur l'occhio tinto di commiseratione. Vccise suo fratello Tiberio, costrinse il suocero Sillano à segarsi la gola. Giacque con le sorelle, & doppo lo stupro non si vergognò di porle sotto a suoi famigliari. Pagò la fedeltà di Tolomeo figlio di Iuba Rè della Mauritania, & suo consobrino, la costanza di Ennio, e la lealtà di Macrone suoi coadiutori nel gouerno, con far loro tagliar la testa. Fece strage di Senatori, fece al suo Questore dar'vn cauallo à cul nudo, cauatogli di sua mano la veste di honore. Molti di chiaro sangue, segnati prima sù'l mostaccio malamente, condennò ad acconciar le strade, a cauar metalli, a combattere con bestie, & qualcheduno cacciò per forza in buche, & cauerne, doue à guisa di fiere non poteuan starsi se non con le mani per terra. Faceua segar molti, tra due tauole per lo mezo, & (cosa orrenda) costringeua i figli, & le moglieri à mirar'il supplicio de' parenti; & perche s'abbatè in vna persona nobile, che si iscusò di andarui, con dire di essere ammalato, gli mandò tostamente la lettica, & fece soprasedere il boia dal suo vfficio. Il soprastante alle caccie per poco fece legar nel suo cospetto di catene di ferro, & dargli ogni tante hore di buone bastonate, nè'l compiaceua di accelerata morte, secondo che il misero chiedeua, se'l puzzo delle marcie ferite, & piaghe non hauesse aiutato la speditione della sua morte. Vn Comediante per vna parola di senso ambiguo fù da lui fatto immediatamente abbrucciar viuo nello Anfiteatro. Vn Caualier Romano gettato alle bestie gridaua di esser innocentemēte à quella guisa morto, da che mosso, il fece trar fuori del serraglio e cauargli la lingua: ma quādo pareua à tutti douer eßer il Tiranno satio di più stracciarlo, il diè di nuouo à gli Orsi à lacerare. Aßolse vna volta vn bandito, & gli concesse il ripatriare, & il giorno che li fece la gratia, se'l chiamò in disparte, & gli disse. Quali cose diceui tu di me, quando ti trouaui con gli altri banditi? A cui egli; Io disse pregauo gli Dij, che Tiberio già tuo compagno morisse, & che à te cencedesse lunga vita: dalla qual risposta, perche congetturò, gli altri bāditi pregar gli Dij per la sua morte, poscia che per lui erano cacciati di Roma, mandò vna banda di soldati, che gli menassero tutti à filo di spada. Ma non gli fatti soli spirauano crudeltà, perche in fauellando ancora gli vsciuano parole bestiali di bocca. Vn giorno, per hauer dato morte à certi Francesi, & Greci in buon numero, giuasene baldanzoso predicando, di hauer soggiogata la Gallogrecia. Quando ordinaua a suoi sateliti, che andassero a tormentar'alcuno, soleua dire; Fate di gratia con spessi colpi, e minute piaghe, ch'ei senta la morte, che gli si dà. Disse vna volta, che haurebbe voluto, che il popol di Ro-

ma un sol collo hauesse, per in un sol colpo a sua voglia tagliarlo. Doleuasi che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & uniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro più fiero spettacolo. Vedeuasi tutto lieto, e ridente, quando sentiua qualche notabil strage di esserciti, & di popoli: diceua esser i suoi tempi sfortunati, che non si sentissero tremoti e non si aprisse la terra, od altra simil disgratia accadesse. Hauendosi fatto far'a Pozzuolo un ponte su'l mare, di grā spesa, chiamò diuersi amici appressosi, à quali con vna spinta fece fare l'ultimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre modo. Stando vna volta a contemplare un bel simulacro di Gioue, ad un Tragedo, che gli era vicino. Parti disse, che fosse Gioue da più di me? Et perche il vide star in bilancia del rispondere, gli ne fece dar tante con vno scoriata, che correua sangue da ogni lato. Standosi ne'cari abbracciamenti della moglie, mirandole il collo disse: Io pur potrò, quando me ne venga voglia tagliarloti, & spiccar la testa dal busto. Questo tutto da Tranquillo.

AVIDIO Cassio fu così auido di sparger il sangue humano, che i Romani gli posero nome di secondo Cattilina. Massimino per la sua crudeltà portò nome di Gige, Busiri, di Ciclope, & di Tifone. Diocletiano in pochi dì fece ammazzare dicisettemila Christiani. Nerone uccise sua madre con infiniti altri della nobiltà, & della plebe, non perdonò a piccioli, nè a grandi, nè anco alle muraglie, & a'primi edifici di Roma, fattigli al suo cospetto arder miseramente. Tiberio uccise tre nipoti, e tant'altri de'buoni di Roma, che conosciuto si può dir'al naso, quand'ei voleua qualcuno morto, molti nelle lor case toglieuansi la vita. La morte, come sola uscita di vita, stimò a nulla, la onde perche vno uccise se stesso, per non cadergli nelle mani hebbe a dire; costui m'è fuggito dalle mani, perche dissegnaua di cruciarlo acerbamente. Domitiano ne fece di brutte, che scannò molti fanciulli, perseguitò i Filosofi, cauò gli occhi a molti Senatori, & non gli pareua d'hauer ben speso un giorno, se non toglieua un centinaio di persone di vita. Vedio Pollione facea delicato il pesce delle sue peschiere col nodrirlo di humana carne. Claudio Cesare pigliauasi piacere di far questo e quello di ferro, o d'altro tormento morire, per notare, & auertire, che faccia, che gesti, che moto, & che colore nello spirare mostrauano. Aulo Vitelio, ricercato modestamente da un suo amico, qual causa lo sospingesse alla morte di tante persone, per pascer disse gli occhi miei. Secondo Cattilina.

ASTIAGE Rè de' Medi, perche hauendo ordinato ad Arpago, che uccidesse un suo nipote per un sogno hauuto, il pietoso huomo gli hauea saluata la vita, gli fece il Rè hauutane notitia, nascosamente ammazzare un figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar seco, glielo diede con altre viuande a mangiare, nè contento di questo crudele inganno, usò un crudelissimo disinganno, & per ultimo frutto fece metter'in un piatto la testa, i piedi, & le mani del figliuolo, & metterglı auanti al padre, acciochè sapesse, che quel c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo. Cōuito inhumano.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO primo Rè di Portogallo fece metter sua madre prigione, & isforzolla dentro in carcere di lezzo, & puzzo morire. Santio Rè Quarto d'Ispagna, mentre il padre era fuori in battaglia, gli vsurpò il Reame, & nel ritorno gli chiuse il passo con pena à ch'il riceuesse, fece tagliar quattro mila huomini à pezzi, per hauer gridato vn suo nipote Rè. Il Tamerlano rinchiuse in vna gabbia di ferro Baiazet Rè de' Turchi preso in guerra, & quiui gli fece prouare vna orribil morte. Ottomano gran Turco presa la Città di Costantinopoli, non fù crudeltà che co' vinti non vsasse, perche prima pose la testa del morto Imperator Christiano sopra di vna lancia, & portarla per tutto il campo, tolse di vita quanti trouò atti à maneggiar la spada, & non perdonò à fanciulli, nè à donne. Attila Rè di Panonia sparse il sangue di vndici mila Vergini, nella ispugnatione di Colonia. Alboino Rè de' Longobardi fece del teschio di Cunibondo Rè de' Gepidi vna tazza, doue non pur egli beuè, ma Rosimonda del morto figliuola costrinse a bere. Sigiprando Rè parimenti de' Longobardi, tagliò il naso, & le orecchie alla moglie di sua mano.

Santio. Tamerlano. Attila. Alboino.

EZZELINO Tiranno di Padoua, haueua crudelissime prigioni sempre piene d'huomini, & donne, le quali faceua quiui in gran parte morir' di fame, fece castrar fanciulli, maritati, precipitar da altissime Torri Nobili, & Plebei, isueller'a donne le mamelle, tagliar il naso, & le labbra di sopra, & cauar gli occhi a fanciulli; più di trentamila persone tra huomini e donne cauò di vita con varie foggie di morte, coltello, fame, laccio, fuoco, & bestie. Quello, che intolerabil era, il non poter l'amico ò il parente pianger l'altro, ma che fossero costretti à dire; Ezzelino esser vn Signor pietoso, da bene, clemente, & humano. Haueua in ogni parte disposti accusatori, & spioni, che osseruassero ogni detto, & fatto, & per lieue cagione faceua tormentare, condennare, & morire le famiglie intere, di modo che il viuer sotto la sua tirannia era insopportabile, & il fuggire era impossibile, per le guardie grandi: ma finalmente morì anch'egli arrabbiato. Anton Francesco Rinieri à ragione lo stimò più de gli altri crudeli crudele, oue disse.

Mostro di efferatezza.

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone:
Ezzelin più di tutti crudel sei,
Più di Falari ancora empio, & fellone.

Rinieri.

I Turchi nel 1470. à Paulo Erizzo Podestà di Negroponte, che si era lor reso con patto, che gli fosse saluato il capo, gli fecero questo martorio prouare, che postolo nudo tra due tauole, il segarono per lo mezo, dicendogli il Barbaro, ch'hauendogli promesso di saluar la testa, non gli promise di perdonare a gli fianchi. Giustiniano.

Segato tra due tauole.

ALTOBELLO Cittadino di Todi, mostrò segni straordinarij di crudeltà con la fattione contraria, ma ne fù ben indi à poco pagato da suoi medesimi di souerchio, perche doppo lunga persecutione ritrouato, ne'l condussero nudo legato in Todi, & quiui molte donne priuate da lui de' mariti, & de' fi-

Stratio.

gli-

gliuoli, hauendolo a lor agio legato sopra vna tauola nella piazza, come arrabbiate gli stracciauano co' denti la carne, & per tutto il corpo il traffiggeuano con aghi, non potendo satiarsi di affligerlo. Tuttauolta tanto era egli bestiale, che quasi non curasse tanti tormenti, arditamente diceua di hauersi antiueduta cotal morte. Morto poscia, & fatto in pezzi, furono le sue carni vendute à peso à chi ne voleua comperare. Biondo.

I Candiotti poco auanti la elettione di Marco Cornaro cinquantesimonono Doge ribellandosi diedero segni di efferata crudeltà di animo, percioche hauendo presi circa cento soldati della Republica, scorsi troppo temerariamẽte auanti, tagliaron loro le lingue, & le membra virili; ma quello, che essacerbò più l'animo di quei Senatori, & che aggrauò più la cagione della vendetta, & del castigo, fù lo hauer posto à gli vccisi le lingue nel di dietro, & le membra virili in bocca tra' denti, in orrenda, & vergognosa guisa. Sabellico lib. 4. Deca 2. Ribelli, & lor crudeltà.

FRANCESCO da Carrara già Tiranno di Padoua, teneua cani grandissimi auezzati à nodrirsi delle carni de' miseri, che doppo esquisiti tormenti daua loro a mangiare. Si veggono anche oggidì (scriue il Sabellico) doue siedono i Capi de' Dieci, due picciole balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli sotto falsa sembianza di amistà, & pace chiamaua à parlamento con esso lui. Lo stesso. lib. 8. Questo a la fine venuto in potere de' Vinitiani con gli figliuoli doppo due anni di guerra, fù di notte strangolato in prigione, acciochè il popolo di Vinetia, adirato per l'odio antico non l'hauesser istracciato. Traditore.

ISMAEL Sofi Rè di Persia, entrato ostilmente nella Città di Tauris, tutti gli suoi nemici mandò à filo di spada, fece cauar dalle sepolture i Capitani, & Signori, che stati erano con suo padre, & nella piazza accompagnato da trecento meretrici, & da quattro cento sbirri feceli brucciar con detti sbiri, a' quali fece prima tagliar il capo. Et fatta condurre la Matrigna in piazza, dopò lo hauerle dette molte ingiurie, la fece decapitare, per cagion che dopò la morte di suo padre, preso per marito haueua vn barone al padre nemico. Giouio. Sanguinolente.

I Turchi nel 1475. presero Antonio Siciliano, soldato della Republica Vinitiana, il quale si era mosso animosamente per abbrucciar l'armata Turchesca, & perche, essendo addimandato, che fine lo hauesse messo à far simil cosa, rispose, per distrugger i nemici di Christo; sdegnato il crudel Maometto, lo fece segar fra due tauole, & la Republica in ricompensa del suo valore, diede prouisione onorata alla sua moglie, & figliuoli. Sansouino. Segato.

MAVMETTO figliuolo del Soldano dell'Arabia felice, hebbe natura così rabbiosa, che a guisa di cane mordeua la gente, amazzaua questo e quello, & poi mangiaua tanta della lor carne che si satiaua, nè lasciaua passar giorno, che non facesse stratio di qualche innocente, senza punitione alcuna per esser quel personaggio che era. Lodouico Bartema. Rabbia.

VN figliuolo del Soldano di Ormaz, il quale sembraua più ad vn Diauolo dell'Inferno, che ad huomo, & il maggiore di molti c'haueua, cauò vna

notte gli occhi al padre, & alla madre, & a gli suoi fratelli tutti, fuor che ad vn minore mezo pazzo, gli portò poscia tutti in camera del padre, & della madre, & pose fuoco in mezo, & abbruciò la camera, & i corpi di tutti loro con quanto vi era. La mattina per tempo si seppe il caso orribile, & se ben la terra si leuò à rumore, tuttauolta egli si fortificò così bene in palazzo, che si fece Soldano. Lodouico Bartema.

VNA setta di mariuoli, già era nella città di Stocolmia, principale del

Seghe di legno. Regno di Suetia, i quali per smembrare con maggior crudeltà quei miseri, che lor cadeuano nelle mani, non più vsato tormento ritrouarono; perche accommodauano alcune seghe di legno con denti lunghi, radi, e taglienti; con le quali tormentauano fino a morte quei principali, per si fatta maniera, che per l'orrore di sì gran crudeltà sia meglio il passarla in silentio. Alcuni ne condussero all'Isola Chelsinga, & quiui gli conficcarono alle mura di vna casa, & dato lor fuoco, così viui gli abbrucciorno. Olao lib. 9.

Supplicio grande. CLOTARIO secondo Rè di Francia, per far morire con istratio grandissimo Brunechilde auola di Teodorico Re di Borgogna, laquale per le crudeltà estreme fatte, & procurate da lei che nequitosissima era, troppo bene il meritaua: la fece metter sopra vn camello, & condurla per tutto lo essercito; & dopò la fece squartar viua, & le sue reliquie fece abbrucciare. Altri dicono, che fù sopra di vna cauallaccia magra, che a pena si poteua mouere, & guidata per ogni luogo del stato, & che vltimamente legata con vna fune dietro a quella caualla, per sterpi, per spini, & per sassi strascinata, facendole miserabilmente lacerar il corpo, & perder la vita. Onofrio Zarabbino.

Spietati. QVEI dell'Isola di Giaua nel Mondo nuouo, quando hanno il padre loro vecchio di modo, che non possi più far'essercitio alcuno, i figliuoli ò parenti lo mettono in piazza à vendere, & i compratori l'amazzano, e se'l mangiano cotto. Et se qualche giouane ammalasse grauemente con periglio di morte, i parenti l'amazzano, e non aspettano ch'ei muoia, & poiche l'hanno morto, ne'l vendono ad altre persone per mangiare. Occorrendo, che vedessero qualche Portughese morto portarsi a sepellire, diceuano; O poueri Portughesi, che lasciano così bella carne mangiare à vermi. Lodouico Bartema.

BARNABA Visconte Signor dello stato di Milano, fece tanagliare, e strascinare a coda di cauallo vn contadino, per non hauer consegnato a

Essempi strani. tempo vn cane da caccia: impiccar alcuni per hauer preso vna Lepre: bruciare vna donna honesta, per hauer souuenuto vn suo nemico di lieue cosa: cauar vn'occhio ad vn fornaio, per hauer gridato di notte nella sua contrada in commandando il pane; impiccar due per hauer fauellato ad vna sua amica: metter in vna gabbia di ferro duo suoi Cancellieri con vn grosso Cignale, dal qual furono sbranati: castrar vno, per hauerli vcciso vn cane à caso: cauar vn'occhio & mozzar vna mano ad vno, che s'era sognato di hauer preso vn suo Smerlo, & abbruciatogli le ali: forar la lingua e tagliar le orecchie ad vn Religioso di S. Francesco, e guidar per la piazza à suon di tamburo, perch'egli, vdendo in molte dishonestà al Duca, gli haueua detto; chi è di terra parlar di terra: mangiare, & inghiottir le lettere ad vn Legato di Papa Innocentio,

che

che andaua per ordine di Sua Sãtità ad accordar con esso lui le cose della Chiesa; & ne fece tant'altre, che à scriuerle tutte distintamente ci vorebbbe vn foglio intero. Gasparo Bugati.

I Cambali, gente spietatissima delle Indie, che habitano certe Isole, nè si veggono giamai vscirne con le lor leggierissime Canoe, se non per causa di rubbare, & assassinare, & per menarsi le squadre di prigioni per mangiarsegli; nè guerreggiano per altro co' vicini, che per mangiar gli huomini che prendono, questi dico hauendo inteso, che i nostri Christiani nell'Isola lor vicina di San Giouanni attendeuano a fare vn bellissimo, & sicuro porto, a fabricar vna terra, & à popolarla, & in oltre a far vna fortezza da poter sostener ogni gagliardo impeto, perche lor dispiaceua ciò grandemente, ò che forse più è da credere, che gli mouesse, per mangiarseli, vn giorno adunate molte canoe di loro armati di molti archi, & freccie, assaltarono Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna Gouernatore iui delle genti Spagnuole, & quello con tutti gli Christiani amazzarono, & morti se gli partirono tanti per canoa o per barca, ritornandosene molto lieti à casa, c'hauessero per qualche giorno da trionfare in quelle carni bianche. Di là alcuni giorni ancora, costoro più insolenti che mai, vennero ad vna villa dell'Isola di San Giouanni, & itisene dritti al Cacique, ò Signor di essa, amico di Christiani, quello preso con tutta la famiglia, & gli abitanti amazzarono, & senza indi partirsi, arrostiti se gli mangiarono, & fatto questo abbrucciorno la villa. Non è da lasciare, per colmo dell'estrema lor crudeltà, che partendosi portaron seco nelle barche in fasci le ossa delle braccia, gli schinchi, & le teste de' diuorati huomini, per mostrar alle lor moglie, & figliuoli, l'alta vendetta, che di vn vecchio oltraggio fatta haueuano. Don Pietro martire Milanese, che si trouò in quelle parti, autore.

Costumi de' Canibali.

CERTI huomini seluaggi, che si trouano nell'vltima parte della grande Isola Spagnuola, sono di tanto cruda natura, che mai hanno voluto hauer commercio con altri, o forse per questo non hanno potuto, c'hanno vn baiare più tosto à guisa di cani, che propria, & distinta fauella, donde è prouenuto, che per ben che se ne sia preso tal volta alcuno, non perciò sonosi potuti domesticare. Quiui appresso, ne' primi tempi, che i Spagnuoli cominciarono à far case, & habitare tutta questa grand'Isola, essendo andati nel mese di Settembre a veder i lor campi con gli lor figliuoli, & famiglia, mentre son sparsi quà, & là, ecco si vide vscir di vn bosco vicino vno di questi huomini seluatichi grande, e terribile, il qual preso sotto'l braccio vn fanciullino, che giaceua sopra l'erba non molto lontano dal padre, se'n fuggì come il vento. Il padre, e tutti gli altri, veduta cotal cosa, alzate le strida al Cielo con la maggior celerità del mondo, si misero a corrergli dietro. Il Seluatico, vedutigli da lunge si fermò, e pareua, che stesse ad aspettargli fin che gli si auicinarono vn poco, ma poi vn'altra volta si mise a correre, nè più fù veduto. Il padre dolente, & come morto, pensaua che'l figliuolo li fosse portato via per mangiarlo, ma l'huomo seluatico come s'accorse, che non gli andauan più dietro, veduti in vna vicina valle certi pastori da porci, andò pianamẽte dou'erano, &

Seluatichi delle Indie.

lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada, doue conuenian passar gli pastori, i quali auuedutosi del fanciullo, presolo in braccio lo portarono la sera al padre. Et cessi pur lo stupore di questi huomini seluatichi, sapendosi massime di certo che nell'Isola d'Ibernia soggetta alla Corona d'Inghilterra, se ne trouano di simili, che mai hanno voluto hauer commercio d'altri huomini. Don Pietro martire Milanese, nel suo Sommario dell'Indie Occidentali.

In Ibernia simili.

I Turchi, al Keretischeno valoroso Capitan Alemano, essendo esso fatto prigion da loro del 1557. quantunque fosse dallo Imperatore trattato di liberarlo con cambio onesto, e corrispondente, nondimeno lamentandosi presso Selim Sultano di lui, c'hauesse fatto loro grauissime ingiurie, hauendo fatto ad alcuni prigioni à chi troncar il naso, à chi l'orecchie, & vsato altre simili crudeltà, egli fece di lui dono a i querelanti, che in vendetta potessero di esso far quel, che lor fosse piacciuto. Or costoro fecero vn vaso forato da ogni banda, & per tutto pieno di acutissimi chiodi, & portatolo alla cima di vn monte, ve lo rinchiusero dentro, & lo precipitorono al basso, & in questo modo di crudeltà venne à finir la vita sua. Corrado Decio.

Vedi rinouato il supplicio di Atilio Regolo.

GLI stessi, hauuto con fellonia lor grandissima, nelle mani Antonio Bragadino, fece vedere quanto hauesser in odio la vera virtù di quel forte huomo, che in seruigio di Dio, e della sua Republica non isparmiò nè il sangue proprio, nè la vita istessa. Questi luogotenente in Famagosta, con molti altri nobilissimi Guerrieri Italiani difese col cõsiglio, & con le forze fino, ch'ei puote quella Città, & poscia quando vide non giunger l'aspettato soccorso, arresosi a patti à Mustafà Bascià, trouò in vece di fede, tradimento, e crudeltà inaudita. A lui, morti i compagni di più quieta morte, fecero por giù la testa su'l traue, due o tre volte come se hauessero voluto troncargliela di vn colpo, & porgendola egli patientissimamente, il crudel Antropofago gli fece tagliar le orecchie, & fattol distender in terra, gli disse mille bestemmie, e'l trassero poscia alla prigione. Dieci dì dopò lo fece condur per tutte quelle batterie, & portare alla sua presenza in spalla due coffe di terra, vna di sotto all'altra, & l'altra da l'alto a basso per ciascuna batteria, & ogni volta, che passaua doue il Turco era, se gli facea basciar la terra. Nè contento di questo il Barbaro crudo, il fece condurre a marina del porto, & fattolo por à sedere in vna seggia da poggio, lo fece tirar sopra vn'antenna, acciochè fosse da tutti gli soldati Christiani, ch'erano nel porto di Famagosta veduto. Condotto poi legato nella piazza della città, fattol spogliare, & messo al ferro della berlina, lo fece con inaudita crudeltà scorticare viuo, sopportando egli quel martirio con molta piatenza, fino che rese l'anima candidissima al suo Creatore. Mentre così patiua rimprouerava la rotta fede con grande animo al tiranno, non cessando di racommandar lo spirito a Dio.

QVEGLI Vgonotti sceleratissimi, ch'erano in compagnia del Prencipe d'Orange del 1572. quando messo il pie nella Gheldria, s'impadronì di più città e terre di quel Ducato, mostraron nella Città di Ruremonda in particolare, che non huomini fossero, ma veri diauoli dell'Inferno, perche incrudelirono di sorte in quei Catolici, che pareuano furie infernali. Cauarono a certi

Bestialità, & crudeltà di Vgonotti.

gl'in-

gl'interiori del corpo, tagliarono ad altri il membro virile, e gliel posero in bocca, dui ne cossero in una caldaia, e tre ne arrostirono ne' spiedi, & raccolto il grasso loro in certi vasi andauano per la Città gridando, chi volesse comperare di quella songia, cauarono ad alcuni il cuore, & gliel posero ancor palpitante in bocca, e in somma per non stomacar i fedeli più di cotai ribalderie, basti dire, che nè il Turco, nè lo Scita, ò Antropofago non haurebbe fatto quello che costor fecero. Il Dionigi nell'Aggiunta al Tarcagnota.

GIOVAN Basilio gran Duca di Moscouia l'anno 1584. morì miserabilmente essendo viuuto cinquantasei anni, percioche infracidendosi a poco a poco le interiora con orribil tormento, e fetore se ne giacque molti giorni. Ma, non molto prima che morisse, mentre era afflitto da quell'orribil malattia, comandò che fossero uccise molte migliaia di persone, che per diuersi rispetti erano tenute guardate da' suoi ministri, quasi che ciò douesse essergli alleuiamento alle sue pene. La stessa crudezza mostrò con Giouanni suo figliuolo di maggior età, quale per alcuni sospetti egli ammazzò con una mazzaferrata. Cesar Campana.

GIORGIO Scot Suizzero del cantone di Lucerna, essendo stato qualche tempo tauerniero, s'era gouernato assai bene, ma oue per morte gli venne la moglie a mancare, lasciò l'hosteria, & datosi al mestiero di Michelaccio, in breue cadè in tale miseria, ch'esso insieme con cinque suoi figliuoli rimastigli, si moriua quasi di fame. Vn giorno adunque, che i miseri haueuano troppo lungo digiuno fatto, arriuato à casa se gli trouò tutti cinque intorno, che in molto lagrimeuol guisa gli chiedeuano del pane; la onde non badò troppo, che spiccatosi da loro (come seppe meglio acquietatigli) andò a trouare una sua sorella, & le dimandò che di ciò lo aiutasse, la quale hauendo rispostogli, che non ne haueua, egli si tornò per disperato à casa. Tosto egli hebbe di nuouo i cinque figliuoli incontro, che si credeuano di hauer da poter aprire i denti, a quali riuolto disse di non hauer potuto dalla sorella impetrarne, cosa che gli fece risoluer in amarissime lagrime. La figliuola maggiore, ch'era di circa sett'anni, presto però achettatasi, si pose à consolar i picciolini, e dire, non piangete, nè dubitate, che il Signore ci darà, che non passarà il dì d'oggi, il pane cotidiano. Ma lo infelice Giorgio si lasciò in quel momento tanto dal Demonio vincere, che salito nell'estrema rabbia, di far morire tutti i figliuoli determinò. Nè postoui tempo di mezo, prese per mano quella di sett'anni, e postale una fune al collo la impiccò, & fece morire ad vn trauicello. Due altre nell'acqua soffocò. La quarta fanciullina veggendo il padre in quel furore, & c'haueua vccise così miseramente le altre, si pose piangendo tra le ginocchia del crudo padre, e pregaualo; Deh padre perdonami, ch'io non dimanderò più pane giamai. O cosa orrenda. Esso più duro di vn sasso, le passò incontanente la gola con vn coltello, & con lo stesso insanguinato, di cinque ferite (segno di animo crudelissimo) cauò di vita vn'innocentissimo bambino, che si giaceua in cuna. Alla fine del orribil Tragedia, ecco sopragiugner la sorella, che pentita di hauerli fatto niego di pane, gliel portaua la quale accortasi di esser dimorata troppo, perche vedeua l'arrabbiato fratello tutto tinto di sangue, si chiamò

Arrabiato.

senza

Vicus, & æterna res ea pressa nota est.

FVLVIA moglie di Marc'Antonio, fece morire molti, & per nemistà, & per denari, & hauuto il capo di Cicerone nelle mani, apertagli la bocca, trasse la lingua fuori, & forollà con le agucchie, ch'ella vsaua per ornamento della sua testa. Nuceria moglie di Ebbio diede morte con vn coltello ad vn suo figliastro, quale à l'vso delle inique matrigne non poteua con buon occhio guardare. Martina moglie d'Eraclio Imperatore aiutata da vn'altro, diè tante pugnalate al figliastro, che se'l cauò de gli occhi. Plutarco e Zonara. Matrigne inique.

LA moglie di Candaule Rè di Lidia, bellissima di corpo, essendo stata dal pazzo marito mostrata ignuda più volte à Gige, sdegnata forte di ciò, amicossi con quel famigliare del Rè, che veduta l'haueua, e'l costrinse ad amazzar il proprio marito, per vendicarsi di quella vergogna. Erodoto.

MESSALINA moglie di Claudio Imperatore, fece dare a molti la morte per questa cagione, che non hauessero voluto acconsentire alle sue sfrenate voglie, ò perche nulla della sua ignominia dicessero, ò pur per lo sdegno di vedersi à quella guisa affrontata. Sesto Aurelio.

AGRIPPINA moglie di Domitio Enobardo, & madre di Nerone fece per gelosia morire molte donne illustri, vccise i figliastri con insidie, procacciando a quei del suo sangue l'Imperio, & finalmente auuelenò con funghi suo marito, & ella poi pagò le meritate pene fatta in crudel guisa dal figliuolo morire. Eutropio. Gelosa.

AVSTRIGILDE moglie di Guntrano Rè de gli Aureliani, essendo a morte inferma, astutamente persuase al Rè di concederle qualunque gratia gli chiedesse, & hauutane ferma promessa con giuramento, ella gli addimandò, ch'ei douesse far alla sua presenza tagliar il capo à gli suoi Medici, dicendo, che quei se'l meritauano, per hauerla tenuta per più giorni con medicine cruciata, & quanto chiese, tanto ottenne. Tritemio. Pazza co' medici.

FEROTINIA Regina di Cirene fù tanto empia, & crudele, che vn giorno essendo sdegnata con alcuni de' suoi, fece mettere attorno le muraglie della città vna orrenda siepe di palli, ne' quali a l'vso Turchesco impallò vna gran quantità di Cittadini. Sabellico. Impalati.

SANTIA donna di Licia, fù così iraconda, che mossa da l'impeto dell'ira appiccò se stessa, tenendo in vna mano vn suo figliuolo scannato prima da lei, & nell'altra vna facella accesa per abbruggiar la casa. Lo stesso. Nuoua Megera.

SISENNA figliuola di Diorigide Rè di Tracia, fù tanto inumana che faceua segar gli huomini viui per mezo, & spesse volte costringeua i padri, & le madri a mangiar i propri figliuoli. Ortensio.

DIRCE dõna Tebana, subito che le venne alle orecchie, Lico suo marito esser preso da l'amore di Antiope figliuola di Nitreo, la fece legare alle corna di vn ferocissimo Toro, & attorno di esse fece porre facelle ardenti, acciochе la bestia fiera correndo per lo tormento, recasse morte più lunga alla infelice tra quei sterpi, & sassi. Diodoro. Gelosia crudele.

POMPONIA, moglie di Quinto Cicerone, hauuto da Antonio nelle mani Filologo, il quale stato era ingrato discepolo di Cicerone, & a persecuto- Vendetta acerba.

ri suo insegnato haueua, che in lettica si fosse fatto portare per certi traghetti alla marina, lo fece molto tormentare, & poi lo spinse a spiccarsi da se medesimo le proprie carni, arrostirle al fuoco, & mangiarlesi. Plutarco.

Bestia fiera. *PARISATIDE madre di Ciro il minore, come quella c'haueua più della fiera, che della femmina, hauuto le brighe del Reame si può dire di tutta la Persia, fece ritrouo strauagante di far mangiare gli viui huomini da' vermi, & di consumar le lor carni con si orrenda foggia, che gli faceua inuidiare lo stato di quei che morti già erano, & consumati.*

Vẽdicosa. *AMASTRIDE moglie di Serse, hauuta nelle mani Masista donna del Prencipe de' Battriani, sua nemica capitale, le graffiò le carni con acuti pettini, le fece tagliar le mammelle, e gettarle à cani, & con le proprie mani tanto le andò pungendo con aghi le labra, le narici, le orecchie, & la lingua, che piouea da ogni lato sangue.*

ESSEMPI MODERNI.

Inuidia. *DORMILLA, ouero Drabonuzza Reina di Boemia moglie di Ladislao, fece strangolar empiamente sua suocera Ludomilla nel castello di Tetin doue abitaua, per lo solo sdegno, c'hauesse il marito alla sua morte lasciatala in gouerno, come ornata di bontà, & di prudentia, mostrandosi ottimo conoscitore della natura balzana della mogliere. Enea Siluio.*

Ira feminile. *RUMETRODA sorella di Tadeo Rè de' Longobardi, essendo venuto vn fratello di Rodolfo Rè de gli Eruli à confermar la pace con Longobardi, & per esser di persona anzi picciolo, che nò, & appresso diforme, ella beffandolo, di sorte il mottegiò, che il buon Prencipe per non parere mutolo le rispose, ma ben con acerba risposta. S'arrossì la fanciulla, ma il caldo dell'ira tanto l'infiammò, che modo tenne di farlo per le picche passare, dal qual supplicio ei morì. Paolo Diacono.*

LA madre di Caroco Rè de' Vandali, fù così empia, & crudele verso il popolo, ch'ella persuase al figliuolo, che douesse distrugger gli edificij, stati da gli altri Rè edificati, & vccidere gran quantità di persone, a i quali di già il marito morto perdonato haueua, & gli pose in testa, che fosse meglio vendicarsi di tutti gli nemici, che con souerchia benignità tenergli viui, che così facendo egli acquistarebbe perpetuo nome. Tritemio.

Adultera. *FREDEGONDA fece ammazzar in vn bosco Chilperico suo marito Rè de' Suesoni, da Landerico co'l quale adulteraua, & lo stesso scherzo a suo cognato Sigilberto fece. Fulgoso.*

Lupa *GIOVANNA Reina di Napoli, fece impiccar Andrea suo marito, perche non le pareua alla generatione sufficiente, fece decapitare Giacopo Taraconese, perche haueua hauuto comercio con altra donna, & con queste, tant'altre crudeltà inaudite fece, che venuta a noia di tutto'l mondo, si destò Carlo da Durazzo à far queste vendette, il qual le fece annodar il capestro alla gola, & leuò quel puzzo di strauagante lussuria dal mondo. Collenucci.*

VNA Donna Turca fece tenagliare vno, che gli haueua morto il marito, & le rincrebbe, che la troppo presta morte, tolto l'haueſse dalle ſue mani, perche la barbara apparecchiato haueua più crudel maniera di ſupplicio; ma già che non puote far altra più orribil dimoſtratione dell'animo ſuo ferigno, fece aprirgli il petto così morto, & gli mangiò il cuore. Luſignano. Barbara.

CATERINA, moglie di Mutio Gentilhuomo di Corſica, hauendo d'accordo co'l marito negato il depoſito di trecento Ducati, & giuratine ambi ſopra la vita di due lor figliuolini, come ſi partì ella da palazzo, de' due fanciulli, l'vno di cinque anni, & l'altro in cuna di due meſi, ritrouò che'l figliuol maggiore rouerſciato haueua ſoſſopra la cuna, & ſe n'era affogato il bambino, la qual coſa non prima ella vide, che piena di rabbia, ſenz'altro pẽſare ſcannò l'altro. Di quel mezo giunſe il padre, & veggendo li morti figliuoli, ſpinto da colera, & dolore, penſandoſi la moglie hauer dato loro per qualche ſdegno la morte, preſe la ſpada, & amazzò la moglie. Fù data la denoncia da' vicini corſi a quel rumore, venuta poi la corte, il barigello conduſſe il marito prigione, il quale tormentato confeſsò il tutto, & fù ſententiato à morte. Queſto ſucceſſe l'anno 1581. Luigi Contarino autore. Giudicij di Dio.

MALGHERITA giouane nobile, ricca, bella, & vnica figliuola di Don Andrea gentilhuomo di Granata, Città di Andalucia in Spagna, innamorataſi di Melchiore, giouane parimenti diſpoſto, & bello, ma pouero, dal quale era focoſamente amata, non hauendo'l potuto hauer dal padre, cagione la pouertà, per marito, fù aſtretta à prender per marito vn ricco, di lei ſtranamente acceſo, per lo che ella viſſe in continuo dolore. Et Melchiore vedutoſi di lei priuo, vinto da l'amoroſa paſſione in vna ſua camera s'appiccò; ma perche nello appiccarſi fece rumore, corſe vna fante, che co'l grido fece correr della gente, e li fù il laccio tagliato, fù prouiſto nel letto, & con gli opportuni rimedi egli riuenne, ma ſtette tre giorni, che non fauellò. Malgherita inteſo il caſo orribile dello amante, continoua, & amaramente piangendo, cercaua di vendicarſi contro il marito che non amaua. Or auuenne, che vna notte alcuni nemici de' Vabiſaldi fecero vna mina ſotto la caſa de' detti, & con poluere la rouinorno, & ſotto quella rouina il marito, la moglie, due figliuole, vn giouane di diciott'anni, vn ſeruo, & vna fante morirono. Mandò la Giuſtitia di ſubito vn bando per venirne in cognitione, con grandiſſima taglia, aſſoluendo chi tal errore accuſaua; & Malgherita moſſa dal Demonio accusò ſecretamente il marito con dire, ch'egli haueua per geloſia commeſſo cotal ſceleraggine. Quì ſi vide quanto poſſa la forza de' tormenti, perche il mal arriuato Giouanni (tal era del marito il nome) preſo, & poſto al martorio per ſouerchia pena confeſsò di hauere il delitto commeſſo. In queſto permiſe Iddio, che gl'incendiarij venner tra ſe alle mani, & erano cinque, de' quali vno accusò alla Giuſtitia gli altri tre (l'altro ch'era ſuo fratello haueua nella zuffa vcciſo) che preſi, & coſtituiti confeſſaronoil delitto commeſſo, & furono tirati à coda di cauallo, & appiccati. Malgherita poi, poſta in iſtretto dalla Giuſtitia, hauendo pur per forza di tormenti confeſſato il tutto, fù condennata ad eſſer decapitata. Melchiore ſaputa la infelice nouella, ratto

andò alla prigione per consolarla, & da lei pregato le portò il veleno, & andò alla Giustitia pregandola, prima che morisse, la gli concedessero per megliere. Ottenne la gratia, & entrato nella prigione amendue d'accordo presero il veleno, dalla forza del quale prima la Donna, & poscia Melchiore, confessati prima gli suoi peccati al Sacerdote, cadè morto a' piedi del Giudice, che non restò per questo di fargli così morti decapitare l'anno 1586. Luigi Contarino.

Rio amore hà cattiuo principio, & peggior fine.

VNA giouanetta, nel 1587. sollecitata di amore da vn'auenente garzone, s'inseruorò di sorte in amarlo, che più giorni impazziuano l'vno dell'altro, ma si come questi andamenti sono sempre accompagnati da infiniti pericoli, così in capo à qualche giorno il di lei fratello, nomato Fabricio, se n'accorse, & leuossi ad vn tratto la macchia con ammazzarlo. Haurebbe lo stesso della sorella fatto, ma s'arrestò per tema della Giustitia, & per rispetto del sangue, ma la riprese bene acerbamente, & la minacciò se non viuesse honestamente di farla mal capitare. La Donna si strinse al cuore l'amarezza della morte dello amante, & si come risoluè di farne col fratello la vendetta, così venutole a destro non mancò di essequirla, vccidendolo, mētre fuor d'ogni sospetto dormiua. Ciò fatto, chiamò vn facchino, & promettendogli dieci scudi, lo persuase à portar il corpo del fratello nel Teuere, & andossene per più sicuranza con esso lui. Giunti alla sponda del fiume, ou'era rapido più, & profondo. mentre il buon huomo voleua gettar il corpo nel fiume, ella animosamente ve lo spinse dentro, ou'egli s'affogò. Ella poi, pensando di esser sicura, nel ritornare à casa, s'incontrò ne' sbirri, & addimandata doue così sola gisse, rispose allegramente per suoi negotij. Poco la lasciarono dilungare da se, che vno di essi inuaghito forse di lei, che bellissima era, disse a' compagni, impariamo la sua casa, perche la stimaua femina di mondo. La donna sentendosi seguitare frettolosamente entrò in casa, & con furia chiuse ben la porta, ilche veggendo i sbirri, fecersi a pensare, ch'ella hauesse cōmesso qualche errore; talche non volendo ella al picchiar loro aprir la porta, la gettarono a viua forza per terra, la onde perduta di animo, & balbettando nelle parole come di se fuori, essi andarono cercando per la casa diligentemente, e trouarono il letto imbrattato del sangue del morto fratello & condottala in prigione, hauendo confessato il tutto, fù condennata ad esser squartata, & ella con molta patienza soffrì il meritato castigo. L'Autore.

Inaudita crudeltà di madre.

VNA donna Perugina, di legnaggio non basso, hauendo hauuto d'vn'honoreuole popolano suo marito vn figliuolo, morto il padre dopò certo tempo la giouane donna si rimaritò ad vn'altro cittadino da bene, ilquale amaua molto il figliastro per la sua vbidienza, industria, & bei costumi, in età ancorche di diece anni. La madre per disordinata concupiscenza fù presa da l'amore d'vn'altro giouane Perugino assai accorto, e lui pensò di godere; e con l'adultero tenuto trattato, diedero cert'ordine alla morte del figliuolo, che lo doueua la notte strangolare, & ella doueua auuelenare il marito. Dato l'ordine, l'empia mandò il figliuolo a casa dell'amico con certe cose, & egli comandò non si partisse da lui se non lo spacciasse. Giunto il fanciullo al buon huomo, e

datogli

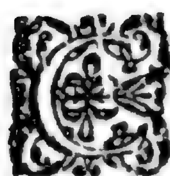
datogli quello che gli mandaua la madre, con molta purità instantemente gli dimandaua d'esser spacciato, onde l'huomo veduta la semplicità del fanciullo, gliene venne pietà e cordoglio, e gli disse: Vattene a tua madre, che tempo non è a quello, ch'ella vuole. Vedendo la madre tornato il fanciullo, si turbò forte, & lo dimandò perche non l'hauea spacciato, & il fanciullo gli fè la risposta. La sfacciata rimandollo, e gli comandò, che non tornasse a lei, ma tanto stesse, ch'egli fosse spacciato. Il fanciullo vbbidiente tornò allo amico di lei, e con molte preghiere lo chiedea, che fare douesse quello, che la madre gli hauea imposto: & egli molto più intenerito, quasi lacrimando gli disse; Dì a tua madre, che non stia a mia fidanza, che no'l voglio fare, & il figliuolo tornato alla crudelissima madre gli disse quello, che gli era stato detto. La bestiale scelerata ciò vdito, in esso stante comandò al figliuolo, ch'andasse in vna camera, & ella gli tenne dietro dicendo, quello che non ha voluto far egli, farò io, & con le diaboliche mani segò la gola al figliuolo, e quiui lo lasciò morto. Poco appresso, il marito tornò a casa, e dimandò la madre, del figliuolo. La donna presa l'astutia del serpente, con fronte audace gli rispose: Ben lo sai tù, và nella cella, & vedrallo. Il marito ignorante scese al luogo, e trouò il fanciullo morto, il perch'ei venne meno, & perdè la fauella. La moglie lo serrò dentro, & leuato il pianto, traendo guai, incominciò a gridare, e dire, che il traditore del marito gli hauea morto il figliuolo, per godere la sua heredità; e tratta la vicinãza al rumore, ella squarciandosi il viso, e i capelli, mai non lasciò aprire l'vscio della camera, infino che la famiglia della Signoria non venne, laquale venuta apriron l'vscio, e trouarono il maleficio, e a furore il marito si trassero dietro. Quello tormentato, confessò se hauere fatto l'homicidio, e la cagione, per godere la heredità del figliastro. Apparecchiandosi dunque di far giustitia, venne all'amico della pessima donna compassione di tanto male, e del sangue innocente sparso, & che spargere si douea, & del fallo suo, e presa sicurtà da' Signori, manifestò la verità; e la donna venuta in giudicio, senza alcuno tormento confessò la sua iniquità, & fù condennata alla tenaglia, e di più, ad esserle leuate le carni à pezzo a pezzo con gli rasoi; orribile spettacolo à tutta la Città. Matteo Villani.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA OFFICINA ISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI,

LIBRO QVARTO.

Le Vittorie più singolari, hauute da' Christiani, dal principio di quest'vltima guerra d'Vngheria, fino quasi à questi giorni, contro Turchi, & quanto poco numero de' nostri hà spesso sconfitti i grossi esserciti loro, cagione l'hauer appoggiate le humane speranze, al potentissimo braccio Diuino. Cap. I.



HE DIO Ottimo Massimo sia l'autore delle vittorie, & che in lui solo s'habbiano à fondare le speranze de' mortali, Benadabe co' suoi: s'impararono à lor mal grado à conoscerlo. Fà il potente Dio egli la scorta à fedeli, e ben regolati esserciti, mostra il tempo di alloggiare, di sloggiare, di attaccar le zuffe, e fà in somma l'vfficio di vero Capitano; come gran Dio de gli Esserciti, ch'egli è, Maestro dell'armi fù à Dauide, che gli insegnò à riportare, benche inerme, & imbelle, de i più robusti Giganti vittoria. Sieno quanto pochi si vogliano i Fedeli, se di buon cuore à lui si volteranno, qual nimico potrà loro far testa?

Poco più di quattromila Christiani, attacano il fatto d'arme con venti mila Turchi, e di tanto numero, a pena due mila ne camparono.

1593. *ESSENDOSI i Turchi, sotto la condotta d'Assan Basciá condotti à l'assalto di Sisach castello forte del Capitolo di Zagabria, posto fra duoi fiumi Saua, e Culpa; lo batterono per tal guisa, il tredicesimo di Giugno, che perche i diffensori erano già al verde, hebber anco animo, per vn ponte fattoui à questo fine sù la Culpa, di auuicinarsi il ventesimo giorno à combatterlo più di vicino. Ruberto Egembergh, rimasto in quei paesi Luogotenente per l'Arciduca Ernesto, ch'era all'hora in Agria, insieme col Vescouo d'Agria: premendo loro al viuo i tanti pregressi de Turchi, ne fecer auisato Andrea Ausperg Gouernatore di Carlostadio, chiamandolo con le sue genti & a consiglio, e in aiuto. Lo stesso si era scritto con molta istanza al Conte di Sdrino, al Palfi, al Bottigiani, e al Nadasti, Signori Vngheri. Nel consiglio non era il medesimo parere di tutti. L'Ausperg era di animo, che si spingesse il campo auanti, e si combattesse con Turchi, per non perder vn si forte luogo,*

donde

donde ne fora stata in gran pericolo non pur Zagabria, ma tutto lo stato fino a Petrouia. Il Redero la sentiua con lui. Gli altri capi, con dire, l'essercito loro esser si poco, che ciò era, come vn'esporlo à manifesta perdita, con tanto numero di Turchi: erano di parere, che ciascuno tornasse a suoi presidij. L'Egembergh, non si può dire quanto si sdegnasse di questo parere di non combattere, ma di ritirarsi. Indi, fattosi, perche valeua molto col dire, e con l'autorità, a mostrare, quanto danno hauria apportato l'abbandonar quei di Sisach in tãto bisogno, rinfrancò gli animi de' Crouati con dire; che se si fossero da douero riuolti à Dio, non haueuano che dubitare della vittoria, posciache l'essecrande bestemie de' Barbari, le crudeltà, & i disegni loro aperti d'ingoiarsi, se hauesser potuto, il Christianesimo, non hauea dubbio, che perche non hauessero effetto, haueria il Signore combattuto per l'afflitta sua heredità. Facesser pur eglino con l'armi il debito: perche il nimico, il quale soleua confidarsi anzi ne' numerosi campi di soldatesca, che nel vero valore, oue hauessero veduti i nostri far gagliarda testa, in difesa delle mogli, figliuoli, e patria, non che poi della Religione sacrosanta; si sarieno posti in vergognosa fuga, come pur altre volte haueuano fatto. Catolico, & pio Signore, che da Dio solo n'attende la vittoria. Hortabatur (dice Marco Iansonio) vt Deo supplicent, opem ab illo petant, & che sà; Illi perinde esse in paucis, atque in multis vincere. Fatto à tutti cotal parlamento, e ridottigli in breue tutti nel suo parere, quando fù il tempo mosse l'essercito, che à pena di quattro mila tra caualli e fanti era, & con celerità marauigliosa si trouò assai tosto men d'vn miglio vicino à Sisacch, e trouarono, che apunto all'hora, posti Assan in ordine i suoi, voleua dar l'vltimo assalto alle rouinate mura. Ciò auuertito da l'Egembergh, spedì alla volta del ponte fatto da' nemici sopra'l fiume, Pietro Ardelli, e il Conte di Monte Cucoli con la caualleria, perche impedissero amendue à nemici quindi la retirata, & ogni soccorso dell'altre genti rimoste di là dal fiume. Si venne al fatto d'arme. I primi che si attaccarono con Turchi furono gli Vssari, e Crouati, i quali se ben alquanto francamente sostennero la carica nemica, non molto aporesso, sbigottiti dal numero grande di Turchi, cominciarono nondimeno à perder di terreno, e già erano per voltar le spalle. L'Egembergh, che occhiuto quà, e là miraua, si trouò loro subito in aiuto, e rifrescò la pugna. Egli haueua posti nella parte, ò corno sinistro quei di Carlostat, e della Carniola schiopettieri: nel destro la caualleria del Cragno: nella battaglia di mezo l'altre schiere, condotte da Sigismondo Paradiso, col fianco della caualleria Slesia, senza, che tre insegne Cesaree chiudeuano opportunamente l'ordinanza. Con tal ordine vrtarono animosamente ne' Turchi, i quali, percossi incessantemente da folta tempesta di palle, e fuoghi, percioche, & molti archibugi lunghi ci erano, & molti schioppetti; storditi, e confusi non più con mani, mà co' piedi per fuggire combattendo, assai tosto si posero in rotta. Sostenne il Basciá alquanto la carica, ma per l'vrto fatole, fù costretto voltar anch'egli le spalle. Così, mentre i Turchi fuggenti tirano alla volta di quel ponte, in cui solo pareua, che hauessero posta la speranza di viuere, vedutolo poi occupato da' nostri, che in buona

Egẽbergh persuade il cõbatter cõ Turchi.

Gallobelg. lib. 2.

Pugna co' Turchi.

Turchi in rotta.

buona ordinanza stretti, da ogni lato troncauano lor la strada dello scampo; già che faceuano tutta volta i nostri gran macello da ogni lato: si gettauano i miseri à guisa di pecore nell'Odera, ò nella Culpa fiumi, per fuggir la morte, che in ogni modo più presta trouauano; perche sendo le ripe ben'alte, assai tosto e la lena, e la vita vi lasciauano dentro. In tal guisa, perche tra nostri era patto di non far prigione, ma di menar tutti i Turchi à filo di spada, tra di ferro, e d'acqua, perirono quasi tutti. Gli annegati furono in tanta quantità, che tornando à galla, com'è costume, si videro per più di due hore così stretti coprir l'acque huomini, & caualli morti, che ageuolmente si saria potuto à piè asciutto passar il fiume. Nel numero de Turchi morti non tutti conuengono, mentre alcuni ventidue mila, altri sedici mila gli fanno: la più commune opinione però è, che tra morti di spada, e fuoco, e d'acqua, diciotto mila fossero; percioche in questo pur solo sembra esserui concordia, che di ventimila Turchi che la Culpa passarono, due mila soli cāparono. Morirono col Bascià mentouato, anco i principali di comādo, ma quello, che più al grā Turco, e alla Sultana madre rincrebbe, vn nipote d'esso Amurate, giouane di grā sperāza. Grande fù questa vittoria de'Christiani, e marauigliosa, non pur perche si pochi de'nostri, che si come il Iansonio gli fa quasi quattromila, così fanno altri poco più di cinquemila cinquecento, n'vccisero tanti, questo perche molti pochi morirono de gl'Imperiali. Morì il Capitano del presidio di Carlostat, & duo cauallieri: otto, ouer dieci Vssaroni. Nessun pedone restò morto. Ci rimaser ben da trenta in circa, o quaranta fra Vscocchi, e Cesariani morti: ma di ciò ne fù l'impeto nell'occupar il ponte, & la stessa calca de'suoi cagione. Per fine, chi vide il pietoso rendimento di gratie, che ne fece l'Egembergh a Dio di cotanto fauore: il quale fece circondar tre volte il Monasterio di Sisach in ordinanza, & per ciascuna volta ingenocchiarsi ciascuno, e cantar lode a Dio: non si marauiglierà, se il braccio Diuino fù con lui, e con le sue genti. Ter Monasterium ambijt (dice il Iāsonio) Singulis vicibus milites ad vnum vsque omnes in genua procedentes, Deo summas pro concessa victoria gratias egerunt. Lo stesso Autore Iansonio lib. 6. nel mezo, & il Campana volume 2. lib. 4. di sue Historie.

Circa ottomila Christiani riportano honorata vittoria di ventimila Turchi.

1595. Il Conte Ferdinando d'Ardech, che si trouaua l'anno 1593. al gouerno di Comar; con tutto'l suo essercito, & del Palfi, dello Sdrino, del Nadasti, di Pietro Vssaro, e d'altri Capitani valenti, scorto da vna densissima nuuola, si appresentò alla sproueduta sotto Albareale. Vna banda di caualli di subito si pose a predar, e dar guasto a' Borghi della città, cōducendo gli animali che pasceuano via: da che mossi i Turchi sperando di rihauer la preda, perche ogn'altra cosa si hauriano pensata, che il campo Christiano fosse iui, spinser fuori da trecento soli di loro. Questi, veduti dallo Ardeche, & dal Berch, Brauniq, & Gallo condottieri, assaliti; furono fino alla por-

Conte d'Ardeche sotto Albareale.

ta

ta della Città perseguitati su'l ponte: indi a Pietro Vssaro, che con seicento pedoni suoi, & altri Vngari ne occupò il borgo, in cui il Beghi della Città soggiornaua, comanda: & ad Harmanno Giorgio dà, di assalire l'altra porta con tutte le forze, carico. Esso poi con suoi stette assai vicino all'Vssaro: accioche non fosse tolto da'nemici in mezo, & così in duo luoghi insieme si oppugnassero. Diede il giorno seguente vn'assalto in alcuni luoghi della Città: ma perche trouò più testa, di ciò ch'ei si auisaua, fè suonar a raccolta. In quel mezzo era venuta fama nel campo, l'Vssaro hauer espugnati i borghi, e chieder almen duo pezzi di artiglieria grossa, che se l'hauesse tosto, speraua di far notabil impressione contro la città. Non piacque al Conte il disegno dell'Vssaro: vinto nondimeno dalle preghiere de' grandi, gliele mandò, con conditione, che di esse fino alla meza notte si seruisse, e non più: ma se non fortisse bene, rimandassele, e dato il guasto a' borghi, & accesoui il fuoco, tornasse co' suoi al campo. Esso instruorato nel combattere non vbbidì così a punto; onde sopragiunto da l'aurora, hebbe di gratia di saluarsi co' suoi, tempestati di continuo da l'artiglieria della Città, lasciatiui tre pezzi d'artiglieria. Il secondo di Nouembre già si determinaua il partire, quando le spie apportarono, che grosso essercito di Turchi venia lor alle spalle; che era il Bassà di Belgrado con alcuni de' circonuicini, vegnente in aiuto del Beì di Albareale con quindeci mila tra caualli, e fanti; in quel punto si consigliò, che fare si douesse, & perche il Palfi instaua, che si douesse voltar la faccia, tutti concorsero in tal parere, e così il Conte ordinò l'essercito. Pose il Palfi con le sue insegne nel corno sinistro; esso con le sue legioni seco lo Sdrino, il Nadasti, e'l Budiano hauendo, il destro teneua; cui il Capitan Sendelisio, e MarBeck si congiunsero, e perche non hauesse à seguir tumulto veruno, fù al Palfi dato carico di assaltar primo di tutti il nimico, qual prese ei volontieri. Tra tanto l'altra parte dell'essercito Turchesco che non si era prima scoperto, comparse, con intention forse di torre i Christiani in mezo; & all'hora il Conte spinse lor Pietro co' suoi Vssari, e con quei del Palfi adosso, e dugento schiopettoni Tedeschi, seguendo il campo poco appresso. Fù combattuto lunga hora, & i Turchi, i quali già piegauano, rincorati da' Capitani, che fatto haueuano testa, pendeua la fortuna della guerra. La caualleria Vnghera, nondimeno riportò finalmente il vanto, & i compagni aiutarono in modo, che si ottenne segnalata vittoria. Mons. Gallo gran lode n'hebbe, che non ostante all'impedimento, che dauano all'artiglieria spine, rouetti, & i lati di vna selua; con tanto giudicio si rese, che vnitamente con gli altri si serrò adosso a' Barbari, & gli percosse malamente. Certe bande di caualli Turchi, e Giannizzeri voltaron tal'hor nella fuga il viso, & fecero qualche proua per rinfrancarsi: ma finalmente, mortoui de' primi il Bassà, & vedutisi da ogni lato in piega, e fuga, non si dubitò più della vittoria punto. Erano nel campo Turchesco, se il vero dissero i prigioni, sentimila combattenti, tra' quali intorno a cinquemila Giannizzeri, che quasi tutti andarono a fil di spada. Il Nadasti, che si vide tutto'l luogo della strage, diceua che il manco numero, che potesse essere de' nimici morti, era ottomila; il ferro, & le paludi gli consumò tutti, che non

Fatto d'armi contra Turchi.

si attese punto a far prigioni. Dodeci Bei, & vn Bassà, cioè quello di Belgrado, si trouarono à cotal pugna. Non più d'ottomila, se pur v'arriuarono, furono i nostri combattenti, perciochè è chiaro, che molte schiere, già che non si haurebbe mai pensato tanto successo, erano partite, tra per accompagnare la preda fatta ad Albareale, e per non lasciar i luoghi ignudi de' lor presidij. Dice il Iansonio, che i nostri; Iunctis viribus in hostem delati in nomine Domini Sabbaothi initium pugnæ dederunt: *il che supposto, non mi marauiglio, se segue poi;* Breuique in fugam coniecerunt. *Se gli esserciti Christiani si raccommanderanno viuamente al gran Dio de gli esserciti, sempre riusciranno vittoriosi. M. Iansonio lib. 7. Tom. 2. Cesare Campana vol. 2. lib. 14.*

Sette mila Christiani conseguono segnalata vittoria di diciotto mila Turchi.

1593. *POICHE Federigo Tieffenbach hebbe l'anno 1593. espugnata Sabatzca, incontanente con marauigliosa celerità n'andò sopra Filech piazza fortissima; doue l'istessa sera cominciando a piantar l'Artigliaria, fece poi la mattina tanto gagliardo sforzo, che i difensori, voltatisi al Bei loro, ò che prouedesse gli dissero di soccorso: ò che trattasse di arresa, perciochè non voleuano iui come quei di Sabatzca, esser tagliati a pezzi. La notte dunque, essendo egli vscito con la maggior secretezza di Filech, n'andò a communicar co' capi de' vicini presidij il bisogno: la doue ne risultò consiglio, che il Bassà di Temisuar, i Bei di Iula, & d'Hattuan tolsero carico della difesa. Il Bei di Strigonia era in punto, per trouarsi anch'esso con loro, ma vdito che il Transiluano caminaua a quella volta con le sue genti, & odorato, che il Tieffenbach anch'ei disegnaua di assediarla, riuocò le sue genti, che di già erano in viaggio. Gli altri dunque condottieri di Turchi, messo insieme di genti quel più numero, che puotero; le quali si diceuano essere non men di diciotto mila tra a piedi, & a cauallo, verso Filech s'inuiarono, & quando a duo miglia gli furono vicini, fermaronsi. Di ciò essendo il Tieffenbach fatto certo, andò loro con sette mila soldati scelti, tra suoi, & del Prencipe Stefano Battori incontro. Questi a dì ventuno Nouembre, assalirono con tanta brauura il campo Turchesco, che non ostante a tanto numero, non stetter molto a fronte de i nostri, ma voltata prima la faccia, si dier poi in vna così disordinata fuga, che molto fù ageuole a' Christiani, seguendogli ardentemente, il menar quanti n'arriuauano a filo di spada. Perirono di Turchi, tanto nella pugna, quanto nel fuggire, non men di seimila (il Campana dice settemila) oltre i prigioni, che furono il Bassà di Temisuar, e'l Bei di Filech, senza gli altri di gran nome fra lor Barbari. La marauiglia di tanta vittoria fassi maggiore, perche de' nostri Christiani non più che tre morirono, se ben da dieci restaron feriti. Riferiscono, che ne sarebbon morti molti più nemici, se in campo largo, e patente si fosse fatto il conflitto; ma posciache la strettezza di certi passi, & il folto de' boschi vicini diè agio loro di saluarsi, s'ar-*

S'azzuffano i nostri cō Turchi.

s'arrestarono i nostri da più seguirgli. Grand'acquisto si fece di animali da guerra, da seruigio, e da mangiare, di padiglioni ricchi, artigliarie, vettouaglie, e d'ogni sorte di commodità da campo. Poco appresso poi, che fù a ventisei Nouembre presero Filech. Autori in Iansonio tom.2.lib.7. Campana Vol.2.lib.14.

Nouecento Christiani rompono, con morte, & danno graue, tremila Turchi vsciti à far scorrerie.

1593. *Dopò quella vittoria c'hebbe Pietro Vssaro con pochi suoi de' presidij di Pappa, e Turno, di seicento Turchi, che veniuano a metter in possesso vn nuouo Bei di Palotta, che gli ammazzò, ò prese tutti con richissimi lor arnesi; à dicinoue Decembre Albano Grasuinio n'hebbe grand'honore della seguente fattione. Erano vsciti à predare i presidij Turcheschi di Petrina, Sisecb, e di Castrouiz, oltre molt'altri lor conuicini in numero di tre mila. Questi mentre ne passano la Saua fiume, furono incontrati animosamente da esso Grasuinio, il quale de' vicini luoghi haueua non più che nouecento tra caualliers, e pedoni ragunato. La pugna fù cominciata, e seguita da' Christiani con tanto ardore, che non potendo i Turchi far testa, nè rimettersi, restarono in breue rotti; onde oltre a settecento, che furono tagliati a pezzi, la Culpa fiume ne annegò infiniti, che à quella volta per fuggire si ricouerauano. Molti ne furono presi di vfficio, e dignità tra loro. Pochi ne fuggirono salui. I nostri oltre alle altre spoglie, ne conquistarono molti caualli di prezzo. M. Iansonio lib.7. nel fine; & Cesar Campana libro 14. poco oltre il mezo.*

Con decimila soldati il Tieffenbach n'assale quindeci mila Turchi, & n'ottiene segnalata vittoria, & preda grande.

1594. *Mentre il Tieffenbach era Gouernator di Cassouia, e General dell'Vngheria alta, l'anno 1594. a' sedeci d'Aprile, si pose con circa diecimila combattenti tra caualli, e fanti attorno Hattuan piazza buona, sei leghe lungi da Pest. Il Iansonio dice con circa ventimila soldati. Quiui benche per la copia d'acque, poco con mine, e meno con altri mezi profitasse, non per tanto restò, chiudendo le vie de' soccorsi, di leuar a quei di dentro tutta la speranza di poter tenersi. Lunga batteria vi fece dare, onde gli assediati disperati di poter difensarsi, scrissero à Buda, chiedendo soccorso. Il Bassà tantosto inuiò loro diecimila soldati scelti di quei presidij: a' quali aggiuntisi i Bei di Zaruac, di Giula, e di Tangrado con lor soldatesche, s'ingrossarono i Turchi fino a quindecimila, che preser la via d'Hattuan. Per cagion di questo sciolse il Tieffenbach l'assedio per all'hora, & andò a combatter i nimici di là dal fiume Salduai, d'onde eglino l'vltimo giorno del mese non erano potuti passare, onde si erano verso il ponte di Iasprino ritirati. La cosa gli andò si ben fatta, che non fù lunghi a pena due leghe da Hattuan oltre al detto*

fiume, che incontrò il Bassà con gli altri, i quali furono da lui valorosamente inuestiti. Fece marauigliosa rouina, e strage l'artiglieria, così opportunamente fù collocata, & ben ci volle tanto aiuto, perciochè habbiamo di certo, che i Turchi quel giorno, come si hebbe da buoni auuisi, si adoperarono si bene, quanto altra volta mai facessero: da che seguì, che abbattuta la più gagliarda spalla dell'essercito Turchesco dalla tempesta delle palle, e de' fuoghi, si fece ampia strada di disordinargli, e mettergli in fuga. Erasi attacata la mischia tre hore auanti mezo giorno, il primo di Maggio: & non ne combatterono quattro, che si trouarono hauer' ottenuta vna gran vittoria. Con seimila soldati scelti gli perseguitò poi in modo, che quanti puote giugnere vi lasciarono la vita. Duemila, e cinquecento Turchi restarono morti, & più di altretanti feriti, che poi morirono per la strada, che à Pest, ouero Solnoc và. Morì, con molti altri Turchi di nome il Bei di Pest, il Vaiuoda di Nogrado, & il Beglierbei di Gucilia. Ventisei Turchi soli si fecero prigioni (che di patto a gli altri leuarono la vita) per spiare i lor andamenti. De' nostri mancarono cento, e seicento feriti. La vittoria non verrebbe ad esser di tanto stupore, se il campo Christiano di ventimila soldati fosse, come dice il Iansonio, stato: parmi dunque, che sia da credere il numero posto dal Campana esser il vero, di diecimila; & che nel Gallobelgico sia corso errore di stampa, come occorrer suole. Autori, il Campana citato lib. 15. & il Iansonio lib. 8.

Tieffenbach assale i Turchi.

Cinque mila Christiani incontrano gran campo di Turchi, & in poco d'hora gli vincono, con morte di cinque mila di loro.

1594. *Quei Turchi del presidio di Hattuan, trouandosi ridotti quasi all'vltimo partito da Federigo Tieffenbach, valoroso Capitano di sua Maestà Cesarea, mandarono à dire al Bassà di Buda, che se fra lo spatio di tre giorni non hauesse recato lor' aiuto, essi erano sforzati ad vccider le mogli, & i proprij figliuoli, & attaccar il fuoco alla Città, & aprirsi per mezo i nemici la strada. Il Bassà cui premeua molto tal luogo, immantinente raccolse molte migliaia di Turchi, & n'andò verso Hattuan cō tal proposito, che al tutto voleua, e spogliare i nostri de gli alloggiamenti, e torre l'assedio d'intorno à quella piazza. Non veggo, che il Iansonio scriua, quanto numero fosse l'essercito Turchesco: meno ne fà il Campana motto. Fatto certo il Tieffenbach della venuta de' nemici, andò lor con cinque mila combattenti incontro, caualli tutti. Non fù cosa, che manco i Turchi aspettassero, che questa: onde non ostante, che grosso numero a paragon de' nostri fossero, restarono in breue sconfitti, & posti in fuga, & ne lasciarono cinque mila di loro morti in terra, con vna bella vittoria, & ricca preda. Iansonio lib. 9. Campana lib. 15.*

Ventimila Christiani riportano gloriosa vittoria di grossissimo essercito, che conduceua Sinan Bassà.

1595. *SINAN Bassà, capital nemico di Christiani; quello che di sedici anni militò all'assedio di Vienna tra' Giannizzeri, e quello, che nella speditione di Cipri segnalossi, non tanto in consiglio, & opera di guerra, quanto nella participatione di quell'infamissimo consulto, tra Mustafà, Vlucchiali, & Alì, di scorticar viuo il Bragadino: quanta lode militare si era in altre fattioni acquistata altroue, tutta nell'Vngheria combattendo, perdè. Più rotte hebbe da' nostri; delle quali vltimamente, quando era in età di anni 83. volendo la macchia cancellarne, si trasse la rouina adosso. Perduta, ch'egli hebbe Strigonia, ragunò grossissimo essercito di Barbari, e fatto vn ponte sopra il Danubio, vi trasportò le sue genti tutte, con disegno di occuparne la Moldauia, Valachia, & Transiluania, e fare il peggio che potesse alle prouincie dell'Imperio. I Moldaui adunque, i Valacchi, & Transiluani, accertati del suo proponimento, per ostarui si congiunsero insieme, & fatto vn'essercito di circa ventimila combattenti, presero tutti i più opportuni passi per intercHiuderne il nemico. Appresso, essendosi auuicinati al campo Turchesco da due miglia, aspettata, & venuta occasione di mouerglisi sopra, essendo benissimo auualorati da efficaci essortationi de' Capitani, n'assaltarono le numerose schiere de' Turchi. Si combattè da principio molto ostinatamente da l'vna parte, e da l'altra, per modo, che molti ne cadeuano morti: ma i valorosi Transiluani, facendo proue indicibili, & abbattendo, & rompendo le maggior folte de' Barbari, tanto si auanzarono di terreno, che fino a' propri alloggiamenti de' nemici penetrarono. Tre volte furono ributtati da' Turchi in dietro, ma fauoreggiati dal clementissimo Dio, e rinfrancati da fresche genti, che sopraueunero dalle lor schiere, rintuzzarono l'orgoglio Barbaro. Durò dalla mattina fino al vespro la battaglia; fino, che mancate le forze, e l'animo al Bassà, si scoperse da ogni lato la grandissima vittoria de' nostri. Molti capi principali de' Turchi furon morti. Il Bassà Haidaro fù trouato tra cadaueri. Sinan Bassà, autore di così infelice pugna, mentre in dirotta fuga si caccìaua, cadè giù dal ponte fatto su'l Danubio, con duo Bei; & se ben fù cauato da alcuni suoi fidati fuori, fuggendo tuttauolta senza quasi saper doue, fù tenuto per più giorni per morto. Di tanta vittoria riportarono ricchissima preda i nostri; artiglieria assaissima, arnesi da guerra, & vettouaglia molta. La mortalità de' Turchi fù tanta, che non si puote così ben all'hora giudicare. Autore M. Iansonio nel suo Gallobelg. lib. 14. sul fine.*

Sinan assaltato da' nostri.

Diecimila Christiani incontrano ventimila Turchi, & ne riportano honorata vittoria.

1595. *Le bande di caualleria, & di fanteria Turchesca, lequali haueua il Bassà della Bossina sotto di se, in numero di ventimila, determinarono di scor-*

scorrer a predar le Prouincie Christiane, & la Croatia, circa Petrina particolarmente. Laqual cosa venuta per certi auisi alle orecchie de' nostri, di que' presidij d'intorno posero da diecimila soldati insieme, e non dubitarono d'incontrar, ancorche con tanto disauantaggio di genti, inimici. Oue dunque si venne al fatto d'armi, volle Dio, che i nostri, saputisi seruire d'ogni possibile opportunità del luogo, s'azzuffassero con tale animo con Turchi, che non puotero regger molto alla furia loro, ma furon vinti, & ne rimasero gran parte tagliati a pezzi. M. Iansonio nel Gallobelg. lib. 14.

Il poderoso essercito Turchesco, condotto l'anno 1595. da Sinan Bassà, contro Christiani, è rotto, fugato, & veciso in gran parte dal Transiluano.

1595. Sigismondo, il valoroso Transiluano, trouandosi circa ottantamila combattenti seco, perche gli fù accertato, venirli Sinan Bassà con molti altri personaggi primi, & vn'immenso essercito Turchesco addosso, & già intorno Tergouista essere, & minacciare alla Moldauia; Valacchia, & Transiluania rouina, determinò d'incontrarlo co'suoi, & combatterlo al tutto. Non prima però si mosse, che raccomandatosi a Dio, & confessatosi pregò, & inuitò gli altri a fare lo stesso. Bellissimo essempio a' Capitani Christiani. Et ecco, che a pena si muoue con l'essercito, quando è meza giornata a Tergouista vicino, nouelle sente certissime; che Sinan, già che molti; e molti de' suoi, e Giannizzeri particolarmente, si fuggiuano dal campo, dopò molta confusione era fuggito, & lasciati i padiglioni suoi pieni di ricchezze, & d'apparecchi da guerra, si era in Bogarest a ritirato, aspettando l'esito di certe commissioni, che ad Hassan Bassà date haueua. Di quel mezo, hauendo inteso già esser in viaggio quattromila Christiani schiaui, che sotto la condotta di parecchie bande Turchesche, erano della Valacchia à Costantinopoli mandati; con gran celerità mãdò cinquecento soldati scelti, ad occupar i passi, & liberargli; Ilche successe felicemente, e con quel giubilo di que' quattro mila infelici, che imaginar si può. Preser poscia i nostri Tergouista, & n'occuparono molte altre piazze di momento. Sinan, che in Bugaresta non si teneua sicuro, prese nuoua fuga, & in quella, mentre vuol passar vn ponte sul Danubio, rottosi quello, cagionò grandissima mortalità di Turchi, & esso Bassà hebbe di gratia, dopò graue periglio, di fuggire sopra vna barchetta in sicuro. Seguendo cotanta vittoria il Transiluano assediò Giorgio città, e battutola con molti pezzi d'artiglieria, al fine la prese, con mortalità dalla parte de' Turchi, di trenta mila persone da spada, che non haueuano potuto seguir Sinan. La preda fattaui fù tanta, che fòra à duo Regni stata quasi basteuole, cose particolarmente da guerra. La Casa Ottomana non riceuè per molti secoli adietro crollo si importante, nè rotta di tanta consequenza. Iansonio lib. 15.

Sinan in fuga.

Due

Due compagnie d'Aiduchi, assaltano 75. carra, e'l presidio loro, che gran ricchezze conduceuano à Belgrado, & con poca fatica le conquistarono.

1596. Era mandato dal gran Turco vn nuouo Bassà di Temisuar, circa il mese di Febraio dell'anno 1596. Ondè il Bassà vecchio, messo ogni suo hauere sopra settantacinque carra, & datoui vn grosso presidio di soldati, inuiò le sue ricchezze immense verso Belgrado, & egli seguitò appresso. Di ciò hauutone gli Aiduchi di Lippa, e di Ienna odore, immantinente sotto la condotta di Delli Martone (si trouarono al passo) doue i Turchi passar doueuano, e gli assalirono con tant'animo, che in breue, morirono la maggior parte, che pur credesi fossero due volte tanto numero che i Christiani; e'l resto posto in fuga, ui restarono vincitori. Vi restò il Bassà stesso, mentre virilmente si difendea, morto. La preda fù grandissima, e di quì si può stimare il rimanente, poiche in vn carro solo si trouarono venti mila ducati Vngari. Iansonio nel Supplemento al 3. Tomo, car. 22.

Marauigliose proue di settanta Christiani soldati del presidio di Comar, fatte contro molte bande di caualleria, e fanteria Turchesca, con morte di molti infedeli.

1596. Settanta soldati Christiani del presidio di Comar, à cinque d'Aprile, nel 1596. vscirono nel territorio Sambocesi à predare, e per hauer agio di osseruar minutamente ogni vscita di Turchi, si nascosero in vn boschetto vicino alla strada. Fatto di ciò certo il Begh di Toti, vscì con tutti i suoi à cauallo lor sopra, pensando di hauerli già in pugno. I nostri, che il pericolo videro, si diedero giuramento insieme di morire anzi valorosamente, che di ceder punto: magnanima risolutione. Occuparono adunque accortamente ogni strettezza di passo, perche sapeuan bene, ch'essendo i Turchi tutti à cauallo, fora lor ageuole il sostener ogni carica, che dessero; posciache nè grossi, nè con stretto ordine poteuano assalirgli. Da prima combatteuano quasi con nessun danno i nostri: anzi, che saliti sopra di certa eminenza, bersagliauano co' grossi archibugi, & Caualliere, & i caualli nimici a lor agio. Nel feruor della pugna, ecco quasi pochi fossero i primi, vengon lor sopra i Giannizeri di quel presidio, che gli circondarono da ogni lato, volendo torre ogni speranza di saluarsi. Quì si vede l'ardire di quel valoroso drapello di forti huomini, che già, che si teneuano per morti, volendo vender cara la lor vita, tempestauano alla disperata sopra i Turchi: La causa de' suoi aiutò per modo il benigno Dio, che seguendo più arditi, che mai il menar delle mani, ammazzando, ferēdo, & facendosi fra nimici strada, in breue apparuero superiori. Il Begh di Toti, che Medino chiamauasi, scorgendo molti de suoi morire, o per ferite restar inutili, e gli altri per paura esser lenti al gir auanti; animatigli con alta voce, & con viuo essempio, dopò hauergli fatto riprender alquanto di lena,

Assalto tre volte replicato à nostri.

na, con più ordine, e con maggior grida, la seconda volta gli spinse sopra i nostri. Nulla più però profittarono, perche que' corragiosi, che da Dio ogni aiuto attendeuano, col ferro, e co'l fuoco de gli arcobugi faceuano ogn'hor strage marauigliosa: anzi, che spintisi con vnito impeto molti sopra il Begh, se non puoter all'hora torre a lui la vita, gli ammazzarono almen il caual sotto, & lui ferirono in più d'vn luogo. I Turchi nondimenoo, fatto iui il maggior sforzo, rimiser a cauallo il Begh, e la terza volta assalirono i Christiani: ma riceuuti nel modo istesso con salue terribili di fuogo, & con il ferro ignudo, vcciso al fine il Begh, il fresco cauallo, s'auuidero non poter nè atterrar, nè atterire quegli animi inuitti. Così le bande de Turchi, perduto chi gli conduceua, e caricati ogn'hor più da' nostri, si posero in fuga disordinata, onde molti ne perirono: & restò la vittoria di quei settanta, che a' dieci d'Aprile tornando a Comar, furono riceuuti come trionfanti. Caderonui molti Turchi di grado, oltre il Begh, & molti ne furono menati anco prigioni. De' Christiani, cosa in vero marauigliosa, morirono tre soli, & quattro furono feriti malamente, che poi morirono, lieti almeno di tant'opra prestata per la fede di Giesù Christo. Il Iansonio nel supplem. al 3. Tom. car. 61.

Prencipi, & Signori grandi, che per hauer fatto grandissimo conto della Religione, prosperarono. Cap. II.

La Religione è il vero ornamento della pace, & fermo presidio nella guerra: la qual cosa anco perche ne' primi tempi era conosciuta, alla Regia potestà assai souente la Pontificia dignità accoppiauano; il che di Melchisedech si vede esser stato, per le Diuine lettere, & non manco ne' Macabei, de' quali si vede gli stessi essere e Prencipi, e Pontefici stati. Di quì nasceua, che & in casa loro, & fuori le cose prosperauano, & fioriuano.

IVONE Rè d'Inghilterra fù molto studioso di accrescer il culto di Dio. In vero l'Inghilterra per molti secoli hà ritenuto vanto di pietà: onde stese i suoi confini in molte parti, debellò nimici potenti, & hebbe quant'altro Regno di Christianità fama, & gloria per cose in tempo di pace, & di guerra operate. Iuone ordinò, che ciascuna famiglia d'Inghilterra deputasse à San Pietro vn tanto denaio, & morì egli in Roma stessa, doue per causa di Religione era andato.

Sante leggi di Rè.

CLODOVEO Rè di Francia, che fiorì nel 484. per'hauea Clotilde, figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna in mogliere, santa donna: egli ne fù ageuolmente conuertito alla santa Fede, & fù battezzato per mano di San Remigio Vescouo di Rems. Et quì notisi bel miracolo, col quale fauorì il pietoso Dio la pietà di amendue: perche in quel punto, che diuenne Christiano, gli fù mandata dal Cielo vna colomba, che recò vn'ampolla con sacro oglio, da consecrarne i Rè tutti, che sarebbono in Francia, in quella guisa, che si soleua anco de' Rè della Giudea fare.

Oglio Sacro mandato dal Cielo.

TEODOSIO Imperatore nel voler venir a giornata con Eugenio, & Arbaste, confidò più in Dio, che in altra cosa: & però consumò tutto'l giorno

quanti

auanti in fare orationi, & altre cerimone sacre. La onde poi, ripieno di fiducia, attaccò il fatto d'arme, & n'hebbe quella gran vittoria, nella quale, fù aiutato a vincere fin da' venti. Venti cõbatton per Teodosio.

COSTANTINO il Magno, che il primo doueua essere, non per altro prosperò tanto, che per la sua pietà. Oltre alle infinite cose, ch'ei fece a prò della Religione, hebbe tanta riuerēza a' Sacerdoti, ch'essendogli nel Concilio Calcedonese date in scritto molte accuse, che i Sacerdoti si dauano l'vno a l'altro, le si pose in seno, e senza leggerle altrimenti, le gittò su'l fuoco tutte con dire; Che i Sacerdoti erano eletti come Dij, ad ammaestrar, & correger gli huomini; & perciò voleua, senza darne sentenza, rimetter di loro l'intero giudicio a Dio. Sabel. nel 9. della 7. Deca. Pietoso at to di Costant.

PIPINO Rè di Francia, perche tanto conto fece della Religion Catolica, che veggendola da ogni lato infestata dall'armi del Rè Aistulfo di Longobardi, scese giù dall'Alpi, & superò ogni trauaglio, e spesa, per venir in soccorso del Pontefice Stefano; meritò, oltre gli altri fauori singolari, che ne fosse cognominato Christianissimo; titolo, ch'è poi durato in tutti i Rè Francesi. Titolo di Christianissimo d'onde.

CARLO, che per le cose egregiamente operate, fù detto il Magno, superò anch'egli in tempi malageuoli l'asprezza dell'Alpi due volte, e scese in fauor, & difesa la prima volta di Adriano Papa, che molestato era al viuo da Desiderio Rè de' Longobardi, & l'altra di Leone III. a torto cacciato dal solleuato popolo fuori di Roma.

PELAGIO, Alfonso Secondo il Casto, & Alfonso Ottauo Regi di Spagna per la gran Religione di che furono infiammati, furono il vero ornamento di quella Corona. A quest'vltimo mentre combattè con Saracini, vna chiarissima stella apparue, con la cui scorta, a guisa di vn nuouo Costantino, profligò per guisa i Barbari, che ne rimaser dugentomila di loro morti al piano. Gio. Botero. Aiuto dal Cielo.

FERDINANDO III. cacciò d'Ispali, e di Cordoua gl'inimici della Fede, ristretti gli nelle angustie della Betica. Questi per somma moderatezza d'animo, non sofferse, che gli fosse rizzata statua; facendo veder, che delle cose felicemente operate, non egli, ma Dio benedetto n'era l'autore. Modestia christiana.

FERDINANDO il Catolico, fermata stabilmente nel Regno la Catolica Religione, impiegossi in più guerre ad essaltation della fede. Cacciò i Mori di tutta la Spagna affatto: assaltò le riuiere d'Africa, e prese Città, e porti di mare fortissimi: Sotto di lui s'aprì quella felice nauigation alle Indie nuoue, per opra del Colombo; & lo soggiogò non dirò a lui solamente, ma, per via della Predication Euangelica, a Giesù Christo.

CARLO IX. Rè di Francia, quādo determinò di mouer l'armi sopra alcuni principali personaggi infetti di heresia; à coloro che cercauano con parole di fargli vedere i grandissimi rischi, a' quai si poneua, era solito di rispondere: Io non mancherò di adoprar l'ingegno, & la spada: & fra questo mezo il Santo Padre (così chiamano i Francesi il Papa, che all'hora Pio V. era) pregherà per me Dio, e me lo renderà placato. Et così fù in effetto. Belle parole di Re.

EDELVVLFO Rè d'Inghilterra venne al tempo di Papa Leone IV.

à Roma, & portò egli stesso il Sacro tributo, che a casa per casa, pagauano tutti alla fabrica di San Pietro. Anzi, ch'esso ne impose a tutto'l Reame la decima di tutte le biade, da darsi à nostra Signora, & a San Pietro. Così anco Cuntone Rè, per le medesime vestigia caminãdo, venne per causa di Religione à Roma, che fù l'anno millesimo di nostra salute, & portò immensi doni alla casa di Dio. E Giouanni Rè figliuolo di Ricardo, fece debitrice la Brettagna, & l'Ibernia alla Chiesa di settanta libre d'oro ciascun'anno. Non fù alcuno di questi buoni Rè, che per tanta pietà, non fosse ricambiato da Dio in questo mondo di pace, e nell'altro di gloria, come lece presumere.

Pietoso atto.

RODOLFO, in tempo ch'era Conte d'Asburg, s'abbattè, cacciando in giorno piouoso le fiere, in vno Sacerdote a pie, che per quelle foreste a buon passo andaua, egli dimandò doue douea arriuare? Egli: me ne vò disse a portar il Santissimo Sacramento à persona, che stà per morire. Scese in quell'instante Rodolfo di cauallo, & dopò hauer riuerentemente adoráto nostro Signore con le ginocchia in terra, volle, che togliesse l'Ombrella di cuoio, che per ripararsi dalla pioggia haueua in mano, & se ne seruisse egli. A tanta humanità, e cortesia non sapendo il buon Sacerdote risponder con altro effetto, pregò almen il sommo Dio, che rimunerasse esso, che poteua, vn tant'honore à Sua Diuina Maestà fatto. Che più? non passò l'anno, ch'ei fù dichiarato Imperatore. Autore, dopo'l Cardinal Osio, Gio. Botero Benese de Reg. sap. lib. 2.

Riuerenza al Santiss. Sacramento.

GIOVANNI Vnniade, padre di Mattia Coruino, fù gran guerriero, formidabil'à Turchi, e portò loro danni grauissimi, & rotte di momento. Spintosi con ordinato essercito adosso di Amurate, che ne stringeua d'assedio, & battaglia ua fieramente Albarcale, non pur lo costrinse a leuarlesi d'attorno senza guadagno d'vn palmo di terra, ma cacciatolo in vergognosa fuga, fè che ferito anco grauemente, hebbe di gratia di gir'in sicuro. Ma questa gran virtù d'animo, da gran studio di religione era sostentata; di che ben grandissimo segno ne diede in morte. Percioche volendosi communicare, non permise già, che gli fosse portato il Santissimo Sacramento al letto, ma voll'egli andar, o per dir meglio esser portato alla Chiesa a riceuerlo; con dire. Aequius esse famulum ad Dominum suum, quam Dominum ad famulum ire; che vuol dire. Egli è più diceuole, che il seruitor vadi al padrone, che il padrone al seruo.

Duchi di Sauoia Religiosi.

I DVCHI di Sauoia, non per altra cagion, che di Religione osseruata santamente, sono peruenuti à quella gloria in che sono, e durano da seicent'anni in quà. Gran segni di vera pietà diedero, Vmberto primo, e'l terzo Amadeo II. III. & VIII. Così Aimone. L'impresa di Gierusalemme hebbe Vmberto II. & Vgone Magno à parte di fatica, e di gloria. Tomaso figliuolo d'Vmberto III. fù alla speditiom di Costantinopoli con molta autorità, e grido. Amadeo V. ne riportò da Gregorio XI. per le cose à prò di santa Chiesa fatte, nome di Conseruatore dell'Apostolica Sede. Quello, che Amadeo VII. & VIII. che pur fù annouerato tra Santi, fecero, non si potria strigner in poco luogo. Quello, ch'Emanuel Filiberto, & che Carlo Emanuelle hanno operato di egregio, hoggimai è noto a tutto'l mondo. Conserui Dio così religiosa casa.

STE-

STEFANO Battori Rè di Polonia pio, & Catolico, merita qualche ricordo in questo luogo. Questa sola casa Battori, quando in quella parte della Dacia, che noi chiamiamo hoggidì Transiluania, l'ardor della Fede era spento, & il tutto di sette, & false opinioni era pieno, sola sostentò la candidezza del vero credere: Onde non è marauiglia, che il Signore di fauori la colmi. Stefano adunque Battori, di Prencipe di Transiluania, vinti i competitori per gagliardi che fossero, hebbe la corona di Polonia. Stabilir la religione, fiaccar le corna a' Turchi, mantener in pace i soggetti, accommodar le differenze de' vicini, & in vna parola col Poeta, Casa Battori studiosa di Religione.

Parcere subiectis, & debellare superbos,

Furono gli studi suoi. Le guerre, che trattoui quasi à forza cominciò, fornì felicemente. Memorabili vittorie riportò del Moscouita, perciochè rotto il suo essercito à Chessio, espugnò Poloscha, fortezza di grandissimo momento, e rotto il neruo dell'essercito, & morta molta nobiltà di Moscouia à Socbollo, riempì di strage, e terrore il tutto. Passò fin nelle viscere dello stato del nemico, prese Vilchiluchia munitissima, anzi stimata inespugnabile Città, & era per hauer Plescouia Città grandissima, & ricca nelle mani, se il gran Duca non ne otteneua dal pietoso vincitore la pace. Appresso non pur ricuperò la Liuonia, ma costituitiui Vescoui, fattiui Collegij, e Seminarij, cercò di farla Christiana, & Catolica tutta, col braccio della Sede Apostolica. Gio. Botero.

GVGLIELMO padre di Alberto, Duca di Bauiera, come anco gli antecessori suoi tutti, con zelo ardente sostentò in quella parte di Germania la Fede Catolica, & doue scorgea, colpa de' perfidi seminatori di zizania, piegar ella alquanto, col timor della pena, & col viuo essempio la ridrizzò. Alberto non fù manco sollecito de' precessori. Guglielmo, Ernesto, e Ferdinando, per l'orme istesse caminando, fece vedere quanto infocati erano di carità. Ernesto in particolare, dalla Chiesa di Leodio, ne' tumulti di Colonia, per la mostruosa libidine, & per l'apostasia di quell'Arciuescouo, quello cacciato, passò all'Arciuescouato Coloniese con sommo piacer de' buoni; mentre dall'altro lato Ferdinando il fratello, di purgar lo stato di seditiosi, e di conseruar la tranquillità à buoni si prende cura. Così tre ottimi fratelli sono tali, che non sai se maggior sia la nobiltà, la virtù, la possanza, ò la modestia: oltre che come sono nell'aggrandimento della Diuina gloria concordi, così son parimenti vno specchio à gl'altri Prencipi di Germania, in cui se mireranno, ò riterranno la vera antica Religione, o la riuocheranno se sia smarrita. Gio. Bot. de Reg. Sap. lib. 2. Casa di Bauiera quanto catolica.

FRANCESCO Duca di Guisa Francese, figliuolo di Claudio, quanto la sua famiglia è più illustre tra l'altre di quel fioritissimo Reame per grado, dignità, e gloria, altretanto ha voluto, che sia Catolica, & Religiosa, il che per opre viue hà più d'vna fiata dimostrato. Quanti capi d'heresia si solleuaron a' suoi dì nella Francia, e cercorono di recar trauagli, & rouina alla parte Catolica; hebber questo forte incontro, che gli debilitò, o gli prostrasse. Guerreggiando guerre di Dio à prò del suo Rè, cacciò di Rotomago gli heretici, e da quei luoghi, che occupati haueuano; gli fè leuar più che di Casa di Guisa sollecita per la vera religione.

 fretta

fretta dalle mura di Parigi, la qual Città osauano di assediare; e non lasciolli posar giamai per fino, che con vna rotta grandissima fiaccò loro da douero le corna. Quei, che rimasero, e saluaronsi dentro di Orliens, non haurebbon già fuggito all'hora le meritate pene, se vna somma frode non hauesse leuato questo gran guerriero di vita. Nella medesima causa di Dio maneggiandosi anco i tre suoi coraggiosi fratelli, parte di ferro, e parte di veleno passarono alla sospirata gloria.

Tēperanza Christiana.

ENRICO, tra gli altri figliuoli di Francesco Duca di Guisa, il maggior di età, caminò per l'orme paterne, & in perseguitar l'heresie fù indefesso. Itosene in Germania con buone squadre, fù in quella guerra, doue vi lasciò la Christianità Seghet, presente. Tornato in patria, non fù fattion importante, che si facesse senza suo periglio, e senza suo sangue. Difese dal Coligni, che con grosso essercito le oppugnaua molte piazze, & quando per le cose operate felicemente, voleua vn sacro Oratore publicamente lodarlo, egli lodisi disse, Dio benedetto, e non me.

CARLO il fratello, ancor giouanetto, fece sperienza dell'innata sua virtù contro Turchi, perche sempre si volle, con grosse bande di Nobiltà Francese, trouar à difesa della Religione. Sotto le mura di Pilò fece cose memorabili. Et nella patria non si fece battaglia, in causa di fede, che nō vi si trouasse egli ò Capitano, ò compagno. Mandato dal suo Rè, per la guerra di Sauoia, a ricuperar molte terre, e castella, che fidate nel malageuole de' passi si erano ribellate, armatosi prima di Dio, con la Confessione, e sacra Communione, gli fù poi ageuole, col sol terrore del nome suo, il ricuperar il tutto, e render cheta la tumultuosa Prouincia.

Casa Medici, & sue opre di pietà.

COSIMO il Magno, che à marauiglia illustrò, e fece la famiglia Medici grande; salse di priuato, ch'egli era, al Prencipato di sua Patria co'l mezo della Religione, fattosi conoscere tanto nel maneggiar lunghe guerre, quanto del conseruar la pace, di pari intendente. I tanti Tempij, ò edificati alla grande, ò ristorati, & abelliti, ò pure arricchiti decentemente quasi mute lingue dimostrano, & in Firenze, e per la Toscana tutta, il suo zelo della Religione. Appresso, egli accrebbe molto il Diuin culto, deputò conueneuoli rendite alle Chiese, honorò i Sacerdoti, & le ragioni Ecclesiastiche difese vigorosamente. Non è stupore dunque di tanto incremento di questa casa Medici, poiche la cura della Religione troua sì bel soggiorno nel petto di questi gran Duchi.

Rè di Portogallo religiosi.

EMANVELLE Rè di Portogallo non per altro maggior desio, che di veder la Christiana Religione dilatarsi, spinse tante armate l'vna dietro à l'altra nell'immenso Oceano, quanto gira dalla Spagna allo stremo capo dell'Africa, e si stende fino all'vltime regioni dell'Oriente. Espugnò, sotto la condotta di Alfonso Alburquerche valoroso guerriero, Goa Malaca, & Ormuz Città grandissime, ricchissime, & per le nauigationi molto opportune. Vinse, e dissipò vn'armata di Turchi molto poderosa, e non si vide mai stanco di faticare in prò della fede Catolica.

GIOVANNI Terzo, Rè pur di Portogallo, dopò lungo & ostinato guer-

guerreggiare, leuò la fortissima Città ò fortezza di Dio, o Diu delle mani del Caramano, e difesela non vna, ma più volte dalle forze Turchesche. A questo modo debilitò le forze de gl'insolenti nimici di Christo, & fece nauigabile quel tratto di mare, ch'era per le grosse armate di Turchi, si infesto.

SEBASTIANO armato di fede, non dubitò d'incontrar l'arme di tutto l'Oriente; percioche tutti quei Re, e Signori confederatisi insieme a' danni di Portogallo, accennauano, & milantauano di voler ingoiarsi questo Reame: ma si portò il vento i lor disegni, e fur debellati, domi, e vinti. Ben può qui (dice Giouanni Botero) dir alcuno; e che? non perì poi egli, con tutto quasi il suo essercito nella Mauritania. Sì, ma chi può saper i secreti di Dio? Ei par apunto di Sebastiano Rè di Portogallo, e di Giosia buon Re di Giudea il medesimo fine, che l'vno, e l'altro ad aggrandimento della Diuina gloria intrapresero guerre, e battaglie non necessarie, ne meno opportune. E chi sà, che non habbia voluto il potente Dio castigar l'orgoglio de' Portoghesi, per cose felicemente in mare, & in terra operate diuenuti quasi troppo confidenti di se stessi e non della Diuina virtù conoscitori?

VINITIANI, per altro non sono prosperati tanto, & la Rep. loro non è arriuata a quella felicità in che si ritroua, se non per lo studio ardente della Religione. Per questo s'esposero con grossa armata a mille perigli in terra Santa: espugnarono, con i compagni confederati, dopò vn'ostinato assedio la superba Tiro: cauarono, di pari con Francesi di mano à perfido ribelle Costantinopoli, e restituironla al vero Imperatore: e per la Santa Sede Apostolica, non dubitarono, prima d'opporsi all'orgoglio di Federigo Barbarossa, & a l'armata di Otton suo figliuolo, che superarono e presero; ma anco ad altri Prencipi del mondo, che contro il sommo Pastore haueuano alzate le corne. Viui felice santissima Republica. Vinitiani & lor religione.

CARLO V. Imperatore, di cui girerà il nome, e'l grido al pari col Sole, a mille rischi pose se, e gli stati, per domare o gl'inimici di Christo, o gli fattiosi Christiani. Ciò apparue a parte nella guerra di Germania, quando si pose con non molte copie a fronte de' Prencipi dell'heresia poderosi, e col Diuino aiuto gli soggiugò. Che fuoco poi gli ardesse il petto all'hora comprendasi da quello, ch'egli hebbe vna volta a dire; Non posso già dir io ciò che Cesare diceua, venni, vidi, & vinsi; ma, venni, vidi, e'l Signor ha vinto. Carlo V. & sue opre.

GENOVESI hanno sempre hauuto il petto armato di pietà, & Religione, & di quì hebbe origine la grandezza loro. Nella impresa famosissima di terra Santa vi si trouarono con poderosa armata: così tutti gli Scrittori affermano. Piergirolamo Gentile valoroso letterato dice, che l'anno MC. fù dalla Republ. mandato Guglielmo Capodimaglio con quaranta Galee in soccorso del famoso acquisto, & da quello, ch'ei aggiugne, che cotesto sperto Guerriero in tre giorni soli prendesse Antipatula, si può far poi ragione de' buoni progressi dell'armata Genouese a prò di Christiani operati. E che molti fossero gli acquisti, veggasi per quello, che leggiadramente ne spiega nella Fama dottissima sua Canzone Gio. Andrea Rouetti, doue dice nel quindicesimo quaternario.

Non

Non vedi le Città, li tanti Regni,
Che l'vltrice tua destra in Oriente
Commandò, debellò?

Senza che tutto'l rimanente di essa è come vn compendio de' più degni fatti de' Genouesi. Hoggidì hà per suo Duce questa Republica, il Serenissimo Luca Grimaldo, ilquale gareggia co' primi Prencipi nella magnificenza di pietosi, & religiosi effetti, ilche il solo spender ventimila scudi in vna Capella, & Altare dedicato al Crocifisso Signor nostro, chiaramente dimostra.

Marauigliosa vittoria.

ALFONSO Re di Congo nell'Indie, trouandosi il fratello proprio con grosso essercito contro, non dubitò già di venir con lui alle mani, & commetter giornata, non ostante che molto picciol campo hauesse, rispetto al suo nimico: perche tutta la sua fiducia hauea posta in Dio, per la cui Religione non stimaua quello, nè maggior pericolo. Combattè, vinse, e prese col fratello anche vn Capitano di noto valore, nella cui gran peritia militare molto gli auuersari confidauano. Questi (notisi cosa degna) vedutosi prigione, mandò a pregar il Re Alfonso, non che gli donasse la vita, la qual stimaua esser degno di perdere, ma che gli fosse fatta gratia di Battesimo, e soggiugnea; non esser stato ad humane forze possibile il superar cotanto essercito con si poche genti: ma che hauea ben veduto egli nel mezo della pugna, che moltitudine di Crocesignati, sopra destrieri combatteuano per i Christiani, e col solo terribil'aspetto, metteuano le genti in fuga: onde si risoluea à dire, che Christo era il vero Dio, che può, & vuol aiutar quei, che confidano in lui. Di quì si vede, che il Signore difende i buoni Rè, & ne' maggior trauagli non gli abbandona. Questo Rè Alfonso, fermato il pie nel Regno, non tanto nel buon gouerno della Republica quanto nell'ampliar la Fede si occupò; cosi haueua le Diuine cose à cuore. Egli stesso predicaua al popolo le grandezze di Christo, il bene della giustitia, della pietà, la seuerità del Diuin giudicio, il castigo de' rei, & il premio de' buoni. Gran stupore: buon Rè, e buon predicatore: & predicatore di viua voce, & di sante operationi. Hieronimo Osorio autore.

Casa di Este.

ALFONSO II. d'Este, già Duca di Ferrara, che si sà pur'esser stato nell'arti della guerra, e della pace chiarissimo, & con Luigi Cardinal di Santa Chiesa, per la pietà, & Religion loro grandissima, prosperarono tãto, & condussero à colmo di gloria il legnaggio d'Este. I lor maggiori dichiararono lo studio di pietà Christiana; i Tedaldi dico, gli Azzi, gli Obizi, i Nicolò, i Borsi, e gli Alfonsi: con la fabrica di ricchi Tempij, d'Hospedali, di Monasterij, & luoghi d'ogni sorte pij.

Casa della Rouere.

FEDERIGO che fù primo creato da Sisto IIII. Duca d'Vrbino, quanto valse, (che pur valse di consiglio molto, e di mano,) tutto spese in seruigio della Sede Apostolica: onde si adoperò viuamente nel Reame di Napoli, e nell'Vmbria, per conseruatione della dignità di Santa Chiesa cõtro quei, che le faceuano contro. Non gli cedè punto, della famiglia stessa, Guidobaldo Duce, che la Casa della Rouere inalzò con virtuose operationi a gran colmo di gloria.

FRANCESCO Maria della Rouere, Duca anch'egli di Vrbino, tutto

che

che espertissimo Capitano; in quelle sue gran fortune, quãdo prima Papa Leon Decimo lo cacciò di stato, e poi Paolo III. gli tolse Camerino: modesto nõdimeno si dimostrò, come a buon figliuolo contro l'adirato padre; d'onde ne seguì, credesi, che morto Leone ricuperasse sì ageuolmente lo stato, con gran giubilo de' buoni. Guidobaldo per l'orme istesse caminò, che dopò la morte di Papa Marcello con due mila soldati scelti guardò, e difese il sacro Collegio de' Cardinali, e Francesco Maria, che hoggidì viue, porta di religione, e di pietà degno nome.

Quali castighi sono caduti, ne gli errori della Gentilità, sopra di quelli, che sono vissuti in modo, come non conosceßero Dio; protestando però, ogn'altra Religione, che la Christiana, esser empietà, & superstitione. Cap. III.

TRA le più fiere nationi dell'vniuerso, ne' luoghi più incolti e più seluaggi, e tra gl'huomini di manco senso, colà tra' Sciti gli Essedoni, gl'Agantirsi, & i Geloni; ha ciascuno popolo riconosciuto Dio in qualche modo per sommo Creatore di questa gran machina elementare. Chi hà poi sprezzata la Diuinità, tai flagelli si ha recato adosso, che n'è rimasto segnato per sempre. Se ne vantino pure, se possono gli orgogliosi Giganti, fulminati miseramente.

——————Scimus vt impios
Titanas, immanemque turbam
Fulmine sustulerit caduco.

Orat. Od. 3. lib. 3.

Dicono fauoleggiando i Poeti; per hauer Prometeo osato di rubbar il fuoco a Gioue, hauerne riportate della sua temerità eterne pene, che sono; L'essergli, mentre si stà legato ad vna colonna, mangiato di continuo il fegato da vn'Aquila, che tanto ne troua rinato la notte, quanto diuorato n'ha il giorno. Nel che non ha dubbio, che ci vogliono auuertire, che i sacrileghi non possono à verun patto fuggir le meritate pene.

Sequitur superbos victora tergo Deus.

Seneca.

Et è pure gran cosa, che non ostante le punitioni date perciò a mortali, si trouino ogn'hor di quei, che le Diuine, & le humane cose confondono.

SELEVCO Rè di Soria, mandò Eliodoro à spogliare il Tempio di Gierusalemme, ma non puote leuarne cosa alcuna; anzi introdotto nel sacro luogo da Onia Sacerdote, fù da duo Caualieri, che sembrauano vestiti d'oro, veduti solamente da lui, battuto aspramente, fino che perdè tutte le forze sue; le quali, poiche per le orationi di Onia hebbe ricuperate, tornatosene à Seleuco, gli raccontò quanto gl'era occorso, & lo confortò, che se hauesse nemico veruno, lo mandasse à spogliare detto Tempio. Giosefo Heb. hist. oltre le Hist. de' Macab.

Angioli battono Eliodoro.

ANTIOCO Rè d'Asia, e dell'Assiria, hauendo pur presa Gierusalemme, e spogliato il Tempio de' suoi più pregiati ornamenti, & ordinato, che in esso non si faceßero più sacrifici, lo dedicò à Gioue Olimpico. Et per spegner

del

del tutto le cerimonie,& le leggi di Giudei, hauendo vsata gran diligenza di trouar le Scritture Sacre, le abbrucciò tutte. La onde concitatasi contro l'ira di Dio, cadè in grauissima infermità, perche corrompendosegli le carni, generauano per loro stesse pidocchi, che tormentandolo incessantemente, lo condussero a tale. che venuto in odio de' suoi più cari, & schifato da i più intimi, colmo d'ira, e di rabbia finì miserissimamente sua vita. Da i libri de' Macab.

Morto arrabiato.

CAMBISE Rè de' Persi, come nimico di tutte le Religioni, insignoritosi di tutto l'Egitto, e veggendo vn bue consecrato al Dio Api; tratta fuori la spada, lo ferì in vna coscia per dispregio di quella, ancorche falsa religione. Ma non molto doppo salendo a cauallo vscitagli la spada del fodro, con la quale hauea ferito quel bue, si ferì da se stesso nella coscia, e d'essa ferita poco appresso morì. Erodoto.

Essempi delle false religioni.

Quei di Negroponte, assuefattisi ad vsurpare i sacrifici, che si faceuano in Thebe, non molto appresso ne fecero la penitenza. Et de' soldati di Serse mentre erano con Mardonio alle stanze nella Beotia, quegli ch'osarono di entrare nel tempio di Cabiri, tirati ò da disio di preda, ò da dispregio, diuenner tutti pazzi, & restarono parte in mare, & parte si precipitarono da scoscesi precipitij. Erodoto.

I Soldati di Alessandro, quando superò i Thebani; poich'entrarono in vn tempio di Dei, furono tutti amazzati, ò dalle saette, o da fuochi, che vennero dal Cielo, & era cosa manifestissima, che non era alcuno, che andasse per violare quel tempio, che per diuerse vie, in breue tempo non ne sentisse la vendetta, e capitasse male.

I Ionij haueuano il tempio di Diana Triclaria in somma veneratione, la cura del quale haueuano le Vergini per fino, che si maritauano: & auuenne, che tenendone vna volta cura Cometoe giouane bellissima, & di lei innamoratosi Menalippo, non la potendo ottenere per moglie da' parenti, si congiunse più volte seco in detto tempio, onde l'vno, & l'altro di loro caduti giustamente nell'ira del Cielo, finirono per graue infermità in breue tempo la lor vita amendui.

GLI Achei, cauando per forza alcuni, che stauano ad adorare nel tempio di Nettuno Eliconio, & amazzandoli, furono subito castigati, conciosia, che soprauenne grande, e subito terremoto, che non solo rouinò esse mura, ò le superficie de gli edifici, ma gettò per terra talmente la pianta di essa Città, che non vi rimase vestigio alcuno, mediante il quale i posteri si potessero accorgere, che quiui fosse stata mai Città alcuna.

I Lacedemoni ancora, incrudeliti contro coloro ch'erano scampati, & ricorsi al Tenaro al tempio di Nettuno: amazzandoli, furono prestamente castigati. Conciosia, che Sparta Città loro fù scossa da tanti terremoti, che non vi rimase cosa veruna, che non riceuesse grauissimi danni.

I Focesi, nella guerra, ch'hebbero contro a Tebani, essendogli chiesta da loro vna insopportabile somma di denari, vollero più tosto spogliare de' suoi tesori il Tempio di Delfo, & seruirsi di quei per lor diffesa, che acconsentire a Tebani. Ma tosto furono rotti, & che Filomelo, per consiglio del quale haue-

haueuano spogliato Delfo, fosse costretto con tutti i suoi seguaci a precipitarsi da balze altissime.

ALESSANDRO Ferreo, quando occupò contro di ogni ragione, legge, o patto molte città di Tessaglia, & che per la sua molta bestialità, & crudeltà elle ottennero da Tebani, che Pelopida già il camino con settemila combattenti fosse con loro incominciando ad oscurarsi il Sole, tal che Tebe fù ricoperta da vna oscura, e folta caligine; veggendo egli quei soldati per tal caso sbigottiti, non gli volle, contro gli augurі, & segni del Cielo menar altrimenti seco, ma se n'andò solo con trecento Caualieri in Tessaglia. Et se ben ei conosceua, certamẽte per quei segni, ch'ei portaua qualche pericolo in quella impresa, era nondimeno tanto inanimito contro di Alessandro, che non hauendo a ciò riguardo come doueа, arriuato in Tessaglia, & messo insieme vn ragioneuol essercito, combattè, vinse, & ruppe il detto Alessandro: ma restò finalmente morto in quella vittoria. Cosimo Bartoli ne' suoi discorsi Hist. de' quali si siamo in questo proposito seruiti. Osseruation pagana.

BRENNO, nello andare contro a Sostenere Rè de Lacedemoni con cento, e cinquanta mila fanti, e quindici mila caualli, poiche l'hebbe superato, e costretto a ritirarsi nella terra, se hauesse atteso a l'espugnation di quella, l'hauerebbbe indubitatamente ottenuta. Ma incominciando a dar il guasto al paese, tirato dalla dolcezza delle prede, si risoluè di gir con parte di quell'essercito al tempio di Delfo, e spogliarlo d'ogni sua ricchezza, senza hauer pur menomo rispetto alla religione. Anzi vsando dire; ch'ei bisognaua, che gli Dij dessero delle lor richezze a gli huomini, se ne beffaua oltre ciò. Per questo auuenne, che di settanta cinquemila persone: ch'egli menò seco a quella impresa, non hauendo quei di Delfo più che quattromila persone in loro aiuto, aiutati dal zelo ardente dell a religione verso il lor Tempio, & della natura, strettezza del luogo, e da vn terribil tremoto, che nel mese del fatto d'arme fè rouinar giù vna parte del monte, & oltre questo da vna grauissima tempesta, seguì tale strage de' soldati di Brenno, che non rimase di tanti pur vno viuo, che potesse recarne a compagni nuoua. La onde veduto Brenno vn così fatto essercito esser vinto da sì poca gente, ammazzandosi da se stesso, diè essempio di se a gli altri Capitani di esserciti, di non si far beffe della religione. Sabell. nell'8. della 47. Campo di Brenno spento.

NERON Imperatore, spogliando tutti gli altari, e tempij senz'alcun rispetto, mostrò l'efferato animo suo, e non solo in dispregiare, e in hauer in odio la religione. Conciosia ch'ei non si astenne non che da altro, di vrinare per dispregio adosso la statua della Dea Siriaca, la qual egli pur riueriua. Per le quali cose venuto dicono in odio finalmente a tutti fù priuato dal Senato dell'Imperio: onde postosi meschinamente in fuga, dubitando finalmente di non hauere ad eßer tormentato, & amazzato per mano di carnefice, si amazzò da se.

COMMODO nel mezo de' sacrifici d'Iside, non si astenne di battere nella testa i sacerdoti della fauolosa Dea, con vna imagine che portaua in mano per modo, che alcuni ne morirono. La onde caduto per le infinite sue

ribalderie in odio à suoi, fù da loro mentre giaceua in letto amazzato, e'l corpo gettato nel Teuere. Suetonio.

Violator di ogni religione.

ELIOGABALO, costrinse vna delle Vergini Vestali ad essergli mogliere: rimosse la statua di Pallade dal luogo suo, e cercò di spegner i perpetui fuochi, che le ardeuano auanti, e quasi c'hauesse tolto à far guerra con essi fauolosi Dij, violò tutte le sorti delle religioni, che in quel tempo osseruauano i Romani. Onde perciò venuto à noia a gli huomini, fù da' suoi Caualieri amazzato, e gittato nelle fogne. Lo stesso Autore.

QVINTO Pleminio, Commissario di Scipione nella guerra contro di Annibale, permise che i suoi soldati depredassero il tesoro del Tempio di Proserpina de' Locresi; perloche mandarono essi ambasciatori al Senato à dolersene, & riferirono come già a tempi di Pirro, hauendolo egli medesimamente tolto, e postolo nelle naui per portarlosi via, fù di guisa punito, che il giorno seguente essendo la sua armata fieramente sbaragliata da grauissima tempesta, e di nuouo risospinta onde partita si era, egli spauentato dal riceuuto danno, fece riporre tutto il tesoro nel tempio. Nè per tanto la passò egli asciutta, conciosia che da quiui inanzi non gli successe mai cosa veruna prospera. La qual cosa intesa dal Senato di Roma, fù cagione, ch'ordinò che il detto tesoro fosse riposto a doppio, & che Quinto Pleminio fosse menato prigione a Roma in ferri, doue al fine malamente morì. T. Liuio nel nono della prima Deca.

Essempi di quei personaggi, che nella nostra Christiana Religione, per hauer fatto poco conto delle cose Sacre, seueri castighi si sono tirati adosso.

QVEI fuorusciti di Firenze, che l'anno 1527. sotto nome di libertà, si haueuano ordinato vno stato à modo loro; perche dalle cose Sacre si erano seruiti in vso profano, traboccarono in disordini grauissimi, & rouina estrema. Percioche oltre l'altre cose fatte da loro con poco giudicio, hauendo voluto riscuoter senza licenza del Papa, dalle Chiese, insopportabili grauezze, & spogliati gli honoratissimi tempij de' lor più pregiati tesori, perderono finalmente l'impresa, & di loro alcuni furono decapitati, altri carcerati, & ben molti finirono, in esilio dispersi, miseramente la vita. Cosimo Bartoli.

Quei Soldati, che spogliarono già nelle guerre di Napoli, le Chiese di Gaeta de i molti doni, che in quelle si trouauano, dedicati da terrazzani al culto di Dio, la fecero anch'essi molto male. Percioche caricate sopra vna delle lor naui le cose del Sacro Munistero, non si discostarono molto, che sentirono quanto fosse graue l'ira Diuina, percioche non solo non portarono dette ricchezze al lor paese, ma rottasi la naue a monte Cercello si rimasero in quel luogo le rapite cose, che ne arricchirono molti de' conuicini tempij.

Tomba di Eudossia trema.

EVDOSSIA Imperatrice, ferita, per gl'iniqui trattamenti fatti a San Giouanni Chrisostomo, dal Papa di Scommunica; nè anco morta che fù, puote posar l'auello, doue le sue ossa giaceuano, anzi tremaua in quella guisa,

guisa, che fà vna casa per vn terremoto; & durò cotal tremore di sua tomba, per fino che da Roma fu mandata l'assolutione. Georgio Scolare autore.

ERRICO IIII. primo Imperatore d'Occidente, fù scommunicato anch'egli, nè la passò (perche non la temè come doueua,) senza presto, e graue castigo: perciocbe indi a poco preso dal figliuolo proprio del medesimo nome, fù chiuso in carcere in Leodio, & in breue, di solo puzzo morì.

OTTONE Quarto, perche hauea preso molto paese di giurisdittione della Chiesa, fù dal Pontefice scommunicato, e priuato dell'Imperio, elettone anco per successore Federigo. Non molto appresso, venne à giornata con Filippo Rè di Francia, & ne fu con tutte le sue genti rotto, e sconfitto. Alzò ben indi à poco ancora il capo, e si pose in armi, ma incontrato da Federigo, hebbe di gratia fuggitiuo di ricouerarsi in pouero luogo à viuer priuatamēte.

Quei Romani Imperatori, che per hauer perseguitato i Christiani più acerbamente; come perirono in mala guisa. Cap. IV.

TROVERA' chi legge le Istorie, che di tutto il numero de' Romani Imperatori, che la Christiana pietà oppugnarono, nessuno se ne puotè vantar alla lunga: ma tutti perirono malamente, ò di ferro, ò di veleno, ò delle più horribil maniere di morte, che si sapessero i Falari, e i Ferei imaginare. Se ne cauino duo solamente, di tanto numero fuori, cioè, Traiano, & Seuero; quegli forse, perche ne riuocò assai tosto l'editto contro Christiani fece buona morte, & questi, vt fides Diuinæ iustitiæ locum haberet, dice Giouanni Botero.

DOMITIO Nerone, che primo de Trencipi Romani perseguitò il nome di Christo, e sitibondo di sangue de' seguaci suoi, fece morire i Trencipi degli Apostoli: fù dal Senato dichiarato nimico del popolo Romano, se ben si potea dir anco nimico dell'human genere; & come tale fù ridotto in tale angustia, c'hebbe di gratia di trouar modo, con l'aiuto di Epafodito eunuco di poter morire.

Domitiano, da i suoi stessi Camerieri, di sette ferite fù mandato à Lucifero.

Commodo, fù amazzato da Leto suo Prefetto Pretorio, & da Martia concubina.

Antonio Caracalla figlio di Seuero, fù da vna subita cospiration di soldati, in Carra di Mesopotamia, tagliato à pezzi come meritaua.

Vario Eliogabalo, fù primamente gettato in vna cloaca, luogo conforme alla menata vita, & indi nel Teuere, affinche non rimanesse di tanto mostro memoria.

Giulio Massimino, fù da' soldati, appresso Aquileia, insieme col figliuolo, amazzato.

Decio, fù da' Gotbi vinto in battaglia, e con tutto il suo essercito menato à filo di spada.

Valeriano, essendo vinto da Sapor Rè di Persia, & preso, Ipsam serui-

uit seruitutem, perche in vna gabbia di ferro fece il rimanente della sua non sò se dir morte io debba, ò vita, seruendo al Rè vincitore, per seggia.

Galieno vide a suoi dì trenta Tiranni stracciar l'Imperio, e rouinarlo senza poter farui riparo, & esso per insidie preso da Aureolo, fù trucidato.

Aureliano da' più suoi cari fù morto.

Massimiano preso in Marsiglia, à comādamento di Costanzo fù strāgolato.

Diocletiano, che gareggiò co' più crudeli, diuentò pazzo, & preso il veleno, passò à l'Inferno.

Massimiano, l'altro collega di Licinio, per vlcere nategli nell'anguinaglia, venendogli ogni imaginato rimedio meno, perche gli vsciuano con eccessiuo dolore vermi del corpo: s'auide al fine, ma tardo, che la diuina giustitia, per il sangue de' Christiani sparso, lo giugneua.

Licinio, vinto più d'vna fiata da Costantino il Magno, pagò al fine morendo malamente di ferro, ogni scelerità.

Giuliano, l'Apostata, mentre s'affaticaua da douero per far che la Idolatria già quasi estinta, germogliasse di nuouo, cauò il mondo d'impaccio: percioche nella guerra, ch'ei fece contro Persiani, traffitto da saetta mandata dal Cielo, come molti affermano, passò à luoghi Infernali.

L'Heresia di molti Imperatori di Costantinopoli, quali castighi si trasse adosso. Cap. V.

SE l'Heresia è la più perniciosa peste c'habbiano i Regni, se corrōpe le leggi, & rouina le Città: non è poi marauiglia se de gl'Imperatori d'Oriente, quei, che l'hanno ò spalleggiata, ò nodrita, ò diffesa, per lo più sieno stati, con perdita dell'Imperio, e della vita da Dio puniti.

Abbrugiato viuo. Valente, mentre si fà capo, e padrone della setta, & empietà Arriana, sopra fatto da l'armi de' Sciti, e in vna battaglia sconfitto, quando si pensa in vn tuguriuolo di contadini esser la notte sauo, attacatoui da nimici suoi il fuogo dentro, morì da suo pari.

Anastagio, seguace dell heresia di Eutichete, non mai si vide l'Imperio quieto: percioche i Saracini da vn lato la Misia gli reser' infesta, i Bulgari la Tracia, & molti Capitani suoi in vari luoghi fondarono la tirannide. Esso poi tra le più graui angustie, toccato dalla saetta dal Cielo, morì.

Heraclio, dopò quella gloriosissima vittoria, ch'egli hebbe de' Persi, cade il misero nell'heresia de' Monoteliti, e da quel punto cominciò ad esser il giuoco di tutti, così amici come nimici. I Saracini gli tolsero la Siria, la Fenicia, & l'Egitto prouincie di tanto momento. Diuento poscia idoprico: indi, così insolita, ma graue infermità lo assalse, che sia meglio chiuderla in silentio, & di quella andò lentamente (che più gli pesaua) morendo.

Costante Imper. si diè tutto a Monotheliti anch'esso: la onde non fù mai cosa degna da lui operata. I Saracini con armata in mare lo vinsero, e i Longobardi per terra gli diedero più rotte, al fine i suoi medesimi in Sicilia lo tolsero dal mondo co' pugnali.

Giu-

Giustiniano il minore tentò con ogni arte possibile di abrogar la festa Sinodo: la onde è fuori da gli Arabi, e nelle viscere dell'Imperio da' Bulgari, grandi sconfitte egli in poco tempo hebbe, e per fine in casa propria, spogliato in vn momento dell'Imperio, & del naso, fù bandito nel Chersoneso. Et se ben, poco appresso, aiutato da Trebellio Rè de' Bulgari, fù restituito all'Imperio, non ci hebbe lungo gusto, percioche vn certo Filippico, e la Signoria, & la vita insieme gli tolse. Sciagura di Giustiniano.

Filippico Bardanes abbrucciò le Sacre imagini di Christo, di nostra Donna, e de' Santi, e fatta ragunar vn'altra Sinodo di suo capriccio, cercò di spegner la festa Sinodo approuata da Santa Chiesa. E chi dubita, che per tal cagione i Bulgari preualessero contro di lui tanto, che rompessero i suoi esserciti, & che finalmente priuo di occhi, fosse forzato a lasciar l'Imperio?

Leone Isauro, dalla medesima sceleraggine, che Filippico fù auinto, sotto il suo Imperio i Saracini vennero tanto auanti, che senza potergli impedire, posero a Costantinopoli stessa vno stretto assedio, che durò tre anni: e in quel tempo da trecentomila Cittadini morirono di pestilenza. Il tremoto scosse le mura dell'assediata Città, & in Francia, & in Bitinia doue più si fece sentire, rouine fece memorabili.

COSTANTINO Copronimo, perche fece aspra guerra alle imagini come il padre, & alle ossa de' Santi, non si vide giamai vn lieto, & prospero successo: percioche, (se lece giudicar tanto ad huomo) in pena di ciò gli assondarono in mare da duemila naui armate, che a danni de' Bulgari erano apprestate. I Longobardi ancora gli occuparono l'Essarcato. I Francesi gran progressi in Italia fecero. Et esso, mentre con essercito sopra i Bulgari, si mouea, percosso da elefantiamorbo grauissimo, cessò di viuere, & d'infuriare.

LEONE Armeno, che pur amò i duo precessori fece guerra alle sacre imagini, da Michele Traulo (gran cosa) che suo prigione era, fù ammazzato.

MICHELE Traulo, si come per non esser manco empio de gli altri, la tolse contro le sacre imagini, così volle Dio, che due volte fosse rotto in guerra da' Saracini, & che ne perdesse Candia.

TEOFILO suo figliuolo, mentre cadè nella medesima empietà, che il padre, due volte pur come lui è sconfitto con le sue genti, & spogliato de gli alloggiamenti, & al fine morì di dissenteria, con immensi cruciati.

Quanto la Riputatione habbia giouato a Personaggi eccellenti, insieme con la Maestà del volto. Cap. VI.

HA potuto vna gran fama di eccellente virtù, trarre de gli vltimi confini della terra persone ad vdire, ò vna rara sapienza, ò a mirare vn maestreuole aspetto.

C. GIVLIO Cesare in tanta riputatione fù appo suoi soldati, & appo stranieri, che nulla più; & in quella si mantenne fino à l'vltimo di sua vita.

SCIPION Africano, in tanta stima era appresso anco a' nemici del popolo Romano, che perciò vinse pericolose imprese, espugnò fortissime città,

&

& nemici indomiti; percioche prima vinceua gli huomini con la clemenza, & cortesia, che gli hauesse col ferro vinti. Plinio nell'Epist. & Liuio lib. 38.

ARISTIDE, caminando per la strada della virtù, fù lodato, & riputato oltre ogn'altro personaggio Greco. Non confidaua egli nè in ricchezze, nè in possanza, ma nella sola giustitia, lontano affatto da ogni affettatione, ò simultà.

Solone temperato nella gloria.

SOLONE Greco, personaggio di grauissimo consiglio, e di marauigliosa bontà, non per altro entrò in vna marauigliosa estimatione appresso tutta la Grecia, che per non essersi fatto, potendo, Signore di Atene: anzi offertagli da molti amici cotale dignità, rispose loro; che l'esser collocato in tal grado, era ben luogo gradito, ma senza vscita. La sua virtù fù in ammiratione anco appresso di Pisistrato Tiranno, che tutti i buoni odiaua. Laertio.

MARCELLO Consolo Romano, essendo insieme con Crispino collega morto in vn'aguato, tanto era stimata la sua virtù, che il nemico Annibale lo fece honoratissimamente sepelire. Liuio nel 7. della 3.

Beniuolēza de' cittadini à Rè.

AGESILAO Rè de' Lacedemoni, era tanto ben voluto da' suoi cittadini per la sua virtù, ch'egli sentendosi perciò molto obligato à loro, nō isparmiaua fatica, denaio, e sangue à prò loro. Cosa marauigliosa era in lui, che essendo Rè con potestà assoluta, si vedeua nondimeno, che vbbidiua come il più vile soggetto alle leggi, se nella Città accadeuano contese, s'intrometteua come padre, riprendeua chi erraua, & lodaua chi ben operaua, & se alcuno cadeua in qualche sciagura, lo aiutaua di consiglio, e di denaio. Plutarco nell'Agesilao.

ARATO, perche fù amato incredibilmente da' suoi cittadini, questo amore e beniuolenza gli seruì meglio, che seruito non gli haurebbe vna grossa guardia di soldati. Anzi, che in proua di ciò, hauendo Aristippo tiranno ordinato in Arpo vn certo trattato per farlo amazzare, l'amor de' cittadini suoi, che vegliauano per lui, lo saluò dal souraslante periglio.

QVINTIO Flaminio, fù stimato oltre ogni credere per la sua benignità, e clemenza. Vsaua di accarezzar più coloro, che gli chiedeuano, che quei che gli faceuano qualche seruigio, e gratia.

Caro à tutti.

GERMANICO, hebbe volto maesteuole, perche fù poi accompagnato da ardente studio di giouar à ciascuno, così lo fece caro à tutti, che quando ei vsciua in publico, correua molte volte periglio d'esser soffocato per il concorso delle genti, che a gara concorreuano per vederlo. A lui, quando ritornò di Germania, i soldati Pretoriani gli andarono, senz'esser mossi da veruno, in ordinanza incontro per honorarlo: nè si fatiauano di mostrargli ogni possibil segno di riuerenza. Suetonio nella vita di Caligula, di esso Germanico figliuolo, & ben schiuma de' maluagi.

LIVIA moglicre di Augusto, essendo morta, se ben ne lodi hebbe da Tiberio sciagurato figliuolo, nè honori esquisiti funerali; hebbe però cagione la gran beniuolenza di tutta Roma, vn'Arco trionfale à spesa de' Senatori, & altri segni di honori da tutto'l popolo in commune. Dione lib. 57.

TITO Liuio destò per la fama della sua rara eloquenza, molti à venirlo,

lo, dalle più lontane parti del mondo, à trouare. Di questi fù vn certo personaggio, che si partì dall'vltime Gadi; & in segno che non era venuto per altro, che per veder Roma, a pena hebbe goduto di lui alquanto, vedutolo, e sentitolo, sì che partì incontanente, e tornò alla patria. Plinio Autore, lib. 2. Epist. 3. T. Liuio visitato da peregrini.

VIRGILIO, fornito che hebbe di recitare alcuni suoi versi, hebbe questo inaudito fauore dal popolo; che sedendo, come si vsaua, ciascuno nel Teatro, tutti si leuò da sedere dal grande al picciolo, per honorare così alta, e sonora tromba. Tacito in vn suo Dialogo, e Plinio lib. 7. cap. 30.

TRAIANO Imperatore, hebbe tanta gran maestà in se, che tiraua gli huomini con piaceuole forza ad honorarlo, & rispettarlo. Anzi, che Decebalo potente Rè di Dacia, che non stimaua ne anco i suoi falsi Dei, molto cedè volontieri in cosa di momento, all'autorità di Traiano. Dione autore.

ALESSANDRO Imperatore, valse tanto di maestà, che col seuero ciglio solo raffrenò l'insolenza de' soldati Pretoriani, per altro indomita. Onde commandando egli ad vna Legione intera, che ponesse giù l'armi, lo fece senza veruna resistenza, & gli cassò tutti. Lampridio oue di lui descriue. Autorità grande.

GORDIANO Imperatore, essendo fino da fanciullo portato nel campo, perche dal viso, e da gli occhi mandaua chiari lampi di futura virtù, & valore; trouandosi tutto l'essercito volto in ciuile tumulto, con poca speranza di acquetarsi, egli quasi col cenno solo lo ridusse in cheto. Capitolino nella vita di Massimo Imperatore.

ESSEMPI MODERNI.

LO Sforza, Capitano di noto valore, sforzò anche i nimici à rispettarlo, cagion la sua virtù, che lo rendea riguardeuole appresso tutti. Nella guerra di Napoli, il Rè Alfonso vietò a' suoi, che non drizzassero i tiri delle artiglierie à quella volta, doue lo Sforza combattea valorosamente: facendo egli il giorno, che si combattè al ponte del Sebetto sù le porte di Napoli, cose tanto marauigliose, che faceuano stupire chiunque lo vedeua, apparendo in quel dì tre volte vittorioso. Nè sol l'esergli leuato il cimiero di testa da vn tiro di Artiglieria, gli fece perder punto d'animo, anzi parue, che con maggior vigore, & virtù rifrescasse la zuffa, operando tanto, ch'ei sforzò gl'inimici à ritirarsi. Ma tra Alfonso Rè, e lo Sforza, gareggiando à vicenda di cortesia, si vide cosa notabile; che anche lo Sforza hauuto contezza del rispetto, che il Rè gli portaua, ordinò a quei bombardieri, che haueuano le Artiglierie sù per il lido, che per conto alcuno non tirassero a quella Galea, sù la qual'era il Rè Alfonso. Giouio nell'Elogio dello Sforza. Valore del lo Sforza quanto stimato.

BOEMVNDO figliuolo di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, valse molto in maestà degna di Prencipe; in segno di che, Pirro Prefetto d'Antiochia, huomo di belle virtù, & qualità adorno, fece ogni sforzo per vederlo, & s'accorse, che non indarno portaua fama di valoroso Signore; poiche la riputatione n'andaua cō grande, & viuo merito di pari. Biōdo lib. 14. dell'Ist. Virtù di Boemondo.

Aspetto maesteuole de' Francesi.

VN Rè di Francia, (per testimonio, o relatione di Giulio Barbarano; che ne cita anch'egli Emilio nelle Istorie Francesi) che non può esser stato se non il Rè Ludouico Nono il Santo; fù nell'impresa di Terra Santa fatto dal Soldano d'Egitto prigione. Non passò molto, che ordinò, che fosse vcciso; ma di mezo all'essecutione empia, venuto desio al Barbaro di veder questo venerabil Re, come fissò in quella saggia caluezza, & in quella sembianza piena di Maestà gli occhi, restò preso, e raffrenò lo sedgno: ordinando, che si potesse con prezzo riscattare. Se questo è però Luigi Nono, sostengono alcuni graui auttori, che non fosse fatto prigion altrimenti: ma soli due suoi fratelli Alfonso, & Carlo.

Popolo placato in caso tumultuoso.

PIETRO Loredano, Nobile Vinitiano, & Senator grauissimo, in tempo, che in Venetia tanto gran seditione ardeua, che haueua fatto a gran parte del popolo torre l'armi in mano: quando sprezzata la riuerenda autorità de' magistrati, si temea ragioneuolmente, che si doueße fare ciuil battaglia tra le parti: eßẽdosi traposto in mezo a tant'armi tanto puote cõ l'antica riputatione acquistatasi con tutti, co'l chiaro lampo de gli occhi, & con l'autoreuole sembianza, appresso gli arrabiati non che concitati cittadini, che in breue hora egli li dipartì, & ridusse in cheto. Sabellico nell'Ist. Venet.

Virtù di Consaluo ammirata.

CONSALVO il grande, Capitano di valor immenso, fù da gli amici, e da'nimici vgualmententc riputato. Quando venner insieme a parlamento in Sauona i duo Rè, Francia, & Aragona, faceuano l'vno, e l'altro a gara nell'accarrezzarlo; senza dubbio presi da alta marauiglia di veder in vn capitano de'lor tempi conferita la matura tardezza di Fabio Massimo, la opportuna celerità di Claudio, di Nerone, & quanto in somma di peritia militare fece da gli antichi, e da'nostri gli Annibali, i Scipioni, e i Marcelli stimare. Amendue questi Rè il tempo, che insieme trattarono lo volsero sempre a mensa seco: & pure gran rotte haueua da lui il Rè Francese, à Barletta, à Cirignuola, e al Garigliano riceuute. Il Guicciardino lib. 7.

Guerrieri Illustri, che in quelle Battaglie, delle quali vittoriosi riuscirono, lasciarono la vita. Cap. VII.

EPAMINONDA Duca di Tebani, che più volte combattendo con Lacedemoni, gli haueua vinti, & massime in quel gran fatto d'arme di Mantinea, e di Leutra: al fine in vna zuffa contro i medesimi, quando era hoggimai più dubbio, che la vittoria non foße dalla parte sua, cadè per molte ferite essangue in terra. Morendo però, egli hebbe questo gran contento, che oltre il veder vittoriosi i suoi, hebbe lo scudo suo appresso, che forza nimica non glielo puote sueller di mano: percioche era tanto gran scorno il tornar senza scudo di battaglia, che correua honorato prouerbio in quei tempi; Aut cum hoc, aut in hoc, *come fosse meglio l'esser portato morto nello scudo, che l'vscirne di battaglia senza. Valerio Massimo, & Plutarco.*

Prouerbio antico.

CODRO Rè d'Ateniesi, douendo attaccar il fatto d'arme co' Doriesi, perche l'Oracolo dicea, che i suoi rimarebbono vittoriosi qual'hor il Rè in-

essa

esso morisse: trauestitosi da vil fantaccino, e cacciatosi in mezo la mischia, volle morirui, per far gli Ateniesi vincitori. Valerio de Piet. in patriam.

P. DECIO Console, in vna battaglia, ch'e gli fece con Latini al Veseri fiume, mentre vidde dubbiosa piegar hor da vn lato, & hor da l'altro la vittoria, si cacciò nella maggior folta di nemici, & quiui maneggiandosi più da soldato, senza stimar periglio, che da Capitano, morì di questo contento, che fù sicuro i nemici Latini esser vinti. Liuio libro ottauo. Plinio lib. 22.

P. DECIO pur Console, e di quel primo figliuolo, hauendo attaccato il fatto d'arme con Galli, Vmbri, Toscani, e Sanniti, confederati insieme contro Romani: veggendo molto dubbiosa la battaglia per i suoi, chiamato a se M. Liuio Pontefice, donò la vita sua al bene della patria con solenne voto, & subito cacciatosi nella maggior furia, e calca de nemici col cauallo; ferito, abbattuto del cauallo, se ben gran pezza difeso da' suoi, finalmente cadè morto, lieto almeno, che lasciaua con la vittoria de' suoi ventiquattro mila nimici morti al piano. Liuio lib. 10. Intrepidezza.

DEMETRIO Rè, che insieme con Antigono il padre più Regni guerreggiando haueuano altrui occupati, perche al fine molti Rè confederati gli voltarono l'arme contro per vendicarsi, e ritorgli li vsurpati paesi, si venne à grandissimo conflitto. Ciascuna parte quasi ottantamila soldati, oltre le carrette armate, e gli Elefanti, haueua. Da prima Demetrio ne superò, & pose il Rè Antioco figliuol di Seleuco in fuga: però volendo esso troppo temerariamente cacciarsi auanti, doue i soldati combattenti erano più stretti, la certa vittoria perdè affatto, percioche Seleuco l'altro Rè, veduta ignuda di capo la falange nemica, e niente spalleggiata, vi vrtò con tanto ardore dentro, che & la sbaragliò, & accerchiato il vecchio Rè Antigono intorno, l'amazzò ageuolmente. Così i Rè poco prima superati, e vinti, d'improuiso vittoriosi, per l'altrui temerità riusciti, si diuisero tra loro i Regni già lor'occupati, & Demetrio n'andò per gli altrui Regni tapinando. Plutarco. Fortuna di guerra come si cangia in vn momento.

CALLICRATIDA Generale de' Spartani in mare, & di Lisandro successore, douendo venir a battaglia con gli Ateniesi, perche ne' sacrificij, che si soleuano fare auanti il conflitto, da certi segni nella vittima apparsi, s'accorse, che il Capitano ne doueua morire, non rifiutò il partito. Egli n'elesse prima successore a se Clearco, come apunto fosse per perirui, & poscia venuto al fatto d'arme maritimo, contentossi di gir per le maggior folte cercando la morte, affine che i suoi riuscissero, come auenne, vincitori: & così chiuse lieto gli occhi. Bell'animo di Etnico.

PIRRO Rè de gli Epiroti, gran fulmine di guerra, mentre oppugnaua con spessi, e terribil assalti la città di Argo, che era dal Rè Antigono difesa, in quel pũto, c'haueua si può dire la vittoria in pugno, & che per toglier ogni speranza di far testa al nimico, sforzata vna porta, entra personalmente dentro, trouò il modo di riuscir in vn momento perditore: perciochè percosso in testa da vna feminuccia con vna tegola, vi lasciò la vita, & la certa vittoria. Giustino libro ventesimo quinto. Plutarco nella di lui vita. Et Valerio Massimo. Vil femina vccide Pirro.

Aspetto maesteuole de' Francesi.

VN Rè di Francia, (per testimonio, o relatione di Giulio Barbarano; che ne cita anch'egli Emilio nelle Istorie Francesi) che non può esser stato se non il Rè Ludouico Nono il Santo; fù nell'impresa di Terra Santa fatto dal Soldano d'Egitto prigione. Non passò molto, che ordinò, che fosse vcciso; ma di mezo all'essecutione empia, venuto desio al Barbaro di veder questo venerabil Re, come fissò in quella saggia caluezza, & in quella sembianza piena di Maestà gli occhi, restò preso, e raffrenò lo sedgno: ordinando, che si potesse con prezzo riscattare. Se questo è però Luigi Nono, sostengono alcuni graui auttori, che non fosse fatto prigion altrimenti: ma soli due suoi fratelli Alfonso, & Carlo.

Popolo placato in caso tumultuoso.

PIETRO Loredano, Nobile Vinitiano, & Senator grauissimo, in tempo, che in Venetia tanto gran seditione ardeua, che haueua fatto a gran parte del popolo torre l'armi in mano: quando sprezzata la riuerenda autorità de' magistrati, si temea ragioneuolmente, che si douesse fare ciuil battaglia tra le parti: essēdosi traposto in mezo a tant'armi tanto puote cō l'antica riputatione acquistatasi con tutti, co'l chiaro lampo de gli occhi, & con l'autoreuole sembianza, appresso gli arrabiati non che concitati cittadini, che in breue hora egli li dipartì, & ridusse in cheto. Sabellico nell'Ist. Venet.

Virtù di Consaluo ammirata.

CONSALVO il grande, Capitano di valor immenso, fù da gli amici, e da'nimici vgualmentente riputato. Quando venner insieme a parlamento in Sauona i duo Rè, Francia, & Aragona, faceuano l'vno, e l'altro a gara nell'accarrezzarlo; senza dubbio presi da alta marauiglia di veder in vn capitano de'lor tempi conferita la matura tardezza di Fabio Massimo, la opportuna celerità di Claudio, di Nerone, & quanto in somma di peritia militare fece da gli antichi, e da'nostri gli Annibali, i Scipioni, e i Marcelli stimare. Amendue questi Rè il tempo, che insieme trattarono lo volsero sempre a mensa seco: & pure gran rotte haueua da lui il Rè Francese, à Barletta, à Cirignuola, e al Garigliano riceuute. Il Guicciardino lib. 7.

Guerrieri Illustri, che in quelle Battaglie, delle quali vittoriosi riuscirono, lasciarono la vita. Cap. VII.

EPAMINONDA Duca di Tebani, che più volte combattendo con Lacedemoni, gli haueua vinti, & massime in quel gran fatto d'arme di Mantinea, e di Leutra: al fine in vna zuffa contro i medesimi, quando era hoggimai più dubbio, che la vittoria non fosse dalla parte sua, cadè per molte ferite essangue in terra. Morendo però, egli hebbe questo gran contento, che oltre il veder vittoriosi i suoi, hebbe lo scudo suo appresso, che forza nimica non glielo puote sueller di mano: percioche era tanto gran scorno il tornar senza scudo di battaglia, che correua honorato prouerbio in quei tempi; Aut cum hoc, aut in hoc, *come fosse meglio l'esser portato morto nello scudo, che l'vscirne di battaglia senza. Valerio Massimo, & Plutarco.*

Prouerbio antico.

CODRO Rè d'Ateniesi, douendo attaccar il fatto d'arme co' Doriesi, perche l'Oracolo dicea, che i suoi rimarebbono vittoriosi qual'hor il Rè in-

esso morisse: trauestitosi da vil fantaccino, e cacciatosi in mezo la mischia, volle morirui, per far gli Ateniesi vincitori. Valerio de Piet. in patriam.

P. DECIO Console, in vna battaglia, ch'egli fece con Latini al Veseri fiume, mentre vidde dubbiosa piegar hor da vn lato, & hor da l'altro la vittoria, si cacciò nella maggior folta di nemici, & quiui maneggiandosi più da soldato, senza stimar periglio, che da Capitano, morì di questo contento, che fù sicuro i nemici Latini esser vinti. Liuio libro ottauo. Plinio lib. 22.

P. DECIO pur Console, e di quel primo figliuolo, hauendo attaccato il fatto d'arme con Galli, Vmbri, Toscani, e Sanniti, confederati insieme contro Romani: veggendo molto dubbiosa la battaglia per i suoi, chiamato a se M. Liuio Pontefice, donò la vita sua al bene della patria con solenne voto, & subito cacciatosi nella maggior furia, e calca de nemici col cauallo; ferito, abbattuto del cauallo, se ben gran pezza difeso da' suoi, finalmente cadè morto, lieto almeno, che lasciaua con la vittoria de' suoi ventiquattro mila nimici morti al piano. Liuio lib. 10. Intrepidezza.

DEMETRIO Rè, che insieme con Antigono il padre più Regni guerreggiando haueuano altrui occupati, perche al fine molti Rè confederati gli voltarono l'arme contro per vendicarsi, e ritorgli li vsurpati paesi, si venne à grandissimo conflitto. Ciascuna parte quasi ottantamila soldati, oltre le carrette armate, e gli Elefanti, haueua. Da prima Demetrio ne superò, & pose il Rè Antioco figliuol di Seleuco in fuga: però volendo esso troppo temerariamente cacciarsi auanti, doue i soldati combattenti erano più stretti, la certa vittoria perdè affatto, percioche Seleuco l'altro Rè, veduta ignuda di capo la falange nemica, e niente spalleggiata, vi vrtò con tanto ardore dentro, che & la sbaragliò, & accerchiato il vecchio Rè Antigono intorno, l'amazzò ageuolmente. Così i Rè poco prima superati, e vinti, d'improuiso vittoriosi, per l'altrui temerità riusciti, si diuisero tra loro i Regni già lor'occupati, & Demetrio n'andò per gli altrui Regni tapinando. Plutarco. Fortuna di guerra come si cangia in vn momento.

CALLICRATIDA Generale de' Spartani in mare, & di Lisandro successore, douendo venir a battaglia con gli Ateniesi, perche ne' sacrificij, che si soleuano fare auanti il conflitto, da certi segni nella vittima apparsi, s'accorse, che il Capitano ne doueua morire, non rifiutò il partito. Egli n'elesse prima successore a se Clearco, come apunto fosse per perirui, & poscia venuto al fatto d'arme maritimo, contentossi di gir per le maggior folte cercando la morte, affine che i suoi riuscissero, come auenne, vincitori: & così chiuse lieto gli occhi. Bell'animo di Etnico.

PIRRO Rè de gli Epiroti, gran fulmine di guerra, mentre oppugnaua con spessi, e terribil assalti la città di Argo, che era dal Rè Antigono difesa, in quel pũto, c'haueua si può dire la vittoria in pugno, & che per toglier ogni speranza di far testa al nimico, sforzata vna porta, entra personalmente dentro, trouò il modo di riuscir in vn momento perditore: percioche percosso in testa da vna feminuccia con vna tegola, vi lasciò la vita, & la certa vittoria. Giustino libro ventesimo quinto. Plutarco nella di lui vita. Et Valerio Massimo. Vil femina vccide Pirro.

CATINO Pretore, per Romani combattendo contrò a Lusitani, gli ruppe, o pose in fuga: & mentre spogliatili de gli alloggiamenti, & preso di più Hasta Castello di gran momento quasi trionfante ferito all'improuiso, ci lasciò immantinente la vita. Liuio lib. 39.

FILOPOMENE Capitanò de gli Achei, e tanto sperimentato dell'arti della guerra, che ne hauea a suoi dì pochi pari riuscito era per più vittorie chiarissimo, mentre di occupare Coronea si sforza, allhor a punto, che non haueua più, che dubitare della vittoria, gli cadè inauedutamente il cauallo sotto, e perche vecchio di settanta anni (stupore) non puote nè se aiutare sì tosto, nè men esser aiutato, fù miseramente condotto da' perditori prigione, che per questo vincitori in vn momento apparnero. Et lasciò per via di veleno la vita. Liuio lib. 39.

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, combattendo contro il Rè Filippo di Francia à Cresciaco, l'anno 1346. ne acquistò sì bella vittoria, che potea farlo padrone di molto paese. Ma nell'ardor di essa, perseguitando alcuni della nobiltà Francese, che fuggiuano, ci lasciò miseramente la vita. Corio lib. 3. car. 221.

ALI Basciá, Generale per Baiazete gran Turco contro Techelle, che d'here[t]ica di sua legge, diuenuto era Imperator d'esserciti, n'hebbe più vittorie con altretanta prosperità, quanta disgratia n'haueano i predecessori suoi contro il medesimo hauuta. Al fine, in vna giornata, dou'esso vittorioso rimase, ci lasciò nel più bello la vita. Giouio lib. 13.

SINAN Basciá, in quella battaglia seguita fra Selino, e Tomumbeio, veggendo da vn lato i suoi Turchi in qualche piega, sì che si faceua ogn'hor più la vittoria dubbiosa; con vna forte banda di suoi, cacciossi nella maggior folta di combattenti, e caduto prima da cauallo, nè potuto rimettere, conuenne mi, se ben col suo ordine hauea tolto la vittora di mano à nimici, miseramente morire. Giouio lib. 17.

MAGALIANES Portughese, Capitano eccellente, che fù il quarto scuopritore, e soggiogatore di nuoui paesi nelle Indie; quello, c'haueagià scorso felicemente tutto l'Oceano, presi molti regni, soggiogati i più ricchi paesi per argento, oro, e perle, e sopra il tutto riuscito era vittorioso di quella razza di Giganti terribili, che non temeuano l'affrontar di essi huomini armati; in quel, ch'ei si parte lieto dalla soggiogata Isola Borna, in vn punto fu preso, e tagliato da quei Barbari à pezzi. Gio. Leone lib. 2.

Domator di Gigãti.

MOTINO valente Capitano di Suizzeri, hauendo assalito improuisamente à Nouarra il numeroso essercito di Francesi, gli riuscì cotanto ardire sì felicemente, che fracassatigli, e postili in vergognosa fuga, si vide in breue hora vincitore co' suoi. Ma in tempo, ch'egli ferocemente incalzando i Francesi, si maneggiaua; ecco vn pezzo d'artiglieria lo fece balzare in più pezzi in aria. Giouio lib. 11. Guicciard. lib. 11. car. 110.

Morto d'artiglieria.

AGO-

AGOSTINO Barbarigo, Capitan d'vn corno dell'armata vltima Christiana, poi c'hebbe, vrtando vigorosamente ne' Turchi, e fracassando i legni nimici, fatte proue inaudite: in tempo, che non ci era già punto di dubbio, che i nostri fossero vincitori, a che giouato molto haueua la sua gran vigilanza: fù colto in vn'occhio da freccia Turchesca, che in breue hora, & la luce gli tolse, & la vita. Dionigi nell'hist. Di freccia.

GASTON di Fois, nipote del Rè di Francia, & suo Generale in Italia vinse l'essercito di Giulio II. e dissipò le forze Spagnuole nella giornata di Rauenna; nel 1512. talmente che si poteua con quella vittoria grande, ogni buon successo promettere. Ma mentre troppo coraggiosamente perseguita, vna banda di valorosi Spagnuoli, che ristretti caminauano, ne fù intorniato da loro, & morto, giouane di vent'anni. Giouio lib. 10. Souerchio ardire.

DRAGVT iniquitissimo Corsale, tenne dopò la morte di Barbarossa il gouerno dell'armata Turchesca. Ma nella speditione contro i Caualieri Gierosolimitani, sotto l'Isola di Malta nel 1565. combattendosi per lui aspramente la rocca di Sant'Hermo, dopò lunghissimo contrasto veggendola presa non puote però, rottogli il ceruello da vn sasso per colpo di bombarda, vedersi lieto di quell'acquisto. Giulio Barbar.

Quei, che vissero lungo filo d'anni, ò che prospera, e forte vecchiaia hebbero. Cap. VIII.

FINO a nouecento, e sessantanoue anni vissero gli huomini ne' primi tempi, come si ha dalle sacre Lettere. Io non intendo disputar s'erano anni Solari, ò Lunari. Questo lungo corso d'anni di viuere, seguì per fino al Diluuio; che allhora, all'età de' Patriarchi, veggiamo che si ridusse il viuer a trecento anni: per fino, che circa i tempi di Dauid si scorge, che si fermasse il viuer humano ne' cento anni. Quindi veggiamo, per il terzo de' Rè, Dauid decrepito, e di settant'anni circa, apena potersi scaldare nel letto; & querulosamente ne fauella iui. Quoniam dies nostri defecerunt: dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni. E Berzelai si confessa inutile alle corti, perche ottant'anni haueua. Progresso del viuer de' primi huomini.

Viuere de' primi Huomini.

Adamo ne visse anni 930.	Saruch figlio 230.
Eua prima madre altretanti.	Nacor figlio 148.
Seth 912.	Thare figlio 205.
Cainam figlio d'Enos 910.	Aram padre di Leth 205.
Malaleel figl. di Cainam 895.	Abraamo 175.
Iared suo figlio 962.	Matusalem suo figlio 969.
Enoc suo figlio 965.	Lamec suo figlio 777.
Falegh figlio di Ietta 239.	Noè 905.
Reu figlio 302.	Sem suo figlio 600.

Arfassat figlio 338.
Sala figlio 433.
Heber figlio 467.
Isaac figlio d'Abraamo 185.
Iacob figlio 175.
Aaron fratello di Mosè 123.
Iosue 110.
Heli giudice 98.
Salomon 94.
Iob 183.
Tobia 112.
Mose 120.
Sara 127.
Iudit 195.

Tra Gentili poi, nelle Istorie di qualche auttorità, lasciate le Genealogie sospette de' Rè Assirij.

Perpenna visse nouanta otto anni.
M. Valerio Coruino cento.
Metello Pontefice de gl'Idoli 100.
Liuia di Rutilio 97.
Statilia 99.
Terentia di M. Tullio Cicerone 107.
Clodia d'Ofello 115.
Luceia Mima cẽt'anni visse, de' quali la più parte recitò in scena.
Emolaria 104.
Sanula 110.

Massinissa Rè di Numidia più di cent'anni, & questi di nouant'anni saliua a cauallo senz'aiuto di staffe, che facea marauigliar ciascuno.

Gorgia Leontino 107.
Ippocrate Coo 104.
Isocrate 100.
Orbilco Beneuentano 100.

Della Sibilla Cumana bisogna, che fauoleggiando dica Ouidio nel quatordicesimo di sue Metamorfosi.

Ouid. metam. 14.

Nam iam mihi secula septem acta vides.
Superest numeros vt pulueris æquem.
Tercentum messes, tercentum musta videre.
Tempus erit, quam de tanto me corpore paruam,
Longa dies faciet, consumptaque membra senecta.

Il Padre d'Ouidio, che nouant'anni viuesse, per il quarto de' Tristi l'habbiamo, iui.

Et iam complerat genitor sua fata, nouemque
Addiderat lustris, altera lustra nouem.

Nestore visse 300. anni.
Narciso Patriarca Hierosol. 116.

Antioco Rè di Siria, perche di cinquant'anni, trouandosi di prosperosa, e viuace natura, prese Eubia fanciulla per moglie, nè fù ripresa. Appiano.

Lisimaco Rè si duole con gli amici, che di settant'anni fosse costretto maneggiar l'arme in quella guerra doue anco morì.

Ar-

Artabazo, caro amico ad Alessandro Magno, duolsi che decrepito, e di nonant'anni, non potesse più à lungo goderſi della ſua amiſtà. Curtio lib. 6.

CATONE Cenſore fece marauigliar tutti della ſua robuſtiſſima vecchiaia, che come n'haueſſe corpo, & animo di ferro (così Liuio) d'ottantaſei anni ſi difeſe da ſe beniſſimo in giudicio, doue, come reo fù chiamato. Liuio lib. 29. & Plinio, e Tullio de Senec.

QVINTO Capitolino, creato Dittatore nella ſedition ciuile contro di Spurio Melio, biaſima l'elettione fatta di ſe vecchio di ottant'anni, Liuio 4.

SPVRINA, vien ricordato da Plinio nipote con ſtupore; che di ſettanta anni foſſe ſi gagliardo, e ſi viuaci membra haueſſe, che molti giouani pareggiaſſe.

CARLO Magno Imperatore, doppo hauer operato le coſe grandi, ch'egli operò, morì di ſettantadue anni.

Sant'Antonio Abbate viſſe anni 105.
Aleſſandro Veſcouo d'Aleſſandria 98.
Aleſsandro Veſcouo Coſtantienſe 94.
Egilo Abbate 100.
Tito diſcepolo di S. Paolo 101.
Paolo primo Heremita 113.
Pacomio Abbate 110.
Proſdocimo Veſcouo 114.
Florentino Prete 123.
Guarino Veſcouo di Bologna 110.
Viuentio Confeſsore 120.
Hor Abbate 90.
Mauro Abbate 92.
Mauriſio Veſcouo 90.
Romualdo heremita 120.
Ciro Veſcouo 112.
Teremone heremita 100.
Simon Cleofà Veſcouo Gieroſolimitano 120.
Cronio Anacorita 155.
Helia Anacorita 120.
Hugone ſucceſsor di San Bernardo 117.

Queſte memorie, parte ſi hanno nella ſacra Scrittura, parte nel Teſtore, e parte anco nel Prontuario del Barbarano.

Quei che in vecchiaia generarono figliuoli.

Maſſiniſſa, doppò hauer paſſati gli ottantaſei anni hebbe vn figliuolo, che fù Metimatmo; per relatione di Plinio.

Catone Cenſorino, paſſati gli ottant'anni hebbe della figliuola di Salonio ſuo cliente vn figliuolo.

Cornelia, della famiglia de' Scipioni, hebbe, non oſtante, che vecchia di ſeſſantadue anni, Toluſio Saturno figliuolo.

Quei,

Quei, che à beneficio della patria non isparmiarono il proprio sangue, nè la vita. Cap. IX.

L'AMORE, che ordinariamente hà l'huomo alla Patria è tanto, che quel gran Poeta fuoruscito: come conoscitor del bene di essa, ne scrisse in tale senso nel primo libro de Ponto. Era pure l'Itacese Vlisse prudente, e saggio, nondimeno dopò c'hà molti stranieri paesi veduti, per bene che ne prouasse nell'altrui suolo, brama veder il fumo de' fuoghi paterni, & segue; Che migliore soggiorno ci è, che Roma? & che peggiore, che Scithia? e non per tanto rimane lo Scita di fuggirsene da Roma, per disio di riuedere l'agghiacciato suo paese.

Amor di patria quanto importa.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa Barbarus vrbe fugit.

Ouid. 1. de Ponto.

Oltre l'amor poi, ch'è innato in noi alla patria, tanto è il debito, che le habbiamo, che molti eccellenti huomini ben conoscendolo, non dubitarono di spargere in prò di lei, il sangue. Diceua Seneca, esser meglio lo starsi bandito, che voltarsi contro la patria. Ma egli, & altri saggi lo insegnarono con parole. Facciamo passaggio noi à quelli, che c'insegnarono questo col proprio essẽpio.

ANCVRO figliuolo del Rè Mida di Frigia, perche nel suo tempo con marauiglioso portento si aprì appresso la Città di Celene la terra, & mostrò vna voragine grandissima; laquale mandaua oltre di ciò vn diluuio d'acque, onde se ne allagaua il paese intorno: consigliando l'Oracolo de' falsi Dij, che non poteua chiudersi quella bocca immensa, se non vi si fosse persona humana gettata dentro, non prese molto tempo à deliberarui. Egli, come pagano, bramoso di placare l'ira de suoi Dei verso la patria, bacciato il padre, la moglie, & i figliuoli, si andò a gettare nell'ampio seno di essa, nè mai più fù veduto. Plutarco.

Voragine immensa.

SPARTIO & Bulide Spartani, si posero per amor della patria in braccio alla morte; & il fatto così a pũto passò. Hauendo i Greci, contr'ogni douere, & legge, poste le mani adosso a colui, che per cosa di grandissimo momento veniua ambasciatore da parte di Serse Rè di Persia, & vccisolo, cominciò la città, e'l contado a sentire così cruda pestilenza, che ne facea morir infiniti; nè per rimedi, che vi si porgessero, scemaua pur vn poco quel contagio. Dopò hauer ben consigliato i Greci sopra la cagione, che ne potesse essere di ciò, rigettarono al fine la colpa nello hauer così laidamente violata la ragion delle genti, & vcciso l'ambasciator Persiano: & fermarono, che non si potessero placar' i lor falsi Dei, se non col sangue, e con la morte di alcun di loro. Ciò publicatosi, tosto si offerirono a magistrati Spartio, & Bulide, di girne a Serse, & darglisi nelle forze: e così di commune concordia, riceuerono volontieri la morte, per espiare cotanta sceleraggine. Tucidide.

Ambascieria.

M. CVRTIO Caualier Romano, perch'era molto affettionato alla publica salute, essendosi nouellamente fatta nella piazza di Roma vna grande voragine, che senza trouaruisi rimedio, a poco a poco per tutta la Città si stendea;

dea; perche dissero gli Oracoli, o (più chiaro) i Demoni Infernali, non potersi chiudere, se non vi si gettaua quello, onde più possenti i Romani erano: Curtio interpretando ciò essere gli huomini, & l'armi, vi si gettò così armato, & à cauallo dentro sì che di se è dell'armi empì lo speco voto, che così tosto si chiuse. Il Boccacci nella vision amorosa toccò questo fatto con dire. Nuoua voragine.

Dietro venia quel Curtio, che à valle
Armato si gittò per la fessura,
In forse di sua vita, e di suo calle.

C. MARIO, che fù sette volte Consolo, guerreggiaua co' Cimbri, gente di valor disperato, & le cose pigliauano con suo graue duolo cattiua piega: quando vna notte lo avisò il Demonio insogno, che s'ei voleua riportar di loro vittoria, e cauar quello stecco de gli occhi a' Romani, facea mestiero, che egli sacrificasse Calfurnia sua figliuola. Laqual cosa, perch'egli era pieno di superstitione, entrandogli ben nel capo, a pena si fu desto, che di sua mano vccise la figliuola, & poscia combattendo, secondo che lo spirito infernale gli hauea detto, vinse, e distrusse i nimici. Autor Plutarco, per testimonio di Dositeo Greco. Frode diabolica.

EAFTEO, essercitando aspra guerra contro di Eumolpo, & di già essendosi date, & riceuute molte rotte insieme, consigliò esso ad vso pagano, l'Oracolo del fine della guerra: & perche n'hebbe risposta, che se vccisa egli n'hauesse la figliuola in sacrificio, fora egli stato con la palma vittorioso, tantosto la fece di sua mano, perche bene n'hauesse a morire.

CLEOMENE Rè, ò Capitano de' Spartani, hauendosi collegato con Tolomeo Rè d'Egitto contro il Rè Antigono, e gli Achei, gli diede per sicurtà la propria madre in pegno. Ella, perche in quel mentre hebbe nuoua, che gli Achei proponeuano molto honorate conditioni di pace al figliuolo, gli scrisse in tal tenore, che non restasse per vn corpo quasi consumato di lei vecchiarella, di abbracciarne quel partito di pace honesta, e che tornaua à tanto prò della patria. Madre pietosa.

M. BRVTO, quando Cesare contendendo con Pompeio sopra la patria armato con poderosa hoste venia, si volle accordar con Pompeio, non ostante anco, che sapesse quegli esser stato cagion della morte di suo padre, morto in Modena nelle fattioni di Silla. Così venne ad antepo[illegible] alle priuate ingiurie, il beneficio della patria, & dalla parte sua facendosi, volontieri gli perdonò.

CASSIO Cherea, non ha dubbio, che d'altra cagione non fù spinto à dar morte à quell'infame mostro di crapula, e di libidine Caligula Imperatore, che da vn'ardente affetto verso Roma sua patria, laqual esso Caligula haueua, e con la scelerata sua vita quasi resa disonorata, e con molto sangue innocente spesso macchiata. Suetonio.

T. RVTILIO che di Roma cacciato, faceua la sua vita molto penosa con altri nobili fuorusciti, mentre n'è persuaso da eloquente lingua, a mouersi armato con buon numero di seguaci sopra la patria, per farui a quel modo, ad onta de' suoi nemici, ritorno: Nò nò, rispose, Io fò più conto della fal-

nezza de' miei Cittadini, che di ripatriare per sì torta via; & più tosto amo, che cada sopra loro il rossore, di hauer bandito me contro ogni ragione, che ne pianga al mio ritorno la patria; di mezo a l'armi, & al sangue.

CRETINO Magnesio, diè la sua voce, essendo potente di seguito, a creare Capitano della guerra, che contro di Mitridate haueuano i suoi, Hermia suo nimico mortale. Anzi, che volendo mostrar la limpidezza del suo cuore, che in quel momento si spogliaua affatto del vecchio rancore, parlò in tal guisa nel Senato. Io, ò Magnesij persuado sì, che facciate condottier vostro Hermia: ma anco, affine, che non vi resti dubbio, per il suo andar via, & il mio rimaner nella Città, che ne possa per le priuate gare, nascer qualche riuolta e fattione dannosa, mi offerisco hora pronto a torne volontario esilio per quel tempo, ch'esso guerreggierà. E soggiunse. Che, se pure anco la mia patria ne volesse perauentura Cretino per Capitano, ben, io prego Hermia quanto più posso, che facci egli lo stesso, perche restando anch'esso, non ne passasse alle viscere della patria nostra qualche veleno, per la nostra nemistà. Hermia all'hora, veduto, che il più delle voci cadeuano a fauor di Cretino, vinto dalla modestia singolare del suo auuersario, in volõtario esiliò si trasse.

Esilio volontario p amor della patria.

M. LEPIDO & M. Fuluio, i quali per lungo tempo haueuano essercitato insieme due nemistà, creati poscia amendui Censori, magistrato di somma autorità, deposero per bene della patria ogni veleno d'ira, & di concordia si diedero alla correttione delle leggi, & de' costumi. Lo stesso auuenne tra P. Seruilio, & M. Lucullo, i quali erano entrati nouellamente in magistrati di grande importanza.

Gare deposte.

TRE furono i DECII, che per salute della patria Roma, non il sangue, nè la vita sparmiarono. Il padre, il figliuolo, e'l nipote. Il padre nella battaglia contro i Latini, veggendo manifestamente, che i soldati Romani della più forte ordinanza già erano in piega, per il grã sforzo de' nimici, si com'era à cauallo, così spronatol fortemente, si cacciò tra le più folte squadre de' Latini, & iui combattendo morì. Il figliuolo nel quarto Consolato di Q. Fabio, essendo suo collega, & facendo vno fatto d'arme contro i Galli, & i Sanniti, fece tante proue di vero valore per difender vna squadra, ch'era già in rotta, che se ben vi lasciò la vita, però ottenne il suo intento di rimetterla nella sua ordinanza. Anco il nipote, fortemente combattendo in vna battaglia, contro Pirro, a fauor de' Tarentini, fù soprafatto dalle moltitudini, & morto. M. Tullio nelle Question Tusculane in tale senso di questi fortissimi Decij scrisse. Se la morte si pauentasse da gli huomini forti, non Decio il padre combattendo contra Latini, non il figlio contro Toscani, ne manco il nipote guerreggiando co'l Rè Pirro, sarebbonsi posti ne' maggiori rischi della morte, & la vita lasciataui.

Decij muoion per la patria.

Parole di Tullio.

SCIPION il giouane, quello, che da l'Africa doma, Africano fù detto, portò nella sua giouentù vn'animo martiale; percioche trouasi, che nel Senato, in tempo della gran rotta di Canne, quando fù la Città di Roma vicina a dare l'vltimo crollo, consultandosi tra gli smarriti Senatori, ciò, che fare si douesse; se lasciar Roma vuota di difensori, o pure mettersi, così pochi com'erano

erano, in difesa, & piegando quasi tutti, per paura di morire, ad abbandonar la cara patria, ei solo, non punto dubitando di ciò, che si douesse fare, ma francamente mouendosi a fauor della patria; prima ragionando mostrò di hauer in luogo di nemico colui, che pensasse di lasciar le patrie mura, & poscia sfoderando lo stocco, die a vedere, che i poco amoreuoli della patria sarebbono da lui, non come Cittadini, ma come nemici perseguitati, & morti. Et non ha dubbio, ch'ei solo fù quel dì la salute di Roma. Liuio.

CODRO Rè de gli Ateniesi, o de' Lidi come altri dicono, non morrà mai nella penna de gli Scrittori, ad essempio viuo dell'amor della patria. Perche trouandosi i suoi popoli molto stretti in guerra da' Doriesi, & diffidandosi di poter vincere: perche l'Oracolo, consigliato sopra di ciò rispose, non potersi promettere, nè l'vno, nè l'altro essercito vittoria, se non vi cadesse in quella battaglia il Rè morto; subito, & molto volontieri si dispose di morire, & dar la vittoria in mano a' suoi. Vero è, che diuolgata la risposta dell'Oracolo anco tra gli auuersari, fu fatto auuertito ogni soldato, che non douesse porre le mani adosso al Re: laqual cosa hauendo anco gli Ateniesi fatta, Codro però il dì del fatto d'arme, poste giù le reali insegne, si cacciò nella maggior carica di nemici, & quiui ferendo altri, fu alla fine ferito, & morto egli ancora; & così restò la vittoria appresso a' suoi. Plutarco. Bell'essempio di Codro.

TRASIBVLO, amò così teneramente la patria, che per liberarla da l'oppressione de' trenta Tiranni (la patria fu Atene) si pose nella più arrischiata congiura del mondo. Perche oue gli altri nelle congiure cospirano contro vn solo, esso ciò fece contro di trenta accortissimi, & ben difesi Tiranni. A lui, douendo tanto carico imprendere fu chiesto: Quali gratie gli fosse per render Atene, rimessa da lui in libertà, per via di tanto ardimento? sopra che francamente rispose. Piaccia pur al Cielo, che quanto ad essa patria mia debbo, tanto le possa pagare. Rauisio. Congiura contro Tiranni.

TEMISTOCLE cacciato di Atene, (percioche questa Città, è Republica, come anco quella di Roma, miraua a torsi i grandi huomini da gli occhi) fu costretto a riposarsi appresso Serse Re di Persia, a cui già con grauissime rotte haueua quasi fiaccate le corna. Et essendo da lui con tutto ciò benignamente accolto, & appresso anche fatto suo Capitan Generale, è destinato a' combattere contro di Atene sua patria, ch'esso Re pensaua douer'essere molto da lei alienato di animo: egli, che per la beneficenza reale vedeua, non poter torcersi da veruna banda, & rifiutar l'impresa, si ammazzò col caldo sangue di toro, più tosto, che voltarsi contro di Atene. Plutarco.

ARISTOTILE Prencipe de' Filosofi, tutto che infermo, e nel letto giacente, non puote non hauere la patria sua talmẽte à cuore, che per lei quasi se stesso dimenticasse. Questa, che Stagira nominauasi: Città, se non per altro, per questo almeno di pregio, che di Aristotile fù patria; essendo stata presa, e smantellata dal vincitore Alessandro, egli operò con sue lettere per guisa, che ne ottenne, che fosse di subito ristorata, e rifatta da' fondamenti. Arist. sollecito per la patria.

LEOTE figliuolo d'Orfeo, Cittadino Ateniese, perche l'Oracolo falso di Apollo, in tempo d'vna gran penuria, si lasciaua intendere, che non cessa-

Nnn rebbe

Oracolo fraudolente.

rebbe il caro del viuere, e la sterilità de' campi, se prima non si sacrificaua vna fanciulla: egli n'offerse di subito al publico tre sue figliuole vergini, Fasitea, Teopema, & Euaole da sacrificarle.

Animoso.

PETRONIO Grauio, Centurione dell'ottaua legione, guerreggiando sotto gli auspici di Cesare nella Gallia, veggendo i suoi in vna disordinata fuga, correr periglio di esser tutti menati à filo di spada: egli pose tanto sforzo nel difender il porto delle Gorgoni, che ne diede agio à suoi di ritirarsi in saluo. Ben tornaro i Romani rinfrancati d'animo, e di forze ad aiutar lui, che si ben aiutati loro haueua; ma lo trouarono essangue, che per le molte ferite cadeua in terra, e in tale stato, che à pena ei puote con l'vltimo spirito, queste sole parole amorose formare. Ite nunc incolumes, cioè, Itene salui voi.

Leua Siracusa dal giogo.

DIONE Siracusano, talmente la sua patria amò, che nè pensaua, nè fauellaua mai d'altro, nè operaua cosa, che nō si vedesse esser indirizzata à questo sol fine di torre la patria di sotto al giogo tirannico di Dionigio. La qual cosa, non ostante, che fuoruscito, gli venne per l'accortezza sua, e per la beniuolenza commune sì ben fatta, che ne vide ben tosto il Tiranno essule, hauer a gratia d'insegnar l'alfabetto à fanciulli per viuere.

DEMARATO Lacedemonio, cacciato dalla contraria fattione in bando, andò à viuer appresso de gl'inimici in Atene. Veggendo però egli il grandissimo apparecchio, che gli Ateniesi per gir sopra Sparta faceuano; non puote, spinto da l'amor della patria, non auisarne segretamente i suoi dell'apparecchio di armata, che in Atene si faceua.

TEMISTOCLE, & Aristide lodansi per questo, che douendo esser mandati insieme ad alcun gouerno, soleuano deporre le lor gare ne' confini del contado Ateniese, con animo di poi ripigliarle, quando cosi bisognasse, nel ritorno. Plutarco.

Q. FABIO Massimo essendo nimico di L. Papirio, & bisognando al popolo Romano per il valor singolare di quell'huomo, che fosse creato Dittatore, il quale conueniua esser nominato dal Consolo, che in quel tempo era esso; Perche gli furono da la Republica mandati Ambasciatori in campo pregandolo: Vt memoriā simultatū patriæ remitteret, cioè che condunasse alla patria le gare c'haueuano con Papirio; racconta Liuio, che à questa ambasciata, tenendo Fabio gli occhi bassi, non ne fece alcuna risposta; se non, che la seguente notte (che questo era costume de' Romani) creò Dittatore L. Papirio. Onde rendendoli gli Ambasciatori gratie di questa egregia vittoria, c'haueа conseguita di se stesso; egli continuando nel suo ostinato silentio, senza risposta, e senz'hauer fatta alcuna mentione di se, ne lasciò ritornar gli ambasciatori à casa. Scip. Ammirato.

TIBERIO Gracco, essendo nimico di P. Scipion Africano, & per conseguente di L. suo fratello, trouandosi egli esser Tribuno della plebe nella causa che si agitaua in Roma da L. in diffesa di P. il qual accusato di hauer rubbato il commune, se n'era ito à Linterno; aspettando tutti vna seuerissima sentenza da Gracco; egli in fauore de' Scipioni sententiò. Polibio lib. 9.

ES-

ESSEMPI MODERNI.

VITTORE Pisani, per vna rotta in mare hauuta da Genouesi, pretendendosi esso hauerne alcuna colpa, fù dalla seuerità delle voci, non ostante che fosse amato da tutta l'armata, & difeso da molti, posto in prigion in Venetia, doue stette alcun tempo. Indi, perche di tant'huomo haueà la Repub. bisogno, & si dubitaua, che se cauato di carcere, & ammesso à nuouo gouerno si douesse vendicare in qualche modo contro la patria: fù essortato dal Prencipe à nome della Repub. à porre in oblio ogni disgusto, e danno hauuto, e difensarla con ogni spirito. A questo, il Pisani, che tutto ardeua di amore ver la patria: tale risposta fece; Non è alcuna pena Serenissimo Prencipe, che da voi, e da gli altri, che reggete la Repub. potesse venire in me, laqual io non hauessi à sopportare con buon animo, come conuiensi à buon Cittadino. Io sò, tutte le cose, che si fanno, son'operate à prò commune. Quanto pertiene alla priuata ingiuria, tanto son lontano, che per questo habbia à nuocer ad alcuno, che per quel santissimo Sacramento da me hoggi riceuuto per salute, & per quei sacrificij à quali sono stato prensente, nessuna cosa da qui auanti sarò più pronto à fare, che à mostrar con gli effetti, ch'io mi sia scordato perpetuamente dell'odio di ciascuno. Et quello, che promise attese viuamente, Sabellico Deca 2. lib. 6. circa il mezo. Candidezza d'animo Christiano.

Castighi, & sciagure accadute à quei, che ne' suoi trauagli, si sono à l'aiuto d'Infedeli riuolti. Cap. X.

SPIACE à Dio Ottimo Massimo, che quei, che viuono sotto la sua santa legge, e dall'ombra dell'ali sue sono protetti, e difesi: in qualche trauaglio loro poi, lasciatisi guidare da folle passione, si voltino ad aiuto di empij, e nimici suoi. Ciò, per vn divieto fatto da Dio nell'Essodo à capi 23. per vn luogo nel primo d'Esdra al cap. 9. per due altri nel secondo del Paralipomeno 16. & 21. è manifesto. Veniamo à gli.

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO Quinto Rè di Spagna, maritò ad Abdala Saracino e Rè di Toledo Firesia sua sorella; e questo fè con dissegno, che gli fosse poi in aiuto contro il Rè di Cordoua suo aspro nimico. Ma ne sua sorella, come vera Christiana ch'era, puote, ò volle ammettere nel suo letto vn Rè empio, e pagano; & esso Alfonso, mentre con grosso essercito assedia Viseo, trafitto da vn dardo, imparò ad esser più timorato di Dio. Gio. Botero de Regia Sap. lib. 3. cap. 9. Parentado con Pagani.

GIACOPO Stuardo si collegò con Ludouico XII. Rè di Francia, all'hora scommunicato, e congiunse seco le sue forze, si mosse contro gl'Inglesi, che Tornaco, ò Tornai battagliauano. La cosa però hebbe, come ben si pote- Effetto di scommunica,

Digitized by Google

tea aspettare, infelicissimo fine: percioche attacato vn fatto d'arme, in esso, oltre che gran parte del suo essercito fù menato a filo di spada, egli vi lasciò anco la vita.

GIOVANNI Rè di Nauarra, se ben non riportò di sua empietà il medesimo castigo da Dio, grande però, & memorabile egli l'hebbe. Percioche quando, accostatosi allo stesso scommunicato Ludouico, guerregiaua a pro di lui ardentemente, si trouò sopra l'armi di Ferdinando Catolico, che lo sconfisse, & il meglio gli tolse del suo Reame.

Turchi chiamati in aiuto.

I PALLEOLOGI, e Cantacuzeni Signorotti Greci, mentre per rouinarsi l'vn l'altro, ne chiamano i Turchi in Europa, scordatosi affatto di pietà, e di Religione, non meno, che di quella humanità, che insegna ad abbracciar il bene della pace, più tosto che sperimentar vna certa, e dannosa guerra: vuol il giustissimo Dio, che fossero non pur spogliati insieme tutti loro de gli Stati, ma che anco ci lasciassero la vita.

Lega con infedeli.

CALLOIANNI Imperator di Trabisonda, trouandosi grauemente molestato dell'armi Turchesche, non à Dio, come douea ricorse, ma ad Vssuncassano, ch'era all'hor Rè di Persia; & si pensò di poter posar sicuro, per hauergli data vna sua figliuola in megliere. Vuoto però n'andò il suo pensiere; percioche i Turchi non pur debellarono Vssuncassano, ma ne tolsero l'Impero ad esso Calloianni, menatol con tutto il Regio sangue à Costantinopoli prigione.

Effetto di chiamar il Turco in aiuto.

LODOVICO Sforza Duca di Milano, che s'vsurpò, fatto empiamente prima quasi prigione, & poi morire il nipote, la Signoria; & Isabella Reina d'Vngheria, ricorsero amendui in graue bisogno, non a Dio, ma all'aiuto del Turco: quegli contro Vinitiani, & questa contro Ferdinando Rè di Romani. La qual cosa se spiacque à Dio sommamente, veggasi per l'infelice fine, che sortì in amendue loro. Quello da Vinitiani, & da Francesi fù spogliato dello Stato, & questa dal Turco medesimo.

ALFONSO il minore, & Federigo Rè d'Aragona, chiara cosa è, che tentaron di confederarsi con Turchi, a danno di Francesi, & di Spagnuoli, ma come Dio benedetto ne dissipasse i lor consigli, si vide assai tosto: percioche amendue in vn momento, perderono il regno mal gouernato.

Che ben n'auenne a Vinitiani, per hauer in vrgente necessità rifiutato l'aiuto de' Turchi.

VINITIANI premuti da ogni lato da certi Prencipi Christiani, perduto molto, e molto stato in terra ferma, e ridotti a malissimo partito delle cose loro; non perciò voltarono il cuore à far cosa sì indegna del nome Christiano, di chiamarne i Turchi in aiuto, i quali ci sariano venuti (come il successo dimostrò) volontieri d'auuantaggio: che fù nell'anno 1509. dopò la rotta di Ghiaradadda: Anzi, che essendosi lor offerto il Turco di grosso soccorso di genti, da piè, & da cauallo; eglino, contenti di cortesemente ringratiarlo, rifiutarono il partito, & si voltarono con tutto'l cuore a Dio. Da che

ne

ne risultò, che ben tosto, cangiati gli animi de' Prencipi da quello, ch'hà i cuori de' Rè nelle mani, e quei diuenuti amici, e confederati, che nimicissimi erano prima, ricuperarono in breuissimo tempo quanto perduto haueuano, e tornò la Republica in fiore. Pietro Bembo, & il Tarcag. lib. 22. circa il mezo.

Guerrieri Illustri, che sepper vincere, ma non seruirsi del frutto della vittoria. Cap. XI.

CIO' che diceua Ermocrate a' Siracusani; non esser minor virtù il saper vsar la vittoria, dopò che acquistata si è, che l'acquistarla, s'è veduto far vero in ogni tempo che si sia guerreggiato. Rari sono i pari a Cimone Greco, che trouandosi con dugento galere presso a Platen contro Persiani, che circa seicento vele haueuano, seppe con la prudenza vincerli in mare; & poscia veduti i Persi scesi sopra'l lido, alquanto rifrescati di noue genti, non dubitò di venir di nuouo alle mani quel medesimo giorno, il che riuscì tanto bene, che ne ottenne non pur il dì medesimo, ma quasi che in vno istante, due memorabilissime vittorie, a Plate per acqua, & a Salamina per terra. Rari dissi, sono quei, che sappino seruirsi del frutto della vittoria; & che è più, ei pare, che apunto molti de' maggior Capitani si sieno lasciati correre in cotal errore. Ma quanto più rari, tanto più chiari sono i primi. Vittorie di Cimone.

ANNIBALE seppe ben vincer molte volte Romani, ma non sapendo seruirsi (particolarmente in quella gran rotta, che diede a Romani a Canne) della vittoria, restò di hauer Roma nelle mani. Tagliò a pezzi quaranta mila fanti, e duemila settecento caualli de' Romani, amazzoui Paulo Emilio Console, e con lui quasi tutta la nobiltà Romana, onde trouauasi Roma spogliata di soldati, e d'huomini di consiglio. Nondimeno volendo far posar l'essercito, non corse, come consigliaua Maharbale a Roma, ma diè agio a Romani di formar nuouo essercito, e d'alzar il capo. Plutarco. Annib. nō sà vsar la vittoria.

BELISARIO cadè in questo medesimo errore. Mandato in Italia da Giustiniano Imperatore, se ben fu da Vitige Rè de' Goti assediato in Roma, ragunato nondimeno vn buon essercito, e fattogli incontro al nimico, lo ruppe, e fece con la moglie prigione. In vano però dell'ottenuta vittoria se n'andò come trionfante a Costantinopoli; onde i Goti, ch'eran rimasti per la Italia, hebber agio di ragunarsi insieme sotto Idebaldo, Elarico, e Totila Rè, & racquistarono non sol quello, che perduto haueua Vitige, ma arsero e distrussero quasi affatto Italia. Che se Belisario hauesse atteso a spegner del tutto i Goti, che in disordine, e senza capo erano, non haurebbon più maneggiato spada. Procopio.

HISTORIE PIV' MODERNE.

FRANCESCO Sforza, condottier delle genti di Vinitiani, non seppe vsar la vittoria. Gran rotta ei diede, presso à Tenna, à Nicolò Picinino,

no, che cercaua di soccorrer Brescia, ma non sapendo valersi dell'occasione, si lasciò fuggir dalle mani detto Nicolò, il quale fattosi portar via entro ad vn sacco, & in quel modo saluatosi, puote ragunar le reliquie dell'essercito, rifarsi, e ridurre mal grado dello Sferza, le cose di Brescia, & di Vinitiani nel medesimo termine, che prima. Giouio.

GIOVANNI *d'Angiò, poich'hebbe rotto Ferrando Rè di Napoli, se andaua subito alla volta di Napoli, al fermo s'insignoriua di quel capo di Regno: ma perche volle attender à spogliar prima Ferrando delle terre, e del Dominio, ritiratosi Ferrando in Napoli, non pur hebbe forze da difendiruisi dentro, ma di ripigliar le sue terre, e fermarsi nello stato. Histor. Fiorent.*

FIORENTINI *ottenuta vittoria di gran momento à Campaldino, perche non la seguirono, fuggì lor l'occasion di prender Arezzo. Vn poco d'indugio diè campo di rifarsi à gli Aretini, in quel tempo che le genti Fiorentine doueuano correr di subito ad Arezzo. Bartoli.*

Tardezza d'Arrigo.

ARRIGO *Imperatore, quando scese à danno di Fiorentini, e che si accampò à San Salui, con ragioneuol essercito, errò in non dar subito l'assalto, come poteua (essendo scorso vittorioso per tutto) alla Città; e perdè l'occasione della già quasi ottenuta vittoria, percioche i cittadini si trouauano dentro tanto sbigottiti, & in disordine, che n'haurebbon tolte che conditioni hauesse volute; ma il tardar ch'egli fece di pochi giorni, diede animo a' Fiorentini, è tempo da porsi in difesa; di maniera, che Arrigo fù poi costretto à leuarsi del detto assedio, con poco honore. Lo stesso Autore.*

Obegnino tardo.

OBEGNINO *valoroso Capitano Francese, poiche Ferdinando ritornò nel Regno, ottenuta ch'egli hebbe la vittoria contro di lui sotto Seminara, hauesse seguitata; con cercar, ò di perseguitar le genti di Ferdinando, o di entrar nella Seminara; non haurebbe dato tempo à Consaluo di potercì entrar egli come ci entrò con le sue genti, nè di ripigliar animo, nè di hauer agio di potersene poi partire con tanti preparamenti atti alla guerra, e con tutte le ricchezze, che vi haueua Ferdinando. Giouio nel 3.*

Vittoria fuggita di mano.

FRANCESI *nella medesima guerra, poiche hebber rotto Tomaso Caraffa, Conte di Matalona vicino ad Euoli, non sepperò seguire la vittoria: percioche ritirandosi egli per entrar in Euoli, quei dell'a terra erano tanto sgomentati, che non osauano aprirgli le porte. Che se i Francesi hauesse seguendo la vittoria, fatto mostra di lor forze à quei d'Euoli, non hà dubbio alcuno, che gli Euolani più volontieri hauerebbono aperte le porte a' vincitori che a' vinti. Lo stesso.*

Prigioni liberati fuor di tempo.

CARMIGNVOLA *condottier dell'essercito Vinitiano, poi che hebbe fatto prigione Carlo Malatesta con ottomila caualli, e con tutte le artegliere del campo di Filippo Maria Duca di Milano, se hauesse voluto seguitar il corso fauoreuole di sua fortuna di guerra, bene gliene sarebbe all'hora, & in fine auenuto. Ma perche liberò non pur troppo per tempo, ma fuor d'ogni ragion di tempo, i detti huomini d'arme, & si raffreddò dal gir più oltre, perdè quella indubitata gloria, di prender Cremona, & senza forse anco*

(co-

(come Cosimo Bartoli afferma) lo Stato di Milano, & a se medesimo trasse rouina irreparabile adosso.

FRANCESCO Rè di Francia, non seppe, ancorche altri dicano, che non volle, seguir la vittoria, poiche spenti ch'hebbe in Lombardia meglio, che la metà di venticinquemila Suizzeri, & preso Milano; dicea, e mostraua con chiarezza l'Aluiano, ch'egli haurebbe con facilità potuto cacciar d'Italia Vgo di Cardona, & insieme impadronirsi del Regno di Napoli : ilche l'Aluiano gli prometteua di fare con le sole genti Vinitiane, ch'ei conduceua. Giouio.

I CONFEDERATI contro il Duca Valentino, se haueßero dopò la Vittoria di Cagli, & la presa di Don Vgo di Cardona, & la morte di Bartolomeo di Capranica, & delle genti del Bentiuoglio; scorso fino a Doccia, & perseguitato detto Valentino: non hauendo egli le sue genti in ordine, nè essendo arriuati gli aiuti de' Francesi, haurebbono al fermo messolo per mala via. Guicciardino nel 5. libro.

IL Prencipe d'Orange, a' di nostri, se nel venir sopra la Città di Fiorenza, non si fosse fermato a Cortona, & in Val d'Arno, come fece con le sue genti, trouaua la Città, & Malatesta Baglioni in tanto disordine, che non vi sarebbe stato poi bisogno di tredici mesi d'assedio. Hist. Fior.

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.

NOVA AGGIUNTA A L'OFFICINA ISTORICA

DI GIO. FELICE ASTOLFI.

ACCIDENTI SEGVITI, PER HAVERE ALCVNI FINTO temeriaramente la Persona altrui.

Si come è auuenuto a' dì nostri del finto Rè Don Sebastiano di Portogallo.

Finto fratello del Rè Cambise.

SONO stati in ogni tempo temerari huomini nel mondo, che mossi ò da ambitione, ò da auaritia, ouero anche da sfrenato amore (come si vedrà) hanno finta la persona di vn'altro; e con tali fintioni hanno cagionati accidenti di tanta conseguenza, che per loro non è rimasto di solleuare gl'Imperi, i Reami, e gli Stati, e turbare anco la pace delle priuate case.

CAMBISE Rè d'Assiria fece vccider Smerde suo fratello, perche credeua, che gl'insidiasse il Regno. Vn Mago del medesimo nome di là a qualche giorno, fintosi d'esser egli Smerde suo fratello, non sò à che modo campato, perche molto se gli assomigliaua di faccia, e di persona; solleuò tutta la Persia, e quella posta in armi à suo fauore, cacciò Cambise di Stato. La cosa andò bene qualche tempo. Ma dormendo egli vna notte con Ottane fanciulla regia, e quella scoprendo con mano, quello che copriua egli il giorno con certi artificij, cioè ch'esso haueua tronche le orecchie, si venne à palesare la frode, & così fù da Dario soggiogato, e priuato del Regno, e della vita insieme. Fulgoso lib. 9. cap. 16. tolta da Herodoto lib. 3.

Finto Prencipe di Siria.

SEndosi ribellati gli Antiocheni, à Demetrio Sotere, figliuolo di Seleuco, spalleggiati però da Tolomeo Filometore Rè d'Egitto, ritolsero per capo vn certo GROMPALO, e datogli nome di Alessandro Baliate (così nomauasi vn figlio già morto di Demetrio) lo inalzarono al Regno, con dire, che a lui meglio, che al padre si aspettaua quella corona. Costui, per l'odio grandissimo, c'haueuano tutti à Demetrio, fece di gran progressi, e finalmente in vn fatto d'arme l'vccise. Ma diuenuto troppo insolente, mentre a maggior cose aspira, fù soprafatto e morto anch'egli da Demetrio Nicatore,

figliuolo di Demetrio Sotero da lui veciso: che fù il pagamento della sua finsione. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto Alessandro Zebenna.

Haueuano i Parti veciso in battaglia Alessandro Zebenna, figlio adottiuo di Antioco Sotero Rè di Siria; & poco appresso venne anco Antioco il padre à morte. Or quando Demetrio Nicatore si pensò, per esser figlio di Antioco, di hauer il Regno libero, si trouò vn giouane Egittio à fronte, armato di fauor popolare, che dicendo, e sostentando di esser esso Alessandro Zebenna, gli leuò la corona. E vero, che tenne poco quella dignità ingannevolmente conseguita, & che finalmente con amara morte pagò le molte maluagità commesse. Lo stesso autore.

Finto figliuolo di Mitridate.

Sendo morto il famoso Rè Mitridate, c'haueua dato tanto che fare à Romani, solleuossi vn certo Archelao, e con dire di esser figliuolo di quello, diuenne ad vn tratto, con molto fauor popolare, genero, e successore di Tolomeo Rè di Egitto, & si fece le principali Città dell'Asia soggette. Ma, hauendolo poi all'incontro Gabinio con le legioni Romane, superato in guerra, lasciouui la vita, e'l Regno con sì male arti acquistato. Lo stesso Autore.

Finto Filippo Rè di Macedonia.

Vn certo Andrisco, huomo della feccia popolare, dando à credere à Macedoni di essere figliuolo di quel Perseo lor Rè, che fù vinto, e preso da Romani, con vna sua cancafauola, & istoria, che raccontaua, si acquistò prima vn grandissimo grido, e fece fare di molte pazzie a i primi di quel Regno contro i Romani, che lo signoreggiauano. Andato poscia con quel fauore à trouare in Siria il Rè Demetrio, perche lo rimettesse in quello, che chiamaua paterno Regno, così fù lontano dal farli fare alcuna leggierezza, che più tosto fù egli da lui preso, e mandato à Romani. Egli hebbe però buona sorte, che fuggì da loro, e tornò con molto seguito in Macedonia: doue, perche s'assomigliaua molto à Filippo, sendo Filippo Rè chiamato, occupò in breue tutta la Macedonia, & ne cacciò i veri signori. I Romani, non stimando il falso Filippo, gli mandarono con vna sola legione Giuuentio Pretore incontro, il quale fù con tutte le sue genti trucidato. Di maniera, che allhora quei che vinceuano i veri Rè, furono da vn Rè di Scena, ò di Carcaccia vinti. Rauisti all'hora i Romani dell'errore, l'emendarono col mandarui Quinto Cecilio Metello con più legioni, il quale superò assai tosto il temerario Andrisco, & lo ridusse ad esterminio, e morte. Sabell. lib. 9. En. 5.

Finto

Finto Rè Ariarate.

FV vcciso da M. Antonio il Rè Ariarate, & era cosa manifestissima la sua morte. Con tutto ciò vn certo Barbaro huomo, perche s'assomigliaua forte al morto Rè, hebbe ardire d'intitolarsi Rè di Cappadocia, e con pretesto d'esser esso, vero Rè accompagnato dalla credula moltitudine, solleuò la maggior parte dell'Oriente a sua diuotione. Però Giulio Cesare gli stese sopra le mani, e gli fece pagare assai tosto le pene della sua temerità. Valerio Mass. lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo di Tiberio Gracco.

POteua vn certo E QVITIO, nato nella Marca, nuocere più che molto alle cose di Romani; come quello, che sapendo esser il nome di Tiberio Gracco, il qual fù vcciso dalla nobiltà, come partiale della plebe, molto caro alla Città, diè ad intendere di essere figliuolo suo, & herede de gli oblighi contratti con la plebe: ma sendosi ad vn tratto la fraude di costui scoperta da gran danno, e pericolo fu la Republica solleuata. Lo stesso.

Finto Nipote di Caio Mario.

CHi crederia, che vn medico da caualli, per il solo gonfiarsi vanamente, & dire di essere nipote di Caio Mario che fù sette volte Console, hauesse preteso obedienza, e soggettione dalle vecchie Colonie, & i primi honori dal Senato? Questo fù Erofilo. L'ambitione però sua nè anco quì terminò, che volle anco competere, e gareggiare di potenza con vn Caio Cesare. Che se l'autorità del primo Imperator de' Romani non incontraua così indegna procella, & non fiaccaua le corna a questo insolente non si poteua aspettare se non qualche gran moto in Roma. Cesare lo fece bandire per decreto del Senato fuori d'Italia. Ma che? Non s'acquetò perciò il costui orgoglio, che vcciso Cesare, non tornasse a fare delle sue seditioni nella Città: & s'apparecchiaua di farne vna, che le suggellaua tutte, cioè di menare tutto'l Senato a filo di spada. La quale odorata da i padri, fù immediatamente trattenuto, e fatto strangolare in prigione. Liuio lib. 6. Deca 12. Floro chiama costui Camace.

Finto figliuolo di Erode.

VEnuto che fù a morte Herode Rè di Giudea, quell'Herode di cui fù detto da quell'Imperatore; ch'era meglio essere suo porco, che figliuolo, perche a porci perdonaua come Giudeo, & due figliuoli haueua vccisi come fiera; vn giouane Giudeo volle far credere d'esser esso Alessandro, maggior figliuolo non sò in qual guisa campato dalle mani de gli interfettori, &

fece di gran solleuamenti. Haueua egli vn Giudeo, c'haueua fatto sua vità nella corte di Herode, che l'ammaestraua, e sospingeua à tanta maluagità, onde in breue, perche il popolo crede ageuolmente ciò ch'ei brama si acquistò di gran seguaci. Con tale ordita fauola, sbarcato in Candia trasse tosto i primi de' Giudei dalla sua, & ne gli munse nella borsa; e così armato di fauori, e di denari, traghettò à l'Isola di Melo, doue sotto quel pretesto di regia prosapia, da più persone hebbe quanto denaio ei volle, e di passo in passo denari, e seguaci acquistando, e lattando tutti con speranza, che impossessato del Regno da l'Imperatore sarebbe ricchi, e Signori, tutti si condusse non pur senza sua spesa, ma con molto suo guadagno à Roma. Quiui i primi della sua gente fecero pazzie in riconoscerlo per Rè auanti ch'ei fosse. In somma hauendo ingannati tanti e tanti, solo che ingannasse Augusto restaua. Il quale oue gli fù costui auanti, poiche hebbe osseruate in lui prima le mani indurate alla fatica, & non punto delicate come di regia persona si douea credere, & appresso il vide mancare di certa gratia, e maestà che ne i ben nati traluce, e risplende; sospettando forte di fraude così gli parlò. Se tu, ò giouane non vorrai ingannare me, come hai fatto de gli altri haurai per tua mercede la vita, che è quanto s'aspetta al tuo viuere, ò morire. Or fà ciò che tu vuoi di questo. Ma per tuo meglio dì quello che tu sei, e manifesta, chi ti hà à tanta fraude sospinto, perche è chiaro, presso di me, che tanta malitia souerchia la tua età. Il misero allhora sbigottito affatto, die fuori l'inganno come staua di tutto punto, è palesò il maestro suo. Cesare dunque condennò il giouane, secondo il patto della vita, al remo, perch'haueua buona forza da remare nella galea, & il maestro suo fe morire vituperosamente. A quei dell'Isola di Melo, che più de gli altri impazzando, haueuano fatto spesaccie infinite à condurre il nouello Re à Roma, seruì a gran supplitio l'hauer tratto il manico dietro la scure. Gioseffo delle Antich. lib. 17. cap. 14.

Finto Druso Germanico.

V*N giouanetto caminò già la Grecia, e la Ionia vantandosi d'essere Druso Germanico, tanto amato da tutti, & già morto miseramente, & narraua vna certa sua fauola del come si era saluato. Passò anche fino in Siria, doue senza dubbio le legioni le quali quiui soggiornauano in arme per la Republica si voleuano sottomettere al suo comandamento. Ma scoperto, conosciuto, & preso, finì d'aspirare a cose grandi, e terminò il viuere. Zonara.*

Finto nipote di Augusto.

A *Tempi di Augusto hebbe tanto ardire vn giouane, che nipote suo facendosi, pretendeua honori, e Stati, e prometteua monti di oro ai suoi seguaci. Diceua essere nato di Ottauia sua sorella, & che sendo stato dato a lattare ad vna buona donna, quella veggendo lui bambino di poca speranza di viuere, diede à suo tempo vn suo più prosperoso e bello ad Ottauia, e per*

se il

se il vero sangue d'Augusto ritenne. Mentre però scorre costui à piene vele di sfacciataggine per Roma, tali ciancie seminando, lo fece Augusto prendere, & porre à remare in sua vita nella galea. Val. lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo di Q. Sertorio.

NOn mancano mai consanguinei, e propinqui a i grand'huomini. Fu già chi, (morto Q. Sertorio) si finse suo figliuolo, conseruato (non si sà se ne' monti Caspij) fino che il padre visse. Non ci fù però mezo giamai, che la moglie vedoua di quel famoso Capitano, volesse pur patire di vedere quello sfacciato, non che di senturlo à spiegare la cantafauola delle sue ragioni. Lo stesso Autore.

Finto Clodio.

FV già vn certo Trebellio Calca, che fintosi Clodio, huomo già di molto potere, e che morendo lasciò di gran facoltà, osò fino di addimandare tutto il suo hauere, e volendone spogliare gli heredi, pose la causa in mano del Magistrato di cento huomini, con tanto fauore della sciocca plebe, che non poteuano a pena i Giudici difendersi dalle armate preghiere di costui. Stette però la giustitia di quei grauissimi padri salda come scoglio all'onde, ne cedè pur vn punto alla calunnia dell'addimandatore, & alla furia della moltitudine. Lo stesso.

Finto Cittadino Romano.

QVanta materia porse da discorrere, e da scriuere, e da disputare, BARBARIO Filippo? il quale di seruo fuggitiuo con sì belle arti s'insinuò tra grandi di Roma, che di grado in grado salì alla Pretura, & fè dubitare i Giurisconsulti, se le cose da lui fatte nella Pretura fossero valide, ò nò, ripugnando così bene insieme la conditione seruile, e la dignità signorile. Che se bene fù deciso da Giuristi, che rate, e buone fossero le sue operationi, non restò, che palesata la costui conditione non s'arrossisse Roma, auezza à veder Pretore della prima nobiltà, d'hauer posto in così alto seggio vn'huomo sì ignobile, & oscuro. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto Nerone Imperatore.

CHe vno finga la persona di huomo grande, e per le virtù sue benemerito d'vna Prouincia d'vn Regno, e d'vn popolo, non sarà stupore, conciosia che se non fosse per altro, per desio di emulare, ò rappresentare almeno la virtù altrui, che per se stessa aletta ad amarla, & honorarla, si può pretendere in ciò honesta escusatione: Ma che si troui chi à bello studio di signoreggiare, si finga vn Nerone, tanto come à dire vn Canibalo, vn'Antropofago,

pofago, vna bestia, vn'odioso à Dio, & a gli huomini; questa stimo vna marauiglia grande, & vie più grande, che non vno, ma due, se ne sono di questi temerari, & bestiali huomini ritrouati.

Imperando Ottone Siluio, seguirono di gran motti in Grecia, & in Asia tutta, perochè si trouò vn suonatore di cetra, che Nerone fingendosi, tiraua à se l'obedienza de' popoli. Costui perche s'assomigliaua molto di faccia, di voce, e di fattezze a Nerone, si pose à dire, che nel tempo, che s'andò spargendo per Roma, Nerone Imperatore essersi vccifo da se stesso, vn'altro fù amazzato in quel cambio. Adunque caminando esso con infiniti seguaci di questa vanità verso la Siria, e l'Egitto, apprestaua all'Imperio qualche straordinario flagello: perche se colà giugneua, non ha dubbio, che tumultuaua l'Oriente tutto. Piacque però à Dio, che la naue in cui esso era portato, per gran fortuna desse in terra nell'Isola di Citho, che è vna delle Cicladi. Che se ben quiui come vero Nerone fù vbbidito, e seguito da soldati, di sorte, che Sisenna Centurione, abbandonato da suoi, fù sforzato à partirsene: non per tanto fuggì il castigo mandatogli da Dio: perochè nauigando egli quà, e là s'incontrò con la sua naue in due galee mandate là a questo effetto da l'Imperatore Ottone, che espugnata la sua naue, & vcciso il falso Nerone, portarono poi il corpo suo a Roma, a farne grato spettacolo a' curiosi.

Vn'altro parimente, vent'anni dopò la morte di quelllo, si finse di essere Nerone, e tanti moti causò nell'Oriente, per la riputatione, e seguito acquistatoui, che se da i Parti, dopò qualche tempo, non fosse stato preso, e dato nelle mani di Romani, non si poteua aspettare se non qualche gran sollevatione. Fulgoso lib 9. cap.16.

Finto Scriboniano Senatore.

NElle stragi c'haueua fatte l'empio Nerone de' primi huomini di Roma, vi lasciò anche Scriboniano grauissimo, e ricchissimo Senatore la vita. E pure imperando Vitelio si trouò nella Schiauonia vno schiauo per nome GETA, che se Scriboniano essere ostinatamente diceua. Costui, fatto vn giusto campo di armati serui, e schiaui da lui suiati, faceua sotto quel nome finto di gran progressi, perochè quiui già era stato con molta sodisfattione Scriboniano Pretore. Però fù il dominare di questo sciagurato assai corto, perochè preso, e mandato à Roma in ferri, e riconosciuto dal padrone di cui era fuggito, pagò la pena della sua temerità. Fulgoso lib.9.cap.16.

Finto figliuolo di Caligula.

FV così ambitioso NINTIDIO Sabino, già sotto l'Imperatore Galba Prefetto Pretorio, che per speranza di hauere vn giorno l'Imperio, non stimò essendo figliuolo di ottimi parenti, di recar nota di meretrice à sua madre: volendo far credere, che gli abbracciamenti di Caligula con sua madre fosse nato. Ma dopò molte prattiche, quanto la cosa era lontana dal vero, altretanto fù egli lontano da l'Imperio. Lo stesso Autore.

Finto

Finto Sesto Clodio Quintilio.

A Tempi dell'Imperator Pertinace, si solleuò vn certo, che diceua di essere Sesto Clodio Quintilio (già era morto,) & narraua come già fuggendo la crudeltà di Commodo Imperatore, era stato quel tempo tra le selue ignoto, & però era stato creduto morto. In vero gli si assomigliaua alquanto di faccia. Il punto però staua, che pretendeua le facoltà, & la dignità Senatoria del morto. Rispondeua in fatti molto accortamente a i quesiti circa la persona di Sesto. Ma quando l'Imperator Pertinace l'interrogò di certi fatti di Greco, del cui linguaggio Sesto era peritissimo: costui, che niente sapeua di Greco, fè dare nelle risa tutti, perche hauendo recitato assai bene la lettione di fraude imparata, errò nondimeno nel punto principale. Onde fù punito nel capo, com'ei meritaua. Dion Niceo, Sifilino, & Suida Autori.

Finto Childibio Pretore della Tracia.

CHildibio già Pretore di Romani nella Tracia sotto Giustiniano Imperatore guerreggiando con Schiaui fù morto. Qualche anno dopò, essendo schiauo appresso gli Schiaui, ouero Schiauoni vn certo huomo del medesimo nome, e di faccia, e fattezze simile a lui, egli fù tolto in fallo, e comprato da vno di generatione Antio, pensando con la compera di tant'huomo, (che per il vero Pretore Childibio lo teneua) di hauere qualche gran ventura. Costui disse il vero, cioè, che non era quel Childibio che credeuano, però veggendo che non gli era creduto, & che il dire di sì non poteua nuocergli, à suo parere molto, cominciò ad affermare anch'esso di essere Childibio già creduto morto. Di quei giorni, douendosi popolare vna certa Città per le guerre spogliata, s'offerirono quei del paese là intorno di habitarla, e difenderla, se Giustiniano daua loro Childibio per Gouernatore; e per impetrar meglio cotal fauore, lui stesso, vestito, & accompagnato alla grande, all'Imperatore mandarono. Giunto à Costantinopoli, sendosi quasi di primo passo costui abbattuto in Narsete Eunuco, famoso Capitano, che hauea conosciuto benissimo il vero Childibio, & era certo della sua morte; fù scoperto alla prima per bugiardo, e falso, & per tale mandato legato à Giustiniano, che lo fece castigare come meritaua. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto Henrico IV. Imperatore.

L'Anno di nostra salute 1137. si trouò in Germania vno, che venuto da l'heremo, oue dicea di essere stato à piangere i suoi peccati, affermaua costantemente di essere Henrico IV. Imperatore, che si credea già morto. Molti si accompagnauano seco, e quei particolarmente, che desiderauano nouità di gouerno: onde ne nacquero di gran contese, & di peggio ancora si poteua aspettare. Scoperto finalmente per quello ch'egli era, fù relegato nel monastero Cluniacense, doue finì i suoi giorni. Lo stesso Autore.

Finto

Finto figliuolo d'Emanuello Imperatore.

VN giouanetto Greco per nome Alessio natiuo di Costantinopoli, con si destri modi andò fingendosi figlio di Emanuelle Comneno già Imperatore, che quasi che alla bella, & bene da lui ordita fauola del suo nascimento, non douesse nè il capello biondo, nè la voce lusingheuole mancare, v'aggiugneua ancora vn'artificioso balbettare, che il vero Emanuelle al viuo rappresentaua. Doueuo io, diceua, essere gettato nel fondo del mare, per comandamento d'Andronico Comneno tiranno, ma tanto valse presso i ministri di quel crudele quel poco di compassione che della mia tenera età in loro nacque, e'l giuramento à che da mio padre erano astretti, che mi saluarono. Itomene poscia ad Iconio, presso il Sultano Chzalstene io stetti, fino che con i suoi aiuti, diemmi, per quello che sono, à conoscere, e riceuendo molte Città, e terre Greche sotto la mia protettione, posi molto di terrore ad Isaacio Angiolo Imperatore. Quando però il falso Alessio più del fauore mondano si prometteua, & fattosi insolente dauasi à banchetti, e cene, trouato sommerso nel vino, fù da vn suo famigliare scannato. Non molti giorni appresso vn'altro dell'istesso nome fè il simil giuoco nella Paflagonia: ma Sebastiano Theodoro lo vinse, & vccise in battaglia. Niceta lib. 3.

Finto figliuolo di Costantino Duca.

IN tempo, che imperaua in Oriente Romano Lacapeno, si trouò vn certo Basilio di Macedonia, che vantandosi di essere figliuolo di Costantino Duca, trouò molti fomentatori della sua vanità, & quà, e là vagando, mosse diuerse Città a seditione. Fù però da vn certo Elefantino capo di squadra preso, e condotto auanti all'Imperatore, il quale si contentò di fargli troncar vna mano, e lasciollo andare. Egli se ne fè fare vna di ferro, e cintasi a lato vna gran spada, andò ad Ossizzo, & quiui à semplici daua à credere ciò che voleua. Così ragunati molti huomini da spada occupò vn Castello molto forte, e di là scorreua depredando. L'Imperatore, mandatogli essercito sopra, l'hebbe nelle mani, & fecelo abbrugiare viuo. Zondra.

Finto Riccardo Rè di Bretagna.

TEneua Herrico Quarto in prigione suo fratello cugino Rè di Bretagna, per nome Riccardo di questo nome secondo, & con la libertà, gli haueа ancora occupato il Regno, con poca, ò nessuna speranza di libertà, non che di vita. Il conte Salesberitano suo fratello da parte di madre, per liberarlo, ò per almeno vēdicarsene, vestì di manto regio vn certo, che era stato musico di Riccardo, & se gli assomigliaua molto di faccia, & affermando quello essere il Rè Riccardo fuggito di prigione, cercaua di fare qualche gran mutatione di cose. A tale fama, mentre molti armati, e molti Signori lo seguono, Herrico

che

che non dormiua punto, & che haueua ragunato vn buon essercito, gli fù in breue adosso, & venuto alle mani con quel Rè finto, e con quelle genti disordinate, e tumultuarie, gli pose con molta strage tutti in fuga. Il qual successo accellerò senza dubbio la morte al vero Rè Ricardo, perche Herrico per non star col cuore dubbioso lo fece uccidere nella prigione. Fulgoso lib.9. cap.16.

Finto figliuolo del Rè di Noruegia.

Anche nell'arte del fabro s'è trouato vno, che artificiosamente ha tentato d'acquistarsi corona col simularsi figliuolo di Rè. Questo fu vn certo SVERO figliuolo veramente di vn fabro, il quale poiche attese vn pezzo alle arti della pace, si diede poi a quelle della guerra. E con l'occasione del Prencipe Ostene, che fu da l'Erlengo superato, messosi a sostentare la fattione del vinto, cōtro'l vincitore, faticò assai sù l'armi per distrugger anco quell'altra parte, che restaua in piedi. Egli col valore, e con la simulatione s'acquistò molti seguaci: ma perche non gli mancasse nome, e riputatione, disse primieramente, se essere nipote d'Araldo Rè di Noruegia, & figliuolo di Siuardo, che dopò quello, tenne lo Scettro; e si prese cognome di Magno. La costui temerità apportò grandissime stragi ne' paesi Settentrionali. Sassone lib.14.

Due finti Edouardi Conti di Varuic.

Vscì da la scola d'vn pedagogo Inglese, pouero, ma astuto in eccessiuo grado, vno scolaro sì ben ammaestrato nell'arte di fingere, che seppe per qualche tempo simulare, e rappresentar la persona d'Edouardo Conte di Varuic, ch'era prigione d'Herrico VII. Re d'Inghilterra, si che fece stupire ogni huomo. Ingannò egli con le sue arti il Cancelliere dell'Isola di Ibernia: ingannò i principali Isolani, e molto meglio ingannò i semplici della plebe. Fù fomentata l'audacia sua da diuersi gran personaggi. Nè valse, che il Rè Herrico, cauato di prigione à tempo il vero Edouardo, lo facesse vedere in publico, e volesse ch'egli con principali Baroni fauellasse per ingannare in persona loro tutta la fattione de' sollevati; perche questa medicina à gl'animi mal'affetti si riuolse in veleno. Si venne fino à questo, che fù sforzato il Rè a por mano all'armi contro questi ribelli, onde con le genti sue andato loro adosso, gli superò, e prese à punto questi due valenti professori di simulare, il maestro per nome Riccardo, e'l discepolo, cioè Lamberto. A quello fù donata la vita in gratia di persona grande: al discepolo fù leggiero castigo il fargli voltare lo schidone nella regia cucina, & lauare i piatti, & simili esercitij vili, in pena della sua temerità.

Poco appresso anche vn'altro si finse il medesimo Edouardo, & non già con migliore fortuna. Che se bene, spalleggiato da qualche persona grande, disse di essere fuggito dalla torre di Londra, & addimandò aiuto per racquistare lo stato, conosciuto nondimeno assai tosto per quello, che era maschera-

to da Conte, fù dato nelle mani del boia, & punito nella vita. Polidoro Virgilio hist. lib. 26.

Finto fratello di Baiazetto gran Turco.

L'Anno di nostra Salute 1243. fu nell'Asia minore vn moto di qualche conseguenza. Scriue il Fulgoso, che trouandosi i principali della Turchia molto mal sodisfatti di Baiotto Sultano (quello che nomina egli Baiotto, in Latino si può credere che fosse Baiazetto) & del suo gouerno, andauano cercando occasione di qualche riuolta. Era allhora vn certo COTERINO, nobile tra loro, in qualche stima, & haueua gran seguito delle genti da spada. Questi vn giorno, d'accordo con la madre, si pose a far parole con essa lei, e dimandarle in publico, che gli dicesse, chi fosse il padre di lui. Ella negaua di dirglielo, e mostraua non essere vbligata à questo. Quello la prese per i capelli, & con pugni, e calci tanto fece, che la indusse à promettergli di riuelar quel segreto. Egli all'hora sentì a dirsi come esso era fratello di Sultan Baiazetto: laqual cosa intesa con marauigliosa contentezza da i popoli, per desio di cangiare gouerno, da ventimila persone à lui concorsero in armi. Esso gonfiato da quella auttorità, andò subito verso la Città d'Iconio, che se gl'arrese à patti; indi per occupare la Città di Candeloro, doue si custodiuano i tesori regij, mosse il passo, e qualche fattione di guerra fece. Ma preso d'improuiso da vn'officiale Turco de' principali, fù impiccato, insieme col fratello, per la gola, e finì di viuere, e di signoreggiare. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

Finto figliuolo del Rè di Borgogna.

VN certo Borgognone, per nome Gondenallo, perche sua madre, laqual era poco men che publica donna, diceua di hauerlo hauuto da gli abbracciamenti del Rè Clotario, si leuò in sì folle orgoglio, che pretendeua in quella corona. Clotario Rè, e'l suo fratello Chilperico lo ributtarono da la Corte, e dal Regno con quell'honore, ch'ei meritaua. Esso, per fuggire la presente vergogna andò in Terra Santa: & poiche quiui fù stato alquanto, hauendo sentita la morte del Rè Clotario, tornò in Borgogna à fare delle solite sue solleuationi. I popoli furono sì pazzi, che gl'andauano incontro, ò fosse per la curiosità, ò fosse per l'inclinatione, che gli haueuano. Non piacquero questi moti al figliuolo di Clotario, che Guntranno nomauasi, però gli andò con gente armata incontro, & lo superò, & vccise: che fù il fine della mal'ordita tela. Lo stesso Autore.

Finto Federigo II. Imperatore.

SOtto l'Imperatore Ridolfo Aspurgense si solleuò vn certo Federigo Stusio Mago (presso il Granzio nomati Olstuc, presso gli altri Tilecolup) & diceua di essere Federigo II. e con quel nome, e titolo acquistò seguito di molta

gente

gente armata, e nella Vuecceslaria particolarmente fece gran progressi. Erano per il vero molti, che non voleuano credere, che Federigo II. già morto in Puglia, fosse veramente morto; ma diceuano, ch'egli si fosse ritirato in qualche solitudine à fare penitenza de' suoi falli. Erano in questo Mago certe fattezze di corpo, che dauano à crederlo à molti per vero Federigo, ma più che altro faceua credere questa vanità il riferire, ch'esso faceua alcuni segreti di Corte, e certi punti di Stato; i quali però non era gran cosa, che sapesse, sendo stato anzi intimo, che nò de' grandi della Corte. L'Imperatore Ridolfo poiche l'hebbe nelle mani, gli fece confessare la fraude, & poscia lo fece ardere viuo. I Colombariesi, che l'haueuano più che gli altri fomentato, furono castigati in quattro mila marche d'argento. Il Cuspiniano, l'Auentino, e'l Cranzio Autori.

Vn'altro finto Federigo.

NOn troppo giorni appresso andò à Lubeca Città vn certo otioso, ilquale da prima secretamente, e poscia in publico affermaua se essere Federigo Imperatore, & essere venuto à fare con la presenza, & autorità Imperiale infiniti fauori a quella Città. E sì bene persuase alla credula plebe questa bugia, che ne fù da tutti menato à cauallo con molto honore per la Città. Era vn personaggio tra i Proconsoli di molta industria, per nome Herrico Stencken, il quale in diuerse ambasciarie spesso hauendo col vero Federigo Imperatore trattato di cose importanti, sapeua molti segreti di Stato. Questi più volte si trasse in segreto à fauellare con costui, e trouò, che vacillaua à furia, e daua ne' spropositi: segno chiarissimo della sua simulatione. Ilche hauendo riuelato à gli altri, fù cagione, che scoperto il sciagurato per quello, che era, si togliesse con molta fretta via da Lubeca: nè mai più fù veduto, ouero fù inteso di lui, Cranzio lib. 7. della Vand.

Finto Ildefonso Rè di Spagna.

ESsendo morto combattendo contro Mori il Rè Ildefonso di Spagna, vno Spagnuolo, che gli si assomigliaua molto di faccia, finse d'esser egli quel desso, facendo credere, che per vergogna della rotta riceuuta haueua voluto in habito sconosciuto per il mondo peregrinare. Alla somiglianza dell'aspetto certi altri segni concorreuano: onde tanto si acquistò di seguito, che molti credendo ch'egli fosse Ildefonso lo fomentauano. I popoli, che facilmente per desio di cose nuoue, credendo fargli fauore, gli fecero danno. Peroche Alfonso vero Rè di Spagna, dubitando per tanto seguito del Rè posticcio, che qualche riuolta nascesse contro il Rè vero, lo fece pigliare, & appicare per la gola. Fulgoso lib. 9. cap. 16.

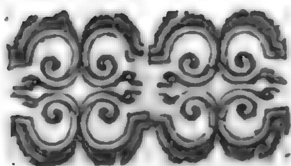
Finto Marito di vna Donna de' tempi Moderni.

QVesto accidente può ben star al pari di marauiglia, e di curiosità con ciascun' altro. MARTINO Guerra, lasciata la giouane sua moglie à casa, andò alla guerra. Passati, doppo il suo partire, otto anni, vn certo ARNALDO Tillio, mutatosi il nome, e preso quello di Martino Guerra, perche gli assomigliaua in tutte le fattezze, nell'aspetto, e nella fauella, s'intromise in casa della moglie di quello. Ella lo raccolse come suo marito: s'ingannò con essa lei tutto'l suo legnaggio, e quanti amici, e famigliari in quella casa versauano. E poteuano restare gabbati tutti, perche oltre che la faccia, l'occhio, la bocca, e la fauella, sopra le quali cose fondato, osò tanto, eran o le stesse, che del vero Guerra; anche de gli altri indicij ne apportaua, che dal vero marito si poteuano aspettare. Che più? Sapeua benissimo à luogo, e tempo ricordare alla Donna detti, e fatti ch'erano verissimi, tra'l marito, e lei seguiti: e passò fino à ricordarle atti, e gesti, e parole passate ne' primi amori, e di quelle cose ancora, che la notte col suo velo copre, e col suo silentio tace. Fù creduto, che tali segreti fossero a lui, per hauer militato insieme con quello peruenuti: ma fu anco tenuto per certo, che l'arte magica gli hauesse qualche cosa riuelato. Tre anni con lei il finto marito si stette; che fù gran cosa, che tanto tempo stesse cotanta simulatione, e fraude celata. Il quarto anno cominciaua, & già due figliuoli con essa lei haueua hauuti, quando cadè nella donna qualche sospetto dell'inganno, e crebbe tanto, che lo fece ritenere in prigione, e fù cominciata à ventilarsi la causa. Due sentenze haueua già contro, quando egli appellò alla corte, e collegio di Tolosa: e quiui rispose così bene alle quasi infinite interrogationi, che gli furono fatte, che, messi anco a bilancia i testimonij del sì, e del nò, del fauore, e del disfauore, quando si venne al balottare tra Giudici, e dare il voto, si trouarono tanti dalla parte dell'assoluerlo, quanti dal lato del condennarlo. La lite era ancora sotto il Giudice: & ecco arriua impensatamente il vero marito Martino Guerra, il quale di subito andò à lamentarsi co' Giudici del grandissimo torto, che gli veniua fatto, & ricercò per aiuto il braccio della Giustitia. Sono adunque messi quei due; vero, e falso mariti a fronte: e'l falso fù così lontano dallo smarrirsi, che più tosto con falsissime obiettioni si pose ad oppugnare il vero marito di sorte, che i Giudici più che mai perplessi, e dubbiosi stauano. Finalmente l'hauere, non pure la moglie, ma le quattro sorelle di lei, riconosciuto il secondo, e nouamente sopraueuuto, per marito quella, e per cognato queste, & l'hauere la moglie chiesto perdono del preso errore, al vero marito: l'essersi da ciascuno del legnaggio conosciuto l'errore, nel quale per tre anni versati erano; tagliò il filo a quello intrico, e decise quella inuiluppata causa. Peroche al secondo sopraueuuto marito fu restituta la moglie, & la causa, & al primo fù dato per alloggiamento degno della sua maluagità la forca: per sentenza della Corte di Tolosa, data l'anno 1559. Da quella sentenza trasse

se Herrico Stefano questa narratione, la qual è apportata da lui nell'Apologia per Erodotto.

Finto Don Sebastiano Rè di Portogallo de' dì nostri.

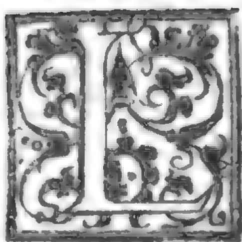
VNo Scarpellino, huomo vilissimo passò dalle Terziere, in Portogallo l'anno 1585. sotto falso grido, che fosse il Rè Don Sebastiano: Se bẽ tosto la sua mossa si risolse in nulla, come far sogliono le cose argomentate dalle vanità di simili huomini. Costui, per somigliar alquanto al Re Sebastiano veciso combattendo contro à Mori, fece creder ad alcuni ch'egli fosse il detto Re, non morto, ma per voler diuino saluato dalla battaglia, e lungo tempo pasciutosi ne' boschi di cibi seluaggi, finche saluo s'era (diceua egli) condotto in Portogallo ad apportar la pace à suoi popoli tanto afflitti. Haueua alcuni pochi consapeuoli dell'inganno, i quali ridussero la cosa à tale, che solleuati settecento de' primi gl'armarono per difenderlo. Il quale rinouando tutti gli vfficij, e dignità, che per seruigio, e decoro della sua finta persona giudicò esser necessarij, cominciò a trattar le bisogne del Regno come apunto il vero Rè fosse. Il Cardinal d'Austria Vicerè tosto mise insieme vn grosso essercito, e mandollo contro quei seditiosi, per non dar loro tempo d'ingrossarsi maggiormente: & hauendo la causa giusta, & le forze maggiori, ageuolmente li vinsero, e dissiparono, restandoui prigione il simulato Rè co'suoi seguaci. Costoro in legitimo giudicio confessarono tutto l'inganno, & furono conueneuolmente puniti dandosi fine a tale tragicomedia. Cesare Campana lib. 6.



ACCORTEZZE DONNESCHE

DIMOSTRATE NELL'ESSERCITIO di varie virtù Morali.

CAPITOLO PRIMO.



E Accortezze Donnesche sono tali, e tante, che se ne faria vn giusto volume; perche ò parlisi del celare la cupidigia loro, questo è certo, che

Batt.Guar.

———La Donna
Nel desiar è ben di noi più frale,
Ma nel celar il suo desio più scaltra.

ò dicasi del trouare mantello acconcio à i difetti, che sono loro communi, è verissimo, che

LuigiPasq.

———Ben
Le Donne sanno cuoprir le loro emende.

Noi habbiamo ridotti insieme alquanti auedimenti più memorabili, iquali versano circa la parte lodeuole. Quei, che versano circa il vitio, & l'eccesso gli habbiamo tralasciati: & quei chiamiamo Astutie. S'è scritto poco, & s'è fatto quasi vna ricercata, perche altri scriuano più à lungo, e tocchino maestreuolmente.

Amore insegna vari partiti, ne' maggiori rischi.

ERA stato fatto prigione in guerra Teopompo, e guardia grossa di soldati gli era intorno perche non fuggisse. Chilonida sua moglie hauendo impetrato gratia di visitarlo nella prigione, vestillo della sua gonna, e lasciollo gir via con le fantesche: restando ella nella prigione vestita da huomo: e l'auiso le riuscì nobilmente. Nè si scordò già Teopompo il suo caro pegno: perche hauẽdo data la fuga a nemici, & preso in quella vn sacerdote di Diana, con quel cambio ribebbe il suo tesoro, che certo con altro nome non si può vna buona moglie chiamare. Polieneo lib.8.

L'Amore tramuta le Lepri, in Leoni.

HAuendo alcuni Tiranni occupata l'Isola di Lenno, e quella d'Imbro, hebbero figli delle donne del territorio Ateniese; i quali furono poi da gli Ateniesi come mezi barbari cacciati di là. Questi venuti in Tenaro seruirono

uirono egregiamente i Lacedemoni nella guerra seruile, onde meritarono di participare della lor Città, & hauere delle donne loro per moglieri. Ma poco appresso entrati i Spartani in sospetto, che machinassero cose nuoue contro la Città, gli posero con buone guardie prigioni, fino a tanto, che chiariti de gli indicij, gli facessero morire. Tra quel mezo venendo le lor MOGLIERI nella prigione, dopò molti prieghi, e scongiuri, ottennero di poter entrar a parlare a mariti. Entrate, cambiarono con essi le vesti, & dier loro bella occasione di fuggire sotto i manti di quelle nascosi: & rimaser elleno in carcere. I fuggiti, prese l'armi in mano, con subito assalto occuparono Taigeta; & quini chiamando i serui a libertà, si sforzauano di porre la Città in riuolta. Di che temendo i Spartani, mandarono a far loro intendere, ch'essi darebbono le mogli, le robbe, naui, e denari, pure, che sgombrassero il paese. Il che ottenuto, fu resa la pace alla Città. Polieneo, e Plutarco, se ben Polieneo, in vece di Tirenie, Minie queste donne appella.

Bella sperienza d'amor maritale.

C*Abade Re di Persia, si come fu più tiranno, che Rè, così fece vna legge più da bestia, che da huomo, cioè, che le mogli fossero communi. Questa legge stomacò sì forte i Persiani, che gli pose in riuolta, e seditione, & in quella fu preso Cabade, e posto in prigione. Per gran sorte haueua la MOGLIE bellissima, & che l'amaua molto. Questa apena comparue al vscio della prigione, che il guardiano, preso da quella gran beltà, le l'aprì, & se le proferse seruitore. Fè sapere la saggia donna al marito l'humore del guardiano, e quello la persuase a compiacerlo di se: e con tal'occasione, hebbe poi sempre l'entrar al marito libero, & l'vscire. Vn caro amico di Cabade seppe di questa buona ventura, e per via della moglie, gli proferse di portarlo in sicuro co' suoi caualli, se trouato hauesse modo d'vscire di prigione. Or su'l diuisare della maniera de la fuga, la moglie trouò quella del cambiare il vestimento: col qual'vnico mezo ribebbe Cabade la vita, la libertà, & in breue tempo anco il Regno; & alla donna non fu fatto dispiacere alcuno. Cedreno, nella vita di Zenone Imperatore.*

I Mariti conoscono nelle auuersità la virtù delle Mogli loro.

L*A Moglie di Fernando Gonzalez Conte di Castiglia, oue intese, il marito essere prigione del suo Rè con qualche pericolo della vita, andò alla prigione come per visitarlo: & introdotta, che vi fù, persuase il marito à cãbiare seco vesti, & fuggire, & l'ottenne; & rimase ella nel pericolo. Scoperta che fù la sua fuga, stupì il Rè di cotanta pietà, & disse alla presenza de' suoi Baroni: Deh piaccia à Dio, che io, & i miei figli, in caso di ammogliarci, siamo proueduti di sì fatte donne. Lodouico Viues, lib. 2. de Christiana fæmina.*

Ad ogni rischio s'espone la Moglie che ama.

DVe cugini, i quali erano amendui Signori in Lituania, si tesero l'vn l'altro insidie, & finalmente Vitoldo rimase, insieme col padre, prigione di Iagellone. Al vecchio fù immantinente tolta la vita. Il figliuolo, perche haueua la MOGLIE, che l'amaua da buon senno, campò; conciosia ch'ella, con l'occasione di visitarlo in prigione, tramutò seco le vesti, e datogli le due fantesche c'haue a seco, per colorir meglio la fuga, pose la vita sua per lui. Et hebbe l'auuedimento per amendui ottimo fine. Il Cromero lib.14.

Le meno pensate vie, sono più vsate da fuggitiui.

COn ogni diligenza era custodita la MOGLIE di quel Cleomene Rè di Sparta, che fù con l'armi cacciato dal Rè Antigono di Macedonia di Stato, e che perciò si ritirò in saluo in Egitto presso il Rè Tolomeo: & la custodia era, perche sapendo ch'ella molto l'amaua, dubitauano che vn giorno lasciasse i parenti, e la patria, e fuggisse a lui. Non giouò però punto questa guardia, peroche s'inuolò vna notte da coloro, che la custodiuano, sotto colore di gir à letto, & salita à cauallo, incognita si condusse al mare, & quiui appostato vn legno, si fè portare in Egitto, doue passò il restante di sua vita col fuoruscito consorte. Plutarco nella vita di Cleomene.

Dimostra vn'accorta Donna con parole, ciò c'haurebbe esseguito co' fatti, se potuto hauesse, à prò del marito.

POlisseno, ilqual era cognato di Dionigio Tiranno di Sicilia, per tema ch'haueua di quella fiera tirannide, che nõ perdonaua ad alcuno, fuggì via incognito, e si trasse in sicuro. Fremeua il Tiranno di sdegno, che costui hauesse anticipato qualche suo iniquo dissegno, & così spirando fuoco da gli occhi, e veleno dalla lingua, chiamatasi auanti la sorella TESTA, ch'era moglie del fuggito, rinfaciolla con pungenti parole, che consapeuole della fuga del marito, non glie l'hauesse auisata. Et ella, tutto cuore, Paieti, disse, così sleale, & sciocca moglie, che s'hauessi hauuto minimo sentore della fuga del mio Polisseno, non gli hauessi voluto essere d'ogni sua fortuna compagna? No'l seppi nò, che se saputo l'hauessi, dubiti forse ch'io non mi fossi eletta più tosto d'essere detta fida compagna di Polisseno fuoruscito, che sorella di te Tirãno? Troncò ogni risposta questo suo libero dire. Ammirò Dionigi stesso cotanta virtù. Più ammirolla il popolo di Siracusa, che quando poi fù estinta sì fatta tirannide, con morte di quel legnaggio, perdonò à Testa sola, e rispettolla sempre. Plutarco in Dione.

Non sà Donna leale, nè può stare se non al ben, e al male col marito.

NOn valsero gli occhi d'Argo a guardare, & gli vsci chiusi a custodire SVLPITIA, gentildonna delle prime di Roma, sì che dopò la fu-

ga

za di Lentulo Crustellione suo marito, proscritto da Triumuiri, il qual'erasi ricouerato in Sicilia; non gli volesse tenere doppo l'orme sue dietro. Si ridusse questa generosa donna in veste corta, & habito positiuo, e con due fantesche, dì e notte caminando, peruenne colà, dou'era la maggior parte del suo cuore. Plutarco.

Anco le Fantesche vogliono la parte loro di lode, di hauer saluata vna volta Roma.

RETANA Fantesca astutissima, & di virile coraggio, in tempo, che Roma era premuta con assedio da Antepomaro Generale de' Francesi, si può dire, che col suo consiglio ponesse fine all'assedio, & alla guerra. Peroche hauendo ella vdito la superba risposta del Francese, data a Romani, che la pace trattauano; cioè, che mai allentarebbbe la guerra, fino che i suoi non si giacessero con le mogli loro; consigliò i Romani, che mandassero fuori lei cō tutte le fantesche vestite molto bene, & che sul bello delle danze dessero adosso à Francesi, e gli tagliassero a pezzi: & così fu fatto. E come RETANA era stata capo in far vscire di Roma le serue, così fu colei, che salendo le mura, per vn fico seluaggio, venne ad auisar i Consoli, che vscissero sopra il nemico. E da questo fatto fù ordinato in Roma vn dì solenne, chiamato dì delle serue. Aristide Milesio, libro 1. delle cose d'Italia; e Plutarco ne' Paralelli.

Pietà di Donna, che inuentione trouasse, perche la madre prigione non morisse di fame.

HOnorano gli Scrittori i loro libri, & i Pittori i loro quadri, scriuendo, ò pennellando il seguente successo, degno d'ogni memoria. Era prigione in Roma, per delitto graue, vna femina del volgo, condennata à morirui di fame. La figliuola, che fresca era dal parto, hauendo impetrato dal Magistrato di poter gir à visitarla in carcere, con patto però, che non le portasse cosa da mangiare, accostò le mammelle alla madre, & l'andò sostentando in vita più giorni. Stupiuano i giudici, del come potesse costei prolongare tanto la vita, & ne incolpauano il guardiano della prigione, come che lasciasse porgerle cibo. Ma scusandosi egli, fù chiamata auanti a i Consoli la figliuola, la quale confessò ingenuamente, come per pietà la sostentaua col suo latte. Il qual fatto apportò tanta compassione, e marauiglia à ciascuno, che oltre all'hauer i giudici assolta la madre, donarono ad amendue gli alimenti fino che vissero; e distrutta quella carcere, fù in quel luogo rizzato vn tempio alla dea Pietà. Erodio, Plinio, Massimo, e'l Sabellico.

Tal'hora la pietà, le fiamme più viue dell'amore dishonesto ammorza.

AMò lungamente Luchino Viualdo Genouese vna donna molto bella di quella Città, ma indarno, perche non peruenne giamai al fine del

suo desiderio, essendo quella di vera honestà dotata. Stringeua all'hora la carestia molto quel paese, onde la casta donna, veggendo morirsi quasi di fame i figliuoli sù gli occhi, s'apprese ad vn molto pietoso auuedimento. Fè sapere al Vualdo, che desideraua di fauellargli; il quale oue vdì tale inuito, pensò di subito, che fosse venuto il tempo di godersi dell'amata bellezza: & à l'hora appuntata dalla donna, le fù sù l'vscio. Quella l'introdusse in casa, e chiuso l'vscio, quand'egli aspettaua qualche lasciuo sguardo, e qualche paroletta d'amore, gli si gettò d'improuiso à i piedi, & versando da gli occhi amare lagrime, così gli disse. È vero, Signore, che la mente mia è stata sempre ferma di conseruare l'honor mio intieramente: ma il vedermi questi miei figli (& glieli aditò) mancare inanzi per fame, m'hà fatto però risoluere di gettar me, & loro à piedi vostri, & affidarmi più in voi, che in alcun'altro huomo, di essere dalla pietà vostra aiutato; sicura, che quanta è la nobiltà, altretanta debba la generosità vostra essere, & la compassione verso le mie miserie. Vdite sì fatte parole da Luchino, sentissi in vn tratto spente nel cuore le fiamme del profano amore, & accese quelle della vera carità: onde senza pur auuicinarsele, le disse, che stesse di buon animo, che l'aiutarebbe. Et gitosene à casa, & narrato alla moglie sua il tutto, per le mani di quella, che pietosa gentildonna era, somministrò in denari, & robba, tutto ciò che bisogno le fece. Fulgoso lib. 4. cap. 3.

Ne' partiti di manco speranza; la Pietà ha insegnato à sperar molto.

SEndo M. Bruto implicato nell'aspra guerra ciuile, mentre và tirando dalla sua parte Città, e Prouincie, e mungendo da quelle denari, gli occorse in Patara, Città dell'Asia, questo bel caso. Haueua egli fatto publicare, che qualunque persona presso di se argento, & oro in moneta, ò in qualunque modo lauorato hauesse, lo recasse fra certo termine auanti à lui: chi lo nascondesse incorrerebbe, disse, in pena del capo, & chi denonciasse vn contrafattore di tal bando, vn buon premio hauesse. Vn seruitore, con dissegno di far con vn sol colpo molte vendette, andò ad accusar il padrone, che certa quantità di denari presso di se hauesse: & era il vero. Và il Tribuno, & hauendoli trouato il denaio in casa, conduce auanti a Bruto il padrone con tutta la famiglia legato. Interrogato sopra di ciò; come conuinto, nulla rispose, & chiestoli perche celato l'hauesse, pure muto si stette. La MADRE del misero, fattasi allhora auanti a Bruto, Signore, disse, mio figliuolo è innocente, & io sono la colpeuole di questo fallo, perochè non egli, ma io stessa follemente celai quel denaro: onde douete condennar me, & assoluere lui. Il perfidissimo seruo, in quel punto si fece auanti, & non interrogato, nè da verun'altro interesse spinto, se non di maluagità, (che segno era del suo mal'animo) non è così, disse, ma il figlio gli ha nascosi, & non la madre. Bruto ciò veggendo, e benissimo ponderando non tanto il silentio del figliuolo, quanto l'affetto materno, vinto da pietà, come generoso che era, liberò

rò la madre, e'l figlio, & fè impiccare per la gola il seruo iniquo. T. Erodio, Appiano, & Sabellico.

Come tra molte Donne, vna sola fù trouata vestita d'humanità.

CHi crederia giamai, che in cuor di donne entrasse cotanta fierezza l'vccidere i più cari suoi, padri, mariti, fratelli, cognati propinqui? Di più, che nè anco a i figliuoli perdonassero? Stupisci anco maggiormente: che le donne tutte d'vna Città, e d'vn'Isola s'accordassero a farè sceleraggine così inaudita? Queste furono le femine di Lenno. Ma perche nō si hauesse a credere, che spogliata l'humanità, fossero tutte diuenute fiere, sola ISSIFILE Reina, trouata astutamente occasione alcun dì auanti, bandì suo padre, & non commise tanta fierezza. Sabellico libro 7. En. 1.

E gran virtù; il sapere valersi della sua autorità.

L'Autorità de' Tribuni della plebe in Roma era sì grande, che più volte posero ne' più potenti soggetti di quell'Impero la mano: ma la maestà delle Vergini Vestali era altrettanto grande se non maggiore. Era presente CLAVDIA Vestale al trionfo di suo padre, il quale; per heroici fatti, era menato in vna carretta tirata da bianchissimi caualli in Campidoglio, accompagnato da mille trofei. I Tribuni, à mal grado de' quali, faceua questo, se gli fecero auanti, e presa la carretta, voleuano disturbarlo, e già tutta la Città era in armi. Vide ciò la saggia donzella, e scesa del suo cocchio, corrè, & si frapose all'armi, e sciolto il padre da quell'impaccio, diè materia di due trionfi, à quello di gir trionfante in Campidoglio, & à se stessa d'esser accompagnata con altretanto honore al tempio di Vesta. Tanto vale vn saggio auuedimento. Val. lib. 5. cap. 4.

Anche la natione Suizzera hà che narrare della pietà d'vna lor giouinetta.

ERa stato posto prigione da' suoi Giorgio Soprasasso Valesiano, come partialissimo del Rè di Francia, contro la fattione di Matteo Schinero Cardinale Sedunese, il quale tutto era volto all'amistà de gli Imperiali; & in Friburgo si tenea per certo, ch'ei douesse lasciarui il capo. CRISTINA sua figlia, hauuto sentore di ciò, con cuore generosissimo, itasene à trouare il capo delle guardie, con ritroui di parole, & con lagrime di vera pietà, l'indusse à concederle gratia di visitar il padre prigione; & poscia occupati tutti i soldati con vna larghissima cortesia di vino, che lor fece, mutate col padre le vesti, e fattolo fuggire, rimase ella nella carcere. Scoperto l'auuedimento donnesco, i Signori Suizzeri, perdonarono alla figliuola; ma il tumulto popolare, per sospetto che'l capo della guardia fosse affettionato à Francia, fè

ch'egli vi lasciò il capo. Giorgio poi visse, & inuecchiò in Sauoia, & vide di se numerosa prole, & fù Cristina tenuta, com'era veramente, per donna singolare. Dall'Ist. del Sulcero.

La pietà donnesca hà leuato molti da sourastante morte.

L'Ira, che non lascia discernere il bene dal meglio, occupò sì Dario Rè di Persia, per vn suo Cameriero suisato da Intaferne, che non ricordandosi gli oblighi, che hauea della vita à questo suo partialissimo amico, il fè, con tutti i maschi di casa sua prendere, e legare, e deputolli tutti à morire di certo supplicio. La MOGLIE del condennato si andò à porre alle regie porte, & quiui con parole, & con lagrime, che faceuano pietà a i sassi, tanto disse, & sì bene parlò, che il Rè le mandò per vn suo Coppiero à dire, che s'acquetasse, & che in gratia delle sue lagrime eleggesse di quei prigioni vno, che le'l darebbe viuo. Non era chi non credesse, che in tale patto ella ò il carissimo marito, ouero vn figliuolo chiedesse: ma non fù così, che addimandò il fratello. Et interrogata dal Rè, perche ciò facesse; Sono, disse, ancora giouane, e posso maritarmi, & de gli altri figliuoli hauere, ma fratello, (essendo mio padre e madre consumati da gli anni) sono sicura di più non hauerne, se questo mi sia morto. Il suo dire accorto, e verace commosse il Rè a pietà, & non pur il fratello, che chiedea, ma il figliuol maggiore ancora le concesse. Herodoto lib. 3.

Nuouo Prouerbio di fare guerra à Donne donde hauesse origine.

IL Prencipe di Camerino, per nome Tebaldo, ilquale à fauor de Beneuentani, maneggiò l'arme contro Greci, hauendone molti vccisi, e molti fatti prigioni; fece castrare i prigioni, & quanti che furono gli rimandò all'Imperatore, con dire, che poi ch'esso godeua tenere molti Eunuchi, hauea voluto fargli quel seruigio, & prometteua, che quanti gli manderebbe galli tanti ne rihauerebbe capponi. Mentre castrauano questi miseri, la MOGLIE di vno di loro, fattasi auanti al Prencipe, Signore, disse, a che fine vi sete posto a far guerra alle donne? Che honore possono, huomini forti come voi, riportare dal guerreggiare col nostro sesso? Noi non facciamo guerra a Donne, rispose il Prencipe. Anzi sì, replicò ella, & questo qualhora voi i nostri mariti castrate: che di certo questa perdita stimiamo noi donne sopra quella della robba, per il desio di prole. Fecele allhora dar il marito libero, e non castrato indietro, & ciò facendo, disse le; E se ripiglierà tuo marito più l'arme contro di me, che deurò far io, Donna, per castigarlo? Et ella, tagliateli orecchie, e naso, e cauategli anco gli occhi, pure che huomo me lo rimandiate a casa, & non Eunuco. Alberto Granzio, lib. 3. cap. 9.

Col

Col detto di Liuia Augusta, circa il tramutar vn nemico, in amico.

Chi potrà giamai lodare a pieno Liuia moglie d'Augusto, in questo particolarmente del persuadere il marito a perdonare? S'abbattè ella nella stanza Imperiale, in hora che si dettaua la forma della proscrittione contro di Lucio Cinna, e ciò veggendo, e commossa a pietà, si riuolse all'Imperatore, e dissegli. Deh fate vi prego, Signore, in questo caso come sogliono fare i Medici, con gli ammalati, i quali quando veggiono non giouare gli ordinari medicamenti, si riuolgono agl'inusitati, e contrarij. Fin'hora con la seuerità non conoscete giouamento: ponete mano alla clemenza, e perdonate. Et fù sì leggiadro il suo parlare, e sì gratiosa la dicitrice, che ne impetrò ciò che volle: & compiacciutosi di castigare Cinna con sole parole, ne'l rimandò con doni, & con honore a casa, e se'l fece amicissimo. Suetonio.

Che modo tenne Anna Cuello Spagnuola, à di nostri, per liberar il marito di prigione.

Giouanna Cuello moglie di Antonio Perez già Secretario, e persona di grande autorità presso il Catolico, s'affligeua oltre modo per la prigionia del marito, che si era scoperto, secondo alcuni, reo di hauere fatto vccidere di notte in Madril il Secretario Escouedo. S'accrebbe poscia il dolore dal vedere, che la di lui causa haueua preso cattiua piega, & che'l pericolo senza comparatione era maggior, che prima, per cose scopertesi di nuouo. Temendosi dunque da lei della vita del marito, vsando ella di girne à visitarlo spesso, si come l'amor le insegnaua, andaua con esso lui diuisando il modo spediente per sottrarsene, & venne lor fatto di trouarne vno, altre volte, come s'è da noi mostrato, posto in vso, per mettersi in libertà. Già che ella haueua assai libera entrata alla prigione, & vi andaua accompagnata da altre donne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto alcuno delle guardie, fù presa questa per commoda occasione di mutarsi d'habito, & di liberarsi di tanto pericolo. Vscì per tanto il Perez vestito da dõna col viso ben chiuso in compagnia d'altre donne. Ma non fu già questo senza notabil accortezza della moglie Giouanna, che vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito, atteso, che la passata notte non haueua quasi mai chiuso occhio. Conobbe allhor da douero chi lo custodiua quãto mal s'habbia da credere, che il prigioniere per saluar la vita, non pensi ogni più strana, & men credibil maniera di fuga. Così fu scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & intese, che condottosi saluo nel Regno d'Aragona, donde egli era natiuo, e presentatosi à quella Corte, doue sapeua di hauer fauori straordinarij, mostraua di voler essere quiui giudicato, e fingeua di temer altroue la possanza de'suoi auuersari, e che il Rè male informato del vero, fosse per deliberar di lui quello, che in effetto non era di ragione.

Giu-

Giudichiamo in somma, che l'amor grande della moglie gli saluasse la vita; & che la singolar accortezza sua lo mettesse in sicuro, con quella finta c'hauesse gran bisogno di dormire. Cesare Camp. lib. 13. nel principio.

Il Prouerbio: Non è più il tempo, che Berta filaua; donde hebbe la sua origine.

VNa contadinella da Montagnana, per nome chiamata BERTA, hauendo ridotto alquanto lino in filo sottilissimo, lo portò al mercato à Padoua per venderlo, ma non trouò chi il giusto prezzo le sborsasse; onde non volendolo riportar à casa, s'imaginò con animo generoso di donarlo all'Imperatrice Berta, moglie di Henrico IV. laqual'era all'hora in quella Città: & così fece. Quella gran Signora, mirando non tanto alla bellezza del dono, & alla persona che donaua, quanto al bell'animo della pouera donna, per corrisponderle con altretanta gratitudine, chiamato à se il suo maggiordomo, gli ordinò che gisse à Montagnana, e quanto tirasse quel filo sottilissimo, tanto di terreno assegnasse alla donna generosa, per se, & per i suoi discendenti: & così fù essequito. Così la Contadinella di pouera, diuenne ricchissima, & n'è discesa da quella la famiglia, che in Padoua si chiama da Montagnana, nobile, e chiara. Or per tale essempio le vicine donne si faticarono per filare sottilmente anch'elle à fine di farsi ricche; onde in brieue fù recato di gran filo à donarle. L'Imperatrice però, che tutta humanità, & cortesia era, disse à quelle donne, che lodaua bene l'affetto di ciascuna di loro, ma che Berta però haueua già preoccupata la benedittione. Entrò poi ageuolmente la cosa in prouerbio, & quasi per tutta Italia, quando si vuol mostrare la disparità della conditione de' tempi, dicesi; NON E' PIV' IL TEMPO, CHE BERTA FILAVA. Dal'Istor. di Bernardino Scardeone, lib. 3.

Bel tratto di Fanciulla vendicola, circa il suo honore.

POchi sono, che non sappino, che i Baccanali in Roma erano sacrifici, ò pure trafichi nefandi di notturni, che si diceano farsi in honore di Bacco. Or in tali sacrifici sendoui colta MEDVLLINA fanciulla Romana, vi lasciò la sua virginità, & che è peggio nelle braccia, ò ne gli abbracciamẽti di suo padre, e forza sola à quel partito la trasse. Ella si strinse questa ingiuria al cuore, & affine di venire forse vn giorno in cognitione di chi fosse stato lo Stupratore, gli inuolò in quelle tenebre l'anello, lo recò à casa; e quando si pose à considerarlo, trouò che di suo padre era, & che necessariamente altri che quello non l'haueа fatto quella notte violenza. S'infiammò ella allhora di sdegno, ne finì di cuocere dentro quella vampa, fino che non sboccò con morte del padre, peroche l'vccise, e fe che il sangue di quello, pagasse la perdita irreparabile della sua virginità. Plutarco, e'l Fulgoso.

Escu-

Escusatione vera, per non pagare dell'opera sua vn Medico ladro.

VN Medico, che patiua l'infermità delle vgne, medicò gran pezza vna vecchia assai facoltosa, laquale per il mal d'occhi, andaua perdendo ogn'hor più la vista, & la ridusse à stato assai buono: mà sforzato così dalla sua mala inclinatione, non partiua quasi mai dalla casa di lei, che qualche cosa non le rubbasse, picciola o grande. Si erano conuenuti insieme al principio della cura, che se la guariua, gli sborsasse il denaio patuito; se nò, non gli desse vn picciolo. Or finita che fù la cura in bene, chiedendole il buon Medico la mercede, essa gli rispose, che non intendeua dargli cosa veruna; per cagione, che quando hauea mal d'occhi, ci vedea molte cose per casa, le quali hora risanata non poteua vedere. Gilberto Cognato lib. I. delle sue Narrat.

Come nel sacco d'vna Città, vn'accorta Donna troua modo di saluare la robba, l'honore, & la vita.

TRascorrea tutto l'essercito armato d'Alessandro Magno la Città di Tebe, & la ponea à sacco: Occorse, che vegnendo la notte si trasse vn soldato di Tracia in casa di TIMOCLEA, con disegno di godersi di quella, & di portarle via il meglio della sua robba in pagamento. Era questa ardita, honorata, & valorosa donna. Di prima sera, quando erano bene chiuse tutte le porte, & che pareua al soldato il tempo di menare le mani, egli la chiamò nella sua stanza & venuta che fù, Donna, disse, ò per amore ò per forza tu m'hai à dire, e manifestare tutto l'oro & l'argento, & le cose di pregio, che sono quì in casa tua; e se le mi nasconderai, sarà per tuo peggio. Nò, rispose ella, signore, non vi celarò cosa alcuna. E seguì. Trouandomi hauere molti ornamenti d'oro e d'argento, quando io vidi presa la Città li gittai tutti in vn pozzo quì in casa, in cui v'è poca acqua, con disegno, che fossero salui: ma hor che veggio voi signore così risoluto, ve li riuelo, & m'offero mostraruegli, pure che vogliate scendere in esso, che ben lo potrete con poca fatica fare. Fù il Soldato il più lieto huomo del mondo à quella nouella, e calatosi giù in esso al meglio che puote, posesi à cercare i detti ornamenti. Tra quel mezo, la donna spiritosa, e viuace, la qual hauea fatti venir à se i famigli di casa, cominciò à rouersciar giù nel pozzo tante pietre e sassi, che in brieue lo coperse, & diede all'auaro, & misero soldato in vn punto solo morte, & sepoltura insieme. Polieneo nell'ottauo lib.

Vn saggio consiglio fà in vn momento grande, e potente vna famiglia.

L'Imperator Sigismondo, doppo quella gran rotta e tagliata hauuta da Turchi à Varna presso Nicopoli, fù odiato à morte da i suoi Baroni, e

quell'odio crebbe sì fattamente, che vn giorno da coloro che per debito d'officio l'andarono à salutare, che erano delle prime teste d'Vngheria, ei fù preso, & fù dato in custodia à i figliuoli di Nicolò Gara Palatino, per hauer eglino vna fortissima rocca da guardarlo. Fù grand'auuentura à Sigismondo l'essere nelle costor mani riposto, il padre de' quali era stato fedelissimo amico suo, & di Maria sua moglie. Adunque la Madre di questi giouani propose loro, che fosse bene l'accettare il ciuffo, che la fortuna ponea loro nelle mani, & obligarsi in vn tratto così grand'huomo con la sua liberatione. Non furono sordi i figliuoli; ma cominciarono à negotiare il partito coll'Imperatore; & hauuta promissione, e fede, che li farebbe signori della Morauia, fù non solo lasciato libero, ma accompagnato etiandio da loro con buone forze in sicuro. Seguì il tutto auuenturatamente. Si condusse egli prima in Morauia, la quale consegnò à i Gara suoi benefattori; poscia in Boemia, & quiui prouisto di buon essercito oppresse ageuolmente i congiurati, & si rimise in stato. Così l'accortezza di questa gran Matrona, fù la grandezza della casa Gara. Bonifino lib. 2. dec. 3.

Le porte, che per signoreggiare, non sono aperte dalla forza, & volontà, si aprono per l'ambitione altrui.

L'Imperator Costantino Duca, morendo lasciò tre figliuoli piccoli, ma hauendo la moglie EVDOSSIA, saggia, & accortissima donna, diè à quella la briglia del tutto, & la fece tutrice de i figliuoli fino che à conueniente età peruenissero, con patto però, fermato in carta, e suggellato, e giurato da lei, e sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, di non maritarsi più. Le cose andarono gran pezzo benissimo, perche la donna; che sapea molto di gouerno di stato, & era humanissima con tutti, quietamente il tutto amministraua. Però venuta occasione, che l'armi de' Barbari calarono nelle prouincie dell'Imperio in Oriente, era desiderato da molti vn'Imperatore, veggendo che le speditioni della guerra, col commando donnesco, andauano molto lente. Ella, che preuide questi moti tendere à qualche ruina, che lei, & i figliuoli potesse cacciare di stato, e leuar anco di vita, cominciò à pensare in che guisa potesse rimediar à ciò. Ma che astutia non cade in cuore di donna? Ella, che era honoratissima donna, non volendo seruirsi di forza, e d'autorità, primieramente assolse, e liberò di carcere vn Romano Diogene forte, e valoroso huomo, il quale vi era per affettata tirannia stato posto, e mãdollo in Cappadoccia sua patria quiui relegato. Poscia di là à qualche giorno richiamollo à Constantinopoli, e Pretore lo fece alle cose, della pace, e della guerra. Il gouerno per tal guisa pigliò buona piega: nessuno però potea imaginare doue tendessero i consigli di Eudossia. Restaua solo, che Imperatore, e marito lo facesse. Ostaua à questo il giuramento, e lo scritto fermato con la mano del Patriarca: e per vincere questo punto, ella malitiosamente si finse guasta d'amore per il nipote del Patriarca, che nomauasi Barda: e per via di vn suo fidatissimo Eunuco fe credere, che se il Patriarca le

ren-

rendesse lo scritto, che la costringeua à vedouare farebbe il nipote marito suo, e Signore. Il Greco prestò fede alle arti donnesche: restituì lo scritto: e col Senato insieme acconsentì che ella, non ostante la promessa fatta, potesse maritarsi perche la Republica senza capo in tempi calamitosi non patisse sconcio. Ma quando si credeua, che Eudossia facesse Barda Imperatore, e marito, ella si tolse liberamente per consorte Diogene già nominato, fuori dell'aspettatione di ciascuno. Il Cuspiniano.

Conoscono le saggie donne il tempo di piangere, e il tempo d'auuampare di giusta ira.

DVe Donne Vnghere si segnalarono nell'assedio di Agria lor patria, quando Solimano la combatteua fieramente. Vna sendo presente sù la muraglia, in compagnia della madre, al marito il qual combatteua valorosamente contro i Turchi, se il vide in poco d'hora caduto morto à piedi. La madre presa da certo horrore, và figliuola disse, e sepelisci il tuo marito. A cui ella, faccinsi, rispose, le essequie ad altro tempo. E presa la spada del marito, la quale collaua sangue, con essa tre Turchi vccidendo, vendicò prima il marito, e poscia presolo in spalla, andò à dargli sepoltura. L'altra valorosa Donna, veduto portar via il capo alla madre, che le era presso, da vna bombarda, in tempo à punto, che quella staua per rouersciar sopra i nemici vn gran sasso, prese ella tosto il sasso bagnato nel sangue materno, e rouersciatol sopra i Turchi, tre di loro vccise, & alquanti ferì, & poscia, tolto il busto della madre di terra, andò à farle le dovute essequie. Ascanio Centorio lib. 5. delle cose di Transiluania.

Vna donna saggia ritorna molte donzelle pazze al ceruello.

LE Donzelle Miletane furono occupate vna volta da sì fatto accidente, e da sì occulta infermità di ceruello, che ogni giorno molte di esse quà e là si trouauano impiccate da se stesse per la gola: nè a quella strauaganza di morbo si poteua trouare rimedio, perche la causa di esso era incognita. All'hora in così vrgente necessità consigliò vna Matrona honoratissima, che il Senato ordinasse, che per l'auuenire quante si trouassero impiccate per le case priuate, tutte si portassero in publica piazza, e s'appiccassero alle forche publiche con quei lacci stessi, e in quei vestimenti, che morte si fossero trouate. E fu sì efficace questo auiso, che solo incontrò quei fieri eccessi, in modo, che per tema della vergogna publica non fù più alcuna, che à sì funesto giuoco ponesse mano. Gelio lib. 15. Polieneo lib. 8.

Vna destra risposta tranquilla vn'animo più commosso.

LA moglie di Teofilo Imperator Greco, pietosa donna, adoraua, e faceua segretamente le sue orationi auanti le sacre Imagini: doue per il contrario

trario il marito quelle spezzaua, e faceua pena capitale il tenerle. Or essendo entrato d'improuiso nella stanza dell'Imperatrice vn buffone di corte caro al marito, e veduta hauendola prostrata auanti vna Imagine; Che fate là auãti, disse, o Signora? e subito andò à darne auuiso all'Imperatore, il quale se la fece perciò venire auanti. Ella, che destrissima donna era, confidata in Dio, se ben sapeua perche era chiamata, alla dimanda che le fece l'Imperatore dell'adorare le sacre Imagini, così rispose con viso intrepido. E che? deurò io forse anco astenermi dal guardarmi nello specchio, e di inginocchiarmeli per maggior mia commodità auanti, perche al tuo Deudero (così il buffone chiamauasi) paiono le imagini, che lo specchio rende, imagini di Santi, e Sante? Se presterete, o Imperatore, fede a buffoni, mai haurete pace in casa, nè fuori. Con tale diceria si tolse destramente dalla soprastante ira di Teofilo empio. Il Zonara autore.

La Rossa di Solimano Gran Turco quanto sagacemente racquistò la libertà perduta.

LA *Rossa, bellissima donna, schiaua, ma carissima fauorita di Solimano Imperatore di Turchi, per essere restituita alla libertà dal Gran Turco s'imaginò vn bellissimo tratto. Ella chiamatosi auanti Muplet capo di quella superstitione, gli disse di hauere in animo di fabricare vn Tempio in honore di Dio, e del suo Profeta (così lo chiamano) Maumetto, & appresso di quello vno spedale per i peregrini; ma dubitando se quell'opera douesse essere grata à Dio, ò nò, dimandaua à lui sopra di ciò consiglio. Muplet le rispose; douer'esser tal'opera indubitatamente cara a Dio, ma che a prò di Solimano cederebbe quella gran spesa, come quella, che sendo ella Schiaua, con le facoltà di Solimano era fatta, & non con le sue. A tale risposta mostrò di tramutarsi tutta la bella donna, e disperarsi, e più giorni s'infinse di non mangiare, nè bere, nè dormire per souerchio duolo. S'auide il Gran Turco di quella mutatione, e per leuarle quella occupatione dall'animo, amandola estremamente, concesse la libertà: & ella fabricò allhora il tempio, e lo spedale alla grande. Nè qui anco si fermò il fauore; che inoltre la si congiunse in matrimonio, cosa non mai più seguita. Ascanio Centorio lib. 7. delle cose di Transiluania.*

Bell'auedimento a dimostrare la necessità delle Arti, e del lauoro de' campi.

PITE *fù vn ricchissimo personaggio a tempi di Serse, il qual hebbe per moglie vna sauiissima donna, come per il successo si vedrà. Hauendo trouato Pite con la sua industria minere d'oro nel paese da lui signoreggiato, perche vi occupò intorno gli huomini della Città, e della villa, in breue le arti, & l'agricoltura restarono abbandonate, e saltò la fame in campo. Le Donne di quello stato, per ouuiare a tanto male, d'accordo andarono a tro-*

uare

zare la moglie di quel Signore, & la pregarono a rimettere l'arti, e la coltura de' campi in piedi, altrimenti si vedeuano douer in breue morire di fame. Lasciate fare a me, diss'ella. E fattisi venir in palagio i più eccellenti orefici gli rinchiuse con molto oro in alcune stanze, & volle che lauorassero l'oro in varie forme di pane, di carni, di pesci, e di frutti d'ogni sorte: e quel lauoro finito, apprestò vn conuito regale, & v'inuitò il marito. Venuto ch'ei fù, molto gli piacque l'industria, lodò la mensa d'oro, & i cibi vari, che sopra d'essa stauano finti d'oro, ma hauendo gran fame, addimandò cose da mangiare, & ella fè portare dell'altr'oro in tauola. Hor c'ha egli ad essere, ò donna, disse esso allhora, morremo noi di fame? Sì certo, ripigliò ella, se voi ò Signore non tramettete il far cauar oro, & non rimettete il lauoro necessario de' campi, & le arti in piedi. Et sì bene, & acconciamente fauellò, che preso Pite dalle sue ragioni, contentò, che il quinto solo de gli huomini buoni da fatti attendessero a cauare l'oro. Plutarco delle virtuose Donne.

Artificij di femine di mondo, & di Donne da bene per nascondere la bruttezza.

CHi potrà biasimare vna Donna maritata, che vsi ogn'artificio, senza pregiudicio altrui, nè meno suo per parere bella al suo marito? certo nessuno. Biasimisi vna femina di mondo, come quella appresso Martiale, che oltre a i finti colori del viso, con i quali vendeua il vecchio per giouane, il giallo per vermiglio, e'l fracido per sano.

Omnes aut vetulas habebat amicas
Aut turpes, vetulisque, fœdiores, Mart. epig. lib. 8.

e con tale compagnia andaua facendo mostra di se

Per conuiuia, porticus, theatra.

Et voleua à tal guisa ò fanciulla ò giouane parere. Fù già vna Donna maritata, come ve ne son molte à dì nostri, che poneua ogni industria in tenere serua brutta, laida, e sozza; e questo faceua, perche conoscendosi ella molto lontana da l'esser bella, voleua con quel paragone della serua brutta, far vedere, che in lei qualche bellezza fosse, affinche più al marito aggradisse. Questo auiso notò Errico Stefano in quei suoi versi.

Sic male formosi mulier sibi conscia vultus, Errico Stefano.
Ancillam formæ deterioris habet.

Industriosi modi tenuti da saggie Donne, per piacere a i Mariti.

SOno stimate accortissime, e saggie Donne quelle, che con destri, e soaui modi si acquistano, e conseruano l'amore del marito: e perche le giouani imparino qualche auiso nuouo, ecco ciò che faceuano alcune prudenti, ricche, & honorate donne.

Andromache moglie del famoso Ettore, perche sapeua il marito suo dilet-

tarsi, come guerriero singolare, di hauere generosi caualli; di propria mano daua loro il freno, & l'auena, & procuraua, che stessero belli, & grassi per l'uso della pace, & della guerra.

La moglie di Cecilio Plinio non solamente amaua ardentemente il marito, ma oltre il legger volontieri le sue Poetiche compositioni, & quello tutto, che dalla sua dotta penna vsciua, imparaua anco à mente i suoi versi, & accommodandoli al suono della cetra gli cantaua con molto gusto, e piacere, hauendo per fare questo, Amore solo maestro.

La moglie di Guglielmo Budeo, bellissima donna, se ben non sapeua lettere, veggendo nondimeno il marito suo tutto allo studio de' buoni libri riuolto, non si può dire con quanti artificij s'ingegnaua di ordinare i libri di quello, & custodirli, & delle scritture, e compositioni di quell'huomo raro non manco era gelosa, che de' figliuoli con esso lui hauuti.

Vn'honorata Gentildonna fù già in Sicilia, che andaua osseruando ciò, che faceuano i seruitori, che fosse al padrone, marito suo, più grato, & quello ella faceua di sua mano studiosamente, se ben talhora cō estrema fatica sua. Quello poi, che era di manco trauaglio, fatica, e noia, comandaua a seruitori. Questo si caua dal lib. 2. di Lodouico Viues, de Christiana fæmina.

Amore insegna ad inuolare gli huomini alla morte.

TVRIA fù moglie d'vn proscritto da' Triumuiri di Roma; laquale subito, che sentì il marito esser condennato à morte, s'imaginò di volerlo saluare à tutto suo potere, & diede mano à questa astutia. Era tra la stanza e'l tetto doue ella dormiua vna segreta, o luoghetto, doue occhio non potea mirare, ne cuore pensarsi che là potesse capire huomo: quiui nascoselo, con l'aiuto d'vna fanticella sua fidatissima. Et sortì l'auiso suo sì bene, che quando gli altri proscritti non erano sicuri nè anco fuori di Roma, Q. Lugretio suo marito, nel seno si può dire della moglie, fù assicurato, e saluato. Valerio lib. 6. cap. 7.

La pietà Donnesca ogn'hor in qualche bell'atto riluce.

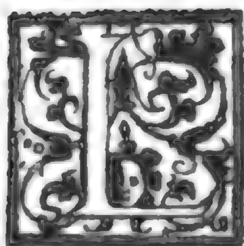
ESsendosi arreso Visburg, terra di Sueuia, à Corrado Imperat. à discretione, esso donò la vita à tutti, e quanto le Donne poteuano portare in spalla. Queste temendo della libertà de' mariti, presi quelli in spalla, andauano via. Diceua il fratello dell'Imperatore, che le donne contraueniuano a i patti, ma Corrado commendata molto la pietà, & accortezza donnesca, vsò poi maggiore clemenza con tutti. Emilio lib. 7.

Et l'anno ancora 1499. che i Sueui confederati pugnarono contro Suizzeri, sotto gl'auspici di Massimiliano I. hauendo gli Suizzeri preso Blumense da terra di Ciegouia, con patto che gli arresi hauessero la vita sola, e quanto ciascuno poteua portare in spalla; la moglie del Castellano, sapendo benissimo, che suo marito correua risicho della vita, preso quello in spalla, niente curò del restante. Vrstisio lib. 6. dell'Hist. cap. 20.

SVC-

SVCCESSI NOTABILI SEGVITI per le sfrenatezze dell'Amor sensuale.

CAP. III.



L'Amore sfrenato, e sensuale, il quale, come dice Apulegio, da leggieri fauille cresce poi à gran fiamma, & ardendo & auampando consuma la miglior parte dell'huomo; è biasimato fino da quei, che furno più da esso signoreggiati. Ouidio, che lo sperimentò, che per cagione di cotale sperienza perdè la patria, la moglie, la libertà, l'amistà d'Augusto, li amici, e i più cari suoi, così scriue.

Vtile propositum est, sæuas extinguere flammas, Nec seruum vitijs pectus habere suum. Ouidio.

Me duce damnosas, homines, compescite curas.

Euripide afferma, che nulla di bene apporta nella casa dell'anima l'amor sensuale quando ci mette il piede, & la riputatione è la prima sbandita.

Amores nimij. Euripide.
Cum accesserint, non bonam famam.
Neque virtutem attulerunt hominibus.

Colui in vna Comedia, Miser est, *dice*, qui amat.

Il Petrarca cantò.

In somma sò, come è inconstante, e vaga Petrarca.
Timida, ardita vita de gli amanti
Che vn poco dolce molto amaro paga.

Il Caualier Guarino disse anche ciò ch'ei sentiua di questo in quei suoi versi.

O dolcezze amarissime d'Amore Guarino.
Quanto è più duro perderui, che mai
Non v'hauer ò prouate, o possedute.

Ma chi non credesse allo parere di questi valent'huomini, potrebbe vedere se non quello che narrano le vecchie fauole di Gioue trasformato in bestia, di Marte legato con rete di ferro, d'Ercole che fila, di Leandro annegato, di Bibli che muor piangendo, di Piramo che si passa con spada da banda à banda, d'Isi, che muor impiccata; almeno quello che narrano di vero l'antiche istorie, & i buoni autori, di Filetta da Coo, che perdè il senno per Baucide, di Catullo che piange per Lesbia, di Propertio che spasima per Cinthia, di Nasone che auuampa per Corinna, di Pompeo che corre dietro à Cleopatra, di Demetrio perduto per Lamia, di Timoleone cauato di ceruello per Frine, di Pericle vinto per Aspasia, e di Sannitico Rè per Rodopea. Perche dunque maggiormente si verifichi la propositione proposta, alle cose ò già scritte ne' primi libri da noi, ouero quì accennate, aggiugneremo gl'infelici fini dell'amo-

re sensuale, perche chi sono in esso auuiluppati, ripiglino senno, e racquistino la perduta libertà, e la riputatione.

Il Matrimonio esser vnico rimedio à riparare l'huomo Christiano da quei mali, che gli sourastano per le pazzie amorose.

BRetislao, figliuolo d'Vldarico Trencipe di Boemia, giouane dato à l'armi, amando troppo più ardentemente, che non douea la figliuola di Ottone III. Imperatore, non ostante che sapesse lei essere in vn monasterio rinchiusa per fino alle sue nozze, osò di rapirla, e fù con questa occasione. Egli diè fama di volere, per cagion di voto, e di diuotione, gir'à visitare la Chiesa di S. Vulofango, e condottosi con vna buona comitiua di caualieri amici, co' quali haueua segreta intelligenza, alla Città di Ratisbona, in hora che la regia fanciulla doppo cena, passeggiaua con le compagne per vn giardino del conuento, tagliata vna catena grossa di ferro, che attrauersaua l'vscio con vn colpo di spada, rubolla; & incontanente salito a cauallo via in Boemia la menò e sposolla. Giuditta si nomaua ella. Cesare, che era all'hora Henrico II. come quello che le era cognato, prese di cotesta sceleraggine del Boemo tanto sdegno, che per vendicarlo con ogni spirito, non dubitò di giurare solennemente di non posar mai l'armi, nè licentiare l'essercito perciò assembrato, fino che non hauesse presa la Boemia, & messo il seggio reale in mezo di quel Regno, con ogni possibil modo di vendetta. Bretislao anch'egli; sentite le preparationi di Cesare, e certificato di quel giuramento, ne fece vn'altro, cioè di appizzare tanto fuoco nella Germania, & sì d'appresso al palagio Imperiale, che Henrico in vederlo se ne sentisse offesi gli occhi. Adunque posti gli esserciti d'amendue le parti in ordinanza ne seguirono varie zuffe, non però fatti d'arme ordinati. In questo tempo la nuoua sposa seppe così ben consigliare il Boemo, che la lasciò con honesta compagnia gir'a trouare Cesare; e con lui tanto operò con lusinghe e prieghi e col mostrarli il ventre grauido, che lo dispose a riceuere Bretislao in gratia. Rimaneua solo, sendo già tutte l'altre differenze accomodate, di pensare al modo di sodisfare al giuramento fatto, & q.ì communi amici con saggio auedimento s'adoperarono, e fu deliberato; Che Cesare trasferitosi in Boleslauia, che si stima essere il mezo della Boemia, quiui disarmato sedesse à guisa di vincitore nel seggio reale. Et Che da l'altro canto Bretislao andato in Germania calpestasse alcuni campetti di terra coltiuati, e seminati (da esserne poi il danno pagato a suoi padroni) e sotto di vna casetta fabricata à questo effetto appicciasse, a vista di Cesare, il fuoco come haueagià di fare giurato, senza però altro danno o dimostratione fare. Fù tutto ciò essequito con molta pace, & amore da amendue le parti, di che se ne haueuano dati anco vicendeuolmente gli ostaggi; e Cesare donò allhora al Trencipato di Boemio l'Aquila insegna imperiale. In cotesta guisa fù resa la pace à queste gran prouincie.

Vn

Vn giouane Scolare, che và per comettere alta scelerità, è affrontato da vn'Ombra: combatte con essa, ma sempre l'aria percotendo, è in fine battuto da lei sù le spalle, doppo tre dì si muore.

VAntinsi, se possono i sacrilegi violatori de' Chiostri delle dedicate à Dio Vergini, di hauere senza presto e graue, o senza tardo è grauissimo castigo finiti i giorni suoi. La Germania hebbe vn gran specchio di ciò nel suo Vdone, l'anno di Salute 940. del quale perche altri scrittori d'Italia trattano, io passarò a dire quello che auuenne in Spagna pochi anni sono di questo proposito.

In Salamanca, nobile città della Spagna e per lo Studio, e per lo sito, fù poco tempo è vn giouane Scolare della prima nobiltà, il cui nome à bello studio si tace. Attendeua egli alla Teologia, scienza quanto soprana più, tanto da essere inuestigata, & imparata con la scorta di vna buona vita, e con santi costumi. Egli soleua da prima hauere in se qualche timor di Dio, rotto poscia per le cattiue compagnie, ad vn tratto ogn'argine di ragione si diede a fare come si dice, d'ogni herba fascio: e tra l'altre sceleraggini osò vna notte con estrema fatica, & pericolo di scalare le muraglie d'vn monastero di vergini di nota santità. La cosa da principio parue che gli venisse troppo ben fatta, e che fino il Diauolo gli porgesse mano ad entrare; ma quando peruenne alle stanze più adentro, cioè al dormitorio, & che vi trouò inciampo, la cosa (così volente Dio) passò in altra maniera. Passò egli tanto auanti, con la scorta c'haueua, che la cella vedeua doue disegnaua commettere l'alta scelerità: ma quando in quel buio cerca di auuicinarsele, ecco gli si fà vn'ombra o imagine auanti come di vecchio graue, & honesto, c'haueua lunga zazzera, e barba, & nelle mani vna sferza come di nerui di bue alzata in guisa, come che volesse appunto all'hora allhora percuoterlo. Eraui ito l'infelice garzone, armato di tutte armi da difesa, e da offesa, e tenea in vna mano imbracciato lo scudo, e ne l'altra impugnata la spada: questa dunque strinse gagliardemente, e di quello coperto menò vn colpo alla volta del vecchio, e due, e tre, & sempre gli parue, che se ben tagliauali la sferza, e le braccia, si rattacassero tuttauia subito insieme, come se hauesse battuto il vento. Mentre colpisce à quel modo indarno, ecco l'ombra lo percosse tra vna spalla, e pugna, che lasso al fine, e pisto da i colpi, e mazzate riceuute cadè in terra. Fu sentito da quei della contrada lo strepito del vano combattimento, e sendoui accorsi alcuni già che si era dileguata l'ombra raccolsero sù di terra il giouane e lo partarono à braccia a casa de' suoi. Si auuide ben tosto della sua follia, che potendo scacciare la notturna visione col solo segno di Croce hauesse voluto, battendo il vento, porsi à manifesto rischio di morte. Più giorni si stette infermo nel letto, e vi fu molto che fare prima che potesse rihauere la sanità. Osseruò il misero, che in ciascun suo colpo, che quando li sembraua di hauere troncato o braccia della visione quelle si

ratta-

rattacauano tosto insieme, perche altro non era quel corpo, che aria condensata di che formano gli spiriti i corpi che di si varie forme mostrano à gli occhi nostri.

Non hà chi ama di reo amore occhi da vedere ciò, che si veggia fare; conforme à quello che dice Ouidio. *Quid deceat non videt vllus amans.*

SEguono sempre allo smoderato amore, rapine, sforzi, stupri, garre, e talhor guerre ciuili, con pericolo della desolatione de' Regni interi. La Boemia sotto il Rè Vincislao fù à questo rischio circa l'anno di Christo Sig. Nostro 1278.

Vn giouane nobile fù di quei giorni nella Città di Praga, il quale innamoratosi d'vna fanciulla Hebrea, non potea hauere vn'hora di bene, non mangiare, nè posare, se non la vedea. E perche il di lei padre era molto ricco, ma però sù la mercatura, e sù l'vsure solite di cotesta natione, il giouane, che Veleslao nomauasi, affine di intrinsicarsi con lui per hauer agio di mirarla, e vagheggiarla à suo modo, quando vn denaro, quando vn'altro andaua à torre ad vsura, e quando vn pegno portauali, e quando lo riscoteua, tanto che pose in piedi il giuoco à suo modo. Si venne in questo il Giudeo ad infermare è giacea nel letto con febre, onde il gentilhuomo che l'occasione aspettaua di vltimare la sua mala volontà, l'andò à visitare; e fù la visita di tal guisa, che vscendo della stanza dopò il combiato, finse d'vscire anco di casa, ma si nascose con alcuni suoi in vn camerino appostato, e quiui nel passare che fece la fanciulla la rapì, e come puote di mezo a' pianti, e sforzi di lei, per fuggirli dalle mani, che furono tutti in vano, le tolse la sua virginità. Fatto questo, perche non valsero suoi prieghi nè denari, nè promissioni ad acquetarla sì che non si facesse ogn'hora più sentire, iui doue l'hauea suergognata la strangolò. Egli pensò di non essere stato veduto: ma s'ingannò d'auuantaggio, perche vn vicino che nell'entrare l'hauea veduto, anco nell'vscire il vide. Il Giudeo trouata la figlia morta, e dishonorata da grauissimo dolore, come si dè pensare, fù trafitto; pur il dissimulò, e se ben risanò, non per tanto diede querela del misfatto al giudice, perciòche sapendo quanto era il nobile in gratia della corte, giudicò appresso il danno, douersi anche qualche scorno in capo mettere come Giudeo, e nell'vsure fino à gli occhi. Passò dunque la sepoltura di lei con quiete, e del torto riceuuto non fece motto se non à chi à lui parue: solo con la forza del denaio corruppe vn domestico di Veleslao, & lo fece di là à qualche mese amazzare. Non puote l'autore dell'homicidio di persona si potente stare lungamente nascoso, ma venuto à luce à ciascuno, mosse molto gli humori della nobiltà, che si tenea in Veleslao offesa contro i Giudei tutti: i quali per il contrario conferendo la dishonestà del fatto con la plebe di Praga, quale sapeuano essere auuersaria à nobili, acquistarono tanti partiggiani, che si puotero porre in armi, e fare à i nobili, che d'ogni lato minacciauano, testa. Molto sforzo fecesi da amendue le

parti, e con l'armi, e con le voci, ma preualse la fattione plebea, come più poderosa di gente, in quelle, e in queste, perche rispinse à dietro la nobiltà, e portò à suo agio la giusta querella del misfatto primo al Rè stesso, che s'apparecchiò tosto di punirlo secondo l'atrocità della cosa, non scordandosi però della morte del nobile. La nobiltà, che si pensaua douerle essere portato molto rispetto in quel caso dal Rè Vincislao, veggendo farsi secondo l'anteriorità del fatto, molto essamine circa lo sforzo, & homicidio della Giudea, e quando vno, e quand'vn'altro ritenersi, arse di gran sdegno contro di lui, stimandolo partiale della plebe, e di subito fatto di loro capo vn certo corraggioso huomo, detto Siberio, chiamato per altro Capodicane, ordirono vna congiura contro di lui. Haueua anco di fresco, e quasi sul punto istesso della morte di Veleslao, mandato il Rè vn'editto contro chi ne' giudicij ciuili, e criminali fosse in fraude, & ingiustitia trouato; la qual promulgatione aggiunta al non vedersi risentimento publico contro l'interfettore di Veleslao, in che solo instauano, accrebbe il numero de' congiurati; i quali tanto sepperо dire al figliuolo del Rè nomato Primislao, che aspettaua in quella riuolta di porsi la corona del padre in capo, che ve'l trassero dentrò, e gli posero l'arme in mano. La cosa non istette tãto segreta come si diuisauano, e il Rè che staua sù l'auiso, al primo odore che n'hebbe, per opprimerla con la celerità, fece prendere Siberio capo di essa, il quale sù la fune diè fuori il nome di ventiquattro nobili congiurati. A tutti costoro, quando furono conuinti, e condennati, mandò il Rè auãti che fossero menati fuori della prigione vn pesce cotto per ciascuno, quale senza capo, quale passato dallo spiedo, e quale in più pezzi fatto, perche fosse indicio della morte che doueuano fare, dicendo, che come staua l'apparecchio da lor prima fatto sù la sua vita, così quel pranso eglino sù la loro in pace si toglessero: e così furono morti tutti, e cessarono i tumulti.

L'affetto carnale non conosce interesse alcuno di fede, nè di honore.

NON è cosa che più sdegni l'huomo, che la slealtà, dicea Oratio. Segnius irritant animos demissa per aurem. Perche se s'hà (dicea Plutarco) à serbar fede a' nemici, come si dourà poi rompere à gli amici? Oserei dire che la maggior parte delle disunioni, e discordie, non da altra radice nascano, che da difetto di fede. Ma di tutti gli affetti che possono trasportar l'huomo à romperla, ira, auaritia, e desio di vendetta, nessuno ve ne hà più gagliardo, che il cieco amore, come il seguente successo dimostra. Oratio.

CIRCA gli anni di nostra Salute 1220. fioriuano nella Città di Firenze quattro famiglie potenti, cioè i Buondelmonti, gli Vberti, gli Amidei, e i Donati. Era nella famiglia de' Donati vna donna vedoua, e ricca, la qual'haueua vna figliuola di bellissimo aspetto, e di leggiadre, e vezzose maniere, & già in età da marito. Haueua ella diuisato nell'animo suo di maritarla à Buõdelmonte giouane caualiero, che del legnaggio de' Buondelmonti era il capo; giudicando che non fosse di quei giorni partito nella sua Città più honoreuole,

e buono. Non haueua ella scoperto cotesto suo pensiero ad alcuno ò per negligenza, o per credere di poter essere sempre à tempo: quando auuenne, che Buondelmonte diè la fede di torre vna fanciulla de gli Amidei. La donna quando lo seppe, si chiamò la più dolente del mondo: pure perche non mancano astutie alle donne, prima che seguissero le nozze, sperò di frastornarle, se le fosse venuto fatto di far che Buondelmõte la sua figliuola vedesse, che di souranna bellezza, e gratia era. Mentre stà molto sù l'auuiso, e sù'l cercarne l'occasione, ecco che venia solo verso casa il giouane Buondelmonte: & ella che era alla più alta finestra del palaggio, scese immantinente con la figliuola al basso. In quel punto adunque, ch'ella il vide passare, se gli fece arditamente incontro, e cotai parole gli fece. Io mi rallegro veramente molto dell'hauere voi preso moglie, ancorache io vi hauessi serbata questa mia figliuola: & spenta la porta, la gli fece à suo bell'agio vedere. Più altre parole tra lui, & la vedoua gentildonna passarono, piene tutte di cortesia; ma quelle di lei talmente inuiluparono il cuore del giouane, che non gli lasciarono vedere, nè ricordare ciò che giusto, & honesto era. Si pose egli à mirare la fanciulla, e scorgendo ogni sua parte hauere del raro, e riguardeuole, & considerato il sangue, & le doti nõ esser inferiori à quelle di colei, che egli hauea tolta, si accese intanto ardore di hauerla, che non pensando à fede data nè all'ingiuria, e al male, che ne potea seguire col torla, disse in fine. Poiche me l'hauete serbata, mia sia. Egli è tempo ancora di poter fare quello, che fatto non s'è. Io non potrei senza nota d'ingratitudine (che sia pur lunge da me) rifiutarla. Le bellezze sue son rare e peregrine, la virtù, e'l valore souerchiano quelle d'ogni altra; stolto sarei, se per vn tal partito, io non rifiutassi quello d'ogni altra donna. Così senza metter tempo in mezo, accioche non ne sorgesse alcun disturbo, si celebrarono le nozze. Questa cosa come fu intesa riempì di sdegno la famiglia de gli Amidei, e quella de gli Vberti, i quali eran loro di gran pezza per sangue congiunti. Però in cosa di tanto momento ragunatisi in vn luogo insieme con molt'altri partiggiani loro conchiusero, che questa ingiuria non si poteua, senza recarsi gran macchia adosso, sopportare, nè con altra vendetta, che con la morte del giouane Caualiero Buondelmonte, vendicar, e cancellare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti huom collerico, fattosi auanti à gli altri disse. Egli suol auuenire, che chi pensa in vno stesso tempo molte cose, non ne conchiude mai alcuna, il che non vorrei, che seguisse hora, quãdo tempo è di effettuare cosa degna del legnaggio nostro. Vn grã torto nõ si può, se non con vna graue onta sopir'e cancellare; & quello che fatto ci è dai Buõdelmonti, non sò se possa esser maggiore di quello, che è: poiche, & è grauissimo, perche tocca il viuo dell'honore, & apporta scorno à tutto'l parentado, da non torsi giamai senza sangue. Et perche egli è trita e nota sentenza, che Cosa fatta, capo ha, non s'indugi à vederne il fine. Conchiusa per tanto, nel collerico consiglio, la morte del Buondelmonte, diedero il carico di questo homicidio al Mosca istesso, e à tre altri appresso del medesimo humore, Stiatta Vberti, Lambertuccio Amidei, e Odorigo Fifanti. Costoro la mattina di Pa-

Gran mãcamento di fede.

sca

sca di Resurrettione, si rinchiusero nelle case de gli Amidei, poste fra'l ponte vecchio, e San Stefano; & passando il Caualier Buondelmonte il fiume sopra vn cauallo bianco, gli furono subito adosso con gli stocchi sfoderati, & sotto vna statua di Marte assaltato, l'ammazzarono incontanente. Quest'homicidio diuise tutta la città, & vna parte s'accostò à Buondelmonti, e l'altra a gli Vberti. Et, perche queste famiglie erano forti di case, e di torri e d'huomini cõbatterono molti anni insieme senza cacciare l'vna l'altra: & le inimicitie loro ancora, che non fornissero per pace, si componeuano per triegue, & per questa via secondo la varietà de gli accidenti, hor s'acquetauano, & hor si raccendeuano. E stette Firenze in questi trauagli fino al tempo di Federico II. Dalle Istor. di Firenze.

Morte del Buondelmonte

Ist. Fior.

Male potersi custodire femina, per natura maluagia.

L'OSTINATO desio di Suione Rè di Dania, di possedere vna certa parte della Gothia, fù la rouina di se medesimo, e quasi esterminio totale del suo reame; ma non sì, che sfacciata donna nõ vi hauesse mano. Più volte haueua tẽtato Suione d'occupare ad Olstano Re quel paese, e con insidie e cõ armi, ma nõ gli essendo venuto fatto, mandò alcuni ambasciatori al Re nimico chiedendoli la figliuola, ch'haueua da marito in mogliere; à questo solo fine di hauere anche quel paese sì bramato in dote. Olstano s'auide tosto del disegno dell'inimico, e però negò di dargl ela, anzi perche gli ambasciatori, non ostante la negatiua hauuta, istauano pure in importunarlo di ciò, mosso da sdegno gli fece tutti impiccare per la gola, e di subito maritò la figliuola in Iarmerigo Re de' Suenoni. Commosso il Re Suione da questa ingiuria, volse ogni sua arte, & astutia ad hauere la donna gia in vano addimandata; & fattala sollecitare di amore fino da vn valente messaggiero, che in habito di mendico più volte le fauellò, & die lettere, ridusse la cosa à termine, che la buona Reina nell'vscire del bagno, si com'era l'accordo, si lasciò rapire, e menar in Dania. Di quì nacque vn'aspra guerra tra queste due corone, nella qual restãdo presso, che dessolata la Dania, lasciovi anco il maluagio Re Suione la vita, e venne in potere di Iarmerigo il Regno, e la sua donna insieme, che di ciò fu cagione. Meritaua ella sola ogni punitione; ma amandola oltre modo Iarmerigo, si contentò di sfogare l'ira sua sopra l'inimico. Morto lui, Rauald figliuolo della disonesta donna, in memoria della madre suergognata in Dania, hauuta e la Dania, e Suetia, e la Gothia in mano, diede le più honorate, e nobili matrone di Dania à suergoguare à suoi soldati, volendo che i mariti fossero in presenza à vedere il proprio disbonore. Tanto può la sfacciataggine di maluaggia femina; la quale l'Historico Vpsalese tanto è lontano da lo iscusarla del suo rapimento, che dice chiaro di lei, che Volens è balneo rapta fuit.

Gio. Mag. lib. 8. c. 28.

Non douer il Marito lasciar seguire troppo stretta prattica trà la moglie, e persona di non nota lealtà, e bontà.

Autore Leonico Calcotondila. Hist. lib. 6. nel mezo.

SONO già scorsi dugento, e quattro anni, che vn'accidente amoroso annuuolò il sereno della quiete d'vn gran Sig. d'Italia; di cui dicono gli Scrittori, che fosse di così benigna, & humana natura, che non si trouò mai huomo che si fosse potuto dolere di hauerne riceuuto oltraggio. Egli prese per moglie vna fanciulla di molto buon sangue, che bellissima era, & Ziliola nomauasi. I costumi della donna erano da prima singolarmente buoni, ma assai tosto, cagione vn reo amore, diuënero maluaggi. Dimoraua nel palaggio col Signore vn suo figliuolo naturale, giouane di gran beltà, e leggiadria, sopra'l quale hauendo posti la donna gli occhi, fieramente se ne innamorò. Il giouane di ciò accortosi, non mirando à quello che di vna tal pratica potesse auuenire, tanto le si rese domestico, che ardendo lei, & auuampando lui parimente, in breue à gli illeciti amori loro dier fine. Qualche spatio di tempo passarono le cose tranquillamente tra'l figliastro, e la matrigna; ma à poco à poco assicurãdosi troppo amendui, e dando di se quando vn sospetto, e quando vn'altro, intorbidarono i piaceri loro. Vna cameriera astuta da leggiero sospetto venne à termine, che si assicurò delle cose come andauano trà amendui, & come la lingua della donna non hà freno, hauendo anche ella vn'innamorato in corte, gli scoperse quanto sapeua di ciò. Costui era talmente caro al Signore, che di pouero, l'haueua, & ricco, & nobile fatto; onde non parendoli potere, per la fidanza, c'hauea in lui, tacere cosa, che in dishonore gli ridondasse, non prima se ne chiarì con l'occhio proprio ancora, che itosene à lui, così gli disse. Io vorrei, o Signore, che più tosto la terra m'inghiottisse, che patire, che gli occhi miei mirassero quello di vituptereuole, e indegno, che non volendo hanno pur mirato. Sappiate adunque, che la moglie vostra col figliuol vostro bastardo si giace, di che son io testimonio di veduta: onde non fia se non bene torsi lui per qualche guisa dauante, & à lei porre qualche freno perche non scorra à maggior precipitio, che il presente. Stordì à questo dire il Signore, & poscia gli addimandò come haueße ciò potuto vedere, perche ad ogni modo voleua anch'esso con l'occhio proprio chiarirsene. Il seruitore l'informò di tutto, & il modo tenuto in assicurarsi della prattica amorosa tra amendue fù, che sopra la stanza doue tai abbracciamenti veniuano fece vn picciol foro nel suolo: e à questa guisa gli vide anco il Signore insieme vn giorno abbracciati nel letto. Scese egli all'hora all'hora giù nella stanza & improuisamente fattosi aprire, e trouatigli mezi ignudi, alla donna primamente riuolto; E che furia disse, t'ha ò pazza femina, sospinta à meschiarti col mio proprio figliuolo? Ti è paruto dunque bene il macchiar di questa foggia il matrimonio nostro? veramente sei la più maluagia femina del mondo. Rispose Ziliola; Io non mi faticherò à scusarmi punto: hò errato grauemente, è vero, & io sola son capo, & origine di questo fallo, ne ci ha parte questo giouane, che da me è stato à questo partito follemente condotto. Mia è la colpa,

pa, & di me sola dè esser la pena, che già non è il douere, incrudelire contro di questo innocente. Indi al giouane figliastro riuolto: Paionti disse, cose queste, sleale, da commettere? credeui tu, che lungamente douessero stare coperte? Il figliastro all'hora, già, che come attonito non sapea dire cosa in sua scusa, si gettò a pie del padre, e gli chiedeua con amare lagrime perdono. Si pose con instanza il padre ad inuestigar, chi era stato di quell'amor'il ministro, e saputolo che era vn buffone di corte se'l chiamò auanti, e gli dimandò, che cosa l'hauesse à così reo vfficio spinto. Quegli rispose, hauerlo fatto per amor del giouane, e ad onta sua, perche già haueua vsurpatasi l'amica del figliuolo, ond'era douere che à lui auuenisse il somigliante: & era il vero, che il Signore hauuto nouella, che il figliastro amaua vna donna di gran bellezza, prima ch'esso fosse arriuato à bramati abbracciamenti, precorse con presto effetto i suoi pensieri. Queste cose hauendo il Signore udito, non stette riccercando altro; ma fece al giouane prima, poi alla donna, finalmente al buffone troncar il capo. Autore Laonico Calcocondila, nelle sue Ist. lib. 6. nel mezo.

Vn buffone capo di grã male.

Consideratione Morale.

QVi cum sæpius ad eam veniret, quàm moris est eorum qui in Italia lautius viuunt, iuuenem inter ludendum ad amorem prouocat. *Questa cagion n'apporta il Calcocondila, delle indebite fiamme di questi amanti; il praticar troppo spesso, e libero insieme: cosa non già, com'ei dice troppo in vso in Italia, nè appresso i grandi, nè i mezani. Fà mestiero dilungar ogni occasione à chi vuol dilungar ogni dishonore dalle sue mura. Io non voglio già dire con quel Poeta,* Casta est, quã nemo rogauit, *perche è troppo general detto, & credo molte che sono state pregate esser però caste. Ma è ben vero ciò che dicea Catone il vecchio, quando si trattaua dello spegner la legge Opia, contro le pompe donnesche:* Omnium rerum libertatem, & licentiam desiderant, *braman le donne libertà di tutto, e di hauer licenza di far ciò vien lor in capriccio, la qual quando conseguono, è più ageuol, che imitino Zilıola, che, che si serbino qual deurieno; cagione la importunità altrui e la debolezza propria. Argeo, personaggio Greco, trouandosi in vna compagnia di galant'huomini, e sensendo che fauellauano de le mogli di questo, e di quello, non puote fare che non dicesse loro; Per i Dei, egli non è da ragionar delle altrui femine, i cui fatti nõ è ben cercarli, da quei, che lor mariti sono in fuori. Et auuerte Plutarco sopra tale Apoftemma, che tanto studiosi erano gli antichi Greci della pudicitia delle lor donne, che l'esser vedute da altri, che da parenti più stretti di sangue, era tenuto dishonoreuole: e questa legge si prescriueuano le caste donne, che di sorte si stesser nelle case rinchiuse, che nessuno potesse dir bene, ò male di loro. Or se tanto diceua Argeo delle ciancie, che si diceuano delle altrui donne, che crediamo ch'hauesse detto di quelle matrone, che vogliono trouarsi à tutte le nozze, ad ogni conuito, à feste, à danze, à mercati, & douunque la giouentù si raguna. Sarà per tanto casta quella, che senza che altri la custodiscano, farà ogni*

Calcocondila.

Liu. lib. 34.

Come stauano sequestrate le antiche Donne da commerci.

opra

opra per custodire se stessa, separandosi dalla famigliarità di persone, e ricordandosi di quel detto.

Ouidio.

Nulla reparabilis arte
Læsa pudicitia est; deperit illa semel.

Cioè, non potersi con verun'arte riparare l'honor vna volta perduto. Ma non si chiuda cotale proposito senza vn raro essempio tolto da Plutarco. Disse vna fiata à Ierone Rè vn amico suo, che gli puzzaua il fiato; & esso alla moglie; e perche, disse, non m'hai tu fatto auisato di questo mio difetto? A cui rispose la sua donna; Putabam viros omnes ad eundem olere modum; *cioè, io pensauo che tutti gli huomini hauessero il medesimo fiato c'hauete voi. Segno, che là casta donna mai si era tanto ad altr'huomo auuicinata, che il fiato suo ne hauesse potuto sentire. E in questi termini dourebbe stare l'honestà delle donne.*

Notabile risposta di mogliere.

Molto di male riuscire souente, à chi lascia vagheggiare le figliuole à persone di pari di grado.

Plutarco ne gli accidenti d'amore.

FV già ne' tempi della Gentilità, in Aliarte Città della Beotia, vna fanciulla di gran bellezza nomata Aristoclia, figliuola di Teofane huomo de' buoni del paese. Haueua costei due innamorati, l'vno chiamauosi Stratone, e Calistene l'altro: quello era ricco, e però fidãdosi sù'l denaio, non haueria creduto, che il suo partito fosse stato rifiutato per altro, ma questi sendo alquanto di sangue con lei congiunto, haueua domestichezza maggiore, onde anco era più riamato. Il padre, oue si venne al punto del maritarla non sapendo a quai di questi due partiti appigliarsi, perche se ben piegaua più à Calistene; tuttauia il disgustare Stratone persona potente, e di molto seguito, nõ era senza gran rischio delle cose sue; volle rimettersi in ciò à Trofonio huomo primario di riputatione, acciò quello che à lui paresse douesse farsi. Ma Stratone, si come quello, quall'era assicurato da i famigliari di Aristoclia, ch'ella più l'amasse che alcun'altro, vi si oppose, e disse volere a quello, che la fanciulla istessa determinasse, stare. Si venne dunque al richieder lei della sua volontà, & si lasciò intendere di non volere altri, che Calistene; cosa che trafisse il cuore di Stratone, e gli fece machinare gran cose nel cuore. Duo giorni fu veduto stare di malissimo animo, ma il Terzo, fatto vno sforzo a se stesso, andò con lieto sembiante a trouare il padre, & l'eletto da lei sposo, e disse loro; che se bene molto gli era rincresciuta; per interesse d'honore, e d'amore, quella ripulsa, hauendo nondimeno dato luogo come doueal'ira alla ragione, era determinato di stare à quello, che il cattiuo suo genio (che così gli antichi vsauano di dire) voleua. Diceua bene bramare di potere con tutto ciò essere amico d'amendui, e che con tal animo era venuto à trouargli; acciò conosciuta la limpidezza dell'animo suo, facesse egli vedere, che sapeua signoreggiare quant'altro huomo à se medesimo. Teofane, e Calistene vdito il suo parlare, e prestandoli fede, l'accettarono per vero, e buono amico, e, perche fosse del lor buon animo sicuro, l'inuitarono anche

che al conuito solenne, che si doueua per le nozze fare. Stratone fatto questo vffitio, mise insieme alquanti suoi parteggiani, & quando, auanti il pranso, si condusse con la sua compagnia la sposa al fonte di Cissoessa, per fare sacrificio alle Ninfe di esso, secondo l'vso di quella patria, se li scoprì sopra Stratone armato, co'suoi seguaci, & la prese per vn braccio per menarla via. Calistene non mancò al suo debito, che se ben assalito d'improuiso rattenne la sposa, & non lasciò rapirla: e tanto l'vno, e l'altro si maneggiarono in difesa questi, e in offesa quegli, che la infelice Aristoclia in mano d'amendue vi lasciò la vita. Attaccossi tra loro fino da principio vna fiera mischia; ma Calistene veduta la sua sposa morta, o che si fuggisse per tema della possanza dell'auuersario, o che in luogo abbandonato si vccidesse da se medesimo per souerchio dolore, non fù mai più veduto; e Stratone che non potea vedere più doloroso spettacolo di quello, pentito di quello c'haueua fatto, passatosi con la sua spada stessa da vn lato a l'altro, si lasciò cadere sopra di Aristoclia morto.

Il fine de' piaceri disonesti sono, vergogna, danno, o morte.

HAueua Berengario Re d'Italia, per mogliere Villa figlia di Bosone Marchese di Toscana, donna molto dishonesta, e sfacciata. Questa prese ad amare vn certo Domenico huomo della plebe, e di costumi molto conformi à i suoi; nè l'amò già per le sue belezze, ma per la sua gagliardia, conciosia che se ben era brutto, e difforme, era però di buona ossatura. Haueuano tra di loro appuntate l'hore più accommodate a' lor piaceri, posti i contrasegni, e fermati gli ordini, ma non sì bene, che vna notte, che fu l'vltima della sceleraggine di Domenico al baiar de' cani regij non fosse scoperto, mentre per vna via segreta, alle stanze della Reina andaua. Volle esso la diligenza e vigilanza de' cani beffare, come altre fiate haueа fatto, ma quella notte rimase il beffato esso, che lo ritennero per le vesti, ne lasciarono mai fino che la regia guardia non lo prese, e legò. La buona Reina si destò à quel rumore, & auuedutasi del mal inciampo del suo vago, ricorse all'arma solita dell'astutia donnesca, e sgridò ben forte contro il pouero Domenico dicendo; Ahsciagurato, ah tradirore ci sei pur arriuato; non dè già esser questa la prima volta c'hai tentato l'honore delle mie donzelle, che ben lo sai, và credi tù a pari suoi, che paiono huomini più da bene de gli altri; e seguì, sù conducetelo alla prigione, che conuinto si farà di lui quello, che merita la sua maluagità. Era sbigottito l'infelice della subitezza del caso, ma posto ben la mente alle parole della sua Reina, s'auuide, che per il suo dire gli era quello, che fare, e che rispondere sù la fune douea, insegnato. Adunque posto ne' tormenti, e dimandato ciò che giua à quell'hora a fare, rispose che per l'amore che portaua ad vna cameriera della Reina, & la nominò, si era iui condotto. Il buon Rè, nè men altri pensarono più oltre, e cauati i testicoli al misero, altra pena non gli diedero.

Luitprādo lib.3.ca.5. delle cose di Europa.

Il Prouerbio; Non dormo à tutti, donde haueſſe origine.

Plutarco, & Celio. lib. 12. antich. lett.

NON ſi reſti, con Plutarco, e con Celio, di raccomandare in queſto luogo à l'immortalità del vituperio, Galba buffone Romano, perche impari il noſtro ſecolo à deteſtare maggiormente coloro, che ſono dell'humore di lui. Coſtui haueua per moglie vna bella giouane, & per quello che ne appare, sù le di lei carni vergognoſamente, ſenz'altro meſtiero fare, viuea. Imaginandoſi adunque à più ſegni veduti, che il famoſo Mecenate la vagheggiaſſe, e ſapendo di farli coſa grata, l'inuitò vn giorno à deſinare ſeco per darli qualche buona occaſione, caſo c'haueſſe voluto abbracciarla: e ſul fine del deſinare quando s'auide ch'era più inſiammato di lei, finſe di non potere gli occhi tenere aperti per il ſonno, e piegaua ad ogni tratto il capo. All'hora vn mariuoletto ſeruitore s'accoſtò alla tauola per leuare vn vaſo di ottimo vino, e traccanarſelo; quale ſendo pur troppo da Galba veduto, non puote fare che non gli diceſſe: Forſe non ſai ò ſciagurato, ch'io à Mecenate ſolo dormo? e fece laſciare il vino in tauola. Quello che ſucceſſe poi di Mecenate, e della donna non ſi ſcriue; percioche baſta à noi il vedere come con tai parole ſi dichiarò coſtui per vn traditore delle ſue carni, e del ſuo honore.

Prouerbio di Pōpeio Feſto. Iuuenale. Verſo mordace ſopra i prodighi dell'honore proprio

Queſto dire; Soli Mœcenati dormio, è vno ſteſſo col Prouerbio conſiderato da Pompeio Feſto: Non omnibus dormio, nato da vn certo Cepione del medeſimo bollo che Galba, il quale era anco detto con voce Greca Pararencon, perche fingeua di dormire, accioche la ſua moglie à maggior ſicurtà adulteraſſe. Et di lui fece mentione Lucilio. Et i Grammatici non intendono per altro propoſito quel verſo Satirico.

Doctus, & ad calicem vigilanti ſtertere naſo.

L'Amore profano non conoſce fede, & è pronto ad ogni maluagità.

Partenio negli Accid. Amoroſi.

SI trouaua Diognetto Capitano delle genti d'Eritra in aiuto de' Mileſii, all'aſſedio di Naſſo, quando s'abbattè à porre l'occhio adoſſo di Policrita fanciulla d'eſquiſita bellezza, & gli piacque tanto, che determinò il tutto fare per hauerla. Adunque meſſaggieri ſecreti ſpedito hauendo, piegolla al ſuo volere, ma con queſto patto, che auanti che ſeco giaceſſe, haueſſe da fare tutto ciò ch'ella commandaſſe, giurato ſolennemente. Diognetto, come vbbriaco dell'amore di lei, non penſò molto à prometter'e giurare, e per Diana, ch'era efficaciſſimo giuramento à quei tempi, giurò: Satiato dunque il ſuo diſoneſto appetito; oue ſi venne all'oſſeruanza della promeſſa, biſognò ch'egli l'eſſercito, alla ſua cura, e fede raccomandato tradiſſe: ma auuenne vn caſo degno di conſideratione, che mentre ſono i ſuoi, ridotti in certi aguati, menati à filo di ſpada, eſſo ancora inaueduttamente fù morto, ſecondo che la maluagità ſua meritaua.

Di rado auuiene, che i potenti vogliano esser ammoniti, e ripresi della lor mala vita.

VINCISLAO Imperatore, come quello che fù dell'humore di quei primi mostri di libidine, Caligula, Commodi, Neroni, & altri, che ressero come lui il Romano Imperio; haurebbe voluto, che ciascuno de' suoi intrinsechi fosse stato dell'istesso carbone macchiato. Ogn'altro pensiero haueua che di guerra, e d'interesse d'honore. Più spesso ne' luoghi publici, e ne gli adulterij fù ritrouato. Haueua egli presa per moglie Giouanna Contessa d'Olanda, donna di viuacissimo spirito, & gelosa dell'honore quanto la nobiltà sua meritaua: & però non poteua ella fare, che souente non lo auertisse con modestia del disonore che traheua dalla sua mala vita, pregandolo ad essere più temperato. Ma perche non era capace esso di sì sani consigli, le si voltò sdegnato contro, & le disse; Donna, se più osi di consigliarmi come tu hai fatto, viui sicura; che ti farò porre à seruire nel chiasso publico. Indi datosi ad inuestigare sottilmente della vita, che lei menaua, nè trouando vncino doue attacarsi, per punirla secondo il suo desiderio; chiamò à se Giouanni confessore di lei, & fece ogni sforzo per farlo riuelare la confessione, cosa che non conseguì punto. Adirato dunque per vedersi riuscir male il suo auiso, fece gettare l'innocente Confessore giù del Ponte di Praga, volendo à quel modo sfogare lo sdegno suo. Quì mostrò il Signor Iddio miracolo, perche seccossi immantinente il fiume, e stette così asciutto per tre giorni il suolo, fino che il corpo dell'huomo di Dio fù sepolto, quale haueua esso pensato di hauer tolto da gli occhi, e dalla memoria d'ogn'vno. Ma la Reina, affissando troppo più che non doueua il pensiero sopra la sinistra sospicione del marito, morì in breue di affanno.

Gio. Dubrauio lib. 23. dell'histor.

Scioccamente è accettata per testimonio d'vno sforzo colei, che per molto tempo è stata adultera.

MARIA d'Aragona, che fù moglie di Ottone III. Imperatore, riuscì ben sterile al marito, e per questo apportò molto incommodo à l'Imperio; ma ve l'apportò molto maggiore con la sua disonesta vita. Si staua ella tutto'l giorno con vn giouinetto in piacere, che come sbarbato, e in habito da donna, non daua cattiuo indicio di se; ma questo inganno fù poscia scoperto, & fù il garzone abbrusciato viuo. Perdonato à lei cotesto errore, pose mano ad vn maggiore, così riusciua ella incorrigibile. Accesa dell'amore del Conte di Modena, ch'era vn valoroso Caualiero, lo sollecitò, perche seco adulterasse; & non riuscendoli la sua sfacciataggine, come tant'altre hanno fatto in casi somiglianti, l'accusò di hauerla voluta sforzare; & l'Imperatore con precipitoso consiglio, senza molto ventilare la causa li fè tagliare la testa. Passato alcun giorno, la Contessa vedoua, si appresentò auanti al tribunale, doue Cesare stesso sedeua, e con modo graue gli addimandò; Di che pena fo-

Iacopo Strada, Honorio, e Cuspiniano autori.

ra degno colui, che senza sentire le sue ragioni hauesse condennato vn'innocente à morte? Et perche non indugiò Cesare à dire, che meritaua di perder anch'esso il capo: E tù ò Cesare, soggiunse ella, sei in questo stato, che senza vdire la ragione del Conte mio marito, lo facesti decapitare, che pur era innocentissimo di quella colpa: e questo s'offerì di prouare, e prouollo con l'esperienza del ferro infuocato, quale maneggiò, e toccò senza nocumento: sorte di proua vsata à quei tempi. Cesare veduto ciò, e riueduta con molta diligenza la causa della moglie propria, la fece come colpeuole, ch'era, abbruggiare alla presenza del popolo. Alla vedoua confessa fù prouisto da lui, perche potesse viuere decentemente, & le furono rese alcune cose tolte, & molti presenti, e gratie ne riportò si come il suo valore meritaua.

Tanto è hauere vna moglie adultera, quanto vna nimica in casa.

Il Cronico Mesburgense lib. 2. cap. 12.

HEbbe Federigo Duca di Sassonia per moglie Adeleida, donna di bellissimo aspetto, ma di molto maluaggi costumi, & in particolare molto lasciua. *Questa scordatasi la fede matrimoniale, amicossi molto strettamente Lodouico Marchese di Duringia, e con esso dimoraua molto spesso, però segretamente. Dubitando però amendue, che vna volta non fossero scoperti a lungo andare, & conseguentemente morti; si pensarono di far morire più tosto il Duca, e maritarsi poi insieme, per render maggiormenti i lor piaceri sicuri. Vn giorno adunque ordinò il Marchese vna caccia, & haueа seco vna gran comitiua di Caualieri, e Baroni; ma prima, che nella selua si ponesse a cacciare, però con la sua Adeleide, la quale presta ad essequire ogni maluagità, fintasi tutta colerica, andò a trouare il marito, che era ne' bagni, e gli mostrò che fosse molto contro l'honore, e riputatione sua, e contro la giurisdittione dello Stato, che il Prencipe di Turingia venisse a cacciare così liberamente su'l suo, senza farne pure vn minimo motto di riconoscere la sua autorità. E con queste, disse altre parole, che infiammarono d'auuantaggio il misero Duca. Così commosso, n'andò con poca compagnia alla volta del bosco, doue il Prencipe cacciaua; e pensando affrontarsi con pochi, e disarmati, vrtò in molti, & armati benissimo, co' quali delle parole venendo a i fatti, in mezo la zuffa, esso primo di tutti vi fu ferito, & morto. Questo seguì l'anno di Christo 1065. Dopo ilquale tradimento, si maritarono insieme Lodouico, & Adeledia, secondo il concerto già tra di loro fatto.*

Può dire di hauere finito la guerra, quel Capitano, che s'è dato in preda di donna.

Plutarco in Fabio, Liu. lib. 7. Dec. 3.

LA presa di Taranto fatta da Q. Fabio Massimo, il sesto giorno dello assedio, fù quanto fà al proposito nostro cosa notabile, e di buon auiso a Capitani di guerra per seruirsi d'ogni auantaggio. *Haueuano i Terentini già caduti in potestà d'Annibale, vn presidio di soldati Brutij, il Capitano*

de'

de' quali amaua fino al far pazzie vna fanciulla Tarentina, il cui fratello era nell'essercito di Fabio. Essa quando l'hebbe ben allacciato a suo modo, scrisse al fratello la cosa, e narrolla come per gran ventura occorsale: e quegli, accordatosi così col Console, fintosi fuggitiuo andò in Taranto, e col mezo della sorella, andò facendosi ogni giorno più famigliare il Capitano del presidio, tanto che, accoppiateui l'arti lasciue di lei, lo dispose à dare se stesso, e la Città a' Romani, e di questo ne scrisse a Fabio. Fabio con celerità si condusse di notte sotto la Città, e posti i suoi soldati poco discosti da quella parte della muraglia c'haueuano i Brutij in custodia, fece dalla parte della rocca, e del posto à bello studio fare gran rumore, e strida, come che quiui i Romani volessero dare l'assalto: e quando hebbe tratti in quel verso tutti i difensori, appoggiò poscia le scale da l'altra parte ignuda di soldati, & con l'aiuto de' Brutij, prese à suo agio la Città. Liuio scriue, che quando Annibale l'amara nouella hebbe, disse: Noi habbiamo perduto Taranto con l'arti medesime con le quali l'acquistammo. Di maniera che tu puoi porre anco i tradimenti delle Città, per vno de gli amari frutti della libidine.

Poco può sperare vn Prencipe fede da colui, à chi rapisce l'honore.

MANFREDO Rè di Sicilia, facendosi il tutto lecito co' suoi vassalli, non hebbe rispetto di vsare violenza alla moglie di Giouanni Rata, Conte di Caserta; non ostante che il detto Conte guidasse, e reggesse all'hora tutto il peso della guerra, ch'ei faceua contro Carlo d'Angiò. Il credere che potesse stare celato questo suo errore al Conte, il fè trabboccare, e perseuerare più giorni in esso: il quale nondimeno come'l seppe, tantosto passò à suoi nemici con lo sforzo delle genti, & aprì à Carlo la via di penetrare fino à l'intimo del suo Reame. Fulgoso li. 4. cap. 1.

Non conosce l'intemperanza d'amore interesse veruno di gratitudine, ò di fede.

VN pouer'huomo, nomato Scedaso, à tempi che la Grecia era in fiore, habitaua in Leutra villetta del contado di Tespia, & haueua due figliuole Ipona, e Milesia: e tutto che scommodo di robba, era però huomo da bene, e molto cortese co' forastieri. Venendoli adunque in casa due giouani Spartani, e riceuutili cortesemente, s'accesero essi dell'amore di queste fanciulle: ma hauendo riguardo alla bontà di Scedaso, non vsarono discortesia. Nel ritorno però di Delfo, dou'erano iti à consultarsi di certo affare, tornarono ad alloggiare con Scedaso, il quale si ritrouaua all'hora perauentura fuori di casa, onde furono da le fanciulle, secondo il solito loro, riceuuti, & albergati. Vistasi per tanto costoro l'occasione di mal fare auanti, le sforzarono; e veggendo, che non si poteuano le meschine di questa violenza dar pace, le

Ttt 2 am-

Sceleraggine immensa. amazzarono (horribil cosa) amendue, e gettaronle dentro d'vn pozzo, e poi n'andarono via. Ritornato Scedaso, e non ritrouando le figliuole, ma si bene ogn'altra cosa in casa, come vi haueua egli lasciato, stette buona pezza dubbioso, & ansioso di ciò, per fino che vn cagnuolino col baiare, e col correre hora à quel pozzo, & hor'à lui l'auertì di quello che era. Onde ritrouateui le figliuole morte, ne le cauò: & essendo da i vicini detto, che il dì auãti haueuano visto entrargli in casa i detti Spartani, che i giorni adietro alloggiati haueua, s'auide tosto, che senz'altro dubbio questi erano quelli, che haueuano ciò fatto; poiche nel primo loro andare à l'Oracolo non si vedeuano satij di lodare queste fanciulle, & di auuenturati chiamare loro à chi fossero tocche per moglieri. Per questo deliberò di gire in Sparta, e di dare di tanto caso minuto conto à gli Efori. Giunto dunque nel contado di Argo e fattoglisi notte per istrada, si fermò in vn'hosteria, doue trouò vn vecchio Cittadino di Oreo terra posta sul contado d'Osticatide, il qual piangeua, e bestemiaua forte gli Spartani. Dimandato questi, che cosa di male hauesse da Spartani riceuuto, perche così parlasse; raccontò come sendo la Città sua soggetta à Spartani; era loro stato mandato per Podestà Aristodemo crudelissimo, & ingiustissimo huomo; ilquale amando vn suo figliuolo di maluagio amore, nè giouandoli preghi, ne promesse, si deliberò di torlosi per forza dalla scola delle lotte oue si ritrouaua. Ma essendoli ciò vietato dal maestro della scola, e da alcuni altri giouani, che l'aiutarono: pose il dì seguente in Violenza grande di Tiranno. ordine vna galera, e rubbatolsi per forza, lo varcò nell'altro lido. Quiui volendo sforzarlo, perch'esso non voleua acconsentirli, e facea forza per iscampargli di mano, l'ammazzò. Ritornato poi in Oreo, fece vn bel conuito. Esseguiua il vecchio; Io c'haueuo fra quel mezo tanta scelraggine vdita, vò prima a sepellire il mio figliuolo, e poi drizzò i piedi alla volta di Sparta, a fare il tutto a gli Efori intendere, i quali non ne hanno perciò fatta, nè fanno dimostratione alcuna. Vdite Scedaso tutte queste cose, restò molto malcontento, e confuso, pensando, che nè anco a se sarebbe fatta giustitia. Raccontò anch'egli cõ quell'occasione, il caso delle sue figliuole. Allhora quel buon'huomo gli persuase, che non andasse per niente a gli Efori, perche vi perderebbe ad ogni modo i passi, ma più tosto se ne ritornasse per la via corta a casa a sepellire le figliuole: se ben volle Scedaso ad ogni modo andare auanti: Giunto adunque in Sparta, narrò il tutto a gli Efori, che Senatori de' più vecchi erano della Republica; e vistosi schernito, n'andò di subito al Rè: e poi particolarmente riempì tutta Sparta di questa nouella, lamentandosi di tanta ingiuria, che gli era stata fatta, e piangendo le sue calamità. E perche pareua, che non ne fosse fatto caso, cominciò il meschino a guisa di pazzo a correre per tutta la Città; & hora alzando le mani al Sole, & hora battendo co' piè in terra, inuocaua le furie Infernali alla vendetta delle disgratie sue. Vccisor di se stesso. Vltimamente dopò hauere ben gridato, e dolutosi assai, amazzò se stesso. Non passò molto tempo, ch'ei parue, che ne patissero gli Spartani le meritate pene. Percioche essendo Signori di tutta la Grecia, & hauendo in ciascuna Città, le loro buone guardie, Epaminonda Tebano non ne lasciò pur vno in vi-

za di quanti n'erano in guardia della sua Città. Et mouendoli perciò gli Spartani guerra, i Tebani si fecero loro incontro à Leuttra, come luogo di buon augurio, percioche in quell'istesso luogo haueuano i Tebani altra volta ricuperata la libertà. Gli Spartani dunque nella zuffa, furono quì à punto presso la sepoltura delle figlie di Scedaso rotti, & morti tutti. Dicono inoltre, che prima che si attacasse il fatto d'arme, restò molto spauentato Pelopida, vno de' soldati Tebani, per alcuni segni, che à l'vso de' Gentili, egli non pur' haueua osseruati, ma interpretati in mala parte. Peroche gli parue di veder in sogno Scedaso, che l'essortaua à stare di buona voglia, percioche gli Spartani erano venuti in Leuttra à sodisfare la pena della morte delle sue figliuole. Il perche Pelopida, essendo ancora gli Spartani in Tegea con l'arme in mano, mandò in Leuttra à cercare di questo sepolcro, e ritrouatolo, vscirono con gran speranza della vittoria in campagna, e combattendo vinsero. Plutarco ne gli Opuscoli. Celio lib. 5. San Girolamo lib. 1. in Iouinianum; che vuole, le figliuole di Scedaso essersi da se per souerchio dolore vccise.

Consideratione.

IO vorrei che il narrato accidente fosse letto, & considerato da quei, che tutt'hor si lagnano de' suoi tempi, come che sieno assai più maluagi, che si sieno mai stati; percioche sò che resterebbono chiariti ageuolmente, e conoscerebbono, che non pur erano infelicissimi i tempi della Gentilità, per cagione dell'idolatria, ma etiandio per il poco conto che si faceua della giustitia, e dell'altre virtù. Conciosia, che i Prencipi di quei secoli haueuano per lo più la volontà per ragione, doue noi nel sereno della luce Euangelica trouiamo i Prencipi, e i Magistrati senza paragone più temperati, e più giusti. Se parliamo de gli antichi, è celebre quel giudicio de gli Ateniesi, il cui Magistrato douendo, in vna causa contro di Frine meretrice, dar la sua sentenza, e punire la sfacciata di alcune sceleraggini commesse, perche si lasciarono addormentare dalle sue bellezze, e gratie, la lasciarono partire, per la più giustificata donna del mondo. Il Magistrato de' Lacedemoni, sendogli accusato di vn gran latrocinio vn certo Euefno, così furono lunge dal punirlo, che lo lodarono anche publicamente. Callia fù assolto da gli Ateniesi di alcune maluagità. I Romani, che portauano si bel nome di giusti, assolsero anco loro P. Clodio, il qual era entrato furtiuamente nel tempio della Dea Bona vestito da femina, doue gli huomini non poteuano porre il piede, e questo per l'amore di Pompeia moglie di Cesare.

Infelicità de' tempi del Paganesimo.

Ingiustitia de' pagani.

Lacedemoni.

Ateniesi.

Romani.

Rumor fuit (*dice Plutarco*) etiam adulteratum pecunia iudiciũ fuisse. Che non accade poi scriuere de gl'Indi, Etiopi, Massageti, e d'altre barbare nationi lequali lasciauano gli adulterij impuniti.

Plutarco.

Non è cosa però che toglia più la riputatione à Prencipi, à Stati, & à Magistrati quanto la fama d'essere ingiusti, di lasciarsi corrompere da denari, e da presenti, e di far differenza, nel render la ragione, dal più al meno potente.

Ingiustitia toglie la riputatione a' Prẽcipi.

Cartagi-nesi ingiu-sti.

tente. Sarà sempre infame per questo almeno la Republica de' Cartaginesi, la quale hauendo il suo Annibale, contro ogni ragione di pace, giurata già da Asdrubale in Roma publicamente, presa, e rouinata affatto la Città di Sagunto confederata con Romani, non pure lodò il fatto quando lo seppe, mà, querellandosene i Romani, osò di mandar ambasciatori à Roma per difender così sporca, & ingiusta operatione.

Alessãdro Magno, & sua ingiu-stitia.

Sarà eternamente macchiato il nome di Alessandro Magno, che vccise l'innocente Filosofo Calistene, perche non volle imitar l'altrui follia di adorarlo per Dio. E ben dice Seneca nel sesto libro delle Questioni naturali, che si sia detto, Alessandro vccise tante migliaia di Persiani, sarà anco aggiunto che vccise Calistene: se sarà detto che tolse la vita al potentissimo Rè Dario, sarà aggiunto, che la tolse anco all'innocentissimo Calistene: &, se si narrassero tutte le sue vittorie ottenute in varie parti del mondo, e di bellicose nationi, purche sia aggiunto che vccise Calistene à torto, questo basta à metter à tanto suo nome, vn'oscurissimo manto d'ignominia adosso.

Cleome-ne, & sua fraude.

Non sarà ne anco letta se non con disdegno l'ingiustitia di Cleomene Re di Sparta, che hauendo fatto per sette giorni tregua con gli Argiui, la terza notte poi gli assaltò sproueduti e die loro vna gran rotta; e si scusaua poi con dire, Cum diebus in iureiurando non comprehensas noctes, *cioè, che ne' patti della tregua non vi erano comprese le notti.*

Plutarco in Dione.

Aggiungasi à questa consideratione il male del violare la ragione dell'hospicio, cosa in ongi tempo stimata tanto grande, quanto veramente ella è. Plutarco, nella vita di Dione, non si può satiare di biasimar il scelerato ICELE. Questi doppo che fu vcciso il buon Dione, sendo stato suo grande amico da viuo, volle torre Aristomaca suocera, & Arete moglie di lui in casa, & n'hebbe per più dì buona cura. Indi però à non troppo tempo, corrotto da alcuni nimici del morto, messa in punto vna naue, vi pose le innocenti donne sopra, dando voce di mandarle in Elesponto. L'Elesponto però fù, che le fece ammazzare, e poi gettar in mare, ò pure secondo altri, le fece così viue gettar à pesci. Ma non se ne vantò egli alla lunga, perche preso poco appresso dal Capitano Timoleonte, fu scannato insieme con due sue figiuole, in vendetta delle due annegate donne.

Plutarco in Arato.

E l'istesso Plutarco nella vita di Arato, colma di vitupero Filippo figliuolo d'Antigono Re di Macedonia; perche in ricompensa del cortese albergo, che li diede Arato Sicionio, personaggio di molto valore, gli disonorò la nuora, tolse poscia à lui stesso con veleno la vita, ma con stregarte leuò etiandio al minore Arato il ceruello. Se ben non la si passò nè anch'esso asciutta; perciochè i Romani lo soggiogarono in più volte, & fecero tributario, senza che di nessuno de' suoi figliuoli si vide mai lieto.

Si scorda la vita propria, chi troppo ardemente ama.

Polieneo nel 5. lib.

AMO' Trasimede valoroso Caualiero Greco, molto focosamente la figlmola di Pisistrato tiranno d'Atene, nè fidandosi di potere ottenerla

nerla dal padre di lei, disegnò di rapirla occorressene ciò che si volesse. Tolti adunque seco molti giouani nobili suoi pari, armati di tutt'arma, e montato sopra alcuni legni leggieri, in tempo che la fanciulla in alto mare, sopra di vna naue faceua vn sacrificio ad alcuni falsi Dei; assalì con empito i legni del Tiranno, sbaragliolli, e presa la naue doue le donne erano, nauigò con essa verso di Egina. Auuenne in quell'hora medesima, che solcauano i vincitori felicemente il mare, che Ippia maggior figliuolo del Tiranno, il quale con alcuni vascelli teneua netto il mare de' Corsari, vista questa naue affrettarsi molto, e però stimandola di ladri, inuestì ferocemente in essa, e conquistolla; & fù molto lieto per hauer racquistata la sorella, e fatto i rapitori prigioni. Sbarcato adunque in Atene, appresentò costoro al padre; i quali, e particolarmente Trasimede, così furono lontani dal supplicare Pisistrato di vita, che anche l'ammauano à fare pur di loro tosto ciò che li daua l'animo; & à lui, che si marauigliaua dell'ardimento loro, dißero; Che all'hora si spogliarono affatto dell'amore della vita, quando determinarono di rapire la sua figliuola. Pisistrato restò anco maggiormente preso dalla generosità di questa risposta: onde gli liberò tutti subito, & concesse di buona voglia la figliuola da lui tanto amata à Trasimede.

Ciò che li gioui di dire, ò ciò che bene stia il tacere, non vede vn'innamorato.

EVDOSSIA Imperatrice, moglie di Valentiniano III. era sì bella, e gratiosa donna, che mouea ageuolmente il marito à quello fare, che voleua ella. Massimo generale dell'armi nutrì molto tempo segrete fiamme d'amore per lei, & vltimamente perche pensò, se leuaua l'Imperatore di vita, di poterla hauere per moglie, gli fece insidie, e tolsegli l'Imperio, e la vita, per se stesso l'occupò. Con l'Imperio egli hebbe anco ageuolmente Eudossia, la quale non sapendo l'ordine della morte di Valentiniano come fosse passato, non seppe, essendo valoroso huomo Massimo, rifiutare il partito. Celebrate le nozze alla grande, con quel giubilo dell'innamorato huomo che si può pensare, la prima notte che seco si giacque intorbidossi per guisa la sua tranquillità, che nulla più: ò fosse che il giusto Dio volesse, che à luce la sua maluagità venisse, ò fosse, che la vana sicurezza di non douer temere à se quelle insidie, che altrui tese haueua, ve lo trasportasse. Egli come si fù à lei accostato, ragionando confidentemente, si lasciò scappare queste sciocche parole di bocca. O quale, e quanto è stato ò Eudossia, l'amore che ti hò portato, e quanto il desiderio di venire à questi abbracciamenti con te. Tu puoi ben credere ò donna, che altro non mi fece fare quello ch'io feci contro di Valentiniano già tuo marito, e mio Signore, che l'ardentissimo amore, ch'io ero sforzato à portarti. E con queste, altre parole, quasi pensandosi di dire poco, vi meschiò. Ella che era di generosissimo, e viuacissimo spirito, si strinse coteste parole al cuore; che le seruirono in vece di dardo à trafiggerla, e in vece di stimolo à mouerla alla vendetta della morte di Valentiniano. Tenne Eudossia

Autori, Euagrio, Paolo Diacono, Zonara, & il Sigonio nell'hist. lib. 14.

dossia quella ingiuria come fatta à se stessa, e non tanto pensando di vendicar il morto marito, quanto se stessa viua, ch'era ridotta à nozze mescolate à quella guisa di sangue: e giorno, e notte si diede à pensare come potesse torre Massimo di vita. Andò prima rauolgendo se nella corte ci hauesse persona ad essequire il suo intento, & à maneggiare la morte di lui con la douuta segretezza; e quando si vide scarso quiui ogni partito, si riuolse al Rè de' Vandali in Africa. Mandò per tanto ricchi presenti à Genserico lor Re, e con quei lettere molto affettuose, pregandolo à voler disporsi di venire con poderoso essercito à liberar lei da vn crudelissimo nimico, & la Città di Roma da vn'infestissimo tiranno; oltre che ciò facendo, gli ricordaua che vendicherebbe ad vn punto stesso la morte di Valentiniano già tanto suo amico, e confederato, quãto l'hauergli dato Honorico suo figliuolo per ostaggio di fede dimostraua. Genserico veduto destarsi à gran speranza di allargar il suo dominio, non indugiò a risponderle, che per tutte quelle ragioni addottegli, non era per mancarle di ogni possibile aiuto; ma che vedesse pur lei, che i lor consigli non si venissero auanti al tempo à discoprire. Egli si diè per tanto à metter d'ogni lato insieme danari, e genti. Formò vn'armata poderosa, e messiui dentro da trecentomila Vandali, e Mori spiegò le vele al vento alla volta di Roma: che le menti di ciascuno erano tutte a farsi delle spoglie di quell'alma Città ricchi riuolte. La cosa si seppe in Roma sì tardo, che non vi fù tempo di mettersi in tale diffesa, che ne hauessero tante genti Barbare potute a dietro rispingere. Onde chi doueua prouedere trouandosi da paura occupato, non sapeua essercitare il maneggio della guerra; & aggiuntoui il vedere, che e nobili, e plebei quasi tutti per tema della vita si fuggiuano della Città, & si andauano à porre tra selue, e monti più aspri per saluarsi, si riempiua di scompiglio miserabile il tutto. Lo stesso Imperatore Massimo, quando nella presente calamità si vide abbandonato da gli amici, e parenti, e trouossi alienati gli animi di ciascuno talmente, che non haueua in chi sperare, si diede anch'egli per compagno à quei che fuggiuano della Città. I Senatori, e gli altri nobili, che ciò videro, ricordeuoli ciascuno di vecchie ingiurie, & l'animo volgendo alla vendetta, gli attizzauano i soldati armati, & la plebe contro, per modo, che non fù chi non lo bestemiasse apertamente, & oltraggi grandissimi dicessegli; nè qui stette il furor popolare, che anco presi di terra i sassi, lo lapidarono. Capo di costoro fù vn certo Orso Tribuno Romano. Il corpo del misero Imperatore, poiche fù con gli vncini strascinato quà, e là, hebbe nel Teuere la sepoltura solita à Tiranni, & à quei primi mostri dell'Imperio di Roma. Genserico poi à suo bell'agio puote entrare nell'abbandonata Città, e farne quello ch'ei volle. Per tre giorni vi stette dentro col suo essercito, ponendo à sacco le più ricche cose, & spargendoui molto sangue. Tutto ciò auuenne per colpa del folle Imperator Massimo, il quale già c'haueua commessa così alta sceleraggine, non la seppe, ò non la puote coprire.

Eudossia inuita i Vãdali in Italia.

Mass. Imperatore lapidato.

Non

Non porta dote alcuna in casa del marito colei, che và carica di Stati, & ignuda d'honestà, e di fede.

TRA Lodouico Bauaro Imperatore, come Capo della fattione Gibellina, e Giouanni Rè di Boemia come capo della Guelfa; fù sempre nimistà grande, e se bene talhor si pacificarono, e deposero l'armi, non però si deposero gli odij affatto. Haueua il Rè Boemo maritato il proprio figliuolo del suo nome istesso, in Margarita figliuola del Prencipe di Carintia, & quel paese ne haueua in dote hauuto; del quale aumento non sentendo piacere l'Imperatore, trouò assai presto il modo di farglielo perdere, e fù questo. Egli fece con messi segreti intendere alla nuoua sposa, che se hauesse voluto, sotto colore che lo sposo fosse impotente al matrimonio, far diuortio da lui, e fuggire in Alemagna, esso le haurebbe Lodouico suo figliuolo dato, & fattola la prima donna del mõdo per dignità, e per ricchezze. Tù non puoi dire più, che dire Donna sfacciata. Amauala molto il Prencipe di Boemia, amauala il Rè, e sembraua che anch'essa rispondesse di amore: ma tentata che fù di ambitione, cedè ad vn tratto. Diede adunque voce, in quel modo ch'ella puote, e lamentossi della impotenza del marito innocente; e fuggitasi con buona scorta alla volta di Lamagna, osò anche di dimandare la sua dote in dietro, & hebbela con l'autorità, e con le forze di Cesare. Posesi vna gran guerra in piedi: il fine di essa fù, che rimase al figliuolo dell'Imperatore la sposa con la Carintia in dote, & il Boemo hebbe, à parte di risacimento, il Contado di Tirolo per se. Non molto passò che il Prencipe, falsamente accusato d'impotenza, hebbe di vna concubina vn figliuolo: ilche diede chiaro à vedere l'inganno dell'vno, & la sfacciataggine dell'altra. Il Dubrauio nell'histor. di Boemia.

Ad ogni suo passo troua apparecchiate insidie, vna donna bella, & honesta.

ERano già in Galatia due Cittadini Francesi per sangue congiunti, & molto cari l'vno à l'altro, i nomi de' quali erano Sinato, e Sinori. Auuenne, che amendui si trouarono innamorati d'vna fanciulla Greca molto vezzosa, e bella, la qual procurauano di hauer per moglie, e però la seguiuano, e seruiuano ardentemente. Sinato valendo molto nell'arte di amore, aggradì molto à Camma, che tal'era il nome di lei, & l'hebbe per moglie, e se ne tenne felice. Sinori suo riuale vedutosi caduto di quella speranza, ne sentì vn'estremo affanno: la doue Sinato temendo molto di perdere Camma, laqual'era affabile, gratiosa, amorosa, e sopra tutto di singolar beltà, si dispose di offerirla alla Dea Diana (così vsauano i Gentili) acciochè guardasse lui da pericolo, & sua moglie da infamia: & veramente dice Plutarco, che questo Caualiere fù molto considerato, poiche veggendo la moglie sua per la singolar beltà esser da molti bramata, sapeua, che si guarda con difficoltà quello che molti desiderano. Ma quantunque Camma fosse accasata, & nella protettione della Dea Costume Greco di raccomandar le mogli alla protettione de lor Dei.

Diana, tuttauolta Sinori suo antico innamorato le si aggiraua di continuo intorno, & ò ne gis s'ella à tempij de gli Dij, ò caminasse per le piazze, e vie, ouunque in somma la poteua vedere, mille segni d'innamorato, & appassionato cuore le daua; dandosi fermamente à credere, che la sua seruitù fosse bastãte à mutare il casto pensiero di Camma. La donna però la qual era nomata per tutta la Grecia per la sua beltà, assai più chiara era per esser virtuosa, & magnanima, il che si vide chiaramente, perche dopò che fù maritata non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, nè cauarle di bocca vna parola, nè che mai si metteße à finestra, ò che pur la mirasse in faccia; perche le virtuose, & generose Signore non soddisfano à l'honestà con l'eßer semplicemente buone, ma non debbono mostrar segno di essere ardite a diuenir cattiue. Ma è pur il vero, che il cuor preso d'amore non stima pericolo per venire al suo desio. Sinori veggendo di non poter piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè vincerla con doni, determinò di vccidere Sinato, con imaginatione, che la donna rimanendo vedoua si sarebbe accasata con lui auisandosi che ella non si mettesse a far male, perche le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luogo di mal fare. E tanto eßequì. Quello morto, subito la fece richieder per mezo de' suoi parenti, che si voleße accasare con lui, & gli perdonasse la morte del marito. Camma che era donna di gran cuore, & che per l'occasione di questo accasamento veniua ad hauer commodità di fare quanto desideraua, rispose a parenti come accettaua il partito, & fece per quelle intendere a Sinori, che lo accettaua per marito. Era costume in Galatia, che lo sposo, & la sposa mãgiassero in vn piatto, & beuessero in vna tazza nel giorno, che si celebrauano le nozze. Camma dũque apprestò vn vaso pieno di vino auelenato, & fattasi portare vna viuola, sonandola con mano cominciò a cantare auanti la Dea Diana in questa forma. Protesto a te Diana, & giuro, che se mi son conseruata per fino ad hora in vita, questo nõ è stato ad altro effetto, che con animo di pigliar qualche vendetta. Se non foße stato questo rispetto di vendicare il marito, a che fine esser dimorata tanto in questo maluagio mondo? Egli m'è tolto colui in cui riposaua, ch'amaua, & a cui viueuo; non è dunque il douere ch'io sia più d'altrui: Poiche vidi lui tra i vermi, e me tra i nimici, lui circondato di terra, & me di malinconia, tu sai ò Dea Diana, che non mai fui senza noiosi pensieri, hor d'affogarmi, hor di lasciarmi morire di fame, hor di appiccarmi, & hor di trouar chi mi vccideße, perche non mi pareua bene ch'io stessi senza la miglior parte di me stessa. Supplico dunque te gran Diana, e l'altitonante Gioue, che vi sia accetto il sacrificio, ch'io farò hoggi della mia vita. Mio padre già è morto, la mia madre non viue, i miei amori sono forniti, la mia robba è consumata, il mio honore è scordato, il mio cuore è nella sepoltura; hor nõ mi resta ò marito mio altro, che la vita, la qual offerisco spontaneamente a te. A Sinori poi, che presume di esser mio marito, & consumar hoggi meco il matrimonio, prego li Dei immortali, che in vece di camera nuttiale, faccino vn sepolcro; di veste lieta vna da morto; di nozze, essequie; di musica, pianto; & di viuande delicate, vermi affamati. E ben sareste ingiusti ò Dei, se a questo maladetto Sinori voi non leuaste la vita, hora

Folle amãte, che vccide il marito dell'innamorata.

Notisi in quest'oratione di Camma nõ la riuerẽza de' falsi Dei, ma l'amor maritale.

lora che egli è più bramoso di viuere, posciache egli la leuò à mio marito in tempo che egli meno bramaua di morire. Tu sai ben ò Diana, quanto lieta, e contenta mi parto di questa vita, & vò nell'altra a cenare con mio marito: & se per caso mi saranno ingrati i morti di così degna impresa, almen ne terranno sempre memoria i viui. Camma dunque fornite tai parole beuè, & diede à bere di quel vino auelenato à Sinori, il qual pensando che fosse vino, ò acqua pretiosa, beuè senza sospetto; & auuenne ch'egli morì à mezo dì, & essa poi che venne la notte: & si pianse tanto di cuore la sua morte per tutta la Grecia, quanto tutti amauano la sua vita. Plutarco nel libro delle Donne illustri narra questo accidente.

Infelice fine di casta donna, e di pazzo innamorato.

Consideratione Morale.

COsì fece la Donna Greca. Ma à noi, che viuiamo nella luce dell'Euangelio, non è lecito vccider se stessi, nè per rispetto dell'honestà perduta, come Lugretia Romana; nè per vedersi vinti, come M. Bruto; nè per fuggir vergogna, come Cleopatra; nè per mostrarsi amoreuoli à padroni, come Neera, e Carmione; nè per fuggir tormenti, come Opia vergine Vestale; nè per perdita della gratia de' grandi, come M. Lollio; nè per vscir d'infermità lunghe, come Pomponio Attico, & Aristarco Grammatico: nè finalmente per far sanguinose essequie à morti mariti, come la Greca nostra di cui s'è narrato il caso. Nel narrato essempio vorrei solo, che si scorgesse il molto amore di mogliere verso il marito; affinche il secol nostro s'arrossisse. Egli è honesto che le mogli amino i lor mariti, & procurino di esser amate da quelli: & questo deuono fare non solamente fin che son viui, ma anco dopò la morte; che diremo potersi con il conseruarsi caste, e con suffragi alle anime loro fare: perche se le mogli seruono al marito nella vita, potrassi pur istimar, che lo faccino per timore, ma l'honore, che gli portano poiche son morti, non si potrà creder, che nasca d'altra radice, che d'amore. A conseruare l'amore tra maritati, il Pontano ne dà quel bel rimedio nel terzo libro de Obedientia. Si vir surdus sit, vxor vero cæca. Cioè, se il marito sarà sordo in sopportare molte parole, che dirà moglie gelosa, o caparbia; o se la moglie sarà cieca in non voler vedere tutte le prattiche del marito. Più bello però parmi quello, che vsaua Liuia moglie d'Augusto, per testimonio di Dione nel cinquantesimo settimo di sua historia, doue dice. Liuia per modestiam, & in conniuendo artem in Augustum virum, ad eius libita sibi eum deuinxit, & quæcunque impetrare potens erat. Cioè, s'vbligò Liuia con la sua modestia, e con la bell'arte del dissimulare, talmente il suo marito Augusto, che non era cosa, che da lui non hauesse impetrato. Or si vergognino à tali essempi quelle pazze moglieri, che con beuande amatorie, e con stregherie si procurano l'amore del marito, che sendo Christiane, sono superate d'ingegno, e di valore dalle pagane; poiche non si domesticauano con fattucchierie, ma per lo più lunge dalle lor case le cacciauano.

Lugretia. Bruto. Carmione. Opia. M. Lollio. Pomp. At. Aristarco.

Come posson le donne dopo il morir de i mariti mostrar il loro amore.

Pontano de Obed.

Dione lib. 57.

Il Nimico stesso, che ne sospinge il libidinoso ad adempire i suoi capricci: lo sospinge parimenti al supplicio in questa, e nell'altra vita.

Fran. Bencio, e Gasparo Spitillo autori nelle let.

SI trouaua vna gran Signora Christiana nell'Indie nuoue, haueua in casa à suoi seruigi vna fanciulla di circa sedici anni; la quale sendo stata presa in guerra, capitò alle sue mani, e la fece batteggiare, imponendole nome Caterina. Con l'età si scoprì ella per molto vitiosa; e se ben ripresa dalla padrona, che temeua Dio, venne a tanto, che segretamente con alcuni disonesti si trouaua spesso, ne però se ne confessaua per non essere mala femina tenuta. Molto tempo caminò questo giuoco, che perche non se n'auide la padrona, non vi puote rimediare: Et la Caterina qualhor gli altri si appresentauano alla confessione, si presentaua anch'ella ma si teneua i suoi graui falli fra i denti. In questo il Signore, che molte volte inferma il corpo per sanare l'anima, permise che nel mese d'Agosto in quei caldi immensi fosse sospesa da graue infermità: & all'hora se ben mandò a chiamar il Sacerdote per parer buona Christiana, non però si confessò interamente; e questo fece nel tempo, che ammalata giacque, noue volte. Anzi che quando il Sacerdote si partiua, fù vdita più volte dire. Ben parebbe ch'io non hauessi altro che fare, se volessi dire a costui i fatti miei, tanto l'haueua il Diauolo nelle sue libidini acciecata, & confermata. Et queste accompagnò con altre parole indegne, onde ne rimaneuano assai le altre fanti scandalizate. La Signora, a cui tali cose erano state più volte riferte, ne garrì più d'vna volta la Caterina; ma scorgendo poco appresso, che l'infermità se le faceua maggiore, fattole, per non disperarla, assai buon sembiante, ne sottrasse da lei i commercij, ch'ella haueua con varie persone hauuti, & come il Demonio affinche non se ne confessasse al suo tempo, si ponea in forma di brutto Etiope dal sinistro lato del letto, & la minacciaua, che non manifestasse altrimenti quei peccati, atteso che oltre all'essere piccioli, e leggieri, haurebbono più tosto fattola stimare maluaggia femina, che altro buon'effetto operato. Disse appresso, che dal destro lato le appariua Santa Maria Maddalena essortandola à dir pur'al Sacerdote ogni suo fallo. Questo vdito, per torla di quel periglio, fè chiamar di nuouo il Sacerdote, e informatolo di ciò ch'era seguito, perche s'affaticasse à ridurla ad intera confessione, l'introdusse. Egli fè ogni possibile, ma nulla fece: perche quante più parole spendeua in essortarla, ella tanto ne diuentaua ogn'hor più ostinata, per modo, che manco fù possibile il farle il nome di Giesù proferire. Vn'altra volta, sendole posta l'Imagine del Crocifisso, perche la mirasse, e si facesse à pensare, che egli n'era per noi morto su'l duro legno della Croce, rispose con disdegno troppo grande: Io lo sò; & che volete che ci facci? La pia Signora all'hora: Voglio, disse, che à lui ti volti, e gli chiegga d'ogni fallo tuo perdono, perciochè egli è apparecchiato, se ti confessi compitamente di perdonarti. A queste parole rispose Caterina; Deh vi prego non siate moleste: e in questo partitasi la padrona del-

Cuor indurato di donna.

la

la stanza, cominciò la misera à cantare canzonette amorose, e sozze, e in questo humore, senza potervisi por rimedio, più giorni stette. Al fine, vna notte chiamò la infelice la padrona, e le serue tutte, e con somma ansietà disse: Io son cruciata grandemente nell'animo, per hauermi seruito sì male della confessione; e da quell'hora per fino alla meza notte si contrasse tutta, e diuenne fredda di modo, che morta riputandola, hoggimai della sepoltura trattauano: ma tornata poscia in se, e chiamato il Sacerdote, niente però meglio si confessò di quello, che prima fatto haueua. Tre hore appresso, poco auanti ch'ella spirasse, essortata affettuosamente dalle seruenti, che prendesse con vna mano il Crocifisso, & con l'altra la candela benedetta, e così ne inuocasse il santissimo nome di GIESV, rispose; E chi è egli questo GIESV? io non lo conosco: e così dicendo voltò il viso alla parete, e fattosi à l'vltima parte del letto, sedendo vdiuasi fauellare, ne però alcuno si vedeua, ò si poteua intendere. In questo tempo vna serua inferma, e che giaceua nella medesima stanza nel suo letticiuolo, pregò con ogni istanza la padrona, che la facesse porre in vn'altra stanza, perche diceua, in quella doue si trouaua di vedere tal'hor certe ombre spauentose, che grandemente la molestauano, ed impauriuano. Morì al fine la misera Caterina in quello stato; e quella notte, perche vn fetor grandissimo, e insolito haueua tutto'l palaggio occupato, sì che non vi si poteua stare, fù necessario far portar il suo cadauero in luogo aperto, affinche non se ne appestasse. Il fratello della Signora fù quella notte cauato per vn braccio fuor di letto à forza, nè si vide chi ciò facesse. Vna fante si trouò parimente percossa, come con vn calcio, ne gli homeri sì, che ne portò per più giorni il segno. Vn cauallo mansuetissimo, diuenne così furioso, che tratti de' calci nel muro à mille à mille, & vscito di stalla, trascorse per il palaggio sempre più imperuersando. Così i cani non fecer altro che baiare. Sotterrato poscia il corpo, quando và vna fantesca nella stanza, doue morta era, si sente di subito lanciar vn certo vaso, attaccato già alle traui, con non poca paura. La maggior parte delle persone della Città, oue questo auenne, vider quà, e là lanciarsi mattoni, e coppi, e tegole, con rumor grandissimo. Vn'altra fantesca, presa con violenza per vn piede, fù strascinata molto lunge, nè però si scorgeua chi la tirasse. Il settimo dì d'Ottobre, sendo entrata vna serua nel guardarobba per torne vna certa veste, vide in vn lato della stanza l'ombra di Caterina rizzarsi in piedi, che preso vn vaso di creta, mentre ne fugge la fante più che di fretta, lo trasse à sua volta con tanta furia nel muro, che in mille pezzi si ruppe. Lo stesso giorno, mentre la padrona cenaua nel giardino, venne lanciato vn sasso sopra la mensa, che ruppe, e sparse quanto sopra vi era: e in quel momento vn fanciullo di quattro anni preso da insolita paura, Madre, madre, gridò, la Caterina mi soffoca; à cui però, sendoli attaccate al collo certe Reliquie de' Santi, cessò l'insulto. Queste cose tutte sforzarono la padrona à mutar palaggio, e trasferirsi à stare con vna sua consobrina, lasciate sole alcune fantesche, che lo guardassero. Il decimo giorno di quel mese, mentre vna di quelle fanti và per suoi affari in vna stanza si sente tre volte chiamare dalla Caterina: la quale, se ben gran-

Come mal muore chi mal visse.

Puzza insolita di corpo mor to.

Spauenti grandi in morte di Caterina.

Reliquie de' Sãti liberano vn fanciullo da infestamenti.

demen-

demente sgomentaua, volgeua il piede per tornar à dietro, animata nondimeno da l'altre à torre vna candela benedetta accesa, e farsi auanti con sicurezza, così fece; ma non già senza la compagnia di due di loro le più coraggiose. Deh lascia, disse la Caterina allhora, le tue compagne, e poni da vn lato quella candela, che mi dà tormento, e tu sola accostati senza dubitare di cosa veruna: e tanto fece. Mandaua la dannata da tutte le giunture del corpo fiamme, con fettore incredibile. Il capo, e i piedi ardeuano: era cinta come da vna fascia, otto ò dieci dita larga, che fino à terra poi, pendendo, toccaua. Impallidì la serua à cotal vista, e tremaua da capo à piedi. A cui la infelice morta; Deh accostati disse, vna volta: quante fiate t'ho chiamat'io fin'hora? Rispose la fante meza fuor di se, e come tramortita; O buon GIESV, e chi non inhorridirà à vederti! equali parole mentre la viua dice, ecco scende in quel luogo vn fanciullo bellissimo vestito di bianco, che la essortò à star di buon'animo, ed auuertire con diligenza quanto le era per dire la misera Caterina, acciochè potesse poi riferirlo à gli altri; ma si ricordasse di gire, subito che di là si fosse tolta, à confessarsi d'ogni sua colpa. Caterina allhora; Sappi disse, ch'io son posta nell'Inferno co' dannati, doue prouo acerbissime pene, e la cagion è questa: perche quando mi confessaua al Sacerdote, taceuo le libidini mie senza fine, e diceuo solamente certi difettucci, come dell'esser facile à l'adirarmi, linguacciuta, e simili. Tu dunque impara ad essempio mio a ben confessarti. Io non ti dico già di voglia mia questo, ma lo fò sforzata. In questo dire s'vdì nella città il tocco dell'Aue Maria, e la morta fattasi in vn cantoncino della stanza, si dileguò incontanente. L'Angiolo poi, (che tale si credè la fante, che fosse il fanciullino) disse à lei; Vattene in pace sicura, & così ella fece. Autore di questa Istoria, Francesco Bencio, ò Gasparo Spitillo, nelle lettere del Però.

(Appar l'anima di dānata per auiso de' viui.)

(Perche fosse dannata Caterina.)

Estrema nell'amore, e nell'odio è la Donna; e quando si ha gittato l'honore dietro le spalle, non è sceleraggine, che non commetta.

(Partenio ne gl'Erotici lib. 14.)

LA moglie del Trencipe di Mileto, donna di gran beltà, era forte innamorata d'vn giouinetto di regio sangue, che era allhora per ostaggio di quei d'Alicarnasso, & Anteo nomauasi. Molto fec'ella con lasciui sguardi, con parolette, e con presenti per tirarlo à suoi piaceri, ma non ottenne il suo desiderio. Allhora la falsa femina, in cui morendo l'amore, auampaua lo sdegno, finse d'essersi scordata di tante ripulse, & non cercaua altra occasione che di farlo morire. Vn giorno per tanto fece mostra, che le fusse fuggita vna pernice, & lo pregò à calarsi giù nel pozzo per conquistarla. Fece il giouinetto semplice quant'ella accennò, e quando fù sù l'acqua gli trasse vn gran sasso adosso, e ve l'affogò.

Belle

Belle proue di due Vecchi innamorati.

DVE gran letterati hebbe la passata età, Agostin Niso Suessano, filosofo di molto pregio, e Giouanni Manardo Ferrarese Medico di gran fama: e tutti due in loro vecchiaia, essendosi dati à l'amore, oltre l'hauersi in vita fatti riputare presso che pazzi da catena, la vita più per tempo finirono, che haueriano fatto. Il Filosofo, huomo di ben settanta anni, & che della moglie haueua più figliuoli, hauendo posto l'occhio adosso ad vna fanciulla, & fattosene innamorato, nè dì, nè notte posaua: diedesi al vestire attilato: la seruiua, l'accompagnaua, & era diuentato fauola delle genti: che più? non s'indusse egli, così vecchio, e gottoso come era, con tanto danno della sua riputatione, fino à ballare in gratia della sua dama? Or và tù, e marauigliati d'Ercole, che filaua per amore? Il Medico poi, che decrepito quasi era, e patiua il male d'asimo, tolse in quella età per moglie vna giouinetta, à cui haueua fatto gran pezza l'amore, & per far vero quello che vn'Astrologo haueua indouinato di lui, cioè che perirebbe in vna fossa, perì nella fossa. Il Giouio.

Due proue somiglianti in vn Greco, & vn'Italiano.

ACcoppiaremo anco in questo luogo vn'antico e Greco, & vn moderno, & Italiano; perche in amendui essi noi vediamo à che eccesso si conducono i pazzi amorosi. Temistocle primieramente, che fù già tanto accorto, & forte Capitano, & che fè star à stecco i primi Trencipi di quella età, & che nella ciuile prudenza parue che non hauesse pari, datosi à l'amore non di vna, ma di più femine, si lasciò fino cōdurre à passar per mezo la piazza publica di Atene, nell'hora di frequenza maggiore, in vn cocchio tirato da quattro sue amiche Lamia, Sciona, Nannia, & Satira; cosa, che fece vergognare tutti gli amici, e cari suoi nella persona sua, & che la fama diuolgò poi per tutta l'Asia, e l'Europa. Il Moderno poi, & Italiano è quello ricordato da Gio. Pico Mirandolano; che trouandosi poco habile alle proue amorose per l'età, e per altri difetti corporali; si seruì d'vna strana inuentione di farsi dall'amica sua con vna sferza bagnata nell'aceto, tanto battere, che s'infiammasse in lui il sangue per altro ò tepido ò freddo nelle fattioni amorose, il che non seguiua però, se prima non gli vsciua per le molte battiture il sangue da più luoghi della persona. Felice esso se tanto hauesse patito per scancellare i peccati suoi.

Ateneo lib. 13.

Pico lib. 3. con. Astrologos.

A quale rischio di morte si pose chi troppo amaua.

GALEAZZO Mantouano caualiero di molto valore suernandosi con l'altre militie sul territorio di Pauia, s'abbatè sul ponte del Tesino, che bagna la città, in quella fanciulla, che troppo ardentemente amaua, & se volontieri la vide, non è da dire. Ella che vezzosa, & ardita era, per far entra-

Pont. lib. 1. cap. 25. de Fort.

entrare il suo amante in qualche proposito di dire, oh come fate generosa vista disse così à cauallo in arnesi di guerra? Esso le rispose con parole, che inferiuano, che quanto valeua, e poteua, tutto voleua che fosse in seruigio di lei, che tanto amaua. Et quella, se voi mi amate disse, (e disse così da scherzo) lo vedrò gittandoui per amor mio nel fiume. Le quali parole a pena hebbe l'innamorato udite, che punto di sproni il cauallo si lāciò nel fiume; doue annegandosi di subito il cauallo, vi sarebbe morto anch'esso, se la diuina pietà non l'haueße campato.

FATTI GENEROSI DI ALCUNI FUORUSCITI più nominati. Cap. IIII.

E COSA *degna d'ogn'huomo e molto più di Christiano l'hauere compassione alle persone trauagliate. E perche l'eßere scacciato dalla sua patria, non è stimata picciola afflittione, stante che.*

Gio. da Collo.

Non è luogo più caro, e più diletto
De la propria magion, del proprio letto.

Sarà bene, che noi vediamo ciò che dicono i Filosofi morali del Bando, accioche possiamo ancora noi consolare con qualche piaceuole, & vtile diceria coloro, che in tale stato si ritrouano. Non mi spiace primieramente quella ragione di M. Tullio, che il Fuoruscito si sapiens est peregrinabitur, si stultus exulabit, *cioè s'è saggio il Bandito, sarà vn peregrinaggio il suo, e se stolto sarà vero essilio. Non si possono se non lodare quelle ragioni, che apporta Franc. Petrarca ne' Rimedi dell'vna, e l'altra fortuna. O t'ha sbandito il popolo (ei dice) ò il Re, o pure il Tiranno, o tu da te medesimo. Se t'ha sbandito il popolo, ha fatto secondo il suo costume, c'ha sempre in odio i buoni, & essendo come idra da molti capi, getta però veleno per lo più da tutti. Se t'ha sbandito il Rè, o l'esilio è giusto, o egli è ingiusto, & così non sara vero Rè. Se t'ha sbandito il Tiranno, ha fatto secondo il suo costume, di perseguitare gl'huomini da bene, come quello, che, secondo che dice gentilmente Claudiano, vuol essere.*

M. Tullio.

Claudiano

Terribilis viuis morientibus hæres.
Virginibus raptor, thalamis obscęnus adulter.

Ma se tu medesimo hauendo in odio i costumi della tua terra, o fuggendo la presenza de' suoi emuli ouero nemici, ti sei tolto dalla patria; Non hai però fatto cosa, che grand'huomini non habbino innanzi di te fatto, come Pitagora, che lasciò Samo, Solone Atene, Licurgo Lacedemonia, e Scipione Roma. Alessandro Campesano, ricordeuole di ciò che dice Seneca, Vbi bene est, omnis terra patria, *& adherendosi à ciò che vuole Ouidio in quei versi.*

Ouidio.

Omne solum forti patria est, vt piscibus æquor
Vt volucri vago quicquid in orbe patet.

Scriue così à punto.

Alessand. Camp.

Graue pena è l'esilio: à color dico,
Cui d'habitar è circoscritto il loco;

Non

Non à colui, che con ragion più salda,
Il mondo tutto vn sol paese stima.

Noi per apportare vtile, e piacere insieme à chi legge volontieri di tale proposito, habbiamo scelto alquante dicerie, & alcuni successi, che possono fare se non soaue, almeno men leggiero il peso di questa calamità.

Il Bando per la Fede, e Religione, è in luogo di piacere à gli huomini da bene.

IO vorrei, o Christiano Lettore, che prima, che tu ti ponessi à leggere dell'esilio, e de' banditi; ti specchiassi in quei cinque mila Banditi, che l'empietà d'Vnerico costrinse ad abbandonare le patrie: acciochè doue si tratta di fede, e di religione, tu stimassi gloria il patire, e vero trionfo il morire.

Cinque mila adunque tra Vescoui, e Preti, e secolari, huomini, e donne, furono banditi da Vnerico, percioche non la sentiuano con le sue heresie. Era in questo numero Felice Vescouo Abiritano, il quale doppo hauer tenuta quella seggia quarantaquattro anni, era caduto in tale paralisia, che nè parlaua più, nè de' suoi sensi molto si preualeua. Per lui s'affaticarono molto gli altri Christiani appresso i baroni regij, affinche si contentasse il Rè, che egli solo di tanto numero si restasse; posciache non haueua forze da reggersi, nè da esser retto, supplicandolo ad aspettare tanto, che l'anima à Dio rendesse, che non potea indugiar molto: à quali Vnerico empio; se è si debole, come voi dite, legatelo ad vna fune, & fate che i buoi lo tirino doue io l'ho confinato. Fanciulli molti erano in quel numero, à quali donaua Dio forze da caminare, e virtù da patire. Tra questi eraui vna Vecchiarella di gran spirito, la quale con le forze c'haueua, s'affrettaua à far compagnia à gli altri: & à mano conduceua seco vn fanciullo, dicendoli ad ogni passo; Sù figliuolo caminiamo lieti, vedi come l'essercito de' Santi sollecita il passo per guadagnare la corona: non stiamo noi senza, affrettiamoci. Alcuni, che la vedeuano così stancarsi per giugnere à gli altri, che le erano auanti, le diceuano; Deh perche vuoi torre à te, e a quel fanciullo la vita col tanto caminare? che ragione ti guida à viaggio si disperato? Nò, nò, rispose ella all'hora, pregate pur Dio per noi; doni, & accresca pur il Signore forze à me, & à questo mio nepotino: io sono peccatrice donna, e son figlia del già Vescouo di Zuritta, vomene con questo fanciullo in esilio, per non lasciarlo perire nella patria in mano di chi non teme Dio. Giunsero tutti questi cinque mila alle Città de' Siccesi, e Laresi, e quiui furono consegnati à Mori, perche alle solitudini, che era il luogo del lor bando, gli conducessero. In quel punto alcuni Conti, e Signori del paese, si sforzarono persuadere questi valorosi Catolici ad acconsentire à quello, che Vnerico dimandaua; à quali fu con voce conforme & alta risposto da quell'essercito, che in vn sol Dio credeuano, in vn sol Battesimo, e con la Chiesa Catolica, & Apostolica sentiuano. Il che vdito da chi gli haueua in guardia, furono da loro posti in vn cattiuo soggiorno, con vna sola commodità, che era largo, e spacioso, & che

Vittorio della persecutione Vandalica autore.

vi poteuano entrare de gli huomini da bene, e catolici à consolarli. Questo luogo fu poi loro cangiato in vn pessimo, e di più bastonati coloro che coteste commodità lor date haueuano; e il luogo era tale, che à guisa d'vn mucchio di grano stauano ammontati insieme vn sopra l'altro, e i bisogni di natura nõ senza imbrattarsi faceuano; e tanto quiui li trattennero, che lo sterco il luogo tutto ripieno haueua. Vscirono al fine di quì tutti squalidi, e sporchi, ma tanto lieti, che cantauano; Gloria hæc est omnibus sanctis eius. Molta consolatione questi santi Banditi haueano da Cipriano Vescouo Vinzibirense, il quale ad ogni passo qualche bel ragionamento faceua loro. Da più parti cõcorreuano persone à vederli, e più tosto si rallegrauano cõ essi, e piangeuano la sorte loro, che altro. Quei, c'haueuano la cura di condurli alle solitudini veggendo che il viaggio per la tenera età de' fanciulli, e per la debolezza de' vecchi si faceua lungo; Si diedero come crudeli che erano, a pungerli come si fanno i buoi, cõ le punte delle lancie, onde trà la lassezza, e il sangue mancauano, e moriuano per la via, & si haurebbe assai bene la via, che questi Bãditi faceuano conosciuta, se si fossero mirate le sepolture, che a guisa di rudimature di talpe, spesse, e di fresco, in fresco nella terra sì vedeuano. S'ingegnarono anco questi cani di legare i più deboli a funi, e farli tirare per pie da buoi: il che accelleraua loro la corona. Gli altri giunsero pur al fine alla designata soltitudine, doue pasciuti furono, come se caualli stati fossero di Orgio; e questo durò poco tempo, perche fù loro anco questo pasto tolto, e furono rimessi alla mano di Dio, che hora gli ha in Gloria.

Poco stima il Bando, chi meno stima la morte per Christo.

Teodoreto lib. 5. c. 39.

ORMISDA huomo della nobiltà Achemenida, di natione Persiano, fù da Isdegerde Re di Persia heretico grauemente rinfacciato, che la sentisse co' Catolici; e perche rispose, che non mai la sentirebbe altrimente, in pena del suo ardire, volle il Re, che ignudo i Camelli regij gouernasse, e pascesse per maggior vitupero. Vbbidì egli. Di là à poco, venendosi à ricordare il Re de' meriti di vn tant'buomo, e de' maggiori suoi personaggi di pregio, gli mandò vna camiscia, e fattolo venire à se, con benigne parole si sforzò di farlo rinonciare Giesù Christo. Egli all'hora, mosso dal zelo di Dio, che gli cuoceua il petto, stracciata quella in due parti, gliela gettò à piede, con dire; Se per donarmi questa camiscia hai stimato di farmi abbandonare la pietà, eccola, tienlati con la tua empietà. Così ignudo adunque lo cacciò il Re in bando: nè fù mai più lieto Ormisda, che quando per ritenere Christo in se, lasciò la patria, e i beni della terra.

Nulla stimano la Patria terrena i Catolici, quando per lei s'ha a perdere la Celeste.

Prospero nella Cronica.

SATVRO era general procuratore del Re Vnerico, & perche era buon Catolico, fù accusato di ciò come di misfatto graue, al suo Re, il quale gli comandò

comandò che si facesse Arriano se voleua essere suo amico. Esso, che stimaua nulla l'amistà del Rè quando non hauesse hauuta quella di Dio, costantemente rifiutò di farlo; perloche fù scacciato di palaggio, e gli fù minacciato di peggio se non si piegaua à farlo.

In quel mentre, che era guardato nella prigione, la donna sua gli andò co' suoi teneri figliuoli à piedi, e supplicollo, se non voleua vederla (ilche à lei era minacciato) moglie d'vn custode di Camelli, & se, e la casa sua in rouina, ad acconsentire al Rè: aggiungnendo la sciocca femina, che non fora in disgrado à Dio, ciò che esso, trattoui à viua forza, facesse. Esso all'hora le fece con le parole di Giobbe risposta; Tu donna hai ben fauellato da quello che tu sei, ignorante, e pazza: io che sicuro sono delle promesse di Dio, tengomi à memoria ciò che egli ci dice, cioè; Se tu non lasci moglie, figliuoli, campi, e palaggi, per seguir me, non sei mio discepolo. Partì dunque la moglie di lui senza frutto, e il buon Saturo spogliato di tutto, hauendo Dio con lui, doppo vari supplicij, fù cacciato in bando.

Soaue è il bando à gli huomini innocenti.

FV' carcerato Valeriano Vescouo d'Abensa in Africa da Genseníco Rè de' Vandali Arriano, non per altro, se non perche con ogni suo sforzo pugnaua contro l'Arrianismo, nè voleua dare al Rè i sacri libri da gettare alle fiamme, come egli haurebbe voluto. E veduto in isperienza, che se ben il buon Prelato di più d'ottant'anni era carico, e di infermità, con tutto ciò non cedeua punto, fù bandito con si seuero bando, che chiunque in Città, terra, ò villa l'hauesse riceuuto sotto il suo coperto, vi corresse la pena della vita. Dunque ignudo andossi il santo vecchio riparando allo scoperto dell'aria, dall'ingiuria del tempo sotto gli alberi, e nelle cauerne della terra scompagnato da gli huomini, ma accompagnato da gli Angeli.

Prospero nella Cronica.

Il Fedon di Platone ricrea vn fuggitiuo Bandito.

BIONE da Pruscia huomo honoratissimo, e di gran sapere, fuggendo la tirannide di Domitiano, il quale perseguitaua con seueri bandi tutti i Filosofi, e gli huomini da bene; se ben era così astretto dalla pouertà, che spesse volte per viuere faceua de gli essercitij men degni, come di vanga, di zappa, e di badile; con tutto ciò il tempo, che gli poteua auuanzare dalle sue fatiche, lo dispensaua in studiare il Fadon di Platone, & l'oratione di Platone de legnatione: tanto era lunge l'huomo saggio dal perdersi d'animo per quella calamità. Ma essendo stato amazzato Domitiano persecutore de' Filosofi, esso ch'era fino a quel'hora stato in vilissimi panni nascosto, fattosi d'improuiso vedere a quei soldati particolarmente, che nuoue cose machinauano parlò loro di luogo alto, principiando da quel verso dell'Odissea d'Homero.

Filostrato ne' Sofisti.

At nudus tacitè prodit consultus Vlysses.

Homero nell'Odissea.

E manifestossi per Dione Singolar lume della filosofia. Con quell'occasione ripatriò, & accrebbe ancora la fama già di lui diuolgata, & non già per il suo bando sepolta.

La Costanza è virtù singolare in vn Bandito.

SOPRA il tutto la Costanza in vn bandito, come è alquanto difficile, cosi quando si troua in lui, è commendatissima; perche si vede com'egli la parte irascibile raffrena, e con la prudenza và medicando ciò che il senso, & l'affetto impiaga. Plutarco de Exilio. *Tucidide grauissimo historico fu molto costante nel suo essilio, & scrisse in quello la guerra seguita tra quei della Morea, e gli Ateniesi, ma con cuore si composto, che quando de' suoi maggiori nimici fa mentione, scriue con modestia, e discretione incomparabile. Ne costanza minore dimostrò Caio Cecilio nobile Romano. Questi era già gran pezza bandito alle Smirne per non hauer voluto sottoscriuere alla legge Apuleia, nè giurarla: & essendo riuocato da esso per intercessione di Claudio, & aspettandosi di hora in hora la lettera, quando pur venne la grata nouella egli era in teatro à mirare i giuochi, & non pur non fù tratto da nessuna curiosità à leggerla, ma indugiò ad aprirla per fino, che furono i giuochi interamente forniti.* Volater. lib. 7. *E chi dicesse, che l'esser costante nel bando, e'l non prorompere in parole, inscritture, e in fatti propri nelle impertinenze è impossibile à chi hà sangue nelle vene; io vorrei che si specchiasse in vna valorosa femina bandita, che pur si sà la Donna essere di manco forte animo, e di più fieuoli forze dell'huomo. Questa è Fania, figliuola di Trasea Peto Padouano, il quale sol per esser virtuoso, & da bene fù da Nerone fatto morire, ch'haurebbe voluto che al suo secolo tutti fossero Neroni stati.* Plinio lib. 7. & 9. delle Epist. *Fù ella due volte in bando col marito, & più di consolare lui si faticò, che di essere consolata bisogno hauesse, con tutto che Heluidio Prisco (cosi il marito nomauasi) buon filosofo fosse. La terza volta fù ella sola bandita per questo, che Senitio ilquale haueua scritto la vita di Heluidio, & però n'era stato posto in prigione, nella difesa ch'ei fece, disse di esserne stato pregato da lei di scriuerla. E veggasi che costanza fù la sua in rispondere à Metio Cato giudice, che la interrogaua molto minacciosamente. Hai tu, diceua egli, pregato Senitio à scriuere la vita di tuo marito morto? & ella, si che lo pregai. E soggiugnendo esso; gli desti tu i capi, e'l sommario di ciò, ch'ei douesse scriuere? & essa; sì che li diedi. Et replicando lui, (per trouar occasione di bandire anco la pouera vecchia) se ne era stata sua madre consapeuole: rispose arditamente di nò; e non mandò fuori voce, che dimostrasse lei credere pur vn tantino al pericolo in che versaua. Aggiugni, che i libri del marito, i quali per necessità de' tempi erano vietati à leggersi, e tenersi, quando per decreto del Senato furono messi tutti i beni suoi à l'incanto, serbò ella con molta prudenza, e gli portò seco per conforto compito del suo esilio. Tanto sia da noi detto per far vedere la costanza che in caso di bando si dè mostrare.*

Troua

Troua il Fuoruscito discreto, maggior amore, & commodo presso gli stranieri, che presso i suoi.

VN ritratto d'vn Fuoruscito honorato, e da bene Temistocle Greco, Capitano eccellentissimo. Esso temendo l'insidie de' Lacedemonij, fuggì di luogo in luogo fino ad Ameto Rè de' Molossi, il quale tutto che l'hauesse assicurato nel suo reame, nondimeno quando la Republica Greca gli mandò à dimandarlo, ouero, caso che non lo desse, ad intimarli la guerra, perche non vi vedea il modo di poter implicarsi per vn bandito in quella guerra, datoli a dito sicuro di fuggire, così lo saluò. Andò all'hora il generoso fuoruscito in Asia, a trouare vn vecchio amico per nome Lisitide, così agiato de i beni di fortuna, che diè per vn giorno a mangiare à l'essercito di Serse quando tragbettò in Grecia: il quale lo vide molto volontieri, e per saluarlo, già che sapeua molti perse cutori lui hauere alle spalle, s'imaginò questa astutia. Era vsanza, che quando alcun Persiano hauesse carico di menar al Rè qualche fanciulla per le sue delitie, di riporla in vn cocchio ben chiuso di veli di seta da ogni lato, e di corame dorato; affinche non fosse huomo, che s'auuicinasse per vederla, sendo questo segno, che al seruigio del Rè quella donna fosse. Adunque adornato da Lisitide vn cocchio di questa foggia, e postoui dentro il fuoruscito amico, lo menò sano, e saluo al Rè Serse, che l'accolse con molta humanità, e l'assicurò nel suo regno. Hebbe però quì molte insidie alla sua vita; perciochè Mandane sorella cugina del Rè, la quale haueua nella speditione di Serse perduti i figliuoli, sapendo che Temistocle era stato il Capitano de' Greci in quella guerra, procurò primamente appresso del Rè, che la vita di lui, in vendetta de' figliuoli morti le concedesse, e visto che egli per non contrafare alla sua parola, & a l'honestà nō le porgeua orecchio, conferito il suo desiderio co' primi baroni del Regno, fece che lo addimandassero al Rè per punirlo di alcune maluagità, che adosso di lui malignamente rouersciauano. Serse rimise la causa al giudicio d'huomini da bene, appresso i quali Temistocle, il quale in quel mezo haueua imparata la fauella Persiana, seppe così bene scolparsi, che ne fù assoluto. Doppo tale fortuna, attese ad amicarsi il Rè, e i primi della Persia per guisa, che non fù cosa di vtile, e di honore, che non conseguisse. Gli diede il Re per moglie vna gentildonna Persiana nobilissima, e di gran beltà, e perche hauesse di che viuere agiatamente, tre città gli consegnò; Magnesia sul fiume Meandro, c'haueua territorio fertilissimo di grano, per il pane; Miunta, sù la riua del mare, e però copiosa di pesci, e d'altre cose, per il companatico; e Lampsaco con territorio ben coltiuato di viti, e d'ottime vue, per il vino. Tanto che il valoroso huomo trouò maggior honore, ricchezza, & commodità di viuere presso gli stranieri, etiandio che da lui vna volta danneggiati, che da i suoi stessi, non ostante che giouati molto, e liberati da grauissimi trauagli. Visse dunque da quel tempo molto lieto, e morì nella città di Magnesia colmo di honore, fino nella sepoltura, che molto alla grande gli fù fatta.

E'vo-

Diana, tuttauolta Sinori suo antico innamorato le si aggiraua di continuo intorno, & ò ne gis's'ella à tempij de gli Dij, ò caminasse per le piazze, e vie, ouunque in somma la poteua vedere, mille segni d'innamorato, & appassionato cuore le daua; dandosi fermamente à credere, che la sua seruitù fosse bastãte à mutare il casto pensiero di Camma. La donna però la qual era nomata per tutta la Grecia per la sua beltà, assai più chiara era per esser virtuosa, & magnanima, il che si vide chiaramente, perche dopò che fù maritata non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, nè cauarle di bocca vna parola, nè che mai si mettesse à finestra, ò che pur la mirasse in faccia; perche le virtuose, & generose Signore non soddisfano à l'honestà con l'esser semplicemente buone, ma non debbono mostrar segno di essere ardite a diuenir cattiue. Ma è pur il vero, che il cuor preso d'amore non stima pericolo per venire al suo desio. Sinori veggendo di non poter piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè vincerla con doni, determinò di vccidere Sinato, con imaginatione, che la donna rimanendo vedoua si sarebbe accasata con lui auisandosi che ella non si mettesse a far male, perche le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luogo di mal fare. E tanto esseguì. Quello morto, subito la fece richieder per mezo de' suoi parenti, che si volesse accasare con lui, & gli perdonasse la morte del marito. Camma che era donna di gran cuore, & che per l'occasione di questo accasamento veniua ad hauer commodità di fare quanto desideraua, rispose a parenti come accettaua il partito, & fece per quelle intendere a Sinori, che lo accettaua per marito. Era costume in Galatia, che lo sposo, & la sposa mãgiassero in vn piatto, & beuessero in vna tazza nel giorno, che si celebrauano le nozze. Camma dũque apprestò vn vaso pieno di vino auelenato, & fattasi portare vna viuola, sonandola con mano cominciò a cantare auanti la Dea Diana in questa forma. Protesto a te Diana, & giuro, che se mi son conseruata per fino ad hora in vita, questo nõ è stato ad altro effetto, che con animo di pigliar qualche vendetta. Se non fosse stato questo rispetto di vendicare il marito, a che fine esser dimorata tanto in questo maluagio mondo? Egli m'è tolto colui in cui riposaua, ch'amaua, & a cui viueuo; non è dunque il douere ch'io sia più d'altrui: Poiche vidi lui tra i vermi, e me tra i nimici, lui circondato di terra, & me di malinconia, tu sai ò Dea Diana, che non mai fui senza noiosi pensieri, hor d'affogarmi, hor di lasciarmi morire di fame, hor di appiccarmi, & hor di trouar chi mi vccidesse, perche non mi pareua bene ch'io stessi senza la miglior parte di me stessa. Supplico dunque te gran Diana, e l'altitonante Gioue, che vi sia accetto il sacrificio, ch'io farò hoggi della mia vita. Mio padre già è morto, la mia madre non viue, i miei amori sono forniti, la mia robba è consumata, il mio honore è scordato, il mio cuore è nella sepoltura; hor nõ mi resta ò marito mio altro, che la vita, la qual offerisco spontaneamente a te. A Sinori poi, che presume di esser mio marito, & consumar hoggi meco il matrimonio, prego li Dei immortali, che in vece di camera nuttiale, faccino vn sepolcro; di veste lieta vna da morto; di nozze, essequie; di musica, pianto; & di viuande delicate, vermi affamati. E ben sareste ingiusti ò Dei, se a questo maladetto Sinori voi non leuaste la vita,

Folle amãte, che vccide il marito dell'innamorata.

Notisi in quest'orat. di Camma nõ la riuerẽza de' falsi Dei, ma l'amor maritale.

hora

hora che egli è più bramoso di viuere, posciache egli la leuò à mio marito in tempo che egli meno bramaua di morire. Tu sai ben ò Diana, quanto lieta, e contenta mi parto di questa vita, & vò nell'altra a cenare con mio marito: & se per caso mi saranno ingrati i morti di così degna impresa, almen ne terranno sempre memoria i viui. Camma dunque fornite tai parole beuè, & diede à bere di quel vino auelenato à Sinori, il qual pensando che fosse vino, ò acqua pretiosa, beuè senza sospetto; & auuenne ch'egli morì à mezo dì, & essa poi che venne la notte: & si pianse tanto di cuore la sua morte per tutta la Grecia, quanto tutti amauano la sua vita. Plutarco nel libro delle Donne illustri narra questo accidente.

Infelice fine di casta donna, e di pazzo innamorato.

Consideratione Morale.

COsì fece la Donna Greca. Ma à noi, che viuiamo nella luce dell'Euangelio, non è lecito vccider se stessi, nè per rispetto dell'honestà perduta, come Lugretia Romana; nè per vedersi vinti, come M. Bruto; nè per fuggir vergogna, come Cleopatra; nè per mostrarsi amoreuoli à padroni, come Neera, e Carmione; nè per fuggir tormenti, come Opia vergine Vestale; nè per perdita della gratia de' grandi, come M. Lollio; nè per vscir d'infermità lunghe, come Pomponio Attico, & Aristarco Grammatico: nè finalmente per far sanguinose essequie à morti mariti, come la Greca nostra di cui s'è narrato il caso. Nel narrato essempio vorrei solo, che si scorgesse il molto amore di mogliere verso il marito; affinche il secol nostro s'arrossisse. Egli è honesto che le mogli amino i lor mariti, & procurino di esser amate da quelli: & questo deuono fare non solamente fin che son viui, ma anco dopò la morte; che diremo potersi con il conseruarsi caste, e con suffragi alle anime loro fare: perche se le mogli seruono al marito nella vita, potrassi pur istimar, che lo faccino per timore, ma l'honore, che gli portano poiche son morti, non si potrà creder, che nasca d'altra radice, che d'amore. A conseruare l'amore tra maritati, il Pontano ne dà quel bel rimedio nel terzo libro de Obedientia. Si vir surdus sit, vxor vero cæca. Cioè, se il marito sarà sordo in sopportare molte parole, che dirà moglie gelosa, o caparbia; o se la moglie sarà cieca in non voler vedere tutte le prattiche del marito. Più bello però parmi quello, che vsaua Liuia moglie d'Augusto, per testimonio di Dione nel cinquantesimo settimo di sua historia, doue dice. Liuia per modestiam, & in conuiuendo artem in Augustum virum, ad eius libita sibi cum deuinxit, & quæcunque impetrare potens erat. Cioè, s'vbbligò Liuia con la sua modestia, e con la bell'arte del dissimulare, talmente il suo marito Augusto, che non era cosa, che da lui non hauesse impetrato. Or si vergognino à tali essempi quelle pazze moglieri, che con beuande amatorie, e con stregherie si procurano l'amore del marito, che sendo Christiane, sono superate d'ingegno, e di valore dalle pagane; poiche non si domesticauano con fattucchierie, ma per lo più lunge dalle lor case le cacciauano.

Lugretia. Bruto. Carmione. Opia. M. Lollio. Pomp. At. Aristarco.

Come posson le donne dopo il morir de i mariti mostrar il loro amore.

Pontano de Obed.

Dione lib. 57.

Il Nimico stesso, che ne sospinge il libidinoso ad adempire i suoi capricci: lo sospinge parimenti al supplicio in questa, e nell'altra vita.

Fran. Bencio, e Gasparo Spitillo autori nelle let.

SI trouaua vna gran Signora Christiana nell'Indie nuoue, haueua in casa à suoi seruigi vna fanciulla di circa sedici anni; la quale sendo stata presa in guerra, capitò alle sue mani, e la fece batteggiare, imponendole nome Caterina. Con l'età si scoprì ella per molto vitiosa; e se ben ripresa dalla padrona, che temeua Dio, venne a tanto, che segretamente con alcuni disonesti si trouaua spesso, ne però se ne confessaua per non essere mala femina tenuta. Molto tempo caminò questo giuoco, che perche non se n'auide la padrona, non vi puote rimediare: Et la Caterina qualhor gli altri si appresentauano alla confessione, si presentaua anch'ella ma si teneua i suoi graui falli fra i denti. In questo il Signore, che molte volte inferma il corpo per sanare l'anima, permise che nel mese d'Agosto in quei caldi immensi fosse sospesa da graue infermità: & all'hora se ben mandò a chiamar il Sacerdote per parer buona Christiana, non però si confessò interamente; e questo fece nel tempo, che ammalata giacque, noue volte. Anzi che quando il Sacerdote si partiua, fù vdita più volte dire. Ben parebbe ch'io non hauessi altro che fare, se volessi dire a costui i fatti miei, tanto l'haueua il Diauolo nelle sue libidini acciecata, & confermata. Et queste accompagnò con altre parole indegne, onde ne rimaneuano assai le altre fanti scandalizate. La Signora, a cui tali cose erano state più volte riferte, ne garrì più d'vna volta la Caterina; ma scorgendo poco appresso, che l'infermità se le faceua maggiore, fattole, per non disperarla, assai buon sembiante, ne sottrasse da lei i commercij, ch'ella haueua con varie persone hauuti, & come il Demonio affinche non se ne confessasse al suo tempo, si ponea in forma di brutto Etiope dal sinistro lato del letto, & la minacciaua, che non manifestasse altrimenti quei peccati, atteso che oltre all'essere piccioli, e leggieri, haurebbono più tosto fattola stimare maluaggia femina, che altro buon'effetto operato. Disse appresso, che dal destro lato le appariua Santa Maria Maddalena essortandola à dir pur'al Sacerdote ogni suo fallo. Questo vdito, per torla di quel periglio, fè chiamar di nuouo il Sacerdote, e informatolo di ciò ch'era seguito, perche s'affaticasse à ridurla ad intera confessione, l'introdusse. Egli fè ogni possibile, ma nulla fece: perche quante più parole spendeua in essortarla, ella tanto ne diuentaua ogn'hor più ostinata, per modo, che manco fù possibile il farle il nome di Giesù proferire. Vn'altra volta, sendole posta l'Imagine del Crocifisso, perche la mirasse, e si facesse à pensare, che egli n'era per noi morto sù i duro legno della Croce, rispose con disdegno troppo grande: Io lo sò; & che volete che ci facci? La pia Signora all'hora: Voglio, disse, che à lui ti volti, e gli chieggа d'ogni fallo tuo perdono, percioche egli è apparecchiato, se ti confessi compitamente di perdonarti. A queste parole rispose Caterina; Deh vi prego non state moleste: e in questo partitasi la padrona della

Cuor indurato di donna.

la stanza, cominciò la misera à cantare canzonette amorose, e sozze, e in questo humore, senza poteruisi por rimedio, più giorni stette. Al fine, vna notte chiamò la infelice la padrona, e le serue tutte, e con somma ansietà disse: Io son cruciata grandemente nell'animo, per hauermi seruito si male della confessione; e da quell'hora per fino alla meza notte si contrasse tutta, e diuenne fredda di modo, che morta riputandola, hoggimai della sepoltura trattauano: ma tornata poscia in se, e chiamato il Sacerdote, niente però meglio si confessò di quello, che prima fatto haueua. Tre hore appresso, poco auanti ch'ella spirasse, essortata affettuosamente dalle seruenti, che prendesse con vna mano il Crocifisso, & con l'altra la candela benedetta, e cosi ne inuocasse il santissimo nome di GIESV, rispose; E chi è egli questo GIESV? io non lo conosco: e cosi dicendo voltò il viso alla parete, e fattosi à l'vltima parte del letto, sedendo vdiuasi fauellare, ne però alcuno si vedeua, ò si poteua intendere. In questo tempo vna serua inferma, e che giaceua nella medesima stanza nel suo letticiuolo, pregò con ogni istanza la padrona, che la facesse porre in vn'altra stanza, perche diceua, in quella doue si trouaua di vedere tal'hor certe ombre spauentose, che grandemente la molestauano, ed impauriuano. Morì al fine la misera Caterina in quello stato; e quella notte, perche vn fetor grandissimo, e insolito haueua tutto'l palaggio occupato, si che non vi si poteua stare, fù necessario far portar il suo cadauero in luogo aperto, assinche non se ne appestasse. Il fratello della Signora fù quella notte cauato per vn braccio fuor di letto à forza, nè si vide chi ciò facesse. Vna fante si trouò parimente percossa, come con vn calcio, ne gli homeri sì, che ne portò per più giorni il segno. Vn cauallo mansuetissimo, diuenne cosi furioso, che tratti de' calci nel muro à mille à mille, & vscito di stalla, trascorse per il palaggio sempre più imperuersando. Cosi i cani non fecer altro che baiare. Sotterrato poscia il corpo, quando và vna fantesca nella stanza, doue morta era, si sente di subito lanciar vn certo vaso, attaccato già alle traui, con non poca paura. La maggior parte delle persone della Città, oue questo auenne, vider quà, e là lanciarsi mattoni, e coppi, e tegole, con rumor grandissimo. Vn'altra fantesca, presa con violenza per vn piede, fù strascinata molto lunge, nè però si scorgeua chi la tirasse. Il settimo dì d'Ottobre, sendo entrata vna serua nel guardarobba per torne vna certa veste, vide in vn lato della stanza l'ombra di Caterina rizzarsi in piedi, che preso vn vaso di creta, mentre ne fugge la fante più che di fretta, lo trasse à sua volta con tanta furia nel muro, che in mille pezzi si ruppe. Lo stesso giorno, mentre la padrona cenaua nel giardino, venne lanciato vn sasso sopra la mensa, che ruppe, e sparse quanto sopra vi era: e in quel momento vn fanciullo di quattro anni preso da insolita paura, Madre, madre, gridò, la Caterina mi soffoca; à cui però, sendoli attaccate al collo certe Reliquie de' Santi, cessò l'insulto. Queste cose tutte sforzarono la padrona à mutar palaggio, e trasferirsi à stare con vna sua consobrina, lasciate sole alcune fantesche, che lo guardassero. Il decimo giorno di quel mese, mentre vna di quelle fanti và per suoi affari in vna stanza si sente tre volte chiamare dalla Caterina: la quale, se ben gran-

Come mal muore chi mal visse.

Puzza insolita di corpo mor to.

Spauenti grandi in morte di Caterina.

Reliquie de' Sāti liberano vn fanciullo da infestamenti.

demen-

demente sgomentaua, volgeua il piede per tornar à dietro, animata nondimeno da l'altre à torre vna candela benedetta accesa, e farsi auanti con sicurezza, così fece; ma non già senza la compagnia di due di loro le più coraggiose. Deh lascia, disse la Caterina allhora, le tue compagne, e poni da vn lato quella candela, che mi dà tormento, e tu sola accostati senza dubitare di cosa veruna: e tanto fece. Mandaua la dannata da tutte le giunture del corpo fiamme, con fettore incredibile. Il capo, e i piedi ardeuano: era cinta come da vna fascia, otto ò dieci dita larga, che fino à terra poi, pendendo, toccaua. Impallidì la serua à cotal vista, e tremaua da capo à piedi. A cui la infelice morta; Deh accostati disse, vna volta: quante fiate t'ho chiamat'io fin'hora? Rispose la fante meza fuor di se, e come tramortita; O buon GIESV, e chi non inhorridirà à vederti? lequali parole mentre la viua dice, ecco scende in quel luogo vn fanciullo bellissimo vestito di bianco, che la essortò à star di buon'animo, ed auuertire con diligenza quanto le era per dire la misera Caterina, accioche potesse poi riferirlo à gli altri; ma si ricordasse di gire, subito che di là si fosse tolta, à confessarsi d'ogni sua colpa. Caterina allhora; Sappi disse, ch'io son posta nell'Inferno co' dannati, doue prouo acerbissime pene, e la cagion è questa: perche quando mi confessauo al Sacerdote, taceuo le libidini mie senza fine, e diceuo solamente certi difettucci, come dell'esser facile à l'adirarmi, linguacciuta, e simili. Tu dunque impara ad essempio mio a ben confessarti. Io non ti dico già di voglia mia questo, ma lo fò sforzata. In questo dire s'vdì nella città il tocco dell'Aue Maria, e la morta fattasi in vn cantoncino della stanza, si dileguò incontanente. L'Angiolo poi, (che tale si credè la fante, che fosse il fanciullino) disse à lei; Vattene in pace sicura, & così ella fece. Autore di questa Istoria, Francesco Bencio, ò Gasparo Spitillo, nelle lettere del Perù.

(Appar l'anima di dānata per auiso de' viui.)

(Perche fosse dannata Caterina.)

Estrema nell'amore, e nell'odio è la Donna; e quando si ha gittato l'honore dietro le spalle, non è sceleraggine, che non commetta.

(Partenio ne gl'Erotici lib. 14.)

LA moglie del Trencipe di Mileto, donna di gran beltà, era forte innamorata d'vn giouinetto di regio sangue, che era allhora per ostaggio di quei d'Alicarnasso, & Anteo nomauasi. Molto fec'ella con lasciui sguardi, con parolette, e con presenti per tirarlo à suoi piaceri, ma non ottenne il suo desiderio. Allhora la falsa femina, in cui morendo l'amore, auampaua lo sdegno, finse d'essersi scordata di tante ripulse, & non cercaua altra occasione che di farlo morire. Vn giorno per tanto fece mostra, che le fusse fuggita vna pernice, & lo pregò à calarsi giù nel pozzo per conquistarla. Fece il giouinetto semplice quant'ella accennò, e quando fù sù l'acqua gli trasse vn gran sasso adosso, e ve l'affogò.

Belle proue di due Vecchi innamorati.

DVE gran letterati hebbe la passata età, Agostin Niso Suessano, filosofo di molto pregio, e Giouanni Manardo Ferrarese Medico di gran fama: e tutti due in loro vecchiaia, essendosi dati à l'amore, oltre l'hauersi in vita fatti riputare presso che pazzi da catena, la vita più per tempo finirono, che haueriano fatto. Il Filosofo, huomo di ben settanta anni, & che della moglie haueua più figliuoli, hauendo posto l'occhio adosso ad vna fanciulla, & fattosene innamorato, nè dì, nè notte posaua: diedesi al vestire attilato: la seruiua, l'accompagnaua, & era diuentato fauola delle genti: che più? non s'indusse egli, così vecchio, e gottoso come era, con tanto danno della sua riputatione, fino à ballare in gratia della sua dama? Or và tù, e marauigliati d'Ercole, che filaua per amore? Il Medico poi, che decrepito quasi era, e patiua il male d'asimo, tolse in quella età per moglie vna giouinetta, à cui haueua fatto gran pezza l'amore, & per far vero quello che vn'Astrologo haueua indouinato di lui, cioè che perirebbe in vna fossa, perì nella fossa. Il Giouio.

Due proue somiglianti in vn Greco, & vn'Italiano.

ACcoppiaremo anco in questo luogo vn'antico e Greco, & vn moderno, & Italiano; perche in amendui essi noi vediamo à che eccesso si conducono i pazzi amorosi. Temistocle primieramente, che fù già tanto accorto, & forte Capitano, & che fè star à stecco i primi Trencipi di quella età, & che nella ciuile prudenza parue che non hauesse pari, datosi à l'amore non di vna, ma di più femine, si lasciò fino cōdurre à passar per mezo la piazza publica di Atene, nell'hora di frequenza maggiore, in vn cocchio tirato da quattro sue amiche Lamia, Sciona, Nannia, & Satira; cosa, che fece vergognare tutti gli amici, e cari suoi nella persona sua, & che la fama diuolgò poi per tutta l'Asia, e l'Europa. Il Moderno poi, & Italiano è quello ricordato da Gio. Pico Mirandolano; che trouandosi poco habile alle proue amorose per l'età, e per altri difetti corporali; si seruì d'vna strana inuentione di farsi dall'amica sua con vna sferza bagnata nell'aceto, tanto battere, che s'infiammasse in lui il sangue per altro ò tepido ò freddo nelle fattioni amorose, il che non seguiua però, se prima non gli vsciua per le molte battiture il sangue da più luoghi della persona. Felice esso se tanto hauesse patito per scancellare i peccati suoi.

Ateneo lib. 13.

Pico lib. 3. con. Astrologos.

A quale rischio di morte si pose chi troppo amaua.

GALEAZZO Mantouano caualiero di molto valore suernandosi con l'altre militie sul territorio di Pauia, s'abbatè sul ponte del Tesino, che bagna la città, in quella fanciulla, che troppo ardentemente amaua, & se volontieri la vide, non è da dire. Ella che vezzosa, & ardita era, per far

Pont. lib. 1. cap. 25. de Fort.

entra-

entrare il suo amante in qualche proposito di dire, oh come fate generosa vista disse cosi à cauallo in arnesi di guerra? Esso le rispose con parole, che inferiuano, che quanto valeua, e poteua, tutto voleua che fosse in seruigio di lei, che tanto amaua. Et quella, se voi mi amate disse, (e disse cosi da scherzo) lo vedrò gittandoui per amor mio nel fiume. Le quali parole a pena hebbe l'innamorato udite, che punto di sproni il cauallo si lāciò nel fiume; doue annegandosi di subito il cauallo, vi sarebbe morto anch'esso, se la diuina pietà non l'haueße campato.

FATTI GENEROSI DI ALCVNI FVORVSCITI più nominati. Cap. IIII.

E COSA *degna d'ogn'huomo e molto più di Christiano l'hauere compassione alle persone trauagliate. E perche l'eßere scacciato dalla sua patria, non è stimata picciola afflittione, stante che.*

Gio. da Collo.

Non è luogo più caro, e più diletto
De la propria magion, del proprio letto.

Sarà bene, che noi vediamo ciò che dicono i Filosofi morali del Bando, accioche possiamo ancora noi consolare con qualche piaceuole, & vtile diceria coloro, che in tale stato si ritrouano. Non mi spiace primieramente quella ragione di M. Tullio, che il Fuoruscito si sapiens est peregrinabitur, si stultus exulabit, *cioè s'è saggio il Bandito, sarà vn peregrinaggio il suo, e se stolto sarà vero essilio. Non si possono se non lodare quelle ragioni, che apporta Franc. Petrarca ne' Rimedi dell'vna, e l'altra fortuna. O t'ha sbandito il popolo (ei dice) ò il Re, o pure il Tiranno, o tu da te medesimo. Se t'ha sbandito il popolo, ha fatto secondo il suo costume, c'ha sempre in odio i buoni, & essendo come idra da molti capi, getta però veleno per lo più da tutti. Se t'ha sbandito il Rè, o l'esilio è giusto, o egli è ingiusto, & cosi non sara vero Rè. Se t'ha sbandito il Tiranno, ha fatto secondo il suo costume, di perseguitare gl'huomini da bene, come quello, che, secondo che dice gentilmente Claudiano, vuol essere.*

M. Tullio.

Claudiano

Terribilis viuis morientibus hæres.
Virginibus raptor, thalamis obscęnus adulter.

Ma se tu medesimo hauendo in odio i costumi della tua terra, o fuggendo la presenza de' suoi emuli ouero nemici, ti sei tolto dalla patria; Non hai però fatto cosa, che grand'huomini non habbino innanzi di te fatto, come Pitagora, che lasciò Samo, Solone Atene, Licurgo Lacedemonia, e Scipione Roma. Alessandro Campesano, ricordeuole di ciò che dice Seneca, Vbi bene est, omnis terra patria, *& adherendosi à ciò che vuole Ouidio in quei versi.*

Ouidio.

Omne solum forti patria est, vt piscibus æquor
Vt volucri vago quicquid in orbe patet.

Scriue cosi à punto.

Alessand. Camp.

Graue pena è l'esilio: à color dico,
Cui d'habitar è circoscritto il loco;

Non

Non à colui, che con ragion più salda,
Il mondo tutto vn sol paese stima.

Noi per apportare vtile, e piacere insieme à chi legge volontieri di tale proposito, habbiamo scelto alquante dicerie, & alcuni successi, che possono fare se non soaue, almeno men leggiero il peso di questa calamità.

Il Bando per la Fede, e Religione, è in luogo di piacere à gli huomini da bene.

IO vorrei, o Christiano Lettore, che prima, che tu ti ponessi à leggere dell'esilio, e de' banditi; ti specchiassi in quei cinque mila Banditi, che l'empietà d'Vnerico costrinse ad abbandonare le patrie: acciocbe doue si tratta di fede, e di religione, tu stimassi gloria il patire, e vero trionfo il morire.

Cinque mila adunque tra Vescoui, e Preti, e secolari, huomini, e donne, furono banditi da Vnerico, perciocbe non la sentiuano con le sue heresie. Era in questo numero Felice Vescouo Abiritano, il quale doppo hauer tenuta quella seggia quarantaquattro anni, era caduto in tale paralisia, che nè parlaua più, nè de' suoi sensi molto si preualeua. Per lui s'affaticarono molto gli altri Christiani appresso i baroni regij, affinche si contentasse il Rè, che egli solo di tanto numero si restasse; posciache non haueua forze da reggersi, nè da esser retto, supplicandolo ad aspettare tanto, che l'anima à Dio rendesse, che non potea indugiar molto: à quali Vnerico empio; se è si debole, come voi dite, legatelo ad vna fune, & fate che i buoi lo tirino doue io l'ho confinato. Fanciulli molti erano in quel numero, à quali donaua Dio forze da caminare, e virtù da patire. Tra questi eraui vna Vecchiarella di gran spirito, la quale con le forze c'haueua, s'affrettaua à far compagnia à gli altri: & à mano conduceua seco vn fanciullo, dicendoli ad ogni passo; Sù figliuolo caminiamo lieti, vedi come l'essercito de' Santi sollecita il passo per guadagnare la corona: non stiamo noi senza, affrettiamoci. Alcuni, che la vedeuano così stancarsi per giugnere à gli altri, che le erano auanti, le diceuano; Deh perche vuoi torre à te, e a quel fanciullo la vita col tanto caminare? che ragione ti guida à viaggio si disperato? Nò, nò, rispose ella all'hora, pregate pur Dio per noi; doni, & accresca pur il Signore forze à me, & à questo mio nepotino: io sono peccatrice donna, e son figlia del già Vescouo di Zuritta, vomene con questo fanciullo in esilio, per non lasciarlo perire nella patria in mano di chi non teme Dio. Giunsero tutti questi cinque mila alle Città de' Siccesi, e Laresi, e quiui furono consegnati à Mori, perche alle solitudini, che era il luogo del lor bando, gli conducessero. In quel punto alcuni Conti, e Signori del paese, si sforzarono persuadere questi valorosi Catolici ad acconsentire à quello, che Vnerico dimandaua; à quali fu con voce conforme & alta risposto da quell'essercito, che in vn sol Dio credeuano, in vn sol Battesimo, e con la Chiesa Catolica, & Apostolica sentiuano. Il che vdito da chi gli haueua in guardia, furono da loro posti in vn cattiuo soggiorno, con vna sola commodità, che era largo, e spacioso, & che

Vittorie della persecutione Vandalica autore.

vi poteuano entrare de gli huomini da bene, e catolici à consolarli. Questo luogo fu poi loro cangiato in vn pessimo, e di più bastonati coloro che coteste commodità lor date haueuano; e il luogo era tale, che à guisa d'vn mucchio di grano stauano ammontati insieme vn sopra l'altro, e i bisogni di natura nõ senza imbrattarsi faceuano; e tanto quiui li trattennero, che lo sterco il luogo tutto ripieno haueua. Vscirono al fine di quì tutti squalidi, e sporchi, ma tanto lieti, che cantauano; Gloria hæc est omnibus sanctis eius. *Molta consolatione questi santi Banditi haueano da Cipriano Vescouo Vinzibirense, il quale ad ogni passo qualche bel ragionamento faceua loro. Da più parti cõcorreuano persone à vederli, e più tosto si rallegrauano cõ essi, e piangeuano la sorte loro, che altro. Quei, c'haueuano la cura di condurli alle solitudini veggendo che il viaggio per la tenera età de' fanciulli, e per la debolezza de' vecchi si faceua lungo; Si diedero come crudeli che erano, à pungerli come si fanno i buoi, cõ le punte delle lancie, onde trà la lassezza, e il sangue mancauano, e moriuano per la via, & si haurebbe assai bene la via, che questi Bãditi faceuano conosciuta, se si fossero mirate le sepolture, che a guisa di rumature di talpe, spesse, e di fresco, in fresco nella terra si vedeuano. S'ingegnarono anco questi cani di legare i più deboli a funi, e farli tirare per pie da buoi: il che accelleraua loro la corona. Gli altri giunsero pur al fine alla designata soltitudine, doue pasciuti furono, come se caualli stati fossero di Orgio; e questo durò poco tempo, perche fù loro anco questo pasto tolto, e furono rimessi alla mano di Dio, che hora gli ha in Gloria.*

Poco stima il Bando, chi meno stima la morte per Christo.

Teodoreto lib. 5. c. 39.

ORMISDA huomo della nobiltà Achemenida, di natione Persiano, fù da Isdegerde Re di Persia heretico grauemente rinfacciato, che la sentisse co' Catolici; e perche rispose, che non mai la sentirebbe altrimente, in pena del suo ardire, volle il Re, che ignudo i Camelli regij gouernasse, e pascesse per maggior vitupero. Vbbidì egli. Di là à poco, venendosi à ricordare il Re de' meriti di vn tant'huomo, e de' maggiori suoi personaggi di pregio, gli mandò vna camiscia, e fattolo venire à se, con benigne parole si sforzò di farlo rinonciare Giesù Christo. Egli all'hora, mosso dal zelo di Dio, che gli cuoceua il petto, stracciata quella in due parti, gliela gettò à piede, con dire; Se per donarmi questa camiscia hai stimato di farmi abbandonare la pietà, eccola, tienlati con la tua empietà. Così ignudo adunque lo cacciò il Re in bando: nè fù mai più lieto Ormisda, che quando per ritenere Christo in se, lasciò la patria, e i beni della terra.

Nulla stimano la Patria terrena i Catolici, quando per lei s'ha a perdere la Celeste.

Prospero nella Cronica.

SATVRO era general procuratore del Re Vnerico, & perche era buon Catolico, fù accusato di ciò come di misfatto graue, al suo Re, il quale gli

comandò

comandò che si facesse Arriano se voleua essere suo amico. Esso, che stimaua nulla l'amistà del Rè quando non hauesse hauuta quella di Dio, costantemente rifiutò di farlo; perloche fù scacciato di palaggio, e gli fù minacciato di peggio se non si piegaua à farlo.

In quel mentre, che era guardato nella prigione, la donna sua gli andò co' suoi teneri figliuoli à piedi, e supplicollo, se non voleua vederla (ilche à lei era minacciato) moglie d'vn custode di Camelli, & se, e la casa sua in rouina, ad acconsentire al Rè: aggiungendo la sciocca femina, che non fora in disgrado à Dio, ciò che esso, trattoui à viua forza, facesse. Esso all'hora le fece con le parole di Giobbe risposta; Tu donna hai ben fauellato da quello che tu sei, ignorante, e pazza: io che sicuro sono delle promesse di Dio, tengomi à memoria ciò che egli ci dice, cioè; Se tu non lasci moglie, figliuoli, campi, e palaggi, per seguir me, non sei mio discepolo. Partì dunque la moglie di lui senza frutto, e il buon Saturo spogliato di tutto, hauendo Dio con lui, doppo vari supplicij, fù cacciato in bando.

Soaue è il bando à gli huomini innocenti.

FV' carcerato Valeriano Vescouo d'Abensa in Africa da Gensenico Rè de' Vandali Arriano, non per altro, se non perche con ogni suo sforzo pugnaua contro l'Arrianismo, nè voleua dare al Rè i sacri libri da gettare alle fiamme, come egli haurebbe voluto. E veduto in isperienza, che se ben il buon Prelato di più d'ottant'anni era carico, e di infermità, con tutto ciò non cedeua punto, fù bandito con si seuero bando, che chiunque in Città, terra, ò villa l'hauesse riceuuto sotto il suo coperto, vi corresse la pena della vita. Dunque ignudo andossi il santo vecchio riparando allo scoperto dell'aria, dall'ingiuria del tempo sotto gli alberi, e nelle cauerne della terra scompagnato da gli huomini, ma accompagnato da gli Angeli. Prospero nella Cronica.

Il Fedon di Platone ricrea vn fuggitiuo Bandito.

BIONE da Truscia huomo honoratissimo, e di gran sapere, fuggendo la tirannide di Domitiano, il quale perseguitaua con seueri bandi tutti i Filosofi, e gli huomini da bene; se ben era così astretto dalla pouertà, che spesse volte per viuere faceua de gli essercitij men degni, come di vanga, di zeppa, e di badile; con tutto ciò il tempo, che gli poteua auuanzare dalle sue fatiche, lo dispensaua in studiare il Fadon di Platone, & l'oratione di Platone de legnatione: tanto era lunge l'huomo saggio dal perdersi d'animo per quella calamità. Ma essendo stato amazzato Domitiano persecutore de' Filosofi, esso ch'era fino a quel'hora stato in vilissimi panni nascosto, fattosi d'improuiso vedere a quei soldati particolarmente, che nuoue cose machinauano parlò loro di luogo alto, principiando da quel verso dell'Odissea d'Homero. Filostrato ne' Sofisti.

At nudus tacitè prodit consultus Vlysses. Homero nell'Odissea.

E manifestossi per Dione singolar lume della filosofia. Con quell'occasione ripatriò, & accrebbe ancora la fama già di lui diuolgata, & non già per il suo bando sepolta.

La Costanza è virtù singolare in vn Bandito.

SOPRA *il tutto la Costanza in vn bandito, come è alquanto difficile, così quando si troua in lui, è commendatissima; perche si vede com'egli la parte irascibile raffrena, e con la prudenza và medicando ciò che il senso, & l'affetto impiaga. Tucidide grauissimo historico fu molto costante nel suo essilio, & scrisse in quello la guerra seguita tra quei della Morea, e gli Ateniesi, ma con cuore sì composto, che quando de' suoi maggiori nimici fa mentione, scriue con modestia, e discretione incomparabile. Ne costanza minore dimostrò Caio Cecilio nobile Romano. Questi era già gran pezza bandito alle Smirne per non hauer voluto sottoscriuere alla legge Apuleia, nè giurarla: & essendo riuocato da esso per intercessione di Claudio, & aspettandosi di hora in hora la lettera, quando pur venne la grata nouella egli era in teatro à mirare i giuochi, & non pur non fù tratto da nessuna curiosità à leggerla, ma indugiò ad aprirla per fino, che furono i giuochi interamente forniti. E chi dicesse, che l'esser costante nel bando, e'l non prorompere in parole, in scritture, e in fatti propri nelle impertinenze è impossibile à chi hà sangue nelle vene; io vorrei che si specchiasse in vna valorosa femina bandita, che pur si sà la Donna essere di manco forte animo, e di più fieuoli forze dell'huomo. Questa è Fania, figliuola di Trasea Peto Padouano, il quale sol per esser virtuoso, & da bene fù da Nerone fatto morire, ch'haurebbe voluto che al suo secolo tutti fossero Neroni stati. Fù ella due volte in bando col marito, & più di consolare lui si faticò, che di essere consolata bisogno hauesse, con tutto che Heluidio Prisco (così il marito nomauasi) buon filosofo fosse. La terza volta fù ella sola bandita per questo, che Senitio ilquale haueua scritto la vita di Heluidio, & però n'era stato posto in prigione, nella difesa ch'ei fece, disse di esserne stato pregato da lei di scriuerla. E veggasi che costanza fù la sua in rispondere à Metio Cato giudice, che la interrogaua molto minacciosamente. Hai tu, diceua egli, pregato Senitio à scriuere la vita di tuo marito morto? & ella, sì che lo pregai. E soggiugnendo esso; gli desti tu i capi, e'l sommario di ciò, ch'ei douesse scriuere? & essa; sì che li diedi. Et replicando lui, (per trouar occasione di bandire anco la pouera vecchia) se ne era stata sua madre consapeuole: rispose arditamente di nò; e non mandò fuori voce, che dimostrasse lei credere pur vn tantino al pericolo in che versaua. Aggiugni, che i libri del marito, i quali per necessità de' tempi erano vietati à leggersi, e tenersi, quando per decreto del Senato furono messi tutti i beni suoi à l'incanto, serbò ella con molta prudenza, e gli portò seco per conforto compito del suo esilio. Tanto sia da noi detto per far vedere la costanza che in caso di bando si dè mostrare.*

Plutarco de Exilio.

Volater. lib. 7.

Plinio lib. 7. & 9. delle Epist.

Troua

Troua il Fuoruscito discreto, maggior amore, & commodo presso gli stranieri, che presso i suoi.

VN ritratto d'vn Fuoruscito honorato, e da bene Temistocle Greco, Capitano eccellentissimo. Esso temendo l'insidie de' Laccdemonij, fuggì di luogo in luogo fino ad Ameto Rè de' Molossi, il quale tutto che l'hauesse assicurato nel suo reame, nondimeno quando la Republica Greca gli mandò à dimandarlo, ouero, caso che non lo desse, ad intimarli la guerra, perche non vi vedea il modo di poter implicarsi per vn bandito in quella guerra, datoli a dito sicuro di fuggire, così lo saluò. Andò all'hora il generoso fuoruscito in Asia, a trouare vn vecchio amico per nome Lisitide, così agiato de i beni di fortuna, che diè per vn giorno a mangiare à l'essercito di Serse quando traghettò in Grecia: il quale lo vide molto volontieri, e per saluarlo, già che sapeua molti persecutori lui hauere alle spalle, s'imaginò questa astutia. Era vsanza, che quando alcun Persiano hauesse carico di menar al Rè qualche fanciulla per le sue delitie, di riporla in vn cocchio ben chiuso di veli di seta da ogni lato, e di corame dorato; affinche non fosse huomo, che s'auuicinasse per vederla, sendo questo segno, che al seruigio del Rè quella donna fosse. Adunque adornato da Lisitide vn cocchio di questa foggia, e postoui dentro il fuoruscito amico, lo menò sano, e saluo al Rè Serse, che l'accolse con molta humanità, e l'assicurò nel suo regno. Hebbe però quì molte insidie alla sua vita; perciòche Mandane sorella cugina del Rè, la quale haueua nella speditione di Serse perduti i figliuoli, sapendo che Temistocle era stato il Capitano de' Greci in quella guerra, procurò primamente appresso del Rè, che la vita di lui, in vendetta de' figliuoli morti le concedesse, e visto che egli per non contrafare alla sua parola, & a l'honestà nō le porgeua orecchio, conferito il suo desiderio co' primi baroni del Regno, fece che lo addimandassero al Rè per punirlo di alcune maluagità, che adosso di lui malignamente rouersciauano. Serse rimise la causa al giudicio d'huomini da bene, appresso i quali Temistocle, il quale in quel mezo haueua imparata la fauella Persiana, seppe così bene scolparsi, che ne fù assoluto. Doppo tale fortuna, attese ad amicarsi il Rè, e i primi della Persia per guisa, che non fù cosa di vtile, e di honore, che non conseguisse. Gli diede il Re per moglie vna gentildonna Persiana nobilissima, e di gran beltà, e perche hauesse di che viuere agiatamente, tre città gli consegnò; Magnesia sul fiume Meandro, c'haueua territorio fertilissimo di grano, per il pane; Miunta, sù la riua del mare, e però copiosa di pesci, e d'altre cose, per il companatico; e Lampsaco con territorio ben coltiuato di viti, e d'ottime vue, per il vino. Tanto che il valoroso huomo trouò maggior honore, ricchezza, & commodità di viuere presso gli stranieri, etiandio che da lui vna volta danneggiati, che da i suoi stessi, non ostante che giouati molto, e liberati da grauissimi trauagli. Visse dunque da quel tempo molto lieto, e morì nella città di Magnesia colmo di honore, fino nella sepoltura, che molto alla grande gli fù fatta.

E' verissimo il Prouerbio antico. Più forte è vn'essercito di pecore, capitanate da vn Leone, che vn'essercito di Leoni capitanati da vna Pecora.

Strabone lib. 6. Dio-doro Siculo, lib. 5.

APpresso i Sibariti, popoli della Magna Grecia, i quali per l'estremo lusso, e codardia sono in fauola, è prouerbio; prese con le sue ciancie tant'autorità, e possanza vn certo Teli huomo plebeo, che à poco à poco, cacciati in bando i più ricchi, e poderosi della Città, si fece egli tiranno. Questi poueri banditi fuggirono à Crotone, e quiui abbracciate nella piazza publica le statue de gli Dei, à guisa di supplicanti, si raccomandarono à Crotonesi, perche li togliessero in protettione. Nel tempo istesso il tiranno per hauerli nelle mani, mandò à chiederli, & quando gli fossero dinegati, intimaua loro la guerra. Stauano molto ambigui quei di Crotone, se doueuano prendere guerra contro i più potenti di loro, e per causa di banditi, ma al fine Pitagora sommo filosofo, che quiui leggeua con sommo honore, gli fè prendere l'armi con dire; non potersi abbandonare i fuorusciti senza mancare del debito loro à i Dei, che adorauano, a' quali si erano i miseri raccomandati. Adunque, publicata prima la guerra, si posero in ordine centomila di loro, togliendo per Capitano Milone quel fortissimo huomo, ornato di sei corone guadagnate ne' giuochi Olimpici; & n'andarono incontro à i Sibariti, i quali erano di numero trecento mila. Vestiua Milone la pelle di Leone, e portaua la mazza in mano, à quel modo che si dipinge Hercole, mostrando tanto ardire, che ben pareua ch'hauesse la vittoria in pugno. Si attacò la mischia, che non fù orrenda per sangue, ma vergognosa per la confusione, e per la fuga in cui assai tosto si posero quei pecoroni de' Sibariti, i quali in fatti erano più atti à maneggiare le tazze di vino, che la spada, e'l pugnale. Più di mezi di loro furono menati à filo di spada, fù presa, saccheggiata, e desolata la loro Città, e s'estinse il nome di questi infami, e codardi Sibariti.

Sibariti fuorusciti.

Sibariti vili come pecore.

Il Bandito abbonda di cattiui consiglieri, & de' buoni ha disagio.

Plutarco nella vita di Catone.

IL Rè d'Egitto Tolomeo venuto in gran discordia co' principali del suo Reame, nè volendo ceder loro pur vn punto, elesse più tosto di abbandonar Alessandria capo di regno, e gir come fuoruscito à raccomandarsi à Romani, con l'aiuto de' quali speraua rimettersi nella prima autorità, e castigare i suoi ribelli; e molto speraua in Cesare, e Pompeo suoi amici. Giunto à Roma, bramando di parlare prima con Catone, di cui era celeberrimo il nome, mandò à dirgli come desideraua ragionarli; il quale perche à sorte all'hora depònea il peso del ventre, gli mandò risposta, che douesse pur venire à sua posta auanti. Il Rè fattosi più auanti, & non veggendolo venir incontro, nè leuarsi in piedi, ma salutarlo come vn priuato huomo, e dirgli solo che sedesse; molto stette sopra di se, e stupì di tanta alterezza, e seuerità in palaggio si pouero, e in gentilhuomo priuato. Ma quando si venne al discorrere della

sua

sua fortuna, trouollo ben sensato huomo, e come il grido era sparso, prudente, e saggio. Perciochè di primo passo gli fece molto alla libera vedere, à quante indignità si fosse fatto col suo abbandonar il Regno soggetto, à quante fatiche, e trauagli si fosse posto; ma sopra tutto, che ad impossibile impresa si era messo di volere co' suoi presenti satiare l'ingordigia de' nobili Romani, la quale, se ancora seco tutta Alessandria in sodo oro hauesse, non direbbe mai basta, e poi conchiuse, che sarebbe bene à tornare con la sua armata al suo Regno, & riconciliarsi co' suoi baroni, nel che fare gli voleua essere e consigliero, & compagno per aiutarlo fino al ridur in stato tranquillo tutte le sue cose. Fù, con tal consiglio libero, e sincero, ridotto il Rè da quel furioso partito, à sana mente; è determinò d'appigliarsi al suo ricordo. Poco appresso però tempestato dalle parole, e ciancie de' suoi appassionati compagni, i quali fondauano nuoue, e maggiori forse speranze nella guerra, che nella pace, e nella rouina del Rè, che nel ripatriamento; s'appigliò al suo peggio, portatoui senza dubbio dal suo fallo: Quod non viri bona verba, sed Dei fastidiuisset oracula. *Così Plutarco nel citato luogo.*

Quando manchi di patria, e sei nella necessità inuolto, conosci all'hora i veri amici, che tu ti hai fatto.

INnondaua tutta Roma di sangue ciuile, per le crudeltà di Cinna, e Mario essercitate; e M. Crasso giouane hauuta l'amara nouella della morte del padre, e del fratello, per tema di non lasciarui anch'esso la vita, fuggì in volontario esilio con tre soli buoni amici, e dieci leali seruitori in Ispagna, doue già con l'occasione della Pretura del padre qualche fido amico si haueua fatto. Quiui giunto, perche ritrouò tutti impauriti per la crudeltà di Mario, che già pareua loro di hauere auanti gli occhi, non hebbe ardire di scoprirsi apertamente ad alcuno, ma calatosi presso alla ripa del mare, doue molti poderi haueua Vibio Paciano nobile Spagnuolo, e tra gli altri vno con vna spilonca cinta d'ogni intorno da rupi, e balze, che non daua se non per picciol foro adito all'aura del giorno; vi si fermò, è di là mandò vn suo messo per tentare la sua fede, tanto più che la vettouaglia era mancata. Fù lieto Vibio di hauere vn tanto amico appresso, ma si dolse non poterlo aiutare come haurebbe voluto. Inteso dunque del numero de' suoi compagni, chiamò à se il fattore de' suoi poderi, e gli ordinò, che ogni giorno vna volta portasse iui presso la spilonca sopra vn sasso il mangiare, e'l bere per loro, non cercando però, anzi fuggendo l'occasione di vedere coloro, facesse, e tornasse senza dar vn minimo indicio, che quiui persone fossero: minacciandolo di morte se contrafacesse, e propostili buoni premij se bene in ciò lo seruisse. Vibio non si lasciò però mai vedere. Giua costui inanzi, e indietro portando le cose necessarie; era visto, ma non vedeua egli alcuno, perche quelli sapeuano l'hora, che la vettouaglia era loro mandata, e à tempo si nascondeuano. Il mangiare che loro mandaua era e lauto, & abbondante: perciochè haueria voluto quel nobile Spagnuolo fare ogni cortesia à Crasso. E perche

Plutarco nella vita di Crasso.

perche si pose à pensare sopra l'età giouanile di lui, per apportarli anco maggior piacere, scelse due delle sue serue più belle, & auuenenti, e gitosene con quelle verso il mare non disse loro altro fino che non giunse a quel sasso, doue si consegnaua il viuere, & allhora mostrando loro il sentiero, che guidaua alla bocca della spelonca, disse che colà se ne andassero senza temere di cosa veruna, & entrassero à seruire chi era iui dentro. Oue le mirò Crasso dubitò molto di essere discoperto ad altri, che à Vibio, e che fosse tradito; ma quelle auuicinatesi, & egli veduto il bell'aspetto, gettata alquanto la paura da banda, le dimandò, chi cercassero, e chi fossero. Quelle, si come erano ammaestrate; dissero di venir à trouare vn lor padrone; & accortosi à quell'hora della piaceuolezza di Vibio, le raccolse, e tenne volontieri fino che quiui soggiornò. Queste riferiuano à Vibio di volta in volta quello che facea dibisogno e con molto amore, e segretezza si diportarono, otto mesi stette in questa spelonca il fuoruscito Crasso al fine de i quali saputa la morte di Cinna, si fece vedere a ciascuno; e tanto si tenne obligato allo Spagnuolo, che disse di non eser mai lieto se a lui qualche gran seruigio non faceua. E rassembrate alquante naui, con esse traghettò in Africa, andando à trouare Metello Pio, & poscia Silla suo partiggiano.

Non è gran cosa, che Fuorusciti ricordeuoli de' pericoli scorsi, e col Diuino aiuto superati, si rendano Religiosi.

Sigonio del Regno Italico libro 8.

Molti fuorusciti scorreuano facendo molti danni per la Lombardia, à tempi di Enrico III. Imperatore, e per lo più del paese di Lombardia, erano, che per le congiure in più luoghi scoperte da l'Imperatore Corrado suo precessore erano stati in Germania relegati. Questi hauendo ottenuto da Enrico di poter ripatriare, fecero veder in loro vna mutatione così grande, che tutti d'accordo sprezzato il mondo, e rifiutati i beni c'haueuano, dalla spada passarono à l'essercitio de' diuini vfficij; e scelto vn certo lor diuoto, & molto humile modo di viuere, non mangiando se non quello che con le lor mani si guadagnauano, furono d'ottimo essempio à molte Città. Il primo luogo ch'hebbero, fù in Como à Rondinetto; & aggiuntisi poi à loro molti di buon spirito, furono i Monaci Humiliati chiamati, & viueuano sù la regola di S. Benedetto, così astretti da Giouanni Meda da Como, il qual per sua buona vita fù posto da Papa Alessandro terzo nel numero de' Santi.

De' fuorusciti da bene gioua l'hauere difesa è cura.

Hestor Beotio libro 6.

COSTANZO Cesare perseguitaua per tutta l'Isola d'Inghilterra i Christiani, & hauendoli posti in gran scompiglio, fù cagione che molti di loro, togliendo volontario bando, fuggirono in Scotia, e molti presso i Pitti, popoli delle contigue Isolette si ricouerarono: Era in quei giorni Rè di Scotia Cratlinto, il quale, perche costoro erano vn numero grande, consegnò loro l'Isola di Mona per stanza, e die lor il modo di viuere, e distrutti i tempij

de

de gli idoli, & esterminati i Druidi, ch'erano in luogo di sacerdoti gentili, feceui fabricare vna Chiesa alla grande, col titolo del Saluatore. Ansibalo Brettone sacerdote di chiara pietà fù iui il primo Vescouo. Donò il Signore molte gratie à questo Rè di Scotia, e prosperò nelle cose di pace, e di guerra per la humanità con sì celebri banditi vsata.

Ritenne lo stesso stile di viuere, nel suo bando, che nella patria teneua vn'huomo da bene.

FV' Rutilio nobile Romano, più tosto per ciuili dissensioni, le quali apportano anco a gli innocenti trauagli, e morte, che per alcuna sua colpa, mandato in esilio; & egli niente perdutosi d'animo, doue che gli altri Senatori suoi pari in tai casi, deposte le vesti senatorie, pigliauano quelle più al caualcare, e nauigare conformi; ritenne la stessa toga c'hauea; e doue gli altri per mouer à misericordia i giudici, mille atti di sommissione faceuano di mano, di piedi, e di capo, egli niente cangiossi nè d'habito, nè di viso, nè di gesto, nè cosa disse, che derogasse punto allo splendore del suo nascimento, e alla gloria de' suoi fatti. Aggiugni, che sendo per la vittoria di Silla in libertà di tornare à Roma, perche sapeua douere in maggiori intrichi per causa delle fattioni inuilupparsi, elesse più tosto di viuere bandito. Valerio Massimo lib. 6. c. 4.

Degenera talhora talhor'vn filosofo dalla sua costanza, per poca viuacità di spirito, ò per effeminatezza di corpo.

SIngolar Oratore fù M. Tullio Cicerone, e buon filosofo di meditatione e di studio: d'imitatione non già. Egli fù per le insidie di Clodio mandato innocentemente in Esilio, il che gli poteua essere di maggior gloria se con più costante animo hauesse quella borasca incontrata. Haueua nel suo bando spesse lettere da gli amici, il che suol esser di molto allegiamento a banditi & haueua molte visite di amici, e partigiani, & di quei in particolare, che rapiti erano da vna certa curiosità di vedere, e conoscere vn'huomo sì famoso per la sua lingua: ma queste, & altre cose che a gli altri homini ò fanno men lieue il bando, ò pure glie lo fanno a tempo dimenticare, niente giouauano con lui. Stette sempre con animo sì demesso, che nulla più: e se bene quei di Durazzo, ch'era il luogo doue più stette nel suo esilio, con vari modi lo ricreauano; poco nondimeno profittauano. E pure, ciò che a gli antichi era di molto momento, vn terremoto che al suo arriuo scosse la città, daua inditio, che il suo essilio douesse esser brieue, così diceuano gli indouini. Senza che vn sogno hauuto da lui in villa d'Arpino, del quale esso in vn suo libro fà mentione, dichiaraua l'istesso. Ma dice il vero il prouerbio: tutte l'armi non armeriano vn pauroso, nè il coraggio medesimo rincoreria vn pusillanimo, e tal era Cicerone. Spesse volte si riduceua egli solo verso il porto, e di là l'Italia mirando, mandaua sospiri immensi, e rassembraua appunto, dice Plutarco, vn pazzo innamorato, che non sà torre d'adosso à chi ama gli occhi, e'l cuore.

Plutarco nella sua vita.

Cicer. de diu. lib. 1.

cuore. E senza altro testimonio di scrittori, à manifestar questa sua pusillanimità bastano le sue epistole stesse, quelle, che nell'essilio scrisse; le quali nel punto della costanza poco sanno del filosofo, e molto della femina.

L'impatienza, e disperatione doue conduce tal'hora i fuorusciti.

Il Volaterano nella Antropologia li. 23.

PIETRO *dalle Vigne Capuano, gran politico, e gran legista de suoi tempi, fù Segretario dell'Imperatore Federigo Secondo, e molto amato da lui. Caduto però Cesare non molto appresso, come le cose delle corti sono sempre piene di sospetto, e gli andamenti pieni di gelosia, in dubbio della sua fede, per vna congiura scopertasi, nella quale non era esso l'vltimo nominato; si contentò per esser stato à lui si caro, di mandarlo in bando, per non macchiarsi nel suo sangue. Pietro condottosi al luogo dell'essilio da prima parue che accommodasse molto bene l'animo à quella disgratia, onde ne compose anco, come Boetio bandito anch'egli, vn libro de consolatione; poscia in improuiso perdè in foggia la patienza, che in più volte diè si fattamente del capo nel muro, che si condusse a morte. Di lui fà mentione Dante nel Cant. 13. della prima parte della sua diuina Comedia.*

Si troua occasioni, nelle quali è gloria l'essere Fuorusciti.

TRouandosi à i giuochi Olimpici *Alessandro Magno, e volendo egli fare à tutte le Città della Grecia vna gratia da suo pari, rimise tutti i Fuorusciti, da i Tebani in fuori. Eudamida, huomo di gran senno, fattosi all'hora auanti i principali Greci, sfortunato annuntio, ei disse a tutti i popoli di Grecia, & per i Tebani solamente glorioso; peroche rimettendo Alessandro tutti i banditi & essi eccettuando: mostra non stimare vna paglia l'altre patrie, à paragone de' Tebani. Plutarco ne gli Apostemmi.*

Le virtuose occupationi de gli huomini da bene, sono à noia à i vitiosi.

DOMITIANO *Imperatore, il quale nelle migliori hore del giorno,* Muscas captare, ac stylo præacuto configere solebat, *che così a punto scriue Suetonio, haurebbe voluto mandar le lettere, & i letterati tutti in esilio. Che ciò sia vero, hauendo fatto Metio Pompusiano vna diligentissima descrittione di tutto il mondo, e versandoli per mano i ragionamenti fatti da Rè è Capitano, che sono appresso Liuio, & essendo quello visitato da personaggi di stima, per inuidia di tanta gloria lo mandò in esilio. Sifilino nella vita di Domitiano.*

Quando la patria è signoreggiata da Tiranni, il Bando riesce di commodità.

I Capuani, resisi ad Annibale, hauendoli aperte le porte della città, gli andauano tutti incontro con molto honore, come à vincitore, e Signore: solo Decio Magio principale di quella patria, il quale sapendo chi era Annibale, & che cosa era fede Africana, haueua sempre ne' consigli sconsigliati a suoi cittadini da l'arrendersi, e dal lasciar i Romani, non si mosse pur da sedere per incontrarlo: & per questo egli ne fù sbandito. Andando per tanto fuori di Capua, così fù lontano da l'attristarsene, che piu tosto quasi hauendo compassione dei suoi compatriotti, a quelli riuolto, & à gran voce, Habbiateui, disse, o paesani, la libertà, che vi sete chiamata sopra, e lieto pungendo il cauallo, andò a i suoi confini. Liuio lib. 23.

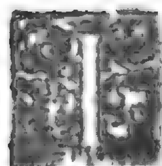
Torna molto bene il tramutare Patria, quando v'è miglioramento di stato.

VN Nobile Inglese cognominato l'Antoun, trouandosi nella corte di Londra sotto Edouardo Secondo, perche abbattendosi a ragionare di Roberto Brusio Rè di Scotia, lo commendaua molto, se gli fece contro vn certo Giouanni Spensero, huomo della feccia della plebe, mà Cameriero del Rè, & dielli vna pugnalata, che però non molto li nocque per essere ben armato. La si cinse il Nobile, e'l dì seguente, trouatosi al luogo stesso vccise di buone stoccate il Cameriero, & fuggì immantenente in Scotia. Il Re Roberto lo vide volontieri come la sua virtù meritaua, & dielli palaggio, e luoghi onde viuere, tanto che non pareua fuoruscito, nè tale si poteua nominare, poiche se ben tramutaua, non peggioraua però, ma di molto miglioraua d i patria & di conditione. H. Boethio lib. 14.

Le più belle compositioni, sono frutti dell'Essilio.

TVCIDIDE Istorico veracissimo nato in Atene, scrisse la guerra fra gl'Ateniesi, e i popoli del Peloponeso, sendo essule in Tracia: Senofonte scrisse i suoi bei comentarij in Sellinunte: Filippo scrisse in Epiro: Timeo da Tauromінio in Atene: Androtione Ateniese il Megara; & de gli vltimi tēpi Gio. Battista Campofulgoso già Duce di Genoua, cacciato in bando per scelerità de' suoi, non hebbe il maggior solleuamento nel suo essilio, che lo scriuere, come fece, i fatti, e detti memorabili: il qual libro gl'apportò maggior lode, che se fosse stato in vita sua Duce di quella città. Vedi l'Epistola in fronte della sua opera.

LE PESTILENZE PIV MEMORABILI con le quali di tempo in tempo è stato da Dio per i peccati suoi flagellato il Mondo.



L nostro considerare le Pestilenze più memorabili, non sarà senza giouamento. Si apporteranno le cause di esse: che seruirà à Prencipi, alle Republiche, & Communità, & à particolari ancora, per rimouerle. Già è regola commune: Tolta la causa, è tolto l'effetto.

Anno del Mondo 2435.

L*A mano di Dio aggrauò sopra l'Egitto, essendo Faraone (tanto come à dir Rè) a Menofe.*

Causa.

Per non vbbidir à Dio.

P*Erche non volle vbbidire alla voce di Dio, che gli comandaua che lasciasse ir il popolo Hebreo.* Fasciculus Temporum. Non audiuit vocem Domini nollens dimittere filios Israel; quare decem plagis atritus est &c.

Effetto.

L*A decima piaga dell'Egitto fù, che in vna notte la Pestilenza, ministra dell'ira di Dio, amazzò tutti i figliuoli primogeniti, dal primogenito del Rè, per fino à quello del più infimo huomo.*

Anno del Mondo 2891.

G*Ran pestilenza afflisse tre giorni interi il popolo d'Israele da i confini di Dan, per fino à quelli di Bersabea. 2. Reg. vltimo.*

Causa.

S.Th. 2. 2. q. 108. Per superbia.

P*Erche Dauid Rè numerò il popolo, mosso da sola elatione, ò alterigia di animo. E se patì il popolo per lo peccato del Rè; osserua con San Tomaso, che ciò fù per certo modo di consenso, ouero dissimulatione; per demerito del popolo dimostrato nel seguire Absalon ribelle; e perche il popolo era suo possesso.*

Effetto.

I*N tre giorni morirono settantamila persone. Nel Paralipomenon tu leggi, quasi trecentomila huomini. Gli Hebrei Scrittori conciliano questo passo con dire, quasi trecentomila della plebe esser morti, e settanta mila della nobiltà. Comestore in 2. Reg. vltimo.*

Anno del Mondo 3230.

L*A Pestilenza fu mandata da Dio sopra l'essercito di Sennacheribe Rè de gli Assirij, il quale haueua circondato d'assedio la Città di Gierusalemme, & gli minacciaua l'vltima rouina.*

Cau-

Causa.

LA disperata bestemia del Re Sennacheribe si trasse questo flagello adosso. Perciochc instando con minaccie, che i Gierosolimitani se gli arrendessero, diceua, che nè anco Dio istesso gli haurebbe potuto liberare dalle sue mani. Neque fiduciam vobis tribuat Ezechias super Dominum dicens: Eruens liberabit nos Dominus, & non tradetur ciuitas ista in manus Regis Assiriorum.

Per beste- mia.

4. Reg. 19.

Effetto.

LA notte medesima scese l'Angiolo di Dio sopra quel grand'essercito, & Immissa pestilentia, ne uccise cento e ottantacinque mila. Giosefo nel 10. delle antichità, cap. 2. conferma l'istesso della pestilenza, adducendone il testimonio anco di Beroso. Gli Hebrei, dice San Girolamo, vogliono, che dieci soli di tanto essercito, e il Rè tra quelli, campassero, il Rè non fuggì nè anch'egli la mano di Dio; perciochc giunto fuggendo a casa, fù amazzato da suoi figliuoli istessi.

4. Reg. 19. Giosesso. Beroso. S. Girol.

Plinio scriue, che l'Egitto tre volte patì la pestilenza, non dice il tempo che ciò auuenisse: ma ci basta, che ei scriue la causa di esse, che fù. Le souerchie pioggie, le quali con gli accrescimenti del Nilo straordinari fecero amareggiare, e quasi attossicare l'herbe de' pascoli, onde gli animali prima s'infettarono, e poi gli huomini. Cum Nili rigua pluuiæ amara fecisent. Così Plinio lib. 31. Cap. 4.

Per souer- chie piog- gie.

Celio nell'ottauo libro scriue: essersi trouato nel tempio di Apolline, presso Babilonia, vn'arca fatta d'oro massiccio, opera antichissima; la quale aperta vscì vn vapore così pestilente, che non quei soli ch'erano presenti infettò, ma i lontani ancora, e tant'oltre si fece, che la Parthia tutta appestò.

Celio li. 8. cap. 12. Per vna cassa appe- stata.

Anno secondo, delle Guerre della Morea.

D'Etiopia in Egitto, d'Egitto in Libia, di Libia in Lenno, & di là in Atene si trasferì la Peste, horribili effetti facendo, e segni bruttissimi di se lasciando.

Causa.

FV' dato la colpa à l'infettare l'acque de' pozzi, volendo che i nemici loro hauessero operato questo, perche quello, ch'eglino non poteuano fare con la spada, lo facesse la Peste. Credidere ab initio Atenienses, puteos, hostium fraude, veneno corruptos. Così Diodoro Siculo lib. 12.

Per i poz- zi auuele- nati.

Effetti.

TVCIDIDE scriue à lungo di questa Pestilenza. Dice, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio indarno, vinti dalla crudeltà di essa, lasciarono

Tucid. hist. lib. 2.

rono stare ogni cosa. I Medici erano i primi à morire, perche più à gli altri si approssimauano. Se haueua huomo da prima qualche male, subito si conuertiua in questo. Caldo eccessiuo di testa, infiammaggione di occhi, lingua sanguinosa, fiato difficile e puzzolente, sternuto mortale, voce rauca, tosse grandissima, singhiozzi vani, vomiti, spasimi, carni liuide, e piene d'apostem e, abbrusciamento di viscere, sete insopportabile, e non pigliar sonno: queste cose patiuano tutti gli appestati. Quei, che guarirono rimasero però segnati, e stroppiati in qualche parte; e si scordarono molti di loro di se stessi, de parenti, e de gli amici, come se mai gli hauessero conosciuti. Gli vccelli, e le fiere, che mangiauano i cadaueri, non si auuicinauano, da i primi giorni in poi, a cadaueri, perche quanti li toccauano moriuano di subito. Nessuna infermità delle consuete trauagliò in quel tempo alcuno, & se alcuna ne cominciaua, forniua in peste. Questo Tucidide.

Sotto il gouerno di Pericle.

G*Verreggiando gli Ateniesi à difesa con i Lacedemoni, posero il maneggio delle armi in mano di Pericle famoso guerriero. Questi, per non esporre la Città di Atene à qualche pericolo di nimico insulto, già che era molto indebolita d'huomini, chiamò di tutto il contado, e territorio gli huomini da spada dentro, e gli compartì per la Città meglio ch'ei puote. Da questo maggior danno ne nacque, cioè la Pestilenza.*

Causa.

Per la strettezza delle habitationi, e de gli alloggiaméti de Soldati.

E*Ra forzata vna tanta moltitudine ad habitare in case picciole, & alloggiamenti fuor di modo angusti: la maggior parte erano contadini auezzi à soggiornare al'aria libera; onde in breue la cosa si ridusse à Pestilenza. Era di state, il Sol ardeua, e l'ocio ammarcina la giouentù alle opre di terreno auezza.* Tempore æstiuo multi vnà nullo discrimine, angustis in tectis, & tabernaculis coacti æstuosis in vmbra, & otio marcescebant, qui in aere libero, & laxo consueuerant agere. *Così Plutarco in Pericle.*

Effetto.

P*Erdita della guerra; & infamia del Capitano, che per altro era honoratissimo, e prudentissimo.*

Nel Consolato di Cornelio Cosso, e di Quintio Peno.

S*Criuono Liuio, e Tucidide, essere stata in Roma vna grandissima pestilenza, e tale che per l'auanti non haueua la Città prouato vn flagello somigliante.*

Causa.

Per vna estrema siccità.

L*A siccità da prima fù estrema. Mancarono le pioggie del Cielo, e i fonti terreni non bastauano a l'adacquare non che de gli animali, ma de gl'huomini.*

mini. Rimasero in asciutto i torrenti; le pecore diuennero leprose, e poi tutte morirono; così le capre. Al fine fecesi la Pestilenza sentire, primamente ne' contadini, poscia ne' plebei, e diede in fine à trauerso alla nobiltà, & ne menò d'ogni conditione infiniti alla morte.

Alla presa di Roma, da Francesi.

IL campo Francese, presa che hebbe la Città di Roma, e spogliatola, si voltò ad assediare il Campidoglio, il quale solo si teneua con buon presidio. Ma andando l'assedio a lungo, prima cominciossi a sentire tra loro vna gran fame, perche non era loro somministrato grano sofficiente da l'Italia: poscia si fece sentire la Pestilenza.

Causa.

ERa la State con caldi sì eccessiui, che ne ardeua il tutto. Quando il Francese, vsato al suo humido, e più tosto, che altro, clima, prouò quegl'insoliti ardori, cominciò ad infermare di mala sorte, e si voltò il valore ad aperta pestilenza: onde tanti ne morirono, che non bastar il terreno alle sepolture, ne opra d'huomo a soterrare tanto, bisognò farne monti quà, e là, & abbrugiarli. Aestus, & torridum recenti incendio solum, Gallorum corpora languore affecit. *Così il Sabellico.* Per lo stremo caldo della State Sabel.lib. 1.En.3

L'Anno da Roma edificata 620.

L'Africa, la qual si teneua allhora per i Romani, sentì così horribile pestilenza, che morirono vn milione, e centomila huomini; senza il numero de' nobili, ò de' soldati Romani, i quali vi erano a gouerno, e presidio, e per mercatura.

Causa.

CAlò sopra le campagne, e sopra gli alberi, e seminati sì gran quantità di Locuste, che ne fù coperto il suolo. Poiche tutto ciò, che puote roder il dente consumauano, furono portate tutte da i venti nel mare, e quiui annegate, a monti furono da l'onde gittate in terra intorno a quei lidi Africani. Ammarcirono, e con il puzzore grandissimo, ne nacque la Peste. Secutaq; statim, corrupto Cœli tractu, ingens pestilentia. *Il Sabellico.* Per caualLette ammarcite.

Regnando Herode.

LA Città di Gierusalemme fù afflitta da cruda pestilenza, nella quale, tra gl'infiniti del popolo, restò la maggio parte de' Senatori, e della nobiltà spente.

Causa.

GIoseffo historico Hebreo, per quanto lece humanamente congetturare, ne incagiona l'ingiustitia vsata dal Rè contro di Marianne sua moglie, e Reina: incolpata, sententiata, e fatta morire per lieue sospetto hauuto di lei. Propter iniustè cæsam Mariamnem Reginam, &c. Per ingiustitia vsata.

L'An-

L'Anno di Christo 179.

I*Mperando Commodo si fece sentire la peste in modo, che fino a due mila huomini al giorno moriuano, nè in Roma sola incrudelì, ma per tutto l'Imperio Romano ancora.*

Causa.

Per lāciar cose appestate a sani

D*Ion Niceo, e Sifilino vogliono, che se non il principio, almeno l'aumento hauesse la Peste dal lāciar che faceuano certi malefici huomini certe cosarelle vnte di veleno finissimo.* Malefici homines res oblitas venenis in alios conijciebant. *Cosi eglino.*

Sotto l'Imperio di Gallo.

P*Er dieci anni continui prouarono quasi tutte le regioni dell'Oriente vna atroce Pestilenza. Cominciò nell'Etiopia; allargossi poscia per tutto, e ridusse in solitudine molti luoghi.*

Causa.

Per vn Prēcipe empio.

V*Ogliono, che i gran tradimenti vsati dall'Imperatore, & nell'acquisto, & nell'amministratione dell'Imperio; aggiuntoui anco l'esser stato gran nimico de' Christiani, si tirasse questa gran piaga adosso. Da questa gran Peste hebbe San Cipriano l'occasione di scriuere quel suo bel libro, De Mortalitate.* Prouenisse ex infelicibus Galli Imper. auspicijs visa est, vt qui proditione Imperium arripuit Christiani etiam nominis hostis. *Cosi Eusebio lib. 7. cap. 21.*

Anno di Christo 312.

I*Mperando Diocletiano, & Massimino, doppo vna crudel fame, venne vna grandissima Pestilenza, che non perdonò a grande, a picciolo, a palaggio, casa, ò tugurio.*

Causa.

Per la persecutione de' Christiani.

Q*Vesta mortalità fù castigo mandato da Dio, per gli Editti attaccati per tutto contro i Christiani, affine di spegner il nome di Christo.* Præmia hæc erant iactantiæ Maximini, & edictorum, quæ per Ciuitates contra Christianos publicauerat. *Così Eusebio dice, lib. 9. c. 8.*

Effetti.

S*I dimostraua questo contagio in nere pustule, ò bolle per tutto'l corpo, & acerbissimo era il dolore ne gli occhi. Non è di picciol consideratione, che coloro à i quali per la possanza, e ricchezze perdonò la Fame, furono i primi amazzati dalla peste. Così il Sigonio lib. 2. Imper. Occid.*

A l'età di S. Girolamo.

Per caualette.

L*E Locuste copersero la terra di Giudea, alla qual vista spauentati i popoli, e ricorrendo ad huomini Santi, non fù appena gridato a Dio di buon cuore;*

cuore; Parce populo tuo; *che indi tolte si andarono à gittare nel mar morto, e fino à i lidi di Gaza, Ascalona, & Azoto gittate da l'onde, riempirono il tutto di fetore, e di pestilenza, e l'aria stessa restò corrotta. Da che ne' giumenti, e ne gli huomini gran mortalità ne nacque. San Girolamo in Ioele.*

Sotto'l Pontificato di Pelagio II. Anno 590.

T*Anta inondatione di acque fù, per le gran pioggie seguite, che sopra le mura auanzando esse, ne portarono dentro gran quantità d'animali morti, e serpenti, e tra quelli vn Dragone di marauigliosa grandezza. Seguì tantosto la Peste, della quale morì Pelagio. Platina, e Sigeberto.* Per inondatione.

L'Anno di Christo 654.

S*Eguirono quasi in vn mese stesso due Ecclissi, di Sole vna, é di Luna l'altra, al qual prodigio di subito gran Peste venne dietro, che ridusse la Città di Costantinopoli à mal termine.*

Causa.

S*Igiberto nella Cronica, e Paolo Diacono, lib. 19. dicono, che appariua a tutti l'Angiolo buono e'l cattiuo, il qual buono scorrendo la Città, comãdaua a l'altro, che toccasse la porta di quella casa, che douea esser afflitta di peste, e tante fiate la percotea con vno spiedo da collo quante doueuano essere le persone morte. Et infallibilmente auueniua, che se il dì auanti era toccato l'vscio, il seguente tanti moriuano. Segno manifesto de l'ira Diuina.* Quoties iussu boni Angeli malus angelus venabulo, quod manu ferre videbatur, ostium cuiusque domus percussisset, tot ex eadem domo sequenti die interibant. Sigiberto, e Paolo Diacono. Per ira di Dio.

Anno 682.

S*Eguì gran Peste, col medesimo successo de gli Angioli, in Roma, & in Pauia: per testimonio del Palmerio, e di Paolo Diacono.*

Anno 748.

L*A Peste, che cominciata era in Sicilia, e Calabria, peruenne in Grecia, e finalmente à Costantinopoli.*

Causa.

D*A l'essere state vedute infinite Croci segnate miracolosamente nelle vesti, & ne' veli d'huomini, e donne: e parimenti dalle brutte visioni che s'appresentauano a quei che doueuano morire, come d'huomini neri, e d'aspetto horribile, non si può se non congetturare, che l'ira del Cielo, per alte sceleraggini sopra di loro à quella foggia si sfogasse, ad essaltatione della Croce, e del Crocifisso. Sigiberto, e Sigonio autori.* Per vedetta Celeste.

Effetti.

VVotò questa Peste quasi infinite case, e se ne facci ragione da questo; che sendo ripiene le tombe tutte della Città, e de' borghi di essa, bisognò che per sepellire i morti, le cisterne, i laghi, le vigne, e gli horti per sepolcri seruissero.

Sotto Michele Parapinacco Imperatore.

Per la grã fame patita.

PErche l'Imperatore attendeua ad ogn'altra cosa, che al gouerno dell'Imperio, e al commodo di Costantinopoli, e in vece d'imparar à procurar l'abbondanza, si faceua da Psello insegnar à far versi Iambi; prima sentissi grandissima fame, poscia la Peste gagliarda saltò in campo. Nemine prouidente publicis commodis, *dice il Cuspiniano.*

Sotto Leontio Imperatore.

Per cauar vn Porto fuor di tẽpo.

PAolo Diacono scriue, essere nata gran Pestilenza, e male d'Anguinaglia; e non per altra causa, che per hauer voluto far curare il Porto Noresio, e si dè credere, che fosse il caldo grande, onde il puzzo infettasse l'aria. Libro 20. delle cose de' Romani.

Anno 819.

Per souerchie pioggie.

NElla Francia nacque gran Pestilenza da questo; Che sendo cadute gran pioggie nel mieter il grano, nel raccogliere i legumi, guastaronsi anco i pascoli, onde gli armenti s'infettarono. Le vue ancora, per souerchie pioggie, ò marcie, ò acerbe si vindemiarono. Dunque non essendosi nè le biade potute seccare, nè le vue maturare, guastaronsi, & infettarono i corpi; onde la mortalità per tutto'l Reame fù grandissima. Frumenta, & legumina, vel colligi non poterant, vel collecta computrescebant. *Così gli Annali della Francia.*

L'Anno 1094.

Per la stessa causa.

PEr la medesima cagione apportò gran pestilenza in Fiandra non sendo quasi mai cessato di piouere dal principio d'Ottobre per fino a l'Aprile: e però l'anno piouoso fù nomato.

Nella conquista di Terra Santa.

HAueuano presa i Christiani, nella speditione sacra, Antiochia Metropoli di Siria, & posto in fuga Corbana lor Capitano, haueuano tagliati cento mila Persiani a pezzi; vittoria singolarissima. Il Campo Christiano era solito viuere penosamente da prima, e cose di delicie mai non gustauano. All hora arrichiti del tutto, pieni d'ogni agio, si dier a satollarsi, & empirsi di quelle cose, che di molto tempo non haueuano pur mirate; e la crapula, e dissolutione infiacchì quegli animi guerrieri, e quasi che ammarcì i corpi.

In

In vn subito dunque la Peste ne consumò cinquantamila. Ex repentina, præcipitique in contrarias partes mutatione cultus victusque, &c. *Così Emilio nel 4. libro.* Per mutatione del viuere.

Anno 1191.

Assediando *Enrico VI. Imperatore la Città di Napoli, vn'incredibil caldo del mese di Giugno rese l'aria sì graue, e mal sana, che gran parte dell'essercito cominciò cadere di malattie pestilenti. Quando vide l'Imper. le cose a tal termine, e che la più parte dell'essercito era morto; e vide in oltre sul fine di Luglio il Sole per più hore oscurato, (segno ordinario di mutationi, e calamità) allhora sì, che determinò la partenza, che fù a capo di tre mesi d'assedio.* Cęlo, propter immensos calores, grauiore atque insalubriore effecto, sæua exercitum pestilentia est adorta. *Così dice il Sigonio libro 15. rerum Ital.* Per stremo caldo.

Anno 1320.

S*Otto Filippo Longo Rè di Francia, gran pestilenza quel fiorito Reame afflisse.*

Causa.

S*I tiene, che fossero i Giudei cacciati già del Reame dal Rè Filippo il Bello. Questi fauoreggiati in parte da vn Trencipe del sangue, come auiene per stimolo di vendetta, & aiutati a ciò di denari da i Prencipi Maomettani, spensero da diuerse bande, con premi ampij, vn gran numero di leprosi di lepra Elefantina, che è la peggiore; accioche infettassero con mortiferi veleni le acque: e costoro prendeuano occasione di far questo maleficio dal mendicare, che faceuano, il pane a porta per porta. Di questi, essendo posti a tormenti, molti confessarono la maluagità, de' quali non ostante, che si fosse preso il douuto castigo nō però cessò, la peste laqual afflisse in miserabil modo la Francia tutta.* Iudæi, Elephantiacis, qui stipe mendicanda vagi victitant, persuaserunt, vt venena in puteos spargerent. *Veggasi rabbia ordinaria di Giudei, contra la Christianità; essercitata più volte in questa medesima guisa, come si ha per historie veraci. Così Emilio lib. 8.* Per l'acque infettate da mēdichi leprosi per opra de i Giudei.

Anno 1342.

V*Enetia fù trauagliata incredibilmente da terremoto, fame, e Pestilentia; onde sendone rimasto à pena d'ogni cento persone, vna, fece mestiero, per risarcire la diffigurata Città, di far leggi, & proporre premi per quei che venissero ad habitarci. E perche non hauesse che mancarui di male, alla morte del Doge di all'hora, successoni Marino Falliero, che per voler farsi tiranno, fù come meritaua morto publicamente. La causa di detta Peste non si hà. Egnatio lib. 7. cap. 6.*

Anno 1438.

G*Enoua fù afflitta da pestilenza, la qual'è fama, che da Pisa fosse quiui portata in tal guisa.*

Causa.

Per cõmercio d'appestato con dõna sana.

Essendo partito da Pisa, Città all'hora vessata dal morbo contagioso, vn soldato, & entrato furtiuamente in Genoua, hebbe assai tosto prattica con vna serua da lui prima conosciuta, & infettolla. Questa meschiatasi, senz'altro riguardo, tra compagnie di donne, e di quelle à parte, che si trouauano i bambini alle mammelle, toccando, e baciando li tinse tutt. del suo veleno. Autore Iacopo Bracello lib. 4. belli Hispanici.

Anno....

Sotto Clemente Settimo Papa, la Peste andò trauagliando pur di souerchio la conturbata Italia, in guisa, che a pena di mille huomini dieci ne camparono da essa; e per tre anni continuò la mortalità.

Causa.

Per gran concorso di popoli.

Vogliono, che il concorso di vari popoli del Christianesimo à Roma, per cagione del Giubileo dell'anno Santo, mentre quà, è là si fermauano, & più che altroue in Roma, doue i caldi sono la state eccessiui, riempisse il tutto di effetti contagiosi, alloggiando, dormendo, e trouandosi insieme numerose genti, e quelle talhor di mal sani paesi. Cum ob Iubilæum contagione hominum vndique Romam commigrantium, squalore, situ, pedore, omnia inficerentur. *Cosi scriue Platina.*

Anno 1528.

Per carestia.

Per tutta Italia versò in maniera la Pestilenza, accompagnata da gran fame, che delle tre parti d'huomini, vna certamente ne morì. Gli insoliti cibi, che per strema fame da persone miserabili furono mangiati, se non la cominciarono, almeno la nodrirono, accrebbero, e trattennero troppo. Deficiente passim annona multi inopes insolitis vtentes cibis, contracta tabe, sensim interierunt. *Cosi scriue il Giouio lib. 26. delle Istorie.*

Anno....

Per lasciar libero il cõmercio de gli ammalati co' sani.

Sotto il Pontificato d'Adriano VI. nacque in Roma gran Pestilenza. Da prima il Papa non si curò di vietar con seueri leggi, come vsa l'Italia, il commercio de gli appestati co' sani: onde la mortalità si fece grandissima, e Roma restò quasi vuota d'huomini. Al fine, istando col Papa i Magistrati Romani perche togliesse quella perniciosa libertà di conuersare, essendosi poste buone leggi, e guardie, e sopra il tutto essendosi placato Iddio, cessò. Omnem seueritatem sustulit, quam magistratus exercere consueuerat aduersus eos, qui contracto, & dissimulato morbo, incolumibus se miscuissent. Quæ libertas Vrbis faciem, multiplicatis funeribus, deformauit. *Cosi il Giouio stesso, nella vita di Adriano.*

Quello che si è notato fin'hora delle Pestilenze, io prego il misericordioso Dio, che lo facci esser gioueuole à quelli, che hanno à venire: perche veggendo

do come per vari peccati siano stati castigati vari popoli, e Città con Peste, si restino da l'offenderlo, e si studino di placarlo. E perche il mio fine è solo di giouare, hò lasciato à bello studio le cose di curiosità, circa questo soggetto, che si possono in altri autori leggere.

Il seruire à gli infermi essere cosa gratissima al Signor Iddio.

EVLOGIO *huomo di lettere, spregiato il secolo, e postosi sotto a' piedi ogni fasto mondano, vendè tutte le sue facoltà, e dielle à poueri per amor di Dio. Indi, fattosi sù la via publica appresso ad vn'huomo leproso, che chiedeua limosina, & senza piè, e senza mano era, il dimandò se volea esser portato à casa sua, doue sarebbe seruito: e quegli acconsentendo, il pose sopra vn'asino, & n'hebbe in casa sua grandissima cura. E non ostante, che il misero à volte li facesse disperate parole, onde corse rischio di tornarlo donde l'haueua tolto, pure sopportò per amor di Dio, & nel fine per cotesta sua carità fù coronato nella patria del Cielo; cosa predetta da Sant'Antonio à lui, quando (si come fece) hauesse con patienza, seruito quello schiffo, & impatiente infermo.* Palladio autore.

Vn santo Padre dell'Eremo, per testimonio di San Girolamo, interrogato qual cosa fosse più accetta à Dio, vn digiuno di più, e più giorni, ouero il seruire con carità à gli infermi; rispose, di gran lunga quest'opera superare quella. Da i detti de's. Padri.

Bernardo, religioso del famoso Monasterio di Chiaraualle, per hauere con somma patienza seruito à gli infermi, lauate, legate, e medicate le piaghe, e trattate con carità grandissima le più schiffe cose; meritò poco auanti la sua morte d'essere visitato da Dio, e con bella visione accertato della beatitudine eterna, che gli era apparecchiata. Ex Ill. viri Cister.

San Francesco, tra l'altre opre di carità, che raccomandò à suoi discepoli, fù la cura de gli infermi, e questo, che insegnò con la lingua, confermò coll'essempio di se stesso: peroche ad vn leproso, attizzato maggiormente ad impatienza dalla tentatione, e mossa del Diauolo, seruì, e col suo seruigio recò sanità di anima, e di corpo. Nella vita.

San Basilio ancora stette tutta vna notte rinchiuso con vn leproso nella Cella di lui piena di sozzure, e seruillo, e gli apportò sanità; lagnandosi forte di chi non glie l'hauesse auisato à tempo, onde col seruirlo à lungo hauesse ad accrescere il tesoro suo in Cielo. Nella vita.

San Germano passando l'Alpi per venir in Italia, raggiunse vicino ad vn torrente vn vecchio zoppo, che aspettaua commodità di passare à l'altra ripa; & perche occasione di barca non vi era, il prese sù le spalle, & passollo di là cortesemente. Bõfinio li. 4. Deca 1.

Martirio Monaco, che si haueua recato sù le spalle vn leproso della più contagiosa lepra elefantina, & l'haueua portato al Conuento; si trouò di hauere fatto quel pietoso vfficio al Signor nostro, il quale gli era apparso in quella forma. S. Epifanio autore.

Chi

Chi spregia, e potendo, non souuiene à gli infermi, non è Christiano.

Herodoto lib. 3. Barbari nõ curano gli infermi. Diodoro lib. 3. c. 3. Calcocondila. Platone, ciò che ordina de gli īfermi, barbaramēte. Euripide, & sua empietà.

E Cosa da Barbaro, e da Canibalo lo spregiare gli infermi, il non aiutarli, e non consolarli, potendo: da bestia non dirò, perche molte di esse danno segni di pietà verso quei di sua, e non sua specie, infermi. De gl'Indiani alcuni, quando sono ammalati, vanno alle selue, e iui si lasciano morire: altri, come i Padri, gli ammazzano ben tosto, affinche indebolendosi non perdano la bontà delle carni loro, le quali auidamente si mangiano: e certi, come i Trogloditi, auuiluppano il collo de gli infermi alle code de' buoi, e gli lasciano con strascino, e pena strangolare. Del Tamerlano, scriue il Calcocondila, che faceua scannare quanti leprosi trouaua, affinche nõ viuessero più à lungo in pena. Platone ne' libri di Republica, fà che Socrate consigli gli ammalati, à dare, per morte volontaria, luogo à sani, e ciò per ordinatione d'Esculapio. Euripide tutto in quest a cruda opinione s'immerse, come si vede per quei suoi versi.

Exosus est mihi, quisquis producere
Vitam cupit dapibus, simul que poculis,
Magorum, & artibus deflectens riuulum
Deuitet vt fati: quem cum prosit nihil
Orbi decebat emori, & facessere,
Dantem locum statim efflorescenti pubi.

Cōtro gli inhumani verso gl'infermi.

Hà ben anco la nostra età, (così non gli hauesse) i suoi Barbari, cioè, quei, che nessuna humanità dimostrano con gli infermi, anzi crudeli più che Antropofagi non curano di souuenirli di cibi proportionati di rifrescamenti, di visitarli, nè di recar loro consolatione alcuna: che, se non fossero con pietà veramente degna di Christiani, rizzati tanti spedali ricchi, e fondati tanti luoghi da riccuerarsi, dubbio sarebbe, che in mano di costoro, finiriano assai presto i giorni loro. Vn tale Canibalo fù Dragula Gouernatore dell'Vngheria di là da l'Alpi. Questi fece d'ogni banda ragunare insieme quanti mendichi, e persone miserabili, & inferme si puoter nel suo stato ritrouare, e fattili sedere ad vn lauto conuito, quando gli hebbe poi ripieni di vino, e di cibo, diè fuogo al luogo intorno, e ve gli fece abbruggiare tutti. Vergogninsi costoro di nomarsi Christiani, essendo fiere più crudeli di quante la Libia nodrisce. Senza paragone poi crudelissimi sono coloro, che hanno il padre, ò la madre, ò li altri del sangue congiunti, e vecchi, & infermi, e poueri nell'estremo grado, & bisognosi del tutto; a i quali nondimeno non donano pure vna visita, pur vna parola di consolatione, pur vn picciolo, pur vn cucchiaio d'acqua di souuenimento. Aspettino pure di sentir il giorno del Giudicio, a rinfacciarsi; Infirmus fui, & non visitastis me, *& d'esserne della crudeltà loro eternamente puniti.*

Bonfinio li. 10. Dec. 3. Dragula, & sua fierezza. Crudeltà dannabile verso i parenti infermi.

Gran-

Grand'Huomini hauersi dilettato delle visite de gl'Infermi.

Non si tenga huomo alcuno à vile il visitare ò seruire gli ammalati; poiche i maggiori Prencipi del mondo non hanno sdegnato l'entrare in humil case, e in bassi tetti, & in poco mondi luoghi à ciò fare.

Gioas Rè d'Israele, andò à visitare Heliseo Profeta. Alessandro Magno, conducendo l'essercito per la regione di Cabaza, perche in tempo di stremo freddo vn soldato vecchio era à rischio di morire, venendogli menato auanti, doue tutti stauano col suo Rè ad vn gran fuogo; egli si tolse del suo seggio, & vi ripose il soldato, prendendo colle mani quell'agghiacciato, e riscaldandogliele con somma carità. Nè questa fù l'vltima virtù di quelle, che gli diedero cognome di Magno. 4. Reg. 13. Frontino lib. 4. c. 6.

Pirro Rè de gli Epiroti, perche con sperienza si trouaua il suo piè destro valere al male della milza, non facea differenza alcuna dal grande al picciolo nel premerli col pie, mentre supini stauano, & quest'atto accompagnaua con somma cortesia di parole, & di fatti degni della sua grandezza. Plutarco in Pirro.

M. Antonio Romano, verso i suoi soldati, intrapresi da l'insidie de' Parti, feriti, & infermi, dimostrò tanto amore, che con le mani piene di rifrescamenti, & gli occhi pieni di lagrime gli andaua aiutando, & consolando in mille foggie. Plut. in Antonio.

Cesare Dittatore, nel tempo delle sue guerre, fermossi vna volta in seluaggio luogo à seruire Opio, che l'accompagnaua, & che d'improuiso erasi ammalato grauemente. Suetonio.

Tiberio Cesare, trouandosi in Rodi, fece stupire tutta la Città, mentre vn giorno volle visitare gli infermi tutti, e con fatti, e con parole recar loro, e consolatione, & aiuto. Lo stesso.

Traiano Imperatore, à suoi soldati, de' quali molti nell'espeditione, e battaglie contro Daci, erano rimasti feriti, perche non si trouauano fascie bastanti à legar loro le ferite, come compassioneuole ch'egli era, trassesi vna veste di dosso, e fattine pezzi, diella tutta ad vso de gli egri. Ausonio.

Alessandro Seuero, & Gratiano, amendui Imperatori, così erano humani, che spesso senza molti compagni si conduceuano alle case di priuati, e poueri huomini à visitarli. Lãpridio, e Cuspiniano.

Placilla Imperatrice, moglie di Teodosio, non mai restò di seruire, visitare, e consolare gli infermi, per parole che le dicessero i suoi, mostrando non conuenirsi à lei l'abbassarsi tanto; anzi con carità Christiana rintuzzaua i lor fastosi pensieri. Niceforo Cal. lib. 1. & c. 42.

Paolo II. Pontefice fù humanissimo con gli infermi. Da Cardinale, quando sapeua essere alcuno delle Corti ammalato, vi accorreua, e fatto loro portare dell'oglio per varie doglie accommodato, della Teriaca, e cose simili, che si facea recare da Venetia, insegnaua le applicationi di dette cose, e molte fiate di sua mano porgea i medicamenti à gli egri: con le quai maniere di humanità singolare si affettionò Roma tutta. Il Platina.

Al-

Il Panor. lib. 3. delle cose d'Alfonso.

Alfonso Rè d'Aragona fù della medesima pietà dotato. Costumaua, oue si abbattesse in Processione doue si recasse il Santissimo Sacramento à gli infermi, smontare di cauallo, & accompagnarlo con ogni diuotione. Et perche vna volta, entrato colla processione in casa d'vna vecchiarella ammalata di flusso, li souuenne d'vn pretioso Iaspide c'hauea, il mandò à torre incontanente, e se lo fece dare, col qual mezo volle Dio, che guarisse. Et vn'altra fiata abbattutosi in vn soldato infermo sù la via, dielli il suo fazzoletto da fasciar le piaghe, & il modo di guarire.

Bonfinio lib. 7.

Mattia Coruino Rè d'Vngheria, à soldati del suo campo infermi, porse ogni aiuto, gli consolò, diè il cibo, e fasciò loro più volte le ferite.

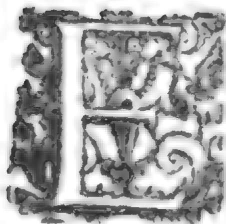
Il Pôtano c. 6. de Benef.

Carlo Rè di Nauarra, di Gian'Alfonso figliuolo, perche certi singolari segreti di Medicina possedeua, non fù auaro già di essa, ma souente egli stesso à miserabili persone gli applicaua. E si trouò alcuna volta esso indisposto; nè però intramettea di consolare i bisognosi de' suoi medicamenti.

Suppl. del Sabellico.

Lotrecco, famoso Capitano de' Francesi, quando in compagnia co' Vinitiani assediaua Verona, hauendo presentito, che M. Antonio Colonna Capitan nimico, che la difendea, era ferito grauemente, non ostante l'occasione dell'aspra guerra, mandolli dentro la Città il suo Medico, & ogni giorno gli mandaua de' suoi Personaggi principali con rifrescamenti accommodati al male à visitarlo, sapendo la calamità in che era la misera Città posta.

AGGIVNTA AL DISCORSO
DE GLI AMBITIOSI,
Che è nell'Officina nel Secondo Libro.



E Soggetto degno insieme insieme delle risa di Democrito, e delle lagrime d'Eraclito, il considerare i fatti de gli Ambitiosi, così tra loro sono differenti; percioche tu gli vedi hora far atti da Comedie, & hora precipitare in abissi di miserie degne di compassione. Vanno ponendo costoro Monti sopra Monti, quasi che si promettano scacciare Gioue dal Cielo, e metteruì seggia loro. Minos la perde con essi: Eaco v'è per niente: e Radamanto non ci sà essere. Se caminano, van pettoruti, gonfi, e minacciosi. Se siedono, vogliono fare del Gioue in seggia d'oro: & se parlano, vantansi d'esser nepoti di Saturno, fratelli di Gioue, & dicono Giunone hauer data loro l'acqua alle mani. E ridicoloso il vederli quando caminano col corteggio di quattro villani, coll'ombrella di due leccataglieri, e coll'assistenza di due gnatoni, & parasiti: vederli dico, c'hor battono de' piè in terra da bizari, hor sputano da largo da sfacendati, hor si pettinano la barba, & hor si scarmignano la zazzera da Signorotti, hor si tengono le mani di

dietro da grand'huomini, hor ſi tirano il capello sù gli occhi da brauo, hor ſi fregano la pancia da crapuloni, & hor ſi liſciano la barba da galanti. Se per ſciagura poi ſe gli affaccia alcuno con qualche parola mal formata, ò che s'habbia ſcordato di dargli i ſuoi titoli, ò che non gli habbi cauata tutta la beretta, ò che gli ſi ſia troppo auuicinato, ò che non gli habbi detto, con licenza, ò che l'habbi fatto dire due volte vna coſa; all'hora sì vedrai ſe fumano gli altari, ſe il fuoco è nel camino, ſe Baiardo hà rotta la cauezza, ſe Rabicano non vuol ſtare in groppa; percioche gli vedrai sfauillare gli occhi, vſcire fumo denſo delle nari, fuoco dalla bocca, e veleno dalla lingua. Se oſſerui le ſtanze, doue alloggiano le maeſtà loro, ci vedrai le induſtrie di Flora, i vaſi di Dionigi Tiranno, i ritratti di Craſſo, le ſeggie di Creſo, e i letti di Lucullo. Con coſtoro ſono affratellati i Falari, i Ferci, e gli Azzolini, s'intendono i Fagoni, e gli Eliogabali: s'accompagnano gli Agamedi, e gli Euribati; tirano inſieme la carretta i Dareti, e i Traſoni; hanno intelligenza i Baraba, e i Cachi; e ſon vn'anime in più corpi con la ſchiuma de' ſcelerati, quando ti chiedono vn fauore, treſcano loro gli amori sù le labra, Cupido è loro ne gli occhi, hanno i piè di ſouero leggieri ad inchinarſi, le mani d'oro per indorarti, il capo di piombo per riuerirti, & la lingua di miele per addolcirti; ti palpano, t'arridono, ti bacian le mani, ſi toccano il cuore, incrocicchiano le braccia, e come dice quel Prouerbio antico; Excutiunt puluerem, etiamſi non ſit puluis: *Hauuto c'hanno ciò che vogliono, rimettonſi la pelle dell'aſino, fanno la viſta groſſa, pretendono ignoranza, fanno gl'afacendati, ripigliano l'arti di Sinone, i traffichi di Giuda, il mantello d'Achitofele, ſe poſſono t'aſſaſſinano, e ſe non poſſono, ti moſtran almeno il lor buon animo. Or chi ſopportarebbe queſti nouelli Luciferi? chi incenſarebbe queſt'Idoli delle Moſche? E chi non ſi riderebbe dalla pazzia loro. Lo ſtato però loro, come infelice, come tormentoſo, come pieno di guai, e come apunto nouello Inferno, dee eſſere commiſerato, e compianto. Ma perche altri coſi ageuolmente non vi trabbocchi, ho penſato di moſtrar con ogni mia induſtria il precipitio, il danno, e la vergogna, che prouano in queſta vita, & a queſto effetto ho formato Diſcorſo imaginato à modo mio, di queſta ſorte.*

Aggiunta al Diſcorſo de gli Auari. Et ſi moſtra come i fatti de gli Auari ſono al Titolo preſo conformi.

NON è lingua, che poſſa ſpiegare, penna deſcriuere, e pennello figurare le ſtrane Chimere de gli Auari, perche ſon tali e tante, che ciaſcuno può ragioneuolmẽte diffidarſi di penetrare con l'occhio dell'intelligenza quel caos, che non ha ordine, quel centro, che non ha circonferenza, quel mare, che non ha lido, e quella voragine che mai dice, baſta. Sono lieue et picciolo paragone al moſtruoſo de' cappricci di coſtoro, al ſordido de' lor diſegni, & a l'eſſecrando de' lor machinamenti, la chimera ſpauentoſa de' Poeti, il fiato puz-

zolente dell'Idra, il fiele della Rabbia, la sete della Morte, la baua dell'Ira, & la schiuma di Cerbero da tre gole. Ci è parso con tutto ciò di dare à quelle castella, che si formano costoro nell'aria nome di Chimere, perche se non in tutto, in parte almeno questo mostro triforme della Chimera poetica, le qualità dell'Auaritia esprime. Si sà che egli era nella parte d'auanti Leone, nel mezo Capro, e nell'estrema Dragone. Così la descriue Homero nella Iliade.

Homero nell'Iliade

Horrendum primum iubet obtruncare Chimeram,
Cui genus haud mortale fuit de stirpe virorum,
Prima Leo, postrema Draco, media inde Capella
Quæ grauiter patulis spirabat naribus ignem.

Et ecco spiegata in tali versi la conditione de gli Auari, c'hanno primieramente del Leone furibondo nell'ingoiarsi quel d'altri; della Capra nel carpire ogni cosa; & del Dragone mentre non perdonano ad alcuno. Ben mostri non nati d'huomo, e donna, ma vsciti dall'abisso infernale a porre sossopra il mondo. Che aspetti tu in vero da gli Auari, se non crudeltà e fierezza, poiche non conoscono amore di sangue, interesse d'amicitia, ragione di genti, osseruanza di leggi, rispetto d'honore, e timore alcuno di Dio? Se gli odi fauellare, tu non gli senti se non a querelarsi de' loro tempi, che il frumento non vaglia come vorrebbono, che le stagioni vadino troppo prospere, che non si sentano fallimenti si spessi, che il Trencipe non lasci libero il contrattar e a lor modo, che non possano vendere le loro biade, che il vino si guasti, che non corrano i denari, che i fattori gli assassinino, che i figli li rubbino, che le mogli sono troppo vane, che i seruitori non tengon conto di robba, che i creditori non paghino, che i debitori non si veggano, che i birri gli bessino, che gli auocati gli menino alle lunghe, che i procuratori non procurino, che i giudici non faccino a lor fauore, che il pane sia troppo grande, che il vino vaglia poco, che l'oglio non s'alzi di prezzo, che il mese di Marzo sia troppo asciutto, l'Aprile troppo temperato, e il Maggio non si sentano fracassi di tempesta, danni di nebbia, innondationi di fiumi, souerchi di pioggia, naufragi di vasselli, e centomila disgratie tali. Se ridono (il che di rado auiene, secondo quello, che ne dice Ouidio nelle Matamorfosi.

Ouidio.

Risus abest, nisi quem viri mouere dolores.)

Bisogna, che tu ti dia à credere qualche gran male essere seguito: come che quel pupillo pianga il padre morto, quella vedoua il marito, e quel misero il suo sostegno, & che al banco delle sue vsure si sieno per disperatione riuolti. Di ramaricarsi, & di dolersi hanno ben mille cagioni, & quella che apporta l'istesso Poeta nel primo dell'arte d'amare.

Fertilior seges est alienis semper in agris,
Vicinumque pecus grandius vber habet.

Cioè quando gli altri fanno bene. Il che anco non gli lascia mai fare carne, come dice Oratio.

Horatio.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis.

Che è l'istesso ch'hà detto il Sannazaro nella sua Arcadia.

Sanazaro.

L'inuidia, figliuol mio se stessa macera,

Esi

E si dilegua come agnel per fascino,
Che non li gioua ombra di pino, ò d'accera.

Et questo auuiene quando gli Auari odono qualche buona nuoua per la Città, ò che sia giunto qualche soccorso di grano, ò sbarcata qualche gran quãtità di vino, ò d'oglio, ouero abbassato'l prezzo all'altre robbe. Se sono in palaggio, han mille polize in mano, corron dietro a gentil'huomini, à l'orecchio di dottori, & auocati, stimolano gli vfficiali, cauano citationi, sospensioni, sequestri, capiatur, & mille malanni. Se in piazza, mai stanno fermi, la corona à lungo, à trauerso, per guadagnar vn misero soldo. Se sono in Chiesa col corpo, il pensiero vola mille miglia lontano, e'l cuore è nello scrigno de' denari, come vi fè trouar quello dell'Vsuraio sant'Antonio di Padoua. Non hãno occhi per mirare le miserie altrui, & hauerne compassione, nõ orecchio per sentire preghiere, non mano per porger vn quattrino di limosina, nõ piedi per gir ad aiutar alcuno, se non à dispiccarlo poiche è morto non corre per dimostrarsi huomini. Il bello è poi, che essendo costoro empi come Neroni, sanguinari come Ezzelini, fieri come Mezẽtij, e bestiali come Anacreõti; vogliono esser tenuti pij come Antonini, benigni come Titi, giusti come Aristidi, gelosi del ben publico come Zaleuci, e facili di costumi come tanti Epaminonda. Lo stupore è, che sendo Cani per rabbia, Basilischi per veleno, Cocodrili per sete di sangue, Serpenti per malitia, Cignali per impeto, Lupi per fame, & Orsi per fierezza; si tengono però Colombe per semplicità, Aquile per generosità, Galline per compassione, e Fenici per singolarità. Non voglion altrimenti essere quelli, che procurano carestia nella città, che succhiano il sangue à pupilli, & a vedoue, che con l'vsure fanno dar crollo alle facoltà, che mandano tanti e tanti allo spedale, che fanno piangere infiniti, che causano disonore a tante donne, e donzelle, e vanno desolando le città, e castelli. In contrario poi, quando ti lasciano vn soldo dell'vsura, quãdo ti togliono il mãtello, e il giuppone, & ti lasciano la camicia, e quando toglionti il letto di sotto, e lascianti le tauole; all'hora si vogliono esser celebrati, e posti in Cielo. Io non nego, che tal'hor de gli atti generosi gli Auari non faccino, & io stesso ne hò veduti alcuni, ma non è la virtù della liberalità che ve gli induca à fargli, è la concorrenza, è gara, ouero la vergogna, si come non ci lascia mentire il Boccaccio; ouero chi per suoi questi versi porta.

Per vergogna talhor mostra l'auaro
Illustri atti cortesi, à ogn'altri al paro.

Il che comprendi da questo che sempre al chiaro di qualche atto liberale fanno il fosco di qualche gran sordidezza seguire. Sono questi in somma i Tantali, i quali cercano, aquas in aquis, & poma fugacia captant. Ouidio.
Onde mosso l'Alciato, cantò.

Sempre affamato, e pien di sete stassi
Tantalo, sempre a i frutti, à l'onde chiare. Alciato.
Cosi l'auaro aspro nemico à sui,
Goder non vuol, nè goder lascia altrui.

Sono questi i Patrocli, che danno luogo al prouerbio, a Patrocli domo,

Plutarco. Plauto. Groto. Ateneo. Zenodoto Horatio.

quando si parla di qualche famelica Arpia. Sono gli Euclioni, che danno ampio soggetto à Plauto di far Comedie de' fatti loro. Sono gl'Arpagi, e gl'Indighi del Cieco d'Adria, che fanno ridere la brigata. Sono quei pidocchiosi vituperati da Ateneo. Sono i ladri Argiui bollati in fronte presso Zenodoto. Sono i Polipi da l'vnghie lunghe di Ateneo stesso. Sono le Cariddi, e i baratri d'Horatio, cioè la rouina de gli huomini.

Ingluuies, & tempestas, barathrumque macelli.

Eudemo. Aristofane

Sono i pesci Lãbrici da Mileto, presso Plauto, che inghiottono la preda & l'hamo. Sono i Monofagi d'Eudemo, che non ti dariano vn bicchiero d'acqua da bere. Sono i Buoi Cipriotti di Aristofane, buoni solo per la beccaria, e inutili all'agricoltura. Risolui pure, che sono costoro la feccia della terra, gli odiati da Dio, e dal mondo, e gli indegni che il Sole luca per loro. Or hauendo tolto noi à descriuere i loro atti indegni, e spiegare le sordidezze, io ti priego Lettore, à scusare col poco che diciamo il molto, che noi douerессimo dire, assicurato che quando se haurà scritto ogni gran volume, s'haurà ad ogni modo detto poco.

L'Auaritia donde sia detta, quale, & di quante sorti ella si sia.

Nigidio. Gellio. Isidoro. Viues. Aristotile. Tullio. S. Thom.

Q*Vesto nome Auaritia, ò sia composto, come vuole Nigidio, per testimonio di Gellio, ò pure sia semplice, come più à Gellio stesso piace, sempre è preso in mala parte; perciòche ò dicasi* Auarus, *quasi* auidus eris, *ouero* ab auendo, *in ogni modo significa huomo insatiabile di denaro, e di robba. Santo Isidoro dice così nel libro dell'Etimologia,* Hinc auarus dictus est, eo quod sit auidus æris. *Et Lodouico Viues nel terzo libro de Anima scriue;* Auaritia ab ære nomen habet. *Così del nome. Ma che cosa sia Auaritia, se ben variamente è diffinito da gli autori, cõuengono però tutti, ch'ella sia vna gran peste nell'humana cõuersatione.* Auaritia *(per opinione d'Aristotile)* est animæ auiditas, ob quã omnifariam congerendarũ opum crescit appetitus. *Tullio nella sua Retorica,* Auaritia *(dice)* est iniuriosa appetitio alienorum. *Ma San Tomaso nella* secunda secundæ, *dice,* che est inordinatus amor habendi diuitias. *Così per le diffinitioni date di essa da questi tre gran lumi di scienza ti accorgi, che quando si dice auaro ad vn'huomo, peggio non si può dire. La sacra Scrittura è piena delle maledittioni, che sopra gli auari cadono; come quel luogo del Deuteronomio;* Maledictus qui transfert terminos proximi sui, & dicet omnis populus, Amen. *Quello de i Prouerbij;* Alij rapiunt non sua & semper in egestate sunt. *Quello dell'Ecclesiastico:* Auarus non implebitur pecunia, & qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis. *Quello d'Isaia:* Veh qui prædaris, nonne, & ipse prædaberis. *Quello d'Abacuc:* Veh ei, qui multiplicat auaritiam malam domui suæ, vt sit in excelso nidus eius, & liberari se putat de manu mali. *E cento luoghi tali. Sant'Agostino assomiglia l'Auaro a l'Inferno, ilquale per infinite anime che deuori, mai dice basta, e così dice: l'Auaro, se ben tutti i tesori del mondo gli colliassero nelle mani, mai sarà satollo. Sant'Ambrosio l'assomiglia à i pazzi, i quali non le cose, ma le fantasie, & ombre delle passioni;*

Deut. 27. Prou. 11. Eccles. 5. Isaia 33. Abac. 2. S. Agost. S. Ambr.

pro-

proprie veggiono, non però giamai la verità di esse conseguono; conchiudendo per segno espresso della pazzia de gli auari, che gratius intuentur aurum, quam solem. *San Gregorio nel* 14. *de' suoi Morali dice, essere simile l'Auaro al febricitante, il quale più che bee, più s'accende la sete. Boetio nel secondo libro de consolatione dimostra maggior fuoco, & incendio essere nel cuore dell'Auaro, che non è nel monte Etna; in quei versi.*

Ma d'insatiabil fame
Auanzan Mongibel le nostre brame.

Et altroue nota la sua insatiabilità mentre dice.

Se ricco, auaro core
Raguni in vn quant'oro il Tago mena;
Se il collo orni, & honore
Di quante perle ha la vermiglia arena;
Se fertil terra amena.
Con cento aratri e più fenda, & lauore.
Non perciò mai si sazia, anzi à tutt'hore
S'affligge mentre è viuo:
E morendo riman d'ogni ben priuo.

Beotio trad. dal Varchi,

Dante nel suo Inferno nomina l'Auarita bestia acerbissima, & mostra quanto è lontana dal satiarsi, oue dice.

Perche la bestia, per la qual tu credi
Non lassa altrui passar per la sua via,
Ma tanto l'impedisce, che l'vccidi,
Et ha natura sì maluagia, e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopò il pasto ha più fame, che pria.

Dante.

Ha tre faccie, ouero tre capi questo vitio, per quello, che n'ha cauato, il Pontano dal quinto delle leggi di Platone. Il primo è de' Parchi, così detti dalla Parsimonia, & questi non pure non possono essere biasimati, massimamente quando sono carichi di figliuoli, ò pieni d'interessi, ò aggrauati da liti, ma più tosto meritano lode, se honestamente alla parsimonia piegano. Et di quì è che Giuuenale scrisse.

Pontano. Platone.

Frugi laudatur auarus.

Giuuenale

A questo anco mirò Focilide quando ci lasciò questo documento: Parsimonia vtere in omnibus, ne in fine indigeas. *Et Esiodo quando scrisse.* In medio parsimonia vtere, grauis in fundo parsimonia. *La seconda sorte di Auari è di coloro che sono diligentissimi accumulatori, che non lasciano passar vna minima occasione di guadagnare ancorche sordidamente, che turano il follo perche non esca il fiato, che piangono l'acqua che si versa, & che raccogliono etiandio il souerchio delle vgne tagliate, come quell'Euclione presso di Plauto nell'Aulularia, & che in somma per vn picciol caminerieno vna città intera. La terza sorte è di coloro, che rubbano, rapinano, ingannano, & assassinano questo e quello per far robba; nè gioua à costoro quella scusa, che ad ogni modo quello che rapiscano spendondo poi in compagnia,*

Focilide. Esiodo, Plauto.

gnia, & in piaceri d'ogni sorte, perche nè il fine è buono ma pessimo, nè quello chi è inuiato à questo fine altro non è che essecrabile affatto. Nel resto quanto al diuidere l'Auaritia ci rimettiamo al scritto d'Aristotele nell'Ettica, San Tomaso nella seconda secundæ, & Alberto Magno nel suo compendio della Teologia, bastandoci per i costumi di quanto fin quì detto si è.

Di alcuni Popoli del mondo, i quali si sono auanzati sopra gli altri nel chimereggiare intorno all'auaritia.

Aristotile. Pindaro. Fenici, che Arpie erano. Pausania.

LE Chimere strane di certe nationi del Mondo, nel fare, come si dice, robba fino sù i sassi, hanno dato occasione di prouerbi, & sono per ciò stati quasi fauola delle genti. I Fenici, come più ingordi di robba, che gli Orsi di miele, non haueriano giamai fatto vn seruigio, se non sicuri di subita ricompensa, si come auuertisce Aristotile ne' Morali: & presso l'interprete il Pindaro tanto è che dica colui, Phænix enim fio ilico, quanto se dicesse con vna mano io dò, & con l'altra riceuo; & se ne fè di subito il Prouerbio; Phæniciã negotiationem, come à dire mercatura fatta col seruigio istesso. Quei di Negroponte erano tanto auidi all'accumulare, che chi trattaua con essi bisognaua, se fosse stato Argo, ch'hauesse tutti i cent'occhi tenuti aperti, che se vn solo di quelli fosse stato chiuso, subito te la attaccauano con qualche rampino. E perche il latino gli chiama Chalcidenses, ne fù tosto formato il verbo Chalcidissare, ch'è propriamente il rampinare, come scriue Celio nel ventesimo delle sue antiche lettioni. I Lacedemoni forauano più che la Lesina ne' partiti, & Pausania nelle cose di Beotia nõ gli hauerebbe chiamati Smicrologi, che vuol dire vnguento da cancheri se non fossero stati prouerbiati per la sottigliezza loro. Nè errò punto quell'Oracolo, che rispose ad Alcamene, & à Teopompo Rè di Sparta circa il durare di quella Republica. Tum demum vincendos esse Lacedemonios cum aurum, & argentum in precio cæperint habere. Cioè che all'hora dariano il crollo quando si stimasse più l'esser ricco, che l'esser saggio, e forte. La qual risposta è portata da Tullio nel secondo de gli Offici, & da Plutarco nelle cose de' Spartani, per dimostrare che quei Greci all'hora finirono di signoreggiare quando a chimereggiare cominciarono. Confinauano e di stato, e di vitto co' Lacedemoni gli Ateniesi, perche anche egli per l'oro haueriano detto che il Sole non luce di mezo giorno: per l'oro fauellauano, per l'oro taceuano, per l'oro diceuano hora di sì, & hora di nò, & fosse stata quanto si volesse diritta la bilancia della Giustitia, vn pezzolino d'oro, o d'argento posto da vn lato di essa, la faceua trabboccare. Non venne da altra origine quel prouerbio, che l'Ateniese stende anco in morte li artigli per premire, Atticus porrigit manũ etiã cum moritur, quale ad ogni passo vsano Aristofane, & Diogeniano: perche tanto erano sul gremire, che à pena si poteua credere che nè anco in sepoltura tralasciassero quel mestiero. Dionigi Alicarnosseo dà vna strana mazzata alla stitichezza de gli Egitij, apportandone il testimonio di Platone per non parere, che fosse esso, e punti che gli hà, gli medica poi cõ quella magra scusa, che maris

Lacedemoni spilorci. Auidezza de gli Ateniesi. Prouerbio dello spiegare le dita in morte. Aristofane Diogeniano. Dionigi Alicar.

ris opportunitate vsos, pecuniā cogebant, auaritiamq; sectabātur. *I Tartari per testimonio del Bonfinio non tralasciano alcuna occasione d'adoprar l'vgne, essercitando all'aperta furti, rapine, violenze, e danneggiando in mille modi il compagno, e coll'vsureggiare la perdono con essi i Giudei, onde si vede, che se come sono miserabili, così cōmodi fossero di beni di fortuna, non ci sariano nella Libia fiere più fiere di loro. Filarco poi spiegando la natura de gli Spagnuoli, fà loro propria vna certa sottigliezza, che esso chiama Micrologia.* Res vel minimas plurimi faciebant, *dice egli. Ma scriuendo appresso, che* auaritiæ studio semel tantū die cibum capiebant, *bisogna, che parli de gli Spagnuoli antichi, perche hoggidì vsano di desinar bene, & di cenare meglio: & se bene* sunt *(dice egli)* hydropotæ *cioè beuitori d'acqua, e sparmiatori del vino, scuopresi hoggidì in gran parte falsa questa proprietà, poiche beuono più volontieri vino, che acqua, & vino generoso, che acquadicio. Non hà già oppositione veruna ciò che considera singolarmente in essi Filarco, cioè che* in tā auido ingenio, vestibus tamen amiciūtur preciosissimis, cioè, *che con tutta la scarsità loro, vestono però sopra la conditione splendidamente, di sorte, che paion tutti Conti Marchesi, e Signori grandi. Il che fà marauigliare molti, come si dia in loro nell'istesso tempo splendidezza, & miseria, & che il medesimo al medesimo e Creso, & Euclione sia.*

Tartari bestiali nelle vsure.

Filarco, che dice de' Spagnuoli.

Del pompeggiare de i Spagnuoli.

Delle Chimere d'Auaritia nascente, conosciute, e disfatte da huomini saggi nell'istesso germogliare.

SE io dicessi, che nascono, e crescono alcuni con certa inclinatione alla auaritia, laqual inclinatione se non viene rintuzzata e dal piego suo ridrezzata con l'ottima disciplina, passa finalmente al callo della consuetudine: non direi cosa, che non si veggia ogn'hora in proua. Se questo non fosse, come potrebbe esser vero, che vn tenero fanciullo, apena toccati gli otto anni, ponesse tanta industria in maniggiare denari, e cose pretiose, e robba d'ogni sorte? quando in particolare gl'altri figliuoli di questa età di cosarelle fanciullesche sole si dilettano, e compiacciono. Sarà di eterna memoria il caso, che fù deciso in Atene auanti à gli Areopagiti, giudici giustissimi, che fù di questa sorte. V'à vn figliuolo di pochi anni, e di molta malitia nel tempio di Diana, è scorgendosi auanti à i piedi vna lama d'oro caduta dalla corona ch'hauea in capo il simolacro della fauolosa Dea, la prese, e la nascose nella sacca, e portolla à casa. Venne a notitia il furto fatto dal putto, e fù denunciato a quei giudici, & il più di essi piegaua ad assoluerlo, nō potendo credere, che malitia l'hauesse condotto à quel furto, ma più tosto vna certa fanciullesca semplicità. Vno però di essi, voglio, disse ò Signori, che noi veggiamo in proua se per semplicità hà inuolato il putto la lama, ouero per innata maluagità sua: e fece tantosto portarsi auanti certe cose da giocare, ò gollerie, delle quali si dilettano i putti, e meschiataui tra quella la lama d'oro, il lasciò in arbitrio suo di pigliare alcuna di quelle cose che più li piacesse, & in fatti die subito di mano

alla

alla lama d'oro, & le bagatelle dispregiò. Veduta ch'hebbero quei saui vecchi questa bella proua d'Auaritia nascente, diedero di subito sentenza, che il ladroncello, & insieme sacrilego fusse decapitato senza alcuna compassione. Zuingero. *Questo fatto scriue Teodoro Zuingero, il quale l'ha tolto anch'esso dalle Greche istorie. Ma son notabili le parole di detto autore, che volendo mostrare la cagione perche questi Areopagiti non perdonarono alla tenerezza de gli anni,* flagitiũ & scelus (*dice*) in ipsa veluti herba opprimere voluerunt: *perciochè è cosa certa, che se quella nascente chimera d'auaritia, & ladreria mostruosa non si tagliauano dalle radici, che cresciute poi, haueriano prodotti effetti troppo per la Republica pestilenti; e dannosi.* Plutarco. *Diceua Plutarco nel libro* de educatione puerorum, *che da i lor' andamenti si conosceua a che cosa hauessero inclinatione. Socrate (per testimonio di Laertio) volendo conoscere di che pie zoppicaua vn giouinetto, che voleua farsi suo Scolare,* Laertio. Zenocrate Loquere, *diceua,* vt te videam, *parla, acciochè io ti conosca: sendo troppo vero, che i detti, i fatti danno à vedere l'humore della persona. Zenocrate Filosofo, poiche hebbe osseruati i costumi, & vdito il dire di certo garzonetto, che voleua entrare nella sua scola, non voglio, disse, pettinare questa lana;* Hoc velus apud me non carminatur, *perche douea essere di quelle lane da pettinarsi co' sassi.* Lana da pettinare co' sassi. *Ecco per tanto il vitio in herba scoperto, fà mestiero dunque di suellerlo prima che cresca dalle radici, si come fecero quei saui d'Areopago, se però non v'è speranza d'emendatione. Che se vi fosse, quadra all'hora il consiglio di Platone,* Indolem retunde: *quadra quello del Sauio Hebreo;* Curua illos a pueritia: *e quadra il detto d'Oratio.*

Platone. Eccles.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores,

I Lacedemoni, prima che dalla parsimonia lodeuole passassero all'auaritia detestabile, denunciarono al magistrato vn garzonetto, il qual haueua comperato à prezzo vilissimo alquanti campi di terra, come quello che fosse vscito de' termini del giusto. Oratio. Auaro in herba punito. *I suoi tutori non stimauano vn fico il difenderlo, volendo che fosse per sua gran ragione quel detto volgare, ma diabolico, che potesse comprare al più vile prezzo che potesse, e vendere al più caro. Nondimeno ventilata che si fù la causa, egli fù condennato in molti scudi: & ecco la cagione che adduce Eliano nel quarto della sua varia Historia:* Quod cum iuuenis esset, nimium lucro inhiaret. Michele di Mont. *Ma auanti, che si dia fine à questo capo, sendosi detto di questa mala inclinatione giouanile nel chimereggiare sù l'auaritia; è bene che aggiugniamo per vn'altra causa dell'auaritia giouanile quella del Caualier Michele di Montagna, che adduce ne' suoi discorsi politici, & è. Che molte volte i padri troppo seueri co' figliuoli nel dinegar loro vn denaio, sono causa, che quei se ne togliono nascostamente, ouero ne vendono la robba da farne. Et ne conosco (dice egli) vno benissimo imparentato, co'l quale à prieghi di vn suo honestissimo fratello, e brauo gentilhuomo, io parlai vna volta per questo effetto; & egli mi rispose, e confessò liberamente, che egli s'era indotto al vitio delle vgne per il rigore, & auaritia di suo padre, ma che hora l'haueua tanto in vso, che non se ne poteua guardare. E tanto basti di questo proposito.* Padri sono causa delle chimere de' figli.

LV-

LVCIO AMPELIO
DELLE COSE MIRABILI
DEL MONDO;
E PARTICOLARMENTE
DE' ROMANI.

LVCIO AMPELIO A MACRINO S.

Esiderando voi d'acquistare vna notitia generale di tutte le cose, mi sono presa la fatica di compilarui il presente Libretto, perche vi serua di memoriale, e dal medesimo apprendiate quello, che sia il Mondo, e gli Elementi, ciò che produca la terra, e quello, che dal genere humano sia stato operato ne' secoli passati.

Del Mondo.

IL Mondo altro non è, che l'Vniuersità delle cose, nel qual sono tutte le cose, e fuor del quale non v'è niente. In Greco è detto Cosmos. Gli Elementi del Mondo sono quattro. Il Fuoco, ch'è situato nel concauo della Luna. L'Acqua, che constituisce il mare, che la circonda. L'Aria, della quale si producono i venti, e le tempeste. La Terra, che per la sua forma, chiamiamo il tondo, ò globo della terra. Le parti del Cielo si diuidono in cinque cerchi. L'Artico, e L'Antartico, che per il souerchio freddo sono inhabitabili. L'Equinottiale, sotto il quale è vn paese chiamato Catacecaumene, e così si rende inhabitabile per il troppo calor del Sole. Il Circolo del Cancro, e quello del Capricorno, doue si fanno i Solstitij dell'Estate, e dell'Inuerno. Sotto di questi si habita per esser temperatissimi, e fra di essi si stende il Circolo obliquo, detto Zodiaco, co' dodici segni, sotto li quali il Sole finisce il suo corso nello spatio d'vn'anno.

Secondo l'opinione de gli antichi.

Che vuol dir sempre ardente.

Delli dodici Segni.

SOno in Cielo dodici Segni, il primo de' quali è l'Ariete. Vogliono, ch'ei conseguisse quest'honore col fauor di Bacco, il quale conducendo in India il suo essercito per l'Africa, e passando per luoghi secchi, & arenosi, doue non si trouaua acqua, veniua per ciò l'essercito à patir gran danno. Vn'Ariete li mostrò l'acqua; e per ciò da Bacco fù chiamato Gioue Ammone, al quale Bacco fabricò vn magnifico Tempio nel medesimo luogo, doue trouò l'acqua. Questo operò, che Bacco dimandò in gratia à Gioue, che il medesimo Ariete fosse riceuuto tra le Stelle. Altri credono, che fosse quello, col quale Frisso, & Helle sua sorella passarono il mare, che da lei prese il nome d'Hellispontico, c'haueua la lana d'oro, per esserui restata sommersa.

2 Il Tauro hebbe luogo in Cielo col fauor di Gioue, il quale, per farli gratia speciale, lo leuò à Nettuno suo fratello, perche in figura di Toro haueua discorso humano. Egli per comandamento di Gioue ingannò Europa figlia d'Age-

d'Agenore in Sidonia, doue scherzando alla riua del mare, & addomesticãdosi col Toro, hauendola egli presa in groppa la trasportò in Grecia. Per il che fù da Gioue collocato fra le Stelle per eterna memoria di questo fatto.

3 Gemini furono due fratelli nati d'vn parto dall'Isola di Samo, non si sà come conseguissero l'honore d'esser annouerati fra le Stelle, se non da' Sacerdoti, che sono consecrati al culto, e seruitio loro. Altri dicono, che fossero Castore, e Polluce, per hauer liberato il mare da' corsari. Altri affermano essere stati Hercole, e Teseo, per hauer fatto opere simili.

4 Il Cancro, in Greco Carcino, fù riceuuto in Cielo per fauor di Giunone, perche essendo stato Hercole mãdato ad vccidere l'Idra Lernea, che noi chiamiamo Eccetra, il Cancro attaccatosi alli piedi, & alle gambe d'Hercole, e mal trattandolo, veniua a render assai migliore la conditione dell'Idra: nè fù facile ad Hercole di guarirsi dalle ferite riceuute dal Cancro. Giunone dunque in ricompensa di quest'attione lo rese degno di tale honore.

5 Il Leone essendosi cresciuto In Nemea, fù mandato da Giunone per vccider Hercole; ma successe tutto l'opposito, perche doppo essersi stato lungamente rinchiuso in vna grotta di Grecia, venuto finalmente à cimento con Hercole, restò da esso vcciso insieme con Molorco suo hospite, della cui mazza essendosi Hercole impadronito, si seruì poi di essa per vccidere il Leone, della cui pelle egli si seruì poi sempre in auuenire in luogo di vestimento. Cadette per questo fatto Hercole in maggior odio di Giunone, la quale collocò il Leone in Cielo fra le Stelle.

6 La Vergine, che noi chiamiamo Giustitia, conuersò vn tempo fra i mortali, durante l'età dell'oro: ma doppo che gli huomini cominciarono à malignarsi, fù da Gioue trasferita in Cielo. Alcuni dicono, che fosse figlia d'Icario Atheniese, e si chiamasse Erigone, al cui padre Bacco mostrasse il modo di fare il vino, acciò lo participasse a gli huomini per viuere allegramente. Successe poi, che essendosi imbriacati coloro, a' quali fù dato in ricompensa, ne restò Icario lapidato, e morto. Il cane, che si trouaua seco, vedendo il padrone vcciso, ritornò ad Erigone con vrli, la quale hauendolo veduto così mesto, e dolente, tutta affannata, se n'andò con esso. Arriuati al luogo, doue giaceua Icario, e vedendo il corpo morto, con gran lamento lo sepellì nel monte Imetto, & essa s'appiccò da se stessa con vn laccio. Il cane dopò essere stato lungamente alli suoi piedi, e venendo meno di fame, bramoso dell'acqua, si gettò in vn pozzo. All'hora Bacco dimandò a Gioue, che essendo questi morti per sua cagione, fossero posti nel numero delle Stelle. Icario fù chiamato Arturo, la cui Stella nel suo nascere porta continue tẽpeste. Il cane fù detto Canicola.

7 La Libra, che da i Greci vien chiamata Zigos, cioè giogo, per esser'in tutto giusta, conforme à questo instrumento, fù anche detta Mocho con nome di maschio, perche vogliono, che così si chiamasse il primo inuentore della libra da pesare, e che poi fosse trasferito in Cielo fra le Stelle, per esser questa vtilissima all'vso humano.

8 Lo Scorpione, che dicono che per volontà di Diana nascesse nel monte Pecieneo nell'Isola di Chio, per far morir Orione, il quale hauendo incontrata

la parte d'Africo. Il Sagittario verso Austro, & Africo. Il Capricorno verso Austro. Aquario verso Euro, e Noto. Pesce verso Euro.

De' Venti.

I Venti son causati dal moto, e dall'inclinatione dell'aere. I principali, e generali son quattro. Euro detto anco Apeliote, e Volturno, e volgarmente Sirocco, viene dall'Oriente. Dall'Occidente vien Zeffiro, che Coro, e Fauonio anche si chiama. L'Aquilone, che parimente è detto Borea, & Aparcia. Tramontana, *soffia dal Settentrione. Dal Mezzodì poi spira Noto, che porta anco il nome di Libico, d'Austro, e d'Africo. V'e ne sono poi de gli altri speciali, come Iapige, che soffia dal promontorio della Puglia, dalquale prende il nome Leuconoto, il quale tira, quando è il tempo buono. Cauro dall'Aquilone ne' cattiui tempi, e passa per la Francia. V'è anco il vento Etesia, che tira in certi giorni determinati nell'Estate.*

Della Terra.

TVtto il globo della Terra contenuta sotto il Cielo, si habita in quattro parti. Vna è questa, doue noi habitiamo. L'altra è dall'altra banda cõtraria, gli habitatori della quale si chiamano Antittoni. L'altre due inferiori sono situate in parti à questi opposte, e gli habitatori di essi son detti Antipodi. La terra habitabile si diuide in tre parti, & in altrettanti nomi. L'Asia, che è fra il Tanai, e'l Nilo. L'Africa, che è fra il Nilo, e lo stretto di Zibilterra. L'Europa, che è fra lo stretto, e'l Tanai.

Nell'Asia, vi sono nationi nobilissime. Gl'indi, i Siri, i Persiani, i Medi, i Parthi, gli Arabi, i Bithini, i Frigij, i Capadoci, i Cilici, i Soriani, i Lidij.

In Europa parimente si trouano nobilissimi popoli. Gli Scitij, i Sarmati, i Germani, i Daci, i Mesi, i Daci, i Macedoni, i Dalmati, i Pannoni, ouero Vngheri, gl'Illirici, ouero Schiauoni, i Greci, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli.

In Africa genti nobilissime. Gli Etiopi, i Mori, i Numidi, i Cartaginesi, i Getuli, i Garamanti, i Nasamoni, l'Egitto.

Monti famosissimi nel Mõdo sono, Il Caucaso in Scithia, l'Emodo in India, il Libano in Soria, l'Olimpo in Macedonia, l'Imetto in Attica, Taigete in Lacedemonia, Citherone Eleone in Beotia, Parnaso, & gli Acroceraunì in Epiro, Menalo in Arcadia, gli Apennini in Italia, l'Erice in Sicilia, l'Alpi fra l'Italia, e la Francia; i Pirenei fra la Francia, e la Spagna; l'Atlante in Africa, Calpi nello stretto dell'Oceano.

I Fiumi più famosi nel Mondo sono, l'Indo, il Gange, l'Hidaspe nell'India, l'Arasse in Armenia, Termodonte, & Faside in Colco, il Tanai in Scithia, Strimone, e l'Hebro in Tracia, Sperchio in Tessaglia, l'Hermo, Pattolo dall'arene d'oro, Meandro, e Caistro in Lidia, Cindno in in Cilicia, Oronte in Soria, Simoi, e Xanto in Frigia, Eurota in Lacedemonia, Alfeo in Elide, Ladone in Arcadia, Acheloo, & Inaco in Epiro. Sauo, e Danubio, ch'anche Istro vien

vien detto, in Misia. Il Pò, e Teuere in Italia. Timauo, che secondo il Biõdo e l'istesso che la Brenta, in Illirico. Rodano in Francia. Ibero, e Beti in Spagna. Bagrada in Numidia. Titrone in Getulia. Nilo in Egitto. Tigre, & Eufrate in Parthia. Rheno in Germania.

L'Isole più celebri nel nostro Mare sono undici, la Sicilia, la Sardegna, la Cãdia, Cipri, Eubea, Lesbo, Rhodi, le due Baleari, Eubuso, Corsica, Gadi. Nell'Oceano dalla parte d'Oriente la Taprobana, dall'Occidẽte la Brettagna, dal Settentrione Tile, da Mezzo giorno l'Isole Fortunate. Oltre queste nel mare Egeo le Cicladi al numero di dodici. Delo, Giaro, Micone, Andro, Paro, Faro, Tenedo, Cithno, Melo, Nasso, Donusa. Oltre queste vi sono altre Isolette senza numero, dette Sporadi, che sono come seminate per il mare, fra le quali le più famose sono Egina, Salamina, Coo, Chio, Lenno, Samo. Nell'Ionio vi sono l'Echinadi, le Strofadi, Itaca, Cefalonia, Zacinto. Nell'Adriatico si contanò altre Isolette dette Ciritee circa mille. Nel mar di Sicilia altre otto dette Eolie. Nel mar di Francia altre tre dette Stecade. Nelle Sirti altre tre, Cercina, Meninge, e Girra.

Del giro de' Mari.

IL Mare, dal quale siamo circondati in ogni parte, si chiama Oceano. Questo entra per quattro bande nella terra. Da Settentrione si chiama Caspio. Dall'Oriente Persico. Dal Mezzodì Arabico, & anco Mar rosso, & Eritreo. Dall'Occidente Atlantico, che serue per il commercio di tutto il genere humano. Questo entra nello Stretto Gaditano fra due monti Abinna, e Calpe, notissimi per le Colonne d'Hercole. Distendendosi poi questo mare assaissimo per largo, e per lungo viene à bagnare la metà della terra, e però chiamato Mediterraneo: ma da varij paesi, doue scorre, s'acquista altri nomi particolari. Doue bagna la Spagna vien detto Balearico, Gallico dalla Gallia, ò Francia, dalla Liguria Ligustico, che è la riuiera di Genoua, dalla Toscana Tosco, e Tirreno, ma vien anco detto Mar disotto, perche circõda il lato destro dell'Italia. L'Adriatico si dice poi Mar di sopra, perche bagna il lato sinistro dell'Italia. Sicolo doue è situata la Sicilia, Cretico doue è posta l'Isola di Creta, hoggidì Candia. Il Ionio, e l'Egeo son detti quelli che bagnano l'Acaia, e'l Peloponesso, che per interpositione dell'Isthmo fanno vna Penisola. Il Mirtoo, e l'Icario attaccati all'Egeo vengono chiamati l'vno da Mirtilo, e l'altro da Icaro. Ponto Eusino è così chiamato, perche con vn lungo giro bagna la Scithia. L'Hellespontico entra per vna bocca fra due celebratissime Città Sesto dell'Asia, & Abido d'Europa. Quella di Tanai bagna la Costa Asiatica. L'Egittio da Egitto. Il Libico dalla Libia hoggi Africa. Il Mar delle Sirti vien così detto dalle due Sirti, dalle quali le sue onde vengono reciprocamente rigettate indietro.

Abila.

Le Marauiglie del Mondo.

DIremo hora delle marauiglie, che si ritrouano in terra. Lontano cinque miglia d'Apollonia Atamantia nel monte Ninfeo scaturisce fuoco, e fiamme dalla terra. Nella selua di Pan risuona vn'harmonia, che si sente sin dalla

dalla Città. In vn cãpo situato à piè del monte sono certe fosse piene d'acqua, dalle quali esce pece, e bitume. Mouendosi con le mani, la pece s'inalza, e salta quasi fuor dell'acqua. In Ambracia d'Epiro in una parete son dipinti Castore, e Polluce, & Helena di mano d'autore incerto, sẽza che niuno habbia mai potuto saper chi gli ha dipinti. Si dice parimente, che in Epiro vi sia vna Rocca chiamata Ippatone, & in essa vn gran ponte colonnato da ogni parte, edificato per comandamento di Medea, e che vi sia dipinta la Naue de gli Argonauti, e le loro imprese. Nel medesimo luogo è il Tẽpio di Gioue Isone, dalquale si scende all'Inferno per saper le cose à venire; doue riferiscono due che vi son stati, vedersi Gioue nella sua propria forma. In Leucade è il monte, nel quale si gettò Saffo per amor di suo marito. Nella sommità del monte v'è vn Tẽpio d'Apollo, doue si fanno i sacrificij, & occorrẽdo che qualchuno si precipiti da esso, vien subito raccolto à basso dalle barchette. In Sicione d'Acaia si vede nella piazza parimente vn Tẽpio dedicato ad Apollo, nel quale si conserua lo scudo, e la daga d'Agamennone, vn vestimẽto, e corsaletto d'Vlisse, le saette di Teucro, e l'arco d'Adrasto, con vn'ara di lui lasciataui, senza sapersi ciò che vi sia dentro; e di più vna pignatta di metallo, doue si dice, che fù bollito Pelia; in oltre la cetra di Palamede: v'è anco vna pelle humana dedicata à Marte, li remi de gli Argonauti, le braccia del timone della naue, e'l cauculo di Minerua. Nel luogo stesso si vede appesa alla testa d'Oreste la veste d'vn parasito, nella quale soffiandosi s'apre tutta. V'è la tela di Penelope, Iui di terra scaturisce olio. In Argo del Peloponesso v'è vn Tempio di Giunone, che chiamano Asilo ornato magnificamente. In Olimpia v'è vn Tempio di Gioue parimente molto celebre, doue i Lottatori vanno à sacrificare per il buon'augurio. In Corinto si vede appresso al mare la costa d'vna Balena di tal grossezza, che non la può abbracciare vn'huomo. Nel medesimo luogo è vn Tempio di Venere, nel quale è vn vaso di marmo postoui da Laide meretrice. In Beotia è vna fossa, ò voragine sacra, doue Anfiarao fù assorbito. Nella medesima fossa è vn vaso di terra cotta rotto, ma riuniti insieme i fragmenti, stà così sospeso in aria senza vedersi doue sia attaccato, se non sia agitato dal vẽto. In Athene è vn nobil tempio dedicato à Minerua, alla cui sinistra è collocato vno scudo, ch'essa tocca col dito. Nel mezo del medesimo scudo è l'imagine di Dedalo così congegnata, che se alcuno vuol leuar l'imagine dallo scudo, tutto l'opera resta disfatta insieme con l'imagine. Essa Dea poi hà l'hasta di gramigna. In Troia v'è vna pietra quadrata, doue fù ligata Cassandra, la quale toccandosi dalla parte dinanzi, e frecandosi manda fuora il latte, e frecandosi dall'altra bãda, lo rimette dentro. Appresso il mare, & il fiume Xanto v'è vn luogo chiamato Rhete, doue sono l'effigie di Achille, e di Patroclo. In Efeso è vn Tempio famosissimo dedicato à Diana, che di grandezza, e di bellezza non hà pari in tutto l'vniuerso. Nell'ingresso à man destra, & à sinistra della porta, si vedono gli edifitij di marmo tutti d'vn pezzo di 20. cubiti, e l'altezza di tutto l'edifitio è di 140. cubiti. A Samo nel Tẽpio di Giunone si conserua vn bicchiero d'hellera con quattro teste di montone grandi, che sporgono in fuora le corna ritorte d'vna grandezza marauigliosa. In Pergamo

Non s'è potuto trouare quello che cauculo significhi, se forse non fosse il cimiero.

gamo

gamo vn'altar di marmo grande, alto piedi 40. con grandissime sculture, le quali rappresentano la guerra de' Giganti. A Rhodi vn'imagine di Diana di marmo bellissimo, che stà allo scoperto, nè piouẽdo resta tocco, ò bagnato dall'acqua. In Argiro è vn Tempio di Venere sopra il mare, doue è vna lucerna sopra vn candeliero, che fà lume nel mare, e non vien estinta dal vento, nè sparso l'olio, benche sia all'aria aperta. V'è di più vn'altro Tempio d'Hercole, doue stà appesa vna gabbia di ferro rotõda, doue si dice, che sia stata rinchiusa la Sibilla. Nel medesimo luogo si vedono l'ossa d'vna Balena à foggia di pietre quadrate. In Marmesia appresso Sipilo, sono quattro colonne, e nel mezo di esse vna statua della Vittoria di ferro sospesa in alto senza alcun ligame, mouendosi in aria, eccetto quando tira il vento, ò pioue, che non si muoue. Nel Tempio di Diana in Efeso fabricato da Amazone, si vede la statua d'Icaro, che ronfa come dormisse, di marauigliosa grandezza, & è d'ottone, e di ferro. In Rhodi v'è vna statua del Sole in forma di Colosso posta sopra vna colonna di marmo col suo carro à quattro, la colonna è di cento cubiti. In Cipri v'è la statua di Gioue Olimpio di metallo con la faccia d'oro: opera di Fidia, d'altezza di 150. cubiti, e larga 60. Iui è parimente il palazzo del Rè Ciro, fabricato con pietre bianche, e negriccie, e ligate insieme con oro; Quiui sono le colonne di varij colori, e lance di ferro senza numero, le finestre d'argento, e le tegole di pietre verdi. Le mura di Babilonia edificate da Mennone di pietra cotta, & vnite, e conglutinate insieme con calce, e zolfo, e chiaui di ferro, sono di larghezza 30. cubiti, d'altezza 130. e di giro 30. miglia. Furono cominciate sotto l'Imperio di Semiramide, e finite poi da suo figlio. In Egitto vi sono le Piramidi fabricate da quei Rè, è nella Città d'Agatto si vede il fiume Nilo fatto di bronzo d'altezza di 300. cubiti, la cui faccia è di limpido smeraldo, le braccia d'auorio, della cui vista le bestie s'atterriscono. In Athene vna statua di Gioue Olimpio, & in Alessandria adorano sopra tutto il fiume Nilo.

Quanti furono i Gioui, e gli altri Dei, e Dee in ciascun luogo.

I Gioui furono trè. Il primo in Arcadia figliuol dell'Ethere, che fù anche Etherio cognominato. Costui hebbe il Sole per suo primogenito. Il secondo nacque parimente in Arcadia, il quale fù cognominato Saturnio. Da lui, e da Proserpina nacque il Padre Libero, il primo vincitore. Il terzo nacque in Candia, e fù figlio di Saturno, e di Api, chiamato Ottimo, e Massimo. Due furono i Marti. Il primo da Enopeste, Arislo chiama Homero, & il nostro Marse è di Leocarpi, altramente detto Marsenio. Il terzo nacque di Gioue, e di Giunone. I Soli furono cinque. Il primo fù figlio di Gioue; il secondo d'Hiperione; il terzo del Nilo, al quale è consecrato l'Egitto; il quarto quello, che nacque à Rhodi, che fù padre di Zeminto; il quinto fù di Colco, dal quale nacquero Circe, Medea, e Fetonte. Quattro furono i Vulcani. Il primo fù figliuolo di Crio, e di Ioppe; il secondo del Nilo; il terzo di Saturno, e di Giunone; il quarto nacque in Sicilia, e fù figliuolo di Melete. Altri quattro furono i

Mer-

Mercurij. Il primo fù figliuolo del Cielo, e del Giorno, il secondo di Gioue, e di Cronia, ò di Proserpina. Il terzo figlio di Crono, e di Maia, che fù inuentor della lira. Il quarto figlio di Quilleno, il quale insegnò à gli Egitij le lettere, e l'Aritmetica. Cinque furono gli Apolli. Il primo figliuolo di Vulcano, e di Minerua. Il secondo di Coribante. Il terzo di Gioue, e di Latona. Il quarto figliuolo di Sileno in Arcadia. Il quinto figliuolo di Ammone nato in Africa. Tre furono le Diane. La prima fù figlia di Gioue, ò di Crono, e di Proserpina, sorella di Bacco. La seconda di Gioue, e di Latona sorella d'Apollo. La terza chiamata Opi figlia di Glauco. Tre furono gli Esculapij. Il primo detto Apollo figliuolo di Vulcano. Il secondo figliuolo di Lao. Il terzo di Aristete, e d'Alcippe. Quattro furono le Veneri. La prima fù figliuola d'Hacdeli, e del Giorno. La seconda, che si dice eßer nata dalla spuma, figliuola dell'Aere, e dell'Oceano. La terza, che si maritò à Vulcano, & hebbe che far con Marte, e ne nacque Cupido, secondo si dice. La quarta figlia di Cipro, e di Siria, che fù d'Adone innamorata. Cinque furono le Minerue. La prima fù figlia di Vulcano, dalla quale fù edificata la Città d'Atene. La seconda del Nilo, adorato da gli Egitij. La terza di Gioue, che s'occupò nelle cose di guerra. La quarta del Sole, che fù inuentrice de' carri a quattro. La quinta di Pallante, e di Titanide. Questa vccise il Padre per continuar la sua verginità, perche si trouaua innamorato di lei; e per ciò fù detta Pallade. Cinque furono i Bacchi, il primo venne di Gioue, e Proserpina, e fù agricoltore, & inuentor del vino, e fù fratello di Cerere. Il secondo Bacco nacque di Merone, e di Flora, detto Granico, del cui nome si troua ancora il fiume Granico. Il terzo di Cabiro, che regnò in Asia. Il quarto di Saturno, e di Semele. Il quinto di Niso, & Hesiona. Sei furono gli Hercoli. Il primo fù figlio di Gioue, e dell'Ethere. Il secōdo del Nilo, che da gli Egitij viē riputato frà li principali Dei. Il terzo da gli Helleni è tenuto per fondatore dellla Città loro. Il quarto è figlio di Crono, e di Carchere adorato dalli Cartaginesi, dal quale essi prendono il nome. Il quinto figlio di Ioab, che combattè col Rè de' Medi. Il sesto nacque di Gioue, e d'Alcmena, che fù maestro d'Atlante.

De gl'Imperij.

SEtte furono gli Imperij, delli quali habbiamo notitia dal principio del mōdo in quà. Il primo fù de gli Assirij. Il secondo de' Medi. Il terzo de' Persiani. Il quarto de' Lacedemonij. Il quinto de gli Ateniesi. Il sesto de' Macedoni, e l'vltimo de' Romani.

I Rè de gli Assirij.

IL Rè Nino fù il primo, che col suo esercitio soggiogò quasi tutta l'Asia, & edificò la nobilissima Città di Niniue. Il Rè Belo figlio di Gioue, i cui posteri doppo hauer regnato nell'Asia, si distesero anche nell'altre parti del Mōdo. Questi furono Egitto, e Dario; hauendo l'vno disteso il suo imperio per tutta l'Africa, e l'altro anco in Europa. Semiramide fù figlia di Circe Ninfa, la quale da fanciulla fù nutrita dalli colombi. Fù moglie del Rè Nino, dopò la cui morte ella ampliò aßai quel Regno. Tentò ancora l'acquisto dell'India,

gnia, & in piaceri d'ogni sorte, perche nè il fine è buono ma pessimo, nè quello chi è inuiato à questo fine altro non è che essecrabile affatto. Nel resto quanto al diuidere l'Auaritia ci rimettiamo al scritto d'Aristotele nell'Ettica, San Tomaso nella seconda secundæ, & Alberto Magno nel suo compendio della Teologia, bastandoci per i costumi di quanto fin quì detto si è.

Di alcuni Popoli del mondo, i quali si sono auanzati sopra gli altri nel chimereggiare intorno all'auaritia.

Aristotile.
Pindaro.

LE Chimere strane di certe nationi del Mondo, nel fare, come si dice, robba fino sù i sassi, hanno dato occasione di prouerbi, & sono per ciò stati quasi fauola delle genti. I Fenici, come più ingordi di robba, che gli Orsi di miele, non haueriano giamai fatto vn seruigio, se non sicuri di subita ricompensa, si come auuertisce Aristotile ne' Morali: & presso l'interprete il Pindaro tanto è che dica colui, Phænix enim fio ilico, *quanto se dicesse con vna mano io dò, & con l'altra riceuo; & se ne fè di subito il Prouerbio;* Phæniciã negotiationem, *come à dire mercatura fatta col seruigio istesso.*

Fenici, che Arpie erano.

Pausania.

Quei di Negroponte erano tanto auidi all'accumulare, che chi trattaua con essi bisognaua, se fosse stato Argo, ch'hauesse tutti i cent'occhi tenuti aperti, che se vn solo di quelli fosse stato chiuso, subito te la attaccauano con qualche rampino. E perche il latino gli chiama Chalcidenses, *ne fù tosto formato il verbo* Chalcidissare, *ch'è propriamente il rampinare, come scriue Celio nel ventesimo delle sue antiche lettioni. I Lacedemoni forauano più che la Lesina ne' partiti, & Pausania nelle cose di Beotia nõ gli hauerebbe chiamati* Smicrologi, *che vuol dire vnguento da cancheri se non fossero stati prouerbiati per la sottigliezza loro. Nè errò punto quell'Oracolo, che rispose ad Alcamene, & à Teopompo Rè di Sparta circa il durare di quella Republica.* Tum demum vincendos esse Lacedemonios cum aurum, & argentum in precio cæperint habere. *Cioè che all'hora dariano il crollo quando si stimasse più l'esser ricco, che l'esser saggio, e forte. La qual risposta è portata da Tullio nel secondo de gli Officî, & da Plutarco nelle cose de' Spartani, per dimostrare che quei Greci all'hora finirono di signoreggiare quando a chimereggiare cominciarono.*

Lacedemoni spilorci.

Auidezza de gli Ateniesi.

Confinauano e di stato, e di vitto co' Lacedemoni gli Ateniesi, perche anche egli per l'oro haueriano detto che il Sole non luce di mezo giorno: per l'oro fauellauano, per l'oro taceuano, per l'oro diceuano hora di sì, & hora di nò, & fosse stata quanto si volesse diritta la bilancia della Giustitia, vn pezzolino d'oro, o d'argento posto da vn lato di essa, la faceua trabboccare. Non venne da altra origine quel prouerbio, che l'Ateniese stende anco in morte li artigli per premire, Atticus porrigit manũ etiã cum moritur, *quale ad ogni passo vsano Aristofane, & Diogeniano: perche tanto erano sul gremire, che à pena si poteua credere che nè anco in sepoltura tralasciassero quel mestiero. Dionigi Alicarnasseo dà vna strana mazzata alla stitichezza de gli Egitij, apportandone il testimonio di Platone per non parere, che fosse esso, e punti che gli hà, gli medica poi cõ quella magra scusa, che* maris

Prouerbio dello spiegare le dita in morte.

Aristofane
Diogeniano.

Dionigi Alicar.

ris opportunitate vsos, pecuniā cogebant, auaritiamq; sectabātur. *I Tartari per testimonio del Bonfinio non tralasciano alcuna occasione d'adoprar l'vgne, essercitando all'aperta furti, rapine, violenze, e danneggiando in mille modi il compagno, e coll'vsureggiare la perdono con essi i Giudei, onde si vede, che se come sono miserabili, così cōmodi fossero di beni di fortuna, non ci sariano nella Libia fiere più fiere di loro. Filarco poi spiegando la natura de gli Spagnuoli, fà loro propria vna certa sottigliezza, che esso chiama Micrologia.* Res vel minimas plurimi faciebant, *dice egli. Ma scriuendo appresso, che* auaritiæ studio semel tantū die cibum capiebant, *bisogna, che parli de gli Spagnuoli antichi, perche hoggidì vsano di desinar bene, & di cenare meglio: & se bene* sunt *(dice egli)* hydropote *cioè beuitori d'acqua, e sparmiatori del vino, scuopresi hoggidì in gran parte falsa questa proprietà, poiche beuono più volontieri vino, che acqua, & vino generoso, che acquadicio. Non ha già oppositione veruna ciò che considera singolarmente in essi Filarco, cioè che* in tā auido ingenio, vestibus tamen amiciūtur preciosissimis, cioè, *che con tutta la scarsità loro, vestono però sopra la conditione splendidamente, di sorte, che paion tutti Conti Marchesi, e Signori grandi. Il che fa marauigliare molti, come si dia in loro nell'istesso tempo splendidezza, & miseria, & che il medesimo al medesimo e Creso, & Euclione sia.*

Tartari bestiali nelle vsure.

Filarco, che dice de' Spagnuoli.

Del pompeggiare de i Spagnuoli.

Delle Chimere d'Auaritia nascente, conosciute, e disfatte da huomini saggi nell'istesso germogliare.

SE io dicessi, che nascono, e crescono alcuni con certa inclinatione alla auaritia, laqual inclinatione se non viene rintuzzata e dal piego suo ridrezzata con l'ottima disciplina, passa finalmente al callo della consuetudine: non direi cosa, che non si veggia ogn'hora in proua. Se questo non fosse, come potrebbe esser vero, che vn tenero fanciullo, apena toccati gli otto anni, ponesse tanta industria in maniggiare denari, e cose pretiose, e robba d'ogni sorte? quando in particolare gl'altri figliuoli di questa età di cosarelle fanciullesche sole si dilettano, e compiacciono. Sarà di eterna memoria il caso, che fù deciso in Atene auanti à gli Areopagiti, giudici giustissimi, che fù di questa sorte. Và vn figliuolo di pochi anni, e di molta malitia nel tempio di Diana, è scorgendosi auanti à i piedi vna lama d'oro caduta dalla corona ch'haueа in capo il simolacro della fauolosa Dea, la prese, e la nascose nella sacca, e portolla à casa. Venne a notitia il furto fatto dal putto, e fu denunciato a quei giudici, & il più di essi piegaua ad assoluerlo, nō potendo credere, che malitia l'hauesse condotto à quel furto, ma più tosto vna certa fanciullesca semplicità. Vno però di essi, voglio, disse ò Signori, che noi veggiamo in proua se per semplicità hà inuolato il putto la lama, ouero per innata maluagità sua: e fece tantosto portarsi auanti certe cose da giuocare, ò gollerie, delle quali si dilettano i putti, e meschiataui tra quella la lama d'oro, il lasciò in arbitrio suo di pigliare alcuna di quelle cose che più li piacesse, & in fatti die subito di mano

alla

alla lama d'oro, & le bagatelle disprègiò. Veduta ch'hebbero quei saui vecchi questa bella proua d'Auaritia nascente, diedero di subito sentenza, che il ladroncello, & insieme sacrilego fusse decapitato senza alcuna compassione.

Zuingero. *Questo fatto scriue Teodoro Zuingero, il quale l'ha tolto anch'esso dalle Greche istorie. Ma son notabili le parole di detto autore, che volendo mostrare la cagione perche questi Areopagiti non perdonarono alla tenerezza de gli anni,* flagitiũ & scelus (*dice*) in ipsa veluti herba opprimere voluerunt: *perciochè è cosa certa, che se quella nascente chimera d'auaritia, & ladreria mostruosa non si tagliauano dalle radici, che cresciute poi, haueriano prodotti effetti troppo per la Republica pestilenti; e dannosi.*

Plutarco. *Diceua Plutarco nel libro* de educatione puerorum, *che da i lor' andamenti si conosceua a che cosa hauessero inclinatione.*

Laertio. Zenocrate. *Socrate (per testimonio di Laertio) volendo conoscere di che pie zoppicaua vn giouinetto, che voleua farsi suo Scolare,* Loquere, *diceua,* vt te videam, *parla, acciochè io ti conosca: sendo troppo vero, che i detti, i fatti danno à vedere l'humore della persona. Zenocrate Filosofo, poiche hebbe osseruati i costumi, & vdito il dire di certo garzonetto, che voleua entrare nella sua scola, non voglio, disse, pettinare questa lana;* Hoc velus apud me non carminatur, *perche douea essere di quelle lane da pettinarsi co' sassi.*

Lana da pettinare co' sassi. *Ecco per tanto il vitio in herba scoperto, fà mestiero dunque di suellerlo prima che cresca dalle radici, si come fecero quei saui d'Areopago, se però non v'è speranza d'emendatione. Che se vi fosse, quadra all'hora il consiglio di Platone,* Indolem retunde: *quadra quello del Sauio Hebreo;* Curua illos a pueritia: *e quadra il detto d'Oratio.*

Platone. Eccles.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores,

Oratio. Auaro in herba punito. *I Lacedemoni, prima che dalla parsimonia lodeuole passassero all'auaritia detestabile, denunciarono al magistrato vn garzonetto, il qual haueua comperato à prezzo vilissimo alquanti campi di terra, come quello che fosse vscito de' termini del giusto. I suoi tutori non stimauano vn fico il difenderlo, volendo che fosse per sua gran ragione quel detto volgare, ma diabolico, che potesse comprare al più vile prezzo che potesse, e vendere al più caro. Nondimeno ventilata che si fù la causa, egli fù condennato in molti scudi: & ecco la cagione che adduce Eliano nel quarto della sua varia Historia:*

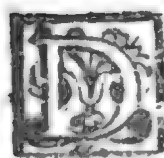
Michele di Mont. Quod eum iuuenis esset, nimium lucro inhiaret. *Ma auanti, che si dia fine à questo capo, sendosi detto di questa mala inclinatione giouanile nel chimereggiare sù l'auaritia; è bene che aggiugniamo per vn'altra causa dell'auaritia giouanile quella del Caualier Michele di Montagna, che adduce ne' suoi discorsi politici, & è. Che molte volte i padri troppo seueri co' figliuoli nel dinegar loro vn denaio, sono causa, che quei se ne togliono nascostamente, ouero ne vendono la robba da farne.*

Padri sono causa delle chimere de' figli. *Et ne conosco (dice egli) vno benissimo imparentato, co'l quale à prieghi di vn suo honestissimo fratello, e brauo gentilhuomo, io parlai vna volta per questo effetto; & egli mi rispose, e confessò liberamente, che egli s'era indotto al vitio delle vgne per il rigore, & auaritia di suo padre, ma che hora l'haueua tanto in vso, che non se ne poteua guardare. E tanto basti di questo proposito.*

LV-

LVCIO AMPELIO
DELLE COSE MIRABILI DEL MONDO;
E PARTICOLARMENTE
DE' ROMANI.

LVCIO AMPELIO A MACRINO S.



Esiderando voi d'acquistare vna notitia generale di tutte le cose, mi sono presa la fatica di compilarui il presente Libretto, perche vi serua di memoriale, e dal medesimo apprendiate quello, che sia il Mondo, e gli Elementi, ciò che produca la terra, e quello, che dal genere humano sia stato operato ne' secoli passati.

Del Mondo.

IL Mondo altro non è, che l'Vniuersità delle cose, nel qual sono tutte le cose, e fuor del quale non v'è niente. In Greco è detto Cosmos. Gli Elementi del Mondo sono quattro. Il Fuoco, ch'è situato nel concauo della Luna. L'Acqua, che constituisce il mare, che la circonda. L'Aria, della quale si producono i venti, e le tempeste. La Terra, che per la sua forma, chiamiamo il tondo, ò globo della terra. Le parti del Cielo si diuidono in cinque cerchi. L'Artico, e L'Antartico, che per il souerchio freddo sono inhabitabili. L'Equinottiale, sotto il quale è vn paese chiamato Catacecaumene, e così si rende inhabitabile per il troppo calor del Sole. Il Circolo del Cancro, e quello del Capricorno, doue si fanno i Solstitij dell'Estate, e dell'Inuerno. Sotto di questi si habita per esser temperatissimi, e fra di essi si stende il Circolo obliquo, detto Zodiaco, cò dodici segni, sotto li quali il Sole finisce il suo corso nello spatio d'vn'anno.

Secondo l'opinione de gli antichi.

Che vuol dir sempre ardente.

Delli dodici Segni.

SOno in Cielo dodici Segni, il primo de' quali è l'Ariete. Vogliono, ch'ei conseguisse quest'honore col fauor di Bacco, il quale conducendo in India il suo essercito per l'Africa, e passando per luoghi secchi, & arenosi, doue non si trouaua acqua, veniua per ciò l'esercito à patir gran danno. Vn'Ariete li mostrò l'acqua; e per ciò da Bacco fù chiamato Gioue Ammone, al quale Bacco fabricò vn magnifico Tempio nel medesimo luogo, doue trouò l'acqua. Questo operò, che Bacco dimandò in gratia à Gioue, che il medesimo Ariete fosse riceuuto tra le Stelle. Altri credono, che fosse quello, col quale Frisso, & Helle sua sorella passarono il mare, che da lei prese il nome d'Hellispontico, c'haueua la lana d'oro, per esserui restata sommersa.

2 Il Tauro hebbe luogo in Cielo col fauor di Gioue, il quale, per farli gratia speciale, lo leuò à Nettuno suo fratello, perche in figura di Toro haueua discorso humano. Egli per comandamento di Gioue ingannò Europa figlia d'Age-

d'Agenore in Sidonia, doue scherzando alla riua del mare, & addomesticãdosi col Toro, hauendola egli presa in groppa la trasportò in Grecia. Per il che fù da Gioue collocato fra le Stelle per eterna memoria di questo fatto.

3 Gemini furono due fratelli nati d'vn parto dall'Isola di Samo, non si sà come conseguissero l'honore d'esser annouerati fra le Stelle, se non da' Sacerdoti, che sono consecrati al culto, e seruitio loro. Altri dicono, che fossero Castore, e Polluce, per hauer liberato il mare da' corsari. Altri affermano essere stati Hercole, e Teseo, per hauer fatto opere simili.

4 Il Cancro, in Greco Carcino, fù riceuuto in Cielo per fauor di Giunone, perche essendo stato Hercole mãdato ad vccidere l'Idra Lernea, che noi chiamiamo Eccetra, il Cancro attaccatosi alli piedi, & alle gambe d'Hercole, e mal trattandolo, veniua a render assai migliore la conditione dell'Idra: nè fù facile ad Hercole di guarirsi dalle ferite riceuute dal Cancro. Giunone dunque in ricompensa di quest'attione lo rese degno di tale honore.

5 Il Leone essendosi cresciuto In Nemea, fù mandato da Giunone per vccider Hercole; ma successe tutto l'opposito, perche doppo essersi stato lungamente rinchiuso in vna grotta di Grecia, venuto finalmente à cimento con Hercole, restò da esso vcciso insieme con Molorco suo hospite, della cui mazza essendosi Hercole impadronito, si seruì poi di essa per vccidere il Leone, della cui pelle egli si seruì poi sempre in auuenire in luogo di vestimento. Cadette per questo fatto Hercole in maggior odio di Giunone, la quale collocò il Leone in Cielo fra le Stelle.

6 La Vergine, che noi chiamiamo Giustitia, conuersò vn tempo fra i mortali, durante l'età dell'oro: ma doppo che gli huomini cominciarono à malignarsi, fù da Gioue trasferita in Cielo. Alcuni dicono, che fosse figlia d'Icario Atheniese, e si chiamasse Erigone, al cui padre Bacco mostrasse il modo di fare il vino, acciò lo participasse a gli huomini per viuere allegramente. Successe poi, che essendosi imbriacati coloro, a' quali fù dato in ricompensa, ne restò Icario lapidato, e morto. Il cane, che si trouaua seco, vedendo il padrone vcciso, ritornò ad Erigone con vrli, la quale hauendolo veduto così mesto, e dolente, tutta affannata, se n'andò con esso. Arriuati al luogo, doue giaceua Icario, e vedendo il corpo morto, con gran lamento lo sepellì nel monte Imetto, & essa s'appiccò da se stessa con vn laccio. Il cane dopò essere stato lungamente alli suoi piedi, e venendo meno di fame, bramoso dell'acqua, si gettò in vn pozzo. All'hora Bacco dimandò a Gioue, che essendo questi morti per sua cagione, fossero posti nel numero delle Stelle. Icario fù chiamato Arturo, la cui Stella nel suo nascere porta continue tẽpeste. Il cane fù detto Canicola.

7 La Libra, che da i Greci vien chiamata Zigos, cioè giogo, per esser'in tutto giusta, conforme à questo instrumento, fù anche detta Mocho con nome di maschio, perche vogliono, che così si chiamasse il primo inuentore della libra da pesare, e che poi fosse trasferito in Cielo fra le Stelle, per esser questa vtilissima all'vso humano.

8 Lo Scorpione, che dicono che per volontà di Diana nascesse nel monte Peleneo nell'Isola di Chio, per far morir Orione, il quale hauendo incontrata

la parte d'Africo. Il Sagittario verso Austro, & Africo. Il Capr icorno verso Austro. Aquario verso Euro, e Noto. Pesce verso Euro.

De' Venti.

I Venti son causati dal moto, e dall'inclinatione dell'aere. I principali, e generali son quattro. Euro detto anco Apeliote, e Volturno, e volgarmente Sirocco, viene dall'Oriente. Dall'Occidente vien Zeffiro, che Coro, e Fauonio anche si chiama. L'Aquilone, che parimente è detto Borea, & Aparcia. Tramontana, *soffia dal Settentrione. Dal Mezzodì poi spira Noto, che porta anco il nome di Libico, d'Austro, e d'Africo. Ve ne sono poi de gli altri speciali, come Iapige, che soffia dal promontorio della Puglia, dalquale prende il nome Leuconoto, il quale tira, quando è il tempo buono. Cauro dall'Aquilone ne' cattiui tempi, e passa per la Francia. V'è anco il vento Etesia, che tira in certi giorni determinati nell'Estate.*

Della Terra.

TVtto il globo della Terra contenuta sotto il Cielo, si habita in quattro parti. Vna è questa, doue noi habitiamo. L'altra è dall'altra banda cōtraria, gli habitatori della quale si chiamano Antittoni. L'altre due inferiori sono situate in parti à questi opposte, e gli habitatori di essi son detti Antipodi. La terra habitabile si diuide in tre parti, & in altrettanti nomi. L'Asia, che è fra il Tanai, e'l Nilo. L'Africa, che è fra il Nilo, e lo stretto di Zibilterra. L'Europa, che è fra lo stretto, e'l Tanai.

Nell'Asia, vi sono nationi nobilissime. Gl'indi, i Siri, i Persiani, i Medi, i Parthi, gli Arabi, i Bithini, i Frigij, i Capadoci, i Cilici, i Soriani, i Lidij.

In Europa parimente si trouano nobilissimi popoli. Gli Scitii, i Sarmati, i Germani, i Daci, i Mesi, i Daci, i Macedoni, i Dalmati, i Pannoni, ouero Vngheri, gl'Illirici, ouero Schiauoni, i Greci, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuoli.

In Africa genti nobilissime. Gli Etiopi, i Mori, i Numidi, i Cartaginesi, i Getuli, i Garamanti, i Nasamoni, l'Egitto.

Monti famosissimi nel Mōdo sono, Il Caucaso in Scithia, l'Emodo in India, il Libano in Soria, l'Olimpo in Macedonia, l'Imetto in Attica, Taigete in Lacedemonia, Citherone Eleone in Beotia, Parnaso, & gli Acrocerauni in Epiro, Menalo in Arcadia, gli Apennini in Italia, l'Erice in Sicilia, l'Alpi fra l'Italia, e la Francia; i Pirenei fra la Francia, e la Spagna; l'Atlante in Africa, Calpi nello stretto dell'Oceano.

I Fiumi più famosi nel Mondo sono, l'Indo, il Gange, l'Hidaspe nell'India, l'Arasse in Armenia, Termodonte, & Faside in Colco, il Tanai in Scithia, Strimone, e l'Hebro in Tracia, Sperchio in Tessaglia, l'Hermo, Pattolo dall'arene d'oro, Meandro, e Caistro in Lidia, Cindno in in Cilicia, Oronte in Soria, Simoi, e Xanto in Frigia, Eurota in Lacedemonia, Alfeo in Elide, Ladone in Arcadia, Acheloo, & Inaco in Epiro. Sauo, e Danubio, ch'anche Istro

vien

dalla Città. In vn cãpo situato à piè del monte sono certe fosse piene d'acqua, dalle quali esce pece, e bitume. Mouendosi con le mani, la pece s'inalza, e salta quasi fuor dell'acqua. In Ambracia d'Epiro in vna parete son dipinti Castore, e Polluce, & Helena di mano d'autore incerto, sẽza che niuno habbia mai potuto saper chi gli ha dipinti. Si dice parimente, che in Epiro vi sia vna Rocca chiamata Ippatone, & in essa vn gran ponte colonnato da ogni parte, edificato per comandamento di Medea, e che vi sia dipinta la Naue de gli Argonauti, e le loro imprese. Nel medesimo luogo è il Tẽpio di Gioue Ifone, dalquale si scende all'Inferno per saper le cose à venire; doue riferiscono due che vi son stati, vedersi Gioue nella sua propria forma. In Leucade è il monte, nel quale si gettò Saffo per amor di suo marito. Nella sommità del monte v'è vn Tẽpio d'Apollo, doue si fanno i sacrificij, & occorrẽdo che qualchuno si precipiti da esso, vien subito raccolto à basso dalle barchette. In Sicione d'Acaia si vede nella piazza parimente vn Tẽpio dedicato ad Apollo, nel quale si conserua lo scudo, e la daga d'Agamennone, vn vestimẽto, e corsaletto d'Vlisse, le saette di Teucro, e l'arco d'Adrasto, con vn'ara di lui lasciataui, senza sapersi ciò che vi sia dentro; e di più vna pignatta di metallo, doue si dice, che fù bollito Pelia; in oltre la cetra di Palamede: v'è anco vna pelle humana dedicata à Marte, li remi de gli Argonauti, le braccia del timone della naue, e'l cauculo di Minerua. Nel luogo stesso si vede appesa alla testa d'Oreste la veste d'vn parasito, nella quale soffiandosi s'apre tutta. V'è la tela di Penelope, Iui di terra scaturisce olio. In Argo del Peloponesso v'è vn Tempio di Giunone, che chiamano Asilo ornato magnificamente. In Olimpia v'è vn Tempio di Gioue parimente molto celebre, doue i Lottatori vanno à sacrificare per il buon'augurio. In Corinto si vede appresso al mare la costa d'vna Balena di tal grossezza, che non la può abbracciare vn'huomo. Nel medesimo luogo è vn Tempio di Venere, nel quale è vn vaso di marmo postoui da Laide meretrice. In Beotia è vna fossa, ò voragine sacra, doue Anfiarao fù assorbito. Nella medesima fossa è vn vaso di terra cotta rotto, ma riuniti insieme i fragmenti, stà così sospeso in aria senza vedersi doue sia attaccato, se non sia agitato dal vẽto. In Athene è vn nobil tempio dedicato à Minerua, alla cui sinistra è collocato vno scudo, ch'essa tocca col dito. Nel mezo del medesimo scudo è l'imagine di Dedalo così congegnata, che se alcuno vuol leuar l'imagine dallo scudo, tutto l'opera rest a disfatta insieme con l'imagine. Essa Dea poi hà l'hasta di gramigna. In Troia v'è vna pietra quadrata, doue fù ligata Cassandra, la quale toccandosi dalla parte dinanzi, e frecandosi manda fuora il latte, e frecandosi dall'altra bãda, lo rimette dentro. Appresso il mare, & il fiume Xanto v'è vn luogo chiamato Rhete, doue sono l'effigie di Achille, e di Patroclo. In Efeso è vn Tempio famosissimo dedicato à Diana, che di grandezza, e di bellezza non hà pari in tutto l'vniuerso. Nell'ingresso à man destra, & à sinistra della porta, si vedono gli edifitij di marmo tutti d'vn pezzo di 20. cubiti, e l'altezza di tutto l'edifitio è di 140. cubiti. A Samo nel Tẽpio di Giunone si conserua vn bicchiero d'hellera con quattro teste di montone grandi, che sporgono in fuora le corna ritorte d'vna grandezza marauigliosa. In Pergamo

Non s'è potuto trouare quello che cauculo significhi, se forse non fosse il cimiero.

Mercurij. Il primo fù figliuolo del Cielo, e del Giorno, il secondo di Gioue, e di Cronia, ò di Proserpina. Il terzo figlio di Crono, e di Maia, che fù inuentor della lira. Il quarto figlio di Quilleno, il quale insegnò à gli Egitij le lettere, e l'Aritmetica. Cinque furono gli Apolli. Il primo figliuolo di Vulcano, e di Minerua. Il secondo di Coribante. Il terzo di Gioue, e di Latona. Il quarto figliuolo di Sileno in Arcadia. Il quinto figliuolo di Ammone nato in Africa. Tre furono le Diane. La prima fù figlia di Gioue, ò di Crono, e di Proserpina, sorella di Bacco. La seconda di Gioue, e di Latona sorella d'Apollo. La terza chiamata Opi figlia di Glauco. Tre furono gli Esculapij. Il primo detto Apollo figliuolo di Vulcano. Il secondo figliuolo di Lao. Il terzo di Aristete, e d'Alcippe. Quattro furono le Veneri. La prima fù figliuola d'Hacdeli, e del Giorno. La seconda, che si dice eßer nata dalla spuma, figliuola dell'Aere, e dell'Oceano. La terza, che si maritò à Vulcano, & hebbe che far con Marte, e ne nacque Cupido, secondo si dice. La quarta figlia di Cipro, e di Siria, che fù d'Adone innamorata. Cinque furono le Minerue. La prima fù figlia di Vulcano, dalla quale fù edificata la Città d'Atene. La seconda del Nilo, adorato da gli Egitij. La terza di Gioue, che s'occupò nelle cose di guerra. La quarta del Sole, che fù inuentrice de' carri a quattro. La quinta di Pallante, e di Titanide. Questa vccise il Padre per continuar la sua verginità, perche si trouaua innamorato di lei; e per ciò fù detta Pallade. Cinque furono i Bacchi, il primo venne di Gioue, e Proserpina, e fù agricoltore, & inuentor del vino, e fù fratello di Cerere. Il secondo Bacco nacque di Merone, e di Flora, detto Granico, del cui nome si troua ancora il fiume Granico. Il terzo di Cabiro, che regnò in Asia. Il quarto di Saturno, e di Semele. Il quinto di Niso, & Hesiona. Sei furono gli Hercoli. Il primo fù figlio di Gioue, e dell'Ethere. Il secõdo del Nilo, che da gli Egitij viẽ riputato frà li principali Dei. Il terzo da gli Helleni è tenuto per fondatore dellla Città loro. Il quarto è figlio di Crono, e di Carchere adorato dalli Cartaginesi, dal quale essi prendono il nome. Il quinto figlio di Ioab, che combattè col Rè de' Medi. Il sesto nacque di Gioue, e d'Alcmena, che fù maestro d'Atlante.

De gl'Imperij.

Sette furono gli Imperij, delli quali habbiamo notitia dal principio del mõdo in quà. Il primo fù de gli Assirij. Il secondo de' Medi. Il terzo de' Persiani. Il quarto de' Lacedemonij. Il quinto de gli Ateniesi. Il sesto de' Macedoni, e l'vltimo de' Romani.

I Rè de gli Assirij.

IL Rè Nino fù il primo, che col suo essercitio soggiogò quasi tutta l'Asia, & edificò la nobilissima Città di Niniue. Il Rè Belo figlio di Gioue, i cui posteri doppo hauer regnato nell'Asia, si distesero anche nell'altre parti del Mõdo. Questi furono Egitto, e Dario; hauendo l'vno distesto il suo imperio per tutta l'Africa, e l'altro anco in Europa. Semiramide fù figlia di Circe Ninfa, la quale da fanciulla fù nutrita dalli colombi. Fù moglie del Rè Nino, dopò la cui morte ella ampliò aßai quel Regno. Tentò ancora l'acquisto dell'India,

ma con poco felice esito. Costei fù la fondatrice di Babilonia Città, la più bella di quante ne furono mai nel mondo, la quale è posta sopra l'Eufrate. Sardanapalo, il quale hauendo per le sue souerchie delitie, e lussuria per il Regno, per non venir in poter de' nemici, prese il veleno insieme con le sue concubine, e fatto accender il fuoco alla casa vi restò con essa abbrucciato.

Rè de' Medi.

ARbase primo Rè de' Medi hauendo vinto Sardanapalo per la sua lussuria, trasferì le sue ricchezze in Media, e restato Signor de gli Assirij, li gouernò con molta giustitia. A lui successe Augusto huomo forte, e giusto, ma per inganni fù vinto da Ciro, e così hebbe fine il Regno della Media.

Rè di Persia.

CIro fù il Rè fortissimo, il quale hauendo soggiogata la maggior parte dell'Asia se ne sarebbe passato anche in Europa, se non fosse stato vinto, & oppresso da Tomiri Regina de' Sciti. Cambise fù figliuolo di Ciro, e di fortèzza eguale à lui. Costui hauendo in Egitto soggiogato il Rè Amasi con settanta mila huomini, se ne passò in Ethiopia, doue hauendo perduta la maggior parte dell'esercito per carestia de' viueri fù costretto a ritornarsene indietro a suo mal grado. V'edificò nondimeno vna Città detta Meroe. E perche haueua fatto vccidere Api boue sacro appresso gli Egitij, successe per ira de' gli Dei, ch'egli cadendo di cauallo ruinosamente sopra la propria spada, vi rimanesse vcciso. Il Rè Dario, che fù vno de' sette Persiani, e che conseguì il Regno per l'annitrir del suo cauallo, passò in Europa con settanta mila huomini, ma rimase vinto, e morto appresso Pseudomaratona con dugento mila de' suoi. Serse figliuolo di Dario, dopò la morte di suo padre, se ne passò anch'esso in Europa. E fornito di naui, e gente d'armi, hauendo fatto vn ponte di barche sopra l'Ellesponto, e forato il monte Atho. Ma la sua venuta non operò altro, che l'incēdio d'Atene, essendo restato rotto per mare da' Lacedemonij, & Ateniesi. Ritornatosene per tāto in Asia, vi fù poi vcciso per tradimēto de' suoi.

Capitani, e Rè de' Lacedemoni.

EVristene, e Procle fratelli d'vn parto, i quali traheuano origine da gli Heraclidi, furono i primi che regnarono cō auttorità Regia. Licurgo Legislatore, al quale i Lacedemonij principali della Grecia per lo spatio di sette anni erano stati in odio. Teopompo, e Polidoro Rè, i'quali s'occuparono per lo spatio di venti anni a far la guerra contro i Messenij. Otriade huomo guerriero, il quale nella guerra Messena, doue combatterono a cento, cioè à cinquāta per banda, scrisse col suo proprio sangue sopra lo scudo, e fù il terzo Capitano de gli Ateniesi, nella guerra Messena, il quale vi fù mandato per beffa, se ben per ordine dell'oracolo d'Apollo egli concitò gli animi de' soldati douer finir così lunga guerra con la vittoria mediante il giuramēto di combatter fino al-

l'vlti-

l'vltimo spirito. Leonida Capitano nella guerra Persica, che con trecento Lacedemonij appresso i monti Termipoli sostenne con la morte sua, e de' suoi compagni tutto l'impeto della guerra. Pausania, il quale nella guerra Persica ruppe Mardonio Generale di Serse con le genti à piede appresso Asopo fiume di Beotia. Costui essendo poco dopò venuto in sospetto di fellonia appresso il Rè, e di tal nota accusato, si ricouerò nell' Asilo di Minerua, doue poi si morì di fame. Leandro Capitano de' Lacedemonij, fù il primo, che appresso gli Egei ōpesse gli Ateniesi, che signoregiauano tutto il mare, e così superati costituì al gouerno loro trenta Tiranni. Xantippo auanzò di brauura ogni altro della sua natione. Costui fù, che essendo stato mandato alli Cartaginesi per Capitano contra Romani venne in mano de' Cartaginesi. Agesilao, il quale hauendo per massima di far sempre la guerra più tosto in terra de' nemici, che nella propria fù per ciò mandato in Asia, & hauendola hormai tutta desolata, mētre staua per dar le mani addesso al Rè stesso, fu richiamato, e vinse gli Ateniesi appresso Crotene. Se ben poi vicino à Corinto pianse, hauendo risaputo, che v'erano restati morti dieci mila Greci, nè volse distrugger Corinto, benche potesse farlo.

Rè, e Capitani famosi de gli Ateniesi.

IL Rè Cecrope fù quello, che edificò Atene, e dal suo nome volse che i Cittadini si chiamassero Cecropidi. Dell'istesso si dice fauolosamēte per esser stato forestiero, che dalle coscie in giù fusse Serpēte. Il Rè Erittonio fù quello, che instituì i misterij d'Eleusina. Celio regnò insieme con Euboleo sacerdote, e le figliuole vergini Sacerdotesse, con Trittolemo prefetto dell'annona, il quale in tempo d'vna estrema carestia prouide abbondantemente di grano alla Grecia. Il Rè Pandione, il quale maritò Progne, e Filomela suoi figliuoli alli Rè di Teacio, per hauer confederatione di genti Barbare col mezzo della parentela. Teseo figliuolo d'Egeo, ch'vccise il Minotauro. Demofonte suo figliuolo, che co' Greci espugnò Troia. Il Rè Codro, il quale per salute, e vittoria della patria fè voto alli Dei Marti nella guerra del Peloponneso. Pisistrato huomo forte, e sauio, il quale per fauorir la plebe diuenne tiranno della nobiltà, e si portò giustissimamente. Armodio, & Aristogeitone huomini plebei furono, che si conguirarono cōtra Appiano, & Hipparco figli di Pisistrato, perche nel gouerno si portauano cō troppa seuerità, e li fecero morire; onde poi come à cōseruatori della libertà della patria, furono loro decretati diuini honori. Milciade fù quel brauo Capitano, che nel bosco Maratonio vccise ottantamila soldati di Dario Rè di Persia comandati da Date, e Tisaferne suoi Luogotenenti. Aristide Diceo, che da' suoi buoni costumi conseguì questo sopranome, e fù poi per l'istessa sua bontà esiliato dalla patria. Cimone anch'egli Capitano de gli Ateniesi riportò vna segnalata vittoria nella guerra Persiana, hauendo in vn sol giorno rotta tutta l'armata del Rè Serse; così per mare, come per terra nell'Asia stessa appresso il fiume Eurimedente. Alcibiade fù Capitano segnalato tanto per la sua nascita, come per il suo valore, e ricchezza, il quale essendo imputato d'hauer di notte leuate le teste à tutte le statue di Mercurio, se

ne fuggì à i Lacedemonij nella guerra del Peloponneso, & hauendoli fatti vincitori, compatẽdo poi alle miserie de' suoi Cittadini ritornò alla patria, e creato di nuouo Capitano rese vittoriosi gli Ateniesi. Trasibolo fù quello, che pose in libertà gli Ateniesi, hauendo col beneficio d'vna congiura tolti di mezzo trenta magistrati de' Lacedemonij, che crudelmente signoreggiauano. Conone hauendo appresso l'Isola di Gnido fatti prigioni tutti i Lacedemonij, ricuperò à gli Ateniesi l'Imperio del mare. Dione con otto sole naui da carico scacciò dal Regno Dionigi Rè di Sicilia, che n'hauea cento rostrate, mentre se ne passaua in Italia, e li prese Siracusa. Hificrate intendentiss. mo delle cose di guerra s'inuentò nuoue maniere d'armi più leggieri facili à maneggiare. Focione, il quale fù cognominato huomo da bene. Costui non potè esser corrotto dalle promesse del Rè Filippo, che se ne passasse à lui. E venendo persuaso da gli amici di non perder così bella fortuna, che se li presentaua di far bene à suoi figliuoli. Rispose, se saranno huomini da bene, basterà loro questo piccolo podere, se tristi, niente. Cabrio, ch'insegnò alli soldati l'arte della scherma, acquistò à gli Ateniesi Cipro, e Nasso, e tutte l'Isole del mare Asiatico, e vicino à Thio volle più tosto morire, che saluarsi col nuoto, per nõ spogliarsi dell'armi. Demetrio Falereo, che per esser tenuto per grand'huomo da bene, e per la sua segnalata giustitia fù honorato di trecento statue, che per la libertà della patria li furono poste in publico alla sua presenza.

I Rè di Macedonia.

Filippo figlio d'Aminta fù il primo Rè di Macedonia, che s'impadronì della Tracia, riducendola in suo potere, e volendo passare in Asia, mẽtre si staua apparecchiato per la guerra, fù da Pausania vcciso in Teatro. Alessandro figlio di Filippo, e d'Olimpia passandosene in Asia dalla Città di Pelia di Macedonia, con quaranta mila soldati ruppe in tre giornate Dario Rè di Persia, prima appresso il fiume Granico, poi ad Isso di Cilicia, e finalmente ad Arbela con trenta legioni d'huomini à piedi, e due mila carri falcati. Non passò troppo, che si rese padrone di tutte le nobilissime Città, e nationi dell'Asia, e dell'India, di Sarbatra, di Susa, e di Babilonia, doue morì non si sà se di vino, ò di veleno, hauendo nondimeno prima trascorsa l'Africa fino al Tẽpio di Gioue Ammone, e prima d'ogni altro nauigato l'Oceano. Filippo, che dopò Alessandro fù il settimo Rè di Macedonia, e non trouandosi in Grecia chi lo vincesse, esercitando il suo dominio con souerchia crudeltà, fù rotto da Sulpitio Cõsole in Focide, poi da Flaminio in Macedonia, & in Thessaglia appresso i monti Cenocefali, oue dato Demetrio suo figliuolo in ostaggio fù condannato à perdere vna parte del Regno. Perse Filippo, figliuolo di Filippo trouandosi fornito d'vn grosso esercito di Macedoni, & essendosi spinto contra la Grecia con le vane torri d'Elefanti fù vinto da Marco Console appresso la palude Scithia, e doppo hauer gettate in mare le sue ricchezze se ne fuggì. Poco dopò essendo stato scacciato da Paolo Emilio da tutta la Macedonia, si ritirò in Samo, come in Asilo, di doue essendosi dato in mano di Paolo, e giurata

rata

rata a lui fedeltà fù auanti al suo carro da lui condotto in trionfo, e poi se ne visse senza guardia in Albano, doue s'inuecchiò. Pseudofilippo huomo plebeo, & ignobile, essendosi per la somiglianza c'haueua di Filippo finto suo figlio, e solleuati i Macedoni à far la guerra contra i Romani fù ne' principij della solleuatione preso, e mandato à Roma con la guardia, donde fuggitò dalla guardia, e di nuouo solleuata la Macedonia, ripresa la Tracia à forza d'armi, e nella fortezza del Regno tenne ragione in habito Reale, e poco doppo essendo stato vinto in battaglia da Mettelo figliuolo del Cieco, e fuggito in Tracia, fù da' Regi dato in poter de' Romani, e condotto in trionfo.

De' Rè Romani.

Romulo fondatore di Roma. Numa Pompilio, che instituì il culto, e riti delle cose sacre. Tullio Hostilio, che distrusse Alba. Anco Martio, che fece moltissime leggi, e fece Hostia Colonia de' Romani. Seruio Tullio, che fù il primo, che fece le descrittione de' beni di ciascuno. Tarquinio Prisco, che ornò il Magistrato dell'Insegne. Tarquino Superbo, che per la sua souerchia arroganza fù scacciato, e priuo del Regno. Historie Romane.

De' Capitani famosi de' Romani.

Bruto, che per la publica libertà procurò la morte de' propri figli. Valerio Publicola, che per l'istessa libertà prese à far la guerra contra i Tarquinij. Il medesimo concedendo libertà, multiplicò assai il popolo. Manlio Torquato, che per istabilire la disciplina, & autorità militare, fece vccidere vn proprio figliuolo. Cincinnato, e Serrano, che dall'aratro furono assunti all'honore della Dittatura. Camillo, il quale dopò hauer rotti, e mandati in ruina i Galli Senoni, ristaurò la Città di Roma, prima abbrucciata da gl'istessi. Due Fabij, vno de' quali in vna sola battaglia soggiogò i Toscani, i Sanniti, i popoli dell'Vmbria, & i Galli, leuò dalle Tribù i Libertini, e così conseguì il cognome di Massimo. L'altro con la tardanza ruppe Annibale, e da ciò s'acquistò il cognome di Trattenitore. Papirio Cursore, rese la pariglia à' Sanniti, con farli passar sotto il giogo, hauendoli vinti, come i medesimi Sanniti s'erano portati verso li Romani, ritrouandosi vittoriosi, e dalla velocità nel correre, fù cognominato Cursore. Curio mentre staua cocendo le rape appresso al fuoco, venendoli offerto da i Sanniti quantità d'oro, la repudiò, dicendo: Voglio più tosto starmene con li miei vasi di terra, e comandare a coloro, che gli hanno d'oro. Fabritio Luscino, che priuò della dignità Senatoria Cornelio Rufino accusandolo di lusso, e d'auaritia, per trouarsi per dieci libre d'argenteria. Claudio Marcello, che fù il primo, che vincesse in battaglia Annibale in Terra di Lauoro, e che insegnasse in guerra il modo di ritirarsi con la caualleria senza fuggire. Due Scipioni, l'vno il primo de' quali fù l'Africano, che vinse Annibale, & insieme con lui tutta l'Africa. L'altro fù il Numantino, il quale ruinando Cartagine, e Numantia, in quella soggiogò l'Africa, & in questa la

Spagna. Quinto Nerone, il quale lasciato Annibale in Puglia, si fece incontro ad Asdrubale, che veniua di Spagna, & in vna giornata lo ruppe appresso il fiume Metauro, il quale se si fosse potuto congiunger con Annibale, non si può dubitare, che non fosse stato per renderli la pariglia. Paolo, c'hauendo acquistata la Macedonia, e liberata la Grecia, riportandone vn ricchissimo trionfo, & hauendo ne' medesimi giorni del trionfo perduti due figli, disse in publico: ch'egli ringratiaua la fortuna, che più tosto si fosse mostrata auuersa alla sua casa, che alla Republica. Due Metelli, vno de' quali detto Macedonico, per hauer debellata la Macedonia, trouãdosi all'assedio di Contrebia Città di Spagna inespugnabile, comandò alli soldati, che facessero testamento, e ch'à nessuno fosse lecito di partir dall'assedio prima di prenderla, come poi fece. L'altro detto Numidico, per hauer vinta la Numidia, il quale facendosi da Apuleio Tribuno della Plebe leggi dannose alla Republica, benche queste fossero già state giurate da tutto il Senato: egli s'elesse più tosto d'andare in esilio, che giurare. Il suo figlio fù cognominato Pio, per hauer seguito il padre nell'esilio. Caio Mario, il quale in Africa vinse i Numidi, & in Gallia i Cimbri, & i Teutonici, di semplice soldato arriuò ad esser sette volte Console. Silla, il quale fù vittorioso nella guerra ciuile, fù il primo ad vsurparsi l'Imperio di Roma, e solo in lasciarlo. Sertorio, il quale essendo stato proscritto da Silla, gettatosi bandito, in breuissimo tempo ridusse in poter suo quasi tutta la Spagna, e per tutto nell'istessa fortuna cõtraria fù insuperabile. Lucullo, il quale cumulò grãdissime ricchezze dalle spoglie dell'Asia, e si dilettò sopra modo d'edificij, e di pitture. Pompeo, il quale vinse gli Armeni sotto il Rè Tigrane, quei di Ponto sotto Mitridate, & in quaranta giorni quei di Cilicia, che infestauano il mare in ogni parte, distendendo le sue vittorie, e trionfi in gran parte dell'Asia, tra il mar Caspio, e'l mar Rosso. Caio Cesare, che soggiogò i Galli, e Germani, e fù il primo tra i Romani, che nauigò l'Oceano dalla parte di Brettagna, che parimente vinse. Cesare Augusto, il quale ridotte in pace tutte le Prouincie, lasciò per tutto i presidij, e diede vn'ottimo ordine alle cose dell'Imperio Romano, dopò la cui morte hà sempre dominato la Dittatura perpetua de' Cesari.

Romani segnalati in Toga.

Menenio Agrippa, che essendosi diuisa la Plebe dal Senato, la riunì, e conciliò insieme. Appio Cieco, che impedì, che non seguisse la pace col Rè Pirro, perche quel popolo, che non haueua voluto vbbidire à' propri Rè, nõ fosse poi necessitato à star sotto l'Imperio de' Rè stranieri. Tiberio Gracco, il quale benche hauesse per suo nemico Scipione Asiatico, non volse che da i Tribuni fosse posto in prigione, allegando, che non era lecito, che Scipione stesse, doue si teneuano tuttauia legati li schiaui presi da lui in guerra. Quest'è il Padre de' Gracchi, che ne' loro Tribunati eccitando seditioni per osseruatione delle leggi agrarie, le quali ordinauano la diuisione, e restitutione de' campi alla plebe, restarono vccisi. Decimo Bruto Calettio, che vccise Gracco suo genero, che turbaua lo stato della Republica con le medesime leggi insieme con

Opi-

Opimio Console. Marco Bruto, che hauendo seguito le parti Pompeiane, e poi da Cesare rimesso, procurò la morte de' suoi, per porre in libertà la Republica. Lucio Bruto, che dopò la publicatione delle medesime leggi, s'hauea acquistato vna grandissima autorità, e fù con inganni vcciso nella propria casa da Filippo Console, perche non potesse recare ad effetto le cose promesse. Lutatio Catulo, il quale col suo esercito pose in fuga Lepido, che procuraua di ritrattare le cose fatte da Silla, e lo cauò d'Italia, & in questo fù singolare, che finì vna guerra ciuile senza sangue. Catone Censorino, che per molte volte, che fosse accusato, non cessò mai in vita sua d'accusare i colpeuoli, e vitiosi. Questo Catone fù in tutte le cose peritissimo, & al giuditio di Salustio Crispo, tra i Romani eloquētissimo. Catone Pretorio, che fù poi detto Vticense, che hauēdo seguite le parti di Pompeo nella guerra ciuile, volse più tosto morire, che sopraviuere, trouandosi la Republica priua della sua libertà. Scauro, che prohibì al figlio di comparirli auanti, perche nella guerra di Cipro se n'era fuggito. Scipione Nasica, perche non li pareua d'esser fatto legitimamente Console, rinuntiò il Consolato, e soggiogata la Dalmatia, non volse accettare il trionfo, che li veniua offerto, e nel tempo che fù Censore fece leuar via le statue, che da ciascuno gli erano state poste in publico. Fù nondimeno di parere, che non si douesse distrugger Cartagine, e da ciò glie ne risultò vn'opinione di ottimo. Cornelio Cethego, che condannò a morte Cethego suo fratello, per essere stato nella congiura di Catilina. Tullio Cicerone, che nel suo Consolato estinse potentemente la congiura di Catilina.

Coloro, che s'offerirono per la salute publica.

Horatio Trigemino, che combattè con li Curiati d'Albano per la somma dell'Imperio. I Fabij, ch'erano trecento, e tutti della prima nobiltà, si addossarono la carica di far essi soli la guerra alli Veienti. Mutio Cordo, che pose le mani sopra il fuoco. Horatio Cocle, che tagliato il ponte del Teuere, saltando nel fiume armato, si portò notando alla riua. I Trecento, che sotto Calfurnio Fiamma in vn bosco della Sicilia, col trattener l'esercito de' Cartaginesi, diedero tempo alli Romani di passar senza offesa, liberandoli da vn gran pericolo, riportando da questo fatto non minor gloria di quella de' trecēto Lacedemonij appresso i mōti Termopili. Due Decij, l'vn de' quali nella guerra di Canna, e l'altro in quella de' Sanniti, si consecrarono alli Dij Mani. Fuluio Pontefice, che dopò l'incendio di Roma fatto da' Galli Senoni, consecrò parimente se stesso, e gli altri vecchi alla morte. Regulo, che volse più tosto patire i tormenti de gli Atheniesi, che consigliar vna pace dannosa per i Romani, ò mancare al giuramento fatto loro di ritornare. Curtio, che si gettò nella voragine, richiedendosi dall'Oracolo, la miglior cosa, che fosse nella Città di Roma, per reparare alla ruina. Spurio Postumio, che da Pontio Telesino Capitano de' Sanniti, fù fatto passar sotto il giogo con tutto l'essercito, fù il primo à consigliar, che si rompessero le conuentioni fatte, e dar se stesso in man de' nemici. Caio Metello Pontefice ardendo il Tempio di Vesta, ne tirò fuori il Palladio, e vi perse gli occhi.

Quel-

Quelli, che riportarono le spoglie opime.

Romolo di Acrone Rè de' Ceninesi. Cossio Cornelio di Larthe Tolunne Rè de' Veienti. Claudio Marcello di Virodomaro Rè de' Galli.

Quelli, che prouocati da' nemici combatterono generosamente.

Manlio Torquato, il quale leuò la collana ad vn Francese, e se la pose attorno. Valerio Coruino, che disfidato da vn Francese mentre staua combattendo, vn coruo se li pose nella celata, e fece paura al nemico. Scipione Emiliano essendo spedito per Ambasciadore da Lucullo Capitan generale in Intercatia Città de' Vaccei, vccise vn Barbaro, che l'haueа disfidato. Lucio Opimio sotto il Consolato di Lutatio Console in vn bosco di Trento, vccise anch'esso vn Cimbro, che l'haueа prouocato à combattere.

Quelli, che per li Romani vinsero diuerse nationi.

Scipione Africano, Scipione Numantino, Scipione Asiatico, Mummio Acaico, Seruilio Isaurico, Bruto Callaico, Paolo Macedonico, Metello Candiotto, Cesar Germanico, Cesar Dacico.

Quanti furono gli Scipioni più celebri, che si segnalarono nelle loro imprese, e presero il cognome dalle loro vittorie, e dalle imprese loro.

Scipione Africano, il grande, che vinse Annibale. Scipione Minore Numantino, che distrusse Numantia, e Cartagine. Scipione Asiatico, che trionfò d'Antioco. Scipione Nasica, che dal Senato fù pronunciato per ottimo huomo. Scipione, che dopò la morte di Pompeo, rimise in piedi le parti, e vedutosi perditore, s'ammazzò.

Discordie della Plebe.

Le diuisioni della Plebe dalla nobiltà furono quattro. La prima successe per l'impotenza di quelli, che haueuano presi danari ad interesse, e fù quando la Plebe armata andò nel monte sacro. La seconda, per l'insolenza de' Decemuiri, quando Virginio dopò hauer vccisa sua figliuola, assediò Appio, e tutta la sua fattione nel monte Auentino, & operò che rinunciassero la dignità del Magistrato, e che accusati, e condannati fossero castigati con diuersi supplicij. La terza per i matrimonij, pretendendo i Plebei d'apparentar con la nobiltà, concitata da Canuleio nel monte Gianicolo. La quarta nacque per i Magistrati, perche i Plebei fossero ammessi alla dignità del Consolato, e fù eccitato nel foro Romano per opera di Sulpitio Stolone.

Le Seditioni.

LE seditioni nella Città di Roma furono parimēte quattro. La prima hebbe origine da Tiberio Gracco, che fauorendo la Plebe nella pretensione, che haueua ne' giuditij, e nella restitutione de' campi, inquietaua assai lo stato della Città; e così da Scipione Nasica con gente armata fù fatto morire in Cāpidoglio. La seconda seditione fù concitata da Gracco suo fratello, il quale per le medesime cause eccitando nuoui tumulti, fù da Opimio Console in compagnia di Decimo Bruto Callecio suo suocero fatto morire nell'Auentino, hauēdo prima promessa à' serui di lui la libertà. La terza fù di Apuleio Saturnino Trib. della Plebe, e di Glaucia Conf. i quali funestando i Comitij con varie vccisioni nel foro furono da Mario perseguitati sin'al Campidoglio, & iui assediati, & poi vccisi con bastoni, e sassi. La quarta fù di Liuio Bruto, e Quinto Cepione, fauorendo l'vno il Senato, e l'altro l'ordine de' Caualieri. La principal causa nondimeno d'eccitar'i tumulti fù, che Bruto haueua promesso à tutte le Città d'Italia di farle ammettere alla cittadinanza di Roma; ma fù poi da Filippo Console vcciso nella propria casa.

Quelli che machinarono contra la Patria.

COriolano, essendo stato mandato in esilio, per non hauer prouisto sufficientemente de' grani, & essendosi auuicinato à Roma cō l'esercito de' Volsci, che l'haueuan fatto lor Capitano, disegnaua di ruinar Roma; ma fù placato dalle preghiere di Veturia sua madre, e poi vcciso dal suo esercito. Marco Melio hauendo nella distributione de' grani, dato sospetto d'affettar la Signoria, fù per comandamento di Quintio Cincinnato Dittatore vcciso alli Rostri dal maestro de' Caualieri. Ad Aspurio, mentre affetta la Signoria col mezo della fattione adherente alle leggi agrarie, successe il medesimo. Manlio Capitolino, che per danari liberaua falliti, e facinorosi; venuto in sospetto d'aspirare à farsi Rè, fù precipitato dal sasso Tarpeio. Catilina, hauendo cōgiurato d'vccider i Senatori, abbrucciar la Città di Roma, e dissipar i tesori della Republica, & indotti anco con preghiere gli Allobrogi d'entrare nella cōgiura, accusato da Cicerone in Senato, fù da Antonio vinto nella Toscana.

Quali Rè, e Capitani guerreggiassero con li Romani.

IL Popolo Romano la prima volta che combattesse, fù con la Sabina sotto Romulo per le Vergini rapite. Sotto Tullio fece guerra con quei d'Albano. Pontio Telesino Capitano de' Sanniti, che alle forche Caudine fece passar li Romani sotto il giogo. Pirro Rè de gli Epiroti, che per quelli di Taranto fece guerra con li Romani, e dato il guasto alla Terra di Lauoro, arriuò vicino à Roma venti miglia, e poco doppo vinto da Curio, e da Fabritio, ritornò alla Patria, hauendo con le sue armi ridotta sotto il suo dominio l'Acaia, e leuata

al Rè Antigono la Macedonia, mentre stringeua con l'assedio Argo, e vi restò morto: fù veramente huomo prudētissimo fra tutti i Greci. Annibale, che dell'età di noue anni seguitò il padre in Spagna alla guerra, e prima d'arriuare a' quindeci fù fatto Generale. In tre anni vinse la Spagna; & hauendo per la distruttione di Sagunto rotta la pace co' Romani, se ne passò in Italia per i Pirenei, e per l'Alpi, e diede molte rotte segnalate a' Romani, hauendo rotto Scipione appresso il fiume Tesino, Tiberio Claudio appresso Trebia, Flaminio appresso il Lago di Perugia, Paolo, e Varrone appresso Canne, e Gracco in Lucania, e Marcello in Terra di Lauoro.

Mutatione di stato del Popolo Romano.

IL Popolo Romano da principio fù gouernato da' Rè, poi hauendo per la superbia di Tarquinio, e lo stupro di Lucretia, scacciati i Rè, si diede sotto il gouerno de' Consoli, e de' Tribuni. Venendo poi trauagliato per le seditioni de' Tribuni, abolendo questi Magistrati, si deputarono dieci huomini sopra il fatto delle leggi portate di Grecia, con auttorità di ordinar' il gouerno della Republica in conformità delle medesime leggi. Questi furono i Decemuiri, il cui gouerno parimente venendo detestato dal Popolo Romano, si ritornò di bel nuouo alli Consoli. Finalmente essendo nate le guerre ciuili fra Cesare, e Pōpeo, & oppressa con violēza la libertà, si ridussero tutte le cose sotto la potestà di Cesare. E da quel tempo in quà dura la Dittatura perpetua de' Cesari, con la medesima forma di gouerno.

Principio del Regno di Mitridate.

CIro primo Rè de' Persi leuò l'Imperio da' Medi. Lasciò due figli Cābise, e Smirde. Cambise, ch'era il maggiore dopò la morte del padre, hauendo veduto in sogno Smirde sedere nel solio Reale, che con la testa toccaua il cielo, lo fece ammazzare; e poi tornando d'Ethiopia, doue le cose sue erano andate infelicemente; arriuato in Egitto, e vedendo che tutti gli habitatori si mostrauano allegri, pensando, che si rallegrassero per li suoi mali successi, pose mano alla spada, e ferì Api in vna coscia, e col medesimo colpo l'vccise. Fra questo tempo vn certo Mago chiamato Smerde fratello di Patibiate abusando il nome per la somiglianza della figura, essendosi fatto figlio di Ciro, haueua inuaso il Regno di Persia. Il che hauendo inteso Cambise, affrettandosi di tornare in Patria, si scordò di rimettere nel fodero la spada, con la quale haueua vcciso Api. Mētre s'adopra per ciò fare, si ferì da se stesso la coscia, & in quella stessa parte, doue haueua ferito Api, e della medesima ferita in pochi giorni se ne morì. Della cui morte hauendo hauuto certezza i Persiani, auuisarono Potane Pedima sua figlia, con la quale Smerde conuersaua, che quando Smirde dormiua, osseruasse se egli hauesse l'orecchie, perche se ben queste non appariuano, poteua esser, che fossero nascoste sotto le chiome, sapendo essi, che a Smerde mago erano stato recise da Ciro. Questo operò, che si scoprisse la falsità di Smerde. All'hora sette Persiani nobilissimi, i cui nomi sono, Potane, Hidane,

ne, Aspatine, Saferne, Megaboio, Gobie, Dario, si congiurarono insieme d'vccidere Smerde mago, come fecero, e poi conuenendo insieme, che in auuenire regnasse vno di loro, e fosse quello, il cui cauallo, condotti al luogo da loro elet to, fosse il primo ad annitrire, eccettuãdone solo Potane. All'hora Hibere, che haueua la cura de' caualli di Dario, condusse il suo cauallo al luogo determinato, e quì fattoli coprire vna caualla, lo ricondussero a casa. Ritornando poi al medesimo luogo tutti insieme, subito, che il cauallo di Dario vi fù giunto, diede fuori vn gran nitrito, e così Dario ottenne il Regno, dal quale trahe origine Artabane, il quale Sallustio Crispo afferma essere stato il fondatore del Regno di Mitridate.

Rè de' Parthi.

SEleuco, che fù amico d'Alessandro di Macedonia, il cui fratello Abarrida dopò la sua morte venendo incitato all'acquisto di Babilonia, soggiogò tutti i suoi circonuicini, onde ne fù chiamato Nicatore, che vuol dire Inuitto. Edificò tre Città nobilissime, cioè Abarrida dal suo nome, Seleucia, e Caudicea. Arsace di bellezza, e virtù segnalato, i cui posteri sono stati cognominati Arsacidi, il quale fece pace con Silla Generale de' Romani. Herode, che si confederò con Pompeo, e diede à Crasso quella gran rotta appresso Carra, restandoui miserabilmente morto il capo con tante legioni di Romani. Pacoro, che mãdò suo figlio del medesimo nome in Soria, perche saccheggiasse le Prouincie delli Romani, & esso fù vcciso da Ventidio Luogotenente di Giulio Cesare.

Rè di Cappadocia, e d'Armenia.

TIgrane già nominato di sopra, il quale restò vinto dalli Romani nella terza guerra Cartaginese sotto Mancino Console, e Scipione Emiliano. Bello Rè d'Armenia, il quale essendo trascorso con le sue armi nella Grecia, & dato fuoco al Tempio di Apollo Pithio, perse l'esercito per il freddo, e per la tempesta. Policrate Rè di Cappadocia, che s'insognò che il Sole, e la Luna s'abbrucciauano, e fù poi vcciso da vn Luogotenente del Rè Dario. Epaminone Rè suo figlio, che combattendo s'impadronì di Thebe di Grecia. Periandro Rè, che regnò in Corinto, sottopose quanto possedeua in terra, & in mare alli Romani. Timoleone, che vccise suo fratello, che regnaua in Corinto. Il medesimo scacciò di Sicilia il Rè Dionigi, e nõ volse accettare il Regno da coloro, che glie l'offeriuano, ma disfece anco la fortezza. Costui sentendosi dir male, rispose; Non feci mai altro in vita mia, che procurar, che tutti fussimo liberi.

Rè d'Asia, e di Pergamo.

EVmene Cardueno, ch'era stato Scudiero d'Alessandro Magno, huomo bellicosissimo, ma poco fortunato; Fù nondimeno tanto terribile, che viuente esso, niuno altro hebbe ardire di farsi chiamar Rè. D'Antioco s'è già parlato. Vn'altro Eumene, che fù in aiuto de' Romani nella guerra di Macedonia con la sua gente. Attalo, che spesso fece guerra per li Romani, e per testamento fece suo herede il Popolo Romano.

Rè di Ponto, e di Bithinia.

F*Arnace Rè di Bitbinia figliuolo di Mitridate, che nella guerra ciuile, che si fece in Farsaglia con le genti di suo padre, occupò la Soria, e nell'arriuo di Cesare, prima di venir seco alle mani, vinto dal terrore del suo nome, rifuggì in Ponto. Prusia Re amico del Popolo Romano, col quale Annibale si ritirò doppo la rotta d'Antioco, e venendo richiesto da' Romani per Ambasciadori, egli si liberò col veleno. Nicomede compagno, & amico del Popolo Romano, del quale Cesare era stato amico nella prima età, nella sua morte lasciò per testamento herede il medesimo Cesare, & esso sustituì all'heredità il Popolo Romano.*

Rè d'Alessandria.

D*Opò la morte di Alessandro di Macedonia, regnarono in Alessandria otto Tolomei Rè d'Egitto, huomini segnalatissimi. Tolomeo Euergete, che appresso gli Ozidacri difese Alessandro con lo scudo. Tolomeo figliuolo di Filadelfo letteratissimo, che pose nella sua libreria assaissimi libri Greci. Tolomeo Sotero, che con vna grande armata occupò l'Isola di Rodi. Tolomeo Trifone, che nel Teatro fece saettare i seditiosi, & altri ne fece abbrucciare. Cipri suo figliuolo fece molte guerre per li Romani contro i Garamanti, & Indiani. Tolomeo detto Pupillo, per hauer hauuto il tutore dal Senato, che fù Pompeo, fin che spupillasse; e poi al tempo della guerra ciuile morì nella guerra di Ponto.*

Capitani, è Rè de' Cartaginesi.

H*Annone, e Magone, che nella guerra Cartaginese presero Cornelio Cōsole appresso l'Isole di Lipari. Amilcare, che fù cognominato Boccore, nella prima guerra Cartaginese ridusse sotto l'Imperio de' Cartaginesi gran parte della Spagna, hauendo lasciati quattro figli, Asdrubale, Annibale, Amilcare, e Magone. Asdrubale fratello d'Annibale fù quello, che nella seconda guerra Cartaginese venendo di Spagna con vn'essercito formidabile, prima di congiungersi col fratello, fù da Claudio Nerone morto, e disfatto.*

Rè di Numidia.

S*Iface, che da Scipione fù condotto in trionfo, e posto nel Regno in suo luogo Massinissa. L'istesso Rè Massinissa, che diede aiuto di caualleria à Scipione contra i Cartaginesi, e Siface, riportandone fra gli altri premij di commilitato in dono il Regno di Numidia. Giugurta, ch'è noto per l'Historie.*

Rè di Mauritania.

I*L Rè Giuba, che disfece, & vccise Curione Luogotenente di Cesare, e poi essendo morto Pompeo, procurò di fortificare le parte di Catone, e di Scipione; ma vedendo ceder'ogni cosa alla fortuna di Cesare, ritirandosi nel suo proprio palazzo, dopò vna sontuosa cena, si fece vccidere. Il Rè Giuba suo figliuolo huomo litteratissimo, che regnò per comandamento di Cesare, e fù fondatore di Cesarea Città di grandissima magnificenza.*

Coloro che presero l'armi contra il Popolo Romano.

T*Atio Rè de' Sabini, il quale impadronitosi della Rocca del Campidoglio, combattè con Romulo nel foro stesso, & interponendosi poi fra di loro le Donne Sabine, prima dalli Romani rapite, si fermò fra essi la pace. Metio Suffetio Rè de gli Albani, il quale essendo andato in aiuto de' Romani nella guerra de' Fidenati, conforme all'obligo della confederatione, e differendo il combattere per veder doue inclinaua la sua fortuna, la quale essendo stata fauoreuole alli Romani, fù per ordine di Tullio Hostilio fatto prender Mutio Suffetio, e come violator della pace ligato fra due carri, e spinti poi i caualli in diuerse parti, restò diuiso. Porsenna Rè de' Toscani, il quale assediò i Romani appresso il Gianicolo per causa de' Tarquinij. Tiridate Rè d'Armenia, il quale fù vinto da Corbulone, già Console, e poi riposto in Regno.*

Quante fossero le guerre ciuili tra i Romani.

Q*Vattro guerre ciuili successero in Roma fra i cittadini. La prima fù concitata da Sulpitio Tribuno per hauer voluto leuar l'impresa contro Mitridate da Silla, al quale era stata destinata, per darla à Mario. La seconda fù mossa da Lepido contra Catullo per timore dell'imputatione datali d'hauer spogliata la Sicilia. La terza fù tra Cesare, e Pompeo sotto colore, che il Senato negasse à Cesare il Consolato: ma questa fù più tosto apparenza, perche la vera causa era l'emulatione, e'l desiderio d'impadronirsi dell'Imperio. Perche doueua Cesare secondo il costume, e la legge de' maggiori, lasciare l'essercito, e venir'a Roma, e riferire al Senato le cose da lui operate, e così conseguirne il trionfo: ma fingendo di temere l'auttorità, e potenza di Pompeo, negò di voler lasciar l'essercito, se nelli Comitij Consolari non si fosse hauuto riguardo alla sua assenza, et essentato da tal'obligo. Venendo per ciò giudicato nemico del Senato, deliberò di vendicarsene per via di guerra. E così non conseguì solamente il Consolato, e'l trionfo, ma ridusse in poter suo tutto l'Imperio del Popolo Romano. La quarta guerra fù eccitata da Cesare Augusto contro molti Capitani, contra il giouane Pompeo, che richiedeua i beni del Padre, poi contra Cassio, e Brutto in vendetta del Padre vcciso, e finalmente contro Antonio, e Cleopatra che se ne veniua d'Egitto, per far guerra contra la Patria.*

Quante maniere di guerre si trouino.

S*Ono quattro maniere di guerra, Gentile, che si fà contro le nationi straniere, come i Romani co' Latini, gli Ateniesi co' Lacedemonij. Seruile, che fù fatta da' Romani contra i loro capi, che furono Spartaco, Crisso, & Enomao. Ciuile, perche i cittadini combatterno fra di loro, come Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo, Augusto, & Antonio.*

Ordine della guerra ciuile eccitata da Mario.

L*'Insatabile cupidigia, che Mario haueua de gli honori, fù causa, ch'egli tentasse col fauor del Popolo, e di Sulpitio Tribuno della Plebe, di leuare*

re à Silla la carica destinatali dal Senato della guerra di Ponto. Silla sdegnato di ciò, se n'andò subito all'essercito, e lo fece auuicinare alla Città, & entrato in Roma, s'impadronì subito del Campidoglio. Da questo terrore vinto il Senato, per publico decreto interdisse Mario, con tutta la sua fattione, dichiarandolo nemico del Senato. Ma essendosene poi Silla andato in Soria, e Mario in esilio, stette prima nascosto nelle paludi di Minturno in Terra di Lauoro, e poi fatto prigione n'uscì. Fra tanto furono fatti Consoli Cinna, & Ottauio, e così con l'occasione del fauor di Cinna, e del Popolo fù rimesso, & adherendo à questa fattione, restò superiore a quella d'Ottauio à lui contraria. Venendo poi Mario creato sette volte Console, rese in questo tempo tutta la Città di Roma lugubre, e mesta per le morti crudelissime che vi fece commettere. Essendo in tanto Silla ritornato in Roma vittorioso di Mitridate, tornò quasi per tutta Italia in arme, sotto Mario giouane, figliuolo di Mario. Ma tutte le sue genti parte in Toscana à Sacriporto, e parte à Porta Collina restarono rotte, e vinte da quelle di Silla, e le reliquie de' suoi auuersarij, che gli s'erano rese, rimasero da lui tutte uccise nella via publica. I fuggitiui furono proscritti, e permesso, che fussero uccisi legitimamente da ciascuno.

Ordine della guerra fra Cesare, e Pompeo.

CEsare, e Pompeo, e Crasso, hauendo fatta vnione insieme possedeuano tutto l'Imperio Romano. Cesare comandaua à gli eserciti della Frãcia. Crasso a quelli di Soria. Pompeo confidato nelle forze d'amendue preualeua, e signoreggiaua in Senato. Dopò la morte di Crasso appresso i Parthi, Muso Barbaro Ascolano, e Q. Lutatio Catulo.

Della guerra Macedonica.

TRe volte li Romani fecero guerra à quei di Macedonia. Sotto Flaminio Console vinsero Filippo loro Rè. Sotto Paolo vinsero Perse figliuolo di Filippo; e sotto Metello Macedonico Pseudofilippo. La cagione della prima guerra, fù che li Greci sentendosi offesi per l'ingiurie di quei di Macedonia, hebbero ricorso alli Romani per vendicarsene. Della seconda fù che Perse haueua rotta la confederatione fatta con suo padre. Della terza, che Pseudofilippo s'hauesse falsamente vsurpato il nome di Rè di Macedonia.

Di varie rotte date alli Romani.

NElla guerra Toscana, quando il Rè Porsenna assediò il Gianicolo. Nella guerra Gallica, quando i Galli Senoni, hauendo rotto li Romani appresso il fiume Allia, & abbrusciata Roma, assediarono il Campidoglio. Nella guerra di Taranto, quando Pirro hauendo saccheggiata tutta la Terra di Lauoro, s'era auuicinato a Roma venti miglia. Nella guerra co' Cartaginesi, quando Annibale hauendo disfatto l'essercito de' Romani a Canne, s'accãpò tre miglia lontano da Roma. Nella guerra de' Cimbri, quando questi s'erano impadroniti dell'Alpi di Trento. Nella guerra seruile, quando Spartaco, Cris-

so,

so, & Enomao gladiatori hauendo saccheggiata quasi tutta l'Italia, se ne passauano a Roma per abbrucciarla, e da Crasso in Lucania, da Pompeo dentro la Toscana restarono vinti, e disfatti.

Delle tre guerre Cartaginesi.

COmbattè il Popolo Romano co' Cartaginesi la prima volta in acqua, & i pretesti erano due. Vno, che li Cartaginesi haueßero dato aiuto alli Romani: e l'altro che li Mamertini richiedeßero li Romani d'aiuto contro gli stessi Cartaginesi; Ma la vera causa era, che li Romani haueuano fatto l'occhio alla Sicilia, & alla Sardegna Isole fertilissime, la cui possessione fù il premio de' loro aiuti. Appio Claudio fù quello, che fece la guerra allo stretto di Sicilia. Manlio, e Regulo combatterono nell'Africa stessa. Duillio appresso l'Isole di Lipari. Lutatio Catulo appreßo l'Isole Egate, doue restò affondata tutta l'armata de' nemici. La seconda guerra Cartaginese fù di gran lunga più sanguinosa di tutte l'altre. La causa fù, che Annibale contra i capitoli della pace, haueua distrutto Sagunto. La prima strage di questa guerra successe appresso il Tesino, doue restando ferito Scipione padre, fù da Publio Scipione suo figliuolo, benche si trouasse ancora di tenera età, difeso, e liberato dal pericolo. La seconda appresso Trebia, restandoui ferito Flacco Console. La terza appresso il Trasimeno, doue restò disfatto l'essercito di Flaminio. La quarta appresso à Canne, doue si persero due esserciti, e Paolo Console, e successe la fuga di Terentio Varrone. Doppo queste rotte, quattro Capitani Romani riportarono la gloria della guerra Cartaginese. Il primo Fabio, ouero il Trattenitore, ilquale vinse Annibale con la tardanza, mentre staua per distruggere Roma. Marcello, che fù il primo che resisteße ad Annibale appreßo a Nola, e rompendolo le sue squadre le pose in fuga, quasi vincitore. Nerone, il quale cõ vna segnalata battaglia, ruppe, & vccise Asdrubale, che veniua di Spagna con vn grosso essercito, prima che s'vnisse con Annibale. La terza guerra Cartaginese fù di maggior gloria, che fatica. Manilio Console fù il primo a dar principio alla ruina di Cartagine, la quale fù poi terminata da Scipione Emiliano; con la desolatione di Cartagine si vennero à reprimere in perpetuo insieme con Tigrane Rè d'Armenia, tutte le Città dell'Africa; e seguì per hauer'i Cartaginesi rifatta l'armata, & infestato con l'arme i suoi vicini.

Quelli che furono vinti fin'all'Imperio di Traiano, e da chi.

VInse il Popolo Romano con l'opera di Flaminio Console la Macedonia, che combatteua sotto il Rè Perse. Per mezo de gli Scipioni Africani li Cartaginesi. Per Paolo Conf. in Soria il Rè Antioco. Per Scipione Emiliano i Celtiberi, e Numantia. Per l'istesso Scipione la Lusitania, e'l Capitano Viriato. Per Decimo Bruto la Francia. Per Mummio Acaico, e Corinto, e gli Achei. Per Fuluio Nobiliore, gli Etoli, & Ambracia. Per Mario i Numidici, e Giugurta. Per Silla i popoli di Ponto, e Mitridate. Per Lucullo parimente i mede-

medesimi popoli, e Mitridate. Per Pompeo l'istesso Mitridate, i Corsari di Cilicia, gli Armeni col Rè loro Tigrane, & assaissime nationi dell'Asia, essendosi col suo valore disteso l'Imperio Romano sin'al mar d'India, & al mar Rosso. Per Caio Cesare i Francesi, gli Alemanni, e l'Inghilterra, perche questo brauo Capitano non pure vide, ma nauigò l'Oceano. Per Cesare Augusto i Dalmati, gli Vngheri, gli Schiauoni, gli Egitij, gli Alemanni, i Cantabri, & acquistò tutto il Mondo, eccetto gl'Indiani, i Parthi, i Sarmati, gli Scithi, & i Daci, perche erano dalla Fortuna riseruati alli trionfi di Traiano Imperatore.

De' Comitij.

I Comitij son così chiamati à comitatu, che vuol dire compagnia, perche vnitamente andauano i Senatori, e le Classi, ch'erano chiamate a dar'i loro voti per creare i Magistrati, ò i Pontefici. Erano i Comitij di tre sorti, Curiati, Tributi, e Centuriati, perche i primi si faceuano dalle Curie, i secondi dalle Tribu, e li terzi dalle Centurie. Se la cosa, della qual si trattaua, era ordinaria, e solita, si risolueua dalle Curie; se straordinaria, dalle Tribu; trattandosi poi di cose importantissime allo stato della Republica, all'hora erano chiamati i Soldati à dare il voto, e si chiamauano Comitij Centuriati.

Delle diuisioni del Popolo Romano.

SI diuideua il Popolo Romano in tre ordini; il primo era del Rè, il secondo del Senato, & il terzo della Plebe, e questa è la più antica diuisione, perche la fece Romulo stesso. La Plebe poi si diuideua anch'essa in tre Tribu, Titiense, Lucere, e Rannete. Fù poi fatta vn'altra diuisione dell'istessa da Seruio Tullio, il quale la partì in Tribu, Classi, e Centurie, hauendo risguardo all'hauere, & entrata di ciascuno, perche ogni vno ch'era ammesso à dare i voti, fosse ricco, e potente, e di maggior credito tra il Popolo Romano. La terza diuisione era in Protettori, e Clienti, costumandosi da gl'inferiori di sottoporsi alla fede, e difesa de' più potenti.

Delle Republiche.

IN tre maniere si costuma l'amministratione, e gouerno delle cose publiche. La prima si chiama Regia, la seconda de gli Ottimati, e la terza Popolare. E questo perche ò si stà sotto la potenza de' Rè, come Seleucia Città de' Parthi, ò del Senato, come Marsilia in Francia, ouero si gouernauano da loro stessi, come faceuano gli Ateniesi. V'è anche vna quarta specie inuentatasi dalli Romani, che partecipa delle tre sopradette; Perche i Consoli hanno l'autorità de' Rè, il Senato la suprema delli publici consigli, e la Plebe quella de' Voti.

IL FINE.